PRESS
FORWARD
HARTWELL DE LA GARDE GRISSELL A.M
EX AVL REG ET COLL AEN NAS OXON
SOC ANT SOC
CVBICVLARIVS HONORIS DECVRIALIS
AB ENSE ET LACERNA
PONTIFICIS MAXIMI

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

http://archive.org/details/vitadisfilippone00bacc

J. Francis F. MacLean

Roma. 95

VITA
DI
S. FILIPPO NERI

Fondatore della Congregazione
dell' Oratorio.

VITA

DI

S. FILIPPO NERI

Fondatore della Congregazione

dell'Oratorio.

VITA DI S. FILIPPO NERI
FIORENTINO. FONDATORE DEL
LA CONGREG. DELL'ORATORIO DI
ROMA, DOVE MORÌ NELL'
ANNO. 1595. DELL'ETA'
SVA OTTANTA.

J. Stella inuentor Christianus Sas sculp

VITA
DI S. FILIPPO NERI
FIORENTINO

Fondatore della Congregazione dell' Oratorio

SCRITTA

DAL P. PIETRO GIACOMO BACCI

Prete dell' istessa Congregazione,

E accresciuta di molti Fatti, e Detti del Santo, cavati da' Processi della sua Canonizzazione,

CON LA NOTIZIA DI ALCUNI COMPAGNI

del medesimo Santo

AGGIUNTA

DAL P. MAESTRO GIACOMO RICCI

Segretario della Sac. Congreg. dell'Indice, e Procurator Generale dell' Ordine de' Predicatori.

IN ROMA, appresso il Bernabò, e Lazzarini, MDCCXLV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

L'Asterisco accenna le aggiunte fatte dopo la morte dell'Autore.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Delle azioni di Filippo dal suo nascimento, infinchè andò ad abitare a Santa Maria in Vallicella.

Ascimento, e puerizia di Filippo. Cap. I. *pag.* 1

D'età di diciott' anni è mandato a S. Germano per attender'alla Mercanzia sotto la cura d' un suo Zio. Cap. II. 4

Si parte da S. Germano, e va a Roma, e de' suoi primi fervori. Cap. III. 6

Filippo studia Filosofia, e Teologia. Cap. IV. 7

Lascia gli studj, e si dà totalmente agli esercizj spirituali. Cap. V. 9

Della mirabil palpitazione del suo cuore. Cap. VI. 12

Dell' Acquisto dell' Anime, e dell' opere di carità nella sua gioventù. Cap. VII. 16

Filippo insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Convalescenti. Cap. VIII. 18

Per ubbidienza del suo Padre Confessore si fa Prete, e prende il carico di Confessore. Cap. IX. 21

Dà principio a' ragionamenti spirituali in camera sua. Cap. X. 22

D'alcuni suoi Penitenti di santa vita. Cap. XI. 24

Quanto fosse grande in Filippo il zelo della santa Fede. Cap. XII. 30

Per lo stesso fine di convertir gl' Infedeli, comanda a Cesare Baronio, che componga gli Annali Ecclesiastici. Cap. XIII. 36

D'alcuni esercizj spirituali, che ordinò Filippo, mentre stava in S. Girolamo della Carità. Cap. XIV. 43

I Fiorentini pregano Filippo, che prenda il governo della lor Chiesa di San Giovanni in Roma. Cap. XV. 48

Con occasione de' sopradetti esercizj vengono suscitate contro Filippo molte persecuzioni. Cap. XVI. 51

Fondazione della Congregazione dell' Oratorio nella Chiesa di S. Maria in Vallicella. Cap. XVII. 57

Filippo si parte da S. Girolamo, e va ad abitare co' suoi alla Vallicella. Cap. XVIII. 61

Dell' Instituto, e governo della Congregazione. Cap. XIX. 62

Dell' ubbidienza, e riverenza grande, che gli portarono i suoi. Cap. XX. *pag.* 69

***

LIBRO SECONDO

Nel quale si raccontano le Virtù di S. Filippo.

Dell'amore, e divozione di Filippo verso Dio. Cap. I. 77
Della divozione di Filippo alla gloriosa Vergine, e alle sacre Reliquie. Cap. II. 84
Filippo comunica la divozione a quelli, che seco trattano. Cap. III. 88
Del dono delle lagrime, che Dio concedette a Filippo. Cap. IV. 90
Dell' orazione. Cap. V. 94
Della carità di Filippo intorno alla salute dell Anime. Cap. VI. 101
Quanto fosse mirabile Filippo in mantener la Gioventù lontana da' vizj. Cap. VII. 107
Della cura grande, che avea Filippo de' suoi, quando stavano infermi. Cap. VIII. 111
Filippo libera molti da diverse tentazioni, e travagli. Cap. IX. 119
Filippo libera molti da malinconie, e scrupoli; e quanto fosse suo proprio il consolare. Cap. X. 124
Dell' elemosine, che Filippo faceva. Cap. XI. 129
Della compassione, e tenerezza del suo cuore. Cap. XII. 133
Della purità verginale di Filippo. Cap. XIII. 135
Dell' astinenza di Filippo. Cap. XIV. *pag.* 143
Quanto Filippo fosse staccato dall' affetto della roba. Cap. XV. 146
Quanto fosse alieno Filippo da ogni sorte d'ambizione. Cap. XVI. 150
Dell' Umiltà di Filippo. Cap. XVII. *pag.* 155
Dell' esercizio di Mortificazione, che usava Filippo nella persona sua. Cap. XVIII. 162
Delle Mortificazioni, con le quali Filippo esercitava i suoi. Cap. XIX. 167
Della Pazienza di Filippo. Cap. XX. *pag.* 175
Della Perseveranza, e fermezza di Filippo nell'opere buone. Cap. XXI. 183

LIBRO TERZO

Nel quale si tratta de' Doni conceduti da Dio a S. Filippo.

Estasi, e ratti di Filippo. Cap. I. *pag.* 188
Visioni di Filippo. Cap. II. 193
Del dono, ch'ebbe Filippo di Profezia, e primieramente del predire la morte di molti. Cap. III. 202
Filippo predice la sanità di molti. Cap. IV. 206
Altre predizioni di Filippo. Cap. V. *pag.* 210
Predice a molti, che saranno Cardinali, e di altri, che saranno Papi. Cap. VI. 215
Filippo vede le cose assenti. Cap. VII. *pag.* 219
Del conoscere gli occulti del cuore. Cap. VIII. 223
Della Prudenza, e dono del Consiglio, che avea Filippo, e di molti ricordi, che dava per bene indirizzare un' anima nell' azioni sue. Cap. IX. *pag.* 235

Fi-

Filippo libera molti ossessi dal Demonio. Cap. X. 246
Filippo ancora vivente apparisce a diverse persone in diversi luoghi. Cap. XI. 251
Risuscita un giovanetto morto, e ad una Signora, la quale, se durava di stare in transito, portava pericolo di cedere alle tentazioni del Demonio, comanda che muoja, e subito muore. Cap. XII. 255
Dell' opinione della santità di Filippo. Cap. XIII. 257

LIBRO QUARTO

Nel quale si tratta delle infermità, e morte di S. Filippo.

Dell' ultime infermità di Filippo, e come gli apparve la gloriosa Vergine. Cap. I. 268
Filippo predice la sua morte. Cap. II. *pag.* 271
Filippo muore con molta quiete nella notte dopo la festa del Corpus Domini nell' anno Mille cinquecento novantacinque alli 26. di Maggio. Cap. III. 276
Filippo subito morto apparisce a molti. Cap. IV. 278
Del concorso del popolo al suo Corpo, avanti che si seppellisse. Cap. V. 280
De' miracoli, che occorsero prima che 'l Corpo fosse seppellito. Cap. VI. 283
Quello che intervenne nell' aprire il Corpo di Filippo, e della sua sepoltura. Cap. VII. 285
Sett' anni dopo la morte il Corpo di S. Filippo si trasferisce nella sua Cappelletta. Cap. VIII. 287
Delle lodi, e onori, che furono fatti a Filippo dopo la morte. Cap. IX. 290
Della Canonizzazione di S. Filippo, e degli Atti fatti per quella. Cap. X. *pag.* 295

LIBRO QUINTO

Nel qual si tratta de' Miracoli operati da S. Filippo in vita.

De' Miracoli fatti da Filippo col segno della santa Croce. Cap. I. *pag.* 304
De' Miracoli operati da Filippo col tatto della mano. Cap. II. 306
De' Miracoli di Filippo col mezzo dell' orazione. Cap. III. 313
De' Miracoli di Filippo, comandando al male che si parta. Cap. IV. 319
De' Miracoli di Filippo con mezzi diversi. Cap. V. 320
Filippo libera moltissime Donne da' pericoli del Parto. Cap. VI. 323

LIBRO SESTO

Nel quale si tratta de' Miracoli operati da S. Filippo dopo la morte.

Miracoli operati con l'Interiora di S. Filippo. Cap. I. 326

Miracoli operati per mezzo de' Capelli di S. Filippo, e come mediante quelli resuscitò un fanciullo. Cap. II. 328

Miracoli operati con alcune Corone, che erano state di S. Filippo. Cap. III. pag. 333

Miracoli operati con alcune Pezzette tinte del sangue di S. Filippo. Cap. IV. 335

Miracoli operati con alcune Berrette di San Filippo. Cap. V. 339

Miracoli operati per mezzo d' alcuni Berrettini di S. Filippo. Cap. VI. pag. 341

Miracoli occorsi con occasione di leggere la Vita di San Filippo. Cap. VII. pag. 343

Miracoli operati con diverse altre Reliquie di S. Filippo. Cap. VIII. 345

Miracoli operati per mezzo de' Voti fatti a S. Filippo. Cap. IX. 351

Miracoli operati per mezzo d' Apparizioni di S. Filippo. Cap. X. 355

Miracoli avvenuti con visitare il Sepolcro di S. Filippo. Cap. XI. 366

Miracoli con raccomandarsi a S. Filippo, e invocare il suo Nome. Cap. XII. 369

Miracoli con raccomandarsi all' Immagine di S. Filippo. Cap. XIII. 371

Grazie ricevute da diversi per intercessione di S. Filippo. Cap. XIV. 374

Alcuni Miracoli, e Grazie fatte da S. Filippo dopo la sua Canonizzazione. Cap. XV. 378

Protezione dimostrata da S. Filippo in occasione de' Terremoti. Cap. XVI. pag. 391

Indice delle cose, che si contengono nella Vita.

Reimprimatur,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palatii Apostolici.

F. M. De Rubeis Archiepiscopus Tarsi Vicesgerens.

Reimprimatur.
Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apostolici Magister.

DEL-

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO PRIMO.

Delle azioni di Filippo dal ſuo naſcimento, infinchè andò ad abitare a Santa Maria in Vallicella.

Naſcimento, e puerizia di Filippo. Cap. I.

Naſce in Fiorenza.

NAcque Filippo nella Città di Fiorenza nell' anno terzo del Pontificato di Leone Decimo, e di noſtra ſalute mille cinquecento quindici, del meſe di Luglio, nella vigilia di Santa Maria Maddalena, dopo le ſei ore di notte. Fu, ſecondo l'uſo della Patria, dove non è altro, che un fonte del Batteſimo, battezzato nella ſolita Chieſa di S. Giovanni Battiſta, detta comunemente S. Giovanni, e dal nome dell'Avolo fu chiamato Filippo. Suo Padre ſi chiamò Franceſco Neri, perſona onorata, e, nella profeſſione della Procura, alla quale atteſe, ſincero; ma ſopra tutto amiciſſimo de' Religioſi, ed in particolare de' Padri di San Domenico. La Madre ebbe nome Lucrezia Soldi, famiglia delle nobili di Fiorenza, la quale nel tempo della Repubblica per lo ſpazio di molti anni avea goduto i principali officj di quella.

Batteſimo.

Suo Padre ſi chiama Franceſco Neri.

La Madre Lucrezia Soldi.

2 Ebbe Franceſco di Lucrezia ſua moglie quattro figliuoli: due femmine, Caterina, ed Eliſabetta; e due maſchi, Antonio, che ancor fanciullo paſsò a miglior vita, e Filippo, ultimo di naſcita, ma primo di meriti appreſſo Dio.

Sorelle, e Fratelli di Filippo.

3 Fu dotato di belliſſimo ingegno, di natura piacevole, di corpo ben formato, e di un' attrattiva mirabile; qualità, che ordinariamente ſogliono ritrovarſi in quelli, che ſono ſtati eletti per guadagnare anime al Signore. Lo allevarono i ſuoi parenti con ottimi coſtumi: Gli fecero imparare la Gramatica, nella quale ſi portò

Qualità naturali.

Educazione, & ammaeſtramenti.

tò di maniera, che non solo non fu inferiore a' compagni, ma d'ammirazione a tutti. Attese anco alla Rettorica, in cui fece grandissimo profitto; nelle quali professioni ebbe per Maestro un certo Clemente, uomo (per que' tempi) non poco intendente, e letterato.

Maestro di Filippo nella Gramatica, e nella Rettorica.

4 Fra gl'indizj, che ancor fanciullo diede Filippo di futura Santità, furono, una riverenza grande verso i maggiori, una singolar modestia con tutti, ed una inclinazione più che ordinaria alle cose di Dio: imperocchè al Padre fu sì ubbidiente, che non gli diede mai occasione di turbarsi, se non una sol volta, per aver dato leggiermente la spinta a Caterina sua sorella maggiore, la quale troppo importuna, mentr' ei leggeva i Salmi insieme con l'altra sorella Elisabetta, gli andava disturbando le sue orazioni: della qual colpa (se colpa si può dire) essendo corretto da suo Padre, ed avendovi fatta riflessione, sentì tal dolore, e pentimento, che assai ne pianse.

Indizj di futura santità.

Riverenza al Padre, & alla Madre.

5 Osservava talmente i comandamenti della Madre, che quando ella gli avesse detto, che non si fosse mosso di luogo, non si sarebbe partito giamai, se prima non ne avesse ottenuta licenza da lei; dopo la morte della quale, ripigliando il Padre un'altra moglie, onorò Filippo di modo la Matrigna, ch'ella stessa avendo in riverenza i costumi suoi, lo amava con quella tenerezza, come se le fosse stato proprio figliuolo: laonde, partendosi lui di Fiorenza, dirottamente, e per lungo tempo lo pianse: anzi venendo ella a morte, le pareva di continuo vederselo davanti; e spesse volte lo nominava, e parlava seco: affermando sentirsi ricreare dalla sola rimembranza di lui.

Riverenza alla Madre

Amore della Matrigna verso Filippo.

6 Nè solo riveriva Filippo i proprj parenti, ma universalmente tutti quelli, ch' erano maggiori di se: e con gli eguali, ed inferiori era allegro, e pacifico di maniera, che parea non sapesse adirarsi: anzi quando gli era riferita qualche cosa trista, o inconveniente, sempre cercava scusarla, o interpretarla in buona parte; e voleva, che il medesimo facessero gli altri, che trattavano seco; onde non fu mai sentito dir male di persona alcuna. Finalmente trattava di sorte con tutti, che rendevasi amabile, e caro a ciascheduno: sì che, e per la bontà della sua natura, e per la purità de' suoi costumi, era da' compagni, e dagli altri, che lo conoscevano, chiamato Pippo buono.

Osservanza di Filippo verso tutti.

E' chiamato Pippo buono.

7 Per questa sua natural bontà, non solo fu stimato, e riverito dagli uomini, ma ancora custodito mirabilmente da Dio: imperocchè essendo egli d'età di otto, o nove anni, in circa, stando nel cortile di casa dov' era un'asinello, vi salì sopra, come sogliono fare i fanciulli, e nel voltare cadde insieme col giumento giù per una scala in cantina, rimanendovi sotto in guisa, che non si vedeva del suo corpo, se non un braccio, per cui una donna, che quivi corse, lo pre-

Cadendo con un giumento in una cantina, è preservato da Dio.

preſe, e penſando, che foſſe tutto infranto, lo cavò di ſotto al giumento ſano, e ſalvo, ſenza che in lui appariſſe pur un minimo ſegno di male: il che ſoleva egli ſpeſſe volte raccontare per uno de' gran beneficj, che gli aveſſe fatto la Maeſtà di Dio: e per tale riconoſcendolo, glie ne rendeva continuamente grazie; ſe ben ſoggiungeva, che glie n'era ingrato.

Divozioni della fanciullezza.

8 A queſte ſue buone qualità ebbe congiunta la divozione, e lo ſpirito. Avevano però le ſue divozioni un non sò che di maturità, non conſiſtendo in coſe puerili, ancorche buone, come in fare Altarini, e coſe ſimili; ma in fare orazione, in recitare i Salmi, e ſopratutto in aſcoltare avidamente la parola di Dio: ſi come non era ſolito di andar dicendo con gli altri di volerſi far Prete, o Religioſo; ma tenendo celato il ſegreto del ſuo cuore, cominciò, inſino dalla fanciullezza, a fuggir l'oſtentazione, della quale fu ſempre capital nemico.

on il mezzo dell' orazione ottiene da Dio ciò, che domanda.

9 Queſta maturità di ſpirito, congiunta con l'innocenza puerile, lo rendeva così caro a Dio, che gli concedeva tutto quello, che domandava. Però, ſoleva bene ſpeſſo, quando aveſſe perduto qualche coſa, ricorrere all' orazione per ritrovarla: come una volta fra l'altre gli occorſe nel ritornare dalla Zecca a Palazzo a' Pitti (nella qual contrada nacque, & abitava) imperocchè eſſendogli inavvedutamente caduta per iſtrada una collana d'oro, ricorrendo all' orazione, ſubito la ritrovò: & un' altra volta pure con l'iſteſſo mezzo ritrovò alcune robbe, che aſſai lontano gli erano cadute di ſotto braccio.

Contrada ove nacque.

Con l'orazione ritrova una collana d'oro, & altre robbe.

10 Frequentava in que' tempi Filippo fra le altre Chieſe quella di S. Marco, dov' è il Convento de' Frati Domenicani, da' quali ricevè le primizie dello ſpirito: ond' egli, quando fu poi venuto a Roma, ſoleva ad alcuni Padri dell' iſteſs' Ordine, che andavano a lui per viſitarlo, dire queſte parole: Quello, che dal principio della mia età ho avuto di buono, lo riconoſco da' voſtri Padri di S. Marco in Fiorenza: nominando in particolare il P. Fra Zenobio de' Medici, e il P. Fra Servanzio Mini, de' quali in confermazione della loro virtù, ſolea raccontare, fra molte altre azioni, queſto avvenimento.

Profeſſa d' avere ricevuto le primizie dello ſpirito da' Padri di S. Domenico.

Fra Zenobio Medici, e F. Servanzio Mini Padri ſpirituali di Filippo.

11 Erano queſti due Padri convenuti inſieme di confeſſarſi l'uno l'altro ogni notte, avanti che andaſſero al Matutino, per recitarlo con maggior divozione: ma il Demonio invidioſo di tanto bene, una notte, due ore in circa prima del ſolito, picchiò alla cella di Fra Zenobio, dicendoli: Sù preſto, levati sù, ch' è ora. A queſte parole il buon Padre ſi ſvegliò, e levatoſi sù, ſe ne andò, ſecondo il conſueto, in Chieſa, dove trovò il Demonio in forma di Fra Servanzio, che paſſeggiava vicino al confeſſionario: per la qual coſa penſando egli, che foſſe veramente il Compagno, s'inginocchiò per confeſſarſi, e il Demonio ſi poſe anch'

Quello ch' ei raccōtava di queſti Servi di Dio.

egli a ſedere, come per udire la Confeſſione; e a ciaſcheduna colpa, che Fra Zenobio pronunziava, eſſo diceva, non è niente, non è niente: ma ſoggiungendo il Frate una colpa, che gli pareva alquanto più grave, il Demonio parimente diſſe, non è niente. Udendo Fra Zenobio queſto modo di parlare, entrato in ſe ſteſſo, dubitò (e non in vano) di qualche diabolico inganno, ſi fece incontinente il ſegno della ſanta Croce, dicendo: Sareſti tu forſe mai il Diavolo dell' Inferno? Alle quali parole il Demonio confuſo, ſubito diſparve.

Fra Baldolfino Predicatore famoſo, & amico di Filippo.

12 Oltre a queſti due, co' quali avea Filippo grandiſſima confidenza, e famigliarità, aſcoltava volentieri un famoſo Predicatore di que' tempi, chiamato il Padre Fra Baldolino della Religione degli Umiliati: della Santità di cui facea il Santo Padre ottima teſtimonianza, affermando, che per l'orazione di queſto buon Servo di Dio, fu molto ajutata la Città di Fiorenza ne' diſturbi, e travagli dell' anno mille cinquecento ventiſette, per conto del paſſaggio, che fece in Italia il Duca di Borbone.

Pazienza di Filippo in quella età.

13 Da' ſopradetti eſſercizj, che il Santo Giovinetto facea, naſcevano in lui deſiderj grandi di tutte le virtù; ed in particolare (coſa propria de' Servi di Dio) di patire per amor di Criſto: E quindi avvenne, che nella età ſua di quindici, o ſedici anni, eſſendo ſopragiunto da una grandiſſima febbre, la ſopportò con tanta pazienza, e fortezza, che parea ſuperiore al male: anzi tacendo, cercava di coprirla più che potea; ſe non che, accorgendoſene una Sorella della ſua Matrigna, l'andò provedendo di tutto quello, che gli biſognava, ſenza che Filippo domandaſſe mai coſa alcuna, nè a lei, nè ad altri.

Coſtanza ſua in un incendio

14 Non dimoſtrò minor coſtanza in un' incendio, che avvenne alla ſua caſa di buona quantità di robba: il che tollerò con gran quiete, e pace, dal che molti preſero occaſione di ſperare della perſona ſua coſe più che ordinarie.

Abborrimento delle coſe del Mondo.

15 Acquiſtò in oltre per ſimili eſſercizj, un abborrimento così grande di quelle coſe, che ſuole ſtimare il Mondo, che, eſſendogli una volta data una carta, nella quale erano ſcritti tutti quelli della ſua famiglia, prima di leggerla, la ſtracciò, non curandoſi punto di eſſer notato in quella, ma sì bene nel Libro dell' eterna vita con gli altri giuſti.

D' età di diciott' anni è mandato a S. Germano per attendere alla Mercanzia ſotto la cura d'un ſuo Zio.

Cap. II.

Di diciott' anni è mandato da Fiorenza a S. Germano, per attender alla mercanzia.

1 AVea Filippo un Zio da canto di Padre chiamato Romolo, uomo induſtrioſo, il quale, trasferitoſi da Fiorenza nel Regno di Napoli, ed eſſercitata per molti anni la Mercanzia in S. Germano, luogo poſto alle radici di Monte Caſſino, ſi ritrovava più di ventidue

Essendo fanciullo cade col giumento, sopra del quale staua, in una Cantina. e Dio lo preserua illeso. Di età di diciotto anni ua à S. Germano, e di uenti à Roma, Vit. Volg: lib. p.° C. 3 Occorsero nell'anno. 1522. e nell'anno. 1531. e. 1532.

tidue mila ſcudi di valſente, che in que' tempi era ſomma di molta conſiderazione. Or' eſſendo Filippo arrivato all' età di diciott' anni in circa, e nell' umane lettere (com' abbiamo detto) più che mediocremente iſtrutto, fu da ſuo Padre mandato al Zio con queſta intenzione, che, attendendo ſotto la cura di lui alla Mercanzia, gli doveſſe poi ſuccedere nella eredità, non avendo Romulo perſona più attinente, a cui poteſſe laſciare le ſue facoltà. Per ordine adunque del Padre, andato a S. Germano, fu dal Zio caramente ricevuto; appreſſo del quale ſi portò di maniera, che, conſiderando Romulo le ſue buone qualità, non paſsò molto tempo, che diſegnò inſtituirlo erede di tutto il ſuo: Ma Iddio, che a maggiori coſe l'aveva deſtinato, fece riuſcir vano ogni diſegno: imperocche eſſendo Filippo dimorato ivi alcun tempo, ſentendoſi interiormente ſtimolare a ſtato migliore, e conſiderando l'impedimento, che in ciò apportano le ricchezze, ed in particolare l'eſercizio della Mercanzia, cominciò da ſe ſteſſo a penſare di far' altra riſoluzione della vita ſua: accelerando queſto ſuo penſiero una divozione, ch' ei preſe in que' paeſi, con l'occaſione, che diremo appreſſo.

Non ſente inclinazione all' mercanzia.

2 E' vicino al Porto di Gaeta, non lungi da S. Germano, un Monte celebre in quelle parti: eſſendo tradizione antichiſſima, e comune, che ſia uno di quelli, che nella morte del Salvatore ſi aperſero; il qual luogo è de' Padri di S. Benedetto di Monte Caſſino, dove anno una Chieſa detta della Santiſſima Trinità. Queſto Monte dalla ſommità inſino alle radici è diviſo con tre grandiſſime aperture, e quella di mezzo è maggiore delle altre, nella quale ſopra di un ſaſſo ſtà fondata una Cappelletta, ſotto la cura de' ſopradetti Padri, dov'è dipinta l'immagine di un Crocifiſſo, la quale i Marinari, nel paſſar che fanno, ſogliono ſalutare con qualche tiro d'artiglieria. Quivi adunque ſolea ſpeſſo Filippo, partendoſi da San Germano, ritirarſi per far' orazione, e meditare la Paſſione del ſuo Signore.

Deſcrizione del Mõte di Gaeta.

Divozione di Filippo al Crocifiſſo del Mõte di Gaeta.

3 Quindi parimenre avvenne, che a poco a poco venendogli ogni dì più in faſtidio le coſe del Mondo, deliberò metter' in eſecuzione il penſiero conceputo fin dal principio, che arrivò a S. Germano, cioè, di non attendere alla mercanzia, ma di volerſi dare a Dio in uno ſtato, nel quale poteſſe più liberamente ſervirlo: Del che accortoſi il Zio, procurò con ogni mezzo poſſibile di rimoverlo da quella deliberazione, proponendogli come avea diſegnato d'iſtituirlo erede di tutto il ſuo; e di più l'avvertì, che voleſſe avere riguardo alla famiglia, che in lui mancava, e ſopra tutto non faceſſe così leggiermente una riſoluzione di tanta importanza: ſoggiungendo, ch' ei non ſapeva di aver proceduto ſeco di maniera, che non doveſſe almeno eſſer grato all' amore, che gli avea portato,

Diſegna partirſi da S. Germano.

Filippo rinunzia all' eredità offertagli dal Zio.

to, ed a' benefizj da se ricevuti; a cui Filippo, spogliandosi d'ogni speranza di terrena ricchezza, con quella modesta brevità, che in simili risoluzioni si richiede, rispose: che in quanto a' benefizj ricevuti, non se ne sarebbe scordato già mai; ma in quanto al resto, più lodava l'amorevolezza sua, che il consiglio.

Si parte da S. Germano, e và a Roma; e de' suoi primi fervori.

CAP. III.

Due anni dimorò in S. Germano, e di vent' anni andò a Roma.

1 DAta questa risposta al Zio, e rimanendo immobile ad ogni motivo, che gli fosse proposto, essendo dimorato in que' Paesi due anni, con maturo consiglio se ne andò a Roma, senza pur darne avviso a suo Padre, ancorche in altre occorrenze, niente avesse mai deliberato, senza sua saputa: e ciò fece per non esser impedito dal buon proposito, che avea di servire a Dio, staccato dalle cose del Mondo, e massimamente dalle ricchezze: Nè portò seco alcuna cosa, per poter più liberamente attendere alla mercanzia del Cielo, alla quale si sentiva di continuo chiamare dal Signore.

Va in casa di Galeotto Caccia.

2 Giunto a Roma, se gli porse occasione di poter servir a Dio secondo il desiderio suo; imperocche al primo arrivo se n'andò in casa di un gentil' uomo Fiorentino, chiamato Galeotto Caccia; il quale vedendo la sua modestia, e considerando insieme il suo bisogno, gli assegnò, oltre all' abitazione di una picciola cameretta, un rubbio di grano l'anno; il quale diede Filippo al Fornajo, e andava di giorno in giorno a pigliar da lui il pane, secondo che gli bisognava.

Tiene cura di due Figliuoli del detto.

3 Non si sdegnò il Santo Giovine, per corrispondere all'amorevolezza di quel Gentil' uomo, prender la cura di due suoi piccioli figlioli, ammaestrandoli nelle lettere, e ne' buoni costumi, ma in particolare nella purità, e modestia; sì che diventarono, come due Angeli.

Astinenza, e ritiratezza di Filippo.

4 Quivi mentre stette, che fu per molti anni, fece una vita molto aspra, e rigorosa, standosene, per quanto potea, solitario: di modo che alcuni han detto, ch' ei facesse più tosto vita eremitica, che altrimenti. Nel cibo era così astinente, che parea non si curasse di mangiare, nè di bere. Soleano que' di casa in quel principio serbargli qualche parte di companatico; ma non volendo egli cosa alcuna, pigliava un pane, e si ritirava da basso nel cortile a canto al pozzo, e quivi mangiava quel pane, e poi beveva dell' acqua, aggiungendovi alle volte alcune poche erbe, overo olive, e per ordinario mangiava una volta sola il giorno: anzi tal volta stette insino a tre giorni intieri senza prender cibo di sorte alcuna, e senza bere: Ond' egli stesso, fatto poi Sacerdote, solea raccontare con buona occasione a' suoi figliuoli spirituali, eccitandoli alla mortificazione della carne, come in sua gio-

Vive con dieci giuli il mese.

gioventù se la passava con dieci giulj il mese.

Camera di Filippo quanto povera.

5 Quanto alla sua camera, oltre all' esser piccolissima, la tenea così povera, che non vi aveva se non un letticciuolo con alcuni libri, tenendo i suoi panni, tanto di lino, quanto di lana, sopra una funicella a traverso della stanza, servendosi anco bene spesso per letto della nuda terra. Il resto del tempo spendea quasi tutto in orazione; la quale avea così pronta, che più tosto sentivasi provocare a quella, che avesse bisogno alcuno di eccitarsi con la meditazione; Laonde vi consumava tal volta i giorni, e le notti intiere.

Quanto fosse dedito all' orazione.

Fama della sua bontà.

6 Questo modo di vita così eminente cominciossi di tal sorte a divulgare, che non solo se ne sparse la fama per tutta Roma; ma ne andò il nome ancora insino a Fiorenza: onde una sua parente, sentendo quivi da alcuni raccontare la santa vita, e le opere grandi, che Filippo faceva, come quella, che lo aveva conosciuto, e praticato da fanciullo, rispose. Non me ne maraviglio, perche mi ricordo molto bene qual fosse Filippo, mentre ancor giovinetto stava in Fiorenza: però quando ritornate a Roma ditegli, che preghi Dio per me.

Filippo studia Filosofia, e Teologia. CAP. IV.

Studia Filosofia.

1 OR facendo Filippo nella sua gioventù una vita così austera; per poter meglio intendere le cose celesti, e più perfettamente gustarle, deliberò di volere alle lettere umane aggiungere lo studio della Filosofia, e Teologia. Attese adunque primieramente alla Filosofia, nella quale fece così gran profitto, che per testimonio d'Alessandro Butrio, Filosofo insigne, e suo condiscepolo, fu tenuto per un de' migliori scolari, che fossero in que'tempi nello studio di Roma. Ebbe per maestri nella Filosofia Cesare Jacomelli, che fu poi Vescovo di Bencastro in Calabria, e Alfonso Ferro, ambidue de' primi professori, che in quella età leggessero in Roma.

Era de' migliori scolari de' suoi tempi.

Cesare Jacomelli, ed Alfonso Ferro suoi Maestri in Filosofia.

2 Udì poi Teologia nelle scuole de' Padri Agostiniani; e fece in quella tal fondamento, che gli servì per tutto il tempo della vita sua: per la qual cosa nella sua vecchiezza, rispondeva a questioni altissime *de Trinitate*, *de Angelis*, *de Incarnatione*, e d'altre materie, tanto Teologiche, quanto di Filosofia, o lettere umane, con memoria così fresca, come se allora le avesse studiate: onde sentendolo alcuni discorrere sopra la varietà delle opinioni in quelle materie, che alla giornata si leggevano nello studio, con tanto fondamento, e sottigliezza, ne rimanevano grandemente maravigliati, godendo di trattenersi seco in dispute di Filosofia, e Teologia; e tutto quel poco tempo che gli avanzava, lo spendeva in legger cose Teologiche, oltre il continuo studio delle vite de' Santi: Però quando gli occorrea ragionare co' suoi

Ode Teologia da' Padri Agostiniani.

Profitto di Filippo nelle lettere.

ſuoi figliuoli ſpirituali ſtudenti, sì per eſercitarli, come ancora per farſegli cari, e tirarli in queſto modo al ſervizio di Dio, ſi metteva il ſant'Uomo a diſputar con loro con tanta franchezza, come ſe giornalmente aveſſe ſtudiato quelle materie; ed era cauſa che molti giovani ſi trattenevano tanto più volentieri nelle ſue ſtanze, perche a tutti dava materia di ſtudiare, ed eſercitarſi: e l'Abate Maffa diceva di lui *Erat magnus æſtimator ingeniorum*.

Diſcorrendo di coſe dottrinali fu conoſciuto per uomo di gran ſapere.

3 Altre volte (ſe ben rare) ne diſcorrea con buona occaſione eziandio con Teologi de' primi di quell' età; ed in particolare col P. Frat' Ambroſio da Bagnuolo, che fu poi da Pio Quinto (di ſanta, e glorioſa memoria) fatto Veſcovo di Nardò, col P. Maeſtro Fra Paolino Bernardini da Lucca, uomo dottiſſimo, e prudentiſſimo; e con altri, co' quali avea particolar domeſtichezza: perche con chi non avea ſimile familiarità, era ſolito di coprire di maniera ſe ſteſſo, che niuno l'averebbe ſtimato per uomo di lettere, maſſimamente che ne' ragionamenti familiari parlava conciſa, ed interrottamente, nè ſi ſtendea con molte parole in eſprimere il ſuo concetto: ſe bene quando voleva, ſapea fare diſcorſi lunghi, e ſeguiti con maraviglia ancora di chi l'udiva: onde un Prelato di molto valore, avendo un giorno diſcorſo ſeco alla lunga, quando ſi partì, diſſe: Io mi credea, che queſto Padre foſſe ſemplice, ed idiota, ma l'ho trovato grande nello ſpirito, e nella dottrina. L'iſteſſo occorſe ad Aleſſandro Sauli; * Veſcovo di Pavia, Uomo di gran ſantità, e letteratura, il quale diſcorrendo con Filippo, ed entrando in alcune queſtioni Teologiche, lo ſentì riſpondere così dottamente, che rimaſe ſtupito della dottrina ſua, avendolo per prima tenuto in concetto di Santo sì, ma non già di uomo letterato. Lo venivano a trovare alcune perſone di grandiſſimo ſtudio con alcune queſtioni difficiliſſime, delle quali, ancorche vi aveſſero ſtudiato quattro, e ſei giorni a poſta, non aveano ſaputo prendere riſoluzione; ed il Santo con poche parole riſpondeva all' improviſo a gli argomenti, li convinceva, e li faceva reſtar capaci, come ſe di poco tempo aveſſe avuta per le mani quella materia: Se bene non gli piaceva di prolungare le diſpute con modi contenzioſi; perciò una volta in particolare, ſtando in converſazione dopo il pranzo con Monſignor Sauli ſudetto, entrarono in diſputa di coſe teologiche; ma nel fervore della diſputa con bella maniera il Santo ſi ritirò, dicendo, che ſi rimetteva a quelli di Caſa lì preſenti, che ſtudiavano Teologia.

*Ora aſcritto trà Beati.

Franchezza di Filippo nelle coſe dottrinali.

4 Era poi così franco, e ſicuro nelle materie ſcolaſtiche, e dottrinali, che quando in que' principj ſi facevano i ragionamenti in S. Girolamo della Carità, e in San Giovanni de' Fiorentini, come diremo al ſuo luogo (eſſendo che allora per careſtia di ſoggetti ſi ſolea-

leano ammettere a sermoneggiare ancora persone laiche, essendo però uomini di grande spirito, e di facondia naturale) se per avventura avesse sentito qualche proposizione, o fatto non detto, o non raccontato con quella chiarezza, e cautela, che si conveniva; subbito egli stesso, salendo bene spesso alla sedia, la dichiarava con tanto giudizio, che ben si conosceva quanto fosse fondata la sua dottrina, sì che da molti si tenne, che la scienza in lui fosse più tosto infusa, che acquistata; ancorchè egli confessasse di avere studiato poco, e che non aveva potuto imparare, perchè attendeva all'orazione, e ad altri esercizj spirituali.

cienza di Filippo più infusa, he acquistata.

5 Nella Teologia seguitò sempre la dottrina di San Tommaso, a cui ebbe particolare affetto, e divozione, tenendo quasi del continuo la sua Somma in mano. Non fece profitto minore nella Sacra Scrittura, nella quale, per la frequente lezione, e meditazione, avea grandissima pratica; servendosi di quella nelle occorrenze con ammirazione, e frutto indicibile di chi l'udiva. Nelle dispute, e nella conversazione era così sottile, ed insieme modesto, che cattivava tutti quelli, che seco discorrevano.

Nella Teologia seguitò San Tommaso, cui fu divotissimo.

6 Si dilettò ancor nell'età giovenile della Poesia, tanto latina, quanto volgare; ma nella volgare avea tanta facilità, che facea composizioni all'improvito: e se bene per la sua umiltà, prima che morisse, fece abbrugiare tutti i suoi scritti, rimase nondimeno a caso un sonetto da lui composto nella sua gioventù, e scritto di proprio pugno; il quale per consolazione di molti porremo nel fine dell'Opera.

Si dilettò della Poesia.

7 Mentre poi attese agli studj, non però lasciò di attendere insieme allo spirito: imperocchè spendeva le notti in lunghissima orazione, salendo con la mente alla gloriosa altezza delle cose celesti, oltre al visitar di continuo gli Spedali, molte volte ancora dopo le scuole se ne andava al portico di San Pietro, o di San Giovanni Laterano ad insegnare a' poveri le cose appartenenti alla nostra Fede. Anzi conservò, ed accrebbe di tal sorte lo spirito, che mentre studiava Teologia, essendo nelle scuole de' Padri Agostiniani un' immagine di un Crocifisso molto divota, non poteva stare attento alla lezione, perchè ogni volta, ch' ei la mirava, sentivasi stimolato a piangere, e sospirare; talche siccome in Fiorenza per la sua bontà era chiamato Pippo buono, così in Roma lo chiamavano comunemente Filippo buono: titolo, che gli diede più volte Antonio Altoviti Arcivescovo di Fiorenza.

Dopo le scuole và agli Spedali, o ad istruir i poveri.

Divozione di Filippo al Crocifisso.

E' chiamato Filippo buono.

Lascia gli studj, e si dà totalmente agli esercizj spirituali.

CAP. V.

1 AVendo fatto nelle scienze tal profitto, che non solo era in quelle sufficientemente in-

Lascia gli studj, e si dà più che mai allo spirito.

strutto per propria utilità, ma poteva ancora servirsi della sua dottrina per beneficio degli altri, deliberò, fondato nel detto dell'Apostolo: *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*, lasciati da parte gli studj; di applicarsi totalmente a quella scienza, che si ritrova nel Crocifisso, e darsi più che mai alla orazione: sapendo benissimo esser questa il mezzo per arrivare, come desiderava, alla perfezione: conoscendo all'incontro di quanto impedimento fosse l'attendere allo studio, richiedendo l'uno, el'altro esercizio tutto l'uomo.

Vende i libri, e da il prezzo a' poveri.

2 Vendette adunque a questo effetto primieramente tutt'i libri, che allora aveva di scienze umane, dando il prezzo di quelli per amor di Dio: e ciò fatto si diede di tal maniera all'esercizio dell' orazione, che da quel tempo innanzi niuna cosa ebbe più a cuore, quanto l'esercitarsi del continuo in quella, standovi tal'ora infino a quarant' ore per volta. Sentiva poi in orare moltiplicarsi con tal forza dentro di se gli stimoli del divino amore, ed accendersi tal fiamma nel petto, che bene spesso era costretto il santo Giovane a piangere di continuo, e sospirare; anzi, per temperare alquanto l'incendio, gli bisognava gittarsi per terra, slacciarsi dinanzi al petto, e prendere altri rimedj opportuni, per sollevare alquanto gli spiriti, che dall'impeto di quella fiamma rimanevano oppressi.

Spirito d'orazione quanto eminente.

3 Oltre all'orazione attese a macerar la carne con ogni sorte di mortificazione: Dormiva pochissimo, e per lo più sopra la nuda terra, si disciplinava quasi ogni giorno con alcune catenelle di ferro; amava la povertà come sua carissima compagna; fuggiva le conversazioni, e ricreazioni, ancorchè oneste; e finalmente procurava di scansare tutto quello, che al corpo avesse potuto recare qualche consolazione, o piacere.

Dorme sopra la nuda terra, si disciplina con catenelle di ferro.

Si dà al ritiramento

4 Si diede anche più che mai ad una vita ritirata, e come abbiamo detto, quasi che eremitica, separandosi dal commercio degli uomini, e dandosi sopra tutto al silenzio, il quale, per quanto comportava l'istituto, amò sommamente per tutto il tempo della sua vita: de' quali mezzi si servì per potere attendere alla contemplazione delle cose divine. Per ciò fare con più raccoglimento, si prese per divozione di andar ogni notte alle sette Chiese, ed in particolare al Cimeterio di San Calisto, detto volgarmente le Catacombe di San Sebastiano, prolungando in quelle le sue orazioni; solito a portarsi, o sotto il braccio, o nel cappuccio del mantello solamente un pane, e con quello sostentarsi tutto il giorno, portando sempre seco ancora qualche libro. Il che avendo considerato un Frate Domenicano, chiamato il P. Francesco Cardone da Camerino, Maestro de' Novizj nel Convento della Minerva, lo solea proporre a quelli per esempio di penitenza.

Frequenta le Chiese, ed abita per molto tempo alle grotte di S. Sebastiano.

Vende i libri, e dà il prezzo a' poueri. V.V: lib.^{o} p.^{o} c.5. n.º 2. Occorse nel. 1537.

Mentre che p dieci anni habitò alle catacõbe di S. Sebastiano, nell'andare una notte meditando uerso Capo di Boue, gli apparuero tre Demonii in forma horribile p ispauentarlo, ma egli burlandosi di loro seguitò il suo Viaggio, et essi suanirono. Vit. Volt. lib p. C. 5. n. 9. Occorse nel. 1537.

nitenza, dicendo loro spesse volte: Filippo Neri è un gran Santo; e fra le altre sue meraviglie, per dieci anni continui ha abitato alle grotte di S. Sebastiano a far penitenza, dove viveva di pane, e di radiche di erbe. Ben è vero, che la sua abitazione ordinariamente fu (come s'è detto) in casa di Galeotto Caccia; ma per lo più se ne stava la notte a dormire ne' sopradetti luoghi.

tà la not-
e ad orare
e' porti-
ali, e leg-
e a lume
i Luna.

5 Quando poi avesse tal'ora trovato le Chiese serrate, era solito di mettersi ne' porticali di esse, dove bene spesso fu veduto porsi a leggere al lume della Luna, e particolarmente a Santa Maria Maggiore, ed a San Pietro, vivendo così poveramente, che non avea da provedersi, eziandio di un poco di candela per veder lume. Oltre le sopradette visite andò per qualche tempo a visitare quattro Chiese; Imperocchè una volta lamentandosi egli di non far più ben nessuno, disse, ch' era andato più anni alle quattro Basiliche, S. Pietro, San Giovanni Laterano, Santa Croce in Gerusalemme, e S. Maria Maggiore: dove molte volte si tratteneva ad ammaestrare i poverelli, che stavano alle porte delle medesime Chiese.

Consola-
oni spiri-
ali, che
cevev
questi
oghi.

6 In questi luoghi era molte volte Filippo da tanto spirito, ed abbondanza di celesti consolazioni soprapreso, ch' era sforzato, non potendo soffrire sì gran fuoco di amore, di gridare a Dio: Non più Signore, non più: e gittandosi in terra, si rivoltava per essa, non avendo più forza per sostenere quell' impeto, che sentiva nel cuore: sì che non è maraviglia, se essendo così pieno di Dio, sovente diceste: Che ad uno, il quale ama veramente il Signore, non è cosa più grave, nè più molesta quanto la vita; replicando spesso quel detto: I veri Servi di Dio hanno la vita in pazienza, e la morte in desiderio.

7 Or siccome grandissimi furono li gusti, e le consolazioni, che il Signore facea sentire al suo Servo, mentre solo se ne andava di giorno, e di notte per quelle campagne a visitare i sopradetti luoghi; così per contrario gravissime furon le tentazioni, che cercò di dargli il Demonio per rimoverlo dal suo santo, e pio proponimento.

Battaglie
dategli dal
Demonio.

8 Passava egli un giorno per il Coliseo, andandone alla Chiesa di S. Giovanni Laterano; e il Demonio, che mai non dorme, prese immantinente la forma di una persona ignuda, e presentandosegli avanti, gli andava eccitando bruttissimi pensieri nell' immaginazione: ma Filippo, accortosi dell'inganno dell'avversario, ricorse tosto al consueto rimedio dell' orazione; e rimase vincitore della battaglia.

Il Demo-
nio gli ap-
parve, ten-
tandolo.

9 Altre volte procurava il maligno, massimamente nell'oscuro delle tenebre, di mettergli paura: onde, essendo una notte il Servo di Dio sopra S. Sebastiano, a quel luogo, chiamato Capo di Bove,

Il Demo-
nio procu-
ra di met-
tergli pau-
ra.

trovandosi solo, e caminando in orazione, secondo il suo costume, se gli fecero avanti tre Demonj con forme orribili, e brutte, per ispaventarlo, ed impedirgli i suoi esercizj: ma egli, come non fosse cosa sua, burlandosi di loro, e non tenendone conto alcuno, seguitò il suo viaggio, e quelli svanirono.

10 Altri combattimenti, e tentazioni ebbe Filippo nel tempo, ch' ei fece questa vita così solitaria, delle quali tutte, come valente soldato di Cristo, riportò gloriosa vittoria.

Della mirabile palpitazione del suo cuore. Cap. VI.

Di venti-nove anni gli venne la palpitazione del cuore, e la rottura delle coste.

1 SEguitando adunque per molto tempo questo modo di vivere, giunto che fu all'età di ventinove anni, fra le altre grazie, che Dio gli concesse, una delle principali fu la mirabile palpitazione del suo cuore, e la non meno maravigliosa rottura delle coste, che gli occorsero in questa maniera.

2 Faceva un giorno, poco avanti la festa della Pentecoste, secondo ch' era solito, orazione allo Spirito Santo, di cui fu tanto divoto, ch' ebbe in costume di porgergli ogni giorno caldissimi prieghi, chiedendogli, quanto più poteva, li suoi doni, e le sue grazie; anzi, fatto Sacerdote, sempre disse nella Messa, quando per ragione di Rubrica non gli era vietato, l'orazione *Deus, cui omne cor patet, &c.* Or mentre domandava allo Spirito santo con grandissima istanza i suoi doni, apparve al divoto Uomo un globo di fuoco, il quale poi gli entrò per la bocca nel petto; onde fu in un subbito soprapreso da così gran fuoco d'amore, che, non lo potendo soffrire, si lasciò cadere in terra, e a guisa di uno, che và cercando refrigerio, si slacciò dinanzi al petto, per temperare in parte quella gran fiamma, che vi sentiva: Ma stato così per un poco, e refrigeratosi alquanto, levatosi in piedi, sentissi ripieno d'insolita allegrezza; ed immediatamente tutto il suo corpo cominciò a sbatterssi con moto, e tremore grandissimo: Mettendosi poi la mano in petto, si trovò dalla banda del cuore un tumore alla grossezza di un pugno, non vi sentendo dolore, nè puntura di sorte alcuna, nè per allora, nè mai.

Cagione del tumore dalla parte del cuore.

3 D'onde procedesse questo tumore, e che cosa fosse, si manifestò dopo la sua morte: imperocche quando fu aperto il corpo, furon trovate in quella parte due coste superiori delle cinque mendose, del tutto rotte, ed inalzate in fuori, e di maniera divise, che una parte della costa stava lontana dall' altra, senza che mai in ispazio di cinquant' anni, che Filippo sopravisse, si riunissero insieme, nè ritornassero al luogo loro.

Della palpitazione del cuore, e degli effetti, che

4 In quell' istesso punto, ancorche ei fosse di corpo bene abituato, di conversazione allegra, e sen-

Poco auanti la festa dello Spirito S.to facendo Oratione se gli ruppero due coste dalla parte del core, e gli uenne una mirabile palpitatione, che gli duro piu tutta la Vita. Vit. Vol. lib. p.o C. 6. Occorse nell'A.o 1544.

peraſſe in ilippo.

e ſenz' alcuna paſſione di malinconia, gli cominciò la palpitazione del cuore, durandogli per tutta la vita; ſolendogli occorrere ſolamente quando faceva qualche azione ſpirituale; come, in far orazione, in dir Meſſa, in dar l'aſſoluzione, in comunicare, in ragionare delle coſe di Dio, & in caſi ſimili: cagionandogli un tremore così veemente, che parea, che il cuore gli voleſſe uſcire fuori dal petto: facendo alle volte tremar la ſedia, altre volte il letto, e tal volta ancora l'iſteſſa camera, come ſe foſſe ſtata agitata, per così dire, dal terremoto. Una volta particolarmente trovandoſi in San Pietro, inginocchiato ſopra una groſſa tavola, la facea sbalzare, come ſe foſſe ſtata di niun peſo; e tal volta ſtando colcato ſul letto, veſtito, ſaltava col corpo in aria.

Tiberio Ricciardelli è liberato dalle tētazioni con accoſtarſi al petto di Filippo.

on accoarſegli al etto molacquiſtaoſpirito.

5 Quando poi ſi accoſtava qualcheduno de' ſuoi figliuoli ſpirituali al petto, ſentivano il moto del ſuo cuore così grande, che ripercoteva loro nella teſta, come ſe foſſe ſtata percoſſa da un colpo ben gagliardo: e alle volte parea, che il cuore gli batteſſe a guiſa di un martello; ricevendo però eſſi nell' accoſtarſegli grandiſſima conſolazione, e contento ſpirituale; oltre che, a molti in quell' atto ſi partivano ſubito le tentazioni.

Il ſimile avviene a Marcello Vitelleſchi.

6 A queſto propoſito non voglio laſciar di raccontare quello, che in perſona propria afferma Tiberio Ricciardelli Canonico di San Pietro, il quale per ſua divozione ſervì il Santo per quattro anni continui. In queſto tempo (dic' egli) che io ſerviva il Padre, mi venne una tentazione d'impurità, e dopo che io l'ebbi conferita ſeco, il Padre mi diſſe: Tiberio vien quà; accoſtati al mio petto: e pigliandomi mi ſtrinſe al ſuo petto; e ſubito non ſolo fui liberato da quella tentazione; ma non ſentii mai più ſimili tentazioni: nè ſolamente fui liberato da queſta, ma mi ſi accrebbe inſieme tanto ſpirito, che io non voleva far' altro, che orazione. Infino a quì Tiberio. E Marcello Vitelleſchi Canonico di Santa Maria Maggiore, anch' eſſo figliuolo ſpirituale del Santo, afferma, che con accoſtarſegli ſolamente al petto, rimanea conſolato, e liberato dalle tentazioni, ch' egli avea, particolarmente di carne: e queſto di accoſtar la teſta al ſuo petto ſolevà farlo il Santo ogni volta, che lo conoſceva travagliato, ſenza dirglielo. Il medeſimo così depone: Di queſto mi ſono accorto molte volte, che il Santo, mentre io ſtava travagliato, pigliava la mia teſta, e l'accoſtava al ſuo petto, & io allora non ſentivo più travaglio, e quando non ero travagliato non mi diceva coſa alcuna.

Calore grāde, che cagionava in Filippo la detta palpitazione.

7 Sentiva inoltre Filippo in quella parte un caldo così grande, che tal volta ſi diffondea per tutto il corpo: e ne' tempi più freddi del Verno, benche foſſe vecchio, e conſumato, e di pochiſ-

chissimo cibo, era necessario ancor di mezza notte aprirgli le finestre, raffreddargli il letto, sventolar le lenzole, e stando egli nel letto fargli vento, & in varj modi andar temperando il gran calore, che sentiva; il quale tal' ora gli abbruciava infin le fauci della gola: che però in tutti li suoi medicamenti si adoperavano per ordinario cose rinfrescative.

8 Pietro Paolo Cardinal Crescenzio, un de' suoi cari figliuoli spirituali afferma, che toccandoli alcune volte le mani, sentiva scottarsi, come se il Santo avesse avuto un' ardentissima febbre: e l'istesso avveniva all'Abbate Giacomo suo fratello, anch' egli da Filippo teneramente amato.

Và slacciato dinanzi al petto dal soverchio calore.

9 Tenea poi eziandio di verno, quasi del continuo la veste sciolta, ed aperta dalla cintura in sù: e venendogli tal volta detto da' suoi, che si cingesse, acciocche non gli facesse male lo stare così aperto, rispondea, non poter' altrimenti farlo dal soverchio caldo, che sentiva. Ed un giorno essendo fioccata in Roma una grandissima quantità di neve, andando egli per la Città con alcuni suoi penitenti, nè potendo quelli sostenere il rigore del tempo, il Santo nondimeno stando così slacciato ridendosi di loro, dicea esser vergogna, che i giovani sentissero freddo, e i vecchi nò. Questo effetto però di tanto calore si sentiva particolarmente dal Santo Vecchio, quando faceva orazione, o altra applicazione alle cose divine.

Papa Gregor. XIII. gli concede che possa andare al Confessionario senza Cotta.

10 in questo proposito pare, che possa dirsi quello, che occorse in tempo di Gregorio XIII. quando fu fatto un' ordine, che tutt' i Confessori dovessero andare al Confessionario con la Cotta: Andò il Santo dal Papa con il giubbone, e sottana sbottonati; di che maravigliandosi sua Santità, e chiedendone la cagione, rispose Filippo: Non posso tenere il giubbone abbottonato, e V. B. vuole, ch' io tenga la Cotta di più. Replicò il Papa: Non vogliamo, che l'ordine sia fatto per voi, andate come volete.

Procura di ricoprire quanti suoi affetti per quato può.

11 Or perche per le diverse affezioni, che cagionava in lui questa palpitazione, i Medici che lo medicavano, gli davano bene spesso rimedj non a proposito, esso dicea, come burlando: Prego Dio, che costoro *valeant intelligere infirmitatem meam*: non volendo apertamente scoprire, che la sua infermità non era naturale, ma cagionata dall' amor di Dio. E quindi è, che ne' fervori di detta palpitazione solea spesso dire: *Vulneratus charitate sum ego*; e tal volta considerandosi, come imprigionato da questo amore, prorompeva in que' versi, che dicono:

Vorrei saper da voi com' ella è fatta
Questa rete d' Amor, che tanti hà preso.

Et altre fiate occorrea, che non potendo reggersi in piedi, era sfor-

sforzato gittarsi nel letto, e quivi languire: sicche vedeansi (come dicevano i suoi) verificare in lui quelle parole della Sposa: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*: & egli quand' era sopraprefo da questi affetti, raccontava di un Frate Francescano dell' Osservanza *in Ara Cœli* di santa vita, chiamato Frate Antonio, il quale, se bene non macerava il corpo con grandi asprezze, con tutto ciò diceva sempre: *Amore langueo, amore langueo*; e così languendo di amor di Dio, consumandosi a poco, a poco, morì; se bene nella persona propria, per ricoprirsi, dicea, che queste erano sue infermità corporali, o un costume, che s'era preso da giovinetto: anzi dalla parte del cuore solea tenere quasi di continuo il fazzoletto, perche niuno potesse accorgersi di quel tumore. Non seppe però negare il Santo a Francesco Zazzera, mentre stava bene, che per lo più le sue infermità procedevano dalla palpitazione del cuore.

Palpitazione di Filippo volontaria, e di ttevole.

12 Ma quello, che in questi accidenti accresce la maraviglia è, che il moto della palpitazione in lui non era necessario, come suol' essere negli altri, ma volontario: il che manifestò egli stesso a Federigo Cardinal Borromeo suo intrinsichissimo, e divotissimo, dicendogli, ch' era in suo potere fermar quel moto, solamente con aver' intenzione di fermarlo. Nell' orazione però non vi applicava per non distraersi ad esso, e starvi a pensare: e quando aveva detta palpitazione, non solo non vi sentiva dolore, ma si vedeva, che si rallegrava. Questo però non era sempre in un modo, ma diversamente gli occorreva.

E' tenuta comunemente sopranaturale.

13 Fu comunemente questa sua palpitazione da molti Medici, che lo curarono nelle sue infermità, tenuta per miracolosa, e sopranaturale: come da Alfonso Catanio, da Domenico Saraceni, ed altri: per molte ragioni, & in particolare, perche (come si è detto) quando il Santo aveva detta palpitazione, non solamente non sentiva dolore, ma contento; sì ancora, perche non l'aveva se non quando si applicava, & elevava la mente alle cose di Dio; e si faceva maggiore tutta volta ch' egli stava in contemplazione; ed era minore quando si distraeva dalla orazione. Oltre che in prova di questo, Andrea Cesalpino, Antonio Porto, Ridolfi Silvestri, Bernardino Castellani, e Angelo da Bagnarea, ne hanno scritti Trattati particolari, concordando tutti, che Iddio benedetto avesse operato in lui quella rottura delle coste, acciocche il cuore, nello sbattere così gagliardamente, non ne veniisse offeso, e le parti vicine potessero meglio dilatarsi, e prender tant' aria, che refrigerasse il cuore a bastanza.

Dio gli tempra quel calore così veemente.

14 Ricevuto ch' ebbe Filippo dal Signore un dono tanto segnala-

lato, seguitò di frequentare con più ardor di spirito le sette Chiese, dove sovente era da così grande affetto di divozione sopraprefo, che non potea più sostenere; e un giorno in particolare non reggendosi in piede, si gittò per terra, e sentendosi per la forza, & impeto grande di questo Spirito, come vicino a morire, con grande efficacia gridò: Non posso tanto Dio mio, non posso tanto Signore: ed ecco, che io me ne mojo. Da quell' ora in poi Iddio gli andò mitigando a poco a poco quella divozione sensibile così veemente, acciocche col tempo non venisse il corpo a troppo debilitarsi, e rimanerne offeso; onde negli ultimi anni solea dire: Quando io era giovane avea più spirito, che non ho adesso.

Gli spirituali tanto debbono ricevere da Dio le desolazioni, quanto le consolazioni.

15 Ma se bene il Signore conferì a Filippo sì grande affluenza di celesti dolcezze, egli tuttavia dava per avvertimento alle persone spirituali, che tanto fossero disposte a sentire i gusti delle cose di Dio, quanto a patire, e stare nell' aridità dello Spirito, e della divozione tutto quel tempo, che piace a Dio, non si lamentando mai di cosa alcuna.

Dell' acquisto delle anime, e delle opere di carità nella sua gioventù. CAP. VII.

Lascia la vita ritirata, e si dà all' acquisto dell' anime.

1 AVendo in questa guisa Filippo atteso per alcun tempo alla vita ritirata, sentendosi poi chiamare da Dio alla conversione delle anime disegnò, lasciato in parte il gusto della solitudine, darsi con ogni fervore all' ajuto de' prossimi; onde a quest' effetto cominciò a praticare per le piazze, per le botteghe, e per le scuole, e tal volta ancora in Banchi; ne' quai luoghi mettendosi a ragionare con bel modo di cose spirituali con ogni sorte di persone, esortava, fra gli altri, li giovani de' fondachi a servire a Dio, dicendo; Eh fratelli quando vogliamo cominciare a far bene? e con la sua natural dolcezza, & attrattiva mirabile a poco, a poco gli allettava di maniera, che in breve li guadagnava a Dio.

Riduce Enrigo Pietra, Teseo Raspa, e Giovanni Manzoli alla vita spirituale.

2 Fra molti che ridusse al servizio di Dio, uno fu Enrigo Pietra Piacentino, che stava al fondaco de' Bettini, il quale, lasciati li traffichi, e fatto Sacerdote, visse, e morì santamente in San Girolamo della Carità, ed esso fu quegli, che ampliò la Compagnia della dottrina Cristiana. Ridusse anche Teseo Raspa, il quale anch' esso, lasciati li negozj del Mondo, visse, e morì con molta edificazione nell' istesso luogo di San Girolamo. Tirò anche Giovanni Manzoli, che stava al fondaco de' Bonsignori, il quale in abito di laico visse una vita molto buona, ed esemplare, e molti altri, de' quali ragioneremo ne' seguenti Capitoli.

Cerca i Peccatori, ma non si mette a convertir meretrici.

3 Nè si fermò quì il desiderio grande, che aveva Filippo della salute altrui; imperocchè per inspirazione particolare di Dio, si die-

diede a praticare con uomini di peſſimi coſtumi : e andava cercando i Peccatori ogni giorno, e con la ſua ſolita carità, e deſtrezza, in poco tempo, ne convertì molti al Signore. Ma fuggì, maſſimamente in quell' età di attendere a convertire donne peccatrici, quantunque in altri tempi anche di queſte diſpoſe Dio, ch' egli ne riduceſſe molte a penitenza, e a ſtato religioſo.

onverte Caſſiere cattivi umi.

4 Tra le converſioni ch' ei fece, notabile fu quella di un Caſſiere de principali Banchi di Roma, il quale ritrovandoſi in cattiviſſimo ſtato, tanto in materia di guadagni illeciti, come di peccati carnali : ed eſſendoli perciò dal Confeſſore, ch' era un Padre della Compagnia di Gieſù, negata l'aſſoluzione, ſe ne andò ſconſolato a trovar Filippo, e raccontogli diſteſamente quello, che gli era intravenuto nel confeſſarſi, raccomandandoſi con ogni affetto alle ſue orazioni, e pregandolo con iſtanza grande, che gli voleſſe impetrar grazia da Dio di obbedire in tutto, e per tutto al Confeſſore, per poter ricevere l'aſſoluzione. Filippo con la ſolita ſua benignirà, e dolcezza, primieramente procurò di conſolarlo, e dopo lunghi diſcorſi di coſe ſpirituali, vedendo, che il Caſſiere da una banda ſi compungeva, ma dall' altra, non gli dava l'animo di poter laſciare la ſua mala conſuetudine, nel fine gli diſſe : Andate, che voglio pregar Dio per voi ; e pregherò tanto, che ſenz' altro vi partirete da queſta cattiva occaſione : e così avvenne ; imperocchè in breve laſciò la pratica, e confeſsatoſi da quel Padre, ne ricevè l'aſſoluzione, e mettendoſi poi totalmente ſotto la cura di Filippo, diventò uomo ſpirituale, e di buoniſſimo eſempio a tutti coloro, che per l'addietro ſi erano ſcandalizzati della ſua mala vita.

Converte alcuni che voleano diſviarlo.

5 Non voglio con queſta occaſione laſciar in dietro, come procurando una volta alcuni ſcelerati di ritirarlo dalla buona ſtrada, eſſo all'incontro accortoſi del loro mal penſiero, cominciò con sì bel modo, e con tanta efficacia a ragionar loro della bellezza della virtù, e della bruttezza del vizio, che quelli, ch' erano andati per ſovvertirlo, rimaſero alle ſue parole mirabilmente convertiti.

6 Furono poi moltiſſimi coloro, che ridotti da lui alla buona vita, eziandio prima, che ſi faceſſe Sacerdote, e Confeſſore, mandò in diverſe Religioni : onde S. Ignazio Fondatore della Compagnia di Gieſù, il quale in que' tempi ſi ritrovava in Roma, lo chiamava Campana : alludendo, che ſi come la campana chiama la gente alla Chieſa, ed ella ſe ne ſtà nel Campanile, così Filippo mandava gli altri alla Religione, ed eſſo ſe ne ſtava nel Secolo : maſſimamente che il medeſimo Sant' Ignazio procurò più volte di tirarlo nella Compagnia. Ma, avendolo Dio deſtinato ad opera-

S. Ignazio chiama Filippo Campana.

Deſidera Filippo nella Compagnia.

re nella vigna sua con altri mezzi, se ne rimase nel Secolo: dicesi però, che fu il primo, che facesse entrare Italiani nella Compagnia di Giesù.

Chi non fa frutto delle sue correzioni capita male.

7 Fu poi osservato, che quelli, che delle ammonizioni, e correzioni di Filippo non faceano frutto, per ordinario capitavano male; come, tra gli altri, accadde nella persona di un Filosofo involto in molti peccati, il quale corretto dal Santo di un peccato grave, non istimando la correzione, fu l'infelice, appena partitosi da lui, miserabilmente ucciso; e un'altro, che, dopo molte preghiere di Filippo, non si rimosse niente dalla sua ostinazione, in capo di otto giorni fu preso, e condennato alla morte; se bene per favori grandi ch' ebbe, gli fu poi commutata la pena nella Galea.

Frequenta gli Spedali.

8 A questo zelo, che Filippo aveva dell' acquisto dell' anime, tenne sempre congiunto l' esercizio dell' Opere della misericordia corporali: sì che, più che mai visitava gl'Infermi degli Spedali, servendogli in tutto quello, che bisognava: facendo loro i letti, spazzandogli intorno, dando lor da mangiare, ricreandogli con diversi cibi, e sopra tutto esortandogli alla pazienza, e raccomandando l' anima a' morienti; in servizio de' quali stava tal volta i giorni, e le notti intiere: e per ordinario, prima non si partiva, che o non fossero migliorati, o morti.

9 Questo Santo, e così lodevole esercizio, in que' tempi non troppo frequentato, non solo eccitò ammirazione in quelli, che lo vedevano, ma provocò in modo gli animi altrui all' imitazione, che molti non solo Chierici, ma eziandio Laici, e nobili, cominciarono a frequentare gli Spedali, e servire gl' infermi in tutto quello, che facea loro di bisogno. E con l' istessa occasione si eresse dopo alcun tempo la lodevole, e santa Religione de' Ministri degl' Infermi, fondata dal Padre Camillo de Lellis * Uomo di santa vita, e figliuolo spirituale del Santo: dove non lascierò di raccontare, come un giorno volendo Filippo animare alcuni di que' Padri a perseverare in esercizio così pio disse, ch' aveva egli stesso veduto gli Angeli, che suggerivano le parole a due di loro mentre raccomandavano l' anima a' morienti: la qual cosa è stata da essi notata nel libro delle Croniche loro: e Marcello de Manis, Sacerdote di quella Religione, in un Libro da lui intitolato, Documenti per ajutare a ben morire, se n'è servito, per motivo d' incitare i Fedeli ad un' opera tanto pia.

* Ora scritto Beati.

Filippo vede Angeli che suggeriscono parole a' Ministri degl' Infermi.

Filippo insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Convalescenti.

Cap. VIII.

1 Oltre a ciò per l' istesso fine d'ajutare i Prossimi, l'Anno

Vede gli Angeli, che somministrano le parole a' due Padri della Religione de' Ministri de gl'infermi, mentre raccomandano l'anima ad alcuni morienti, Vit: Volg. lib. p. c. 7. n°. 9. Occorse nei principij di quella Religione. 35

Insieme con alcuni altri dà principio alla Confraternita della Santißima Trinità de' Pellegrini, e de' conualescenti. Vit: Volg. lib. i. c. 8. Occorse nel. 1548.

no del Signore mille cinquecento quarant' otto alli sedici di Agosto, Filippo insieme col Padre Persiano Rosa, Sacerdote di santa vita, e suo Confessore, il quale abitava in San Girolamo della Carità, diede principio alla Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e de' Convalescenti nella Chiesa di S. Salvatore in Campo, la quale cominciò in questa maniera.

2 Si adunavano in questo luogo Filippo, e alcuni altri compagni insino al numero di quindici tutte persone semplici, e povere; ma piene di Spirito, e divozione: dove, oltre la frequenza de' Santissimi Sacramenti, facevano diversi esercizj spirituali, e in particolare ragionavano familiarmente frà di loro delle cose di Dio, infiammandosi l' un l'altro, e con parole, e con esempio al desiderio della Cristiana perfezione.

3 Ogni prima Domenica del mese, e di più ogn' anno per la Settimana Santa esponevano il Santissimo Sacramento per l' orazione delle quarant' ore: dove Filippo facea ragionamenti (e tal volta a qualsivoglia ora, si del giorno, come della notte) così pieni di Spirito, che, oltre all' accender gli animi all' opere di pietà verso i Prossimi, riducea bene spesso moltissimi Peccatori alla buona vita; non vi essendo cuore così duro; che a' suoi ragionamenti non s' inteneriffe: e una volta tra l'altre in un Sermone solo convertì insino al numero di trenta giovani mal'avviati: anzi dal sentirlo solamente ragionare molti, che l' aveano ascoltato, affermavano, che da quello si potea molto ben raccorre la santità di Filippo, e il desiderio grande, ch' avea di guadagnare anime a Cristo: si che alcuni, li quali andavano tal' ora a sentirlo per burlarsi di lui, massimamente vedendo ragionare un' uomo laico, e secolare (cosa, in que' tempi, non solita a vedersi) rimanevano dalle sue parole presi, e convinti.

4 Mentre poi durava l' orazione Filippo ordinariamente non se ne partiva mai; vegliandovi per lo più tutta la notte, e chiamando di mano in mano coloro, a' quali toccava di assistere: e quando era finita l' ora, accennava a quelli, ch' erano presenti, esser giunto il tempo di dar luogo a gli altri: che però teneva presso di sè un campanello, col quale dava il segno, dicendo; Orsù fratelli, l' ora è finita, ma non è però finito il tempo di far bene.

5 L' instituto di questa Confraternità era, com' è al presente, di dare ricetto per alcuni giorni a' poveri Pellegrini, che vengono giornalmente a Roma a visitare i luoghi santi; il che fu messo in esecuzione l' anno del Signore mille cinquecento cinquanta, con occasione del Giubileo sotto Giulio Terzo. Imperocchè, essendo solito in quegli anni di andare grandissimo numero di

L'instituto di questa Compagnia quando si mettesse in esecuzione.

Pellegrini a Roma, nè vi essendo luogo particolare destinato per riceverli, Filippo insieme con gli altri compagni, mossi da carità, preferò a pigione una picciola casa, nella quale conducevano que' poveri Pellegrini, provedendo loro di tutto quello, che bisognava. Ma, moltiplicando dapoi il numero, e crescendo tuttavia l' opera, fu necessario trovare un' altra casa, pur' a pigione, più capace, dove potessero con maggior comodità dare alloggio a tutti quelli, che vi concorrevano.

Con quanta carità servivano a' Pellegrini.

6 Fu cosa di molto esempio il veder l' affetto grande, col quale Filippo, e i compagni servivano a tanta moltitudine, provedendoli del mangiare, accomodando i letti, lavando loro i piedi, consolandoli con parole, e finalmente facendo a tutti compitissima carità. Per la qual cosa questa Confraternità in quell' anno prese così gran nome, che si sparse il suo buon' odore per tutta la Cristianità: e molti fecero istanza grande di essere ammessi in detta Compagnia, la quale prese poi una Casa a posta, che dovesse servire per Ospizio de' poveri Pellegrini.

Si sparge il nome di quest' opera per tutta la Cristianità.

7 Furon que' primi fratelli della Compagnia (i quali tutti riverivano Filippo come Padre) Uomini se ben poveri di robba, ricchi nondimeno di virtù: fra' quali il minimo di quella, ch' era il cuoco, arrivò a tanta perfezione, che molte volte uscendo di notte al sereno, e guardando il Cielo, era soavemente rapito alla contemplazione delle cose celesti: E un' altro, pur dell' istessa Casa, arrivò a tal segno; e fu così illuminato, che si previdde il giorno, e l' ora della morte; e chiamata a se la sorella, scrivi, disse, Venerdì alla tal' ora morrò: e così avvenne.

San
del Cu
di qu
Casa, e
un' alt
fratelle

8 Ma non contenti di questa opera, conoscendo in oltre la necessità grande de' poveri Convalescenti, che usciti da gli Spedali, deboli per l' infermità, solevano spesso ricadere con maggior pericolo; ordinarono, che la medesima Casa, che serviva per ricetto de' Pellegrini, servisse ancora per ajuto de' Convalescenti; acciocchè fossero quivi per alcuni giorni sovvenuti, e governati. Crescendo poi tuttavia la Confraternità, tanto nell' uno, quanto nell' altro instituto, fu ultimamente trasferita, da S. Salvatore in Campo, alla Chiesa di S. Benedetto, anch' essa nel Rione della Regola, dove oggi è la Santissima Trinità, che si chiama di Ponte Sisto.

L' ist
luogo r
ve i c
valescen
ti, ch'
cono d
gli Spe
li.

A che segno sia finalmente arrivata quest' opera.

9 A che segno sia finalmente arrivata quest' opera, sì piamente instituita, si è veduto manifesto ne' Giubilei passati, l' uno dell' anno mille cinquecento settantacinque, sotto Gregorio XIII., e l' altro del 1600. sotto Clemente VIII. imperocchè, non solo Signori, e Signore principali, e de' primi Prelati della Corte (cioè gli uomini a gli uomini, e le donne

A che s
gno sia
arrivata
quest'op
ra.

Per obbedienza del suo Prè Confessore si fa Prete, e prende il carico di confessare. Vit. Volg. lib. p.c. 9. fu nel. 1551.

ne alle donne) servivano con ogni carità a' Pellegrini, ma l'istesso Pontefice Clemente VIII. vi andò bene spesso a lavar loro i piedi, benedir le mense, servirli a tavola, e fare altri officj di carità verso di essi, con maraviglia, e edificazione di tutto il Cristianesimo; e l'istesso si è veduto, sotto il dominio della Santità di N. Sig. Urbano VIII. nel 1625. * Le medesime opere di carità praticarono nello stesso luogo nel 1650. Papa Innocenzo X. nell' anno 1675. Clemente X. nel 1700. Clemente XI. e nell' anno 1725. Benedetto XIII. essendosi tal' opera continuata, e anche ingrandita, ne' tempi susseguenti, sotto gli auspicj di questo Santo.

Per obbedienza del suo Padre Confessore si fà Prete, e prende il carico di Confessore.

Cap. IX.

Confessore esorta Filippo a farsi Prete.

1 OR' avendo Iddio destinato Filippo alla conversione delle anime, nè potendo egli ciò eseguire così compitamente stando in quello stato di Laico, mise in cuore al P. Persiano Rosa suo Confessore, di persuaderlo a farsi Sacerdote, e a prendere il carico di confessare, acciocchè con maggior frutto potesse attendere al guadagno di quelle. Udendo Filippo tal proposta, nel principio con diverse ragioni si scusò, procurando, per quanto potè, di mostrare al suo Confessore la sua inabilità, e insufficienza; massimamente che aveva gran desiderio di servire a Dio in quello stato di Laico: ma il Padre Persiano approvando la sua umiltà, e non ammettendo le scuse, volle che in tutt'i modi si rimettesse al suo parere: laonde Filippo, come quegli, che sempre stimò più il giudizio altrui, che il proprio, si rimise in tutto, e per tutto all'obbedienza del suo Confessore.

Prende gli Ordini.

2 Nell' anno adunque di Cristo mille cinquecento cinquant'uno, nel qual tempo non era anche finito il Concilio di Trento, essendo egli di anni trentasei, pigliò nel mese di Marzo (se bene in diverse volte) la prima Tonsura, i quattro Ordini minori, e il primo de' Sacri nella Chiesa di San Tommaso in Parione. Prese anche nell' istesso anno, e mese nel giorno del Sabbato Santo, il Diaconato, ma nella solita Chiesa di S. Giovanni Laterano. Ordinossi poi Sacerdote alli ventitre di Maggio, pure del medesimo anno, ma nella sopradetta Chiesa di San Tommaso in Parione, dove avea preso i Minori, e il Suddiaconato: e fu promosso a tutti gli Ordini sopradetti da Giovanni Lunelli Vescovo di Sebaste, essendo Vicario Generale del Papa, che allora era Giulio III., Filippo Archinto, Vescovo di Saluzzo.

Va ad abitare a San Girolamo.

3 Fatto Prete andò ab abitare a S. Girolamo della Carità, dove dimoravano alcuni pochi Sacerdoti di santa vità: cioè Bonsignor Cacciaguerra Sanese, uomo celebre;

bre; Persiano Rosa, che (come abbiamo detto) fu Confessore di Filippo; Francesco Marsuppini d'Arezzo, uomo di gran purità, e semplicità di vita, il quale dopo la morte di Persiano succedè per Confessore di Filippo: un' altro Francesco, non di minor bontà, detto lo Spagnuolo: e Pietro Spadari, pur d'Arezzo, il quale anch' egli morì con opinione di gran bontà, e fu l'ultimo, che de' Preti di San Girolamo, udisse le confessioni di Filippo: Imperocche, dopo la morte di questi, il Santo per molto tempo si confessò dal P. Gio: Battista Perusco della Compagnia di Giesù: e da poi insino all' ultimo della vita, da Cesare Baronio, il quale (come vedremo al suo luogo) gli raccomandò anche l'anima, quando ei se ne andò al Paradiso.

Virtù, e bontà de' Padri di quel luogo

4 Vivevano questi Servi di Dio in quella Casa con grandissima carità, senz' alcuna sorte di particolari Costituzioni, non avendo altra regola, che quella dell' amore, e della riverenza, che l'uno all' altro portava. Non avevano Superiore fra di loro, ma servato solamente l'ordine dell' anzianità, guidavano una vita tranquilla, e quasi celeste, facendo a gara in servir la Chiesa, e ajutare i Prossimi. Non mangiavano in comune, ma ciascheduno da per se in camera sua, attendendo tutti unitamente alla Orazione, e frequenza de' Sacramenti. Il qual' Istituto si osserva anche oggi nella detta Casa, con grand' edificazione di tutta Roma. Quivi adunque Filippo, preso nell' istesso anno, come si è detto, per obbedienza, il carico di confessare, si diede più che mai all' acquisto delle anime, e alla conversione de' peccatori con grandissimo frutto, e suo, e degl' altri.

Modo di vivere di que' Padri in S. Girolamo.

Dà principio a' Ragionamenti spirituali in camera sua.

Cap. X.

1 MA perche in que' tempi si viveva rimessamente nelle cose pertinenti allo Spirito; e alla maggior parte degli uomini pareva assai il confessarsi più di una volta l'anno; considerando Filippo nascer da questo la perdizione di molte anime, si mise con tutta la sua industria ad indurre le persone alla frequenza de' Sacramenti, ed altri esercizj spirituali; e in particolare alla Confessione: ed egli fu de' primi, che insieme con quei santi uomini detti di sopra, cominciò a rinovare in Roma il confessarsi, e comunicarsi frequentemente.

Introduce la frequenza de' Sacramenti.

2 Ma acciocchè questo suo desiderio più facilmente gli riuscisse, lasciata ogni altra cura, si diede ad ascoltare le Confessioni; e raccolti alcuni buoni Penitenti, vedendo il frutto, che con questo mezzo si facea, non contento di confessare il giorno, vi spendeva ancora buona parte della notte: di sorte che la mattina avanti l'alba avea per ordinario confessato

All' Alba avea confessato buon numero di persone.

sato in camera sua buon numero di persone, udendole ancora mentre stava in letto; per comodità delle quali, acciocchè potessero aprire, ed entrare quando parea loro, era solito lasciar la chiave sotto la porta delle sue stanze.

Assiduità di Filippo nell' udire le confessioni.

3 Aperta poi la Chiesa, ogni mattina all' alba calava abbasso, e si metteva al Confessionario, d'onde non si partiva mai, se non, o per dir Messa (la quale solea dire vicino a mezzo giorno) o per qualche altro degno rispetto, lasciando sempre detto dove andava; E quando non vi fossero stati Penitenti, si tratteneva appresso il Confessionario, o a leggere, o a dir la corona, overo a recitar l'Officio, e alcuna volta passeggiava fuori della porta per aspettargli, ed esser più facilmente veduto: quindi avveniva, che chiunque lo volea, facilmente, e a qualsivoglia ora lo ritrovava. Finalmente gustava tanto di assistere alle confessioni, ch' egli stesso diceva: Il sedere solo nel Confessionario mi è di grandissimo gusto; e sì questa, come altre celesti consolazioni sensibili diceva, che gli accadevano, acciò potesse sopportare le fatiche, ch' ei faceva: onde non lasciò mai di confessare per alcuna infermità, che gli sopragiungesse; se però i Medici espressamente non glielo vietavano; e se alcuno per compassione gli avesse detto: Padre perche vi mettete a tanta fatica? rispondeva, che non gli era fatica, ma più tosto sollevamento, e ricreazione: e ciò facea per mantenere i suoi nello spirito, e per non dar loro occasione di raffreddarsi, o ritornare indietro quando non l'avessero facilmente ritrovato.

Principio de' Ragionamenti spirituali.

4 Ma non contento di aver con questo mezzo acquistato molti Penitenti, desiderando ancora di conservarli, procurò come buon Padre, d'inventar' esercizj, co' quali si mantenessero, e andassero continuamente crescendo nella via dello spirito. A questo effetto adunque ordinò, che il giorno dopo pranzo (come che quelle sogliono essere ore più pericolose) andassero a ritrovarlo in camera sua, dove stando egli per ordinario, o appoggiato, o a sedere sopra del suo letticciuolo, fattosi di quelli una corona intorno, proponea loro, in modo di conferenza, qualche cosa morale; come della bellezza delle virtù, o della bruttezza de' vizj, o qualche considerazione sopra le vite de' Santi: e alla fine ripigliando esso il discorso con un ragionamento famigliare in un' istesso tempo gli ammaestrava, e moveva gli animi loro a seguire la via di Dio, almeno con l'affetto: e ciò con tanto spirito, e fervore, che sbattendosi, com'era suo solito, non solo facea tremar il letto, ma eziandio tal' ora l'istessa camera, e molte volte ancora fu veduto elevato in aria con tutto il corpo.

Conduce gli suoi seguaci in luoghi di devozione, e parera

5 Si valeva in ciò assai delle opere di Giovanni Cassiano, per esser molto morali, ed utili a chi le legge: e dopo un pezzo che si

ticolarmẽ-te alla Minerva de' PP. Domenicani.

era ſtato in queſta dolce, e fruttuoſa converſazione, andavano tutti inſieme a ſpaſso, o a qualche Chieſa, e ſpecialmente alla Minerva, dove in Coro ſi ſtava alla Compieta, e l'Eſtate al Mattutino, che ſi dice la ſera di giorno, maſſime fra l'ottava del Santiſſimo Corpo di Criſto; e molte volte ancora ſi andava la notte a detta Chieſa al Mattutino, con molto fervore, e guſto ſpirituale, e vi venivano molti gentil' uomini: e queſto durò finchè l'eſercizio dell' Oratorio cominciò a pigliar forma in San Girolamo, poi in San Giovanni de' Fiorentini, e ultimamente nella Vallicella.

I primi, che frequentaſſero i Ragionamenti del Santo.

6 Quelli poi, che frequentarono in quel principio queſti eſercizj furono da ſette, o otto perſone in circa: fra i quali vi fu Simone Grazini Fiorentino, Monte Zazzara dell' iſteſſo Paeſe, Michele da Prato, due Giovani Orefici, ed uno di caſa Maſſimi. Ma crebbe da poi talmente il numero, che non eſsendo la ſtanza capace di tanta gente, il Santo ne preſe alcune altre vicine, e a ſpeſe ſue fece fare un luogo, in cui poteſsero tutti ſtare comodamente.

Di alcuni ſuoi Penitenti di ſanta vita. CAP. XI.

Gio: Battiſta Salviati, e ſue virtù.

1 TIrò Filippo con queſt'opera molti de' Principali della Corte, che furon uomini di mirabile virtù; fra i quali fu Gio. Battiſta Salviati, fratello di Antonio Maria Cardinal Salviati, perſona molto qualificata, sì per la nobiltà della famiglia, come anche per la ſtretta parentela, che avea con Caterina de' Medici Regina di Francia; ma molto più da ſtimarſi per la bontà della vita, e per il ſingolar' eſempio della ſua umiltà; imperocchè, oltre alle orazioni, ed opere di carità, che faceva, e al continuo eſercizio di mortificazione, nel quale il Santo giornalmente l'andava eſercitando, frequentava del continuo gli Spedali, facendo agl'infermi tutti que' ſervizj, che ſogliono loro occorrere, ancorchè vili, e baſſi. Con queſta occaſione non voglio tacere, come andando egli un giorno fra gli altri allo Spedale della Conſolazione, vi trovò un' Infermo, che per l'addietro era ſtato ſuo ſervitore; a cui volendo, com' era ſuo ſolito, rifare il letto, gli diſſe, che ſi levaſſe. L'Infermo gli domandò, perche? Perche, riſpoſe Giovan Battiſta, io voglio rifarti il letto: ma l'Infermo, che nulla ſapeva della mutazione della ſua vita, penſando ch' ei voleſſe burlarſi di lui, gli riſpoſe, Eh Signor Giovan Battiſta, queſto non è tempo di dar la burla a' poveri ſervitori; di grazia laſciatemi ſtare. Replicò Giovan Battiſta: Io dico, che voglio farti il letto in tutt' i modi; e quello, che faccio, lo faccio da ſenno, e non per darti la burla. Il ſervitore ſtando pure nell' iſteſſa opinione d'eſſer burlato, e parte moſſo da riſpetto,

to, che gli portava, cominciò ad ostinarsi, che non voleva in alcun modo, che gli facesse il letto; e così durando per lungo spazio di tempo la contesa, finalmente la carità, e l'umiltà di Giovanni Battista superò la troppa ostinazione, e durezza del Servitore.

Mortificazione, e morte di Gio: Battista Salviati.

2 Arrivò questo gentil' uomo a tal segno di mortificazione, che dove prima vestiva pomposamente, e conducea seco gran comitiva di servitori, praticato, ch' ebbe col Santo, e gustato lo spirito, venne a tale, che non solo volea vestire positivamente, ma nè meno volea menarsi dietro servitori: benchè Filippo, per degni rispetti, gli comandasse, che vestisse da suo pari, se bene modestamente; e che andasse con servitori, come richiedea lo stato suo. Per queste, e altre sue virtù, che per brevità si lasciano, gli corrispose Dio talmente nel punto della morte, che avendo con grandissima divozione presi li santissimi Sacramenti, ed essendogli accennato, ch' era giunta l'ora del suo passaggio, tutto allegro, alzando le mani al Cielo, cominciò a cantare: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*: e poco dopo nelle braccia di Filippo spirò.

Vita di Porzia de' Massimi moglie del detto Gio: Battista.

3 Aveva il Santo molto prima con le sue efficaci parole tirato alla vita spirituale Porzia de' Massimi, moglie del detto Giovanni Battista, e fattala arrivare a gran segno di perfezione, quando insieme con lei procurò dapoi di tirare anche il marito: Dopo la morte del quale, ritrovandosi Porzia in Fiorenza; per poter più speditamente servire a Dio, entrò in un Monastero della detta Città; se bene essendole l'aria nociva, ritornatasene in Roma, si rinchiuse nel Monastero di Santa Catarina da Siena in Monte Magnanapoli, dove è morta gli anni passati, conforme alla vita, ch' avea tenuta mentre ella visse.

Di Francesco Maria Tarugi.

4 A Giovanni Battista Salviati, si aggiunse Francesco Maria Tarugi da Montepulciano, parente di Giulio III., e di Marcello II., sommi Pontefici, uomo d'ingegno vivace, e per le sue belle maniere assai amato da' Prencipi, e stimato per uno de' primi soggetti della Corte: questi andò un giorno a San Girolamo della Carità per confessarsi, con l'occasione di un Giubileo pubblicato allora da Paolo IV., e Filippo, dopo che Tarugi ebbe conferito seco tutto quello, che s'apparteneva alla confessione, se lo condusse in camera: dove avendo discorso con lui di varie cose, gli fece fare in sua compagnia un' ora d'orazione, nella quale Tarugi gustò tanta soavità di spirito, benchè per l'addietro non avesse alcuna pratica d'orazione, che gli passò quell' ora, che per soverchia dolcezza non se ne accorse. Ritornandovi poi altre volte, e vedendo, che il Santo, mentre orava, era talora sollevato da terra tre, e quattro palmi formò concetto maggiore della di lui persona, e

sentì infiammarsi di un desiderio grande di mutar vita. Ma rimanendogli alcuni impedimenti, per i quali non gli parea di poter fare una conversione a modo suo, raccontando il tutto minutamente al Santo, esso gli disse: Non dubitare, che gl' impedimenti cessaranno prima di un mese; come avvenne. Laonde ritornando Tarugi dopo quel tempo da lui, fece una confessione generale; nella quale accorgendosi, che mentre si confessava, Filippo gli andava scoprendo i suoi peccati, e pensieri occulti, se gli affezionò di tal sorte, che non curandosi più nè di corte, nè di mondo, si diede in tutto, e per tutto nelle sue mani, con tanta prontezza, ed obbedienza, che il Santo facea di lui quel che voleva; servendosi poscia di esso per acquisto di molte anime.

Virtù, e spirito di Tarugi.

5 Fu così grande il fervore di Tarugi, che più tosto ebbe bisogno di freno, che di sprone: di tanta rassegnazione nella volontà di Dio, che non mai per lo spazio di cinquanta, e più anni, che sopravisse, perdè per alcun sinistro, o prosperità, com' ei disse più volte, quella pace del cuore, che nel principio della sua conversione acquistò. Fu così rassegnato sotto l'obbedienza del Santo; e tale fu il rispetto, e l'osservanza verso di lui, e l'opinione, ch' ebbe della sua santità, che fatto Cardinale, si gloriava di esser stato cinquant' anni novizio di Filippo: volendo inferire, che da' venti-nove anni, che si diede nelle sue mani, insino agli ottantatre, che visse, non ebbe mai di se altro concetto, che d'esser novizio del Santo. Ebbe fra gli altri doni quello dell' orazione, e delle lagrime. Insigne poi fu nel sermoneggiare; di modo che fu di ammirazione a' primi Predicatori di quell' età: e dal Baronio ne' suoi Annali è chiamato, *Dux verbi*. Fu da Clemente VIII. fatto Vescovo di Avignone; e poi Cardinale di S. Chiesa: e giunto all' estrema vecchiezza, fece istanza a' Padri di tornare a morire nella Congregazione: il che ottenuto, rendè poi fra pochi mesi santamente lo spirito a Dio, l'anno del Signore mille seicento otto, di età di ottantatre anni, e otto mesi; e fu seppellito nella nostra Chiesa di santa Maria in Vallicella.

Di Costanzo Tassone.

6 Fu anche de' primi figliuoli spirituali del Santo Costanzo Tassone, Nipote di Pietro Bertani Cardinal di Fano, e Maggiordomo del Cardinal Santa Fiora; il quale, essendo tutto dedito alla corte, pareva impossibile, che se ne potesse in modo alcuno levare; e nondimeno venne a tale, che dandosi alle opere di pietà, non v' era esercizio, ancorchè vile, e difficile, a cui non si mettesse più che volentieri. Si confessava, e comunicava più volte la settimana, e bene spesso, ogni giorno. Andava di continuo agli Spedali a servir gl'Infermi, e faceva ogni sorte di mortificazione, che il santo Padre gl' imponeva. Fatto poi,

poi, per ſuo comandamento, Sacerdote, celebrava Meſſa ogni mattina; e fu così ſtaccato dalla robba, e dall' onor del Mondo, ch' eſſendogli ſtato offerto un groſſo Benefizio, lo ricusò. Fu finalmente per ſua bontà meſſo alla ſervitù di San Carlo in Milano; nel cui ſervizio, e buona vita perſeverando infino alla fine, rendè l'anima a Dio in Roma: eſſendo ſtata previſta la ſua morte dal ſanto Padre, come altrove diremo.

Di Gio: Battiſta Modio, e di Antonio Fucci,

7 Tra queſti di ſopra nominati, uno de' più antichi, e intrinſechi figliuoli del Santo fu Giovanni Battiſta Modio Medico di Santa Severina in Calabria, uomo di molta dottrina, e religione; il quale fece alcune Annotazioni ſopra i Cantici del B. Jacopone, e un Trattato in lingua Italiana, dell' acque del Tevere. Coſtui eſſendo infermo di mal di pietra, ſenza poter in alcun modo mandarla fuori, ſi riduſſe a tale eſtremità, che altro non ſi aſpettava di lui, che la morte: il che ſaputo da Filippo, andò, ſecondo il ſuo ſolito, a viſitarlo, e dopo di averlo eſortato a portar volentieri la Croce per amor di Criſto, uſcì di caſa, e ritiroſſi in una Chieſa più vicina a far' orazione per lui; dove porgendo caldiſſimi prieghi al Signore, alla prima lagrima, che Filippo mandò fuori dagl' occhi, nel medeſimo punto cominciò il Modio a mandar fuori la pietra, e in breve ſi ritrovò del tutto riſanato. Per la qual coſa, riconoſciuta per interceſſione del Santo la ſanità, ſi diede totalmente a lui. Fu queſt' uomo teneriſſimo di cuore, e ſopramodo compaſſionevole a' poveri; e perchè avea talento in ſermoneggiare, Filippo gli fece raccontare nell' Oratorio (ancorchè foſſe laico) le Iſtorie de' Santi con molto guſto, e frutto di chi l'udiva: a cui dopo morte, così volendo Filippo, ſucceſſe in queſto eſercizio di raccontar le vite de' Santi, Antonio Fucci della Città di Caſtello, Medico anch' egli di molto ſapere; e quel che più importa, di grande ſpirito; il quale fu uno di quelli, che deſiderò di andare all' Indie col Santo a ſpargere il ſangue (come diremo) per la ſanta Fede.

Filippo guariſce il Modio del la pietra.

8 Fu anche ſuo figliuolo ſpirituale Marzio Altieri, Nobile Romano, il quale ſotto la diſciplina del Santo arrivò a tanta perfezione, e guſto delle divine grandezze, che a guiſa di un' altro Moisè, per l'abbondanza dello ſpirito, non poteva favellare di Dio: e fu tale la pietà ſua verſo i poverelli, che infino la coltre del letto mandò loro per limoſina; non curando di ſpogliar ſe ſteſſo per veſtir' altrui, aſpettandone dal Signore la promeſſa mercede.

Di Marzio Altieri.

9 A queſti s'aggiunſero Matteo Stendardi, Nipote di Paolo Quarto; Bernardino Valle da Como, Maeſtro di caſa del Cardinal Montepulciano; Fulvio Amodei, Giacomo Marmita, di cui diremo al ſuo luogo, Giovan'

D' altri Penitenti nobili di gran virtù.

Antonio Santa Severina, e Lodovico Parisj, il quale servì il Santo per sua divozione più di trent' anni: ed altri delle Principali famiglie d' Italia, i quali tutti furono suoi penitenti, e specchio di Cristiana perfezione nella Corte di Roma.

Di Stefano calzolajo.

10 Oltre a' predetti, ebbe degli altri di più bassà condizione, che furono uomini anch' essi di santissima vita, fra i quali fu Stefano Calzolajo da Rimini, uomo ch' era stato gran tempo soldato, ed era pieno d' inimicizie, e tutto dato alle cose del Mondo. Costui venuto a Roma, andò un giorno a San Girolamo a sentire i sermoni con qualche buon pensiero; ma per riverenza, e rispetto ch' ebbe a gli altri, si mise a sedere negl' ultimi banchi dell' udienza: ma Filippo, senz' averlo mai nè conosciuto, nè veduto, andò da lui, e lo tirò a sedere nelle prime banche, e finita l' orazione gli fece tante carezze, e lo trattò con sì bel modo, che da quel giorno Stefano seguitò d' andare a i sermoni continuamente, cominciò a frequentare i Sacramenti, liberandosi da passioni durissime, ed invecchiate, diventando uomo di maravigliose virtù. Era dedito di tal sorte alle opere di carità, che quantunque fosse poverissimo, nondimeno del guadagno, che facea la settimana, levatone quello, che gl' era di estrema necessità, tutto il resto dava per amor di Dio. Pensava del continuo alla morte, e stava così preparato a quella, come se ogni giorno dovesse morire; e con tutto ciò, fu sempre veduto allegro, nè mai mal contento. Fu obbedientissimo, assiduo nell' orazione, e in essa molto favorito dal Signore; onde orando egli un giorno nella Chiesa della Santissima Trinità di Ponte Sisto, fu veduto in un subito circondato da' splendori.

Morte di Stefano calzolajo.

11 Visse Stefano in questi esercizj ventitrè anni, stando solitario in una picciola casa: e dicendogli gl' amici, ch' ei si morrebbe all' improviso senz' aver nessuno, che gli avesse dato ajuto, rispondea, che confidava nella Madonna Santissima; sicuro, che non l'averebbe abbandonato, come avvenne: perciocchè assalito di notte all' improviso da un' accidente mortale, uscì di casa, e chiamò i vicini, che gli assistessero, e andassero pel Prete della Parrocchia: e ritornato dentro, postosi a letto, ricevuti li Santissimi Sacramenti, rendè lo spirito a Dio.

Di Francesco Maria Ferrarese.

12 Fu parimente uno de' suoi figliuoli spirituali Francesco Maria, detto comunemente il Ferrarese; uomo di grandissima semplicità, e di tanta bontà, e purità di vita, che udì alcune volte cantar gli Angeli, e sentiva il mal' odore del peccato: aveva il dono delle lagrime in eminenza, e quando si comunicava, (il che faceva ordinariamente ogni giorno) o sentiva parlare delle cose di Dio, e in particolare del Para-

Bramando maggior infermità, resta libero da quella, che pativa.

radiſo, piangeva dirottiſſimamente. Era così deſideroſo di patire, che avendo un giorno dolori eſtremi di mal di pietra, pregò Dio, che gli mandaſſe ſopra quella un' altra infermità più grave: e ciò detto ſubito ſi trovò ſano. Fu in oltre zelantiſſimo della ſalute altrui: onde vedendo una volta un' Ebreo, ebbe tal compaſſione dell' anima ſua, che facendo ogni giorno orazione per lui, durò per trè anni continui di

Converte con l' orazione un Ebreo.

pregar la Maeſtà di Dio, che lo voleſſe convertire: e non orò in vano; imperocchè, trovandoſi egli una mattina nella Chieſa di S. Pietro, vidde all'improviſo il detto Ebreo, che andava al Santo Batteſimo, dalla qual viſta intenerito, cominciò a ſpargere abbondantiſſime lagrime.

Umiltà delle ſue conſiderazioni.

13 Un' altra volta fu trovato da Franceſco Maria Tarugi, che piangeva dirottiſſimamente; e fattagli grande iſtanza, che gli voleſſe narrar la cagione, perchè piangeſſe; riſpoſe (ancorchè foſſe perſona idiota, e ſenza lettere) che ſtava penſando a quelle parole, che diſſe Criſto a' ſuoi Diſcepoli: *Cùm hæc omnia feceritis, dicite, quia ſervi inutiles ſumus*: perchè, diceva egli, ſe gli Apoſtoli, dopo d' aver fatti tanti miracoli, e d' aver convertito il Mondo, doveano nondimeno dire: *Servi inutiles ſumus*; io che non ho fatto mai nulla, che debbo dire? e per queſto piango, e non poſſo contener le lagrime.

14 Un' altra volta pur l' iſteſſo Tarugi lo trovò, che facendo orazione in piede, andava a poco a poco ritirandoſi indietro, con fare atti di meraviglia: e avendo durato così per alquanto ſpazio di tempo; interrogandolo il Tarugi, perchè faceſſe in quel modo, riſpoſe: Stò conſiderando la grandezza di Dio, e quanto più la conſidero, tanto più me la veggo creſcere avanti; onde per la ſua immenſità ſono sforzato a ritirarmi indietro, anche corporalmente.

Meditazione della grandezza di Dio.

15 Ebbe anche Filippo per penitente un' altro ſervo di Dio, chiamato Tommaſo Siciliano, il quale fu da lui condotto a tal grado di perfezione, che tenea per grandiſſimo onore poter un giorno diventare ſcopatore della Chieſa di S. Pietro in Vaticano: il che gli ſuccedette, ſecondo il ſuo deſiderio; durando per molti anni di ſcoparla, con grandiſſima diligenza, e guſto: d'onde non ſi partiva mai, ſe non tanto, quanto andava dal Santo Padre a riconciliarſi: e la notte dormiva veſtito ſopra la predella d'uno de' ſette Altari. Ma ſeguitando eſſo di far queſt' eſercizio con ogni affetto, il Demonio, che fu ſempre nemico dell' umiltà, e della perſeveranza, procurò una notte di metterli paura per deviarlo dalla incominciata impreſa: così mentre Tommaſo dormiva, il maligno fece uno ſtrepito così grande, che a quel romore parve al buon' uomo di vedere, che tutti li banchi di Chieſa andaſſe-

Di Tommaſo Siciliano.

ro

ro in aria, poi lasciati cadere in terra, si riducessero in pezzi: per la qual cosa, levatosi tosto in piedi, se ne corse alla lampada, ed acceso il lume, trovò che i banchi stavano tutti al luogo loro; e facendo la cerca per la Chiesa, dubitando, che qualche ladro non si fosse nascosto, vide dopo una colonna il Demonio in forma d' Etiope: a cui andando egli incontro senza timore, alzò la mano per dargli uno schiaffo, alla quale azione rimanendo il Demonio confuso, subito sparve: e Tommaso intrepido, come non fosse stato niente, se ne tornò a dormire quietissimamente al luogo suo.

Intrepidamete scaccia il Demonio.

Di Fra Ludovico da Spoleto.

16 Fu in oltre penitente di Filippo Fra Lodovico da Spoleto, così nominato, non perchè fosse Frate, ma per l'abito, che portava di S. Francesco. Fu questo servo di Dio poverissimo di robba, ma ricchissimo d' ogni virtù, ed in particolare di vita purissima, che però il Santo lo mise alla cura delle Zitelle di Santa Caterina de' Funari: d'onde volendosi partire, Filippo non gli volse dar mai licenza: come quegli, che conosceva la sua bontà.

Di Pietro Molinaro.

17 Fu anche intrinsichissimo di Filippo, Pietro Molinaro; uomo, che per la copia delle lagrime, che spargeva, avea perduta la vista, la quale poi, come si tenea, miracolosamente gli fu da Dio restituita.

Ve ne furono moltissimi altri di diverse arti, e professioni, li quali, vivendo sotto la cura, e disciplina di Filippo, morirono con opinione di Santità; li quali per brevità si tralasciano, e parte ne porremo nel decorso dell' istoria secondo l'occasione.

Quanto fosse grande in Filippo il zelo della santa fede. CAP. XII.

Fà legge re le lettere annue che vengono dalle Indie.

1 OR' avendo Filippo fatta così buona scuola di persone spirituali, perchè in que' principj, che si faceano le conferenze, e li ragionamenti in camera sua, si leggeano ancora talvolta le lettere, che venivano dall' Indie a' Padri della Compagnia di Giesù; considerando egli quanto grande esser dovea la messe in que' Paesi, e quanto pochi gli operarj, deliberò di voler andare in quelle parti a seminare anch' egli la santa Fede, e spargere, quando fosse stato bisogno, il sangue per amor di Cristo.

Gli vien voglia d andarvi.

Comunic il suo pe siero ad a cuni suo Penitent

2 Conferì questo suo pensiero con alcuni de' sopradetti suoi penitenti, fra quali uno fu Francesco Maria Tarugi, ed altri insino al numero di venti: de' quali fece ordinare alcuni Sacerdoti, acciocchè, ottenuta la benedizione dal Papa, si potessero metter in viaggio. Nondimeno come quegli ch' avea per costume di non risolvere alcuna cosa grave senza orazione, consiglio, e tempo, fattane prima lunga orazione, ne trattò con un Monaco Benedettino, che abitava a S. Paolo,

Si consigl con un Monaco S. Paolo

lo,

Desidera andar all'Indie, ma Agostino Chettini, Monaco Cisterciense, gli dice da parte di S. Giouanni Euangelista, che l'Indie sue doueuano essere: in Roma. Vit. Volg. lib: p.° C. 12. n.° 2.3.4. Occorse nell'Anno 1557.

lo; uomo di gran valore, sì nelle lettere, come nello spirito, il quale lo mandò per consigliarsi da un Padre dell' Ordine Cistercienſe, all'ora Priore del Convento de' Santi Vincenzo, ed Anastasio alle trè Fontane, chiamato Agostino Ghettini.

ontà di ostino ettini onaco stercien- alle tre ntane.

3 Era costui uomo insigne in dottrina, e santità, dedicato alla religione dal Padre, e dalla Madre, prima che veniſſe alla luce del Mondo, avendo essi per costume di offerire, confessati, e comunicati, tutt' i loro figliuoli al servizio di Dio avanti che nascessero. Ebbe spirito di profezia, e fu divotissimo di San Giovanni Evangelista, e da lui molto favorito: sì che, disse una volta alla presenza de' Monaci: il mio S. Giovanni mi ha detto, che ho da morire il giorno della sua Festa, ma non mi ha detto l'anno: ed essendo poi passato molto tempo, occorse, che il giorno del Santo Natale, dicendo lui Messa, gli apparve di nuovo S. Giovanni, e disse gli: Questa mia Festa tu morrai; e così avvenne: perche la mattina di S. Giovanni, avendo egli celebrato Messa, si mise a letto, e ricevuto l' Oglio Santo, l'istesso giorno spirò.

4 A questo sant' uomo narrò Filippo il suo pensiero, pregandolo, che volesse in ciò dargli consiglio. Il buon Servo di Dio prese tempo, dicendogli, che ritornasse un' altra volta per la risposta. Ritornando adunque Filippo dopo alcuni giorni, secondo che avea promesso; il Monaco gli raccontò, come gli era apparso S. Giovanni Evangelista, e gli aveva detto, che l'Indie sue doveano esser in Roma; e quivi voleva Iddio servirsi della persona sua. Disse gli anche di aver veduto l'acqua delle tre Fontane di color sanguigno; volendo significare, che dovea venire una gran tribolazione a Roma: la qual cosa (com' ei raccontò) gli avea similmente palesata l' Apostolo S. Giovanni. Credette Filippo alle parole del Monaco, e totalmente si quietò, fermando l'animo di voler' attendere all' acquisto delle anime nella Città di Roma.

Gli vien detto, che l'Indie sue erano in Roma.

5 Non però si raffreddò in lui il zelo grande, che aveva della propagazione della santa Fede: e quello, ch' ei non potè fare nelle Indie, non mancò, per quanto si stesero le forze sue, di farlo in Roma. Di modo che, quando vedea qualche Ebreo, era tanto il desiderio, che avea della loro conversione, che solamente in guardargli, sentivasi tutto interiormente commovere, bene spesso prorompeva in lagrime, e sospiri, non lasciando di usare ogni mezzo per convertirgli.

Procura di far in Roma quel che non può fare nell' Indie.

6 Andava un giorno a San Giovanni Laterano con Prospero Crivelli, il quale menava seco un' Ebreo: ed essendo entrati in Chiesa, e inginocchiatisi innanzi al Santissimo Sagramento, l'Ebreo solo se ne stava col capo coperto, e con le spalle volte all' Altare.

Converte un' Ebreo con l'orazione.

Il

Il che vedendo Filippo, gli disse: Ascoltami, o uomo da bene: fa con esso me questa orazione. Se tu Cristo sei il vero Dio, inspirami a farmi Cristiano. Rispose, che non poteva orare in quella maniera, perche sarebbe stato un dubitare della sua fede: Si rivoltò allora Filippo a' circostanti dicendo: Pregate Dio per costui, perche senza dubbio si farà Cristiano: e così fu; perciocche indi a poco tempo, mediante le orazioni, ed altri ajuti del Santo, si battezzò.

Converte due altri giovinetti Ebrei.

7 La vigilia di S. Pietro, e di S. Paolo, Marcello Ferro, Sacerdote, ed uno de' suoi figliuoli spirituali, trovando sotto il portico di S. Pietro due giovinetti Ebrei cominciò a parlar con loro delle cose della nostra Fede, e in particolare della gloria di que' Santi Apostoli, li quali anch' essi erano stati Ebrei: e prolungando il ragionamento, a poco, a poco persuase loro di andar un giorno a parlare con Filippo a S. Girolamo. Il che mettendo essi in esecuzione, quando il Santo gli vidde, fece loro molte carezze; per la qual cosa seguitarono per alcuni mesi di andar da lui, quasi ogni giorno. Ma passato alquanto tempo, il Santo non vedendogli più ritornare, disse a Marcello, che procurasse di ritrovare que' giovani in ogni maniera: il quale andò al luogo, dov' essi solevano abitare, e domandò alla loro Madre, che cosa fosse de' suoi figliuoli: la quale rispose, che uno di essi stava malissimo, e quasi per morire: e facendo Marcello istanza di volerlo visitare, la Madre (così disponendo Dio) lo lasciò salire, ed entrato in camera, trovò l'Ebreo che stava in pericolo di morte; e perche non volea prender cibo, la donna pregò Marcello, che provasse di dargli qualche cosa, per vedere se forse l'avesse presa per mano sua: il che accettò di far molto volentieri: e l'Ebreo pigliò tutto quello, che Marcello gli diede, e con quest' occasione accostandosegli all'orecchio, gli disse: Il Padre Filippo vi si raccomanda; alle quali parole l'infermo tutto si rallegrò: e Marcello nel partirsi gli soggiunse: Ricordatevi, che avete promesso al Padre Filippo di farvi Cristiano. Rispose: me ne ricordo, e voglio farlo, se Dio mi dà vita. Riferì poi Marcello il tutto al Santo Padre, il quale disse: non dubitare, che l'ajutaremo con l'orazione, e si convertirà. Il che fatto, l'Ebreo guarì, ed insieme col fratello ritornò da Filippo; e ambidue, per opera sua, si fecero Cristiani.

Converte due Ebrei principali, figliuolo, e Padre.

8 Ridusse anche alla Fede un' Ebreo, uomo delle ricche, e principali famiglie, che fossero fra di loro, il quale fu battezzato nella Chiesa di S. Pietro. E perche il Padre di costui, ancora Ebreo, trattava spesso seco, dubitando il Papa (che allora era Gregorio XIII.) che con la pratica di suo Padre, il Battezzato non patisse qualche detrimento nella Fede, dis-

Conuerte alla fede una delle prime, e riche famiglie de gli Hebrei:
Vit: Volg. lib. p°. c. 12. n°. 8. e'. 9. Occorse nel. 1592.

32

disse a Filippo, che non gli piacea, che il figliuolo praticasse col Padre: ma Filippo rispose a sua Santità, che lo lasciava così praticare, perche avea speranza certa, che per via del figliuolo dovesse convertirsi ancora il Padre, come avvenne: imperocche con questa occasione l'Ebreo Padre del Battezzato si lasciò condurre al Santo, il quale gli parlò con tanta efficacia delle cose della nostra Fede, che in breve tempo anch' esso si fece Cristiano.

Converte quattro giovinetti nipoti del predetto.

9 Dopo molti anni occorse, che quest' uomo fece tor via dagli Ebrei quattro giovanetti suoi nipoti, a' quali era morto il Padre, per fargli catechizzare, ed indurgli alla santa Fede; e menandogli un giorno fra gli altri, da S. Filippo (il quale di già si era partito da S. Girolamo, e venuto alla Vallicella, come diremo al suo luogo) il Santo fece loro, al solito suo, molte carezze: ma non entrò però in ragionamenti di Fede. Finalmente, passati che furono molti giorni, una sera li pregò, che volessero raccomandarsi al Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, che gl' inspirasse a conoscer la verità, perche Iddio non lascia ingannar nessuno; e ch' egli ancora avrebbe fatta la medesima orazione, soggiungendo, che la mattina seguente nella Messa volea pregar per loro, e far forza a Dio: anzi disse con altri: domattina alla mia Messa diranno di sì; e poi uno di quelli confessò in Processo, che la mattina con forza disse di sì, perche gli pareva, che uno spirito gli dicesse, dì di sì. Venuta la mattina, stando essi più renitenti che mai, ed essendo stati combattuti da diversi per molte ore, e rimanendo sempre più nella lor' opinione, fu osservato, che in quell' istesso tempo, che il Santo Padre dicea Messa, in un subito si mutarono, e diedero il consenso di farsi Cristiani: Ed allora quei, che erano presenti, si ricordarono delle parole, che il Sant' Uomo avea dette la sera innanzi, cioè, di voler pregar per loro nella Messa, e far forza a Dio.

Un di loro si ammala a morte, e Filippo lo guarisce.

10 In questo mentre, stando tutti quattro nella nostra Congregazione co' Padri per esser cathechizzati, un di loro si ammalò, e aggravossi di maniera, che il sesto giorno, dubitandosi della morte, i Padri pensarono di farlo battezzare; ma andando quell' istessa sera Filippo a visitarlo, mandata ogni persona fuori della camera, li toccò la fronte, e tenendo una mano sopra il petto dell' Infermo, pregò per lui lungo spazio di tempo, balzando, come soleva all' Altare, per esultazione dello spirito, e gli disse. Io non voglio, che tu muoja, perche gli Ebrei direbbono, che i Cristiani ti avessero fatto morire, e però domattina mandami a ricordare, che io preghi per te nella Messa. Il che intendendo il P. Pietro Consolino, ch' era ivi presente, disse al Figliuolo: Tu sei guarito senz'altro; perche que-

sto buon Vecchio altre volte ha fatto cose simili. La notte stette malissimo, e il Medico, che fu Girolamo Cordella, avendolo la mattina seguente visitato, disse al Zio, ch' andasse a vedere suo Nipote, perche stava al fine della vita. Ma venendo l'ora, nella quale il santo Padre solea dir Messa, il P. Consolino andò a domandare all' Infermo, se volea che andasse dal P. Filippo a ricordargli quello, che avea detto la sera: e rispondendo lui di sì, andò, e finito, che il Santo ebbe la Messa, l'Infermo si levò a sedere nel letto, come se non avesse avuto mal nessuno, e sopragiungendo il Zio per visitarlo, lo trovò senza febbre: e dopo pranzo ritornando il Medico, e toccandogli il polso, fecesi il segno della Croce, dicendo: voi avete i Medici in casa, e gli andate cercando fuori. E quando si fu partito, scontrando per la strada Giovanni Battista Martelli suo paesano, gli disse: mi è intervenuta una gran cosa: Questa mattina ho visitato un' Infermo alla Vallicella, che stava in pericolo di morte, ed oggi vi son tornato, e l'ho trovato senza febbre; dimodo che nel principio dubitai, che que' Padri non m'avessero ingannato, mettendo nel letto un sano in luogo dell' Infermo. Rispose il Martelli. Certo, che l'ha guarito il P. Filippo; soggiunse il Medico: Questo è un gran miracolo, e Filippo è un gran Santo. La sera poi andò il Santo Padre a visitar l'Infermo, e gli disse nell' orecchia. Figliuolo, tu morivi senz' altro; ma io non ho voluto, perche tua Madre non dicesse, che noi ti avessimo fatto morire. Essendo adunque guarito, fu esso, insieme con gli altri fratelli in capo di due mesi, nel giorno de' SS. Apostoli Simone, e Giuda, battezzato da Clemente Papa VIII. in S. Giovanni Laterano, con grandissima allegrezza, e contento, e loro, e del Santo.

Predice la conversione di molti Ebrei.

11 Ma desiderando essi, battezzati che furono, la conversione della lor Madre, tanto fecero con i Superiori, che ottennero di farla mettere in casa di Giulia Orsini, Marchesa Rangona: e domandando al Santo, quel che ne sperava, rispose loro, che non si sarebbe convertita altrimenti: e che nè meno era bene per loro, che si convertisse allora; ma che l'averebbe fatto in altro tempo con maggior frutto, e suo, e di essi, come avvenne; poscia che in capo di cinque, o sei anni si convertì essa con altri parenti, insino al numero di ventiquattro: la qual cosa non sarebbe avvenuta, se si fosse convertita quando desideravano i figliuoli.

Converte anche Eretici, & in particolare il Paleologo.

12 Oltre agli Ebrei, convertì anche molti Eretici, li quali per degni rispetti si tacciono: solamente racconteremo la conversione d'un di loro, cognominato il Paleologo, come più notabile. Era costui stato carcerato per ordine della Santa Inquisizione per Eresiarca, oltre ad altri gravi delitti, de' quali era stato accusato:

ed

ed essendosi prima usati tutti que' mezzi, che pareano sufficienti per convertirlo; stando esso tuttavia ostinato, nè volendo in alcun modo abjurare, fu finalmente condennato alla morte, e come Eretico ostinato, ad esser abbruciato vivo: or mentre una mattina lo conducevano al supplicio in Campo di Fiore, fu di ciò avvisato il Santo Padre, il quale allora stava in S. Girolamo, e secondo il solito, al Confessionario: per la qual nuova, sentendosi egli commovere tutte le viscere, come che ardea di desiderio della salute dell' anime, e massimamente in un caso tanto pericoloso, e così prossimo alla sicura dannazione, subito si levò dal Confessionario, e andò ad incontrare il Condennato nella strada del Pellegrino: e mettendosi trà la calca del Popolo, passò intrepidamente le guardie, e pieno di zelo dell' anima di quel miserabile, si accostò a lui, e l'abbracciò strettamente, e con grandissima tenerezza cominciò con parole compuntive, e piene di spirito a parlargli della salute dell' anima sua, e lo lasciò; il Paleologo arrivato in Campo di Fiore disse: *Ubi est ille Vir, qui loquitur in simplicitate Evangelii?* E il Santo fu di nuovo chiamato: e quando furon vicini al luogo della giustizia, alquanto prima di arrivare al palo, disse Filippo alla Corte, con quell' autorità, che Iddio gli comunicò in quel punto, che si fermasse, ed a' Ministri comandò, che non eseguissero altrimenti il castigo: i quali per rispetto, e riverenza, che gli ebbero, si fermarono; e quivi avendo Filippo in quel poco di tempo ridotto quel meschino al cuore, l'indusse anche nell' istesso luogo, fattolo salire sopra d'un banco, a disdirsi pubblicamente dell' error suo, con ammirazione di tutto il Popolo, che stava presente a veder l'esito di quel fatto. Poscia immediatamente impetrò, che fosse ricondotto in prigione; dove per addolcirgli maggiormente il cuore, oltre al vitto quotidiano, che gli dava il Sant' Officio, gli fece anche assegnare da Gregorio XIII. grossissima limosina, andando egli, quasi ogni giorno, per mantenerlo in quel buon proposito, a visitarlo; ragionando sempre seco di materie divote, e che l'inducessero alla compunzione del cuore. E perche desiderava di abbassare il fasto, e la superbia, che per ordinario si suol ritrovare in simili persone, gli diede a leggere la vita del B. Giovanni Colombino, e del Beato Giacopone; dicendo, che gli uomini di questa sorte più tosto si convertono con cose semplici, e con esempj de' Santi, che con molte dispute, e dottrine. Anzi l'istesso Paleologo disse, che si doleva assai di non aver conosciuto Filippo molto prima. Non durò però gran tempo in così buona dispozizione; perche cominciò di nuovo a vacillare, e ritornare in parte alle sue false opinioni; e l'istesso Santo Padre avea detto

molte volte co' ſuoi: Non mi è mai piaciuta troppo la converſione di coſtui; nondimeno con gli ajuti ſpirituali, che di continuo il Santo gli andò porgendo, ed in particolare con l'orazione, e con le lagrime, che ſparſe per l'acquiſto di quell' anima, lo riduſſe di nuovo a penitenza: e così ridotto un' altra volta al cuore, fu dopo due anni con buoni ſegni di vero pentimento, come rilaſſo, fatto decapitare. Alla cui morte, d'ordine del Santo, ſi trovarono preſenti Ceſare Baronio, e Giovanni Franceſco Bordini, ajutandolo in quell' eſtremo a ben morire.

Per lo ſteſso fine di convertire gl'Infedeli, comanda a Ceſare Baronio, che componga gli Annali Eccleſiaſtici.

CAP. XIII.

Penſa all' Opera degli Annali Eccleſiaſtici.

1 QUeſto zelo così grande della propagazione della Fede, che ſi ritrovava in Filippo, non ſi fermò ſolamente in Roma; ma compatendo egli a' travagli di Santa Chieſa, e vedendo quanto ogni giorno più ſi moltiplicavano nelle parti Settentrionali le Sette degli Eretici, preſe animo di oppor ſi loro, per quanto potea, confidato in quel Signore, il quale ſi ſerve delle coſe deboli per confondere le forti: onde per ſingolar' iſpirazione di Dio, pensò di trovar modo di potergli abbattere, eziandio da lontano. E così avendo iſtituito un' Oratorio (di eſſo diremo a ſuo luogo) nel quale ſi doveſſero fare ogni giorno più ragionamenti ſpirituali, pensò d'imporre ad uno di quelli che ragionavano, che raccontaſſe ordinatamente dal principio l' Iſtoria Eccleſiaſtica, a fine che ſi vedeſſe apertamente il vero ſucceſſo della Santa Chieſa, il progreſſo di quella, e la verità de' tempi paſſati: e conſeguentemente ſi ſcopriſſero le falſità degli Eretici, acciocchè i ſemplici non rimaneſſero così facilmente ingannati, e li dotti foſſero del tutto ineſcuſabili.

Elegge quest' opera Ceſare Baronio, le cui virtù ſi accennano.

2 A ciò fare eleſſe Ceſare Baronio Sorano, uomo di grandiſſimo zelo, e Dottore dell' una, e l'alra legge; il quale, oltre alla dottrina, era così ripieno di carità, con viſcere di miſericordia, che non ſolo dava a' poveri que' pochi denari, che ſi trovava, ma eziandio le veſti, e la biancheria; ed in una penuria vendette anco un ricchiſſimo Reliquiario d'argento; comprandone grano per ſovvenire di pane alla povertà: Staccatiſſimo poi da ogni deſiderio di grandezza, e tanto alieno da quelle coſe, che ſuole ſtimare il Mondo, che ſtracciò inſino il privilegio del Dottorato. A lui dunque impoſe Filippo, che dopo di aver raccontata più volte nell' Oratorio, e per molti anni bene ordinata, e riveduta l'Iſtoria Eccleſiaſtica, finalmente la mandaſſe in luce; e ciò non ad altro effetto, che per oppor ſi con queſto mezzo alle Centurie degli Averſarj, nemici della ſanta Fede, e con-

e contrarj alla Santa Chiesa Cattolica Romana; come dopo molte vigilie, e fatiche felicemente gli riuscì.

L'opera degli Annali è più tosto di Filippo, che di Baronio.

3 E che veramente quest' Opera si debba più tosto attribuire a Filippo, che a Baronio, l'istesso Baronio nella Prefazione dell' ottavo Tomo degli Annali, ne fa chiara testimonianza: professando con lungo discorso, che il santo Padre è stato l'autore degli Annali, riferendo il tutto più all'orazione del Santo, che alle fatiche sue: la qual Prefazione abbiamo voluto tradurre in lingua volgare, e porla in questo luogo; acciocchè ognuno la possa intendere, e leggere a posta sua, e rimaner capace di questa verità.

RENDIMENTO DI GRAZIE AL B. FILIPPO NERI FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO, PER GLI ANNALI ECCLESIASTICI DI CESARE BARONIO, PRETE CARDINALE DI S. ROMANA CHIESA, E TITOLARE DE' SANTI NEREO, ED ACHILLEO, E BIBLIOTECARIO APOSTOLICO.

4 Perchè quanto alla prima origine, e progresso degli Annali Ecclesiastici non mi è stato lecito insino à quì toccarne, se non tanto poco, che più tosto pare, che io l'abbia renduta oscura, che dichiarata, per esser' ancor vivo quegli, di cui si dovea trattare, disprezzatore, e capital nemico d'ogni sua lode; quindi è, che ora, essendo egli andato al Cielo, può la penna più liberamente scorrere in raccontar' i beneficj ricevuti da lui. E' cosa in vero gioconda il ricordarsi de' nostri Maggiori, da' quali, come da un fonte sono copiosamente scaturite innumerabili grazie, e favori: nè solamente è gioconda, ma utile; poichè, come Padri, e Santi, che sono, ci avvertiscono continuamente, che non dobbiamo degenerare dalle virtù loro, secondo il detto della Divina Scrittura: (Abbiate sempre l'occhio alla pietra, dalla quale siete stati staccati, ed alla caverna di quel lago, dal quale siete stati recisi: abbiate l'occhio ad Abramo vostro Padre, ed a Sara, che vi ha partoriti.) Ma, oltre all' esser' utile, e gioconda, è insieme anche necessaria, per non esser con vituperio tenuti ingrati, scordandoci, e passando con silenzio coloro, da' quali abbiamo ricevuti i beneficj. Isa. 51.

E che i successi prosperi, li quali occorrono a' figliuoli, si debbano generalmente attribuire a i Padri, ce l'insegnano le Divine Lettere in molti luoghi; ma in quello particolarmente dove si narra, che il Patriarca Giacobbe dando la benedizione al suo figliuolo Giosseffo, disse queste parole. (Stette forte l'arco suo, e i legami delle sue braccia, e delle sue mani furono sciolti per le mani del potente Giacobbe, d'onde n' uscì il Pastore, e la pietra d'Israele.) Essendo dunque, che la Divina Scrittura attribuisca tutta Gen. 48.

la

la prosperità di Gioseffo alla potente mano di Giacobbe suo Padre, il quale non solo era lontanissimo da lui, ma l'avea di già pianto come morto: che dirò io di quel Padre, il quale essendomi stato presente, ed avendomi ajutato in ogni cosa, mi ha tante volte partorito con lo spirito Apostolico, e dalla mia fanciullezza con l'istesso spirito tenuto in freno, e ritenuto dalla facilità di sdrucciolare nell'età giovanile, così inclinata al male, e renduto obbediente alle Divine leggi il polledro indomito della gioventù mia, e fattovi seder sopra Cristo Giesù.

Gal. 4.

Matth. 21.

Essendogli adunque per tanti titoli così fattamente obbligato, in quanto a quello, che appartiene agl' Annali, che scrivo al presente; rimanga pur sempre vivo, e sempre parli questo mio Rendimento di grazie, che a lui come autore d'ogni mia incominciata impresa dedico in segno di perpetua memoria. Imperocchè è cosa conveniente, e segno d' un' animo, che sente di se bassamente, il professare d'aver ricevuto il tutto da quello, per mezzo di cui l'uomo ha fatto profitto: siccome per contrario sarebbe cosa inconveniente attribuirlo alle proprie forze. Perciocchè colui, che attribuì a se stesso più, che non dovea, dicendo. (Ho fatto questo nella fortezza della mia mano, e nella mia sapienza ho avuto tanto intendimento) sentì ben tosto questa risposta da Dio: (Forse si dovrà gloriare la scure contro quello, che con essa taglia, e la sega contro quello, che la tira?) E subito alla minaccia seguì la vendetta, che quell' infelice sperimentò, essendo per l'istessa cagione stato discacciato dal soglio reale, e mandato a dimorar fra le bestie.

Isa. 10.

Dan. 4.

Per la qual cosa quel, che l'eterna Sapienza Cristo nostro Redentore insegnò a noi mortali, quando disse all' Apostolo Filippo; (il Padre, che stà in me è quegli, che fa l'opere) l'istesso ingenuamente confesso io del B. P. Filippo; non già perchè io ponga la gloria negli uomini, e non in Dio; ma per mostrare cooperatore dell' istesso Dio colui, dal quale hò ricevuto tanto; ed in questa maniera io sia grato insieme, e a Dio, e a gli uomini: essendo egli stato quegli, che per divina ispirazione mi ha comandato, che io faccia quest' opera, a guisa d' un'altro Mosè, il quale commise agli esecutori, che fabbricassero il Tabernacolo secondo l' esemplare, che avea veduto nel Monte. Mi son adunque messo a così grand' impresa, per avermi egli tante volte comandato, se bene contra mia voglia, e renitente, e diffidato affatto delle proprie forze. L' ho nondimeno presa per obbedire al voler di Dio, sotto il qual pretesto ei m' affrettava talmente, che se alle volte, soprafatto dal peso, desistevo alquanto, mi sforzava subito a seguitare con una buona riprensione.

Joan. 14.

Exod. 23.

Ar-

Ardendo adunque tu grandemente ò Padre (imperocchè teco intendo di parlare) ardendo dico di zelo per li travaglj di Santa Chiesa, subito che vedesti, con quella tua mente illustrata da Dio, e ripiena (mi sia lecito il dire) di spirito profetico, uscir fuori delle porte dell' Inferno le Centurie di Satanasso in detrimento di quella, levandoti tu all' incontro, per dover combattere in favor del popolo di Dio, non ti mettesti a raccogliere insieme maggior numero di soldati, o almeno uguale a quello della parte avversa; ma come quegli, che ben sapevi, che Dio elegge le cose infime del Mondo per confondere le forti, sciegliesti un de' tuoi, il minimo de' suoi fratelli, e quello ch' era di più basso ingegno, per metterlo solo, e senz' armi a combatter con tanti, e così ben' armati nemici. E fingendo di fare ogni altra cosa, non lo mettesti subito in spazioso campo; ma, per far prima esperienza delle sue forze, eleggesti un luogo stretto, cioè l' Oratorio di S. Girolamo, comandandomi, che ne' Sermoni cotidiani, io ragionassi dell' Istoria Ecclesiastica: il che avendo incominciato allora per comandamento tuo, e felicemente seguitato per lo spazio di trent' anni, scorsi tutta l' Istoria Ecclesiastica sette volte.

Mi stavi continuamente sopra, mi spingevi con la presenza, instavi con le parole, sempre duro esattore (perdonami se ciò dico) di quello che volevi da me giornalmente; di maniera che parea, che io avessi fatto un sacrilegio, quando tal volta avessi divertito altrove, non potendo tu sofferire, che punto torcessi dall' instituto. Spesse volte (il confesso) mi son mezzo scandalizzato: parendomi, che procedessi meco tirannicamente; misurando io solamente le mie forze, nè avvertendo, che tu trattavi prima il tutto tacitamente con Dio: perchè, non solo non mi si dava compagno, che m' ajutasse; ma, come avvenne ai figliuoli d'Israele in Egitto, accresciuta la fatica, e non data la paglia, si ricercavano da me molte altre cose, aggiungendomi al peso degli Annali la Cura dell' anime, il predicare, il governo della casa, e molti altri negozj, che alla giornata mi venivano ingiunti, or da questo, or da quell' altro: E così parea, che facendo questo, o sopportando che altri lo facessero, ogni altra cosa volessi da me di quello, che sopra ogni altra cosa desideravi. Exod. 5.

Ed in ciò parea, che tu imitassi Elia, il quale volendo vincere i Sacerdoti di Baal, con domandare il fuoco dal Cielo, ed abbruciar la vittima, la fece prima bagnar tre volte con quattro vasi di acqua, acciocchè maggiormente appa- 3. Reg. 18.
risse la potenza di Dio. Ma dall' altra parte, mentre con l'orazione ajutandomi sopramettesti la tua mano all' opera, parve, che tu imitassi Eliseo, il quale 4. Reg. 13.
mes-

meſſa la mano ſopra la mano del Re, lo fece nel trar la ſaetta vincitore di tutta la Siria. Così tu, facendo l' iſteſſo, congiungeſti la tua forte mano alla mia debole, e convertiſti il mio ſtile ottuſo, in ſaetta del Signore contro gli Eretici. La qual coſa, sì come sò, che è vera, mi è parimente di guſto il profeſſarla.

Combatteſti adunque tu, ma con la mano d' un' altro al ſolito tuo, come quegli, che operando ſempre coſe maravigliose, non ti volevi moſtrar maravigliosò; guardandoti ſempre ſopra tutte le coſe di non eſſer magnificato, ſpeſſe volte coprendo col manto della ſtoltezza la tua ſapienza, tenendo poſto nella mente quel pa-
1. Cor. 3. radoſſo dell'Apoſtolo. (Chi vuol' eſſer ſapiente, diventi ſtolto.) Così non eri poſſeduto dalla vana
1. Reg. 21. dilettazione del ſecolo; ma a guiſa di David, che a tempo ſi fingeva ſtolto, andavi con eſtrinſeche dimoſtrazioni occultando i doni dello Spirito Santo, ſapendo, come dice l'Apoſtolo: (abbondare, e patir penuria.) Di maniera che potevi dir ſeco: (Se c'inalziamo, lo facciamo per onor di Dio: e ſe ci abbaſſiamo, lo fac-
Philip. 4. ciamo per util voſtro.) Laonde a guiſa di Filippo Diacono (di cui
Act. 1. tu porti il nome) ſecondo che ricercava il tempo, ora attendevi alla ſalute degli uomini, ed ora moſſo dall' impeto dello ſpirito, ti laſciavi levare in alto alle coſe celeſti.

Ma quella gloria, che (mentre vivevi) naſcondeſti nell'erario di Criſto, egli ſteſſo dopo la tua morte te la reſtituì abbondantiſſimamente: e così rotto che fu Jud. 7. il vaſo di creta, toſto apparve la lampana, che dentro ſtava celata, e la lucerna naſcoſta, poſta che fu ſopra del candeliere dell' eternità, ſi fè conoſcere per tutto il Mondo co' miracoli; imperocchè all' ora ſi fecero manifeſte le coſe maravigliose, che vivendo teneſti occulte, e n'apparvero dell' altre innumerabili, che faceſti dopo la morte. Riſplende il tuo ſepolcro, ſe bene per ancora non così ornato come dee, per eſſere ſtato poſto quivi a tempo: * riſplende, dico, con diverſe tavolette, e voti d' argento, chiari teſtimonj de' tuoi miracoli, per li quali molto più riluce, che ſe foſſe incroſtato di pietre prezioſe, e adornato di Piramidi, ed Obeliſchi d'Egitto, e di giorno in giorno ſi và maggiormente illuſtrando col concorſo de' ſegni, che vi portano coloro, che ne ricevono beneficj.

* Il corp del Santo ſtava in quel tempo nella cappella dirimpett all' Orga no, dal co no dell' E piſtola, non dove ſtà oggi, co me ſi di al ſuo luo go.

Datemi dunque luogo, o fratelli (a voi mi volgo, i quali fate pietoſa, e nobil corona intorno alla ſua ſepoltura) acciocchè queſto mio Rendimento di grazie, ſe ben di gran lunga inferiore a' beneficj ricevuti da lui, rimanga per ſempre quì appeſo al ſuo ſepolcro; ma di maniera tale, che vada ancora con gli Annali ſcorrendo per tutto il Mondo. Sia una colonna, che ſi mova, e parli; e con lettere grandi predichi chi

chi fia ſtato l' inventore, e l' architetto degl' Annali; acciocchè, ſe gli uomini leggendoli ne caveranno qualche frutto, ne rendano grazie principalmente a lui. Stia, dico, fiſſa queſta mia proteſta al ſuo ſepolcro, come un'epitaffio, che non mai ſi cancelli: deſideroſo di ſtarvi anch' io, come viva tavola, la quale dipinta col pennello delle ſue orazioni, ſia un perfetto ritratto della ſua ſantità.

Sù dunque, ò Padre (che teco parlo come foſſi preſente, poichè vedi colui, che per tutto ſi trova) sù dico, favoriſci queſt' opera tua: e perchè la vittoria s' attribuiſca a te (come ſcriſſe Gioab a
. Reg. 12. David) vieni, e dà compimento tu a quel che rimane della battaglia: e per mezzo delle tue orazioni manda un' eſercito dal Cielo, onde ſconfitti in tutto, e per tutto i nemici, poſſiam cantare
ud. 5. con Debbora: (Il Cielo hà combattuto per noi, e le ſtelle, ſtando nell'ordine loro, han guerreggiato contro di Siſara.) A me poi tuo figliuolo; a cui, mentre vivevi in terra, foſti ſempre come una guardia, e con la vigilanza mi cuſtodiſti, col conſiglio mi governaſti, mi tolleraſti con la pazienza, vivendo ora in Cielo, porgi più forte ajuto, e dalla tua perfetta, e conſumata carità mi venga maggior ſoccorſo. E di più concedimi, ch' io poſſa conſeguir da te molto maggiormente quello,
Greg. Naz. in lau. Baſ. che Gregorio Nazianzeno affermò d'aver conſeguito da S. Baſilio; cioè, di averlo per ammonitore, e correttore, anche dopo la morte; acciocchè reggendo tu per ancora le redini della mia vita, guidi ſenza offeſa quel, che mi rimane della mia labil vecchiezza: e dopo le compiute fatiche, io pervenga finalmente a quella beata requie, la quale tu godi ora nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo, a' quali in unità perfetta ſia ſempre gloria, lode, ed onore ne' ſecoli de'ſecoli. Amen. Inſin quì Baronio.

5 Dal che ſi vede, ch'egli ſteſſo attribuiſce gli Annali a Filippo. Anzi il Santo medeſimo, poco avanti che moriſſe, chiamò a ſe Baronio, dicendogli: Sappi, ò Ceſare, che tu ti dei molto umiliare, e riconoſcere, che gli ſcritti tuoi, non ſono ſtati fatti per tuo ſapere, ma il tutto è ſtato dono evidentiſſimo di Dio: e queſto glie lo replicò più volte; riſpondendogli ſempre il Baronio, che riconoſceva il tutto dalle ſue orazioni. Parole del Santo Baronio intorno a gli Annali.

6 Ebbe anche Baronio in prova di queſto una viſione; imperocchè nel principio, ch'ei cominciò a ragionare nell'Oratorio, ſermoneggiando lui quaſi ſempre di coſe ſpaventevoli, come di Morte, d'Inferno, e di Giudizio; ed avendo ſeguitato di ciò fare alquanto tempo, il Santo vedendo in iſpirito, che con molto più frutto, e ſuo, e degli altri, e maſſimamente per poter con fondamento reſiſtere alle oppugnazioni degli Eretici, averebbe ragionato dell' Iſtoria Eccleſiaſtica, l'eſortò, che Genio del Baronio in fermoneggiare.

lasciate quelle materie da parte, si mettesse a raccontare le cose succedute ad anno per anno nella Santa Chiesa: il che non mettendo lui così prestamente in esecuzione per la ripugnanza che vi sentiva, il Santo gli andava di quando in quando ricordando l' istesso; insino a tanto che alla fine un giorno espressamente glie lo comandò. Parendo nondimeno questo comandamento a Baronio troppo duro, e troppo ripugnante al genio suo, e dall'altra parte non volendo contradire all' obbedienza, si trovava molto angustiato: Ma il Signore per levarlo d'angustia, ed eccitarlo maggiormente ad eseguire il comandamento di Filippo, gli significò la sua volontà in questa maniera.

Filippo comanda a Baronio, che discorra dell' Istoria Ecclesiastica.

Visione di Baronio intorno a gli Annali.

7 Gli parve una notte in sogno di discorrere insieme con Onofrio Panuino, il quale in que' tempi andava anch' egli mettendo insieme l' Istoria Ecclesiastica; e ragionando seco di ciò, che Filippo gli avea imposto, lo pregava con grandissima istanza, che volesse dar' egli compimento all' incominciata impresa. Or mentre il Baronio tutto ansioso dicea queste parole, gli parve che Onofrio non lo volesse altrimente ascoltare, ma si voltasse altrove: e volendo pure il Baronio seguitare il suo discorso, e mostrargli con ragioni, che a lui si apparteneva per ogni rispetto di comporre gli Annali, sentì sensibilmente, e distintamente la voce del Santo Padre, che gli disse: quietati Baronio, e non t'affaticar più in questo ragionamento, perchè l'Istoria Ecclesiastica l'hai da far tu, e non Onofrio. Udito questo, d'allora in poi chiarito della volontà di Dio, si messe a ragionare dell' Istoria Ecclesiastica: ed avendola scorsa tutta una volta, dalla nascita di Cristo insino a' suoi tempi, il Santo gli comandò, che la ricominciasse da capo, e nello spazio di trent' anni (com' egli stesso hà affermato nella sopradetta prefazione) la raccontò nell' Oratorio tutta sette volte, prima che mandasse in luce il primo tomo degli Annali: succedendogli poi l' impresa con quella felicità, che il Mondo hà conosciuto. Fu poi Baronio da Clemente VIII. nel 1596. alli 5. di Giugno fatto Cardinale del Titolo de' Santi Nereo, ed Achilleo: la qual dignità, com'egli stesso in più luoghi de' suoi Annali afferma, e costa nella Vita di esso, già stampata, accettò per obbedienza, avendo fatto il possibile per non accettarla: ed avendo molto prima rinunziato trè Vescovati de' buoni d'Italia.

Baronio assunto a Cardinalato.

8 Morì questo buon Cardinale consumato dalle fatiche l' anno del Signore 1607. l'ultimo giorno di Giugno, di età d'anni sessantanove, come n'aveva avuto rivelazione molti anni prima: anzi trovandosi egli aggravato in Frascati, e venendogli accennato da' Medici, che il male non era senza pericolo di morte, disse, ripieno di spirito Ecclesiastico: Andiamo a Roma, perchè *Non decet Cardina-*

Morte di Baronio.

Appariſce ancor uiuente a' Cesare Baronio, e gli dice, che gli Annali Ecclesiaſtici, hanno da eſsere ſcritti da lui, e non dal Panuino, Vit: Volg. lib. p.° C. 13. n.° 7. Occorse intorno a gli anni del Sig.re 1559.

nalem mori in agro. Fu poi seppellito nella Chiesa di Santa Maria in Vallicella con istraordinario concorso, e divozione di Popolo.

nnotazioi al Martrologio tte per omandaento di ilippo.

9 Per lo stesso fine di opporsi a gli Eretici, che negano l'intercessione de' Santi, e l'adorazione dell'immagini, impose Filippo al medesimo Baronio, che facesse le Annotazioni al Martirologio Romano: E quindi ancora prendette occasione Tommaso Bozzio di scrivere *De signis Ecclesiæ Dei*: ed Antonio Gallonio le Vite de'Santi, ambidue Preti anch'essi della nostra Congregazione.

Tommaso Bozzio, ed Antonio Gallonio.

D' alcuni esercizj spirituali, che ordinò Filippo mentre stava in S. Girolamo della Carità.

CAP. XIV.

Trasferie li ragioamenti lla camera nell' ratorio.

1 STabilitosi adunque, come abbiamo detto di sopra, Filippo in Roma, e crescendo tuttavia il numero de' suoi figliuoli spirituali, nè essendo capace il luogo (ancorchè fusse stato accresciuto) di ricever tanta gente, quanta vi concorreva, nel 1558., ottenne da i Deputati di S. Girolamo della Carità un lato della Chiesa, sopra la navata a man destra, e vi fece accomodare un' Oratorio, trasferendo quivi dalla camera l' esercizio, che si faceva de' ragionamenti, dove ancora ne' giorni delle feste ogni mattina innanzi dì si faceva un' ora d' orazione.

rat. di S. irolamo

2 E' quest'Oratorio al presente in essere, benchè meglio accomodato, e con maggior diligenza custodito; dove que' Padri vanno con molto frutto seguitando giornalmente l'orazione, e ne' giorni festivi li ragionamenti. della Carità.

Principio dell' orazione, e de'ragionamenti.

3 Quivi adunque ogni dì dopo pranzo conveniva Filippo insieme con gli altri a discorrere di cose spirituali per modo di conferenza, ed alle volte usava carità far conferenze di studj Teologici. Finiti gli esercizj, era solito di condurgli a ricreazione in qualche luogo aperto; e se era di giorno di festa, gli menava or in una Chiesa, or in un' altra a sentir' il Vespro, o la Compieta, overo qualche sermone, ed in particolare ad udire il Padre Fra Vincenzo Erculano, che fu poi Vescovo di Perugia, uomo dottissimo, il quale esponeva il Salmo Miserere nella Chiesa della Minerva con gran concorso di Popolo. Spesse volte ancora, e quasi ogni giorno di festa andava nel Chiostro della Minerva, facendo conferenze spirituali, dove alle volte erano più di trecento persone. In quest'Oratorio parimente, dopo alquanto tempo Filippo diede principio a' ragionamenti, che si soglion fare ogni giorno in Chiesa nostra, ed all'orazione della sera: ed egli fu il primo, che introdusse in Roma la parola di Dio cotidiana.

Filippo è il primo, che introduce la parola di Dio cotidiana.

4 Ma perchè più specificatamente si sappia in che modo, e con che ordine si sermoneggiasse in que' tempi, metterò quì quello, che ne scrive l'istesso Baronio nel primo tomo de' suoi Annali,

Quello, che scrive il Baronio intorno al principio dell' Oratorio in S. Girolamo.

quando parla dell' adunarsi, che faceano insieme i Cristiani della primitiva Chiesa, secondo la forma data dall' Apostolo nell' Epistole, che scrive a' Corintj. Dice adunque: Certamente per divina disposizione in questa nostra età si è rinovato in gran parte nella Città di Roma quello, che si faceva anticamente per profitto della Chiesa intorno al modo di ragionare delle cose di Dio con edificazione degli ascoltanti: e ciò per opera del R. P. Filippo Neri Fiorentino, il quale, a guisa di sapiente architetto, pose il fondamento; e del R. P. Francesco Maria Tarugi da Montepulciano suo allievo, il quale nel sermoneggiare potea con ragione domandarsi, il condottiero della parola di Dio. Per opera dunque, e per industria di questi due fu primieramente ordinato, che ogni giorno quelli, ch' erano più desiderosi della Cristiana perfezione, venissero all' Oratorio di S. Girolamo (che da questo luogo ha preso poi il nome della Congregazione dell' Oratorio) dove si facesse una pia, e divota adunanza in questo modo: cioè, fatta prima alquanto d'orazione mentale, un de' fratelli leggeva un libro spirituale, e fra l'istessa lezione era solito, eziandio l'istesso Padre, il quale soprastava al tutto, discorrere sopra le cose lette, ed esplicarle con più accuratezza, amplificandole, ed insinuandole ne' cuori di chi udiva. E alle volte pregava qualcheduno de' fratelli, che volesse dire sopra di quello il suo parere, procedendo in modo di Dialogo: e questo esercizio durava per lo spazio d'un' ora con gran consolazione degli ascoltanti. Da poi per suo comandamento uno de' suoi saliva per alcuni scalini ad una sedia, e senz' alcun' ornamento di parole faceva un sermone sopra le vite de' Santi, delle approvate però, e ricevute, ornandolo con qualche luogo di Scrittura, o con qualche sentenza de' Padri. A questo succedeva un' altro, e con lo stesso stile, se bene prendea diverso tema, faceva il secondo sermone. Finalmente veniva il terzo, il quale, secondo l'ordine de' tempi, ragionava sopra l'Istoria Ecclesiastica. Ed a ciascheduno di essi era concesso di durare solamente per mezz' ora. Finito tutto questo con mirabil contento, e pari utilità degli uditori, cantata una laude spirituale, e fatta di nuovo alquanto d'orazione, finiva l'esercizio. Essendo dunque le cose in questa maniera disposte, ed approvate con autorità del Sommo Pontefice, parve, che insieme si rinovasse quell' antico modo Apostolico, e così bello di congregarsi, al quale applaudendo i buoni, procurarono d'indurre, e propagare questi pij esercizj in diversi luoghi, &c. infino a quì Baronio: dove si vede espresso il principio, e l'origine dell' Oratorio.

5 Oltre a' predetti esercizj, che il Santo introdusse, che si fa- Altri esercizj ne

ces-

iorni festi- i introdot dal San- o.

ell' an- are a gli pedali i orni di esta.

Documen- per chi à agli Spe- ali.

a con al- uni la- otre al lattutino.

cessero ne' giorni feriali, n'introdusse anche degli altri ne' giorni festivi: imperocche la mattina, confessati che si erano, facea far loro orazione insino al tempo della Messa: dopo la quale si comunicavano: e quindi gli mandava a diversi Spedali, dove andavano con maraviglioso silenzio, dividendoli per ordinario in tre schiere; una delle quali mandava a S. Giovanni Laterano, l'altra alla Madonna della Consolazione, e la terza a San Spirito. Quivi, e con parole, e con fatti ajutavano i poveri Infermi, e spiritualmente, e corporalmente; portando loro diverse cose da ricrearli. Ve ne mandava poi da trenta, o quaranta de' più ferventi ogni giorno, con molta edificazione di chi gli vedeva; e soleva dire alle persone, che andavano a servire gl' Infermi degli Spedali, o a far umile altra opera di carità, che non bastava far il servizio semplicemente a quell' Infermo, ma che bisognava per farlo con maggior carità immaginarsi, che quella persona fosse Cristo, e tener per certo, che quello, che facevano a quell' Infermo, lo facevano all' istesso Cristo; poiche così facevasi con amore, e con maggior profitto dell' anima.

6 Oltre a cio alcuni di loro il Sabbato di notte, e le vigilie delle Feste principali ritornavano a S. Girolamo dal Santo Padre; e quindi se n'andavano seco; o alla Chiesa della Minerva de' Frati Domenicani, o a S. Bonaventura de' Cappuccini, dove assistevano con gl' istessi Frati in Coro al Mattutino; spendendo quelle notti in prepararsi alla Santissima Comunione della mattina: di maniera che il Coro de' Frati si vedea bene spesso pieno di secolari, suoi figli spirituali: e bene spesso ci conduceva l'Animuccia, Maestro di Cappella di S. Pietro, con altri Cantori, e quando venivano alle Laudi, li Cantori cantavano: anzi Filippo durò per molto tempo di andarvi ogni notte: che però il Sagrestano della Minerva, quando sentiva picchiare alla porta della Chiesa, conoscendo al contrasegno ch' era Filippo, gli andava subito ad aprire; ed era così grande l'amore, che que' Servi di Dio portavano al Santo, che gli aveano data la chiave comune del Convento, acciocche potesse entrare a comodo suo, ed oltre questa confidenza, e famigliarità gli diedero, si li Padri Domenicani, come li Cappuccini, la figliolanza delle loro Religioni.

Và due volte l'anno cō molta gente alle sette Chiese.

7 Non contento però Filippo delle sopradette cose, per maggiormente tener i suoi lontani da' pericoli, ne' quali suol' incorrere la maggior parte degli uomini, e massimamente la gioventù, solea più volte l'anno in certi tempi più pericolosi andar con loro alle sette Chiese; ma in particolare ne' giorni di Carnevale, e ne' giorni dopo Pasqua: se bene negli ultimi anni del Santo si segnitò d'andarvi solamente il Carnevale. Erano in quel principio po-

pochi, come da venticinque, o trenta al più: ma in breve crebbe tanto il numero, che eziandio vivente il Santo Padre, passavano due mila persone. Si ammetteva ogni sorte di gente, eccetto le donne; Vi concorrevano anche moltissimi Religiosi, e de' Cappuccini ve ne andavano bene spesso venti, e venticinque per volta; ma in particolare de' Frati Domenicani, andandovi talora tutto il Noviziato.

Il modo, che si teneva in andarvi.

8 Il modo, che si tenea nell' andarvi, e che si tiene anche al presente, toltone alcune poche cose, era questo. Assegnato prima il giorno, se n'andavano la mattina di buon' ora a S. Pietro, e poi a S. Paolo, nel qual luogo tutti si raccoglievano insieme; quindi ordinatamente si mettevano in viaggio per l'altre Chiese. Per la strada, una parte del tempo spendeano in meditare qualche punto spirituale, assegnato loro da quel Padre, che gli guidava (imperocche si distribuivano in molte classi, ed a ciaschèduna di esse assegnavasi uno, che la guidasse, ed instruisse) e l'altra parte spendeano in cantar qualche Salmo, Inno, o Laude spirituale, ed alle volte le Litanie: conducendo seco la musica per tutto il viaggio. Se poi avanzava tempo, andavano fra se stessi ragionando delle cose di Dio, procurando di schivare ogni vano, ed inutile ragionamento.

9 In qualsivoglia Chiesa, eccetto che nelle due predette, si faceva un breve sermone, o da' suoi, o da qualche Religioso. Arrivati a S. Sebastiano, overo a S. Stefano Rotondo, si cantava la Messa: dopo la quale la maggior parte di essi si comunicava, (il che al presente si fa nella Chiesa de' SS. Nereo, ed Achilleo:) quindi andavano alla Vigna, o de' Massimi, o de' Crescenzj, o al Giardino de' Mattei nel Monte Celio, nel qual luogo dopo la morte del Santo, si è poi seguitato di andare insino al giorno d'oggi, concedendolo que' Signori, per grazia loro, con molta amorevolezza. Quivi dunque mettendosi per ordine a sedere, si dava a ciascheduno pane, e vino inacquato a sufficienza, ed un' ovo con un poco di cacio, e qualche frutto. In quel mentre che mangiavano, o si cantava qualche mottetto, o si facea qualche concerto di stromenti, parte per ricreazione, e parte per tener la mente unita alle divine Laudi. Finalmente finito il pranzo seguitavano il viaggio all' altre Chiese, e se ne tornavano a casa con grandissima allegrezza, e frutto spirituale dell' anime loro. Sicche molti, che ci venivano da principio per curiosità, poi seguitarono da dovero gli esercizj.

Quanto Filippo vi affaticass

10 A questa divozione in que' principj il Santo vi andò sempre, e con tanto fervore, e desiderio, che le cose andassero con quell' edificazione, che si richiedeva, che talora per la soverchia fatica gli veniva la febbre; se bene in quest' ultimo, sì per la vecchiez-

za,

za, come anche perchè l'usanza era assai bene avviata, se ne rimaneva in casa, lasciando, che altri facessero quello, che si conveniva di fare.

entre vā- alle set- Chiese, ello, che corre in tempo- le.

11 Quanto poi questa divozione piacesse a Dio, parve, che dimostrar lo volesse, se non con miracoli, almeno con grazie, e favori particolari. Andava egli un' anno con la solita moltitudine a quest' esercizio, ed essendo tra San Paolo, e San Sebastiano, si levò un temporale così cattivo, e tempestoso, che quelli, che stavano in compagnia del Santo, temendo di non si bagnare, voleano darsi à fuggire; ma egli disse loro, che non temessero, perche non si sarebbono altrimenti bagnati. Alcuni credettero alle parole del Santo, ed altri, non gli prestando fede, si fuggirono. Ed occorse, che a quelli, che lo seguitarono, ancorchè non fossero molto lontani gli uni dagl' altri, non cadde pur una goccia d'acqua addosso; la dove per contrario, quelli che fuggirono, tutti malamente si bagnarono.

ãto pia- ssero que esercizj.

12 Avendo dunque Filippo istituito così santi, e pietosi esercizj, sì per mantenimento de' suoi figliuoli spirituali, come anche per eccitare la divozione in quelli, che vedeano la frequenza de' Sacramenti, le visite degli Spedali, la copia della parola di Dio, il concorso delle sette Chiese, ed altre cose di edificazione, che si faceano; cominciò a piacer di tal sorte quest'istituto, che molti, e persone di dottrina, e di autorità, e con la voce, e con gli scritti sommamente lo magnificarono: Onde Giovanni de' Rossi in un libro, che in quei tempi dedicò al Santo, dice a lui le seguenti parole.

Istituto di Filippo lodato da Giovanni de' Rossi.

13 Tra tutte le cose maravigliose, ch' io viddi in Roma l'anno passato (che fu di nostra salute l'anno 1568.) mi compiacqui sommamente in vedere tanto numerosa moltitudine di persone divote, e spirituali frequentare la Chiesa, e l'Oratorio di San Girolamo della Carità, che appresso alle anticaglie, a' superbi Palazzi, ed alle Corti di tant' Illustri Signori, mi parve, che di gran lunga quest' esemplare esercizio avanzasse la gloria, e la fama d'ogn' altra cosa notabile, che mi si appresentasse dinanzi agli occhi. E tanto maggiormente ne rimasi stupito, ed insieme consolato, vedendo continuamente il gran concorso di gente nobilissima, e di diverse nazioni, che con tanto gusto venivano ad udire i sermoni, e la parola del Signor' Iddio, ivi esplicata con puro zelo della Fede Cristiana da Vostra Riverenza per salute dell' anime loro. Dal che fare bene spesso nasce desiderio in molti de' suoi figliuoli spirituali di voler' abbandonare il Mondo, e servire a Giesù Cristo nostro Signore, come si vede per la conversione d'infiniti, che oggidì stanno rinchiusi in Monasterj, ed in altre Religiose Congregazioni. Insino a quì quest' Autore.

I Fio-

I Fiorentini pregano Filippo, che prenda il governo della lor Chiesa di S. Giovanni in Roma.
CAP. XV.

Per ordine del Papa prende la cura della Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini.

1 COnsiderando i Fiorentini il frutto grande, che Filippo facea mediante i sopradetti esercizj; e con quanta prudenza, e destrezza governasse quelli, che si metteano sotto la sua disciplina: e sapendo insieme l'integrità, e santità della vità sua; deliberarono di voler fare ogn' opera, ch' ei prendesse il governo della lor Chiesa di San Giovanni. A quest' effetto nel 1564. diputarono alcuni, che in nome della Nazione lo pregassero à volere in tutt'i modi prender tal carico; offerendogli abitazione, ed ogni altra cosa necessaria per ciò fare: a' quali il Santo rispose, voler prima pensarvi, e farne orazione; e quando avesse conosciuto essere questa la volontà di Dio, non avrebbe mancato dar loro ogni sodisfazione. Indi ad alcuni giorni ritornati per la risposta, Filippo disse di sentire in questo grandissima ripugnanza, e difficoltà; non potendosi indurre in modo alcuno a partirsi da San Girolamo. Ricevuta dal Santo questa risposta, Monsignor Cirillo Commendatore di San Spirito, Giovanni Battista Altoviti, e Pier' Antonio Bandini, li quali aveano trattato il negozio, presero per ispediente di andarsene dal Papa, che allora era Pio IV. di felice memoria, acciocchè v' interponesse la sua autorità: da cui ottenuto quanto desideravano, se ne ritornarono di nuovo dal santo Padre, dicendogli com'era volontà di Sua Beatitudine, ch' ei prendesse il governo della lor Chiesa; Laonde Filippo con ogni sommissione accettò quel carico; con questo però, che non fosse astretto a partirsi da San Girolamo: nel che gli fu data sodisfazione: tenendo nell' istesso tempo cura della Chiesa di San Giovanni, e degl' esercizj, che si facevano in San Girolamo.

I primi che comiciarono a conviver in S. Giovanni d Fiorentin

2 Preso il governo di quella Chiesa fece ordinar Sacerdoti tre de' suoi, uno de' quali fu Cesare Baronio, di sopra nominato, e e l'altro Giovan Francesco Bordino Romano, uomo di gran talento nel ragionare, che fatto prima Vescovo di Caviglione, morì poscia Arcivescovo d'Avignone, e il terzo fu Alessandro Fedeli della Ripa Trantona, uomo di molta integrità, e purità di vita: e questi tre mandò ad abitare, e convivere insieme a San Giovanni de' Fiorentini, dove Alessandro menò seco Germanico Fedeli suo nipote, allora giovinetto di sedici anni; e con questi mandò anche (ma non come Preti dependenti dall' Oratorio) Giacomo Salorti Majoricano, e Giovanni Rausico, Sacerdoti di gran bontà, all' ultimo de' quali commise la cura della Parrocchia.

Di alcu altri, c si aggiun ro.

3 Non dopo molto tempo si aggiunsero a i sopradetti Francesco Maria Tarugi, di cui abbiamo fatta menzione, ed Angiolo Velli da

da Paleſtrina, uomo veramente di coſtumi Angelici, e di gran purità di coſcienza, che fu il ſecondo, il quale dopo il Santo, governaſse la Congregazione, ripoſando in pace alli dieci di Dicembre nel 1622., d'anni ottantacinque.

Modo, e ordine di convivere S. Giovanni de' Fiorentini.

4 Iti coſtoro, per comandamento del Santo, ad abitare a S. Giovanni, attendeano con gran fervore a lavorare in quella picciola vigna. Ogni mattina andavano a S. Girolamo a confeſſarſi da Filippo, ed il giorno vi ritornavano a' ſermoni, o ad udirgli, o a fargli, ſecondo che toccava loro per ordine. La ſera poi di nuovo vi ritornavano all' Orazione, non tralaſciando mai, nè di State, nè di Verno, nè per pioggia, o per altro eſterno impedimento di andare a S. Girolamo a i conſueti eſercizj. Quanto al ſervizio di caſa, ſervivano alla menſa un giorno per uno, e per alcun tempo una ſettimana per uno fecero la cucina: e ciò con tanta prontezza, ed ilarità, che Ceſare Baronio laſciò ſcritto ſopra il fronteſpizio del cammino: *Cæſar Baronius coquus perpetuus*: e bene ſpeſſo occorrea, che andando da lui qualche Perſonaggio di conſiderazione per trattar ſeco, come ſi ſuole, o di coſe di ſpirito, o d'altro, lo trovava col grembiale dinanzi, che lavava le ſcodelle. Per molto tempo leſſero alla tavola una ſettimana per uno Germanico Fedeli, ed Ottavio Paravicini, che fu poi Cardinale di S. Chieſa, ambidue giovinetti d'una età. La lezione era della Scrittura Sacra, e d' un Libro ſpirituale volgare; la quale durava per due terzi della menſa; e l'altro terzo ſi ſpendeva in proporre un dubbio, o morale, o di caſi di coſcienza, come più piacea: proponendoſi tanto la mattina, come la ſera, e riſpondendo intorno, ſecondo che foſſe paruto a ciaſcheduno: ſe bene, fondata poi la Congregazione, ſi cominciarono a leggere tre lezioni, e proporſi due dubbj, come diremo più diſteſamente a ſuo luogo. Quanto al ſervizio della Chieſa ogni Sabbato tutti inſieme la ſpazzavano; e quindi ebbe origine, che il Sabbato per comodità della Chieſa, non ſi fanno i ſoliti ragionamenti. Ne' giorni Feſtivi, parte di eſſi aſſiſtevano al Confeſſionario, e parte Comunicavano. Di più ſi cantava la Meſſa: e perche erano pochi, bene ſpeſſo biſognava, che qualcheduno di loro ſi levaſſe dal Confeſſionario per fare le funzioni all' Altare ſecondo l'occorrenza. Il Baronio, ed il Bordino per alcuni anni predicarono in pulpito con la cotta ſcambievolmente una feſta per uno: condeſcendendo in ciò il Santo per dar ſodisfazione a i Fiorentini, che ſopra ogni altra coſa lo deſideravano. Il giorno dopo pranzo cantavano il Veſpro, e poſcia ſen'andavano a ritrovare il Santo, o alla Minerva, o alla Rotonda, o in qualch' altro luogo, in cui

avesse dato loro intenzione d'andare: e quivi facevano alcune conferenze spirituali, proponendo Filippo, o altri, a chi egli avesse accennato, alcuni punti, e facendo rispondere, or' a questo or' a quello, secondo che giudicava.

Origine dell' esercizio nel Monte di Sant'Onofrio, e la sera d'inverno nell' Oratorio.

5 E quindi ebbe principio l'usanza di andar ogni anno dopo Pasqua di Risurrezione al Monte di S. Onofrio, luogo aperto, e di bellissima vista, e che soprasta a tutta la Città di Roma; e di State ne' caldi grandi in qualche Chiesa dentro dell' abitato: ne' quai luoghi, cantata prima una laude spirituale, fatto recitare un breve sermone imparato a mente da un Fanciullo, si sogliono fare da' Padri alcuni brevi ragionamenti con la musica in mezzo, e nel fine. Di Verno, cioè dal primo giorno di Novembre infino a Pasqua, la sera nell' Oratorio, dopo la solita orazione, cantate le Litanie con l'Antifona della Madonna, secondo i tempi, e recitato parimente il sermone dal Fanciullo, si suol fare un ragionamento di mezz' ora, con musica innanzi, e dopo, con grandissimo concorso di popolo.

6 Questo modo di vivere, che, come abbiamo narrato, faceano que' primi Sacerdoti in San Giovanni de' Fiorentini, durò dieci anni continui; e l'abbiamo voluto così minutamente raccontare, acciocche veggano i posteri con quanto spirito d'umiltà conviveßero que' buoni Sacerdoti, per altro, e di nobiltà, e di lettere tanto insigni, che meritarono gradi così eminenti nella Chiesa di Dio.

Si trasferiscono gli esercizj di S. Girolamo in San Giovanni.

7 Passati poi li dieci anni, perche i Fiorentini considerarono lo scomodo grande de' Padri in andare ogni dì tre volte a San Girolamo per i caldi, pioggie, e fanghi, pregarono il Santo con grandissima istanza, che volesse trasferire gli esercizj da San Girolamo in San Giovanni. E così nell' anno 1574. di Gregorio XIII. il secondo, e dell' età di Filippo il cinquantesimo nono, a' 15. d'Aprile, fra l'ottava di Pasqua di Resurrezione, cominciarono i Padri, lasciando l'Oratorio di S. Girolamo, a far i sermoni a S. Giovanni in un' Oratorio più amplo, fabbricato da i Fiorentini a questo effetto: dove si accrebbe assai il concorso delle persone in udire la parola di Dio, con grande edificazione di chi praticava quel luogo: onde il Padre Giovenale Ancina Prete della nostra Congregazione, poi Vescovo di Saluzzo (il quale è morto con opinione di segnalata bontà; laonde n' è stata ultimamente stampata la Vita con molta sua lode) essendo andato, prima ch' entrasse in Congregazione, a gli esercizj nel sopradetto Oratorio di San Giovanni, rimase talmente preso, e dall' Instituto, e dalla santità di Filippo, che in una lettera scritta da Roma al Padre Giovanni Matteo suo Fratello, che stava in Piemonte, sotto il dì

dì 28. di Maggio 1576. ; dice le seguenti parole.

Lettera del P. Giovenale Ancina.

8 Da certi tempi in quà vado all' Oratorio di San Giovanni de' Fiorentini, dove si fanno ogni dì bellissimi ragionamenti spirituali sopra l'Evangelio, delle virtù, e vizj, o dell' Istoria Ecclesiastica, o delle Vite de' Santi, ed ogni giorno sono quattro, o cinque che ragionano: e vi vanno a sentire persone onorate, Vescovi, Prelati, &c. alla fine si fa un poco di musica per consolare, e ricreare gli spiriti stracchi da' discorsi precedenti. Hanno narrato la vita del glorioso S. Francesco, e di certi suoi Discepoli, e di S. Antonio di Padova: vi prometto, ch' è cosa bellissima, e di gran consolazione, & edificazione ; e mi sà male, che nè voi, nè io non sapessimo mai l'anno passato, che ivi si facesse sì nobile, ed onorato esercizio. Or sappiate, che quelli, che vi ragionano, sono persone qualificate, in sacris, di molto esempio, e spiritualità. Hanno per capo un certo Reverendo Padre Filippo, vecchio ormai sessagenario, ma stupendo per molti rispetti, e specialmente per la santità della vita, e per la mirabile prudenza, e destrezza in inventare, e promuovere esercizj spirituali ; essendo stato autore di quella grand' opera di carità, che si faceva alla Trinità de' Pellegrini nel passato Anno Santo. A costui attribuiscono molto il Padre Toledo ; Possevino, ed altri. In somma dicono esser un' oracolo, non solo in Roma, ma in altri luoghi lontani, d'Italia, Francia, e Spagna, onde molti da lui concorrono per consiglio: in somma fate conto, che sia un' altro Rusbrochio, o Tommaso a Kempis, o Taulero, &c. Insino a quì il Padre Giovenale. Dal che si raccoglie, quanto di giorno in giorno andava crescendo il frutto, che si facea con gli esercizj dell' Oratorio.

Can l'occasione de' sopradetti esercizj vengono suscitate contro Filippo molte persecuzioni. CAP. XVI.

1 OR questi così lodevoli esercizj, che ne' buoni cagionavano amore, e benevolenza, in alcuni perversi furono fomento d'invidia, e seminario di calunnie. Imperocche nel bel principio, che Filippo cominciò ad introdurre le conferenze, e ragionamenti spirituali in camera sua, che fu intorno a gli anni del Signore 1552., incominciarono parimente gli emoli a detrarre a quest' opera ; prima segretamente, e poi alla scoperta, a dirne tutto quel male, che veniva loro in bocca: Fra costoro il principale fu Vincenzo Teccosi da Fabriano, Medico, ed uno de' Deputati di S. Girolamo della Carità, a cui si aggiunsero due Religiosi apostati, che sotto abito clericale viveano incogniti in quella Casa, i quali per istigazione

Gli esercizj dell' Oratorio vengono calunniati.

Ingiurie fatte a Filippo.

ne del ſopradetto Vincenzo, fecero ogni opera di farlo partire da S. Girolamo. E così, come quelli, che aveano la cura della Sagreſtia, alle volte quando Filippo andava per dir Meſſa, gli ſerravano la porta in faccia, altre volte non gli voleano dare i paramenti, o glie li davano brutti, e ſtracciati, dicendogli parole ingiurioſe: talora gli toglievano di mano il Calice, o il Meſſale, o glielo naſcondevano: ed altre volte, quando era parato, lo faceano ſpogliare; facendolo ancora bene ſpeſſo partire da un' Altare, e andare ad un' altro, e talvolta ritornare in Sagreſtia, per irritarlo con ſimili inſulti a levarſi via di quel luogo. Alcune volte gli davano delle ſpinte, ſicche egli diceva a Marcello Ferro: vedi che mi fanno coſtoro, ma preghiamo Dio per loro.

Pazièza, e umiltà di Filippo.

2 Così andava Filippo diſſimulando tutte quelle ingiurie, ed affronti, ſenza turbarſi punto; anzi molte volte ſe ne ridea, pregando ſempre con maggior zelo per loro, e trattando con eſſi con ogni carità, ed umiltà, facendo loro nelle occaſioni ogni ſorte di ſervizio, e dicendo bene di quelli; anzi eſſendo pregato da' ſuoi che voleſſe laſciar quella Chieſa, e andar ad abitare altrove; riſpoſe, che non volea farlo in modo alcuno, per non fuggire la croce, che Dio gli mandava in quel luogo. Or procurando lui con la pazienza di mitigare l'ignoranza loro; quelli non ſolo non ſi mitigavano, ma quanto più in Filippo creſceva la modeſtia, tanto più in eſſi creſcea la pertinacia; per la qual coſa, vedendo egli, che niente giovava, ricorſe di nuovo con maggior fervore a quel Dio, che non manca mai a' Servi ſuoi ne' biſogni più grandi; onde una mattina celebrando Meſſa, fiſſando gli occhi nel Crocifiſſo, diſſe queſte parole: O buon Gieſù, perche non m'aſcoltate voi? Per sì lungo tempo, e con tanta iſtanza vi ho domandata la pazienza, perche non m'avete eſaudito? ſentì allora una voce, che interiormente gli diſſe: Non mi domandavi tu la pazienza? Or ſappi, che io te la darò; ma voglio, che con queſto mezzo tu te la guadagni. Filippo da queſta voce confermato, ſopportò da indi in poi con più lieta fronte, e con maggior contento qualſivoglia ingiuria, che gli veniva fatta: talche prima ſi ſtancarono i maligni di perſeguitarlo, ch'egli di ſopportare le perſecuzioni: e venne a tale, che non ſolo non ſentiva più l'ingiurie, ma le deſiderava, e quando coloro lo maltrattavano, o non ne facea conto alcuno, o per quanto potea, gli ſcuſava. Raccontando poi il Santo il fatto a' ſuoi figli ſpirituali per animarli alla perſeveranza dell' orazione, diceva, che ſe non conſeguivano ſubito quello, che domandavano, non per queſto dovevano ceſſare di orare, e domandare.

Filippo corre a Criſto, domand la pazie za.

Inſolenz di uno c

3 Paſſati due anni occorſe, che

ne' due contra Filippo.

che un di essi, scontrando un giorno il Santo Padre per un' andito di quella casa, gli cominciò a dire tante villanie, ed infuriarsi di maniera contra di lui, che l'altro apostata, ch'era presente, considerando la grande, e sì lunga pazienza di Filippo, in sì fatta maniera, vinto dalla virtù di lui, si commosse, che fatto in un subito di nemico difensore, si lanciò addosso al compagno con tal'impeto, che presolo per la gola fu quasi per istrozzarlo, se l'istesso Santo non l'impediva. Per la qual cosa, considerando dapoi costui il torto grande, che insin all' ora avea fatto al servo di Dio, e ricordandosi della Religione, d'onde s'era partito, conferendo con Filippo le cose sue, ritornò per suo consiglio alla Religione, predicando per tutto Filippo per un Santo, e diventandogli amico affezionatissimo.

Un di essi converso per la pazienza di Filippo

4 Vincenzo Teccosi vinto anch'egli finalmente dalla modestia di Filippo, pentitosi del fallo, se n'andò da lui, ed in presenza di molti se gli prostrò avanti, e gli chiese umilmente perdono, dandosi in tutto, e per tutto nelle sue mani, diventando suo figliuolo spirituale, e seguitandolo quasi del continuo, si che non passava mai giorno, che non andasse da lui.

Vincenzo Teccosi di perfecutore diventa suo Figliuolo spirituale.

5 Non però finiron qui le persecuzioni; ma nel 1559. se ne suscitò un' altra maggiore contra l'andata delle sette Chiese, imperocche alcuni, imputando quell' azione a superbia, diceano, che non era cosa da uomo, che facea professione di disprezzare il mondo tirarsi dietro gli occhi di tutta Roma: Altri di più bassa condizione, vedendo, che si facea qualche sorte di spesa nella provisione per mangiare, non considerando, nè il numero delle persone, nè la robba, che si portava, attribuivano il viaggio a golosità, e passatempo: Altri d'ingegno più sottile, sotto pretesto di ragion di stato, tassavano quest' opera, come che con tanta comitiva di gente si desse occasione a' tumulti, e sedizioni, e che però era necessario rimediarvi in tutt' i modi. Erano riferite tutte queste cose a Filippo, il quale le ascoltava con grandissima quiete, e senza alcuna turbazione, rimettendo il tutto alla Divina providenza: anzi, perche alcuni di costoro erano persone per altro di considerazione, e di spirito, quando sentiva, che li suoi mormoravano di que' tali, gli scusava più che poteva, acciocche non avessero a perder' il credito appresso di loro. Dispiaceva tanto al Santo il sentir mormorare, che avea detto al Padre Gallonio, che, quando sentiva ciò fare, s'inginocchiasse in mezzo di quei tali, e dicesse; Dico mia colpa di aver mormorato del tale, e del tale, come se lui stesso avesse mormorato, e con questo mezzo quei tali si sarebbono accorti del loro errore.

Si suscita una persecuzione contro l' andata delle sette Chiese.

Rimedio dato da Filippo contro la mormorazione.

6 Ma crescendo il romore, per-

Il Vicario del Papa

fà una riprensione a Filippo.

pervenne finalmente all'orecchie del Vicario del Papa, il quale mosso da siniſtra informazione, fece chiamare a se Filippo; e riprendendolo gravemente, gli disse; Non vi vergognate voi, che fate professione d'uomo disprezzatore del mondo, di raccogliere insieme tanta moltitudine di gente per acquistarvi l'aura popolare? e sotto specie di santità, procacciarvi con questo modo le Prelature? E dopo d'averlo acerbamente ripreso con queste, ed altre simili parole, gli comandò, che per quindici giorni non confessasse, ne facesse altri esercizj, senza nuova licenza: nè più si menasse dietro comitiva di persone in modo alcuno: minacciandolo, che se non obediva, l'averebbe fatto carcerare, facendosi anche dar sicurtà di rappresentarsi in giudizio ad ogni semplice comandamento. Rispose Filippo con ogni modestia, che si come per gloria di Dio avea preso quegli esercizj, così per l'istessa gloria gli averebbe lasciati, e che sempre averebbe antepoſto i comandamenti de' Superiori alle cose sue; e che non per altro avea introdotto l'andare alle sette Chiese, se non per sollevamento de gli animi de' suoi penitenti, e per tenerli lontani da' peccati, che si sogliono commettere in que' giorni carnevaleschi. Replicò il Vicario: Voi sete un' ambizioso, e quello che fate, non lo fate altrimenti per onor di Dio, ma per far setta.

Risposte date da lui.

Quando Filippo sentì questo, si rivoltò ad un Crocifisso, ch' era quivi, e disse: Signore voi sapete se quello, che facciamo, lo facciamo per far setta, o per servizio vostro, e partissi.

7 Ma come quegli, che stimò sempre sopra ogni altra cosa l'obbedienza, e massimamente verso i Prelati, vietò a' suoi, che non andassero più seco: dicendo loro, ch' avessero pazienza, perche il Mondo si sarebbe chiarito della verità, e che però facessero orazione: E per deviarli, quanto più potea, dal seguitarlo, nell' uscir fuori di casa, ad alcuni dicea, che andassero in un luogo, ad altri in un' altro, se bene essi, che non poteano stare senza di lui, l'aspettavano in disparte, e passato, ch'egli era, da lungi lo seguitavano: e quanto più proibiva loro, che non andassero seco, tanto più cresceva in essi il desiderio di seguitarlo.

Filip proibisc a' suoi, non va no più co.

8 In questo modo raccomandatosi Filippo al Signore, e facendo far orazione a molti servi di Dio, stando un giorno con alcuni de' suoi, comparve fra loro un Sacerdote da essi non più veduto nè prima, nè poi, vestito di abito grosso, e cinto con una corda, il quale disse venire da parte d' alcuni Religiosi, che aveano avuto rivelazione sopra quello, che si trattava contra degli esercizj dell'Oratorio; e che però ponessero l'Orazione delle quarant'ore, dalla quale ne sarebbe seguito gran frutto; ed in questo accostandosi all'

Filipp far' oraz ne, e q risposta venga d persona conosciu

all'orecchia di Franceſco Maria Tarugi, gli diſſe in ſegreto: La perſecuzione preſtamente finirà in ſtabilimento, ed accreſcimento dell'opera; e ſoggiunſe, che quelli, che allora erano contrarj, diverrebbono ben toſto fautori, e chi aveſſe perſeverato d' impugnarla, ne ſarebbe ſtato ſeveramente caſtigato da Dio, e che quel Prelato, il quale più degli altri lo perſeguitava, fra quindici giorni ſarebbe morto, come avvenne: imperocchè dopo di eſſer' andato dal Papa a dare relazione del fatto, cadde miſerabilmente di morte ſubitana.

Filippo è ceſſitato ender ra- ne di ſe ſio a' ſuoi periori.

9 Biſognò nondimeno, che Filippo di tutte le coſe oppoſtegli rendeſſe conto a' Superiori, non s' ajutando egli con mezzi mondani, ma ſolo con l'innocenza, e con l'orazione, dicendo del continuo a i ſuoi: Queſta perſecuzione, non è per voi altri, ma per me, volendomi Iddio far'umile, e paziente: e ſappiate, che quando n' avrò cavato il frutto, che Iddio pretende, e ſarò ben mortificato, ceſſarà la perſecuzione. Nè potea ſofferire, che ſi diceſſe pur una parola contra di quel Prelato: anzi andando un ſuo penitente a confeſſarſi, e volendo entrare ne' giudizj di Dio per la morte di eſſo, il Santo ſubito gli ruppe la parola in bocca, dicendogli: Stà cheto.

Papa co- ciuta l' ocenza Filippo ratifica, i manda

10 Paſſato alquanto di tempo, e avendo il Papa (che allora era Paolo IV.) inteſo tutto il ſucceſſo, e conoſciuta l'innocenza di Filippo; e veduto, che Dio era quegli, che lo guidava nelle ſue azioni, gli mandò in ſegno di benevolenza a donare due Ceri dorati, di quelli che ardono nella Cappella avanti Sua Santità, nel giorno della Purificazione della Madonna: facendogli dire, che gli dava pieniſſima licenza di andare alle ſette Chieſe, e che ſeguitaſſe pure li ſuoi eſercizj, e faceſſe tutto quello, che prima faceva, e che gli rincreſceva di non poter' egli ſteſſo andarvi in perſona, e che però pregaſſe Dio per lui. Udito ciò da quelli, ch' erano preſenti, ringraziarono, e benedirono il Signore: e poco dopo ſe n'andarono alle ſette Chieſe con grandiſſimo numero di perſone, lodando la Divina bontà, che aveſſe dato sì buon eſito a perſecuzione così grande, e gli aveſſe conſolati in poter liberamente godere di quella ſpirituale ricreazione.

a raccomãdare alle ſue orazioni.

I ſuoi vanno alle ſette Chieſe, e ringraziano Dio della ceſſata perſecuzione.

11 Finita queſta perſecuzione, indi ad alcuni anni, cioè nel mille cinquecento ſettanta, ſe ne ſuſcitò un' altra maggiore: imperocchè alcuni, ſotto preteſto di zelo, riferirono al Papa (che allora era Pio V. di ſanta, e glorioſa memoria) * come ne' ragionamenti, che ſi faceano in S. Girolamo, ſi diceano molte leggierezze, e ſi raccontavano molti eſempj non ben fondati: coſa, che dimoſtrava ò grand'imprudenza, ò grand' ignoranza: e che poteva apportare ſcandalo, e danno a quelli che gli aſcoltavano.

Nuova perſecuzione ſi ſuſcita a Filippo.

* *Ora aſcritto trà Santi.*

12 Udi-

Son deputati due Padri di San Domenico a sentir i ragionamenti, che si facevano in San Girolamo.

12 Udito questo, il Santo Pontefice, come zelantissimo Pastore, subito diede ordine a due Teologi della Religione di S. Domenico, uno de' quali fu il P. Maestro Paolini, e l'altro fu il P. Maestro Alessandro Franceschi, il quale poi fu Vescovo di Forlì, che separatamente, senza che uno sapesse dell' altro, andassero a sentire i ragionamenti, e minutamente osservassero tutto quello, che si faceva, e diceva in S. Girolamo, e se vi era cosa contraria alla Fede, ò a i buoni costumi, glie lo facessero intendere.

Filippo scuopre ad Alessandro de' Medici quanto il Papa avea detto intorno a' ragionamenti, non potendolo sapere, se non per divina rivelazione.

13 Or mentre si eseguiva da que' Padri la commissione, Alessandro de' Medici, che fu poi Leone Papa XI. allora Ambasciatore del Gran Duca, andò all' audienza dal Papa, e trattati seco alcuni negozj, il Papa, sapendo che Alessandro andava spesso a sentire i ragionamenti a S. Girolamo, gli disse di aver inteso, che ne' Sermoni, che vi si faceano, non si ragionava con quella cautela, che si doveva: e che in particolare era stato raccontato l' esempio di Santa Apollonia, che s'era gittata nel fuoco, senza aggiungervi, che ciò fosse stato per motivo particolare dello Spirito Santo. Finita l' udienza immediatamente l'Ambasciatore se ne andò alla Predica alla Minerva; dove subito si vide avanti Germanico Fedeli Penitente di Filippo, di cui altrove s'è detto; il quale lo pregò da parte del Santo, che fosse contento andar da lui quanto prima, perchè avea gran bisogno di parlargli, e lo scusasse, se non andava egli a ritrovar lui, perchè stava nel letto impedito d'un piede, nè potea far il debito suo. Andò Alessandro dopo pranzo a San Girolamo; ma prima di salir da Filippo, volse udire i ragionamenti: e fra gl' altri sentì il P. Francesco Maria Tarugi, il quale (avendogli così ordinato il Santo) trattò di quello, ch' era passato la mattina medesima frà il Papa, e sua Eccellenza, in quanto alle cose appartenenti a i Sermoni, ed in particolare raccontò il fatto di S. Apollonia con la cautela, che si conveniva, della qual cosa l'Ambasciatore rimase molto maravigliato. Dopo i Ragionamenti salì dal Santo, il quale immediatamente, senza premettere altre parole gli disse: Ditemi di grazia Signor Alessandro, che cosa vi hà detto questa mattina il Papa per conto nostro? Egli vedendosi per tante vie scoperto, gli confessò liberamente il tutto; maravigliandosi come Filippo avesse potuto sapere quello, ch' ei non aveva conferito con persona alcuna, e ch' era impossibile, che si fosse saputo, se non per Divina rivelazione.

Relazione de' Padri di S. Domenico al Papa

14 Ma ritornando a que' Religiosi a ciò deputati, dopo che ebbero osservato per alcun tempo minutamente il tutto, riferirono al Papa, che non aveano sentito cosa ne' sermoni, che si faceano in S. Girolamo, la quale non fosse congiunta con somma pie-

L.C.

Gregorio Decimo terzo concede a' S. Filippo, et a' suoi facolta' di ereggere la Cong.e dell' Oratorio nella Chiesa di S. Maria in Vallicella di Roma Vit: Volg: lib. p.o C. 17. n.o 2. Occorre nel. 1575. alli 15. di Lugli

pietà, e dottrina: e che si erano maravigliati, che si ragionasse con tanto spirito, e sicurezza. Si rallegrò allora il Papa in sentire così buona relazione; e massimamente per avere ne' suoi tempi uomini, che attendessero in questa maniera a piantar lo spirito, e la divozione ne' cuori de' fedeli, e da indi in poi fece tale stima di Filippo, e de' suoi soggetti, che dovendo andare il Cardinal Alessandrino suo Nipote, Legato in Spagna, in Francia, ed in Portogallo, volle che andasse seco Francesco Maria Tarugi, facendolo consapevole di tutt' i negozj, che s'avevano da trattare in quelle parti.

Pio V. si allegra de i esercizj trodotti Filippo.

15 Quei Padri poi s' affezionarono talmente all'Instituto, che per molti anni andarono quasi ogni giorno a sentire i sermoni; e spesse volte vi sermoneggiarono anch' essi, sì come spesso vi sermoneggiava il P. Francescbino Minore Conventuale, uomo di santa vita, e Predicator famoso, e molti altri Religiosi di diverse Religioni.

Padri di Domeni-, e molt' ri Reli- osi affe- nati all' ituto.

Fondazione della Congregazione dell' Oratorio nella Chiesa di S. Maria in Vallicella. CAP. XVII.

1 CEssate le sopradette persecuzioni, le cose di Filippo andarono tuttavia pigliando piede, e stabilimento; laonde, se bene, come quegli che sentiva bassamente di sè stesso, non ebbe mai animo (com' esso dicea) di fondare Congregazione; nondimeno vedendo il frutto, che giornalmente si andava facendo per mezzo di quegli esercizj, e che da alcuni suoi più cari se gli facea grandissima istanza di convivere insieme, e perpetuare quell'Istituto, che parea loro di così gran profitto, giudicò esser ben fatto di provedersi a questo fine d' un luogo, che fosse suo proprio, per poter quivi fondare una Congregazione, e tirare innanzi l'opera incominciata.

ilippo è egato da' i a pre- e un go pro- o.

2 Or mentre stava così deliberando, gli furono proposte, trà l'altre, due Chiese: l' una di S. Maria in Monticelli, vicino alla strada, che si chiama della Regola, la quale era più facile da ottenersi: e l'altra di S. Maria in Vallicella posta nella Contrada di Parione: Ma stando egli in dubbio qual di queste due dovesse pigliare, pensò esser ben fatto in una cosa di tanta importanza, e d'onde dipendeva il frutto dell' Istituto, e principalmente per intender meglio qual fosse la volontà di Dio, farne parola col Papa, che allora era la gloriosa memoria di Gregorio XIII. il quale lo consigliò, che pigliasse la Chiesa di S. Maria in Vallicella, come quella, che stava posta in luogo più frequentato; imperocchè, essendo l'Istituto per giovare a Roma, con questo modo di vivere da Preti secolari, con tanta osservanza, & edificazione, era più a proposito la detta Chiesa, per es-

Per consiglio del Papa prende la Chiesa di S. Maria in Vallicella.

ser più comoda, che quella di Monticelli: Dalla cui risposta certificato Filippo del volere di Dio, senz'altro indugio procurò d'ottenere la detta Chiesa.

Fondazione della Congregazione dell'Oratorio.

3 Ottenuta che l'ebbe fondò, ed eresse in essa con autorità Apostolica, come appare per Bolla dell'istesso Gregorio, sotto il dì 15. di Luglio del 1575. una Congregazione di Preti secolari, la quale volle, che si chiamasse la Congregazione dell'Oratorio; con facoltà di far Decreti, e Costituzioni pe'l buon governo di essa: con questo però, che dopo di essere state praticate, e poste in uso, dovessero poscia essere approvate, e confermate dalla Sede Apostolica.

Manda alcuni ad abitare alla Vallicella.

4 Entrato adunque Filippo in possesso della già detta Chiesa, vi mandò ad abitare alcuni de'suoi, cioè Germanico Fedeli, e Giovan'Antonio Lucci da Bagnarea, Sacerdote di gran virtù, e degli antichi Figliuoli spirituali del Santo; acciocchè attendessero ad officiare la Chiesa, ed avessero cura della Parrocchia, che allora vi era, e di quella poca fabbrica, che si disegnava di farvici.

Dà ordine, che si mandi a terra la Chiesa antica.

5 Ma vedendola i Padri tanto picciola, e rovinosa, cominciarono a discorrere insieme, che modo si dovesse tenere per migliorarla: Averebbono essi voluto rifarla tutta da' fondamenti; ma non avendo denari, non sapeano determinarsi, e stando così in dubbio, il Santo Padre, come quegli che in tutte le cose sue ebbe sempre grandissima confidenza in Dio, inspirato da esso, una mattina diede ordine, che si gittasse a terra la Chiesa antica, e se n'edificasse una, che fosse grande, e capace per gli esercizj della Congregazione, come al presente si vede.

Quello, che occorre disegnare la nuova Chiesa.

6 Disfatta adunque la Chiesa vecchia, e dato ordine, che si cominciasse la nuova, volendo Matteo da Castello Architetto tirare il filo per la lunghezza della fabbrica, Filippo che stava in S. Girolamo, nell'uscir di Sagrestia per dir Messa, mandò a dirgli, che non lo tirasse infino a tanto, ch'ei non andava là; perchè egli stesso voleva trovarsi presente: Finita adunque la Messa andò alla Vallicella, e tirando l'Architetto il filo infin dove gli parea, che bastasse, il Santo gli ordinò, che tirasse più innanzi; il che avendo egli fatto, Filippo di nuovo gli disse: Tirate più innanzi; ed avendo l'Architetto obbedito la seconda volta, e tuttavia parendo al Santo poco sito, gli disse la terza volta: Tirate ancora più oltre, ed arrivato al luogo, che Dio in spirito gli avea mostrato; Quì, disse, fermatevi, e cavate. Ivi adunque cavando, trovarono un muro vecchio, profondo dieci palmi sotto terra, ed altrettanto largo, e lungo più che non è tutta la Chiesa, del quale niente si sapea. Sopra questo edificarono tutto il lato dalla banda dell'Evangelio, e trovarono tanta soda materia, che servì per la maggior par-

parte de' Fondamenti, ed ancora per buona parte della muraglia, oltre che da quella parte la fabbrica non hà patito come hà fatto dall'altra.

Aleſſandro de' Medici pone la prima pietra della nuova Chieſa.

7 In queſta maniera adunque ſi diede principio a fabbricare la nuova Chieſa alli 17. di Settembre, nel 1575., e vi poſe la prima pietra, con le debite ſolennità, il detto Aleſſandro de' Medici, allora Arciveſcovo di Fiorenza.

I maligni procurano impedire la fabbrica.

8 Seguitandoſi di fabbricare, non mancarono delle contradizioni, come per ordinario ſuol' accadere in tutte le opere del Signore: imperocchè alcuni vicini cominciarono a mormorare de' Padri, ed alcuni più malvagi cercarono inſino con le baleſtre, e co' ſaſſi di ferire il Padre Giovan' Antonio Lucci, che ſopraſtava alla fabbrica: ma Iddio lo preſervò ſempre illeſo da ogni pericolo, anzi fu oſservato, che alcuni, li quali per quanto poterono, ſi sforzarono d'impedire l'opera, in due anni tutti morirono.

I Padri cominciano a officiare la Chieſa, e trasferiſcono gli eſercizj di S. Giovanni alla Vallicella.

9 Ridotta poi la fabbrica a buon termine, nell'anno 1577. alli 3. di Febbraro, che fu la Domenica di Settuageſima, incominciarono i Padri a celebrarvi li Divini Officj. E perchè ſi deſſe principio con più ſolennità, il Papa concedette indulgenza Plenaria per quel giorno a tutti quelli, che viſitaſſero la nuova Chieſa, dove concorſe grandiſſima quantità di Popolo, e vi diſſe la prima Meſſa ſolennemente l'Arciveſcovo di Fiorenza di ſopra nominato. In queſto medemo Anno del Meſe di Aprile, laſciarono i Padri l'Oratorio di San Giovanni de' Fiorentini, e cominciarono a far i ragionamenti nella nuova Chieſa della Vallicella, ſe bene il Santo Padre non ſi volſe partire altrimenti da S. Girolamo della Carità.

Iddio proveds miracoloſamẽte di caſa per l'abitazione de' Padri.

10 Ma non avendo eſſi abitazione ſufficiente per eſſer creſciuto aſſai il numero, sì de' Padri, come de' Fratelli, eſſendo vicino alle caſe loro un picciolo Monaſtero, detto di Santa Eliſabetta, in cui abitavano alcune poche Monache, ſotto la Regola di Santa Chiara, diſegnarono di comperare detto Monaſtero, maſſimamente, che doveano le ſopradette Madri per ordine de' Superiori eſſere trasferite in un' altro Monaſtero, detto volgarmente, delle Murate, in cui ſtavano altre Monache dell' iſteſs' Ordine; la qual coſa, eſſendo propoſta al Santo Padre, non volle in niun modo acconſentire, che ſi faceſſe quella ſpeſa; sì perche non ſi gravaſſe la Caſa di debiti, come anche perche confidava in Dio, che per altra ſtrada averebbe loro proveduto di abitazione. Ma acciocche maggiormente ſi ſcopriſſe, che il ſentimento di Filippo era ſecondo Dio, e che prevedeva le coſe avanti, che ſuccedeſſero, permiſe il Signore, che alcuni de' Padri tentaſſero d'ottenere detto Monaſtero contra il parere del Santo; ed avendo già

condotto il lor pensiero ad affetto, nello stipularsi l'Istrumento, il Prelato soprastante al buon governo del Monastero, non volle accettare la cedola bancaria datagli da' Padri, ma disse volere i denari in contanti, cosa che in compre tali non si suol fare: Il che sentendo Pompeo Pateri Prete di Congregazione, si partì per andare a San Girolamo a raccontare tutto il successo al Santo Padre, e nell' uscire scontrò il Santo, che appunto saliva le scale per entrare nella nostra Chiesa; a cui Filippo, prima, che Pompeo gli dicesse parola alcuna, prevenendolo disse: Non vi dis' io, che questo Monastero non s'avea da comperare? e soggiunse: datemi quella cedola, perche se bene il Monastero non lo compreremo noi, Iddio ci provederà per altro verso; così fu: imperocche indi a cinque mesi Pietro Donato Cardinal Cesi comperò il detto Monastero con alcune altre case, e le donò alla Congregazione.

Fiducia di Filippo nella Divina Providenza.

11 Mostrò Filippo in tutta quest'opera una fiducia così grande nella Divina Providenza, che si mise a fabbricare, non avendo quasi assegnamento alcuno; e nondimeno subito, che si diede principio, concorsero tanti ajuti, che in due anni condussero l'Edificio a buonissimo termine; ed ancorche molte volte si ritrovasse egli in necessità di denari, non mai però si perdè d'animo, dicendo sempre: Dio mi ajuterà, come si vedeva in effetto; poscia che sì in questa fabbrica, come generalmente in ogni altra occorenza, gli sopraveniva di tal sorte il denaro, che molti, come diremo altrove, hanno tenuto, che spendendo egli tanto, quanto spendeva, e non domandando mai niente a nessuno, gli venissero bene spesso i denari miracolosamente. E perche alcuni gli metteano l'impresa quasi per impossibile, parendo loro, che si facesse una fabbrica troppo grande, disse: Sappiate, che ho tanta fiducia in Dio, che mi basta l'animo di rovinare la fabbrica fatta, e farne un' altra maggior di questa, e più bella; e ragionando un giorno di questa materia con la Contessa Adriana, Moglie del Conte Prospero della Genga, replicò ad alcune risposte fattegli da quella Signora, in questa maniera: Io ho fatto un patto con la Madonna di non morire, insino a tanto, che la Chiesa non è coperta: come veramente gli riuscì.

I primi denari co' quali si cominciò la fabbrica furon dodici scudi donati da S. Carlo.

12 I primi denari, co' quali si cominciò a fabbricare, furon ducento scudi donati da San Carlo Borromeo. Ne diede poi ottomila Gregorio XIII.; altri ottomila ne lasciò Pietro Donato Cardinal Cesi: più di trentamila ne spese Angiolo suo fratello, Vescovo di Todi nella facciata, oltre alla Cappella della Presentazione: e quattromila ne diede poi Federico Cardinal Borromeo, e tutto il resto, che passarono di gran lunga la sopradetta somma furon dati spontaneamente da diver-

verſe perſone, ſenza che il Santo Vecchio domandaſſe mai denari a neſſuno: anzi egli ſteſſo più volte diceva, che ſenza principio alcuno, con la grazia di Dio, e ad onor ſuo ſi erano ſpeſi da cento mila ſcudi nella fabbrica della Chieſa.

Riſpoſta del Santo ad uno, che l'eſortava a domandar denari.

13 A queſto propoſito un giorno occorſe, che un Fratello di Congregazione, il quale attendeva alla fabbrica, diſſe al Santo Padre, che non v'erano più denari; e che la fabbrica era ancora alle cornici, e non paſſava più avanti. Riſpoſe, che non dubitaſſe, perche il Signore non avrebbe mancato di provedere quant' era neceſſario. Gli ſoggiunſe il Fratello, che v'era un tal Gentiluomo ricchiſſimo, il quale donava tutto il ſuo per amore di Dio, e che però avrebbe potuto fare qualche grande limoſina, quando gli foſſe ſtata domandata. Replicò Filippo: Figliuol mio non ho mai domandata coſa alcuna, e Dio mi ha ſempre proveduto: quel Gentiluomo sà beniſſimo il noſtro biſogno, ſe ci vorrà fare qualche limonna, la farà da per ſe ſteſſo. Data queſta riſpoſta piena di confidenza, e inſieme di ſtaccatezza, avvenne, che pochi meſi dopo morì un principale Avvocato, molto amorevole della Congregazione, e laſciò più di quattro mila ſcudi a queſt' effetto; ed indi a ſei meſi ne morì un' altro, che ne laſcio più di otto mila; approvando con queſto il Signore quanto foſſe ben fondata la propoſizione di Filippo, di non volere domandar niente.

Filippo ſi parte da San Girolamo, e và ad abitare co' ſuoi alla Vallicella. CAP. XVIII.

1 OR ſe bene avea Filippo ridotte le coſe a buon termine, ed eſſo governava la Congregazione, nè ſi facea coſa alcuna ſenza di lui, come quegli, ch' era ſtato autore di tutta l'opera; nondimeno, come abbiamo detto, non avea mai voluto laſciare l'abitazione di S. Girolamo della Carità, ancorche da' Padri ne foſſe ſtato molte volte pregato, e vi aveſſero uſato ogni mezzo per indurlo a ciò fare.

Filippo nõ poteva indurſi a partire da S. Girolamo.

2 La ragione di queſta ſua renitenza, che a' ſuoi parea troppo dura, era perche non voleva eſſer domandato Fondatore di Congregazioni; nome molto alieno dal baſſo concetto, ch' avea di ſe ſteſſo: oltre che dicea, non voler fuggire la croce, e quel luogo, nel quale il Signore gli avea dato tante occaſioni di meritare; e finalmente, perchè, eſsendo ſtato quivi per lo ſpazio di trentatrè anni, non poteva indurſi a non conſeguire il fine di così lunga perſeveranza.

3 Ma vedendo i Padri la neceſſità, che avea la Congregazione della preſenza del ſuo Capo, e non avendo mai per l' addietro potuto, nè per sè medeſimi, nè per altri indurlo ad acconſen-

Per comãdamento del Papa và ad abitare alla Vallicella.

sentire al desiderio loro, ricorsero al Cardinal Pietro Donato Cesi, pregandolo, che ne volesse parlare col Papa, che allora era Gregorio XIII., acciocchè comandasse a Filippo, che andasse ad abitare con loro alla Vallicella. Il Pontefice, intesa la giusta domanda de' Padri, ordinò al Cardinale, che comandasse da sua parte a Filippo, che in tutt'i modi vi andasse. Il che inteso dal Santo, subito, come quegli che sempre stimò sopra ogni altra la virtù dell'obbedienza, e massimamente del Sommo Pontefice, eseguì il comandamento con ogni prontezza; e alli 22. di Novembre nel giorno di S. Cecilia, nel 1583. si partì da S. Girolamo, e se n'andò ad abitare a Santa Maria in Vallicella.

Ritien l'istesso modo di vivere, che usava in San Girolamo.

4 Or se ben Filippo si partì da quel luogo, non per questo si mutò punto della sua ritiratezza, e modo di vivere: onde giunto alla Vallicella, si elesse per abitazione una delle più alte, e remote stanze di casa, per poter quivi più facilmente, come faceva in S. Girolamo, attendere alla contemplazione: e quella maniera di camminare nella via di Dio, che, fatto Sacerdote, si era presa, continuò sempre insino all'ultimo spirito della sua vita.

Mortifica i suoi, e se stesso.

5 Nel giorno che partì, comandò a' suoi, che da San Girolamo alla Vallicella portassero come in processione tutte quelle poche massarizie, che si ritrovava, come padelle, palette, ed altre cose vili; e mentre passavano da Corte Savella, che in quei tempi era pubblica Prigione, i Carcerati vedendoli se ne burlavano; e uno frà gli altri disse: Padre: Fate buone frittate: facendo il Santo in questo modo guadagno con la mortificazione, com'era solito, e nella persona sua, e degli altri.

Ritiene sempre le chiavi delle stanze di S. Girolamo.

6 Per l'affezione poi, che portava alla Chiesa di S. Girolamo, volle, insino che visse, ritenere appresso di se le chiavi delle sue stanze, andandovi egli stesso a stare per qualch'ora, e mandandovi sovente qualcheduno de' suoi a rivederle. Nel resto visse sempre nella Vallicella in santa pace con grandissima sodisfazione della Congregazione, e di tutta Roma.

Dell' Istituto, e governo della Congregazione. CAP. XIX.

Filippo è eletto Preposto della Congregazione.

1 ANdato adunque Filippo ad abitare co' suoi, si come fu sempre riconosciuto per capo, e fondatore della Congregazione, così di comun consenso fu confermato Preposto di quella; il qual carico, avendo egli contra sua voglia accettato, e volendo co' fatti dar' esempio di quello, che volea, che si osservasse dopo la sua morte, cioè, che il Superiore si dovesse fare, o confermare ogni trè anni; volle, che ciò si praticasse prima nella persona sua. Il che avendo di già i Padri eseguito, giudicando poi esser

esser quasi che necessario eccettuarlo da detta Regola, nel 1587. alli 19. di Giugno lo dichiararono Prepostо perpetuo della Congregazione: la qual cura non voleva egli in niun modo accettare; ma vinto da tanti preghi, che da tutti se gli faceano, finalmente acconsentì.

E' confermato Prepostо perpetuo.

2 Confermato Prepostо perpetuo, si lasciò intendere per istabilimento della Congregazione, conforme alla prima sua erezione, esser la mente sua, che coloro, che entravano in essa, dovessero mantenersi in istato di Preti, e Chierici secolari, a i quali voleva, che fossero in tutte le cose conformi quanto all'esterno, nè si legassero in modo alcuno con voto, nè con giuramento; dicendo, che se qualcheduno, bramoso di più alto stato, desiderava far voti, non mancavano diverse Religioni, nelle quali poteva pienamente sodisfare al desiderio suo: ma ch' egli nella sua Congregazione volea persone, che liberamente, e senza legame servissero a Dio, non volendo introdurre nuova Religione; perche intendeva, che la carità fosse vincolo, e legame; attendendo essi alla salute dell'anime loro, e de' prossimi, ed a mantenere l'Instituto fondato principalmente nell'Orazione, Parola di Dio, e frequenza de' Sacramenti. Perciò diceva, che cercassero tutti d'imitare i Religiosi nella perfezione, se bene non l'imitavano nel fare i voti; volendo, che tale fosse il vivere della Congregazione, che considerandolo quelli, che non presumevano di entrare nelle Religioni per l'asprezza delle Regole, avessero dove potersi ritirare per servire più liberamente a Dio.

Istato perpetuo della Congregazione, e qualità di tale stato.

3 Fece di più alcune Constituzioni con consenso, e partecipazione de' Padri: le quali furono comunemente ricevute: avendole prima conferite con persone pratiche, sì di spirito, come di scienza, e di prudenza; ed in particolare con Girolamo Cardinal della Rovere, Arcivescovo di Turino, uomo dottissimo, e di grandissimo giudizio: e dopo di essere state ben rivedute, e praticate per più di trent' anni continui, sono state finalmente approvate, e confermate con Breve Apostolico, sotto li 24. di Febbraro 1612. dalla gloriosa memoria di Paolo Papa V., da cui la nostra Congregazione professa di aver ricevuto moltissime grazie.

Delle Regole, ò Constituzioni della Congregazione.

4 Ma perche del governo, e modo particolare di vivere della Congregazione si tratta pienamente nelle Constituzioni, non faremo sopra di ciò più lungo discorso; ma solamente diremo, che per opera di San Filippo Sua Divina Maestà hà posto in Roma un modo di trattare familiarmente, ed utilmente ogni giorno la parola di Dio: Poscia che avendo egli insin da principio, che si faceano i ragionamenti in San Girolamo della Carità, sperimentato

De quattro sermoni cotidiani.

tato il frutto grande, che si cavava da quest' esercizio, stabilì, e ordinò, che ogni giorno, dal Sabbato in poi (così anche si era osservato per l'addietro) premessa una Lezione volgare di qualche libro spirituale, si facessero quattro ragionamenti, l'uno dopo l'altro, di mezz' ora l'uno: dopo de' quali si cantasse qualche laude spirituale per sollevamento de gli animi de gli ascoltanti; e nel fine si facesse un poco d'Orazione, con tre Pater noster, e tre Ave Maria per li bisogni di Santa Chiesa, e per altre occorrenze, e così finisse quest' esercizio.

Filippo assistè ogni dì all'Oratorio, e per alcun tẽpo ogni dì vi ragionò.

5 Assistè egli stesso per molti anni a tutti quattro i sermoni ogni giorno, il che osservarono ancora la maggior parte de' suoi: anzi, quando si facea l'Oratorio in San Girolamo, il Santo non solo vi assisteva ogni dì, ma ancora ogni dì per alcun tempo vi ragionò.

Quello, che voleva, che si osservasse nel sermoneggiare.

6 Comandò poi a quelli, che ragionavano, che non entrassero in materie scolastiche, se non quando era alle volte necessario, dicendo, che quel luogo non era per cose scolastiche, ma per imparare l'acquisto delle virtù Cristiane, e per fuggire i peccati, e che chi voleva dottrina, non mancavano scuole, e catedre dove poteva andare: nè portassero concetti troppo esquisiti; ma dicessero cose utili, e popolari: perciò ad alcuni assegnò le Vite de' Santi, ad altri diede l'Istoria Ecclesiastica, e ad altri li Dialoghi di San Gregorio, e diverse materie divote, con le quali più tosto movessero gli uditori a compunzione, che a maraviglia. Quindi è, che quando sentiva toccare cose sottili, e curiose li facea scendere dalla sedia, ancorche fossero stati al mezzo del sermone: finalmente diceva a tutti in generale, che con lo stile piano, e facile si stendessero in dimostrare la bellezza della virtù, e la bruttezza de' vizj; premendo assai, che si raccontasse alcuna vita, o esempio di qualche Santo, ed egli medesimo sempre ne raccontava qualcuno, acciocche la dottrina, che si dicea, rimanesse più impressa nelle menti de gl' uditori.

Quello, che desiderava nella materia de' studj.

7 E perche i suoi non prendessero occasione di partirsi da questo modo di ragionare, non volea, che s'ingolfassero ne gli studj, nè che troppo vi si affezionassero: Si che non permise mai a Baronio, che per lo studio lasciasse le cose comuni, come l'Orazione, li Sermoni, il Confessionario, e le altre funzioni ordinarie. Non però vietava loro, che non istudiassero; ma si bene, che attendessero a materie conformi all'Istituto; nè si curassero di comparir dotti frà gli altri: dicendo, che il servo di Dio dee procurare di sapere, ma non dimostrarlo, nè vantarsene, nè meno con ansietà farvi soverchia applicazione, perche in questo ancora ci poteva esser peccato; ma che procurassero di fare poco per vol-

volta: massime che le cose della Divina Scrittura più s'imparano con l'orazione, che con lo studio.

Dell'orazione, e Oratorio ordidiano.

8 Alla parola di Dio, accompagnò Filippo l'esercizio cotidiano dell'orazione: e a quest' effetto ordinò, che ogni sera ne'giorni feriali, cioè la State a 23. ore, e'l Verno alle 24., s'apriſſe l'Oratorio, il quale volle, che fosse comune a tutti quelli, che vi volevano andare, eccetto che alle Donne; dove, fatta mezz'ora di orazione mentale, si recitassero le Litanie, e dopo, con alcuni Pater, ed Ave si raccomandassero i bisogni pubblici, e privati, secondo l'occorrenze. Ma il Lunedì, Mercordì, e Venerdì, in luogo delle Litanie, ordinò che si facesse la disciplina, premettendosi un breve, e divoto compendio della Passione del Salvatore, durando di batterſi per quanto dura il salmo Miserere, e il Deprofundis, con alcune brevi orazioni. Nel fine poi ordinò, che si cantasse una delle Antifone correnti della Madonna, come la Salve Regina, o altra, secondo l'occorrenza de' tempi, e così si mettesse fine all' Oratorio.

lla frenza Sacranti.

9 Quanto poi alla frequenza de' Sacramenti, desiderava, che i Sacerdoti di Congregazione dicessero Messa per ordinario ogni mattina: e benche ad alcuni, per mortificarli, non desse licenza che ogni giorno celebrassero; volle nondimeno, che stessero sempre preparati per poter celebrare ad ogni suo comandamento. Piacevali poi, che nel dir la Messa fossero più tosto brevi, che lunghi: ma non però senza quello spazio di tempo, che per decoro di simile azione si richiede: onde se nel celebrare avessero alcuna volta sentito abbondanza eccessiva di spirito, esortava, che dicessero: Io non ti vorrei quì, ma in camera: volendo inferire, che la Messa dee dirsi con spirito sì, ma non con tedio di chi l'ascolta, e che in camera poi si lasciasse la briglia alla divozione. Quando egli era in Sagrestia non dimandava cose particolari: e benche fosse Superiore, diceva: Datemi le cose più triste, e più vecchie.

Della confessione.

10 Voleva in oltre, che li Confessori tutti assistessero al confessionario la mattina delle Feste, ed il Mercordì, e il Venerdì; e negl' altri giorni ve ne assistesse almeno uno. Quelli poi, che non erano Sacerdoti, volea che si confessassero, almeno tre volte la settimana, e si comunicassero ad arbitrio del Confessore: dicendo, che non doveva alcuno communicarsi senza tale licenza; perche il comunicarsi spesso di sua testa poteva far venire maggiori tentazioni, alle quali non sempre si resisteva.

Della mensa, e del proporre de' Dubbj a tavola.

11 Intorno alle cose domestiche, ed al convitto, tanto nel modo del vivere, come del vestire, volle che li suoi tenessero uno stile ordinario senz' alcuna sorte di singolarità. Nella mensa per trattenimento spirituale, oltre alla

ſolita lezione, che dura per due terzi di quella, ordinò che l'altro terzo ſi ſpendeſſe in proporre due Dubbj, uno de' quali ſuol' eſſer morale, o ſcritturale, e l'altro di caſi di coſcienza: proponendoſi ſera, e mattina vicendevolmente; e riſpondendoſi intorno, ſecondo che pareva a ciaſcheduno, nel modo, che ſi dichiara nelle Conſtituzioni.

Volontà di Filippo intorno alle Congregazioni fuori di Roma.

12 Queſto è quello, che principalmente iſtituì Filippo in Congregazione: il quale Iſtituto s'è dapoi propagato in molte Città d'Italia, e fuori: e tuttavia va moltiplicando con frutto grande de' luoghi, dove s'introduce. Volea pero il Santo, che le Congregazioni fondate altrove a ſimilitudine di quella di Roma, ſi reggeſſero da per ſe ſteſſe, e foſſero ſoggette a gli Ordinarj loro, ſenza dipendere in alcun modo l'una dall'altra: ed in confermazione di ciò, la glorioſa memoria di Gregorio XV. ne concedette un Breve ſotto li 8. di Luglio del 1622.: Paolo V. ne avea conceduto anch' egli un' altro ſotto il dì 3. di Marzo del 1612.; in cui ſi vieta a tutte le Congregazioni fuori di Roma, le quali profeſſano di eſſere dell' Oratorio, e di vivere ſotto la protezione di San Filippo Neri, che non poſſano fare, nè promulgare altre Conſtituzioni; ma debbano in tutto, e per tutto ricevere le ſopradette, e ſecondo quelle, per quanto comporta la poſſibilità de' luoghi, vivere, e congregarſi. E di più nello ſteſſo Breve proibiſce, che niuno poſſa in Roma erigere altre Congregazioni, o aprir caſe dell'iſteſſo Iſtituto.

Fiducia di Filippo intorno all'Iſtituto.

13 Confidò poi Filippo talmente, che Dio foſſe per conſervare la ſua Congregazione, che ſe gli Uomini di Caſa ſi foſſero voluti partir tutti, non gli dava penſiero di ſeguitare; dicendo, che Dio non avea biſogno di Uomini: e quando qualcheduno ſi foſſe partito di Congregazione, ſolea dire: *Potens eſt Deus de lapidibus iſtis ſuſcitare filios Abrahæ*: e che Iddio avea fatta la Congregazione, ed egli la manterrebbe; e ſoggiungeva, che non biſognava confidarſi negli Uomini, dicendo: Io non voglio aver paura di niuno, avendo Iddio dalla mia. Una volta avendo inteſo, che alcuni Religioſi aveano tentato di prender l'Iſtituto de' Ragionamenti cotidiani, e dicendogli un Padre di Caſa, che queſto non era ben fatto, e che biſognava opporſi; il Santo lo correſſe, dicendo: *Quis det, ut omnis prophetet?* ſolito ancora dire, ch' egli non deſiderava altro, che l'onor di Dio, e ch' era preparato a far l'Oratorio, e a laſciarlo: a confeſſare, e a non confeſſare: e così in tutte le coſe non ſolo indifferenti, ma anco nelle buone, era ſempre raſſegnato nella volontà di Dio. Quindi nacque, che non ſi curava troppo di ampliare, ed accreſcere il numero delle perſone in Congregazione; perche, ſe ciò aveſ-

avesse voluto, avea del continuo occasioni de' primi soggetti, che in quei tempi fossero in Roma: anzi capitandogli talora giovani, che per quanto si poteva esteriormente giudicare, pareano ottimi per l'Istituto, Filippo nondimeno, o li consigliava ad entrare in diverse Religioni, o pure a starsene, e conservarsi buoni nello stato, in cui si trovavano; secondo che avesse giudicato esser più espediente per l'anime loro.

Filippo governa la Congregazione con dolcezza, e quiete.

14 Nel rimanente Filippo governò sempre la Congregazione con grandissimo giudizio, e prudenza; e si portò di maniera, che mantenne tutti in santa pace, e concordia. Solea ben dire a proposito del governo: Niuno potria credere quanto sia difficil cosa il tener uniti insieme soggetti liberi: il che non con altro mezzo più facilmente si conseguisce, quanto che con esser benigno, e parco nel comandare: che però dicea: Chi vuol'esser' obbedito assai, comandi poco. Non usava dire a i suoi: Fate questo, o quest' altro: ma con parole, che più tosto esortassero, comandava per lo più in questa guisa: Fà di grazia questo: e soggiungeva, se ciò ti pare grave, io lo farò per te. Vorrei importi questa tal cosa, o questo tal carico, che mi rispondi tu? ottenendo per questa via tutto quello, che desiderava: se bene, quando facea di bisogno, sapeva ancora usare l'autorità; la quale fu così grande con molti de' suoi, che con uno sguardo solo gli guidava dovunque avesse voluto: onde avea per costume, quando volea riprendere alcuno, guardarlo solamente con occhio severo.

Quanto fosse nemico della disobbedienza.

15 Fù poi così nemico della disobbedienza, che quelli, che avessero in alcuna cosa dimostrato notabile repugnanza, volea, che subito si mandassero fuora della Congregazione. A questo proposito in una scrittura di sua mano si leggono queste parole: Caso, che l'uomo si conosca non poter' andare avanti senza tumultuare, o per le cose della mensa, o per altro da farsi in Chiesa, o dove bisogna, cerchi domandar licenza, e andarsene dalla nostra Congregazione quanto prima; perche altrimenti dopo il primo, o secondo fallo gli sarà data: poiche, Padri miei, io son risolutissimo di non volere in casa Uomini, che non siano osservatori di quei pochi ordini, che sono stati loro assegnati: e quel che segue. Infino a quì Filippo.

Comanda a' suoi cose repugnanti al discorso per avvezzargli ad obbedire.

16 E per questo acciocche si vincessero nel proprio parere, quando ordinava loro qualche cosa, e vedeva in essi ripugnanza, o che si scusavano per non farla, allora instava più che mai; mandandoli molte fiate a far negozj in ore, e tempi, che ripugnavano al discorso della prudenza umana; e tutto questo faceva il sant'Uomo, perche premeva assai, che li suoi figliuoli mantenessero lo spirito basso, e non an-

dassero (com' ei diceva) *in mirabilibus super se*: onde voglio metter quì una lettera scritta dal Cardinal Baronio, mentre stava in Ferrara con Clemente Papa VIII., indirizzata al Padre Pietro Consolino, in quel tempo deputato alla cura de' giovani, d' onde si raccoglie quello, che ne aveva imparato l'istesso Baronio. Diceva dunque.

Lettera del Card. Baronio al P. Pietro Consolino.

17 Debbo darmi in colpa di non averle mai scritto, almeno per ringraziarla dell'orazioni fatte per me. Lo faccio ora, e con efficacia le rendo grazie di questo, e così la prego a perseverare per l'avvenire, insieme con tutti li suoi novizj, miei figliuoli cari, cari, a i quali desidero ogni aumento di spirito. Fate, Padre mio, fate piante novelle conforme al grand' albero, di cui son germini, e in quel modo ch' è stata governata ella, si sforzi di governare altri, e sia certa, che il nostro Beato Padre ancor vive, vede, e regge i suoi figliuoli, e tien la sferza in mano per gli discoli. In quanto a me prego V. R., che le piaccia connumerarmi fra i suoi novizj, e correggermi in ciò, che bisogna senza rispetto. O piacesse a Dio in cotesto modo ringiovenirmi nella vecchiezza, e che in tal vero modo si adempisse quello, che dice il Profeta: *Renovabitur, ut aquilæ juventus tua*: che questo mi pare il proprio senso spirituale del dormir d' Abisag col vecchio David, quando si congiunge con la vecchiezza, il fervor dello spirito. Bene ha dormito Abisag col nostro Santo Padre, come ben sapete; poiche tanto era fervente nella sua vecchiezza, che si sentiva realmente abbrugiare. Non scaldano i vecchi le porpore, nè le pelliccie, ma solo Abisag. Sia io degno di tal compagnia nella mia già agghiacciata vecchiezza. Questo per me pregate, che a questo fine hò scritta la presente. Dio la consoli, e faccia santo. Di Ferrara li 14. d'Agosto 1598. D. V. R. Fratello per servirla. Cesare Cardinal Baronio.

Vuole, che si spenda no l'entrate con ogni parsimonia.

18 Aveva in oltre Filippo per punto considerabile nel governo della Congregazione, che si spendessero l' entrate con ogni parsimonia, chiamandole, come veramente sono, robba de' poveri, e patrimonio di Cristo. Ed in questo stava così avvertito, che non poteva sopportare, che nella sua Congregazione si facessero spese, se non erano più che necessarie; allegando quel, che scrive Giovanni Cassiano di quel Cuoco, che fu ripreso così aspramente da i suoi superiori per aver lasciato andar' a male tre lenticchie; e di S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, che se ne andava a studiare alla lampada della Chiesa per non isminuire la robba, com' ei dicea, de' poveri: E quando qualcheduno gli avesse detto, che questa era troppa strettezza, rispondeva: Levatemi questo scrupolo, che non sia robba di Chiesa, e fate quel, che vo-

volete. Di questi, ed altri mezzi si serviva Filippo per governo della Congregazione, tanto per mantenimento delle cose temporali, come spirituali: del che, per non replicar più volte l'istesso, secondo che ci si porgerà l'occasione, ne parleremo in diversi luoghi, e massimamente quando tratteremo delle sue virtù.

Dell'obbedienza, e riverenza grande, che gli portarono i suoi. CAP. XX.

Filippo ricerca ne' suoi l'obbedienza.

1 RIdotta la Congregazione a questi termini, una delle cose principali, e che maggiormente desiderò il Santo Padre, fu l'obbedienza; la quale ebbe, non solo da que' di casa, ma ancora dagli altri suoi divoti, e penitenti, così esatta, ed in grado tanto eminente, che non v'era cosa, per difficile che fosse stata, che la maggior parte di essi non l'avesse con ogni prontezza eseguita: onde il Cardinal Tarugi afferma, che se bene i suoi non erano astretti con voto dell'obbedienza, alcuni però non erano di molto inferiori a' Monaci d'Egitto: e altre volte discorrendo di questa materia con alcuni di Casa per esortargli all'obbedienza, soggiungeva, che niun Capo di Religione (per quanto ei sapeva) eziandio delle antiche, furono più obbediti da' sudditi, e devoti, ovvero discepoli, quanto fu obbedito Filippo da alcuni de' suoi figliuoli spirituali, essendo da tutti essi amato, e temuto. Ciò dicea non senza fondamento; imperocche alcuni affermano di se stessi, che aveano tanta fede in Filippo, che se avesse loro detto: Gittatevi da una finestra, l'averebbono senza fallo eseguito: e altri attestano, che se avesse comandato loro, che si fossero gittati nel foco, senz'altro discorso, tenendo le sue parole, come parole ispirate da Dio, l'averebbono fatto: la qual cosa non parrà esaggerazione, quando si anderanno ben considerando le azioni, che quivi appresso soggiungeremo.

Un de' suoi si getta in una peschiera.

2 Ragionava un giorno Filippo familiarmente con alcuni de' suoi figliuoli spirituali della virtù dell'obbedienza in un luogo dov'era una peschiera, esortandogli ad esser'obbedienti, eziandio nelle cose ardue, e difficili, e nel progresso del ragionamento disse: Chi sarebbe di voi così pronto in questa virtù, che se io glie lo comandassi, si gettasse in quella peschiera? Appena ebbe dette queste parole, che in un subito un di loro, non considerando, che queste parole del Santo non erano state dette a questo fine, semplicemente vi saltò dentro, e non senza pericolo d'annegarsi; se bene accorrendo i circostanti lo cavarono fuori senza nocumento alcuno.

Alcuni altri son preparati ad andar nudi per Banchi.

3 Un'altra volta a tre de' suoi, per tentargli, e farli guadagnare nello spirito, comandò che si spogliassero, e caminassero nudi per Ban-

Banchi: e partendosi essi per far l'obbedienza, e di già cominciandosi a spogliare, il Santo veduta quella prontezza, comandò loro, che si rivestissero, come fecero, dicendo: basta, non occorre altro.

Un' altro a spogliarsi in Chiesa.

4 Un' altra volta disse ad un Sacerdote, che in mezzo la Chiesa mentr' era piena di gente, si spogliasse, il che volendo subito eseguire l'ubbidiente figliuolo, gli mandò il Santo a dire, mentre si cominciava a spogliare, che non facesse altro, perche gli bastava questo.

Un di essi porta un' Infermo sopra le spalle allo Spedale.

5 Passava un' altra volta con alcuni di loro pe 'l Coliseo per andare a visitar gl' Infermi allo Spedale di S. Giovanni Laterano, e s'incontrò in un povero, che giacea nel fango gravemente infermo, tutto impiagato, e quasi che moribondo: di cui mosso a compassione, fece cenno ad uno di essi, che si chiamava Francesco, che lo pigliasse, e se lo mettesse sopra le spalle, e lo portasse allo Spedale di S. Giovanni. Appena il Santo gli ebbe ciò accennato, che il Penitente si mise l'Infermo sopra le spalle, e lo portò allo Spedale, ch' è lontano dal Coliseo per un buon pezzo di strada, con maraviglia, e edificazione di tutti quelli, che lo viddero.

Baronio per obbedire a Filippo guarisce d'una infermità.

6 Pativa il Baronio una fiacchezza di stomaco così grande, che ogni poco di cibo gli dava grandissima pena, con tanta debolezza di testa, che il Santo Padre gli avea vietato, che non facesse orazione, nè altra fatica di mente. Ora stando in questo termine, se n'andò un giorno dopo pranzo dal Santo, secondo il suo solito; ed essendo quivi in camera un pane assai grande, ed un limone, Filippo gli disse, Cesare prendi quel pane, e quel limone, e mangia ogni cosa in presenza mia. Il Baronio, ancorche si credesse, che naturalmente quel cibo fosse per apportargli danno notabile, non senza qualche pericolo della vita; ad ogni modo, confidato nella virtù dell' obbedienza, fattosi il segno della santa croce, si mangiò ogni cosa. Il che, non solo non gli fece male, ma rimase totalmente libero, si della fiacchezza della testa, come di quella dello stomaco. Afferma ancora egli stesso al medesimo proposito, che, essendo andato per nove anni continui allo Spedale di San Spirito a servir gl' Infermi per obbedienza del Santo, gli occorse, che alcune volte vi andava con la febbre, e quando avea finito di servire, se ne ritornava a casa saniss̃imo: e di simili esempj se ne potrebbono raccontare quasi infiniti.

Fabrizi de' Mas mi cõduc due suo figliuoli infermi a Arsoli p obbedien za, e gu risco no.

7 Fu in oltre da molti osservato, che quello, che li suoi penitenti faceano con la sua obbedienza, riusciva loro sempre bene. Fabrizio de' Massimi, uno de' primi penitenti del Santo, e molto da lui amato, avea due figliuoli infermi di molti giorni, e così aggravati dal male, che un di loro non pigliava se non consu-

ſumato, e l'altro mal volentieri. Or volendo Fabrizio menargli ad un ſuo Caſtello detto Arſoli, lontano da Roma vent' otto miglia in circa, ſperando, che, partendo di Roma, i figliuoli foſſero per campar la vita; ſi conſigliò co' Medici, i quali li diſſero, che per eſſer di Luglio, e ne' giorni canicolari, non era bene in modo alcuno, che li conduceſſe: proteſtandoſi, che ſe aveſſe levato que' figliuoli da Roma, ſarebbono ſicuramente morti. Andò Fabrizio per conſigliarſi di queſto col Santo Padre, il quale gli diſſe apertamente, ed in preſenza d'uno de' ſopradetti Medici, che gli conduceſſe in ogni modo; e che trovaſſe le lettighe pel giorno ſeguente; e che non dubitaſſe di coſa veruna. Obbedì Fabrizio, e preſa la benedizione dal Santo, il giorno ſeguente ſi partì co' figliuoli, i quali, nè per iſtrada, nè in Arſoli ebbero più mal' alcuno; anzi un di loro, quando fu quattro miglia lontano da Roma, ſceſe di lettiga, e ſalì a cavallo, e ſeguitò il reſtante del viaggio, come ſe foſſe ſtato ſano.

Vincenzo Creſcenzj riſerva l'eſſer ma preſa a benedizione del Santo.

8 Vincenzo Creſcenzj fratello di Pietro Paolo Cardinal Creſcenzio, ſtando un giorno con altri giovani in camera del Santo, gli domandò licenza di andare a ſpaſſo con loro infino a S. Franceſco di Ripa: e tutti d'accordo preſa la benedizione ſi partirono. Or occorſe, che nel tornare a caſa, ſtando eſſi in cocchio, Vincenzo cadde diſgraziatamente dalla portiera in una ſelciata, e gli paſsò una ruota ſopra tutte due le gambe: onde i compagni alzarono le voci al Cielo, penſandoſi che ſi foſſe ſtroppiato, ed aveſſe rotte tutte due le gambe: eſſo nondimeno ſi levò da ſe ſteſſo, e ſenz' alcuna leſione ſe ne andò a caſa a piedi, dicendo: L'obbedienza del noſtro Padre mi ha liberato. Ritornando poi dal Santo, gli diſſe Filippo, che quello era ſtato un miracolo, e che doveſſe ricordarſene, e ringraziarne Dio: replicandogli l'iſteſſo diverſe volte. Queſto Giovane ſi fece poi Frate Carmelitano ſcalzo, ed è morto a gl' anni paſſati Provinciale della ſua Religione, eſſendo vivuto in quella con molto ſpirito, e edificazione di chi lo conoſcea.

Un Giovane non ſente ſtimoli, quando prende licenza dal Santo.

9 Un' altro Giovane, anch' egli Nobile Romano, racconta di ſe medeſimo, che avendo preſo Moglie, ogni volta, che per qualche giuſta occorrenza era sforzato andare a qualche feſtino, invitato da' Parenti; ſe vi andava con licenza del Santo Padre, non ſentiva niente moleſtarſi da' cattivi penſieri: all' incontro, quando vi andava ſenza ſua licenza, provava tutto l'oppoſito.

L' Abbate Maffa per obbedire al Santo ragiona con facilità.

10 L'Abbate Marc' Antonio Maffa, di cui altrove ragioneremo, eſſendo alieniſſimo dal ſermoneggiare, e come afferma ei medeſimo, avendovi tal'averſione, che ſi ſarebbe prima eſpoſto a qualſivoglia pericolo: comandandogli nondimeno Filippo, che ra-

ragionaſſe: ſi mortificò, ed obbedì, e fu uno de' buoni ſoggetti, che ſermoneggiaſſero nell' Oratorio.

Pompeo Pateri và per ubbidienza del Santo a Milano, e ogni coſa gli rieſce bene.

11 Parendo bene a' Padri di mandare il Padre Pompeo Pateri a Milano per certe loro coſe gravi, ed egli ſcuſandoſi con dire, che non era a ciò idoneo, volle nondimeno il Santo che faceſſe l'ubbidienza impoſtagli: e in ſu 'l partire di Roma, và, diſſegli, e confida in Dio; ma guarda di non eſaminare il comandamento de' Superiori, perche ogni coſa ti riuſcirà a lieto fine, e bene, come vorrai. Il che fu fatto, e preſtamente, non oſtante li grandiſſimi contraſti, che da perſone poſte in dignità ſoſtenne, le quali di peggio ancora gli minacciavano. Nè ricorſe egli mai ad altrui ne' biſogni, e pericoli, ſalvo che alle orazioni del Santo, raccomandandogliſi per lettere, le cui parole dalla memoria mai non gli caddero.

Tarugi per non obbedire a Filippo cade in una indiſpoſizione per un' anno.

12 Per lo contrario fu poi oſſervato, che a quelli, i quali non obbedivano a Filippo, riuſciva il tutto infeliciſſimamente. Franceſco Maria Tarugi, ancorche per altro foſſe obbedientiſſimo al Santo, avendo nondimeno deſiderio di levarſi la notte a fare orazione, gli domandò licenza: ma Filippo, conoſcendo la debolezza della ſua compleſſione, glie la negò. Non ſi quietò per queſto Tarugi, ma facendogli iſtanza più che mai, miſe finalmente in eſecuzione il ſuo penſiero: e la prima notte, che ſi levò, ſi guaſtò di maniera la teſta, che per undici meſi non potè far niente d'orazione.

Un Penitente, che facea la diſciplina con gaſto ſenza l'obbedienza non potè indurſi a farla con l'obbedienza.

13 Un' altro Penitente del Santo ſi facea la diſciplina ogni giorno ſenza ſua licenza; ma venendogli ſcrupolo gliela domandò, Filippo conoſcendo, che non era bene per lui, gli riſpoſe, che non ſolo non ſi contentava, che la faceſſe ogni giorno, ma non volea, che la faceſſe mai. Non ſi quietò il Penitente; ma tanto l'importunò, che finalmenre Filippo gli diſſe: Orsù io ti comando, che tu ti faccia la diſciplina una volta la ſettimana, aſſegnandoli un giorno determinato. Mirabil coſa! non paſsò molto tempo, che quel tale proſtratoſegli a' piedi confeſsò, che quando veniva quel giorno, nel quale gli avea comandato, che faceſſe la diſciplina, ſentiva tanta ripugnanza, che non era poſſibile, che ſeguitaſſe; ſe bene prima che aveſſe il comandamento, ſe la faceva ogni giorno con ſuo grandiſſimo guſto.

Due per non obbedire a Filippo portano gran pericolo.

14 Vietò una volta ad un ſuo Penitente che non andaſſe a Tivoli; un' altra volta ad un' altro che non andaſſe a Napoli: volſero nondimeno andare contra l'obbedienza: ed occorſe, che il primo cadde da cavallo, e ſi ruppe una coſcia; e l'altro ebbe a pericolare in Mare.

Un Giovane per non obbedire a Filippo capita male.

15 Un Giovane Piſano, di cui ſi tace il nome, volle far compagnìa con un' altro contra l'obbedien-

dienza del Santo: la qual cosa risapendo Filippo, disse: Costui farà mal fine. Non passò molto tempo, che il Giovane ammazzò il compagno in Campo di Fiore, e fuggitosi non si seppe più nuova del fatto suo.

Il consiglio di Filippo seme riesce bene.

16 Giovanni Andrea Pomio Lucatelli, di cui si farà altrove menzione, depone così. Io non feci mai cosa di consiglio del Padre Filippo, che mi riuscisse male; e quando uscivo del suo ordine sempre intoppavo: anzi si è osservato, che chi obbediente faceva il voler di lui, gli tornava in bene tanto nello spirituale, quanto nel temporale.

Fabrizio Massimi per non obbedire a Filippo per una gran somma de' denari.

17 Fabrizio de' Massimi sopranominato avea messo una gran somma di denari sopra la vita di una sua figliuola chiamata Elena; e volendosi nel tempo della Primavera partir di Roma per andarsene, com' era solito, al sopradetto Castello di Arsoli, prima di partire se n' andò dal Santo Padre, il quale gli disse: Avanti che tu parta, leva que' denari di testa di tua figliuola. Non obbedì Fabrizio, parendogli non esser necessario, per esser la figliuola giovane, sana, e gagliarda. Occorse, che al Settembre Elena si ammalò, e indi a poco morì, prima che vi fosse tempo di metter le cose in sicuro, e per non aver fatta l'obbedienza di Filippo, gli perdè. Il simile occorse a Curzio Lodio dell'Aquila, a cui avendo detto il Santo, che non prestasse alcuni denari, gli volle nondimeno prestare, e non gli potette mai più riavere.

Molti per obbedire a Filippo sfuggono li proprj fallimenti.

18 Il che non succedette ad altri suoi penitenti, li quali obbedendo alle sue parole, sfuggirono la perdita di molte centinaja di scudi. Un povero Vaccinajo, chiamato Domenico, avendo deposto in un Banco trecento scudi, nel quale denaro consisteva tutto l'esser suo; dicendogli Filippo: Và, e leva que' denari adesso adesso: obbedì, e fallendo il Banco non gli perdette. Il simile avvenne in una gran somma a Lodovico Parisj, ed a Francesco Fortini. Marc' Antonio Ubaldini per obbedire parimente al Santo, non si trovò in un grosso fallimento con gli altri. Una famiglia nobile, che volea far' accordo di molte migliaja di scudi con un parente, a cui dovea succedere, dicendole Filippo: Non fate, perche il vostro parente morirà presto; fra pochi giorni morì quel tale quasi all' improviso, stando allora sano, e di fresca età, e rimasero padroni, ed eredi del tutto. Di casi simili se ne potrebbono raccontare molt' altri, che per non essere appartenenti allo spirito si tralasciano.

Obbedienza di Filippo in Congregazione.

19 Finalmente insegnò questa virtù dell' obbedienza, e con l'esempio, e con le parole: perche, se bene, per esser' egli Prete secolare, e nella Congregazione stato quasi sempre Superiore di essa, non ebbe quella occasione di mostrarla in quel grado, nel quale veramente in lui si trova-

va; nondimeno fin dove potette, la dimostrò sempre esattissimamente: imperocche, oltre al non aver mai preterito un minimo cenno de' Superiori in materia dell' Istituto, come di sopra abbiamo accennato; nelle cose poi, che occorrevano da farsi alla giornata in Congregazione; sì nel servizio pubblico, come nel privato, fu sempre in ogni cosa puntualissimo: di maniera che, chiamato alla Porta per negozj; o in Sagrestia per dir Messa, o in Chiesa per confessare, lasciava ogni altra cosa, e subito calava a basso, non facendosi domandare più di una volta, e scendendo per tutti, e a tutte l'ore. E dicea, ch' era meglio obbedire a quel Sagrestano, e a quel Portinajo, dal quale l'uomo era chiamato, che star' in camera a fare orazione: e quando alcuno gli avesse detto, che bisognava pure dar tempo alle persone di prepararsi per celebrare, rispondea, che il prepararsi era necessario, ma che la vera preparazione di un buon Sacerdote era viver talmente, che ad ogni ora, in quanto s'appartiene alla coscienza, avesse potuto dir Messa, o Comunicarsi.

Obbedienza di Filippo a' Medici.

20 A' Medici fu così obbediente, che quantunque sentisse grand' alterazione di stomaco in pigliare medicamenti, si sottometteva nondimeno a prendere tutto quello, che gli comandavano. E se gli diceano, che lasciasse la Messa, o non Confessasse, o non facesse orazione, prontamente, e senza replica alcuna, lasciava ogni cosa: siccome comandandogli Angelo da Bagnarea, che per quaranta giorni lasciasse di dir l'officio, fece l'obbedienza senza pur dir parola, con sua grandissima mortificazione. Trovandosi il Santo infermo in San Girolamo di una infermità, che avea del sopranaturale, ordinandogli li Medici, che rimediasse all' aria d'una finestra, il Santo consentiva ad ogni cosa, e dava loro ragione, come se quella infermità fosse venuta da quello, ch' essi dicevano. Partiti li Medici, Giovanni Antonio Lucci disse al Santo Padre; dubito che questa infermità non proceda da quello che dicono i Medici, e voi consentite a quello che dicono? il Santo rispose: Che volete fare? bisogna condescendere alle volte.

Detti di Filippo in materia di obbedienza.

21 Diede ancora intorno a questo molti documenti. Primieramente dicea, che quelli, che desiderano da dovero far profitto nella via di Dio, si desero in tutto, e per tutto nelle mani de' Superiori: e quelli, che non viveano sotto l'obbedienza, si sottomettessero volontariamente ad un dotto, e discreto Confessore, al quale obbedissero in luogo di Dio, scoprendoli con ogni libertà, e semplicità tutti li loro affari, nè determinassero cosa alcuna senza il suo consiglio; soggiungendo, che chi faceva in questo modo, si assicurava di non dover render conto a Dio delle azioni, che facea. Esortava però, che avan-

avanti di eleggersi il Confessore, vi si pensasse bene, e se ne facesse orazione; ma eletto che si era, non volea che si lasciasse, se non per urgentissime cagioni, e gli si avesse grandissima fede; conferendogli ogni minima cosa; perche il Signore non lo lascierebbe mai errare in quello che fosse per salute delle anime loro; e soggiungeva che quando il Demonio non potea far cadere qualche persona in peccati gravi, procurava con ogni sua industria di metter diffidenza fra il Penitente, ed il Confessore: perche così veniva a poco a poco a far guadagno assai. Diceva ancora, che l'obbedienza era una via compendiosa per arrivare prestamente alla perfezione: e molto più stimava uno, che vivesse sotto l'obbedienza una vita ordinaria, che un' altro, che di sua propria volontà facesse gran penitenza, e diceva non esser cosa più pericolosa per la vita spirituale, che volersi regger di proprio parere; e per contrario non esser cosa, che più asficuri le azioni, e che tagli piu i lacci, che tende il Demonio, che fare la volontà altrui nel bene: e che finalmente l'obbedienza è il vero olocausto, che si sacrifica a Dio nell' Altare del nostro cuore. Desiderava in oltre che l'uomo si sforzasse di esser' obbediente, eziandio nelle cose picciole, e che pajono di niun momento: perciocche in questo modo la persona si rende facile ad essere obbediente nelle cose maggiori. Onde non voglio lasciar di raccontare a questo proposito un caso di piacevolezza, che occorse a Francesco della Molara nobile Romano, e penitente di Filippo.

Quanto importi l' obbedienza, ancora in cose picciole.

22 Lo mandò un giorno il Santo a S. Girolamo della Carità dandogli le chiavi delle sue stanze, dove il Giovane arrivato che fu, si provò d'aprire, e benche più volte vi si provasse, non fu mai possibile, che potesse far nulla; onde vinto dal tedio, se ne tornava alla Vallicella: ma scese ch' ebbe le scale, parendogli vergogna andar dal Santo senza aver aperto, tornò di nuovo a provarcisi, e non solo non potè aprire; ma nè meno voltar la chiave, del che tanto più si maravigliava, quanto che molte altre volte era stato ad aprire la detta porta con la medesima chiave, si che con suo rossore bisognò tornare alla Vallicella, e raccontare al Santo quello, che gli era occorso: a cui disse Filippo: Và via, che sei un balordo: torna ad aprire. Obbedì Francesco; e giunto che fu, a pena mise la chiave nella porta, che l'aprì con grandissima facilità. Della qual cosa rimanendo esso maravigliato, ritornato che fu, Filippo gli disse: Or vedi quanto importa far l'obbedienza senza discorso.

Quale obbedienza desiderò Filippo in quelli di Congregazione.

23 A' suoi di Congregazione dicea, che lasciassero ogni altra cosa per le comuni, eziandio l'orazione, ò cosa, che paresse migliore. Gli esortava in oltre, che

non procuraſſero coſa particolare in Sagreſtia, non ora, non Altare, non veſtimenti, nè altro; ma dipendeſſero affatto dal Sagreſtano, e diceſſero la Meſſa, quando erano chiamati, e dove erano mandati. Di più dicea, che non baſta per eſſer vero obbediente far quello, che l'obbedienza comanda; ma biſogna che ſi faccia ſenza diſcorſo: per contrario quando uno vi diſcorreva ſopra, overo vi replicava, ancorche aveſſe qualſivoglia altra buona qualità, non lo ſtimava; dicendo, che le coſe fatte di propria volontà, non ſono tanto meritorie, come quelle, che ſono fatte con l'ubbidienza. E quantunque egli foſſe manſuetiſſimo, moſtrava nondimeno aver molto a ſdegno, e riprendeva agramente quelli, che mancavano nelle coſe comuni: v. g. ſe non ſi trovavano a menſa con gli altri, come che ſi diſturbava il pubblico: ed aggiungeva doverſi tener per certo, che quello, che vien comandato da coloro, che tengono il luogo di Dio, è la miglior coſa, e la più perfetta, che ſi poſſa trovare, ancorche pareſſe tutto il contrario.

Quel che diceva a' PP. Religioſi.

24 Con occaſione, che molti de' ſuoi figliuoli ſpirituali andavano giornalmente alla Religione, quando foſſe accaduto, che foſſero poi ritornati da lui, o per viſitarlo, o per altro, ſolea dar loro queſto avvertimento: cioè, che ſe ſtavano in qualche luogo, e quivi faceano qualche profitto nell' acquiſto deli' anime, e l'obbedienza gli mandava da quel luogo in altre parti, laſciaſſero volentieri ogni coſa ſenza replica, ſe bene ivi il frutto foſſe certo, e dall' altra banda ne' Paeſi, ne' quali erano mandati, foſſero dubbioſi di non dover fare alcun frutto; perche era ſegno, che Dio non volea quel frutto per mezzo loro: e però era ſolito dare un'altro avvertimento, che non baſta il vedere, ſe Dio vuole il bene, che ſi pretende, ma ſe lo vuole per mezzo mio in quel modo, e in quel tempo: e che la vera obbedienza facea diſcernere tutto queſto. Gli avvertiva di più, che per eſſer perfetti non baſtava ubbidire, ed onorare i Superiori, ma biſognava onorare gli eguali, e gl' inferiori.

Quel che diceva a' Confeſſori.

25 A' Confeſſori poi dicea, che faceano male, quando potendo per altro eſercitare i loro penitenti in queſta virtù dell' obbedienza, o per traſcuraggine, o per riſpetti umani non lo faceano: e però gli eſortava, che più toſto procuraſſero per mezzo di quella mortificare la volontà, e l'intelletto de' penitenti, che imporre loro molte penitenze corporali. Solendo dire, che molto più giovava mortificare una propria paſſione, per picciola che foſſe, che molte aſtinenze, digiuni, e diſcipline.

DEL-

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO SECONDO.

Nel quale si raccontano le sue Virtù.

Dell'Amore, e Divozione di Filippo verso Dio. Cap. I.

ESSENDOSI insino a quì discorso dell' azioni di Filippo, e della santa vita, ch'ei fece, tanto nello stato di Laico, quanto di Sacerdote; per discender ora in particolare alle sue Virtù, acciocche più al vivo appariscano nel cospetto degli Uomini, hò giudicato esser bene incominciare da quella, la quale è radice, e fondamento di tutte l'altre, cioè dalla Carità, e Amore verso Dio; il quale fu in lui così eccessivo, che la fiamma che gli ardea nell' anima vedeasi ridondare anche nel corpo; in tanto che alle volte, o nel dir l'Officio, o dopo la Messa, o in altra azione spirituale, ch'ei facea se gli scorgeano, e da gli occhi, e dalla faccia uscire come scintille di fuoco.

Effetti dell'amor di Dio in Filippo.

2 Questo incendimento era tale, che lo faceva alcuna volta svenire, necessitandolo a gittarsi nel suo letticciuolo, dove tal volta giaceva per un giorno intero senz' altra indispositione che di amore: talora, eziandio quando andava insieme con altri, era di modo soprapreso da questa fiamma, che prorompendo inavvedutamente nelle parole dell'Apostolo, dicea: *Cupio*; ma tosto accorgendosene, per non iscoprire la sua divozione, sopprimeva il resto della sentenza, e tacea, *dissolvi, & esse cum Christo*. Onde un Padre di San Domenico, il quale, prima che si facesse Religioso, andava ogni mattina da lui, afferma, che lo trovava quasi sempre in eccesso di mente: e che vedea molto bene adempito in lui quel, che San Paolo dicea di se stesso: *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio*; e altri diceano, che Filippo potea veramente dire con S. Efrem: *Contine*

Prorompe nelle parole dell' Apostolo, Cupio dissolvi, &c.

Do-

Domine undas gratiæ tuæ, & recede à me, quia non possum sustinere magnitudinem dulcedinis tuæ. Cosa, che, come abbiamo detto, gli avvenne più volte ne' suoi primi fervori; sì che egli stesso una volta ebbe a dire: Chi non hà spirito è matto.

In pubblico ora brevemente, e perche.

3 Talora poi quando entrava nelle Chiese, sentivasi così fattamente commovere da quell'ardore, che a pena si metteva in ginocchioni, ch' era necessitato di levarsi, dubitando di non andar' in estasi: imperocche altre volte facendo orazione in pubblico rimaneva di tal sorte astratto, e con gli occhi talmente fissi al Cielo, che a chi lo guardava, parea di vedere il glorioso S. Martino in atto d'orazione; anzi anco quando non parlava delle cose di Dio, spesso fissava gli occhi, che parea stesse in estasi.

Desidera di amare Dio senza gusti.

4 Or benche Filippo gustasse di tante dolcezze, e di continuo avesse nella orazione sentimenti altissimi delle cose Divine; nondimeno, perche desiderava di servire a Dio, non per interesse (com' ei dicea) ma per puro amore; avrebbe voluto amare Sua Divina Maestà senz' alcun gusto sensibile; ma solo, perche così lo meritava.

Divozione di Filippo al Sacramento dell'Altare.

5 Ma per discendere più particolarmente a gli effetti di questo amore: era primieramente Filippo divotissimo oltre modo del Santissimo Sacramento dell'

Laico si comunica

Altare; che però quando era Laico si comunicava per ordinario ogni mattina; e ordinato in Sacris, solamente in toccare i calici prendea gusto grandissimo, parendo che non si potesse saziare di maneggiarli. Fatto Prete parimente ogni mattina, quand'era sano, dicea Messa; e quand' era infermo si comunicava; il che solea fare di notte sonato il mattutino: ma negli ultimi anni, per maggior comodità, e sua, e degli altri, ottenne licenza dal Papa di tenere il Santissimo Sacramento in * una stanza, accomodata a guisa d'Oratorio, vicino alla sua camera: e quando si comunicava, ciò faceva con tanta divozione, ed umiltà, che alle volte si copriva il volto, stando per gran pezzo in quella guisa meditando, e rendendo le solite grazie al suo Signore.

ogni giorno.

Sacerdote ogni dì celebra, e non potendo si comunica.

* Quest stanza è stata trasferita nella fabbrica nuova.

6 Se poi per qualche rispetto i Padri avessero tardato alcune volte a comunicarlo, era sì grande l'affanno, che sentiva, che non poteva addormentarsi, insino a tanto, che non l'aveano comunicato. Onde nell' anno 1577. essendosi ammalato gravemente, sì che i Medici lo teneano spedito, sentendo una notte sonare il Mattutino, domandò, secondo il solito, la Comunione: la qual cosa intendendo Francesco Maria Tarugi, che gli assisteva, e avea veduto, che quella notte non avea mai riposato, dubitando, che per la divozione, e per le lagrime, che in simile azione solea spargere, non perdesse il sonno affatto con pericolo della vita, ordinò che non se gli desse altrimen-

Non può ripofare, se non comunicato, e comunicato guarisce di ogni infermità.

menti. Ma vedendo Filippo, che tardavano tanto, e accortosi della cagione, lo fece chiamare, dicendogli: Sappi, o Francesco Maria, che io non posso riposare per il desiderio che tengo del Santissimo Sacramento; Fammi adunque portare la Comunione, che subito comunicato mi riposerò: E così avvenne: Anzi incontinente pigliò miglioramento, e in breve rimase del tutto libero, e sano.

esiderio nde, e Filip avea Santis ioSacra- nto.

7 E questo era quello, che per ordinario gli solea deviare il sonno; cioè, o l'applicazione continua all'orazione, o il desiderio veemente, ch' avea d'unirsi co'l suo Signore nella Santissima Comunione: onde comunicandolo una notte il Padre Antonio Gallonio, perche teneva il Sacramento in mano, e tardava a comunicarlo, il Santo Vecchio non potendo più sofferire l'indugio, vinto dal desiderio, se gli voltò dicendo: Antonio, tu tieni il mio Signore in mano, e non me lo dai? perche? dammelo, dammelo: il che vedendo il Gallonio, e scorgendo l'affetto grande del Servo di Dio, non potè contenere le lagrime, e lo comunicò.

onsiglia Sacerdo- suoi pe- enti a lebrare ni gior- .

8 Questa divozione, che avea verso il Santissimo Sacramento, lo mosse a consigliare tutt' i Sacerdoti suoi penitenti, che pigliassero questa santa, e lodevole consuetudine (quando però non fossero legittimamente stati impediti) di celebrare ogni giorno, la qual cosa in que' tempi non era così in uso: dicendo, ch' erravano grandemente coloro, che solamente sotto pretesto di riposarsi, o di ricrearsi, e non per altro degno rispetto, lasciavano di celebrare ogni mattina; perche (diceva egli) Chi cerca la ricreazione fuori del Creatore, e la consolazione fuori di Cristo, non la troverà giamai; soggiungendo, che quelli, che cercano la consolazione fuori del suo luogo, cercano la loro propria dannazione, e che chi vuol' esser savio senza la vera sapienza, o salvo senza il Salvatore, costui non è sano, ma infermo, e non è savio, ma pazzo. Ben è vero, che a molti per mortificarli, e farli meritare maggiormente, vietava il dir Messa ogni giorno, come di sopra si è accennato; e ad alcuni altri, ordinati che s'erano Sacerdoti, non subito dava licenza di celebrare; ma gli trattenea per qualche spazio di tempo, acciocche si accendesse in loro maggiormente il desiderio, e la fame di quel Santissimo Cibo.

Esorta anco i Laici alla frequenza della Comunione, ma più del la Confessione.

9 Voleva in oltre, che non solo i Sacerdoti, ma ancora i Laici frequentassero questo Sacramento: Per la qual cosa alcuni de' suoi penitenti si comunicavano ogni otto giorni, molti ogni Festa; altri tre volte la settimana, e alcuni, se ben pochi, ogni giorno. Molti de' quali con questa frequenza diventarono uomini di santa vita, e di grandissima perfezione. Volea però, che più

si

si frequentasse la Confessione, che la Comunione: onde assaissimi di quelli, che non si comunicavano ogni mattina, nondimeno ogni mattina si confessavano.

Divozione di Filippo nel dir la Messa.

10 Nel dir poi la Messa era così grande la divozione, che sentiva, che prima di andarvi, dove gli altri han bisogno di raccoglierśi per celebrare divotamente, egli avea bisogno di disturbarsi per poterla finire, e non andare in eccessi di mente: tanto ch' ebbe a dire a Pietro Consolino, che non averebbe potuto dir Messa, se non si fosse fatto leggere libri, li quali non erano più che tanto spirituali: ma non per questo potea contenersi del tutto; sì che alle volte era sforzato a far pausa fin tanto che le forze (le quali l'amor di Dio gli avea tolte) si sentiva ritornare: altre volte per la violenza, che faceva di reprimere lo spirito, si sbatteva di maniera, che facea tremare ancora la predella dell'Altare, e celebrando nella Cappella privata, scuoteva tal volta anche tutta la stanza; ed altre volte rimanea così astratto, e assorto in Dio, che bisognava tirarlo per la pianeta, e ricordargli, o l'Epistola, o l'Evangelio: che però quando celebrava in pubblico non gli serviva la Messa, se non qualcheduno de' suoi più familiari, e pratici, acciocchè quando si fossero accorti di simil cosa, subito l'avessero avvertito. Erano però questi suoi moti prestissimi, e senza niuna incomposizione: di modo che gli astanti molto ben si accorgeano, che più tosto *agebatur*, *quam ageret*; sentendosi, in vederlo così astratto, incitar più tosto a divozione, e riverenza, che ne prendessero scandalo, o alcuna mala edificazione.

Affetti di Filippo nell'Offertorio.

11 Nel proseguir la Messa, quando arrivava all'Offertorio, era tale il giubilo, e il contento, che sentiva nel cuore, che molte volte, ancorche fosse di fresca età, e senza alcun difetto di paralisia, la mano nondimeno gli saltava in guisa, che non poteva metter' il vino nel Calice, se prima non appoggiava bene il braccio all'Altare: e benche fosse solito di metter' assai vino nel Calice, e il Calice fosse assai piccolo, e così fortemente si sbattesse, nondimeno non ne versò giammai una goccia. Di più Marcello Benci, che spesso gli servì la Messa, dice di aver'osservato più volte, che il Calice si vedeva pieno di vino, e dopo la Consecrazione si vedeva pieno di puro Sangue. Nel Memento faceva un grandissimo moto, saltava, e si agitava tutto; ed accorgendosene, diceva al servente: Caccia quei cani, manda via questi poveri; per deviare quel tremore.

Nel si Calice vede il Sa gue.

Estasi, ratt di F lippo ne Elevazio ne.

12 Nell' alzare la Sacratissima Ostia spesso gli occorrea, che le braccia gli rimaneano stese in aria, e per un pezzo non le potea ritirare; e alle volte, massime quando aveva consecrato, esultando in spirito, si alzava in punta

ta de piedi, e pareva che ballasse: altre volte si elevava insino ad un palmo, e più da terra: onde, per isfuggir tal cosa, soleva appena alzata alquanto l'Ostia sopra la testa, subito calarla; perche se niente si tratteneva, non potea così facilmente abbassarla. L'istesso gli avveniva al *Domine non sum dignus*; che però si comunicava più speditamente che potea.

Gusti, e ntimenti Filippo l prender il Cor- del Si- ore.

13 Nel prendere il Corpo del Signore sentiva straordinaria dolcezza, facendo tutti quegli atti, che soglion fare coloro, che gustano di qualche soavissima vivanda: e per l'istessa cagione procurava di prendere delle più grosse Ostie, che avesse potuto trovare; acciocche quelle Sacratissime specie durassero più lungo tempo, e maggiormente potesse gustare di quel soavissimo Cibo, nel gusto di cui, come attestano quelli, che gli servivano la Messa, prorompeva alle volte in affetti inesplicabili.

Gusti di ippo l fume- il San- e.

14 Nel sumere il Sangue, lambiva, e succhiava con tal' affetto il Calice, che parea, non si sapesse staccar da quello: avendo consumato nell' orlo, non solo l'indoratura, ma ancora l'argento; ed avendovi lasciato impressi insino i segni de' denti. E questa è la cagione, che non volea, che chi lo serviva lo vedesse altrimenti in faccia, ma lo facea stare in disparte, dicendogli, che non gli porgesse la purificazione, se non quando glie l'avesse accennato. E se dicea Messa ad altri Altari, che all' Altar Maggiore, il che di rado avveniva, non permetteva, che li circostanti si mettessero in luogo, donde l'avessero potuto vedere in volto, per potere a modo suo sumere il Sangue, e non essere osservato ne' gesti della singolar divozione, che Dio gli comunicava: onde spesso diceva la Messa ultima, acciò non vi fosse gente, e non si accorgessero delle sue lagrime.

Filippo diceva la Messa più tosto breve, che lunga.

15 Era nondimeno la sua Messa, quando celebrava in pubblico, più tosto breve che lunga, per non infastidire il Popolo; la quale però diceva tanto divotamente, che facea bene spesso piangere quelli, che l'ascoltavano.

Divozione di Filippo celebrata la Messa.

16 Celebrato che avea la Messa, e rendute le grazie, nel ritornarsene in camera, andava talmente astratto, che molte volte passava dinanzi alle persone; e non se ne accorgea; rimanendo con la faccia in guisa pallida, che parea più tosto morto, che vivo.

Dice la Messa in camera con licenza del Papa, e con quanto spirito si comunicasse.

17 Ma negli ultimi anni, per poter con più libertà di spirito trattar co'l suo Signore, per consiglio d'uomini dotti, ed illuminati nelle cose di Dio, ottenne licenza da Gregorio XIV. di celebrare in una Cappelletta vicina alla sua stanza; dove arrivato all'*Agnus Dei*, quelli, che assistevano alla Messa, si partivano; e il Chierico accendeva una pic-

ciola lampada, e poi ſmorzava le candele dell'Altare, e ſerrava le fineſtre, le quali erano a quattro doppj, e poi ambedue le porte a chiave; acciocche non poteſse in alcun modo penetrare, o la voce, o altro affetto, che il Santo in quello ſpazio di tempo aveſse fatto. Ciò in queſta maniera accomodato, ſi attaccava fuori della Cappelletta una picciola tavola, in cui ſtava ſcritto: Silenzio, che il Padre dice Meſsa: Paſsate poi che erano due ore in circa, e alle volte più, il Chierico ritornava, e batteva: e ſe il Santo riſpondeva, eſso apriva le porte, e riaccesi i lumi dell'Altare, apriva le fineſtre, e il Santo proſeguiva la Meſsa, dolendoſi, che quel tempo foſse paſsato sì preſto. Quando poi egli non aveſse riſpoſto, il Chierico ſtava un' altro pezzo, e poi ritornava, facendo in queſta maniera infino a tanto, che il Santo aveſſe dato cenno, che ſi entraſſe. Di quel che paſſaſſe trà lui, e Dio in quel tempo altro non ſi può dire, ſe non, che quelli, che lo ſervivano, entrando alla fine nella Cappelletta, lo ritrovavano, per lo più in tale ſtato, che parea allora appunto ſpiraſſe.

Divozione di Filippo in comunicar gli altri.

18 Nel miniſtrar poi queſto Sacramento a gli altri, s'infervorava di tal ſorte, che sbalzava con tutto il corpo, con grandiſſima maraviglia di chi lo vedeva: onde un' Ebrea fatta Criſtiana, moglie d'un di quei Neofiti ſopranominati, eſſendo andata a San Girolamo per comunicarſi dal Santo Padre, lo vidde, che preſa in mano la cuſtodia, cominciò a tremar tanto forte, che ſi vedeano i Comunichini alzati ſopra di eſſa, diventando egli in viſo, come di fuoco, e finita la Comunione rimaſe pallido, come ſe gli foſſe avvenuto qualche grave accidente. Il che da altro non procedette, ſe non dalla ſtraordinaria divozione, con la quale comunicò quella donna, venuta allora alla Fede con ſuo Marito.

Comunic
Nero d
Nero, e
quello ch
occorre.

19 Quaſi l'iſteſſo avvenne a Nero, gentil'uomo Fiorentino, e Signor di Porcigliano, il qnale comunicandoſi una mattina da lui inſieme con l' Archidiacono d'Aleſſandria d'Egitto, chiamato Barſum, mandato da quel Patriarca Ambaſciatore al Papa, vidde, che il Santo per l'abbondanza dello ſpirito cominciò talmente a tremare, che il braccio deſtro, nello sbatterſi, che facea, s'alzava un palmo dalla cuſtodia; onde dubitando, che non gli cadeſſe qualche particola (il che però non gli ſucceſſe già mai) gli prendette con riverenza il braccio, e glie lo tenne fermo infin' a tanto, che ſi comunicò. Dimandandogli poi licenza, prima di partirſi da lui, come ſoleva; il Santo vecchio ſe l'accoſtò al petto, e ſtringendolo gli diſſe: Queſta mattina m' avete riſcaldato un poco troppo; ſiate buono: volendo inferire, che avendogli il Nero condotto quell'Archidiacono, per cui, sì per eſſere ſtra-

ſtraniero, come per eſſer venuto a Roma a trattar negozj d' importanza col Papa, avea fatta orazione particolare nella Meſſa, e ſi era infervorato più del ſuo ſolito.

Quello, che occorre in comunicare Giulia Orſina.

20 Un' altra volta comunicando Giulia Orſina, Marcheſa Rangona, fu veduta la particola, con cui la comunicava, ſtare ſtaccata in aria dalle ſue dita con ammirazione grandiſſima di chi ciò vidde. Come anco una mattina fù veduto egli ſteſſo nella ſua Cappelletta, mentre comunicava, elevarſi in aria un palmo: tale, e tanta era la divozione, con cui Filippo facea queſt'azione.

Divozione di Filippo alla Paſſione del Salvatore.

21 Fu parimente eccelſiva la divozione, che portò alla Sacratiſſima Paſſione del Salvatore; nella meditazione di cui quaſi del continuo ſi eſercitava: che però teneva appreſſo di ſe un Crocifiſſo di bronzo ſtaccato dalla Croce, per poter con eſſo più comodamente ſfogar gli affetti del cuor ſuo. E quindi nacque in lui il deſiderio, come ſi è detto, di andar all' Indie a ſpargere il ſangue per amor di Criſto: Il che non potendo egli conſeguire, come deſiderava, procurò almeno in altra maniera di ſodisfare in parte al ſuo deſiderio: Onde quando occorrea, che gli uſciſſe il ſangue, o dal naſo, o dalla bocca, pregava il Signore, che ne uſciſſe tanto, che in qualche modo poteſſe corriſpondere al ſangue da lui ſparſo per amor ſuo: Nel che compiacendogli il Signore: un giorno glie n' uſcì in così gran copia, che perduto il lume de gli occhi, più non vi vedeva: e altre volte rimanea come morto, nè più gli ſi ſentiva il polſo: ſimile a quello, che ſi legge di Santa Lutgarda, che deſiderando lei il martirio, nè piacendo a Dio di concederle la grazia, la contentò con farle uſcire grand' abbondanza di ſangue dalla bocca; sì che dapoi le apparve Criſto, dicendole, che per il gran deſiderio, ch' avea veduto in lei di ſpargere il ſangue, le avea conceduta quella grazia. Così avvenne a Filippo, a cui concedette il Signore di ſpargerne più, e più volte i catini intieri: oltreche le ſue ultime malattie d'altro non furono, che di ſangue.

Auguri, che mandava Filippo per fervor di ſpirito.

22 Queſta sì ardente brama di offerir tutto ſe ſteſſo in olocauſto al Crocifiſſo lo ſtimolava ad infiammare i cuori anco de gli altri di queſto medeſimo amore; onde alle volte diceva ad alcuni: Il fuoco di Sant'Antonio ti abbrugi, intendendo, che quel tale ardeſſe del fuoco del Divino amore, come ne ardeva Sant' Antonio: ad altri diceva: Poſſi eſſere ammazzato: intendendo per la Fede, col mezzo del ſanto Martirio; ed una volta ſtando nell'Anticamera di Papa Gregorio XIV. diſſe l'iſteſſo della perſona del Papa.

Divozione di Filippo al Santiſſimo Nome

23 Fu finalmente così divoto del nome Santiſſimo di Gieſù, che nel pronunziarlo ſentiva ſoa-

di Giesù, al Credo, e al Pater noster.

vità ineſtimabile; e ſpeſſiſſimo lo nominava. Si come aveva guſto grandiſſimo di recitare il Credo. Guſtava poi tanto in dire il Pater noſter, che quando lo cominciava, parea che non lo poteſse finire.

Della divozione di Filippo alla Gloriosa Vergine, & alle Sacre Reliquie. CAP. II.

Amore di Filippo alla Gloriosa Vergine.

1 Essendo che la Gloriosa Vergine sia, come dice San Bernardo, il collo per cui da Cristo, come dal capo discendono tutt' i beni spirituali in questo corpo mistico della Santa Chiesa, fu Filippo talmente divoto di questa Signora, che l'avea del continuo in bocca, chiamandola il suo amore, dicendo, ch'era la sua consolazione, e predicandola per dispensatrice di tutte le grazie, che dalla bontà di Dio erano concedute a' figliuoli d'Adamo: Ed era così tenero questo affetto verso di lei, che a guisa d'un bambino, solea nominarla con quelle parole, che usano i fanciulli di Mamma mia.

Filippo fa colloquj con la Madonna.

2 Nelle sue orazioni passava bene spesso le notti intiere, facendo con lei dolcissimi colloquj. Stava egli una volta gravemente infermo in San Girolamo della Carità, e li Medici aveano ordinato, che la notte non si lasciasse solo, ma sempre vi assistesse qualcheduno. Ora standovi una notte il Padre Giovanni Antonio Lucci, e dubitando di non potervi dal caldo perseverare, sì perche era di State, come anche perche la stanza era molto piccola, non vi andò troppo di buona voglia: nondimeno vi stette con tanto guſto, e sodisfazione, che sonando l'Ave Maria della mattina, si pensava che fosse quella della sera; sì prestamente gli era passata quella notte: Ciò gli avvenne, perche il Santo, pensando che non vi fosse alcuno, che lo sentisse, non fece altro che ragionare con la Madonna Santissima, con parole tanto affettuose, che giusto parea, che la Madonna fosse quivi presente, e discorresse con lei a faccia a faccia.

Orazioni jaculatorie di Filippo alla Madonna Santissima

3 Aveva in oltre in onor di lei due orazioni jaculatorie a se famigliarissime. La prima: Vergine Maria Madre di Dio prega Giesù per me: altre volte aggiungeva, prega Giesù tuo figliuolo per me peccatore: e la seconda: Vergine, e Madre; dicendo, che in queste parole si dà brevemente ogni lode possibile alla Madonna Santissima: prima perche in essa si chiama col suo nome Maria: e poi, perche se le danno que' due gran titoli, di Vergine, e Madre: e quell' altro ineffabile di Madre di Dio: e finalmente, perche in esse si nomina il frutto del suo ventre santissimo, Giesù, il quale diceva aver forza d'intenerire il cuore. Di queste due orazioni, ne faceva egli dire a' suoi Penitenti una corona facendo, che

Corona della Madonna usata da Filippo.

Vede la Gloriosa Vergine, che sostiene il tetto della Chiesa uecchia di S. Maria in Vallicella, che staua per cadere, ui prouede. Vit. Volg. lib. 2. C. 2. n. 6.
Occorse nell'Anno. 1576 22

che seſſantatre volte replicaſſero, or l'una, or l'altra, con il Pater noſter, con non picciol frutto dell' anime loro: ed egli ſteſſo portava del continuo la corona in mano, uſando queſta divozione: della quale ſi compiacque talmente la bontà Divina, che molti di coloro, che l'uſarono, confeſſano averne ſentito nelle loro tentazioni notabile giovamento.

azia ri-
vuta per
citare
tta co-
na.

4 Un Laico della noſtra Congregazione era aſſai moleſtato da' cattivi penſieri intorno alla Verginità della Madonna: per la qual coſa, raccontando lui queſta tentazione al Santo, eſſo gli diede per rimedio, che uſaſſe la ſopradetta divozione, a cui obbedendo il Laico, non paſsò molto, che rimaſe totalmente libero da queſta moleſtia.

azie ri-
vute da
lippo
r un'im-
agine
lla Ma-
nna.

5 Profeſſava in oltre Filippo d'aver ricevuto da lei infinite grazie; e particolarmente egli ſteſſo raccontava, che facendo orazione avanti una ſua immagine, era ſtato liberato da molti ſpaventi meſſigli dal Demonio. Quindi è, che ricordevole de' tanti benefici, che del continuo avea ricevuto da lei, quando ſi ebbero a fabbricare gli Altari della Chieſa, volle, che in ciaſcheduno di eſſi ſi dipingeſſe un Miſterio del Salvatore, in cui vi doveſſe andar dipinta ancora la Madonna Santiſſima. Anzi, dovendoli dopo la Beatificazione del Santo eſporre il quadro nella ſua Cappella, non per altro delibe-

rarono i Padri, che vi ſi dipingeſſe l'Immagine della Glorioſa Vergine, ſe non perche ſi ricordarono, quanto Filippo ne foſſe ſtato, a guiſa d'un' altro S. Bernardino da Siena, per così dire, innamorato.

Grazia della Madonna mẽtre ſi fabbricava la Chieſa.

6 In que' principj, che ſi edificava la Chieſa, mentre creſceva la fabbrica, occorſe, che eſſendo ſopraſtante di quella il ſoprannominato Giovanni Antonio Lucci, e avendo fatto laſciar' un pezzo di tetto ſopra un luogo della Chieſa vecchia, dove ſtava l'Immagine di una Madonna antica, molto divota, la quale è quell' iſteſſa, ch' oggi ſtà nell' Altar maggiore, per poter ſotto quello celebrar la Meſſa, e tenervi il Santiſſimo Sacramento, fu una mattina fatto chiamare in fretta dal Santo Padre, il quale gli comandò, che faceſſe quanto prima diſfare quel tetto; perche quella notte avea veduto, che ſtava per cadere, ſe la Vergine Glorioſa non l'aveſſe con le proprie mani ſoſtenuto. Andò ſubito Giovanni Antonio co' Muratori per far l'obbedienza; e trovarono, che il trave principale era uſcito fuori del muro, e ſi reggeva in aria: ſicchè tutti, quando videro tal coſa, gridarono: miracolo, miracolo.

La noſtra Chieſa dedicata alla Madonna.

7 Corriſpoſe anche la Vergine alla divozione di Filippo in volergli concedere una Chieſa dedicata al ſuo Santiſſimo nome; acciocche non iſteſſe lontano dalla Madre quel figliuolo, ch' era ſta-

ſtato di lei così divoto: ſiccome anche prima ch' ei moriſſe, lo favorì di quella grande apparizione, di cui diremo pienamente al ſuo luogo; nella quale rimaſe così pieno di dolcezza, e divozione verſo di lei, che non potea ſaziarſi per quel poco di tempo, che ſopraviſſe, di replicare: Siate divoti, figliuoli miei, della Madonna; ſiate divoti di Maria.

Divozione di Filippo a' Santi.

8 Onorò in oltre con grandiſſimo affetto, e in generale, & in particolare i Santi tutti: laonde, oltre a quello, che n'abbiamo detto altrove, negli ultimi anni ſuoi, ogni dì ſi facea leggere per più ore le Vite loro, e l'udiva, e ne parlava con tanto guſto, che non ſe ne potea ſtaccare.

Santi avvocati di Filippo.

9 Ebbe per ſuoi particolari avvocati Santa Maria Maddalena, nella vigilia della quale nacque, e gli Apoſtoli S. Giacomo, e S. Filippo. Nelle Feſte più ſolenni ſentivaſi ſingolarmente favorito da Dio, avendo ſentimenti di divozione ſtraordinarj; ed era ſolito dire, eſſer regolarmente mal ſegno il non aver qualche particolare ſentimento in ſimili ſolennità.

Divozione di Filippo alle ſacre Reliquie.

10 Fù grandiſſima in oltre la riverenza, che portava alle ſacre Reliquie, le quali per ordinario non portava addoſſo, nè facilmente permetteva, ch' i ſuoi penitenti ve le portaſſero: sì perche molte volte non ſi tengono con quella decenza, che conviene; sì ancora, perche non veniſſero a patire qualch'ingiuria col tempo, per traſcuraggine de' loro ſucceſſori.

Reliquiario di Filippo guarisce un' Infermo.

11 Non era però del tutto alieno dal tenerne qualcheduna in camera: imperocche egli ſteſſo vi aveva un Reliquiario da lui tenuto con molta riverenza, e circoſpezione, per mezzo del quale, eſſendo dopo la morte del Santo, rimaſo in mano del Baronio, volle Iddio concedere alcune grazie. Ritrovandoſi Antonio Franchi, Chierico Regolare de' Minori in Roma, gravemente infermo, ſicche i Medici lo teneano per morto, e di già avea preſo il Viatico, andò per viſitarlo Ceſare Baronio, e portò ſeco il ſopradetto Reliquiario, e glie lo poſe addoſſo; e per ſua maggior conſolazione glie lo laſciò: l'Infermo, ſopragiunta la notte, dubitando, che il Reliquiario non ſi rompeſſe, lo miſe in diſparte. Ma perche ſubito cominciò a ſentire un grandiſſimo affanno, lo ripigliò di nuovo, e diſſe un Pater noſter, & un' Ave Maria, pregando il Signore, che per ſua miſericordia, e per interceſſione del Beato Filippo, a cui tenea gran divozione, voleſſe diſponer di lui a maggior gloria ſua, ed in queſte preghiere ſi addormentò. La mattina ſvegliatoſi, ſi ſentì ſenza male, e in breve uſcì fuori di caſa intieramente guarito.

Divozion di Filippo nella traslazione de' corpi de' SS. Papi e Mauro.

12 Dimoſtrò anche Filippo queſta riverenza che avea verſo le ſacre Reliquie nella traslazione de' corpi de' Santi Martiri Papia, e Mauro: perciocche eſſendo la no-

noſtra Chieſa, come di ſopra è ſtato accennato, ridotta a buon termine in quanto alla fabbrica, Agoſtino Cardinal Cuſano, figliuolo ſpirituale di Filippo, e da lui teneramente amato, volendo nella Diaconia di S. Adriano in Campo Vaccino, allora ſuo Titolo, disfare l'Altar Maggiore, per farne un' altro più bello, e più magnifico, trovò i corpi de' Santi Martiri Flavia Domitilla, Nereo, e Achilleo, Mario, e Marta, Papia, e Mauro, i quali erano ſtati trasferiti da Gregorio IX. dal Titolo di S. Equizio, cioè dalla Chieſa di S. Martino de' Monti, dove ſotto Sergio II. erano ſtati collocati, alla detta Chieſa di Sant' Adriano.

Cardi- Cuſano egna di sferire i rpi de' pradetti artiri al- noſtra- ieſa.

13 Stavano tutte queſte Sante Reliquie rinchiuſe dentro a tre picciole arche di marmo, con l'iſcrizione de' nomi loro, ed in quella de' Santi Papia, e Mauro, ſi leggeano queſte parole: *In hoc loco requieſcunt corpora SS. Martyrum Papiæ, & Mauri*. Or perche Filippo moſtrò gran deſiderio d'aver alcuni di que' ſacri Corpi, il ſopradetto Cardinale, che altrettanto l'amava, diſegnò, per compiacerlo, trasferire a ſue ſpeſe i corpi di queſti due Santi Martiri dalla detta Chieſa di S. Adriano alla noſtra di Santa Maria, e S. Gregorio in Vallicella: e per ciò fare n' ottenne licenza dal Papa, che allora era la felice memoria di Siſto V.

raslazio- e de' ſo-

14 Il dì adunque undecimo di Febbrajo nel 1590., aperta la caſſa dove ſtavano i ſacri Corpi, ne laſciarono una particella a quella Chieſa, e cavate le teſte loro, la riſerrarono, ſegnandola co' debiti ſigilli: e meſſa in ordine una ſolenniſſima Proceſſione, furono, tanto la caſſa, come le teſte portate proceſſionalmente con molto Clero, e gran concorſo di popolo alla noſtra Chieſa di Santa Maria in Vallicella. pradetti Santi.

15 Andarono ad incontrare i ſacri Teſori infino fuori della porta dieci Cardinali, cioè Alfonſo Veſcovo di Porto, Cardinal Geſualdo; Gabriello Veſcovo d'Albano, Cardinal Paleotto; Domenico del Titolo di San Lorenzo in Paniſperna, Cardinal Pinello; Ippolito del Titolo di S. Pancrazio, Cardinal' Aldobrandino, Penitenziero Maggiore, e poi Sommo Pontefice, che chiamoſſi Clemente VIII.; Girolamo del Titolo di San Pietro in Vincola, Cardinal della Rovere; Scipione del Titolo di S. Maria del Popolo, Cardinal Gonzaga; Mariano Pierbenedetti del Titolo de' Santi Pietro, e Marcellino, Cardinal di Camerino; Federico di S. Agata allora Diacono, Cardinal Borromeo, e poi Arciveſcovo di Milano; Agoſtino di S. Adriano, Diacono Cardinal Cuſano; e Guido de' Santi Coſimo, e Damiano, pur Diacono, Cardinal Pepoli. Or giunto che fu il ſacro Feretro, Agoſtino Cardinal Cuſano, per ordine di Siſto V., conſegnò al Santo Padre, in preſenza de' ſopradetti Cardinali le Reliquie de' Santi Martiri. Filippo riceve i Sacri Corpi da Agoſtino Cardinal Cuſano.

16 Ri-

Esultazione di Filippo in riceverli.

16 Ricevette Filippo que' sacri Pegni con allegrezza, e giubilo tanto grande, che non potea stare in se stesso, saltando, & esultando nel riceverli co' soliti sbattimenti di cuore; e con istraordinario moto di tutto il corpo; e gli fece posare sopra un' Altare fatto a posta nel mezzo della Chiesa, riccamente ornato: nel qual luogo per sodisfazione del popolo stettero quattro giorni continui: e poi gli fece mettere in Sagrestia; e in segno di riverenza, e venerazione, comandò ad Antonio Gallonio, che diffusamente, e con diligenza scrivesse le Vite loro, come fece. Furono poi dopo la morte del Santo, nel 1599., alli 23. di Maggio, nel qual giorno fu consecrata la Chiesa, collocati sotto l'Altar maggiore: e le teste loro poste in argento, dove insino al presente con ogni decenza si conservano.

Deposizione delli detti Corpi.

Filippo comunica la divozione a quelli, che seco trattano. CAP. III.

Filippo comunica altrui la divozione.

1 QUello che fu poi mirabile in Filippo è, che non solo avea l'amor di Dio, e la divozione in se stesso; ma anche per singolar privilegio del Signore la comunicava a coloro, che seco trattavano: che però que' penitenti, che frequentemente andavano da lui, ancorche fossero tepidissimi, a poco, a poco si riempivano di fervore: e per contrario quelli, che non frequentavano di andarvi, si sentivano sensibilmente intepidire: e alcuni, che si allontanarono da lui, perdettero affatto lo spirito, e la divozione.

Lavinia de' Rustici diventò donna di spirito grande per udir Filippo.

2 Lavinia de' Rustici, prima Moglie di Fabrizio de' Massimi, avanti che cominciasse a confessarsi dal Santo Padre, non avea troppo concetto di lui, e se ne rideva: ma un giorno, che l'udì parlare delle cose di Dio, sentì così grand' affetto d'amor Divino nel cuore, che accesa tutta di desiderio di servire a Cristo, lo pigliò per suo Padre spirituale, confessandosi, e comunicandosi da indi in poi tre volte la settimana, disprezzando se stessa, e attendendo sopramodo all' orazione, nella quale bene spesso era rapita in Dio: Donna di sì gran bontà, che disse di lei il Santo, che era senz' altro in Cielo a godere con gli Angeli.

Costanza Draghi, e Eugenia sua serva sentono spirito grande in udir la Messa di Filippo.

3 Costanza Draghi Crescenzj udiva insieme con Eugenia sua serva la Messa del Santo nella nostra Chiesa; e in un subito si sentirono ambedue sopraprese da spirito di compunzione, e copia di lagrime così grande, che disse Costanza ad Eugenia: Senti tù, che cosa è questa? Ed ella rispose: Signora sì, che la sento. Sopra la qual cosa facendo dapoi esse riflessione conchiusero, che quello era stato un effetto della divozione, che il Santo avea loro impetrato nel celebrare la Santa Messa.

4 Ne-

Nero del Nero si mente racolto in dir la Messa del mo.

4 Nero del Nero sopranominato, la prima volta che udì la Messa del Santo Padre, avendo per l'innanzi la mente assai distratta nelle sue orazioni, afferma, che ascoltandola, sentì una facilità così grande in meditare quel, che volea, che stupiva di se stesso: e il simile gli accadeva ogni volta, che ascoltava la Messa di lui. Si che volendo una volta il Santo consolare un'anima le disse: Io voglio pregar Dio per te, e tu lo sentirai; così fù; poiche quel tale si sentì mosso da uno straordinario fervore, e tale, che tutto tremante riconosceva quel dono dal Santo.

Filippo municadivone a i ora se

5 A quelli poi, che oravano seco, era tanto il gusto, che il Servo di Dio ad essi comunicava, che l'ore intiere d'orazione pareano loro momenti: e alcuni affermano, che sarebbono stati con lui in orazione tutta la notte: Onde orando un giorno un suo figliolo spirituale, chiamato Simone, insieme seco, sentì riempirsi il cuore di tanta dolcezza, che standovi un'ora intiera, gli parve di non esservi stato niente: dicendo, ch'avrebbe voluto sempre orare, se sempre avesse potuto sentire quello, che sentì allora; e il medesimo avvenne più volte ad altri, li quali riferendo poi al Santo la dolcezza, che sentivano, egli diceva: questo è latte, che dà nostro Signore a chi comincia a servirlo.

Filippo municadivozio

6 Nell'ascoltare le Confessioni era tanto grande il fuoco, che gli ardea nel petto, che molti de' suoi penitenti, mentre si confessavano, sentivansi grandemente infiammare il cuore d'amor di Dio; e massimamente nel ricevere l'assoluzione: avendo egli per costume in tal'atto di accostarsegli al petto, sentendo essi in quel punto conforto, e refrigerio spirituale straordinario, e gustando inesplicabile dolcezza.

ne in ascoltare le confessioni

7 In confermazione di questo, Giovanni Atrina della Città di Marsico nuovo nel Regno di Napoli, il quale mentre stava in Roma praticava del continuo col Santo Padre, dice queste parole: Quando io entrava nelle sue stanze cominciavo a tremare: e questo mi avveniva ogni volta, ch' io v'entravo: e pure avevo allegrezza di andar'innanzi a questo Santo Vecchio, al quale io m'inginocchiavo: e quando esso mi toccava con la benedetta mano un poco sù la spalla, o mi tirava li capelli, o l'orecchie, mi sentivo accendere l'animo di molti buoni desiderj in un certo modo, che mi parea, che discendesse dal Cielo una grazia particolare sopra di me: e subito me ne correvo al Santissimo Sacramento per far orazione.

Quello, che in questo afferma Giovanni Atrina nella sua persona.

8 L'Abbate Marc' Antonio Maffa Visitatore Apostolico, e di sopra altre volte nominato anch' esso in confermazione di ciò, dice: Io da che conobbi il Padre domesticamente, sempre l'ho venerato per Santo, e lo frequentavo, quand' io non era impedito: e

Quello, che a questo proposito ne dice l'Abbate Maffa.

quando mi riconciliavo da lui, ſentivo, che mentre mi dava l'aſſoluzione ſpirava Santità, con quell'affetto del cuore, che ho detto: e nella Meſſa io avea particolar divozione, e lagrime: il che non m'interveniva, quando mi accadea d'eſſermi riconciliato da altri. Ho infinite volte conferite ſeco le mie tentazioni, e tribolazioni, delle quali col ſuo conſiglio, e orazione mi ſon ſentito ſubito tranquillato. E dopo la ſua andata in Cielo, ſempre che in eſſe mi raccomando a lui con affetto di cuore; ſubito ne ricevo rimedio; del che ne ſono rimaſo molte volte ſtupito: E avendo due volte celebrato la Meſſa con le Pianete, ch'ei ſoleva adoperare, ho avuto grand'abbondanza di lagrime. Inſino a quì il Maffa. E finalmente la maggior parte di quelli, che hanno ſeco praticato affermano il medeſimo.

Piange peccati a trui.

Del dono delle lagrime, che Dio concedette a Filippo. CAP. IV.

1 BEnche in queſto ſecondo Libro abbiamo diſegnato di ſolamente toccare le virtù del Santo, riſerbando a trattar de' Doni nel terzo; nondimemo perche il dono delle lagrime è propriiſſimo frutto della divozione, mi è parſo bene di moſtrare in queſto luogo, quanto in ciò foſſe Filippo favorito da Dio. Dall'amore adunque, che gli ardea nel petto ſe gli inteneriva talora così fattamente il cuore, che ragionandoſi in ſua preſenza di coſa, che moveſſe a compaſſione, o tenerezza, ſubito prorompeva in lagrime: sì che quando gli capitava innanzi qualche peccatore, conſiderando lo ſtato di quell'anima, e molto più l'offeſa di Dio, ſentendoſi perciò commovere le viſcere, ſolea dare in un dirottiſſimo pianto, in quel modo appunto, che ſuol fare un fanciullo, quando ſeveramente è battuto da' parenti: e ciò afferma Federico Cardinal Borromeo d'aver veduto egli ſteſſo più volte. Due anni avanti la ſua morte diſſe piangendo ad una perſona, della quale dubitava, che non foſſe in un'inganno: Per te mi farò anco diſcipline aſſai, così vecchio come ſono.

Quello che occo re a Filip po con u penitent in mater di lagrim

2 Si accorſe una volta il Santo, che un giovane di famiglia aſſai nobile non andava realmente nella confeſſione, che faceva col ſuo Confeſſore ordinario; ma per vergogna occultava alcuni peccati. Or avvenne ch'eſſendo un giorno queſto giovane in camera del Santo, a cui talvolta veniva per divozione, che gli portava, non trovandoſi quivi verun' altra perſona, Filippo guardandolo alquanto fiſſamente, cominciò teneramente a piangere, e nell' iſteſſo tempo impetrò al peccatore tanta tenerezza di ſpirito, che fu ſforzato anch'egli a riſolverſi in lagrime, ſtando ambedue per buono ſpazio di tempo ſenza poter parlare. Si confeſsò poi il giova-

vane di tutto quello, che per l'addietro avea taciuto, raccomandandosi di tutto cuore all'orazioni del Santo: e il Santo all'incontro l'abbracciò, consolandolo con la sua solita dolcezza, e carità. Ma perche non aveva il tenero cuore di Filippo sfogato totalmente il pianto, si ritirò da solo in una stanza, e quivi diede luogo alle lagrime, & a' singulti, piangendo abbondantissimamente. Fece poi il Penitente una confessione generale col suo Confessore ordinario, dopo la quale ritornando dal Santo, e discorrendo seco della già fatta confessione, Filippo gli disse: Sappi figliuolo, che ancorche tù non m'abbia confessato li tuoi peccati, io nondimeno gli sò tutti ad un per uno, perche Dio me gli ha rivelati: e gli soggiunse: Tù hai mutato faccia, & hai buona cera: le quali parole solea dire il Santo, quando i peccatori dallo stato del peccato ritornavano alla grazia di Dio. Allora se gli raccomandò il penitente di nuovo, pregandolo, che gli volesse impetrare maggior compunzione, e dolore de' suoi peccati: e nell'istesso punto sentì a poco a poco venirsi al cuore tanta contrizione, e dolore, che più non avrebbe saputo desiderare; se ben prima, che praticasse col Santo, non avea mai provato, che cosa fosse compunzione, o spirito.

Dice di per tutti peccati un pènente n confati da

3 Se poi Filippo ragionava delle cose di Dio, non tirava troppo in lungo il discorso, che gli venivano le lagrime agli occhi, e di tal sorte gli soprabbondavano, che gli bisognava sovente, o restare, o mutare ragionamento; onde talvolta, come quando discorrea familiarmente di spirito, solea, per isfuggire il pianto, inframettere qualche esempio, o qualche sentenza de' Filosofi, cosa, per altro, a lui non solita. Andò una volta Filippo ad una Vigna di Patrizio Patrizj, e andorono seco Cesare Baronio, Giovanni Francesco Bordino, Tommaso Bozzio, ed alcuni altri suoi penitenti, e dopo pranso a quell'ora istessa, che in Chiesa nostra si sogliono fare i sermoni, acciocche non perdessero totalmente il frutto della parola di Dio, comandò a Tommaso Bozzio, che facesse un ragionamento all'improviso; e finito ch'egli ebbe, il Santo volle in confermazione delle cose dette soggiungere alcune parole: & a pena ebbe dato principio, che cominciò tutto da capo a' piedi a tremare, & a piangere così forte, che non potè formar parola: e questo lo faceva ordinariamente ogni volta, che voleva parlare delle cose di Dio, onde per continuare, quando ne volea ragionare, bisognava, che pigliasse esempj mondani, o argomenti filosofici.

on può ionare le cose Dio sen lagrime

4 Nel leggere le Vite de' Santi erano talvolta più le lagrime, che spargea, che le parole, che pronunziava: onde un giorno trovandolo un Prelato, e vedendolo piangere, l'interrogò perche piangesse; il Santo per ricoprirsi, quasi che burlando rispose: Non

Non può leggere le vite de Santi senza lagrime

volete voi che io pianga, che ſon rimaſo povero orfanello ſenza padre, e ſenza madre? Ed un'altra volta Angelo da Bagnarea entrando all'improviſo in camera ſua lo trovò, che leggendo le Vite de'Santi Padri, lagrimava dirottiſſimamente; e domandandogli anch' egli perche piangeſſe, riſpoſe: Perche queſto Santo, di cui leggo la vita, ha laſciato il Mondo per ſervire a Dio; & io non ho fatto bene alcuno, ed ogn' uno è migliore di me: E ſoggiunſe. O Angelo, ſe tù mi vedeſſi un giorno eſſer fruſtato per Roma, direſti; Guarda quel Filippetto, che pareva tanto buono; dagli forte. E ciò dicendo, per il deſiderio, ch'aveva di ſimili mortificazioni, copioſamente piangeva.

Piange dirottiſſimamente la Paſſione del Signore.

5 Della Paſſione del Salvatore, quando gli veniva occaſione di parlarne, o di leggerne alcuna coſa, e particolarmente per la Settimana Santa nella Meſſa, ſi vedeva liquefare, come la cera al fuoco; e queſta fu la cagione, per la quale molti anni prima della ſua morte laſciò di ragionare in pubblico: Imperocche parlando egli un giorno di quella, fu ſoprapreſo da così ſtraordinario fervore, che cominciando a piangere, e ſinghiozzare, non potea nè anche raccogliere il fiato, balzava tutto, e tremava la ſedia, e tutta la predella, ſopra la quale era ſituata la ſedia, come ſe fuſſe ſtata moſſa con due mani, e ancorche faceſſe gran violenza per diſtraerſi, tirandoſi ancora molte volte la barba, non poteva reprimere quell'impeto: onde fu neceſſitato a ſcendere dalla ſedia, e partirſi di Chieſa; Il che occorrendogli più volte, nè potendoſi contenere, pigliò occaſione di non voler più ragionare: ſe bene ſpeſſo dicea, di non ſermoneggiare per non aver talento: e quando ſe gli replicava, che aveva pur ragionato per il paſſato; riſpondea, che nel principio dell'Oratorio, perche erano pochi, Dio ſuppliva: ma allora eſſendo creſciuto il numero, non gli avrebbe altrimenti corriſpoſto.

Non pu ſeguitare di ragio nare del Paſſione per la co pia del lagrime.

6 Altre volte, quando leggeva, o meditava la Paſſione, ſi vedea diventare ſmorto, come di cenere, e con la faccia tutta piena di lagrime, che metteva divozione in ſolamente guardarlo: ſi che di ſimil materia non ne potea più parlare, nè in pubblico, nè in privato; Anzi alcune volte in ſentir ſolo dir Paſſione, era talmente ſoprafatto dal pianto, che rimaneva immobile, nè potea mandar fuori la voce. Andò una mattina a pranzo col Cardinal di Vercelli nel refettorio di Santa Praſſede, e finita la menſa, eſſendoſi ritirati in una ſala grande, il Santo, ad iſtanza del Cardinale, propoſe un punto di ſpirito, facendo dire in modo di conferenza a quelli, ch'erano preſenti, il loro ſentimento, ripigliando egli le riſpoſte date dagl' altri; ma quando cominciò a ragionare dell'amore, col quale Criſto avea patito per noi, fu di ma-

maniera ſopragiunto dalle lagrime, e da' ſoſpiri, che non potè più parlare, e volendo far forza di vincerſi, il Cardinale, vedendo quanto pativa, gli accennò, che non ſeguitaſſe più oltre.

7 Un' altra volta, eſſendo infermo, gli portarono un bicchiero di peſto, e preſolo in mano, prima di metterſelo alla bocca, cominciò a piangere amariſſimamente, e tutto tremante diceva ad alta voce: Tu Criſto mio, Tu in Croce, & avendo ſete, non ti danno ſe non aceto, e fiele, ed io in letto con tanti agi, e ſervito da tanti gentil'Uomini, che mi ſtanno intorno: E ciò replicando, gli calavano le lagrime abbondantemente da gli occhi: e facendo prova di prender' il peſto, non potè altrimenti.

8 Per la Settimana ſanta recitando una mattina il Paſſio, e ſentendoſi come rapire, cominciò, per iſvariar l'applicazione, a far ogni forza per diſtoglierſi: ma non potè far tanto, che, giunto allo ſpirare del Salvatore, non prorompeſſe alla fine in un dirottiſſimo pianto, con ammirazione, e tenerezza inſieme di tutti i circoſtanti.

9 Quando poi comunicava i ſuoi figliuoli ſpirituali, ſolea talvolta piangere così dirottamente, che a pena potea comunicargli; e nel porger loro il Sacramento, vedendolo eſſi con la faccia tutta bagnata di lagrime, confeſſavano molti, che ſentivanſi fatti partecipi del ſuo ſpirito: così grande era la divozione, che in mirarlo concepivano.

10 In udir cantare i Divini Officj prendeva il Sant' Uomo tanto guſto, e con tanta dolcezza gli aſcoltava, che ſe gl'inteneriva il cuore di tal ſorte, che incontanente piangea: Onde ritrovandoſi nel Coro de' Frati Domenicani, fu veduto più volte, tanto alla Compieta, quanto al Mattutino con la veſte tutta bagnata di lagrime. Piange in udir gli Offizj divini.

11 In vedere i ſuoi perſecutori, movendoſi a compaſſione dell' inganno, in cui ſi ritrovavano, ſubito piangeva. Ed in ſomma, era così tenero di cuore, che ad ogni poca occaſione di ſpirito, che gli ſi porgeſſe, prorompeva in lagrime; & era in lui sì continuo il piangere, che fu tenuto per miracolo, che non aveſſe perduta la viſta: la qual mantenne così buona inſino a gli ottant'anni, che non adoperò quaſi mai occhiali; ancorche molti ne teneſſe appreſſo di ſe, più toſto per ricrearſi talora, com' ei dicea, che per biſogno che n'aveſſe. In vedere i ſuoi perſecutori. Miracolo che non perdeſſe la viſta.

12 Di queſti occhiali ne reſtarono alcuni dopo la morte del Santo, per mezzo de' quali hà Dio conceduto molte grazie: & in particolare Suor Lucia Mazzani monaca di S. Lucia in Silice, ſi ritrovava con una grandiſſima doglia di teſta, per cui non potea trovar luogo, onde vinta dal dolore ſi gittò ſul letto, e trovandoſi appreſſo di ſe un pajo d'occhiali del Santo, ſe gli legò con fede, D' alcuni occhiali del Santo.

fede, e divozione in testa, e subito il dolore le cessò.

Filippo facea poca stima delle lagrime

13 Or' ancorche Filippo avesse questo dono delle lagrime in grado così eminente, egli nondimeno per l'umiltà sua non ne faceva molta stima in se stesso, dicendo: ancora le donne cattive facilmente piangono per ogni poca cosa, e non per questo son sante: onde diceva spesso, che la perfezione non consiste in queste cose esteriori, come in piangere, ed altre cose simili: e che le lagrime non erano segno, che l'Uomo fosse in grazia di Dio; nè per questo si doveva far conseguenza che uno, che piangeva quando ragionava di cose divote, fosse di santa vita.

Dell'Orazione. Cap. V.

Perche si dica la Congregazione dell' Oratorio.

1 UN principal mezzo, col quale acquistò Filippo tanto amore, e carità verso Dio, fu l'esercizio dell'Orazione: alla quale ebbe così grand'affetto, che tutti gli esercizj, che ordinò nella sua Congregazione tendevano a questo fine: si come ancora per l'istessa cagione volle che si chiamasse la Congregazione dell' Oratorio.

Facilità che Filippo avea nell' orazione.

2 Essendosi adunque insin da fanciullo il Servo di Dio dato in tutto, e per tutto all'orazione, fece in essa grandissimo profitto, e vi acquistò tal'abito, che dovunque andava, o stava, era sempre con la mente elevata alle cose Divine: onde talora si scordava di mangiare; e talvolta quando si vestiva, restava astratto con gli occhi fissi, ed aperti verso il Cielo, adempiendo benissimo il consiglio dell'Apostolo: *Sine intermissione orate*: & il suo cuore era di sorte dedito all' orazione, che più facile era a lui di elevarsi in Dio, che a gli Uomini del Mondo il pensare alle cose terrene.

Effetti, che operava in Filippo l' orazione.

3 Quinde è, che se bene molte volte era la camera sua piena di gente, e vi si trattavano diversi negozj, egli però non si poteva contenere di non alzare alle volte gli occhi, o le mani al Cielo, o di non prorompere in qualche sospiro: ancorche stesse molto sopra di se in fare simili azioni in presenza d'altri; e chi entrava in camera sua all' improviso lo trovava assorto, e pareva, che non parlasse a proposito; e facendosi violenza con iscuotersi, o passeggiare, tornava in se. Quando usciva fuori di casa, andava per lo più così astratto, che bisognava, che qualcheduno l'avvisasse ogni volta, ch'era salutato, o che dovea salutare. E talvolta a gran fatica tirato per la veste, se n'accorgea, facendo un certo moto, come se allora si destasse da un profondo sonno; poiche, quantunque si facesse gran violenza di mostrarsi Uomo ordinario, nondimeno se punto lasciava fare all' abito, subito si astraeva. Una volta essendo andato da Gregorio XIII. uscito fuori, disse al P. Antonio Gallonio, & a Francesco della Molara, che l'aspetta-

tavano; Io hò fatto una pazzia, ero fuori di me, quando sono entrato in camera di sua Santità, sono arrivato vicino alla sedia di Sua Beatitudine, e non mi ero accorto, che vi era il Papa, e non mi ero cavata la berretta.

iſtrazio- a lui ne ſſaria.

4 Il dopo pranzo, acciocche non ſteſſe tanto con l'arco tirato con pregiudizio della ſanità, era neceſſario diſtrarlo: anzi molte volte per l'iſteſſa cagione non potea prendere il ſonno: onde ſolea chiamare il P. Antonio Gallonio, dicendogli: Antonio, ſe tu vuoi ch' io dorma, ſai quel che debbi fare: dammi qualche libro, che non mi piace; volendo inferire, che procuraſſe in qualche maniera di deviarlo dall' applicazione veemente dell' orazione con la lettura di qualche libro di Poeti latini, o di filoſofia; de' quali, ſe ne teneva alcuno preſſo di ſe, lo faceva per reprimere talvolta l'impeto dello ſpirito; altrimenti non avrebbe potuto vivere. Così eſperimentava in ſe ſteſſo quello, che ſolea dire in terza perſona, che un' anima veramente innamorata di Dio, vien a tale, che biſogna che dica: Signore laſciatemi dormire: e che, chi a vent' ore non può fare orazione, era ſegno che non avea ſpirito d'orazione.

Detto di lippo in- no all' azione.

iducia di il'ippo ell' ora- one.

5 Avanti di trattar negozj, o di fare altre opere, ancorche di poco momento, faceva egli ſteſſo, e faceva fare ad altri orazione, più, o meno, ſecondo la qualità del negozio, e dell' opera: anzi era ſuo ſolito, quando veniva interrogato, non riſpondermai a niſſuno, che interiormente non oraſſe. Talora concepiva confidenza sì grande, che dicea: Voglio che la tal coſa avvenga così, e la tale in queſta maniera; e così per l'appunto avveniva.

6 Or benche Filippo foſſe tanto abituato in queſto eſercizio, e la ſua vita ſi poteſſe chiamare quaſi una continua orazione, avea però le ſue ore determinate per quella. La ſtate ogni giorno mattina, e ſera, quando non era impedito da' negozj gravi, o da qualch' opera di pietà, ſi ritirava nel più alto luogo di caſa, d'onde aveſſe potuto vedere il Cielo, e la campagna: che però in San Girolamo s'era fatto fare un palco ſopra i tetti: e venuto che fu alla Vallicella, ſi fece fare, come una loggetta, in un luogo eminente, dove ſi ritirava a far orazione: ſe bene negli ultimi anni ſe n'andava ſopra la volta della Chieſa, e quivi ſpendea molte ore in eſercizj mentali. Quando poi in queſti tempi foſſe ſtato chiamato, ſubito calava a baſſo a dar ſodisfazione a chi l'avea fatto chiamare, dicendo, che queſto non era laſciar propriamente l'orazione, ma sì bene laſciar Criſto per Criſto; il che egli dichiarava non eſſer' altro, che privarſi de' guſti ſpirituali per guadagnar' anime a Criſto; e finito ch' avea di trattar quel tanto, perche era ſtato chiamato, ritornava di ſopra, e

Ore determinate, nelle quali Filippo facea orazione.

ſe-

seguitava le sue meditazioni. Nè per questo (com' esso dicea) si sentiva niente distratto, ma sì bene per aver trattato opere di carità, sentivasi maggiormente infiammato, e raccolto.

Ore, nelle quali Filippo facea orazione di verno.

7 Di verno poi la sera faceva orazione poco dopo l'Ave Maria insino alle due, e talvolta tre ore della notte, solendo metter' avanti ad un Crocifisso un lume coperto dalla banda sua, in modo che il lume non gli rifletteva negli occhi, ma solo all' istesso Crocifisso, e per quella della mattina era solito, quando andava a dormire, di tener a capo del letto una mostra d'orologio, accomodata in modo, che col solo tastare potea conoscere quant' ore fossero, mettendovi insieme il Crocifisso senza croce, e la corona per far' orazione quando si destava: solito a non dormire, se non quattro, o cinque ore al più.

La maggior parte della notte era da lui applicata all'orazione, e come.

8 Talvolta a qualcuno, che l'avea veduto andar a letto tardi, e poi lo trovava levato di buon' ora, il Santo quasi scherzando, diceva: Io ho dormito pochissimo questa notte, che vuol dire, che vuol dire? e rispondendogli quel tale, Padre avete fatta orazione, il Santo replicava: Non è tempo di dormire, perche il Paradiso non è da poltroni: e cose simili. Quando nel giorno era impedito, scontava poi la notte, e raddoppiava le vigilie, e molte volte solea dire: Questa notte non ho mai dormito: jeri fui impedito, mi è bisognato supplire questa notte: e se talvolta la natura era oppressa da necessità di riposo, si tratteneva di notte con annodare, e snodare una corda per vegliare.

In alcuni tempi de l' anno a tende pi all'orazio ne.

9 Era poi in alcuni tempi dell' anno intento all' orazione più dell' ordinario: come nelle Festività più solenni, e ne' bisogni spirituali, o pubblici, o privati; ma in particolare per la Settimana Santa, nel qual tempo per molti anni fu solito stare dal Giovedì mattina, insino al Venerdì cantata la Messa, al Sepolcro a far' orazione, senza prender cibo, e senza mai partirsi di luogo.

Attenzi ne di Fili po nel r citare l'O ficio Div no.

10 L'Officio divino era da lui recitato con grandissima divozione, e quando lo diceva solo, subito rimaneva rapito in Dio; perciò, per lo più, lo recitava in compagnia: perche da se solo difficilmente l'avrebbe potuto finire; stando quasi sempre con gli occhi serrati, e con la faccia verso il Cielo, senza far mai movimento alcuno; ma volea, che si tenesse il Breviario dinanzi, e osservava, che non si facesse un minimo errore, ancorche fosse di sillaba; ed avvertiva gli altri, che specialmente le Ore non si dicessero senza leggere, massime quando uno dicea l'Officio solo, perche vi si possono fare degli errori.

Gregori XIV. gli permuta l' Officio ma egli non si val del privi legio.

11 E se bene, essendo già vicino a gli ottant' anni, per le sue continue infermità, & astrazioni di spirito, Gregorio XIV. gli avea conceduto, che potesse in vece dell'

dell' Officio dir la corona, o altra più breve orazione, non si volle però mai servire del privilegio, ma sempre lo disse; quando era impedito da infermità se lo facea leggere, stando con gran divozione a sentirlo; e con tale attenzione, che subito emendava, se alcuno avesse errato: e il correggere era con un cenno, o con una parola sola; ancorchè paresse a chi lo vedea così astratto, ch'egli attendesse ad ogni altra cosa, che a quella.

All' orazione Filippo aggiunge la lezione.

12 All'orazione aggiungea Filippo la lezione de' libri spirituali, e in particolare delle Vite de' Santi: dicendo, che non vi era cosa più a proposito per eccitare lo spirito di questa; ma che bisognava praticarla con discrezione; perchè vi sono alcuni, i quali, quando cominciano a leggere vite de' Santi, o si mettono a fare orazione, mai finiscono; onde poi si guastano la complessione, e non sono più buoni nè per sè, nè per altri.

I libri a lui più famigliari.

I libri a lui più famigliari erano le Collazioni di Giovanni Cassiano (delle quali diceva, che non debbono leggersi indifferentemente da tutti, ma che tal libro ricerca un'animo ben disposto, e che deve leggersi attentamente, e avendovi innanzi fatta orazione) Giovanni Gersone: le Opere del Padre Granata: la Faretra del Divino Amore: la Vita di S. Caterina da Siena, e sopra tutte quella del B. Giovanni Colombini. Delle vite poi de' Santi Padri ogni giorno per ordinario se ne facea leggere qualche capitolo: si come facea delle vité de' Santi raccolte dal Lippomano. Quanto a' libri della Scrittura, avea gusto particolare nell'Epistole di S. Paolo: le quali, per cavarne quel frutto, ch'ei pretendea, non leggea scorrendo, ma posatamente: e quando sentiva infiammarsi, non passava più innanzi, ma si fermava a ponderare quella sentenza, e, cessando l'affetto, seguitava di leggere: e così facea di mano in mano. Dava poi per ricordo universale, tanto per l'orazione, quanto per lo studio, massimamente alle persone di Congregazione, ed a quelli, che doveano ministrare la parola di Dio, che leggessero i libri di quegli Autori, i nomi de' quali cominciano per S. cioè di S. Agostino; di San Gregorio, di S. Bernardo, e di altri Santi.

13 Ma perchè volea che l'uomo si partisse dall'orazione più tosto con gusto, e desiderio di ritornarvi, che stracco, e con tedio; insegnava, massimamente a chi non potea prolungare la meditazione, di levare spesso la mente a Dio con alcune orazioni jaculatorie: delle quali per sodisfazione di molti abbiamo giudicato non esser' al tutto fuor di proposito metterne quì alcune, e latine, e volgari.

Orazioni jaculatorie Latine.

Orazioni jaculatorie latine.

14 COr mundum crea in me, Deus: & spiritum rectum innova in viscéribus meis.

Deus in adiutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina.

Doce me facere voluntatem tuam.

Domine, ne te abscondas mihi.

Domine, vim patior; responde pro me.

Ego sum via, veritas, & vita: dixit Dominus.

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra.

Jesu, sis mihi Jesus; ego non te diligo.

Adauge mihi fidem, o bone Jesu.

Omnis vallis implebitur, & omnis mons, & collis humiliabitur.

Verbum caro factum est (per liberarmi dalla carne.)

Ne nos inducas in tentationem.

Ne reminiscaris, Domine, iniquitatum mearum (per la vostra santissimá Passione.)

Quando te diligam filiali amore?

Sancta Trinitas unus Deus, miserere nobis.

Tui amoris in me ignem accende.

Maria mater gratiæ, mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.

Assumpta Maria in Cælum, gaudent Angeli.

Orazioni jaculatorie Volgari.

Orazioni jaculatorie volgari.

15 ANcora non ti conosco, Giesù mio, perchè non ti cerco.

Che cosa farò, se tu non m'ajuti; Giesù mio?

Che cosa potrei fare, Giesù mio, per compiacerti?

Che cosa potrei fare, Giesù mio, per far la tua volontà?

Datemi grazia, Giesù mio, che io non v'abbia da servire per timore, ma per amore.

Giesù mio, ti vorrei pur'amare.

Io mi diffido di me stesso, e mi confido in te, Giesù mio.

Io non posso far bene, se tu non m'ajuti, Giesù mio.

Io non voglio far'altro, se non la tua santissima volontà, Giesù mio.

Io non ti ho mai amato, e ti vorrei pur amare, o Giesù mio.

Io non t'amerò mai, se tù non m'ajuti, Giesù mio.

Io ti vorrei amare, Giesù mio, e non trovo la via.

Io ti cerco, e non ti trovo, Giesù mio.

S'io conoscessi te, conoscerei ancor me, Giesù mio.

S'io facessi tutto il bene del mondo, che cosa avrei mai fatto, Giesù mio?

Se tu non m'ajuti, caderò, Giesù mio.

Troncate la via a tutti gl'impedimenti, se mi volete, Giesù mio.

Signor mio, io vorrei imparar la strada di andar'al Cielo.

Io non sò più che fare, nè che dire, se voi non mi ajutate, Giesù mio.

Giesù mio, non ti fidar di me, perchè non farò mai bene.

Se tu non mi ajuti, son rovinato, Giesù mio.

Giesù mio, fa ch'io non t'offenda.

Madonna benedetta, datemi grazia, che io mi ricordi della vostra Verginità.

Ma-

Madonna benedetta, datemi grazia, che io mi ricordi sempre di Voi.

Corone usate da Filippo.

16 Insegnava in oltre, che si dicesse, in luogo della Corona, sessantatre volte, *Deus, in adjutorium meum intende: Domine, ad adjuvandum me festina*, o alcune altre delle sopradette orazioni, in quel modo, ch'abbiamo detto di quelle della Madonna. Il P. Francesco Zazzera diceva, che il Santo lodava grandissimamente queste orazioni jaculatorie, & in diversi tempi dell'anno glie le insegnava, facendogliele dire ogni giorno, quando una, e quando un'altra: dal che cavava sempre grandissimo giovamento.

Filippo introduce l'Oratorio in molte case.

17 Ma, non contento Filippo di esercitar se stesso, e li suoi nell'orazione, alla quale esortava tutti, secondo la qualità, e sanità delle persone, procurando di farla lor fare ogni sera nell'Oratorio piccolo, come di sopra abbiamo diffusamente narrato, introdusse anche l'orazione in comune in molte case delle principali di Roma; sì che i Padri, e le Madri di famiglia si ritiravano ogni sera con gli altri ne' loro Oratorj a fare insieme orazione con quell'ordine, e modo, che si fa nell'Oratorio nostro. Ed alcune ve ne furono, che non solo osservarono l'usanza dell'orazione, ma anche tutto il rimanente del convitto familiare, per quanto era loro possibile.

Orazione, presenza di Dio, quanto da

18 In somma non premeva in cosa alcuna tanto, quanto nell'orazione, sì per se, come per gli altri; e di continuo esortava i suoi figliuoli spirituali, che pensassero di aver sempre Dio innanzi a gli occhi. Solea dare in questa materia molti avvertimenti, la maggior parte de' quali, benchè siano comuni, e detti da S. Bernardo, da Cassiano, e da altri; nondimeno, perchè a lui erano familiarissimi, e perchè li suoi penitenti li aveano di continuo in bocca, e li riferivano, come di Filippo, gli poremo anche noi come tali, tanto in questa, come in ogni altra virtù, di cui nel progresso della Vita andremo ragionando. Lui stimate.

Documenti, e ricordi di Filippo in materia d'orazione.

19 Primieramente adunque dicea, che, per imparare a far'orazione, era buonissimo mezzo il conoscersi indegno di così gran beneficio, e buttarsi in tutto nelle braccia del Signore, che lui l'impareria a fare.

Che la vera preparazione all'orazione, era l'esercitarsi nella mortificazione: perchè il volersi dare all'Orazione, senza questa, era come se un'uccello avesse voluto incominciar a volare prima di metter le penne.

Diceva non potersi arrivare alla vita contemplativa, se prima uno non si era esercitato nell'attiva con molta fatica.

Essendo domandato una volta da un suo penitente, che gl'insegnasse di far'orazione, rispose: siate umile, & obbediente, che v'insegnerà lo Spirito Santo.

Di più dicea, che bisogna obbedire allo spirito, che Dio dà nell'orazione, e seguitar quello, e quando,

do, per esempio, inclina a meditar la Passione, non voler' andare a meditare un'altro misterio.

Diceva ancora, che, quando alcuno si andava a comunicare, doveva seguitare quell'istesso spirito, che aveva avuto nell'orazione; e non andar cercando nuove meditazioni.

In oltre dicea, che quando s'incomincia a domandare una grazia al Signore, non bisogna desistere dall'orazione, solo per vedere, che Dio tarda a concederla; ma procurare di venire alla fine pur con l'istesso mezzo dell'orazione: come, per esempio, se l'infermo, per il quale si prega, comincia a star bene, non bisogna lasciar di pregare; perchè, siccome detta sanità è cominciata ad ottenersi con le orazioni, così per forza di orazione bisogna condurla a fine.

Di più dicea, che, quando una persona spirituale nel domandare a Dio una grazia sentiva quiete grande di spirito, era buon segno, che il Signore le avesse fatta la grazia, o vero, che glie la volesse fare quanto prima.

Diceva ancora, che non si deve mai domandar grazia a Dio per alcuno, se non condizionatamente, se piace a sua Divina Maestà, e simili.

Esortava a desiderare di far cose grandi per servizio di Dio, e non contentarsi d'una bontà mediocre; ma aver desiderio (se possibil fosse) di passar'in santità, e in amore anche S. Pietro, e San Paolo; la qual cosa, benchè l'uomo non fosse per conseguire, si dee con tutto ciò desiderare, per far' almeno col desiderio quello, che non possiamo con l'opere.

Contuttociò non deve stimarsi d'aver fatto bene alcuno, nè contentarsi mai di qualsivoglia grado di perfezione, alla quale uno fosse arrivato, perchè Cristo ne avea data la forma mettendoci la perfezione dell'eterno Padre innanzi agli occhi, dicendo: *Estote vos perfecti, sicut & Pater vester cælestis perfectus est.* Matth. c. 5. 48.

Consigliava nelli affetti a non affissarsi troppo con gli occhi del corpo alle immagini, e figure, stando per gran tempo fermi a riguardarle: perchè questa (diceva egli) era cosa, che guastava la testa, e dava adito grande alle illusioni, sì per la debolezza della vista, come per opera del Demonio.

Nel tempo delle aridità di spirito dava per ottimo rimedio l'immaginarsi di essere come un mendico alla presenza di Dio, e de' Santi: e come tale andar' or da questo Santo, or da quell'altro a domandar loro l'elemosina spirituale, con quell'affetto, e verità, che sogliono addimandarla i poverelli. E ciò esortava, che si facesse alle volte corporalmente, andando ora alla Chiesa di questo Santo, ed ora alla Chiesa di quell'altro a domandare questa santa elemosina. Egli però andava più volentieri a visitar quelle Chiese, dove non era moltitudine, nè tumulto, nè discorrimento di Popolo.

Esor-

Esortava, e massimamente i principianti, alla meditazione de' quattro novissimi; solito a dire: che, chi non va nell'Inferno vivo, porta gran pericolo di andarvi dopo la morte.

Avvertiva a' suoi, che non tralasciassero l'orazione, nè la disciplina della sera all' Oratorio; & esortava tutti, che si raccomandassero all'orazione degli altri. Onde quando alcuno si raccomandava alle sue orazioni, non solo le faceva egli, ma talvolta le faceva far ad altri per essi.

Diceva ancora, dimostrando quanto l'orazione fosse necessaria, che, un' Uomo senza orazione è un' animale senza discorso. E nella persona sua, avendogli una volta i Medici vietato, che non facesse orazione per conto della sanità, esso, come che stava pochissimo tempo senza esercitarsi in quella, benchè cercasse d'ubbidire, non potendo in quel modo vivere, disse al Gallonio, che stava quivi: oimè Antonio, mi par esser diventato una bestia.

Avvisava in oltre, che non doveva la persona per fantasmi, che vengono nell' orazione, nè per qualsivoglia tentazione lasciar di farla; ma sopportar ogni cosa con pazienza; perchè il Signore concede in un punto quello, che non si è potuto ottenere in decine di anni.

Finalmente dicea, che non vi era cosa, di che più temesse il Demonio, e che più cercasse d'impedire, che l'orazione.

20 In questo finalmente fu Filippo così privilegiato, e così illuminato da Dio, che conoscea quando l' uomo la mattina l'avesse fatta, o tralasciata. Conosce, quando si è fatta, o lasciata l' orazione.

Della Carità di Filippo intorno alla salute dell' anime. CAP. VI.

1 DAll' amore così grande verso Dio nascevano in Filippo desiderj ardentissimi di carità verso il prossimo, nè mai si stancava quel petto infervorato nell' affaticare per la conversione dell' anime; le quali tirava con tanta destrezza, e con sì bella maniera al servizio di Dio, che facea stupire gli stessi penitenti, inescandoli di tal sorte, che quelli, che venivano da lui una volta, parea, che non potessero mai più partirsi: accomodandosi egli talmente alla natura di ciascheduno, che molto bene in lui s'adempiva quel detto dell'Apostolo: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos*; onde egli, per conservarli, e guadagnarne degli altri, con una moderata ilarità gl'invitava talvolta a cenare seco in San Girolamo con una mensa frugale, e condita sempre di buoni ragionamenti; la qual cosa maravigliosamente univa i fratelli insieme, e gli rendeva affezionati, e riverenti al Santo. Quindi è, che, se gli capitavano alle mani peccatori grandi, e mal'abituati, nel principio ricordava loro solamente, che s'astenessero da' peccati Con quanta destrezza tirasse Filippo i penitenti. 1. Cor. 9. 22.

cati mortali, e poi a poco a poco li conducea, con un'arte mirabile, a quel segno di virtù, che pretendeva.

Fà emendare un gran peccatore, con dargli per penitenza, che ritorni.

2 Andò per confessarsi da lui un penitente, così immerso in un delitto, che quasi ogni giorno vi cadeva; a cui il Santo non diede quasi altra penitenza, se non che, quando avesse commesso qualche errore, subito senza prolungare niente, tornasse a confessarsi, e non aspettasse di cadervi la seconda volta. Obbedì il penitente, e Filippo sempre l'assolvea, replicandogli quell' istessa penitenza; e, solamente con questo, l'ajutò in maniera, che in pochi mesi rimase libero, non solo da quel peccato, ma da molti altri ancora; arrivando a tal segno di perfezione, che, come disse l'istesso Santo Padre, in breve tempo diventò come un Angelo.

Ne converte un' altro con fargli dire ogni dì sette Salve Regine.

3 Con l'istessa sua dolcezza convertì parimente un giovane molto disfolnto, con pregarlo, che volesse dire ogni giorno sette volte la Salve Regina, e poi baciasse la terra, dicendo queste parole: Domani potrei esser morto. Il che facendo il giovane, in breve si ridusse a buonissima vita; e, dopo quattordici anni, morì con segni di gran divozione.

Quello, che dicesse ad un penitente, che volea darli denari dopo la confessione.

4 Un' altro andò similmente a confessarsi dal Santo; e come che era avvezzo, mentre dimorava nella patria, a donar sempre qualche cosa al Confessore, finita la confessione, non trovandosi denari a canto, disse: perdonatemi Padre, che io non ho portato denari. Filippo sorridendo rispose: orsù per gli denari, che mi volevi dare, voglio che tu mi prometta di ritornar da me Sabbato, che viene. Tornò il penitente; & in breve rimase dalla dolcezza di Filippo di tal sorte preso, che mettendosi sotto la cura sua, diventò anch' egli uomo di gran bontà, confessandosi, e comunicandosi almeno una volta la settimana.

Con la pazienza converte un giovane, che disturbava gli esercizj dell' Oratorio.

5 Nell' anno di Cristo 1562. andava spesse volte a' sermoni in S. Girolamo della Carità un giovane, nominato Giovanni Tommaso Arena da Catanzaro, più tosto per farsi beffe degli esercizj, che per alcun buon fine, ch'egli avesse di convertirsi a Dio; Del che accorgendosene alcuni fratelli dell' Oratorio, e dispiacendo loro quel modo di procedere, lo riferirono al Santo Padre, acciocchè vi ponesse qualche rimedio; a' quali disse: abbiate un poco di pazienza, e non dubitate. Or quantunque Giovan Tommaso perseverasse tuttavia di dar la burla a quelli dell' Oratorio, senza punto emendarsi, il Santo nondimeno non volle mai, che gli dicessero cosa alcuna: nè fù senza frutto la pazienza del buon Padre; imperocchè il giovane ammollito a poco a poco, e dalla parola di Dio, e dalle continue orazioni di Filippo, pensando bene al suo errore, venne in sì gran contrizione, che, datosi in tutto, e per tutto nelle mani di quello, fatto in breve molto fer-

ven-

vente, entrò per suo consiglio nella Religione di San Domenico, dove Novizio finì santamente i giorni suoi.

onverte altro vane un do mile.

6 Un giovane Napolitano, chiamato Pietro Focile, il quale era disviato, e dedito assai alle facezie, e buffonerie, fù condotto un giorno a San Girolamo della Carità agli esercizj dell' Oratorio; ed entrato che fu, essendo vestito alla bizzarra, osservò, che il Santo non fece altro, che tener gli occhi sopra di lui, parendogli, che ogni sguardo gli fosse una lanciata, e che gli andasse scoprendo i suoi peccati. Sentendo poi li ragionamenti, e assistendo per quel giorno a tutti gli esercizj dell' Oratorio, rimase di tal sorte preso, che in un tratto, mutata natura, e diventato un' altro, quando fu uscito fuori, li compagni gli domandavano, che cosa gli fosse intervenuta, che non era più quel di prima. Passata poi una settimana, lavorandogli lo spirito nel cuore, deliberò di far' una buona confessione; e, tornato a S. Girolamo, si pose a canto al confessionario del Santo per confessarsi: ma Filippo mostrando di non lo stimare, finito ch' ebbe di confessar gli altri, gli disse, che ritornasse un altra volta, perchè allora non potea: e seguitando di far così ogni volta, che il penitente andava da lui, lo fece ritornare piu di due mesi, dicendogli sempre: Non posso; ritorna. Ma Pietro, quanto più il Santo lo mortificava, tanto più sentiva crescere in se il desiderio di ritornarvi. Alla fine, quando parve a Filippo, lo confessò, dandogli grandissima sodisfazione, e diventando Pietro uno de' ferventi penitenti, che il Santo avesse. Un'altra volta, andando alle sette Chiese col Santo, quando furono a San Sebastiano, l' istesso Pietro si volse inginocchiare per confessarsi; ma il Santo gli disse, levati di quà, va dal Padre Pompeo: il che facendo egli, il Santo si levò su dicendo al Padre Pompeo: non confessate costui: Pietro tornato dal Santo, sentì dirsi: non ti conosco: ma finalmente lo confessò, e non volse che si comunicasse; la sera poi lo mandò a chiamare, e lo consolò: conoscendosi che lo voleva affinare nella mortificazione. A costui predisse Filippo, che sarebbe morto povero, come gli avvenne: imperocchè essendo assai comodo, arrivò nella sua vecchiezza a tal' estremità, ch' avea bisogno del pane; se bene morì buono, come era vissuto, dopo d'essersi soggettato al Santo.

Con bel modo converte un Chierico, che vestiva da laico.

7 Un Chierico Romano di famiglia nobile, il quale godea un Beneficio di buona entrata in Roma, e vestiva da laico, con abito di colore, e molto vanamente, trovandosi nel claustro della Minerva, vide un giovanetto, ch'era penitente del Santo Padre, e mettendosi a ragionar seco, il giovinetto gli disse: suol venire qua al Vespro, e alla Compieta un Padre di S. Girolamo, chiamato Filippo, al quale se parlaste, beato voi.

voi. Il Chierico, così mosso da Dio, diede credenza alle parole del giovane:e, finita la Compieta, parlò lungamente con Filippo, il quale l'invitò a San Girolamo a sentire i sermonisnè mai per quindici, o sedici giorni, che il Chierico continuò di andar da lui, se ben Filippo sapea lo stato suo, non lo riprendette, che andasse vestito in quella foggia; ma solamente procurò, e con l'orazione, e con altri mezzi di farlo compungere. Dopo il qual tempo, da se stesso il Chierico, vergognandosi di quell' abito, lo depose: e facendo una confessione generale, si diede in tutto, e per tutto nelle mani del Santo Padre; diventando uno degl' intimi, e familiari penitenti, ch' egli avesse.

Con la dolcezza converte grādissimo numero di peccatori.

8 Con questo modo di fare ridusse quasi infinito numero di peccatori nella strada del Signore, i quali riconobbero la salute per mezzo di lui: e molti di essi, quando venivano a morte, soleano dire: sia benedetto il giorno, e l'ora, ch' io conobbi il Padre Filippo, e altri stupiti delle conversioni grandi, ch' ei facea, diceano: il Padre Filippo tira l'anime come la calamita il ferro, e subito che uno si confessà da lui, par che sia necessitato a ritornarvi: e per questo non gli piacea, che i Confessori facessero troppo difficultosa la strada della virtù, massimamente a' penitenti, che di nuovo si convertivano: nè che gli esasperassero molto, con riprenderli duramente, nè che fossero rigorosi nelle Confessioni, ma che gli compatissero, e con dolcezza, e amore cercassero di guadagnarli, e che condescendessero a tutti, quanto fosse possibile, e non volessero con rigore in un tratto negar' agli uomini portar panni belli, collari, spade, ed altre simili cose, acciocchè, spaventati dal timore della difficoltà, non prendessero occasione di tornare indietro, e abbandonando la Confessione, si mantenessero più lungamente nel peccato.

Non gli piace, che gli Confessori facciano troppo difficultosa la via della salute.

Filippo non era molto severo contra certe vanità delle donne.

9 Per la medesima cagione, non era solito di esagerar troppo contro certe vanità, che sogliono comunemente usar le donne nel vestire, e nell' adornarsi la testa; ma dissimulava al meglio che potea, per poter poi col tempo più facilmente condurle al fine, che si pretendea; dicendo, che bisogna talvolta sopportar questi difetti in altri, come sopportiamo contra il nostro volere i difetti naturali in noi stessi: perciocchè, quando vi fosse entrato un poco di spirito, le avrebbono lasciate da per se stesse, e fatto ancora più di quello, che l'uomo avesse voluto. Però avendogli domandato un giorno una Gentildonna, se fosse peccato il portar le pianelle tropp' alte, il Santo Padre non le rispose altro, se non: guarda di non cadere. E ad un' altro, che portava il collaro con le lattughe assai grandi; toccandolo alquanto nel collo, disse: più spesso ti farei carezze, se questo tuo collare non mi facesse male

le alle mani. E in questo modo la Gentildonna lasciò di portar le pianelle alte; e quell' altro non portò mai più collaro con le lattughe.

mera di ippo esta a tut- 'ore.

10 Per lo stesso fine di tirar destramente l'anime al servizio di Dio, tenea del continuo la porta della camera aperta, ed esposta a chiunque veniva: e, quando alcuno per rispetto si fosse ritirato, lo prendea per la mano, e lo tirava dentro; non riservando per se nè luogo, nè tempo, che fosse suo; volendo che ogn' uno entrasse, ancorchè esso stesse infermo: e la sera, se bene era entrato nel letto per riposarsi, dava udienza a tutti quelli, che andavano da lui, non permettendo, che niuno si partisse sconsolato; col qual modo di fare si rendea le persone tanto affezionate, che non sarebbe stata cosa, che per lui non avessero fatta piu che volentieri. Però non volea, che in niun modo si dicesse, Filippo si riposa, o stà ritirato: per la qual cosa, avendo un giorno Antonio Gallonio vietato ad uno, che non entrasse, parendogli ora importuna; Filippo, quando lo seppe, lo riprese gravemente, con dirgli: Non t'ho detto io, che non voglio aver nè tempo, nè ora, che sia mia? E un' altra volta, avendo Francesco Zazzara serrata la camera del Santo, acciocchè non gli fosse dato fastidio, Filippo, accorgendosi, che uno stava aspettandolo, chiamò Francesco, ed in presenza di colui gli fece una buona correzione. Altre volte si partiva all' improviso, e se n' andava in camera di qualche Padre, dove pensava, che fosse chi l'aspettasse: e se vi trovava qualcheduno, faceva un' aspra riprensione, in presenza di quel tale, a chi non l'avea avvisato: non potendo avere maggior disgusto, quanto d'intendere, che qualcheduno fosse stato a scomodo per aspettarlo. Et una volta perchè alcuni gli dissero: Padre, non fate tanta copia di voi; rispose: Io vi ricordo, che i penitenti, che ora hanno più spirito degli altri, son quelli, che ho guadagnati al Signore con lo stare esposto, eziandio le notti, per convertirli; e siate certi, che niuna cosa reca tanta consolazione, e dolcezza alle anime, che amano Dio, quanto il lasciar Cristo per Cristo.

Non guarda a fatiche, nè a' pericoli per ajutar le anime.

11 Ma non solo con lo star Filippo esposto in Chiesa a confessare, e in camera a ricever tutti coloro, che da lui ricorreano, fece guadagno grandissimo di peccatori, ma non perdonò mai a fatica alcuna, per grande che fosse, in servizio loro; non guardando nè a pioggie, nè a venti, nè a freddi, nè a pericoli di sorte veruna, eziandio della vita, o della riputazione, per convertire un peccatore, e tirar' un' anima a Cristo.

Ritira un Giovine nobile da una pratica, per la quale portava pericolo di morte.

12 Fu una volta avvisato, che un Giovane, de' primi della Corte, portava pericolo di esser' ammazzato per conto d'una Signora principale di Roma: e se bene Prelati grandi vi avevano fatto ogni officio possibile, non avevano però

mai potuto distogliere il Giovane dal suo pensiero. Ma Filippo con la sua destrezza, e pazienza, chiamatolo a sè, l'indusse in tal modo a riconoscersi dell' error suo, che non solo si levò dall' impresa; ma, per lo spazio di due anni continui, non volle mai più passare avanti alla casa di detta Signora; anzi, perchè molte volte andava in cocchio con un Prencipe grande, quando s'avvicinava a quella strada, chiedea licenza, e partivasi: tanto erano state efficaci le parole di Filippo, o per dir meglio, l'orazioni di lui in persuaderlo.

Affabilità di Filippo.

13 Era finalmente tutto con tutti, e si confaceva co' nobili, & ignobili; giovani, e vecchi; sudditi, e Prelati; letterati, e ignoranti; e riceveva quelli, che non aveva mai conosciuti, sì benignamente, e gli abbracciava con tanto amore, e carità, come se per lungo tempo gli avesse aspettati: sicchè, quando bisognava star' allegro, lo faceva; e quando compatire, compativa; e le medesime carezze, e accoglienze faceva a gli uni, che agli altri, affaticandosi per ajutare tanto Poveri, come Ricchi, fin dove le sue forze si stendeano: e per esser così esposto, e pronto a ricever' ogn' uno, molti andavano da lui ogni giorno; e alcuni durarono per lo spazio, chi di trenta, e chi di quarant' anni di andarvi bene spesso mattina, e sera: onde le stanze sue erano domandate scuola di Santità, e ridotto di Cristiana allegrezza.

Filippo d
alcuni vi
ripreso d
troppa
dolcezza

14 Or benchè con questa sua maniera facesse gran frutto nell' anime, non mancarono però di quelli, che lo biasimarono, e agremente lo riprenderono. Nè furono solamente persone di mondo: ma eziandio uomini, per altro di buonissima vita, e di santi costumi. L'esperienza nondimeno dimostrò, che molto più frutto fece Filippo con questo suo modo; che non fecero essi con la loro severità, e strettezza; e fu cosa degna di considerazione, che alcuni de' suoi penitenti, ancorch' egli, acciò attendessero alli studj, e alle altre loro funzioni, non li confessasse, se non ogni otto giorni, e molte volte ancora, secondo le occasioni, più di rado, erano però migliori, e più ben fondati nello spirito, che quelli degli alri.

Sà usar
la severi
tà quand
bisogna.

15 Seppe però Filippo usare, quando vedea il bisogno, la rigidezza, e la severità, con tal'imperio, che ben si vedeva esser superiore a qualsivoglia, non solo di Congregazione, o di natura facile, ma eziandio con persone di natura perversa. Fu una volta chiamato dalla Compagnia della Misericordia a confortare uno, che dovevasi giustiziare, nè si voleva in modo alcuno convertire, benchè vi avessero provato molti della Compagnia, e diversi Religiosi. Giunto nondimeno Filippo nella Cappella, dove quel meschino gridava come un disperato, fatti partire alcuni, che quivi stavano, prendè colui pe 'l collo, e con impeto di spirito lo mise in

Convert
un reo, ch
non vole
disporsi
morire.

ter-

terra, dicendogli: Non parlar più. Appena ebbe Filippo ciò detto, che il reo domandò la Confessione, e confessatosi due volte, si dispose a ben morire.

Quanto fosse mirabile Filippo in mantenere la gioventù lontana da' vizj. Cap. VII.

1 Sapendo Filippo, che per lo più gli uomini sogliono portar' alla sepoltura que'vizj, che hanno acquistato nella lor gioventù: quindi è, che, se bene per quanto potè, si adoperò sempre di tor via il peccato da ogni sorte di persone, molto più però si affaticava intorno alla conversione, e mantenimento de' giovani, procurando d'inventare ogni mezzo per tenerli lontani dall' offese di Dio, e inserire ne' petti loro il desiderio della virtù.

ppo fa are i ani al- iastrel-

2 Onde, quantunque fosse di età grave, e, per le soverchie fatiche, di forze corporali già destituto, nondimeno si vedeva il Sant' Uomo andar bene spesso per Roma con una comitiva di giovani, trattando, e discorrendo con loro di diverse cose, secondo la professione di ciascheduno: conciliando in questo modo l'amicizia fra di loro, e l'amore, e riverenza verso se stesso. E molte volte gli conduceva in qualche luogo aperto, e quivi gli facea giuocare insieme a diversi giuochi, come alle piastrelle, o al pallamaglio, e simili. Anzi egli medesimo solea dar principio al giuoco, e poi si ritirava da un canto in qualche boschetto, o luogo eminente, o a leggere, o a meditare qualche punto della passione, portando, per ordinario seco, un libretto, nel quale erano solamente raccolti li quattro Evangelj, che di quella trattano: ma dopo aver letto un poco, non potea seguitare a leggere, perchè restava immobile.

Gli manda a chiamare quando non tornano agl' esercizj.

3 In oltre, mosso dal medesimo affetto di carità, era solito, come altrove è stato accennato, quando talora alcuni di essi non fossero ritornati alla Confessione, o all' Oratorio, con bel modo mandargli a chiamare: e, quando si fossero partiti dalla buona strada, procurava con ogni industria di farli ritornare al servizio di Dio, mettendovi anche genti sotto mano, le quali con bel modo gli riducessero alla frequenza di prima; del che sentiva gran fastidio, & esortava i suoi figliuoli spirituali a pregar' Iddio, che facesse ritornar quei tali alla frequenza de' Sacramenti; ripigliando essi talvolta in questa maniera lo spirito con maggior fervore, che non aveano avanti, che tralasciassero.

Conduce seco a ricreazione il noviziato della Minerva.

4 Era così noto per Roma, e in particolare appresso i Religiosi, quanto Filippo fosse singolare in eccitar i giovani all' amore della virtù, e al desiderio della perfezione, che il Padre Superiore de' Domenicani nel Convento della Minerva, gli consegnava molte volte i suoi Novizj con il loro Lettore, acciocchè li menasse a

ricreazione dovunque gli foſſe piaciuto; eſſendo certo del frutto, che avrebbono raccolto dalla ſua converſazione, come in effetto raccoglievano: imperocchè, oltre al condurgli talora alle ſette Chieſe, e particolarmente nel tempo di Carnevale (ſi che, facendo la Comunione, tutti dicevano, che quello era il loro Carnevale) altre volte ſolea menargli in luoghi ameni, dove ſtavano tutto il giorno; e quivi inſieme deſinando, godeva il Santo Vecchio di vederli mangiare, e ſtare allegri; che però diceva loro: Mangiate figliuoli, e non abbiate ſcrupolo, perchè m' ingraſſo in vedervi ciò fare. Finito il pranzo, gli facea ſedere ſopra la nuda terra, e fattoſi di eſſi un cerchio intorno, dava loro molti avvertimenti, dicendogli le coſe del cuor loro, eſortandogli a tutte le virtù; ma particolarmente alla perſeveranza, affermando, che quello era un de' gran benefizj, ch' aveſſe lor fatto la Maeſtà di Dio, cioè d'averli chiamati alla Religione, e queſto (ſoggiungeva) ve lo dico di tutto cuore; con le quali parole que' Novizj ſi ſentivano riempire il petto di fervore, e deſiderio di profittare nella Religione; e partivanſi contenti, e pieni d'allegrezza, ritornandoſene al Convento con grandiſſima ſodisfazione dell' anime loro.

Pazienza di Filippo con la gioventù per acquiſtarla a Dio.

5 La pazienza poi, che Filippo avea co' giovani, per tenergli lontani dal peccato, era indicibile. Si che ſopportava il Sant' Uomo, che faceſſero, eziandio vicino alle ſue ſtanze qualſivoglia romore: intantochè alcuni di caſa ſi lamentavano molto della lor poca diſcrezione; la qual coſa riferendo eſſi un giorno al Santo Padre, riſpoſe: laſciateli dire: burlate pure, e ſtate allegramente, perchè altro non voglio da voi, ſe non che non facciate peccati. E l'iſteſſo Santo gli facea giuocare alla palla avanti la ſua camera, acciocchè non aveſſero occaſione di andar' altrove, e a queſto fine, capitandogli al Confeſſionario alcuni giovinetti, oltre la cura, che il Santo ne tenea, gli raccomandava a qualche altro ſuo penitente, il quale conoſcea atto a queſto, acciò che non li laſciaſſe praticare con altri.

Filippo preme, che il giovane ſtia lontano dal peccato.

6 A queſto propoſito, un Gentiluomo Romano andando ſpeſſo dal Santo, e maravigliandoſi, che que' giovani faceſſero tanto romore, gli domandò, come poteſſe ſopportarlo: e Filippo diſſe: purchè non facciano peccati, nel reſto ſopporterei, che mi tagliaſſero le legna addoſſo. Onde un Signore de' principali della Corte, che da giovinetto praticava dal Santo, diſſe con le lagrime agli occhi ad un ſuo confidente: quando io ero giovane, e mi confeſſavo dal Padre Filippo, non feci mai peccato mortale: ma ſubito che lo laſciai, mi diedi (miſero me) a queſta vita licenzioſa, in cui mi trovo.

Non gli piace, che ſi ſtia malinconico.

7 Non potea di più ſofferire, che ſtaſſero mal contenti, e penſoſi, perchè ciò faceva danno allo ſpi-

ſpirito: e quando vedea, che qualcheduno di eſſi non iſtava allegro, ſubito l'interrogava, perchè ſteſſe in quel modo; e talora ſolea dargli un ſchiaffo, e dire: Stà allegro. E per la lunga eſperienza, ch' avea nel governo dell' anime, dicea: ch' erano più facili ad eſſer guidati per la via dello ſpirito gli uomini allegri, che li malinconici: quindi è, che alle perſone allegre aveva una certa particolare inclinazione. Onde con queſta occaſione non mi par bene di tacer' un caſo, che in queſta materia un giorno gli avvenne in camera con alcuni Religioſi.

Mortifica, loda un religioſo con malinconico.

8 Vennero a viſitarlo due Cappuccini, un de'quali era vecchio, e l'altro giovane: guardandogli Filippo ambidue in viſo, e parendogli, che quel giovane aveſſe più ſpirito di quel vecchio, li venne voglia di farne pruova, come ſolea, col mezzo della mortificazione; e prendè per occaſione, che aveſſe con poca creanza ſputato avanti di ſe, facendogli una buona correzione: e dopo di aver molto bene eſagerato quell'atto, moſtrando d'eſſer in una collera grandiſſima, gli diſſe: che creanze ſon queſte tue? levamiti dinanzi; e in quel mentre ſi cavò una pianella, fingendo di dargli con eſſa in teſta. Ma il giovane a tutte queſte parole, & azioni di Filippo ſtette ſempre con la ſolita allegrezza, non moſtrando ſegno alcuno di diſpiacere; dove per contrario quel, ch' era malinconico moſtrava nel volto di ſentir grandemente quella mortificazione, ancorchè non cadeſſe nella perſona ſua. Ma, non baſtando queſto, il Santo comandò al giovane, che ſi levaſſe il mantello di doſſo, dicendogli, che non meritava portarlo. Alle quali parole il giovane riſpoſe, che ſua Riverenza era padrone, e ch' eſſo andava volentieri ſenza mantello, non ſolo perchè non era degno di portarlo, ma perchè non avea freddo: maſſimamente, ſoggiunſe, avendo io mangiato molto bene queſta mattina. Gli fece poi fare il Santo molte altre leggierezze, nelle quali il giovane ſtette ſempre con la ſolita allegrezza, e con prontiſſima obbedienza. Finalmente Filippo lo licenziò, guardandolo con un'occhio fiero, ſenza moſtrargli alcun ſegno di amorevolezza; e quegli all'incontro ſi moſtrava ſempre allegro, e più paziente che mai. Partiti poi, che furono, e arrivati a piè delle ſcale, gli fece richiamare; e quando il Santo vide arrivare quel giovane, gli corſe incontro, e abbracciandolo, ſe lo ſtrinſe al petto, facendogli ſtraordinarie carezze, dandogli alcuni grani benedetti, ed altre coſe divote; e nel partir gli diſſe: figliuolo perſevera pur in coteſta allegrezza, perchè queſta è la vera via di far profitto nelle ſante virtù.

Non gli piace lo ſpirito buffone.

9 Contuttociò, ſe bene gli piaceva tanto l'allegrezza, non gli piaceva però la diſſoluzione, dicendo, che biſognava ſtar molto avvertito di non diventar diſſoluto,

to, e dare (com'ei dicea) nello spirito buffone; essendo che le buffonerie rendono la persona incapace di ricever da Dio spirito maggiore, e spiantano quel poco, che si è acquistato.

Non vuole, che i giovani stiano in ozio.

10 Procurava ancora, che stessero sempre occupati, onde alle volte avrebbe comandato loro, che gli spazzassero la camera, rifacessero il letto, e trasportassero un tavolino da un luogho ad un altro, che si mettessero ad infilzare qualche corona, o tesser ghirlande di fiori, o leggessero qualche libro: e finalmente, a chi comandava una cosa, a chi un'altra, purchè non istessero in ozio, cosa a lui tanto nemica, che non fu mai trovato, che non facesse qualche cosa.

Vuole, che più frequentino la confessione, che la comunione.

11 Volea di più, che si confessassero spesso, ma non già, che così spesso si comunicassero; e molte volte, per insegnar loro la virtù dell'umiltà, gli facea preparare con ogni diligenza per comunicarsi, comandando loro, che facessero divozioni particolari a questo effetto, e la mattina poi, quando voleano andare alla Comunione, glie la prolungava per un'altra volta, assegnando loro altre divozioni: e così li trattenea infino a tanto, che avesse giudicato esser bene, che si comunicassero. E di ciò dava questa ragione; perchè, diceva egli, il Demonio nel giorno della Comunione suol dare maggiori assalti, e più gagliardi, che negli altri: a' quali, se i giovani non fanno resistenza, vengono a fare maggior ingiuria al Sagramento.

Quello, che osservava nel far comunicare i giovani.

12 Perciò diceva a coloro, che si comunicavano, che si preparassero più del solito alle tentazioni, perchè il Signore non vuole, che si stia ozioso; oltre che volea, che si accostassero a quella mensa assai desiderosi di quel sacro Cibo; che però, quando gli domandavano licenza di comunicarsi, diceva loro: *Sitientes, sitientes venite ad aquas*. Per il medesimo effetto, quando si avevano da comunicare, voleva, che glie lo dicessero quattro, o cinque giorni innanzi; e quando si erano comunicati, per alcuni giorni faceva lor fare qualche altra cosa particolare più del solito, acciò cavassero frutto da tanto Sacramento: come, il dire cinque volte il Pater, e l'Ave con le braccia aperte, o recitare qualche Coroncina di quelle, ch'egli insegnava, come si è detto di sopra, o altre simili cose.

Nel tempo del Carnevale fa far loro delle rappresentazioni, perchè non vadano in maschera.

13 Nel tempo poi del Carnevale, per levar loro l'occasione di andar al corso, o alle commedie lascive, era solito di far fare delle rappresentazioni: si come per l'istesso fine introdusse l'andare alle sette Chiese, e il far le conferenze spirituali ne' luoghi aperti, come a Montecavallo, a Sant'Onofrio, o in altro luogo, ch'egli avesse giudicato opportuno: e avendo una volta saputo, che uno di essi era andato in maschera, lo sgridò molto, dicendogli, che avea fatto male, e che vedesse di non andarvi più, e gli fece brugiare la maschera.

In

Ricordi, he dava giovani er mante erſi puri.

14 In oltre, per mantenerli lontani da ogni pericolo d'impurità, dava loro per ricordo, che dopo pranzo non ſi ritiraſſero ſubito in camera ſoli, nè a leggere, nè a ſcrivere, nè a far altra coſa; ma ſteſſero in converſazione: perchè allora il Demonio ſuol dare maggior aſſalto: e che queſto è il Demonio, chiamato nella Scrittura, meridiano, dal quale deſiderava eſſer liberato il S.David. Voleva ancora, che ſi guardaſſero, come dalla peſte, di toccarſi l'un l'altro, ezandio le mani, nè meno burlando (coſa, che in quelli di Congregazione in particolare aborriva in eſtremo) nè permetteva, che ſteſſero inſieme ſoli, non oſtante qualſivoglia ſtrettezza di parentela, o buona indole di coſtumi; dicendo, che ſe bene erano buoni, e non aveano penſiero alcuno cattivo, tuttavia poteano ſorgere.

Bona ragione per a cautela elle donetichezze.

15 Di più non gli piaceva, che li fratelli ſcherzaſſero con le ſorelle di pari età: A queſto propoſito, ſi confeſſava dal Padre Angelo Velli un giovane, il quale avea queſto coſtume di ſcherzare con ſue ſorelle: a cui il Confeſſore, come ammaeſtrato dal Santo, più volte diſſe, che non faceſſe tal coſa: ma il giovane, ch'era buono; ſentendo, che tante volte il Confeſſore gli replicava l'iſteſſo, ſi ſcandalizzò di lui: Laonde una mattina il Padre Angelo gli diſſe: Dimmi figliuolo, tu non ti fai ſcrupolo di queſto, non è vero? Riſpoſe il penitente: Padre nò, che non me ne faccio ſcrupolo alcuno. Soggiunſe il Confeſſore: or và dal Padre meſſer Filippo, e conſigliati con lui. Andò; e Filippo, ſentito il tutto, gli domandò, che coſa ſtudiaſſe? Riſpoſe: Logica. Replicò il Santo: Or ſappi, che il Demonio, come Logico peritiſſimo inſegna a fare l'aſtrazioni, e dire: Donna, e non ſorella. Rimaſe il giovane a quelle parole convinto, nè mai più burlò con le ſorelle, ricevendo inſieme dal Santo rimedio, e forza di metter' in eſecuzione il ſuo conſiglio.

16 In ſomma in governare, e mantener la gioventù lontana da' peccati fù ſingolariſſimo, & ebbe pochi pari all' età ſua: e quello, che dava ammirazione è, che tenea cura di ciaſcheduno in particolare, come ſe non aveſſe avuto alla cura ſua altri, che quello.

Della cura grande, ch'avea Filippo de' ſuoi, quando ſtavano infermi. CAP. VIII.

1 QUando occorreva, che qualcheduno de' ſuoi s'ammalaſſe, andava di continuo a viſitarlo; ed era ſolito, ſubito arrivato, far orazione per lui nell' iſteſſa camera, e farla far ancora a i circoſtanti; e per ordinario, quando erano aggravati, non ſi partiva da eſſi infino a tanto, che, o non fuſſero morti, o migliorati; trattenendoviſi talvolta le notti intere per far la carità alli morienti. Procurava poi, mentre ſtavano infermi, di conſolargli, e di levar loro le tentazioni, che in quel tem-

Quello, che uſava Filippo, quando entrava nella camera degl'infermi.

tempo suol ingerire il Demonio; nel che fu veramente mirabile.

Filippo ajuta Sebastiano Musico in una tentazione di disperazione.

2 Ad un suo penitente, chiamato Sebastiano, il quale era Musico di Castello, uomo di gran virtù, essendo ridotto vicino a morte, apparve visibilmente il Demonio tutto negro, e spaventevole, inducendolo, per quanto poteva, a disperazione: per la qual cosa, Sebastiano tutto impaurito, cominciò, come disperato, a gridare ad alta voce: Ahi misero me, non fos' io mai nato; poichè, perduta ogni speranza, mi conviene adesso andare nelle fiamme ardenti dell'Inferno: guai a me, sventurato me. E gridando in questa maniera due ore continue, senza ricever consolazione alcuna, mandarono pe 'l Rettore della Parrocchia: ma Sebastiano non lo volle nè vedere, nè udire: ma pieno di sdegno rivolgea la faccia altrove, dicendo, che non gli avea fede, e che era dannato, e fuori d'ogni speranza di salute. Finalmente i suoi, non sapendo che farsi, chiamarono il Santo Padre, il quale venendo, posto ch' ebbe il piede su la porta della camera, disse forte, che ogn' uno sentì: Che c' è? che c' è? (parole a lui solite) & entrato dentro, accostato al letto, pose la mano in testa all'infermo, e disse: Non dubitare: e subito l'infermo tutto confortato, cominciò a gridare: il Padre Filippo caccia via i Demonj: I Demonj fuggono, e Filippo li caccia: O virtù grande del Padre Filippo: Viva Cristo, viva Filippo, per cui sono stato liberato dall'inferno; Viva l'Oratorio. E tutto allegro, cominciò a cantar le laudi spirituali, che si cantavano all'Oratorio, e in particolare quella, che comincia: Giesù, Giesù, Giesù; ogn' un chiami Giesù. Dapoi alzate le mani, e il viso al Cielo; Ecco, disse, gli Angeli; ecco gli Arcangeli, e nominando tutt' i Cori Angelici ad uno ad uno, li nomi de' quali non sapea dianzi, per esser persona idiota, nel mese di Settembre, il giorno avanti la festa di S. Michel' Arcangelo, nelle braccia del Santo Padre, rendè lo spirito a Dio.

Ajuta Persiano Rosa, che vicino a morte vede il Demonio in forma di cane.

3 Essendo infermo a morte Persiano Rosa, Padre spirituale di Filippo, di cui abbiamo parlato di sopra, sostenne in quell' ultimo gravissima battaglia dal Demonio: per la qual cosa gridava forte, dicendo. *Tu judica me Deus. Tu discerne causam meam.* E mentre replicava queste parole, si levava a sedere nel letto, facendosi il segno della santa Croce, e si gittava or quà, or là per lo spavento grande, ch' avea. Sopravenne in quello Filippo, e subito che Persiano lo vidde, disse; *Sancte Philippe ora pro me*: e soggiunse: Cacciate via di grazia quel cane così nero, così fiero, che cerca di lacerarmi. Filippo, udendo questo, si gettò immantenente in orazione, esortando i circostanti a dire un Pater noster, & un Ave Maria per lui. Appena ebbe posto le ginocchia in terra, che Persiano cominciò a gridare. Ringraziato sia Dio:

Guarisce molti infermi, e molti aiuta a ben morire, et in particolare libera Gabriello Tana, ch stava in extremis da una lunga e grauissima tentatione. Vit: Volg. lib. 2. c. 8. n°. 40 occorse nel. 1558.

Dio: Il cane si parte; Il cane se ne fugge. Per lo che, levatosi Filippo in piedi, benedicendo con l'acqua santa l'infermo, e la camera; Il Demonio sparve del tutto; e l'infermo il giorno seguente lieto, e tranquillo passò a miglior vita.

Conforta Gabriello Tana in lunga, grave- trazione

4 Gabriello Tana Modanese, giovane di diciott'anni in circa, il quale stava al servizio di Giovanni Ricci, Cardinale di Montepulciano, s'infermò a morte. Fu costui uno di que' suoi primi penitenti; e due anni avanti, che incorresse in questa infermità, s'era dato tutto allo spirito, confessandosi, e comunicandosi almeno due volte la settimana; era sollecito all'opere di pietà, e massimamente a visitare gli Spedali. Or' essendo stato da venti giorni nel letto ammalato gravemente, nè giovandogli medicamento alcuno, e avvicinandosi al fine della vita, gli venne, per tentazione del Demonio, grandissimo desiderio di guarire, dando segni di aver gran paura, e abborrimento della morte: onde trovandosi quivi il Santo Padre, che di continuo lo visitava, l'interrogò, come si sentiva, rispose l'infermo; Io sto tutto allegro, perchè mi pare, che Dio non voglia, ch'io muoja per questa volta; e data questa risposta, pregò il Santo Padre, che volesse fare orazione per lui nella Messa, acciocchè Dio gli desse tempo di far penitenza de' suoi peccati. Il Santo rispose; Sappi, che voglio andar' a S. Pietro in Montorio a dir Messa per te nella Cappella, dove il Santo Apostolo fu crocifisso; e Gabriello desideroso di guarire, gli replicava più volte: Pregate Dio per me, che Dio mi dia tempo di far penitenza. Allora il Santo accortosi della tentazione, come quegli, ch' avea avuto rivelazione della sua morte; Voglio, disse, che tu mi faccia dono della tua volontà; e la voglio nell' offertorio della Messa offerire a Dio; acciocchè, se esso ti chiamasse a se, e il Demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere: Io non ho più volontà, ma l'ho data a Cristo; e così fece. Ordinò poi Filippo a' circostanti, che pregassero Dio per lui, e andò a dir Messa. Detta la Messa, e ritornato dall'infermo, lo ritrovò del tutto mutato, e che con affetto grande dicea spesso quelle parole dell'Apostolo: *Cupio dissolvi, & esse cum Christo*. E preso un Crocifisso in mano, e postoselo al petto, con gli occhi pieni di lagrime teneramente l'abbracciava, e baciava, esortando, e confortando gli amici, che gli stavano intorno, a far da dovero il servizio di Dio, e gittarsi dietro alle spalle le vanità del Mondo, dicendo spesso: Questa vita (credetemi) mi è venuta in odio, vorrei morire per andarmene al Paradiso. Indi rivoltosi al Santo, disse: Infino ad ora, o Padre, vi ho pregato con grandissima istanza per la mia sanità; ma adesso vi prego a far sì col Signore, che quanto prima io esca da questa misera vita. Spese in questi sentimenti tutto il giorno seguen-

te: e volendo la ſera il Santo partir da lui, e ritornarſene a S. Girolamo, dove allora abitava, l'infermo gli diſſe: Io voglio, Padre mio, andarmene al Paradiſo: Pregate ora voi, ch'io ſia conſolato. Riſpoſe Filippo: E ſe a Dio piaceſſe, che tu ſofteneſſi queſto male per lungo tempo, non ti ſottomettereſti tu al ſuo volere? Ed egli: Or che è quello, che odo, Padre mio? Non ſapete, che molte volte vi ho detto, che voglio andar' in Paradiſo a veder Dio, e che non poſſo più ſtare in queſta vita? Pregate adunque il Signore, che innanzi alle cinque ore di notte io me ne vada in ogni modo. Replicò Filippo: Orsù non dubitare, che ſarai conſolato; ma ti avvertiſco, che ti diſponga a combattere valoroſamente, perchè il Demonio ti darà molti aſſalti: onde ricordati, che hai donato la tua volontà a Criſto, e non temere di nulla, ch' egli vincerà per te ogni coſa: e l'avvisò ad una per una di tutte le tentazioni, che gli avrebbe dato il Demonio. Il che fatto ſi partì, per fare più ſpeditamente orazione per lui, ordinando ad alcuni de' ſuoi, tra' quali vi era Giovan Battiſta Salviati, e Franceſco Maria Tarugi, che non l'abbandonaſſero, e aſſiſteſſero lì, e che, occorrendo qualche coſa di nuovo, glie la faceſſero intendere (eſſendo venuto quel giorno a viſitarlo, e conſolarlo con ſermoncini quattro, o cinque volte.) Appena paſsò un' ora, che il Demonio venne a tentar l'infermo di preſunzione, facendogli parere, ch' egli aveſſe meritato aſſai per le ſue opere buone, e che foſſe già ſicuro della ſua ſalute. Il ſegno di ciò fu, che, udendo egli recitar le Litanie, che ſi ſogliono dire nella raccomandazione dell'anima, quando ſentì quelle parole: *A mala morte libera eum, Domine*; ſorriſe, e crollò il capo dicendo: coſui, che ha nel cuore Criſto, non può morire di mala morte. Ma toſto accortoſi dell' inganno, incominciò a gridare; ajutatemi, vi prego, fratelli, con le voſtre orazioni, perchè quello, che ho detto è ſtata tentazione del Demonio. Non ebbe a pena conoſciuta, e ſuperata queſta tentazione, che l'avverſario ſopragiunſe con la ſeconda, cercando d' impedirlo, che non poteſſe proferire il nome di Gieſù, il quale egli tanto deſiderava di nominare, e maſſimamente nel punto dello ſpirare; che però avea pregato gli amici, che in quell' eſtremo glie lo riduceſſero a memoria. Sentendoſi adunque così fortemente impedito, gridava: ajuto fratelli, ajuto, ch' io no 'l poſſo nominare. E domandandogli eſſi, che coſa era quella, che non poteva nominare: Forſe (ſoggiunſero) il Demonio v' impediſce, che non poſſiate nominare il ſantiſſimo nome di Gieſù? Allora l'infermo moſtrò con cenni, che sì, e rivolgendoſi a Giacomo Marmita, Segretario del Cardinale, e penitente di Filippo, ch' era quivi preſente, gli diſſe: Oimè, che

che tentazione è questa, ch'io non possa proferire il nome di Giesù? e se bene molte volte lo proferiva, nondimeno non gli parea di proferirlo: onde i circostanti, che lo confortavano, gli diceano, che lo proferisse col cuore, se non potea con la bocca. Combattuto lungamente da questa tentazione, gli venne un grandissimo sudore: e subito mandarono per il Santo Padre: alla cui venuta, l'infermo divenne tutto allegro, e insieme con lui pronunziò più volte distintamente il nome di Giesù, esprimendolo, e replicandolo in quella maniera, che desiderava; ajutandolo il Santo Padre con mostrargli un Crocifisso, e con affettuose parole, mettendogli in bocca quel santissimo nome. Non cessò però il Demonio, ma con nuovo assalto lo tentò di Fede, dandogli di più speranza, che sarebbe guarito senz'altro; Laonde rivoltatosi a Filippo, diceva: Ajutatemi Padre, che a me pare di non credere; e di non dover ancora morire. Gli disse Filippo: Disprezza figliuolo quest'altro inganno, e dì con me: Credo, credo, le quali parole, ancorchè insieme co'l Santo proferisse benissimo, nondimeno non gli parea, nè di proferirle bene, nè di credere in quel modo, ch' avrebbe desiderato; onde Filippo comandò a'circostanti, che dicessero ad alta voce il Credo, ed a Gabriello, che facesse il medesimo, almeno col cuore, e detto questo, inginocchiatosi, e fatta orazione per lui, subito cessò la tentazione: anzi, respirando alquanto, prese un santo ardire, si che facendosi beffe dell' avversario, l'insultava, dicendo: Io ci voglio credere a dispetto tuo, o vogli, o non vogli, ci crederò in eterno; e così, cessata tutta la molestia, rimase per questa battaglia molto stanco, se bene, per la Dio grazia, vincitore. Finalmente, ricorrendo l'astuto serpente all'ultimo rimedio della disperazione, gli apparve visibilmente: e, ponendosegli avanti gli occhi con aspetto terribile, e fiero, l'impaurì in tal guisa, che si cangiò tutto nel viso, e, con gli occhi spaventati guardando or quà, or là, non trovava per la paura luogo, nè riposo alcuno; onde sconsolato gridava: Oimè misero, quanti peccati, quanti peccati, oimè! Misericordia, o Dio: Cacciate, o Padre, questi cani negri, che mi stanno d'intorno. Allora Filippo gli pose le mani in capo, e parlando col Demonio, gli disse: Hai tu forza, o spirito maligno, di far ripugnanza alla grazia di Dio? Queste mani questa mattina han toccato Cristo; però ti comando da parte sua, che tu ti parta da questo luogo, e lasci stare questa creatura: e subito cessò all'infermo la tentazione. Rivolto poi a Gabriello disse: Confortati figliuolo, e dì; *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, e non temere, perchè se hai peccato, Cristo ha patito, e pagato per te: Entra dunque figliuolo nel suo costato, e nelle sue santis-

sime piaghe, e non aver paura, ma combatti virilmente; che tosto sarai vincitore. Così detto, si pose inginocchioni a piè del letto, e in breve l'infermo lieto, e contento disse: Allegrezza fratelli, allegrezza, che i cani si partono, e il Padre Filippo gli caccia; vedetegli come fuggono furiosamente; e col dito mostrava il luogo dove gli vedeva; e finalmente disse: Abbiamo pur vinto, e voi vi siete a dispetto vostro partiti. Or sì, che potrò liberamente nominare il nome di Giesù; e così tutto confortato, guardando fissamente un Crocifisso, che un degli astanti aveva in mano, orò con tanto fervore, che non vi fù alcuno, che dirottamente non piangesse; e appresso, voltatosi a quelli, ch'erano presenti, diceva loro: O che cose, fratelli, ho veduto con quest' occhi miei! Adesso conosco veramente quel', che ci ha detto tante volte il nostro Padre, che quanto amore si pone alla creatura, tanto se ne toglie al Creatore: Però vi prego, che ponghiate tutto l'amor vostro in Dio. Indi rivoltatosi di nuovo a Cristo, e seguitando l'incominciata orazione: datemi (disse) il Crocifisso in mano, e cominciollo ad abbracciare, e baciare con ogni affetto; e, mosso da gran fervore di spirito, sollevato alquanto il capo, e alzata la mano, disse con voce più chiara, che prima non facea: Viva Giesù per tutto il Mondo: Viva per sempre; e chi potrà già mai separarmi dalla sua carità? E ripigliando il detto, che Filippo gli avea suggerito, dicea con voce assai gagliarda: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem*, cominciando ad insultare con molte parole il Demonio: sì che Filippo, temendo, che per questi affettuosi movimenti non ne venisse più prestamente a morire, gli disse: Non più, Figliuolo, non più; lascia andar' il Demonio, chè tropp' onore gli si fa, mentre si ragiona di lui: Metti pure la tua speranza in Cristo, e nel suo preziosissimo Sangue, imperocchè egli ha vinto in te il Demonio, e lascia fare ad esso; onde il giovane al comandamento di Filippo si tacque, e il Santo fece un sermoncino a tutti quelli, ch' erano presenti dell'amor di Dio, e della bontà sua. Così, svanite tutte le illusioni del Demonio, avendo combattuto valorosamente, tutti quelli, che stavano presenti, credevano, che fosse per arrivare all' altro giorno, per aver parlato sì distinto, e per così lungo tempo; oltre che l' istesso affermavano i Medici. Il Santo nondimeno disse: Non sarà così, perchè, quando si moverà dal sito, in cui ora si trova, subito morrà. E così avvenne; perciocchè, essendo a pena passata mezz' ora, voltandosi Gabriello nel lato destro, dalla cui banda era Filippo, con la faccia sopra le sue mani, nominando il nome di Giesù, allegramente passò di questa vita, rimanendo di tal bellezza nel volto, che pareva un' Angelo di Paradiso.

5 Gia-

Consola Giacomo Marmita coribon-

5 Giacomo Marmita, di cui poco di sopra abbiamo fatto menzione, Segretario dell'istesso Cardinale di Montepulciano, e figliuolo spirituale del Santo; uomo di erudizione, e di prudenza; e sopratutto timorato di Dio, fu sopragiunto da un'acerbissima febbre, da dolori di corpo, ed altri accidenti, e di già ridotto all'estremo; & essendo vicino al transito, e facendo il senso l'uffizio suo, si lagnava assai, nè parea capace di consolazione; per la qual cosa, il Santo, che stava quivi presente, gli disse: Coraggio messer Giacomo, invocate il Signore, e dite. *Deus noster refugium, & virtus, adjutor in tribulationibus*. Rispose l'infermo, *quæ invenerunt nos nimis*. Allora Filippo seguitando di consolarlo, lo ridusse in breve in grandissima quiete, e rassegnazione nella divina volontà, e poco dopo, con edificazione di tutti, rendè lo spirito a Dio.

Ajuta con orazione P. Nicolò Gigli el punto ella mor-

6 Il Padre Niccolò Gigli, Sacerdote della nostra Congregazione, s'infermò gravissimamente, e venuto all'estremo della vita, fù molto combattuto dal Demonio, e per l'orazione di Filippo rimase vincitore della battaglia; il che in questa maniera si vide. Celebrava il Santo Padre la Messa nella Cappella, di cui abbiamo parlato di sopra; e quivi pregava caldamente il Signore per l'infermo: ed ecco che, mentre orava, furono da alcuni Padri uditi per casa rumori grandissimi, come di sassi, e di macigni, che fossero strascinati sopra del pavimento. Or, mentre seguitava il rumore, Filippo, ch'era rimaso solo nella Cappelletta a far orazione, chiamò, alla cui voce corse il P. Pietro Consolino, e il Santo gli disse: Và prestamente, e sappimi dire quello, ch'è di Nicolò. Andò, e trovò, che l'infermo congiungendo le mani, rivolto al Cielo, con affetto grande replicava: *Gratias agamus Domino Deo nostro: Accessit, recessit, victus est*: e, ritornando Pietro dal Santo, gli riferì il tutto, com'era passato, e Filippo disse (com'era suo solito) basta, basta, non occorre altro. Indi a poco andò egli stesso dall'infermo, e quando Nicolò lo vide, guardandolo con occhio pieno d'affetto, gli disse: Deh Padre mio, perchè non vi ho conosciuto molto prima? perchè tanto tardi, o Padre mio? e ciò disse, come quegli, ch'avea provato nel combattimento l'efficacia delle sue orazioni, e più al vivo conosciuto la sua Santità.

Bontà del P. Nicolò Gigli.

7 Fù costui di nazione Francese, e molto lontano dagli affetti terreni, e specialmente de' suoi parenti, le lettere de' quali non volse mai leggere, ma subito venutegli le gittava sul fuoco. Amava sopramodo l'obbedienza: era nemico dell'ozio: stava assiduo al Confessionario, confessando ogni sorte di gente, senza mai stancarsi: fu uomo di grande orazione, e molto mortificato, amatissimo dal Santo Padre; il quale, prima che cadesse infermo, pronunziò il giorno della sua morte. Visse in

Con-

Congregazione vent'anni, e rendè l'anima a Dio alli 14. di Giugno dell'anno 1591. ; morendo con tal opinione di bontà, che l'istesso S. Padre tenea delle cose sue per Reliquia appresso di se.

Carlo Mazzei è liberato dalla tentazione nel punto della morte, con dire: Appello Philippum.

8 Carlo Mazzei, anch'egli penitente di Filippo, infermatosi a morte, poco prima, che morisse, sostenne dal Demonio grandissimi combattimenti, apparendogli, eziandio visibilmente, per indurlo a disperazione, e insieme proponendogli avanti tutto quello, ch'avea detto, o fatto in vita sua: a cui l'infermo non disse altro, se non due volte, *Appello Philippum*. Alle quali parole subito il Demonio perdette l'ardire, e confuso disparve. Disse dapoi il Santo Padre, che, se l'infermo avesse voluto discorrere col Demonio, sarebbe stato ingannato senz'altro, affermando di più, che l'anima di Carlo era andata in luogo di salute; e che con le dette parole s'era liberato dalle mani del Demonio, onde con quest'esempio mostrava il Santo; che il Demonio ha paura del Padre Spirituale.

Filippo terribile al Demonio.

9 Era poi cosa nota appresso i suoi, che nell'entrare, che Filippo facea nelle camere altrui, con dire solamente: Chi è quà? i Demonj fuggivano; e le persone, che vi abitavano, sentivansi libere dalle tentazioni: E molti agonizzanti videro visibilmente, nel comparire il Santo, partirsi il Demonio.

Carità di Filippo verso i suoi persecutori infermi.

10 Ma, per tornare agl'infermi, non solo usò Filippo questa carità verso le persone care, ed amiche; ma anche verso quelli, che lo perseguitavano. E lasciando per ora molti, di cui parlaremo nel capitolo della Pazienza; dirò solo, che essendosi infermata a morte una persona, la quale, tanto contra il Santo, quanto contra un suo penitente, avea fatto tutto quel peggio, ch'avea saputo, Filippo, tornato una mattina da dir messa in Sagrestia, disse ad alcuni, che quivi stavano: Io ho pregato per il tale più del mio solito. Seppero dapoi, che colui s'era messo in letto in quel tempo, che il Santo celebrava: e fu tale l'affezione, che sempre gli dimostrò, che, quando di lui ragionava, per compassione piangeva; che però Dio gli fece grazia di saper nella Messa la sua infermità, acciocchè pregasse per lui.

Ricordi di Filippo in visitare gl'infermi.

11 Finalmente dava in questa materia alcuni avvertimenti; e prima, che quando si visitavano gl'infermi morienti, non si dicessero loro molte parole, ma più tosto s'ajutassero con l'orazione. Di più, che s'avvertisse molto bene di non far il Profeta con dire, che l'infermo morirà, o guarirà, perchè vi erano state persone, che avendo detto; che l'infermo sarebbe morto, quando poi guariva, l'avevano a male, e rincrescevà loro, che la Profezia non fosse riuscita.

Non doversi pregare assolutamente per la vita di alcuno,

12 Ancora talvolta il Santo si lamentava d'aver pregato per alcuni, li quali dopo esser guariti si erano levati dalla buona vita, e an-

Quando visitaua gl'infermi, nell'entrare che faceua in camera, si vedeano bene spesso fuggire i demonij, Vit: Volg. lib. 2. c. 8.

ccetto elle par- orienti.

andati alla cattiva; onde gli rincresceva d'averlo fatto, e diceva: Mai più voglio far' orazione assoluta per la vita di alcuno; ma sì bene ciò volentieri faceva per le donne partorienti.

Filippo libera molti da diverse tentazioni, e travagli CAP. IX.

1 OLtre alla cura, e sollecitudine, che Filippo ebbe sempre verso gl' infermi, tanto nelle cose pertinenti alla sanità del corpo, quanto alla salute dell' anima, non vi era per ordinario persona così tentata, e afflitta, che a lui ricorrendo, non rimanesse libera dalle sue tentazioni, e consolata ne' suoi travagli; e per cominciare da quelle, che s'appartengono all' anima.

Marcello Benci liberato dal Santo da un pericolo di peccare.

2 Marcello Benci da Montepulciano, parente del Cardinal Tarugi, essendo assai travagliato, per conto d'un pericolo, che portava, di cader in peccato, lo conferì più volte col Padre Angelo Velli suo Confessore, il quale disse, che, se volea rimanere libero, andasse per rimedio dal Padre Filippo: alle cui parole obbedendo Marcello, raccontò al Santo distesamente tutta la tentazione, e il pericolo, in cui si trovava: e raccomandandosi con ogni istanza alle sue orazioni, lo pregò, che per l'amor di Dio ne lo volesse liberare; e occorse, che nell' istesso tempo, che parlava seco, si sentì confortare mirabilmente il cuore; e non ebbe appena finito il ragionamento, che si trovò libero totalmente dalla tentazione, nè mai più gli diede fastidio.

Antonio Fantini liberato dal Santo da una tentazione di ammazzar uno.

3 Antonio Fantini da Bagnacavallo povero rigattiere, e penitente anch' egli di Filippo, il quale per trent' anni continuò di confessarsi da lui, e negli ultimi venti si confessava ogni giorno, ed è morto agli anni passati con molta edificazione di chi l'ha conosciuto; trovandosi accasato con la Moglie assai giovane, & essendosi accorto, che un Servitore d'un Gentiluomo, passando sotto la sua finestra, faceva alcune azioni, che non gli piaceano, l'avvisò, che non vi passasse più, perchè se ne saria pentito: ma continuando quel tale di passarvi, Antonio, soprapreso dalla collera, risolvette dentro di se di volerlo ammazzare; e stando in questo pensiero per lo spazio di tre giorni, sopragiungendo la festa, nella quale era solito infallibilmente di confessarsi, e comunicarsi, fece forza a se stesso, e se n'andò dal Santo Padre, e postosi inginocchioni, gli raccontò i mali portamenti di quel Servitore, e la risoluzione, ch' avea fatto d'ammazzarlo. Il Santo, ciò udito, altro non fece, se non che, mettendogli la mano in capo, e ridendo, gli disse: Vatti con Dio; non è niente. Alle quali parole, in un subito Antonio, ancorchè prima fosse tutto travagliato, sentissi ripieno d'allegrezza, e se gli partì ogni tentazione: anzi, quando incontrava quel Servi-

vitore, non sentiva nè anche movimento d'ira contra di esso: e quel, ch' è di maggior maraviglia, l'istesso Servitore non fu veduto mai più passare dinanzi a casa sua.

Libera un Giovane da una tentazione di vendetta.

4 Un Giovane, che di poco tempo era capitato alle mani del Santo, non volea rimettere in modo alcuno un' ingiuria, che gli era stata fatta: e benchè Filippo con diverse ragioni lo persuadesse, stava nondimeno più duro, che mai. Un giorno, vedendo, che altro mezzo non giovava, pigliò un Crocifisso, e con grande spirito gli disse: Guarda quà, e pensa quanto sangue ha sparso questo Signore per amor tuo, e non solo perdonò a' suoi nemici, ma pregò il Padre Eterno, che perdonasse loro; non vedi, povero te, che dicendo ogni giorno il Pater noster, in vece di chieder perdono de' tuoi peccati, tu domandi vendetta? Detto questo, gli comandò, che s'inginocchiasse, e che insieme seco dicesse alcune parole in modo d'orazione a quel Crocifisso: con le quali, esagerandogli il Santo la durezza, e ostinazione del suo cuore, veniva anche a dimostrare quanto fosse grave il suo peccato. Obbedì il Giovane, e s'inginocchiò, e volendo far quell' orazione, non fu mai possibile, che potesse formar parola; ma cominciò tutto a tremare: & essendo stato così per lungo tempo, alla fine si levò in piedi, e disse: eccomi, o Padre, apparecchiato a far l'obbedienza: io perdono ogni ingiuria: vostra riverenza comandi pure quello, che vuole, ch' io faccia, perchè son pronto a dare ogni sodisfazione, come fece.

Libera Pietro Focile da una tentazione di non confessarsi dal Santo.

5 Pietro Focile di sopra nominato, andò un giorno per confessarsi dal Santo, il quale molte volte gli avea comandato alcune cose, e perchè non avea mai obbedito, gli fece un' aspra riprensione: per la quale, il penitente sdegnatosi, disse nel suo cuore: oimè, che cosa è questa? Non vi sarà forse in Roma altro Confessore, che lui? e si partì, e andò per confessarsi altrove: e la prima volta, che si confessò, gli venne una malinconia, e inquietudine di coscienza così grande, che non potea trovar luogo. Passati due giorni, nel terzo il Santo Padre lo mandò, come soleva, a chiamare; e Pietro, solamente nell' udire, che Filippo lo domandava, riebbe l'allegrezza; e andatosene da lui, nel vederlo, se gl' intenerì il cuore di tal sorte, che gittatosegli a' piedi, pianse dirottissimamente; e Filippo lo pigliò per la testa, e se l'accostò al suo seno, e gli fece dolcemente la correzione: a cui Pietro disse: Padre, non vi voglio mai più disobbedire; e vi prometto d'osservar' infallibilmente co' fatti tutto quello, che ora vi prometto con le parole: rimanendo consolatissimo.

Libera Elisabetta Contessa da una grave tentazione.

6 Elisabetta Contessa da Città di Castello, avendo una grandissima tentazione, che le era durata tre, o quattro mesi, fu consigliata dal suo Confessore a confe-

ferirla con S. Filippo, il quale ſolamente vedendola diſſe: Oh povera donna; voi avete una tentazione delle maggiori, che poſſa venire a perſona ſpirituale: e le ſcoprì tutte le ſue tentazioni, dicendole: Tu hai queſto, e queſto. Alle quali parole rimaſe ella tutta maravigliata: maſſimamente ch' erano coſe, che non le potea ſapere, ſe non Dio, e il Confeſſore. Finalmente il Santo, ponendole la mano in capo, le diſſe: Orsù non dubitate, voglio dir Meſſa, e pregar Dio per voi; e, tremando al ſolito ſuo, ſi partì dal confeſſionario; e ſubito Eliſabetta ſi ſentì libera dalla tentazione, nè mai più le diede faſtidio. La mattina ſeguente il Santo chiamò la medeſima donna, la quale ſtava in Chieſa, e le diſſe; Non ti ho fatto un buon ſervizio? Et ella riſpoſe di sì (eſſendole già partita la tentazione) ed il Santo replicò; ogni volta, che ti viene la tentazione, ritorna da me.

Muzio Achillei, incando ippo cor vi- ıte, è li- ·ato da perico- di mor·

7 Muzio Achillei Sacerdote di S. Severino nella Marca, quando era giovane ſi confeſsò dal Santo Padre nella Chieſa di San Girolamo della Carità; e perchè, mentr' ei ſi confeſſava, Filippo gli ſcoperſe alcuni ſegreti del cuore, il giovane gli preſe grandiſſima divozione, e d'allora in poi lo ſtimò talmente, che non facea coſa, ancorchè foſſe tornato alla Patria, che per lettere non la conferiſſe con lui; anzi gli avea tanta fede, che ſi raccomandava ad eſſo, ezian. dio vivente, come ad un Santo canonizzato; ed una volta, che dal paeſe veniva a Roma, ſtando per cadere da una rupe nel Tevere, dalla quale, ſe foſſe caduto, non ſi ſarebbe mai più ſaputo nulla de' fatti ſuoi, raccomandandoſi di tutto cuore a lui, che, come ho detto, ancor viveva, ad un tratto ſi trovò, non ſapendo egli ſteſſo in che modo, fuori di quel pericolo. Or queſto buon Sacerdote afferma, che ogni volta, ch' egli era tentato di qualſivoglia coſa, e che con la mente ſi raccomandava al Santo Padre, ſubito ſi trovava libero dalla tentazione, e con la conſcienza tranquilla.

La Meſſa, la confeſſione, l'orazione, e il nome di Filippo toglie via le tentazioni.

8 Altri dicono, che ogni volta, che il Santo udiva le lor confeſſioni, o che mettea loro le mani in capo, o vero poneano in eſecuzione i rimedj da lui inſegnati, ne riceveano infallibile alleggerimento, e conſolazione nelle loro tentazioni. Franceſco Maria Tarugi, avendo una grandiſſima tentazione d'accidia, la manifeſtò al Santo, il quale allora era in letto; il Santo fece ſubito orazione tanto affettuoſa per lui, che ſi alzava un palmo dal letto, e dopo gli diſſe; Come ſtai Franceſco Maria? Riſpoſe; Padre, bene; Io non ſtetti mai meglio. Similmente, eſſendo Agoſtino Boncompagni nell' età di anni 18. travagliato da alcune tentazioni, il Santo gli diſſe, che veniſſe alla ſua Meſſa, e che voleva comunicarlo; ſervì la Meſſa al Santo, il quale lo comunicò, e gli ſi partirono le tentazioni. Finalmente alcuni con-

fessano, che solo col nominare il suo nome, si trovavano liberi da quelle. Talvolta ancora dava loro leggiermente qualche guanciata, dicendo; Io non batto te, ma il diavolo; e così facendo, si partivano li mali pensieri.

Giulio Petrucci è liberato da un travaglio, solo con raccontarlo a Filippo.

9 Liberò anche molti da' travagli, che sogliono occorrere alla giornata negli affari del mondo. Giulio Petrucci nobil Sanese, che fù poi messo dal Santo al servizio di San Carlo, si ritrovava in un grandissimo travaglio: e perchè aveva inteso la bontà, e santità di Filippo, andò a confessarsi da lui, con certa speranza d' esserne liberato, come avvenne: imperocchè, subito, che gli ebbe raccontato il suo rammarico, si trovò liberato da quello, come se non avesse mai avuto travaglio alcuno: sopra la qual cosa, facendo egli riflessione, fece di lui maggior concetto, e si sottopose in tutto, e per tutto alla sua obbedienza; dalla quale non si partì mai insino, che il Santo visse: e dapoi fino all' età decrepita frequentò sempre gli esercizj dell' Oratorio, con grand' edificazione di chi l'hà conosciuto.

Il simile occorre ad Antonia Caracci.

10 Al tempo, che fu assunto al Pontificato Sisto V. due Speziali, cioè Bernardino Cotta, e Gherardo Caracci contrastavano insieme per ottener la Speziaria del Papa: e una sera furono per ammazzarsi l'un l'altro: onde la sorella di Gherardo, chiamata Antonia, se n'andò dal santo Padre, e raccontogli il fatto: a cui Filippo, mostrando di non attender più che tanto alle sue parole, disse; basta: vattene a casa, e non dubitare, che sarai contentata; e poi celebrò Messa, alla quale stette Antonia presente: e quindi tornata ella a casa, trovò il fratello, che con sodisfazione della parte aveva ottenuta la Speziaria, ed erano finite le contese.

Filippo libera Giovanni Battista Magnani da un travaglio gravissimo.

11 Giovan Battista Magnani, Foriere di Gregorio XIII. avendo perduto nel giuoco molte centinaja di scudi, e essendo mezzo disperato, il Santo Padre, se bene non lo conoscea, nè mai l'avea veduto, incontrandolo a Corte Savella, lo prese per la mano, e gli disse con sentimento grande: Non vi disperate, che Dio v' ajuterà: Voglio, che vi confessiate, e vedrete la grazia di Dio. Lo menò a San Girolamo, e lo confessò, e quando gli pose la mano in capo, immediatamente Giovan Battista si sentì allargare il cuore, e trovossi libero da ogni affanno; della qual cosa maravigliandosi, andava dicendo con tutti: Veramente il P. Filippo è un gran Santo.

Libera Boezio Giunta con alzar gli occhi al Cielo.

12 Boezio Giunta Chierico di Sinigaglia, stando anch' egli in un travaglio grandissimo, andò a S. Girolamo della Carità per confessarsi, e trovando il Santo al Confessionario, se gl'inginocchiò avanti per far la confessione: subito, che Filippo lo vidde, ancorchè per altro non lo conoscesse, fatto che il penitente si ebbe il segno della Croce, alzò gli occhi

chi al Cielo, e disse: Signore questa è un'anima molto tribolata: e solo con queste parole il penitente si trovò consolato, e libero da ogni travaglio.

Consola in l'orazione un chierico, Padre di lui era dato in mano de' Banditi.

13 Un'altro Chierico Romano, chiamato Bartolomeo Mantica, che stava al servizio di Cesare Baronio per correttore della Stampa, ebbe nuova, come suo Padre era dato in mano de' banditi: onde tutto afflitto se n'andò alla Chiesa nuova a farlo sapere a' Padri, acciocchè facessero orazione per lui, e trovò, che il Santo, avendo detto Messa, appunto si spogliava; e con questa occasione gli raccontò la disgrazia occorsagli nella persona di suo Padre; a cui il Santo disse, che non dubitasse, perchè suo Padre non averebbe avuto male alcuno. Il giorno ritornò Bartolomeo da Filippo, e gli disse aver' avuto nuova, come i Banditi aveano messo mille, e cinquecento scudi di taglia sopra la persona di suo Padre; e che quando non gli avesse pagati, lo voleano ammazzare, avendogli prefisso il termine di pochi giorni. Il Santo, ciò udito, si turbò grandemente, e disse fra se stesso; bisogna consolare questo pover' uomo, il quale non può pagare nè anche cento scudi, non che mille; e poi rivoltatosi al Mantica, soggiunse: Fate far'orazione a' Cappuccini. Rispose, Padre, l'orazione si è fatta fare. Replicò Filippo con volto allegro: Tornate a far fare orazione, che Dio ve lo renderà senz' altro, e sarete consolato, come avvenne; imperocchè, indi a pochi giorni ebbe nuova, che suo Padre era stato con un modo mirabile liberato dalle mani de' Banditi, senza detrimento nella persona, e senz' aver pagato denaro di sorte alcuna: e così Bartolomeo, quando meno se lo pensava, rimase tutto consolato.

Consola una Signora grande con scriverle una lettera.

14 Una Signora di casa Serenissima, ritrovandosi in un grandissimo travaglio, ch'era durato più di dieci anni, con iscriverle solamente Filippo una lettera per sollevarla di quel fastidio, sentissi talmente consolata, che'ella medesima ebbe a dire: Dapoi, che ho letta la lettera del P. Filippo, mi trovo di modo contenta dell'esser mio, che non lo cambierei con qualsivoglia Regina del Mondo.

Consola una Gentildonna con farle il segno della Croce.

15 Prudenza Diaz Romana, ritrovandosi con alcuni disgusti grandi, i quali le cagionavano un fastidio, e inquietudine d'animo insopportabile, che non potea, nè leggere, nè recitare le sue solite orazioni; e quando andava a confessarsi non rimanea niente consolata; essendo divenuta impaziente, e in fastidio a se stessa, fu mandata dal suo Confessore a conferire questa tribolazione col S. Padre: a cui, nell' accostarsi ch' ella fece al confessionario, prima che dicesse parola, Filippo narrò per l'appunto tutto quello, ch'ella aveva in animo di raccontargli, e, mettendole la mano in capo, recitò alcune orazioni; e segnandola in fronte la mandò via. In un tratto se le partì ogni fastidio,

rimanendo consolatissima, e libera da ogni impazienza, e inquietudine d'animo.

Consiglia un Nobile a far alcune devozioni, e lo solleva ne' suoi travagli.

16 Un' altro nobile Romano, quando aveva qualche travaglio, e persecuzione (che n'ebbe molte) sempre le conferiva col Santo, ed egli sempre gli rispondeva: non dubitare, abbi fede in Dio; e gli faceva dire il Credo, e un Pater, ed Ave per le persone, che lo perseguitavano: e sempre gli riusciva quello, che il Santo gli diceva.

Consola Livia Vestri con dirle solo: non è niente.

17 Il simile occorse a Livia Vestri Orsina, la qual', essendo stata travagliata da un pensiero per sei mesi continui, nè trovandoci rimedio, fu mandata dal Confessore al Santo Padre; ed egli, udito il travaglio, con dirle solamente; non è niente, subito le tolse dall' animo ogni perturbazione.

Libera da un travaglio Camillo Panfilio.

18 L'istesso avvenne a Camillo Panfilio, ch', essendo stato tutt' una notte senza poter dormire per conto d'un suo negozio, parendogli mill'anni di conferirlo col Santo, subito, che la mattina Filippo lo vide, gli disse: o Camillo sappi, che tutta questa notte sono stato teco per consolarti: e a queste parole se gli partì ogni disturbo, e il negozio riuscì per appunto, come desiderava.

Detto del Cardinal Panfilio.

19 Finalmente Girolamo Cardinal Panfilio, fratello del sopradetto Camillo, dice del Santo queste parole: In tutte le mie occorrenze mi raccomandavo a Filippo, e col consiglio, e orazione di lui, mi trovavo libero da ogni travaglio; di modo che, quando egli mi ajutava, io mi tenea sicuro, e non temea di nulla.

Gratitudine dovuta a Dio per i benefizj ricevuti.

20 Aggiungerò solo, che a quelli, ch' erano stati liberati da tentazioni, o da qualsivoglia altro travaglio, raccomandava sommamente la gratitudine, sapendo quanto l'uomo sia scordevole delle grazie, ricevute da Dio; e però ad un suo penitente, il quale aveva ottenuta una grazia segnalata, comandò, che in ringraziamento di quella recitasse ogni giorno l'Officio della Croce, e quello dello Spirito Santo per tutto il tempo della vita sua.

Filippo libera molti da malinconie, e scrupoli; e quanto fosse suo proprio il consolare. CAP. X.

Filippo libera un Nobile da un' umore di esser spiritato.

1 FU in oltre Filippo singolarissimo in toglier via le malinconie, e gli scrupoli; cosa così difficile da curarsi. Stava ritirato un nobile Romano nel Convento di San Gregorio per conto d'una questione: e occorse, che un giorno fu portato a seppellire in quella Chiesa un morto, dietro a cui andava uno spiritato: e, finite l'esequie, si mise il Gentiluomo per curiosità ad interrogare quello spiritato: il quale, dopo alcuni ragionamenti, con un modo straordinario, e spaventevole, gli disse in faccia: sei spiritato ancor tu. A queste parole entrò così fiera paura, e malinconia addosso a quel Gentiluomo, che, dubitando di

di non eſſer veramente ſpiritato, ſi riduſſe a farſi ſcongiurare; e talmente gli s'impreſſe quell' umore, che, domandato da chi lo ſcongiurava, come ſi chiamaſſe, riſpondea con diverſi nomi di Demonj, ſecondo che gli veniva in fantaſia; dando anche molti altri ſegni, che ſogliono dare gli ſpiritati; ſi che dal Sacerdote, che lo ſcongiurò alcune volte, fu giudicato, che veramente aveſſe gli ſpiriti addoſſo. Ma perchè con lo ſcongiurare creſceva il ſuo male, aumentando l'umor malinconico, ſi miſe poi in mano di quattro Medici de' principali di Roma; i quali, ancorchè gli faceſſero moltiſſimi rimedj per purgargli quell' umore, ed in particolare per fargli tornar il ſonno, per difetto di cui, come per altri accidenti, ſi era ridotto, che non avea, ſe non la pelle, e l'oſſa; nondimeno non fu mai poſſibile di trovar coſa, che gli giovaſſe. Ond' eſſo, laſciati da parte i Medici, andò un giorno a Torre di ſpecchi a viſitare una ſua Zia, che ſtava in quel Monaſterio, e le raccontò tutt' il ſucceſſo della ſua infermità; e quelle Madri lo perſuaſero a conſigliarſi col Santo Padre. Ma, perchè era giovane di Mondo, e non ardiva andare da lui, ſua Zia inſieme con un' altra di quelle Madri pregarono il Santo, che per grazia voleſſe trasferirſi inſino alla caſa del Parente. Filippo adunque andato da lui, con ogni libertà gli diſſe, che non era altrimenti ſpiritato, e lo fece cantare un pezzo col P. Antonio Gallonio per deviarlo da quella fantaſia, comandandogli appreſſo, che ſi laſciaſſe rivedere alla Chieſa Nuova, come fece: e il Santo con le ſolite carezze lo preſe per la teſta, e ſe l'accoſtò al petto, dicendogli: come ti ſenti? & egli ſentendoſi conſolare, riſpoſe: Padre ſon guarito. Gli fece poi fare una Confeſſione generale: e perchè, quando il Gentiluomo dimorava con Filippo, ſtava allegro, e contento, cominciò ad andar da lui ogni giorno, e trattenerſi ſeco le ore intiere, co 'l qual mezzo a poco a poco, ſenza altri rimedj di medicine, o di ſcongiuri, diventando perſona di ſpirito, ricuperò la priſtina ſanità, ſeguitando dapoi con molto affetto gli eſercizj dell' Oratorio.

Di notte, mentre dorme lo libera del tutto.

2 Non voglio laſciar di raccontare, come, mentre queſto Gentiluomo facea la Confeſſione generale, dicendo, che non potea levarſi queſta immaginazione d'eſſere ſpiritato; il Santo gli diſſe: non dubitare, che ti ſcongiuro io la notte. Una notte il Penitente s'inſognò, che, ſtando con le fauci aperte, gli uſciva una grandiſſima moltitudine di Demonj dalla bocca; e in quello ſvegliandoſi, gridò, Gieſù; rimanendo da indi in poi libero da ogni travaglio; per la qual coſa, riferendo il giorno ſeguente il ſucceſſo al S. Padre; eſſo, mettendogli la mano in teſta, gli diſſe; *Vade, & noli amplius peccare*.

Libera Domenico

3 Domenico Saraceni, Medico

Saraceni, e un' altro da una grave malinconia.

co in que' tempi famoso, fu sopragiunto da sì terribil malinconia, che, non trovando egli stesso rimedio alla sua infermità, nè giovandogli li medicamenti, che da altri Medici gli venivano preparati, deliberò (conceputa una viva fede di dover guarire per i meriti di Filippo) di andar da lui; il quale, ricevendolo con molta carità, gli disse: non dubitare, che tu guarirai senz' altro; e a queste parole Domenico subito sentì alleggerirsi il male, e non vi facendo altro rimedio, si ritrovò libero da ogni malinconia; e, tornato nella prima sanità, confermò con giuramento essere stato miracolosamente guarito. Quasi l'istesso avvenne ad un Personaggio de' principali della Corte, che, essendo caduto anch' egli in una malinconia grandissima, Filippo lo consolò, con dirgli solamente: non ti disperare.

4 Quanto agli scrupoli, troppo lungo sarei, s'io volessi distendermi in raccontare le persone, che liberò, e li modi, co' quali era solito liberare. Mi basteranno i seguenti casi per consolazione di coloro, che sono da' scrupoli travagliati: prendendo da quelli occasione di raccomandarsi a lui in simili occorrenze.

Libera uno, che, dagli scrupoli travagliato, non potea confessarsi.

5 Giuliano Fuscherio, Sacerdote in S. Girolamo della Carità, e uomo di buonissima vita, aveva un penitente, che per gli scrupoli era ridotto a tale, che non potea confessarsi; e avendolo mandato a diversi, per vedere se in qualche modo l'avessero potuto ajutare, non li govando cosa alcuna, si risolvette finalmente di mandarlo al Santo Padre, il quale, vedendo il penitente, gli disse: Figliuolo, tu patisci tentazione dal Demonio, io ti conosco molto bene; ma stà di buona voglia, che rimarrai sodisfatto; e, fattegli molte carezze, l'abbracciò; e perchè vedeva il tutto procedere da spirito di superbia, per cui il Demonio gli avea afferrato il cuore, per confondere il nemico, e umiliare il penitente, e in conseguenza liberarlo dagli scrupoli, gli disse in presenza del Padre Fuscherio: Direstì tù i tuoi peccati forte a tutti due noi insieme? Rispose il penitente, Padre sì, son contentissimo; perchè non rimango, nè per timore, nè per rispetto umano, ma solamente, perchè non posso esprimermi. Allora Filippo, inginocchiati, disse, in mezzo a tutti due, e comincia pure a raccontare i tuoi peccati; il che eseguito dal penitente, gli soggiunse: Bagia la terra a confusione del Demonio; e, baciata la terra, in un tratto se gli levò ogni scrupolo, rimanendo del tutto libero, e confessandosi dapoi senza veruna difficoltà.

Fà dire i scrupoli pubblicamente nel refettorio.

6 Soleva ancora molte volte il Santo, per rimediare ad alcuni suoi, ch'erano scrupolosi, mandargli pubblicamente nel Refettorio della Congregazione mentre si mangiava, e facevà, che inginocchioni si accusassero pubblicamente de' loro scrupoli.

Libera un' altro, che

7 Federico Cardinal Borromeo

on potea
ir l'Offi-
io.

meo riferisce, che un ecclesiastico pativa molti scrupoli nel recitar l'Officio, ed ogni giorno andava di mal'in peggio. Finalmente, quasi che disperato d'ogni rimedio, se ne andò dal Santo Padre, il quale, con promettergli solo di pregar Dio per lui, lo licenziò: e, ritornato quel tale a casa, si pose a dir l'Officio, e lo recitò con sua gran maraviglia senza impedimento; e per l'avvenire non fù più travagliato da' scrupoli.

imedj, e
ocumen-
, che da-
a contro
i scrupo-

8 Dava poi Filippo diversi rimedj, e documenti in questa materia. Principalmente dicea, che, quando una persona scrupolosa avea risoluto una volta di non aver consentito alla tentazione, non dovea di nuovo star'a discorrervi sopra, se consentì, o non consentì; perchè molte volte con simili pensamenti si suscitano le medesime tentazioni. Ma perchè molti sogliono esser molestati da' scrupoli, per non sapere se hanno consentito alla suggestione, o nò, massimamente ne' pensieri, dava due regole. La prima, che la persona considerasse, se nella tentazione ebbe sempre vivo l'amore alla virtù contraria a quel vizio, di cui era tentato, e odio contra il medesimo vizio; perciocchè in tal caso, aveva sufficiente congettura di non aver' acconsentito. La seconda, che considerasse, se giurerebbe d'aver' acconsentito alla tentazione, o nò; presuppoſto però, ch'ei sapesse esser gravissimo peccato il giurare cosa dubbia per certa: perciocchè, quando ei non avesse giurato, era ottimo segno, che non avea consentito. Di più, oltre al rimedio ordinario del rimettersi in tutto, e per tutto al giudizio del Confessore, ne dava un'altro, che era di esortar'i suoi a disprezzar gli scrupoli; onde a simili persone vietava il confessarsi così spesso; acciocchè in quel modo s'avvezzassero a non vi far riflessione, nè porvi cura: sì come per l'istessa cagione, quando nel confessarsi entravano in scrupoli, solea mandargli alla Comunione, senza volergli ascoltare. E generalmente dicea, che questa era un'infermità, che sol far tregua, ma rare volte pace; e che la sola umiltà ne riportava vittoria.

Le mani di Filippo apportano consolazione.

9 Era poi così proprio di Filippo il consolare alcuni, che non solo le parole, e le maniere diverse, che usava, ma ogni cosa di suo apportava consolazione. Primieramente le sue mani (in cui tenea sempre, o libri spirituali, o corone) dovunque toccavano, apportavano refrigerio, e conforto: Onde Tiberio Ricciardelli, altre volte nominato, afferma, che quando il Santo gli tirava i capelli, sentivasi rallegrare il cuore; e se aveva qualche tentazione più non la sentiva; e il Cardinal Baronio riceveva gran sollevamento quando Filippo gli dava degli schiaffi; che però Ottavio Cardinal Bandino si gloriò anch'egli d'aver ricevuto, mentr'era giovanetto, uno schiaffo dal Santo: e Francesco Pucci da Palestrina dice, che quando gli toccava il capo, sentiva

tiva tale abbondanza di ſpirito, che per allegrezza gli balzava il cuore, e l'iſteſſo aſſerivano que'giovani, che andavano a confeſſarſi da lui; sì che vedeanſi molto bene verificare in Filippo quelle parole della Cantica: *Manus illius tornatiles aureæ, plenæ hyacinthis.*

Il tatto del Santo quanta allegrezza recaſſe.

10 Pellegrino Altobello, Canonico di S. Marco in Roma, dice le ſeguenti parole: Io avea tanta ſodisfazione nell'animo mio, quando ragionavo con lui, che non me n'aurei voluto partire giammai: e ogni volta, ch'ei m'incontrava per iſtrada, ſempre mi pigliava con le ſue mani il viſo, dicendomi: Come ſtai? e che fai? e mentre facea così, io mi ſentiva tutto conſolare; e pareami, che le ſue carni gittaſſero ſoaviſſimo odore. Una volta trà l'altre m'incontrò al Palazzo del Cardinale Sforza, e ſubito che mi ſi avvicinò, con le ſolite carezze mi poſe le mani al viſo, dicendomi: Che ſi fà San Pellegrino? e in queſto mi laſciò tanto allegro, e nell'animo mio con tanto giubilo, e ſodisfazione, che per l'allegrezza io non ſapea dove mi andava.

La camera di Filippo rallegra chi vi s'accoſta.

11 Oltre a ciò, non ſolo la ſua perſona, ma la ſua camera apportava così gran guſto, che i ſuoi ſe ne ſervivano per ordinario rimedio nelle loro perturbazioni. Marzio Altieri era da tanta allegrezza ſoprapreſo con lo ſtar quivi, che dicea: la camera di Filippo non è una camera, ma un Paradiſo terreſtre. Il medeſimo affermò Giulio Benigno Arciveſcovo di Teſſalonica, il quale andava frequentemente da lui: e Federico Cardinal Borromeo ne prendea tal conſolazione, che, ancorchè non aveſſe a trattare col Santo coſa alcuna, tenea nondimeno per ſomma grazia il dimorarvi con la ſola preſenza. Aleſſandro Cardinal di Fiorenza, che fù Leone XI. vi veniva più volte la ſettimana: dimorandovi bene ſpeſſo cinque, e ſei ore per volta: e dicea ſovente a' ſuoi di non poter ſopportare, che ſonaſſero le ventiquattr'ore, parendogli, che troppo preſtamente foſſe paſſata la giornata. Anzi molti, con lo ſtare ſolamente alla porta della ſua camera ſenza entrar dentro, ſentivanſi alleggeriti da'loro travagli: che però Fabrizio de' Maſſimi, quando ſentiva qualche faſtidio di mente, ſe n'andava quivi, e ſolo con queſto rimedio ſe gli partiva ogni perturbazione: e perchè ſi era preſo queſto per uſanza, occorſe, che un giorno ve lo trovò Agoſtino Cardinal Cuſano, e domandandogli perchè non entraſſe, Fabrizio riſpoſe, che gli baſtava di ſtar ſolamente alla porta di Filippo per eſſer' intieramente conſolato. E Nero del Nero, eziandio quando era travagliato, con andarſene ſolamente nella camera, dove aveva abitato Filippo, ſentivaſi ſubito rallegrare il Cuore.

La ſola preſenza di Filippo conſola.

12 Vi furono poi di quelli, che ſentivano ritornarſi la perduta allegrezza, ſolamente con mirar Filip-

lippo nel volto: e Monte Zazzara afferma, che, trovandosi in travaglio, solo col comparirgli avanti, sentivasi consolare; ancorchè Filippo non gli dicesse parola alcuna; e Ridolfo Silvestri, che fu Medico di Gregorio XIV. dice di non aver sentito mai gusto maggiore di quello, che sentiva, quando stava appresso del S. Padre: nè vi sono mancati di quelli, che con-sognarsi solo di star con lui, ricevevano conforto particolare. In somma fu Filippo di consolazione, e di refrigerio a tutti coloro, che in qualche modo a lui ricorreano ne' loro travagli.

Dell'Elemosine, che Filippo facea. CAP. XI.

Filippo visita i poveri infermi, e provede loro di quello, che bisogna.

1 NOn solo procurò Filippo con la sua carità d'ajutare il prossimo nell'anima, il che era quello, che principalmente pretendea; ma, insin dove si stesero le sue forze, cercò d'ajutarlo ancora ne' bisogni temporali. Per la qual cosa, quando visitava infermi, che fossero poveri, era solito portar loro elemosine, non solo di denari, ma ancora di tutte quelle cose, che faceano a proposito per le loro infermità: Nè aspettava di esser chiamato, ma egli stesso procurava d'intendere dove stessero pover'uomini, e povere donne, portando loro molte volte nelle proprie vesti, e nel seno diverse cose da ristorargli; caminando a tutte l'ore, e in ogni tempo, per eseguire quel tanto, che facea bisogno; e più volte portò memoriali al Papa, e fece altre fatiche per poveretti, e persone, che quasi non conoscevа.

Vede in ispirito le necessità altrui.

2 Era così grande in lui quest'affetto di carità, che spesso Dio gli facea grazia di vedere in ispirito le necessità altrui; onde, essendo venuto in povertà un certo musico di Castel Sant' Angelo, ogni volta ch'avea bisogno, il Santo Padre gli sovveniva, senza che fosse avvisato di cosa alcuna; e il simile fece ad Antonio Fantini, di sopra nominato; a cui, andandosi a confessare secondo il solito, e ritrovandosi in un grandissimo bisogno, diede sedici scudi, senza ch'esso gli dicesse nulla; come parimente fece ad un Nobile ridotto in estrema povertà, al quale provvidde di vitto, e di vestito per molto tempo. Nè facea Filippo elemosine di poco momento, ma di somme grosse, tanto di denari, quanto d'altre cose; che però, avendogli una Signora grande donato un paramento di stanze, subito lo fece vendere, e diede il prezzo per l'amor di Dio.

Ajuta le famiglie intiere di vitto, e vestito.

3 Ajutava poi non solamente questo, o quel particolare, ma le famiglie intiere: e trovandosene una frà l'altre, dov'era la madre con quattro figliuoli piccioli, e l'avola, così poveri, che non aveano avviamento di sorte alcuna, nè per mangiare, nè per vestire; Filippo gli governò per lo spazio di quattr'anni, provedendo loro giornalmente da vivere: e dando talora insino a diciotto, e venti

scudi per ajutarli in altri bisogni.

Ajuta la famiglia di Vincenzo Miniatore.

4 Alla moglie di Vincenzo Miniatore, del quale parlaremo altrove, donna di gran bontà, essendo rimasa vedova, e carica di sei figliuoli, Filippo providde di tutto quello, che bisognava, tanto per mangiare, come per vestire: e ad una di esse diede tutto l'acconcio per monacarsi.

Ajuta la famiglia di Gabriella da Cortona.

5 A Gabriella da Cortona, donna molto onorata, e da bene, essendo morto il marito, il Santo Padre sovvenne la sua famiglia di tutto quello, che le fu di bisogno: e, avendo una figliuola, glie la maritò. E come che procurava sempre di guadagnare, e far guadagnare altrui, facendosi le nozze, vi andò, e menò seco Cesare Baronio, Francesco Maria Tarugi, e Gio: Francesco Bordini: dove, mentre si faceva il banchetto, comandò a Cesare Baronio, che in vece di lezione cantasse il Miserere.

Mortificazione, che diede Filippo al Baronio.

6 Ma benchè Filippo fosse caritativo con tutti, nondimeno con le povere zitelle era molto più liberale, che con gli altri. Rimasero senza ajuto veruno alcune nipoti di Giovanni Animuccia: e il Santo diede loro d'elemosina seicento scudi, oltre al vitto cotidiano, insin' a tanto, che s'accomodarono. A due zitelle Fiorentine, che rimasero in Roma senza padre, e senza madre, con grandissimo pericolo dell'onestà, fece le spese mentre stettero quivi, e poi le mandò a Fiorenza, e le monacò. Un'altra volta supplì d'ottanta scudi ad una Zitella, pure per monacarsi. E essendo rimaste tre Zitelle poverissime, le maritò tutte tre, e al marito d'una di esse, oltre alla dote, donò cento scudi per potersi ajutare.

Filippo molto caritativo verso le povere zitelle.

Dà ricapito a venti zitelle.

7 Nel 1586. venne voglia ad una povera donna, carica di sei figliuoli, quattro maschi, e due femmine, insieme con due altre povere donne, tutte tre penitenti del Santo, mosse, come si credeano, da spirito di carità, di raunare insieme le povere Zitelle derelitte: e in meno di due anni, ne raunarono circa venti. Ma avendo fatto il tutto senza consigliarsi col Santo, e non potendole mantenere, per essere anch'esse poverelle; Filippo le mandò a chiamamare, e prima le mortificò molto bene, comandando loro, che per alcuni giorni non entrassero manco in Chiesa: E ciò fatto, prese egli la cura di quelle vergini, e a poco a poco diede loro ricapito, mettendone alcune ne' Monasterj, altre con Gentildonne, e altre in altri luoghi sicuri: di modo che in poco tempo le pose tutte in salvamento.

Fà elemosina a' carcerati.

8 A carcerati poi facea molta carità, mandando più volte la settimana buona quantità di denari, e altre robbe a tutte le prigioni di Roma; e spesso ancora mandava i suoi penitenti a visitargli, e ajutargli nelle cause loro.

A' poveri vergognosi.

9 Facea di più larghissima elemosina a' poveri vergognosi, teneriss imo oltre modo verso di loro.

Portando del pane ad una persona uergognosa di notte, cade in una profonda fossa, et è mirabilmente liberato dall'Angelo, e d'altre sue elemosine, Vit. Volg. lib. 2. c. ij. n°. 13. Occorse nel 1550.

Alle Religioni, e luoghi pii.

10 Ad alcune Religioni, oltre all'elemosine, che giornalmente facea loro, aveva assegnato un tanto il mese. Tenea poi una lista de' luoghi pii dopo la porta, e spesso mandava a quegli l'elemosina.

A' poveri studenti.

11 Ajutava anche con gran carità i poveri studenti, massimamente se gli vedeva di bell'ingegno, e timorati di Dio: provedendo loro, non solo di denari per vivere, e per vestire, ma anche di libri per studiare: fra' quali ne ajutò due, che per mancamento di denari non poteano seguitare gli studj: e fecero tal riuscita nelle lettere, che ambidue furono Cardinali; dando ad un di essi più volte insino a trenta scudi per volta, e per ajutar l'altro si mise a vender tutt'i libri, che si ritrovava.

Filippo niuno manda sconsolato.

12 Finalmente il Padre Antonio Gallonio afferma, che a quanti poveri venivano da lui, a tutti dava elemosina, e niuno ne mandava sconsolato: e quando andava per Roma, averebbe voluto, che sempre si fossero portati denari, per dar limosine a quanti trovava. E per questo dare così largamente, e durare per tanto tempo, fu tenuto da molti (come altrove abbiamo accennato) che miracolosamente li venissero i denari.

Dio approva le limosine di Filippo con miracolo.

13 Avea Filippo gran compassione de' poveri, e massimamente delle persone dal buono stato cadute in miseria, alle quali costumava far di notte occultamente limosine, approvandole Iddio con alcuni miracoli: imperocchè nell'anno 1550. andando egli di mezza notte a portar del pane ad una persona vergognosa di età grave, e di famiglia nobile, ma posta in necessità, volendo per la strada sfuggire una carrozza, che con gran velocità correa, nel ritirarsi cascò in un'altissima fossa, ma da un'Angelo fu preso per i capelli, ritenuto in aria, e miracolosamente cavato fuori senza nocumento alcuno.

Un' Angelo prende Filippo per gli capelli, e lo cava da una fossa.

14 Un'altra volta, quasi negli stessi tempi, occorse, che attendendo Filippo a questi esercizj di pietà; un'Angelo in forma di povero se gli presentò avanti, e gli domandò elemosina, a cui esso offerse tutti que' pochi denari, che a canto si trovava; ma l'Angelo, veduta quella prontezza, non pigliando nulla, disse: Io volea vedere quel che tù sapevi fare, e ciò detto, disparve. Per la qual' azione Filippo da indi in poi si sentì le viscere tanto più tenere verso i poveri, quanto che da questo fatto comprese più al vivo l'eccellenza, e virtù dell'elemosina, il che gli fù poi di maggior sprone per seguitare l'opere di carità, e dare con quella liberalità, e larghezza, che abbiamo raccontato.

Un' Angelo domanda elemosina a Filippo.

15 In somma era tale, e tanta la sua carità, che da' suoi penitenti era comunemente chiamato Padre, e dell'anima, e del corpo: onde dopo la sua morte molti, solamente ricordandosi delle sue elemosine, piangevano; e altri quasi per eccesso diceano: Non

Filippo è chiamato Padre dell'anima, e del corpo.

verrà mai al mondo uomo di tanta carità, quanto Filippo.

Il Cardinal Bellarmino chiama Filippo un' altro San Giovanni Elemosinario.

16 Onde Roberto Cardinal Bellarmino, e per lettere, e per santità notissimo, avendo egli, per essere stata a lui commessa la causa della sua Canonizzazione dalla Sacra Congregazione de' Riti, osservato ne' Processi le molte elemosine, che'l Santo facea, lo chiamava un' altro S. Giovanni Elemosinario.

Quel, che disse una donna nella canonizzazione di S. Francesca.

17 Quando si canonizzò Santa Francesca Romana, che fu nell'anno del Signore 1608. una povera donna, chiamata Maria della Volta, la quale avea ricevuto grand'elemosina da Filippo, entrando in S. Pietro, e ricordandosi di lui, pianse, dicendo: Or quando sarà canonizzato il mio Padre Filippo? perchè, se Santa Francesca portava le legna in capo, per farne elemosina a' poveri, il mio Padre Filippo ha portato infinite volte il suo seno pieno di pane in casa mia; si come sò, che ad altri poveri portava dell'olio, e del vino, ed altre cose. In questo proposito non voglio lasciar di dire, che insegnò il Santo a costei, a sua Madre, e ad altri, che per divozione dello Spirito Santo, dal giorno del Sabbato Santo fino alla Pasqua Rosata dicessero ogni giorno quarantanove volte il Pater, e l'Ave divotamente, essendo questa buonissima divozione per ottenere grazie da Dio. Insegnò ancora alla medesima donna l'orazione mentale con molta pazienza, e carità, dicendole, che, quando recitava il Pater noster, considerasse, che aveva per Padre Iddio in Cielo; e così le andò dichiarando tutto il Pater noster, facendoglielo meditare a parola per parola: le diede poi il libro del Rosario, acciò meglio potesse considerare la Passione di Cristo.

Filippo liberalissimo verso tutti, e sopramodo grato.

18 Ma non solo fu Filippo caritativo verso i poveri, che anche fu liberalissimo verso tutti; e in particolare, grato sopramodo de' beneficj ricevuti; onde Girolamo Cardinal Panfilio dice di lui queste parole: Fu il Santo Padre in vita sua gratissimo a tutti quelli, da' quali riceveva qualche servizio, per picciolo che fosse, con ricompensarlo, eziandio nelle cose temporali, molto più all' ingrosso di quello, che ricevette: e tenea grandissima memoria di qualsivoglia beneficio, che gli fosse fatto. L'Abbate Marc' Antonio Maffa, replica anch'egli l'istesso, dicendo: Era Filippo tanto grato, e cortese, che non se gli potea donare cosa alcuna, ch' ei non la ricompensasse subito; e in cosa valente al doppio; e a me è intervenuto, che avendolo pregato per grazia a ricevere non so che poca amorevolezza per la persona sua, appena l'ottenni, che subito mi mandò a donare un Crocifisso di bronzo di getto ben lavorato, che costava molti scudi: e io lo tengo per reliquia preziosissima, per esser venuto da quell' Uomo Santo: insino a qui l'Abbate.

19 Or se bene Filippo era così pie-

pieno di carità verso i poveri, non potea però sopportare, ch' essi andassero cercando l'elemosina per la Chiesa, levandosi talvolta egli stesso dal Confessionario per mandargli alla porta: e ciò non per difetto alcuno di compassione, ma acciocchè non fossero disturbati i Divini Offici: che però faceva l'istesso co' fanciulli, quando gli sentiva gridare; si come non potea sopportare, che li Muratori, o altri vi facessero rumore di sorte alcuna, se non per grandissima necessità; e quando era all' Altare, e sentiva Muratori, o altri far romore, faceva cenno, che si facessero tacere.

Della compassione, e tenerezza del suo cuore. CAP. XII.

Per compassione si cava la sottana, e la manda ad una povera donna.

1 FU poi tale in Filippo la compassione, e tenerezza del cuore, che non potea comportare di veder patire alcuno: e però, ancorchè per altro abborrisse le ricchezze, nondimeno avrebbe voluto sempre aver denari per dare a' poverelli, e sovvenire alle miserie loro. Sentì dire, che una donna non usciva di casa per mancamento di veste, e subito si cavò la sottana, e glie la mandò. Se vedea zitelle, o fanciulli mal vestiti, non potendo sofferire quella miseria, procurava quanto prima di rivestirli.

Compassione di Filippo verso gl' innocenti.

2 Quando sapea, che alcuno pativa innocentemente, s'intenerisce di tal sorte, ch' era sforzato di far' ogni opera per ajutarlo; come occorse nella persona d'un Gentiluomo Romano imputato a torto d'un' omicidio: per cui, sapendo Filippo l'innocenza sua, s'adoperò così efficacemente col Papa, che ne ottenne la liberazione. L'istesso fece nella persona d'un Sacerdote, che essendo gravemente perseguitato presso de' Superiori, il Santo vi si mise con tanta caldezza per liberarlo, che se bene la parte contraria era potentissima, difese nondimeno il Sacerdote, e fece palese al Mondo la sua innocenza. Un' altra volta intendendo, che alcuni Zingari stavano in prigione a torto, per esser mandati in Galea, mosso a compassione di que' poverini, seppe tanto ben fare col Papa, che allora era la santa memoria di Pio V. che gli liberò: e al tempo di Sisto V. liberò un'altro Gentiluomo Romano, contra del quale erano venuti da' suoi Castelli moltissimi Vassalli per formar processo contra di lui ingiustamente: e questa compassione, unita con la buona giustizia, era quella, che lo faceva esser' officiosissimo verso di tutti.

Filippo si toglie il pane di bocca, e lo da ad un povero Sacerdote.

3 Nel 1551. nel qual' anno fu una grandissima carestia, essendogli stati mandati sei pani, e sapendo, che un povero Sacerdote straniero, che dimorava in S. Girolamo, pativa di fame, gli diede tutto quel pane; & egli per quel giorno si sostentò con alcune poche olive. Risapendo ciò un suo Penitente gli domandò, perchè avesse fatto quell' azione, e

non

non se ne avesse almeno riserbata per se la metà; rispose, ch' egli per essere conosciuto in Roma, sarebbe stato facilmente ajutato; ma quell' altro, per esser forestiere, non avrebbe trovato così facilmente rimedio alla sua necessità.

Filippo trova invenzioni, per fare guadagnar li poveri Artigiani.

4 Era di più così grande la compassione, che Filippo avea degli Artigiani, e massimamente di quelli, che affaticavano per sostentarsi, e poi non poteano spacciare le robbe loro, che andava inventando modi per ajutarli. Vi erano due fratelli Francesi, i quali lavoravano d'orologj assai bene: e perchè erano oramai vecchi, e carichi di famiglia con Zitelle grandi, il Santo per sovvenirgli facea far loro molti orologj di diverse sorti, e poi esortava persone facoltose, che gli comperassero: facendo in questa maniera guadagnar que' pover' uomini, e levando il denaro di mano a quelli, da' quali non avrebbe così facilmente potuto cavar' elemosina: onde un suo Penitente, il qual vide, che un giorno il Santo ne fece comperar molti da un Personaggio grande, disse nel suo cuore, quasi che scandalizzato; a che fine far buttar via i denari a quel Signore in cose simili? Ma saputo dapoi l'artificio del Santo, ne rimase molto edificato.

Compera, e fa comperare le fatiche de' poveri per compassione.

5 Andò una sera un povero Cicoriaro agli esercizj dell' Oratorio in S. Girolamo, e sopragiunse una pioggia così grande, che quel poverello non si potea partire, nè vendere la sua cicoria; per la qual cosa Filippo si sentì commovere le viscere, e ne comperò esso una parte, ed esortò gli altri, che comperassero il rimanente; e così mandò quel pover' uomo a casa tutto consolato.

Tenerezza di Filippo verso gli animali.

6 Fu poi tenerissimo di cuore, non solo verso degl' uomini, ma ancora verso degl' animali, che amava, contemplando in essi il Creatore; onde, passando un giorno un Padre di Congregazione per un cortile, e ponendo il piede sopra una lucertola, gli disse: crudele, che ti ha fatto quel povero animaletto? Ed un' altra volta passando egli a canto ad un macello, vide, che un Macellajo diede con un di que' coltelli, con cui tagliano la carne, una ferita ad un cane, e, ancorchè per altro fosse di animo costante, e forte, si turbò nondimeno grandemente, non potendosi dar pace di quell' azione.

Compassione di Filippo ad un' uccellino.

7 Un suo Penitente trovò una volta un'uccellino piccolo, e prendendolo lo portò a mostrare al Santo, il quale subito che lo vide, mosso a compassione, disse al Penitente: non gli far male, apri la finestra, e lascialo andare. Obbedì il Giovane: ma indi a poco il Santo lo richiamò, e domandandogli quello, che avesse fatto dell' uccello; rispose, che l'avea lasciato andare, come gli avea comandato. Replicò Filippo: sarebbe stato meglio di averlo allevato; poichè era tanto piccolino, che non saprà dove s'andare, e si morrà di fame.

8 Fi-

L.C.

Si conserua Vergine; e conosce l'impurita' all'odore.
Vit: Volg. lib. 2. c. 13.

Filippo non può sopportare, che si faccia male agli animali.

8 Finalmente non potea sopportare, che si facesse lor male in conto alcuno; onde, se fosse entrato qualche uccello, o altro animale, come suol' occorrere, in qualche stanza, subito comandava, che si aprissero le finestre, o le porte, e si lasciassero andare. E, se occorea, che fossero stati presi animali vivi, volea, che subito si desse loro la libertà: e se fossero stati nocivi, gli mandava in luogo, dove usciti che fossero, non avessero potuto nuocere ad alcuno. Se poi andava in carrozza, tenea sempre avvisato il Cocchiere, che avvertisse di non far male, non solo ad uomini, ma ne anche ad animali; e quando glie n'erano donati dè' vivi, non permettea, che si ammazzassero, ma gli mandava a diversi penitenti, commettendo loro, che, o gli governassero, o gli donassero ad altre persone, così grande era la tenerezza del suo cuore.

Corrispondenza degli animali all'amorevolezza di Filippo.

9 Per questa sua amorevolezza, e benignità, per così dire, verso degli animali, parea, ch' essi all' incontro glie ne mostrassero segni di gratitudine: imperocchè, quantunque non fossero domestici, si lasciavano nondimeno da lui, e toccare, e far carezze, come fossero tali. Aveva un Francese suo penitente, chiamato Luigi Ames, due uccelletti, che cantavano miracolosamente, e li donò al Santo: il quale gli accettò con questa condizione, ch' egli stesso venisse a governargli ogni giorno, e ciò fece per guadagnare con quelli uccelli anco il donatore. Obbedendo Luigi, vide un giorno tra gli altri, che la fenestrella della gabbia era aperta, e che l'uccelletto s'era messo nella faccia del Santo Padre, il quale stava in letto indisposto, e gli andava scherzando intorno, soavemente cantando. Il Santo vedendo Luigi, gli domandò, se faceva in quel modo, perchè l'avesse così avvezzato; rispose Luigi di nò. Allora Filippo lo cacciò via più volte; ma l'uccelletto sempre ritornava, andando da i piedi alla faccia, e dalla faccia alli piedi, nè volea in modo alcuno partirsi: onde il Santo disse a Luigi: prendi la gabbia, e presentela all' uccello; il che fatto, subito vi entrò dentro, come avesse avuto intelletto per obbedire.

Della purità verginale di Filippo. CAP. XIII.

1 AVendo insino a quì mostrato quanto grande fosse in Filippo l'amore, e carità verso Dio, e verso il prossimo, e quanto fosse tenero, e compassionevole di cuore, e dovendosi ora trattar dell' altre sue virtù, prima d'ogni altra mi si offerisce la sua verginal purità, come quella, che non così facilmente si trova in molti, e che rende la persona più singolare, e maravigliosa nel cospetto de gli uomini. Sapendo adunque Filippo quanto piaccia a Dio la mondizia del cuore, subito, che cominciò, arrivato a gli anni

Filippo si mantenne vergine tutto il tempo della vita sua.

anni della discrezione, a conoscere il bene dal male, si mise con tutto il suo potere a far guérra contra la concupiscenza della carne; nè mai cessò insin' a tanto, che non riportò di essa la desiderata vittoria: onde, se bene per l'occasione de gli esercizj, che nel precedente libro si sono raccontati, gli conveniva praticare con ogni sorte di persone, e perciò se gli porgevano molte volte occasioni di rovina, mantenne nondimeno sempre intatto il dono della verginità.

Testimonianza della sua verginità.

2 In prova della quale mi basterà solamente dire, oltre la testimonianza, che ne ha fatto il Cardinal Baronio suo Confessore, a cui l'istesso Filippo, alcuni giorni prima, che morisse, dolendosi dell' ingratitudine verso Dio, l'avea con molta copia di lagrime conferita, e oltre a quello, che ne disse il Padre Persiano Rosa, che l'avea confessato, mentre il Santo era anche giovane, e oltre alla pubblica voce, e fama, che sempre n'è stata tanto in Roma, quanto in Fiorenza appresso tutti quelli, che lo conoscean; ultimamente la Sacra Congregazione de' Riti, tanto nella Beatificazione, quanto nella Canonizzazione, ha dichiarato essere sufficientemente provata. Solo aggiungerò in confermazione di questo, che un'altra volta egli stesso, pure nell'ultimo della sua vita, lo rivelò confidentemente ad un suo penitente: volendolo con questo mezzo esortare a vivere casto, e dimostrargli insieme con l'esperienza, che non solo l'uomo può mantenersi casto, ma ancora con la grazia del Signore, conservarsi vergine, come anch' egli per la Dio grazia si era mantenuto, e conservato.

Custodia, ch' ebbe Filippo della sua purità.

3 Custodì Filippo così prezioso tesoro dalla fanciullezza sua infino alla morte con grandissima diligenza; nè contentossi di tenerlo solamente nascosto sotto le ceneri dell' umiltà, e di star sempre vigilante sopra la custodia del suo cuore: ma ebbe ancora esattissima cura di tutt' i sensi esterni, e di tutte le parti del corpo suo. Primieramente, a similitudine di S. Antonio, non si lasciò mai vedere le carni scoperte: E gli piaceva assai, che niuno si lasciasse, se non in estremo bisogno, vedere qualsivoglia parte del corpo nuda, come braccia, gambe, nè meno le guardasse da se. Dalla sua bocca non fu mai sentita parola, che avesse pur' ombra di poca onestà; onde nè sano, nè ammalato fù inteso dire parola alcuna significante li suoi bisogni, ma in tal' occorrenza con un sol cenno licenziava tutti di camera. Gli occhi custodì in maniera, che una delle più belle donne, che fosse in que' tempi in Roma, la quale per trent' anni continui si era confessata da lui, afferma, che in tanto spazio di tempo, non si potè mai accorgere, che Filippo l' avesse pur' una volta guardata: e per l'istessa cagione in que' principj, che intraprese il carico di confessare, non ascoltava volentieri donne,

Gli furono intromesse in Camera alcune donne di mala vita, e gittandosi egli in Oratione, non hebbero ardire ne' inanio di parlare, onde confuse si partirono: si come restò confusa una famosa meretrice, che machinò alla sua pudicitia Vit. Volg. lib. 2. c. 13. n. 4. 5. 6. Occorse. nel 1555

ne, anzi sempre confessò più uomini, che donne: nè mai, stando egli al Confessionario, permettea loro, che andassero se non dalla parte della grata; nè dicea con esse parole affabili, ma più tosto aspre, e severe, tenendo la faccia rivolta altrove; se bene nella vecchiezza non fu poi così austero. E quando una volta fu condotto da un suo penitente in casa di un Gentiluomo a pranzo, finito di mangiare, il Santo voltandosi al detto penitente disse: tu m' hai fatto fare una cosa, che mai l'ho fatta, di mangiar con donne.

Filippo, tentato da una femmina, ne rimane vittorioso.

4 Tentò nondimeno più volte il Demonio di macchiare con diversi artificj il candore della sua purità. Una sera fu costretto, essendo ancora Laico, d'alloggiar fuori di casa da un suo amico, dove occorse, che una giovane, che quivi abitava, assai bella di corpo, ma di costumi deforme, gli entrò di notte segretamente in camera per indurlo a peccato: ma il Santo giovane, non solo non si arrendè in così pericoloso assalto, ma, armato della Divina grazia ributtò da se quell'istrumento infernale, rimanendo vittorioso d'un tanto nemico.

Gli sono intromesse in camera due male donne.

5 Negl'istessi tempi, non credendo alcuni, che Filippo fosse tale, quale era comunemente tenuto, l'invitarono un giorno sotto buon pretesto in casa loro, e nella camera, dove lo condussero gl'intromisero due donne di cattiva vita, serrando la porta di fuori: ma Filippo, trovandosi in tal' angustia, nè potendo in altro modo liberarsi da esse, si pose in orazione, e orò con tanto fervore, che quelle meschine non ebbero nè meno ardire di parlare, non che d'accostarsegli; ma tutte due confuse si partirono da lui.

Una famosa meretrice si finge inferma, e macchina alla pudicizia di Filippo.

6 Essendo poi fatto Sacerdote, e Confessore, avendo una famosa meretrice, chiamata Cesarea, sentito dire, come Filippo era vergine, confidata nella sua bellezza, sfacciatamente si vantò di farlo cadere: per lo che fingendosi ammalata, lo fece chiamare, dicendo di volersi confessare, e mutar vita, per non morire in quello stato. Or Filippo, se bene, per non mettere in pericolo la sua castità, non volle mai, massimamente in quell' età, pigliarsi cura di convertir donne di mala vita; nondimeno, come quegli, che non aveva altro desiderio, che della salute dell' anime, ancorchè nel principio stesse molto sopra di se, si lasciò finalmente persuadere, e andò da lei. Si era la rea femmina vestita d'un semplice velo sopra la carne, e con quest' abito andò incontro al Santo, il quale, accorgendosi della machina del Demonio, fattosi il segno della santa Croce, voltandole le spalle, se ne fuggì giù per le scale correndo; Ed ella, vedendosi così burlata, per lo sdegno prese uno scabello, e glie lo tirò dietro; ma non lo colpì altrimenti; il che il Santo riputò a miracolo, preservandolo Iddio in un medesimo tempo dal pericolo dell'anima, e del corpo.

A qual grado arrivasse la purità di Filippo.

7 Piacque tanto alla Divina Maestà quest'atto, che da indi in poi gli concedette grazia di non sentir più moti di carne, nè meno di patire illusioni notturne: e Baronio afferma, che l'istesso Santo gli disse, ch'ei si sarebbe morto di dolore, se gli fosse accaduto simile accidente: anzi che in questa materia era divenuto, non altrimenti insensibile, che se fosse stato di legno; e diceva aver grazia da Dio, che tanto gli sarebbe stato toccare una donna, quanto toccare una pietra; il simile diceva de' giovani. Onde Antonio Gallonio, parlando della verginità, e pudicizia di Filippo, dice: Per la pratica, ch' ho avuto col Santo Padre, ho pensato, che la purità sua non fosse minore di quella, ch' ebbero, per favore di Dio particolare, Eleazzaro Conte d'Ariano, e Simon Salo, gli encomj di cui appresso il Surio celebra Metafraste, facendo ambidue nel secolo, e nella moltitudine degli uomini una vita più Angelica, che umana.

Effetti della purità di Filippo.

8 Da un dono così grande, e singolare, procedeano in Filippo effetti parimente grandi, e singolari: Primieramente il verginal candore era tale, che gli risplendeva anche nel volto, ed in particolare negli occhi: i quali aveva, eziandio negli ultimi anni della sua vita, come di giovinetto, così chiari, e risplendenti, che non si è trovato mai pittore, che gli abbia potuti ben' esprimere col pennello, ancorchè molti con ogni diligenza vi abbiano provato. Non si poteva in oltre così facilmente fissar la vista nella sua faccia: avvengachè se gli vedeva uscir dagli occhi, come una luce, che ripercotea negli occhi di chi lo mirava; sì che alcuni han detto, che solamente in guardarlo sembrava un'Angelo di Paradiso.

Il corpo di Filippo, eziandio vivente, spira odore.

9 Di più il suo corpo mandava fuori un non sò che di odore, anco negli ultimi anni, non ostante l'età decrepita, che confortava tutti quelli, che con lui praticavano; e molti affermano aver ricevuto spirito, e divozione, solamente per aver sentito l'odore delle sue mani, e del suo petto.

Fabrizio Aragona, sente mirabil odore in accostarsi al petto di Filippo.

10 Fabrizio Aragona, gentiluomo Mantovano, andò per riconciliarsi da lui; e trovando, che stava in letto indisposto, dubitò, per esser il Santo assai vecchio, di non sentir qualche grave odore, e perciò non s' accostava troppo volentieri, pur finalmente accostatosi, Filippo lo prese per la testa, e se lo strinse fortemente al petto; e in quel punto Fabrizio sentì un' odore così soave, che rimase stupito: non sapendo a che sorte d'odore assomigliarlo. Ma udendo poi dire comunemente, che il Santo Padre era vergine, disse fra se: Certo, che questo procede dalla sua verginità.

Il simile avvenne a Giovanni Battista Lamberti.

11 Giovan Battista Lamberti Benefiziato di S. Pietro, confessandosi dal Santo anch'egli, e, stando con la faccia chinata sopra il suo seno per ricever l'assoluzione, sentì parimente un' odore, di cui

cui rimaſe grandemente maravigliato.

Filippo conoſce l'impurità all'odore.

12 Avea di più Iddio comunicato a Filippo tal grazia, che all'odore conoſcea parimente il vizio contrario alla purità; di modo tale che, ſcontrando talvolta per la ſtrada qualche donna cattiva, ancorchè egli non ne ſapeſſe nulla, ſi mettea la mano, o il fazzoletto al naſo, facendo tutti que' geſti, che ſoglion fare coloro, che ſentono qualche coſa ingrata all'odorato: Per la qual coſa ſolea dire a queſto propoſito, che la puzza di queſto vizio era così grande, che nel Mondo non v'era fetore, che vi arrivaſſe. E ad alcuno de' ſuoi penitenti, che gli andavano talora avanti imbrattati di queſta macchia, prima ch'eſſi parlaſſero, dicea loro: Figliuol mio, tu puzzi; e altre volte: Figliuol mio, io conoſco i tuoi peccati al naſo: E quindi avveniva, che alcuni di eſſi, che ciò ſapeano, quando erano caduti in ſimil difetto, non ardivano così liberamente andar da lui; dubitando di non eſſer ſcoperti in ſolamente comparirgli innanzi: conoſcendo anche all'odore quando aveſſero patito illuſione notturna; oltrechè in altri conoſcea queſto difetto al ſolo rimirarli in volto. Ed era ciò così proprio a Filippo, che conoſcea l'impurità (ſe impurità ſi può dire) ancora negli animali.

Le mani, e il petto di Filippo inducono a purità.

13 Molti poi, quando mettea loro la mano in capo, confeſſano, ch'erano liberati dalle tentazioni del ſenſo; e altri ſolamente in praticar con lui ſentivanſi incitar' a purità: e molti con la ſola pratica ſua ſi manteneano caſti. Moltiſſimi furon poi quelli, che con accoſtarſeli Filippo ſolamente al petto, riceveano l'iſteſſa grazia. E quello, che fa maggior maraviglia è, che non ſolo il tatto delle ſue mani, ma ancora delle coſe, che adoperava, togliea le tentazioni altrui.

Antonio Fucci è liberato dalle tentazioni ſenſuali con una legaccia di Filippo.

14 Antonio Fucci da Città di Caſtello, Medico, e come s'è detto, uno di quei primi diſcepoli del Santo, ſentendo grandiſſima tentazione in medicar donne, ſi era riſoluto di voler laſciare in ogni modo quell'eſercizio; ma dall'altra banda non avendo egli con che ſoſtentarſi, conferì queſto ſuo penſiero col Santo Padre: il quale moſſo a compaſſione di lui, gli diede una ſua legaccia, dicendogli, che ſeguitaſſe, come prima faceva, a medicare, che non gli avrebbe dato più nell'avvenire moleſtia alcuna la tentazione, avvertendo ſolo di non guardare quello, che non biſognava, fuggendo la curioſità. Il che oſſervando detto Medico, e portando addoſſo detta legaccia, non ſentì più ſimili tentazioni, e medicava ſicuramente qualſivoglia ſorte di perſone.

Molti, con nominare Filippo, ſono liberati dalle tentazioni ſenſuali.

15 Finalmente il nome ſolo di Filippo reprimea le forze del Demonio. Rimaſe vedova una giovane di quattordici anni, la quale ſi ſentiva molto travagliata dalle tentazioni ſenſuali: e confeſſandoſi eſſa di queſti ſuoi tra-

vagli, nè ſentendo alcun giovamento, fu mandata dal Santo Padre, il quale le diſſe: Quando tu ſenti ſimili tentazioni, dì al Demonio: Ti accuſerò a quel triſto, e a quell'aſino di Filippo. Obbedì la donna al Santo, e dette quelle parole, rimaſe libera affatto da ſimili tentazioni: anzi, avendone poi dell'altre di altra ſorte, quando dicea le medeſime parole, ſentivaſi liberata. E molti altri, a' quali comandò, che le diceſſero, affermano, che ſuccedea loro l'iſteſſo. Avvertiva però queſti tali, che le diceſſero ſemplicemente, e ſenza diſcorſo, ſapendo quanto il Demonio teme delle parole dette con fede, e con criſtiana ſemplicità. E fu così terribile al Demonio la purità di Filippo, che, eziandio dopo morte, quando gli oſſeſſi erano ſcongiurati *propter honeſtatem Beati Philippi*, faceano movimenti ſtravagantiſſimi: come dice d'aver più volte oſſervato il Padre Frat' Onofrio Bagnaſco Piemonteſe, dell'Ordine della Santiſſima Trinità del Riſcatto.

Avvertimenti di Filippo in materia di purità.

16 Ma come che Filippo non ſolo procurò di conſervar la purità nella perſona propria, ma di farla acquiſtare, e mantenere ancora negli altri, diede in queſta materia molti avvertimenti; de' quali, alcuni ne dava a certi ſtati di perſone, e altri in generale per tutti.

Primieramente a' Confeſſori dicea, che non confeſſaſſero femmine, ſe fra eſſi, e la penitente non vi foſſe infrapoſta la grata: e ſi guardaſſero da' ragionamenti lunghi con loro: nè le guardaſſero in volto; e uſaſſero con eſſe parole più toſto aſpre, che altrimenti. Trovandoſi in Napoli il P. Giovenale Ancina, nominato di ſopra, il quale era ſtato deputato ad udire le confeſſioni, ne ſcriſſe al Santo Padre, domandandogli ajuto, e conſiglio per praticare con quella circoſpezione, che ſi richiedeva, queſto miniſterio, particolarmente nel confeſſar donne, a cui riſpoſe il Santo con queſte parole: Non pigli ſcrupolo di quello, che gli occorre, perchè ſuole avvenire anco ad altri: avverta ſolo di non ſentir più volentieri quelle materie, che le altre de' peccati, di non eſſer curioſo di ſapere più di quello, che ſcarſamente importa, per potere applicar' il rimedio; nè meno ſcender' ad altri particolari, fuori di quelli, che baſtano a far ſapere la qualità, o ſpezie de' peccati: nel reſto ſi raccomandi a Noſtro Signor' Iddio, il quale non manca dell' ajuto più che ordinario in ſimili eſercizj, ogni volta però, che l'uomo li tratti con amore, e cautela.

Di più diceva, che non andaſſero facilmente per le caſe, ſe non accompagnati, e in caſi di neceſſità, o di grandiſſima utilità, e ſi ſpediſſero preſto, perchè, ſe bene molte volte non aveano ſentite tentazioni, non per queſto ſi doveano fidare di ſe ſteſſi; eſſendo che il Demonio prima aſſicura, e poi fa cadere; ſervendoſi per l'or-

di-

dinario della parte più debole, cioè della donna. Laonde, venendo una mattina nella nostra Chiesa un Prete, di cui Filippo non avea cognizione, nè meno il Prete di lui, e vedendo il Santo in spirito il difetto di quel tale, lo chiamò a se, e tiratolo in disparte, l'ammonì, dicendogli, che non istava bene, e massimamente ad un Sacerdote, il domesticarsi tanto con le donne; e che però d'allora innanzi se ne guardasse in tutt' i modi. Rimase il Prete oltre modo maravigliato, come Filippo avesse potuto sapere simil cosa, non avendo di lui alcuna notizia. Ma Filippo, che conoscea molto bene l'importanza del negozio, giudicò esser meglio il non celare quel che sapeva, ancorchè fosse per Divina rivelazione, che lasciar di correggerlo in caso tanto pericoloso, quant'era quello.

Esortava, che non si fidassero mai di se medesimi per qualsivoglia esperienza, lunghezza di tempo, vecchiezza, o infermità; ma, che sempre si fuggisse ogni occasione insin' a tanto, che l'uomo, com' ei dicea, potesse alzar le palpebre; nè pigliassero esempio da lui, perchè Iddio gli avea conceduto doni, che non a tutti ordinariamente concede.

Gli esortava, che confessassero i giovinetti ancora dalla parte della grata; acciocchè, come quelli, che sono vergognosi, non lasciassero qualche peccato per vergogna.

A' giovani poi dava cinque brevi ricordi per mantenersi puri. Il primo, che fuggissero le male compagnie. Il secondo, che non nutrissero delicatamente il corpo loro. Il terzo, che fuggissero l'ozio. Il quarto, che frequentassero l'orazione. Il quinto, che frequentassero i Sacramenti, e particolarmente la Confessione.

Generalmente ricordava a tutti, che la vera custodia della castità era l' umiltà; e che però, quando si sentiva la caduta di qualcheduno, bisognava muoversi a compassione, e non a sdegno; dicendo, che uno de' più efficaci mezzi per mantenersi casti, era l'aver compassione a chi per fragilità cadeva, e il non vantarsi punto d'esserne fuori; ma con ogni umiltà riconoscere il tutto dalla misericordia di Dio. Anzi avvertiva, che il non aver pietà in simili casi era segno manifesto di dover prestamente cadere: e soggiungea, che non vi era maggior pericolo in questa materia, quanto non temere il pericolo, e che, quando alcuno non dubitava, o non temeva, allora esso lo tenea spedito.

Oltre a ciò dicea, che lo scoprire quanto prima tutti li suoi pensieri con ogni libertà al Confessore, e non tenere in se stesso alcuna cosa occulta, era ottimo rimedio per conservare la castità, e che la piaga era guarita subito, che fosse stata scoperta al Medico; ed esortava li giovani a dire in confessione tutte le illusioni notturne, che aveano avuto, ancor-

corchè senza difetto alcuno; soggiungendo, che, per acquistare, e conservare questa virtù, vi era bisogno d'un buono, ed esercitato Confessore.

Dava finalmente per rimedio, che subito, che l'uomo sentiva la tentazione, ricorresse al Signore, dicendo divotamente quell' orazione jaculatoria, tanto stimata da' Santi Padri dell'Eremo: *Deus, in adiutorium meum intende: Domine, ad adiuvandum me festina*: overo quel versetto: *Cor mundum crea in me, Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis*, e che baciasse la terra, fuggendo, per quanto più si poteva, lo star' in ozio; e, per la premura, che aveva, che subito si divertissero somiglianti suggestioni, almeno con trasportare il pensiero a cose indifferenti, ad un suo penitente diede per avvertimento, che, quando gli venivano pensieri sensuali, procurasse di applicar la mente, e fissarla subito in qualche cosa, e si mettesse a contare i travicelli del soffitto, o fare altra simile applicazione.

Quello, che intervenne ad un giovane, che volse convertire una donna peccatrice.

17 Avea il Santo per penitente un giovane, che per l'addietro avea tenuto amicizia con una rea femmina: indi a non sò che tempo venne voglia al giovane, parendogli aver' acquistato gran forza, di convertir colei; ma in vece di convertirla, rimase egli pervertito: Laonde, trovandosi con la coscienza macchiata, non ardiva poi d'andar' all'Oratorio, e vergognandosi di Filippo, andava a confessarsi altrove. Ma finalmente ritornando, il Santo cominciò a dire: vi sono alcuni, i quali come hanno un poco di spirito, par loro di poter far ogni cosa, e convertire il mondo, e poi cascano: e perchè si vergognano di tornare dal proprio confessore, vanno a confessarsi in altri luoghi. Il giovane, udito questo, s'impallidì, e il Santo mettendogli le mani in capo, gli fece al solito molte carezze, e gli disse: non sei stato tu c'hai fatto i peccati, e sei stato a confessarti ad Araceli? e con queste parole lo fè ritornare a frequentare l'Oratorio come prima.

Guardarsi dall' accarezzare i putti, e anco gli animali.

18 Avvertiva ancora, massime i giovani, che fuggissero d'abbracciare, e baciare i fanciulli, ancorchè loro parenti, e ancora s'astenessero di far carezze agl' animali, perchè così facilmente si sarebbono mantenuti casti: e ad alcuni Signori Inglesi, che, dovendo partire verso la patria, erano andati a licenziarsi da lui, disse loro, che fuggissero questa, e qualsivoglia occasione, che potesse offuscare la purità: e così dicendo li benedisse.

Rimedj per le tentazioni notturne.

Per le tentazioni poi, le quali soglion venire la notte, esortava, che la sera, prima di entrare in letto si dicesse quell'Inno: *Te lucis ante terminum*, &c. soggiungendo, ch egli l'aveva detto sempre, quando andava a letto.

E sopra tutto ricordava del continuo a' suoi quella dottrina, tanto inculcata da' Santi; che dove le altre tentazioni si vincono com-

combattendo, altre disprezzandole, questo solo vizio vien superaro fuggendo: che però il Santo era solito dire: alla guerra del senso vincono i poltroni.

Questi, e molti altri avvertimenti dava egli così a' penitenti, come a' confessori, in virtù de' quali potessero, con l'ajuto del Signore, conservar se stessi, e gli altri nella virtù della castità.

Dell'Astinenza di Filippo. CAP. XIV.

Quanto Filippo mangiasse per ordinario, e che sorte di cibi.

1 MOrtificò in oltre Filippo la carne sua con l'astinenza, uno de principali ajuti per mantenere, e conservare la purità, perciocchè, oltre a quello, che fece in gioventù, come a pieno si è detto nel primo libro, fu solito, fatto Sacerdote, la mattina, o di non prender nulla, o ricrearsi solamente con un poco di pane, e vino; e questo per lo più facea passeggiando. La sera poi per l'ordinario se ne passava con un' insalata cruda, e con un'ovo, o un pajo al più: e per ordinario non se gli portava pane, ma mangiava il rimanente di quello, che se gli era portato la mattina per colazione; vi aggiungeva però alle volte, secondo i tempi, qualche frutto; anzi si contentava di una delle sopradette cose; e il Cardinal Baronio in un sermone disse, che il Santo digiunava sempre ogni dì. Non mangiò mai latticinj, ne altro cibo condito con essi; nè minestra; e rare volte pesci, e rarissime carne, se non, o per infermità, o perchè mangiasse con qualche forestiere; sì che quando passava per i Macelli dicea: Per grazia di Dio non ho bisogno di queste cose: e stando in San Girolamo della carità, se talvolta gli era mandata carne, la solea dare a que' giovanetti, che quivi servono le Messe. Or, quantunque fosse così poco il suo vitto, avvertiva però, che sempre gli avanzasse qualche cosa; solito di serbare i pezzi di pane in una canestrella; e quando i suoi penitenti andavano da lui, gli dava loro a mangiare, per mortificarli: benchè talvolta li prendessero eglino stessi di nascosto, e li distribuissero ad altri per divozione.

Filippo si lamenta di mangiar troppo, e spesso se ne scorda.

2 Se poi, per comandamento de' Medici, pigliava qualche cosa di sostanza, solea lamentarsi, dicendo, che gli facea male, e che lo faceano mangiar troppo, e con grandissimo suo travaglio vi s'induceva. E negli ultimi giorni della sua vita, dopo che si era comunicato, quando se gli ricordava, che facesse la solita colazione, solea rispondere: la colazione è fatta: e altre volte trovandolo i suoi, ch'ei non avea mangiato, e domandandogli la cagione, rispondea, che se n'era scordato.

Dove, e con che apparecchio Filippo mangiasse.

3 Mangiava ordinariamente in camera solo, con apparecchio d'una salvietta sopra d'un tavolino, e senza alcuna sorte di servitù: e non andava in Refettorio, parte per occultarsi nella virtù dell'astinenza, e parte perchè, avendo per

per tanti anni continuato un vitto così tenue, non avrebbe potuto mangiare con gli altri senza detrimento notabile della sanità, o senza dimostrarsi singolare: alcune volte però condescendeva di mangiare in compagnia di altri; il che faceva per guadagnar anime, e addomesticarsi con loro; e allora cercava di fuggire ogni sorte di singolarità, e ostentazione, con proporre anco qualche ragionamento spirituale.

Parcità di Filippo nel bere.

4 Nel bere era parcissimo; che però aveva un fiaschetto, così piccolo, che tenea solamente un bicchiere, e nel vino mettea tant' acqua, che più tosto si potea dire acqua avvinata, che vino adacquato: e quel poco che bevea, lo bevea svanito, che alle volte era stato nel fiaschetto due, o tre dì, e alcune volte solea bere acqua pura. Adoprava un piccolo bicchiere di vetro senza piede, assai grosso: uno de' quali, ancorchè rotto, si ritrova in Cracovia Città Regia di Polonia, e in un ricchissimo Reliquiaro d'argento, fu portato processionalmente con molta pompa per quella Città, nella festa della Canonizzazione de' cinque Santi.

I Medici tengono, che naturalmente Filippo non potesse viver con sì poco cibo.

5 Fu finalmente così astinente, che Medici di gran nome affermarono con giuramento, ch'ei non potesse naturalmente sostentarsi con sì poco cibo, e sì poca bevanda: e fu creduto, che vivesse più tosto per virtù del Santissimo Sacramento, ch'ogni giorno prendea, che per cibo corporale.

Avvertimenti di Filippo in materia d' astinenza.

6 Ma, ancorchè egli fosse così austero nella persona sua, non volea però, che li suoi in ciò l'imitassero: e dicea loro, che a tavola, massimamente dove si convive, si dee mangiare d'ogni cosa, e non dire: questo non voglio, o questo non mi piace: e però non volea, che quelli di Congregazione, domandassero vivande particolari, se non per bisogno: ma si contentassero di quello, che Dio manda loro: dispiacendogli ancora grandemente, che si mangiasse fuor di pasto; onde ad uno, che avea questa consuetudine, disse: tu non avrai mai spirito, se non ti emendi di questo. Dava ancora per documento, che non si cominciasse mai a mangiare prima degli altri, nè avanti, che si entrasse a tavola, e che fosse fatta la benedizione.

Dormire di Filippo.

7 Quanto al sonno, era solito dormire quattro, o cinque ore al più; e tutto il rimanente della notte spendea in orazione, o altre cose spirituali. La sua camera era accomodata (così richiedendo l'Istituto della Congregazione) come sogliono usare ordinariamente gli altri Preti secolari; ma però con ogni semplicità cristiana. Dormiva su due materazzi ordinarj, e negli ultimi anni di sua vita usava un padiglione di tela, se bene, come s'è detto, prima di farsi Sacerdote, dormiva bene spesso sopra la nuda terra. Andava per ordinario a letto vicino a mezza notte: e benchè fosse l'ultimo in andare a dormire, era però

rò sempre il primo a levarsi, quando non fosse stato impedito dall' infermità.

Vestire di Filippo.

8 Nell' abito, come quegli, che fuggì sempre ogni ostentazione, vestiva parimente come gli altri, ma grossamente, e senza alcuna affettazione, non usando seta, nè alcuna sorte di panni, che avessero, o dell' esquisito, o del pomposo: e per lo più portava una veste di saja di Gubbio, e il mantello di buratto di Bergamo: le scarpe grosse, e larghe: e il collaro assai grande, senza mostrar camicia intorno a i polsi. Amava la pulitezza, è gli dispiacea sommamente la sordidezza, e in particolare ne' vestimenti: onde spesso replicava quel detto di S. Bernardo: *Paupertas mihi semper placuit, sordes verò nunquam*.

Filippo cresce con l'età nell' astinenza.

9 Questo modo di vivere tenne per tutta la vita sua: anzi quanto più s'invecchiava, tanto più esso aumentava l'astinenza, e la parsimonia; non solo per mancamento del vigore, che porta l'età, ma per desiderio di patire, e di macerare tuttavia più il suo consumato corpo, e se qualcheduno gli dicea, che volesse aver riguardo oramai, non alla vecchiezza, ma alla decrepità, egli, o divertiva il ragionamento, o ridendo rispondea: Il Paradiso non è fatto pe' poltroni.

Filippo austero con se stesso, e con gli altri amorevolissimo.

10 Or se bene Filippo fu con se austero, era nondimeno con gli altri piacevolissimo, e fuor di modo amorevole, nè potea comportare, che li suoi facessero cosa sopra le forze loro; dicendo, esser per ordinario, meglio dare al corpo un poco più di cibo, che un poco di meno: perciocchè il più si può facilmente levare; ma quando l'uomo per troppo poco si guasta la complessione, non può così facilmente riaversi: onde una volta dispensò un suo Penitente d'alcuni digiuni di Venerdì, e di Sabato, comandandoglielo per la infermità, che pativa di podagra; e gli disse, che molto più si sarebbe compiaciuto il Signore, e la Madonna Santissima, che desse qualche limosina più dell' ordinario.

Talvolta è inganno del Demonio l'eccitare all' astinenza.

11 In questo proposito soggiungea, che il Demonio astutamente suole incitare alle volte gli uomini spirituali alle penitenze, ed asprezze del corpo, a fine che con quelle, indiscretamente fatte, si debilitassero in maniera, che, o non potessero poi attendere all' opere di maggior frutto, o che, spaventati per l'incorsa infermità, lasciassero i soliti esercizj, e voltassero le spalle al servizio di Dio; però stimava molto più quelli, che attendendo moderatamente alla mortificazione del corpo, ponevano ogni loro studio in mortificare principalmente la volontà, e l'intelletto, anche nelle cose minime, che quelli, li quali si davano solamente all' asprezze, e austerità corporali.

Quanto Filippo fosse staccato dall' affetto della roba. CAP. XV.

1 ALl' astinenza, e purità congiunse Filippo lo staccamento dalla roba, e dalle richezze; imperocchè, se bene non fece voto di povertà, tenne nondimeno l'affetto lontanissimo da quelle, e da ogni sorte di proprio interesse. E oltre a quello, che abbiamo raccontato, ch' ei fece, mentre era Laico, in non voler le facoltà del Zio, e della povertà, con che visse volontariamente, mentre stette in casa di Galeotto Caccia, promosso poi al Sacerdozio, e esposto ad ascoltare le confessioni, essendogli stati più volte liberamente offerti da diversi Personaggi di qualità molti donativi, eziandio delle migliaja di scudi, e ciò senza alcun rispetto ad opere pie, ma per darli meramente a lui, non volle però mai, ancorchè lecitamente potesse, accettare cosa alcuna, dicendo di non voler ricevere in questo Mondo la mercede delle sue opere: e quando talvolta avesse preso qualche cosa, impiegava il tutto in servizio, o della Chiesa, o de' poveri.

Filippo ricusa donazioni di migliaja di scudi.

2 Avea Filippo alcuni Beni a Castel Franco nel Valdarno, dal qual luogo discende la famiglia de' Neri, e dicendogli un giorno Simone Grazini Fiorentino, e suo penitente, che volesse farne qualche ricapito, perchè non stava bene, che fossero posseduti da persone, a cui non appartenevano; Filippo gli disse: fa, che tu non mi ragioni più di simil cosa, perchè non me ne curo.

Filippo non vuol, che se gli parli d'alcuni Beni, ch'aveva a Castel Franco.

3 Molto prima, mentre stava in S. Girolamo, intese, come Francesco Neri suo Padre era passato da questa all'altra vita, e che avea fatto testamento, e instituita erede Caterina sua figliuola maggiore, senza far menzione alcuna di lui; e certificato di questo per lettere del Cognato, Marito di Caterina, liberamente rispose: che non si curava di eredità, e che ratificava quel tanto, che dal suo Padre era stato ordinato nel Testamento, donando, e cedendo alla sorella ogni sorte di ragione, ch' egli contra la volontà Paterna avesse potuto pretendere.

Filippo ricusa l'eredità Paterna.

4 Dall' altra sorella chiamata Elisabetta, la quale non aveva altri eredi, che lui, essendogli stata più volte da Fiorenza offerta per lettere tutta la sua roba, sempre la ricusò, rispondendole, che si provedesse pure di altro erede, perchè egli avea posto la mira in eredità migliore, e più stabile.

Filippo ricusa l'eredità della Sorella.

5 Da' suoi in sessant' anni, che visse in Roma, non volle mai ricevere cosa alcuna. Anzi avendogli la detta Elisabetta mandato una volta due Camicie, le rispose, che non gli mandasse più nulla: oltre che le Camicie, per negligenza di chi le portò, andorono a male.

Filippo in sessant'anni non riceve niente da' suoi.

6 Era costume, come ancora è al presente, che a' Sacerdoti, i quali entravano in San Girolamo, fossero assegnate due picciole stan-

Filippo ricusa la solita provisione in S. Girolamo.

ſtanze per ciaſcheduno, e tanti denari il meſe per il vitto; ma Filippo contentandoſi delle ſole ſtanze, ricusò di prendere ogni altra coſa: anzi in detto luogo fabbricò alcune altre ſtanziole per comodità delle genti, che vi andavano, e non capivano nelle altre, tutte a ſue ſpeſe; le quali poi laſciò alla detta Compagnia, ſenza ricercare altro: e le fece fare ruſtiche, e picciole, ſolo per neceſſità, e non per pompa.

Filippo non s'ingeriſce con gl' infermi in materia di teſtamenti.

7 Quanto a' teſtamenti, e legati; ſapendo, che l'intrometterſi in coſe tali, ſuol' apportare alle perſone del Mondo occaſione di diſguſti, e ſoſpizioni; abborriva di tal ſorte l'entrare in ſimili materie, che, quando viſitava gl' infermi, ſubito, che ſentiva parlare di teſtamento, ſi partiva; e prima non vi ritornava, che non aveſſero compitamente proveduto alle coſe loro.

Ricuſa un legato di cento ſcudi.

8 Vincenzo Teccoſi da Fabriano gli avea, ſenza ſua ſaputa, laſciato un legato di cento ſcudi, e altre robe. Morto il teſtatore, e ſaputo ciò da Filippo, diventando di legatario eſecutore, conſegnò ogni coſa alle nipoti del morto.

Ne ricuſa un' altro di buona ſomma.

9 Coſtanzo Taſſone gli laſciò parimente un legato di buona ſomma di denari; ed eſſendo preſentato a Filippo lo ſcritto del legato, preſe quella carta, e ne fece una coperta d'un vaſo, che allora gli venne alle mani; diſprezzando in tal guiſa la carta, e quello, che in eſſa ſi conteneva, e non ne volle mai ſentir parola.

10 S'ammalò Proſpero Crivelli, e come quegli, che amava grandemente il Santo, diſegnò iſtituirlo erede della ſua roba. Preſentì queſto Filippo; onde eſſendo prima ſolito di viſitarlo ogni giorno, ſtette tanto a ritornar da lui, che eſſendoſi l'infermo aggravato, i ſuoi gli aveano fatto dare il Viatico, e l'eſtrema Unzione: ma avendogli finalmente compaſſione, non volle mancare di viſitarlo in quell' eſtremo. Andò adunque da lui; e Proſpero, ſubito, che lo vide, cominciò a lamentarſi, dicendo; ah Padre, e per qual cagione avete tardato tanto a venirmi a vedere? Sappiate, che i Medici mi hanno pronoſticata la morte certa, ſe oggi ſopragiungeva il ſolito parociſmo, come mi è ſopragiunto. Riſpoſe il Santo: ſe bene non ſon venuto a vederti, non mi ſono però ſcordato di te, nè ho intermeſſo alcuna coſa di quelle, che averei fatto, ſe ti aveſſi giornalmente viſitato: ma perchè per Roma ſi và dicendo, che mi hai laſciato erede, perciò non ti ſon venuto a vedere, perchè non voglio nè tua eredità, nè tuoi denari; e per moſtrarti, che non accetto coſa alcuna del tuo, voglio andar' adeſſo a San Pietro, e quivi pregare Dio, che in tutt' i modi ti reſtituiſca la ſanità; e ſe non vi è altro rimedio per ottener la grazia, pregherò, che la tua infermità venga ſopra di me. E con queſto gli poſe le mani ſopra delle ſue, e quaſi piangendo ſi partì. L' Infermo

Impediſce di non eſſer' iſtituito erede.

s'addormentò, e ſtato così alquanto, ſi ſvegliò guarito del tutto.

Deſiderio ch'avea Filippo della povertà.

11 Da queſt'averſione, che Filippo aveva alla roba, nacque in lui un deſiderio grandiſſimo della povertà, la quale, ſe bene non eſercitò in quel modo, che deſiderava, non lo comportando lo ſtato, in cui ſi era meſſo, nè l'Inſtituto della ſua Congregazione, interiormente però l'amava, come ſua dilettiſſima Spoſa. Di modo che, ſpeſſe volte dicea: vorrei ridurmi ad andar' accattando: vorrei venire a tale d'aver biſogno d'un giulio, o d'un groſſo per vivere; e non trovare chi me lo deſſe. Riconoſcerei per grazia particolare di Dio di ridurmi a morire allo Spedale, e coſe ſimili. E, per l'iſteſſo deſiderio, ch' avea di viver povero, e anco per diſprezzarſi, chiedeva per limoſina le ſcarpe vecchie al Cardinal' Aleſſandrino, e anco a qualche altro Cardinale. Di piu, quel poco di cibo, che prendea, ſe lo facea dare da alcuni ſuoi figliuoli ſpirituali per elemoſina; e in quelli ultimi due anni, che ſi ritirò dal governo della Congregazione, ſi faceva dar per limoſina dal Cardinal Cuſano un fiaſchetto di vino, con una pagnotta. Si trovò preſente una volta il Padre Franceſco Bozzi, quando gli furono portate dette coſe, e il Santo gli diſſe: Franceſco, io mi preparo alla morte, mi ſono ſtaccato da ogni coſa, voglio vivere, e morire come povero, e perciò mi alimento di queſta limoſina. Dando con queſto ad intendere, che chi vuole arrivare alla perfezione, non biſogna ſi attacchi a coſa neſſuna di queſto Mondo.

Cerca d' imitare gli antichi Santi Padri nello ſtaccamento.

12 Andando un giorno Angelo da Bagnarea a viſitarlo, il trovò, che leggeva le Vite de' Santi Padri, e diſſe ad Angelo: vedi quel che io leggo? queſto è libro de'Vecchi pari miei; queſto, di cui ſi parla quì, ha laſciato il mondo, e la roba per ſervire a Dio, ma non baſta.

Filippo deſidera lo ſtaccamento dalla roba ne' ſuoi.

13 Il medeſimo abborrimento delle ricchezze, che avea Filippo in ſe ſteſſo, lo deſiderava ancora ſommamente ne'ſuoi: onde accorgendoſi una volta, che un ſuo penitente avea con avidità accumulato qualche poco di roba, gli diſſe: Figliuol mio, prima che tu aveſſi queſta roba, avevi viſo di Angelo, & io mi compiaceva in riguardarti; ora hai mutato volto, hai perduta la ſolita allegrezza, e ſtai malinconico; però avverti a' caſi tuoi. Si arrosì quel tale alle parole del Santo, e da indi in poi, cangiato penſiero, poſe tutto lo ſtudio ſuo in accumular ricchezze per l'altra vita.

Conoſce l' avarizia nel volto d' un ſuo penitente.

Promette il Paradiſo ad uno, che gli riſpoſe di non deſiderar roba.

14 Domandò parimente un giorno il Santo ad Egidio Calvelli, fratello di Caſa, ſe volea denari, riſpoſe: Padre io non deſidero tal coſa, replicò Filippo: Se così è, voglio, che andiamo in Paradiſo, e ti ci voglio condurre io ſteſſo; ma con queſto, che tu preghi del continuo Iddio, che non ti laſci venir mai deſiderio di roba. L' iſteſ-

ſteſſo andava ſempre rammentando a' ſuoi penitenti, avendo frequentemente in bocca quella ſentenza. Che quanto amore ſi pone nelle creature, tanto ſe ne toglie a Dio.

Un giovane laſcia le coſe del mondo per due parole, che Filippo gli diſſe.

15 Franceſco Zazzara, eſſendo giovane, e attendendo allo ſtudio delle leggi, procurava di perfezionarſi in quelle per divenir poi grande nella corte; onde, eſſendo chiamato un giorno dal Servo di Dio, ſe gl'inginocchiò innanzi: e il Santo gli cominciò a far carezze inſolite, con iſcoprirgli tutt'i ſuoi diſegni, dicendo: O' beato te! tu ſtudj adeſſo; poi, fatto Dottore, comincerai a guadagnare: tirerai avanti caſa tua: ſarai Avvocato, e potreſti un giorno entrar'in Prelatura; e di mano in mano, gli andava dicendo tutte le grandezze, che mai gli aveſſe potuto dar il Mondo, e che al giovane erano paſſate per la fantaſia; replicandogli di nuovo: Beato te! allora non ti degnarai più. Penſava Franceſco, che'l Santo diceſſe da dovero: ma finalmente Filippo, accoſtatoſi la teſta di lui al petto, gli diſſe nell'orecchio. E poi? Rimaſero di maniera impreſſe queſte parole nel cuore del giovane, che, tornato a caſa, cominciò a dir frà ſe ſteſſo: Io ſtudio per venire avanti nel mondo; e poi? e così diſcorrendo, nè potendoſi levar quelle parole dal cuore, riſolvette di rivoltare tutti li ſuoi diſegni, e penſieri a Dio, come fece, entrando in Congregazione, dove è morto con ſingolare edificazione di tutti coloro, che l'hanno conoſciuto. Ed eſſo è ſtato quegli, che, immediatamente dopo la morte del Santo, cominciò ad operare nella cauſa della ſua Canonizzazione, proſeguendola con fatiche eſtreme, fin tanto, che fu conſolato da Dio di vederla compiuta; parendo che foſſe mantenuto in vita, ſolo per dar compimento a tutto quello, che biſognava, onde, ſubito ch'ebbe ſpedita la bolla della Canonizzazione, e ottenuto l'Officio con le Lezioni, e Orazione propria del Santo, riposò in pace.

Il ſimile avvenne ad un Mercante.

16 Il medeſimo, che occorſe a Franceſco Zazzara, avvenne ad un Mercante, anch'egli penitente di Filippo, il quale ſi pregiava di avere avanzato molti denari, e ſperava frà pochi giorni far un groſſo guadagno, che, dicendogli il Santo queſte due parole: E poi? lo fece riſolvere di laſciar' i negozj, e feceſi Sacerdote, diventando un gran ſervo di Dio.

Quanto deſideraſſe, che quelli di Congregazione foſſero ſtaccati dalla roba.

17 Or ſe bene deſiderava Filippo queſta ſtaccatezza in tutti i ſuoi penitenti, molto maggiormente la voleva, e procurava in quelli di Congregazione: e però ogni volta, che qualcheduno di loro era meſſo ad aſcoltare le confeſſioni, una delle coſe, delle quali principalmente l'avviſava, era, che non toccaſſe la borſa de' penitenti, dicendo: che non ſi poteva guadagnar inſieme l'anime, e la roba. E ſolea ſpeſſo replicare: Se volete far frutto nell'anime, laſciate ſtar le borſe. E a' penitenti

ti dicea quelle parole di San Paolo: Non voglio le cose vostre, ma voi. Tutti questi avvertimenti dava non solo a' Confessori, ma generalmente a tutti di Congregazione, che in nessun modo s'ingerissero in materia di testamenti, sapendo quanto si dia sospetto a' secolari, ancorchè si faccia con buonissima, e santa intenzione. Soggiungeva in oltre, che non avrebbe mai fatto profitto nelle virtù colui, che fosse stato in qualche modo posseduto dall'avarizia; e che per esperienza avea trovato, che più facilmente si convertivano gli uomini dediti alle cose del senso, che quelli, che son dediti a questo vizio; e però chiamava l'avarizia peste dell'anima: e quando vedea, che alcuno era avaro, ne facea dentro di se malissimo concetto: e se alcuni di quei tali gli domandavano licenza di digiunare, rispondea loro: Messer nò, fate dell'elemosine. Quando poi volea riprendere di ciò tacitamente qualcheduno, inframettea questo detto: Chi vuol la roba non avrà mai spirito. E altre volte: Si guardi il giovane dalla carne, e il vecchio dall'avarizia, e saremo santi; e che tutt'i peccati dispiacciono assai a Dio, ma sopra tutto la lussuria, e l'avarizia; dicendo, esser molto difficili a curarsi, e ricordava, che dovessero pregar sempre Dio, che non li lasciasse dominare dallo spirito dell'avarizia: e che li lasciasse vivere scarichi dagli affetti di questo mondo. In somma tenea per così importante, e fruttuoso questo aborrimento, che solea dire: datemi dieci persone veramente staccate, e mi da l'animo con esse convertire il Mondo. A quelli poi di Congregazione dicea: Dio non mancherà di darvi la roba, ma state avvertiti, che quando avrete avuta la roba, non vi manchi lo spirito.

Quanto fosse alieno Filippo da ogni sorte d'ambizione. CAP. XVI.

1 NOn si mostrò Filippo niente meno staccato dagli onori, e grandezze del Mondo di quello, che fosse dalle ricchezze. Viveva egli in Roma con gran concetto di Santità, non solo appresso gli uomini ordinarj, ma ancora appresso i grandi, e infino dagli stessi Sommi Pontefici era, non solo amato, ma grandemente stimato, e riverito: Nondimeno, fra tante grandezze, e occasioni di andar' innanzi, si mantenne sempre con la sua solita umiltà, e disprezzo di se stesso. Rare volte andava a visitare i Sommi Pontefici, Cardinali, e altri Prencipi; ciò facendo solamente per qualche opera di carità, o beneficio universale. Non volle mai accettare nè pensioni, nè beneficj, nè dignità di sorte alcuna: Anzi, sapendo non esser minor gloria appresso i savj, quella, che si riceve nel ricusare le dignità, di quella, che s'acquista nell'accettarle, le ricusava con tanta destrezza, che appena

Staccatezza di Filippo dagli onori, e dalle grandezze del Mondo.

que-

Non accetta la dignità Cardinalitia molte uolte offertagli da Gregorio Decimo quarto, e da Clemente Ottauo. Vit. Volg. lib. 2. Cap. 16. n.° 23.

quegli ſteſſi, che voleano darglie-le, ſe ne accorgeano; e pochiſſimi furono, che ciò penetraſſero; onde rifiutando un Canonicato di San Pietro offertogli da Gregorio XIII. ſi ſcusò di non ſaper portare quella veſte canonicale: Tuttavia è certiſſimo, ch' ei ricusò, non ſolo de' primi Canonicati di Roma, e Veſcovadi importanti; ma ancora la dignità Cardinalizia.

Gregorio XIV. vuol far Cardinale Filippo.

2 Amava Gregorio XIV. teneramente Filippo: onde aſſunto al Pontificato, andando il Servo di Dio per baciargli i piedi, e congratularſi ſeco; il Papa, quando lo vide, l'abbracciò con molto affetto; e dopo alcuni ragionamenti, in preſenza di molti, preſa l'iſteſſa berretta, che portava quand' era Cardinale, di ſua propria mano glie la poſe in teſta, dicendo: Vi facciamo Cardinale. Allora il Santo Vecchio s'accoſtò a Sua Santità, e le diſſe alcune parole in ſegreto: e mettendo la coſa in burla ſi partì: Ma il Papa poco dopo gli fece portare l'iſteſſa berretta a caſa, con fargli dire l'iſteſſe parole: E il Santo lo mandò a ringraziare, e dirgli inſieme, ch' avrebbe fatto ſaper' a Sua Santità il tempo, nel quale ei ſi ſarebbe contentato d'accettare quella dignità. E ſe bene parrà a molti, che queſt'azione foſſe ſtata fatta come per burla; nondimeno coloro, che vi furono preſenti ſapeano, come eſſi hanno riferito, che l'intenzione del Pontefice era di volerlo fare veramente Cardinale, oltre che l'iſteſſo Santo lo diſſe più volte in caſa ad alcuni de' ſuoi. Fece però il Papa quell' azione per dimoſtrare il buon deſiderio, che tenea verſo di lui, ancorchè perſuaſo dalle ragioni, che gli propoſe Filippo, non voleſſe poi violentarlo.

Il ſimile vuol fare Clemente VIII. e più volte.

3 Più chiaramente nondimeno ſi manifeſtò queſta verità al tempo di Clemente VIII. imperocchè, deſiderando Filippo una grazia da Sua Santità per una giovane ſua penitente, ritrovandoſi in letto ammalato, le mandò un memoriale: a cui riſpondendo il Papa, nella riſpoſta eſpreſſamente ſi vede, che Clemente volea farlo Cardinale, e che il Santo non volle altrimenti accettar quella dignità; poichè l'iſteſſo Pontefice fa ivi di ciò teſtimonianza di proprio pugno. E acciocchè ogn'uno poſſa da ſe ſteſſo conſiderare quel, che ſcrivo, ho giudicato eſſer bene por quì il memoriale di Filippo, e la riſpoſta del Papa. Dice adunque Filippo.

Memoriale di Filippo a Papa Clemente VIII.

4 Beatiſſimo Padre, e che perſona ſon' io, che i Cardinali abbiano a venire a viſitarmi, e ſpecialmente jerſera i Cardinali di Fiorenza, e Cuſano? E perchè io avea biſogno d'un poco di manna di foglie, detto Cardinal di Fiorenza me ne fece avere due oncie da S. Spirito; perchè eſſo Signor Cardinale n' avea mandato gran quantità a quel luogo. L'iſteſſo giorno ſi fermò poi inſino a due ore di notte; e diſſe tanto bene di Voſtra Santità, più di quello, che mi pareva: atteſo che, eſ-

essendo ella Papa, dovrebbe essere l'istessa umiltà. Cristo a sett' ore di notte si venne ad incorporare con me: e Vostra Santità, guarda, ch' ella venisse pure una volta nella nostra Chiesa. Cristo è uomo, e Dio, e mi viene ogni volta a visitare; e Vostra Santità è uomo puro, nato da un uomo santo, e da bene, esso nato da Dio Padre: Vostra Santità nato dalla Signora Agnesina, santissima donna: ma esso nato dalla Vergine delle vergini. Avrei che dire, se volessi secondare la collera, che ho. Comando alla Santità Vostra, che faccia la mia volontà circa d'una zitella, la quale io desidero mettere in Torre di specchi, figliuola di Claudio Neri, al quale Vostra Santità ha promesso d'aver protezione de' suoi figliuoli, ricordandole esser cosa da Papa l'osservar le promesse: Però detto negozio lo rimetta a me, acciò bisognando mi possa servire della sua parola; tanto più sapendo io la volontà della zitella, la quale so certo moversi meramente per divina ispirazione. E con quella maggior umiltà, che debbo, le bacio i santissimi piedi.

Risposta di Clemente VIII. al Memoriale di Filippo.

5 Rispose il Papa sotto l'istesso memoriale di propria mano con queste parole. Dice il Papa, che la poliza nella prima parte contiene un poco di spirito d'ambizione, volendo ch'ei sappia, che i Cardinali la visitano tanto frequentemente; se già non fosse per insinuarci, che questi tali Signori sono spirituali: il che si sa molto bene. Del non esser venuto a vederla, dice, che Vostra Riverenza non lo merita; poichè non ha voluto accettare il Cardinalato tante volte offertole. Quanto al comandamento, si contenta, ch' essa col suo solito imperio faccia un ribuffo a quelle buone Madri, se non fanno a suo modo: e torna a comandare a lei, che si riguardi, nè torni al confessionario senza sua licenza; e che quando nostro Signore la viene a vedere, lo preghi, e per lui, e pe' bisogni urgentissimi della Cristianità, &c. In confermazione di ciò, andando Filippo per baciare i piedi a Clemente nel principio del suo Pontificato, il Papa, essendo presente Giuseppe Caradoro Canonico di S. Giovanni Laterano, gli disse: Ora sì, che non potrete fuggire di non esser Cardinale.

Quello, che disse Filippo à Bernardino Corona, in materia del Cardinalato.

6 All'istesso proposito: tre mesi prima, che Filippo morisse, parlando in camera con Bernardino Corona, fratello di Congregazione, col quale discorrea con ogni sicurtà, e domestichezza, gli disse: Bernardino, il Papa mi vuol far Cardinale, che te ne pare? Rispose il Corona, ch'ei doveva accettare quella dignità, se non per altro, almeno per far bene alla Congregazione. Allora il Santo, levando in alto la berretta, e guardando il Cielo disse: Paradiso, Paradiso!

Un' altro detto di Filippo, a proposito delle dignità.

7 E perchè un' altra volta alcuni de' suoi penitenti gli ragionavano delle Prelature, e grandezze di Roma, con occasione che ve-

vedeano la famigliarità, e intrinsichezza, ch' egli avea co' Papi disse: Figliuoli miei prendete in bene le mie parole: più tosto pregherei Dio, che mi mandasse la morte, anzi una saetta, che il pensiero di simili dignità; desidero bene lo spirito, e le virtù de' Cardinali, e Papi, ma non già le grandezze loro.

Detto dell' Abbate Maffa intorno alla staccatezza di Filippo.

8 Questa staccatezza considerando l'Abbate Marc' Antonio Maffa, dicea, che di Filippo si poteano dire con ogni ragione quelle parole di San Girolamo, nella vita di S. Ilarione. *Mirentur alii signa, quæ fecit: mirentur incredibilem abstinentiam, scientiam, humilitatem; ego nihil ita stupeo, quàm gloriam illum, & honorem calcare potuisse*: massimamente, che Filippo li calcò in Roma in mezzo di tante grandezze, e di tante occasioni.

Filippo rinunzia l' essere Preposto di Congregazione.

9 Ma non solo fu alieno Filippo dalle dignità esterne, ma rinunziò ancora quelle, che per esser egli Padre, e Fondatore della Congregazione, parea, che per ogni rispetto gli si conveniissero, e fossero sue proprie. Onde, essendo stato eletto Preposto perpetuo di quella, due anni avanti la sua morte, fece istanza a' Padri di rinunziare tal carico; dicendo, che voleva esser suddito, e non Prelato: e che era vecchio, e desiderava alquanto di tempo per prepararsi a ben morire. Ma non volendo i Padri in ciò compiacerlo, sapendo, che Filippo si movea da spirito d'umiltà, e non da desiderio, ch' egli avesse di riposarsi; vi mise per mezzani Federico Cardinal Borromeo, e Agostino Cardinal Cusano, li quali, avendone prima fatta parola col Papa, che allora era Clemente VIII. fecero sapere alla Congregazione, come Sua Santità desiderava, che in questo si desse sodisfazione a Filippo. Così nel mille cinquecento novantatrè, alli ventitrè di Luglio, il Santo lasciò d'esser Preposto: e fu eletto in suo luogo Cesare Baronio, quantunque anch'egli avesse fatto tutto quel, che potea per non ricever tal carico. Seguitarono però i Padri, e in particolare Baronio, di portare al Santo quella riverenza, e rispetto, che prima gli portavano, conferendo con lui tutto quello, che alla giornata occorreva; e all' incontro Filippo non fuggì mai fatica di sorte alcuna per servizio della Congregazione, com' era solito fare, quand' era Superiore.

Non piace a Filippo, che i suoi vadano per le Corti, nè ambiscano dignità.

10 L'istessa alienazione dagli onori, e grandezze, ch' aveva egli in se stesso, desiderò anche sommamente ne' suoi, e massimamente in quelli di Congregazione; nè punto gli piacea, che andassero per li Palazzi, nè per le Corti. E perchè Germanico Fedeli, di sopra più volte nominato, per aver qualche attitudine a trattare co' Grandi, talora vi andava, ancorchè ciò facesse con buona occasione; il Santo nondimeno gli disse più volte; tu ci rimarrai, ma non per questo sarai Prelato: e così fu; perciocchè Papa Clemente

te VIII. lo levò di Congregazione, e lo diede per Ajo a Silvestro Aldobrandini suo Nipote, che fu poscia Cardinale del titolo di S. Cesareo, e Germanico rimase Canonico di S. Pietro; e finalmente, rinunziato anche il Canonicato, morì semplice Prete.

Nè che tengano più d'un beneficio.

11 E non solo non volea Filippo, che quelli, che viveano sotto la sua disciplina, ambissero le dignità, ma gli dispiaceva grandemente, che tenessero più d'un beneficio.

Documento notabile intorno all' accettare i Beneficj.

12 Riprendeva intorno a questo, Cardinali, e Prelati di molta qualità: E soleva raccontare, ch' essendo interrogato un Prelato per qual cagione avesse tanti beneficj, e cercasse ancora averne degli altri, mentre avanti, che ne avesse alcuno, non solo non li cercava, ma li aborriva, come cosa pestifera? Al che il Prelato rispose, che quando gli fu offerto il primo beneficio, lo rifiutò più volte, non volendo in niun modo acconsentire di accettarlo; ma finalmente per le preghiere de' parenti, con suo gran dispiacere, l'accettò. Non passò molto tempo, che glie ne fu offerto un altro, al quale fece resistenza, ma non tanta, per non pigliarlo; e alla fine vi acconsentì. Dopo questo, non solo prese gli altri, che gli furono offerti, ma egli stesso gli andava cercando; e domandatagli la cagione di questa sì gran mutazione, rispose; che il primo beneficio gli aveva cavato un' occhio, e il secondo un' altro; e così andava alla cieca. Col quale esempio veniva ad insinuare a' suoi figlioli spirituali, che non si curassero d'ottenere beneficj Ecclesiastici.

Filippo rigoroso contra quelli, che non stanno alla residenza.

13 Non volea poi udire le confessioni di quei Prelati, li quali, avendo obbligo di residenza, si tratteneano, senza legittima causa, in Roma; e in questo non perdonava eziandio agli stessi Cardinali; onde il Cardinal Baronio a questo proposito dice: Filippo fu uomo di gran libertà in riprendere quello, che conoscea non esser ben fatto, massimamente ne' Prelati, e ne' grandi; ma sempre però a luogo, e tempo.

Con quanto fervore discorresse contro le vanità del Mondo.

14 Ne' ragionamenti familiari discorrea Filippo talvolta contro le vanità del Mondo con tanto spirito, che moltissimi, per le sue parole, facevano risoluzioni grandi della vita loro; ed era solito nel fine di questi discorsi soggiungere con grand' efficacia: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Non v'è niente di buono in questo Mondo, e cose simili: con le quali parole penetrava il cuore di chi l'udiva. Solea dir di più, ch' il disprezzo delle ricchezze, e dell'onore era più necessario in Roma, che in qualsivoglia altro luogo del Mondo, perchè in Roma più che in ogni altra Città si distribuiscono gli onori. Finalmente fu così staccato dalla roba, e sì alieno dal desiderio delle grandezze, che spesso dicea queste parole: Io non trovo cosa in questo Mondo, che mi piaccia, e questo sommamente mi piace, non

non trovar cosa, che mi piaccia; soggiungendo, che se un' anima potesse al tutto astenersi da' peccati veniali, la maggior pena, che avesse potuto sentire, sarebbe stata l'esser trattenuta in questa vita, per il desiderio grande, che avrebbe avuto di congiungersi con Dio.

Dell' Umiltà di Filippo. CAP. XVII.

Diversi concetti d' umiltà ch' avea Filippo.

1 QUest' avversione, che Filippo ebbe alle prosperità, e grandezze del Mondo, fu cagionata in lui, non solo dall'esser' illuminato, e dal conoscere, e stimare le cose per quel che sono; ma ancora dalla sua profonda umiltà; la quale ebbe in così alto grado, che, ad esempio di S. Francesco, si tenea per il maggior peccatore del Mondo: e, quando ciò dicea, l'affermava con tal sentimento, che ben si conoscea, che proferiva quelle parole di tutto cuore.

Di sorte che, se udiva, che alcuno avesse commesso qualche grave peccato, dicea: Piaccia a Dio, ch' io non abbia fatto peggio.

Per l'istessa cagione leggea spesso, e con grand' affetto la vita di Santa Maria Egiziaca; perchè, quantunque non l'avesse imitata nell'offese, desiderava nondimeno imitarla nella penitenza.

Facea parimente ogni giorno una protesta a Dio col Sagramento in mano, dicendo: Signore guardatevi da me oggi, che vi tradirò, e farò tutto il male del Mondo: siccome altre volte era solito dire: La piaga del costato di Cristo è grande; ma se Dio non mi tenesse la mano in capo la farei maggiore: e altre volte, quando stava per comunicarsi, dicea con ogni affetto: Signore io mi protesto, che non son buono, se non a far del male.

Soleva anche dire, che la preparazione sua per dir Messa altro non era, che offerirsi pronto, per quant' era dalla parte sua, a far' ogni male, se Dio non l'ajutava.

Quando poi era infermo, essendo stato solito per il passato nelle sue malattie dire: se Dio mi dà sanità voglio mutar vita, e cominciare a far bene: In quest'ultimo, come che era cresciuto in maggior cognizione del suo niente, dicea tutto il contrario: Signore, se io mi risano, per quello che s'appartiene a me, farò sempre peggio; perchè tante volte per l'addietro vi ho promesso voler mutar vita, nè mai l'ho osservato; onde dispero di me stesso. E gli pareva, che Dio lo gastigasse de' peccati suoi; sicchè, quando era infermo diceva, che il Signore gli mandava quell'infermità, acciò si convertisse.

Quando si confessava era solito di dire con gran copia di lagrime: Non ho mai fatto ben nessuno, e fuor di confessione era così internato in questo pensiero, che quando vedea persone di poca età, considerando ch'aveano tempo di poter far bene, diceva: O beati voi, o beati voi, ch' avete

tempo di poter far bene, cosa che non ho fatt' io! e vedendo i Religiosi prorompeva bene spesso in queste parole: O felici voi, ch' avete lasciato il Mondo! non mi sarebbe mai bastato l' animo: e cose simili.

2 Ciò sentiva con tal sincerità, che spesso gli veniva detto: Son disperato: onde incontrandosi un giorno in due Religiosi di San Domenico, il Santo passò in mezzo di loro, dicendo: lasciatemi passare, che son disperato; volendo dimostrare, che non avea confidenza in alcuna cosa sua. Per la qual cosa credendosi quei Padri, ch'ei fosse tale in quel senso, che comunemente si prende, lo ritennero, e cominciarono a consolarlo, facendogli molte interrogazioni; ma egli alla fine sorridendo, disse: son disperato di me stesso; ma confido in Dio.

Le altrui scortesie gli danno occasione di umiliarsi.

3 Costanza del Drago non potendo sopportare, che certe persone, le quali erano obbligate al Santo, per averne ricevuto gran servizio, si portassero male con lui, e gli facessero delle scortesie, disse egli, che a quelle persone egli doveva fare qualche riprensione, per far loro conoscere la verità; rispose Filippo: Se io fossi umile Iddio non me le manderia.

Rispose, che Filippo dava a chi lo teneva per qualche cosa.

4 Stava poi si fisso in cotai sentimenti, che, dicendogli un giorno una sua figliuola spirituale: Padre, vorrei qualche cosa del vostro per divozione, perchè sò, che sete un Santo, se le voltò con la faccia talmente irata, che scappò in queste parole: Vatti con Dio, che sono un Diavolo, e non un Santo.

5 Similmente stando egli una volta infermo, ed essendogli detto da alcuni de' suoi divoti, ch'ei volesse fare quell'orazione di San Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*; rispose risentitamente contra il suo solito: Io non sono S. Martino; nè mai ho creduto d'esser tale, e s'io riputassi d'esser necessario, mi terrei dannato. Lo pregò parimente una persona Nobile, pur mentre stava infermo, che non volesse così tosto abbandonare i suoi, ma pregar Dio, che lo mantenesse lungamente in vita, se non per proprio interesse, almeno per util loro, e per far bene ad altri; à cui, con lo stesso sentimento d'umiltà, rispose: Non mi è caduto mai in pensiero di poter giovare a nessuno. L'istessa persona, considerando i doni grandi, che Dio avea conceduto a Filippo, un giorno gli disse: Gran cose Padre fanno i Santi. Le rispose: Non dir così, ma gran cose fà Dio ne' Santi suoi.

6 Ad un'altro, che un giorno gli disse: Padre mi è venuta tentazione, che voi non siate quello, che il mondo vi tiene. Rispose: Sappi, ch'io son un'uomo come gli altri, e niente più: però non ti dia fastidio questa tentazione, che nulla vale.

Filippo si raccomanda all'orazioni di tutti.

7 Or Filippo, come quegli, che si tenea per grandissimo peccatore, e di niun merito appresso Dio, e si

e si chiamava indegno d' esser Prete, avea per usanza di raccomandarsi sempre all'orazioni di tutti: e a quest'effetto mandava a fare orazione a molti Conventi di Religiosi; ma in particolare si raccomandava di cuore a' Novizj delle Religioni, avendo gran fidanza nelle preghiere loro. Avea ancora consuetudine di far dire delle Messe per se medesimo, non solo per occasione d'infermità, mà per qualsivoglia bisogno, o temporale, o spirituale, che gli occorresse; facendole dire a diverse Religioni; e particolarmente nelle feste de' Santi correnti, e nelle Chiese loro: confidando di ottenere per questo mezzo quello, che non presumeva di ottenere per mezzo delle proprie orazioni. Si come era solito attribuire all'orazioni degli altri ogni grazia, e favore, che riceveva da Dio.

Filippo fà dire spesso delle Messe per se.

8 Sentendosi una mattina, mentre celebrava in San Girolamo, un gran terremoto in Chiesa, dove non era altro assistente, che il Chierico, e una vecchiarella; finita la Messa, essendo interrogato, se aveva inteso il terremoto, rispose: il terremoto l'ha fatto l'orazione di quella vecchiarella.

Si fà applicarla metà della penitenza.

9 All'istesso fine, quando dava la penitenza a' suoi penitenti, li solea talora pregare, che ne applicassero la metà per lui: e se erano Sacerdoti gli pregava, che gli applicassero, o tutta, o parte della Messa.

Non può soffrire d'esser tenuto per buono.

10 In oltre, perchè tenea se stesso in così basso concetto, non potea sopportare in modo alcuno d'esser tenuto per buono, dolendosi grandemente di questo: e quando sentiva, che qualcheduno lo riputava per tale, era solito dire: misero me! quanti contadini, e quante povere zitelle saranno maggiori di me in Paradiso! Onde, tornando una volta un suo penitente dalla Madonna di Loreto, e dicendogli semplicemente, che in tutti que' luoghi, dov'era stato, le genti lo tenevano per Santo, e come tale si raccomandavano alle sue orazioni; per quella sera non fece altro, che lamentarsi, e dire frà se stesso: Povero me! Misero me! Dio mi dia grazia d' esser quello, che costoro mi tengono; dicendo con grandissimo sentimento, che non era arrivato d'un pezzo all'opinione, che gli uomini aveano di lui.

Non può patire di vedersi onorare.

11 Fuggiva parimente l'onore come peste; di sorte che non potea soffrire di vedersi onorare: nè volea, che alcuno stesse col capo scoperto in sua presenza, ancorchè fosse stata persona di vilissima condizione: e perchè quando Filippo veniva in Chiesa, tutti, tanto uomini, come donne gli volevano toccare le vesti, e s'inginocchiavano quando passava; il Santo, fuggendo questo applauso, a chi dava con il manicotto, e a chi con la mano, dicendo; levamiti dinanzi. Non avea caro, che se gli baciassero le mani; se bene ad alcuni lo concedea per non contristargli; e ad altri lo permetteva per esser penitenti, che

che di continuo praticavano seco. Per l'istessa cagione non ragionava per ordinario di cose di spirito con persone, che avessero avuto nome di spirituali, se non era alcuno, che volesse consiglio. Non volle anche mai, che li suoi di casa domesticamente lo chiamassero, nè Padre Prepostо, nè Padre Rettore; ma si contentò bene, che lo chiamassero Padre; gustandogli questo nome, perchè più tosto suona amore, che superiorità. E quindi è, che nella nostra Congregazione il Superiore si domanda da quelli di casa semplicemente, il Padre. Aveva anche per male d'esser chiamato Fondatore della Congregazione; e questa fu una delle cagioni, per le quali non si voleva partire dalle stanze di San Girolamo, e venire alla Vallicella, dicendo espressamente a tutti quelli, che di ciò gli parlavano; Sappiate, che io non ebbi mai pensiero di far tal cosa; ma Iddio per sua bontà si è servito di me, come d'un' istrumento molto debole, acciocchè risplenda maggiormente la sua potenza; Anzi, facendo molte volte riflessione sopra di questo, si maravigliava, come il Signore si fosse voluto servire della persona sua.

Fugge i complimenti secolareschi, ed è nemico della doppiezza, e delle bugie.

12 Fù poi capital nemico d'ogni sorte di emulazione, e contenzione, sempre pigliando in buona parte tutto quello, che se gli diceva: si come abborrì oltre modo ogni affettazione, tanto in se, come negli altri; così nel parlare, come nel vestire; e in tutte l'altre cose; fuggendo in particolare alcune ceremonie, che hanno del secolaresco, e alcuni complimenti, che si usano per le Corti; mostrandosi amicissimo della semplicità Cristiana in ogni cosa; onde, non s'accomodava troppo volentieri, quando avea da trattare con persone di prudenza mondana; ma sopra tutto gli dispiaceva il trattare con le persone doppie, che non andavano con lealtà, e schiettezza nel negoziare; e fu capital nemico delle bugie, che perciò ricordava spesso a' suoi, che se ne guardassero come dalla peste.

Conferiva eziandio con persone a se inferiori.

13 Nelle determinazioni, tanto circa la persona sua, come intorno al governo della Congregazione, e ne i negozj, eziandio non così gravi, aveva per costume di domandare il consiglio degli altri, nè si contentava di consultar con persone intelligenti, e maggiori di se: ma perchè col lume superiore conosceva dove stava lo spirito divino, conferiva ancora con quelli, che gli erano del tutto inferiori, volendo in ogni modo, che dicessero il lor parere, e ne facessero orazione; e poi si acchetava più al parere degli altri, che al suo. E dicea agli suoi figliuoli spirituali, che non si fidassero mai di loro stessi; ma che si consigliassero sempre con il loro Padre spirituale, e si raccomandassero alle orazioni di tutti.

Gode di esser tenuto per uomo di poco senno.

14 Godea poi estremamente d'esser vilipeso, e tenuto per uomo da niente; tenendo sempre fissa nella mente questa sentenza del-

dell'Apostolo: *Si quis videtur inter vos sapiens esse, stultus fiat, ut sit sapiens*. Di sorte che molti dissero, che di Filippo si potea dire quel, che dice S. Gregorio Nisseno di S. Effrem: Volle più tosto essere, che parere.

Copriva i miracoli, che faceva, che ninno, o pochi se n' accorgeano.

15 Quando poi la bontà di Dio si compiaceva di far miracoli per mezzo di Filippo (che si può dire, che la sua vita altro non fosse, che un fare continuamente miracoli) gli facea con tal modo, che ninno, o pochi se ne accorgeano: perciocchè, si come S. Francesco di Paola adoperava erbe, e altri mezzi per ricoprirgli; così Filippo faceva azioni, che pareano del tutto contrarie agli effetti, che si vedeano: essendo che, come vedremo, quando si tratterà de' miracoli operati da lui in vita, quasi per lo più gli facea, come burlando; onde le genti non vi faceano più che tanto riflessione. E molti, che dopo la sua morte hanno fatto riflessione alla sua vita miracolosa, stupiti, in che modo, una cosa tanto chiara, e manifesta fosse passata, per così dire, in silenzio, altro non seppero conchiudere, se non che il Santo istesso, a similitudine di Simon Salo, avesse ciò ottenuto da Dio, mediante l'orazione. E quegli, che gli avvertirono, sapendo il disgusto grande, ch' averebbono dato a Filippo col palesargli, non ardivano nè meno di parlarne: tutti effetti della sua profondissima umiltà; per la quale anco nel fine della sua vita, non pregava d'altro Iddio, se non che non lo facesse scoprire nè in vita, nè in morte.

Quello, che disse Filippo al Baronio in materia di miracoli.

16 Al qual proposito, essendo alcune volte lodato in simil materia dal Baronio, egli rispondea: sappi, o Cesare, che mi duole assai d'esser riputato per qualche cosa dalle genti; e di continuo prego Dio, che non voglia operare cosa per mezzo mio, che dia occasione alle persone di stimarmi per quello, che non sono; e credimi, che se alle volte è intervenuta alcuna cosa, che abbia avuto del sopranaturale, questo è stato per la fede degli altri, e non per li meriti miei. Altre volte parimente, quando visitava gl'infermi, pregandolo alcuni di essi, ch' ei volesse, o toccarli con la mano, o fare orazione sopra di loro, dicea risentitamente, mostrando grandissimo dolore: costoro vogliono pure, ch' io faccia miracoli, e io non sò far miracoli.

Umilissimo in tutte le sue azioni.

17 Finalmente fu umilissimo con tutti, rispettoso nel comandare, nell' affatticar' i suoi riservato, piacevolissimo nel trattare, dolcissimo nella conversazione; di sorte compassionevole, che non potea sopportare, che alcuno patisse niente per conto suo: si che nel caminare per camera, acciocchè quelli, che stavano sotto di lui, non sentissero romore, si mettea il Sant' Uomo un pajo di scarpini di feltro, per non fare strepito. Staccato poi in guisa dalla propria stima, che da molti di quelli, che praticavano del continuo seco, fu osservato, ch' ei non

mo-

moſtrò mai ſegno di compiacenza nell' azioni ſue. E fu così nemico della ſuperbia, che, quantunque trattaſſe con ogni ſorte di peccatori per guadagnarli a Criſto, parea nondimeno, che co' ſuperbi, e altieri non ſapeſſe domeſticarſi: e fu così umile, che, come ſi legge di S. Tommaſo d'Aquino, non ſentì mai ſtimolo di vanagloria: anzi aborrì ſempre il parlare di ſe ſteſſo ſenza cagione: onde non ſolea mai dire: io ho detto, io ho fatto; eſortando anco gli altri a non far moſtra di ſe medeſimi, maſſime in bene, nè burlando, nè da vero.

Documenti, che dava Filippo per acquiſtare, e conſervare l'umiltà.

18 Procurò poi, che li ſuoi acquiſtaſſero queſta virtù con maggior diligenza delle altre: e come San Giovanni Evangeliſta continuamente diceva a' ſuoi Diſcepoli: amatevi l'uno l'altro; così Filippo altro mai non dicea, ſe non; ſiate umili, e ſtate baſſi: e in queſto premeva aſſai. Però ſermoneggiando un giorno Franceſco Maria Tarugi, ed eſagerando con molto ſpirito l'eccellenza, e utilità del patire, con applauſo univerſale degli aſcoltanti, il Santo Padre, che ſi trovava preſente, dubitando, ch' ei non pigliaſſe di ciò vanagloria, cominciò con que' ſoliti ſuoi movimenti a sbatterſi; e levatoſi in piede, percotea con la mano in un pilaſtro, traendo a ſe gli occhi di tutta l'udienza: e continuò di far così inſin' a tanto, che fu finito il ſermone: e poi, ſalendo nel luogo di Tarugi, con alta voce diſſe, che niuno di Congregazione aveva occaſione di pigliar vanagloria, nè d'inſuperbirſi, poichè ſino a quel tempo non vi era, chi di loro aveſſe ſparſo pur' una goccia di ſangue per amor di Criſto; ma sì bene dal ſervizio, e ſequela di lui ne aveano riportato, e ne riportavano continuamente onore, e riverenza: e ſi diſteſe aſſai in queſta materia con molta edificazione degli aſcoltanti.

19 Diceva ancora, che nè per burla, nè da vero l'uomo dee dire mai parola di propria lode: e che quando s'è fatta qualche opera buona, e un' altro l'attribuiſce a ſe, ſi dee di ciò rallegrare, e riconoſcerlo per grandiſſimo beneficio di Dio: o almeno non ſi dee dolere, che altri gli tolga la gloria di quella appreſſo degli uomini, avvengachè con maggior' onore la ricupererà preſſo Dio.

Diceva anche ſpeſſe volte a' ſuoi: buttatevi in Dio, e ſappiate, che ſe vorrà qualche coſa da voi, eſſo vi farà buoni in tutto quello, in che vi vorrà adoperare.

20 In oltre gli eſortava, che pregaſſero il Signore, che ſe dava loro qualche virtù, o qualche dono, lo teneſſe loro naſcoſto, acciocchè ſi conſervaſſero nell' umiltà, e non prendeſſero occaſione d'inſuperbirſi: che però, quando diceano qualche coſa, che riſultava in lode loro, ſubito gli riprendea, dicendo: *ſecretum meum mihi*, *ſecretum meum mihi*; dando con queſto ad intendere, che non ſi dovevano pubblicare, nè paleſare

re

re a tutti le ispirazioni, che il Signore manda, e le grazie, che S. D. M. concede.

21 Di più era solito dire, che, quando una persona si mette da se stessa nell' occasione del peccato, dicendo: non caderò, non lo commetterò; allora era segno quasi manifesto, che vi sarebbe caduta con maggior danno dell' anima sua. Perciò diceva, che non tanto dubitava di uno, il quale fosse tentato di carne, e che vi resistesse, fuggendo le occasioni, quanto di un'altro, il quale non fosse tentato, ma non fuggisse le occasioni. Per tanto esortava, che si proferisse spesso, e di cuore: Signore non ti fidar di me, perchè caderò al certo, se non m'ajuti; O vero: Signor mio da me non aspettare altro che male. Nelle tentazioni dicea, che non bisognava dire: farei, direi; ch'era una specie di presunzione di se stesso, ma con umiltà: sò quel che dovrei fare, ma non so quel, che farei. Nel confessarsi poi consigliava, che prima l'uomo s'accusasse de' peccati più gravi, e de' quali avea maggior vergogna; perchè così venivasi a confondere più il Demonio, e cavare maggior frutto dalla Confessione; aggiungendo, che per ottenere l'umiltà, ottima cosa era, la pura, e frequente Confessione.

Orazioni jaculatorie per mantenersi umile.

22 In oltre gli dispiacea sommamente, che le persone si scusassero, dicendo, che uno, il quale veramente voglia diventar Santo, non si dee (toltone alcuni casi) mai scusare, ma sempre rendersi in colpa, ancorchè non sia vero quello, di che è corretto. Ed era solito di chiamare quelli, che si scusavano, madonna Eva.

23 Avea in oltre per regola, che la vera medicina di astenersi dal peccato della superbia, era l'abbassare, e comprimere l'alterezza dell' animo; e che, quando l'uomo fosse stato ripreso di qualche cosa, non doveva affliggersene troppo: perchè (diceva egli) molte volte suol' esser maggiore la colpa, che si commette nell' attristarsi della riprensione, che il peccato, di cui è stato ripreso: oltrechè la soverchia tristezza non suol' avere, per ordinario, altra origine, che la superbia. Quindi è, che dopo la caduta volea, che l'uomo si riconoscesse con queste parole: s' io fossi stato umile non sarei caduto.

24 Non seguitava poi lo spirito di coloro, che, confidati troppo nelle proprie forze, domandavano a Dio le tribolazioni: ma più tosto esortava, che si pregasse il Signore, che per la sua bontà ne concedesse la pazienza in que' travagli, che fossero occorsi alla giornata.

25 In oltre dicea, che non era cosa più pericolosa a i principianti nello spirito, quanto voler far il Maestro, e governare, e convertir' altri; ma prima volea, che attendessero a convertir loro stessi, e star' umili, acciò non paresse loro d'aver fatto qualche cosa, e così incorressero nello spirito di superbia.

26 Di più, acciocchè si fuggisse ogni pericolo di vanagloria, volea, che alcune divozioni particolari si facessero in camera; dicendo, che li gusti, e le consolazioni spirituali non si debbono cercare ne' luoghi pubblici: e però esortava, che si fuggisse ogni singolarità, origine per lo più, e fomento di superbia, massimamente spirituale. Non volea però, che, per fuggir la vanagloria, l'uomo rimanesse di far bene.

Filippo distingueva tre sorti di vanaglo. ria.

27 Conforme alla dottrina de' Santi Padri, solea distinguere tre sorte di vanagloria. La prima era da lui chiamata padrona: e questa era ogni volta, che la vanagloria andava innanzi all' opera, e che per quel fine si facea. La seconda, la chiamava compagna, ed era, quando l'uomo non facea l'opera per fine di vanagloria, ma nel farla sentiva compiacenza. La terza, la chiamava serva; ed era, quando nel far l'opera sorgea la vanagloria; ma la persona subito la reprimeva. Onde soggiungeva: avvertite almeno, che la vanagloria non sia padrona: perchè, quando era compagna non toglieva il merito dell' opera buona; se bene la perfezione consisteva in fare, che fosse serva. Finalmente diceva, che per acquistare perfettamente il dono dell' umiltà, sono necessarie quattro cose: *Spernere mundum*, *spernere nullum*, *spernere se ipsum*, *spernere se sperni*, com' è notato ancor' altrove.

Questi, e altri simili avvertimenti dava Filippo a' suoi, per mantenerli nell' umiltà, che, per non andar troppo in lungo, si tralasciano.

Dell' esercizio di Mortificazione, che Filippo usava nella persona sua. Cap. XVIII.

Filippo singolar Maestro di mortificazione.

1 Congiunse Filippo all' umiltà quella virtù, che comunemente è detta mortificazione; nella quale fu così eminente, tanto in mortificar se stesso, come in mortificar coloro, che stavano sotto la sua disciplina, che meritamente da tutti era tenuto per singolar Maestro di quella. E quanto a se, il suo principale studio era di farsi riputar da tutti per un' uomo vile, e abietto. E quindi è, che procurava (per quanto gli era lecito) di prender' occasione di apparir tale nel cospetto degli uomini; onde molte volte, e faceva, e dicea cose, che, a considerarle solamente nell' esterno, pareano leggierezze, e pazzie, ma quelli, che poneano mente al fine, perchè il Servo di Dio si mettea a farle, prestamente s'accorgeano, che l'amore di quella sapienza, che dal Mondo è stimata stoltezza, lo moveva a caminare per quella strada, e farvi caminare ancora i suoi.

Filippo si mette a saltar' in pubblico.

2 Si mortificò adunque Filippo, sì in casa, come fuori, tanto in pubblico, come in privato, con ogni sorte di mortificazione. E per venire a' particolari, soleva il Sant'Uomo a quest'effetto molte

Per mortificarsi beue in Banchi alla presenza del popolo alla fiasca del B. Felice Cappuccino, Vit. Volg. lib. 2. c. 18. n. 4.

te volte ſaltare in preſenza delle perſone, eziandio de' Cardinali, e Prelati: nè ſolo facea queſto in luoghi rimoti, e non abitati, ma ancora dove ſuol' eſſer maggior frequenza di gente, come ne' Palazzi, nelle piazze, e nelle ſtrade, e talora ſaltava tre, o quattro ſcalini alla preſenza delle genti, e poi diceva ad alcuno degli aſtanti: che te ne pare? Nel dì primo d'Agoſto ſi miſe a ſaltare nella Piazza di San Pietro in Vincola, dove, per conto della Feſta, era grandiſſimo concorſo di popolo: e fu ſentito uno, che diſſe: guarda quel Vecchio matto: ottenendo in queſto modo Filippo quello, che tanto deſiderava, d'eſſer tenuto per uomo di poco ſenno.

Si mette a bere ad un barilozzo d' un' Acquarolo, in mezzo della ſtrada.

3 Un'altra volta andando egli per Roma ſcontrò un' acquarolo, e lo fece fermare nel mezzo della ſtrada, e lo pregò, che per grazia lo voleſſe laſciar bere ad un di que' barilozzi. Lo compiacque colui: e Filippo vi attaccò la bocca, e bebbe, maravigliandoſi aſſai l'Acquarolo, che un' uomo di quella ſorte ſi foſſe meſſo a bere in preſenza di tanta gente.

Beve in pubblico alla fiaſca del B. Fra Felice Cappuccino, ora aſcritto tra' Santi.

4 Paſſando un'altra volta per Banchi, incontrò il Beato Fra Felice da Cantalice Cappuccino, uomo di quella bontà di vita, che il Mondo sà: e quivi, dopo eſſerſi fatte tra loro con grand' affetto molte accoglienze, Fra Felice gli domandò, ſe aveſſe ſete? Ed egli riſpoſe di sì: e Fra Felice replicò: adeſſo vedrò ſe ſei veramente mortificato: e gli porſe la fiaſcha, che portava in collo, acciocchè beveſſe: e Filippo ſubito vi poſe la bocca, e cominciò a bere: e concorrendovi molta gente, ſenza punto ſcandalizzarſi, diceano: un Santo dà a bere all' altro. Diſſe poi il Santo Padre a Fra Felice: or voglio vedere ancor' io ſe ſei mortificato tù: e cavandoſi il cappello, glie lo poſe in teſta, dicendogli, che andaſſe via così; e Fra Felice riſpoſe, che ſarebbe andato; ma ſe il cappello gli foſſe ſtato tolto, ſuo danno. Andò Fra Felice un buon pezzo di ſtrada in quel modo; ma il Santo, che di già conoſcea la di lui bontà, e mortificazione, mandò a ripigliar' il ſuo cappello: e ſeguitarono il loro viaggio, laſciando in dubbio, chi più di loro ſi foſſe mortificato.

Porta una pelliccia di martora in pubblico.

5 Alfonſo Cardinal Geſualdo, il quale amava teneramente Filippo, gli donò una pelliccia di martora, e volle, che gli prometteſſe di portarla, parendogli, ch' ei ne aveſſe di biſogno; sì per eſſere ormai di età, come per aſſiſtere continuamente al Confeſſionario. Obbedì Filippo: e per mortificarſi la portò per un meſe continuo: e acciocchè ogn' uno vedeſſe, ch' ei portava una pelliccia di martora, caminava con eſſa in pubblico con un paſſo grave, e ſi vagheggiava mirandoſi intorno, come ſe foſſe ſtato un pavone; e ciò non faceva per altro, ſe non, per eſſer burlato, a guiſa d'un' altro Simon Salo, da chi lo vedea.

Invitato a pranzo dal

6 Fu chiamato una volta a pran-

Cardinal' Aleſſandrino, porta una pignatta di lenticchie.

pranzo dal Cardinal' Aleſſandrino; e per mortificarſi, menò ſeco un ſuo penitente, facendogli portar ſotto una pignatta di lenticchie cotte; e quando ſi furon meſſi a tavola, la fece porre nel mezzo; ma il Cardinale, che ben conoſcea la virtù tua, non ſolo non l'ebbe a male, nè per queſto lo diſprezzò; ma ne volle anch' egli mangiare inſieme con tutti quelli, che ſtavano a tavola, e diſſe, che non aveva mangiato la miglior mineſtra per molto tempo avanti; perchè, ſe bene il Santo Vecchio, procurava con queſte ſue burle, di farſi tenere per matto, non conſeguiva bene ſpeſſo quel, che pretendea, ma tutto il contrario, ſapendoſi dall' altre ſue azioni, e quanto foſſe Santo, e quanto foſſe ſavio. Simili mortificazioni faceva Filippo, andando alle volte a mangiare con altri, per guadagnare qualch' anima.

Prende per la barba uno Svizzero della guardia del Papa, e g'i fa carezze in pubblico.

7 Nel giorno, che ſi fece la proceſſione per la traslazione de' corpi de' Santi Martiri Papia, e Mauro, eſſendo la Chieſa noſtra tutta piena di gente, e ſtando Filippo vicino alla porta aſpettando le Sacre Reliquie, per mortificarſi in tanto ſuo giubilo, e per iſvaporare un poco lo ſpirito, vedendo quivi un di queiSvizzeri della guardia del Papa con una bella barba, glie la preſe, e due, o tre volte glie la tirò, facendogli ſtraordinarie carezze, con iſtupore in parte, e parte con riſo del Popolo, che lo guardava; molti però ne rimaſero edificati.

Si fa tagliar mezza barba.

8 Un'altra volta per eſſer maggiormente burlato trovò un'altra invenzione; ſi fece tagliar la barba da una banda ſola, e con mezza barba uſcì in pubblico ſaltando, come che aveſſe avuto vittoria di qualche gran coſa.

Si fa toſar in pubblico

9 Altre volte per mortificar ſe, e un fratello di caſa, chiamato Giulio Savera, il quale ſapea fare il Barbiere, lo chiamava dove foſſe molta adunanza di popolo, e quivi ſi faceva acconciar la teſta, e la barba; e ſtando molti a guardarlo, andava di quando in quando dicendo; Or'adeſſo sì, che m'acconci bene.

Va per Roma con un mazzo di fiori di ginestra.

10 Molt'altre volte uſciva fuori di caſa, accompagnato da' ſuoi penitenti, portando in mano un mazzo di fiori di gineſtra aſſai grande: e di quando in quando l'odorava, per farſi in quel modo burlare, e inſieme mortificar coloro, che andavano ſeco; altre volte ſi levava gli occhiali, e li metteva agli occhi delle donne, e zitelle.

Nel leggere fa de' barbariſmi.

11 Speſſo poi andava per Roma in ſottana, e con un paro di ſcarponi bianchi da frate, di quelli, che come s'è detto di ſopra, riceveva per limoſina dal Cardinale Aleſſandrino: e talora ſi metteva a leggere in pubblico: e nel leggere facea molti barbariſmi, e maſſimamente quando s'accorgea, che lo ſtavano a ſentire perſone dotte, e di prudenza; e poi domandava a' ſuoi: Che coſa ha detto il tale? E finalmente poche volte uſciva fuori, che non faceſ-

ſe

se qualche atto di mortificazione, per esser burlato.

12 In casa poi ne fece moltissime; anzi si può dire, che'l viver suo non fosse altro, che una continua mortificazione; ma per non tediare il lettore ci contentaremo di porne solamente alcune. Primieramente se ne stava il Santo Vecchio in camera spesse volte con un pajo di scarpe bianche, e una camiciuola rossa sopra 'l giubbone, che gli passava il ginocchio; e con quest'abito riceveva chiunque fosse andato da lui, ancorchè fossero stati uomini di qualità, e personaggi grandi; e stava con essi in quell'abito, acciò, vedendolo, avessero occasione di disprezzarlo.

Abito di Filippo in casa, per mortificarsi.

13 Anzi che altre volte calava i giorni delle feste in Chiesa con una casacca a roverscio sopra la sottana, e con la berretta alla brava, conducendo seco uno di casa, il quale gli andasse dietro con la scopetta, scopettandolo pubblicamente. Altre volte pigliava un cuscino grande, foderato di tela torchina, e se lo metteva in testa, portandolo in pubblico, e altre volte portava di sotto un giubbone di raso bianco, ch'era stato della santa memoria di Pio V.

Abito con che Filippo comparisce in Chiesa.

14 Un giorno particolarmente, facendosi la festa della nostra Chiesa agli otto di Settembre, dove intervennero moltissimi Cardinali, nel più bello del Vespro, comparve in Coro con un simile abito stravagante (forse per ricever qualche grave riprensione da quei Prelati) ma era tanto il credito, e sì grande il concetto della sua Santità, che i Cardinali si levarono in piedi, e lo pregarono, che volesse andare a sedere fra di loro, facendogli tutti grandissime accoglienze, ed in particolare Pietro Cardinale Aldobrandino; se bene il Santo, dando un sorriso, disse; Mi basterà di star a sedere fra questi Caudatarj; e così, mesto si infra di loro, stette in quella maniera a tutto il rimanente del Vespro. Nè per questo cagionò scandalo ne' circostanti; ma più tosto ammirazione in chi non capiva, e edificazione in quelli, che sapeano il fine, per il quale il Santo facea quell'azione.

15 Per lo stesso fine d'essere stimato di poco giudizio teneva in camera libri di favole, di facezie, e d'altre materie simili; e quando le persone andavano da lui, e massimamente se erano qualificate, si facea leggere alcuni di quei libri; mostrando di star a sentire con grandissima attenzione, e gusto.

Tiene in camera libri di facezie.

16 Una volta dalla gloriosa memoria di Clemente VIII. furono inviati a lui alcuni Polacchi, Signori principali di quel Regno, acciocchè, ragionando seco, venissero in cognizione delle sue virtù, e dell'eminenza della sua santità, e quando Filippo fu avvisato, che venivano, prima che salissero le scale, disse ad un de' suoi, che pigliasse uno de' sopradetti libri, e cominciasse a leggere, nè cessasse insin a tanto, ch'ei non gli

Si fa leggere de' sopradetti libri in presenza de' Signori grandi.

gli avesse accennato. Arrivati che furono, Filippo senza altre ceremonie disse loro: Aspettate di grazia, che si finisca di leggere questa favola: e mentre si leggeva andava dicendo: Vedete se ancor'io tengo de' buoni libri, e se mi faccio leggere materie di considerazione; e somiglianti parole, non toccando cosa alcuna di spirito: Onde quei Signori essendo stati così alquanto, guardandosi nel viso l'un l'altro, se n'andarono assai maravigliati. Partiti che furono, il Santo fece riporre il libro, e disse: Abbiamo fatto quanto bisognava.

Si va gloriando d'aver simili libri, per mortificarsi.

17 E non solo tenea Filippo in camera tal sorte di libri, e quando venivano persone grandi se gli faceva leggere in presenza loro; ma egli stesso, secondo che se gli porgea l'occasione, l'andava dicendo or con questo, or con quell'altro personaggio, per farsi tener da loro per uomo leggiero, e di niuna prudenza; e alcune volte diceva alcuni versi di libri di battaglia, e ne faceva ancora all'improviso.

Quello, che risponde ad una Signora, che gli domandò quant'era, ch' aveva lasciato il Mondo.

18 Se ne stava un giorno in casa della Marchesa Rangona, dov'era l'Ambasciatrice di Spagna, la quale, dopo alcuni ragionamenti, l'interrogò, quanto tempo fosse, ch'avesse lasciato il Mondo: a cui Filippo rispose: io non so d'averlo lasciato mai: e ciò detto, cominciò a raccontarle molti di quei libri di facezie, che teneva in camera, acciocchè quella Signora, ch' avea formato gran concetto di lui, sentendosi poi raccontare quelle leggerezze, ne formasse concetto tutto contrario.

Risposta di Filippo ad uno, che lo consigliò a stare su la sua.

19 Andò una volta a visitarlo un Nobile Romano, il quale non avendo pratica de' costumi suoi, si maravigliò assai di vederlo così allegro, e che parlasse così libero: dicendo nel partirsi ad Angelo da Bagnarea, che l'aveva esortato a visitarlo, che si era poco edificato di quel modo di procedere: a cui Angelo rispose, che'l Padre faceva in quella maniera per nascondere la sua Santità. La qual cosa intendendo il gentiluomo, e facendovi sopra riflessione, s'accese di desiderio di ritornarvi un' altra volta. Riferendo dapoi Angelo tutto il successo al Santo Padre, lo pregò, che ritornando il gentiluomo da lui, volesse stare con più gravità. Rispose Filippo: E che vuoi ch'io faccia? Vuoi forse, ch'io mi metta su'l grave, acciocchè si dica: Quest'è 'l Padre Filippo; con isputare belle parole: Sappi, che se ci torna, voglio far peggio. Ma, ritornando il gentiluomo, e seguitando la pratica di Filippo, accortosi, che sotto quello, che vedeva esteriormente, vi stava altra cosa nascosa, non solo non si maravigliò più de' suoi costumi, ma cominciando a gustare della sua Santità, ne rimase sommamente edificato.

Altre mortificazioni, che faceva in casa.

20 Con quelli poi di casa andava parimente facendo del continuo azioni, per le quali dovesse esser da loro stimato per uomo di poco

poco ſenno, o almeno non eſſer conoſciuto per quel, ch' egli era: ſicchè talora gli avrebbe invitati a correr ſeco, come di fatto correa; talvolta gli sfidava a ſaltare; e talora ſi ritirava in camera, dove mettendoſi una berretta roſſa in capo, la quale era l'iſteſſa, che gli mandò Gregorio XIV. gli aſpettava, che andaſſero da lui. E perchè alcuni, vedendolo in quel modo, non ardivano di entrare; eſſo gli chiamava, e domandava loro perchè non entraſſero; ed eglino riſpondeano: Perchè non ſappiamo Padre, ſe vi abbiamo a dare dell' Illuſtriſſimo, o del Reverendo, vedendovi ſtare con la berretta da Cardinale in teſta; ed eſſo ſorridendo ſe la cavava, e diceva: Oh ſono il bel balordo, non è vero? E di coſe ſomiglianti ne facea quaſi infinite; Nè mai per queſto calò in eſſi il concetto della ſua ſantità.

Filippo con gli eſercizj delle mortificazioni arrivò a dominare le paſſioni naturali.

21 Così con le continue mortificazioni era arrivato a tale ſtato, che era padrone delle ſue paſſioni, avendo ſempre per ſoſpetta qualſiſia ſua naturale inclinazione, che non reſtaſſe ben mortificata. Una volta mandò a donare a Giovanni Antonio Lucci un bicchiero di vetro groſſo, che il Santo avea adoprato gran tempo, e, domandandogli Giovanni Antonio, che voleva ne faceſſe? Filippo gli diſſe, ch'eſſendo egli ſtato per l'addietro di natura ſchifoſo, aveva adoperato quello, per non adoperare i bicchieri, uſati dagli altri: ma poi avendo ſuperato quella nauſea, non voleva più quella ſingolarità.

Perchè ſi faceſſe fare un calice d'argento.

22 Parimente nel celebrare la Meſſa ſentiva difficoltà in adoperare i Calici degli altri; contuttociò ſi mortificava opprimendo tal avverſione; ma quando conobbe di aver vinta in ciò la ſua natura, fece fare un Calice, e interrogandolo il detto Giovanni Antonio, perchè ciò faceſſe? Riſpoſe; Adeſſo ſono padrone di me, perciò ho fatto queſto; ma per l'addietro mi ſon voluto vincere con adoperare i Calici degli altri.

Delle Mortificazioni, con le quali Filippo eſercitava i ſuoi. CAP. XIX.

Filippo eſercita i ſuoi in queſta virtù.

1 ORa perchè Filippo, come più volte s'è detto, non ſolo attendeva a guadagnar per ſe ſteſſo, ma ancora procurava di far guadagnare quelli, che ſtavano ſotto la ſua diſciplina; uno de' continui eſſercizj, co' quali era ſolito tenergli occupati, era queſto della mortificazione. E delle molte, e quaſi infinite, ch'ei ne fece in ogni genere, di cui ſe ne potrebbe formare un libro da per ſe; mi baſterà (come abbiamo fatto di quelle, ch' ei fece nella perſona ſua) raccontarne alcune delle più ordinarie.

Gli manda a domandar elemoſina alle porte delle Chieſe, e far altri atti di mortificazione.

2 Soleva adunque molte volte mandar' i ſuoi penitenti, ancorchè foſſero nobili, e perſone di qualità, a domandar' elemoſina ſenza ſacco alle porte delle Chieſe, e dov' era maggior concorſo di gen-

gente, facendogli ancora ſpazzare avanti alla porta di quelle, e portar' via la ſpazzatura. Gli faceva ancora accattare alle prediche, coſa, che in que' tempi non s'uſava, e ſi tenea per vergogna. Quando fabbricò le ſtanze in San Girolamo, fece portar da loro buona parte della materia per fabbricarle, come ſe foſſero ſtati manuali de' muratori. Altre volte li mandava alle porte de' particolari a chiedere per amor di Dio li tozzi del pane; e una volta mandò un ſuo figliuolo ſpirituale, il quale ſi era veſtito di nuovo, e ſi compiaceva di detto abito, alla porta di Santa Maria Maggiore a dimandar limoſina, dicendogli, che in quel giorno non mangiaſſe altro, che quello, che gli era dato per carità; e di più mandò alcuni, che lo burlaſſero, e riprendeſſero; talora gli mandò nel Coro de' Frati a ſentir la Compieta, facendogli ſtare col corpo a giacere, come morti in alcune banche, inſin' a tanto, che foſſe finita di cantarſi la Salve. Alcun'altre volte, avendo egli appreſſo di ſe molte paja d'occhiali, benchè poco gli adoperaſſe; ne metteva or' un pajo a queſto, e or' un pajo a quell' altro, e maſſimamente a' giovinetti, mandandogli a far in queſta maniera molti ſervizj. Di queſte coſe, ne faceva far loro ſenza numero, e il tutto per tenergli baſſi, e levar loro la propria ſtima, e riputazione.

Mortifica alcuni, che

3 Fece ſtare il P. Franceſco Bozzi a bocconi ſtratato in Chieſa davanti al ſuo Confeſſionario, mentre venivano i penitenti la mattina a confeſſarſi, e queſto per buono ſpazio di tempo. Il medeſimo fece fare un' altra mattina a Giovan Battiſta Ligera Sacerdote, il quale era malinconico, e pativa di ſcrupoli. Anna Borromei, la quale parimente pativa di ſcrupoli, tornando una mattina, dopo eſſerſi confeſſata dal Santo, per volerſi di nuovo confeſſare; Filippo la mortificò pubblicamente in Chieſa, alla preſenza di molti, cacciandoſela davanti ſenza volerla ſentire, facendole con voce alta un ribuffo, e la detta Signora con viſo modeſto tornò in dietro, ſenza replicare coſa alcuna.

patiſcono di ſcrupoli.

4 Mandò un' altra volta un giovane con un campanello a ſonare per Campo di Fiore, e per la ſtrada de' Giubbonari, luoghi popolatiſſimi, e nel più abitato di Roma; a cui gli Artigiani, udendo queſta coſa inſolita, faceano le fiſchiate, tenendolo per matto.

Manda un giovane a ſonare in pubblico, con un campanello.

5 Un' altra volta mandò pure un ſuo penitente per Roma con un coperchio grande di ſcatola, attaccato dietro alle ſpalle, nel quale con lettere groſſe ſtava ſcritto: Per aver mangiato la copeta.

Manda un' altro con una ſcatola dietro alle ſpalle per Roma,

6 Andò Filippo un giorno dal Cardinal Aleſſandrino con molti ſuoi penitenti, e avanti di partire gli diſſe. Monſignore, vorrei, che mi deſte qualche coſa per queſti figliuoli; Il Cardinale, che l' inteſe, ſapendo la natura del Santo, che non voleva coſa alcuna, e che lo faceva per mortificar-

A' ſuoi penitenti fa mangiare una ciambella, mentre caminano per Roma.

carsi, se ne andò subito ad un' armario, e quindi prese una ciambella assai grande, e glie la diede; Filippo lo ringraziò, dicendo: questo volevo io; e, uscito fuori del Palazzo, ruppe quella ciambella in molte parti, e ne diede un pezzo per ciascheduno, comandando loro, che tutti nell' istesso tempo se la mangiassero, come fecero, caminando per Roma mangiando tutti insieme quella ciambella.

Manda un' altro al B. Felice Cappuccino per farsi tosare.

7 Volendo un suo penitente lasciarsi il ciuffo, come usava in quei tempi, il Santo, non solo non glie lo permise, ma gli comandò, che si tosasse; e, per mortificarlo maggiormente, gli disse, che andasse da Fra Felice Cappuccino, che gli avrebbe fatto la carità. Andò il buon penitente, e il Beato Fra Felice (il quale era rimaso d' accordo col Santo) in cambio di tosarlo, gli rase tutta la testa, e colui sopportò il tutto con grandissima pazienza.

Fa portar il cilizio sopra la casacca.

8 Un'altro suo penitente, nominato Alberto Legnajuolo, domandò licenza al Santo di portar' il cilizio: e Filippo gli disse, che si contentava; ma con questo, che lo portasse sopra la casacca. Obbedì il penitente con ogni prontezza, e lo portò così fino alla morte: per lo che fu dalla gente cognominato Berto dal cilizio.

Mortifica in diverse maniere i suoi con un cane, per lo spazio di quattordici anni.

9 Un personaggio de' primi della Corte aveva un cane, del quale tenea grandissimo conto, facendogli carezze straordinarie, come soleva fare a tutti gli animali. Or occorse, che un suo gentiluomo una mattina menò seco questo cane a S. Girolamo: e cominciando Filippo a fargli carezze; il cane se gli affezionò di tal sorte, che non volle mai più partirsi dalle sue stanze; ancorchè più, e più volte il Santo lo rimandasse al padrone. Dispiacque ciò assai nel principio a quel Signore, onde faceva fare più carezze del solito al cane, acciò non si partisse; facendolo anco tener legato per alcuni giorni; ma, vedendo finalmente, che il cane, subito sciolto, correva a S. Girolamo, non ostante, che ivi da Filippo non avesse altro, che qualche pezzo di pane, disse sorridendo tutto edificato: Non basta al P. Filippo di togliermi gli uomini, che mi vuol togliere ancora gli animali (intendendo di alcuni suoi Gentiluomini, li quali erano, a persuasione del Santo, partiti dalla sua Corte, per darsi con maggior perfezione al servizio di Dio) Di questo cane si servì Filippo per mortificar molti de' suoi figliuoli spirituali: imperocchè, quantunque fosse grande, alle volte lo facea portar' in braccio per le strade pubbliche scoperto, quando ad uno, e quando ad un'altro de' suoi figliuoli spirituali, anco persone di qualità, e conosciute; e altre lavare, e pettinare; ed altre se lo facea menar dietro legato con una catenella, o corda per Roma, dove andava lui, per mortificar insieme se stesso, e loro: e il cane voleva andare avanti, talmente

che quelli, che lo menavano, parevano tanti ciechi guidati da un cane, e durarono le mortificazioni di questo cane per lo spazio di quattordici anni: e furono tali, che il Cardinal Tarugi lo solea chiamare: crudel flagello delle menti umane: ne mai il cane lasciò Filippo, fin tanto che morì in camera del medesimo Santo.

Per sei anni continui mandò alcuni de' suoi a governar una gatta.

10 A questo fine lasciò ancora, quando venne ad abitare alla Vallicella, una gatta in S. Girolamo, e per sei anni continui mandò ogni giorno alcuni de' suoi a governarla; mandandogli anche al macello a comperarle da mangiare: e poi, tornati ch'erano, ancorchè fossero persone nobili, in presenza eziandio di Cardinali, e Prelati, gl'interrogava, se aveano governata la gatta, come stava, e se avea mangiato allegramente, con molt'altre interrogazioni, come se quello fosse stato un negozio importantissimo.

Manda Cesare Baronio, con un fiasco di sei boccali, a comperare una mezza foglietta di vino.

11 Mandò più volte Cesare Baronio, in que' principj, che gli capitò alle mani (per così avvezzarlo al disprezzo della propria stima) con un fiasco grande, che tenea più di sei boccali, all'osteria; ordinandogli, che si facesse dare una mezza foglietta di vino; ma che prima si facesse lavare il fiasco, e che andasse in cantina a vederlo cavare; e poi si facesse rendere il resto, alle volte d'un testone, e alle volte d'uno scudo d'oro: Per la qual cosa, volendo egli fare tutte queste diligenze, quegli Osti, tenendosi beffati, non solo gli diceano villanie, ma bene spesso lo minacciavano di dargli delle bastonate.

All'istesso fa portar la Croce innanzi a i morti.

Fece anche all'istesso Baronio, per mortificarlo, portar più volte la Croce per istrada innanzi a' morti, eziandio quand'era sacerdote, e che stava in S. Giovanni de' Fiorentini.

A Bernardino Corona fa menar il Cavallo a mano, e gli comanda, che si rada mezza barba.

12 Subito che gli capitò alle mani Bernardino Corona, gentiluomo del Cardinal Sirleti, di sopra nominato, cominciò Filippo a mortificarlo talmente, che più volte lo fece passare avanti al Palazzo del Cardinale suo padrone, e condurre il cavallo a mano per la briglia, com' uno staffiere: e all'istesso, perchè portava una bella barba, comandò, com'avea fatto nella propria persona, che se la radesse mezza, ed egli prontamente andò per obbedire; se bene il Santo, veduta la sua prontezza, non volle, che passasse più oltre.

Bontà di Bernardino Corona.

13 A quanta purità di vita, per queste, e altre mortificazioni arrivasse quest' uomo, lo sanno quelli, che seco visero in Congregazione, poichè era diventato puro, e semplice com' un bambino: e per questa sua purità era grandemente amato dal Santo.

Filippo comanda ad un suo penitente, che vada in pubblico con una pelliccia a rovescio.

14 Un'altra volta di state, essendo Filippo chiamato in Chiesa da una Signora, andò a parlarle con una sottana foderata di pelle, e tornato che fu di Chiesa, se la cavò nel cortile, e la pose addosso a rovescio ad un suo penitente, nobile Romano; e can-

tan-

tandosi allora il Vespro, gli comandò, che andasse in Coro a far un'ambasciata al P. Cesare Baronio, che allora era Superiore. Il giovane, perchè si vergognava d'esser veduto in quella maniera, se n'andò a parlarli di dietro alle banche, non istando il Coro in quella positura, che sta oggi: la qual cosa avendo osservato il Santo, ritornato che fù il giovane, per mortificarlo maggiormente, lo rimandò di nuovo così vestito a far l'imbasciata; imponendogli, che passasse per mezzo del Coro, come fece.

Ad Antonio Gallonio fa portar di state, per tre mesi, una pelliccia sopra la sottana.

15 Al Padre Antonio Gallonio, il qual'era di natura così calda, ch', eziandio nel maggior rigore del verno, non portava se non una sottana di saja; il Santo, per mortificarlo fece portare nel tempo di state, per tre mesi continui una pelliccia sopra la sottana.

All'istesso fa cantare alcune canzoni alla Norcina, in presenza di uomini di qualità.

16 A quest'istesso Padre, per altro venerando, sapendo egli cantare alcune canzoni alla Norcina, subito, che venivano in casa persone di qualità, anco Cardinali, il Santo comandava, che cantasse di quelle canzoni in presenza loro; il che gli comandò talvolta anco alla presenza di Monache, mortificando in un tempo se stesso, il Sacerdote, e quelli, che lo sentivano.

Vieta al Gallonio, per molto tempo la comunione, e poi la messa, e lo mortifica

17 Al medesimo, avanti che fosse Sacerdote, comandò Filippo, che stesse sei, o otto mesi senza comunione; il che gli era di gran mortificazione, essendo uomo di molto spirito. Fatto poi Sacerdote, perchè, per il fervore piangeva alla Messa, il Santo gli ordinò, che non dicesse Messa, se non tre giorni della settimana; e dopo molto tempo glie la concesse cinque volte la settimana. Altre volte lo mandava, avanti mangiare, in mezzo al Refettorio, a chiedere il pranzo, e cena per l'amor di Dio; il che anco fece più volte con molti de' suoi. Altre volte gli faceva portare molte cariche di mattoni in diversi luoghi. In altre maniere.

Ad un'altro fa dire in Refettorio i pensieri, che gli erano venuti contra la persona dell'istesso Santo.

18 Vennero alcuni pensieri di disprezzo, intorno alla persona di Filippo, ad un suo di Congregazione, suggeritili dal Demonio, acciocchè nella confessione non gli desse fede; ma scoprendo questo tale la sua tentazione, fuori di confessione al Santo, esso, per mortificare al solito, e se, e lui, gli comandò, che dicesse pubblicamente que' pensieri, in mezzo del Refettorio, in presenza di tutti: nel che obbedendogli il penitente, il Santo Padre lo stava ad ascoltare con istraordinaria allegrezza.

La cagione, per la quale facesse Filippo dire le tentazioni in pubblico.

19 Questa cosa di far dire le tentazioni in pubblico, il Santo solea usarla (quando però vedeva i soggetti capaci) per rimedio dell'istesse tentazioni: onde Frat'Ignazio Festini dell'Ordine di San Domenico, confessa, che per aver'egli detto, prima ch'entrasse nella Religione, alcune tentazioni in pubblico, per comandamento di Filippo (che non l'avrebbe dette per qualsivoglia cosa del modo) sentì nel dirle indicibil contento, e ne ricevette insieme il desiderato rimedio.

Al P. Agostino Manni fa recitare sei volte una dopo l'altra l'istesso sermone.

20 Agostino Manni da Cantiano, Prete di Congregazione, che passò a miglior vita l'anno del Signore mille seicento diciotto, uomo di gran carità, e spirito, avendo una volta, frà l'altre fatto in Chiesa un bel sermone, fù chiamato dal Santo Padre, il quale gli comandò, che per sei volte continue non facesse mai altro ragionamento, che quello, senza mutarne manco una parola: il che facendo, quando gli uditori lo vedeano salire alla sedia, diceano: Ecco quel Padre, che non sà far'altro, che un sermone.

Mortifica Baronio.

21 Ma perchè quello, che principalmente desiderava Filippo di mortificare ne' suoi, era il discorso; e massimamente quando era fondato in qualche apparenza di buona ragione (cosa tanto difficile, ma altrettanto da' Santi esaltata, e commendata) mi par bene porre in questo luogo quello, che a questo proposito intervenne al sopranominato Baronio. Era stata assegnata a questo buon Padre una certa provisione di denari dal Papa, acciocchè potesse proseguire innanzi l'impresa degli Annali: il che saputo dal Santo, prese incontinente occasione di mortificarlo. Laonde gli fece intendere, essere volontà sua, che anch'esso, come gli altri, secondo il solito, contribuisse, non potendo più allegare la scusa dell'impossibilità. Parve ciò molto duro a Baronio; e se bene fu sempre obbedientissimo in ogni cosa al Santo, in questo però *passus est aliquid humani*, come quegli, che non aveva altro denaro, e li bisognava del continuo spendere in far copiare i manoscritti della Vaticana. Vi adoperò molti mezzi per distogliere il Santo da questo suo pensiero: ma Filippo, che premeva di farlo guadagnare, stette sempre saldo, nè mai volle cedere ad alcuno. Crebbe perciò in Baronio di tal sorte la tentazione, che se n'andò dal Padre Tommaso Bozzi, e con ogn'istanza lo pregò, che volesse svolgere il Padre dal violentarlo a simil cosa, perchè si sentiva più tosto tentato di partirsi di Congregazione, che di contribuire con quel denaro. Il Padre Tommaso fece l'officio con ogni caldezza: ma Filippo stando più fermo, che mai, gli rispose: Dite pur liberamente a Cesare, che, o contribuisca, o si parta; perchè Dio non ha bisogno d'uomini. Il Padre Tommaso udito questo, non sapendo altro, che farsi, esortò il Baronio, che dovesse in ogni modo sottomettersi a quanto il Santo comandato gli avesse; e considerasse, che tutto quello, che avea, sì di spirito, come di lettere, doveva riconoscerlo da Filippo. Accettò il Baronio il buon consiglio, e ritornato in se, andossene subito in camera del Santo, e inginocchiatosegli avanti, gli domandò umilmente perdono della renitenza fatta in obbedirlo; offerendogli, non solo, quel poco di denaro, del quale era stato provveduto, ma quanto avesse mai potuto acqui-

acquiſtare in vita ſua, e tutto ſe ſteſſo. Allora il Santo gli diſſe: Adeſſo hai fatto quel, che biſognava. Or và, che non voglio niente del tuo, e impara per un'altra volta a rimetterti prontamente all'obbedienza.

22 In queſte, ed altre occaſioni, che il Santo porgeva a' ſuoi, di eſſere diſprezzati, aveva queſta maſſima, che uno il quale non foſſe atto a ſopportare la perdita dell'onore, non poteſſe far profitto nelle coſe dello ſpirito. Onde premeva talmente Filippo in queſto, che l'uomo poneſſe ogni opera di mortificare principalmente l'intelletto, ch'era ſolito dire: La Santità dell'uomo ſtà in tre dita di ſpazio: e mentre ciò dicea, ſi toccava la fronte; e poi dichiarando il detto ſoggiungeva: Tutta l'importanza ſtà in mortificar la Razionale (parola a lui molto famigliare, intendendo per la Razionale il ſoverchio diſcorſo) e non voler fare il prudente, e diſcorrere in ogni coſa.

23 Soggiungendo, che la perfezione conſiſte in cattivare la propria volontà, e nel fare a modo di chi regge: onde ſoleva dire a' ſuoi, che non molto conto teneva delle aſtinenze, digiuni, e ſimili, dove ci è la volontà propria; ma che attendeſſero a cattivare la razionale, anco nelle coſe picciole, ſe volevano vincere le grandi, e far profitto nella via delle virtù.

24 Di modo tale che, quando gli capitava qualche perſona, che aveſſe nome di ſantità, ſolea provarla con le mortificazioni: e, ſe la trovava mortificata, ne tenea conto; altrimenti l'avea per ſoſpetta. Diceva nondimeno, che la perfezione del Criſtiano ſta in ſaperſi mortificare per amor di Criſto: e che le mortificazioni eſteriori ajutano grandemente all'acquiſto della mortificazione interiore, e delle altre virtù: e che ſenza mortificazione non ſi faceva niente.

Diverſe mortificazioni, con le quali Filippo mortificava i ſuoi.

25 Finalmente a guiſa d'un' altro Beato Giovanni Colombino, di cui aveva imbevuto lo ſpirito, teneva i ſuoi, per quanto ſi conveniva allo ſtato di Preti ſecolari, in continuo eſercizio di mortificazione; imperocchè talora, mentre qualche Padre ſermoneggiava, e che ſtava nel fervore del dire, avrebbe mandato un'altro a dirgli, che ſteſſe cheto, che non dicea coſa buona, e che ſcendeſſe, perchè voleva eſſo ſermoneggiare; e ſpeſſe volte mandava sù qualcheduno a far ſermoni all'improviſo, come quegli, che ſapeva molto bene ciò, che facea: Imperocchè, quando vi era il ſuo comandamento, riuſcivano meglio all'improviſo, che ſe gli aveſſero fatti penſatamente. Talvolta poi gli mandava alle botteghe de' Librari, a domandare ſe aveano il tal libro, intitolato con qualche titolo ſtravagante, come il Piovano Arlotto, Matteo Maria Bojardo, le favole d'Eſopo, e ſimili; e comandava loro eſpreſſamente, che gli domandaſſero con voce al-

alta, acciocchè ogn'uno li sentisse; e così avessero quella confusione. Altre volte gli avrebbe mandati (come spesso occorreva) dalla Vallicella a San Girolamo della Carità senza ferrajuolo; e talora con le maniche stracciate, e con le vestimenta rotte; onde un giorno, ad uno di essi fu offerto da un gentiluomo, che così lo vide per istrada, un pajo di maniche per amore di Dio; e risapendo il Santo, che 'l penitente non avea voluto ricever la carità, lo rimandò a quel gentiluomo ordinandogli, che dicesse, che se bene allora non aveva accettato l'offerta delle maniche, nondimeno adesso, perchè ne avea di bisogno, l'accettava molto volentieri. Obbedì; e il gentiluomo glie le diede, e 'l Santo glie le fece portare. Ad alcuni poi averia comandato, che baciassero *i* piedi a quelli, che venivano a visitarlo: ad altri, che cantassero, e ballassero in presenza di Cardinali, e Prelati: a molti faceva portare un berrettino di tela bianca in testa, e ad alcuni un cappello largo con un cordone sotto al mento, all'antica: ad altri metteva una corona grossa da Romito al collo, e li faceva andare in quel modo per Chiesa; e ad altri una barba di taffettà con trine d'oro. Molte volte fece portare al Padre Pietro Consolini un taffettà grande pavonazzo con trine d'oro intorno al cappello, per buono spazio di tempo per Roma. Altre volte mandò Giuliano Magaluffi in Refettorio, mentre si cenava, con un giacco, con un' archibugio in spalla, e un berrettino in testa, comandandogli, che passeggiasse in quel modo per il Refettorio: e a chi dava una mortificazione, a chi un'altra, secondo, che giudicava a proposito per ciascheduno, replicando spesso: Figliuoli mortificatevi nelle cose picciole, per potervi poi mortificare più facilmente nelle grandi.

26 Ma quello, che fu mirabile in Filippo, è, che non comandò mai mortificazione ad alcuno, per istravagante, ch'ella si fosse, che quegli, a cui la comandava, non l'accettasse; e non ne facesse quel frutto, che il Santo pretendea; conoscendo molto bene chi n'era capace, e chi nò: Poichè ad alcuni, i quali stettero seco trenta, e quarant' anni, mai, nè in fatti, nè in parole diede loro alcuna mortificazione. Ad altri poi, appena gli erano venuti alle mani, che subito facea lor fare cose stravagantissime. E non solo conoscea quelli, ch'erano atti a riceverle, ma le qualità ancora delle mortificazioni, delle quali erano capaci, e in che grado di virtù si trovavano; e così secondo la capacità loro conversava con essi, o mortificandoli, o nò: perchè ad alcuni facea fare mortificazioni grandissime, ad altri mezzane, e ad altri più picciole, secondo ch' ei vedeva esser loro espediente: facendo grandissimo conto, che l'uomo le facesse con prontezza.

Filippo non fece mai fare mortificazione ad alcuno, che non ne cavasse frutto.

27 Sti-

Un' altro detto di Filippo, intorno all' istessa materia.

27 Stimava poi tanto questa virtù, ch' avea del continuo in bocca quella sentenza di San Bernardo: *Spernere mundum, spernere nullum, spernere se ipsum, spernere se sperni*: solendo dire, che li gradi della perfezione erano questi, come si è detto anco di sopra: nondimeno, considerando la difficoltà di arrivare a tal segno, e massimamente a quell' ultimo grado, soggiungeva: *Et hæc sunt dona superni*: o vero: a questo non sono arrivato: o pure: a questo vorrei arrivare, e cose simili: mostrando con queste parole, quanto sia da stimarsi la mortificazione, e quanto difficilmente vi si arrivi.

Filippo nell' ultimo non dava mortificazioni così grandi, e perchè.

28 Or se bene Filippo fu singolarissimo nel mortificare, tanto se, quanto gli altri; nondimeno negli ultimi anni non usava dar tante mortificazioni esterne: imperocchè (diceva egli) essendosi lo spirito in questa virtù assai notificato, non era più quell' azione tanto fruttuosa: anzi in alcuni, poteva esser' occasione di superbia, e di vanagloria.

Della Pazienza di Filippo. Cap. XX.

1 MA per venire a quella virtù, che da' Santi è tenuta per la pietra del paragone d'ogni Santità, cioè alla virtù della pazienza; oltre a quello, che n'abbiamo scritto nel primo Libro, con occasione degli Esercizj introdotti da Filippo in San Girolamo della Carità, si può dire, che tutta la vita di lui, si come fu una perpetua mortificazione, così fosse una perpetua pazienza, per le contrarietà, ch' egli ebbe del continuo in tutto ciò, che facea.

Filippo è burlato per le Corti.

2 Primieramente, era quasi per tutt'i Palazzi burlato da' Cortigiani, dicendo varie cose di lui, secondo che veniva loro in pensiero, e massimamente in quel tempo, che stette in S. Girolamo; onde per ordinario, subito che compariva in Corte qualche suo penitente, era interrogato, che cosa faceva il Padre messer Filippo; e che cosa di buono avesse mangiato quella mattina; quanti capponi gli fossero stati presentati, e quanti pignattini gli avessero mandato le sue figliuole spirituali; e molti altri detti simili, senza rispetto alcuno: durando questa canzone per molti, e molti anni: si che n' era piena tutta Roma; e per le botteghe, e per Banchi altro non faceano gli sfaccendati, e poco timorati di Dio, che dar la burla, o al Santo, o a' suoi penitenti. Ed essendogli riferito il tutto, ogn' uno stupiva in vedere, non solo la pazienza ch' avea, ma l'allegrezza grande, ch' ei faceva in sentire di esser' in quella guisa schernito. Il che avendo ben' osservato un Personaggio di qualità, il quale anch' egli l'avea per l'addietro molte volte burlato, vedendo una pazienza sì lunga, cominciò di modo a stimarlo, che mandava del continuo a raccomandarsi alle

sue

sue orazioni, e con chi parlava di Filippo, lo predicava di somma, e maravigliosa bontà.

Gli emuli cavano fuori, che Filippo fosse andato prigione, per cõto di donne.

3 Quelli poi, che, per emulazione, o altri rispetti particolari, non poteano sopportare, che andassero innanzi gli esercizj dell' Oratorio, nè che Filippo andasse crescendo nel buon' odore della sua santa vita, prendeano ogn' occasione, acciocchè si concepisse sinistra opinione di lui: onde un giorno si levò un grido per Roma, che il Padre Filippo di S. Girolamo era stato messo prigione per conto di donne. Il motivo di ciò fu, che un Servitore, che quivi praticava, il quale anch' egli si domandava Filippo, fu imprigionato per simil cagione: e così gli emuli, interpetrando l'equivoco in mala parte, andarono spargendo del Santo questo romore; il che essendo riferito a Filippo, non solo non ne prese fastidio, ma con una quiete grandissima, se la passò con un semplice sorriso.

Filippo sopporta un' agra riprensione, fattagli da un Prelato.

4 Occorse una volta, che andando egli a parlare ad un Prelato, per una causa d'un Gentilnomo Romano suo penitente, imputato a torto d'un delitto capitale, di cui il Santo era certo, che l'accusato non l'avea commesso; il Prelato, non solo non diede orecchie alla verità, ma ingiuriò di tal sorte Filippo, che, chi si trovò presente, si maravigliò fuor di modo; non solo del procedere di quel Prelato, ma molto più della pazienza, e mansuetudine del Santo, in sopportare quell' ingiurie con tanta ilarità di volto: se bene fu poi conosciuta l'innocenza del paziente, e come tale assoluto.

Filippo sopporta pazientemente l'ingiurie, fattegli da un Servitore.

5 Un fatto simile avvenne nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, dove un Servitore di un Gentiluomo cominciò, senza alcuna ragione, ad ingiuriar Filippo con tanto mal modo, e con parole così impertinenti, che ritrovandosi presente Fabrino Mantachetti, Canonico di San Pietro, e uomo di molte lettere, e non potendo più sofferire l'insolenza di colui, stette per mettergli le mani addosso; ma, vedendo dall' altra banda la mansuetudine, a l'allegrezza grande, con che il Santo Padre sopportava quell' ingiurie, si ritenne: rimanendo così edificato della sua pazienza, che da indi in poi lo stimò sempre per Santo.

Pazienza di Filippo in una riprensione, fattagli in pubblico da un Cardinale.

6 Un'altra volta andando Filippo con alcuni de' suoi, s'incontrò con un Cardinale, il quale era stato informato sinistramente di lui, di sorte che solamente in vederlo, fece fermare la carrozza, e gli fece in pubblico un' aspra riprensione; ma il Santo, sapendo la retta intenzione del Cardinale, senza punto turbarsi, col suo solito sorriso se gli accostò, dicendogli in segreto alcune parole, per le quali il Cardinale rasserenò il volto, e facendogli molte carezze, gli disse: seguitate pure di fare quel, che fate.

Pazienza di Filippo con un

7 Ma non solo esercitò Filippo la pazienza con gli estranei, che

fuo, che gli strappò una lettera di mano.

che gli bisognò talora esercitarla con alcuni de' suoi, e con quelli, che da lui erano stati grandemente beneficati. Si trattava un negozio grave della Congregazione; per lo che, essendo stata presentata al Santo Padre, come Superiore, una lettera intorno a quello, mentre ei leggeva, un de' suoi, dubitando, che la lettera non conteneſſe cosa, che non avrebbe voluto si sapesse, con molta impertinenza glie la strappò di mano, dicendogli, che non occorrea leggerla. Sopportò il Santo quell' ingiuria con tanta mansuetudine, che non ne fece pure una minima dimostrazione. Ben è vero, che passato molto tempo, ordinò, che dopo la sua morte fosse fatta la correzione a quel tale; acciocchè, riconosciuto l'error suo, e fattane penitenza, n'ottenesse da Dio misericordia, e perdono.

Detto di Francesco Rosano, intorno alla pazienza di Filippo.

8 Moltre altre ingiurie furono fatte a Filippo, che per brevità si tralasciano. Solamente soggiungerò, che Francesco Rosano, Filosofo, e Teologo di considerazione, vedendo i torti grandi, che 'l Santo riceveva alla giornata, massimamente, quando introdusse gli esercizj in S. Girolamo della Carità, disse: Filippo stà bene in S. Girolamo, il quale, mentre visse, ebbe tante contrarietà, e persecuzioni.

Chi perseguita Filippo, o si converte, o capita male.

9 Ma è da notare, che quelli, che in qualche modo perseguitarono il Santo, o, pentiti dell'errore, venivano da lui a domandar perdono, o, stando ostinati, si vedeano in breve castigati da Dio. Una persona, mormorando una sera contro di lui, il giorno seguente nell' uscir di casa, cascò in un precipizio, con pericolo grande della vita, guastandosi malamente una gamba; e ciò confessò egli, essergli avvenuto, per aver mormorato di Filippo: e soggiunse, che, se avesse detto quel, che disse, con animo cattivo, tenea per certo, che si sarebbe rotto il collo. E da indi in poi non potea patire, che si dicesse pur' una minima parola contro di lui.

Uno, che mormora di Filippo, cade, e si rompe una gamba.

Un titolato, che lo perseguita a torto, in quindici giorni muore.

10 Una Signora attempata, e di chiarissimo sangue, essendo per grave infermità venuta in caso di morte, era spesse volte visitata dal Santo Padre, come quello, che la confessava. Avea costei un nipote di grande autorità, il quale, per vedere così spesso Filippo andare a visitare la Zia, dubitando, che non lasciasse erede la Congregazione, gli fece intendere, che non vi capitasse più. Ma Filippo, che non vi andava ad altro fine, che per giovare all' anima di lei, seguitò tuttavia di visitarla: onde quel Signore, sdegnatosi maggiormente, ed entrato in maggior sospetto, comandò a' Servitori, che non lo lasciassero in niun modo entrare; Filippo nondimeno, rompendo tutte queste difficoltà, non cessò di visitarla, non curando, nè minaccie, nè altra cosa, che contra di lui si machinasse. La qual cosa venendo all' orecchie de' Padri di Casa,

pregarono il Santo, che voleſſe ceſſare di viſitarla, acciocchè non ſi metteſſe in qualche pericolo; a' quali Filippo riſpoſe: io vado dall' Inferma, per ajuto dell' anima ſua, e quando per tal cagione io rimaneſſi uccifo, non mi potrebbe accadere maggior ventura. Replicarono i Padri, che biſognava pure alle volte cedere al tempo. Allora Filippo diſſe: non dubitate, ch' io non porterò altrimenti pericolo, e l'Inferma, che ſtà così aggravata, in breve guarirà, e il Nipote, che ſtà ſaniſſimo, fra quindici giorni ſarà morto. Di quanto diſſe, nè anco una parola andò in vano; imperocchè la Signora guarì, e ſopraviſſe molto tempo; e 'l Nipote in quindici giorni paſsò all' altra vita.

Due, che ſi burlano degli eſercizj di Filippo, uno è ammazzato, e l'altro muore.

11 Un'altra volta il Santo era andato, ſecondo il ſolito, co' ſuoi alle ſette Chieſe: e una perſona, che lo ſeppe, non gli piacendo quell'azione, diſſe ad un ſuo compagno, per diſprezzo: tu non ſai; queſti Gerolimini (che così erano nominati in quei principj i Padri dell' Oratorio) ſono andati alle ſette Chieſe, e hanno menato ſeco ſette ſomari carichi di torte; ſoggiungendo appreſſo molt' altre parole, burlando, e ridendoſi di quell' eſercizio. Non paſſarono molti giorni, che colui, che diſſe queſte parole, fu ammazzato, e l'altro, che l'aſcoltò, morì.

12 D'altri non ſi fa menzione, acciocchè in raccontando i fatti, non ſi veniſſe in cognizione delle perſone: ſe bene moltiſſimi furono, e anche famiglie intiere, che, per eſſere ſtati contrarj al Santo Padre, capitarono male.

Un Prelato, che perſeguitava Filippo, miſerabilmente muore.

13 Un Prelato, il nome di cui per degni riſpetti ſi tace, lo calunniò appreſſo di un Cardinale, acciocchè s' opponeſſe, e impediſſe gli eſercizj, che faceva in S. Girolamo; e la calunnia fu così grave, che il Cardinale ne parlò ancora col Papa, e Filippo, ancorchè riſapeſſe il tutto, non diſſe mai coſa alcuna contra quel tale: anzi andava ſpeſſo da quel Cardinale, da cui riceveva ſempre diverſe mortificazioni: procurando in queſta maniera di diventar ſuperiore a ſe ſteſſo. In quel mentre occorſe, che li Monaci di Monte Oliveto, fecero alcune oppoſizioni, contra quel Prelato, dicendo, ch' era apoſtata, e ſtato nella Religione cinque anni: per la qual coſa il Prelato di diſguſto ſi ammalò, e fra pochi giorni morì, quaſi diſperato. Nondimeno il Santo, ſcordatoſi d'ogni ingiuria, lo viſitò in quella ſua infermità più volte: e venendogli poi la nuova della morte, ſe ne dolſe aſſai; e diſſe ad un de' ſuoi, che gli deſſe la Bibbia: e aprendola, s' incontrò in quelle parole de' Proverbj al capo ſeſto. *Homo Apoſtata, vir inutilis, graditur ore perverſo, annuit oculis, terit pede, digito loquitur, pravo corde machinatur malum, & omni tempore jurgia ſeminat; huic extemplò veniet perditio ſua, & ſubi-*

bitò conteretur, nec habebit ultra medicinam.

Effetti della pazienza di Filippo.

14 Ma tornando alla pazienza di Filippo, si stese tant'oltre in questo la sua virtù, che, non solo sopportava i suoi persecutori, ma teneriſſimamente gli amava: nè contentavasi di pregar Dio per loro; ma per quest'effetto, soleva andare spesso a San Pietro, o alla Traspontina vecchia, e faceva anche pregar per essi a' suoi penitenti, comandando loro spesse volte, che dicessero un Pater noster, ed un'Ave Maria, per chi lo perseguitava. Era di più così abituato nella pazienza, che non fu mai veduto andare in collera: e parea, che non sapesse adirarsi: e tosto, che gli ascendeva il primo moto d'ira, nell'istante dell'avvertirlo, lo frenava, e violentando se stesso, con modesto riso si raddolciva. E se alle volte per utilità de' suoi figliuoli spirituali, o per far loro qualche correzione, mostrava ad essi il volto severo, subito che si erano partiti da lui, si rivoltava a qualchedun'altro di quelli, che vi erano rimasi, e dicea: Non ti pare, ch'io sia andato in collera? Non sono adirato nò; ma bisogna, che alle volte faccia così; e incontinente ritornava con l'aspetto, come prima sereno. Anzi ancora con loro stessi, subito ridea, dicendo: Ti sei scandalizzato di me, eh? E una mattina, avendo fatta una buona bravata ad Antonio Gallonio, accortosi, ch'ei si era turbato alquanto, nel più bello della collera il santo Vecchio disse: Antonio baciami: e volle, che in tutt'i modi lo baciasse: e ciò fece, per tor via dal cuor di lui ogni amaritudine.

Filippo ama, e prega per i suoi persecutori.

15 Non fu parimente mai veduto star malinconico; ma quelli, che andavano da lui, sempre lo ritrovarono col volto allegro, e giocondo, meschiato con gravità: e questo era tanto noto appresso i suoi, che diceano: Al Padre Filippo si può dire, e fare qualsivoglia ingiuria, che non si turba mai. Onde una volta, venendogli riferito, che alcuni aveano detto, ch'egli era un barbogio, ne fece grandissima allegrezza. Un'altra volta udendo riferire, che un Religioso aveva detto, esser'egli imbarbogito, se ne rallegrò grandemente, e con gran giubilo lo disse al Cardinale Cusano, e, mandato a chiamare quel Religioso, gli fece moltissime carezze, e quando gli era detto da alcuni, ch'era tenuto matto, perchè aveva un cane, e spesso lo portava in braccio per Roma, se ne rideva, e ne faceva festa grande. Un'altra volta essendogli detto, che si era predicato in pubblico contra l'Istituto dell'Oratorio, non rispose parola, nè mostrò pur'un minimo segno di turbazione.

Non fu mai malinconico.

16 Non fu poi minore la pazienza, che dimostrò Filippo nelle infermità, che quasi ogn'anno, per le soverchie fatiche, gli occorreano, e lunghe di cinquanta, e sessanta giorni per volta: avendo avuto infino a quattro volte l'O-

Pazienza di Filippo nell' infermità.

lio Santo, e in quelle fu veduto sempre con la faccia allegra, e con la fronte serena. Anzi, essendo una volta disperato da' Medici, e vedendo egli, che tutti stavano mal contenti, come che dubitavano della sua morte; con animo costante, e con voce ardita, disse: *Paratus sum, & non sum turbatus.* Non ragionava del male, se non co' Medici, nè diede mai segno di dolore, per grande che fosse: e se parola alcuna avesse detto, era di questo tenore; Signor mio, se mi vuoi, eccomi, Amor mio. Non ti ho conosciuto; non ho fatto ben nessuno: e tali parole soleva accompagnare con le lagrime.

Infermo ode le confessioni con gusto.

Ascoltò sempre le confessioni de' suoi penitenti, se però da' Medici non gli veniva espressamente vietato. E se quelli di casa gli diceano, che desistesse, per esser' infermo, esso rispondea, che lo lasciassero fare, perchè l'udire le confessioni gli serviva per ricreazione dell' animo, tanto era il desiderio della salute altrui. Non fu mai sentito mutar voce, come sogliono far' ordinariamente gl' infermi; ma parlava con l'istessa voce sonora, come quando stava sano; anzi nelle sue infermità, in vece di esser consolato da quelli, che venivano a visitarlo, esso consolava loro; e con diverse belle maniere gli tratteneva, essendo sempre maggiore la carità, che riceveva da lui chi lo visitava, che la consolazione, ch' ei riceveste dalle visite altrui.

17 Fu poi tenuto per miracolo, che subito levato di letto, eziandio quando era vecchio, e l'infermità gli erano durate molto tempo, diceste Messa, e faceste l'altre funzioni; non si vedendo in lui segno di convalescenza: si che molte volte la sera si vedea quasi che morto, e la mattina facea li soliti esercizj con quella franchezza, come se non avesse avuto mal'alcuno: onde, maravigliandosi un giorno i Medici di queste sue subite convalescenze, Filippo, per mostrare, che la cosa veniva di sopra, disse loro: Sappiate; che non m' avete guarito voi altri, ma quel Reliquiario: accennando ad un Reliquiario, che gli avea donato S. Carlo; dove ci era del Legno della Croce, delle Reliquie de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e di S. Francesco.

Filippo guarisce d' infermità lunghissime, senza segno di convalescenza.

18 Con questa occasione non voglio lasciar di raccontare, come stando egli infermo a morte in San Girolamo della Carità, e domandando a Giulio Petrucci, di cui sopra abbiamo fatta menzione, che gli volesse dar' un poco d' acqua, mescolata con vino di granati, stando il gentiluomo sopra di se, e pensando, che sarebbe stato bene mettervi dentro un poco di zucchero, per temperare alquanto la crudezza dell' acqua, e l'agro de' granati, nè vi essendo; mentre che stava ansioso sopra di ciò, pensando, come potesse trovare il zucchero, vide in un subito comparirsi avanti un giovinetto, da lui non più veduto, con un pane di zucchero in mano, ed

Filippo guarisce in un subito, bevuto un poco d' acqua di granati, e quello, che occorrese in questo a Giulio Petrucci.

ed egli, non facendo per allora altra riflessione sopra di questo, attese a fare quel tanto, ch'avea disegnato. Filippo, presa ch'ebbe quell' acqua, rivoltandosi dall' altro lato, e quietatosi alquanto, si destò, e disse: Giulio io son guarito; e la mattina levatosi, seguitò le sue funzioni. Pensando dapoi Giulio a quello, che gli era occorso, nè vedendo più il giovane, comprese, che la bontà di Dio aveva miracolosamente mandato quel zucchero, per soccorrere alla necessità del suo Servo; tenendo senz' altro, che quel giovanetto fusse stato l'Angelo del Signore.

Avvertimenti, e ricordi di pazienza, che dava Filippo.

L'istesso gli avviene un' altra volta con Pietro Vittrici.

19 Un' altra volta si ammalò parimente il Santo in San Girolamo della Carità, e crebbe di tal sorte il male, che li Medici l'aveano dichiarato spedito: e così, avendo ricevuto il Santissimo Sacramento dell' Altare, e l'estrema Unzione, s'aspettava d'ora in ora, che passasse. Assisteva alla guardia sua Pietro Vittrici, Parmegiano, suo penitente, e molto benefattore della Congregazione, che stava al servizio del Cardinal Buoncompagno, che fu poi Papa Gregorio XIII. e il Santo gli domandò un poco d'acqua per risciacquarsi la bocca: il che fatto, Filippo si ritirò in mezzo del letto, voltando (a guisa d'un altro Ezechia) il volto verso la parete, e stato così un quarto d'ora, si trovò del tutto guarito, e senz' altra convalescenza si mise alle solite funzioni.

20 Finalmente molti furono gli avvertimenti, e ricordi, che diede Filippo in questa materia della pazienza.

Primieramente dicea, che ad un Cristiano non poteva occorrere cosa più gloriosa, quanto che patire per Cristo: e, a chi veramente amava Dio, non poteva avvenire cosa di più gran dispiacere, quanto che non aver occasione di patir per lui: essendo che la maggior tribolazione, che possa avere un servo di Dio, è il non aver tribolazione. E però solea dire a' suoi, quando alle volte diceano di non poter sopportare l'avversità: Anzi dite, che voi non siete degni di tanto bene, e che il Signore vi visiti; non vi essendo più certo, nè più chiaro argomento dell' amor di Dio, che l'avversità.

Ad un Confessore, che si lamentava seco d'esser' a torto perseguitato, fece la correzione, dicendogli; E come volete voi insegnar la pazienza ad altri, essendo voi così impaziente? e soggiunse: Figliuolo, la grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grandezza del desiderio, che l'uomo ha di patire per amor suo.

Oltre a ciò dicea, che non vi era cosa, che più prestamente cagionasse il disprezzo del Mondo, e facesse maggior unione dell' anima con Dio, quanto l'esser travagliato, e anguistiato; e che quelli si poteano chiamar' infelici, che non erano ammessi a questa scuola.

Di più era solito dire, che in

que-

questa vita non vi è Purgatorio; ma, o Inferno, o Paradiso; perchè, diceva, chi serve a Dio da vero, ogni travaglio, e infermità gli torna in consolazione, e ha il Paradiso interiormente in ogni sorte di disagio, ancora in questo mondo, e nell'altro.

In oltre dicea, che, quando Dio manda all'anima gusti straordinarj, l'uomo si dee preparare a qualche grave tribolazione, o tentazione; e che allora, quando si trovava con quel poco di spirito insolito, dimandasse grazia al Signore, e forza di poter sopportare quel tanto, che fosse per piacere a Sua Divina Maestà di mandargli.

Di più diceva, che in tali gusti spirituali si stia avvertitissimo, perchè dietro vi è il pericolo del peccato: però, quando l'anima aveva simili gusti, dovea subito umiliarsi, e pregare il Signore, che quello, che soprastava di pericolo, non fosse peccato mortale, ma altra sorte di tribolazione, che non separasse dalla grazia sua: e che in essa non l'offendesse, nè pur venialmente: essendo per ordinario il gusto spirituale prenunzio di qualche pericolo dell'anima.

Per animar li suoi a questa virtù, gli esortava, che non si perdessero d'animo, perchè era costume di Dio tesser la vita umana con un travaglio, ed una consolazione, almeno interiore; nè cercassero mai di fuggire una croce, perchè sicuramente n'avrebbono trovata un'altra maggiore. E che non vi è la più bella cosa, quanto far di necessità virtù: oltre che gli uomini per lo più si fabbricano la croce da per se stessi.

Non consigliava però i penitenti, che domandassero le tribolazioni a Dio, presumendo di poterle sopportare, ma volea, che in questo s'andasse con grandissima cautela, perchè l'uomo non fa poco, a sopportar quelle, che Dio giornalmente gli manda: contuttociò, compassionando egli una volta un povero infermo, destituto da' Medici, domandò a Dio, quasi assolutamente, con atto eroico, la vita di quel miserabile; con questo però, che, fatta la grazia all'infermo, cadesse egli in gravissima infermità, e così appunto succesSe. Cade Filippo in una grave infermità, perchè risani un'altro infermo.

Ad alcuni però, ch'erano esercitati per lungo tempo nel servizio di Dio, insegnava, che nell'orazione s'immaginassero, che venissero lor fatte molte ingiurie, e affronti, come schiaffi, ferite, e cose simili; e con gran carità, ad imitazione di Cristo, procurassero di avvezzare il cuore, a rimetter da vero quell'ingiurie agli offensori; perciocchè in questa maniera avrebbono acquistato spirito grande. Ad una persona nondimeno, la quale il pregò, che volesse insegnarle questo esercizio, disse: Non fa per te, ne per tutti.

Con questi, e altri santi avvertimenti confermava Filippo, e se stesso, e gli altri nella virtù della pazienza.

Del-

Della Perſeveranza, e fermezza di Filippo nell'opere buone.

Cap. XXI.

1 PEr compimento delle ſue ſegnalate virtù, ſapendo egli molto bene, che qualſivoglia azione, per grande, ed eroica che ſia, quando non è accompagnata dalla ſtabilità, e fermezza, non ſi può del tutto chiamar virtuoſa, procurò ſempre, infin da fanciullo, di eſſere ſtabile, e fermo nelle ſue operazioni.

Filippo ſtà in Roma ſeſſant' anni, ſenza mai partirſi.

2 E primieramente, venuto ch' ei fu in Roma, e conoſciuto ch'egli ebbe, eſſer volontà di Dio, che quivi ſi affaticaſſe nella vigna ſua, vi ſtette fermo per lo ſpazio di ſeſſant' anni, che nè meno uſcì fuori delle porte, ſe non per quanto ſi ſtende il circuito delle ſette Chieſe. E benchè dagli amici foſſe molte volte pregato con grand' iſtanza, a voler' andar con loro in diverſi luoghi, e particolarmente da' parenti, a Fiorenza ſua Patria; tuttavia non fu mai poſſibile, che ſi laſciaſſe rimovere dal ſuo propoſito; perchè, com'egli diſſe una volta a Vittoria Gottifredi, Preſidente di Torre di Specchi, non conoſceva altra patria che 'l Cielo.

Non prende carichi fuori di Congregazione.

3 Fatto poi Sacerdote, e Confeſſore, atteſe continuamente ad eſercitar bene queſti due officj, del Sacerdozio, e della Confeſſione, ſicchè ſi può dire, che tutto il corſo della vita di Filippo altro non foſſe, che far' orazione; legger libri ſacri; udire, e miniſtrare la parola di Dio; miniſtrare i Sacramenti; viſitar le Chieſe, e gl' infermi; e far' altre opere pie, e religioſe.

Orazione, Sacramenti, e parola di Dio, inſtituto di Filippo.

4 Fondata poi ch' egli ebbe la Congregazione, per poter meglio attendere a quello, che in eſſa avea principalmente ordinato, non volle accumulare inſieme molti eſercizj in eſſa, contentandoſi (com' ei dicea) di tre coſe; d' orazione, amminiſtrazione de' Sacramenti, e parola di Dio. E queſto non ad altro fine, ſe non perchè, tanto egli, come gli altri di Congregazione poteſſero maggiormente ſtabilirſi in eſſi.

5 Ma come quegli, che non ſi contentava (come più volte abbiamo detto) d'eſſer ſolamente virtuoſo in ſe ſteſſo, procurava di andar con diverſi ricordi, e documenti, inſerendo ne' petti de' ſuoi penitenti queſta virtù; avendo ſempre in bocca quella ſentenza di Criſto noſtro Signore: *Non qui incæperit, ſed qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.*

Ricordi di Filippo in materia di ſtabilità, e perſeveranza.

Dicea dunque, che, per l'acquiſto di eſſa, ottimo mezzo è la diſcrezione, e che però non biſogna voler far' ogni coſa in un giorno; nè voler diventar ſanto in quattro dì: Ma che la perfezione non ſi acquiſta, ſe non con grandiſſima fatica; e ſoleva riderſi di quelli, che avendo un poco di ſpirito, pareva loro d'eſſer gran coſa. Onde aggiungeva, che gli parea più difficile moderar coloro, che volean far troppo, che incitar quelli, che faceano poco.

Di

Di più dicea, che non bisogna attaccarsi tanto a' mezzi, che l'uomo si scordi del fine: e non conviene darsi tanto a mortificar la carne, che si lasci di mortificar' il cervello, ch'è il principale.

Dicea di più, che non bisognava tralasciare, per ogni poca occasione le sue divozioni; come le confessioni ne' suoi giorni deputati, e in particolare di udir la Messa ne' giorni feriali; ma, se si voleva andar' a spasso, o far'altra cosa, prima si facesse la confessione, e gli altri esercizj spirituali, e poi si andasse; e che però non era bene caricarsi di molti esercizj spirituali: imperocchè vi sono alcuni, che a poco, a poco si prendono a dire tante corone, e tanti officj, che poi si stancano, e non durano; e se durano, non li dicono con divozione. Onde consigliava, che si prendesse poco, e non s'intermettesse; perchè, se il Demonio fa lasciar' una sol volta un' esercizio, facilmente lo farà lasciar la seconda, e poi la terza, insin' a tanto, che si risolverà ogni cosa in niente: perciò era solito dir spesso a' suoi quelle parole: *Nulla dies sine linea*.

Avvertiva ancora, che bisognava guardarsi da i difetti piccioli, perchè altrimenti, come si comincia a dare a dietro, e disprezzare tali difetti, s'ingrossa la coscienza, e poi si va in rovina.

Esortava ancora a rinovare spesso i buoni propositi; nè perdersi mai per tentazioni, che contra quelli forgessero.

Diceva, che bisognava aver fiducia in Dio, il quale era quello, ch' era stato sempre; e che non bisognava sgomentarsi per cosa, che occorra in contrario, soggiungendo, che Iddio è solito, quando vuol concedere qualche virtù, permettere, che l'uomo sia prima travagliato dal vizio contrario; e perciò dava per rimedio, che, quando veniva qualche tentazione, la persona si ricordasse di quelli gusti, che aveva sentito altre volte nell' orazione, e così facilmente averia superate le tentazioni.

Solea dir' ancora, che lo spirito nel principio suol' esser grande; ma che poi il Signore *fingit se longius ire*: e che perciò in tal caso bisogna star saldo, nè conturbarsi; perciocchè ritira Iddio talora la sua santissima mano dalle dolcezze, per vedere se stiamo forti; e poi, se noi resistiamo, e vinciamo quelle tribolazioni, e tentazioni, ritornano i gusti, e le celesti consolazioni: onde bisogna attendere all'acquisto delle virtù, perchè alla fine il tutto ridonda in maggior dolcezza di quella di prima, riconcedendo il Signore i gusti, e le consolazioni duplicate.

Tre gradi nella vita spirituale, assegnati da Filippo.

6 A questo proposito dicea, che nella vita spirituale vi erano tre gradi. Il primo, che si chiamava vita animale; e questo è di coloro, che vanno dietro alla divozione sensibile, la quale suol dare Iddio a' principianti, acciocchè, tirati da quel gusto, com' un animale dall'oggetto sensibile, si dia-

diano alla vita ſpirituale. Il ſecondo grado lo chiamava vita d'uomo; il quale era di coloro, che, non provando dolcezza ſenſibile, combatteano per la virtù contra le proprie paſſioni, coſa propria dell'uomo. Il terzo ſolea chiamare vita d'Angeli; alla quale erano arrivati quelli, ch'eſercitati per molto tempo in domare le proprie paſſioni, riceveano da Dio una vita quieta, tranquilla, e quaſi che Angelica, eziandio in queſto Mondo, non ſentendo travaglio, nè faſtidio di coſa alcuna. Di queſti tre gradi eſortava Filippo i ſuoi, che perſeveraſſero nel ſecondo, perchè al tempo ſuo Iddio avrebbe conceduto loro il terzo.

Ricordi di Filippo a' giovani, per perſeverare.

7 Quanto a' giovani, acciocchè aveſſero da perſeverare nella via della virtù, dicea, ch'era loro tanto neceſſario, il fuggir le male pratiche, e l'accompagnarſi co' buoni, come la frequenza de' Sacramenti: nè credea loro facilmente, ancorchè moſtraſſero ſpirito grande; onde, quando talvolta gli ſi dicea d'alcuni giovinetti, che caminavano bene nella via dello ſpirito, riſpondea; Laſcia, che mettino le penne, e poi vedrai il volo, che faranno; ſoggiungendo, che gli baſtava l'animo di far avere in breve tempo grandiſſimo ſpirito a qualſivoglia perſona, ma l'importanza ſtava in perſeverare.

Origine del dire ſi fera cinque Pater.

Eſortava pertanto a pregare continuamente il Signore, che per ſua bontà ne voleſſe concedere queſto dono della Perſeveranza: e perciò introduſſe, che ogni ſera nell'Oratorio ſi diceſſero cinque Pater, e cinque Ave Maria, acciocchè Sua Divina Maeſtà ne deſſe perſeveranza nel ſuo ſanto ſervizio: Si come per ben cominciare, e meglio finire, diceva eſſer neceſſaria la divozione della Santiſſima Madre di Dio, e l'udir Meſſa ogni mattina, quando per altro non ci foſſe ſtato impedimento.

cinque Ave Maria, per la virtù della perſeveranza.

Prova di Filippo con quelli, ch' aveano ſpirito di Religione, acciocchè perſeveraſſero in eſſa.

8 Quelli poi, che aveano ſpirito di religione, affinchè aveſſero da perſeverare in eſſa, mortificava prima per molto tempo, rompendo loro la propria volontà in quelle coſe, nelle quali vedea, che aveano maggior ripugnanza; onde tenne ſoſpeſo molti meſi uno, che ſi voleva far Religioſo: ma vedendo, che queſti tuttavia perſeverava, pregato a dargli licenza, alla fine ſi contentò, che ſi faceſſe Frate. Per la detta cagione molti di quelli, che con ſuo conſiglio andarono alla Religione, hanno avuto a dire più volte, che, ſe il Santo Padre non gli aveſſe governati in quella maniera, non vi ſarebbono altrimenti perſeverati: Onde un Padre Cappuccino viſitando il Santo, baciata che gli ebbe la mano, diſſe: O Padre, le mortificazioni, che ho ricevute dalla Riverenza voſtra, ſono ſtate niente, riſpetto a quelle della Religione: ma vi dico bene, che, ſe non foſſero ſtate quelle, non avrei ſopportato queſte. Dicea di più, che, ſe un Religioſo ſi trovava in una Religione ſcaduta,

e viveva quivi con osservanza, e edificazione, dovea fermarsi in quella, perchè soggiungeva: Dio volea talvolta servirsi di lui, per rinovar lo spirito di quella Religione.

Filippo ha per sospetta ogni mutazione.

9 Aveva in oltre per sospetta ogni mutazione: nè gli piacea, che gli uomini andassero da uno stato buono ad un'altro, benchè migliore, senza gran consiglio; dicendo, che molte volte il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, e sotto pretesto di meglio, fa lasciare anco il buono. Nè solamente desiderava questa fermezza negli uomini claustrali, ma ancora ne' laici, procurando, che li suoi penitenti, dopo d'aver' una volta fatta l'elezione dello stato, seguitassero di viver bene in quello, nè per ogni poco mutassero, o luogo, o professione.

Massimiano Borgo, per non star fermo, secondo il consiglio del Santo, non trova più fermezza.

10 Stava un suo penitente, chiamato Massimiano Borgo, al servizio d'un Personaggio grande, col quale era andato non troppo di buona voglia, e con patti di non voler' occuparsi in alcuni negozj secolareschi, per poter' attendere a' suoi esercizj, e servire a Dio; e, perchè quel Signore non gli mantenea totalmente la promessa, si volea partire da quella servitù: e così ne fece parola col Santo; il quale lo consigliò alla pazienza, dicendogli espressamente, che non si partisse; perchè, se fuggiva una Croce, n'avrebbe trovata un'altra maggiore, e non sarebbe mai stato quieto: e così gli avvenne: perciocchè, mal consigliato da altri, si partì; nè mai d'allora in poi stette quieto, nè trovò luogo fermo, quantunque per altro vivesse lodevolmente.

Detto di Filippo per frutto della perseveranza.

11 Animava spesso tutti alla Perseveranza della vita spirituale, dicendo, che il Signore non suol mai mandar la morte ad un' uomo spirituale, che prima non glie lo faccia sapere, o non gli mandi uno spirito straordinario.

Filippo desidera questa virtù, particolarmente in quelli di Congregazione.

12 Desiderava poi sopra tutto questa virtù in quelli di Congregazione, non dando loro facilmente licenza di andar fuori di Roma, con scusa di mutar aria, per lungo tempo; e in particolare alla patria; dicendo, che lo spirito si rilassa, e si perde tra parenti, non si guadagna; e quando si ritorna, suol rincrescere di ripigliare i soliti esercizj, e ritornare alla vita di prima, e ristringersi.

Quello, che succede ad uno di Congregazione, che va alla patria.

13 A questo proposito: Un giovane di buonissime qualità, era entrato in Congregazione, dando speranza di fare ottima riuscita. Occorse, che cadde in una indisposizione corporale, per la quale fu consigliato a mutar' aria, il che non piaceva al Santo Padre: ma facendogli il giovane instanza, massimamente che voleva andar' in compagnia d'un' altro di Congregazione, che per altro avea necessità di partir di Roma, il Santo ultimamente, per l'importunità sua, gli diede licenza; ma disse ad alcuni: Ne partiranno due, e ne tornerà un solo; come avvenne; Imperocchè il giovane andò

andò al paese, e vinto dall' amor della patria non tornò altrimenti. Filippo nondimeno gli scrisse una lettera, di cui porremo quì una particella, acciocchè, leggendosi le parole dell'istesso Santo, si conosca maggiormente il desiderio suo. Io volea, che N. ti partissi più tardi; e che costì tra la carne, e'l sangue, tra l'amor della Madre, e de' Fratelli tu stessi poco; non dubitando, ed avendo l'esempio de' Santi Marco, e Marcelliano, i quali, essendo stati forti a tanti martirj, finalmente, mossi dal Padre, e dalla Madre, furono vicini a negar Cristo, se S. Sebastiano non li confermava con le sue sante parole &c. E nel fine soggiunge; Orsù in te stà lo stare, e'l ritornare, che quì non vogliamo gente per forza. Insino a quì Filippo.

Lettera scrittagli dal Santo.

14 Il Padre Giovanni Antonio Lucci, di cui altre volte abbiamo fatta menzione, si partì per Bagnarea sua patria; e'l Santo procurò di trattenerlo, con dirgli; Giovan Antonio non ti partire, perchè so quello che dico; e soggiunse: *Puto ego: quod spiritum Dei habeam*. Si partì, e invaghitosi della patria, non ritornò più in Congregazione. L'istesso, che occorse a questi, avvenne anche a cert'altri de' suoi, de' quali, volendo essi ritornare alla patria, contra il suo parere, alcuni vi morirono, e altri non ritornarono più in Congregazione.

Ciò che succede al Padre Gio: Antonio Lucci, che andò alla patria, contra il voler del Santo.

15 Non dava anche volentieri licenza, che li suoi andassero in altre Città, per fondar Congregazioni; ma desiderava, che stessero fermi nella Congregazione di Roma, e che attendessero con ogni lor potere, a far bene l'officio loro in essa; nel che quanto premesse, si può facilmente raccogliere dal fine d'una lettera, scritta a San Carlo, da lui tanto amato, e riverito: il quale lo pregava a voler concedergli alcuni soggetti di Congregazione; dove dice queste parole. Essendo trà quelli Studenti non maturi (parla di quei di Congregazione) a torgli dallo studio, non vede la mia razionale, che non si facesse errore, &c. E poco di sotto, i maturi non possiamo mandare, perchè ne teniamo noi troppa necessità, e di essi ancora sudo, e tremo, quando n'ho da fare l'elezione, per mandare in qualche luogo, o dar loro alcuna sorte di carico; e mi raccomando molto bene a Dio, &c. Dal che si scorge quanto fosse alieno dall' allontanare i suoi dalla Congregazione di Roma.

Filippo non da volentieri licenza, che i suoi vadano a fondar Congregazioni in altre Città.

Parte d'una lettera, scritta a S. Carlo.

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO TERZO.

Nel quale si tratta de' Doni, concedutigli da Dio.

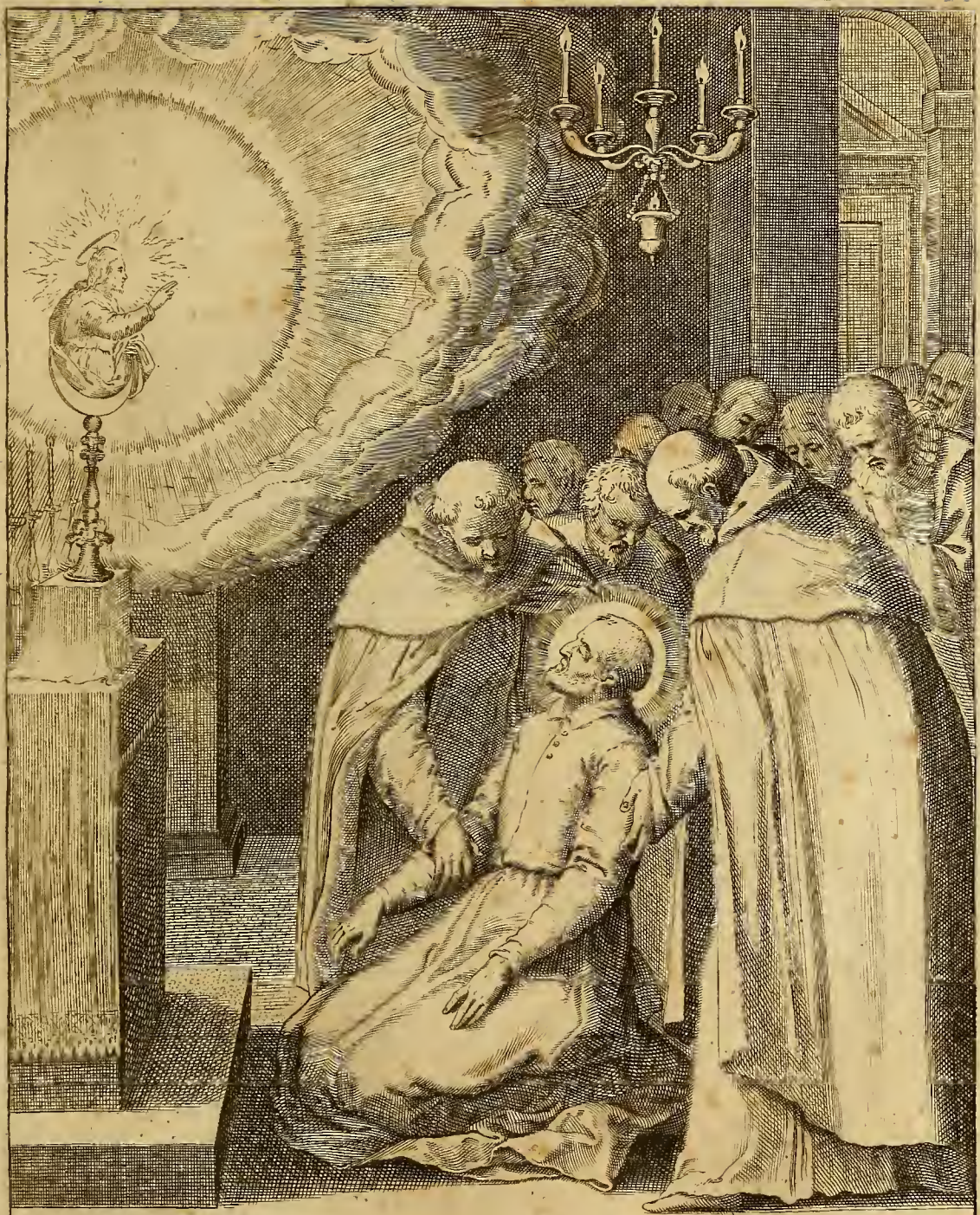
Estasi, e Ratti di Filippo. Cap. I.

Tante, e così ben fondate virtù di Filippo, che nel precedente Libro raccontate abbiamo, furono illustrate dalla Divina Maestà, con diversi doni, e grazie. E primieramente, non contento il Signore d'averlo elevato a quell' altezza di carità, ch' abbiamo detto di sopra, e datogli spirito d'orazione così eminente, lo volle ancora inalzare a penetrar' i secreti ineffabili delle Divine grandezze con estasi, e rapimenti mirabili, che per tutta la vita sua ebbe frequentissimi: ancorchè egli per umiltà facesse sempre ogni forza, e usasse ogni mezzo, per evitarli.

Estasi di Filippo all' Orazione delle Quarant' Ore, nel Convento della Minerva.

2 Aveano i Padri Domenicani, per una causa grande, che si trattava innanzi al Papa, esposta l'Orazione delle Quarant'Ore nel Convento loro della Minerva: dove, invitato da essi, si ritrovò ancora Filippo, insieme con Francesco Maria Tarugi, e alcuni altri. Or mentre egli stava quivi inginocchiato nel più rimoto luogo, orando ferventemente, ecco che in un subito fu elevato in estasi, rimanendo con gli occhi fissi nel Santissimo Sacramento, e con la faccia alquanto ridente, e con tutto il resto del corpo immobile. Del che accortosi il Padre Priore, ch' era il P. Fra Angelo Diaceti, che fu poi Vescovo di Fiesole, suo amicissimo, insieme con un'altro Frate, se gli accostarono, e lo chiamarono più volte, e toccandolo, lo ritrovarono freddo, com'un ghiaccio. Per la qual cosa, pensando essi, che gli fosse avvenuto qualche accidente, lo portarono in una celletta del Noviziato: dove, dopo di essere stato buono spazio di tempo in quella maniera, finalmente rivenuto in sè,

la Minerva.



L.C.

Estasi di S. Filippo all'Oratione delle guarant'hore nel Conuento de Frati della Minerua. Vit: Volg: lib. 3. C. p. n. 2.
Occorse nell'Anno 1559.

sè, disse queste parole: *Victoria, victoria! Exaudita est oratio nostra*. Del che maravigliandosi il Priore, e conoscendo, che non era stato accidente altrimenti, gli fece grandissima istanza, che gli volesse dire la cagione di quella sua mutazione; e che vittoria fosse quella, di cui parlava. Il Santo nel principio fè resistenza grande, di non voler dire cosa alcuna; ma importunato dalle preghiere, finalmente disse: Sappiate, che il negozio, per cui si è esposta l'Orazione, passa bene, e siamo stati esauditi. E interrogandolo più particolarmente intorno all'estasi, dissè, che avea veduto visibilmente nell' Ostia consecrata Cristo Giesù, il quale con la sua santissima mano, dava la benedizione a tutti quelli, ch' erano presenti all' Orazione; e che però ringraziassero Dio della ricevuta vittoria. Fu osservato, che in quel punto, nel quale il Santo ritornò in se dall' estasi, il Papa nella causa, per la quale era stata esposta l'Orazione, avea pronunziato a favor loro.

Estasi di Filippo, veduta da Fabrizio de' Massimi.

3 Fabrizio de' Massimi, andando una mattina da lui per riconciliarsi, trovò la porta della camera come serrata, e aprendola pian piano, vide il Santo in atto d'orazione, levato in piedi, con gli occhi rivolti al Cielo, e con le mani alzate, che facea molti gesti; e stette così per un pezzo, a veder quell' azione; e poi se gli accostò vicino circa tre palmi, e lo salutò; e il Santo, benchè stesse con la faccia volta verso di lui, talmente che poteva, e doveva in ogni modo vederlo; con tutto ciò, nè lo vide, nè gli rispose. Laonde Fabrizio fermatosi, si mise di nuovo a guadarlo, pigliando grandissimo gusto in rimirarlo così astratto; durando di star' in quella maniera un mezzo quarto d'ora. Ritornato poi Filippo in se, e accorgendosi, che v'era presente Fabrizio, gli domandò, come fosse entrato, ed egli rispose, che avea trovata la porta aperta; e 'l Santo, senza dirgli altro lo riconciliò.

Estasi di Filippo, veduta da Francesco della Molara.

4 Francesco della Molara, altrove nominato, andando anch' egli una mattina per riconciliarsi da lui, e trovando la porta aperta, vide, che il Santo stava a sedere facendo orazione; e se gl' inginocchiò avanti per riconciliarsi; ma, accortosi che il Servo di Dio era andato in estasi, gli avvenne quasi l'istesso, che a Fabrizio; aspettando anch' egli un quarto d'ora, che ritornasse.

Estasi di Filippo nella Cappella della Visitazione.

5 Stava un' altra volta nella Cappella della Visitazione, dove si tratteneva volentieri, piacendogli assai quell' immagine del Barocci; e postosi a sedere, secondo il solito suo, sopra una sedia piccola, fu rapito, non accorgendosene, in una dolcissima estasi; la qual cosa vedendo alcune penitenti, che quivi stavano poco lontane, se gli accostarono, e dopo di averlo guardato un pezzo, lo chiamarono; e tanto lo scossero, che ritornò in se. Ma Filippo, co-

come quegli, ch' era nemico di eſſer' oſſervato in coſe ſimili, ſi levò in piedi, e cominciò a gridare, e chiamare il P. Antonio, che mandaſſe via quelle donne, perchè gli davano faſtidio, e non lo laſciavano ripoſare, moſtrando di eſſere in una grandiſſima collera: e ciò per rompere l'opinione, che aveſſero potuto concepire di lui, d'averlo ritrovato in eſtaſi.

Eſtaſi di Filippo nel dar l' aſſoluzione.

6 Paolo Ricuperati, Prelato dell' una, e l'altra Segnatura, familiare, e intrinſeco del Santo Padre, andò una ſera a S. Girolamo, per riconciliarſi da lui, e lo trovò, che cenava inſieme con Meſſer Giovanni Animuccia. Filippo ſi levò da tavola, e lo riconciliò, e nel mettergli le mani in capo, per dargli l'aſſoluzione, fu rapito in eſtaſi, rimanendo ſenza moto; è ſtette così per gran pezzo, con iſtupore, e maraviglia del Prelato, e dell' Animuccia, che lo viddero. Finalmente, ritornato in ſe, gli diede l'aſſoluzione. Il ſimile occorſe a molt' altri ſuoi penitenti, li quali, andando per riconciliarſi, lo trovavano bene ſpeſſo in eſtaſi.

Stando in eſtaſi li vien dato un botton di fuoco, e fatti altri rimedj.

7 Circa l'anno del Signore mille cinquecento ottanta cinque, eſſendo ſtato Filippo trovato una mattina dal Padre Antonio Gallonio in letto, come morto, furono ſubito chiamati li Medici; i quali, credendo, che foſſe ſtata goccia, gli fecero dare un botton di fuoco in teſta, e far' i viſſicatori alle braccia, e altri rimedj alle ſpalle; nè giovando coſa alcuna, il Padre Giovan Franceſco Bordino gli diede l'Olio Santo: e dicendo un de' Padri Credo, Credo; il Santo, rivenuto in ſe, diſſe con voce libera, che Credo, Credo? e, aprendo gli occhi, diede una guardata a tutt' i Padri, che ſtavano quivi preſenti, e piangevano. E dicendo alcuni di loro: Padre gran male avete avuto? Riſpoſe: non ho avuto altro male, ſe non quello, che m'avete fatto voi altri. S'accorſero dapoi, che 'l Sant' Uomo non avea patito altrimenti ſvenimento, ma eſtaſi.

Eſtaſi di Filippo nella Meſſa.

8 Che poi nella Meſſa molte volte vi andaſſe, ne ſono teſtimonj quelli, che glie la ſervivano, e in particolare Ottavio Cardinal Paravicino; il quale da giovane glie la ſervì, benchè non del continuo, per lo ſpazio di vent' anni; oltre agli altri, che vi aſſiſtevano.

Chiama le ſue eſtaſi pazzie.

9 Quando poi andava dal Papa, ſapendo egli, quanto gli era difficile il non andar' in eſtaſi in ſua preſenza, per le diverſe applicazioni, e moti di cuore, che faceva, era ſolito dir' a' Padri: pregate Dio per me, ch' io non faccia qualche pazzia.

Ratto di Filippo, veduto da Paolo Cardinal Sfondrato.

10 Fu in oltre veduto molte volte rapito in aria con tutto il corpo; e fra gli altri Paolo Sfondrato, Cardinale del Titolo di S. Cecilia, lo vide in orazione elevato da terra per molti palmi, e quaſi vicino al ſolaro; com' egli ſteſſo, poco prima che moriſſe,

Molte volte, mentre dice meßa, e' veduto eleuarsi in alto per molti palmi Vit: Volg. lib. 3. c. 1. n.° 14.

Hauendo visitato Gio: B.ta Modio moribondo, ritiratosi in una camera a far p.
lui Oratione, fu veduto elevato in aria, ch con la testa toccava quasi il Solaro,
circondato tutto di splendori e 'l Infermo guarì. Vit: Volg. lib. 3. c. 1. n.o 11 Occ.se nel 1556.

se, conferì con Paolo Papa V.

Ratto di Filippo in casa di Giovanni Battista Modio.

11 Giovanni Battista Modio, di cui s'è fatta menzione di sopra, s'ammalò sì gravemente, che li suoi aspettavano, che d'ora in ora morisse, avendo già perduti li sentimenti, e la parola. Sopravenne in quel mentre il Santo Padre, il quale, visitato prima l'infermo, e stato alquanto seco, si ritirò, come che era familiare di casa, in un'altra stanza assai solitaria, a far'orazione per lui. Passata mezza notte, cercando alcuni di quelli, che assistevano all'infermo, dove si fosse ritirato Filippo, fu trovato, che stava alzato in aria con tutto il corpo, circondato di raggi d'ogni intorno, e vedendolo in questa guisa, gridarono: Correte, correte: così tutti quelli, che stavano alla cura dell'infermo, corsero, e lo videro anch'essi alzato da terra nell'istesso modo, e tanto in alto, che quasi con la testa toccava il solaro, circondato tutto di splendori. Ma dopo mezz'ora, ritornato Filippo in se, andò con grandissima allegrezza dall'infermo, e ponendogli la mano in capo, gli disse: Stà di buon'animo, che non morrai; e subito gli tornò la parola, e cominciò a ragionar col Santo di varie cose, tanto speditamente, come se non avesse avuto mal'alcuno: e frà pochi giorni si sentì del tutto guarito.

Ratto di Filippo, veduto da Gregorio Ozes.

12 Lo vide parimente elevato in aria, e circondato di splendori in atto d'orazione il Padre Fra Gregorio Ozes Romano dell'Ordine de' Predicatori, avanti ch'entrasse in Religione, com'egli stesso afferma.

Ratto di Filippo, veduto in visitar le Chiese.

13 E non solo Filippo fu veduto rapito in aria in luoghi privati, e da alcune persone particolari, ma nelle Chiese ancora, e in luoghi pubblici era (contra sua voglia) sopraprefo da simili rapimenti: onde, facendo una volta orazione in San Pietro a i corpi degli Apostoli, fu veduto in un tratto alzarsi in aria con tutto il corpo, e co'panni raccolti in quel modo, come stava inginocchioni; e poi in un subito calar giù: e perchè dubitò di non essere stato osservato, se ne fuggì via, come volando. Il medesimo occorse più volte in altre Chiese: che però avea per usanza, quand'era in compagnia, di fermarvisi poco; ma, detto un Pater noster, e un' Ave Maria, subito si levava per deviarsi da simili cose.

Ratti di Filippo, mentre celebrava.

14 Mentre poi celebrava, fu parimente veduto da diverse persone alzarsi da terra con tutto il corpo: le quali affermano, aver fatto sopra di ciò riflessione particolare. E in Torre di specchi fu veduto da alcune di quelle Madri, pur mentre celebrava, alto da terra tre, e quattro palmi. E una fanciulletta, che stava alla sua Messa in San Girolamo, lo vide anch'ella alto da terra due palmi: e, voltatasi alla Madre, disse con semplicità: Mia madre, quel Padre mi pare spiritato, vedete come stà in aria! E ella disse: Stà cheta, ch'è un Santo, che và in estasi.

15 Sul-

Ratti di Filippo, veduti da Sulpizia Sirleti.

15 Sulpizia Sirleti, la quale era sua penitente, vedendolo una volta un palmo alto da terra, disse anch'ella frà se stessa: Questo Padre deve essere spiritato, che stà così in aria. Andando poi a confessarsi, e vergognandosi di dire questo suo pensiero al Santo, gli disse a mezza bocca: Padre ho detto: e vergognandosi non seguitava. Allora Filippo le disse: Di sù balorda; hai mormorato di me, non è vero? E rispondendo ella, che sì: il Santo l'interrogò, che cosa avesse detto? Sulpizia rispose: Quando l'altra mattina V. R. dicea Messa, e che stava alto da terra: Il Santo ciò inteso, mettendosi il dito alla bocca, le disse: Stà cheta, ed ella soggiunse: Allora dissi nel cuor mio: Oimè questo Padre dev'esser spiritato! A queste parole Filippo tutto ridente le disse più volte interrottamente, al suo solito: E' vero, sono spiritato.

Filippo è veduto con splendori intorno al capo, mentre celebra

16 Fu veduto ancora nel dir Messa alcune volte con gli splendori intorno alla testa. Aurelio Bacci Senese, nel primo anno di Sisto Papa V. dicendo il Santo Padre Messa all'Altar maggiore della nostra Chiesa, quando entrò nel Memento de' vivi, lo vide con uno splendore intorno alla testa, come di color d'oro, ma più vivo, il quale era di larghezza di quattro dita in circa, a guisa di diadema: E dubitando egli, che ciò non veniste per difetto degli occhi suoi, si voltò più volte addietro per isvariar la vista; e guardandolo di nuovo, sempre vedea l'istesso; e stropicciandosi gli occhi con le mani, e col fazzoletto, si mise a guardare le teste degli altri, nè vi vedea cosa alcuna intorno; e ritornando a guardar la testa di Filippo, la vedea pure in quel medesimo essere, durando in quel modo infino che'l Santo si fù comunicato.

Filippo è veduto, mentre celebra, circondato da una bianchissima nuvola.

17 Altre volte, mentre dicea la Messa in San Girolamo, una fanciulletta di dodici anni in circa, lo vedeva alto da terra, circondato intorno da una bianchissima, e risplendente nuvola, la quale tutto lo ricopriva; e, ancorchè fosse vestito, o di rosso, o d'altro colore, le appariva nondimeno candido, e risplendente: stando così alcune volte mezzo quarto d'ora.

Altre volte con la faccia rilucente come l'oro.

18 Muzio Achillei, Sacerdote di San Severino, e suo penitente, vide anch'egli, che mentre il Santo celebrava, avea la faccia rilucente come il color dell'oro.

Vincenzo Lanteri gli vide la mano tutta d'oro, e risplendente.

19 Vincenzo Lanteri Arcivescovo di Ragusa, essendo giovanetto; perchè il Santo, in trovandolo solea, tirargli i capelli, e dargli de' buffetti, un giorno, acciocchè non gli facesse il simile in pubblica strada, lo prevenne, e, accostandosegli, li baciò riverentemente la mano; e nel pigliarla la vide visibilmente tutta d'oro, e risplendente, a guisa di raggi solari, che uscivano dal mezzo della medesima mano; ed egli stesso, dubitando se poteva ciò derivare da causa naturale, mirò l'aria, e la

Gli appariscè S. Gio: B^ta Vit. Volg. lib. 3. c. 2. n.° 2. Dà Elemosina ad un Angelo in forma di Pellegrino. Vit: Volg. lib. 2. c. ij. n.° 14 Occorsero nel 1550.

e la vide fosca, e senza raggi di sole; onde abbagliato, e pieno di stupore andò subito alla Chiesa Nuova, e riferì il tutto al Padre Tommaso Bozzio, il quale gli disse, e confermò, che molti altri aveano veduta la mano di Filippo tutta d'oro. Finalmente molti ratti, ed estasi si potrebbono raccontare, che, o per esser simili, o per non infastidire il lettore con la lunghezza, si tralasciano.

Visioni di Filippo. Cap. II.

1 Ebbe ancora Filippo, oltre all'estasi, e rapimenti di spirito, molte visioni, e apparizioni: e quasi ogni notte ne ricevea. Delle quali ne racconteremo alcune più singolari, per manifestare a chi legge, quanto questo glorioso Santo, come quegli, che stava sempre con la mente in Cielo, fosse favorito da Dio di visite celesti, e di superne consolazioni.

Appare a Filippo S. Giovanni Battista.

2 Primieramente avanti ch'ei fosse Sacerdote, non avendo ancora deliberato cosa alcuna intorno allo stato suo, e facendo perciò particolare orazione, desideroso di sapere qual fosse la volontà di Dio, una mattina nello spuntar del Sole, mentre orava, gli apparve il glorioso Precursor di Cristo San Giovanni Battista: Alla cui presenza sentissi ripieno di tanto spirito, che per l'abbondanza di esso gli sopravenne il solito tremore: e stando così alquanto, come rapito, finì la visione, restando egli con gran fervore di mente, e ardore di carità, dalla quale, e da' particolari, che in essa intervennero, raccolse, com' ei narrò a Federico Cardinal Borromeo, che Dio volea, ch'ei vivesse in Roma per utilità de' prossimi in vita povera, e staccatissimo da ogni cosa.

Gli è notificato dal Cielo, che deve viver come Romito, e astenersi dalla carne.

3 Il che gli fu ancora significato in un'altra apparizione, ch' ebbe di due anime beate, mentr' egli stava in orazione; una delle quali aveva un pane duro in mano, che, come a lui pareva, senz'altra vivanda, mostrava di mangiare. Questo vedendo Filippo, desideroso di sapere che cosa fosse, udì dirsi; Vuole Iddio, che tu in mezzo a Roma viva, come se fossi in un'Eremo, astenendoti, per quanto ti sarà conceduto, dal mangiare la carne; il che osservò fermamente fin'alla morte, non ne mangiando, se non di rado, e allora più tosto per condescendere alla volontà degli altri, o perchè fosse malato; poichè per altra cagione ei solea dire, che se ne asteneva sentendosela nociva. Rimase il Santo (oltre a quello, che gli fu detto dal Padre Agostino Ghettini alle tre Fontane, come si disse di sopra) per queste visioni con grandissima contentezza di spirito, e chiarezza di mente circa lo stato suo, che gli durò poi per tutto il tempo della vita sua.

Filippo vede il Bambino Giesù la

4 Un'altra volta, dopo che fu Sacerdote, facendo orazione la notte di Natale insieme con Co-

notte di Natale.

ſtanzo Taſſone, e Sebaſtiano muſico, de' quali abbiamo favellato di ſopra; nel fervore di quella, vidde comparir Criſto in forma di fanciullo sù l'Altare: onde, voltandoſi a' compagni, diſſe loro: Non vedete Criſto Bambino ſopra l'Altare? Riſpoſero quelli, che nò. Per la qual coſa, accortoſi ch'eſſo ſolo era ſtato partecipe di quella grazia, tacque, e ſeguitò la ſua orazione.

Vede la Gloria del Paradiſo nell' Oſtia conſacrata.

5 In altro tempo dicendo lui Meſſa, Ceſare Tomaſi da Ripatranſona, ſuo penitente oſſervò, che all'elevazione, dopo ch'ebbe poſata l'Oſtia, ſtette un gran pezzo com'in eſtaſi, prima di alzar'il Calice; e che, finita la Meſſa, ſe ne tornò in Sagreſtia con una faccia allegra, come di perſona, che rideſſe. Per la qual coſa Ceſare interrogandolo dapoi, perchè ſi foſſe fermato tanto all'elevazione, e perchè foſſe ritornato in Sagreſtia così allegro; il Santo, mettendogli la mano in capo ſorriſe, e non gli riſpoſe; ma facendogli il Penitente tuttavia inſtanza di ſaperlo, e interrogandolo più, e più volte; Filippo, vinto da tante preghiere, gli diſſe, che alle volte nella Meſſa, dopo la conſecrazione, Dio gli faceva grazia di fargli vedere la Gloria del Paradiſo: ma che avvertiſſe di non ne parlare con alcuno.

Vede l'anima di Mario Toſini andar al Paradiſo.

6 Ebbe anche grazia di vedere l'anime di molti, e in particolare de' ſuoi amici, e penitenti, andarſene in Cielo. Mario Toſini, un di que' primi della Compagnia della Santiſſima Trinità, uomo di bontà ſingolare, la cui vita ſcriſſe Bonſignor Cacciaguerra, venuto a morte, ſubito che fu ſpirato, apparve sù la mezza notte tutto allegro al Santo Padre, e con gran voce lo chiamò due volte per nome: Filippo, Filippo? Ed egli, levando gli occhi al Cielo, vide l'anima di Mario tutta lucida, e riſplendente andarſene in Paradiſo. La mattina ſeguente inteſe la ſua morte, e trovò, che in quell'ora appunto, ch'ebbe la viſione, era ſpirato: e ciò raccontò il Santo medeſimo con buona occaſione ad alcuni ſuoi figliuoli ſpirituali, ragionando con loro della bontà di quel ſervo di Dio, e dicendo, che non ſi poteva eſprimere con concetto umano la bellezza d'un anima giuſtificata.

Vede l'anima di Vincenzo Miniatore andar'al Cielo.

7 Vincenzo Miniatore, anch' egli de' primi fratelli della Compagnia della Santiſſima Trinità, e ſuo penitente, uomo di gran perfezione, venuto a morte, nell'iſteſſo punto, che ſpirò, apparve a Filippo, tutto glorioſo, e Filippo lo vide così riſplendente ſalir'al Cielo: onde la mattima, andando per conſolar ſua moglie, le diſſe; voſtro Marito queſta notte è venuto a picchiare alla mia porta, e mi ha raccomandato voi, e tutta la voſtra famiglia: non dubitate, ch' è andato in Paradiſo. E d' allora in poi il Santo Padre ajutò ſempre quella caſa in tutto quello, che le biſognò, come ab-

Vede molte anime de' suoi penitenti andare in Paradiso, et in particolare l'anima di Mario Tosini, e di Vincenzo Miniatore.
Vit. Volg. lib 3. C. 2. n° 67. Occorse nell'anno. 1557.

Ode cantar gli Angeli Vit: Volg. lib. 3. c. 2.
n°. 9. Occorse nel 1592.

abbiamo detto al ſuo luogo.

L'anima di Marc' Antonio Corteſelli apparve a Filippo, e ragionò ſeco quattro, o cinque ore.

8 Marc'Antonio Corteſelli da Como, Caſſiere del banco de'Cevoli, uno de'ſuoi più cari figliuoli ſpirituali, uomo molto dedito all'orazione, e all'opere di carità, e che per molt'anni fece i negozj della Religione de' Cappuccini, paſsò da queſta a miglior vita: e'l Santo andò inſieme col Padre Antonio Gallonio, e un' altro Sacerdote a vedere il ſuo corpo morto, che ſtava in Santa Caterina, a canto a San Girolamo della Carità: e, dopo di averlo guardato un pezzo con molta attenzione, lo fece da un Pittore ritrarre; della qual coſa maravigliandoſi quel Sacerdote, il Gallonio gli diſſe, che non ſi maravigliaſſe, perchè il Santo avea detto: Queſta notte m'è apparſa l'anima del Corteſelli tutta luminoſa; ed è ſtata meco a ragionare da quattro, o cinque ore in circa: e poſcia ſe n'è volata al Cielo, portata dagli Angioli: aggiungendo ancora, che dalla preſenza di quella, era rimaſta la camera tutta riſplendente. Stimava ſcambievolmente il Corteſelli di tal ſorte il Santo, che, profetizzando, diſſe con Paolo Magi Sacerdote, e Procuratore della Sacra Penitenzieria: Meſſer Paolo, queſto buon Padre non è conoſciuto, ed è tenuto per uomo ordinario da alcuni; ma ben ſarà conoſciuto quando ſarà morto.

Stima, e credito, che aveva il Corteſelli del Santo.

Vede l'anima d'Elena de' Maſſimi andar al Paradiſo.

9 Avea Fabrizio de'Maſſimi una figliuola di tredici anni in circa, chiamata Elena. Era queſta verginella ferventiſſima nell'amor di Criſto; obbedientiſſima in ogni minima coſa al ſuo Padre Spirituale; piangeva amaramente la paſſione del Signore; ſi comunicava almeno tre volte la ſettimana con gran copia di lagrime; guſtava dell'orazione, come ſi ſuol guſtar del cibo per ſoſtentarſi; diſprezzava ſe ſteſſa, poſponendoſi a tutte le creature; deſiderava eſtremamente di patire, per corriſpondere in qualche modo alla Paſſione del Salvatore; e nell'ultima infermità, recandole il Baronio la Santa Comunione, eſſa vide, dopo d'eſſerſi comunicata, che Gieſù Criſto le ſparſe nell'anima il ſuo prezioſo Sangue; finalmente, previſtaſi la morte, con ſegni di grandiſſima divozione, ſe ne volò al Cielo. Or ſubito, che Elena fù ſpirata, il Santo Padre ſentì cantar gli Angeli, e gli vide, com'egli ſteſſo raccontò a Ceſare Baronio, che, cantando portavano l'anima di quella donzella in Paradiſo: il qual canto, diſſe il Baronio, che fu chiamato dal Santo, canto Ebraico.

Filippo è quaſi ſempre certificato dello ſtato delle anime de' ſuoi dopo la morte loro.

10 Ultimamente da quelli, ch'aveano famigliarità con Filippo, ſi tenea per certo, che non moriſſe mai alcuno de' ſuoi, ch'egli non foſſe certificato dello ſtato dell'anime loro; eſſendo che, oltre all'apparizioni dette, l'iſteſſo conobbe nella morte di Lavinia de' Ruſtici, prima moglie di Fabrizio de' Maſſimi, e di Suor Elena, e di Suor Scolaſtica ſue figliuo-

gliuole, che ſtavano ambedue in Torre di ſpecchi; e di Patrizio Patrizj, e di Virgilio Creſcenzj, di cui volendo conſolare i figliuoli, diſſe: State di buona voglia, che voſtro Padre è in Paradiſo; e ve lo dico io, che lo sò; e replicò loro queſte parole più volte, e di molti altri, che per brevità ſi laſciano. E di queſto (come diſſe Federico Cardinal Borromeo) Filippo ne parlava ſeco, come di coſa ſolita, e ordinaria. Ed era così noto, ch'egli aveſſe da Dio queſto dono di ſaper lo ſtato dell'anime de' Defonti, maſſimamente de' ſuoi penitenti, che'l Padre Giovanni Antonio Lucci, eſſendogli morta la madre, lo pregò, che faceſſe orazione per lei, a queſto fine di ſaper lo ſtato di quell'anima; e Filippo, dopo aver fatta orazione, gli diſſe: Stà allegro, che tua madre è in Cielo: Il che ſentendo egli, per la contentezza grande, pianſe. Il medeſimo gli diſſe della morte di ſuo Padre, e allegandogli la ragione: perchè (ſogiunſe) mi è occorſo l'iſteſſo, che nella morte di mio Padre. Da queſto ancora ſi raccoglie, che il Padre di Filippo ſia in Cielo: Il che ſi può credere per l'orazioni, e meriti d'un tanto figliuolo.

Quello, che diceva Filippo della bellezza dell'anime giuſte.

11 Di più, come che molte volte avea avuto ſimili viſioni, ragionando della bellezza dell'anime, ſolea dire: Non ſi può eſprimere la bellezza d'un'anima, che muore in grazia del Signore.

Virtù di Giovanni

12 Morì Giovanni Animuccia ſuo figliuolo ſpirituale, muſico inſieme, e maeſtro di Cappella in San Pietro, molte volte di ſopra nominato, il quale andava ogni giorno all'Oratorio a cantare dopo i ſermoni, menando ſempre ſeco molti cantori, uomo di tanta purità, che dopo eſſerſi poſto ſotto la cura di Filippo, viſſe con la moglie, come ſe foſſe ſtata ſua ſorella. Ebbe grazia da Dio, ch'eſſendo ſtato in vita molto travagliato dagli ſcrupoli, quando arrivò all'infermità, di cui morì, ſentiſſi libero totalmente da quelli; morendo con grandiſſima quiete, e allegrezza. Or'avvenne, che tre anni dopo la morte ſua, una ſera, finiti li ſermoni, sù le ventitrè ore apparve ad un certo Alfonſo Portogheſe ſuo amico, e gli domandò s'era finito l'Oratorio: Riſpoſe l'Amico, che sì; non applicando per allora, che l'Animuccia era morto. Soggiunſe l'Animuccia: Or dite per grazia al Padre Filippo, che preghi Dio per me; e ſparve. Allora il Portogheſe, facendo ſopra di ciò rifleſſione, ſi ricordò, che l'Animuccia era morto un pezzo prima, e ritornò indietro per rivederlo; ma non lo trovò altrimenti, onde mezzo ſpaventato andò dal Santo, e gli narrò tutto il ſucceſſo: e Filippo, la mattina ſeguente, gli fece raccontare queſta viſione nell'Oratorio in preſenza di tutti: e poi mandò a diverſe Chieſe a far dire delle Meſſe per quell'anima: facendole di più cantare una Meſſa de' Mor-

Animuccia, penitente del Santo.

ti

Vede risplendere la faccia di S. Carlo, e di S. Ignatio.
Vit: Volg. lib. 3. cap. 2. nº. 13.

Vide il Demonio alle Terme Diocletiane, ch'in varie forme gli apparina p' indurlo
a' brutte imaginationi, et il simile gli occorse passando per Coliseo. Vit: Volg:
lib. p°. C. 5. n°. 8. 9. lib. 3. C. 2. n°. 16. Occorse nel. 1538.

ti in San Giovanni de' Fiorentini. Il che fatto, disse di poi a' fratelli dell'Oratorio: L'Animuccia è arrivato: intendendo, che dal Purgatorio se n'era andato in Paradiso.

Filippo vede risplender la faccia di S. Ignazio, di S. Carlo, e di altri.

13 Vedeva oltre a ciò la bellezza dell'anime, mentre erano ancora unite a' corpi: Onde parlando di S. Ignazio, Fondatore della Compagnia di Giesù, diceva, ch'era tale, e tanta la bellezza interna di quel Sant'Uomo, che glie la scorgeva ancora nel volto; affermando aver veduto egli stesso i raggi di splendore, che gli uscivano dalla faccia: e 'l medesimo affermò essergli avvenuto in rimirar S. Carlo, che parimente lo vedea bello, e risplendente, come un'Angelo. Vide ancora un gran splendore nel volto d'un giovane suo penitente, chiamato Giovanni Battista Saraceni da Collescepoli; il quale si fece Frate nella Religione di San Domenico, e si chiamò Fra Pietro Martire, dove, per la sua bontà, e sufficienza, ebbe offici principali, e fu creato Vicario Generale dell'Ordine, e quivi visse, e morì santissimamente. Vide anche altre volte alcuni Frati Certosini con la faccia parimente risplendente, mentre uscivano dall'orazione.

Il Demonio appare a Filippo, per spaventarlo.

14 Ma non solo ebbe Filippo visioni di spiriti buoni per sua consolazione, ma ancora di spiriti cattivi per esercizio suo, e instruzione degli altri. Abitava egli in San Girolamo, e avendo detto al Padre Giovanni Antonio Lucci, che scongiurasse una spiritata, gli comandò, che di più le desse in disprezzo del Demonio molte sferzate: della qual' azione sdegnato quello spirito, apparve la notte seguente a Filippo per ispaventarlo, in forma bruttissima, e nel partirsi lasciò tanta puzza in camera, che dal Santo fu per molto tempo sentita.

Il Demonio appare a Filippo nell' Oratorio di S. Girolamo.

15 Stava un giorno Filippo nell'Oratorio pur' in S. Girolamo, dove, oltre a' Fratelli, era ancora Gabriello Paleotto, prima che fosse Cardinale: e ragionando delle cose di Dio, in un tratto si levò, e disse: Fratelli, ecco il Demonio: però inginocchiatevi, e fate orazione; e postosi anch' egli inginocchioni, facendogli incontro il segno della Santa Croce, disse al Demonio: Tu non entrerai. E detto questo, il Demonio subito sparve dagli occhi del Santo, e seguitarono in pace gli esercizj loro.

Filippo vede il Demonio alle Terme Diocleziane.

16 Trovandosi Filippo un'altra volta alle Terme Diocleziane, vicino a S. Maria degli Angeli, vide sopra un anticaglia di esse il Demonio in forma d'un giovane, e rimirandolo fissamente, osservò, che mutava la faccia: or parendo più giovane, e or più vecchio; ed ora bello, e ora brutto: per la qual cosa accorgendosi, ch' il Demonio faceva quelle mutazioni per deluderlo, gli comandò da parte di Dio, che si togliesse di quivi: e subito svanì: lasciando, come sopra abbiamo detto,

detto, una grandiſſima puzza.

Che ſorte di puzza ſentiſſe Filippo, quãdo vedea il Demonio.

17 Era queſto cattivo odore, come di ſolfo: E ſe bene, per ordinario, era ſentito ſolamente da lui, talora nondimeno lo ſentivano ancora gli altri, come occorſe una mattina, che avendo poſta la mano in capo ad una ſpiritata, ſe gl' impreſſe in eſſa una puzza così peſtifera, che, ancorchè ſi lavaſſe con ſapone, e altre coſe odorifere, gli durò nondimeno per più giorni; ſi che porgendo poi a molti la mano, facea loro ſentire quel mal' odore, acciocchè prendeſſero occaſione di mantenerſi lontani dal peccato: affermando, che quel cattivo odore veniva dal Demonio, il quale dava moleſtia a quella povera donna.

18 Un' altra volta, eſſendo Filippo nella noſtra Chieſa, gli apparve il Demonio in forma d'un fanciullo di ſei, o ſette anni, che teneva un fazzoletto in bocca, e ſtava in atto di burlarlo. Allora il Santo, guardandolo con volto ſevero, lo cacciò via. Domandando poi al Gallonio, ch'era quivi preſente, ſe avea veduto quel fanciullo, e riſpondendo egli, che sì; Filippo gli replicò; Or ſappi, che quegli era il Demonio, ch' era venuto in Chieſa per far del male; o per far cadere qualcuno in peccato; o perchè vi era entrato qualche gran Peccatore.

Il Demonio procura in varj modi di diſturbar Filippo.

19 Finalmente era così inteſtino l'odio, che 'l Demonio avea con Filippo, che ſe orava, o facea qualſivoglia azione, la quale aveſſe in qualche modo del pio, quaſi ſempre procurava di turbarlo, e di dargli faſtidio: onde una notte, mentr' ei faceva orazione, ſe gli poſe avanti agli occhi con aſpetto terribile per iſpaventarlo; ma Filippo, chiamando in ajuto la Regina del Cielo, il Demonio ſubito ſparve. Un'altra volta, che il Santo ſe ne ſtava ritirato in un palco ſopra la ſua camera, non potendo il Maligno fargli altro male, gl' imbrattò di ſozzure tutta la veſte: ſi come un' altra volta, per offenderlo, procurò di fargli cadere una tavola addoſſo: e talora, quando ſtava ammalato, tenendo Filippo per guardia il lume, bene ſpeſſo glie lo ſpegneva. Gli facea poi romore in camera, quaſi per ordinario; per la qual coſa il Gallonio, che dormiva ſotto alle ſue ſtanze, era sforzato a levarſi, e andar di ſopra, per vedere che romore foſſe ſtato quello; nè vi trovava coſa alcuna. Dicea poi il Santo ſpeſſe volte: Queſta notte il Demonio mi ha voluto ſpaventare; ma mi ſono raccomandato alla Madonna Santiſſima, e m'ha liberato.

Documenti di Filippo in materia di viſioni.

20 Or' eſſendo che Filippo, sì per la ſantità della vita, come per la lunga eſperienza, aveſſe grandiſſima cognizione, e ſapeſſe molto bene diſcernere le vere dalle falſe viſioni: quaſi ogni volta, che ſi trattava, o ſpeculativamente, o praticamente di queſta materia, acciocchè l'uomo non foſſe così facilmente ingannato, apportava quella dottrina comune de' Santi Padri, che per ordi-

na-

Il Demonio gli appare in molte forme per disturbarlo dall' Oratione. Vit: Volg. lib. 3. Cap. 2. n. 14. 15. 16. 17. 18. 19. Gli occorre nell' anno 1555. e 1584. e 1593. et altri.

nario non si deve dar credito a' visioni; e bench' ei fosse così favorito da Dio di tante illustrazioni, ed elevazioni di mente; contuttociò non gli piacquero mai, nè estasi, nè visioni in pubblico; dicendo, ch' erano cose pericolosissime, e che li gusti, e consolazioni di spirito si debbono cercare in camera, e tenerle nascoste più che sia possibile. * Dicea ancora, che le visioni tanto buone, quanto cattive soleano accadere, eziandio a quelli, che non le desideravano: e che però la persona non si fidasse con dire non le desidero, e così non sarò sottoposto ad illusioni, o visioni cattive; e che vi bisognava grande umiltà, grande rassegnazione, e staccamento, acciò non si venisse a lasciar Dio per la visione. * Di più dicea, ch'era difficil cosa riceverle, e non s'insuperbire; più difficile, non creder d'esserne degno; ma difficilissimo, credere d'esserne indegno; come anche non anteporre la soavità delle visioni alla pazienza, e obbedienza, e umiltà. * E soggiungeva, che quelle visioni, le quali non erano utili a se, o in particolare, o in universale alla Santa Chiesa, non si doveano stimare in modo alcuno; e che le vere visioni al principio davano qualche orrore, e spavento, ma poi lasciavano con molta pace, e quiete; e che le altre facevano tutto il contrario. * Avvertiva li Confessori, che non facessero fondamento sopra le rivelazioni de' loro figliuoli spirituali, e massimamente delle donne; perchè pare talvolta, che abbiano grandissimo spirito, e per lo più si risolve in niente: soggiungendo, che molti erano andati in rovina, per andar dietro a simili cose. * Però consigliava, e molte volte comandava a' suoi, che le rigettassero con ogni potere: nè dubitassero per questo far dispiacere alla Divina Maestà, perchè questa è una delle prove da conoscere le vere, dalle false visioni; ond' egli un giorno, che salì in Catedra per sermoneggiare, parlò contro quelli, che credono facilmente alle visioni, o ratti, o estasi, e disse: Io so d' una persona, ch' è quivi presente, che quando volesse, potrebbe andare in estasi, avendogli fatto Dio tra le altre grazie questa ancora, ma tali cose si devono fuggire, e occultare. Ciò detto, sentendosi rapire in ispirito, fece ogni forza per non andar' in estasi; e non potendo seguitar' innanzi, dandosi con la mano su'l ginocchio, disse: Chi brama estasi, e visioni, non sa quel che desidera: oh se ogn' uno sapesse, che cosa è estasi! e, prorompendo in pianto, scese di sedia, e si partì. Un' altra volta avendo il Padre Giovan Francesco Bordini ragionato in materia d'estasi, finito ch' egli ebbe, salì Filippo alla sedia, e disse, che avendo quel Padre ragionato d'estasi, voleva aggiungere una parola, e seguitò dicendo: Io ho conosciuto una donna di santa vita, che di continuo aveva estasi, e per molto tem-

nario non si deve dar credito a' visioni; e bench' ei fosse così favorito da Dio di tante illustrazioni, ed elevazioni di mente; contuttociò non gli piacquero mai, nè estasi, nè visioni in pubblico; dicendo, ch' erano cose pericolosissime, e che li gusti, e consolazioni di spirito si debbono cercare in camera, e tenerle nascoste più che sia possibile. * Dicea ancora, che le visioni tanto buone, quanto cattive soleano accadere, eziandio a quelli, che non le desideravano: e che però la persona non si fidasse con dire non le desidero, e così non sarò sottoposto ad illusioni, o visioni cattive; e che vi bisognava grande umiltà, grande rassegnazione, e staccamento, acciò non si venisse a lasciar Dio per la visione. * Di più dicea, ch'era difficil cosa riceverle, e non s'insuperbire; più difficile, non creder d'esserne degno; ma difficilissimo, credere d'esserne indegno; come anche non anteporre la soavità delle visioni alla pazienza, e obbedienza, e umiltà. * E soggiungeva, che quelle visioni, le quali non erano utili a se, o in particolare, o in universale alla Santa Chiesa, non si doveano stimare in modo alcuno; e che le vere visioni al principio davano qualche orrore, e spavento, ma poi lasciavano con molta pace, e quiete; e che le altre facevano tutto il contrario. * Avvertiva li Confessori, che non facessero fondamento sopra le rivelazioni de' loro figliuoli spirituali, e massimamente delle donne; perchè pare talvolta, che abbiano grandissimo spirito, e per lo più si risolve in niente: soggiungendo, che molti erano andati in rovina, per andar dietro a simili cose. * Però consigliava, e molte volte comandava a' suoi, che le rigettassero con ogni potere: nè dubitassero per questo far dispiacere alla Divina Maestà, perchè questa è una delle prove da conoscere le vere, dalle false visioni; ond' egli un giorno, che salì in Catedra per sermoneggiare, parlò contro quelli, che credono facilmente alle visioni, o ratti, o estasi, e disse: Io so d' una persona, ch' è quivi presente, che quando volesse, potrebbe andare in estasi, avendogli fatto Dio tra le altre grazie questa ancora, ma tali cose si devono fuggire, e occultare. Ciò detto, sentendosi rapire in ispirito, fece ogni forza per non andar' in estasi; e non potendo seguitar' innanzi, dandosi con la mano su'l ginocchio, disse: Chi brama estasi, e visioni, non sa quel che desidera: oh se ogn' uno sapesse, che cosa è estasi! e, prorompendo in pianto, scese di sedia, e si partì. Un' altra volta avendo il Padre Giovan Francesco Bordini ragionato in materia d'estasi, finito ch' egli ebbe, salì Filippo alla sedia, e disse, che avendo quel Padre ragionato d'estasi, voleva aggiungere una parola, e seguitò dicendo: Io ho conosciuto una donna di santa vita, che di continuo aveva estasi, e per molto tem-

tempo, e di poi Iddio glie le levò: Vi domando, quando credete voi, ch' io ſtimaſſi più quella donna, prima quando avea quell'eſtaſi, o dipoi che non le avea? Appreſſo di me (ſoggiunſe) era ſenza comparazione maggiormente ſtimata, quando non aveva eſtaſi, che quando le avea: e detto queſto, ſceſe parimente di ſedia, e ſi partì.

Quello, che Filippo dice ad una Vergine, ch' avea continue viſioni.

21 All'iſteſſo propoſito, eſſendogli detto, che ad una Vergine del Terz'Ordine di S. Domenico, appariva frequentemente noſtro Signore, e di continuo S. Caterina di Siena, egli, che in ſimili coſe era di molta eſperienza, riſpoſe: le donne facilmente s'ingannano: però ditele, che quando le vengono ſimili viſioni, ſputi loro in faccia, e ſia chi ſi vuole, non ne faccia ſtima neſſuna, e non ſolo non le deſideri, ma le diſprezzi. E così la Vergine ſi governò, ſtando ſempre in timore di non eſſer' ingannata, con grandiſſimo frutto dell' anima ſua.

Quello, che diſſe al Ferrareſe, a cui apparve la Madonna.

22 Ad un di que' primi figliuoli ſpirituali, di cui s' è parlato di ſopra, chiamato Franceſco Maria, detto comunemente il Ferrareſe, apparve una notte il Demonio in forma della Santiſſima Vergine con molti ſplendori: e riferendo lui la mattina il tutto al Santo Padre, eſſo gli diſſe: coteſto è il Demonio, e non la Vergine; però, ſe tornerà più, ſputagli in faccia. Tornando la notte ſeguente l'iſteſſa viſione, il Ferrareſe le ſputò in viſo, e ſubito ſparve. E continuando nella ſua orazione, poco dopo venne veramente la Santiſſima Vergine: e volendo egli ſputare, la Madonna gli diſſe: ſputa ſe puoi. Il che volendo egli fare, ſi trovò la bocca, e la lingua tanto arida, e ſecca, che non potè altrimenti ſputare: e la Vergine Santiſſima gli ſoggiunſe, che avea fatto bene ad eſeguire tutto quello, che gli era ſtato impoſto. Sparve poi la viſione, laſciandolo tutto pieno di conſolazione, e di allegrezza.

Filippo avvertiſce Antonio Fucci, che non preſti fede al Demonio, che lo viſitava in forma di Medico.

23 Antonio Fucci, di cui abbiamo altre volte parlato, medicava una Monaca di ſanta vita, gravemente inferma: e trovandola un giorno tutta elevata in Dio, aſpettò tanto, ch' ella ritornò in ſe; la quale, rivolgendoſi immantenente a lui, gli diſſe. Oh come vi ho veduto in queſto tempo bello in Paradiſo! Antonio, udite queſte parole, e facendovi rifleſſione, le conferì col Santo Padre, e nell' iſteſſo giorno cadde infermo, e creſcendo tuttavia il male, il Nemico dell' umana natura, per ingannarlo, l'andò ſpeſſe volte a viſitare in forma di Medico, promettendogli lunga vita, e dicendogli, che non morrebbe altrimenti di quella malattia. Conferendo anche queſto col Santo, il quale ogni giorno lo viſitava, l'avvisò, che quegli non era altrimenti il Medico, ma il Demonio; e così Antonio, conoſciuto l'inganno, ſtando rimeſſo nella volontà del Signore, fra pochi giorni,

L. C.

Conosce le vere Visioni dalle false, et a' Fran.co Maria, detto il ferrarese, insegnò a' conoscere, se quella, che gli appariua, era veramente la Madonna, o'no'. Disse ancora a' suoi che Giouanni Animuccia era uscito del Purg.rio Vit. Volg. lib. 3. c. 2. n.o 22. et n.o 120 cc. se il p.o nel 1557. et il sec.do nel 1571

12

ni, rendè ſantamente lo ſpirito a Dio.

Detto di Filippo in materia di viſioni.

24 Soleva il Santo con queſt' eſempio inſegnare a' ſuoi, che loro, che ſono in caſo di morte, non devono facilmente credere alle viſioni, e maſſimamente a quelle, che promettono lunga vita, perchè per lo più ſono illuſioni del Demonio, deſideroſo che l'uomo muoja ſenza preparazione alla morte, e con iſperanza di vita: ſoggiungendo, ch' era minor pericolo il non credere le vere, che dar fede alle falſe.

Sogno, che ebbe Mattia Maffei, guarito dal Santo.

25 Mattia Maffei Sacerdote, e penitente del Santo, eſſendo ſtato guarito miracoloſamente da lui d'una infermità, come vedremo al ſuo luogo, la notte ſeguente alla ricevuta ſanità ebbe un ſogno, che, per eſſer' aſſai morale, non mi è paruto bene di tacerlo. Parve adunque a queſto buon Sacerdote di eſſer condotto dal Santo Padre in un prato ſpazioſiſſimo, dove era una moltitudine innumerabile di Principi riccamente, e ſuperbamente veſtiti; e in un' iſtante, mentre egli ſtava mirando, s'affondò il tutto, e ogni coſa ſi riſolſe in fiamma, e fuoco: e comparve un numero grandiſſimo di Demonj: ma rimanendo egli ſopra una ſponda del prato molto anguſta, un Demonio procurava con certi uncini di tirarlo, per quanto poteva, in quell' incendio; e mentre ſtava difendendoſi, il Santo lo guardava, e ſorridea. Finalmente lo preſe per la mano, e gli diſſe: orsù Mattia, non aver paura; e lo conduſſe ſeco per mezzo d'una folta macchia d'acutiſſime ſpine, per la quale il Santo camminava ſicuro, e ſtraſcinava il Maffei per quelle ſpine, con grandiſſimo dolore di eſſo. Indi lo menò in un' altro vaghiſſimo prato, nel fine di cui era una picciola collina, a piè della quale ſtavano tre Angeli riſplendentemente veſtiti; uno con una croce in mano, e gli altri due con due candelieri, con le candele acceſe; e dietro a loro, veniva una moltitudine grandiſſima di Verginelle, Vedove, e Maritate, molte delle quali faceano riverenza al Santo Padre, molte invitavano il Maffei, ſe voleva andare con eſſo loro: ma non avendo egli ardire di parlare, il Santo riſpondea per lui, dicendo, che non era ancora il tempo, perchè non era del tutto uomo da bene. Paſſava tutta quella moltitudine per un largo viale, con arbori fioriti da una parte, e dall' altra, ſopra de' quali ſtavano molti Angeletti, ſpezzando rami fioriti, e, gittandogli ſopra quella turba, cantavano ſoaviſſimamente; *Gloria in excelſis Deo*; e l'Inno *Jeſu corona Virginum*. Giunta finalmente quella moltitudine al ſommo della collina, ſe n'entrò dentro un belliſſimo Palazzo; e, finita di entrare, il Maffei ſi deſtò, e finì il ſogno. Andò ſubito a confeſſarſi dal Santo, e prima che cominciaſſe a dirgli coſa alcuna, Filippo l'interrogò, ſe credeva a'

sogni ; E volendo il Maffei con questa occasione cominciare a raccontargli il sogno, il Santo con occhio severo, e quasi che bravando, gli disse : levamiti dinanzi : bisogna essere uomo da bene, e buon Cristiano, chi vuol' andare in Paradiso, e non credere a' sogni.

Documento di Filippo in questa materia.

26 Finalmente ricordava spesso quella dottrina, che bisognava prender per li piedi coloro, che volevano volare senz' ali, e tirargli a forza per terra, acciocchè non incappassero nella rete del Demonio. Intendendo quelli, che vanno dietro a visioni, sogni, e cose simili, mostrando, che si deve sempre caminare per la via della mortificazione delle proprie passioni, e della sant' umiltà.

Del dono, ch' ebbe Filippo, di Profezia: e primieramente del predire la morte di molti.

Cap. III.

Quanto Filippo fosse singolare nel dono della Profezia.

1 AL dono delle Visioni ebbe Filippo congiunto quello della Profezia, nella quale fu veramente singolarissimo, sì in predire le cose future, come nel vedere le cose assenti, e nel conoscere gli occulti segreti del cuore. E perchè troppo lungo sarei, se volessi raccontare tutti quegli esempj, che potrei addurre a questo proposito, essendo che, come affermano moltissimi nel Processo, se ne potrebbono formar' libri intieri, e la Congregazione de' Riti pronunziò, che nel dono della Profezia: *Non est inventus similis illi* ; basterà nondimeno raccontarne alcuni, da' quali si potrà chiaramente raccogliere, quanto in questo particolare ei fosse privilegiato da Dio.

Predice la morte di Costanzo Tassone.

2 E cominciando dalle predizioni, che Filippo fece della morte di molti. Costanzo Tassone, di cui altrove si è fatta menzione, fu chiamato da Milano a Roma dal B. Pio Papa V. e, giunto che fu, volle andar' a scavalcare a S. Girolamo della Carità ; dove un Penitente di Filippo, ch' era alla finestra, che guardava nella Piazza, corse subito dal Santo, e gli disse : Padre, ecco Messer Costanzo. Allora Filippo comandò ad Ottavio Paravicino, e Germanico Fedeli, ambidue in quel tempo giovinetti, che si distendessero come morti sopra la soglia della porta, per cui doveva passar Costanzo ; e, fatta da essi l'obbedienza, il Tassone, vedendo quei giovinetti distesi in terra, si turbò alquanto, e gli pregava, che volessero fargli luogo ; ma essi stando saldi, Filippo finalmente gli fece levare: e Costanzo corse ad abbracciare il Santo ; e indi a poco cadde infermo, e in quindici giorni, passò di questa a miglior vita.

Predice la morte di Giovanni Angelo Crivelli.

3 Giovan Angelo Crivelli, andò il Giovedì Santo, sanissimo di corpo, a confessarsi dal Santo Padre : il quale, mirandolo fissamente nel volto, gli disse : Giovan Angelo mio apparecchiati pure, e và a far' orazione per alquan-

qnanto ſpazio al Crocifiſſo nella Chieſa di S. Girolamo, e poi torna, perchè Dio vuol da te qualche coſa. Riſpoſe allora il Crivelli: faccia Sua Divina Maeſtà quel, che gli piace, perchè ſon pronto di ricevere il tutto dalla ſua mano. Replicò il Santo; ma ſe piaceſſe a Dio farti venire addoſſo una tribolazione graviſſima, la ſopportareſti tu volentieri? Confidato nell' ajuto ſuo, riſpoſe egli, la ſopporterei volentieriſſimo. Or adunque, ſoggiunſe Filippo, vedi di ſtar' apparecchiato, perchè nelle Feſte di Paſqua Dio ti chiamerà. Si partì Giovan Angelo, e la ſera iſteſſa gli venne la febbre, e nel quarto giorno paſsò a miglior vita. Diſſe poi il Santo alla figlia di detto Giovan Angelo, che ſuo Padre era andato in Paradiſo.

Predice la morte di Fulvia de' Cavalieri.

4 Una mattina chiamò Franceſco della Molara all' improviſo, e gli diſſe: che fareſti, Franceſco, ſe moriſſe tua Moglie? Sentendo queſto, riſpoſe: Padre, io non lo sò. Replicò il Santo: or penſa adunque a quello, che fareſti, ſe tua Moglie moriſſe. Ciò detto, ancorchè ſua Moglie, la qual ſi chiamava Fulvia de' Cavalieri, foſſe giovane, e ſana, e ſenz'alcuna ſoſpezione d' infermità, non paſſarono però dieci giorni, che s'infermò di febbre maligna, e in quindici giorni, ſi morì.

Predice la morte di Girolamo Cordella.

5 Girolamo Cordella, Medico inſigne, e amico del Santo, dopo ch' entrò in Palazzo, andava medicando per Roma, e il Santo diceva. Durerà poco; vuol tornare alle medeſime fatiche, e ſi morirà. Eſſendoſi poi ammalato detto Cordella, la Moglie mandò dal Santo una perſona, per fargli ſapere, che ſuo Marito s'era ammalato, e che però pregaſſe per lui; e mentre un Padre di caſa andò a baſſo, per vedere chi domandava Filippo, e che coſa voleva: il Santo cominciò a dire; o povero Cordella! ah, queſta volta muore ſenz' altro; è venuta l'ora ſua. Si maravigliarono quelli, che ſtavano preſenti, ch' ei diceſſe queſte parole, non avendo ancora quel Padre portata la nuova della malattia; ma, ritornato che fu di ſopra, e detto, che 'l Cordella ſtava male, e ſi raccomandava alla ſue orazioni, il Santo di nuovo tornò a dire: o povero Cordella! il corſo della ſua vita è finito, preſtamente morrà. Diſſero quelli, che ſtavano ivi preſenti: Orsù Padre, ſe non ſi può ajutare il corpo, almeno cerchiamo di porger' ajuto all' anima. Riſpoſe Filippo al ſuo ſolito: or queſto sì, or queſto sì. Venuto l'ottavo giorno del male, e andando la mattina a buon' ora alcuni Padri di caſa a portar' il lume al Santo, diſſe loro: e pur morto il Cordella alla tal' ora, non è vero? Ma, accortoſi, ch' eſſi non ne poteano ſaper nulla, ſubito rivoltò il ragionamento altrove. Mandando poi i Padri a vedere come la coſa ſtava, trovarono, che il Cordella era ſpirato appunto in quell' ora, in cui Filippo ave-

va detto. Quì non è da tacere, come il Santo disse poi ad Agostino Cardinal Cusano; io mi son trovato presente alla morte di Girolamo Cordella, ancorchè io stessi in quel punto in camera.

Predice la morte di Orintia Colonna.

6 Orintia, Moglie di Pompeo Colonna, donna, oltre alla nobiltà del sangue, di grande spirito, e che visitava del continuo lo Spedale di S. Giacomo degl' Incurabili, sovvenendo a quelle povere inferme, sì nell' anima, come nel corpo, si ammalò, ed essendo visitata da' principali Medici di Roma, diceano, che non vi era male di considerazione. Ma Orintia, non si fidando de' Medici, fece istanza, che Filippo l'andasse a visitare. Andò, e avendo per buono spazio di tempo discorso con lei di cose di spirito, prima di licenziarsi, intinto il dito nell' acqua santa, le fece il segno della santa Croce: e, ricordandole molto la Passione del Salvatore, si partì. Nell' uscir del Palazzo s'incontrò ne' Medici, e dicendo lui, che la Signora stava molto male, essi se ne burlavano. Allora Filippo soggiunse; orsù, voi ve ne burlate, e io vi dico, che nel tal giorno passerà all' altra vita. Alle quali parole i Medici fecero una risata; e nondimeno, nel giorno predetto dal Santo, Orintia spirò.

Predice la morte di Domenico Mazzei.

7 Si ammalò Elena Cibi, insieme con Domenico Mazzei suo Marito; onde la Madre di Elena, che si chiamava Tamiria Cevoli, dubitando della morte della Figliuola, e del Genero, secondo che dimostrava la malattia dell' uno, e dell' altra, se n'andò dal Santo Padre, per raccomandarli alle sue orazioni; e dicendogli ella; Padre, temo che non si muojano tutti due; il Santo le rispose; nò, nò, basta uno; come avvenne; imperocchè morì Domenico, ed Elena guarì; e, lasciate le cure del secolo, si fece poi Monaca in San Vincenzo a Prato di Toscana.

Predice la morte di Suor Vincenza Cibi.

8 Vittoria Cibi, sorella di Elena sopradetta, andò dal Santo per confessarsi, ed egli le domandò, quanto tempo fosse, che non avea visitata sua sorella Monaca in Torre di specchi, chiamata Suor Vincenza. Rispose, ch'erano molti giorni. Soggiunse Filippo; và pure spesso a visitarla; perchè prestamente morrà. Non passò molto, che la detta Monaca, ancorchè fosse sanissima, e di complessione gagliarda, fu assalita all' improviso da una febbre maligna, che in diciotto giorni la fece passare da questa all' altra vita.

Predice la morte di Alfonso Ferro.

9 Volea Marcello Ferro andare col Cardinal Gambara fuor di Roma, e il Santo Padre gli disse, che non vi andasse, perchè tra pochi giorni, dovea morire Alfonso Ferro suo Padre. Obbedì Marcello; e, benchè suo Padre fosse sanissimo, e di gagliarda complessione, nondimeno in capo di venti giorni morì.

Predice la morte ad Alessandro Crescenzj.

10 Andò da lui il primo d'Agosto Alessandro Crescenzj, sanissimo anch' egli di corpo; e Filip-

lippo, subito che lo vidde, gli disse, preparati, che fra poco tu morrai: e così fu; perchè a' sedici dell' istesso spirò.

Predice la morte di Guglielmo Bucca.

11 Cadde infermo un fratello di Giovan Francesco Bucca, chiamato Guglielmo; e il Santo Padre disse a Giovan Francesco; tuo fratello morrà; e non ti dar fastidio, perchè è ben per lui, che muoja adesso: e così avvenne.

Predice tacitamente la morte d' un Chierico di Congregazione.

12 Stando male un Chierico di Congregazione, chiamato Leonardo, di vita esemplare, fu pregato il Santo, che volesse far' orazione per quest' ammalato, che non morisse; ma egli, discostatosi alquanto, disse ad Antonio Gallonio, che non voleva fare questa orazione (forse, perchè conosceva, essere migliore per quello la morte, che la sanità) e l'Infermo morì.

Predice la morte di Virgilio Crescenzj.

13 S' ammalò Virgilio Crescenzj; e benchè, per esser nel principio l'infermità leggiera, i suoi non dubitassero di morte; andando nondimeno il Santo a visitarlo, disse a Costanza sua moglie, che bisognava contentarsi di quello, che piaceva a Dio; ond' ella, sentendo questo, tutta si conturbò; ma sapendo le grazie, che Dio giornalmente concedea per mezzo di Filippo a quelli, che si raccomandavano alle sue orazioni, lo tirò in disparte, e con gran copia di lagrime se gl'inginocchiò innanzi, pregandolo con ogni istanza, che volesse intercedere appresso Dio, per la salute di suo Marito. Ma egli rispose: Dio lo vuole; vuoi altro che la salute dell'anima sua? Pregandolo poi tutt'insieme, cioè la Madre co'figliuoli; disse loro chiaramente, ch'era bene per l'anima sua, che morisse allora: Anzi, morto ch'ei fù, disse, che avendo voluto pregar Dio per la sua sanità, non avea potuto trovar modo di far orazione; e sentiva dirsi interiormente, che per suo bene gli era necessario morire allora.

Predice la morte della moglie di Antonio Regattiere

14 Antonio Regattiero andò a raccomandare al Santo sua Moglie inferma, e il Santo gli disse; lasciala andare; non te ne curare: e la donna morì.

Predice la morte di Patrizio Patrizj.

15 Occorse nella morte di Patrizio Patrizj, che essendosi egli ammalato, secondo che parea, leggiermente, tal che dicea volersi levar la mattina seguente, e li Medici diceano, che non avea febbre: Filippo nondimeno volle, che si comunicasse quanto prima, e facesse testamento, e si preparasse a morire; sì che la moglie, vedendo che il Santo così affrettava, disse: Questo Vecchio mi par fuori di se. E l'istesso Patrizio anch'egli disse; Il Padre in questo mi pare un poco precipitoso. E nondimeno, fatto testamento, e ricevuti li Santissimi Sacramenti, morì. Fù quest'uomo un gran servo di Dio, al quale il Santo avea grandissimo credito, e morto, si raccomandò alle sue orazioni.

Nell' istesso tempo, d'uno predice la

16 Fra Desiderio Consalvi, dell'Ordine di San Domenico, si ammalò gravemente di febbre pe-

morte, e d'un'altro la fanità.

pestilenziale, con letargo, e frenesia, e, disperato da' Medici, stava in punto di morte. Nell'istesso tempo, e nel medesimo Convento stava ancora infermo Fra Francesco Bencini, ma non così gravato. Andò Filippo a visitar l'uno, e l'altro: e visitando prima Fra Fancesco, disse: Costui morrà. Visitando poi Fra Desiderio, appena entrò nella sua Cella, che l'infermo ritornò in sesse nel mettergli Filippo le mani in capo, subito se gli partì la frenesia, e gli disse: Stà allegro, che guarirai; onde l'infermo si sentì riempire il cuore di allegrezza, pensando frà se, che il Signore per il suo servo Filippo lo volesse condurre a sanità; anzi gli pareva d'esser guarito, e gli rispose: *In te confido, Pater, ora pro me, & pro salute mea.* Nel partirsi poi da lui, gli soggiunse un'altra volta. Stà di buona voglia, che guarirai senz'altro. E così fu: perchè, contra l'opinione di tutti, esso campò, e Fra Francesco morì; onde i Frati chiamavano Fra Desiderio, vedendolo già sano, il Lazaro risuscitato; e Giovanni Comparotti, Medico della Religione, soleva chiamare il guarire dell'istesso Fra Desiderio, il miracolo de' miracoli.

Predice la morte di San Carlo.

17 Finalmente predisse la morte di San Carlo: imperocchè Ceccolino Margarucci, Sacerdote di San Severino, e Protonotario Apostolico, messo dal Santo Padre al servizio di San Carlo, avendo domandato licenza di stare tre, o quattro mesi alla patria, per dar sesto a certi suoi negozj; desiderando, che'l Santo Cardinale, prima che Ceccolino ritornasse a Milano, lo compiacesse d'una grazia, e scrivendo per questo effetto a Filippo, acciocchè glie la procurasse appresso il padrone; esso gli rispose, che non occorrea trattar di ciò; perchè in quel tempo, nel quale egli pensava di ritornar'a Milano, saria succeduta cosa, per la quale non sarebbe tornato più alla servitù. Non intese per allora il Margaruccci quello, che Filippo volesse inferire; ma ben l'intese, quando, apparecchiandosi per la volta di Milano, fu avvisato della morte del santo Cardinale. Aveva scritto il Santo Padre questa lettera un mese prima, che San Carlo morisse, non vi essendo nè pur sospetto d'infermità. Venendo poi dopo alcuni mesi il Margarucci a Roma, subito che Filippo lo vidde, gli disse. Non ti dis's'io, che saria succeduta cosa, per la quale non saresti tornato più alla servitù del Cardinal Borromeo?

Filippo predice la sanità di molti. CAP. IV.

Predice la sanità del Cardinale Sforza.

1 MA perchè chi legge non creda, che Filippo sia stato solamente nunzio di morte, sarà bene raccontar'alcuni casi, ne' quali ei predisse la sanità; e la vita a molti, che stavano per morire. Primieramente, essendosi ammalato Francesco Cardinale Sforza

za di febbre peſtifera, e fluſso di ſangue,& eſſendo già paſſati ventidue giorni da che il male lo travagliava con accidenti crudeli, e grandiſſima inappetenza,e avendo ricevuti tutti i Sacramenti, eccetto l'Olio Santo, Caterina Storza ſua madre mandò a preſentare una candela a Filippo, e a pregarlo inſieme, che voleſſe far orazione per la ſanità del Cardinale ſuo figliuolo. E Filippo,prima ſi fermò un poco, e poi le mandò a dire, che ſteſſe pur di buona voglia,perchè ſuo figliuolo non ſarebbe morto altrimenti, e così fù.

Predice la ſanità di Michele Mercati.

2 L'iſteſſo ſuccedette nella perſona di Michele Mercati da S. Miniato, Medico famoſo, e ſuo familiariſſimo amico; il qual' eſſendo ridotto in caſo di morte, Filippo ſempre diſſe a ſuo Padre (che anch' eſſo era Medico, e ſi chiamava Pietro Mercati) Non dubitare, che tuo figliuolo non morrà. E dicendogli un giorno: Padre,ſiamo ridotti a minuti. Filippo gli riſpoſe; non t'ho io detto non dubitare, che non morrà? Sappi, che 'l Signore non lo vuol' ancora, ma ce lo vuol riſerbare a qualche tempo, come avvenne; perchè ſopraviſſe undici anni, e fu Medico di Papa Clemente VIII. e da lui fatto Prelato: a cui Filippo prediſſe dipoi la morte, come avanti gli avea predetto la vita.

Prevede la morte di uno, e la ſanità di un' altro, figli del Duca d' Acquaſparta.

3 Stando male il ſecondo figliuolo del Duca d'Acquaſparta, la Madre mandò a raccomandarlo alle orazioni del Santo, il quale diſſe, quando ſi parava per la Meſſa, (che allora ſi ricordavano quelli, che ſi raccomandavano alle orazioni) che ne avea un' altro maggiore; volendo accennare in dir così, che quello ſarebbe morto, come ſeguì. Da lì a poco tempo ſi ammalò gravemente il maggiore, e mandando la Madre a raccomandarli alle orazioni del Santo, egli diſſe, che biſognava ajutarlo con orazioni, eſſendole morto poco prima l'altro, e,conforme Filippo avea predetto, con l'ajuto dell' orazioni riſanò.

Predice la ſanità di Giovan Battiſta Altoviti.

4 Si ammalò Giovan Battiſta Altoviti, e li Medici ſteſſi lo teneano per morto; ma 'l Santo,fatta per lui orazione, diſſe al Padre Franceſco Maria Tarugi: Và, e dì da parte mia a Giovan Battiſta, che non ſolo non morrà, ma che domattina comincerà a migliorare, e guarirà: e così avvenne.

Predice la ſanità di Bartolomeo Dotti.

5 Bartolomeo Dotti Modaneſe ſi ammalò in Roma di febbre continua; e fatto teſtamento, dubitando i ſuoi, che non moriſſe, faceano la notte aſſiſtere in camera chi lo guardaſſe; e perchè aveva un' officio di Scudiere in teſta ſua, un ſuo Nipote diſſe al Santo, che voleſſe pregare il Signore per ſuo Zio: perchè,ſe foſſe morto, averebbe perduto quell' Officio, e fatto gran danno a caſa ſua; maſſimamente che aveva più volte detto di voler rinunziarlo a lui. Il Santo riſpoſe: Va, che

per

per questa volta guarirà; se bene alla prima malattia, che gli verrà dopo questa, si morrà senz' altro: ma, quanto al rinunziarti l'officio, sappi, che non ne farà niente. E così avvenne; imperocchè riebbe la sanità, e non gli rinunziò altrimenti l'officio, e indi a quattr'anni alla prima infermità, che gli venne, morì.

Predice la sanità ad Olimpia del Nero.

6 Olimpia del Nero, moglie di Marc' Antonio Vitelleschi, si ammalò sì gravemente, che le venivano tre febbri una sopra l'altra, con dimostrazioni di sicura morte: onde Girolamo Cordella, che la medicava, disse a suo marito, che in tutto il tempo, ch' avea medicato, tre soli n' avea trovati di quella infermità, e che tutti tre se gli erano morti. Ma Filippo disse sempre, sì a Marc' Antonio, come ad altri de' suoi, che non dubitassero, perchè avea compassione di quella famiglia, e sarebbe stato troppo danno a casa sua; e che volea pregare Iddio per lei con ogni affetto, dicendo di più; questo è un caso, nel quale bisogna violentar Dio, e pregarlo per lei assolutamente, perchè ha tanti figli. L'inferma, partito che fu il Santo, prese subito miglioramento; e, contra l'opinione de' Medici, in pochi giorni guarì.

Predice la sanità al Cardinal Panfilio, e ad Alessandro suo Nipote.

7 Girolamo Cardinal Panfilio, prima che fosse promosso al Cardinalato, mentr' era Auditor di Rota, si ammalò di una infermità, da tutti tenuta mortale. Andava Filippo a visitarlo due volte il giorno: e una volta, quando la malattia stava nel colmo, mosso dallo spirito di Dio, prese quel Signore per la testa, e tenendolo stretto con ambidue le mani, agitandosi tutto al solito suo, fece orazione per lui: e alla fine gli disse: State allegramente, e non dubitate, perchè per questa volta non morrete, ma fra pochi giorni sarete libero di questa malattia: E così fu, che cominciando subito a migliorare, in breve guarì del tutto. Il medesimo Cardinale afferma, che l'istesso occorse nella persona di Alessandro suo Nipote, che stando con gravissimi accidenti, e tenuto da' Medici per disperato, andando Filippo a visitarlo, lo toccò solamente con alcune reliquie, facendo orazione per lui, e dicendo, che non sarebbe stato niente, il giovane prese miglioramento, e guarì, fuori d'ogni opinione de' Medici.

Predice la sanità a Faustina Cenci.

8 Stava vicina a morte Faustina Cenci, moglie di Carlo Gabrielli; e, visitandola il Santo Padre, le pose la mano in testa, dicendo: Non dubitare, che non morrai. Fece poi orazione; e dicendo ella; Padre, son morta; Filippo le soggiunse: Sta di buona voglia, che t'assicuro io, che per questa volta non morrai: E non fu in vano la sicurtà, che le fece; perchè in breve si riebbe, e guarì del tutto.

Predice la sanità a Costanza del Drago.

9 Costanza del Drago, stava anch'ella in caso di morte, e, visitandola il Santo, le disse: Non dubitare, che prestamente verrai a con-

a confessarti a San Girolamo. E così fu; anzi con questa occasione diventò Penitente del Santo, confessandosi sempre da lui, infin che visse.

Predice la sanità alla moglie di Giovanni Francesco Bucca.

10 Il simile occorse alla Moglie di Giovanni Francesco Bucca Romano, la quale stava vicino allo spirare, e di già erano stati avvisati i Fratelli della Compagnia di S. Giovanni de' Fiorentini per accompagnarla alla Sepoltura; ma, andandola a visitar Filippo, e toccandola con alcune Reliquie, fece orazione per lei, e disse al marito: vostra moglie non morrà altrimenti. E così fu, con istupore di tutti quelli, che l'aveano veduta in articolo di morte.

Predice la sanità al P. Giovanni Antonio Lucci.

11 Giovanni Antonio Lucci, altrove nominato, essendo di età di sessant' anni, e più, venendo a Roma cadde da cavallo, e si ruppe malamente il capo; e l'osso della spalla, per la percossa grande, uscì fuori del luogo suo, e da tutti fu tenuto per morto. Essendogli poi per questo accidente sopravenuta la febbre, e facendolo i Medici pericoloso, Giovanni Antonio mandò a chiamare il Santo Padre, dicendo, che volea confessarsi; e, arrivato che fu, lo pregò, che facesse orazione per lui, perchè gli rincrescea di morire, non già per paura della morte, ma per non aver accomodato le cose sue, come desiderava. Filippo, sentendo questo, l'abbracciò, e gli disse: Non dubitare, che accomoderai le cose tue, come desideri, e avrai tempo di far testamento a modo tuo. In quel punto cominciò a migliorare, e in breve risanò del tutto, contra l'opinione d'ogn' uno; sopravivendo al Santo alcuni mesi.

Predice la sanità a Giovan Francesco Bernardi.

12 L'istesso disse Filippo a Giovan Francesco Bernardi, Padre di Congregazione, il quale avea di già avuto l'Olio Santo, e nondimeno, contro l'opinione di tutti, guarì. Disse egli poi 'l Santo: Sappi, Giovan Francesco mio, ch' io pregai Dio per te in quella pericolosa infermità, acciò ti facesse guarire, se tu eri per far bene.

Predice la sanità ad Agnesina Colonna.

13 Ad Agnesina Colonna, Signora così chiara di pietà, come di sangue, essendo disperata da' Medici, disse il Santo Padre: Non dubitate, che questa volta non morrete: e così avvenne.

Predice la sanità a Giovan Battista Crivelli.

14 Visitò un' altra volta Giovan Battista Crivelli, che stava infermo con febbre, e aspettava la solita àccessione, e gli disse: Non dubitate, che la febbre non verrà altrimenti: e così fu.

Predice la sanità d'un ernia, quasi insanabile.

15 Un figliuolo spirituale del Santo aveva un'ernia carnosa, che gli dava molta molestia, nè vi trovava rimedio nessuno, quantunque l'avesse mostrata ad alcuni periti Medici, e Cerusici. Ricorse pertanto alle orazioni di Filippo, ed essendosegli più volte raccomandato, il Santo sempre gli rispose, che non dubitasse, perchè guarirebbe, come seguì: imperocchè in pochi giorni, da se stessa sparve la materia, e fu libero, restando solamente con un poco di segno.

Quanto Filippo fosse singolare in questa materia.

16 Finalmente quegl'infermi, de' quali Filippo dicea, che guarirebbono, ricuperavano la sanità, ancorchè fossero disperati da' Medici, e molti di essi stessero nell' atto dello spirare: e quelli, de' quali dicea, che morrebbono, morivano, ancorchè i Medici non ne sospettassero, e 'l male fosse di poca, o nulla considerazione. Che però Monte Zazzara afferma, d' aver' avuto più volte in casa tre, e quattro infermi per volta, e talora ammalati di petecchie, e d'altre infermità pestilenziali, e riferendo il tutto, come soleva, al Santo: se rispondea; non dubitare, che non morranno; guarivano: e se altrimenti, passavano all' altra vita.

Altre predizioni di Filippo. CAP. V.

A Sulpizia Sirleti Filippo predice, ch'averebbe avuto un figliuolo di pessimi costumi.

1 PRedisse in oltre molt' altre cose in diversi generi. Sulpizia Sirleti, moglie di Pietro Focile, di cui altrove abbiamo parlato, aveva una figliuola di quattr'anni, la quale s'ammalò a morte; ond'ella mandò a chiamare il Santo Padre, ch' era suo confessore, pregandolo con molte lagrime, che volesse guarire quella figliuola. Il Santo le disse: quietati, che Dio la vuole: e ti basti di essere stata balia di Dio. Ma stando ella alquanto sopra di se, nè con quella rassegnazione, che si conveniva; Filippo le soggiunse, dicendo: Orsù va, che avrai un figliuolo maschio, che ti darà tanto travaglio, che mal per te. E così fu: perchè indi a due anni, e mezzo, ebbe un figliuolo, il quale, infinche visse, non fece altro, che dar continuamente disgusti al Padre, e alla Madre.

Ad Elena Cibi predice, ch' averebbe partorito una creatura morta.

2 Elena Cibi, moglie di Domenico Mazzei, di cui si è parlato di sopra; avendo i dolori del parto, mandò a chiamare il Santo Padre per confessarsi: e confessata, lo pregò, che volesse tenere a Battesimo la creatura, che fosse per partorire, o almeno trovargli qualcheduno, che la tenesse, secondo che più gli fosse piaciuto. Rispose Filippo: Non ci sarà bisogno di Compare: e partitosi, la notte seguente Elena partorì una creatura morta.

Prevede, che uno dovea perder gran somma di denari, vinti alle scommesse.

3 Stava in Congregazione un Laico, chiamato Pietro Paolo de Petris, e occorse, che suo Padre, il qual'era pover' uomo, vinse da cinque, o sei mila scudi a certe scommesse, che in que' tempi usavano; per la qual cosa volea, che in tutt' i modi suo figliuolo si partisse di Congregazione, e attendesse a studiare, per farlo Prete; e per questo mezzo tirar' innanzi Casa sua. Pietro Paolo, per fuggire lo stimolo grande, che gli facea del continuo suo Padre, si risolvè, con consiglio del Santo, di andar' a Napoli; e, andando per la benedizione, Filippo, mutatosi gli disse: Non voglio, che tu vada; e non dubitare, che Dio ti provederà. Indi a tre mesi suo Padre si giuocò tutt' i danari, e così non diede più molestia al figliuolo.

4 Olim-

Ad Olimpia del Nero predice, che non avria più figliuoli.

4 Olimpia del Nero, moglie di Marc'Antonio Vitelleschi, della quale abbiamo altrove fatto menzione, avendo sette figliuole femmine, e desiderandone qualcheduno de' maschi, andò con fede al Santo Padre, dicendogli: Padre, ho sette figliuole femmine. E Filippo le disse: Non dubitare, che non avrai più figliuole femmine. Avendo poi tre figliuoli maschi un dopo l'altro, e parendole, che la famiglia crescesse troppo, ritornò similmente dal Santo, e gli disse: Padre, tre figliuoli maschi. Filippo le rispose; Va, che non avrai più nè maschi, nè femmine; e così seguì.

Predice a Maria Maddalena Anguillara, che farà Presidente in Torre di Specchi.

5 Entrò un giorno il Santo in Torre di Specchi, e passando, accompagnato da quattro di quelle Madri, per andarsene ad una lor Chiesa, detta oggi la Chiesa vecchia; disse ad una di loro, chiamata Porzia Capozucchi: Porzia, fa orazione. Rispose ella: Padre, non posso, perchè stò in offizio, e sempre ho da fare. Allora Maria Maddalena Anguillara, una delle quattro, soggiunse: E io, Padre, che non la so, e non faccio niente? Replicò il Santo, al suo solito, come burlando: Sì sì, tu non fai niente, e sarai Presidente: però fa orazione adesso: perchè, quando sarai Presidente, non la potrai fare. L'altre, udito ciò, si misero a ridere, avendo allora Maria Maddalena da venti, o vent' un' anno in circa; alle quali il Santo disse: Ridete, ridete: e poi direte, Filippo l'ha detto; anzi che all' istessa Maria Maddalena, che rideva anch'ella, disse: Tu ridi? Ricordati, che te l'ha detto Filippo. Or' essendo morte da quel tempo in quà molte Madri Presidenti, fu ultimamente eletta, dopo la Canonizzazione del Santo, Girolama Taschi; la quale, nell' anno Mille seicento trentacinque rimase quasi del tutto cieca: sì che, non potendo più attendere al governo, rinunziò l'officio: e pertanto venendo le Madri alla nuova elezione, elessero la sopranominata Maria Maddalena Anguillara. E allora si ricordarono di quanto avea detto Filippo: verificandosi la profezia dopo quarant' anni, fuori d'ogni espettazione, per esser la sopradetta Taschi di fresca età, e abile a vivere molto tempo.

Ad Anna Borromea, Sorella di San Carlo predice, che avrebbe avuto due figliuoli.

6 Il Conestabile Marc'Antonio Colonna, e Felice Orsina sua consorte stavano assai di mala voglia, perchè Fabrizio loro figliuolo non avea successione. Per la qual cosa Anna Borromea, sorella di San Carlo, e Moglie di Fabrizio, che si confessava dal Santo Padre, desiderosa d'aver figliuoli, si raccomandò alle sue orazioni, acciocchè le impetrasse da Dio questa grazia. Filippo una mattina all' improviso le disse; Anna, sta di buona voglia, perchè non passerà molto tempo, che avrai due figliuoli, come avvenne; imperocchè, passato un' anno, partorì un figliuolo, a cui pose nome Marc'Antonio; e l'anno seguente ne partorì un altro, nomi-

nato Filippo, morto Conteſtabile agli anni addietro: ond'ella diceva: Io tengo d'aver' avuto queſti due figliuoli per interceſſione del Padre Filippo: anzi ſoleva perciò domandarli figliuoli ſuoi.

Predice a due lo ſtato loro, diverſo da i loro penſieri.

7 Tommaſo Minerbetti, e Pier' Antonio Morelli andarono a San Girolamo dal Santo, conſigliati così da un Padre della Compagnia di Gieſù, per ſentire il ſuo parere, circa una riſoluzione, fatta da loro. Diſſe adunque Pier'Antonio al Santo, che ſi volea far Monaco di San Benedetto, e Tommaſo gli diſſe, che ſi volea far Prete, e che perciò voleano il ſuo conſiglio. Filippo ſi levò in piedi, e con volto allegro diſſe a Pier' Antonio, toccandolo con un baſtone, ch'avea in mano: Tu non ſarai Monaco; e a Tommaſo diſſe: Tu non ſarai Prete, come avvenne, imperocchè Tommaſo, quantunque prendeſſe gli ordini minori per farſi Prete, nondimeno preſe moglie; e Pier'Antonio, ancorchè faceſſe ogni ſforzo di farſi Monaco, non ſi fece altrimenti, ma fu Prete ſecolare, e morì Piovano di Santa Fiora.

Predice al Capitano Ottonelli, che ſi farebbe fatto Prete.

8 Il Capitano Ottonello Ottonelli da Fanano nel Modaneſe eſſendo venuto a Roma, per trattar'un ſuo negozio intorno all'erezione d'un Monaſtero di Monache, e trovandovi molte difficoltà, fu condotto da Germanico Fedeli al Santo Padre con intenzione, che l'ajutaſſe con l'orazioni ſue: e ſubito che fu arrivato, il Santo ſi rivoltò ad alcuni Sacerdoti, che ſtavano quivi preſenti, e diſſe loro. Sappiate, che queſt' uomo è voſtro fratello. Poi domandò al Capitano, che profeſſione foſſe la ſua? Riſpoſe, di Soldato. Replicò il Santo: Non ſoldato, ma fratello di coſtoro; e gli miſe la mano in capo, dandogli la benedizione. Or'eſſendo queſt' uomo ammogliato con molti figliuoli, e figliuole, e tuttavìa con penſieri militari; in breviſſimo ſpazio di tempo morì la moglie, e la maggior parte delle figliuole, e quelle, che rimaſero, ſi fecero Monache: ed egli nel mille ſeicento nove, inſpirato così da Dio, ſi fece Sacerdote; e non ſolo miſe in eſecuzione il farſi Prete ſecolare, che dopo alcuni anni ſi fece anco Religioſo de' Padri delle Scuole pie.

Predice la peſte di Milano.

9 Nell'anno mille cinquecento ſettantaſei, quattro de' noſtri Padri furono mandati dalla Congregazione a Milano per alcuni affari di eſſa; e'l Santo Padre un giorno all'improviſo chiamò Franceſco Maria Tarugi, e gli diſſe: Scrivi preſtamente a' noſtri Padri, che ſono in Milano, che ſe ne tornino quanto prima; e replicando eſſo, che non era bene a richiamarli, perchè ne ſaria ſeguito ſcandalo in quella Città, non avendo eſſi compiuta l'opera, per la quale erano ſtati mandati; ſoggiunſe Filippo: Non replicare, fa tu l'obbedienza di ſcrivere, e ſcrivi, che tornino ſubito. Appena fu giunta la lettera, che ſi ſcoperſe la pe-

Vede le cose future, e assenti, e gli occulti del cuore: et a' due, un de quali volea farsi monaco, e l'altro prete, toccandogli con un bastone, che tenea in mano, disse: Tu non sarai monaco, et all'altro: Tu non sarai Prete, e così fu Vit. Volg. lib. 3. c. 5. n. 7.

peste in Milano; ancorchè prima non ce ne fosse sospetto alcuno; e fù così repentina, che due di que' Padri durarono molta fatica a poter passare, per ritornarsene.

Rivoca l' andata del Padre Pompeo Pateri in Ispagna con utilità della Congregazione.

10 Uno di que' Padri, cioè Pompeo Pateri, volendo alcuni mesi prima andare in Spagna con un Prelato, molto affezionato alla Congregazione, sì per compiacere ad esso, sì anco per facilitare il negozio suddetto, i Padri furono di parere, che vi andasse. Fatta la risoluzione, e serrato il piego per mandarlo alla posta, il Santo disse al Padre Agostino Manni; Scrivi a Pompeo, che non vada in Spagna, ma si fermi in Milano; e non passarono due mesi, che morì una Persona, per la cui morte, s'egli non si fosse trovato in Milano, sarebbe seguito un grandissimo danno alla Congregazione.

Predice ad un Piovano la liberazione da un travaglio.

11 Un Piovano, per li favori, che la parte contraria avea d'un Prelato grande, stava in pericolo di perdere la sua Pieve; per lo che si mise talmente in disperazione, che, lasciato di dir Messa, e di recitar l'Officio, s'era risoluto di tirar un' archibugiata all'avversario, e ammazzarlo. Or'avvenne; che un suo fratello lo condusse una mattina alla nostra Chiesa, e inginocchiatisi ambidue all'Altar maggiore, il Piovano si voltò, e vidde il Santo al Confessionario; e subito, ancorchè mai non l'avesse veduto, sentissi di modo tirare, che fu sforzato di andar da lui, gettandosegli a' piedi, senza sapere che si facesse. A cui Filippo, vedendo che stava pensoso, e senza dir parola, presolo per un'orecchia, disse. Sei tentato, non è verò? Ed ei rispose: Padre, son di maniera tentato, che sono per far del male assai, e gli raccontò tutto quello, ch' avea nell'animo. E Filippo gli soggiunse: Và, non dubitare, che fra quindici giorni sarai libero da questi travagli. Passati li quindici giorni, il Piovano s'incontrò con l'avversario, il quale gli disse: Io vi cedo, e vi dò vinta la lite, perchè chi mi favoriva è stato levato d'officio. Allora il Piovano si ricordò delle parole del Santo Padre, e rendè grazie a Dio, di non aver fatto quell'eccesso.

Predice un buon successo ad Orazio Ricci, Cavaliere di Malta.

12 Un caso simile occorse anche ad Orazio Ricci, Cavaliere di Malta, il quale ritrovandosi al servizio di Federico Cardinal Borromeo, stava molto afflitto per una persecuzione, che gli veniva fatta in quella Corte, di non poca importanza, trattandosi dell'onore, e riputazion sua. Or levandosi questo Cavaliere una mattina di buonissima ora, malissimo contento, per andare a pigliar aria, e sfogare in parte la passione, che lo travagliava; s'incontrò per strada in San Filippo, il quale gli domandò, dove andasse: rispose il Cavaliere, che andava a pigliar aria; ma che se sua Riverenza voleva qualche cosa, gli comandasse liberamente. Filippo, che di gia avea preveduto in ispirito il travaglio del Gentiluomo, lo menò seco al Palazzo dell'Auditor

ditor della Camera, che allora era Orazio Borgheſe, fratello della glorioſa memoria di Paolo V. con cui il Santo aveva da trattar un negozio di grand'importanza: e perchè era di buon ora, gli convenne aſpettare un gran pezzo. Si miſe il Santo in quel mentre a leggere: ma il Cavaliere ſtava più travagliato che mai; maſſimamente, che avendo diſegnato di pigliar aria, gli conveniva ſtar quivi racchiuſo, e aſpettare; e ſi vergognava di domandar licenza. Or, mentre che per il gran tedio più ſtare non potea, Filippo in un tratto, levandoſi da ſedere, e guardandolo fiſſo, lo preſe per la mano, e glie la ſtrinſe, dicendogli: Non dubitare; che non ſarà niente, e ogni coſa paſſerà bene per te; e te lo dico io. Rimaſe il Cavaliere, e maravigliato, e confortato inſieme, con viva ſperanza, che le coſe ſue doveſſero ſuccedere, come il Santo gli aveva accennato. Indi a quindici giorni occorſe, che 'l Cardinale cacciò dalla corte colui, che lo perſeguitava, e eſſo rimaſe in grazia del Padrone più che mai; anzi fu dall'iſteſſo Cardinale meſſo per Cameriere con Papa Clemente VIII. ſuccedendo il tutto in favor ſuo, ſecondo le parole del Santo Padre.

Predice una diſgrazia, e una proſperità al Padre Domenico Ridolfi.

13 Domenico Ridolfi della Religione de' Chierici Regolari fu nell'anno mille cinquecento ottanta mandato da' ſuoi Superiori da Napoli a Cremona, ed eſſendo giunto a Roma, gli fu data notizia di San Filippo: per la qual coſa andò ſubito da lui, e lo trovò al Confeſſionario; e baciandogli la mano, gli fece riverenza: e Filippo con faccia allegra gli diſſe: Andate pure allegramente, dove la ſanta obbedienza vi manda, e attendete alla ſalute delle anime; e ſappiate, che in progreſſo di tempo ſarete ancora fatto Veſcovo, per potervi affaticare maggiormente per ſalute di quelle: Ma ſtate avvertito; perciocchè in queſto viaggio portarete un pericolo grande della vita; ſe bene con la grazia del Signore, e della ſua Santiſſima Madre, n'uſcirete a ſalvamento, ma con iſtento grande. Or partendoſi quel Padre per la volta di Cremona, giunto che fu all'Alpi di Fiorenza, volendo paſſar un foſſo, ch'era pieno di creta liquida, e non ſi conoſcea, vi cadde dentro, inſieme con la cavalcatura; ed era così profondo, che tanto il Cavallo, quanto eſſo vi affondarono ſino alla gola. E perchè quelli, ch'erano in ſua compagnia, non gli poterono dar' ajuto, ſi miſero a raccommandargli l'anima. Ricordoſſi in quel punto il buon Padre di Filippo, e lo chiamò in ſuo ajuto; e ſubito cominciò a poterſi prevalere con le mani: di ſorte che a poco a poco uſcì fuori di quella creta, benchè mezzo morto, ma la cavalcatura fu poi cavata a forza di due paja di Buovi. Giunto poſcia a Cremona, ſeguitò di affaticare nella ſua Religione, inſino all'anno mille ſeicen-

cento diciannove, nel quale dalla gloriosa memoria di Papa Paolo V. fù eletto Vescovo d'Oria: adempiendosi puntualmente il tutto, come gli avea predetto il Servo di Dio Filippo.

Predice il danno di un presontuoso, e la sua mutazione di stato.

14 Ad un tale, che volea convertire tutte le Meretrici di Roma, prediſſe il Santo, che non gli sarebbe riuscito; e che si sarebbe pervertito lui, e che avrebbe preso moglie; e così fu.

15 Hanno poi osservato quei di casa, che tutto quello, ch' ei diceva, ancorchè paresse, che da lui fosse detto casualmente, riusciva nondimeno com' ei diceva. E ciò, non solo fu osservato mentre vivea, ma ancora dopo morte: imperocchè quello, che, o espressamente disse, o in qualche altro modo significò, si è di mano in mano verificato; e tuttavia si vanno verificando diverse cose, come giornalmente sperimentano quelli, che l'hanno conosciuto. Ne riferiremo quì due sole.

Predizione fatta sopra di se stesso al P. Nicolò Ridolfi.

Il Padre Fra Nicolò Ridolfi, nobile Fiorentino, da giovane prese l'abito della Religione Domenicana, e, per volontà del Padre Priore, Filippo lo vestì, e gli disse: io adesso fò Frate te, e tu farai Frate me. Quando poi fu assunto al grado di Maestro Generale de' Predicatori, tra le prime cose, che facesse, fu il prescrivere, che per tutto l'Ordine fosse recitato l'Officio di S. Filippo, come degli altri Santi, figli della Religione; con la qual' occasione si venne ad intendere quello, che il Santo tanto prima avea predetto.

Predizione pur sopra se stesso, fatta al P. Pietro Consolini.

16 Un'altra volta, quasi scherzando, disse il Santo al Padre Pietro Consolini: tu mi vedrai un giorno strascinare per Banchi. Molti anni dopo la sua morte, essendo stata fatta la statua del medesimo Santo in marmo, per collocarsi nella nuova Sagrestia, dove al presente si vede, e dovendosi condurre per la strada, detta di Panico, occorsero tali impedimenti, che bisognò condurla per la strada di Banchi; ed essendosi abbattuto impensatamente il detto P. Pietro nella machina, che si tirava sopra le carrucole, ed essendogli detto, ch' era la statua del Santo, cominciò a piangere per tenerezza, raccontando quella predizione, e vedendola verificata.

Predice a molti, che saranno Cardinali; e di altri, che saranno Papi. CAP. VI.

Predice il Cardinalato a Pietro Aldobrandini.

1 PRediſſe in oltre a molti il Cardinalato, e ad altri il Sommo Pontificato. Stavano in camera sua alcuni giovani, fra' quali erano Pietro Aldobrandini, l'Abbate Crescenzj, e Marcello Vitelleschi. Or il Santo Padre senz' occasione, o di Sedia vacante, o di altro accidente, chiamò a sè Pietro Aldobrandino, e gli comandò, che per obbedienza dicesse a' suoi Compagni: il Padre Filippo mi ha detto, ch' io vi dica, che fra poco tempo mi avrete a dare dell' Illustrissimo *, e che avrete carestia di parlarmi. Pietro, per

* Questo era il titolo de' Car-

dinali in que' tempi.

per lo rispetto, che portava al Santo, obbedì, se bene con un poco di rossore. In breve occorse Sedia vacante; e Ippolito Cardinal' Aldobrandini suo Zio fu fatto Papa, ed egli fu fatto Cardinale: anzi Filippo poco prima, quasi burlando seco, avea detto a lui stesso, essendo allora giovane: guarda a che sono condotto, che fra poco tempo ti ho da dare dell' Illustrissimo.

Predice il Cardinalato di Tarugi, e di Baronio.

2 Una volta stava Giovan Francesco Aldobrandini, Nipote anch' egli di Papa Clemente VIII. Generale di Santa Chiesa, in camera del Santo Padre, e vedendovi attaccate due armi Cardinalizie, dipinte in carta, con due teste di morte nello scudo; desideroso di saperne il significato, gli domandò, che cosa dinotassero que' due cappelli, con quelle due teste di morte. A cui il Santo, mostrandosi alquanto renitente, ultimamente rispose: significano, che dopo la mia morte, avrò due Cardinali della mia Congregazione: e così avvenne: imperocchè, morto il Santo Padre, l'anno seguente furono fatti Cardinali Francesco Maria Tarugi, e Cesare Baronio, ambidue Preti di Congregazione. Avea Filippo più volte messa in testa a Baronio la berretta da Cardinale, quasi in presagio di quello, ch' era per essere, e vent' anni prima, che succedesse la promozione de' suddetti, ne avea discorso con Monsignor Paolo Recuperati: e altre volte lo disse con altri, e in particolare a Francesco Neri, Sacerdote della Compagnia di Giesù; il quale di più interrogò il Santo, se Baronio sarebbe Papa: E Filippo gli disse espressamente di nò: tal che, essendo Baronio in Conclave, nella Sedia vacante di Clemente VIII. e secondo, che comunemente si tenea, vicino al Papato; Francesco nondimeno dicea con tutti, che non sarebbe stato altrimenti Papa, perchè il Beato Filippo gli avea detto, che non sarebbe stato.

Predice il Cardinalato a Panfilio.

3 Quanto all' aver predetto il Cardinalato a Girolamo Panfilio, Girolamo istesso l'afferma, così dicendo: riconciliandomi io una mattina dal Beato Padre, che stava ammalato, mi disse queste parole: tu vorresti esser Cardinale? Ed io gli risposi, che non vi pensava; e soggiungendomi lui: tu sarai Cardinale; Io me ne ridea, dicendogli: e chi volete che mi faccia? e il benedetto Padre due volte mi disse; ti dico, che sarai Cardinale. Insino a quì Girolamo. Ebbe poi il cappello da Clemente VIII. molti anni dopo la morte del Santo Padre.

Predice il Cardinalato ad Innocenzo del Bufalo.

4 Innocenzo Cardinal del Bufalo, anch' egli di se stesso dice queste parole: Dell' anno mille cinquecento novanta tre, o novanta quattro, se bene mi ricordo, il Beato Padre Filippo mi dicea, che io avrei avuto un Canonicato di San Pietro: e perchè io non ci conoscea disposizione alcuna in aver detto Canonicato, non essendo io stato, nè allora servitore del Papa, nè da lui tampoco (com' io

io credea) conoſciuto, me ne ridea; e avendomelo più volte ratificato, meno me lo credea. Tuttavia nell' anno mille cinquecento novantaquattro, verſo il meſe d'Agoſto, ſe ben mi ricordo, l'Illuſtriſſimo Signor Cardinal' Aldobrandini all' improviſo, ſenz' altra mia iſtanza, o procurazione, ch' io aveſſi di ciò fatta, mi mandò a chiamare, e mi diſſe, che Sua Santità avea penſiero di darmi il Canonicato di S. Pietro, vacato per la morte di Monſignor Maffei &c. E poco dopo ſoggiunge: il giorno ſeguente, o indi ad alcuni giorni, ritrovandomi col detto Beato Padre Filippo, e moſtrando io di avere, come veramente avea, molt' allegrezza di detto Canonicato, il Beato Padre mi diſſe, che ciò era niente; poichè queſto Papa mi avrebbe fatto anche Cardinale: del che, eſſendomi io moſſo a ridere ſtraordinariamente, come di coſa non ſolo inveriſimile, ma che impoſſibile mi pareva, il detto Padre mi replicò l'iſteſſo più volte, non ſolo quel giorno, ma ancora molte, e molt' altre volte. E dopo ch' io ſono ſtato, per grazia di Dio, e di Sua Santità, creato Cardinale, ho ſaputo, che detto Beato Padre Filippo l'avea detto più, e più volte anche a Suor Silvia del Bufalo mia ſorella, Monaca in Torre di Specchi, &c. E poco dopo: eſſendo venuta nuova, cioè in Roma, d'una infermità mortale, la qual' ebbi in Francia, detta mia ſorella dicea, ch' io non ſarei morto altrimenti; perchè biſognava, che prima io foſſi Cardinale, conforme alla predizione del Beato Padre Filippo. Inſino a quì Innocenzo Cardinal del Bufalo.

5 Franceſco Cardinale Diatriſtano, anch' eſſo in prova di queſto dice: ſtando io in Roma, mentre ero giovane, Cameriere d'onore di Papa Clemente VIII. fui condotto dal Cardinal Pietro Aldobrandini alla Chieſa di Santa Maria in Vallicella, per viſitare il Padre Filippo Neri; e entrando in camera ſua, ſubito che il Santo Vecchio mi guardò, ſi ritirò in un' altra ſtanza, e cavò da una ceſtella una berretta da Cardinale, aſſai vecchia, e ridendo me la poſe in capo, e diſſe: oh che bel Cardinalino! Allora io, come che non ſapea, ch' egli aveſſe lume profetico, dubitando, che mi voleſſe dar la burla, mi ſdegnai alquanto, ma la vergogna, e 'l riſpetto della ſua vecchiezza, e la preſenza degli altri, ripreſſero in me lo ſdegno. Ma, non dopo molto tempo, il ſucceſſo approvò l'azione del Santo, e condannò inſieme la mia perturbazione, la quale parimente anch' io condanno, e a gloria del Santo ho raccontato la coſa com' è paſſata, e di propria mano la ſottoſcrivo, e col ſolito ſigillo teſtifico eſſer vero quel tanto, che ho detto. Inſino a quì Diatriſtano. Predice il Cardinalato a Diatriſtano.

6 Quanto al ſommo Pontificato, nelle Sedie vacanti gli occorrea quaſi ſempre di ſentir una voce, che gli dicea, qual Cardina- Predice il Pontificato del Beato Pio V.

le ſarebbe ſtato Papa. E quindi è, che nella Sedia vacante di Pio IV. quattro, o cinque giorni avanti che foſſe fatto il Papa, ſtando Filippo con un ſuo Figliuolo ſpirituale, alzando gli occhi al Cielo, e andando quaſi in eſtaſi, diſſe: Lunedì ſarà fatto il Papa. Caminando poi un' altro giorno l'iſteſſo Penitente con lui, lo pregò, che avendogli detto, che Lunedì ſaria fatto il Papa, gli voleſſe anche notificare, chi ſarebbe ſtato: a cui Filippo riſpoſe: orsù a te lo voglio dire: il Papa ſarà uno, che non penſareſti mai, e non ſe ne parla; e ſarà il Cardinal' Aleſſandrino, e ſi farà Lunedì a Veſpro ſenz' altro: come avvenne, che fu la ſanta, e glorioſa memoria del Beato Pio V. Dell' iſteſſo, poco prima, avea fatto la medeſima predizione con alcuni altri.

Predice il Pontificato di Gregorio XIII.

7 Nella Sedia vacante del Beato Pio V. ſovvenendo al ſopradetto Penitente, come nella Sedia vacante di Pio IV. gli avea detto chi ſarebbe ſtato Papa, lo pregò con grand' iſtanza, che gli voleſſe dire, chi ſarebbe ſtato allora. Filippo l'interrogò, che coſa ſi dicea per Roma? Riſpoſe, che ſarebbe ſtato il Cardinal Morone. Diſſe il Santo, che non ſarebbe ſtato altrimenti Morone, ma Boncompagni, che fu la glorioſa memoria di Gregorio XIII.

Predice il Pontificato di Gregorio XIV.

8 Nella Sedia vacante di Siſto V. venendo un giorno Niccolò Cardinal Sfondrato per viſitare il Santo Padre, eſſo gli mandò a dire, che non ſaliſſe, ma ſi fermaſſe in ſala, ch' ei ſarebbe calato a baſſo da lui. Arrivato adunque Filippo in ſala, dov' era Pietro Paolo Creſcenzj (che fu poi Cardinale) l'Abbate Giacomo ſuo fratello, Marcello Vitelleſchi, e altri; prima di parlare col Cardinale, comandò a tutti, che gli baciaſſero i piedi, come fecero. Indi paſſato un giorno, o due, eſſendo l'iſteſſo Cardinale venuto in Chieſa, Franceſco della Molara andò ad avviſare il Santo, dicendogli, che 'l Cardinal Sfondrato era in Chieſa: e Filippo riſpoſe: quel Papa eh? Anzi, vivente Siſto V. avea Filippo in molti altri modi ſignificato, che queſto Cardinale doveva eſſere Sommo Pontefice, ed in particolare un' anno prima della morte di Siſto: imperocchè, ſtando il Cardinale, com' era ſolito, nelle ſtanze del Santo, dov' era anche Marcello Vitelleſchi, e altri, Filippo diſſe a Marcello: apri quell' armario, e dammi quel berrettino Papale (era queſto un berrettino del Beato Pio V. da lui tenuto come Reliquia) e preſo quel berrettino, fece prova di metterlo in teſta al Cardinale, dicendogli: provatevelo un poco, per vedere come ſtate bene; ſignificando con quell' azione quel, che dovea ſuccedere. Fu poi queſto buon Cardinale fatto Papa dopo la morte di Urbano VII. che viſſe ſolamente dodici giorni, e chiamato Gregorio XIV.

9 Maravigliosa poi più dell' altre fu la predizione, ch' ei fece Predice il Pontificato al

di Clemente VIII.

al Papato del Cardinal' Ippolito Aldolbrandino; poichè molto prima ſtando l'iſteſſo Cardinale, inſieme col Cardinal Cuſano, e altri Prelati nel Giardino di Curzio de' Maſſimi, dov' era ancora il Santo Padre, Curzio ſe gli accoſtò, e gli diſſe: Padre, avrei deſiderio, che Voſtra Riverenza, mi faceſſe pigliar ſervitù col Cardinal' Aldobrandino, Filippo riſpoſe: lo voglio fare ſenz' altro, laſcia far' a me: anzi ti dico, che queſto Signore non ha da morir Cardinale, e non paſſarono quattro meſi, che fu fatto Papa: e non ſolo lo prediſſe tale, ma la ſera avanti, ch' ei foſſe eletto Sommo Pontefice, diſſe fra gli altri all' Abbate Marc' Antonio Maffa, che il Papa ſaria ſtato Aldobrandino, e ſi ſarebbe nominato Clemente, come avvenne. Anzi l'iſteſſa ſera, avendo Monſignor Papia mandato al Santo un ſonetto, nel quale lo pregava, che faceſſe orazione, acciò preſto ſi faceſſe un buon Papa, il Santo gli riſpoſe con un' altro ſonetto, predicendo il medeſimo.

Predice il Pontificato di Leone XI.

10 Quanto a Leone XI. avanti che foſſe Cardinale, eſſendo Ambaſciatore del Gran Duca, il Santo gli diſſe, prenunziandogli tre coſe in poche parole: Signor' Aleſſandro, voi ſarete Cardinale, e Papa, ma durarete poco. Ciò affermò d'avere udito dalla bocca dell' iſteſſo Leone, quand' era Cardinale, il Padre Fra Girolamo Ghetti Romano, che fu poi Generale dell' Ordine Eremitano di S. Agoſtino, il quale, ſermoneggiando per l'Ottava della Canonizzazione del Santo, lo diſſe pubblicamente: e confermollo la glorioſa memoria di Gregorio XV. imperocchè, ſentendo raccontare quello, che avea predicato il ſopradetto Fra Girolamo, ſoggiunſe: teniamo, che ſia vero; perchè, quando andammo a baciare i piedi a Leone XI. che allora eravamo Auditore di Ruota, fra le altre coſe diſſe: daremo poco faſtidio, perchè camperemo poco, come avvenne.

Documenti di Filippo in queſta materia.

11 Or ſe bene Filippo prevedeva, quaſi ſempre, chi doveſſe eſſere il futuro Pontefice, nondimeno, quando ciò raccontava, il che non facea ſenza urgentiſſima occaſione, o con qualche ſuo Penitente ne' diſcorſi familiari, come burlando, ſolea ſempre ſoggiungere, che non ſi debbono in modo alcuno credere ſimili predizioni, nè deſiderarle; perchè vi poſſono eſſer naſcoſi molti inganni, e lacci del Demonio. Ed era ſevero con quelli, che gli andavano a dire, d'aver' avuto rivelazioni, e fatte profezie.

Filippo vede le coſe aſſenti. CAP. VII.

Filippo, ſtando in S. Girolamo, vede uno, che ſtà per morire in San Spirito.

1 VEdea poi Filippo le coſe aſſenti, come ſe foſſero ſtate preſenti. Andando una Domenica mattina Ceſare Baronio al tardi a confeſſarſi, ſecondo il ſolito, il Santo Padre, ſenza voler-lo aſcoltare, gli diſſe: vattene a

San Spirito a visitare gl' infermi. E replicando egli, ch' era passata l'ora: il Santo soggiunse: và, e fa l'obbedienza. Andò, e, caminando per lo Spedale, vide, che un' Infermo aveva il Crocifisso, e la lampada al letto, come usa di farsi a' morienti. E perchè il giorno innanzi era venuto fuori dell' ora ordinaria, era stato messo a letto senza confessarsi, e di già, essendosi aggravato il male, gli aveano dato l'Olio Santo. Accostatosi adunque il Baronio all' Infermo l'interrogò, e trovò, che non si era confessato; per la qual cosa, lo fece subito confessare, e comunicare: e ciò fatto, l'Infermo rendè immediatamente lo spirito a Dio. Ritornato il Baronio a casa, raccontò il tutto al Santo; il quale gli disse: or và; e impara per un' altra volta ad obbedire, senza replica.

Stando lontano vede una donna, che sta per morire.

2 Francesco Maria Tarugi andò anch' egli una mattina per confessarsi, a cui disse Filippo: che è della tale? quanto tempo è, che non l'hai veduta? Va, e visitala, e poi torna a confessarti; perchè mi sento turbar' il cuore per conto dell'anima sua. Era costei una Servente dello Spedale di San Giacomo degl' Incurabili, molto divota, e diligente. Andò Tarugi, e trovò, che la Donna avea la Croce a capo del letto, e stava spirando, e così l'ajutò in quell' estremo a ben morire.

Stando lontano vede uno, che sta in

3 Il simile avvenne alla persona d'un Capitano, pur penitente del Santo; posciachè una mattina all'improviso lo mandò con gran diligenza a cercare; e fu trovato, che ancor' egli stava vicino a morte: E così fu in quel punto ajutato di tutto quello, che bisognava. caso di morte.

4 Costanzo Tassone aveva un letargo gagliardissimo, non potendo svegliarsi; disse il Santo ad un Padre di Congregazione; Va da Costanzo, che more. Andò, e lo trovò che dormiva, e dicendogli: Destatevi, pigliate i Sagramenti; si svegliò, si confessò, si comunicò, ebbe l'Olio Santo, e morì. Vede Costanzo Tassone in pericolo di morte, e manda ad ajutarlo.

5 Ad Antonio Fantini, molte volte nominato, occorse un caso per istrada, mentre se ne veniva alla Chiesa Nuova, che per degni rispetti si tace: ed entrato in Chiesa s' accostò al Santo Padre per confessarsi: a cui il Santo, prima d' ascoltarlo, fece una bravata, raccontandogli per l'appunto tutto quello, che per la strada gli era succeduto, con stupore, e maraviglia grande dell' istesso Antonio, il quale sapea di certo, che Filippo non poteva aver saputo tal cosa da altre persone; sì perchè niuno l'avea veduto; sì anche perchè in sì poco tempo non gli potea essere stato raccontato quello, che gli era accaduto; massimamente che il Santo gli espresse ogni minima circostanza. Stando in Chiesa vede quello, che occorse per istrada ad un suo penitente.

6 Andava un giorno Filippo con molti suoi Penitenti, tra' quali era Marcello Ferro; e, quando arrivarono in Campo di Fiore, il Santo chiamò Marcello, e gli disse: Vede in ispirito quello, che alcuni machinavano in casa di Marcello Ferro.

se: Che gente è quella che tieni in casa tua? Rispose: Sono i tali Gentiluomini. Avvertisci, replicò il Santo, che bisogna rimediarvi in ogni modo, perchè son quivi per far del male; e se prestamente non vi rimedj, ne seguirà morte d'uomini, e alla giornata scoprirai esser vero tutto quello, che ora ti dico: e ciò gli disse, stando assorto in ispirito, e tenendo la mano su'l volto. Rimase fuor di se a queste parole Marcello, e con grandissimo travaglio d'animo, e arrivato a casa si mise a far' orazione, e a pregar Dio, che gli mostrasse qualche segno di quello, che gli avea detto il P. Filippo: e così stando dapoi sopra di se, e considerando minutamente le azioni di coloro, toccò con mano la verità di quel tanto, che gli era stato accennato, e destramente vi providde.

Stando in un luogo sente un ragionamento, fatto in un'altro molto lontano.

7 Paolo Ricuperati, Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, avendo una sera discorso in segreto con un Beneficiato di San Pietro d'alcune cose loro, andando la mattina seguente a S. Girolamo della Carità, Filippo gli raccontò per l'appunto tutto quel ragionamento, con tutte le circostanze, come l'aveano fra di loro discorso. Della qual cosa rimanendo stupito il Prelato, ancorchè sapesse, che il detto Beneficiato non aveva entratura alcuna col Santo, e che forse nè men lo conoscea; nondimeno, per chiarirsi della verità, andò a trovarlo, domandandogli, se aveva discorso con alcuno di quel negozio, che trattarono la sera; e rispondendogli esso di nò; s'accorse, che Filippo avea sentito, e veduto il tutto in ispirito.

Sa le cose lontane, e occulte, perchè Iddio glie le rivela.

8 Avea il Santo mandato un suo figliuolo spirituale lontano da lui per alcuni mesi; e nel ritorno, avendogli questi dato conto di tutto ciò, che aveva passato nel tempo, ch'era stato fuori, il Santo soggiunse: Sappi, che tutto questo io sapevo; ed erano cose, che non le poteva conoscere, se non per Divina rivelazione. In conformità di questo, ragionando egli una volta di un negozio segreto con Federico Cardinal Borromeo, e interrogato da esso, come ciò avesse saputo? Filippo rispose: Io dico talora alcune cose, e non so perchè; ma Iddio mi fa parlare.

Stando in Roma, vede quello, che fa in S. Severino un suo Penitente.

9 Muzio Achillei, Sacerdote in S. Severino, tornato che fu da Roma alla Patria, s'era dato a credere a' sogni, e a visioni, e a cercar gusti, e divozioni sensibili; nè avendo conferito ciò con alcuno, nè scrittone mai al Santo Padre; Filippo nondimeno gli fece intendere per lettere, che non caminasse per quella strada, perchè facilmente sarebbe stato ingannato dal Demonio, e avrebbe portato pericolo della sanità: e di più gli fece intendere, che avvertisse ad una certa occasione di peccato, nella quale, più per imprudenza, che per mala volontà, si era lasciato trascorrere; avvisandolo come si dovesse governare,

re, per fuggire ſimili ſcogli. E di tutto queſto Muzio medeſimo afferma, che 'l Santo Padre non ne potea ſaper niente (ſalvo per Divina rivelazione) per non aver' egli ſcoperto ſimili coſe a perſona veruna.

Stando in Roma conoſce, che una Perſona in Meſſina è guarita da una infermità.

10 Giovan Battiſta Lamberti, anch' egli penitente di Filippo, fu avviſato da ſuo Padre, che a Meſſina era morto ſuo Zio, il quale avea ſempre detto di volergli laſciare tutta la ſua roba, che importava più di quaranta mila ſcudi di valſente. Udito queſto, l'andò a conferire col Santo Padre, e inſieme a confeſſarſi, e domandargli licenza, per andarſene colà: Filippo, pigliandolo per un'orecchia, gli fece chinar' il capo nel ſuo ſeno, tenendolo così alquanto (nel qual tempo Giovan Battiſta ſentì un' odore così ſoave, che non avea ſentito mai ſimile) e alzandogli Filippo la teſta dal ſuo ſeno, e guardandolo fiſſo con volto allegro, gli diſſe: Figliuolo, non ti turbare, che non occorre, che tu ti parta da Roma, perchè tuo Zio di già ſta bene, e preſtamente n'avrai lettere, rallegrandoſi teco, che ſei venuto alla Corte: e ti manderà la tal coſa in ſegno di amorevolezza. Il Penitente, per la fede, che avea nel Santo, non ſi partì altrimenti: e il Martedì ſeguente ebbe lettera dal Zio, nella quale gli dava nuova di eſſer guarito, e inſieme gli mandò un Preſente. Rimaſe maravigliato Giovan Battiſta, e ſubito andò a ringraziare il Santo, raccontandogli tutto il ſucceſſo. Ma Filippo, moſtrandogli il volto alquanto ſevero, gli comandò, che non ne parlaſſe con alcuno; com' ei fece, mentre il Santo viſſe.

Stando in Roma vede, che una donna nel Regno di Napoli è viva.

11 Giovanni Atrina da Marſico nel Regno di Napoli, penitente del Santo, ebbe nuova da un ſuo Cugino, come ſua Madre era morta; ed eſſendo povero le fece dir' una Meſſa, e poi ſe n'andò da Filippo, per raccomandarla alle ſue orazioni; nè potendo dal pianto formar parola, il Santo gli diſſe: Va via, che non è vero niente: tua Madre non ha mal niſſuno: E indi a pochi giorni ebbe lettere dell'iſteſſa ſua Madre, che ſtava bene.

Conoſce la morte d'una donna, paſſata all' altra vita in lontani paeſi.

12 Andò una mattina Giulio Savera, fratello di Congregazione, a confeſſarſi da lui; e mentre andava, gli furono preſentate alcune lettere, nelle quali i ſuoi gli davano nuova della morte di ſua Madre, di cui nè meno avea ſaputo la malattia, e ſenza parlarne con alcuno, s'accoſtò al Santo, e, poſtoſi inginocchioni; Filippo, prima che Giulio apriſſe la bocca, ſi cavò la berretta, e glie la poſe in teſta, e poi gli ravvolſe al collo un Roſario, che teneva in mano, e gli diſſe: Figliuolo, non pianger più, perchè tua Madre è ita a ſalvamento; rallegrati adunque, e fanne feſta. Giulio, che non avea parlato di queſto con alcuno, e appena eſſo lo ſapea, quando ſentì queſte parole, rimaſe attonito; ma preſtando fede alla buona nuova, che Filippo gli dava di

ſua

sua Madre, gli cessò il dolore, e si rallegrò di aver chi pregasse per lui in Paradiso.

tando in amera ve- e, che per trada ad n servito- e cadde- n fiaschet- 'acqua- i fiori d' canci.

13. Non credo però, che sarà fuori di proposito, prima di dar fine a questo Capitolo, raccontare una piacevolezza simile a quella, che si legge nella Vita di S. Benedetto, raccontata da S. Gregorio ne' suoi Dialoghi, di quel Servitore, che dovendo portare da parte del suo Padrone due fiaschi di vino al Santo, ne ascose uno per la via; e'l Santo lo vide in ispirito, e destramente con carità lo riprese; come più diffusamente ivi si racconta. Marcello Vitelleschi mandò al Santo per amorevolezza due fiaschetti d'acqua di fiori d'aranci, e il Servitore, che glie li portava, per inavvertenza ne ruppe uno per istrada, e arrivò da lui solamente con un fiaschetto. A cui Filippo sorridendo disse: Dimmi la verità, tu te ne sei bevuto la metà per istrada, non è vero? Il Servitore, sentendo questo, e accortosi, che Filippo volea inferire, che mancava l'altro fiaschetto, rimanendo come stupito, gli raccontò il caso com'era passato. Tornato poi a casa domandò al Padrone, se aveva detto al P. Filippo di voler mandargli due fiaschetti d'acqua di fiori d'aranci, e trovando, che non gli aveva detto nulla, s'accorse sì il Servitore, come gli altri, che'l Santo avea in ispirito veduto il tutto.

Del conoscere gli occulti del Cuore. CAP. VIII.

1 QUanto al conoscere gli occulti del cuore, vedea Filippo talmente l'interno de' suoi Penitenti, che, non solo sapea se aveano fatta orazione, e quanta; ma ancora per ordinario gli erano palesi i peccati, che aveano commessi; e vedeva i pensieri, che passavano loro per la mente. Ed era così nota questa verità, che a quelli, che si sentivano rimorder la coscienza di peccato, quando stavano con lui, parea loro di star nel fuoco: si come per contrario a quelli, che aveano la coscienza pura, parea di stare in Paradiso. E molte delle sue Penitenti, che sapeano anch' esse, che'l Santo conosceva, e vedeva in ispirito le azioni, e li pensieri loro, quando talvolta si ritrovavano insieme, e ch' entravano in qualche ragionamento, nel quale fosse stato scrupolo di peccato, subito diceano: Nò, nò; bisogna star' in cervello, perchè il Padre Filippo ci scoprirebbe. E non solo era noto questo frà di loro; ma egli stesso, con buona occasione, disse più volte, che conoscea benissimo, col solo guardarli in faccia, quando i Penitenti andavano seco in verità, e quando fintamente: se bene esso, per la sua grande umiltà, ricoprendosi, diceva di conoscerli alla fisonomia.

I suoi Penitenti, quando aveano commesso qualche peccato, non ardivano di star alla presenza sua.

2 Rafaello Lupi Romano, essendo giovane assai disviato, fu un

A Rafaello Lupi dice, che lo spi-

rito Santo gli avea rivelato, che si era confessato male.

un giorno condotto da un suo amico a sentir'i sermoni a San Girolamo; e finito l'Oratorio, desiderando l'amico d'indurlo a vita spirituale, lo menò in camera del Santo Padre, dicendo, che quegli era un giovane, il quale volea seguitar di venire a' sermoni, e far prima una buona confessione. Udendo ciò Rafaello, si sdegnò grandemente contra l'amico, non avendo egli tal'animo, anzi tutto il contrario: nondimeno, per non fargli un'affronto, si pose inginocchioni, e fece una confessione finta. Del che accortosi Filippo, lo prese per la testa, e glie la strinse, com'era suo solito, fortemente, dicendo: Lo Spirito Santo m'ha rivelato, che, di quanto tu m'hai detto, non è vero niente. Udite il Penitente tali parole, sentissi tutto compungere, ed esortandolo il Santo Padre a confessarsi bene, sentì in un subito tal mutazione, che fece una confessione di tutta la vita sua; e da indi in poi continuò di confessarsi da Filippo, e col suo consiglio si fece Frate di San Francesco dell' Osservanza, dove visse, e morì molto religiosamente.

Vedendo, che una sua Penitente non si confessava intieramente, le racconta i peccati ad uno, ad uno.

3 Accostandosi una volta per confessarsi dal Santo una sua Penitente; il Servo di Dio la guardò, dicendole: Pensaci meglio: ond'ella ritiratasi in disparte, e fatto di nuovo l'esame della coscienza, si ricordò d'alcuni peccati: e poi accostatasi di nuovo per confessarsi, e avendo detto quello, che si era ricordata, nel fine, piena di maraviglia, soggiunse; Padre, poichè voi mi vedete la coscienza, avvertitemi se vi fosse altro: a cui rispose Filippo, che si quietasse, perchè non vi era altro: Incominciò poi a dubitare se 'l Santo avea fatta quell'azione a caso, o perchè veramente avesse conosciuto i suoi peccati: Ma confessandosi un altra volta pur da lui, il Santo, senza ch' ella gli avesse detto nulla del suo pensiere, le disse: Stà cheta, che dirò io: e palesò ad uno, ad uno tutti que' peccati, li quali aveva ella pensato di confessare. E così il Santo previde, e curò insieme la tentazione della Penitente: la quale da indi in poi onorava, e tenea Filippo (secondo, ch'ella dicea) come Profeta.

Ad un'altro Penitente dice, che si quieti, perchè Dio gli avrebbe rivelato, se avesse avuto altro peccato.

4 Un nobile Romano, di cui per degni rispetti non pongo il nome, oltre all'affermare, che frequentemente il Santo gli palesava i suoi occulti pensieri, una volta frà l'altre dubitando di non aver qualche peccato occulto, del quale non si fosse confessato, o per ignoranza non ne avesse avuto scrupolo, si raccomandò al Santo, che lo volesse ajutare con le sue orazioni; ed egli disse, Stà pure di buona voglia, e non dubitare, che, quando tu non conoscessi, o ti scordassi di qualche cosa, che importasse, Iddio me la rivelerebbe, e di questo stanne sicuro.

Ad un'altro ricorda un peccato scordato.

5 Un'altro caso simile avvenne ad un'altro nobile Romano, il quale, avendo fatta la confessione

ne generale dal Santo, ritornando poi per riconciliarsi da lui, Filippo gli disse: Dimmi, figliuolo, non hai tu fatto il tale, e tale peccato? E rispondendo il Penitente, che sì; Filippo gli replicò: E perchè adunque non te ne sei confessato? perchè, rispose, pensava d'essermene confessato altre volte: Soggiunse il Santo: Or sappi, che tu non te ne sei confessato altrimenti. Fece riflessione il Penitente sopra di questo, e si ricordò, che veramente non se n'era confessato, e lodò Iddio, che, per mezzo del suo servo Filippo, ne l'avesse avvertito.

Al Cavaliere Giuseppe Zerla predice i pensieri, che gli sarebbono venuti.

6 Al Cavaliere Giuseppe Zerla, altrove nominato, mentre si confessava in San Girolamo della Carità, non solo Filippo diceva i pensieri occulti passati, ma gli raccontava ancora i pensieri, che gli sarebbono venuti per l'avvenire, dandogli rimedj per ciascheduno. E come gli avea detto Filippo, così giusto gli succedeva. Ond'era solito dire, che'l Santo meglio sapea il suo cuore, ch'egli stesso.

Conosce un peccato scordato, e lo suggerisce al Penitente.

7 Un Penitente del Santo, confessandosi da lui, si scordò di un peccato mortale di odio, e avendo finita la confessione, e aspettando l'assoluzione, Filippo gli disse: Hai desiderato la morte ad alcuno? e rispondendo di sì, il Santo, conoscendolo disposto, gli diede l'assoluzione, senza dirgli altro.

A Teo Guerra da Siena scuo-pre un pensiero del cuore.

8 Essendo nell'anno mille cinquecento novant' uno venuto a Roma Teo Guerra da Siena (uomo di grande spirito, e di eminente virtù) per alcuni negozj gravi in beneficio dell'anime, fu da' Padri alloggiato in Congregazione. Or'avvenne, che, vedendo egli una sera il Santo Padre, che insieme con alcuni Prelati, che vi vennero, stava allegramente, e rideva come gli altri, gli venne in pensiero, ch'ei non fosse altrimenti Santo, come comunemente si tenea, parendogli, che quella fosse una leggerezza, e non azione conveniente a lui. La mattina seguente andò a confessarsi da Filippo, e non dicea niente dello scandalo, che si era preso la sera avanti: Ma Filippo, che avea conosciuto il tutto in ispirito, gli disse: Avvertisci, Teo, d'andar sempre con sincerità nelle tue confessioni; e prendi questo per consiglio, di non tacer mai per rispetto umano al Confessore alcun peccato, per leggiero che ti paresse. E perchè (soggiunse) non ti confessi tu, che jeri sera ti scandalizzasti di me? e narrogli per ordine tutto il pensiero, che avea avuto nel suo cuore contra di lui. Per la qual cosa vedendo Teo, che'l Servo di Dio conoscea i suoi pensieri, eziandio occultissimi, concepì da quell'ora innanzi molto più ferma opinione della di lui santità, che vie più se gli accrebbe, mentre il Santo confidentemente gli disse, che conosceva quando uno era tentato.

Non volle confessare una donna,

9 Andò una volta a confessarsi da lui una povera donna, e per-

prevedendo, che andava a confessarsi per altro fine.

chè era una gran carestia, e a San Girolamo della Carità si dava il pane, secondo il solito; con questa occasione, acciocchè il Santo le facesse aver del pane, come all'altre povere, se gl'inginocchiò innanzi, dicendo di volersi confessare. Allora Filippo, che in ispirito vide, che non vi andava, se non a fine d'aver del pane, le disse: Madonna, andatevi con Dio, che non v'è pane per voi; nè la volse altrimenti confessare. In questo il Santo stava molto avvertito, acciocchè per interesse le persone non abusassero il Sacramento della penitenza: onde, benchè avesse le viscere piene di carità, nondimeno, perchè non volea, che i penitenti andassero a confessarsi per aver' elemosina, quando di ciò sospettava, e dall'altra banda sapea, ch'erano veramente bisognosi, era solito dar' i denari ad altre persone, e fare, che quelle con destro modo ajutassero quel Penitente, o quella Penitente, e così non avessero occasione di volersi mostrar buoni, per acquistar credito appresso il Confessore.

Documento di Filippo in materia di far' elemosina.

10 Avvisava ancora Filippo bene spesso i suoi Penitenti, quando per vergogna avessero taciuto qualche colpa grave, o qualche tentazione. Un giorno confessandosi da lui un penitente, chiamato Ettore Modio, il quale lasciava di confessare le tentazioni de' pensieri impuri; il Santo gli disse: Tu hai le tali, e tali tentazioni, e sei negligente in mandarle via, e, quel ch'è peggio, non te ne accusi; e con questo mezzo lo fece emendare di quell'errore.

Filippo corregge Ettore Modio di alcune tentazioni, che occultava.

11 Un'altro suo Penitente, di cui per degni rispetti si tace il nome, essendo assalito la notte da gravi tentazioni, vergognavasi la mattina di comparire innanzi a Filippo, non avendo per avventura combattuto come dovea. Or, lasciata per quella mattina la confessione, venne dopo il desinare all'Oratorio, e, ancorchè si mettesse in luogo da non esser veduto, non potè però tanto nascondersi, che 'l Santo Padre non lo vedesse; il quale, a se chiamandolo, gli disse: Buon'uomo, tu mi fuggi eh? E poscia, tiratolo in disparte, gli fece la correzione, e gli narrò minutamente la tentazione, com'era passata, con sua grandissima maraviglia, e compunzione. All'istesso disse pur un'altra volta una cosa occultissima, per utilità dell'anima sua, che, come egli afferma, altri che esso, e Dio non lo sapea.

Vede in ispirito, che un suo Penitente s'era confessato altrove.

12 Aveva un'altro Giovane, confessandosi da lui, lasciato parimente per vergogna alcuni peccati gravi; a cui nel fine disse Filippo: Figliuolo, tu non sei venuto sinceramente, ed hai lasciato i tali, e tali peccati; nominandoli tutti ad uno, ad uno: e distinguendoli tutte le circostanze, delle quali (come afferma l'istesso Giovane) il Santo non ne poteva aver notizia, se non per Divina rivelazione. Per lo che riconoscendo la sua colpa, tutto compunto cominciò

Racconta i peccati ad un Giovane, che gli tacea per vergogna.

ciò a piangere, e fece una confessione generale con grandissimo frutto dell'anima sua.

Racconta un peccato ad un Penitente, che non ardiva di dirlo.

13 Andò parimente un'altra persona dal Santo Padre per confessarsi, e, come che avea commesso un peccato gravissimo, quando volle dar principio alla confessione, e raccontare il peccato, cominciò a tremare, nè potea proferir parola: onde il Santo l'interrogò, perchè non parlasse: perchè, rispose il Penitente, mi vergogno di dir'un peccato da me commesso. Allora il Santo, avendo compassione alla miseria sua, lo prese per la mano, e gli disse: non dubitare, che voglio io dirti il tuo peccato; e glie lo raccontò giusto, com'era passato: onde il Penitente, ricevuta ch' ebbe l'assoluzione, si partì sodisfattissimo, e insieme attonito d'aver trovato un'uomo, che vedea così chiaramente i suoi peccati.

Altri casi simili.

14 L'istesso avvenne ad un'altro, pur suo Penitente, il quale per vergogna s'era confessato d'un peccato altrove: imperocchè andando dal Santo per confessarsi degli altri, Filippo gli disse: Figliuolo, tu hai commesso un peccato, che non vuoi, ch'io lo sappia, e te ne sei confessato altrove, e Dio me l'ha rivelato: alle quali parole compunto palesò la verità, e fece una buona confessione. E ad un'altro, che parimente per vergogna non ritornava da lui, pigliando alcune scuse, disse il Santo: Tu non ci vieni per li peccati grandi, che hai commessi. E ad un'altro, chiamatolo in disparte, disse con molta carità: Dimmi, figliuolo, perchè non ti confessi tu del tal peccato? E di casi simili, di raccontar' egli stesso i peccati, e le tentazioni a Penitenti, quando per vergogna non li confessavano, se ne poterebbono addurre infiniti.

Conosce in ispirito quello, che un Frate avea detto ad un giovane, e gli da risposta prima che parli.

15 In materie poi fuori di confessione. Un giovane, chiamato Vincenzo Beger, uscì una mattina di casa senz'alcun pensiero di farsi Frate; e venendogli per la strada inspirazione di prender l'abito di San Domenico, se n'andò a parlare al Maestro de' Novizj della Minerva, chiamato Fra Pietro Martire, di cui abbiamo altre volte ragionato, solamente per consigliarsi con lui; non avendo mai per l'addietro trattato seco, nè di questo, nè d'altra cosa. A cui disse Fra Pietro Martire: Andate a San Girolamo dal Padre Filippo, e ditegli tutto quello, che avete detto a me: e se vi dirà, che stia bene, tornate, perchè procurerò, che siate consolato. Andò Vincenzo incontanente con gran prestezza, in modo che non poteva esser prevenuto, nè dal detto Frate, nè da altra persona; e trovò il Santo Padre vicino alla Sagrestia, che ragionava con un'altro: e Filippo, vedendolo, disse: Aspettate, Giovane, che sò quel, che volete. Licenziato poscia colui, con chi parlava, se n'andò alla volta del Giovane, e tirandogli i capelli, e l'orecchie, gli disse: Sò, che ti manda quà Fra Pietro Martire,

acciocchè io ti dica, se è bene, che tu ti faccia Frate, o nò. Và, e digli da parte mia, ch'è inspirazione di Dio. Ritornò subito il Giovane dal Frate tutto maravigliato, e fuori di se per le parole dettegli da Filippo; e giunto alla Minerva, gli raccontò tutto il succesſo, dicendo, d'aver trovato, come la Samaritana, un' uomo, il quale gli avea rivelato i pensieri del cuor suo: a cui Fra Pietro Martire facendo il segno della Santa Croce in fronte, e sorridendo, disse: Sapea ben'io a chi vi mandava: e già che il Padre Filippo approva la vostra inspirazione, non dubitate, che sarete consolato. Così dopo alquanti giorni, il Giovane in presenza dell' istesso Santo Padre, e di altri di Congregazione prese l'abito di San Domenico, per mano del Padre Frat' Antonio Brancuti, allora Provinciale: e si chiamò Fra Girolamo: il quale fu più volte certificato dall'istesso Fra Pietro Martire, che non era stata intelligenza alcuna di questo fatto trà Filippo, e lui: per la qual cosa si confermò maggiormente, che 'l Santo avesse ciò saputo per Divina rivelazione.

A Domenico Scopa dice, e predice una cosa occulta, che non gli avrebbe dato fastidio nella Religione.

16 Andando a Roma Domenico Scopa, Chierico regolare, per farsi Religioso, il Tarugi volle, che prima ne ragionasse con San Filippo: il quale lo consigliò, che dovesse farsi senz'altro. E da poi gli si accostò all'orecchie, e gli disse, che intorno a quello, che interiormente gli facea qualche difficoltà in risolversi, non dubitasse; atteso che dentro della Religione non gli avrebbe dato fastidio. Della qual cosa Domenico rimase stupito, come avesse per l'appunto indovinato quello, ch' ei sentiva di ripugnanza interiormente, non l'avendo conferito con nissuno; e di più, che avesse preveduto, che non gli avrebbe dato fastidio per l'avvenire, come veramente gli succedette.

Al P. Biagio Betti risponde, prima che conferisca, avendo veduto il suo cuore inispirito.

17 Il Padre Biagio Betti dell' istessa Religione avendo patito più d'un anno alcune passioni d'animo, e più volte pregato Dio per esserne liberato, e fatte diverse mortificazioni, non sentiva però giovamento alcuno, ancorchè l'avesse conferite col suo Confessore; per la qual cosa andossene un giorno a trovar San Filippo, sperando, per la fede grande, che gli avea, di ricever rimedio a' suoi travagli. Arrivato che fù alla Chiesa Nuova, lo trovò, che confessava, e si trattenne in un'andito, per aspettarlo, e non ebbe appena dato tre, o quattro passeggiate, che sopragiunse il Santo; e, senza che 'l Padre Biagio aprisse la bocca, subito che Filippo lo vidde, gli disse: Non occorre, che mi diciate altro, sò quello, che volete; andate, e fate quello, che vi dirà il Padre tale, vostro Confessore, che quello vi basta. Rimase il Religioso ammirato grandemente, non avendo conferito i suoi pensieri con altri, che con lo stesso Confessore; nondimeno per la speran-

ranza ſicura, ch'avea, d'eſſerne liberato, e per la promeſſa fattagli dal Santo, conferì di nuovo le ſue paſſioni al Confeſſore, e ſolo con queſto rimedio ceſſarono totalmente di moleſtarlo.

Conoſce interiormente, che Luigi de Torres gli vuol comperare una ſottana.

18 Luigi de Torres, Arciveſcovo di Monreale, e poi Cardinale di Santa Chieſa, converſando, mentre era giovane, col Santo Padre, e oſſervando, che portava una veſte alquanto ſtracciata, e che per ordinario veſtiva poveramente, gli venne in penſiero di volergli comperare una ſottana; e a queſto fine ſi miſe un giorno li denari a canto; ma prima ſe n'andò a ſentir' i ſermoni in S. Girolamo. Il Santo, finito che fu l'Oratorio, avendo preveduto quello, che Luigi volea fare, lo conduſſe in camera, e aperto un' armario, gli diſſe: or vedi, che non mi mancano veſtimenti, e non ho biſogno, che tu faccia ſpeſa per me. Maravigliòſſi allora Luigi, non avendo conferito queſto ſuo penſiero con alcuno; e, quando fu poi Arciveſcovo, e Cardinale, lo raccontava a tutti in prova, che Filippo avea da Dio queſta grazia, di conoſcere gli occulti del cuore.

Racconta un travaglio a Claudio Neri, dall' iſteſſo Claudio non conferito con neſſuno.

19 Claudio Neri, Cittadino Romano, aveva un travaglio, così grande di ſcrupoli nella mente, che l'impediva di fare molte opere buone, e in particolare di comunicarſi ſpeſſo; per la qual coſa pensò più volte di conferirlo con altri, e particolarmente col Santo Padre, ma non ſapea riſolverſi. Occorſe, che un giorno, ſtando Filippo infermo, Claudio l'andò a viſitare; e, ragionato ch' ebbero un pezzo inſieme, il Santo Padre gli domandò, che coſa era quella, che volea conferir ſeco? Riſpoſe, ch' ei non ſapea di aver' a conferir coſa alcuna, ma, ch' era andato da lui, ſolamente per viſitarlo. E replicando più volte il Santo, ch' ei voleſſe pur dirgli liberamente quello, ch'ei voleva, Claudio ſempre gli riſpondea l'iſteſſo. Allora Filippo cominciò a raccontare quel ſuo travaglio in terza perſona, dicendo: era una volta un mio amico, il quale aveva un' afflizione, che lo travagliava aſsai; e ſeguitò di raccontare per l'appunto l'iſteſsa coſa, che dava faſtidio a Claudio; di maniera che, non ſolo s'accorſe, che Filippo parlava de' fatti ſuoi, ma perchè ſoggiunſe ancora il rimedio, che avea dato all' amico, l'applicò a ſe ſteſso, rimanendo del tutto conſolato, e libero.

Vede un occulto deſiderio dell' iſteſſo e ſecondo quello lo conſola.

20 L'iſteſſo aveva una figliuola, chiamata Maddalena, la quale deſiderava di farſi Monaca in un Monaſterio, nel quale Claudio non vi poteva accomodar l'animo, avendo deſiderio, ch' ella entraſse nel Monaſterio di Torre di Specchi. Il Santo, ſenza ſaper nulla del penſiero di Claudio, ma conoſcendolo in iſpirito, procurò da ſe ſteſſo, ſenza eſſerne ricercato, ch' ella foſſe accettata in Torre di Specchi, ſecondo il deſiderio di ſuo Padre, dove entrò con ſua ſodisfazione, e chiamoſſi Suor' Euſraſia.

21 Il

Vede un' occulto travaglio d'un Nobile, e, non pregato, vi provede.

21 Il ſimile occorſe a Franceſco de' Ruſtici, nobile Romano, che, avendo per tutta una notte diſcorſo, come aveſſe potuto accomodare un negozio con un ſuo Cognato, riſolvendo di conferirlo la mattina ſeguente col Santo Padre, andò a ritrovarlo in camera, non avendo conferito queſto ſuo penſiero con perſona alcuna. Filippo nondimeno ſubito che lo vide, gli diſſe: sò, che coſa volete, tornate fra due giorni, che vi darò ſodisfazione; e avendo diſcorſo un pezzo d'altri negozj, Franceſco, ſenza dir' altro, ſi partì, e tornando, come avea promeſſo, dopo due giorni, trovò, che 'l Santo avea accomodato il negozio con ſua totale ſodisfazione; ancorchè egli lo teneſſe diſperato; perchè non avea ſcritture chiare, nè le potea moſtrare più che tanto, ancorchè alla Parte foſſe d'intereſſe di migliaja di ſcudi, rimanendo ſtupito in che modo il Santo aveſſe indovinato il ſuo penſiero, e aggiuſtato così preſtamente il negozio.

A Giovan' Andrea Luccatelli racconta i penſieri, che gli paſſavano per la fantaſia.

22 Giovan' Andrea Pomio Luccatelli, Teologo, e Sacerdote Bologneſe, leggendo molte volte alcuni libri ſcolaſtici in preſenza di Filippo, quando avea letto un pezzo, il Santo gli dicea: Luccatelli mio, mentre tu leggevi, non iſtavi attento alla lezione, ma ti paſſavano per la mente i tali, e tali penſieri: e glie li raccontava ad uno, per uno per l'appunto, come gli erano paſſati per la fantaſia: uſcendo Giovan' Andrea alle volte, per ſimil coſa, quaſi fuori di ſe.

Vede quello, che penſa Coſtanza del Drago, in comparirle avanti.

23 Coſtanza del Drago, altrove nominata, eſſendole morto il Marito, e vedendo che Filippo veniva a conſolarla, diſſe fra ſe ſteſſa: queſto Padre, ch' è tanto vecchio, è vivo: e mio Marito, che, riſpetto a lui era giovane, è morto; ed egli accoſtandoſi a lei, ridendo le diſſe: io, che ſon tanto vecchio, ſon vivo, e voſtro Marito, che riſpetto a me era giovane, è morto, non è vero? Ma altri ſono i ſegreti del Signore. Rimaſe Coſtanza grandemente maravigliata in ſentirſi replicare immediatamente il ſuo penſiero, maſſimamente che appena avea conceputo quelle parole dentro di ſe.

All' iſteſſa vede un' altro penſiero occulto.

24 All' iſteſſa, alla quale era venuto penſiero di fare un' opera pia, e non l'avea conferito con niſſuno, mutandoſi poi di propoſito, il Santo, quando ella andò a confeſſarſi, le diſſe: or perchè ti ſei tu mutata di propoſito, e non hai meſſo in eſecuzione di far la tal coſa, come avevi diſegnato? Alla quale interrogazione rimaſe Coſtanza maravigliata, come Filippo aveſſe potuto ſapere, non ſolo il buon penſiero, che l'era venuto, ma ancora di aver mutato opinione, di non voler più eſeguire quell' opera.

Prevede una tentazione d'una Monaca, prima che eſſa fecone favelli.

25 Nel Monaſterio di S. Marta una Monaca, chiamata Suor Scolaſtica Gazzi, andando per parlare con Filippo alla grata, e volendogli ſcoprire un penſiero, non mai da lei conferito con perſo-

Lucas Ciamb.s Vrbinas. I.V.Doctor
inuenit et sealp sit. Romæ.

Conosce p. Sacerdote un giouinetto di sedici Anni in circa, che vestiua da laico, al carattere Sacerdotale. Vit: Volg. lib. 3. c. 8. n. 27. Occorse nel. 1559.

sona alcuna, il quale era, che le parea d' esser dannata: il Santo, avanti ch' ella cominciasse a parlare, le disse; Che fai Scolastica? che fai? il Paradiso è tuo. Rispose la Monaca; Anzi, Padre, dubito, che sarà il contrario; perchè mi pare di esser dannata. Replicò il Santo. Dico che'l Paradiso è tuo: e te lo voglio provare: Dimmi, per chi è morto Cristo? Rispose ella: Per li Peccatori. Soggiunse Filippo: E tu chi sei? Rispose: una peccatrice. Replicò il Santo, adunque il Paradiso è tuo, tuo; mentre tu sei pentita de' tuoi peccati. Fatta questa conclusione, la Monaca rimase tutta consolata, e se le partì quel pensiero; nè mai più le diede fastidio; anzi le parea, che le risuonassero sempre nell'orecchie quelle parole: Il Paradiso è tuo, tuo.

Conosce gli occulti del cuore di due altre Monache.

26 Nell' istesso Monasterio a due altre Monache, una chiamata Suor Maria Vittoria, e l'altra Suor Prassede; alla prima il Santo scoprì un segreto del cuore, non manifestato da lei a persona alcuna, per utilità dell' anima sua, e all' altra rivelò una tentazione, ch' aveva avuto al secolo, di non farsi Monaca, suggerendole il Demonio, che anche in quello stato secolare potea salvarsi. La qual tentazione non avea mai palesato a niuno.

Al carattere Sacerdotale conosce, un giovane vestito da Laico esser Sacerdote.

27 Avanti che fosse messo in esecuzione il Concilio di Trento; stando ancora il Santo Padre in San Girolamo, gli capitò per le mani un giovinetto, vestito da Laico, chiamato Tommaso da San Geminiano, di età di sedici anni in circa; e guardandolo fisso nel volto, gli disse: Ditemi la verità, non sete voi Sacerdote? Rispose il giovane tutto maravigliato, che sì: e appresso gli raccontò la cagione, per la quale s'era ordinato Sacerdote; dicendo, che i suoi Parenti l'aveano fatto ordinar' a forza, per poter' essi succedere in una eredità di sessanta mila scudi di valsente; per il che Filippo, mosso a compassione di lui, lo fece fermar in S. Girolamo, e gli trovò occasione di studiare, e da' Parenti gli procurò entrata sufficiente per il vitto, secondo il grado suo: e dapoi tutto consolato lo rimandò al Paese. Di questo giovane riferì il Santo Padre a Francesco Maria Tarugi, che l'aveva conosciuto per Sacerdote allo splendore del carattere Sacerdotale, che gli avea veduto rilucere nella fronte.

Conosce, e dice ad uno, che avea perduto lo spirito.

28 Essendo un tale ritornato a Roma dopo molti anni, che n'era partito, il Santo, nel vederlo gli disse: Tu non sei quello, ch'eri prima; ed hai perso il primo spirito. Gli disse ancora altre cose segrete, che non poteva saper altri, che Dio, e quegli confessò, che era tutto vero.

Conosce ch' un Sacerdote gli dice la bugia, e gli discopre i suoi pensieri occulti.

29 Andando un Sacerdote, venuto da Napoli, a visitare il Santo, questi lo richiese per qual cagione s'era di là partito. Rispose, ch'era venuto a Roma per alcune sue occorrenze. Ma conoscendo il Santo, ch' egli non diceva la verità,

tà, gli spiegò lui medesimo la verità, e gli disse: Che ciò sia vero, tu avesti li tali pensieri, avanti che ti partissi.

Conosce, che un Penitente era stato alla Sinagoga degl' Ebrei, e ne lo riprende.

30 Un' altro, essendo andato alla Sinagoga degli Ebrei per curiosità, stette su la porta circa un quarto d'ora, e perchè non pensava fosse peccato, però non se ne confessò dal Santo; ma partitosi, il Santo lo fece chiamare, e gli domandò, se si era confessato d'ogni cosa; e dov' era stato il giorno avanti? a cui il Penitente rispose, ch' era stato alla Sinagoga degli Ebrei, e, domandandogli Filippo, perchè non se n' era confessato; gli fece conoscere l'error suo, e insieme, ch' egli sapea le cose passate, senza che gli fossero dette.

Detto d'alcuni a questo proposito.

Ma per mostrare, che quello, che si è scritto in questa materia, non è stato con alcuna esagerazione; ma più tosto con ogni modestia; non credo che sarà fuori di proposito, acciocchè maggiormente si scuopra, quanto in ciò fosse privilegiato Filippo, soggiungere quello, che con le parole loro ne dicono molti.

Di Federico Card. Borromeo.

31 Federico Cardinal Borromeo, parlando del conoscer l'interno de' cuori, che facea Filippo al solo aspetto, dice così: Ebbe Filippo questa cognizione in sì alto grado, che conoscea le mutazioni dallo stato cattivo al buono, e dal buono al cattivo, ancorchè fossero fatte in brevissimo spazio di tempo. Di modo che andandogli un giorno innanzi una certa Persona, il Padre gli disse: Tu hai mala cera. Allora quel tale si ritirò, e fece alcuni atti di contrizione; e Filippo, senza punto sapere, che avesse fatta orazione, rivedendolo indi a poco, gli disse: Da che tu ti sei partito hai mutato cera.

Il medesimo Cardinal Borromeo un giorno, stando solo in camera sua, ebbe certi pensieri, li quali sogliono chiamarsi, Castelli in aria, di cose temporali; e occorrendogli andar dal Santo di lì a poco, Filippo gli seppe dire tutto quello, che aveva pensato, senza ch' egli li avesse conferiti con persona alcuna.

Un' altra volta, essendo l'istesso Cardinale andato dal Santo con pensieri assai fastidiosi, e molto gravi, per comunicarli seco; nell' entrare in camera sua, prima ch' egli parlasse; il Santo fu il primo a dirgli: Non vi date fastidio di quello, che avete in pensiero, perchè non ne sarà altro. Del che il Cardinale rimase stupito.

Di Francesco Maria Card.nal Tarugi.

32 Francesco Maria Cardinal Tarugi, pur' allo stesso proposito dice: A me in particolare più volte accadde, che mi vedeva i peccati occulti, prima ch' io li confessassi, dicendomi: Figliuolo, tu hai corso il tale pericolo, ed hai fatto il tal peccato; e l'ho sentito nell'orazione.

D' Ottavio Cardinal Paravicino.

33 Ottavio Cardinal Paravicino, anch' egli con maraviglia grande dice: Del conoscer li pensieri di quelli, che gli erano circostanti, posso dire, che più volte

a me

a me ſteſſo accadeva, e io ſtupiva, che poteſſe comprender quello, che allora mi paſſava per la fantaſia: e da molti altri più volte ho inteſo il medeſimo.

Di Girolamo Cardinal Panfilio.

34 Girolamo Cardinal Panfilio dice: Deſiderando io conferir' un mio penſiero col S. Padre, che non avea mai conferito con alcuno; ma vi avevo grandiſſima renitenza, e ripugnanza nel dirlo; sì che per molti giorni non mi era mai baſtato l'animo di poterlo dire; una mattina mi preſe per la mano in Sagreſtia, e, ſenza ch' io gli diceſſi niente, mi diſſe; Voglio, che facciamo la tale, e la tal coſa; raccontandomi per l'appunto tutto quello, ch' io aveva penſato di dirgli; del che rimaſi ſtupito. Anzi, quando mi confeſſava da lui, con una ſola guardata, che mi dava, conoſcea ſubito tutto quello, ch' io aveva. E molte volte, innanzi che io gli diceſſi coſa alcuna, eſſo benedetto Padre mi preveniva, dicendomi quello, che gli volea dire.

Di Pietro Paolo Cardinal Creſcenzi.

35 Pietro Paolo Cardinal Creſcenzj dice; Ch' egli vedeſſe il cuore, e l'interno degli uomini, io lo ſo, perchè l'ho provato in me ſteſſo, dicendomi coſe, che non le poteva ſapere naturalmente altri, che io, e'l ſimile mi hanno detto altri eſſer intervenuto a loro ſteſſi.

Del Padre Franceſco Neri.

36 Franceſco Neri della Compagnia di Gieſù dice: Eſſendo io entrato una volta in camera del Santo per dirgli un mio ſegreto, il Santo, dopo avermi aſcoltato, mi diſſe, che al mio entrare aveva conoſciuto quanto era occorſo.

Di Marcello Vitelleſchi.

37 Marcello Vitelleſchi dice: Quando io aveva ripugnanza di dirgli qualche peccato, il Padre, avanti che io cominciaſſi a confeſſarmi, me lo domandava. E queſto mi è occorſo più volte. E ſe qualche volta, avanti ch' io mi confeſſaſſi, aveſſi avuto infiniti ſcrupoli, con una guardata, che mi facea, di buona cera mi acquietava la coſcienza. E mi parea d'eſſer ſicuro, che ſe aveſſi avuto qualche coſa, che mi aveſſe potuto aggravare la coſcienza, il Padre me l' avrebbe domandata.

Di Fabrizio de' Maſſimi.

38 Fabrizio de' Maſſimi dice: Nel guardarmi ſolamente mi diceva tutto quello, che io avevo nel cuore, e mi pareva, che vedeſſe tutt' i miei penſieri.

Di Paolo Magi.

39 Paolo Magi dice; Alcune volte andandomi a confeſſare, avanti ch' io gli diceſſi niente, mi dicea ch'io avea fatto la tal coſa, o il tal peccato; e queſto era vero: nè erano peccati gravi, che gli aveſſe potuti ſapere alcuno; e io ne rimanea maravigliato.

Di Nero de' Neri.

40 Nero de' Neri dice: Conoſceva egli le coſcienze delle perſone; perchè più volte, avendomi fatto aprire un libro, mi faceva legger ſempre quelle coſe, che più mi travagliavano la coſcienza; e, dopo d'aver io letto, mi diceva, guardandomi fiſſo, e ſorridendo: Che ne dici tu di queſto libro? E io gli riſpondevo: Padre, ſento, che dice il vero.

Di Marcello Ferro.

41 Marcello Ferro dice: Il Padre Filippo ſpeſſo, guardandomi in viſo, e ragionando meco al Confeſſionario, mentre mi confeſſava, mi dicea tutte le azioni mie, e tutto quello, che io facea, come ſe foſſe dentro al cuor mio. E quando mi mettea la mano ſopra la teſta, o dandomi l'aſſoluzione, o partendomi da lui, mi ſentivo un tremore per tutta la vita, accompagnato con una divozione grandiſſima, che parea, che mi riempiſſe tutto di ſpirito.

Di Muzio Achilloi.

42 Muzio Achillei dice: Io so per eſperienza, che il Santo Padre ſapeva i ſegreti del cuore, e lo ſtato delle coſcienze; e mi ricordo beniſſimo, com' ho anche notato in un mio libro, che nell'anno mille cinquecento ſettantatrè, eſſendo io caduto in alcuni peccati, vergognandomi di manifeſtarli al Santo Padre Filippo, io gli taceva: ond' egli una volta riprendendo, fuori di confeſſione, una donna vecchia di non so che peccato, e dicendole: Tu andrai all' Inferno: a quelle parole, eſſendo io preſente, con leggierezza me ne riſi: ma il Santo Padre, voltatoſi verſo me, diſſe: Tu ancora andrai all'Inferno: e queſto faceva, a mio giudizio, per avviſarmi del cattivo ſtato, nel quale mi ritrovavo. Ma eſſendo io giovane rozzo, e che ancora non conoſcea perfettamente la ſantità del Santo Padre, non conſiderai quello, ch' io dovea conſiderare; ma me ne ſtavo pure nello ſtato del peccato. Poi tornando a confeſſarmi da lui, mi manifeſtò chiaramente, e diſtintamente li peccati occulti, ch'io cercava di celargli; onde accortomi del mio errore, mi diſpoſi a confeſſarmi ſinceramente, e realmente, e confondere il Demonio. Di più mi accorgevo, che il Santo ſapeva tutto quello, che mi occorreva, ancorchè foſſe ſegreto, o tentazione, o pericolo di peccato, o altre coſe; e che conoſceva le qualità delle perſone, con le quali io converſavo, ancorchè egli non le conoſceſſe per viſta corporale.

Di Marc' Antonio Vitelleſchi.

43 Marc'Antonio Vitelleſchi dice: Io andava molte volte da queſto Santo Padre, e mi accennava coſe, che non le poteva ſapere altri che Dio, e io: e vedendo egli, ch' io m' accorgevo di quello mi diceva, mutava ragionamento; e quando io andava da lui con qualche difetto, avevo paura, e tremavo tutto, che non me lo ſcopriſſe; e, quando non mi ſentiva difetto, mi pareva di ſtare in Paradiſo, mentre ſtavo con lui.

D'Angelo Vittori da Bagnarea.

44 Angelo Vittori da Bagnarea dice: Andando io alcune volte dal Padre, e dicendogli, che pregaſſe Dio per me, eſſo mi dicea, ch'io mi aſteneſſi da queſta, e da quella coſa; ſpecificandomi li miei difetti, i quali conoſcea, ſenza che gli aveſſe potuti ſaper da me, o da neſsun'altro; perchè non mi confeſsavo da lui, ed erano coſe occulte; e mi avveniva ciò, che il Santo mi dicea.

Di Pietro Focile.

45 Pietro Focile dice: San Filippo

lippo mi ha detto molti miei pensieri occulti, e molte volte mi ha detto alcuni miei peccati, e imperfezioni, e alcune disobbedienze, che io gli faceva; e queste cose me le dicea subito, ch'io gli arrivava innanzi, prima ch'io cominciassi a confessarmi; ed erano cose, che non le sapea, se non Dio, e io: ed esso S. Filippo non le potea sapere, se non per Divina rivelazione, perchè molte volte erano cose, che solo erano nel mio cuore.

Di Cassandra Raidi.

46 Cassandra Raidi dice: Io ho tenuto il Padre Filippo per Santo, perchè la prima volta, che io andai da lui a S. Girolamo per confessarmi, innanzi ch'io gli dicessi cosa alcuna, mi seppe dire tutti i miei pensieri, e quelli, che io avea dentro alla mia mente; che se non fosse stato Santo, non gli avrebbe potuti sapere, e mi seppe anche dire dell'orazioni, ch'io faceva, e perchè le faceva.

Di Antonina de Pecorillis.

47 Antonina de'Pecorillis dice: Due anni avanti, che morisse il Santo Padre, mentre ragionavamo insieme, mi scoprì alcuni miei pensieri, che io non gli avea mai detti, nè confidati con nissuno: onde, vedendomi scoperta, ne rimasi assai maravigliata, e tra me stessa dissi: Questo non lo può sapere, se non per rivelazione Divina, perchè erano segreti, ch'io avea nel mio cuore: e ciò non ho voluto palesare a nissuno, nè l'ho pubblicato mai, se non adesso.

48 Finalmente, per non infastidire il lettore, posso dire, che quasi tutto il Processo sia pieno di questa verità; non vi essendo alcuno, che seco praticasse all'intrinseco, che non affermi, che Filippo conoscesse gli occulti del cuore: sì che in questo, più che in altro dono si può dir veramente di lui: *Non est inventus similis illi.*

Si verificò molto bene in Filippo, che in questa materia *non est inventus similis illi.*

Della Prudenza, e dono del Consiglio, ch'avea Filippo; e di molti ricordi, che dava per indrizzare un'anima nell'azioni sue.

Cap. IX.

Prudenza di Filippo.

1 SE bene Filippo (com'altrove s'è detto) procurò sempre, con ogni sua industria, di farsi tener dal Mondo per uomo di poco senno; fu nondimeno conosciuto, e stimato per uomo illuminatissimo, e nelle cose, non solo appartenenti allo spirito, ma concernenti ancora agli affari del Mondo, di singolar prudenza, e consiglio; onde concorreano a lui, come ad un'oracolo, uomini d'ogni stato, e condizione: ed eziandio i Sommi Pontefici faceano stima grande del suo parere.

Gregorio XIV. Clemente VIII. e Leone XI. si servono del consiglio di Filippo.

2 Gregorio XIV. mandò spesso da lui a consigliarsi in materie gravissime. Il medesimo fece più volte Clemente VIII. il quale si servì del suo consiglio in cose importantissime; e in particolare nella ribenedizione di Enrico IV. Re di Francia, per la quale venivano al Santo il Cardinal Gondi, il Duca di Nivers, e altri Signori

grandi, per consultar seco il detto negozio.

3 Leone XI. quand'era Cardinale, andava da lui più volte la settimana, e si trattenea quattro, o cinque ore per volta in camera sua, parte per la consolazione, che prendea in conversar con lui (sì che, quando la sera a 24. ore tornavano i Cortigiani per acompagnarlo a casa, soleva dire, che gli rincrescéva; e parea gli fosse passata presto la giornata) e parte per trattar seco negozj gravi: ed essendo questo Signore stimato nella Corte di somma prudenza, nel testificare ch' egli fece del Santo Padre, frà le lodi, che gli dà, è nominarlo prudente. L'istesso faceano altri Cardinali.

S. Carlo fa il simile.

4 S. Carlo Borromeo, oltre allo stare anch' egli seco molte ore per volta, non solo a trattare di cose spirituali, ma ancora del governo intorno alla sua Chiesa, dopo la morte di Pio IV. suo Zio, gli diede in cura Anna Borromea sua sorella, acciocchè la governasse circa la risoluzione dello stato suo, secondo ch' ei giudicava bene per l'anima sua.

Claudio Acquaviva l'istesso.

5 Claudio Acquaviva, quinto Generale della Compagnia di Giesù, uomo anch' egli di grandissima prudenza, quando andava dal Santo Padre, stava parimente seco tre, e quattr' ore per volta.

Detto di Teo da Siena.

6 Finalmente andavano per consigliarsi con lui Superiori, e Capi di Religioni principalissime: e Teo da Siena, parlando di lui, a proposito della prudenza, dice: ho praticato con molte persone, e con varj, e diversi Religiosi, e non ho mai trovato nissuno, che così maturamente, santamente, e prudentemente consigliasse, come faceva egli. Insino a quì Teo: e quello, che fu in esso di maggior considerazione, è, che per lo più parea, che desse le rispose, per così dire, a caso, e nondimeno erano dette, e fatte con grandissimo fondamento, e giudizio; come poscia dall' esito apertamente si raccoglieva.

Filippo era circospetto, e procedea con grandissima cautela.

7 Era in oltre molto circospetto, e procedea nelle cose sue con grandissima cautela; di maniera che, se bene era officiosissimo di natura, non però entrava più innanzi di quello, che si conveniva: onde essendo un giorno ricercato da Persona di qualità, di voler far' officio per conto d'un negozio importante appresso il Papa; rispose, che quel negozio si potea far sapere a Sua Santità da altri, e che non era necessario il mezzo suo; nè voleva privarsi di poter far' altro bene per coloro, che non avessero avuto chi gli ajutasse.

Del dono, ch'avea Filippo del consiglio.

8 In quanto poi al dono del Consiglio (che da alcuni si confonde con quello, che si chiama *Discretio spirituum*) era così illuminato, che conosceva benissimo quello, che a ciascheduno si conveniva, pigliando que' mezzi, ch' erano più convenienti per indrizzarlo nel servizio di Dio. E quindi avveniva, che tutti quelli, che

col

col ſuo conſiglio entravano in Religione, che furono quaſi infiniti, perſeverarono in eſſa: e per contrario quelli, che v'entravano contra il ſuo parere, n'uſcirono; e il medeſimo è ſtato oſſervato in Congregazione; che quelli, che furono preſi con ſua total ſodisfazione, hanno perſeverato con frutto loro, e d'altri: per contrario alcuni pochi, che vi entrarono con qualch' avverſione del Santo, ſe n'uſcirono; ſi come coloro, ch' ei conſigliava a rimaner nel ſecolo, faceano ottima riuſcita.

Conſiglia, e guida Giovan Battiſta da Foligno, uomo di gran virtù.

9 Il che, oltre a molti nominati di ſopra, ſi è veduto eſpreſſamente nella perſona del Servo di Dio Giovan Battiſta da Foligno, uomo per bontà notiſſimo, che paſsò a miglior vita alli venticinque di Settembre, nel mille ſeicento vent' uno, d'ottantatrè anni: imperocchè avendo egli deſiderio grande di ſaper qual foſſe la ſua vocazione, e lo ſtato, in cui ſi compiacea la Maeſtà di Dio, ch'ei s'impiegaſſe per ſervirlo, ſecondo la ſua volontà, eſſendoſi in quei tempi molto divulgata la fama della Santità di Filippo, nel principio dell' Anno Santo del mille cinquecento ſettantacinque, ricorſe da lui, e ſi miſe nelle ſue mani (com' eſſo ſolea dire) per uomo morto, acciocchè faceſſe di lui quel tanto, che gli foſſe piaciuto; e primieramente andò da lui per reiterare una Confeſſione generale; e inginocchiatoſeli a' piedi, quando volle cominciare a leggerla, Filippo preſe quel foglio, nel quale l'aveva ſcritta, e lo ſtracciò, alla quall' azione riſtringendoſi Giovan Battiſta nelle ſpalle, ſi laſciò totalmente conſigliare, e guidar da lui, il quale andava del continuo dandogli diverſe mortificazioni. Ma perſeverando Giovan Battiſta di far' orazione a Dio per intendere il ſuo beneplacito, intorno allo ſtato, che dovea pigliare, ritrovandoſi nella Chieſa di S. Bonaventura (allora de' Cappuccini ſotto Monte Cavallo) ſentì una voce interna, che gli dicea: và a Foligno, Giovan Battiſta: và a Foligno. Or quantunque foſſe ſolito di conferire ogni ſuo interno con Filippo, queſto nondimeno non glie lo conferì così preſtamente, per non gli dar' occaſione di ſoſpettare, che ciò foſſe ſuo ſenſo, per ritornarſene alla Patria. Ma quello ſpirito, che avea parlato internamente a Giovan Battiſta, induſſe anche Filippo a ſignificargli l'iſteſſo: onde un giorno Filippo gli diſſe apertamente: io ti comando, che tu te ne torni a Foligno, perchè queſta è la tua vocazione. Volle però, che, andandovi, ſteſſe preparato a partirſene ad ogni ſuo cenno, per farlo maggiormente meritare, e tenerlo ſtaccato dall' affetto, che ſi ſuol portare ordinariamente alla Patria. Dove perſeverando egli infino all' ultima vecchiezza, a qual ſegno di bontà arrivaſſe, baſta di conſiderare, che da ogni ſorte di perſone, e ziandio mentre vivea, era comunemente chiamato il B. Giovan Battiſta da Foligno.

10 Il

Filippo non dà licenza a Baronio di farsi Cappuccino.

10 Il simile si vidde anche chiaramente nella persona di Cesare Baronio, il quale pregando più volte Filippo, che gli volesse dar licenza di farsi Cappuccino, esso nondimeno no 'l volle mai compiacere; di sorte che molti se ne scandalizzavano, parendo loro; che ritirasse gli uomini dalla Religione, non considerando essi, come considerava Filippo, che l'esser Cappuccino non era sua vocazione, e che Dio si volea servir di lui in altro stato, come più manifestamente dagli effetti si è conosciuto.

Consiglia Francesco Pucci a tare a Palestrina, sua Patria,

11 Consigliò anche a starsene alla Patria Francesco Pucci da Palestrina: imperocchè, andando anch' egli a consigliarsi con Filippo, se dovea farsi Cappuccino, il Santo liberamente gli disse: tu non sei buono per la Religione. Stattene, stattene a Palestrina, che farai più frutto; e più volte gli replicò l'istesso. Ma non quietandosi perciò Francesco, Filippo finalmente gli disse: poichè tu vuoi andare, và: ma non ci starai. Or mentre andava a Viterbo per vestirsi, per la strada gli venne un' accidente così grande, che alcuni Cappuccini, da' quali era accompagnato, l'esortarono a tornarsene indietro: e giunto a Roma, se n'andò a Palestrina, dove ebbe una lunga, e pericolosa infermità, nella quale dubitando di non aver fatto male a tornarsene a casa, fece voto, guarendo, di voler farsi in tutt' i modi Cappuccino. Guarito tornò a Roma, e conferì col Santo il voto fatto; il quale gli disse, Dio te 'l perdoni; non t'ho io detto, che la Religione non fa per te, e che te ne stia a Palestrina? E volle, che procurasse la dispensa dal Papa. Ma non quietandosi Francesco per la dispensa, il Santo, per torgli via ogni scrupolo, parlò col Padre Generale de' Cappuccini, e poi vi mandò Francesco. A cui disse il Generale: bene, che dite voi? avete fatto voto di entrar tra noi? Padre sì, rispose Francesco. Or se voi avete fatto voto, replicò il Generale, di entrar nella nostra Religione, noi non abbiamo fatto voto d'accettarvi; però andatevi con Dio, che non vi ci vogliamo. E così Francesco rimase del tutto quieto, e sodisfatto. Conobbe dapoi, che 'l Santo aveva avuto lo spirito di Dio; avvegnachè, fattosi Sacerdote, e diventato Arciprete di Palestrina, ridusse persone innumerabili nella strada del Signore, non solo di gente bassa, ma di Titolati, e Personaggi grandi, con frutto grandissimo di tutti.

Ad un nobile Romano dice, che la Religione non è sua vocazione,

12 Ad un Nobile Romano disse parimente, che non era cosa da lui il farsi Religioso; imperocchè, andando esso, mandato da' suoi, a consigliarsi con lui, Filippo, dopo d'avergli detto molte cose intorno alla Religione, con rammentargli minutamente l'obbligo d'un buon Religioso, nell' ultimo, risolutamente gli disse: questa non è tua vocazione; e il Demonio ti tiene con questo pensiero per disturbar te, e tutta la ca-

casa tua: e poco dopo gli soggiunse: anzi ti dico, che tu non solo non sarai Religioso, ma prenderai Moglie, come succedette: posciachè col tempo gli uscì la voglia di farsi Religioso, e prese Moglie, come gli predisse il Santo.

Quanto Filippo fosse sicuro in questa materia.

13 In oltre, in dare risoluzioni circa lo stato, che a ciascheduno si conveniva, era talmente sicuro, che molte volte diceva a' suoi: Fate così, perchè Dio vuole, che così si faccia. Il che avendo più volte inteso Federico Cardinal Borromeo, dicea: Questo è un parlare, che pochi, o quasi nissuno lo può fare; ed altre volte dicea: Tu persevererai, e tu nò: e come dicea, così riusciva.

Sconsiglia uno dal fare una cosa, e non ubbidendolo, non gli ne succede bene.

14 Con tutto ciò quando vedeva alcuno poco capace del suo consiglio, lasciavalo in sua libertà. Un Giovane, il quale fu poi esaltato a grandi dignità Ecclesiastiche, conferì col Santo il pensiero, che aveva d'entrare in Prelatura, e da lui ne fu sconsigliato più volte; ma persistendo tuttavia nel medesimo proponimento, e domandando pure al Santo, se gli parea ben fatto, Filippo gli rispose con queste parole: Io dico una, e due volte il mio parere, e poi lascio, che ogn'uno faccia a suo modo: *Et dimitto eos in desideria cordis eorum*. Di ciò se ne vidde l'effetto; perchè, dopo la morte del detto Signore, la casa sua rimase molto afflitta, e abbattuta.

Di due, che si fecero Religiosi,

15 Volendo due de' suoi figliuoli spirituali, uno de' quali avea nome Francesco, e l'altro Gioan Battista Saraceni, di cui abbiamo fatta menzione di sopra, chiamato Fra Pietro Martire, abbandonare tutti due in un'istesso tempo il Mondo, e prender l'abito di San Domenico, disse il Santo Padre: Gioan Battista si farà Religioso, e persevererà insino al fine; ma non farà così Francesco; il quale prima che passi l'anno, vinto dalla tentazione, uscirà fuori; e così fù.

Disse, che uno perseverarebbe, e l'altro nò, come avvenne.

16 Aveano i Padri di Congregazione desiderio di accettar in casa un Giovane di buonissimi talenti, e di grandissima espettazione, sì in materia di spirito, come di lettere; ma il Santo non la sentiva: contuttociò, come quegli, che condescendeva, e non sempre usava l'imperio, aspettando, che gli uomini con l'esperienza si chiarissero, ancorchè avesse detto, che non gli piaceva, perchè si sarebbe partito, tuttavia permise si accettasse: e non passarono molti mesi, che 'l Giovane, senz'alcun' occasione da se stesso partì.

Disse, che un Giovane, preso in Congregaziene non vi sarebbe stato.

17 Avea Filippo due Penitenti, uno Italiano, e l'altro Francese, i quali attendevano ambidue allo spirito; ma l'Italiano si mostrava più divoto del Francese. Di costoro disse un giorno il Santo Padre, quasi all'improviso: Questo Italiano, che par più divoto, non durerà nello spirito; ma diventerà uomo di mondo; e questo Francese, che non mostra d'esser così fervente, starà perseverante insino al fine: e così avvenne.

Predisse la perseveranza d'uno, e l'instabilità di un'altro contro quello, che appariva.

18 Conoscea il Santo una Per-

Prevede la malvagità

di uno, che par buono.

Persona, la quale dava grandissima edificazione, ed essendo lodata per molto virtuosa, il Santo disse ad un di quei, che la lodavano: Tu non lo conosci: egli è uno spirito diabolico: Così viddesi in effetto; perchè dopo pochi anni il suddetto cadde in un' Eresìa, la quale fu poi da lui abiurata.

Disse, che un Giovane, che andava per disturbar l'Oratorio, farebbe stato miglior degli altri.

19 Un'altra volta occorse, che andando un Giovane ben vestito a sentire i sermoni a San Girolamo della Carità, non per farne frutto, ma per dar la burla a quelli, che ragionavano, e per disviar coloro, che frequentavano l'Oratorio: facendo lui un giorno frà gli altri più romore, che mai, nè potendo i fratelli dell' Oratorio più sopportarlo, ricorsero al Santo, acciocchè vi pigliasse qualche provedimento. A' quali Filippo, con un sorriso al solito suo, disse: Lasciatelo fare, che sarà miglior di voi: e così fu; imperocchè indi a poco si convertì, e fecesi religioso, nel quale stato visse, e morì con molta osservanza.

Un giovane, che senza il parere del Santo si fece Religioso, non fa buona riuscita.

20 Aveva il Santo un Penitente di nazion Portoghese, giovane di diciasett'anni, che stava in casa del Cardinale di Montepulciano, il qual'era arrivato a tanta altezza di spirito, e ragionava così bene delle cose di Dio, che faceva stupire uomini dottissimi. Gli venne voglia d'entrar in Religione: e, ancorchè Filippo non approvasse questo suo pensiero, contuttociò, molestato dall' importunità del giovane, permise finalmente, che vi entrasse. E venuto il giorno, in cui dovea prender l'abito, vi si volle trovare anche il Santo Padre, menando seco Francesco Maria Tarugi, e alcuni altri. Or mentre il giovane con le solite ceremonie si vestiva, Filippo, ritiratosi alquanto in disparte, si mise a piangere dirottissimamente; di maniera che Francesco Maria l'interrogò, perchè piangesse in quella guisa? Rispose Filippo: Piango le virtù di questo Figliuolo. Non comprese per allora Tarugi il senso di quelle parole; ma lo penetrò bene dopo alquanto tempo: imperocchè; se bene il Frate non lasciò l'abito, e non apostatò, lasciò nondimeno lo spirito, e si diede ad una vita molto licenziosa, con iscandalo di tutti quelli, che l'aveano conosciuto al secolo.

Gregorio XIII. gli da la cura di Suor Orsola da Napoli.

21 Era poi così noto questo dono, che Filippo avea, che Papa Gregorio XIII. volendo venir' in cognizione dello spirito d'una Verginella, allora venuta da Napoli con fama di santità, chiamata Suor'Orsola Benincasa, giudicò, che non vi fosse persona piu a proposito di Filippo per quest' effetto, di provare, se lo spirito suo era buono, o nò, per l'estasi continue, ch'avea, massimamente ch', essendo ella andata da sua Santità, per parlare d'alcuni negozj, tre volte nell'istesso tempo andò in estasi in presenza del Papa, senza poter dir parola. Ne prese adunque Filippo la cura, e fece prova di lei con diverse mortificazioni, durando di mor-

mortificarla per molti mesi, dimostrando di non istimare le sue estasi, nè li suoi ratti, privandola ancora per molto tempo della Santissima Comunione. E dopo averne fatte molte esperienze, approvando lo spirito per buono, ne fece quella relazione a sua Santità, che si conveniva. Partendo poi essa di Roma, Filippo le diede molti ricordi per conservarsi in quello stato senza pericolo; dicendo a molti, che, per esser ella pura, e semplice, Iddio la tirava alla perfezione per quella via. Indi tornata a Napoli, visse con gran timore, ed umiltà, ricordandosi sempre de' consigli di Filippo; solita a dire, che niuno l'avea meglio conosciuta di lui; lodando, e benedicendo Dio, che gli avesse data la guida di quel beato Padre, con la quale caminò con molta umiltà. Passò all'altra vita nell'anno Mille seicento diciotto, alli sedici di Gennaro con opinione di gran bontà.

Un Sacerdote non trova chi discerna il suo spirito, se non Filippo.

22 Un Servo di Dio Sacerdote, mentre faceva orazione, riceveva nella sua mente maravigliosi, e insoliti lumi, della qual cosa, per non cadere in qualche inganno, ne parlò con diverse Persone di spirito, nè trovò chi gli desse sodisfazione, nè l'avvisasse dove potesse esser l'inganno, se non Filippo, col quale conferendo il tutto, pienamente rimase appagato.

Filippo fa prova dello spirito altrui co'l mezzo della mortificazione.

23 Avea Filippo per usanza di provar lo spirito altrui s'era buono, o nò co'l mezzo della mortificazione; tenendo, che, dove non fosse gran mortificazione, non vi potesse esser gran santità. Se ne stava una volta il Padre Frat' Alfonso Cappuccino, comunemente cognominato il Padre Lupo, uomo di gran bontà, e famoso Predicatore, ritirato per far la Predica: dove il Santo Padre, mosso interiormente da Dio, andò a trovarlo; e, giunto che fu, cominciogli a dire con volto severo, *& tanquam potestatem habens*: Siete voi forse quel Fra Lupo, e quel Predicatore così famoso, che per l'applauso, che ha nel mondo, si stima d'esser molto maggiore di quel, ch'egli è? e si pavoneggia di comparire ne' primi Pulpiti della Cristianità? Non vi pensate forse voi, che in Italia vi siano Predicatori, e più dotti, e più santi di voi? e seguitò di fargli un'invettiva così aspra, e pungente, che coloro, che stavano presenti, rimasero storditi dalle parole sue. Alle quali il Padre Lupo, come umile, e mortificato, ch'egli era, si gittò subito in terra, e con gran copia di lagrime gli disse con gran sentimento: O Padre Messer Filippo, voi veramente mi dite il vero. Allora il Santo, rasserenato il ciglio, con la solita allegrezza l'abbracciò, e baciò, dicendogli: seguitate pure innanzi, o Padre mio, e predicate l'Evangelio di Cristo a' Popoli, come fate, e pregate Dio per me. E ciò detto si partì senza dir altro, come quegli, che ben sapea quello, che avea

guadagnato, sì nella persona propropria, come nella persona di quel buon Padre.

Quello, che Filippo fece con una Serva di Dio, per provar il suo spirito.

24 Andò un'altra volta a visitare una Serva di Dio, chiamata Suor Antonia, cieca d'ambidue gli occhi, di cui era per Roma qualche fama di santità; e se ne stava continuamente in letto inferma. Or giunto Filippo da lei, per far prova dello spirito suo, la mortificò, come solea, sì in fatti, come in parole, in diverse maniere; stando ella in tutte le mortificazioni rassegnatissima, e senza alcuna turbazione di cuore. Alla fine il Santo, mortificata che l'ebbe, prima di partirsi, per iscoprire a quelli, che stavano presenti, il lume, che, ancorchè cieca, le avea comunicato Iddio nell'anima; avendo in sua compagnia un Prete dello Stato di Fiorenza, da niuno di quelli, che stavano quivi, più che tanto conosciuto, lo prese per l'orecchia, e lo fece inginocchiare avanti Suor' Antonia, dicendo: Suor'Antonia, facciamo orazione a Dio per questo poverello. Antonia stese la mano, e prese quella del Prete, e la baciò, dicendo: questi è Sacerdote, e questa mattina ha celebrata Messa: ed io son quella, che debbo raccomandarmi di cuore alle sue orazioni. Allora Filippo, senza dir altro, si partì. E interrogato da' suoi intorno lo spirito di questa Donna, rispose, che gli piaceva, massimamente per l'allegrezza, che conservava trà quella infermità, e necessità, che pativa: Soleva poi dire questa Serva di Dio a quelli, che andavano per consigliarsi da lei: Andate dal Padre Filippo, che è un uomo pieno di Spirito Santo.

Quello, che fece con Fra Filippo, Terziario di San Francesco.

25 Fra Filippo Laico del Terz' Ordine di San Francesco, tenuto comunemente, per l'opere di carità, che faceva, e per l'austerità della vita, per uomo di singolar virtù, fu mandato da Agostino Cardinal Cusano, Protettore dell'Ordine, al Santo, acciocchè esaminasse lo spirito di quel Servo di Dio. Giunto adunque Fra Filippo da lui, il Santo Padre lo guardò con occhio severo, e, quasi che disprezzandolo, disse: Chi è costui? E indi a poco si fece portare una scatola, nella quale erano alcuni quattrini minuti, dicendogli, che ne pigliasse quanti volea. Allora Fra Filippo, mostrando con grande avidità di volerne prender assai, ne prese un solo. Il Santo, veduta quell'azione, gli piacque; e seguitando di mortificarlo, disse: Orsù costui deve più tosto aver fame, che desiderio di quattrini: Portategli del pane.. Or quando il buon Terziario vide il pane, lo prese con maggior' avidità, che non avea fatto de' denari; e in presenza del Santo gli diede un morso, come se non potesse più sopportare la fame; e subito lo mise nella sacca. L'interrogò poi il Santo, che vita fosse la sua, e che orazione facesse? Rispose, dibattendo i denti, e le mani, e i piedi, ch'esso non sapea far altra orazione, che quella. Piac-

que

que oltre modo questa risposta al Santo; ma, mostrando, che non li fosse piaciuta, e di non tener conto del fatto suo, lo cacciò via da se. E Fra Filippo, partendosi disse: Certo, che questo Vecchio ha lo spirito di Mortificazione; Il Santo dopo la partenza di lui cominciò a dire a quelli, ch'erano presenti, che fin'allora quel buon uomo avea caminato bene; ma ch'era in stato pericoloso, non piacendogli, che andasse attorno, così libero, e vagabondo; il che poi replicò all'istesso un'altra volta, che ritornò da lui; dicendogli, che la via più sicura era di entrare in Religione, e di ubbidire; onde lo consigliò, che almeno si pigliasse un Confessore stabile, e perpetuo, lasciandosi da quello governare in tutto, e per tutto. Lo tenne nondimeno il Santo per uomo di gran purità, e semplicità di vita: perchè, ritornandovi altre volte, l'avea sempre trovato saldo nel ricever le mortificazioni.

Ricordi di Filippo per quelli, che hanno da guidar' a ime nella via dello Spirito.

26 Dava poi diversi ricordi in materia di guidare, e governare anime. In prima a quelli, che assistono alle confessioni, dicea, che non bisognava guidar' i Penitenti per quella istessa strada, per la qual' erano stati guidati essi; perchè molte volte i Confessori trovavano spirito, o gusto in alcune sorti d'esercizj, e meditazioni, nel che volendo far'esercitar i Penitenti, avrebbono rovinata loro la compleßione. Nè meno bisognava, che gli lasciassero fare tutto quello, che volevano, o che domandavano; ma che era utilissima cosa far loro interrompere alle volte, eziandio le proprie divozioni; sì perchè si ricreassero alquanto; come ancora, perchè si mortificassero, quando vi fosse stato attaccamento soverchio. Voleva in oltre, che per ordinario i Penitenti non mutassero facilmente Confessore; nè che li Confessori accettassero facilmente (toltone però alcuni casi) li Penitenti degli altri: onde, quando andava da lui qualche Penitente, il quale avesse il Confessore altrove, non volea, che lasciasse quello per lui; ma lo rimandava a confessarsi all' istesso. Come fece a Nero del Nero, da lui teneramente amato, il quale confessandosi a Santa Maria in Via dal Padre Maestro Damiano, Frate della Religione de' Servi, fu sempre da Filippo mandato a confessarsi da lui: e fin che vi stette quel Padre, non volle mai accettarlo per suo Penitente. E il simile insegnava, che facessero i suoi.

Filippo non accetta Nero del Nero per suo penitente, se non dopo la partenza del suo primo Confessore.

27 All'istesso proposito Pellegrino Altobello Prete, e Canonico in San Marco di Roma, dice: Per la buona fama, che il Beato Filippo avea, e perchè era tenuto per un'uomo santo, io desiderava aver la sua pratica. Però con occasione, che il Padre Giovan Francesco Bordino, allora mio Confessore, e ora Arcivescovo d'Avignone, andò con Ippolito Cardinale Aldobrandino, che fu poi Clemente VIII. in Polonia,

Filippo fa ritornare Pellegrino Altobello al suo primo Confessore, ch'era il Padre Gio. Francesco Bordino.

io mi andai a confessare dal Beato Padre Filippo, e da quell'ora infino alla sua morte praticai con lui: se bene non sempre mi confessai da esso, se non mentre che'l Padre Giovan Francesco si trattenne in Polonia, che fu per lo spazio d'un anno intiero; perciocchè, tornato ch'ei fù, il Beato, essendomi posto inginocchioni per confessarmi, mi disse: Avete veduto il vostro Padre Giovan Francesco? Gli risposi di nò. Mi replicò: Or bene per l'avvenire andate a confessarvi dal vostro solito Confessore, e desiderando io, che esso fosse il mio Confessore, e avendogli replicato due, o tre volte, che di grazia mi volesse ascoltare; mi rispose: Così bisogna fare per mantenere la pace trà noi altri nella Chiesa. Insino a quì Pellegrino Altobello.

Altri ricordi di Filippo in questa materia.

28 Lodava poi grandemente, che'l Marito, e la Moglie si confessassero da un medesimo Confessore, per quiete, e pace di loro stessi, e della famiglia loro; quando però spontaneamente vi fossero andati: perchè molto ben sapea quanto libera, e volontaria debba esser per altro la Santa Confessione.

Dava in oltre un documento per medicare una Persona spirituale, la quale, dopo aver caminato lungamente nella via dello spirito, fosse caduta in qualche errore di considerazione; che non vi era il maggior rimedio, quanto che esortarla a manifestar la caduta a Persona di buona vita; e con la quale avesse particolar confidenza; perchè con quest' umiltà Iddio l'avrebbe ricondotta allo stato di prima.

Di più dicea, che i Confessori nel principio non lasciassero fare a' Penitenti tutto quello, che voleano, e domandavano di fare: perchè così si manteneano più vivi nello spirito; altrimenti si sarebbono stancati, e sarebbe venuta loro l'accidia, con pericolo di tornar'indietro, e lasciar il tutto.

A'Penitenti dicea, che non doveano violentar mai il Confessore a dar licenza di far quella cosa, alla quale egli non inclinava: anzi era bene in que' casi, ne'quali non avessero avuto copia del Confessore, interpretar la mente sua, e secondo quella governarsi; ma che poi al tempo opportuno conferissero il tutto con esso, per non errare.

Di più dicea loro, che la disciplina, e simili altre cose, non si debbono fare senza licenza del Confessore; e che chi l'avesse fatte di proprio parere, o si sarebbe guastata la complessione, o sarebbe diventato superbo, parendogli d'aver fatto qualche gran cosa: e che non bisogna tanto attaccarsi a' mezzi, che l'uomo si scordi del fine, che è la carità, e l'amore di Dio, e mortificare la razionale.

Non gli piacea, che li Penitenti facessero voti senza consiglio del Padre spirituale: nè manco dava loro facilmente licenza di farli, per il pericolo grande, che

che portano di trasgredirli: ma se pure li facevano, gli esortava a farli condizionati, e dava questo esempio: Io fo voto di far dire due Messe nel giorno di Santa Lucia, con questo patto, se potrò, se me ne ricorderò; perchè, se non mi si ricorderà, non voglio esser tenuto. Prudente avviso per levar le inquietudini a molti.

Non era facile a dar licenza, che si mutasse stato, volendo, che ordinariamente ciascheduno si mantenesse in quella vocazione, nella quale Iddio l'avea chiamato da principio, purchè si vivesse senza peccato; dicendo, che ancora nel mezzo della turba si può attendere alla perfezione; e che, nè l'arte, nè la fatica sono per se stesse d'impedimento al servizio di Dio: onde se bene, come abbiamo detto, mandò numero grandissimo di Figliuoli spirituali allo stato Religioso, sì maschi, come femmine, e in qualsivoglia Religione, come di S. Domenico, Cappuccini, Teatini, Compagnia di Giesù, ed altre; nondimeno avea grandissimo gusto, e particolar desiderio, che gli uomini fossero santi nelle case loro: e quindi è, che a molti, li quali stavano in Corte con frutto loro, e edificazione degli altri, non concedea, che si partissero da quella, per andar' altrove; dicendo, che nel passar da uno stato cattivo al buono, non ci và consiglio; ma, nel passar dal buono al migliore, vi vuol tempo, consiglio, e orazione: onde per ben provare, s'era buona l'inspirazione, soleva trattenerli non solo mesi, ma anni: perchè (diceva egli) non tutto quello, ch' è meglio in se, è meglio a ciascheduno in particolare; e se bene lo stato della Religione è più eminente, non però conveniva a tutti. A tale che, dove vedea disposizione, e indizj di vocazione alla Religione, era ferventissimo in mandarvi i soggetti; che però nell' Ordine di San Domenico ne mandò tanti, che gli stessi Frati domandavano Filippo un' altro S. Domenico: ma, dove non conoscea questa disposizione, non era facile a dar loro licenza di farsi Religiosi; eccetto quando si trattava di levare qualche occasione prossima, e pericolo di peccato; in tal caso stimava meglio, e consigliava, che prestamente si facessero Religiosi.

Per mantenere poi la pace co' prossimi dicea, che non bisognava rammentar' a nessuno i difetti naturali, nè si deve esser presto a correggere i Fratelli, ma si deve considerare prima se stesso. E nel far la correzione a' Principi dicea, che bisognava, per ordinario, farla cadere in terza persona, come fece Natan a David, che così più facilmente la pigliano per se; ed egli stesso, nel correggere i difetti de' suoi Figliuoli spirituali, proponeva se stesso, come se avesse il difetto degli altri; di modo che il difettoso si accorgeva dell' ammonizione fatta per lui.

In oltre dava per avvertimento, che, quando l'uomo avesse ri-

ce-

cevuto qualche ripulsa, o disgusto da' Principi, o da altri Superiori, non bisognava mostrarne alcuno sdegno; ma ritornar da quelli con la medesima faccia allegra, come prima; perchè così prestamente si sarebbono riconciliati, e si sarebbe partito da loro il sospetto della mala sodisfazione, che avevano data.

Marta da Spoleti, donna lodata dal Santo.

Alle Donne dava per consiglio, che stessero in casa, attendessero alla cura della famiglia, e non uscissero volentieri in pubblico. Onde un giorno, lodando assai Marta da Spoleti, donna per bontà celebre, alcuni de' suoi gli dissero: Padre, perchè lodate tanto costei? rispose: perchè attende a filare: alludendo al detto della Scrittura: *Manum suam misit ad fortia, & digiti ejus apprehenderunt fusum*. Era costei divotissima del Santo, e ogni volta che veniva a Roma, correa subito da lui, e se gli gittava a' piedi, raccomandandosi alle sue orazioni, godendo estremamente della sua presenza, come quella, che avea da Dio dono di conoscer la bellezza interiore dell' anime: sì che, quando vedea Filippo, rimaneva come in estasi in contemplare quel, che scorgeva in lui di grazia, e di bellezza sopranaturale.

Finalmente diceva il Santo, che la Persona dovea stare a casa sua, cioè dentro a se stessa, e non uscir fuori, sindicando, o giudicando le azioni, e la vita degli altri: dando insieme molti altri avvertimenti, e ricordi in questa materia, che troppo lungo sarei, se mi volessi stendere in raccontarli tutti.

Filippo libera molti offessi dal Demonio. CAP. X.

1 ANcorchè Filippo paresse più tosto avverso, che inclinato allo scongiurare, fu nondimeno favorito da Dio anche di questo dono di liberare molte Persone dal maligno Spirito.

Filippo libera dal Demonio Caterina d'Aversa.

2 Fu condotta d'Aversa, Città nel Regno di Napoli, una giovane, chiamata Caterina, acciocchè Filippo la liberasse dal Demonio. Parlava costei greco, e latino, come fosse stata molt' anni alle scuole, essendo per altro giovanetta senza lettere di sorte alcuna. Aveva in oltre tanta forza, che molte persone insieme, ancorchè fossero gagliarde, non la poteano tenere. Presentiva di più ogni volta, che il Santo Padre dovea mandar per lei, e far l'esorcismo, dicendo: adesso quel Prete manda per me; onde fuggiva, e si nascondea per la casa, e con grandissima difficoltà si potea condurre alla Chiesa. Or' un giorno fra gli altri, conducendola i suoi Parenti a San Giovanni de' Fiorentini per esser scongiurata, Filippo, mosso a compassione, e di lei, e di loro, si pose in orazione con grandissimo fervore; e, ad imitazione di alcuni Santi, di quando in quando percoteva l'Ossessa con una disciplina d'ottone; onde confuso, e superato il Demonio, senz' altro esor-

Libra molti Spiritati, et in particolare Caterina d'Auersa, che essendo per altro Ignorante, parlaua greco, e latino, come se fosse stata molti Anni alle scuole. Vit: Volg: lib. 3. C. 10. n.° 2. Occorse intorno a' gli anni del Sig.re 1570.

esorcismo, Caterina rimase libera del tutto dagli Spiriti. La fece ricondurre alla Patria, nè mai più da essi fu molestata.

Libera Lucrezia Cotta.

3 Lucrezia Cotta Romana due anni prima, che 'l Santo Padre morisse, avea patito per ott' anni continui molti travagli da' Demonj per una fattura, che l'era stata fatta, i quali la travagliavano principalmente nel cuore, e negli occhi, facendole storcere le luci verso il naso, e perdere la vista, quasi del tutto. Al cuore poi le davano così gran pena, che 'l Rettore della Parrocchia, che la vedea, pensando molte volte, ch' ella morisse, le volea dare insino l'Olio Santo. Altre volte sentivasi talmente strappare il cuore, con moto così grande di tutto il corpo, che molte donne, facendo molta forza per tenerla ferma, non poteano; rimanendo essa come morta. Questi così strani accidenti le cagionavano, che non potea mangiare, nè dormire, nè meno trovar quiete di sorte alcuna; sì che si ridusse, che non potea reggersi in piedi, e bisognava, che fosse da altri ajutata, per caminare. Ora stando ella in questo mistero stato, e confessandosi un giorno dal Santo, movendosi egli a compassione di tanti tormenti, le comandò, che s'inginocchiasse; al che avendo ella obbedito, le pose una mano dalla banda del cuore, e l'altra se la pose sopra degli occhi suoi; e stando in quella guisa, fece orazione per lei. Durato ch' ebbe in questo modo, per lo spazio di mezz' ora: levata che le ebbe la mano dalla banda del cuore, la Donna rimase libera del tutto dall' affanno, e dal dolore, che prima vi sentiva, nè mai più per l'avvenire sostenne simili accidenti nel cuore. Ma non dopo molto tempo, ritornando Lucrezia da lui, vedendola il Santo così mal' acconcia negli occhi, mosso a compassione di quella miseria (poichè, oltre alla brutta vista, che facea, non potea manco adoperar l'ago per cucire) le disse: non dubitar, Lucrezia, che io ti voglio liberare anche dal male degli occhi: e così ritornando un' altra volta per confessarsi, Filippo le pose le mani su gli occhi, tenendovele sopra un quarto d'ora, e quando le levò, la Donna cominciò a gridare, dicendo: oimè, Padre, oimè! voi m'avete acciecata affatto. Sorrise allora il Santo, e le disse: non dubitare, che non rimarrai altrimenti cieca. Passata un' ora (mirabil cosa) sentì in un subito levarsi dagli occhi come un velo, e ci vidde benissimo, e le pupille ritornarono al luogo loro; nè mai più vi ebbe mal' alcuno; anzi d'allora in poi facea con l'ago lavori sottilissimi in finissime tele.

Libera una Signora Tedesca.

4 Occorse un giorno, che congiurandosi in S. Croce in Gierusalemme una Gentildonna delle principali Famiglie di Germania, dove, pregato da Ottone Truchses, Cardinal d'Augusta, si ritrovò anche il Santo Padre; nel mostrarle il Legno della Santa Cro-

Croce con le altre Reliquie, che vi sono; la Donna patì gravissimi tormenti: e benchè molti tenessero, che agli atti, ch' ella fece, il Demonio fosse partito, nondimeno s'accorsero, che non era rimasa altrimenti libera: onde pregarono il Santo, che volesse ajutarla in simil caso. Allora Filippo, mosso da' prieghi de' circostanti, e da compassione di quella Signora, se le accostò, benchè di mala voglia, e costrinse il Demonio a dirgli il giorno, nel quale ei si sarebbe partito. Ciò fatto, il Santo, rivolto a' circostanti, disse: sappiate, che questa Signora non è stata liberata adesso per l'infedeltà d'una Persona, che è quivi presente; ma nel giorno prossimo il Demonio senza fallo si partirà; e così fu: imperocchè nell' istesso giorno, nel quale avea detto il Demonio d'uscire, rimase la Gentildonna del tutto libera nella Chiesa di S. Maria della Rotonda, con grandissima allegrezza de' suoi Parenti, i quali la ricondussero alla Patria loro sana, e salva.

Libera una donna in S. Giovanni Laterano.

5 Entrando egli una volta, insieme con Pietro Vittrici, in San Giovanni Laterano, dove si mostravano le Teste de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ed essendo la nave di mezzo piena di popolo, nel mostrarsi le sacre Teste, una donna spiritata cominciò fortemente a gridare. Allora il Santo, mosso a compassione di quella, come che conoscea esser veramente indemoniata, la prese per i capelli, e le sputò nel viso, dicendole: Mi conosci tu? Rispose: Così non ti conoscess' io: E subito colei cascò in terra tramortita; e rimase libera dal Demonio: e 'l Santo Padre vedendo correr la gente, per non esser' osservato, prestamente si partì.

Ad una spiritata, che non potea comunicarsi, pone la mano in testa, e subito si comunica.

6 Avea poi tal' imperio sopra i Demonj, che quando qualche Persona spiritata non avesse potuto, o confessarsi, o comunicarsi, con la sua autorità subito gli costringea, che non potessero in ciò impedirla; onde venendo una mattina nella nostra Chiesa una donna, vestita da Cappuccina, insieme con alcune altre terrazzane, nè sapendosi da' nostri, ch' ella fosse spiritata, avvenne, che accostatasi per comunicarsi, quando il Sacerdote le porse il Sacramento, non voleva altrimenti prenderlo. Il Santo, che stava al Confessionario, e vidde il caso, si levò, e, accostatosi a lei, le pose la mano in capo, e subito fermatasi, con grandissima quiete si comunicò.

Il simile fa con un' altra, che non potea confessarsi.

7 Il simile occorse ad un' altra, avvegnachè una mattina comparvero due povere Vecchie, una delle quali s'accostò ad un Chierico di Sagrestia, e gli disse: Di grazia chiamateci quel Padre Santo, che stà in questa Chiesa: e rispondendo lui, che quel Padre era vecchio, e non potea calare a basso, ella replicò, che di grazia volesse chiamarlo, perchè voleva, che confessasse quella sua Compagna, ch' era spiritata; e dicendole

le di nuovo il Chierico, che il Santo non potea venire, la donna tanto l'importunò, che mosso a compassione, andò a chiamarlo, dicendogli, che vi era una povera Donna spiritata, la quale lo spirito non lasciava nè confessare, nè comunicare, e che lo pregavano, che di grazia volesse calare a basso, a confessarla. Il Santo rispose: Cacciala via, che vuoi ch'io faccia di spiritate? Ma stato così alquanto, spinto anch'egli da compassione, gli soggiunse: Và, e dille ch'aspetti. Giunto poi in Chiesa, se n'andò al Confessionario: alla vista di cui l'Ossessa cominciò a turbarsi, e condotta per forza alla sua presenza, dicendole egli solamente queste parole: Inginocchiatevi, madonna: essa quieta, e pacifica subito s'inginocchiò, e si confessò senz'alcuna difficoltà, e poi la comunicò: e ritornandovi altre volte, si confessava, e si comunicava alla sua presenza quietissimamente.

Il Demonio, per comandamento di Filippo, lascia di molestare per alcuni mesi una spiritata.

8 Venne un'altra volta dal Santo una Donna, la quale dicevano ch'era spiritata: il Santo, dopo che gli ebbe messe le mani in testa, le disse: Và via, che non ti molesterà tanto come prima, lasciati rivedere; e stette parecchi mesi, che non le diede fastidio. Dopo questo tornò lo spirito a molestarla di nuovo con tanta veemenza, che cinque persone non la poteano tenere. Fu pertanto mandato a chiamare un certo Messer Annibale, che stava in Santa Cecilia; questi venuto interrogò lo spirito, dov'era stato tanto tempo, a cui il Demonio rispose, che quel Vecchio gli avea commesso, che per tanto tempo non gli desse fastidio.

Il Demonio apparisce a Filippo, e lo minaccia.

9 Ma non potendo il Demonio, come superbissimo, sofferire l'imperio di Filippo, quando talora era da lui costretto, o ad uscire, o a tacere, sempre facea qualche dimostrazione di sdegno contro di lui. Avea il Padre Giovanni Antonio Lucci (come altrove ad altro proposito abbiamo accennato) di commissione del Santo, scongiurata una Persona spiritata; e avendoli ancora comandato, che per disprezzo le desse delle staffilate, come si suol fare a' fanciulli, sentì di tal sorte il Demonio quella ingiuria, che la notte seguente apparve a Filippo tutto nero, e spaventevole, e lo minacciò, che l'avesse in quella maniera disprezzato; e, lasciando in camera una grandissima puzza, disparve.

Il Demonio non può sopportare, che Filippo lo disprezzi.

10 In oltre non poteva il maligno spirito sopportare, che, quando il Santo era stato ricercato di scongiurare, vi mandasse qualche suo figliuolo spirituale, parendogli, che con quel modo venisse a far poca stima di lui; per la qual cosa avendo un giorno Filippo comandato a Giovan Battista Boniperti, Canonico Novarese, e suo penitente, che scongiurasse una Vergine, posseduta dal maligno spirito, ritornato la sera il Sacerdote a casa, e salendo sopra uno scabello per attaccare alcuni chiodi, se gli rivoltò lo scabello sotto i pie-

i piedi, che poco ne mancò, che non vi lasciasse la vita. Or' in quell' istesso tempo, nel quale cadde il Sacerdote, il Demonio per bocca di quella spiritata disse (come poscia quei di casa gli riferirono) io mi credea d'averlo ammazzato.

Avvertimenti di Filippo in materia di sconjurare.

11 Or se bene Iddio gli avea dato questa grazia di liberare gli ossessi dal Demonio; contuttociò di rado, e quasi per forza si metteva a simil' esercizio di sconjurare; dicendo, che l'uomo non dee facilmente credere, che le persone sieno veramente spiritate, per ogni picciol segno, che danno d'esser tali: Imperocchè molti di questi effetti sogliono per lo più esser cagionati da complessione naturale; come da malinconie, da debolezze di testa, e cose simili, e nelle femmine da immaginazioni veementi, e da diverse infermità; e molte volte da finzioni per diversi rispetti.

Filippo scuopre, che una donna si finge spiritata.

12 Onde essendo stata condotta al Padre Nicolò Gigli una Zitella, la quale diceano i suoi, ch' era spiritata, perchè la notte andava gridando per casa, facendo molte pazzie, e rompendo i piatti, e fracassando tutto quello, che le veniva alle mani; essendo ciò riferito al Santo Padre, e pregato, che volesse visitarla, e vedere, se veramente era spiritata, vi andò; e conoscendo, che non vi era tal male, ma solamente capriccio, chiamò il fratello della giovane, e gli disse, che se volea guarire sua sorella, ogni volta che avesse fatte più pazzie l'avesse staffilata ben bene, perchè sarebbe guarita senz' altro. Il che facendo il fratello, confessò ella stessa, non esser' altrimenti spiritata, ma che per altri rispetti andava facendo quelle stoltezze.

Ne scuopre un'altra.

13 Gli fu all'istesso proposito un' altra volta condotta una Giovane, che anch'essa facea la spiritata, e quando il Santo la vidde, disse a' Parenti, che la conducevano: Costei non è spiritata altrimenti, come in effetto seguì.

Un' altra, che gli fu condotta per ispiritata, la conosce per matta.

14 Fu un' altra volta condotta a Roma dalla Sabina una donna, chiamata Sidera, moglie di Giovanni Camillo Paloccio, per essere sconjurata, tenendo tutti, che fosse ossessa; e una mattina, che i suoi aveano disegnato di condurla a San-Pietro alla benedizione del Papa, la donna andò a gittarsi in un pozzo; ma, essendo accorse molte persone, la cavarono fuori senza mal' alcuno. Indi la menarono alla benedizione, e dapoi la condussero molte volte alla Chiesa dello Spirito Santo de' Napolitani in strada Giulia, per farla sconjurare da alcuni Sacerdoti, che quivi stavano, dove avendola tutta pista dalle battiture, che le davano, e quasi soffocata da' continui fomenti, che le faceano, furono finalmente i suoi esortati a condurla dal Santo Padre; il quale avendola veduta, e fatta per lei orazione, disse a' suoi Parenti: Costei non è spiritata, ma è matta. Però abbiate pazienza, e non la fate più tor-

Soccorre ancor viuente ad un giouane, ch si affogaua in mare. Vit. Volg. lib. 3. cap. 11. n.° 3. Occorse nell'anno 1558.

tormentare: e così visse dapoi per tutto il tempo di sua vita, mezza scema, facendo di quando in quando qualche pazzia.

Avvertimento di Filippo in scongiurar donne.

15 E per questa cagione avvertiva i suoi, che in ciò non fossero creduli, nè mai scongiurassero donne, se non in pubblico nelle Chiese, e in presenza di sette, o otto testimonj, per gli molti, e gravi pericoli, e sospetti, che in simili occorrenze possono avvenire.

Filippo, ancor vivente, apparisce a diverse Persone, in diversi luoghi. CAP. XI.

Filippo, stando in un luogo, apparisce nell'istesso tempo in altri luoghi.

1 EBbe ancora Filippo per dono singolare di Dio, che stando egli alcune volte in un luogo, nel medesimo tempo ad altri in diversi luoghi appariva, e particolarmente per ajutar' i suoi, o quelli, che si raccomandavano a lui ne' pericoli grandi, sì dell'anima, come del corpo.

Stando in SanGirolamo, apparisce ad un Padre nella Vallicella, e lo consola.

2 Pareva ad un Padre di Congregazione d'esserſi messo a pericolo di qualche offesa di Dio, per aver' intrapreso un certo negozio, che dal Santo Padre gli era stato raccomandato; e stando per ciò con grandissimo travaglio, il che non aveva detto, nè al Santo, nè ad altri, che glie l'avessero potuto riferire, occorse, che una notte, mentre si riposava nella camera sua alla Vallicella, sentì aprir la porta della stanza, la qual' era ben serrata dalla banda di dentro; e destato dal romore, se bene non avea lume, vide nondimeno entrare il Santo Padre, che allora abitava in San Girolamo, il quale, accostatosi al suo letto, gli disse: Come stai? Rispose, sto male (intendendo dell' afflizione dell'animo, e de' pensieri, che gli venivano nella mente) Allora Filippo, mettendogli una mano sopra, gli fece il segno della Croce, e gli disse: non dubitare: e detto questo, disparve, e subito se gli partì ogni afflizione, nè gli diede più fastidio. Levandosi poi la mattina, ritrovò la porta serrata, come se non vi fosse stato nissuno.

Soccorre un Giovane, che sta per affogarsi in mare.

3 Un' altra volta volendo un suo Penitente andar' a Napoli, conferì questo suo pensiero col Santo, il quale gli disse, che non v' andasse in modo alcuno; perchè, o sarebbe stato preso da' Turchi, o averebbe portato pericolo d' annegarsi. Volle nondimeno, contra il suo consiglio, andarvi: ed entrato in Mare, il legno fu assalito da' Turchi: per la qual cosa molti di quelli, che stavano nella barca si gittarono in Mare: e con loro si gittò anch' egli, il quale, per non saper notare, s'affogava. Vedendosi vicino a morte, si ricordò di quello, che gli avea detto il Santo Padre, e se gli raccomandò di tutto cuore, pregandolo, che lo volesse campare da quel pericolo. Mirabil cosa! Subito gli apparve Filippo, e lo prese per i capelli, dicendo, com'era suo solito: non dubitare: e così tenendolo il condusse alla riva a salvamento.

Libera un suo Penitente dalle mani de' Turchi.

4 Tornando un Vecchio, suo penitente, d'Egitto in Italia, la Nave, nella quale si ritrovava, fu assalita da due Galere Turchesche sotto Cipro, e presa da que' Turchi; i quali incatenarono tutti li Mercanti; ed egli, ponendosi in orazione, si raccomandò a Dio con grandissimo affetto, pregandolo, che, per li meriti del P. Filippo suo Confessore, lo volesse liberare da così gran pericolo. In quell'istante gli parve di vedere il Santo Padre, e sentire, che gli dicesse le solite parole: Non dubitare: Raccomandati a Dio, che non sarai schiavo: E così fu: perchè volendo coloro prenderlo, e metterlo alla catena, come aveano fatto agli altri, il Padrone della Nave Cristiana disse ad un Rinegato delle Galere Turchesche: Che volete voi fare di questo Vecchio ammalato, il quale non è buono a niente? Alle quali parole mosso colui a compassione, lo lasciò andare: e così il Penitente se ne tornò a Roma, dove arrivato, seppe, che in quel tempo, nel quale si raccomandò al Santo, Filippo avea detto in Roma a' Padri di Congregazione: Facciamo orazione per il tale mio Penitente, il quale si trova in grandissimo pericolo.

Appariſce ad una ſua Penitente, e la riprende.

5 Una Gentildonna Romana, stando in collera con una Persona sua attinente, nè volendole parlare, nè umiliarsi in modo alcuno; anzi non andando perciò nemeno a confessarsi, com' era solita, perseverando in questo sdegno trè, o quattro giorni; una mattina, stando ella trà la vigilia, e'l sonno, sentì darsi una percossa di tal sorte, che la risvegliò, e sentì la voce del S. Padre, che le disse; Or quanto tempo vuoi star così adirata? Alla cui voce impaurita, riconoscendo il suo errore, andò quell' istessa mattina dal Santo a confessarsi, raccontandogli tutto il successo; ma Filippo, fingendo di non saper nulla, non le rispose.

Chiama una ſua Penitente, che ſi levi la notte all' orazione.

6 Aveva assegnato a Lucrezia Giolia, moglie di Giovanni Animuccia, e sua penitente, donna di molto spirito, i tempi dell' orazione; e dettole, che si levasse la notte alla tal' ora. E perchè, lasciandosi ella vincer dal sonno, spesso mancava, il S. Padre le disse; Se tu non t'emendi di questa negligenza, voglio io stesso risvegliarti; e così fece: imperocchè ogni volta, ch'ella non si destava, sentiva la voce del Santo, che sensibilmente la chiamava, dicendo; Lucrezia, stà su. Anzi quand' ella andava a riconciliarsi, il Santo Padre solea dirle; Non t'ho io chiamata questa notte? Questa medesima una notte ebbe una gran tentazione d'impurità, e la mattina il Santo la prevenne, dicendo; Avete combattuto valentemente questa notte, e vi siete portata bene; sì ch' ella restò maravigliata, come il Santo avesse ciò saputo.

Baronio, ſtando infermo, vede Filippo aſ-

7 Essendosi ammalato gravemente Cesare Baronio nelle stanze di S. Giovanni de' Fiorentini, e aven-

sente, che prega per lui.

è avendo di già perduti i sensi, di modo che tutt' i Medici, che erano alla sua cura, diffidarono; e ricevuta l'Estrema unzione, prendendo un poco di sonno, vidde il S. Padre, il qual'era in San Girolamo, stare innanzi a Cristo in quella forma, che si dipinge risorgente da morte a vita, e alla sua Santissima Madre, pregando per la sua sanità: e l'udiva dire con grand'affetto queste parole: Dammelo, Signore: Dammelo: Rendimelo: Io lo voglio. E durando molto tempo in questa domanda, sentiva, che Cristo sempre glie lo negava. Ultimamente vidde, che 'l Santo Padre si voltò alla gloriosa Vergine, pregandola con grandissima istanza, che gl'impetrasse questa grazia dal Figliuolo: e a' prieghi di lei sentì, che Cristo Nostro Signore glie la concedette. In questo Baronio si svegliò con sicurezza, di non dover morire di quell' infermità: e subito prese miglioramento, e, con maraviglia grande di tutti, in brevissimo tempo rimase libero, e sano: ond' egli stesso afferma in più luoghi aver avuto, e la vita, e 'l sapere per l'orazione del Santo Padre. Andando poi Filippo a visitarlo, Cesare gli raccontò la suddetta visione, e lo ringraziò, come solea fare in tutte le cose.

Mattia Maffei stando per morire si sente tre volte chiamare da

8 Mattia Maffei, di cui raccontammo di sopra il sogno, essendo infermo, e disperato da' Medici, fu visitato dal Santo, il quale portò seco due cassette di Reliquie, dicendo all' infermo: Non dubitare; ma abbi fede in Giesù Cristo, che non morrai; e nel partirsi gli mise la mano dalla parte del cuore, e la calcò fortemente, dandogli la sua benedizione. La notte Mattia, circa le nove ore, udì la voce di Filippo, che lo chiamò trè volte, dicendo, stà su. E fu tale, e così gagliarda quella voce, che gli diede alquanto di spavento; ma destatosi, sentissi incontanente scarico di febbre; e in due giorni si levò di letto sano, e salvo.

Filippo assente, e subito guarisce.

Racconto di Federico Cardinal Borromeo a questo proposito.

9 Federico Cardinal Borromeo narra, che un Penitente del Santo Padre circa la mezza notte fu soprapreso da una orribile visione, parendogli, che un gran cane, o una somigliante bestia gli stesse intorno al letto, per offenderlo. Stando in quell' agonia per grande spazio di tempo, destatosi si trovò in somma afflizione, e come fosse stato battuto. Andò la mattina seguente da Filippo, e raccontogli quello, che gli era avvenuto la notte: e 'l Santo gli disse: Sappi, che sono stato teco, e ho combattuto per te; Dio t'ha mandata questa visione per la tale, e la tal cosa, e sono stato io quegli, che ho pregato Dio, che te la mandasse.

Apparisce ad un Sacerdote, e lo sana da un' infermità incurabile.

10 Un Sacerdote suo amorevole andò da Roma ad una sua Abbazia, e vi stette due anni, tribolato da una veemente flussione di catarro, la quale l'avea ridotto a tale, che non potea prevalersi delle membra, eziandio nelle cose ne-

neceſſarie ; nè baſtava un' uomo ſolo a ſollevarlo . Per rimediare adunque a queſta ſua infermità, ſtimata da' Medici incurabile, provò ogni ſorte di rimedio : ma, non giovandoli coſa alcuna, finalmente per conſiglio loro ſi miſe in lettiga, per tornar'a Roma, dove giunto, il male s'aggravò di tal ſorte, che pregava la miſericordia di Dio, che gli chiudeſſe gli occhi in pace ; perchè era così eccеſſivo il dolore, che tramortiva più volte il giorno . In queſto mentre un Sacerdote di Congregazione lo viſitò, e gli diſſe da parte di Filippo, come quella ſera il Padre ſarebbe andato a viſitarlo, e conſolarlo . L'infermo, cenato, ch' ebbe, eſſendo ſtato infin'a mezza notte agitato da' ſoliti dolori, per la ſtanchezza cominciò a prender ſonno ; e in un tratto gli apparve Filippo, il quale con le mani gli ſtrinſe la faccia: ed egli ſi deſtò con gran timore, non ſapendo come poteſſe eſſer entrato ; poichè la porta della camera era ſerrata, e non potea proferir parola . Il Santo gli domandò come ſteſſe, ed egli, ſcioglendo pur' al fine la lingua, ſe gli raccomandò di cuore, pregandolo, che gli voleſſe ottener da Dio la ſanità . Allora il Santo Padre gli preſe ambedue le mani, e glie l' accomodò in forma di Croce : nel qual'atto l'infermo eſſendo ſtato alquanto, nè ſapendo, che fine ciò doveſſe avere, ſentì, che Filippo gli diſſe, levati sù . Alle quali parole l'Infermo alzatoſi a ſedere (coſa, che per molti meſi prima non avea potuto fare) miſe le gambe fuori del letto, come ſe ſi foſſe voluto levare : e 'l Santo gli diſſe : Or vedi tu, che non hai tanto male ; ma non dir niente ; e ciò detto ſparve, rimanendo il Sacerdote di modo libero del male, che l'iſteſſa ſettimana uſcì fuori, e in breve rimaſe del tutto ſano .

11 Eſſendo andato Giovanni Animuccia, altrove nominato, a Prato di Toſcana : e viſitando Suor Caterina Ricci, dell'Ordine di San Domenico, detta oggi comunemente la Beata Caterina da Prato (la cui vita ſcriſſe Fra Serafino Razzi dell' iſteſſ' Ordine) la interrogò, ſe conoſceva il Padre Filippo Neri ? Riſpoſe la Serva di Dio, che lo conoſcea per fama, ma non di viſta ; ſe bene avea gran deſiderio di vederlo, e di parlargli . Ritornandovi poi Giovanni l'anno ſeguente, e di nuovo viſitandola, ella gli diſſe, ch'aveva veduto, e parlato col Padre Filippo : non eſſendoſi mai nè Filippo partito di Roma, nè Caterina di Prato . Tornato poi Giovanni a Roma, raccontò al Santo Padre quello, che gli era occorſo in Prato con Suor Caterina Ricci : E Filippo gli confermò, eſſer vero tutto quello, che la Serva di Dio gli avea detto . Anzi, morta Caterina nel Mille cinquecento novanta, ragionandoſi di lei in preſenza di molti, l'iſteſſo Santo Padre diſſe liberamente, che l'avea veduta, mentre vivea, deſcrivendo

Filippo, e Caterina de' Ricci *(ora aſcritta tra Beati)* ſtando in Roma, e l'altra in Prato, ſi veggono, e parlano insieme .

do

Stando Suor Caterina de Ricci in Prato di Toscana, e. S. Filippo in Roma, si veggono, e parlano insieme. Vit: Volg. lib. 3. c. 11. n. 11. Occorse nell'Anno 1590

29

L. C.

Risuscita Paolo de' Massimi lib. 3. cap. 12. Occorse nel. 1583. alli 16. di Marzo.

do tutt'i lineamenti ſuoi ad uno, per uno: ancorchè (come s'è detto) nè Filippo foſſe ſtato mai in Prato, nè Caterina in Roma; ed eſſendo ſtata ſtampata l'effigie della Serva di Dio, vedendola Filippo diſſe: Queſta Immagine non s'aſſomiglia; altre fattezze avea Suor Caterina.

Riſuſcita un Giovinetto morto: e ad una Signora, la quale, ſe durava più di ſtar in tranſito, portava pericolo di cedere alle tentazioni del Demonio, comanda, che muoja: e ſubito muore. CAP. XII.

1 OLtre a' ſopradetti doni, gli diede la Maeſtà di Dio quello de' Miracoli: ne' quali non fu meno maraviglioſo in vita, di quello, che foſſe dopo morto; poichè, come vedremo, nell'uno, e nell'altro ſtato, non ſolo reſtituì la ſanità agl'Infermi, e liberò molti da diverſi pericoli; ma fù anche favorito da Dio di riſuſcitar'i morti. Queſto ſolo mi baſterà di raccontare in queſto luogo; perchè inquanto agli altri miracoli, per maggior comodità, ne faremo due libri appartati, e li porremo nel fine della vita; dove ognuno potrà con ſuo comodo, e guſto leggere, e veder quivi, ſenza interromper'il filo dell'iſtoria, quanto in Filippo riſplendeſſe il dono de' miracoli.

2 Fabrizio de' Maſſimi, molte volte di ſopra nominato, avendo avuto di Lavinia de' Ruſtici cinque Figliuole femmine, ed eſſendo quella di nuovo gravida, e con le doglie del parto, diſſe al Santo Padre, che pregaſſe Dio per ſua Moglie, che ſtava per partorire. Filippo, ſtando alquanto ſopra di ſe, riſpoſe: La tua Moglie queſta volta farà un Figliuolo maſchio, ma voglio, che tu gli ponga nome a modo mio; te ne contenti? riſpoſe Fabrizio, che sì: e Filippo ſoggiunſe: Gli porrai adunque nome, Paolo, e queſto, non ſolo glie lo prediſſe allora, ma glie l'aveva detto prima molte altre volte. Andandoſene adunque Fabrizio a caſa, incontrò un ſuo Servidore, che gli diede nuova, come Lavinia ſua Moglie avea partorito un figliuolo maſchio, al quale Fabrizio poſe nome Paolo, come avea promeſſo al Santo Padre. Morta dapoi Lavinia, e arrivato il fanciullo all' età di quattordici anni in circa, nell' anno Mille cinquecento ottantatrè, alli ſedici di Marzo, ſi ammalò di febbre continua, la quale gli durò ſeſſanta cinque giorni, andando Filippo ogni dì a viſitarlo, come quegli, che l'amava aſſai, e l'avea ſempre confeſſato, infino da fanciullo: ed era così buon figliuolo, che Germanico Fedeli, vedendolo ſtare con tanta pazienza in un male così lungo, e penoſo, gli domandò, ſe voleva cambiare la malattia, in cui ſi ritrovava, con la ſua ſanità: riſpoſe, che non ſi curava di barattarla con la ſanità di niuno; e che ſi contentava del ſuo male. Ma giunto il Giovanetto per quell'infermità all'ultimo

Filippo predice a Fabrizio de' Maſſimi, che ſua Moglie avrebbe partorito un figlio maſchio.

Infermità graviſſima di Paolo de' Maſſimi.

timo della sua vita, perchè il Santo Padre avea detto, che, quando stava sù lo spirare, se gli facesse sapere, gli mandarono a dire, che, se lo volea veder vivo, v'andasse quanto prima, perchè stava a malissimo termine. Arrivato adunque chi portava l'ambasciata a San Girolamo, trovò, che 'l Santo stava dicendo Messa: onde non potè altrimenti parlargli; e in quel mentre il Giovane spirò, e suo Padre gli chiuse gli occhi, e di già il Curato della Parrocchia, che gli avea dato l'Olio Santo, e raccomandata l'anima, si era partito: que' di casa aveano preparato l'acqua, per lavarlo, e li panni per vestirlo. Quando, essendo passata mezz' ora, arrivò il Santo Padre, a cui Fabrizio si fece incontro a capo la scala, e piangendo, gli disse: Paolo è morto; rispose Filippo: e perchè non m'avete mandato a chiamare più presto? Replicò Fabrizio: l'abbiamo fatto, ma Vostra Riverenza dicea Messa: entrò poi Filippo in camera, dove stava il Fanciullo morto; e si gittò sopra la sponda del letto, facendo un mezzo quarto d'ora orazione, con la solita palpitazione del cuore, e tremore del corpo: e poi prese dell' Acqua Santa, e la spruzzò nel viso del Figliuolo, e glie ne gittò alquanto in bocca; indi soffiandogli nel volto, con mettergli la mano in fronte, lo chiamò con voce alta, e sonora due volte; Paolo? Paolo? Alla cui voce il Giovanetto subito, come da un sonno risvegliato, aperse gli occhi, e rispose, Padre: e poi soggiunse: io mi era scordato d'un peccato, e però vorrei confessarmi. Allora il Santo Padre fece scansare alquanto quelli, ch' erano intorno al letto: e, dandogli un Crocifisso in mano, lo riconciliò. Poscia ritornati tutti in camera, si mise a ragionar seco della Sorella, e della Madre, le quali ambidue erano morte, durando il ragionamento per lo spazio di mezz' ora, rispondendo sempre il Giovanetto con voce chiara, e franca, come se fosse stato sano: anzi gli tornò il colore in volto, che a tutti quelli, che lo guardavano, parea, che non avesse avuto mal nissuno. Ultimamente il Santo Padre gli domandò, se moriva volentieri: ed egli rispose di sì. Interrogandolo poi Filippo la seconda volta, se moriva volentieri, rispose parimente, che moriva volentierissimo, massimamente per andar' a veder sua Madre, e sua Sorella in Paradiso: onde il Santo Padre dandogli la benedizione, gli disse. Và, che sii benedetto, e prega Dio per me. E subito con un volto placido, e senza alcun movimento, tornò a morire nelle braccia del Santo Padre; stando presenti a tutto questo Fabrizio con due sue Figliuole, poi Monache in Santa Marta, e Violante Santacroce, sua seconda Moglie, e la Serva, che gli assistea nella sua infermità, chiamata Francesca, ed altri.

Morte dell'istesso.

Risurrezione dell' istesso.

Torna a morire.

3 Ma perchè non è forse minor miracolo il far morire alcuno col solo imperio della volontà; di quel-

quello, che sia il restituir la vita a' morti; posciachè, e nell' uno, e nell' altro caso si ricerca l'onnipotenza di Dio; ebbe Filippo ancor questa grazia di comandar' alla morte; e, a guisa di S. Pietro, far con la sola parola, che subito l'anima si separasse dal corpo. E se bene potrebbe parere, che ciò fosse stato a bastanza provato nel caso raccontato di sopra; mentre che, contentandosi il Figliuolo di tornar' a morire, subito alle parole di Filippo morì; nondimeno più manifestamente dimostrerassi questa verità in quello, che appresso soggiungeremo. Si ammalò una Signora delle principali di Roma, ed essendo stata male più d'un mese, S. Filippo andava spesso a visitarla: essendo ridotta ultimamente all' estremo, vi andò un giorno, ch' ella stava agonizzando; e per quel che si vedea, molto travagliata di mente; ed essendo il Santo stato ivi alquanto per ajutarla, e confortarla in quel punto; alla fine si partì da lei con animo di ritornarsene alla Vallicella; ma, essendo andato un pezzo innanzi, si fermò, e disse a quelli, che andavano seco: mi sento sforzare a ritornar da quell' Inferma. E così ritornando indietro, e trovando, ch' ella stava nell' istesso stato, se le accostò, e fatte ritirare alcune Signore, che stavano quivi presenti, le pose le mani in capo, dicendole queste parole: io ti comando, o anima, da parte di Dio, che tu esca da questo corpo; e subito spirò. Disse poi il Santo Padre a coloro, ch' erano stati presenti a quel fatto, che, se quella Signora indugiava più a morire, correa pericolo di cedere alle tentazioni; e che per questo le aveva impetrata da Dio l'accelerazione della morte.

Ad una Signora, che stentava in morire, comanda, che muoja, e subito muore.

Dell' opinione della Santità di Filippo. CAP. XIII.

1 DOtato Filippo da Dio di tante virtù, e doni, si rendè così ammirabile nel cospetto degli uomini, che da tutti quelli, che lo conoscean, era tenuto per Santo, stimato, e riverito per tale da Persone d'ogni stato, e condizione, e insino da' Sommi Pontefici. Filippo è stimato Santo.

2 Paolo IV. avendo (come s'è detto) sperimentata la sua santità, fece di lui tale stima, che non solo mandava a raccomandarsi alle sue orazioni, ma disse rincrescergli sommamente di non potere, pe 'l carico che avea, ritrovarsi agli esercizj dell' Oratorio. Da Paolo IV.

3 Pio IV. l'ebbe in tanta venerazione, che, oltre alla dimostrazione, che ne fece in vita, quando poi venne a morte volle, che Filippo gli assistesse in quell' estremo punto, come quegli, che ben sapea, quanto giovamento fossero per apportargli le sue orazioni, e gli morì nelle mani. Da Pio IV.

4 Il Beato Pio V. quando nelle turbolenze, narrate di sopra approvò gli esercizj dell' Oratorio, disse, che si rallegrava assai d'aver' Uomini in Roma, che svegliasse- Da Pio V.

ro, e teneſſero ſempre deſto lo ſpirito negli animi altrui, come facea Filippo: ſi come all' incontro Filippo ebbe ſempre grandiſſimo concetto della ſantità di queſto gran Pontefice; che però teneva preſſo di ſe una ſcarpa di velluto roſſo, portata da ſua Santità, come Reliquia; ed eſſendo chiamato per viſitar' Infermi, la portava talora ſeco; e ad una Donna in particolare, arrivato che fu, e fatta per lei orazione, toccò con quella ſcarpa il luogo del male, e l'Inferma migliorando, rimaſe del tutto libera. Teneva ancora per divozione un berrettino Papale del medeſimo Pontefice, come ſi accennò di ſopra.

Da Gregorio XIII. 5 Gregorio XIII. oltre al credito grande, che in materia di prudenza gli avea, conſigliandoſi ſeco in negozj graviſſimi, l'ebbe ancora in tal concetto di ſantità, che, quando gli dava udienza, non permettea, ch' ei ſteſſe in piedi, nè meno ſcoperto, ma lo facea ſedere, e coprire; trattando con lui con maggior famigliarità, e domeſtichezza, che non facea co' ſuoi più intimi, e famigliari: anzi, quando il Santo era dentro, ſe bene gli ſi faceva l'ambaſciata, che vi foſſero i Nipoti di Sua Santità, li faceva aſpettare, per iſtar più lungo tempo con eſſo.

Da Siſto V. 6 Siſto V. lo ſtimò talmente, che gli concedette con gran prontezza i Corpi de' Santi Martiri Papia, e Mauro; e per la Congregazione gli diede molte grazie, e privilegj.

7 Gregorio XIV. non ſolo prendeva anch' eſſo conſiglio, e parere da lui in affari d'importanza, e lo facea ſedere, e coprire quando parlava ſeco; ma l'oſſervava di tal ſorte, che volendo il Santo Padre la prima volta, che, dopo eſſere ſtato aſſunto al Pontificato, l'andò a viſitare, baciargli i piedi, il Papa non lo permiſe, ma andandogli incontro, l'abbracciò, dicendogli; Padre mio, ſe bene io ſon maggior di voi in dignità, voi ſiete però maggior di me in ſantità. Da Gregorio XIV.

8 Clemente VIII. l'ebbe anch' egli in tal venerazione, che quaſi in ogni occorrenza ſi raccomandava alle ſue orazioni; e, quando ſtava male, diſſe più volte ad un ſuo famigliare, alludendo a che non guariva: il Padre Filippo non prega Dio per Noi. Quando poi Filippo era infermo, lo mandava a viſitare ſpeſſo. Lo deſiderò anche ſuo Confeſſore, com' era prima, che foſſe Papa; ſe bene Filippo, ſcuſandoſi per la vecchiezza, non volle accettar quel carico, ma gli diede Ceſare Baronio. Quando poi il Santo Padre andava da lui (il che ſpeſſo gli occorrea) il Papa ſolea per lo più abbracciarlo, e baciarlo, e farlo ſedere a canto a ſe coperto; e quando ſi partiva, ſi baciavano inſieme: e quello che è di maggior conſiderazione, molte volte il Papa con grandiſſima tenerezza gli baciò la mano: come ancora facea Gregorio XIII. E, prima che foſſe Papa, parea, che non guſtaſſe Da Clemente VIII.

se d'altro, che di star con Filippo. E avanti che fosse Cardinale, mentr' era Auditor di Ruota, andando una Persona per informarlo in una sua lite, e dicendogli nel ragionamento, che si confessava dal Padre Filippo, le rispose: quel Padre è veramente un Santo, e certo un dì sarà canonizzato.

9 Quanto a' Cardinali; in quale stima lo tenessero, si può raccorre da quello, ch' essi ne scrissero, e deposero con pubblico testimonio. Primieramente Agostino Valerio Cardinal di Verona, vivente ancora il Santo, compose un libretto, e l'intitolò: *Philippus, sive de Lætitia Christiana*.

Da Agostino Cardinal Valerio.

10 Gabriello Cardinal Paleotto, primo Arcivescovo di Bologna, che fu penitente del Santo Padre; in quel libro, ch' ei fece *De bono senectutis*, propone Filippo, ancor vivente, per vero ritratto d'un Santo, e virtuoso Vecchio; facendogli un bellissimo encomio, dicendo fra le altre queste parole. Non è dubbio, che dall' antiche memorie, e particolarmente dall' Istorie Sacre, si sarebbono potuti da noi, con facilità grande, sciegliere molti Vecchi, per santità mirabili, e insiememente ricchi di quelle doti, delle quali a' suoi luoghi ragioniamo nell' Opera: con tutto ciò, perchè quelle cose, che vengono poste avanti agli occhi, e che con le mani tocchiamo, con maggior forza s' imprimono, e allora la verità si fa più illustre, e più forte; per questa cagione ci siamo risoluti di servirci d'un'Uomo vivo, e metterlo, come espresso ritratto, a vista d'ogn'uno, per onore della vecchiezza. Di un'Uomo, diciamo, che oggidì ancora vive, e che da tutti si può facilmente vedere; e vive in Roma, cioè nel Teatro del Mondo per cinquant' anni, e più. In oltre ancora ha con molta lode speso i giorni suoi, incaminando ogni sorte di gente per la via delle virtù Cristiane, e animandogli, e maravigliosamente ajutandoli nel servizio di Dio. E' questi il P. Filippo Neri Fiorentino, il quale arrivato all' età di ottant' anni, a guisa d'un' albero grande, per così lungo tempo comparte al popolo i variati frutti delle sue virtù: e quel che segue. Fece in oltre questo buon Cardinale stampare nel primo foglio di questo suo libro l'immagine di Filippo, anco vivente: se bene, quando il libro fu pubblicato, il Santo era già andato al Paradiso.

Da Gabriello Cardinal Paleotto.

11 Agostino Cardinal Cusano era a lui così affezionato, e in tal modo lo riveriva, che quasi del continuo stava in camera sua: e parlando della sua santità, dice. Io non ho conosciuto nissuno, nè religioso, nè secolare, in maggior venerazione appresso ogni sorte d'uomini, tanto privati, quanto Principi, di Filippo: e questo per l'opinione grande, che s'avea della santità sua, e per il frutto, che si vedea nell' acquisto di tant'anime, che per opera di lui erano state indirizzate nella via

Da Agostino Cardinal Cusano.

della salute. Egli ha accomodate dissensioni irreconciliabili, durate per molti anni, che molti Uomini prudenti, e di spirito non avevano mai potuto fare; e questo con grandissima facilità, e soavità in pochissimo tempo; ed ho sempre stimato le molte virtù sue, le quali pareano tanto più eminenti, quanto più egli cercava d'occultarle.

Da Federico Card. Borromeo.

12 Federico Card. Borromeo, il quale insieme col Card. Cusano, erano domandati l'anima del Padre Filippo, lo tenne sempre in tal concetto di santità, che di lui asserisce queste parole: In tutto quel tempo, che ho praticato questo venerando Uomo, sempre mi è paruto di così eccellente virtù, e pieno di tanti doni di Dio, ch'io stimo, che si potrebbe comparare con molti di quelli, che sono stati ammirati dagli antichi Scrittori. Egli ebbe tanta scienza delle cose spirituali, e interiori, che si può dir di lui, che avesse operato in se medesimo, e negli altri, secondo i varj bisogni, quel tanto, che di questa materia ne scrissero Cassiano, Climaco, e Riccardo di San Vittore. In somma conchiudo, che, secondo l'animo mio, non mi sodisfece mai Uomo più di questo: E in tal modo mi sodisfece, che, pensando io talvolta qual cosa potessi desiderare di perfezione in lui, con maraviglia conchiudea, che niente. Insino a quì Federico Cardinal Borromeo; il quale per l'amor, che gli portava, e 'l concetto in che l'avea, fece fare un ritratto di cera del Santo, ancor vivente, tenendolo appresso di se con grandissima venerazione.

Da Ottavio Cardinal Paravicino.

13 Ottavio Cardinal Paravicino parlando di lui, dice così: Cominciai per grazia di Dio a conoscer Filippo circa l'anno sesto dell'età mia; dal qual tempo mi fu conceduto poter godere familiarmente, e assiduamente della sua conversazione, e ragionamenti fino a vent'otto anni, ne' quali mi bisognò andar' in Ispagna, e in tutto questo intervallo, e dopo il mio ritorno, infino ch' ei visse, osservando io minutamente tutte le sue azioni, moti, e parole, lo conobbi per un'Uomo, ch' ardea di carità verso Dio. E poco dopo dice: Rendo infinite grazie al Signore, che per sua benignità mi desse un tal Maestro, le cui gran virtù furono note a tutt'il Mondo, e le cui lodi dureranno per ogni età, &c. Era questo Cardinale così divoto di Filippo, che parea, non potesse vivere senza di lui; onde stava seco bene spesso i giorni, e le notti intiere. E, quando il Santo Padre stava ammalato, avea gusto particolare di servirlo, come faceva innanzi, che fosse Cardinale: onde, andando una volta frà l'altre a visitarlo nelle sue ultime infermità, il Santo mandò fuori di camera tutti quelli, che vi si trovavano, e poi voltatosi al Cardinale, gli disse: Ottavio, desidero ragionar con voi, ma quando tosso, e che ho bisogno di sputare, vorrei, che pigliaste voi la

la catinella, e mi ſerviſte, come facevate prima. Alle quali parole riſpoſe il Cardinale: Queſto, Padre mio, mi è ſommo favore, e troppa grazia mi fa voſtra Riverenza: Ciò gli diſſe il Santo, non perchè non lo ſtimaſſe come dovea, ma per compiacere al deſiderio, che ſcorgeva in lui di ſervirlo; onde il Cardinal medeſimo parlando di queſto, dice. Io ſerviva il Padre tanto volentieri, che, ancorchè alle volte ſentiſſi freddo, fame, e ſcomodo nella perſona grandiſſimo, nondimeno io ſentivo guſto, e guſto grande di ſervirlo; e ogni volta che mi ricordo de' ſervizj fattigli, me ne piglio grand'allegrezza, e mi rincreſce di non averlo ſervito più lungo tempo: e quel che ſegue. Il medeſimo, dopo ch' era Cardinale, ſi gloriava d'aver ſervito il Santo in far' il letto, ſcopar le ſtanze, e fare altri eſercizj, particolarmente per lo ſpazio di ott' anni.

Da Ottavio Cardinal Bandini.

14 Ottavio Cardinal Bandini ſi gloria d'avergli ſervito la Meſſa da fanciullo; e parlando della ſua ſantità, dice: L'opinione della ſua ſantità fu tale, che non ſolo era in venerazione a tutti, ma i più non credeano poter fare acquiſto di ſpirito, ſe non ſi ſottometteano alla ſua diſciplina: Onde ſi andava al Beato Filippo comunemente, come ad un'Oracolo, per pigliar norma, e precetti di vita ſpirituale per ogni ſorte di perſone, &c. E poco dopo dice: Chi ha praticato col Beato Filippo, e ha veduto il modo, con che è vivuto, e la vita pura, e ſanta, che tant' anni ha tenuto, non può dubitare, che le grazie, che il Signor' Iddio ha fatte per mezzo ſuo in vita, e per ſua invocazione dopo morte, non ſiano veri, e inſigni miracoli. E perchè ſono ſtati molti, e grandi, ſempre l'ho tenuto per Servo di Dio: ed ora lo tengo per degno d'eſſer ſtimato, e venerato come Santo per l'innocenza della vita, per li miracoli, e per un conſenſo comune di tutto il Popolo, &c. Si gloria poi queſto Signore d'aver ricevuto un ſchiaffo da Filippo, mentr' era ancor fanciullo, datogli per iſcherzo dal Santo, acciocchè gli rimaneſſe più fiſſo nella memoria un avvertimento, ch' inſegnato gli avea.

Da Franceſco Maria Cardinal Tarugi.

15 Franceſco Maria Cardinal Tarugi, allora Arciveſcovo d'Avignone, in una lettera da lui ſcritta, vivente il Santo, dice queſte parole. Vorrei eſſer' un di quelli, che godono i primi luoghi nella * Cappelletta, dove dice Meſſa il Santo Padre, ancorchè ſia ſtretta; e io, per tanto ſpazio di paeſe aſſente, mi ci trovo, per grazia di Dio, del continuo preſente, sì con la fede, e amore verſo il mio caro Padre, come perchè credo aver luogo particolare nella ſua mente, che, quando l'apre nella contemplazione verſo Dio, non penſo di ſedere negl' infimi ſcanni. S. Catarina di Siena s'era fatta una Cella nel Cuore, ove ſe ne ſtava nella maggior frequenza delle per-

* Queſta Cappelletta nell'anno 1635. è ſtata traſportata vicino al ſuo corpo.

persone solitaria con Giesù in quel camerino; e io vorrei farmi la cella nel più intimo del cuore del Padre; perchè credo vi troverei Giesù con tutt' i gradi del corso di quella mirabile, e divina vita di trentatrè anni, che conversò con noi in terra; e quando il Padre giubila, e gli salta per soverchio amore il cuore dentro del petto, giubilarei, e saltarei anch' io, &c. E nel fine soggiunge: Godetevi cotesta felicità, mentre a Dio piace, la quale ho potuto goder' anch' io per lungo tempo, e non me n' essendo saputo servire, per giusto giudizio di Dio, e per li miei peccati, ora ne son privo.

Da Girolamo Cardinal Panfilio.

16 Girolamo Cardinal Panfilio, il quale per lungo tempo praticò seco, anch'egli l'esalta, dicendo: Con grandissima carità abbracciava ogn' uno, e ajutava, e consolava in modo, che niuno si partiva da lui, che non rimanesse sodisfattissimo, e non lo riputasse per Uomo di gran santità. Ed io in particolare l'ho sempre stimato, e tenuto per Santo, e per Uomo dotato di tutte le virtù, che si possono desiderare in uno, che sia vero servo di Dio: ed ogni giorno l'ho scoperto maggiore in tutte le sue azioni, insino alla morte, &c.

Da Lodovico Cardinal Madrucci.

17 Lodovico Cardinal Madrucci gli avea tanto credito, che non solo andava spesso in camera sua per ragionar con lui, ma gustava così dell' Instituto, che se n' andava sovente a sentir' i suoi sermoni nell' Oratorio di San Girolamo.

Da Fra Michele Cardinal Alessandrino.

18 Fra Michele Bonelli Cardinale Alessandrino, Nipote del Beato Pio V. sapendo in quanto concetto era tenuto dal Zio, l'amò teneriſſimamente, e sempre lo riverì, come persona di grandissimo spirito, e santità, andando spesso da lui, e spesso volendolo appresso di se.

Da Alessandro Cardinal de' Medici.

19 Alessandro Cardinal de' Medici, Arcivescovo di Fiorenza, che fu poi Leone XI. ogni settimana (come s'è detto altrove) andava una volta almeno da lui, e si trattenea tutt' il giorno in camera sua con istraordinaria familiarità: parendogli, mentre si trattenea seco, di star' in Paradiso.

Da Pier Donato Cesi.

20 Il Cardinal Pier Donato Cesi onorò singolarmente il Santo, e per questo beneficò molto la sua Congregazione.

Da Guglielmo Cardinal Sirleti.

21 Guglielmo Cardinal Sirleto l'amava, e stimava di tal sorte, che parea non si potesse saziare di ragionare della sua santità.

Da' Cardinali Caraffa, e Santa Severina.

22 L'istesso faceva Antonio Cardinal Caraffa; e Giulio Antonio Santorio Cardinal di Santa Severina, il quale fu anche suo penitente, lo tenne sempre per Uomo singolarissimo.

Altri Cardinali, da' quali era stimato Filippo per Santo.

23 Oltre a questi lo tennero come Santo.

Alessandro Cardinal Farnese.
Ranuccio Farnese Cardinal di Sant'Angelo.
Girolamo Aleandro Cardinal di Ceneda.

Ot-

Ottone Truchſes Card.d'Auguſta.
Marc'Antonio Cardinal Colonna.
Alfonſo Cardinal Geſualdo.
Gio: Franceſco Card. Gambara.
Giacomo Cardinal Savelli.
Guido Ferrerio Card. di Vercelli.
Antonio Maria Cardinal Salviati.
Aſcanio Cardinal Colonna.
Vincenzo Lauro Card. Mondovì.
Enrigo Cardinal Gaetano.
Pietro Cardinal Gondi.
Girolamo Cardinal della Rovere.
Scipione Cardinal Gonzaga.
Gio: Franceſco Card. Moroſino.
Franceſco Cardinal Toledo.
Roberto Cardinal Bellarmino.
E Silvio Cardinal Antoniani, i quali tutti aveano ſtrettiſſima familiarità con Filippo.

Filippo ſtimato per Uomo di Santità da' Religioſi.

24 Era in oltre tenuto Santo, e fuor di modo amato da' Religioſi, e in particolare da' Padri Domenicani; alla cui Religione (come ſi è detto) mandò moltiſſimi Penitenti. Quindi è, che quando andava alle volte co' ſuoi, o alla Chieſa loro, o a San Silveſtro di Monte Cavallo, o a Santa Maria degli Angeli, o ad altri luoghi di Religioſi, que'Servi di Dio, per lo concetto grande, che aveano di lui, uſcivano fuori, e ſe gl'inginocchiavano innanzi, e li baciavano la mano, domandandogli la benedizione, come ſe aveſſero veduto l'Angelo del Signore.

Dal Padre Franceſchini.

25 Nè ſolamente lo ſtimavano per Santo Religioſi ordinarj, ma de' primi ſoggetti delle Religioni, come il Padre Franceſchini Minore Conventuale, Uomo di ſanta vita, e Predicator famoſo: il quale, non ſolo andava ſpeſſo da lui per conſultare le coſe ſue, ma con attenzione grandiſſima ſi metteva ad aſcoltar' i ſermoni all'Oratorio, e molte volte anch'eſſo vi volle ragionare. Si come l'ebbe ancora in gran venerazione Frat' Evangeliſta, cognominato il Marcellino, dell'Ordine di San Franceſco, Minore oſſervante, anch' egli famoſiſſimo Predicatore, e Uomo, che morì nel Convento d'Araceli con opinione di gran bontà. Fra Franceſco Panigarola dell'iſteſs'Ordine, Veſcovo d'Aſti, e Predicator'inſigne, e ſtimato aſſai dal Beato Padre, avea così gran concetto della ſua ſantità, che diſſe con molti: Filippo è una Reliquia animata. Alfonſo Cappuccino, cognominato il Padre Lupo, anch'eſſo con ogni riverenza l'oſſervava, e pendea dalle parole ſue, e ſe gli umiliava inſino a terra. Il Padre Maeſtro Fra Paolino da Lucca Domenicano, Uomo raro nella ſua Religione, e per dottrina, e per integrità di vita, ſtava così ſoggetto al parere di Filippo, e lo ſtimava talmente illuminato nelle coſe di Dio, che, non volendo per umiltà accettar' in modo veruno un'officio principale nella ſua Religione, ancorchè ne veniſſe pregato da molti de' ſuoi, ſubito però che il Santo gli diſſe, che l'accettaſſe, obbedì, e l'accettò ſenza alcuna contradizione.

Dal P. Marcellino.

Dal P. Panigarola.

Dal P. Lupo.

Dal P. Fra Paolino.

26 Finalmente moltiſſimi altri Religioſi, e di lettere, e di ſpirito eminenti, che per brevità ſi la-

lasciano, tanto per le virtù, come per gli miracoli, teneano, e veneravano Filippo come Santo.

In quanta stima lo tenessero i suoi Penitenti.

27 Quanto poi fosse riverito, e stimato da' suoi Figliuoli Spirituali, e in qual concetto fosse tenuto da essi, oltre a quello, che s'è detto, si raccoglie chiaramente: avvengachè, ancor esso vivente, prendeano delle cose sue, e le conservavano come Reliquie; di sorte che quando egli si tosava, raccoglievano di nascosto i suoi capelli, e li teneano in grandissima venerazione appresso di se: e perchè il Santo un giorno accorgendosene, fece gittar'i capelli fuor della finestra, essi andorono nel luogo, dov'erano stati gittati, e nascosamente gli raccolsero. Vi furono anche di quelli, che serbarono del suo sangue, e in particolare ne fu serbata una caraffina, quando in tanta copia (com'abbiamo detto) ne versò dalla bocca nell'ultime infermità. Non mancarono poi di quelli, che, quasi eccedendo nella stima, che faceano della Santità sua, si erano presi per divozione di dire (mentre ancora viveva) ogni dì, chi tre volte, e chi sessantatrè volte in modo di corona, *Sancte Philippe ora pro me*. Alcuni poi teneano il suo ritratto in Camera frà quelli degli altri Santi, e ogni mattina, prima d'uscir di casa, se gli inginocchiavano. Molti non tralasciavano mai di andar da lui ogni giorno per la benedizione: e alcuni di essi gli baciavano i piedi. Altri poi stavano così volentieri con lui, che, ancorchè fossero giovinetti, e talora invitati da' Compagni a ricreazione in diversi luoghi, non vi voleano andare; anzi temeano grandemente, che 'l Santo non dicesse loro, che vi andassero; tenendo, che la maggior ricreazione, che potessero pigliare, fosse lo star seco; e molte volte, per non rimaner privi della sua conversazione, lo pregavano, che facesse orazione a Dio di farli morire prima di lui.

Confidenza grande, ch' aveano in Filippo i suoi.

28 Confidavano poi talmente nelle sue orazioni, che diceano; Spero nella bontà di Dio, che quando li domandarò alcuna cosa per mezzo del Padre Filippo, se sarà a gloria sua, l'otterò senz'altro. Altri diceano: Se guardo alla vita mia, mi tengo perduto; ma per l'orazioni del Padre Filippo spero di salvarmi. Lo teneano alcuni così fermamente Santo, che diceano: Se mi fosse data nuova, che Filippo avesse risuscitato i morti, anzi, se io glie li avessi veduti risuscitare in mia presenza, non mi sarei maravigliato niente. Ed io stesso posso far fede d'aver udito da molti, che nè per la Beatificazione, nè per la Canonizzazione è cresciuta in essi l'opinione della sua santità più di quello, che prima ne aveano: parendo loro di poter dire: *Manus nostræ contrectaverunt* quello, che dalla Santa Chiesa, e dal Sommo Pontefice è stato determinato.

Lodi, e titoli, che gli davano.

29 Quanto a' titoli, e lodi, che poi gli davano, parrà cosa incredibile a raccontargli; chiamandolo

lo alcuni di essi Angelo, altri Profeta, alcuni Mosè; onorandolo chi con un nome, e chi con un'altro, come una cosa venuta dal Cielo. E a questo proposito; un di loro essendosi fatto Frate Cappuccino, e volendo un suo amico andar' a Roma, l'esortò, che si sottomettesse alla cura del Padre Filippo della Chiesa Nuova, perchè (disse) quel Padre è un'Apostolo, è un San Pietro, è un San Paolo. Parve all'amico, sentendo queste parole, che il Frate esagerasse troppo: ma, arrivato che fù in Roma, e parlato, e praticato ch' ebbe col Santo, stupito di quello, che vidde, e che conobbe in lui, disse: Veramente quel Frate non parlava senza fondamento.

Detto del Padre Fra Francesco Cardone.

30 Un Padre Domenicano, nominato il Padre Francesco Cardone, Uomo, che praticò col Santo per lo spazio di quarant'anni, ammirando la conversazione di Filippo, dicea di lui questo bell' encomio. *Philippus in humilitate magnus, in castitate Angelus, in paupertate dives.*

Concetto grande, che tutti gli altri n'aveano.

31 Aveano di più tutti gli altri tal concetto di lui, che da molti di loro si tenea per cosa certa, ch'ei fosse arrivato al colmo d'ogni virtù, e che dominasse le passioni a posta sua, senza difficoltà alcuna: anzi parea, che avesse dominio eziandio sopra li primi moti. E Gentiluomini principalissimi, e suoi figliuoli Spirituali si teneano a somma grazia di fargli il letto, spazzargli la camera, e nettargli le scarpe; facendo a gara per servirlo, e massimamente nelle sue infermità. Faceano poi tal conto delle sue parole, che appresso di essi erano tenute come Oracolo. Nel Processo non vi è quasi testimonio, che non lo nomini Santo, e comunemente da' suoi si tenea, che doves' essere canonizzato, e molti affermano, che, solo nel mirarlo, parea loro di vedere un Santo, e che la faccia spirasse santità.

L'Abbate Marc' Antonio Maffa quanto stimasse Filippo.

32 L'Abbate Marc' Antonio Maffa, quando parlava di lui, per la stima grande, che ne faceva, parea, che desse in eccessi; e parlando della sua santità, dice così: Io, se bene sono il più vil peccatore del Mondo, da che conobbi il Padre Filippo domesticamente, sempre l'ho venerato per Santo; e quando mi riconciliava da lui, sentivo, che spirava santità, massimamente quando mi dava l'assoluzione; il che non m'interveniva, quando mi riconciliava da altri, e nella sua Messa io avea particolar divozione. In somma Cardinali, Vescovi, e Prelati d'ogni sorte, purchè avessero in qualche modo praticato seco, lo veneravano straordinariamente, e quasi tutti con gran divozione gli baciavano la mano.

S. Carlo lo stima Santo.

33 Finalmente fu stimato Santo ancora da' Santi. San Carlo, quando da Milano veniva a Roma, era solito andar da lui, e star seco quattro, o cinque ore: e quando stava in Milano, gli scrivea spesso lettere, consigliandosi seco in diverse cose, che sogliono alla gior-

nata occorrere. Fu anche alcune volte veduto da' ſuoi, che ſe gl' inginocchiava innanzi, e gli baciava la mano con gran copia di lagrime. Lo predicava per Santo a tutti i ſuoi, raccomandandoſi con molto affetto alle ſue orazioni. Nel partirſi un giorno dalle ſtanze di lui, diſſe ad alcuni: Filippo è un Uomo di gran ſantità, e d'una mirabil ſincerità. Guſtava in oltre tanto di ſtar ſeco, e godea sì fattamente degli eſercizj da lui iſtituiti, che una volta volle ſtar tutto un dì in Caſa noſtra, che fu il giorno di San Franceſco, dove la mattina, dopo aver celebrata la Santa Meſſa, comunicò gran quantità di popolo, cominciando dall' alba, e durando inſino paſſato mezzo giorno: fra' quali il Dottor Martino Navarro, a tutti noto, laſciò di celebrar la Meſſa, per comunicarſi da lui. Volle poi vedere, e conſiderare l'inſtituto della Congregazione, e la fabbrica della Chieſa minutamente. Stette a' Sermoni del giorno, e all'Oratorio della ſera, a cena, e a dormire; e la mattina partendoſi tutto edificato, diſſe a quelli di Congregazione: Beati voi, che avete un'Uomo, che vi ha dato così lodevoli, e ſanti inſtituti. Fece di più ſermoneggiare Filippo in Sant' Ambrogio del Corſo, dove lo ſentì con grandiſſima attenzione: Si come parimente Filippo ſentì altre volte San Carlo, nel modo, che nell' iſteſſa Chieſa ſi vede dipinto, e diſſero ancora più volte inſieme l'Officio Divino.

Quanto foſſe ſtimato dal Beato Felice Cappuccino.

34 Il Servo di Dio Fra Felice Cappuccino, ora Beato, oltre a quello, che abbiamo detto altrove, lo riveriva in modo, che andava bene ſpeſſo a domandargli la benedizione inginocchioni; e vedendolo un giorno da lontano a Monte Cavallo, cominciò a correre, e ſe gli gittò a' piedi, e gli baciò le mani; e Filippo l'abbracciò ſtrettamente, ſtando ambidue così un pezzo ſenza dir parola. Si diviſero poi in quella guiſa, che fecero San Lodovico Rè di Francia, e Frat' Egidio compagno di San Franceſco, i quali incontrandoſi ſi ſalutarono inſieme, e ſi partirono ſenza dir nulla, intendendoſi frà di loro. Un'altro giorno l'iſteſſo Beato Felice andò da lui a San Girolamo, e gli s'inginocchiò innanzi, domandandogli al ſolito la benedizione, e Filippo non glie la volle dare, ma s'inginocchiò anch'eſſo, e la domandò a lui; e ſtettero parimente così inginocchiati, e abbracciati inſieme un pezzo in ſanta conteſa. E per ordinario, tanto il Servo di Dio Fra Felice, quanto Fra Raniero ſuo compagno, uomo anch'egli di gran bontà, s'inginocchiavano al Santo Padre, e gli domandavano la benedizione; ed era così grande il guſto, che aveano di ſtar con lui, che parea non poteſſero partirſene.

Quanto da Suor Caterina da Prato.

35 La Serva di Dio Suor Caterina da Prato, di ſopra nominata, gli ſcrivea come a Santo, e come a tale ſi raccomandava alle ſue orazioni.

36 Suor'

Quanto da Suor Orsola di Napoli.

36 Suor'Orsola di Napoli l'avea in tanta venerazione, che dice di lui queste parole: Per ordine di Papa Gregorio XIII. fui data sotto la disciplina del Padre Filippo; e con tutto ch'io non mi conosca di spirito, pur conobbi in quel Padre un grand'amore di Dio, e lo vedea, che con un grand'ardore teneva un petto infuocato dell'amor suo; e quando parlava meco, parea, che tutto tremasse, con desiderio grande di tirar l'anime al Signore; e per me si pigliò gran fatica in esperimentare lo spirito mio, e avendomi prima detto molte villanie per esperimentarmi, io m'inginocchiai, e dissi, ch'esso con verità mi conosceva, e gli baciai li piedi; ed egli mi disse: Tornate voi a dir l'istesse ingiurie a me: con farmi più volte istanza, ch' io gli dicessi quelle villanie; d'onde conobbi la sua grande umiltà. Anzi, occorrendomi avere la mia solita estasi avanti di lui (la quale tengo per croce) alle chiamate d'altri non intendea mai cosa nissuna; ma quando Filippo mi chiamava col Santissimo nome di Giesù, quella benedetta voce mi penetrava di maniera, ch' io ritornava dall' estasi, cosa a me insolita, e conobbi in lui la virtù di Dio; anzi nella Chiesa di San Girolamo, comunicandomi egli di man sua, e occorrendomi la solita estasi, dopo di aver finita la Santa Messa, mi ordinò, ch'io caminassi con lui; per la qual cosa, con tutto ch'io stessi fuori di me, mi fece nondimeno caminare. Infino a quì Suor Orsola.

Suor Francesca del Serrone da S. Severino.

27 Suor Francesca del Serrone da San Severino, la cui vita è stata stampata agli anni passati, essendo venuta a Roma con l'occasione del Giubileo del Mille cinquecento settantacinque, e avendo ragionato a lungo col Santo, solea dir di lui, che gli era nato Giesù nel cuore, ed avea lo spirito di Santa Caterina da Siena; e lo stimò tanto, che non solo osservò i suoi ricordi, tenendoli come tante gioje preziose; ma conservò ancora per Reliquia una cuffia, ch'ella portava in testa in quel tempo, che si confessò da lui, solamente per esser stata da Filippo toccata nel darle l'assoluzione.

In somma era così comune l'opinione della santità di Filippo, che le Genti concorreano a lui, non solo da tutte le parti d'Italia, ma di Francia, di Spagna, di Germania, e di tutta la Cristianità; e infino dagl' Infedeli, ch' ebbero occasione di trattar seco, come da' Ebrei, ed altri era avuto in venerazione.

nata occorrere. Fu anche alcune volte veduto da' ſuoi, che ſe gl' inginocchiava innanzi, e gli baciava la mano con gran copia di lagrime. Lo predicava per Santo a tutti i ſuoi, raccomandandoſi con molto affetto alle ſue orazioni. Nel partirſi un giorno dalle ſtanze di lui, diſſe ad alcuni: Filippo è un Uomo di gran ſantità, e d'una mirabil ſincerità. Guſtava in oltre tanto di ſtar ſeco, e godea sì fattamente degli eſercizj da lui iſtituiti, che una volta volle ſtar tutto un dì in Caſa noſtra, che fu il giorno di San Franceſco, dove la mattina, dopo aver celebrata la Santa Meſſa, comunicò gran quantità di popolo, cominciando dall'alba, e durando inſino paſſato mezzo giorno: fra' quali il Dottor Martino Navarro, a tutti noto, laſciò di celebrar la Meſſa, per comunicarſi da lui. Volle poi vedere, e conſiderare l'inſtituto della Congregazione, e la fabbrica della Chieſa minutamente. Stette a' Sermoni del giorno, e all'Oratorio della ſera, a cena, e a dormire; e la mattina partendoſi tutto edificato, diſſe a quelli di Congregazione: Beati voi, che avete un'Uomo, che vi ha dato così lodevoli, e ſanti inſtituti. Fece di più ſermoneggiare Filippo in Sant' Ambrogio del Corſo, dove lo ſentì con grandiſſima attenzione: Si come parimente Filippo ſentì altre volte San Carlo, nel modo, che nell' iſteſſa Chieſa ſi vede dipinto, e diſſero ancora più volte inſieme l'Officio Divino.

Quanto foſſe ſtimato dal Beato Felice Cappuccino.

34 Il Servo di Dio Fra Felice Cappuccino, ora Beato, oltre a quello, che abbiamo detto altrove, lo riveriva in modo, che andava bene ſpeſſo a domandargli la benedizione inginocchioni; e vedendolo un giorno da lontano a Monte Cavallo, cominciò a correre, e ſe gli gittò a' piedi, e gli baciò le mani; e Filippo l'abbracciò ſtrettamente, ſtando ambidue così un pezzo ſenza dir parola. Si diviſero poi in quella guiſa, che fecero San Lodovico Rè di Francia, e Frat' Egidio compagno di San Franceſco, i quali incontrandoſi ſi ſalutarono inſieme, e ſi partirono ſenza dir nulla, intendendoſi frà di loro. Un'altro giorno l'iſteſſo Beato Felice andò da lui a San Girolamo, e gli s'inginocchiò innanzi, domandandogli al ſolito la benedizione, e Filippo non glie la volle dare, ma s'inginocchiò anch'eſſo, e la domandò a lui; e ſtettero parimente così inginocchiati, e abbracciati inſieme un pezzo in ſanta conteſa. E per ordinario, tanto il Servo di Dio Fra Felice, quanto Fra Raniero ſuo compagno, uomo anch'egli di gran bontà, s'inginocchiavano al Santo Padre, e gli domandavano la benedizione; ed era così grande il guſto, che aveano di ſtar con lui, che parea non poteſſero partirſene.

Quanto da Suor Caterina da Prato.

35 La Serva di Dio Suor Caterina da Prato, di ſopra nominata, gli ſcrivea come a Santo, e come a tale ſi raccomandava alle ſue orazioni.

36 Suor'

Quanto da Suor Orsola di Napoli.

36 Suor'Orsola di Napoli l'avea in tanta venerazione, che dice di lui queste parole: Per ordine di Papa Gregorio XIII. fui data sotto la disciplina del Padre Filippo; e con tutto ch'io non mi conosca di spirito, pur conobbi in quel Padre un grand'amore di Dio, e lo vedea, che con un grand'ardore teneva un petto infuocato dell'amor suo; e quando parlava meco, parea, che tutto tremasse, con desiderio grande di tirar l'anime al Signore; e per me si pigliò gran fatica in esperimentare lo spirito mio, e avendomi prima detto molte villanie per esperimentarmi, io m'inginocchiai, e dissi, ch'esso con verità mi conosceva, e gli baciai li piedi; ed egli mi disse: Tornate voi a dir l'istesse ingiurie a me: con farmi più volte istanza, ch' io gli dicessi quelle villanie; d'onde conobbi la sua grande umiltà. Anzi, occorrendomi avere la mia solita estasi avanti di lui (la quale tengo per croce) alle chiamate d'altri non intendea mai cosa nissuna; ma quando Filippo mi chiamava col Santissimo nome di Giesù, quella benedetta voce mi penetrava di maniera, ch' io ritornava dall' estasi, cosa a me insolita, e conobbi in lui la virtù di Dio; anzi nella Chiesa di San Girolamo, comunicandomi egli di man sua, e occorrendomi la solita estasi, dopo di aver finita la Santa Messa, mi ordinò, ch'io caminassi con lui; per la qual cosa, con tutto ch'io stessi fuori di me, mi fece nondimeno caminare. Insino a quì Suor Orsola.

Suor Francesca del Serrone da S. Severino.

27 Suor Francesca del Serrone da San Severino, la cui vita è stata stampata agli anni passati, essendo venuta a Roma con l'occasione del Giubileo del Mille cinquecento settantacinque, e avendo ragionato a lungo col Santo, solea dir di lui, che gli era nato Giesù nel cuore, ed avea lo spirito di Santa Caterina da Siena; e lo stimò tanto, che non solo osservò i suoi ricordi, tenendoli come tante gioje preziose; ma conservò ancora per Reliquia una cuffia, ch'ella portava in testa in quel tempo, che si confessò da lui, solamente per esser stata da Filippo toccata nel darle l'assoluzione.

In somma era così comune l'opinione della santità di Filippo, che le Genti concorreano a lui, non solo da tutte le parti d'Italia, ma di Francia, di Spagna, di Germania, e di tutta la Cristianità; e infino dagl' Infedeli, ch' ebbero occasione di trattar seco, come da' Ebrei, ed altri era avuto in venerazione.

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO QUARTO.

Nel quale si tratta delle infermità, e morte di esso.

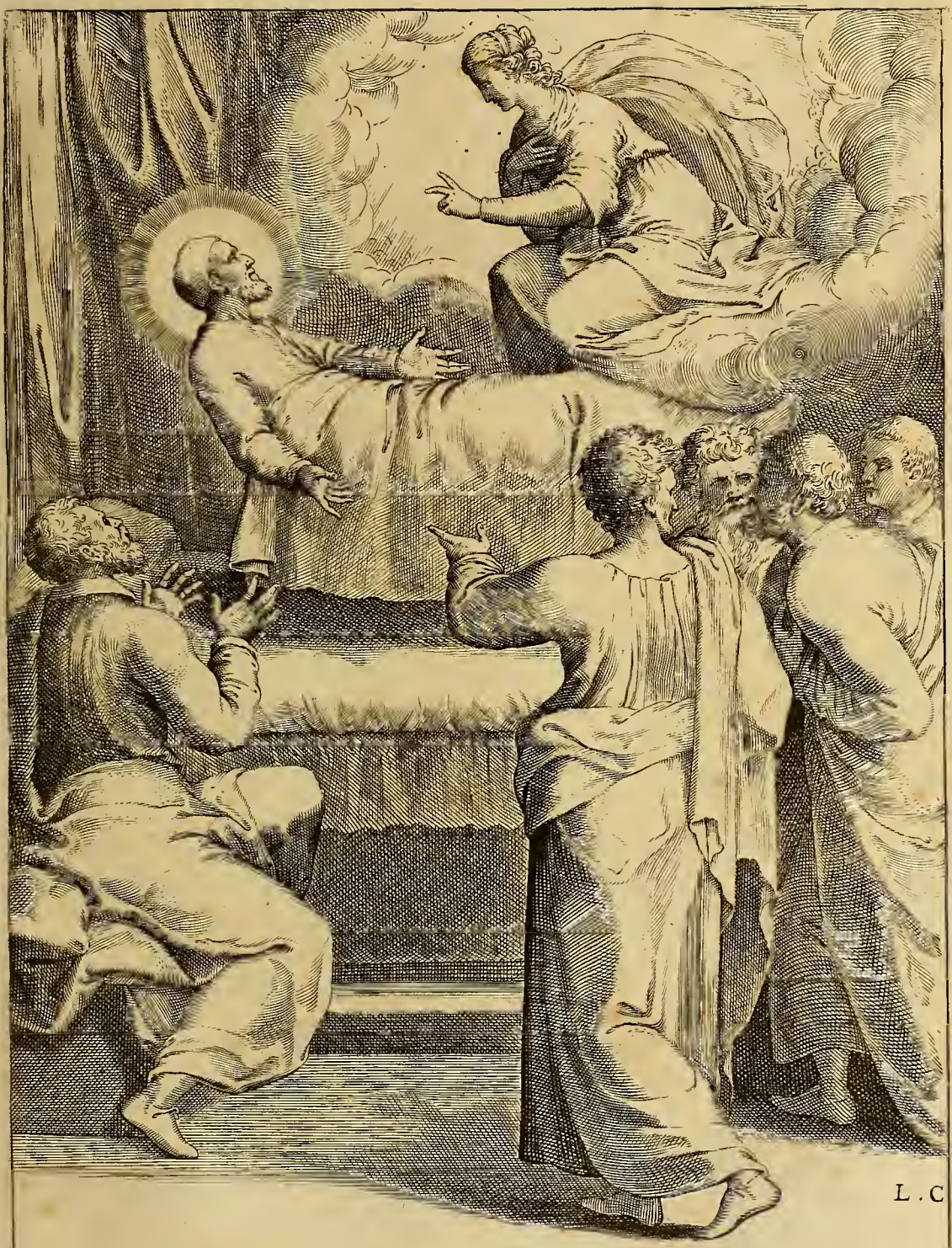
Dell' ultime infermità di Filippo, e come gli apparve la Gloriosa Vergine. CAP. I.

Infermità di Filippo un' anno prima che morisse.

AVVICINANDOSI ormai Filippo, carico d'anni, e colmo di meriti, al fine della vita, un' anno avanti che morisse, nel mese d'Aprile, s'ammalò di febbre terzana doppia, e durandogli molti giorni, essendone appena rimaso libero, fu nel mese di Maggio sopragiunto da' dolori di reni, così eccessivi, che in pochi giorni si ridusse, che non avea più polso, nè pigliava più cibo, e a pena parlava, che fosse inteso. Stava contuttociò con grandissima quiete, non si dolea, nè meno si vedea far movimenti straordinarj; ma solamente con voce bassa dicea spesso quelle parole: *Adauge dolorem, sed adauge patientiam*. Or' essendo egli stato da dieci in dodici ore così combattuto dal male, e non isminuendogli i dolori, nè venendo fuori l'urina, circa le ventun' ore vennero i Medici, cioè Angelo da Bagnarea, e Ridolfo Silvestri, i quali, toccandogli il polso, dissero, che ve n'era per poco, e così chiudendogli intorno il padiglione, si trattenevano in camera con alcuni altri, parte di casa, e parte forestieri, ma tutti suoi figliuoli spirituali, i quali stavano tutti addolorati, per aver' inteso la vicina morte del loro caro Padre.

La Madonna Santissima appare a Filippo, e lo guarisce miracolosamente.

2 Or mentre si stava così in silenzio: ecco, che all' improviso il Santo cominciò con alta voce ad esclamare, e dire: Ah Madonna mia Santissima: Madonna mia bella: Madonna mia benedetta! e ciò con tanto affetto, e con tanta veemenza di spirito, che facea tremare tutto il letto. Alle cui voci accorsero i Medici, e uno di loro alzò il padiglione, e gli altri, ch' era-



Vn'anno auanti la sua morte, eßendo infermo, gli appare la gloriosa Vergine, e gli rende la sanità. Vit. Volg. l. 4. c. p. Occorse nel. 1594.

erano in camera si fecero avanti, e viddero il Santo Padre con le mani alzate, e con tutto il corpo elevato in aria, stando egli più d'un palmo alto dal piano del letto, che allargando, e stringendo le braccia, mostrava d'abbracciare con grand' affetto una Persona, e replicando l'istesse parole, come sopra, soggiungeva: io non son degno: e chi son' io, Madonna mia cara, che siate venuta a visitarmi, e levarmi questi dolori? E che farò poi io se mi risano, che non ho fatto mai bene fin quì? Stavano i circostanti tutti ammirati: alcuni piangevano per tenerezza; altri sentivano un certo terrore per tutta la vita, ancorchè non vedessero cosa alcuna; e altri, guardandolo attentamente, aspettavano il fine di quella subita mutazione. Quando, interrogandolo i Medici, che cosa avesse? Filippo, rimettendosi a giacere nel letto, rispose: non avete voi veduto la Santissima Vergine, ch' è venuta a levarmi i dolori? E dette queste parole, come ritornasse in se, guardando intorno, e vedendo tanta gente, si coperse il volto con le lenzuola, e si risolvè tutto in lagrime: e stette in quel modo, così piangendo, per molto spazio di tempo. Ma, dubitando i Medici, che il seguitar in quella maniera non gli facesse notabil nocumento, se gli accostarono di nuovo, dicendogli: non più, Padre, non più. Allora il Santo disse loro apertamente: io non ho più bisogno di voi; la Madonna Santissima è venuta quì da me, e mi ha guarito. La qual cosa sentendo essi, gli toccarono il polso, e lo trovarono senza febbre, e guarito affatto: e la mattina seguente si levò. Per la qual cosa Angelo da Bagnarea, giunto che fu a casa, scrisse il tutto minutamente, com' era accaduto. E benchè Filippo avesse pregato istantemente i Medici, che non volessero manifestar' a nissuno quello, ch' era occorso, usciti nondimeno che furono fuori della casa, raccontarono il tutto a moltissime persone, si che n'andò la nuova alli Cardinali Cusano, e Borromeo, i quali vennero immantinente dal Santo Padre a rallegrarsi seco, tanto della ricuperata sanità, quanto della visita della Madonna, che aveano inteso essergli avvenuta: e facendogli dapoi istanza, che volesse raccontar loro la visione; Filippo, dopo molte preghiere, alla fine, per non li contristare, come che gli amava teneriſſimamente, raccontò loro tutto il successo, com' era passato: e 'l Cardinal Borromeo, sapendo quanto ciò sarebbe stato di consolazione al Sommo Pontefice, che desiderava saperne continuamente nuova, con una poliza glie ne diede subito ragguaglio. Il Santo poi per quella sera, non solo ad essi, ma a tutti quelli, ch' entravano in camera sua, altro non fece, che con grandissimo affetto, e tenerezza di cuore, raccomandar loro la divozione della Santissima Vergine; dicendo: sappiate, figliuoli, e crediate a me, che

che lo sò, che non v' è mezzo più potente da ottener le grazie da Dio, che la Madonna Santissima: e gli esortò a dire spesso quelle parole, di cui abbiamo fatta menzione; Vergine Maria, Madre di Dio, pregate Giesù per me.

Seconda infermità di Filippo nell' anno stesso, in cui morì, guarito altresì miracolosamente.

3 Nell' anno seguente mille cinquecento novantacinque si ammalò un' altra volta nell' ultimo giorno del mese di Marzo, d'una febbre così grande, e con un freddo, e tremore così eccessivo, che, essendo visitato dal Cardinal di Verona, non gli potè rispondere parola alcuna. Gli durò questo male tutto il mese d'Aprile: ma il primo di Maggio, avendo egli domandato grazia a Dio di poter dir Messa ad onore de' Santi Apostoli Filippo, e Giacomo, suoi particolari Avvocati, fu dal Signore esaudito: e la mattina istessa celebrò, e comunicò alcuni de' suoi figliuoli spirituali; e ciò così francamente, che ben si conobbe, che Dio l'avea miracolosamente guarito: anzi egli stesso, presago d'aver' a guarire, nel tempo, che tutti lo faceano spacciato, disse a Nero de' Neri: io ti voglio comunicare il giorno de' Santi Filippo, e Giacomo; perchè sò, che questi Santi mi faranno la grazia, che possa dir la Messa, e dirò la Messa. Nondimeno per obbedire a' Medici, i quali l'esortarono a voler prima assicurarsi bene nella ricevuta sanità, stette poi tre giorni senza dirla, benchè ogni mattina, al solito suo, si comunicasse. Passati li tre giorni, tornò di nuovo a dir Messa, e seguitò di dirla insino alli dodici di Maggio.

Terza infermità di Filippo, nella quale si comunica per Viatico, e ricupera la sanità in un subito.

4 In questo giorno, nel qual' occorse la festa de' Santi Martiri Nereo, ed Achilleo, e Flavia Domitilla, Avvocati della Congregazione, fu all'improviso sopraspreso da un profluvio di sangue per bocca così grande, che ne rimase senza polso, e senza speranza di vita. Per la qual cosa dubitandosi, che non passasse ad ogni momento, Cesare Baronio, allora Superiore, non potendogli dar' il Viatico, gli diede l'Olio Santo, essendoci presente Federico Cardinal Borromeo. Ricevuto ch'ebbe questo Sacramento, parve, che ritornasse alquanto: onde il Cardinale lo volse comunicare per Viatico di propria mano. Or' appena entrò Borromeo in camera col Santissimo Sacramento in mano, che 'l Santo Vecchio in un subito (ancorchè prima stesse con gli occhi serrati, e paresse come morto) aprì gli occhi, e con gran fervore di spirito disse ad alta voce, e con molte lagrime: Ecco l'amor mio: Ecco l'amor mio: Ecco tutto il mio amore, e tutto il mio bene: Datemi prestamente il mio amore; e ciò dicea con tanto affetto, che tutti quelli, che stavano quivi presenti, piangevano. Dicendo poi il Cardinale nel porgerli il Sacramento quelle parole: *Domine non sum dignus*, Filippo le repliçò con tanta divozione, e con voce così alta, che parea, non avesse avuto mal' alcuno; dicendo: Signor mio, non ne

ne ſon degno, nè mai ne fui degno, e non ho fatto ben' alcuno: e mentre dicea così, piangea dirottiſſimamente; e ſeguitò per alquanto tempo di dire diverſe affettuoſe parole; e in particolare quando fu nell' atto del comunicarſi, tutto infervorato diſſe: Vieni, vieni, o Signore: vieni, amor mio; e ſi comunicò: E poi ſoggiunſe: Ora ho ricevuto il vero Medico dell'anima mia: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Chi vuol' altro che Criſto, non ſa quel che domanda, e non ſa quel che ſi voglia; E così il reſtante del giorno ſtette quieto, e conſolato. La ſera poi da tre, o quattro volte gli tornò l'iſteſſo accidente, verſando grandiſſima copia di ſangue con eſtremi dolori. Della qual coſa, non ſolo non ſi turbò, ma alzando gli occhi al Cielo, diſſe: Sia lodato Dio, che poſſo in qualche maniera render ſangue per ſangue: ed eſſendo quivi preſente uno de' ſuoi, vedendolo, che ſtava come attonito, ſe gli voltò con faccia allegra, dicendogli: Hai paura tu, eh? Non ho mica paura io. Ed in vero, che non avea paura; poichè gli ſuccedea quello, che, come altrove abbiamo accennato, tanto deſiderava. A queſto accidente ſeguì una toſſe con affanni prefocativi così terribili, che 'l Santo più volte diſſe, ma ſempre con volto allegro: Mi ſento morire, e ancorchè ſe gli faceſſero molti rimedj, non gli giovarono però niente. Nondimeno la ſeguente mattina andando i Medici a viſitarlo, Filippo diſſe loro; Andate pur via voi altri, imperocchè li miei rimedj ſono molto più efficaci de' voſtri; perchè avendo io queſta mattina a buoniſſim' ora mandato elemoſina a diverſi luoghi di Religioſi, acciocchè diceſſero delle Meſſe, e pregaſſero Dio per me, d' allora in quà non ho ſputato più ſangue, mi ſon ſentito ſcarico, mi è ceſſato l'affanno del petto, e ſon di modo migliorato, che mi par' eſſer del tutto guarito: onde i Medici, toccandogli il polſo, trovarono eſſer la verità, e rimaſero maravigliati; affermando, che queſto miglioramento era ſtato miracoloſo. Da queſto giorno infino alli ventiſei di Maggio Filippo ſtette ſempre ſano, e ſenza infermità alcuna: ogni dì recitava l'Officio, dicea la Meſſa, udiva le confeſſioni, e comunicava: per la qual coſa tutti teneano, che doveſſe ancor campare qualche anno.

Filippo predice la ſua morte. CAP. II.

PRediſſe Filippo molto tempo innanzi con diverſe occaſioni, non ſolo il tempo, e 'l giorno della ſua morte, ma anche l'ora, il modo di quella, e 'l luogo della ſepoltura, in cui dovea eſſer ſeppellito.

1 La prediſſe primieramente con dir molte volte nelle ſue infermità, che non ſarebbe morto allora; avvengachè la bontà di Dio

Infermità di Filippo nel 1562. nella quale, ricevuta l' Eſtrema

Unzione, disse di non dover morire di quella.

Dio gli andasse di mano in mano discoprendo quello, che avea ordinato nella Persona sua: onde nell' anno Mille cinquecento sessantadue infermandosi egli, per le soverchie fatiche, di un dolore eccessivo nel braccio destro, che sopragiungendovi la febbre, l'avea in breve condotto a tale, che da' valorosi Medici, cioè da Ippolito Salviati, Stefano Carasio, e Bartolomeo Eustazio, era diffidato della sua salute. Volendo perciò quelli, che stavano alla cura sua, che se gli desse il Viatico, e l'estrema Unzione, il Santo chiamò a se Francesco Maria Tarugi, e gli disse: Io non voglio mancar di prepararmi alla morte (avendo esso allora già fatta la confessione generale) ma sappi, che non morrò altrimenti di questa infermità: perchè Iddio, che per sua bontà mi ha fatte per l'addietro tante grazie, non mi lascierebbe adesso tanto esausto di divozione, quanto io sono, se questa fosse l'ora della morte mia. Anzi era suo costume di replicare spesse volte nell' infermità, che Dio non l'avrebbe fatto morire senza farglielo prima sapere, e senza dargli spirito straordinario; onde in un' altra delle sue ultime infermità disse a Cesare Baronio: Cesare, per me si fanno grandissime orazioni, e io non vedo di migliorare, dall' altra banda non sento spirito, per il quale io abbia da morire. E l'effetto fu, che guarì di quella infermità. Così ancor' in questa, preso il Viatico, e l'estrema Unzione, subito lo lasciò la febbre; e indi a poco i dolori; e levatosi di letto, tornò senza convalescenza, com'era solito, alle fatiche ordinarie.

Infermità nel 1592. in cui disse l'istesso.

2 Nell'anno Mille cinquecento novantadue, intorno alli venti di Novembre, incorse in una gravissima, e lunghissima infermità di febbre continua; sicchè da tutti era tenuto comunemente per morto. Or visitandolo una sera Girolamo Cordella, disse con suo gran dolore a que' di Casa, che 'l Padre era spedito, e vicino al fine. Ritornando poi la mattina seguente assai per tempo, per vedere, se Filippo era vivo, o morto, il Santo lo chiamò a se, e gli disse: Cordella mio, sappi, che questa volta io non morrò, come tu pensi: e così avvenne; e 'l giorno seguente, senza altra convalescenza guarì, e ritornò alle sue solite funzioni.

Predice, che avrebbe udite le confessioni nel prossimo Natale.

3 Nell' istessa infermità, per essere stata così lunga, e grave, lo pregarono i suoi, ch' ei volesse dar loro licenza di confessarsi da altri, per esser vicino il giorno di Natale: ma 'l Santo non volle dar loro licenza, dicendo: Abbiate un poco di pazienza, perchè questo Natale vi confesserò io medesimo; come fece.

Presago della vicina morte fa scrivere al P. Flaminio Ricci, che torni da Napoli.

4 L'ultimo giorno di Marzo dell'istesso anno, che morì, fe scrivere al P. Flaminio Ricci Firmano, il quale si trovava in Napoli, che tornasse a Roma quanto prima, perchè desiderava di vederlo avanti la sua morte. Era que-

questo Padre molto amato da Filippo, e fu il terzo Prepoſto della Congregazione dopo la morte del Santo. Or reſcrivendo il Padre Flaminio, che volentieri ſarebbe tornato; ma che per giuſti impedimenti non potea farlo infino al Settembre avvenire; Filippo gli fece replicare, che in tutt'i modi ſe ne tornaſse allora: ma tardando lui, per non eſſer laſciato partire da alcuni Perſonaggi grandi, e in particolare dall' Arciveſcovo di quella Città; Filippo gli fece di nuovo ſcrivere due altre volte, che tornaſſe: ſe bene l'ultima volta diſſe: Non ſarà più a tempo, come avvenne.

Predice il modo della ſua morte.

5 Dodici giorni avanti la ſua morte, rallegrandoſi ſeco Nero del Nero della ricevuta ſanità, Filippo gli diſſe: Nero mio, ſon guarito, e adeſſo non mi ſento mal' alcuno; ma ſappi, che io ho da ſtar pochi giorni a morire: e quando morrò, niuno vi penſerà: e la mia morte ſarà trà 'l vedere, e non vedere; come veramente ſeguì: Anzi ſapendo di dover morire quaſi all' improviſo, andava con tutti dicendo: Figliuoli, biſogna morire: e replicando tante volte queſte parole, che a molti era venuto in faſtidio, gli diſſero: Padre, di già ſappiamo, che s'ha da morire. Baſta, replicò Filippo, io vi dico, che biſogna morire; e voi non lo credete.

Predice la ſua morte con l'Abbate Maffa.

6 Negl' iſteſſi giorni ſtando egli infermo dello ſputo del ſangue, di cui abbiamo fatto di ſopra menzione, e dicendogli l'Abbate Marc' Antonio Maffa: Padre, non dubitate, che Dio vi farà viver lungo tempo, ſe non per altro, almeno per utilità dell' anime; riſpoſe, quaſi che burlando al ſolito ſuo: Se ti dà l'animo di farmi paſſar queſt' anno, ti voglio dare una bella coſa.

Predice la ſua morte con altre parole al P. Franceſco Zazzara.

7 Avea, tre anni prima del ſuo paſſaggio all'altra vita, promeſſo al Padre Franceſco Zazzara, allora giovane, di dirgli prima di morire quello, ch' ei dovea fare, e oſſervare dopo la ſua morte: per la qual coſa il giovane ſpeſſe volte lo pregava, che gli manteneſſe la promeſſa: e'l Santo Padre gli riſpondea: Stà pur allegramente, che ogni giorno faccio orazione per te nella Meſſa, e ti dirò quello, che mi rivelerà il Signore: non dubitare adunque, che io mi muoja ſenza prima paleſarti ciò, che voglio da te: tu ti ſei confidato in me; però non voglio, che tu ti trovi altrimenti ingannato. In queſto mentre, quantunque Filippo foſse ſtato molte volte in pericolo di morte, nondimeno mai gli diſſe coſa alcuna; ma nove giorni prima ch' ei moriſſe, benchè pareſse, che non vi foſse timore di morire, all' improviſo chiamò Franceſco, e gli diſſe quello, che tante volte avea promeſſo di dirgli: ond' egli cominciò ſubito a piangere, giudicando, che 'l Santo doveſse in breve morire, come ſeguì.

Predice il giorno della ſua morte.

8 Dieci giorni prima della ſua morte Filippo chiamò Giovan Battiſta Guerra, fratello di Caſa,

e l'interrogò, dicendo: Quanti n'abbiamo del mese? Rispose, quindici: soggiunse Filippo, quindici, e dieci a venticinque, e poi ce n'anderemo, e così fu.

Prima di morire fa bruciare molte scritture.

9 Pochi giorni avanti di morire il Santo fece cercare tutte le scritture, lettere, e memoriali, che avea, e tutto fece abbruciare; cosa, che non avea più fatto in tante infermità, che avea avuto. Il che poi fu conosciuto per segno del suo vicino passaggio.

Significa al P. Germanico dover morire frà pochi giorni.

10 Parimente, poco prima di morire, disse più volte al Padre Germanico: Tu hai durato tanta fatica per me, ma per l'avvenire non ne durerai più: e una sera lo prese per mano, e stringendolo gli disse: O Germanico, che cosa vedrai frà pochi giorni! E ciò gli replicò più volte; di modo che Germanico si sentì tutto atterrire, dubitando di qualche gran male alla Cristianità: ma quando seguì la morte di Filippo, intese quello, che il Santo vecchio volle significare con quelle parole.

L'istesso significò al medesimo con altre parole.

11 Alli diciotto di Maggio dovendo l'istesso Germanico andar' a Carbognano (luogo lontano una giornata da Roma, dove la Congregazione possiede alcuni beni) domandò la benedizione al Santo, dicendogli: Io non parto volentieri, se vostra Riverenza non mi promette, che al mio ritorno io la ritrovi viva, e sana. Allora Filippo gli disse: Quanto starai tu fuori? Rispose: Al più lungo il giorno innanzi alla solennità del Corpus Domini sarò in Roma. Stette il Santo alquanto sopra di se, e poi gli disse: Va, e torna com' hai promesso. Partì, e fermatosi in detto luogo alcuni giorni, la notte avanti la vigilia del Corpus Domini gli parve in sogno d'esser in Roma in camera del Santo Padre, e di vederlo nel letto infermo, e sentirlo, che gli diceste: Germanico, io mi muojo: e dicendogli Germanico: Padre, altre volte siete stato in maggiori pericoli, e Dio ci ha fatto grazia della vostra vita; il medesimo farà adesso. Al che il Santo soggiunse: Ora me ne vò. In questo destatosi egli, dubitando, che veramente non si morisse, si risolvè in ogni modo di partire, ancorchè gli fosse fatta violenza dal popolo di Carbognano, che si fermasse almeno per quella Solennità. Partì adunque la mattina a buonissim' ora, e arrivato in Roma, immantenente se n'andò dal Santo, e trovatolo sano, e salvo, gli baciò la mano: E Filippo gli disse: Hai fatto bene a tornare, e avresti fatto errore a tardar più: e la notte seguente morì.

Sogno sopra la morte del Santo.

Predice la sua morte al P. Pietro Consolino.

12 Il giorno precedente alla festa del Corpus Domini fece chiamare in camera il Padre Pietro Consolino, e facendosi metter la mano sopra il petto, e toccar quelle coste elevate, e rotte, quasi licenziandosi gli disse: Fa che tu mi dica la Messa; Ed ei rispose, che l'avea detta: e che quando non avea altr' obbligo, quasi sempre la dicea per sua Riveren-

za;

za ; benchè, soggiunse, non so, che adesso vi sia bisogno di questo, essendo ella guarita. La Messa, replicò il Santo, ch' io addimando, non è di queste Messe, che tu dici, ma quella de' Morti. E la notte seguente alla detta Solennità trapassò.

Predice la morte a se stesso sano, e la vita ad una morente.

13 Pur l'istesso giorno, stando una Donna, chiamata Bernardina in transito, d'età d'ottant'anni in circa, essendosi di già preparata l'acqua per lavarla, di modo che non vi era più speranza di vita, il Sottocurato della Parrocchia, partendosi da lei, disse di volerla raccomandare all'orazioni del Padre Filippo: e così arrivato dal Santo lo pregò, che facesse orazione per Bernardina, che moriva: Filippo, mettendosi in orazione, gli disse: Và, che Bernardina guarirà, e io morrò. E nell'istesso punto, che'l Santo si pose in orazione, l'Inferma cominciò a sudare, e guarì del tutto, e Filippo la notte seguente morì.

Significa il luogo della sua Sepoltura al Padre Francesco Bozzio.

14 Predisse anche il luogo della Sepoltura; imperocchè ragionando poco prima di morire col Padre Francesco Bozzio, gli disse: Francesco, io voglio venire ad abitare vicino a te: Rispose egli, che quella stanza non era a proposito per sua Riverenza. Replicò Filippo, che voleva in tutt'i modi andar'ad abitare vicino a lui; e così avvenne; imperocchè, morto ch'ei fu, posero il suo corpo in deposito, come diremo al suo luogo, in una Cappelletta sopra gli archi della Chiesa, incontro all'Organo, dal corno dell'Epistola; la qual Cappelletta era vicina alla stanza, dove abitava il detto Padre Francesco.

Dicendo cose insolite a Francesco della Molara, vien'a predire la morte vicina.

15 L'istesso giorno che morì, cioè la mattina della festa del Santissimo Sagramento, il Santo, dopo aver riconciliato Francesco della Molara, gli domandò minutamente quanto aveva d'entrata, come stavano le cose sue, e gli disse tutto quello, che doveva fare, sì nelle cose temporali, come nelle spirituali, cosa, che non aveva mai fatto così distintamente in tutto il tempo, che si era confessato da lui. Poi gli disse: Francesco, fà, che da quì avanti seguiti di venire all'Oratorio a sentire i Sermoni, e ricordati di leggere i libri Spirituali, e in particolare le Vite de' Santi, e l'abbracciò facendoli carezze insolite.

Tratta con Gio: Battista Guerra della sua Sepoltura.

16 Gioan Battista Guerra sopranominato, essendo soprastante alla fabbrica, disse un giorno al Santo: Abbiamo fornita la sepultura per i Padri, e Fratelli di Congregazione. A cui disse Filippo: Hai tu fatto il luogo per me? Padre sì, rispose il Guerra, l'abbiamo fatto giusto sotto l'Altar Maggiore, dal corno dell'Epistola. Replicò il Santo: Tu non mi ci lascierai. Disse Giovan Battista: Padre sì, che vi ci lascierò. E Filippo soggiunse: Sappi, che tu mi ci metterai, ma non mi ci lascierai. Tacque allora il Guerra. L'esito poi dimostrò quanto di proposito il Santo avesse detto queste parole: Imperocchè, morto

ch'ei fù, l'istesso Gioan Battista lo fece mettere nel luogo, che gli aveva preparato sotto l'Altar Maggiore; ma 'l giorno seguente, per ordine del Cardinal di Fiorenza, e del Cardinal Borromeo, egli stesso fu quegli, che lo cavò dalla Sepoltura comune, e lo portò nella Cappelletta accennata di sopra.

Filippo muore con molta quiete nella notte dopo la festa del Corpus Domini, nell' anno mille cinquecento novantacinque, alli ventisei di Maggio.

Cap. III.

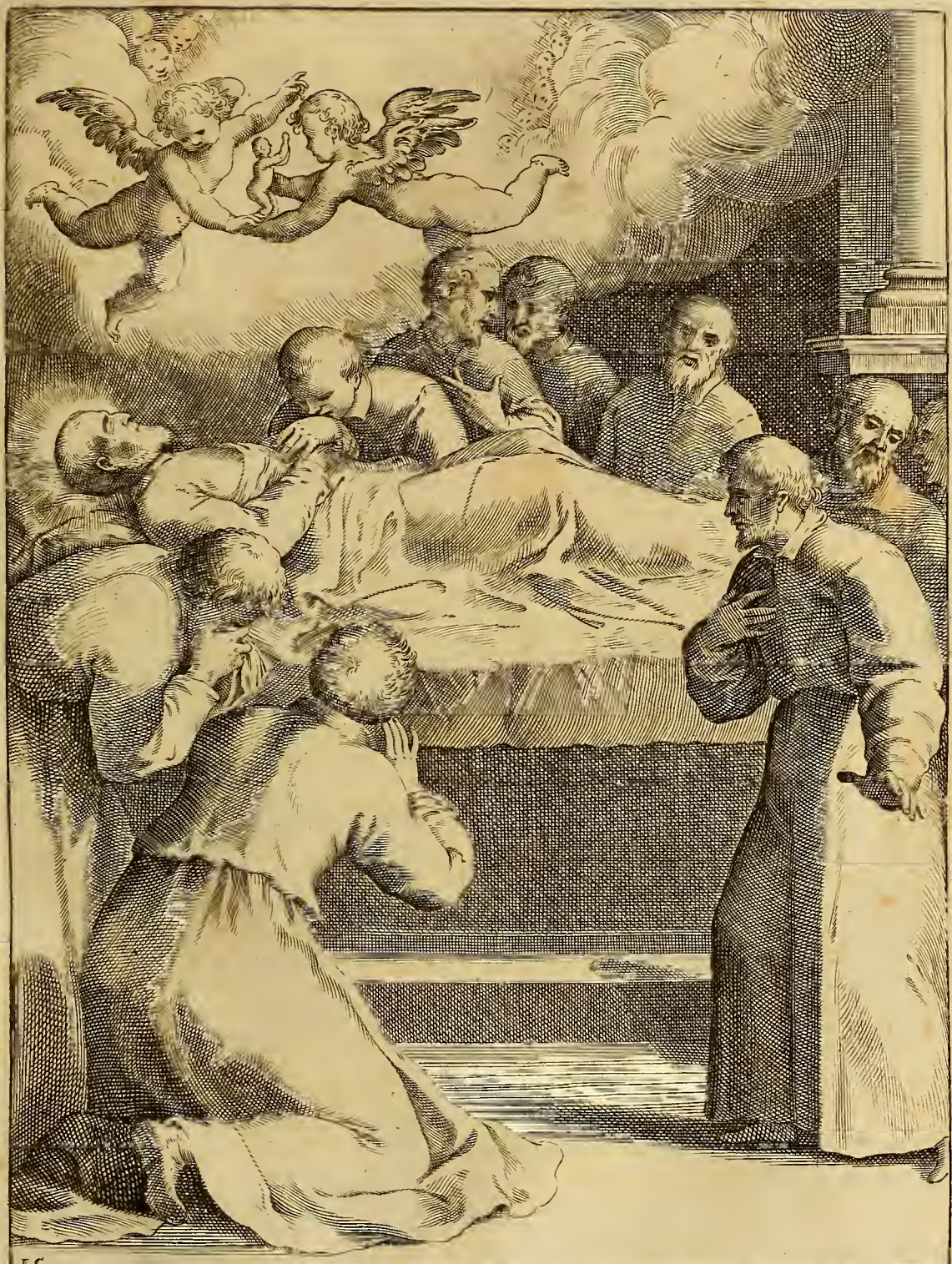
Quello, che facesse Filippo nel giorno precedente alla morte dalla mattina infino all'ora di pranzo.

1 Approssimandosi frà tanto il tempo, nel quale doveva il Santo passare da questa vita, diceva ogni mattina la Messa con tanto affetto, per l'abbondante allegrezza del suo cuore, che ben si vedea saper esso, che il tempo era breve. Giunto dunque il giorno della solennità del Santissimo Sacramento (festa ad esso di molto particolar divozione) che in quell'anno venne alli venticinque di Maggio: Filippo disse a buonissim'ora, che si lasciassero entrare tutti quelli, che fossero venuti per confessarsi; e così la mattina per tempo cominciò ad ascoltare, non altrimenti che se fosse stato sano, e gagliardo, le confessioni de' suoi figliuoli spirituali, pregando molti di essi, che dicessero una corona per lui dopo la sua morte, dando loro molti ricordi spirituali; e particolarmente, che frequentassero i Santissimi Sacramenti, andassero a' Sermoni, e leggessero spesso le vite de' Santi; e gli abbracciò, e strinse con molta tenerezza, facendo loro carezze più dell'ordinario. Spedite le confessioni, recitò con istraordinaria divozione le Ore canoniche; dapoi celebrò la Santa Messa nella sua Cappelletta * due ore prima di quello, che solea negli altri giorni; e nel principio di essa cominciò a guardare fissamente al Monte di Sant'Onofrio, che quindi si vedea, stando tutto assorto, come vedesse qualche gran visione. Arrivato poi al *Gloria in excelsis Deo*, cominciò a cantare, cosa a lui insolita, seguitando quasi tutto l'Inno cantando con grandissimo spirito, e allegrezza. Detta la Messa, comunicò alcuni, e rendute le grazie, gli portarono un poco di brodo, a' quali il Santo disse: costoro pensano, ch'io sia guarito, e non è così. Si mise poi di nuovo a confessare, e con grandissima affabilità ricevea tutti coloro, che venivano da lui, facendo a tutti accoglienze, e carezze più del solito. Sopragiunsero poi Agostino Cardinal Cusano, e Federico Cardinal Borromeo, i quali tornavano dalla processione del Santissimo Sagramento, e con essi spese in ragionamenti delle cose di Dio tutto quel tempo, insino all'ora di pranzo.

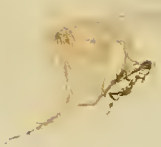
* Questa Cappelletta non è l'istessa con quella, dove dicea la Messa fer rato, per chè n'avea due.

Di quello ch'ei fece insino all ora di ce na.

2 Partiti che furono li detti Cardinali, fece la solita colezione; e riposatosi alquanto, disse parimente con maggior divozione dell'



Muore con molta quiete la notte dopo la festa del Corpus Dñi, nel 1595. alli 26. d'Maggio, hauendosi prima in molti modi predetta la morte, e fatte in quel giorno tutte le sue solite funtioni. Vit. Volg. lib. 4 c. 3.



dell' ordinario, Vespro, e Compieta; e tutto il restante del giorno spese, parte in ricever coloro, che venivano da lui, mostrando espressamente, quando si partivano, di prender da loro l'ultima licenza: e parte in farsi leggere le vite de' Santi, e in particolare la vita di San Bernardino da Siena: nella cui lezione quando si arrivò alla morte, se la fece di nuovo rileggere. In questo mentre, sonando le ventidue ore, sopragiunse di nuovo il Cardinal Cusano, e seco venne Girolamo Panfilio, allora Auditore di Ruota, e poco dopo Spinello Benci, primo Vescovo di Montepulciano, e con esso loro recitò il Mattutino del giorno seguente, dovendo andar' a finire il rimanente con gli Angeli, e Santi in Paradiso. Finito il Mattutino, si partirono dal luogo, ove aveano recitato l'Officio, e volendo il Cardinal Cusano ajutarlo a montare uno scalino per entrare dalla loggia in camera, il Santo ridendo lo ricusò, con dire: Credete, ch'io non stia gagliardo? ed entrati in camera sopragiunse il Medico Angelo da Bagnarea, il quale gli disse: Padre, voi state meglio di quello, che siete mai stato; e da dieci anni in quà non v'ho trovato mai in così buona disposizione di sanità, come in questo giorno. Riconciliò poi il Cardinal Cusano; e nel partir, ch'ei fece, il Santo, fuori del solito suo, l'accompagnò insino alle scale, stringendoli fortemente le mani, e guardandolo fisso nel volto, quasi che dir volesse, non ci rivederemo più. Nel resto del tempo, che gli avanzò, insino all' ora di cena, ascoltò le confessioni di molti.

Si fa leggere la vita di San Bernardino da Siena.

3 Cenò poi, secondo il suo costume, solo; e dopo cena udì le confessioni di quei Padri, che la mattina seguente aveano a celebrare le prime Messe. Vennero poi molti di Casa per la solita benedizione, come usavano, a' quali la diede, ragionando loro familiarmente con istraordinaria dolcezza. Alle tre ore di notte, finite le accoglienze con tutti, fatti li soliti esercizj spirituali, entrò nel letto sano di corpo, e senza che apparisse nissun segno in lui d'infermità; ma egli, che ben sapeva esser giunta l'ora della sua morte, messo che fu nel letto, replicò di nuovo con gran sentimento quelle parole, che tante volte avea detto ne' giorni addietro: Bisogna pure finalmente morire. E poco appresso domandò, che ora fosse; e gli fu risposto esser tre ore sonate, ed egli, come se parlasse frà se stesso, soggiunse: Tre, e tre sei, e poi ce n'anderemo. Postosi adunque nel letto, e licenziati tutti, volle rimaner solo, per trattar in quel poco di tempo, che gli rimanea, col suo Signore, il quale ei stava aspettando con ardentissimo desiderio. Ed ecco, che dopo le cinque ore di notte si levò di letto, e cominciò a passeggiare per la stanza; il che sentendo il Padre Antonio Gallonio, che stava sotto la

Di quello, ch' ei fece, insino che rendè lo spirito a Dio.

Predice l'ora della sua morte.

la ſua camera, corſe di ſopra, e lo trovò, che di nuovo ſi era gittato ſopra il letto, con un poco di catarro alla gola, e gli domandò come ſi ſentiſſe; ed egli riſpoſe; Antonio, io me ne vò. Allora il Padre Antonio chiamò ajuto, e mandò a chiamare i Medici; e tornato con alcuni in camera del Santo, lo trovarono, che ſi era levato a ſedere ſu 'l letto, nella qual maniera ſtette ſino che ſpirò: e al meglio che poterono, penſando, che foſſe l'accidente ſolito del ſangue, com'a' giorni paſſati, l'ajutarono con diverſi rimedj, tanto che in un quarto d'ora il catarro, che gli era calato alla gola, ceſsò del tutto, e parea, che 'l Santo fuſſe ritornato nell'eſſer ſuo di prima, parlando ſpeditamente, e con facilità; ma egli, che ſapeva aſſer'arrivato il punto del ſuo morire, diſſe loro; Non vi affaticate più con rimedj, perchè io mi muojo. Furono in quel mentre chiamati i Padri; e parve appunto, che aſpettaſſe tanto, finchè tutti foſſero arrivati in camera ſua: i quali inginocchiatiſi, parte intorno al letto, e parte per la camera, piangevano il lor caro Padre.

Ceſare Baronio gli raccomanda l'anima.

4 Fecegli la raccomandazione dell'anima il P. Ceſare Baronio, allora Superiore, il quale vedendo, che 'l Santo ſi moriva, gli diſſe ad alta voce: Padre, voi ve n'andate, e non ci dite coſa alcuna? Dateci almeno la voſtra benedizione. A queſte parole alzando Filippo alquanto la mano, e aprendo gli occhi, i quali dianzi teneva chiuſi, li rivoltò verſo il Cielo, e ſtato così per buono ſpazio di tempo, gli abbaſsò verſo i Padri, che ſtavano intorno inginocchiati, e fece un poco d'inchino con la teſta; e come ſe aveſſe impetrata loro la benedizione da Dio, ſenz'altro movimento, quaſi che dolcemente ſi addormentaſſe, ſpirò.

Filippo ſubito morto appariſce a molti. CAP. IV.

Subito morto appariſce a Teo in Siena.

1 SPirato ch'ei fu, nell'iſteſs'ora apparve a molte Perſone: e primieramente a Teo Guerra in Siena: a cui, ſtando eſſo fra la vigilia, e 'l ſonno, parve di vedere il Santo Padre tutto riſplendente, che fiſſandogli gli occhi addoſſo, gli diſſe: la pace ſia con te, o fratello; ecco, che ora io me ne vado in luogo migliore. A queſta voce deſtatoſi Teo affatto, udì tre volte dirſi le medeſime parole, e ſparve la viſione. Seppe poi per lettere, come Filippo in quell'iſteſſo tempo era paſſato a miglior vita.

Appariſce ad una Monaca di S. Cecilia in Roma.

2 Apparve parimente ad una Monaca nel Monaſterio di S. Cecilia in Traſtevere, la quale il vide portar da due Angeli in una ſedia, tutto veſtito di bianco, e ſentì, che le diſſe: io vado a riposarmi, ſeguita pur di affaticare nella Religione, perciocchè dove io vado, anche tu verrai; e non dubitare, che pregherò Dio per te molto più adeſſo, di quello che io facea prima. E in queſto ella ſi riſvegliò tutta allegra, maravigliandoſi

Subito morto appariſce à molti, et in particolare ad una Monaca in S. Cecilia, che lo vide portar in ſedia veſtito di bianco in Paradiso, et il ſimile vide un altra Monaca à Morlupo. Vit. Volg. lib. 4 c. 4. Occorse nell'Anno. 1595.

gliandosi molto di questa visione. La mattina poi per tempo divulgandosi la morte del Santo Padre, s'accorse, ch' era morto appunto in quell' ora, nella quale avea avuta la visione.

Apparisce ad un' altra Monaca di S. Maria Maddalena.

3 Nell' istess' ora, nel Monasterio di S. Maria Maddalena di Monte Cavallo apparve ad un' altra Monaca, ch' era Maestra delle Novizie; la quale vedendolo, conferì seco alcuni suoi scrupoli, e volendo continuare a dirgliene degli altri, il Santo le disse: lasciami andar' via, perchè più non mi posso fermare: pur troppo sono stato trattenuto dagli altri. In questo la Monaca si destò; e la mattina seppe anch' ella nuova della sua morte.

Ad un' altra di Santa Marta.

4 Nel Monasterio di S. Marta apparve Filippo nell' istessa notte ad un' altra Monaca, la quale era stata sua penitente, e le disse: son venuto a visitarti prima di partire, perchè tu non ti lamenti di me: rispose la Monaca; ah Padre, voi volete andar in Paradiso! e in questo Filippo le mostrò una campagna tutta piena di spine, dicendole: se tu vuoi venire dove vado io, ti bisogna passar di quà: e subito la Monaca si destò piangendo, con queste parole in bocca; Padre mio, che non vi vedrò più. E stata così un quarto d'ora, sonarono le sett' ore: dal qual tempo insino al Mattutino non fece altro, che raccomandarsi a lui, sicura di dover la mattina sentir la nuova della sua morte; e talmente impressionata in questo, che per detto di qualsivoglia Persona, non avrebbe mai in alcun modo creduto il contrario, come appunto le succedette.

Apparisce ad una Vergine fuor di Roma.

5 A Morlupo, luogo lontano da Roma sedici miglia in circa, essendosi quell' istessa mattina, che 'l Corpo del Santo era ancora sopra la terra, comunicata una Vergine del Terz' Ordine di S. Domenico, chiamata Suor Caterina (Persona di gran perfezione, la cui vita è stata modernamente stampata) non conoscendo essa il Santo Padre, se non per fama, nè sapendo, che fosse morto, stando del tutto svegliata, le parve di vedere sedente in gloria un venerando Vecchio, vestito di bianco, con abiti Sacerdotali, e lucente come sole, e che intorno alla sedia vi fosse grande spazio di luogo, nel quale erano diversi ornamenti, e negl' istessi vi erano scritte a lettere d'oro le virtù, nelle quali quel Santo Vecchio si era più esercitato, e all' incontro della sua sedia, ma più basso di lui, gli parve di vederci una gran quantità d'anime d'ogni stato, e condizione, ma non così belle, e risplendenti come quel Vecchio, il quale guardava la Santissima Trinità, e quelle anime a lui; e le pareva, che facessero come un' armonia, corrispondente a quella, che facevano gli Angioli di suoni, e canti, dandogli questi gran gloria, e onore: e desiderando essa sapere di chi fossero quell' anime, sentì una voce, che disse; quelle esser l'anime di coloro, che si erano salvati per mezzo di quel Sant'

Uo-

Uomo; raccontando essa la visione al suo Padre spirituale, ei le domandò di che effigie, e di che età mostrava d'esser quel Vecchio: ed ella glie lo descrivè così minutamente, che mostrandole il Confessore un Ritratto, che aveva del Santo, fatto fare da lui, mentre ancor quegli vivea, subito che ella lo vidde, disse; questi appunto è quegli, che io ho veduto nella visione.

Con una visione Filippo leva di dubbio una Donzella, che non credea fermamente la sua santità.

6 Non voglio lasciar di raccontare, come pochi giorni dopo la morte del Santo, Artemisia Cheli, Monaca poi nel Monasterio della Purificazione in Roma, ragionando della santità di Filippo con sua Madre, disse; io credo, che 'l Padre Filippo sia stato un gran Servo di Dio; ma io avrei voluto vedere, che avesse risuscitato i morti, illuminato i ciechi, e fatto correr' i zoppi; e allora n'avrei formato maggior concetto, e tenutolo sicuramente per Santo; e se bene s'è detto, che ha fatto molti, e molti miracoli; nondimeno, parte perchè non ho veduto niente, e parte perchè si dicono molte cose più di quello, che sono, non rimango totalmente sodisfatta della sua santità. La notte seguente, stando ella fra la vigilia, e 'l sonno, si che sentiva, che la Sorella, e l'altre andavano anche per casa, ebbe questa visione. Le parve trovarsi nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, dove sotto la Cupola stava un grandissimo palco, e sopra di quello Filippo; e nella sommità della Cupola vedeva una tavola tonda lucidissima. E parvele, che 'l Santo le dicesse; Artemisia, se tu non hai veduto le cose, che ho fatte in vita, e dopo morte, guardami un poco quel, che faccio adesso; e levandosi dal palco, s'inalzò insino a quella tavola, e sparve. Artemisia destatasi, e fatta riflessione a quello, che avea veduto, e a quello, che poco prima avea detto di lui, raccontò il tutto a sua Madre, e pentissi d'aver parlato in quella maniera di Filippo. Alludè forse il Santo con quella apparizione, ch' una mattina sarebbe canonizzato in S. Pietro, come fu; e che però non dubitasse della sua santità.

Del concorso del popolo al suo Corpo, avanti che si seppellisse. CAP. V.

Il corpo si espone in Chiesa, e del concorso del popolo, e Divini Officj.

1 ALle sett' ore di notte, lavato ch' ebbero il corpo, e vestitolo dell' abito Sacerdotale, accompagnandolo tutti i Padri, e Fratelli della Congregazione, lo portarono in Chiesa, e la mattina a buonissim' ora aprendosi la Chiesa, e spargendosi per Roma la fama della sua morte, vi concorse per vederlo grandissimo numero di gente d'ogni stato. Spirava il suo corpo un non sò che di santità, e in particolare la faccia parea, che gli risplendesse, tant' era bella; di maniera che invitava gli occhi di tutti a riguardarlo. Si fecero l'Esequie, e si recitò l'Officio, e si cantò la Messa solenne de' Morti con l'assistenza di molti Prelati.

2 Men-

Concorre molto popolo al suo corpo prima che si sepelisca. Vit:
Volg: lib. 4. c. 5. occorse nell'Anno. 1595. alli 26. e 27.
di Maggio.

Antonio Carrari, mentre recita l'Officio per Filippo resta libero da grandissimi travagli,

2 Mentre si recitava per lui l'Officio, occorse che un Chierico penitente del Santo, nominato Antonio Carrari, famigliare di casa, patendo un grandissimo travaglio di mente, messosi la cotta, e andato con gli altri in Coro per recitar l'Officio, raccomandandosi di cuore al Santo, immediatamente sentissi libero d'ogni travaglio.

Molti Cardinali andarono a venerare il S. Corpo.

3 Lo visitarono poi molti Cardinali, tra' quali Agostino Cardinal Cusano, e Federico Cardinal Borromeo con molte lagrime gli baciarono le mani, e i piedi. Lo visitò anco con suo gran dolore Gabriello Cardinal Paleotto, vedendosi morto innanzi colui, che avea nel suo libro *De bono senectutis*, preso per oggetto d'un ottimo, e santo Vecchio. Indicibile fu poi il dolore, che ne sentì Ottavio Cardinal Paravicino, che così teneramente l'amava. Vi furono ancora a visitarlo Signori, e Signore di titolo, le quali con molta divozione venerarono il santo Corpo; e fra l'altre l'Ambasciatrice di Spagna, che allora era la Ducheſſa di Sessa, lo venne a visitare, e lo nominò più volte Santo.

Cesare Baronio dubitando, se doveva recitare il Deprofundis, apre il Breviario, e dà in quel verſetto Respice, &c.

4 Quì non lascierò di raccontare, come Baronio, pensando fra se stesso qual sorte d'orazione dovesse privatamente dire per lui, ne risolvendosi se doveva dire il *Deprofundis*, come si suole agli altri defonti, si raccomandò al Signore, che volesse mostrargli la sua volontà; e aprendo il Breviario s'incontrò in quelle parole del Salmo, che dicono: *Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua*. Delle quali parole i Padri, per consiglio dell' istesso Baronio, si servirono per alcun tempo anch' essi privatamente, per raccomandar le cose loro al Santo Padre.

L'istesso quasi avvenne a Marcello Vitelleschi.

5 Quasi l'istesso avvenne a Marcello Vitelleschi, ch' essendo nel letto indisposto, e venendogli riferita la morte di Filippo, non potette accomodarsi mai a dire il *Deprofundis*, ma in vece di quello disse il Salmo; *Laudate Dominum omnes gentes*, che si suol dire all' anime de' fanciulli. Parimente alcuni Religiosi, volendo dir per lui la Messa di *Requiem*, dissero Messa di *Gloria*; e molti altri, volendo dire in fine de' Salmi il *Requiem æternam*, &c. dicevano il *Gloria Patri*, &c. Così l'Abbate Giacomo Crescenzio volendo dir la Messa per lui, sentì grandissima repugnanza in dirla di *Requiem*.

Molti sentirono repugnanza in pregar per lui, e più presto se gli raccomandavano.

6 Fra Girolamo Beger dell' Ordine di S. Domenico, Predicator generale nella sua Religione, di cui s'è parlato altrove, predicando l'istesso giorno nella Chiesa della Minerva, fece una predica in lode sua, come di Santo, e disse, che non bisognava pregar per Filippo, come morto, vivendo lui nella gloria del Paradiso; e che le Messe di *Requiem*, che si diceano per l'anima di Filippo, avrebbono giovato sì bene all'anime del

Purgatorio ; ma non già alla ſua ; e molti diceano, che il Papa potea canonizzarlo allora ſubito morto, acciocchè finiſſe di fruire quella gloria in terra, la quale eſſi teneano ſicuramente, che fruiſſe in Cielo.

Prendonſi a gara delle coſe ſue per Reliquia.

7 Per due giorni poi, che'l corpo ſtette in Chieſa, concorrea del continuo il popolo a viſitarlo, e baciargli le mani, e moltiſſimi (come s'è detto) gli baciavano anche i piedi, toccandolo con le corone: e quelli, che non ſi poteano accoſtare, baciavano la bara. Altri (ancorchè i Padri faceſſero gran diligenza, che non ſi toccaſſe coſa alcuna) gli tagliarono le veſtimenta, e i capelli, e altri la barba ; e vi furono alcuni, che gli tagliarono infino l'unghie, conſervandole poi appreſſo di ſe come reliquie. In queſto mentre un' Iſpiritato diſſe di non poter entrare in Chieſa, perchè quello, il cui corpo era nella bara, era andato in Paradiſo. Vi furono molte Gentildonne, le quali per divozione, cavandoſi gli anelli dalle dita, li metteano nelle dita di lui, e poi ſe li rimetteano, e molti pigliavano de' fiori ; ſi che tre volte furono poſti ſopra il corpo del Santo, e tutti ſi pigliavano dalle genti, e ſi portavano via per divozione.

Vi concorſero molti Religioſi

8 Ne vi fu ſolamente concorſo di perſone ſecolari, ma vi vennero ancora moltiſſimi Religioſi, e letterati, i quali gli baciavano anch' eſſi le mani, e lo riverivano come Santo ; fra' quali vi andò il Maeſtro de' Novizj de' Padri Domenicani con tutt' il Noviziato, facendo una corona intorno al cataletto, e riguardando morto quel Padre, dal quale, mentre viveva, erano ſtati tante volte ſpiritualmente conſolati.

Quanto Filippo fuſſe amato ſi conobbe da quello, che nella ſua morte ſi dicea di lui.

9 Nel concorſo udivanſi lamenti d'ogni ſtato, e condizione di perſone, raccontando chi in un modo, e chi in un'altro le ſue virtù. Alcuni ſi doleano, dicendo, ch' era morto un eſemplare di ſantità: Altri conſiderando il frutto grande, che con li eſercizj ſuoi avea fatto, non ſolo in Roma, ma eziandio in moltiſſime parti della Criſtianità, diceano, che ſi era ſpento un gran lume nella Chieſa di Dio. Altri diceano: veramente è ſtato un grand' Uomo, avendo trattato ſempre co' primi della Corte, e con tanti Sommi Pontefici, ed eſſendo vivuto così ſtaccato dall'ambizione. Alcuni diſcorreano della ſua grand' umiltà in aver ſaputo ricoprire con sì bel modo la ſantità ſua, e particolarmente li miracoli, che giornalmente facea. Non mancarono poi di quelli, che lo benedicevano, e lodavano per l'inſtituto, che trovato avea dell'Oratorio. I poverelli, che così abbondantemente erano ſtati ſovvenuti da lui, ſi lamentavano, dicendo, ch'era morto il Padre de' poveri. E finalmente alcuni in ſolo mirarlo, ricordandoſi con quanta benignità, e amorevolezza trattava con loro, e vedendoſi privi d'una converſazione così dolce, altro non ſa-

sapeano fare, se non risolversi in lagrime.

De' miracoli, che occorsero, prima che'l corpo fosse seppellito.

CAP. VI.

1 OR mentre il santo corpo stava così esposto, volle Iddio illuminare il suo Servo ancora con miracoli immediatamente dopo la morte. In prima un giovinetto, chiamato Agostino de Magistris, di età di anni undici, essendo stato sei, o sett' anni infermo di mal di scrofole intorno alla gola, e fattili i rimedj possibili da' primi Cerusici di Roma, e avendo di più un'ulcere, che passava da una banda all'altra dentro alla bocca, stando in quel giorno, che morì il S. Padre, con gli altri giovinetti alla scuola, e sentendo dire, ch'era morto un Padre Santo alla Chiesa Nuova, il quale facea miracoli, se n'andò subito a visitar' il corpo, e con gran difficoltà arrivato alla bara, fatta prima un poco d'orazione, si toccò con molta fede la gola con la mano del Santo; e incontanente guarì: imperocchè, avanti che uscisse di Chiesa, gli cascò il Ceroto, che vi aveva sopra, e giunto a casa non vi trovò ne male, ne segno alcuno, e in bocca non sentì più quell' ulcere, che prima vi sentiva. Il quale miracolo udito dal Cardinal Paleotto, volle quel buon Signore con le sue mani toccar' il luogo di quel male; e trovato esser vero, rimase edificato, e lodò la Maestà di Dio, che in ogni tempo si và mostrando mirabile ne' Santi suoi.

Agostino de' Magistris è guarito dalle scrofole con toccarsi il luogo del male con le mani del Santo.

2 Ito adunque Agostino a casa, e riferito il tutto alla Madre, avendo ella un' altra figliuola, chiamata Margherita, di minor età, che avea patito anch' essa per sei anni il medesimo male dalle due bande della gola, la condusse alla Chiesa Nuova; e alzandola sù'l cataletto, toccò con le mani del Santo la gola della fanciulla da una banda solamente, non avendo, sì per la moltitudine del popolo, come per esser sopragiunta l'Ambasciatrice di Spagna, potuto farla toccare dall'altra: e quella subito guarì. Anzi non avendole (come desiderava) potuto far toccar una gamba, in cui per due anni la fanciulletta non si reggea, prese alcune rose del cataletto, e facendole la fera con quelle un bagnuolo alla gamba, la figliuola cominciò subito speditamente a caminare, e rimase del tutto libera.

Margherita de' Magistris sua sorella è guarita anch'essa dell' istesso male, e d'una gamba.

3 Alessandro lor Padre, in età di più di sessant' anni, avendo due mesi continui portato un'infermità negli occhi, per la quale gli lagrimavano talmente, che la sera non potea veder i lumi accesi, dubitando per l'abbondanza dell'umore, che sentiva calare in essi, di non aver a rimaner cieco, intesa la morte di Filippo, se n'andò con gran fede a visitar il corpo, e presa la mano del Santo, se la pose sopra degli occhi, e subito sentì miglioramento, e senz' altra cura de' Medici, in breve rimase al

Alessandro de' Magistris lor padre è guarito dall' infermità degli occhi.

tutto libero di quel male.

Angelo Contini guarisce con alcuni fiori, presi dalla bara, dove stava il corpo del Santo.

4 Stava nell'istesso tempo infermo di febbre acuta, e con puntura un figliuolo di Pietro Contini, nominato Angelo, e di modo aggravato, che li Medici lo teneano spedito. Or' occorse, che un suo fratello andò a visitare il corpo del Santo prima che fosse seppellito; e prendendo alcuni fiori di quelli, che stavano sparsi sopra della pianeta, se n'andò a casa, e con gran divozione pose que' fiori sopra la testa del fratello: nel qual' istante sopragiunse la Madre, e vide il figliuolo infermo con la faccia così nera, che parendole del tutto morto, si ritirò piangendo in un' altra camera. Andò poi il fratello da lei, e li raccontò quel, che avea fatto co' fiori sopra di Angelo: per la qual cosa la Madre ritornò dall'infermo, e trovò, che se gli era partita quella nerezza dal volto, ed era ritornato nell'esser suo; e dove prima non parlava, nè conoscea, cominciò incontanente a ridere, e burlare co' fratelli: e venendo a visitarlo il Confessore per fargli dar l'Olio Santo, lo trovò guarito con sua grandissima maraviglia.

Epifania Colicchia guarisce dall' asma, anch' essa con alcune rose.

5 Epifania Colicchia da Recanati era incorsa in una infermità di asma, duratale sette mesi, tanto grande, che non potea riavere il fiato, nè la notte potea dormire, nè star' a giacere, nè caminare, nè salire; e stava in continui dolori. Or sentendo dire, che era morto il Padre Filippo alla Chiesa Nuova, il quale facea miracoli, andò a visitarlo, e postasi inginocchioni, fece orazione, pregandolo con molte lagrime, che le volesse render la sanità; e pigliate delle rose, ch' erano sopra il corpo, se le mise allo stomaco, e subito rimase libera dell' asma, e d'ogni altro accidente, e dolore, che prima sentiva: non vi avendo mai, nè prima, nè allora fatto alcun medicamento.

L' istess guarisce d' un altro male.

6 Guarì anche costei nell'istesso tempo da una scabbia così grossa, che le avea fatto le carni negre come l'inchiostro, con dolori grandissimi: cominciò a seccarsi quella materia immediatamente dopo, che si fu toccata con quelle rose; e in pochi giorni rimase netta, e pulita, come se non avesse avuto mal' alcuno.

Maria Giustiniani guarisce d'un male ch' avea in testa.

7 Maria Giustiniani aveva un' infermità grave nella testa, della quale non essendo mai potuta guarire per alcun medicamento, che le fosse stato fatto, fu condotta da sua Madre a visitar' il santo corpo. Or'accostatasi al cataletto tagliò nascosamente alcuni de' capelli del Santo; tornata a casa, sicura d'aver preso il rimedio per l'infermità della figliuola, le stropicciò con fede il capo con que' capelli, dicendo: Pregoti, o San Filippo, per que' pensieri, che avesti sempre d'ajutar' anime, che vogli al presente sanar la mia figliuola: e in quel punto la figliuola migliorò, e in breve rimase sana del tutto.

8 Dorotea Brumani aveva un figliuo-

Un figliuolo ſtroppiato d'ambedue le gambe ſubito guarisce.

figliuolo di ventiſei meſi in circa, il quale aveva ambedue le gambe rotte, e le ginocchia di modo indentro, che non potea caminar niente, e biſognava tenerlo continuamente in braccio, o a ſedere; ed avendo ella fatto molte volte prova di farlo caminare, non potea tampoco farlo reggere in piede; nè fu mai poſſibile fargli muovere un paſſo, ancorchè vi uſaſſe molti rimedj; onde credea, che foſſe nato con tal debolezza. Or' avendo ella avuto deſiderio di fargli una volta metter la mano in teſta da Filippo, mentr' ancor vivea, nè avendo potuto mai trovar' occaſione opportuna; tenne nondimeno ſempre una viva fede nel cuore, che, ſe il ſervo di Dio foſſe morto, ed ella aveſſe toccato con le gambe del figliuolo il ſuo corpo, averebbe ſicuramente ottenuta la grazia; e perciò, ſubito che ſuccedette la morte, ordinò alla Balia, che portaſſe il fanciullo al corpo del Santo Padre, ed ella poco dopo veſtitaſi, e giunta alla Chieſa, lo preſe di collo alla Balia, e cavategli le calzette, toccò con ambedue le gambe del figliuolo il corpo del Santo, e lo rimandò a caſa, rimanendo ella in Chieſa a far' orazione. Tornata poi a caſa anch' eſſa, la Balia ſe le fece incontro, e le diſſe, che'l figliuolo caminava; della qual coſa facendo la Madre ſperienza, trovò eſſer la verità, e per l'avvenire il figliuolo ha ſempre caminato, ed è ſtato delle gambe ſano, e gagliardo.

Artemiſia Cheli guariſce d'una natta.

9 Ad Artemiſia Cheli nacque nella giuntura della mano ſiniſtra un'enfiatura, da Chirurgi nominata nodo, o natta, la quale a poco, a poco creſcendo, era già divenuta groſſa, quaſi come un' ovo: coſtei dunque, dopo eſſere ſtata due anni in queſta infermità, venne a vedere il corpo del Santo Padre, ed accoſtandogli la mano, e preſe delle roſe, che ſopra lui erano, con eſſe ſi cominciò a ſtropicciare il luogo, dove era il male, nè ciò fu in vano; imperocchè in breviſſimo tempo, ſenza ch' ella quaſi ſe ne accorgeſſe, ne rimaſe affatto libera, e ſana.

Quello, che intervenne nell'aprire il Corpo di Filippo: e della ſua ſepoltura. CAP. VII.

Mentre aprono il corpo ſi ricopriva da per ſe ſteſſo.

1 LA ſera delli ventiſei di Maggio, eſſendo ſtato il corpo tutto quel giorno eſpoſto in Chieſa, alle tre ore di notte furono chiamati i Medici, e Cerufici per aprirlo; dove ſi trovarono ancora molti di Caſa: Nella qual' azione occorſe una coſa notabile: imperocchè, mentre nel voltarlo ſi ſarebbe potuta facilmente vedere ogni parte del ſuo corpo, egli nondimeno da ſe ſteſſo con la mano ſempre ſi ricopriva, come ſe ancor' viveſſe; della qual coſa accorgendoſi Angelo da Bagnarea, diſſe, tutto pieno di maraviglia, a' circoſtanti: Guardate, come queſto Padre, che fu caſto in vita, ſi moſtra ancora tale dopo la morte. Il medeſimo ave-

aveva anche fatto, quando i Padri lo lavarono; tutti segni della sua verginità, e purità singolare: Di più si sperimentò, che non rendeva alcuna sorte di fetore, come sogliono fare ordinariamente tutt' i corpi morti, con grande ammirazione di tutti, benchè la stagione fosse calda; anzi molti dicevano di sentire odore buono, e soave. Aperto dunque il corpo, trovarono, che quel tumore, che avea sotto la mammella siniſtra, era cagionato da due coste rotte, come più ampiamente s'è detto, quando si è parlato della palpitazione del suo cuore; e le interiora furono ritrovate buone, e non guaste in alcuna parte.

Effigie di Filippo.

2 Non lasciarò di aggiungere in questo luogo, come per consolazione di molti suoi divoti, che bramavano di aver' appresso di se la sua effigie, fu permesso da' Padri, che fosse fatto il cavo del suo volto in gesso; dal quale ne sono poi state gittate molte forme in cera, che lo raffigurano al naturale. Era Filippo di statura mediocre, di carnagione bianca, di viso allegro, e nella sua gioventù fu di bellissime fattezze; aveva la fronte rilevata, e spaziosa, non però calva; il naso aquilino, gli occhi piccoli, e di color celeste, alquanto in dentro, ma vivaci; la barba nera, e non molto lunga, se bene negli ultimi anni canuta, e del tutto bianca.

Fu seppellito nella tomba comune; ma,

3 Compiuto poi quel tanto, che bisognava, riposero un' altra volta il corpo nella bara, e lo tennero esposto al popolo tutto il giorno seguente: e la sera delli ventisette di Maggio i Padri di comun consenso ordinarono, che fosse seppellito nella sepoltura comune della Congregazione sotto il Coro, vicino all' Altar Maggiore, in una cassa ordinaria; Ma risapendo ciò Federico Cardinal Borromeo, e considerando, che non si conveniva a tal'Uomo simil sepoltura, ne trattò prima co' Padri, e poi con Alessandro Cardinal di Fiorenza, il quale disse, ch' era stato errore l' averlo messo nella sepoltura comune: e che, se pure i Padri non voleano esser' i primi a santificarlo, lo doveano metter da parte in qualche luogo, per vedere quello, che Dio avesse voluto fare di questo suo Servo: Per la qual cosa fu cavato il corpo da quella sepoltura, e posto in una cassa di noce: e dentro vi fu messa una piastra di rame col suo nome intagliato: e quindi fu portato in una Cappelletta sopra il primo arco della navata della Chiesa dal corno dell' Epistola, com' altrove è stato accennato, e sopra la cassa fecero fabbricare un muro a scarpa. Fu cosa mirabile, che, nel cavarlo dalla sepoltura, non mandasse alcun mal' odore, e avesse tutte le membra arrendevoli, e particolarmente le mani flessibili, come se vivesse, senza niun segno di corruzione: e la faccia bella, apparendogli nel volto una certa gravità, e nobiltà, senz' alcuna deformità, non altrimenti che se dormisse.

per commissione de' Cardinali Borromeo, e Medici, fu messo in luogo separato.

4 Nel

Esce odore dal suo sepolcro, e del concorso a quello.

4 Nel luogo dove fu messo incominciò subito la frequenza del popolo; e vi furono portati molti voti, e fatti molti donativi, e sentito da molte persone soavissimo odore: e in particolare Giulia Orsina Marchesa Rangona, donna di gran virtù, facendo più volte orazione al Santo Padre in Chiesa sotto a quell' arco, sentiva un' odore così soave, che tutta la confortava, il qual' odore era come di rose, e di fiori, che in quella stagione, in cui lo sentiva essa, per esser d'inverno, ordinariamente non ve ne sogliono essere: oltre che da molt' altri, e diverse fiate vi fu sentito. Furono poi infiniti quelli, i quali, col venire solamente al suo sepolcro, sentivansi rallegrare il cuore, ed accendere di divozione.

Dopo alcuni mesi furono ritrovate le sue viscere intiere.

5 Ma non è da tacere, che dopo otto mesi, cioè alli ventisei di Gennajo, nel mille cinquecento novantasei, avendo Agostino Cardinal Cusano gran desiderio di aver qualche Reliquia di Filippo, fu dato ordine, che fossero dissepellite le sue interiora, le quali poste in un catino, e ricoperte di terra, senza niun coperchio, erano state messe nella sepoltura comune, e furon ritrovate, in presenza dell' istesso Cardinale, fresche, bianche, senz' alcuna corruzione, e senza mal' odore, come se allora fossero state seppellite. Le fecero poi lavare con acqua rosa con diligenza, e misero a seccare al sole, e di esse ne furono distribuite a diversi luoghi, e Persone, e una parte ne fu posta in un ricchissimo Reliquiario d'argento.

Sett' anni dopo la morte, il corpo di S. Filippo si trasferisce nella sua Cappelletta. CAP. VIII.

Nero del Nero tratta di fare una cassa d'argento, e con questa occasione si apre il sepolcro.

1 AVea Nero del Nero avuto sempre gran divozione al Santo Padre, e si riputava a gran gloria di averlo conosciuto, e trattato seco famigliarmente: affermando, che quando il Santo Vecchio l'abbracciava, il che faceva ogni volta, che lo vedeva alterato da qualche passione, si sentiva consolare, e confortare il cuore, e, risolvendosi in lagrime, si trovava libero da ogni fastidio, ciò gli succedette ancora molte volte dopo la morte di Filippo, nel visitar' il suo sepolcro, facendovi sovente orazione. Trattando adunque questo Signore, come quegli ch' avea moltissime facoltà, ed era senza figliuoli, di voler fare una bellissima cassa d'argento, per riporvi dentro il Santo Corpo, i Padri, prima d'ogn' altra cosa, giudicarono esser bene di vedere in che stato si trovasse quel Sacro Cadavero: e così alli sette di Marzo del mille cinquecento novantanove, dopo essere stato quattr' anni nel luogo detto di sopra, disfatto il muro, e aperta la cassa, fu trovato il corpo tutto pieno di ragnatele, polvere, e calcinacci, entrativi per una fessura, che si era fatta nel coperchio della cassa, cagionata dall' umidità del muro fab-

fabbricatovi ſopra, e trovarono, che tutti li ſuoi veſtimenti erano come fango, e la Pianeta di modo infracidata, che veniva in pezzi, e la piaſtra, in cui era intagliato il ſuo nome, coperta di verderame; laonde fu da tutti giudicato, eſſer' il corpo ridotto in polvere.

Fu trovato il corpo intiero, e giudicata da Medici coſa miracoloſa.

2 Ma la ſera ſeguente, dopo aver tolto via tutto quello, che vi era di guaſto, trovarono, non ſolo le gambe, e le braccia, e tutt' il reſto intiero, ma ancora le parti del petto, e del ventre così freſche, e belle, e la pelle, e la carne così morbida, che tutti ſtupirono; oltre che il petto riteneva ancora la ſua natural bianchezza, e colore. La qual coſa fu tenuta per miracoloſa, e ſopranaturale da Andrea Ceſalpino, da Antonio Porto, e da Ridolfo Silveſtri, Medici de' primi di quei tempi, i quali tutti tre fecero ſopra ciò ſcrittura particolare, che nè per natura, nè meno per arte, quando vi foſſe ſtata, ſi potea quel corpo conſervare in quella maniera, che ſi conſervò, ſenza particolar concorſo della Divina Onnipotenza: e quel che fu di maggior maraviglia; nell' aprir la caſſa, e nel maneggiar le veſti putrefatte non ſi ſentì punto di odore cattivo, nè apportò il Santo Corpo orrore, o ſpavento, ma divozione, riverenza, e tenerezza a tutti.

Si pone il corpo in una nuova caſſa.

3 Or' avendo l'Abbate Giacomo Creſcenzio, ſuo figliuolo ſpirituale, fatta fare una nuova caſſa di cipreſſo, riccamente ornata, la ſera delli tredici di Maggio ſi cavò il Corpo dalla caſſa vecchia, e ſi poſe nella nova ſopra un materaſſino di taffettà roſſo, coperto con una coltre parimente roſſa. A così grata viſta vennero tutt' i Padri, e Fratelli di Caſa, per vedere, e riverire il corpo del lor Santo Padre, piangendo d'allegrezza, e l'un l'altro congratulandoſi d'un tanto teſoro. Vi ſopragiunſero poi Aleſſandro Cardinal di Fiorenza, Federico Cardinal Borromeo, e Ceſare Cardinal Baronio, i quali anch' eſſi pieni di maraviglia, e di giubilo ringraziarono il Signore di beneficio così grande. Ordinò poi il Cardinal di Fiorenza, che ſi faceſſero nuovi veſtimenti, e alli ventuno del meſe di Maggio lo veſtirono con abiti Sacerdotali, e ſopra gli miſero la pianeta, della quale ſi era ſervito in dir Meſſa il giorno, che morì: e l'iſteſſo Cardinale gli poſe una ghirlanda in capo, e trattoſi dal dito un' anello Pontificale, dentro a cui era un belliſſimo Zaffiro, glie lo miſe in dito, facendogli ſpargere ſopra molti fiori di ſeta: e ſu 'l petto gli poſero un Crocifiſſo d'argento, donato a queſt' effetto da Giulio Sanſedonio Veſcovo di Groſſeto, e caro figliuolo ſpirituale del Santo: in queſta maniera accomodato il Santo Corpo, lo ripoſero nell' iſteſſa Cappelletta ſopra dell' arco della Chieſa, dove ſtette inſino alli ventiquattro di Maggio, del mille ſeicento due.

4 Ma perchè la faccia aveva al- Fu meſſa un' effigie

d' argento sopra la sua faccia.

alquanto patito, fecero fare un' effigie d'argento, e glie la posero sopra del volto: e così, non pensando, si verificò quello, che 'l Sant' Uomo avea detto molto prima che morisse, in camera d'un Principe; cioè, che la sua testa sarebbe stata messa in argento.

Nero prende Filippo per Avvocato, e unisce la famiglia sua con quella del Santo, e per sua intercessione ottiene un figliuolo.

5 In questo mentre Nero sopranominato, avendosi eletto Filippo per singolare, e perpetuo Avvocato di se, e de' suoi posteri, unì con pubblico Istrumento, e con tutte quelle solennità, che si richieggono, la famiglia sua con quella di Filippo, e all' arme sua aggiunse l'arme del Santo, cioè tre stelle d'oro in campo turchino: e ritrovandosi senza figliuoli maschi, ricorse a quest' effetto con gran fede alla sua intercessione, e in capo a nove mesi Iddio, per li meriti del Santo, glie ne concedette uno, a cui, per ricognizione della grazia ricevuta, pose nome Filippo; oggi unico erede di tutte le sue facoltà, e divotissimo del Santo Padre.

Nero dà principio alla Cappella del Santo in Chiesa nostra.

6 In oltre per gratitudine di questo, e d'altri sopradetti beneficj, per sua intercessione ottenuti, alli sei di Luglio dell' anno mille seicento, cangiando Nero il disegno, che avea, di fare la cassa d'argento, in cosa più degna a maggior gloria di Dio, e onor del Santo, diede principio ad una sontuosa Cappella; nel luogo dov'è al presente, e con quella ricchezza, e ornamento di pietre preziose, che si vede. Pose la prima pietra ne' fondamenti Francesco Maria Cardinal Tarugi, e vi mise insieme dodici medaglie d'ottone, ed una grande d'argento, tutte con l'impronto di San Filippo, con la seguente iscrizione: *B. Philippus Nerius Florentinus, Congregationis Oratorii Fundator, obiit Romæ anno millesimo quingentesimo nonagesimo quinto.* Vi fu parimente posta una piastra grande di piombo, con queste parole: *Sacellum hoc in honorem B. Philippi Nerii Florentini, Congregationis Oratorii Fundatoris, Nerus de Nigris nobilis Florentinus, ob singularem in Beatum Virum pietatem, à fundamentis suis sumptibus magnificentissimè extruendum curavit. Anno Jubilæi millesimo sexcentesimo, mense Julio, die octava festi SS Apostolorum Petri, & Pauli, Clemente Octavo Pontifice, Pontificatus anno nono.*

Il Figliuolo di Nero per intercessione del Santo guarisce miracolosamente.

7 Or mentre si sollecitava la fabbrica della Cappella, essendo in dicidotto mesi ridotta a buon termine, permise il Signore, che 'l Fanciullo, ottenuto per intercessione del Santo, s'infermasse di vajuoli, e di maniera s'aggravasse, che, perduta la voce, non potea più respirare: si che disperato in tutto da' Medici, di punto in punto s'aspettava la morte: or non bastando l'animo a Nero suo Padre di star presente a vederlo spirare, si ritirò in un' altra camera, e si gittò in un letto: e tutto travagliato proruppe in queste parole: o Santo Padre, sarà egli mai vero, che tu voglia, che la prima azione, che s'abbia a fare nella

Cappella, che ho fatto fabbricare in onor tuo, sia il dar sepoltura al mio figliuolo? e quello unico? Non ebbe appena finito di dire queste parole, che 'l Fanciullo, quasi risvegliato da un profondo sonno, chiamò tre, o quattro volte, Babbo; e la Contessa di Pitigliano, sorella del Bambino, la quale stava presente, corse a dirlo al Padre, e lo sforzò a ritornare dal Figliuolo: dove il Fanciullo da se stesso disse in modo, ch' ogn' uno l'intese: Babbo, son guarito, e m' ha guarito il Nonno; che così chiamava egli il Santo Padre, con occasione ch', essendogli nel Battesimo posto nome Filippo, se gli mostrava continuamente un ritratto al naturale del Santo, con dirgliſi, che quegli era il Nonno. Anzi, per farne prova più certa, gli domandarono, s'era la Nonna quella, che l'avea guarito; e il Fanciullo gridava più forte; nò, il Nonno: e mostratogli il quadro, dicea, che quegli l'avea guarito. Essendo poi interrogato in che modo, il Fanciullo si toccava la testa (volendo significare, che con toccargli la testa l'avea guarito) e così preso un poco di stillato cominciò a lattare, e s'addormentò: e dormendo gli cominciò dall' orecchia destra ad uscire molta materia, che si conobbe essergli aperta una postema, che avea nel capo, la quale, seguitando per molti giorni di purgare, rendette il Figliuolo fuor di pericolo, e sano.

8 Avendo adunque il Nero ridotta la Cappella a buon termine, e per questa nuova grazia sollecitandola maggiormente, alli ventiquattro di Maggio, del mille seicento due, cioè sett' anni dopo la morte del Santo, fu il suo Corpo (ancorchè la cosa si facesse segretamente, e con le porte serrate) con molta riverenza, e divozione, essendo accompagnato da alcuni Cardinali, e Prelati, e da' Padri di Casa, trasportato nella nuova Cappella: dove la mattina seguente celebrò la Messa, che fu la prima, che vi fosse detta, il Cardinal Tarugi: e d'allora in poi ogni giorno vi si è celebrato con gran frequenza, e concorso di popolo.

Nel 1602. si trasferisce il corpo del Santo nella sua Cappella.

Delle lodi, e onori, che furono fatti a Filippo dopo morte. CAP. IX.

1 CRebbe tanto, e per le virtù, e per li miracoli l'opinione della Santità di Filippo, che subito morto cominciarono a concorrere i voti al suo sepolcro; ancorchè i Padri stessero renitenti a pigliarli, nè, per quanto poterono, lo permettessero. Il primo voto l'attaccò di propria mano, insieme con una candela, l'Abbate Marc' Antonio Maffa, Visitatore Apostolico, ed Esaminatore de' Vescovi.

Concorrono i voti al suo sepolcro.

2 Imperocchè ammalandosi egli poche settimane dopo la morte del Santo d'una febbre pestilenziale con letargo, nè gli giovando medicamento alcuno, ebbe que-

L'Abbate Maffa guarisce miracolosamente, e porta il primo vo-

to al suo sepolcro.

questa visione: gli parea, che la casa, dov' egli abitava, ardesse, e che alcuni procurassero di far cadere le mura di quella. E stando perciò con gran timore, vidde il Santo Padre, che, sdegnato contra di coloro, gridava, dicendo: *Salvate Abbatem, salvate Abbatem.* Dopo le quali parole subito gli parve esser fuori di quel pericolo. Nè fu vana la visione, concioſiacosachè incontanente migliorò, e il giorno seguente si trovò di maniera sano, come se non avesse avuto mal' alcuno. In testimonio della cui grazia appese di propria mano la tavoletta sopraccennata al suo sepolcro; crescendo tuttavia il numero de' voti in quella quantità, che oggi si vede alla sua Cappella.

Si accende la lampada al suo sepolcro.

3 Fu ancora l'istesso Abbate il primo, che gli facesse accender la lampada: e perchè d'ordine de' Padri fu tolta via, ei se ne lamentò assai con Sua Santità, allora Clemente VIII. e col di lui consentimento la fece pochi giorni dopo riaccendere; la qual cosa vedendo una Signora principale, donò una lampada d'argento di molto valore; e quindi di mano in mano ne furono donate dell' altre, come pure oggi si vede.

Si permettono le sue Immagini con titolo di Beato.

4 L'anno medesimo, che'l Santo morì, fu stampato, con licenza de' Superiori, il suo Ritratto con titolo di Beato, e con raggi, e miracoli intorno: e in diversi Palazzi, e case erano le sue Immagini tenute, e riverite con molta venerazione; e dal cavo della sua testa, che, come si disse, mentre stava anche nella bara, fu fatto, ne furono tratte molte effigie, le quali da diversi Signori, e Signore erano tenute nelle camere loro con grandissima riverenza, e divozione; e Clemente VIII. ne teneva anch' egli una sopra del tavolino, oltre al quadro del suo Ritratto, che, coperto con un velo, teneva in camera, insieme co' quadri degli altri Santi.

Frequenza di popolo al suo sepolcro, e con quanta divozione lo visitavano.

5 Furono poi quasi infiniti quelli, che subito dopo la sua morte gli porgeano preghiere, e gli faceano altri onori, come a Santo; e il suo sepolcro fu da molti Cardinali, e Prelati, e Signori, e Signore d'ogni stato, e da grandissimo numero di popolo, insino da principio, visitato, e venerato. Ed era così grande la divozione, che aveano verso di lui, che baciavano eziandio il muro, dentro di cui stava murata la cassa, pigliando molti di loro del calcinaccio di detto muro, e altri della polvere, che stava d'intorno; e vi furono eziandio Prelati, che pigliarono dell' olio della lampada, che vi ardeva, e molti de' fiori, che vi erano sparsi sopra, portandoli seco come reliquie, per mezzo de' quali riceveano dal Signore molte grazie. Vi furono anche di quelli, che si presero per divozione di visitarlo ogni giorno; anzi alcuni, anco Persone di qualità, vi andarono scalzi.

Si comincia l'anno seguente a far la festa

6 L'anno seguente alla sua morte, nel giorno del suo anniversario, in vece di cantarsi la

nel giorno della sua morte.

Messa di *Requiem*, si fece una solennissima Festa, con grandissimo concorso di popolo, venendovi molti Cardinali, e Prelati, cantandosi però la Messa corrente; se bene dopo il Vespro fu fatto un Sermone in lode sua, seguitandosi poi ne' giorni seguenti di far l'istesso, non solo da quelli di Congregazione, ma ancora da' forastieri, eziandio Prelati.

Encomj, che il Cardinal Paleotto fa di Filippo.

7 Moltissimi furono gli encomj, che da diversi Personaggi gli furono fatti. Gabriello Cardinal Paleotto nel libro *De bono sene-ctutis*, seguitando quello, che di sopra abbiamo posto, quando si parlava dell' opinione della santità di Filippo, soggiunge dicendo: queste cose (pio, e benigno Lettore) non solamente erano state da noi molto prima scritte, e ridotte poco meno, che in questa forma; ma erano state insieme con tutta l'Opera condotte al fine; nè ci rimaneva altro, che darla alla stampa; quando ecco, che l'Uomo di Dio, per consiglio eterno di chi governa il tutto, infermatosi, ma non talmente, che dall' infermità fosse ritenuto nel letto, o dalle solite sue azioni ritardato, nel giorno ventesimosesto di Maggio ad un tratto ne fu tolto, essendo da quest' esilio alla Patria Celeste chiamato: dopo la cui morte tanto all' improviso, e fuori d'ogni nostro pensiero seguita, non abbiamo però voluto dalla deliberazione già fatta partirci, che fu di proporre l'eccellentissimo Vecchio per vivo ritratto, onde i beni della vecchiezza s'abbiano da provare; imperocchè, se bene da quattro mesi in quà, che ci fu tolto, è parso agli occhi nostri, che sia morto, vive egli contuttociò nella vita de' vivi, come le sante, ed illustri opere sue ci fanno credere: vive quà in terra nella memoria degli Uomini buoni, e giusti: vive particolarmente nella Città di Roma, nella quale ha lasciato gran numero di Figliuoli, che avea generato in Cristo, &c. E poco di sotto seguita: Ora sperando noi, che per tante, e così illustri opere, da lui fatte sia per andare ogni giorno più crescendo, e venire in maggior notizia di tutti il nome suo, abbiamo perciò procurato di far quì stampare l'effigie del suo volto, sì per consolazione di molti, che come Padre in Cristo l'hanno conosciuto, e amato; sì perchè quelli, a' quali sarà pervenuta la fama del suo nome, vengano maggiormente ad accendersi nel desiderio d'imitarlo; sì anche finalmente, acciocchè quelli, che verranno dopo noi, abbiano avanti agli occhi un perpetuo ritratto, in cui mirando, imparino a conoscer' i beni della vecchiezza, e conosciuti, riverirli come si conviene. Insino a quì Gabriello Cardinal Paleotto.

Federico Card. Borromeo.

8 Federico Cardinal Borromeo in una sua lettera, scritta al Padre Antonio Gallonio, dice così: Ella sà quanto ho onorato questo Santo, ella sà il mio amore. Dopo morte s'è accresciuto, e non diminuito: e, se fosse profittevole, vor-

vorrei ſpargere il ſangue per la memoria ſua.

Agoſtino Card. Cuſano.

9 Agoſtino Cardinal Cuſano dice: Così è piaciuto a Dio, dopo ottant'anni di vita, ſpeſi in ſervizio ſuo, chiamar' a ſe queſta Sant'Anima, colma di tante virtù criſtiane, della quale poſſiamo dire quel luogo della Sacra Scrittura: *Qui ad juſtitiam erudiunt multos fulgebunt quaſi ſtellæ in perpetuas æternitates*; e quell'altro: *Longitudine dierum replebo eum, & oſtendam illi ſalutare meum*. Era tanta la divozione di queſto Cardinale verſo il Santo, che, oltre agl'infiniti ſegni, che ne diede vivendo, quando venne a morte volle nel ſuo teſtamento porre queſte parole: Primieramente raccomando l'anima mia, con ogni umiltà di cuore, nelle mani del clementiſſimo Signore noſtro Gieſù Criſto, della ſua Santiſſima Madre Vergine Maria, degli glorioſi Principi degli Apoſtoli San Pietro, e San Paolo, Sant'Agoſtino, e San Franceſco, e del Beato Filippo, e di tutti i Santi, acciocchè ſia fatta degna della Divina miſericordia, e del loro conſorzio nella vita eterna, &c.

Ottavio Card. Bandini.

10 Ottavio Cardinal Bandini parlando di lui, e quaſi che vedendo in eſſo unite inſieme tutte quelle azioni virtuoſe, che, mentre viſſe, operò nel mondo, forma di lui queſte ſeguenti parole: Parmi, che in Filippo concorrano unitamente tutte le qualità, virtù, prerogative, e circoſtanze, che ſi ſogliono ammirare ſeparatamente nella vita, e morte degli altri Santi, venerati, e canonizzati da Santa Chieſa.

Ceſare Cardinal Baronio.

11 Ceſare Cardinal Baronio anch'egli nell'Annotazioni del Martirologio ſotto il dì ventitrè d'Agoſto, con occaſione di San Filippo Benizj Fiorentino, Inſtitutore dell'Ordine de' Servi, fa di lui encomio con dire: La Città di Fiorenza è ſtata adornata di due Filippi, quello Inſtitutore dell'Ordine de' Servi, e queſto Fondatore della Congregazione dell'Oratorio, di cui, che regni anch'eſſo glorioſo in Cielo, i molti miracoli, che di giorno in giorno và operando ne fanno eſpreſſa teſtimonianza.

Girolamo Cardinal Panfilio.

12 Girolamo Cardinal Panfilio dice: Ogni giorno creſce la fama di queſto Beato Padre per la grandiſſima quantità de' miracoli, che fa con quelli, che ſe gli raccomandano, ed io in particolare ne ricevo ogni giorno grazie in tutte le mie occorrenze: ed ho ſperanza, che m'abbia d'ajutare per l'avvenire in tutte le coſe mie; eſſendo che in tutto mi ſon dato, e mi dono ſotto la ſua protezione, e con tutt'il cuore lo ſupplico ad accettarmi.

Scrittori delle virtù di Filippo.

13 Moltiſſimi furono quelli, che ſcriſſero delle virtù, ed eccellenze di Filippo, e in particolare Rutilio Benzoni, Veſcovo di Loreto, e Recanati nel libro *De Anno Sancto Jubilæi*. Giovan Battiſta del Tufo, Veſcovo della Cerra negli Annali de' Chierici Regolari. Don Silvano Razzi nel li-

libro, che fece, delle vite de' Santi Toscani, vi pose nel fine ancora la vita del B. Filippo. L'istesso fece Alfonso Vigliega nel Leggendario delle vite de' Santi. Il P. Maestro Arcangelo Giani dell' Ordine de' Servi nell'Istoria del sopranominato Filippo Benizj Fiorentino dell' istess' Ordine, anch' egli fa encomj di lui. Il simile fanno Tommaso Bozzio ne' libri, *De Signis Ecclesiæ Dei*, & *de Ruinis gentium*: e Francesco Bocchi nel Libro degli Elogj delle Persone insigni, nate in Fiorenza. E' stata poi tradotta la sua Vita in linguaggi stranieri, e particolarmente in lingua Castigliana da Monsignor Lodovico Crespi Vescovo di Piacenza (che fu Ambasciatore straordinario del Rè Cattolico alla santa memoria di Alessandro Papa VII. e cooperò efficacemente alla Bolla, che la Santità sua fece sopra la Concezione della Beatissima Vergine) Nell'Anno 1665. Monsignor Andrea di Saussay Vescovo, e Conte Tullense ne pubblicò un Compendio latino, ed insieme alcune eruditissime Annotazioni sopra la Bolla della Canonizzazione del medesimo Santo: e altri molti, che, per non esser tedioso, tralascio.

Memorie fatte di Filippo.

14 Furono anche fatte memorie di lui: in particolare Giulio Sansedonio, prima che fosse Vescovo di Grosseto, governando in S. Girolamo della Carità, fece dipingere nel cortile di quel luogo una figura di S. Filippo in atto di raccomandar' i suoi alla gloriosa Vergine, e sotto vi fece la seguente iscrizione: *Beato Philippo Nerio Florentino. Ut ubi triginta tres annos eximia sanctitatis, & miraculorum laude claruerat, innumerisque ad Christi obsequium traductis, prima Congregationis fundamenta jecerat, ibi aliquod ejus rei monumentum extaret; Templi hujus domus, ac Sacerdotum Deputatus, annuente piissima Congregatione Charitatis, Parenti in spiritu optimo benemerenti posuit. Kal. Septembris M. DC. V.*

Donativi fatti al suo sepolcro.

15 Furono ancora in quel principio, e dapoi fatti molti donativi al' suo sepolcro. Agostino Cardinal Cusano mandò a donare una coltre di broccato, per ornamento della sepoltura del Beato. Alfonso Visconte Vescovo di Cervia, e poi Cardinale di Santa Chiesa, donò parimente un drappo ricchissimo per l'istesso effetto. E crescendo tuttavia l'opinione della santità di Filippo, il Popolo Romano ordinò per Decreto pubblico, che ogn' anno alli ventisei di Maggio per la festa del Santo, il Magistrato portasse solennemente un calice d'argento con quattro torcie alla sua Cappella. Il Duca di Baviera mandò anch' egli una lampada d'argento di valuta di mille scudi, la quale ardesse continuamente al suo sepolcro, come si vede al presente. Carlo di Lorena ne mandò per voto un'altra di gran valore, e successivamente da molti Cardinali, Prelati, e altre Persone grandi sono stati mandа-

dati varj doni di prezzo.

Cinque anni dopo la morte fi ampò la ita con itolo di eato,

16 Cinque anni dopo la morte di Filippo fi ftampò, con privilegio Apoftolico dell'iftefſo Papa Clemente, la vita ſua con titolo di Beato in lingua latina, e volgare, compoſta dal Padre Antonio Gallonio, la quale più volte l'iſteſſo Sommo Pontefice ſi fè leggere con molto ſuo guſto; oltre all'eſſere ſtata approvata, e ſottoſcritta da molti Cardinali con le ſeguenti parole: *Omnia, quæ de B. Philippo Nerio conſcripta ſunt, partim propriis me oculis vidiſſe, partim certo graviſſimorum virorum ſermone cognoviſſe atteſtor ego N.* &c.

Ciò che diceſſe di Filippo Papa Leone XI.

17 Morto Clemente VIII. Leone XI. che a lui ſuccedette, eſſendogli ſtata fatta da diverſi iſtanza per la Canonizzazione di S. Carlo, e in particolare dal Cardinal Baronio, riſpoſe, che volentieri ſi contentava di canonizzare San Carlo; ma voleva ancora canonizzare il B. Filippo: ſe bene, avendogli Dio conceduto pochi giorni di vita, non potè effettuare il ſuo deſiderio.

Quanto lo veneraſſe Paolo V.

18 Indi aſſunto al Sommo Pontificato Paolo V. in quanta venerazione il teneſſe, non occorrerà altro teſtimonio, che di averlo, come vedremo più minutamente nel ſeguente capitolo, Beatificato, e conceduto l'Officio, e la Meſſa a tutte le Congregazioni; con la qual occaſione fu eſpoſta la ſua Immagine nella ſua cappella, in quella poſitura, che oggi ſi vede, fatta da Guido Reni, con iſtraordinaria conſolazione de ſuoi, che tanto la deſideravano; oltre che molto prima di beatificarlo l'iſteſſo Pontefice concedette più volte, *vivæ vocis oraculo*, Indulgenza Plenaria nel giorno della ſua feſta.

Gregorio XV. fin da Prelato l' ebbe in grandiſſimo concetto.

19 Quanto divoto ſia ſtato poi di Filippo Gregorio XV. oltre all'averlo Canonizzato, ben lo ſanno coloro, che, mentre era Auditor di Ruota, di lui ſeco parlavano: avendo dapoi che fu fatto Cardinale, eziandio per lettere, ſignificato, che quando foſſe piaciuto mai alla Maeſtà di Dio d'averlo inalzato alla Sedia di Pietro, l'avrebbbe in ogni maniera Canonizzato.

Della Canonizzazione di Filippo, e degli Atti fatti per quella. CAP. X.

OR' acciocchè minutamente ſi ſappia dal principio infino al fine l'ordine, e progreſſo della Canonizzazione di Filippo, affinchè tutti quelli, che leggeranno la vita ſua, veggano con quanta cautela, e diligenza proceda la Santa Romana Chieſa nella Canonizzazione de' Santi, metteremo quì diſteſamente tutti gli Atti, fatti immediatamente dopo la ſua gita al Cielo, infino al giorno, che da Gregorio XV. di glorioſa memoria fu annoverato nel numero degli altri Santi.

Clemente VIII. concede, che ſi formi il primo Proceſſo.

1 Vedendoſi adunque tuttavia, sì per le virtù, come per gli miracoli creſcer la fama della Santità di Filippo, poco dopo la ſua mor-

morte si mossero alcuni, e in particolare il sopranominato Abbate Marc' Antonio Maffa, a far' istanza a sua Beatitudine, che volesse conceder licenza, che si formasse Processo intorno all'azioni, virtù, e miracoli di lui: a cui il Papa, che era Clemente VIII. mettendosi tre volte le mani al petto in croce, disse queste formali parole: Noi lo teniamo per Santo. Data questa risposta, indi a poco deputò *vivæ vocis oraculo* a questo effetto Lodovico de Torres, allora Arcivescovo di Monreale, e poi Cardinale di Santa Chiesa, e Audoeno Lodovico Vescovo di Cassano, ambidue Visitatori Apostolici, dicendo loro, che a perpetua memoria facessero formar' il Processo sopra le virtù, e miracoli di Filippo; i quali ad istanza di Agostino Cardinal Cusano, e di Cesare Baronio, allora Prepostо di Congregazione, in nome di quella ordinarono a Giacomo Buzio Canonico di S. Giovanni Laterano, e Notaro del Vicario del Papa, che in quel tempo era Girolamo Cardinal Rusticucci, che riceves-se, ed esaminasse testimonj a quest' effetto.

Alli 2. d'Agosto 1595. si dà principio al primo Processo.

2 Cominciò adunque a darsi principio al primo Processo alli due d'Agosto del Mille cinquecento novantacinque, cioè due mesi dopo la morte del Santo; e con grandissima diligenza, e accuratezza seguitò l'esaminazione insino al primo di Giugno del Mille seicento uno.

3 Essendo poi morto il sopradetto Giacomo Buzio, Francesco Maria Cardinal Tarugi, e Cesare Cardinal Baronio, Bibliotecario Apostolico, e Flaminio Ricci Prepostо della Congregazione, in nome di quella fecero di nuovo istanza, che si tirasse inanzi l'incominciato Processo, e se gli desse il desiderato compimento, con intenzione di metterlo nella Biblioteca Vaticana, a perpetua memoria della santità di Filippo; e così alli otto di Febraro del Mille seicento cinque Camillo Cardinal Borghese, allora Vicario del Papa (che fu poi Paolo V.) commise a Pietto Mazziotti suo Notaro, che seguitasse di ricevere i testimonj, e desse fine all'incominciato Processo, secondo l'istanza fatta; il quale cominciò ad esaminar testimonj alli dodici di Febraro del Mille seicento cinque, e fu compiuto il Processo alli vent'uno di Settembre dell'istesso anno; in cui furono col solito giuramento esaminati più di trecento sessanta testimonj: fra' quali vi sono Cardinali, Prelati, e altre Persone di titolo, e fu posto dal Cardinal Baronio nella Biblioteca Vaticana. Questo è il primo Processo fatto, come dicono, con autorità ordinaria, oltre ad altri Processi fatti in Roma.

Si finisce il primo Processo alli 21. di Settembre 1605. e si mette nella Biblioteca Vaticana.

4 Compiuto il primo Processo, venendo nell'anno Mille seicent'otto Carlo Gonzaga, Duca di Nivers a Roma, Ambasciatore straordinario di sua Maestà Cristianissima Enrico IV. alla Santità di Paolo Papa V. e visitando il

Carlo Gonzaga Duca di Nivers domanda l'Officio, e la Messa del B. Filippo per i Padri dell'Oratorio.

il sepolcro del B. Filippo, come quegli, che si era confessato alcun tempo prima da lui, e che l'aveva conosciuto per Uomo di eminente bontà, con occasione che venne a Roma con suo Padre al tempo di Clemente VIII. pigliando per divozione delle sue Reliquie, e volendo di più questa volta ancora lasciare qualche memoria dell' affetto, e amore, che gli portava, fece istanza appresso Paolo V. che volesse conceder licenza alli Padri della Congregazione dell'Oratorio di poter celebrare la Messa, e recitar l'Officio del Beato; alla cui dimanda dando orecchie il Papa, ordinò a Domenico Cardinal Pinelli, che come capo, ne trattasse nella Sacra Congregazione de' Riti: il che avendo esso eseguito, la Congregazione alli dieci di Gennaro del Mille seicento nove decretò di comun parere, che, essendo questo negozio gravissimo, e quasi una privata Canonizzazione, se ne parlasse prima con sua Santità, da cui si procurasse poi di ottener un Breve diretto a detta Congregazione, acciocchè si rivedesse, e si considerasse di nuovo il primo Processo, fatto con autorità ordinaria, e se le concedesse ancora facoltà di formar' altri Processi, tanto in genere, come in specie, sì in Roma, come fuori, con autorità Apostolica.

Si fa istanza da diversi Potentati per la Canoniz-

5 Or' in questo mentre fu fatta istanza per la Canonizzazione di Filippo da diversi Principi, e Potentati della Cristianità, come da Lodovico XIII. Cristianissimo Rè di Francia; da Maria de'Medici Regina sua Madre; dall'inclito Senato, e Popolo Romano; da Ferdinando I. Gran Duca di Toscana; e dopo la sua morte, da Cosimo suo figliuolo; da Massimiliano Duca di Baviera; dal sopranominato Carlo Gonzaga Duca di Nivers; e da Caterina di Lorena sua Moglie; e dalla nostra Congregazione; alla qual cosa prestando il Papa l'assenso, commise per Breve Apostolico sotto li tredici d'Aprile del Mille seicento nove, la causa alla Sacra Congregazione de' Riti, la quale alli nove di Maggio dell'istess' anno ordinò, che si facesse il secondo Processo, che chiamano in genere, ed elesse a ciò fare Girolamo Cardinal Panfilio Vicario del Papa: il quale Processo alli venti di Giugno dell'istesso anno fu finito, e presentato alla detta Congregazione, la quale lo consegnò a Roberto Cardinal Bellarmino, acciocchè lo rivedesse, e poi ben considerato, riferisse, se si potea legittimamente procedere, e continuare il terzo Processo, che chiamano in specie: il che da lui con ogni diligenza adempiuto, ne fu parimente fatto il Decreto dalla predetta Congregazione sotto il dì ventisei di Luglio dell'istess' anno Mille seicento nove: e del tutto ne fu fatta relazione a Paolo V. da Domenico Cardinal Pinello, Vescovo Ostiense, e capo della Congregazione. Istanza di Filippo.

6 Fatto il detto secondo Pro-

Si dà principio al terzo Processo, che chiamano *Auctoritate Apostolica*, alli diciannove di Luglio 1610.

cesso, che come si disse, chiamano in genere, alli quattordici d'Agosto dell'anno medesimo la Sacra Congregazione decretò, che si formasse il terzo Processo, che chiamano in specie; ma perchè fu giudicato, che detto Processo si formasse da tre Auditori di Ruota, come si era fatto nella Canonizzazione di Santa Francesca, e di San Carlo, fu da Paolo V. con nuovo rescritto sotto li 7. di Luglio del Mille seicento dieci commessa la causa a tre Auditori di Ruota, cioè a Francesco Pegna Decano, ad Orazio Lancellotto, e a Dionisio Simone di Marcomonte, che fu Arcivescovo di Lione, e poi Cardinale, che tutt' insieme, o due almeno formassero detto Processo in specie, concedendo lettere remissoriali, e compulsorie per esaminare, e formar Processi, ancora fuori di Roma per la Canonizzazione di Filippo. Ma essendo nella fine del Processo fatto Cardinale Orazio Lancellotto, fu in suo luogo sostituito Alessandro Lodovisi, il quale fu da poi anch' egli fatto Cardinale, ed Arcivescovo di Bologna, e indi assunto al Sommo Pontificato col nome di Gregorio XV. Diedero adunque principio i predetti Auditori a formar' il Processo alli diciannove di Luglio dell' anno Mille seicento dieci nella sagrestia di S. Luigi de' Francesi.

Si fa relazione a Paolo V. e la Congregazione rivede il Processo.

7 Compiuto questo terzo Processo, detto in specie, con tutte quelle solennità, che si ricercano, e compiuti parimente i Processi fatti fuori di Roma; fu alli quattro d'Ottobre dell'anno Mille seicento dodici, essendo stata fatta di nuovo istanza da' sopranominati Principi, e Potentati, data la relazione sommaria di detti Processi a Paolo V. dal sopradetto Alessandro Cardinal Lodovisio Arcivescovo di Bologna, che ancora teneva il luogo di Auditore di Ruota, e da Dionisio Simone Marcomonte, Arcivescovo di Lione: e il Papa rimise la detta relazione alla Sacra Congregazione de' Riti: la quale alli venti di Novembre dell' istesso anno Mille seicento dodici commise di nuovo il negozio al Cardinal Bellarmino, acciocchè, con l'intervento sempre dell'Avvocato Giovan Battista Spada, Procuratore del Fisco, e Promotore della Fede, si vedesse, ed esaminasse con diligenza la predetta relazione, fatta a Paolo V. ma però si mostrassero i Processi a tutti i Cardinali della Congregazione, affinchè potessero con ogni esquisitezza vedere, e conoscere la verità, e sincerità di detta relazione. Il che fatto, l'istessa Congregazione dalli cinque di Luglio Mille seicento quattordici, insino alli quattordici d'Aprile Mille seicento quindici, in otto Congregazioni, fatte sotto diverse giornate, conchiuse, costare pienissimamente della validità de' Processi, e delle virtù, e miracoli del servo di Dio Filippo.

Paolo V. dichiara Filippo

8 Fatte le sopradette diligenze, si fè relazione al Papa, come la

Beato, e concede la Messa, e l'Officio.

la Congregazione dell' Oratorio desiderava facoltà di poter recitare l'Officio, e la Messa del detto servo di Dio Filippo; e'l Papa ordinò, che la detta Congregazione de' Sacri Riti vedesse sopra questo punto quello, che fosse espediente di fare. Alli nove adunque di Maggio del Mille seicento quindici la predetta Congregazione fece un decreto, nel quale dichiarò, che si potea dar sodisfazione a' Padri dell' Oratorio; della qual cosa Antonio Maria Card. Gallo, allora capo della Congregazione, ne fece relazione al Papa, il quale in Concistoro segreto, fatto agli undici di Maggio dell'istess' anno Mille seicento quindici, con voto di tutti i Cardinali, approvò il Decreto, fatto dalla predetta Congregazione; e così il detto Paolo V. alli venticinque di Maggio dell'istess' anno, come appare nel Breve segnato sotto l'istesso anno, dichiarò con autorità Apostolica Filippo nel numero de' Beati, dando a' Padri licenza di potersi recitar l'Officio, e celebrar la Messa del Beato, non solo da essi, ma ancora da tutti i confluenti: la qual grazia l'anno seguente stese ancora ad altre Congregazioni, erette fuori di Roma a somiglianza della nostra, come appare per Breve Apostolico sotto il dì diciannove di Marzo del Mille seicento sedici. Nell'anno Mille seicento vent'uno fu ampliata la detta grazia da Gregorio XV. il quale concedè di più nel giorno della sua Festa Indulgenza plenaria perpetua a tutti quelli, che divotamente avessero visitato in quel giorno la nostra Chiesa.

Si fa di nuovo istanza per la Canonizzazione, e il Papa commette la causa.

9 Morto Paolo V. e assunto al Pontificato Gregorio XV. la nostra Congregazione, e molti de' sopradetti Principi, e in particolare i Signori Cardinali Romani, e Fiorentini fecero di nuovo istanza al Papa, che si compiacesse dar compimento alla Canonizzazione di Filippo: e così il Papa, come quegli, che avea particolar affetto a Filippo, e con lui intrinsicamente praticò, toccando, per così dire, con le mani la sua santità, alli 22. di Maggio del Mille seicento vent'uno commise di nuovo la causa alla Sacra Congregazione de' Riti, la quale alli dieci di Luglio dell'istess' anno deputò a quest' effetto la santa memoria di Roberto Cardinal Bellarmino; ed esso propose il primo dubbio sopra la validità de' Processi, fatti per l'addietro; e alli sette d'Agosto dell'istess'anno, studiato, e discusso con ogni accuratezza il dubbio, con l'intervento, e solita citazione di Giovan Battista Spada Avvocato Concistoriale, come Promotore della Fede, in luogo del Fisco, fu risoluto dalla Sacra Congregazione a voti tutti favorevoli, pienissimamente costare della validità di detti Processi.

La sacra Congregazione de' Riti dichiara potersi Filippo canonizzare.

10 Dopo questo il detto Cardinal Bellarmino propose il secondo dubbio, cioè; Se veramente da' Processi di già tante volte riveduti, e approvati per validi, si

raccoglieſſe concludentemente, e ſufficientemente ſi provaſſe la Santità di Filippo ad effetto di canonizzarlo; e ſopra di ciò furon fatte tre Congregazioni; la prima ſi fece alli quattro di Settembre del detto anno Mille ſeicento vent'uno, nella quale fu riſoluto, ſufficientemente coſtare della fama della ſantità di Filippo, e delle ſue virtù in genere, e in ſpecie della Fede, Speranza, e Carità. Ma perchè alli diciaſſette di Settembre dell'iſteſs' anno paſsò alla celeſte gloria il predetto Cardinal Bellarmino, fu deputato in ſuo luogo Pietro Paolo Cardinal Creſcenzio, e alli venticinque dell' iſteſſo meſe di Settembre fu fatta la ſeconda Congregazione, nella quale fu riſoluto parimente, coſtare in ſpecie dell'altre ſue virtù, e doni; come dell'Umiltà, della Verginità, della Profezia, della Perſeveranza, &c. La terza, e ultima Congregazione ſi fece alli tredici di Novembre, e fu riſoluto pienamente coſtare, ed eſsere ſufficientemente provati i miracoli propoſti: e in conſeguenza della ſantità di Filippo, e che meritamente poteſse canonizzarſi, e metterſi nel numero degli altri Santi.

Si determina di canonizzar Filippo inſieme con gli altri quattro.

11 Fatte le ſopradette Congregazioni, e riferito il tutto al Papa, perchè ſua Beatitudine avea molto prima riſoluto di celebrare la Canonizzazione del Beato Iſidoro Agricola, e perchè ſe le facea iſtanza di canonizzare con lui ancora li Beati Ignazio, Saverio, Tereſa, e Filippo, commiſe alla Sacra Congregazione de' Riti, che conſideraſse s'era bene, e coſa eſpediente di canonizzare inſieme tutti queſti Beati, la quale in due Congregazioni, cioè la prima alli ventidue di Decembre del Mille ſeicento vent'uno, e la ſeconda alli tre di Gennajo del Mille ſeicento ventidue riſolvette, che, piacendo per altro a ſua Santità, e poteſse, e doveſse canonizzarli tutti cinque inſieme; e che ſi avea per più eſpediente far in queſta maniera, che canonizzarli ad uno, per uno in cinque volte; della qual riſoluzione eſſendone fatta immediatamente relazione al Papa, ne ſentì particolar allegrezza, e contento.

De' Concistori avanti la canonizzazione.

12 Or perchè è coſtume della Santa Romana Chieſa, acciocchè il Collegio de' Cardinali, e gli altri Prelati, che in eſsa hanno da dare i voti, ſieno informati di tutta la cauſa, di fare tre Conciſtori, prima di venire all'atto della Canonizzazione, il primo de' quali chiamano ſegreto, il ſecondo pubblico, e'l terzo ſemipubblico; quindi è, che eſsendo già dalla Sacra Congregazione de' Riti ſtato riſoluto eſser bene canonizzarli tutti cinque inſieme, ſi diede principio a' ſoliti Conciſtori.

Del primo Conciſtoro, che chiamano ſegreto.

13 Alli diciannove adunque di Gennajo del Mille ſeicento ventidue ſi fè il primo Conciſtoro ſegreto, in cui da Franceſco Maria Veſcovo Portuenſe, e Cardinal del Monte, capo della Congregazione fu fatta la relazione, e data

ta ſtampata a tutti i Cardinali per la Canonizzazione delli Beati Iſidoro, Ignazio, e Saverio, e alli ventiquattro dell'iſteſso Meſe ſi fè il Conciſtoro ſegreto per la Canonizzazione della Beata Tereſa, e del Beato Filippo, e dall' iſteſso Cardinal del Monte fu fatta la relazione, e data parimente ſtampata a tutti i Cardinali: per le quali relazioni, fatte in ambidue i Conciſtori, il Sacro Collegio rimaſe informato benißimo della cauſa; e conoſcendo, che vi erano compitamente tutti que' requiſiti, che ſi cercano per canonizzar' i Santi, giudicarono, che ſua Santità poteſſe tirar' innanzi la Canonizzazione, ſe così le parea.

Del ſecondo Conciſtoro, che chiamano pubblico.

14 Alli ventiſette di Gennajo dell' iſteſs' anno mille ſeicento ventidue ſi fece il ſecondo Conciſtoro, che chiamano pubblico, per la Canonizzazione de' tre primi Beati, nel quale Fauſto Caffarelli, Avvocato Conciſtoriale, e Vicario del Capitolo di S. Pietro, fece l'Orazione latina per il B. Iſidoro; e Niccolò Zambeccari, Avvocato Conciſtoriale, e ſegretario della Congregazione de' Veſcovi, la fece per i Beati Ignazio, e Saverio: e il primo di Febraro dell' iſteſs' anno fu fatto il Conciſtoro pubblico per la Canonizzazione della B. Tereſa, e del B. Filippo: nel quale Giovan Battiſta Mellino, Avvocato Conciſtoriale fece la ſolita Orazione latina per la B. Tereſa, e Giovan Battiſta Spada, Coadiutore dell' Avvocato Spada ſuo Zio, nell'Avvocazione Conciſtoriale, e poi Cardinale di Santa Chieſa la fece per il B. Filippo: e all' una, e all' altra Giovanni Ciampoli, Secretario de' Brevi a' Principi riſpoſe, come avea fatto per gli altri, in nome di ſua Beatitudine: e nel fine il Papa eſortò tutt' i Cardinali, e Prelati, che con limoſine, digiuni, e orazioni invocaſſero l'ajuto di Dio, acciocchè Sua Divina Maeſtà ſi degnaſſe d'inſpirare quel tanto, che foſſe ſtato a maggior gloria, e profitto di Santa Chieſa.

Del terzo Conciſtoro, che chiamano ſemipubblico.

15 Il terzo, e ultimo Conciſtoro, che domandano ſemipubblico, fu fatto per i Beati Ignazio, e Saverio alli ſei di Febraro; e il dì vent' otto dell' iſteſſo meſe fu fatto per la B. Tereſa, e per il B. Filippo, in cui intervennero trentadue Cardinali, un Patriarca, nove Arciveſcovi, e diciotto Veſcovi, con alcuni Protonotarj partecipanti, e gli Auditori di Ruota, e il Procuratore del Fiſco: dove ſerrato il Conciſtoro, e premeſſo da ſua Beatitudine un breve, e pio ragionamento a propoſito della Cauſa, tutti con voti conformi conchiuſero, che Sua Santità potea meritamente canonizzare queſti cinque Beati; e così il Papa col conſiglio, e conſenſo de' predetti Votanti, ne' due Conciſtori non pubblici, ſtabilì di canonizzarli: ed eſortando tutti alle limoſine, digiuni, e orazioni, dichiarò voler celebrare la lor Canonizzazione nella Feſta di S. Gregorio Magno, cioè alli dodici di Marzo, dell' anno mille ſeicento ven-

ventidue, nel qual giorno nella consueta Chiesa di San Pietro, e con le solite cerimonie, fatto un sontuosissimo parato, fu Filippo con applauso universale, insieme con gli altri quattro Beati, ascritto nel numero de' Santi.

Della divozione de' Popoli per la Canonizzazione di Filippo.

16 Promulgato il Decreto della Canonizzazione, e fatte quelle cerimonie, che usa la Chiesa in tal' azione, si cantò solennemente l'Inno: *Te Deum laudamus*, e implorato l'ajuto di Dio, per intercessione de' predetti Santi, il Sommo Pontefice, recitata un' orazione comune a tutti cinque, celebrò la Messa solenne nell' Altare degli Apostoli, e concedette Indulgenza plenaria a tutti quelli, che pentiti, e confessati, si fossero ritrovati presenti a quella funzione. Si sparse poi la divozione per tutta la Cristianità, facendosi in molte Città d'Italia, e fuori di essa bellissime feste, e processioni: e in particolare in Ispagna nella Città di Madrid, dove nella processione de' cinque Santi, Elisabetta Regina di Spagna onorò la statua di Filippo con una bellissima pianeta, ornata riccamente di diamanti, con quegli onori appresso, che può l'uomo da se stesso immaginarsi. Si sono anche eretti Altari, e Chiese in diversi luoghi, molti de' quali l'hanno preso ancora per Avvocato, e Protettore: e ultimamente i Padri Domenicani hanno fatto decreto, che da tutta la Religione se ne faccia Officio doppio* col qual Rito la gloriosa memoria

Officio di S. Filippo, fatto doppio da Clemente IX. per tutta la Chiesa Cattolica.

di Clemente IX. mosso dalla singolar divozione, che portava al Santo, senz' altra istanza d'alcuno, ordinò agli otto di Giugno dell' anno *1669.* che fosse celebrata per l'avvenire la Festa di S. Filippo da tutta la Chiesa Cattolica* e di più alcune Città hanno determinato, che ogn' anno si guardi la Festa sua, come l'altre Feste comandate dalla Santa Chiesa, corrispondendo quasi per tutto la bontà di Dio con diversi miracoli, e grazie nelle persone di coloro, che, mossi da divozione, si sono in qualche modo raccomandati all' intercessione del Santo, come nel fine del sesto Libro racconteremo.

Predisse in varj modi la propria Canonizzazione.

17 E così verificossi quello, ch' egli stesso avea molte volte detto, mentre vivea: basta, voi vedrete un giorno onorare il mio corpo, come quelli degli altri Santi, e concorrere i voti al mio sepolcro: e un' altra volta, ch' essendogli stata fatta istanza, ch' ei volesse andare a Fiorenza, almeno per rivedere la Patria, avea risposto: a Fiorenza vi farò appiccato: il che non fu inteso insino a tanto che dopo la sua Canonizzazione, il suo stendardo fu attaccato in Santa Maria del Fiore in detta Città. Anzi, a guisa d'un' altro San Pietro, avea promesso ad alcuni de' suoi di voler pregar per essi dopo la deposizione del suo tabernacolo: dicendo loro spesse volte, che confidassero pure, perchè morto ch' ei fosse, sarebbe andato in luogo, che gli avrebbe potu-

tuti maggiormente ajutare. Che però a certi promiſe voler trovarſi preſente al punto della lor morte: e in particolare a Coſtanza del Drago diſſe: non dubitare, che non t'abbandonerò mai, e farò teco quello, che faceano San Franceſco, e Santa Chiara co' loro Divoti.

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO QUINTO.

Nel quale si tratta de' Miracoli operati da lui in vita.

De' Miracoli fatti da Filippo col segno della santa Croce. CAP. I.

AVENDO ne' quattro Libri di sopra raccontato le azioni di Filippo dal principio del suo nascimento, insino all' ultimo della vita, con quelle circostanze, che pareano necessarie per dimostrare al Mondo la sua santità; resta ora, che, oltre a' miracoli, che con diverse occasioni abbiamo narrati altrove, e particolarmente del Giovanetto risuscitato, ne facciamo un trattato degli altri; e prima di quelli, ch' ei fece mentre visse; e poscia di quelli, che egli operò dopo morte: acciocchè coloro, che vorranno leggerli, lo possan fare a piacer loro; e chi non si curasse di passar più avanti, possa parimente farlo senza lasciar l'Istoria, nè interrotta, nè imperfetta: benchè io creda, che non sia per esser minore il frutto, che raccorranno in legger' i Miracoli, di quello, che fieno per raccoglierne in leggere la Vita: poichè sono tanti, e così poderosi, che, confermando efficacemente la sua santità, verranno in conseguenza a dar tanto maggior credito all'azioni sue, per imitarle.

Prometeo Peregrini liberato da' dolori di corpo.

1 Fu assalito da' dolori colici Prometeo Peregrini, Prete di Congregazione, così terribili, che gli parea, che gl' intestini gli fossero tirati a forza fuori del corpo; nè trovava luogo, o riposo alcuno. E crescendo tuttavia il dolore, il Santo Padre l'andò a visitare, e postagli sopra la mano, gli fece il segno della Croce, orando alquanto; il che fatto, come burlasse, partì, dicendo all' Infermo, che non avrebbe male; e così fu: perchè di lì a mezzo quarto d'ora gli si partì tutto il dolore, e rimase libero affatto da ogni pena.

2 Sta-

Antonia Caraccia una donna di fianco.

2 Stava Antonia Caraccia, Moglie d'Antonio Pasquini, e Sorella di Gherardo Caracci, altrove nominati, con doglia di fianco, e con febbre maligna, tanto oppressa dal male, che non potea moversi di luogo: ed essendo stata così da quindici giorni, nè trovandosi rimedj umani, che le giovassero; suo Marito conferì questo male della Moglie col Santo Padre; il quale gli disse: và via, che non sarà niente, pregharemo per lei. Ma aggravando tuttavia il male, e venuta a tale, ch' abborriva il cibo, e avea perduto il sonno; il Marito tornò di nuovo da Filippo, e gli disse: Padre, Antonia stà per morire. A cui Filippo rispose: non dubitare, ti dico, che non sarà niente; adesso verrò là io. Andò; e giunto all' Inferma, le disse, dove ti duole? Ed ella rispose: al lato destro. Allora Filippo le pose la mano nel luogo del male, e fecele sopra il segno della Croce, dicendo: non c' è niente: e subito le andò via il dolore, la febbre, e tutto il male. E volendo il Marito, e gli altri pubblicare questo miracolo, Antonia disse loro, che non dicessero nulla, perchè il Padre Filippo l'avrebbe avuto per male; massimamente avendole comandato, che stesse due, o tre giorni nel letto, per non mostrare d'esser guarita in un tratto.

Angela Lippi da una doglia una spalla.

3 Angela Lippi avea per più anni patito una doglia di spalla, che la tormentava giorno, e notte, e le dava fastidio ancora nel respirare, avendole impedito il braccio destro, che non lo potea maneggiare. Una mattina Giulia sua figliuola le disse: andate dal Padre Filippo, e ditegli, che dica un Pater noster, e un' Ave Maria per voi, perchè sò, che vi gioverà. Andò Angela, e disse al Santo: Giulia mia figliuola m' ha detto, ch' io vi pregassi, che diceste un Pater noster, e un' Ave Maria per questo mio male. Filippo rispose; perchè non te lo dice ella? Angela, sentendo questo, si ritirò tutta sconsolata. Allora Filippo avendole compassione, la chiamò, e le disse: orsù diciamolo insieme; e senza che ella gli avesse detto dove fosse il male, le pose la mano nel luogo della doglia, facendovi sopra il segno della Croce, e subito si partì il dolore, e se ne ritornò a casa guarita, nè mai più le diede fastidio.

Virginia Martelli dal male degli occhi.

4 Virginia Moglie di Gio. Battista Martelli, prima che si maritasse con lui, ritrovandosi inferma gravemente degli occhi, andò al Confessionario del Santo, e lo pregò, che le volesse porgere qualche ajuto per gli occhi suoi. Allora il Santo prese un poco d'acqua d'una caraffina, e con quella le fece il segno della Croce sopra gli occhi, e guarì.

Maria Paganella dal duol di testa, e di stomaco.

5 Maria Paganella molte volte fu guarita dal dolor della testa, solamente con farle il Santo Padre, nel passar per Chiesa, il segno della Croce in fronte, senza che ella gli avesse detto cosa alcuna d'aver dolor di testa. Il che aven-

do ella osservato più volte, dolendole un giorno lo stomaco, pregò il Santo, che volesse segnarla: il che ottenuto, subito se le partì il dolore.

Suor Isabella Materia dalla vertigine.

6 Ad Isabella Mareria in Torre di Specchi fu assegnata una stanza, vicino alla quale fu fatta una fossa di calce: e perchè la sera, che vollero smorzarla, non le dettero acqua sufficiente, s'empiè la stanza di quella Madre tutta di fumo: per la qual cosa, volendo essa levarsi la notte a Mattutino, le venne così gran vertigine, che cascò all' addietro: e volendosi riavere, le succedette il medesimo, e sforzandosi pure, cadde la terza volta: essendo poi stata portata a letto, vi stette intorno ad un mese; e ogni volta, ch' ella alzava la testa per levarsi, le veniva l'istesso accidente; di sorte che il Medico la facea guardare la notte, dubitando, ch' ella non morisse all' improviso. Ma andandovi un giorno il Santo, Isabella volle in ogni modo levarsi, e andar da lui: dove giunta che fu, gli raccontò il suo male: ed egli disse: non dubitare, che ti voglio guarire; e pigliandole la testa, glie la strinse, e gli fece sopra molte Croci: e prima ch' ei la lasciasse le cominciò a lagrimare un' occhio, in cui sentiva più male, che in altra parte: e le cominciò insieme ad uscir materia dal naso, e subito guarì; e d'allora in poi stette sempre bene.

De' miracoli operati da Filippo col toccare della mano. Cap. II.

UnGentiluomo Romano è liberato da un brutto male.

1 A D un Gentiluomo Romano venne un male in alcune parti del corpo, che, oltre al dolore grandissimo, che gli dava, lo metteva ancora in sospetto, che non fosse quel male, chiamato comunemente fuoco sacro: onde mezzo spaventato, non sapendo che farsi, ricorse al Santo Padre: e nell' entrar che fece in camera sua, prima ch' ei parlasse, Filippo gli disse: serra la porta, e mostrami il male: il che facendo egli, il Santo alzò gli occhi al Cielo, e facendo orazione col solito tremore, gli toccò due volte con la mano il male, e incontanente guarì. Vedendo questo il Gentiluomo, cominciò a gridare miracolo, miracolo, voi siete un Santo; voglio andar gridando per tutta Roma, che voi siete un Santo; il Padre gli disse: Stà cheto: e gli mise la mano alla bocca; e non lo volle lasciar partire, infinchè non gli promise di non dir niente a nissuno, come fece: non avendo mai ciò palesato, se non dopo la morte di Filippo.

Pietro Vittrici è sanato da una gravissima infermità.

2 Nell' anno mille cinquecento sessanta Pietro Vittrici da Parma, mentre stava al servizio del Cardinal Buoncompagno, che fu poi Papa Gregorio XIII. cadde in una gravissima infermità; per la quale essendo abbandonato da' Medici, e da tutti tenuto per morto, fu in quell' estremo visita-

tato da Filippo; il quale entrato dall' Infermo, fece, com' era suo solito, orazione per lui, e poi gli pose la mano in su la fronte: al tatto di cui Pietro subito si riebbe, e in due giorni uscì fuori di casa sano, e salvo; predicando per tutto d'aver ricevuto la sanità dal Padre Filippo. Divenne quest' Uomo con questa occasione così divoto del Santo, che, fatto suo figliuolo spirituale, continuò sempre di confessarsi, e comunicarsi tre volte la settimana: e colmo di meriti di novantasett' anni, passò all' altra vita.

Maurizio nerio pamente da' infermità mortale.

3 A Maurizio Anerio, penitente del Santo sopravenne una gravissima infermità, con eccessivi dolori di stomaco, e accidenti mortali; che però fu da' Medici giudicato per morto, avendo di già perduto la favella, e il polso. Andò Filippo a visitarlo, ed entrato nella camera, e fatta al solito orazione, disse a quelli, che stavano intorno: dite un Pater noster, e un' Ave Maria; perchè io non voglio, che quest' Uomo muoja per adesso. Indi gli pose le mani sopra la testa, e su lo stomaco, e poi, senza dir niente a nessuno, si partì: e nell' istesso punto Maurizio riebbe la perfetta sanità: ritornandogli il polso, e la favella, e cessandogli i dolori, e partendosegli ogni debolezza: sì che la mattina seguente si levò di letto totalmente sano.

onversone di aurizio nerio ddetto,

4 Era quest' Uomo, prima che praticasse col Santo Padre, dedito alle cose del Mondo: e come quegli, che di rado si confessava, non potea sopportare, che la Moglie, la quale si chiamava Fulcinia, altrove nominata, si confessasse spesso; e perchè si confessava da Filippo, le proibì, che non vi andasse più: la qual cosa essendo da lei riferita al Santo, ei le disse: seguita pure, e non dubitare, perchè tuo Marito verrà a confessarsi da me, e sarà migliore, che non sei tu; e così avvenne: imperocchè cominciò a confessarsi dal Santo, e diventò un' Uomo di grandissimo spirito.

Gio: Francesco suo figliuolo guarisce, anch' egli d' una infermità mortale.

5 All' istesso si ammalò un figliuolo, chiamato Gio: Francesco, giovanetto di quattordici anni: e perchè la febbre era pestifera, si ridusse che i Medici l'aveano abbandonato: e diciassette giorni era stato come un corpo morto: non si movea, non parlava, non conoscea, non prendea cibo di sorte alcuna, nè dava altro segno di vita, se non che vi era calore, e respirazione: per la qual cosa Giulia Orsina Marchesa Rangona maravigliandosi, come un corpo potesse per tanto tempo vivere in quello stato, volle andar a vederlo per cosa prodigiosa: il che sapendo Filippo, mosso a compassione, andò anch' egli dal Giovane, e fatto dire da' circostanti un Pater noster, e un' Ave Maria, gli pose la mano su la fronte, e gittatosi in orazione, tenendogli tuttavia la mano sopra, chiamò la Madre di lui, e le disse come burlando: bella cosa far morire questo povero figliuolo di fame:

portatemi quà della malvagia, che lo voglio guarire. Il che fatto, l'istesso Santo glie la porse alla bocca, e l'Infermo cominciò subitamente a gustarla, e a poco a poco la bevè, e ritornò in se, dicendogli il Santo: non dubitare, che non avrai male, e verrai alla Chiesa da me: e pigliando tosto miglioramento, in pochi giorni si levò di letto sano, e salvo, e andò alla Chiesa, e baciò le mani al Santo.

Carlo Orsino guarisce dalla puntura.

6 Carlo Orsino, giovanetto di quattordici anni in circa, s'ammalò gravemente di puntura, ed essendo stato quattro, o cinque giorni senza pigliar cosa alcuna, e da' Medici abbandonato, Livia Vestri sua Madre mandò a chiamar' il Santo, che volesse andar' a confessar suo Figliuolo, che stava per morire. Arrivato Filippo all' Infermo, mandò via tutti di camera, e domandò a Carlo, che male era il suo, e dove si sentiva la doglia; Rispose: sotto la poppa manca. Allora il Santo s'inginocchiò vicino al letto, e mettendogli la mano dove aveva il dolore, e calcandola tanto forte, che all' Infermo parea, che gli penetrasse infin dentro le viscere, lo confessò, volendo inginocchioni udire tutt' i suoi peccati, tenendogli sempre la mano calcata sopra il luogo del dolore. Finita la confessione, vedendolo assai gravato, gli disse voler fare la penitenza per lui; e gli soggiunse: non dubitare, che questa volta non morrai. Partito che fu il Santo, e ritornata la Madre in camera, l'Infermo disse: Signora Madre, io son guarito; e maravigliandosi essa, nè lo potendo credere, il Figliuolo le replicò: vi dico, ch' io son guarito, respiro bene, e non mi sento più male: e tosto chiese da mangiare, e mangiò, e riposò benissimo: le quali cose prima per la gravezza del male non poteva fare; di maniera che venendo la mattina il Medico lo trovò totalmente guarito.

Fabio Orsino vicino a morte.

7 Fabio Orsino infermò, e gli sopragiunsero le petecchie, e si aggravò in modo, che, ricevuta l'estrema Unzione, stava agonizzando, e non conoscea, nè parlava più; avendo lui, prima che perdesse la parola, detto alla Marchesa Rangona sua Zia, d' aver gran fede nel Padre Filippo, la Marchesa lo mandò a chiamare: e venuto prese l'Infermo per la testa, e se l'accostò al seno, e subito l'Infermo riebbe la parola, e disse: chi siete voi? Rispose il Santo: io sono Filippo: e poi domandandogli dove avea il male, Fabio rispose; al cuore: e Filippo gli pose la mano sul cuore, la quale parve all' Infermo come di ghiaccio; e cominciò a gridare: Signora Zia, io son guarito. Si drizzò poi a sedere, e fra poco fu del tutto libero, con istupore de' Medici, e maraviglia de' Parenti.

Gio: Battista Boniperti dal duol di testa.

8 Gio: Battista Boniperti, Sacerdote altrove nominato, fu soprapreso da così gran dolor di testa, che fu sforzato di mettersi a letto. Andò a visitarlo Filippo, e met-

mettendogli la mano alla fronte, con due ſoſpiri, che diede, ſubito guarì.

L'Abbate Maffa allora.

9 L' Abbate Marc' Antonio Maffa nell' anno Mille cinquecento novanta, nel qual' anno per l'inondazione del fiume furono in Roma malattie graviſſime, e peſtilenziali, eſſendoſi ammalato di febbre con grandiſſimo dolor di teſta, che non lo potea ſoffrire, non gli giovando il cavar ſangue, nè medicine, nè altri rimedj, viſitandolo un giorno il Santo Padre, moſſo a compaſſione de' ſuoi tormenti, lo preſe per la teſta, e ſe l'accoſtò al petto; e tenendoli il capo fra le ſue mani, orando con la ſolita eſultazione di cuore, gli ceſsò la doglia, ſe gli partì la febbre, e guarì del tutto.

Gio: Battiſta Creſci, pur dal duol di teſta.

10 A Gio: Battiſta Creſci venne una febbre con un dolor di teſta così grande, che gli parea d'avere i martelli in capo; e vinto dal dolore, gli veniva fantaſia di gittarſi da una fineſtra in un pozzo, per uſcir di pene; e gridava giorno, e notte; e non trovando rimedio, diffidato d'ogni ajuto umano, ſi mandò a raccomandare all'orazioni del Santo Padre, pregandolo inſieme, che voleſſe arrivare inſino a caſa ſua: Andò Filippo, e l'infermo lo pregò, che gli voleſſe impetrare, o la diminuzione de' dolori, o la morte; perchè non gli dava più l'animo di ſopportarli. Allora Filippo gli poſe la mano in teſta, e gli diſſe, che foſſe divoto della Madonna, e ſi guardaſſe da' peccati: e in un ſubito ceſsò il dolore, e fra pochi giorni guarì ancora della febbre.

L'iſteſſo dal mal degli occhi.

11 L'iſteſſo, mentr' era fanciullo, aveva male agli occhi, che ſe gli erano enfiati, e ripieni di ſangue, e di lagrime continue, e ardore grande; onde eſſendo ſtato così da venti giorni, e che i rimedj nulla gli giovavano, non potendo vedere aria, nè lume, fu viſitato da Filippo, il quale gli miſe le mani sù gli occhi, dicendo; Tu non avrai mal' alcuno; e ſubito guarì.

Livia Veſtri dalle vertigini.

12 Livia Veſtri, moglie di Valerio Orſini ſopranominata, eſſendo ſtata quaranta giorni nel letto con vertigini, e dolori graviſſimi di teſta, nè giovandole coſa alcuna, ceſſato alquanto il dolore, ſe n'andò una mattina alla Chieſa Nuova, e mentre ſi confeſſava, le ſopragiunſero le vertigini. Il Confeſſore la mandò al Santo Padre, il quale le diſſe: non è niente; e poi le poſe le mani in capo, e parve a lei, che quella mano le penetraſſe il cervello; e in un ſubito, prima che ſi levaſſe in piedi, ſe le partì il male, nè mai più ebbe ſimile infermità.

Sigiſmonda de' Ruſtici dal duol di teſta.

13 Sigiſmonda de' Ruſtici, moglie di Aleſſandro Vitelleſchi, pativa quaſi continuamente di dolor di teſta così grande, che talora le biſognava metterſi a letto. Or trovandoſi un giorno nel giardino de' Ruſtici vicino alla fontana di Trevi, dove talora ſolea il Santo Pa-

Padre, dopo gli esercizj dell'Oratorio, condurre i suoi figliuoli spirituali a ricreazione; e patendo ella, in quel giorno particolarmente, doglia di testa eccessiva; il Santo la prese con ambidue le mani, e fortemente le strinse il capo; e subito se le partì il dolore, nè mai più le diede fastidio.

Caterina Ruissi da un male nel naso.

14 Ad una fanciulla, nominata Caterina, figliuola di Girolamo Ruissi, mentre era di età di cinque, o sei anni, venne al naso un' infermità molto cattiva. Furono all'inferma date varie medicine, ma ogni cosa in darno, perchè, quantunque paresse alle volte, che 'l male desse in dietro, tuttavia dopo alcuni giorni tornava di nuovo a germogliare. La Madre vedendo, che i rimedj naturali non toglievano il male alla figliuola, avendo grandissima fede nel Santo Padre, determinò di condurla una mattina a lui, come fece, raccomandandogliela di tutto cuore. Filippo vedendola così mal' acconcia, mosso a compassione, e di lei, e della Madre, le toccò il naso, dicendole: Orsù figliuola, non dubitare, tu non avrai più male, e non sarà niente: e subito toccata che l'ebbe, il male cominciò ad andarsene via, e rimase in pochi giorni così perfettamente guarita, come se non fosse stata mai da quell' infermità molestata; nè più le tornò mal' alcuno.

Pietro Ruissi, e Gasparo suo fratello.

15 Pietro Ruissi, fratello di detta Caterina, stando ammalato con gran doglia di testa, fu a' preghi di Girolamo suo Padre visitato dal Santo; il quale, vedendo, che Girolamo avea gran desiderio, che 'l figliuolo ricuperasse la sanità, gli disse: A Pietro sarebbe meglio la morte, che la vita; ma t' ho compassione, faremo ogni sforzo, che Dio ce lo dia guarito; e gli pose la mano sù la fronte, e subito se gli partì il dolore. Fu tanta la fede, che acquistò Girolamo per questo fatto al Santo, che indi ad alquanto tempo, patendo un'altro suo figliuolo, chiamato Gasparo, grandissima doglia di testa, vertigini, e svenimenti, lo mandò da Filippo acciocchè lo guarisse, e subito che 'l Santo toccò la testa al figliuolo, guarì: nè mai più sostenne simili accidenti.

to dal dolore di testa.

Vittoria Varesi dal duolo d'una spalla.

16 Vittoria Varesi fu sopraspresa nel principio di Ottobre da una doglia nella spalla sinistra, che le dava così gran travaglio, che appena potea riaver' il fiato: e non solo non potea la notte dormire, ma nè meno stare a giacere sul letto: per la qual cosa ricordandosi d'aver altre volte ricevuta la sanità da Filippo, ricorse all'ajuto suo: e raccontandogli il male, il Santo le rispose: Or che vergogna è questa, che non vi sia altro che fare, che co' fatti tuoi? e quasi burlando le soggiunse: Dove ti duole? ed ella toccò la spalla sinistra; e Filippo alzando il braccio le diede un pugno in quella spalla, dicendo: Orsù non dubitare, che non avrai più male; e subito si sentì alleggerire il dolo-

lore; ne fu giunta a casa, ancorchè stesse vicina, che rimase libera del tutto, nè mai più le diede fastidio.

Erfilia Bucca vicina a morte.

17 Erfilia Bucca s'infermò sì gravemente, che, diffidata da' Medici, era da tutt' i suoi di casa pianta come morta; ma Gio: Francesco Bucca suo marito avendo gran fede in Filippo, lo pregò, che volesse andar' a visitarla. Andò, e giunto dall'inferma disse: Erfilia per questa volta non morrà, ma guarirà infallibilmente. Dopo le quali parole s'accostò a lei, e facendo orazione, le pose le mani in testa, dicendole: Non aver paura, che non morrai. Sentì la Donna tanta allegrezza della sola presenza del Santo, che disse non aver mai sentito cosa simile in vita sua; e subito il male diede la volta, e in tre, o quattro giorni divenne perfettamente sana.

Lucrezia Gazzi da una cancrena.

18 Lucrezia Gazzi avendo una cancrena in una mammella, e avendo i Medici disegnato di darle un bottone di fuoco in quella parte, e però comandatole, che stesse nel letto, essa nondimeno, parendole duro il sostenere il fuoco, mossa da fede, che avea nel Santo Padre, se n'andò da lui alla Chiesa Nuova; e raccontandogli il tutto; il Santo rispose: O poveretta, dov' è il male? Ed essa toccandosi disse: Quì Padre: Allora il Santo toccandola con la mano in quella parte, soggiunse: Va allegramente, e non dubitare, che non avrai male: Giunta a casa, e stando a tavola, in un tratto disse: Non sento più dolore, ne durezza, e credo esser guarita: e guardandosi, ritrovò esser la verità; onde quando vennero i Medici per darle il fuoco, trovandola senza male, rimasero maravigliati.

Laura Moroni agonizzante.

19 Avea Girolamo Moroni una figliuola di dodici, o tredici anni, chiamata Laura: alla quale venne una grandissima infermità, e si ridusse a tale, che, abbandonata da' Medici, era pianta come morta: e di già il Curato le avea data l'estrema Unzione, e s'era dato l'ordine per fare il mortorio, e presi i panni da lutto, e preparatale la sepoltura, e la vesta, che usasi da donzella. Ora stando la fanciulla in questi termini, venne in pensiero a suo Padre, e a sua Madre di chiamar Filippo, sperando qualche ajuto da lui, o intorno alla sanità, o almeno acciocchè le assistesse in quell'estremo con l'orazione: Venuto il Santo, la ritrovò, che stava con gli occhi chiusi, e che non proferiva parola, e accostatosi a lei, mosso dal solito spirito, le soffiò nel viso; e poi, come burlando, le dette una guanciata; e presala per i capelli cominciò fortemente a scuoterla, dicendole che proferisse Giesù: alle quali parole Laura aprì gli occhi, e pronunciando il nome di Giesù, tornò in se: e in un subito pigliò miglioramento, e in breve rimase libera da ogni male.

Giulia

20 Giulia Lippi avea patito do-

Lippi dal duol di testa, e da debolezza.

dolori di testa per due anni continui, che le duravano due, e tre dì per volta, e almeno ventiquattr'ore. Or'una mattina, sopraprèsa dal solito dolore, andò alla Chiesa Nuova per udir Messa, dove maggiormente il dolore le crebbe; e volendosi partire, non potea moversi; e così si pose a sedere a piè d'un confessionario, nel quale indi a poco venne il Santo Padre; e Giulia, facendosegli innanzi, gli disse: Padre, non mi dà l'animo di tornar' a casa per il dolor grande, che sento in testa. Allora Filippo col solito tremore, facendo orazione, le prese il capo con ambedue le mani, stringendolo alquanto, e poi le domandò come stava? Rispose, che stava meglio, ma non in tutto bene; e Filippo di nuovo le strinse la testa, e la seconda volta l'interrogò come si sentiva? Rispose son guarita affatto. E così Filippo le diede la benedizione; e mandolla a casa.

Caterina Corradina vicina a morte.

21 Si ammalò gravemente una donna, chiamata Caterina Corradina, e ricevuta l'estrema Unzione fu visitata dal Santo Padre, il quale avea menato seco alcuni musici. Giunto adunque Filippo, e accostatosi all'inferma, le pose le mai in capo, e poi fè cantare una laude spirituale a que' musici; e in particolare una, in cui si nomina spesso il nome di Giesù; al canto della quale si vedea, che l'inferma sentiva conforto; nè stette troppo, che rivenuta in se, prese miglioramento, e guarì. Il Santo Padre nel partirsi disse al padrone della casa: Questa donna dovea morire adesso, ma Dio ce l'ha lasciata, acciocchè tenga cura della famiglia vostra. Occorse poi, che, mentre la donna stava convalescente, le apparve visibilmente il Demonio, il quale altro non facea, che con bruttissimi gesti replicar molte volte: Che è venuto a far quì questo Filippaccio? Ma finalmente, raccomandandosi l'inferma di cuore a Dio, disparve senza farle nocumento alcuno.

Guarisce Clemente PP. VIII. da' dolori della chiragra.

22 Avendo inteso il Santo Padre, che la felice memoria di Clemente VIII. si ritrovava in letto con la chiragra, si sentì mover da spirito d'impetrargli la sanità per beneficio universale; poichè, com' egli disse a Nero del Nero, queste Persone, che hanno da fare cose di molta importanza, pregiudicano troppo agli altri con il lor male; però bisogna, che guariscano. Andò dunque un giorno per visitarlo; ed entrato che fu nella camera, il Papa, che dal gran dolore non potea eziandio sentir toccar' il letto, gli disse, che non s'accostasse; ma egli tuttavia avvicinandosi, a poco a poco entrò dentro a' cancelli; e'l Papa di nuovo gli replicò: Non vi accostate, e non mi toccate. A cui disse Filippo: Sua Santità non dubiti. E incontanente lo prese per la mano, dov' era il dolore della chiragra, e con grand' affetto, e spirito, e col solito suo tremore glie la strinse; e subito gli cessò il dolore. Onde il Papa soggiunse:

Se-

Guarisce Clemente VIII dalla Chiragra. Vit. Volg. lib. 5. c. 2 n°. 22.

Seguitate pur di toccare; perchè ne ſento grandiſſimo refrigerio. Queſto miracolo raccontò più volte l'iſteſſo Clemente al Cardinal Baronio; oltre che lo diſſe in preſenza di otto, o dieci Cardinali della Congregazione dell' eſamina de' Veſcovi: e lo ſolea proferire in prova della ſantità di Filippo. E da indi in poi, eziandio dopo la morte del Santo, quando era ſoprapreſo dal dolore della chiragra, ſi raccomandava a Filippo, e ſentiva mitigarſi il dolore.

Filippo uariſce Attilio Tiozzi pamente ella podaga.

23 Un caſo ſimile al ſuddetto occorſe nella perſona di Attilio Tinozzi; imperocchè ritrovandoſi egli molto addolorato dalla podagra, ſi che non potea patire, che neſſuno lo toccaſſe, fu come ſuo penitente viſitato da Filippo; ed entrato il Santo in camera, gli domandò come ſtava; e l'infermo riſpoſe; Padre, ſtò molto male, e di grazia non mi toccate il piede; e'l Santo riſpoſe; Non dubitare; e ſubito gli toccò il piede, con farvi ſopra il ſegno della Croce; e incontanente gli ceſsò il dolore; e benchè foſſe ſolito d'eſſere ſpeſſe volte travagliato dalla podraga, nondimeno d'allora in poi non ne fu più moleſtato.

o: Manli dall' eſſo ma-

24 Giovanni Manzoli di ſopra nominato afferiſce di ſe ſteſſo, che ogni volta che pativa, o di chiragra, o di podraga, non uſava altro rimedio, ſe non che andava dal Santo, e da lui ſi facea toccare il luogo del male, e ſubito ceſſava il dolore; e molti altri affermano l'iſteſſo.

25 Era poi coſa ordinaria in lui, che, ſolamente con mettere la mano in capo alle perſone, le guariva dalla doglia di teſta; onde Angelo Vittori da Bagnarea, eſſendo ſuo Medico, afferma, che ſpeſſe volte in vece di medicare era medicato; perciocchè eſſendo ſolito patire ſpeſſo doglia di teſta, Filippo molte volte ſolamente guardandolo il conoſceva, e toccandogli la teſta lo guariva. Nè ſolamente guariva con la mano dalla doglia di teſta, ma da moltiſſime altre infermità; che però il Cardinal Tarugi dicea, che quella ſanta mano era medicinale, e che toccando conſolava gli afflitti, e ſanava gl'infermi.

Angelo da Bagnarea dal duol di teſta.

De' miracoli di Filippo col mezzo dell' orazione. CAP. III.

Guariſce Lorenzo Criſtiani vicino a morte.

1 LOrenzo Criſtiani, Chierico beneficiato di San Pietro, e ſuo penitente, s'ammalò a morte; e di già avea ricevuto il Viatico, e l'eſtrema Unzione, e perduta la parola. Or mentre ſtava per iſpirare andò da lui il Santo Padre, e co' ſoliti tremori, ed eſultazioni di ſpirito ſi poſe due volte in orazione: la qual finita ſi levò in piedi, e diſſe: Lorenzo per queſta volta non morrà. Indi s'accoſtò all'infermo, e ponendogli la mano in capo, lo chiamò per nome, dicendo: Lorenzo? Ed egli aprì ſubito gli occhi, lo riconobbe, e gli riſpoſe. Allora il Santo Padre gli fece portare da mangiare, e incontanente ſe gli

partì la febbre, e con ammirazione di tutti rimaſe totalmente guarito; di modo che venendo Pietro Criſpo ſuo Medico, e trovandolo guarito, gridò ad alta voce: Queſto è un gran miracolo. Ma ſapendo poi, che vi era ſtato il Santo Padre, diſſe: Non è maraviglia, perchè il Padre Filippo è un Santo.

Bartolomeo Fugini vicino a morte.

2 Bartolomeo Fugini, Romano cadde in una grandiſſima infermità, per la quale ſi conduſſe all'eſtremo della vita; e di già aveva avuto l'Olio Santo, e li Medici l'avevano abbandonato, e aveva perduta la parola: Tornando la ſera il Padre Angelo Velli ſuo Confeſſore a caſa, Filippo gli domandò come ſtava l'infermo; gli riſpoſe: Se ne và, e'l Medico ha detto, che a pena arriverà a domattina. Stavano preſenti a queſto molti Padri; quando il Santo diſſe: Volete voi, che queſto giovane muoja; o nò? Riſpoſero tutti: Vogliamo, che viva, ſe è poſſibile. Allora il Santo Padre ſoggiunſe, orsù, che viva: Dite queſta ſera cinque Pater noſter, e cinque Ave Maria per lui, e Dio ci ajuterà: La mattina per tempo il Padre Angelo mandò a vedere come ſtava l'infermo, e trovò, che non ſolo non era morto, ma del tutto guarito.

Dice Meſſa per un' Archidiacono d' Aleſſandria, e lo guariſce da una infermità.

3 Barſum Archidiacono della Chieſa Aleſſandrina, di cui abbiamo fatta di ſopra menzione, ſi ammalò di febbre, e ſputo di ſangue con toſſe, e impedimento di reſpirazione, e ſi riduſſe a termine tale, che i Medici diceano, che non poteva altrimenti campare. Per lo che Girolamo Vecchietti, che l'aveva condotto d'Egitto a Roma, andò da S. Filippo, e trovatolo, che appunto volea dir Meſſa, gli raccomandò Barſum, pregandolo, che voleſſe far' orazione per lui; il che facendo, fu oſſervato, che mentre ei celebrava l'infermo preſe ſonno, e riposò per molte ore, ancorchè prima foſſe ſtato trè giorni, e trè notti ſenza punto dormire. Or avendo il Santo finita la Meſſa, diſſe: Barſum non morrà queſta volta: e ordinò, che Barſum foſſe condotto da lui, e Girolamo lo fece levar di letto dicendogli, che 'l Padre Filippo lo volea vedere: Riſpoſe l'infermo, ch' era impoſſibile, nè potea levarſi in modo alcuno; Replicò Girolamo, che ſi levaſſe in ogni modo, perchè così avea comandato il Padre. Confidato l'infermo in queſte parole, ſi levò, e fu condotto in cocchio al Santo; il quale, ſubito che lo vide, gli andò incontro, e l'abbracciò, e baciò, ſtringendolo con gran tenerezza; e tenendolo così ſtretto un pezzo, l'infermo ſi ſentì rinforzare tutta la vita: per la qual coſa pregò Filippo, che ſeguitaſſe l'orazione per lui, avendo fede, che avrebbe ottenuto ogni coſa (com' ei dicea) da Dio eccelſo. Riſpoſe Filippo, che l'avrebbe fatto volentieri, e lo mandò da Federico Cardinal Borromeo inſieme con Girolamo: a cui, com' ebbero parlato, diſſe

Bar-

Barsum: Girolamo, io son guarito: E fra pochi giorni si riebbe talmente, che quelli, che lo vedeano, non lo riconoscevano più; anzi burlavano seco, dicendo: Voi non siete altrimenti Barsum, ma un'altro simile a lui.

In una orazione avanti Clemente VIII. Barsum fa menzione della sanità ricevuta da Filippo.

4 Andossene poi questo Archidiacono per allora in Alessandria, e ritornato un'altra volta a Roma, mentre che in presenza d'alcuni Cardinali, e Prelati riceveva l'udienza dal Papa, che allora era Clemente VIII. in una orazione latina, raccontò tutti i favori, e grazie, che avea ricevuto la prima volta in Roma; e fra l'altre fece menzione della sanità ricuperata, come narrato abbiamo, da San Filippo.

Filippo prega per Gio: Manzoli agonizzante, e lo libera.

5 Giovanni Manzoli, poco di sopra nominato, essendo di età di anni settanta in circa, avea il flusso di sangue, con una febbre continua, e pestilenziale: e li Medici lo teneano per ispedito, e di già avea ricevuto l'Olio Santo, e quasi perduta la parola, disse nondimeno al meglio, che potè ad un suo Nipote: Và, e dì al Padre Filippo, che mandi un Padre a raccomandarmi l'anima, e morto che sarò, faccia seppellire il mio corpo, dove gli piacerà, e preghi Dio per me. Fece il Nipote l'ambasciata, e'l Santo vi mandò un Sacerdote, chiamato Mattia Maffei, di cui abbiamo fatto menzione altrove: ed avendo in quel mentre i Medici detto, che fra un'ora l'infermo sarebbe spirato, i suoi fecero provisione de' panni di lutto, e avvisarono la Compagnia della Misericordia, che 'l giorno seguente stesse in ordine, per accompagnar il Manzoli alla sepoltura. La mattina Monte Zazzara, e altri della Compagnia dissero al Santo, che il Manzoli era morto; Rispose Filippo: il Manzoli non è morto, nè morrà di questa malattia: e chiamò il Maffei, e l'interrogò quel ch'era del Manzoli? Rispose: son tornato questa mattina a casa sua, e ho inteso, ch'è morto. Il Santo replicò: Non è così; il Manzoli è vivo; Però ritorna, e vedi come stà, e fa che tu stesso lo vegga con gli occhi tuoi. Andò, e trovò, ch'era vivo, e stava assai bene. Avea quella notte Filippo fatta orazione per lui, e di già sapea d'aver ottenuto da Dio la sanità all'infermo, come seguì.

Profezia del S. Padre intorno alla vita di Gio: Manzoli.

6 Quì non è da tacere, come alcuni anni prima, che Giovanni si ammalasse, avea pregato il Santo Padre, che volesse ritrovarsi alla sua morte: e Filippo gli avea risposto: Io morrò prima di te. Il che gli replicò più volte in diversi ragionamenti, e così avvenne: imperocchè Giovanni sopravisse al Santo Padre molt'anni.

Filippo guarisce Alessandro Corvino da un' infermità grave.

7 Si ammalò Alessandro Corvino, persona segnalata, e stando gravato assai, il Santo una mattina disse: Bisogna ajutar Alessandro; e s'inviò verso la casa dell' infermo insieme con alcuni de' suoi penitenti, e giunto in camera (perchè in que' tempi in alcuni casi si dava licenza, che si potesse

dir la Messa nella camera de' Particolari) vi disse Messa: e gli promise di pregare Iddio per lui, e nel celebrare fu sopraprefo da così gran copia di lagrime, e singulti così veementi, che ben si scorgea voler ottener da Dio quanto desiderava. Finita la Messa s'accostò all'infermo, e dissegli: State di buona voglia, che guarirete; e si partì. Fra due giorni si levò di letto, e uscì fuori con maraviglia di quelli, che l'avevano veduto infermo.

Fa orazione per Pompeo Paterio, e lo libera dalla febbre.

8 Pompeo Paterio, Sacerdote di Congregazione, stava con la febbre assai grave; e visitandolo Filippo, dopo di averlo riconciliato, gli pose le mani in capo; e con que' soliti tremori fece un poco d'orazione, dicendogli: non dubitare; e subito gli cessò la febbre, e ancorchè i Medici gli avessero ordinato, che non mangiasse insino alla tal'ora, ritornandogli nondimeno incontanente l'appetito, si fece dar da mangiare, e rimase del tutto libero.

Guarisce un'agonizzante allo spedale degl' Incurabili.

9 Essendo stato il Santo a Vespro con i suoi figliuoli spirituali alla Minerva, e volendo andare a caminare, fu interrogato dagli altri, dove si poteva andare; ed egli disse, che si andasse verso il Popolo; ed entrando nello spedale di S. Giacomo degl' Incurabili, trovò un'infermo, che non conosceva, e non parlava più, e stava con la lampada, e con la tavoletta, che si suol mettere a capo agli agonizzanti. Si mise Filippo co' suoi soliti sbattimenti di cuore a far' orazione per lui, facendo far' orazione ancora a tutti quelli, che erano seco: e poi disse loro, che levassero a sedere l'infermo: il che fatto, in un subito rivenne in se: e'l Santo ordinò, che gli si desse da mangiare, e si partirono. La mattina seguente andando un di loro per vedere l'infermo, trovò, che era del tutto guarito.

Vittoria Varesi mane lib ra da u catarro una man

10 Vittoria Varesi di sopra nominata incorse in un' infermità alla mano destra, chiamata da' Medici flusso catarrale, con doglie frigide, il quale se le distese per il braccio, e le fece anche enfiare la mano vicino al dito grosso; e avendovi ella usati molti medicamenti, per i quali, non solo non guariva, ma peggiorava, sentendosi già come attratta de' nervi, venne a trovare il Santo Padre, a cui avea gran fede, e gli disse: Padre, io sento, che questo catarro mi si stende per la persona; e mi ha ormai quasi che stroppiata la mano, onde ne stò come disperata, temendo di non perderla. Allora Filippo toccando con la mano l'Inferma, levò gli occhi al Cielo, e col solito tremore di cuore, calcava dov' era la doglia, dicendole: non dubitare, che guarirai, e la licenziò. Giunta a casa andava fra se stessa pensando, se dovea guardar' il luogo del male, e gettar via il ceroto, che vi teneva sopra; o pure seguitare di medicarsi, come facea prima. Finalmente disse a se stessa: non tengo io Filippo per Santo, e per vero amico di Dio? non ho io collo-

ca-

cata in lui la speranza di dover guarire? a che adunque dubitare? e prese il ceroto, e lo buttò nel fuoco; e subito cominciò ad agitar la mano, e metterla nell'acqua, ancorchè il Medico le avesse proibito il bagnarla, e fare tutto quello, che facea prima: e in breve, senz' altro medicamento, si trovò del tutto guarita.

Gio: Battista Guerra, caduto da un' altezza grande, è liberato in un subito.

11 Gio: Battista Guerra, fratello di Congregazione, una sera a mezz' ora di notte in circa, parando la Cappella della Pietà in Chiesa nostra, cascò dalla scala, la quale era alta intorno a venticinque palmi, e diede con la testa sopra una pietra d'una sepoltura, rimanendo come morto. Fu fatto portar di sopra, e venuti i Medici, lo giudicarono spedito; anzi alcuni differo, che bisognava aprir le ferite, e trapanar l'osso. Fu raccontato il caso a Filippo, il quale subito si ritirò a far' orazione; e la sera ordinò, che si pregasse per lui. Venendo poi Angelo Vittori Medico, e dicendo al Santo Padre, che le ferite erano mortalissime, il Santo, sorridendo, rispose: io non voglio che Gio: Battista muoja per questa volta, e pregarò tanto Dio per lui, che me lo renderà; e così fu; imperocchè, fatta ch' egli ebbe orazione, l'Infermo quella notte dormì bene, e la mattina si svegliò all' ora solita, e non essendosi accorto d'esser caduto, voleva andare, secondo l'uso suo, a lavorare, ma fu fatto tornar' a letto; e aspettando i Medici, che sopragiungesse la febbre, e le convulsioni, non ebbe altro male.

Bertino Riccardi non si essendo confessato, per l' orazioni del Santo ritornò in se prima di morire.

12 Bertino Riccardi da Vercelli, fratello di Congregazione, cadde infermo di febbre maligna, e subito uscì fuori di se, e diede in frenesia; e avvicinandosi alla morte, senza aver' accomodato i fatti suoi, e senza i soliti Sacramenti, il Santo Padre visitandolo, fece orazione per lui a quest' effetto; e l'Infermo subito ritornò in se perfettissimamente, e si confessò, come se mai non avesse avuto quell' infermità; e dal Santo medesimo comunicatosi, indi appresso fece testamento; e compiuto che l'ebbe, subito ritornò frenetico, e poco dopo, avuto l'Olio Santo, morì.

Il simile occorse a Flaminia Gallonia.

13 Il medesimo avvenne a Flaminia, sorella del Padre Antonio Gallonio, che pur' ella essendo data in frenesia, acciocchè potesse accomodare le cose appartenenti all' anima sua, per l'orazione del Santo Padre ritornò in se avanti che morisse; avendo prima detto Filippo, ch' ella avrebbe ricuperato il cervello avanti di finire i suoi giorni.

Quasi l'istesso ad un Moribondo nello Spedale di San Spirito.

14 Un caso simile occorse nello Spedale di San Spirito; imperocchè entrandovi Filippo un giorno con molti de' suoi Figliuoli spirituali, disse loro: andiamo dove ci vuol' il Signore: e s'avviò verso il luogo, dove stanno i feriti, dicendo: mi sento nel cuore non sò che cosa, che mi chiama là. Andatosene adunque dirittamente al letto d'un' Infermo da lui non conosciuto, il quale stava quasi spi-

ſi ſpirando, fatta per lui orazione, gli poſe la mano ſopra la fronte, e chiamollo, e ſubito l'Infermo ritornò in ſe, e cominciò a parlare: e dove prima non s'era confeſſato, nè comunicato, per non aver' avuto tempo, ſi confeſsò, e comunicò con ſegni di gran contrizione, e ricevuta l'eſtrema Unzione, finì divotamente i giorni ſuoi, ringraziando, prima ch' ei moriſſe, umilmente Dio del beneficio, che per mezzo di quel Padre (com' ei dicea) da lui non conoſciuto, s'era degnato di fargli.

Cade una carrozza dove ſtava il Santo con molti altri in una foſſa, e niuno ſi fa male.

15 Finalmente per l'orazione continua, e per l'unione, che Filippo avea con Dio, non ſolo Sua Divina Maeſtà gli concedette grazia di liberar' altri da diverſi mali, ma cuſtodì anche ſingolarmente la Perſona ſua da molti pericoli. Andava egli un giorno con alcuni ſuoi Penitenti in carrozza alle ſette Chieſe: e venne così gran pioggia, che eſſendo per la ſtrada di S. Paolo, biſognò ritornare in dietro, e quando furono ad un luogo, chiamato la Marmorata, perchè l'acqua, che per la ſtrada correva, avea di tal ſorte coperto le foſſe, che non ſi conoſceano i pericoli, cadde in un tratto la carrozza co' cavalli dalla parte dinanzi in una gran buca: ſi che penſavano, che i cavalli foſſero morti, e la carrozza fracaſſata; e ſmontando tutti, al meglio che poterono, dalla banda di dietro, il Santo Padre andò a far' orazione nella Chieſa di Santa Maria in Portico, dicendo loro, che quivi li avrebbe aſpettati; e molti ſe n'andarono a procurare de' Bufali per tirar fuori la carrozza, e i cavalli. Quando ecco, che avendo il Santo fatta orazione, in un tratto, ſenza ajuto d'alcuno, ſi videro e la carrozza, e i cavalli uſcir fuori ſenza alcuna leſione. Onde, rientrati in carrozza, ſi avviarono verſo il Santo, il quale partendoſi dalla detta Chieſa veniva alla volta loro, come ſe già ſapeſſe, che venivano a lui.

Paſſa il Santo in carrozza per due luoghi, dove dovea precipitare, e non gli occorre ſiniſtro alcuno.

16 Un' altra volta andando egli parimente in carrozza con alcuni ſuoi Figliuoli ſpirituali alle ſette Chieſe, nel ritornare a Roma gli altri ſceſero, ed eſſo vi rimaſe ſolo, e nel paſſare per un ponte molto ſtretto, ſi videro due ruote d'una banda della carrozza per aria, e l'altre due ſole ſtare nel ponte: e gridando quelli, che andavano a piedi, Gesù, Gesù, la carrozza nondimeno paſsò francamente, come ſe tutte quattro le ruote foſſero ſtate nel ponte. Il che non attribuirono ad altro, che alla Santità di Filippo, e alla continua orazione, che andava facendo, maſſimamente che ſeguitando il viaggio, quando fu vicino ad una cava di pozzolana precipitoſiſſima, paſsò parimente con gran franchezza, ancorchè da quelli, che lo ſeguitavano, ſi teneſſe, che doveſſe in ogni modo precipitare: come poco dopo avvenne ad una carrozza di Gentildonne, le quali, ſe bene furono avviſate, che non vi paſſaſſero, volendovi nondimeno paſſare, cadde la car-

carrozza, e se n'andò in pezzi, con la morte d'un cavallo, e una di esse si ruppe un braccio, e un'altra una gamba.

De' miracoli di Filippo comandando al male, che si parta. CAP. IV.

Filippo guarisce Anna Morona, comandando, che si parta il male.

1 SI ammalò Anna Morona, Moglie di Matteo Massa, e andò peggiorando in modo, che in pochi giorni fu tenuta da tutti per morta, e come tale la piangeano. Or' andando il Santo Padre a vederla, le pose la mano sopra, e col solito tremore la chiamò per nome, dicendo: Anna, dì così, come dico io: Signore, Filippo mi ha comandato da parte tua, che non vuole, ch' io muoja. E le fece replicare più volte queste parole, e subito cominciando il miglioramento, guarì.

Il simile occorse a Suor Maria Felice, Monaca in Torre di Specchi.

2 Maria Felice de Castro in Torre di Specchi era stata per lo spazio di cento giorni continui con la febbre: e sentendosi mancare, fece chiamar' il Santo Padre, il quale andato da lei, le domandò, che mal' era il suo: ed ella rispose, ch' era febbre. Le soggiunse Filippo, che confidasse in Dio, e non dubitasse; e interrogandola, che cosa avrebbe voluto: rispose, guarire; allora il Santo le mise la mano in capo, e tenendola così alquanto, disse queste parole: io ti comando, febbre, che tu ti parta, e lasci questa creatura di Dio. E da quel giorno non le venne più febbre, e guarì affatto.

L'istesso a Suor Sigismonda Capizucchi.

3 A Sigismonda Capizucchi, anch' ella in Torre di Specchi, venne una quartana gagliarda, che le durò dall' Agosto infino all' ultimo dell' anno, nel qual giorno andando il Santo Padre a quel luogo, ella se gli raccomandò, pregandolo, che facesse orazione per lei, acciocchè la febbre non le tornasse più. Ed egli alzando la mano, le disse: orsù, domani non voglio che ti torni più, e così avvenne.

Manda a dire ad un' Infermo, che non vuol che muoja, e non muore.

4 Erano insieme molti de' suoi Figliuoli spirituali, e sopragiunse un terzo, che gli raccomandò un' Infermo: e Filippo sorridendo, disse: vogliamo farlo guarire? Rispondendo essi di sì: soggiunse a colui, che avea raccomandato l'Infermo: và, e digli, che non voglio, che muoja: e così avvenne. E ciò occorrea molte volte, che dicendo egli, voglio che 'l tale guarisca, tantosto guariva.

Dice a Baronio, che mandi via la febbre.

5 Cadde infermo il Cuoco di casa, uomo di tanto spirito, e così favorito da Dio, che quando lavava il pesce, e gli occorreva andar' altrove, comandava agli stessi Gatti, che non lo toccassero; e l'ubbidivano: ora perchè il Santo amava molto costui, comandò a Baronio, che in quella infermità gli assistesse insino alla morte: e perchè per le molte fatiche, intorno all' Infermo durate, venne la febbre anche a Baronio, Filippo, risaputo che l'ebbe, gli mandò a dire, che mandasse via la febbre da parte sua. Allora il Baronio pieno di santa confidenza disse:

feb-

febbre, ti comando da parte del Padre, che te ne vadi via; e subito si vestì, e uscito fuori di letto, incontanente se gli partì la febbre.

Antonia Raidi non s'ammala senza licenza di Filippo.

6 Ad Antonia Raidi disse una volta: Antonia, fa che tu non ti ammali senza mia licenza; onde ella quando si sentiva indisposta, e si accorgea, che le volea venir male, se n'andava dal Santo Padre, e gli dicea. Vi contentate, Padre, che mi venga male? e se il Padre dicea di nò, il male non andava più innanzi. E questo le occorrea spessissime volte.

A Lucrezia Giolia inferma Filippo comanda, che vada a San Girolamo; và, e guarisce.

7 A Lucrezia Giolia, che stava con la febbre, e l'aveva avuta molti giorni, il Santo visitandola, comandò, che la mattina seguente andasse a San Girolamo, e vi udisse la Messa. E rispondendo ella: Padre, come volete che io venga; che ho la febbre? Il Santo disse: non dubitare, che dimattina starai bene. Cosa mirabile! la notte guarì perfettamente; e la mattina andò a S. Girolamo, udì Messa, e d'allora in poi non ebbe più male.

Filippo guarisce Alessandro Illuminati con dire, non voglio, che abbi male.

8 Ad Alessandro Illuminati, fratello di Casa, il quale assisteva al Santo Padre nelle infermità, essendosi rotta una vena del petto, il Santo quando lo seppe lo fece chiamare, e gli disse solamente queste parole: io non voglio, che tu abbia male; e subito guarì, e d'allora in poi non isputò più sangue, e risanò come stava avanti, che si rompesse la vena.

Di Pietro Focile Filippo disse, non voglio, che muoja, e così fu.

9 L'istesso avvenne nella persona di Pietro Focile, altre volte nominato, che stando infermo a morte, e visitandolo il Santo, sua Madre gli andò incontro dicendogli: Padre, ajutatemi, perchè mio Figliuolo si vuol morire: disse Filippo; non dubitare; perchè io non voglio che muoja: e così avvenne.

Ad uno attratto disse: Ambrogio, levati su, e subito si levò.

10 Fu pregato da un Padre di S. Girolamo, che volesse andar' a visitare un' infermo, chiamato Ambrogio, il quale stava nel letto tutt' attratto, e non potea levarsi tampoco a sedere senza l'ajuto di molti. Vi andò, e giunto che fu, disse all' infermo: Ambrogio, levati su; Ed egli subito senz' ajuto alcuno si levò a sedere. Il che vedendo quelli di casa, gridarono, miracolo, miracolo, e indi a poco uscì di letto totalmente guarito.

De' Miracoli di Filippo con mezzi diversi. CAP. V.

Torquato Conti guarisce con confessarsi da Filippo.

1 TOrquato Conti aveva una grandissima indisposizione, e il Padre Francesco Maria Tarugi lo consigliò, che si confessasse dal Padre Filippo, che sarebbe guarito. Fattolo adunque chiamare, a mezza confessione se gli partì il male, e in un tratto guarì.

Guarisce un Contadino, e altri suoi Paesani col confessarli.

2 Venne pieno di fede da Palombara, terra vicina a Roma, un Contadino dal Santo Padre, per raccomandarsi alle sue orazioni, patendo d'una certa infermità, che non trovava luogo nè giorno, nè notte. Il Santo non gli diede altro rimedio, che questo

sto della confessione, e subito guarì. Il che intendendo quelli della Terra, cioè che costui era guarito solamente con confessarsi dal Padre Filippo, alcuni, che pativano dell'istesso male, vennero anch' essi a Roma per confessarsi dal Santo, dicendogli: Vogliamo, che guarite ancor noi, come avete guarito il tale. Allora Filippo vedendo quella santa semplicità, gli confessò, e mandogli a casa tutti consolati.

Eugenia Mansueri guarisce con una pezzetta tinta di sangue del Santo.

3 Eugenia Mansueti da Collescepoli per lo spazio di diciotto mesi continui ebbe male nel naso, che se l'era gonfiato di maniera, che si vergognava d'andar per casa, e n'usciva sangue; e dentro vi aveva un' ulcere, dalla quale usciva pur materia; e avendovi usato molti rimedj, niuna cosa le giovava. Era costei solita di lavar le pezze del cauterio del Santo Padre: onde, vedendone una molto insanguinata, con gran divozione, e fede se la pose sopra del naso, e dove prima non poteva stare al fuoco, nè al sole, che il naso le si gonfiava, subito guarì del tutto, nè mai più vi sentì dolore alcuno.

Lucrezia della Citara guarisce dal flusso di sangue.

4 A Lucrezia della Citara, gravida di quattro mesi, sopragiunse un flusso di sangue grandissimo; e avendovi fatto ogni rimedio possibile, niente le giovava. Ma lavando Cassandra Raidi i panni lini del Santo Padre, essendo amica dell' Inferma, le portò un berrettino di lino del Santo, dicendole, che se lo mettesse addosso, e avesse fede nella bontà, e santità del Padre Filippo, che sarebbe guarita. Obbedì Lucrezia, e subito le cessò miracolosamente il sangue: nè le diede più fastidio. Conobbe Filippo questo miracolo in ispirito, nella guisa, che Cristo conobbe la Donna, che gli toccò le fimbrie; onde comandò ad Antonio Gallonio, che ripigliasse tutt' i suoi panni da Cassandra; e a lei fece una buona bravata; non potendo sopportare d'esser stimato dagli uomini per qualche cosa.

Stefano Calcinardi guarisce con alcuni capelli del Santo.

5 Stefano Calcinardi essendo stato vicino a trenta giorni con febbre continua, e indisposizione di stomaco, che non riteneva il cibo; e avendo ricevuto il Viatico, e l'Olio Santo, fu nell' estremo visitato dal Padre Francesco Zazzara, il quale gli disse, come aveva alcuni capelli del Padre Filippo, ancor vivente; e che però, se avesse avuto ferma fede, che 'l detto Padre, come vero Servo di Dio, gli avesse impetrato la sanità, glie li avrebbe posti addosso. Accettò Stefano con viva fede i capelli, e mettendosegli sopra lo stomaco, s'addormentò: e passata un' ora, essendosi svegliato, gli fu portato il cibo, lo prese, e lo ritenne: e nell' istesso tempo se gli partì la febbre, e in quattro giorni ritornò sano come prima.

Ercole Cortesini guarisce da una frenesia grandissima.

6 Venne a Roma, in casa di Monte Zazzara, Ercole Cortesini da Carpi Mercante: e sentendo quivi ragionare della carità, virtù, e miracoli di Filippo, s'acce-

se di desiderio di vederlo, e parlar con lui; e 'l Padre Francesco Zazzara ve lo condusse: e quando Ercole vide il Santo, se gl' inginocchiò innanzi, e domandogli la benedizione, raccomandandosi di cuore alle sue orazioni. Uscito fuori, disse: mi par d'aver veduto un Santo; e al primo aspetto mi è venuto un tremore per tutta la vita. Pigliò quest' Uomo così gran divozione a Filippo, che volle in tutt' i modi qualche cosa del suo per Reliquia: e gli furon date un pajo di solette, e alquanti capelli: e tanto operò da se stesso col Santo, che gli donò anche una corona. Del mese d'Agosto si partì Ercole di Roma per Carpi sua patria: e benchè per ordinario fosse solito andar' a cavallo, volle nondimeno andar' a piedi: onde giunto al Paese fu soprapreso da una gran doglia di testa, e da una smania così terribile, che non trovava luogo. Stando in questi termini, si ricordò delle Reliquie del Santo, che avea portate da Roma, e disse alla Moglie, che prendesse quelle cose, che stavano nella valigia, e glie le metteſse su la fronte. La Moglie, quando vide quelle solette di feltro, si mise a ridere, dicendo: e che volete voi fare di queste solette? Obbedisci tu, replicò il Marito, perchè sò quel, che faccio. Or mentre la Moglie gli pose addosso le solette, esso fece orazione in questa maniera: Vi prego, Signore, per la divozione, che porto al Padre Filippo della Chiesa Nuova, che mi vogliate guarire da questi dolori. Appena ebbe finita l'orazione, che subito se gli partì la smania, e la doglia di testa, e non ebbe più mal' alcuno.

Il Nipote d' Ercole Cortesini guarisce della puntura.

7 Nella persona d'un Nipote di quest' Uomo occorse un' altro miracolo, operato parimente con l'istesse Reliquie, vivente il Santo: imperocchè, infermandosi questo di puntura con un' ardentissima febbre, e stando in caso di morte, gli posero una di quelle solette sopra della puntura, la quale al contatto di quella si ruppe, cessò la febbre, e guarì del tutto.

Patrizio Patrizj guarisce da' dolor colici, e di stomaco.

8 Patrizio Patrizj, altre volte nominato, stava infermo di dolori colici, e di stomaco: onde il Santo Padre mandò il Padre Germanico Fedeli a visitarlo. A cui disse l'Infermo: sappiate, Padre Germanico, che questa notte mi crebbero talmente i miei dolori, che mi parea di morire; nè sapendo che farmi, mi ricordai del Padre, e facendomelo presente, me gli raccomandai, dicendo: Padre Filippo, ajutatemi, e pregate Dio per me. Dette queste parole, subito mi si partì il dolore, e ora stò bene.

Germanico Fedeli guarisce da un' ernia.

9 All' istesso Germanico venne un male, che i Medici chiamano ernia carnosa: e perchè co' medicamenti, e altri rimedj, che usava, non sentiva miglioramento alcuno; ricorse con gran fede all' orazioni del Santo, dicendogli: Padre, con le vostre orazioni, se volete, mi potete guarire. Rispose il Santo: non dubitare, che guarirai:

rai: e così fu; perchè lasciati i medicamenti, tantosto guarì.

Bradamante Pacelli dal dolore del capo.

10 Bradamante Pacelli da Narni, donna di gran spirito, e tutta data agli esercizj di pietà, pativa un dolore sì gagliardo, e quasi continuo nella testa, ch' era quasi ineftimabile; a cui non giovando medicamento alcuno, andò il Santo, come suo Padre spirituale, a visitarla; e trovandola, che aveva sul capo un viluppo di panni lini, dato loro subito di mano, e gittatili a terra, disse: che vuoi tu fare, stolta che sei, di questi panni? Il così dire, e fare, e il partirsi da lei tutto il dolore, fu una cosa stessa, rimanendone ella poi libera mentre visse.

Filippo libera moltissime Donne da' pericoli del parto. CAP. VI.

Isabella Baciocca per intercessione del Santo non fa più aborti.

1 AVea Filippo grazia particolare da Dio benedetto in liberare le Donne da' pericoli, che sogliono portare nel parto. Isabella Baciocca Novarese, stando in Novara, aveva in Roma un suo Cognato, chiamato Gio: Battista Boniperti, di cui abbiamo molte volte fatta menzione: ed essendo gravida d'otto mesi, si sconciò con gran pericolo di morire. I suoi lo scrissero al detto Gio: Battista: ed egli la raccomandò al Santo Padre, il quale gli disse: scrivi a tua Cognata, ch' io non voglio, che faccia più aborti. Scrisse; e la Cognata, non solo si trovò libera dal pericolo, che portava; ma ebbe dodici figliuoli un dopo l'altro, partorendo sempre felicemente.

Libera Delia Buscaglia partoriente dalla morte.

2 Delia Buscaglia Vicentina, Moglie di Gasparo Brisio Padovano, e Musico di Castel Sant'Angelo, gravida di sette mesi, e entrata nell' ottavo, sopragiunta dalle doglie del parto, mandò fuori mezza creatura morta, e le sopravenne un' accidente così grande, che parea fosse passata, e non se le sentiva battere se non un poco il cuore, nè parlava più; ed era divenuta fredda in modo, che non fu mai possibile poterla riscaldare. Fecero i suoi venire i Medici, ma la Mammana disse, che non v'era bisogno d'altri Medici, che di Dio; e soggiunse loro: avvertite, che se finite di tirar fuori la creatura: ne verrà in pezzi, e la Madre morrà. Stando Delia in questi termini dalle quindici ore del giorno precedente, infino alle ventitrè del giorno seguente, il Marito se n'andò a diversi luoghi a far fare orazione per lei: e poi andò dal Santo Padre, pregandolo, che volesse andar' a visitar sua Moglie, la quale stava nel termine, che si è detto. Filippo andò, e entrato in camera, prese il cappello, che portava in testa, e lo pose sopra l'Inferma, e alzò le mani al Cielo, e inginocchiato, gridò con sospiri, e lagrime: ogn' uno si getti inginocchioni, e dica cinque Pater noster, e cinque Ave Maria: i quali finiti, il Santo si levò in piedi, e accostandosi all' orecchia dell' Inferma, dando una gran voce, disse:

o Delia! a questa voce l'Inferma rivenne, e come se fosse svegliata da un profondo sonno, rispose: Padre, che vi piace? Il Santo disse due volte: che siamo Santi: replicò ella, Iddio lo faccia: e poi soggiunse: Padre, stò male; e Filippo disse: non dubitare, che non avrai male; e la segnò col segno della Croce, e uscì di camera, e preso suo Marito per la mano, quando fu a mezza scala, gli disse: torna di sopra, perchè Delia tua Moglie ha ricevuta la grazia, e siate buoni; tornò di sopra, e trovò, che la Moglie avea mandato fuori la creatura senz' alcun dolore, ed era uscita d'ogni pericolo di morte, e l'istessa notte si levò, come non avesse avuto mal nessuno.

All' istessa manda a dire, che non dubiti, che la puntura averia dato volta.

3 A costei, infermatasi un' altra volta di puntura, il Santo mandò a dire per suo Marito, che non dubitasse, perchè non sarebbe morta; e che la notte istessa il male avria dato volta, ancorchè ella non se ne fosse accorta. E così appunto le succedette, come Filippo le mandò a dire; imperocchè andò migliorando, e non vi fu altro.

Prega, che Faustina Capozucchi partorisca la creatura viva, per darli il Battesimo.

4 A Faustina Capozucchi, Moglie di Domizio Cecchini, e gravida di sette mesi, sopragiunse un' infermità così crudele, ch' essendo stata ammalata ventidue giorni, diffidata da' Medici, era vicina a morte. La visitò il Santo Padre, e toccandola, rivolti gli occhi al Cielo, disse queste parole: Signore, io voglio l'anima di questo parto; io la voglio, Signore; e detto questo si partì. Tornando poi un'altra volta a visitarla, disse parimente l'istesse parole, e, come prima fatto avea, partissi. Indi a poco la Donna partorì una figliuola femmina, la quale sopravisse infin' a tanto, che fu battezzata; e dapoi si la creatura, come la Madre si riposarono in pace.

Olimpia Trojani partorisce liberata dalla morte.

5 Olimpia Trojani stava anch' essa in termine di morte, per non poter partorire, e i suoi la piangevano come morta; e non sapendo altro che fare, mandarono per ultimo rimedio a chiamar Filippo, tenuto da loro per Santo, e per Uomo di miracoli: il quale arrivato che fu all' Inferma, avendo compassione, e di lei, e della creatura, acciocchè non morisse senza Battesimo, fatta prima orazione, le pose la mano sopra, e si partì di camera; e subito Olimpia partorì una figliuola con grandissima facilità, alla quale si diede il Battesimo, ed ella ricevè la sanità.

Erfilia Bucca liberata da un' umore di dover morire.

6 Ad Erfilia, Moglie di Giovan Francesco Bucca, altre volte nominati di sopra, essendo gravida, entrò un' umor' in testa di dover morire sicuramente; e se le fissò di maniera questo pensiero, che niuno potea ritrarla da quella opinione; e ciò le cagionava un' affanno così grande, che non si potea quietare. Una mattina partendosi ella di Chiesa, incontrò il Santo Padre al vaso dell' acqua santa; il quale, subito che la vide, le disse: guarda quello, che questa pazzarella si è messo in testa; e dicen-

cendole: non dubitare; sentì subito partirsi quell' umore, se n'andò a casa tutt' allegra, partorendo indi a dieci, o dodici giorni con grandissima facilità.

Filippo, er ricorire la antità sua. ortava na borsa, uando vitava le artorien-

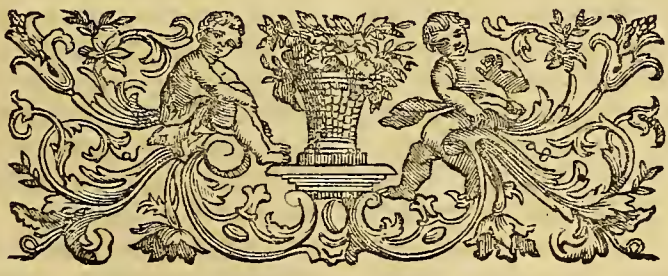
7 Furono moltissime le Donne, che per l'orazioni sue felicemente partorirono; ne' quali casi è da sapere, che non solea pregare Dio condizionatamente, come per ordinario facea: ma essendovi pericolo, che'l parto non morisse senza Battesimo, pregava assolutamente senz' alcuna condizione, dicendo; Signore, fatemi questa grazia. Ma perchè non si attribuisse il miracolo a lui, era solito portar seco una borsa, nella quale (com' ei dicea) vi erano delle Reliquie; soggiungendo, che per isperienza non l'avea mai posta sopra a Partoriente alcuna, che o ella, o il parto non fossero andati a salvamento.

Cleria Bonarda partorisce felicemente.

8 Cleria Bonarda, moglie di Claudio Neri, la quale ogni volta che partoriva si riduceva a termine di morte, raccomandandosi una volta al Santo, che le desse ajuto in simil caso, non le diede altro rimedio, se non che le mandò la detta borsa, e partorì così felicemente, che appena se n'accorse. Il simile avvenne a moltissime altre donne.

Che cosa fosse trovata in quella borsa dopo la morte del Santo.

9 Dopo la morte del Santo, desiderando alcuni sapere, che cosa fosse dentro a quella borsa, avendo sdrucito sette, o otto involti, non vi trovarono altro, che un purificatore, con una Crocetta di seta rossa in mezzo, e una medaglia, con un'effigie di Sant'Elena, di quelle, che si mettono al collo a' fanciulli. Laonde si raccolse, che'l Santo Vecchio si serviva di quella borsa per ricoprire la santità sua.



DEL-

DELLA VITA
DI
S. FILIPPO NERI
LIBRO SESTO.

Nel quale si tratta de' Miracoli operati da lui dopo la morte.

De' Miracoli operati con l'Interiora di San Filippo. Cap. I.

NOn solo si compiacque la Divina bontà d'illustrare il suo Servo con tanti miracoli in vita, come abbiamo narrato: ma per confermar maggiormente la sua santità, volle anche farlo glorioso di miracoli dopo la morte, i quali sono cresciuti in tanto numero, e tuttavia si vanno aumentando, che, se avessimo voluto metterli tutt' insieme, sarebbe stato di bisogno farne altrettanto volume, quanto è questo. Ci contentaremo adunque di metterne alcuni, come nel Libro quinto, de' più principali: onde si potrà agevolmente raccorre, quanto sì in vita, come dopo morte, sia stato in ciò maraviglioso Filippo: o per dir meglio, com' ei volea, che si dicesse, quanto maravigliosо si dimostrasse Iddio nel Servo suo.

Suor Teodosia in S. Lucia in Selci guarisce del mal di milza.

1 Suor Teodosia del Duca, Monaca nel Monasterio di S. Lucia in Selci di Roma, avea per quindici anni continui, e più patito di milza, che le dava così gran travaglio, che appena potea respirare, cagionandole ancora una grandissima perturbazione di stomaco. Or occorse, che nel detto Monasterio furon portate alcune Reliquie di S. Filippo, fra le quali vi erano delle sue interiora: per la qual cosa la detta Monaca si mise con gran fede, e divozione quelle Reliquie sopra il luogo, dove avea il male, e raccomandandosi di cuore al Santo, subito rimase del tutto libera, nè le diede più fastidio.

2 Gio: Antonio Lemmaro, mer-

Gio: Antonio Lemmaro guarito dal duol di fianco.

mercante Napolitano, ſtando in letto con grandiſſimo dolor di fianco, e avendovi uſato, per ordine de' Medici, molti rimedj, nè ceſſando il dolore, ſi raccomandò di tutto cuore a Filippo, di cui tenea il ritratto in camera; e nell' iſteſſo tempo, una ſua figliuola, chiamata Lucrezia, gli ricordò la Reliquia dell'interiora del Santo, datagli da' Padri della Congregazione di Napoli; e l'eſortò a voler pigliare alquanto di quella Reliquia, infuſa in un poco di vino, e che teneſſe ferma fede al Santo, che foſſe per ajutarlo, con dire trè Pater, e trè Ave Maria. L'infermo, udito il conſiglio della figliuola, ordinò, che'l tutto ſi eſeguiſſe in preſenza ſua; e non potendo per debolezza, dolore, e affanno dire più, che un Pater, e un'Ave Maria, fattoſi porre d'incontro l'immagine, invocò S. Filippo in ſuo ajuto, e ſi bevè il vino con la Reliquia dentro, e ſubito s'addormentò, e deſtatoſi, ſi ritrovò del tutto ſano: onde preſo da maraviglia, lagrimando per allegrezza, corſe a prender'il quadro; e molte volte baciandolo con copia di lagrime, lo fece anche baciare a tutti quelli di caſa ſua; e mandò un voto d'argento al quadro, che teneano i Padri della Congregazione di Napoli nella Chieſa loro: e di più ordinò, che da tutta la famiglia ſi digiunaſſe ogn' anno la vigilia del Santo; e oltre al digiunarla eſſo, ſi pigliò per divozione di recitare ogni mattina in onor ſuo l'Inno, *Iſte Confeſſor Domini ſacratus*.

Lucrezia Lemmara guariſce dalla ſchiranzia.

3 Alla ſopradetta Lucrezia ſua figliuola, pure in Napoli, venne una ſchiranzia, che le avea gonfiata la gola, e toltale la voce, e ſi dubitava della vita ſua. Ricordandoſi ſuo Padre d' eſſere ſtato liberato dal dolor de' fianchi, per mezzo della Reliquia degl'interiori del Santo, poſe la medeſima Reliquia ſopra la teſta della figliuola: dicendole, che quella era la Reliquia del B. Filippo, lor divoto, e che perciò aveſſe fede in lui, e diceſſe un Pater, e un'Ave Maria. Obbedì la figliuola, e la mattina ſi trovò ſenza dolore, e ſenz' alcuna infiammagione, levandoſi dal letto, come ſe non aveſſe avuto mal' alcuno.

Gio: Giacomo Lemmaro guarito dal dolore della podagra.

4 Un parente del detto Gio: Antonio, chiamato Gio: Giacomo Lemmaro, ſtando gravemente addolorato dalla podraga, ſolito ad eſſer tormentato da eſſa quindici giorni per volta, e più, fu conſigliato dal detto Gio: Antonio a bever un poco d'acqua, dov'era ſtata infuſa la Reliquia degl'interiori del Santo. La bevè, e s'addormentò, e la mattina ſi trovò libero dal dolore: e per gratitudine, mandò ſubito un Cero dorato al quadro del Santo nella Chieſa de' Padri della Congregazione di quella Città.

Suor Geltruda Tartaglina vicina a morte guariſce da febbre, e oppilazione.

5 Suor Geltruda Tartaglina, Monaca in Roma nel ſopradetto Monaſterio di S. Lucia in Selce, ſi riduſſe a termine tale, che più non conoſcea, nè prendea più coſa alcuna, per un' oppilazione, doglia di teſta, e febbre, che di mol-

sentiva il dolore; e nell' istesso tempo, dicendo l'orazione del Santo, se gli passò il dolore: e venendogli un sudore per tutta la vita, rimase anche libero, e netto dalla febbre. Ma quello, che è di maggior maraviglia, avendo per prima l'Infermo mandato a comperare un cert' olio, appropriato a questo male, per farsi un' unzione alla gola, secondo l'ordine de' Medici, egli, ancorchè si vedesse guarito, dubitando nondimeno, che non gli tosse per ritornare il male, volle farsi l'unzione ordinatagli, e incontanente gli tornò il dolore: onde accortosi dell' errore, e della poca fede, s'asciugò con un panno l'unzione, e ritornò a porvi la medesima Reliquia, e subito, con sua gran maraviglia, cessò di nuovo il dolore.

Pietro Antonio Chiaravellotti da una febbre frenetica.

5 Quest' Uomo per la gran fede, che concepì al Santo, udendo, che un suo Amico, chiamato Pier'Antonio Chiaravellotti, che stava al servizio del Vescovo di Cerra, si trovava con una febbre frenetica, e disperato da' Medici, gli portò la detta Reliquia, e glie l'accostò alla bocca, e recitando l'Orazione del Santo, finita che l'ebbe, gli disse: bacia quà questa Reliquia; e nell' istesso punto, che l'Infermo con la bocca toccò la Reliquia, rivenne in se dalla frenesia, e come se si fosse risvegliato da un profondo sonno, riconobbe tutti, dove prima non conosceva alcuno, e acquistò la pristina sanità, riputata da' Medici per impossibile.

Fra Simone Cappuccino guarito da doglie frigide.

6 Fra Simone da Figlini nel Valdarno Cappuccino aveva un' infermità di doglie frigide, per la quale non poteva alzar le braccia, e con gran fatica nella Messa poteva alzare il Santissimo Sacramento. Or' essendo stato in quella guisa dieci mesi, e avendo usato molti rimedj, nè sentendo alcun giovamento, avendo alcuni capelli del Santo Padre, prese una tazza con un poco d'acqua, vi mise dentro tagliati minutamente que' capelli, e si bevè quell' acqua, facendo voto di digiunare ogni anno la sua vigilia; e incontanente stese le braccia, e se gli partì il dolore; onde la mattina, essendosi confessato, celebrò la sua Messa; se bene per maggior' evidenza dell' intercessione del Santo, gli rimase un poco d'impedimento nel braccio sinistro; si che, tornando poi a Roma, e dandogli il Padre Antonio Gallonio una pezzetta tinta di sangue del Santo, subito che si toccò il braccio con essa, guarì perfettamente di quello ancora.

Gora da Corneto guarisce dalla quartana.

7 A Gora di Giovan' Antonio da Corneto, essendo stata travagliata vicino a tre anni da una febbre quartana, furon dati alcuni capelli del Santo Padre; e nel principio della febbre si mise al collo que' capelli, e dicendo cinque Pater noster, e cinque Ave Maria in onore del Santo, subito sentì cessar la febbre, e rimase libera dalla quartana. Ma passati molti giorni, avendo fatto viaggio, ed essendosi bagnata, le ritornò: e mettendosi el-

ella di nuovo que' capelli del Santo al collo, la sentì parimente subito cessare, nè mai più le ritornò.

Marc' Antonio de Santis guarisce da una febbre pestifera.

8 S'ammalò in Napoli Marc' Antonio de' Santis di febbre pestifera, che gli durò venticinque giorni; e ridotto senza polso, quando s'aspettava, che morisse, essendogli stato dato un breve, nel quale erano de' capelli del Santo, subito che gli fu messo al collo, sentissi totalmente guarito. In ringraziamento del qual miracolo mandò a Roma un' Immagine d'argento al sepolcro del gran Servo di Dio.

Gio. Francesco Lemmaro da una febbre ardentissima.

9 Giovan Francesco Lemmaro, nipote di Giovan' Antonio Lemmaro, stava con una febbre ardentissima, e tale, che il Medico, chiamato Fulvio Verdiano, dubitava, che la notte non passasse. Ritrovavasi quivi il sopradetto Giovan'Antonio, il quale avea, fra l'altre Reliquie del Santo Padre, alcuni peli della barba, che gli erano stati dati da un Fratello della Congregazione dell' Oratorio di Napoli; e ne prese uno, e trinciatolo minutamente, lo pose dentro un bicchiere d'acqua, e pregò l'Infermo, che di cuore si raccomandasse al Santo; e che bevesse quell' acqua con divozione, che Iddio gli avrebbe conceduto la sanità. Obbedì Gio: Francesco, e bevuta quell' acqua, la mattina, quando si destò, si trovò senza febbre, e del tutto guarito.

Antonio Maria Martinelli dall' ardore della sete.

10 In Palermo nella Congregazione dell' Oratorio di quella Città si ritrovava un Servitore, chiamato Antonio Maria Martinelli, il quale si ammalò gravissimamente, e ogni dì, ad una cert' ora determinata gli veniva la febbre con grandissimo freddo, e poi con eccessivo caldo, dandogli sete intollerabile: sì che gli pareva di ardere, non apportando al suo male giovamento alcuno i rimedj. Or mentre l'Infermo stava più grave, che mai, gridando, che si moriva di sete, il P. Pietro Pozzo, Fondatore di quella Congregazione, ritrovandosi alcuni capelli del Santo, e sovvenendogli i molti miracoli, ch' avea operato la Maestà di Dio per sua intercessione, cominciò a raccontarne alcuni all' Infermo, per disporlo alla divozione del Santo, e poi prese quella Reliquia de' capelli, e con gran fede, tanto sua, come dell' Infermo, glie la pose sopra del petto, e l'infermo incontanente disse: Padre, non ho più sete; e cessò la febbre. Aspettandosi poi nel giorno seguente l'accessione dell' altra febbre, non gli venne altrimenti, e rimase del tutto guarito.

Ottavio Rositano di flusso di sangue congelato.

11 Ottavio Rositano Napolitano, Sacerdote si ritrovava infermo con febbre continua pestilenziale, e con flusso di sangue congelato, e disperato da' Medici; onde di già si era comunicato per viatico. Or visitandolo come moribondo D. Gio: Battista Antonini, della Città di Lanciano, gli portò alcuni capelli del Santo Padre, pregandolo, che si raccomandas-

se con ogni affetto a quello, e che facesse qualche voto, perchè sarebbe guarito senz' altro. Partito Don Antonio, l'Infermo fece tagliare con le forbici minutamente alcuni di que' capelli, e gli fece mettere in un bicchiere d'acqua, e invocando S.Filippo, e facendo voto di mandare un' immagine d'argento al suo sepolcro in Roma, bevè que' capelli con grandissima divozione: e la notte istessa si partì la febbre, e in due giorni rimase libero da ogni male.

L'istesso da una doglia nelle braccia.

12 All' istesso sopragiunse dapoi un gran dolore nelle braccia, quasi come risipola, che gl' impediva il poterle distendere; e non potendo quietar dallo spasimo, che vi sentiva, vi applicò il resto di que' capelli: il che fatto, subito se gli alleggerì il dolore; e guarito del tutto, mandò poscia il voto d'argento, secondo la promessa, a Roma; non potendosi saziare, di predicare per tutto Filippo per un gran Santo.

Fabio Apicella dal dolor di fianc ,e di pietra.

13 Fabio Apicella, Medico in Napoli di gran nome, essendosi ammalato di podagra, fu nel medesimo tempo sopragiunto dal dolor di fianco, e di pietra, così terribile, che non trovava luogo: lasciando da parte le medicine, le quali nulla gli giovavano, si toccò con alcuni capelli di S. Filippo, dove sentiva il male, e immantinente guarì; e senz' alcun dolore mandò fuori la pietra; essendo solito altre volte nel mandarla fuori patir' estremi dolori. Parimente un' altra volta avendo l'istesso dolore, e adoperando l'istesso rimedio, incontanente se ne sentì libero.

Un Servitore d'una ferita, e dalla febbre.

14 Un Servitore di Marc'Antonio Vitelleschi, essendo caduto da cavallo, e fattasi una ferita nel ciglio, così grande, che se gli era rotto l'osso, e dalla rottura si vedea l'occhio, e aveva ogni giorno la febbre, mettendosi addosso alcuni capelli di S. Filippo, subito cessò la febbre, e fra pochi giorni rimase guarito dell' occhio, e della ferita.

Un fanciullo, chiamato Spaciano, di vajuoli.

15 Diana da Montopoli aveva un suo nipote picciolo, chiamato Spaciano, il quale si coperse sì fattamente di vajuoli, che non potea pigliar' il latte, e stava per morire. La Madre gli pose addosso alcuni capelli di S. Filippo, e subito il figliuolo cominciò a pigliar' il latte, e migliorare. Levandogli poi que' capelli di dosso, subito ritornò nello stato di prima, e rimettendoveli, tornò a lattare, e guarì del tutto.

Camille de Amati moribondo guarisce in un tratto.

16 Fabio de Amatis, Musico di Castel Sant' Angelo, aveva anch' egli un figlinolo picciolo, nominato Camillo, il quale si ammalò a morte d'una terzana doppia: e di già i Medici lo davano per morto. Gli furon messi al collo alcuni capelli del Santo, e subito si partì la febbre, e 'l giorno seguente non avea mal nessuno.

Ortensia Lelli guarisce dal duol di stomaco, e dalla febbre.

17 Ortensia Lelli, Moglie di Mario Cavalleschi da Corneto, essendo inferma di febbre continua, con dolor di stomaco gravissimo, nè ricevendo alcun miglio-

ra-

ramento dalle medicine, si mise con gran divozione al collo alcuni capelli di S. Filippo, e subito cessò il dolore, se le partì la febbre, nè mai più le ritornò.

Livia Mantellacci dall' istesso male.

18 Livia, moglie di Flaminio Mantellacci, dell' istessa Città essendosi infermata di febbre maligna, e mal di stomaco, nè le giovando alcun rimedio, che da' Medici le venisse fatto, era da tutti tenuta per ispedita; quando andata da lei Ortensia Lelli sopranominata, e ritrovandosi addosso de' capelli di S. Filippo, raccontò all'inferma quello, che avea ricevuto nella persona sua; e con gran fede, e divozione dell'una, e dell'altra, le pose su lo stomaco que' capelli, e subito le cessò il dolore dello stomaco, se gli partì la febbre, e rimase libera del tutto, con maraviglia, e stupore di quelli, che l'avevano tenuta per morta.

Clemente VIII. tenea appresso di se de' capelli del Santo.

19 In somma sono quasi infiniti i miracoli, che si è compiaciuta d'operare la Maestà di Dio co' capelli di questo glorioso Santo. E la felice memoria di Papa Clemente VIII. se ne fece dare alcuni dal Cardinale Baronio per la divozione, che gli portava, tenendoli con gran riverenza. E molti, che gli hanno portati addosso, affermano, che si sono liberati da molte tentazioni, e in particolare dalle illusioni notturne.

Sestilio Mazzucca fa un Reliquiario d' argento.

20 Sestilio Mazzucca, Canonico di S. Pietro, e caro penitente del Santo, fece fare un Reliquiario tutto d'argento, nel quale se ne conserva una buona quantità; ed egli stesso lo donò alla nostra Chiesa.

Miracoli operati con alcune Corone, ch'erano state di S. Filippo. CAP. III.

Barbara Contini guarisce da una febbre continua.

1 UN' anno in circa dopo la morte di S. Filippo, una figliuola di Pietro Contini, chiamata Barbara, s'ammalò gravemente di febbre continua, e il Medico dubitava della sua vita. La Madre le diede a recitare una corona, ch'era stata del Santo, e subito cessò la febbre, e il giorno seguente rimase del tutto guarita.

Felice Sebastiani da alcune piaghe nelle gambe.

2 Felice Sebastiani, sua Madre, avea portato per otto mesi continui un male grandissimo in tutte due le gambe, nelle quali concorreva un' umore, che spargendosi in molte parti, le avea fatte da quindici piaghe in esse, e una in particolare così grande, che distintamente si vedea l'osso, dandole dolor' eccessivo. Il Cerusico, vedendo il male, disse, che non s'assicurava dovesse guarire: sì ch' ella, tutta sconsolata, cominciò piangendo a raccomandarsi al Santo Padre; pregandolo, che, si come avea guarita Barbara sua figliuola dalla febbre, così volesse impetrar da Dio grazia per lei: facendo voto, se guariva, di portare al suo sepolcro due gambe d'argento: e con l'istessa corona, con la quale era stata guarita Barbara sua figliuola, si toc-

toccò le gambe quattro, o cinque volte per tutto, dove avea male, e se n'andò a dormire, e tutta la notte riposò; il che non avea mai fatto per otto mesi passati: e la mattina, guardando il male, e levando ad un per uno tutt' i piastrelli, che avea messi sù le piaghe, si trovò guarita del tutto, con la carne saldata, e la pelle rifatta. E d'allora in poi non ebbe, nè vi sentì mai più dolore, nè cosa alcuna.

Virginia Ruiffi dalla febbre.

3 Una fanciulla, chiamata Virginia, figliuola di Pietro Ruiffi, e di Vittoria Frangipani, ebbe una grandissima febbre, e ponendole sua Nonna una corona al collo, ch'era stata del Santo Padre, subito che la toccò nel volto, le cessò la febbre.

Agostino, dovendo esser giudiziato, si converte a penitenza.

4 Furono condennate a morte quattro persone, una delle quali si chiamava Agostino, il quale si era ostinato, che, mentre dovea passare dinanzi al palazzo del Governatore, per esser condotto al patibolo, volea gridare forte, e dire, che gli avea fatto torto, e che lo chiamava innanzi al tribunale di Dio; nè si potea rimovere dal suo pensiero, ancorchè molti vi si adoperassero, e vi avessero spesa tutta la notte. Finalmente venne in pensiero a Monte Zazzara, uno de' Confortatori, di pigliare una corona, ch' era stata di S. Filippo, e disse al Reo: Io voglio, che tu dica questa corona una volta con divozione, ad onor di quel Santo Padre, di cui è stata, acciocchè interceda per te, e ti levi questa tentazione, e t'impetri contrizione de' tuoi peccati. Prese Agostino quella corona, e domandò a Monte, come si domandasse quel Padre: Rispose, che si chiamava Filippo. Allora Agostino, toccato da Dio, s'inginocchiò, e cominciò a recitar la corona: e subito diede in un dirottissimo pianto, domandando misericordia a Dio de' suoi peccati, e disse, che la tentazione se gli era partita, e udì la Messa, si comunicò con molta divozione, e perseverò con gran segni di contrizione infino all'ultimo, chiedendo licenza di poter, in vece di chiamare il Governatore avanti al tribunale di Dio, prima di morire, pregare tutto il popolo a voler dire un Pater noster, e un' Ave Maria per l'anima sua, come fece.

Francesca da Tivoli guarisce da febbre maligna.

5 Una giovane, chiamata Francesca da Tivoli, la quale si era confessata molti anni prima dal Santo Padre, si ammalò di febbre continua, così cattiva, che dovunque il Cerusico la toccava con la lancetta, per cavarle sangue, usciva marcia; di modo che da tutti era tenuta spedita. Le fu data una corona di S. Filippo, e dettole, che avesse fede. Il giorno seguente le cessò la febbre, e guarì.

Una spiritata, che non potea esser mossa da luogo, al tatto d' una corona del Santo

6 Andando Tiberio Astalli per una strada sopra a Tivoli, vide poco lontano un gran numero di gente, e sentiva fortemente gridare; si che spinse il cavallo a quella volta, e trovò, che con-

du-

ominciа a orrere.

duceano una Donna ad un Caſtello, detto S. Angelo, la quale diceano eſſere ſpiritata, nè poteano altrimenti condurla, per aver' ella fiſſo il volto in terra con tanta forza, che, ancorchè foſſero molti, non ſi potea tor via da quella poſitura. Si ricordò Tiberio d'aver una corona, la qual' era ſtata del Santo, per lo che, ſmontando da cavallo, ſenza ch'ella ſe ne poteſſe accorgere, le poſe addoſſo quella corona, e ſubito cominciò a gridare: Mi hanno meſſo il fuoco addoſſo. E nel medeſimo tempo ſi miſe a correre verſo il Caſtello, e ſenza faſtidio la conduſſero al luogo, dove deſideravano.

Miracoli operati con alcune pezzette, tinte del Sangue di S. Filippo. CAP. IV.

Stefano Calcinardi è liberato da un pericolo di peccato.

1 STefano Calcinardi, di ſopra nominato, andando del meſe d'Agoſto a ſpaſſo verſo la Trinità de' Monti, fu chiamato da una Donna ſua paeſana, dicendo di volergli parlare, la quale lo ricercò di mal fare; ed egli ſtando per acconſentire, avendo in petto alcuni capelli del Santo, e alcune pezze intinte del ſuo ſangue, ſentì in quel luogo, dov' erano quelle Reliquie, darſi un colpo nel petto, come ſe foſſe d'un martello, e gli venne un mancamento di fiato, ch'ebbe a cadere in terra: e udì una voce, che gli parve del Santo, che gli diſſe: Guarda che fai? Levati di quà, fuggi il peccato. E così ritornato in ſe, partiſſi, e non commiſe la colpa.

L' iſteſſo da una debolezza, e indiſpoſizione di ſtomaco.

2 Avea l' iſteſſo poco prima per mezzo di quelle pezzette ricevuta una grazia corporale; imperocchè, eſſendogli venuta un' indiſpoſizione di ſtomaco, per cui non potea digerir niente, nè meno mangiare, avvengachè, pigliato un boccone, ſubito ſi ſentiva ripieno, preſe una di quelle pezzette, e ſe la miſe ſopra lo ſtomaco; e benchè prima vi aveſſe fatti molti medicamenti, e non gli aveſſero giovato nulla, ſubito però, che applicò al ſuo male la ſopradetta reliquia, cominciò a digerire, e a mangiare con appetito, rimanendo in breve del tutto libero da quella indiſpoſizione: anzi, dove prima non potea per la debolezza reggerſi in piedi, e ad ogni paſſo biſognava porſi a ſedere, dopo che ſi fu meſſa quella pezzetta allo ſtomaco, ſentiſſi tutto rinvigorire, caminando francamente, ſenz' alcuno impedimento.

Marcello Vitelleſchi guariſce d' una percoſſa in un occhio.

3 Marcello Vitelleſchi, andando un giorno in carrozza, gli colſe una palla nell' occhio deſtro, con tanto impeto, che credè certo gli cadeſſe l'occhio; onde ſi era cominciato a gonfiare grandemente: preſe ſubito una pezza adoperata dal Santo, e la poſe al luogo del male, e non gonfiò più, e reſtò libero in breviſſimo tempo. Perciò la ſua madre, maravigliandoſi, che foſſe guarito sì preſto, gli diſſe; Tu ci hai adoperato qualche coſa del Santo Padre, o

ti

ti sei raccomandato a lui.

Claudio Rangone Vescovo di Piacenza guarisce subito dalla febbre.

4 Claudio Rangone Vescovo di Piacenza s'ammalò di febbre continua, non senza pericolo della vita, o almeno, secondo il giudicio de' Medici, doveva il suo male durare insino alla Primavera: nondimeno, essendogli stato mandato da Giulia Orsina Rangona, sua zia un Breve, nel quale era una di quelle pezzette, subito che se lo mise al collo, non sapendo lui che reliquia vi fosse dentro, cessò la febbre, nè mai più gli tornò.

Il Conte Prospero Bentivogli da una postema.

5 Al Conte Prospero Bentivogli venne una postema nella lingua, ed essendo stato ammalato per tre mesi continui, senza che i Medici conoscessero il suo male, anzi avendolo medicato al contrario, era venuto a tale, che a fatica potea parlare, e con grandissima difficoltà inghiottire, patendo dolori estremi, e quasi intollerabili: per la qual cosa la Marchesa Nannina del Nero Orsina, sua suocera, gli domandò se avrebbe preso un poco di reliquia del B. Filippo Neri: ed egli rispose, che gli avea gran fede: Onde quella Signora prese un filo d'una pezzetta del Santo, che era tinta del suo sangue, e messolo in un bicchiero d'acqua, glie lo diede a bere, e subito cessò il dolore, cominciò a parlare senza impedimento, e inghiottire benissimo, e in poche ore guarì del tutto, e fra due giorni si partì di Fiorenza, e se ne andò a Bologna.

Giuseppe Sermei

6 Gismonda, moglie di Ferdinando Sermei da Orvieto, aveva un figliuolo di quattr'anni, chiamato Giuseppe, il quale si ammalò di febbre pestilenziale, con grandissimi dolori di corpo, e per tre giorni non avea preso nulla: e avea interrezzite le gambe, e attratte le braccia, agghiacciando, e sudando, come stesse per morire: e, abbandonato già da Medici, era da tutti tenuto per morto. Or venendo alla madre in mente il B. Filippo, con occasione d'un ritratto, che teneva in casa, mandò dal P. Agostino Manni suo Confessore, che gli volesse dare qualche Reliquia del Beato Padre. Ed egli le mandò una pezzetta in una carta: la quale prendendo essa, nè curandosi di vedere, che cosa vi fosse, la pose sopra il cuore di Giuseppe, dicendogli: Questa sola, figliuolo, ti può guarire. Non passò il dire d'un miserere, che 'l fanciullo aprì gli occhi, cominciò a parlare, si levò di letto, domandò da bere, e da mangiare, e la mattina andò in strada a giocare con gli altri fanciulli, e non ebbe più mal' alcuno. moribondo.

Una bambina da un grave pericolo.

7 Aloisia figliuola di Nannina del Nero Contessa di Pitigliano, sopranominata, essendo bambina, stava gravemente ammalata in villa, e bisognando cavarle sangue con le mignatte, occorse, che la mignatta entrò dentro agl' intestini, e non sapendo la madre che si fare, come ch' era in villa, nè vi era con chi consigliarsi, essa, insieme con una cameriera, presero per ispediente, non avendo rime-

rimedio umano, ricorrere al Divino, e in particolare raccomandarsi a S. Filippo, Protettore della casa loro: e prendendo una pezzetta tinta del sangue del Santo, la diedero a bere ad Aloisia, la quale, bevuta che l'ebbe, in un' istante mandò fuori il sangue, e la mignatta, con istupore, e allegrezza di tutta la casa.

nor Ma- France- Strozzi arisce lla schi- nzia.

8 Essendosi Suor Maria Francesca Strozzi, Monaca nel Monasterio di S. Giovanni Evangelista fuori di Fiorenza, detto Brondone, ammalata di schiranzia, e ridotta, che non potea nè inghiottire, nè più parlare; le Monache infermiere misero in un cucchiaro, con un poco d'acqua santa, una pezzuola tinta del Sangue di S. Filippo, e fatta orazione, le fecero bere quell' acqua: la Monaca subito prese miglioramento, e in brevissimo tempo guarì: e dove prima solea due volte l'anno, cioè, o nel gran caldo, o nel gran freddo, patire di simil male, d'allora in poi rimase del tutto libera.

'istessa tarita da na poste- a.

9 La medesima Suor Maria Francesca Strozzi, essendo un'altra volta ammalata gravemente di febbre, con una postema, ricordandosi della grazia ricevuta nella infermità della schiranzia, prese parimente un cucchiaro d'acqua benedetta, e dentro v'infuse quella pezzetta, e fatta orazione al Santo, disse con voce alta: *Mirabilis Deus in Sanctis suis*; e rivoltandosi nell'altro lato, s'addormentò, e destatasi, non sentì più dolore, e trovò la postema aperta, e guarì totalmente, ancorchè il Medico avesse detto, ch'ella era spedita.

Suor Maria Maddalena de Tempis da un profluvio di sangue.

10 Suor Maria Maddalena de Tempis, d'età di sessantanove anni, essendo caduta da un luogo dell'istesso Monasterio di S. Giovanni Evangelista, e avendo percossa la testa in un muro di sorte, che rimase in terra come morta, fu portata a braccio dalle Monache nella sua cella, e per allora le uscì un poco di sangue dal naso: ma cominciò dapoi ad uscirgliene in tanta quantità, che mandandosi per i Medici, le fecero molti rimedj, e niente le giovarono: e avendola fatta comunicare per Viatico, aspettavano, che dovesse morire. Suor Ottavia Strozzi, mossa a compassione, le pose sotto la guancia in uno scatolino quella pezzetta tinta di sangue del Santo, e fece orazione per lei: indi levatasi in piede, le fece il segno della Croce con l'istesso scatolino; e incontanente le cessò il sangue, e rimase del tutto guarita.

S. Filippo appariſce a Suor Ortensia Anelli, e la sana.

11 Ad una Monaca, chiamata Suor Ortensia Anelli, nel Monasterio di Santa Cecilia in Roma, era venuto male in una mammella; e non volle per molti mesi dir niente a nessuno, dubitando di non esser schifata dall'altre Monache, crescendo finalmente il male, ne parlò col Confessore, il quale la pregò, che si volesse lasciar medicare; ma vedendola renitente, mosso a compassione, le diede una di quelle pezzette del

rottorio del Santo, dicendole, che la poneſſe ſopra il luogo, dove aveva il male, e che ſperaſſe in Dio. Obbedì la Monaca, e la notte le apparve S. Filippo, e poſe la mano ſopra la poſtema, e le diſſe: Non dubitare, che non ſarà niente: attendi ad eſſer buona; e le diede alcuni ricordi ſpirituali. La mattina ſi riſvegliò, e trovoſſi ſana, e ſalva, nè mai più vi ebbe mal alcuno.

Guariſce una bambina moribonda.

12 Vennero i vajuoli ad una figliuola di Gio: Battiſta Simoncelli, la quale avea trè anni finiti, e ſtava in caſa di Violante Martelli de' Ricci, da Montepulciano. Stando la bambina per morire, Violante le poſe un Breve al collo, nel qual' era una delle pezzette del Santo, che l'era ſtata data dal Padre Angelo Velli, il quale, andando anch' egli a viſitare la figliuola inferma, di ſua mano le poſe di nuovo al collo il Breve, dicendole: Figliuola, abbi fede, che guarirai: e la bambina lo preſe, e lo baciò con grandiſſima feſta; ſi che Violante per tenerezza ſi partì, e ſe n'andò dalla Conteſſa Santa Fiora, non le dando l'animo di ſtar' a vedere ſpirare quella figliuola. Tornata che fu, domandando alle ſerve, ſe la fanciulla era viva, o morta, le diſſero, che in quel mentre vi era ſtato il Medico, e che l'avea trovata ſenza febbre, e guarita. Onde correndo dalla bambina, le domandò come ſtava: ed ella riſpoſe, che quel Padre l'avea guarita con quel Breve, e con quel ſangue, che vi era dentro, baciandolo con grandiſſima divozione. E così non ſapendo, nè Violante, nè eſſa che coſa vi foſſe, la figliuola nondimeno diſſe, che 'l ſangue di quella pezzuola l'avea guarita. Seppero poi dal Padre Angelo, che nel Breve vi era una pezzetta tinta del ſangue del Santo.

Eugenia Manſueti dalla febbre.

13 Eugenia Manſueti da Colleſcepoli, eſſendoſi una volta ammalata di febbre, e creſcendo tuttavia il male, il Medico diede ordine, che ſi confeſſaſſe, e comunicaſſe. Ella, ſentendo queſto, diſſe a chi la ſerviva, che pigliaſſe dalla ſua caſſa una di quelle pezze, che vi avea del Beato Filippo, e le portaſſe una tazza d'acqua. Il che fatto, pigliò quella pezza tutta inſanguinata, e la miſe dentro la tazza, e poi la ſpremette ben bene, e bevuta quell' acqua, ſubito guarì. Ebbe dapoi tanto credito coſtei al Santo, e alle coſe ſue, che ogni volta che le veniva qualche male pigliava qualche panno, ch' era ſtato de' ſuoi, o qualche pezzetta delle ſopradette, e applicandola al male, ſubito guariva.

Suor Maria Vittoria Nipote del Santo da un catarro.

14 Suor Maria Vittoria Trevi, Monaca nel Monaſterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, e Nipote del Santo Padre, eſſendole caduto un catarro nel braccio ſiniſtro, e rimanendo ſtroppiata, che non potea far' azione alcuna con eſſo, ſi miſe in animo di voler pregar ſuo Zio, che voleſſe impetrarle da Dio la ſanità: E così, aven-

avendo durato un' anno di far' orazione, una sera fra l'altre, sentendo in detto braccio uno spasimo grandissimo, s' inginocchiò innanzi ad una immagine di lui, dicendogli queste formate parole: Zio mio, vorrei, che mi faceste pure questa grazia, poichè ne fate del continuo a tant' altri; io son pure del sangue vostro. E così, presa una pezzetta tinta del sangue del Santo, si segnò con essa molte volte il braccio, e subito cessò il dolore, distese il braccio, e rimase libera, con maraviglia di tutto il Monasterio.

Miracoli operati con alcune Berrette di S. Filippo. CAP. V.

Margherita Caccia a dolori veementi.

1 STando ammalata in Novara Margherita Caccia con grandissimi dolori, Gio: Battista Boniperti, Sacerdote Novarese, di cui spesse volte abbiamo fatta menzione, e Padre spirituale di lei, le diede una Berretta del Santo Padre, ed ella applicatala al suo male, subito si sentì partire il dolore.

Suor' Ippolita Cipriana guarita da' dolori di fianco.

2 Suor' Ippolita Cipriana, Monaca nel Monasterio di S. Cecilia in Roma, avendo acerbissimi dolori di fianco, del qual male soleano morire i suoi, essendole sopragiunta la febbre, il Medico la facea pericolosa. Intendendo questo il Padre Confessore di quel Monasterio, che si trovava una Berretta del Santo, glie la mandò, dicendo, ch' avesse fede in quel Sant' Uomo. Applicò la Monaca la Berretta con gran fede al suo male: e subito cessarono i dolori, e la febbre; e guarì del tutto.

Un fanciullo guarisce da una febbre etica.

3 Intese Antonio Fantini da Bagnacavallo, altrove nominato, come un figliuolo piccolo d'una sua vicina, il quale era stato molto tempo infermo, era finalmente divenuto così consumato, che non avea, se non la pelle, e l'ossa; nè prendea più cibo, e stava morendo: onde mosso a compassione della Madre, e del Padre, diede loro un pezzetto della Berretta del Santo, e la Madre la mise al collo del bambino, e incontanente guarì. Del che stupita la Madre, andò subito alla Chiesa Nuova a render le grazie al Santo, che avea (per così dire) restituita la vita al suo morto figliuolo.

Un Gentiluomo guarisce anch' egli dalla febbre.

4 Il medesimo Antonio Fantini, sentendo, che un Gentiluomo del Cardinal Tarugi, era molestato da un'ardentissima febbre, e avendo sperimentato le grazie, ricevute da molti, mediante la Berretta del Santo Padre, ne diede un pezzetto anche a lui; e subito che il Gentiluomo l' applicò con gran fiducia al suo male, immantinente guarì; e la mattina si levò di letto, e non ebbe più male.

Vittoria Sclava è ajutata mirabilmente nella difficoltà del parto.

5 Stando una figliuola di Antonio Sclavo, Medico in Napoli, chiamata Vittoria, con dolori di parto; e patendo grandissima difficoltà, con pericolo della vita, le fu mandata da un suo parente, chiamato Don Bartolomeo de

Curtis, una Berretta, ch'era ſtata del Santo Padre, ed eſſendole poſta ſopra, con dirle, che aveſſe fede, e divozione nel Padre Filippo Neri, ſubito partorì a ſalvamento, con maraviglia di tutti quelli, che ſicuramente teneano, che doveſſe morire in parto.

L'iſteſſa liberata da du: orrende fiſtole.

6 Non voglio laſciar di raccontare con queſta occaſione (ſe bene non a propoſito della Berretta) come coſtei, eſſendo giovinetta, avea due orrende fiſtole, una nella mano, e l'altra nel collo; e queſta le avea fatto chinar talmente la teſta, che teneva il mento ſopra del petto, nè potea punto movere il collo, con gran compaſſione di chi la vedea. Suo Padre, ch' era Medico di conſiderazione, vi avea uſato ogni rimedio poſſibile, e non le avea giovato niente, anzi più toſto nociuto: Or' eſſendoli ſtati mandati dal ſopradetto Bartolomeo de Curtis alcuni fiori, di quelli, ch'erano ſtati poſti ſopra il corpo del Santo, mentre ſtava nel cataletto; infuſero que' fiori nell' acqua, e con quella ſi lavò le piaghe, e ſubito cominciarono a guarire, e ſenz' applicarvi altro rimedio, rimaſe in pochi giorni di maniera libera, come ſe non aveſſe mai avuto mal' alcuno.

Iſabella Miramma ſovvenuta nella difficoltà del parto.

7 Iſabella Miramma, moglie di Gio: Antonio Lemmaro in Napoli, eſſendo ſolita ne' parti ridurſi in termine di morte, per alcuni ſtraordinarj dolori, che per tre, o quattro giorni la tormentavano, i quali erano così eſtremi, che, vinta dalla ſmania, mordea le lenzuola; ſtando per partorire, e dubitando del ſolito tormento, i Padri dell' Oratorio di quella Città le mandarono una Berretta del Santo, e ſubito che le fu poſta ſopra, partorì un fanciullo, a cui, per ricognizione della ricevuta grazia, poſe nome Filippo.

Diamante Pellegrini da una grave percoſſa nel capo.

8 Diamante Pellegrini Veneziana, andando alla Santa Caſa di Loreto ſopra un'aſinello, ed eſſendo di notte, cadde all'indietro, e ſi ruppe di maniera la teſta nella parte poſteriore, che, dopo una grande effuſione di ſangue, patì accidenti di vomito, e gonfiamento di gola, e dal Chirurgo le fu meſſa nella ferita una taſta lunga un dito, reſtando ella abbattuta, e molto afflitta. Or una mattina in sù l'aurora cominciò a raccomandarſi a S. Filippo, la cui vita aveva letta in Venezia: ed ecco le appariſce il Santo, veſtito da Sacerdote, e le dice: Stà allegramente, e non dubitare, che non avrai male, ed ella gli preſe la mano, e glie la baciò più volte con incredibile giubilo dell' anima ſua; e ſparito che fu, ſi ſentì tutt' alleggerita, e libera della gola; onde l'iſteſſa mattina ſi levò di letto, e andò a Meſſa. Venne poi a Roma, ed entrata nella Cappella del Santo, vedendo la ſua effigie, da lei non mai più veduta, pianſe per allegrezza, conoſcendo eſſer di quello iſteſſo, che l'era apparito: Mentre così piangeva un Padre la ricercò della cagione, ed eſſa raccontandogli

gli il succeſſo, e ſoggiungendo, che la ferita della percoſſa non era ben ſaldata, il medeſimo Padre le poſe in capo la Berretta del Santo, e la mattina ſeguente ſi trovò con la piaga ſaldata, e totalmente guarita.

Marche ſe Patrizio Patrizj all' apoplesia.

* 9 In Roma alli 22. Gennaro 1656. Il Marcheſe Patrizio Patrizj, erede non meno delle facoltà, che del nome dell' altro Patrizio Patrizj, diletto Diſcepolo del Santo, di ſopra più volte nominato, eſſendo all' improviſo ſoprafatto da ſtrani accidenti d' apoplesia (detto comunemente mal di Gocciola) gli reſtò totalmente impedita, e quaſi che perduta affatto la parte deſtra del corpo: oltre a queſto, per eſſerli uſcita due volte gran quantità di ſangue dal naſo, rimaſe col corpo sì debole, e ſvanito, e talmente di forze abbattuto, che per moverlo nel letto vi biſognavano da quattro perſone. Al che s'aggiunſe un moto di ſlati sì violenti, che impedendogli il reſpiro, con ſudore quaſi che di morte, lo tormentavano; laonde, diſperata da' Medici la di lui ſalute, ſi riduſſe a termine di ricevere il Santiſſimo Viatico, e l'eſtrema Unzione. Vedendoſi per tanto a tal ſegno ridotto, gli venne in mente il Glorioſo S. Filippo Neri, ſuo particolar' Avvocato, e fatta iſtanza per la di lui Berretta, e portata dal P. Proſpero Airoli, dopo averla divotamente baciata, ſe la fece con viva fede, alla preſenza di molti, applicare ſopra del petto: quando ecco ſen tiſſi in un ſubito tutto rinvigorire talmente, che da per ſe ſteſſo, ſenz' ajuto alcuno, levandoſi inginocchioni ſopra il letto, per allegrezza, e maraviglia, come fuori di ſe ſteſſo, cominciò ad eſclamare: Oh Dio! Oh S. Filippo! Che grazie ſono queſte! io ſon guarito, mirate, mirate; e ciò dicendo, moveva con agilità il braccio deſtro, e la mano, e gamba dianzi offeſe, e perdute affatto. Reſe poſcia con lagrime, inſieme co' Circoſtanti, le dovute grazie al Santo, rimanendo da indi in poi ſano totalmente, e libero, ſenza impedimento alcuno; e i Medici iſteſſi il tutto attribuirono ad evidente miracolo; di cui volſe, che reſtaſſe appeſa, a perpetua memoria, in rendimento di grazie, una tabella al Sepolcro del Santo, che di poi, finchè viſſe, che fu per molti anni, fu ſolito frequentemente viſitare.

Miracoli operati per mezzo d'alcuni Berrettini di San Filippo.

CAP. VI.

Il Cardinal Panfilio dal duol di teſta.

1 GIrolamo Cardinal Panfilio, allora Auditor di Ruota, tornando una ſera a caſa con dolor di teſta grandiſſimo, che lo tenea, come sbalordito, ſi raccomandò di cuore al Santo Padre, e mettendoſi in teſta un ſuo Berrettino, in un' iſtante ſe gli partì il dolore.

L'Abbate Creſcenzio dal duol di ſtomaco.

2 L'iſteſſo avvenne all' Abbate Giacomo Creſcenzj in un dolor di ſtomaco, che, applicandovi anch' egli un Berrettino del Santo, ſubito guarì.

3 Pom-

Pompeo Pateri dalla febbre.

3 Pompeo Pateri, Prete di Congregazione, poco dopo la morte del Santo Padre, fu assalito da una febbre, che nel principio mostrò d'esser catarrale, ma in quattro, o sei giorni si scoperse febbre maligna, con petecchie, e dolor di testa intensissimo; laonde tre Medici de' primi di Roma, che lo curavano, giudicarono, che di quella malattia dovesse morire: massimamente che da' rimedj, che se gli faceano, non ne ricevea giovamento alcuno. Della qual cosa accorgendosi l'Infermo, raccomandandosi di tutto cuore al Santo Padre, e ad altri Santi suoi Avvocati, prese un Berrettino, che avea adoperato Filippo, e se lo mise in testa. E in manco d'un' ora fece tal miglioramento, che Bernardino Castellani, uno de' sopradetti Medici, il quale molte notti per sua carità volle assistere all' Infermo, lo trovò di sorte migliorato, che ne rimase stupito; e la mattina, venuti gli altri Medici, l'assicurarono, che non vi era più pericolo, e che quanto prima sarebbe uscito fuori di letto, come succedette.

Antonio Severoli da un catarro.

4 Nella Città di Faenza, ad un fanciullo nominato Antonio, figliuolo di Vincenzo Severoli, cadde un catarro nella faccia dalla banda destra, e di maniera se gli gonfiò, e infiammò, che più non si conosceva: il Medico lo curò per alcuni giorni, e parve, ch' il male desse indietro. Ma indi a otto, o dieci giorni gli cadde di nuovo l'istesso catarro, e lo condusse, che stava molto peggio di prima: per la qual cosa tenuto da suo Padre per ispedito, se n'andò ad un Monasterio di Monache di quella Città, chiamato di Santa Cecilia, per raccomandare il Figliuolo all' orazione di quelle Madri, e parlando con una sua Sorella, Monaca di quel luogo, ella gli offerì un Berrettino del Santo: ed egli, che benissimo era informato della santità di Filippo, le disse, che l'accettava molto volentieri, ma che prima volea prepararsi, per pigliarlo con quella divozione, che si conveniva: così la mattina seguente si confessò, e 'l giorno andò al detto Monasterio per la Reliquia, e la sera tornato a casa, la pose in testa al suo Figliuolo infermo, e la mattina seguente riportò il Berrettino alle Monache, dicendo: mio figliuolo è guarito.

Settimia Neri, percossa con un ferro infocato in un' occhio, guarisce in un subito.

5 Settimia Neri, di età di dieci anni in circa fu inavvertentemente da una sua Sorella minore, chiamata Olimpia, percossa dentro l'occhio sinistro col ferro del soffietto infocato, nel quale nacque subito la vessica, si che pativa dolore intollerabile, tremando tutta da capo a piedi. La qual cosa vedendo la Madre, lamentandosi, e piangendo, le mise su l'occhio acqua rosa, con chiara d'uovo; ma crescendo tuttavia il dolore, lasciati da parte i medicamenti, le posero su l'occhio alcune Reliquie di S. Filippo, e in particolare un suo Berrettino, e la Madre postasi inginocchioni ad una

sua

Settimia Neri percoßa nell'occhio ſiniſtro col ferro del ſoffietto infocato, eßendole meßo un Berettino del Santo nell'occhio ſubito guarisce. Vit: Volg: lib. 6. C. 6. n.° 5. Occorse circa gli anni del Sig.re 1596.

sua Immagine, fece voto, che, se la Figliuola non fosse rimasta cieca, avrebbe portato un pajo d'occhi d'argento al suo Sepolcro. Ciò fatto, incontanente a Settimia cessò il dolore, sparì la vessica, s'addormentò, e la mattina levossi sana, e guarita; anzi fu osservato, che l'occhio offeso mostrava d'esser più lucido, e bello dell'altro: per la qual grazia la Fanciulla istessa se n'andò al sepolcro del Santo, e sodisfece al voto.

Lucia de' Vecchis dal duol di testa.

6 Lucia, Moglie di Geminiano de Vecchis, della Città di Bologna, pativa così gran dolor di testa, che qualche volta le veniva in fantasia di battere il capo per le mura, e l'era durato per lo spazio di dieci anni. Or' essendo un giorno più tormentata che mai, le fu detto da sua Figliuola, che volea farsi prestare un Berrettino di ciambellotto nero del Padre Filippo da Lucrezia della Citara; il che fatto, Lucia se lo mise in testa, e subito le cessò il dolore, nè mai più le diede fastidio.

Suor Teodosia dalla sordità.

7 Una Monaca conversa, chiamata Suor Teodosia, del sopradetto Monasterio di S. Cecilia in Faenza, aveva un continuo, e grandissimo romore nell' orecchie, che l'aveva fatta insordire; e quest' infermità le era durata due anni; e ancorchè vi avessero fatti molti rimedj, non l'erano però giovati nulla; per la qual cosa una Monaca del detto Monastero, chiamata Suor Serafina Rondinelli, la quale aveva il Berrettino di tela bianca, di cui abbiamo fatto di sopra menzione, lo pose con gran fede in capo all' Inferma, e subito riebbe l'udito, se le partirono quei romori, nè mai più ha patito di sordità.

Miracoli occorsi con occasione di leggere la Vita di San Filippo.
CAP. VII.

A Vincenzo Valesio si parte una tentazione con leggere la Vita del Santo.

1 VIncenzo Valesio Sacerdote, e Dottore dell' una, e dell' altra legge, patì per venti ore una grandissima tentazione, che lo travagliava molto, movendogli di tal sorte l'immaginativa, che non lo lasciava quietare, nè si era potuto liberare da quella, eziandio nel dir la Messa. Occorse, che in quel tempo gli fu data a leggere la Vita di S. Filippo, nella quale lesse in particolare l'esempio di Stefano Calcinardi, quando fu liberato dal peccare: onde, levando la mente a S. Filippo, disse di cuore queste parole: e a me, o Santo Padre? volendo inferire, che, si come Stefano era stato così benignamente ajutato in quel pericolo, anch' egli desiderava di esser liberato da quella tentazione. Dette queste parole, in un' istante, si sentì partire dall' immaginativa la tentazione, e di maniera se gli partì, che non solo non gli dava più fastidio, ma facendo due, o tre volte forza di ricordarsene, nè meno potea farsi venire quell' immaginazione: e quanto più si sforzava, tanto più se gli allontanava: per la qual cosa fece voto per rendimento di grazie di

di-

dire ogni volta, che andava alla Chiesa Nuova, cinque Pater noster, e cinque Ave Maria al sepolcro del Santo Padre, e vi appese una tavoletta con queste parole: *Anno Domini millesimo sexcentesimo primo: dum viginti horis Angelus Satanæ me colaphizat, licet pluries Dominum rogaverim, ut à me recederet, non obtinui: sed dum B. Philippi Vitam, & miraculorum librum perlego, & ad illud Stephani de anno millesimo quingentesimo nonagesimo quinto devenio, implorato ejusdem B. auxilio, statim recessit.*

Con lo stesso mezzo Alessandro de Benedictis fu liberato dal duol di testa.

2 Ritrovandosi infermo Alessandro de Benedictis, Medico Aquilano di febbre continua, con grandissimo dolor di testa, una Persona stava leggendoli la Vita del Santo, e fra l'altre cose lesse una grazia fatta ad un' Infermo, che pativa dolori colici; per la qual cosa Alessandro si raccomandò anch' esso di tutto cuore al Santo, che volesse liberarlo dalla doglia di testa, come avea liberato quell' altro da' dolori colici: e in un' istante si trovò libero, e sano dal duol di testa, con sua grandissima maraviglia.

Tommaso Grifoni dal flusso.

3. Tommaso Grifoni Fiorentino, Dottor di legge, di età di sessant' un' anno, fu soprapreso nel principio dell' Autunno da' dolori grandissimi di corpo, con flusso, e febbre: onde pensando egli, che quella dovess' esser l'ultima sua infermità, si confessò, e preparossi alla morte. Ma avendo letta poco prima la Vita di San Filippo, e sentito le opere maravigliose, che Iddio operava per mezzo suo, confidato anch' egli di dover guarire, essendogli state date alcune cose benedette, ch' erano state del Santo, se le pose con gran fede sopra la parte offesa, dove sentiva il dolore esser più grave, replicando più volte queste parole: Maria Madre di Giesù, e voi, Beato Filippo, ajutatemi: e detto questo, non sentì più dolore alcuno, gli cessò la febbre, e guarì del tutto.

Natale Rondanini da una tentazione contra il Santo.

4 Natale Rondanini, Dottore Faentino, leggendo un giorno la Vita del Santo in quel Capitolo, dove si dice, che cadendo Filippo in un' altissima fossa, mentre di notte portava il pane ad una povera famiglia, fu dall' Angelo preso per i capelli, e liberato da quel pericolo: e leggendo in un' altro luogo, come Clemente Papa VIII. era stato guarito dal dolore della chiragra, non vi credea troppo, e andava da se stesso dubitando di queste due azioni, se fossero vere, o nò: per la qual cosa, il Santo gli apparve la notte in sogno, vestito d'una candidissima veste, dolendosi seco, ch' ei fosse così incredulo, e non volesse prestar fede a quello, che avea letto di lui nella sua vita; ond' egli destatosi tutto impaurito, si emendò della sua poca fede, e di maniera se gl' impresse nella mente quell' ammonizione del Santo, che per tutto, e con qualunque persona, quando sentiva ragionar de' Santi, o de' miracoli, replicava quel detto

to comune: Scherza co' i Fanti, e lascia star' i Santi.

l Vescovo i Tulle rieve ajuto al leggere a Vita del anto.

5 Andrea di Saussai Vescovo, e Conte di Tul nella Lorena, altrove nominato, nelle Note, che ha fatto sopra la Bolla della Canonizzazione di Filippo, al suddetto proposito, scrive queste parole: *Ego, ex quo morem mihi institui quotidie manè, & serò aliquam vitæ ejus lectionem inire, nonnulla solatia, & subsidia hoc ex usu percepi.*

Miracoli operati con diverse altre Reliquie di San Filippo. CAP. VIII.

ilippo del Nero dal olor de' enti.

1 FIlippo figliuolo di Nero del Nero patendo grandissimo dolore di denti, che non trovava quiete, nè giorno, nè notte: essendogli messe sopra la guancia alcune Reliquie del Santo Padre, dategli dalla Marchesa Nannina sua sorella, subito gli cessò il dolore.

esareMarerio.

2 Cesare Marerio, essendo ammalato di podagra, e di febbre, fu visitato da sua Sorella, la quale avendo una Soletta di San Filippo, accostandosegli pian piano, glie la pose sopra il piede, dove avea la podraga; il che fatto, l'Infermo s'addormentò; e svegliatosi, si trovò guarito del tutto, e d'allora in poi, infinchè visse, non patì più di simil male.

Libera u da ac denti di emore.

3 Nell' istessa casa, venendo un' accidente ad un Servitore, che lo facea tremare da capo a piedi, subito che gli fu messa sopra la detta Soletta, cessò l'accidente, e rivenne in se, nè mai più gli diede fastidio.

Claudio Neri dalla podagra, e dolor delle reni.

4 Claudio Neri Romano fu assalito da un dolore grande nelle reni, e nella schiena dalla parte destra, onde non poteva nel letto mutar sito, e nel muoversi era sforzato di gridare ad alta voce, sostenendo questo male circa due mesi. Nel medesimo tempo gli sopravenne un gran dolore nel ginocchio sinistro, onde non giovando i rimedj medicinali, si fece dare un Berrettino, e alcuni Capelli del Santo, e applicatili con divozione al male, incontanente tutto il dolore partì. La mattina seguente raccontando egli a i Parenti, e agli amici la grazia ricevuta, fu detto da alcuni, che ciò aveva potuto succedere per causa naturale; poichè, essendo Filippo morto pochi giorni prima, non era ancora accreditata la sua santità. Ma Iddio permise, che il giorno seguente da un nuovo, e più grave dolore fosse percosso nel ginocchio destro; e dopo averlo sopportato infino alla notte, e aggravandosi sempre più, con enfiarsi anche il ginocchio, adoperò le medesime Reliquie, e fu subitamente guarito, non patendo mai più tali dolori.

Carlo da Castro dalla chira.

5 Carlo, figliuolo di Paolo da Castro, Romano stando con la chiragra; nè cessandogli la doglia per medicamenti, che vi avesse fatti, andando una mattina a visitare il Padre Angelo Velli suo Confessore, si riconciliò da lui, e gli

gli raccontò il ſuo male: a cui il Padre Angelo toccò con un poco di Reliquia del Santo le mani, che gli ſtavano raccolte, e attratte, e vi ſentiva grandiſſima pena, e nel toccarlo gli diſſe: abbiate fede; e ſubito ſe gli partì il dolore, nè mai più gli tornò.

Gio: Battiſta Conti da una riſipola, petecchie, delirio, e appannazione d'occhi.

6 Gio: Battiſta di Ridolfo Conti da Terni ſi poſe a letto con febbre peſtifera, e petecchie, e vi ſopragiunſe una riſipola, che gli andava per tutta la vita, e recava ſpavento a chi la vedeva, e gl' iſteſſi Medici affermarono, non aver veduto mai coſa ſimile; di ſorte che dubitavano non gli andaſſe al cuore, e l'uccideſſe. Fu in oltre ſoprapreſo da un' umore malinconico così intenſo, che all' improviſo dava in dirottiſſimi pianti, con un tremore nelle mani grandiſſimo. E avendo nel giorno quarto cominciato a delirare, nell' undecimo giorno gli mancò la viſta. Or' eſſendo in queſti termini, e tenuto da tutti per iſpedito, fu viſitato da alcuni Padri di Congregazione, a' quali, come che era aſſai divoto del Santo, diſſe, aver grandiſſimo deſiderio di qualche ſua Reliquia: e così gli fu portato un pezzetto della ſua Camicia, la quale, involta in una ſua Immagine, gli fu meſſa al collo; e l'Infermo da ſe ſteſſo ſe l'accoſtò al cuore; e ſubito ſentì tant' allegrezza, che parendogli non poter capire dentro di ſe, ſi alzò alquanto, e in un tratto gli parve, che dagli occhi gli cadeſſe come un panno, e cominciò a veder lume, e riconoſcere la camera, ritornandogli il diſcorſo: e cenato ch' ebbe, s'addormentò, il che non avea fatto per il paſſato, e dormì beniſſimo; e nel ſonno gli apparve il Santo veſtito da Prete tutto riſplendente, e alzando la mano gli diede la benedizione, dicendoli: figliuolo, non dubitare, perchè non ſarà niente, e ſparve: e l'Infermo, ſtando pure addormentato, lo ringraziò, e promiſe in rendimento di grazie di portare un voto alla ſua Cappella; e la mattina deſtatoſi, ſi trovò ſenza febbre, ſenza petecchie, ſenza riſipola, e ſenza convaleſcenza, guarito del tutto: e ricordandoſi minutamente del ſogno, confermò il voto, e fece dipinger' un quadro con la grazia, e da ſe ſteſſo lo portò, e l'appeſe al Sepolcro del Santo, con una breve narrazione di tutto il ſucceſſo.

Bartolomeo Lazzaruoli guarito d un braccio.

7 Bartolomeo di Leonardo Lazzaruoli, Sartore in Todi, avendo un grandiſſimo dolore nel gomito del braccio ſiniſtro, il quale ſe gli era tutto gonfiato, e avendolo tenuto in quella maniera quarantanove giorni, ſenza trovarvi rimedio, poſe un poco della Camicia di S. Filippo nel luogo del male; e nello ſpazio d'un' ora ceſsò il dolore, sgonfiò il braccio, e ſi trovò libero del tutto.

Evangeliſta Mariotti da febbre peſtilenziale.

8 Evangeliſta Mariotti, Canonico di S. Angelo in Viterbo, eſſendoſi ammalato di febbre peſtilenziale con grandiſſimi dolori, e ridotto all' eſtremo, e di già pre-

presi i Sacramenti della Santa Chiesa, fu consigliato in quell' ultimo a ricorrere all' ajuto di San Filippo: per lo che, essendoli portato un pezzetto delle Calze del Santo, se ne pose una particella al collo, e un' altra particella ne sminuzzò in un poco d'acqua, e se la bevè, e subito miracolosamente guarì.

Gli dalla febbre.

Prospero Luzio da tecchie, sputo di ngue.

9 Prospero Luzio da Spoleto s'ammalò di febbre terzana, e gli sopragiunsero le petecchie con sputo, e copia di sangue per la bocca; e stando in pericolo della vita, una sua Sorella andò al Monasterio di Santa Caterina della Rosa in detta Città, e raccontò il male del Fratello a Suor'Arcangela Ancajana, la quale le diede un Scarpino del Santo, dicendole: abbiate fede nel Beato Filippo, perchè ne ho ricevuti miracoli in persona mia: onde la Sorella portò lo Scarpino al Fratello infermo, e con divozione, e fede glie lo pose sopra. Cessò la febbre, e 'l giorno seguente fu guarito del tutto.

cla Li. ndini 'dolori corpo e- emi.

10 Tecla Lipandini, dell' istessa Città di Spoleto, s'infermò di febbre, con dolori di corpo estremi: nè potendo più sopportare, mandò a raccomandarsi ad una sua Sorella Monaca nel sopradetto Monasterio, chiamata Suor' Eugenia, la quale le mandò un poco dello Scarpino del Santo: e Tecla se lo pose sopra con fede, e divozione grandissima, e immediatamente le cessò il male.

nsio Gi.

11 Ammalandosi poi un suo nipote, figliuolo d'una sua sorella, chiamato Sensio Gigli, d'una febbre così grande, che dubitavano della sua vita, ricordandosi sua Madre della grazia ricevuta da Tecla, pose l'istessa Reliquia sopra dell' Infermo, il quale subito disse: Mia Madre, son guarito, e mi voglio levare: e levossi di letto senza febbre, e sano.

Gio: Battista Sacerdote dal duol di denti, e dal granchio.

12 Gio: Battista Felice, Sacerdote di età di settantacinque anni, avendo un grandissimo, e intollerabil dolore di denti, si toccò con molta fede la bocca, e le gengive con un Fazzoletto di S. Filippo, e in un tratto gli cessò il dolore. Il medesimo un' altra volta di notte fu assalito dal granchio in tutte due le coscie, e gli dava sì gran fastidio, che non si poteva muovere; raccomandandosi al Santo, disse: Beato Filippo, liberami da questo male, e postogli sopra il detto Fazzoletto da un' altro Sacerdote, che stava nella medesima casa, subito fu liberato dal dolore, e dal male.

Guarisce un fanciullo, chiamato Annibale Gerioni, tenuto per morto.

13 Un fanciullo di due anni, e mesi, chiamato Annibale, figliuolo di Angelo Gerioni da Tivoli, s'ammalò gravissimamente, e non si conoscea qual male fosse il suo; e stato così per lo spazio di quindici giorni, essendo già ridotto all' estremo: il Padre, e la Madre, che non aveano altro figliuolo, che quello, chiamarono il Medico, il quale, veduto il Fanciullo, gli fece dare un botton di fuoco; e vedendo, che non solo non gli fece giovamento, ma declinò assai,

disse: il figliuolo è spedito; e così seguitando sempre di peggiorare, non pigliando più nè stillato, nè cosa alcuna, cominciò a raffreddarsi, nè più se gli sentiva il polso; e provando una Donna con una candela accesa, per vedere se rifiatava, tenendola alla bocca del Bambino per lo spazio d'un quarto d'ora, non si vedea, che rifiatasse niente: per la qual cosa il Padre, e la Madre cominciarono a piangerlo per morto, e prepararono l'acqua per lavarlo, e i panni per vestirlo, e mandarlo alla sepoltura, venendo anche gli amici a consolarli della perdita del figliuolo. In questo mentre sopragiunse un' altra Donna loro amica, la quale, veduto ch' ebbe il Bambino in quello stato, gli pregò, dicendo; fate voto al B. Filippo della Chiesa Nuova di Roma, e mandate dalla tale mia Zia, che ha alcune Reliquie di questo Beato, e ponetele sopra del Figliuolo, che vedrete la mano di Dio. Andò il Padre per le Reliquie, e tornato, le pose al collo del Fanciullo, e subito aprì gli occhi, avendogli per prima tenuti serrati due giorni, e portandogli da berè, bevè, e cominciò a mangiare, e in capo di due giorni si levò di letto libero, e sano: onde, vedendolo un giorno il Medico in braccio alla Madre, le disse: come si chiama questo figliuolo? rispose: Annibale: replicò il Medico; chiamatelo, Risuscitato, perchè questo è il suo vero nome. Andarono poi suo Padre, e sua Madre a Roma a visitare il Sepolcro del Santo, e vi portarono un voto in rendimento di grazie.

Un Bambino, che non volea prender il latte dalla propria Madre, per intercessione del Santo lo prende.

14 Francesca, figliuola di Domenico Tessitore Viterbese avendo partorito un figliuolo maschio, non fu mai possibile, che 'l Bambino per lo spazio di quindici giorni volesse prendere il latte dalla Madre; ond' era bisogno che altre Donne venissero ad allattarlo. La Nonna, che desiderava, per esser poverella, che 'l Bambino prendesse il latte dalla propria Madre, stava in quello, di voler' adoperarvi alcuni rimedj, che da certe Donne le erano stati insegnati; ma come ch' era timorata di Dio, volle prima consigliarsi col Penitenziere; con cui conferendo il caso, e il rimedio, che vi voleva usare, essendole detto, ch' era cosa di superstizione, la Sorella dell' istesso Penitenziere le soggiunse: e perchè non vi fate voi dare da mio Fratello alcune Reliquie d'un' Sant' Uomo, del quale s'intendono tanti miracoli, che fa in Roma? la Donna pregò il Penitenziere, chè gli volesse imprestare quelle Reliquie, il quale la compiacque molto volentieri, dicendole: abbiate fede, che vedrete gran cose. Tornata a casa con quelle Reliquie, le pose su le ventidue ore al collo di Francesca, la quale, sonata l'Ave Maria, s'addormentò; e mentre dormiva, le apparve una bellissima Donna, che le disse: Francesca, levati su, e dà il latte a tuo Figliuolo, perchè lo prenderà. In quello si destò, e volle, contra

la

la volontà di tutti i ſuoi, levarſi, e ſe n'andò dal Bambino, il quale ſenz' alcuna difficoltà preſe il latte, ancorchè per prima non aveſſe mai voluto in alcun modo prenderlo, ſeguitando d'allora in poi ad allattare da ſe faciliſſimamente; e quello, che reca maggior maraviglia, è, che avendo la Madre una mammella ſenza papilla, il Bambino ſi attaccò anche a quella, con ſuo grandiſſimo ſtupore, conoſcendo il tutto dall' interceſſione del Santo, appreſſo la Beata Vergine, per mezzo di quelle Reliquie.

Franceſca a una infermità in un ſubito.

15 La medeſima Franceſca eſſendo dapoi ammalata, e ſtata inferma da un meſe, e mezzo in circa, nè potendo per la povertà più ſoſtentarſi, ricordandoſi del miracolo del Bambino, preſe quelle Reliquie, e ſe le fece mettere al collo da ſua Madre, e volti gli occhi al Cielo, diſſe: O Beato Filippo, ſi come avete fatto, che'l mio figliuolo prendeſſe il latte, così ho fede anch' io per voſtra interceſſione di guarire dalla mia infermità, e ciò detto, ſubito con ſua grandiſſima maraviglia guarì.

Una Monaca dal dolor di teſta.

16 Afferma poi il Penitenziere, di cui erano le Reliquie, nominato Gio: Lorenzo Maſſini, Canonico della Cattedrale di Viterbo, che le Reliquie, che avea di S. Filippo, guarirono miracoloſamente una Monaca, Priora del Monaſterio di S. Maria della Pace di quella Città, chiamata Suor Giulia, della Città del Borgo S. Sepolcro: imperocchè, aſſalita da un grandiſſimo dolore di fianchi, che non ripoſava nè giorno, nè notte, e avendo provato molte coſe per rimediarvi, e nulla giovando, le diede un poco di lana delle Calze di S. Filippo, ed ella ſminuzzatala in un bicchiere d'acqua, con gran divozione, e fede ſe la bevè, e ſubito ſe le partì il dolore, e rimaſe del tutto guarita, nè mai più ebbe tal male.

Una Gentildonna dalla ſciatica.

17 Avendo una Gentildonna patito molto tempo una doglia ſciatica, Giulia Orſina Rangona le mandò un Guanciale, che avea del Santo, il quale l'inferma baciando con gran fede, e divozione, ſubito le ceſsò il dolore, e guarì.

Iſabella Priorata da febbre, e duol di teſta.

18 Iſabella Priorata nobile Vicentina s' infermò di febbre, la quale andando a poco a poco creſcendo, le cagionò dolor di teſta così veemente, che non trovava requie, e le pareva eſſer fuori di ſe, e i Medici faceano di lei cattivo giudizio. Una ſera sù le due ore di notte, ſtando eſſa più che mai tormentata dal dolore, Federico Marerio ſuo figlinolo le poſe ſopra alcune Reliquie del Santo Padre, ed ella ſubito s'addormentò, e la mattina deſtandoſi, ſi trovò ſenza febbre, ſenza doglia di teſta, e del tutto guarita, con iſtupore de' Medici, e di tutta la caſa.

Fiordaliſa di Barnabeo Sannelio dall' atrizione di nervi.

19 Eſſendoſi ammalata d'un catarro Fiordaliſa, moglie di Barnabeo Sannelio, che le avea gonfiati, e ſtirati alcuni nervi del col-

collo, non giovandole alcuna sorte di rimedj, Barnabeo suo marito, avendo inteso raccontare da Orazio Miglioni da Vercelli, che con una pezzetta della Veste di S. Filippo era guarita una fanciulla in casa sua, lo pregò, che gli volesse imprestare quella pezzetta; e così con essa toccò una sera il collo, dove stava il male di sua moglie, facendovi il segno della Croce; ed ella incontanente sentì alleggerirsi il dolore, dicendogli, che seguitasse di toccarla, perchè ne sentiva grandissimo giovamento: e secondo che l'andò toccando, se le andò sgonfiando la parte offesa, rimanendo del tutto guarita.

Settimia Ottoni dalla febbre.

20 Avendo Settimia Ottoni de' Brancadori, nobile Firmana, una febbre incurabile, che co' rimedj si facea maggiore, ed essendo disperata da' Medici, le fu posto sopra la fronte, e sopra il cuore (stando inginocchioni tutti quelli, che si trovavano presenti) un Collare del Santo, e subito con istupore di tutti se le partì la febbre, nè le tornò più.

Angela Nascia, solita a partorire creature morte, partorisce una figliuola viva.

21 Nella Città di Corleone, della Diocesi di Monreale in Sicilia, Angela, moglie di Filippo Nascia, avendo cinque volte seguite, una dopo l'altra, partoriti cinque Figliuoli tutti morti, con grandissimo pericolo della propria vita, essendo gravida la sesta volta, venuto il tempo di partorire, le sopravennero i soliti accidenti, e dall'esperienza, sì essa, come la Mammana tenevano per certo, che la creatura fosse morta: e stando quasi nell'ultimo della sua vita, sovvenendole le grazie, che udiva giornalmente di San Filippo, bevè un poco d'acqua benedetta con alcune delle sue Reliquie; e subito, senz' altro spazio di tempo, le sopravennero le doglie del parto; e partorì una Figliuola viva, alla quale diedero il Battesimo, e campò con buonissima sanità, e allegrezza grande del Padre, e della Madre.

Una Monaca Novizia da uno spilletto, attraversatole nella gola.

22 In Fiorenza, nel Monastero di S. Giovanni Evangelista sopranominato, si attraversò uno spilletto, ch' era dentro al pane, nella gola ad una Monaca Novizia di quel Monasterio, dandole dolor' estremo. Le Monache, non sapendo altro che farvi, misero alcune Reliquie di S. Filippo nell' acqua, e glie la fecero bere, e in un tratto vomitò lo spilletto, e rimase del tutto libera.

Suor Maria Filippa da una caduta.

23 Nel Monasterio di S. Pietro Martire dell'istessa Città, una Monaca, chiamata Suor Maria Filippa, mentre portava il pane alla buca del Monasterio per mandarlo al forno; cadde, e percosse con la testa dalla banda di dietro in una pietra, rimanendo come morta. Portata la Monaca su'l letto, e chiamati i Cerusici, non fu mai possibile, che la potessero far ritornare in se, ancorchè le cavassero sangue, e le attaccassero le coppe. Stata dunque così per lo spazio di cinque ore, una di loro, che aveva un poco di Manica di S. Filippo, glie la pose addosso. Mirabil cosa!

Su-

Subito l'inferma diede un sospiro, e rivenne in se; e in un'istante rimase del tutto libera.

uor Ma- a Madda- na dal iol di te- a.

24 Suor Maria Maddalena Lauri, Monaca in Roma in S. Lucia in Selci, avea patito una doglia di testa per undici mesi continui, la quale a poco a poco le era andata di tal maniera crescendo, che le parea non poter più sopportarla; e di già si era messa a letto. Or essendo stata data ad una sua compagna a lavare una tovaglia dell'Altare di S. Filippo, con altri panni, le portò quella tovaglia, e l'inferma con le sue mani se l'avvoltò alla testa, e in un subito le cessò il dolore, nè mai più vi sentì niente.

Candelora Biagio a febbre ecchia.

25 Una donna da Todi, chiamata Candelora di Biagio, essendo stata inferma di febbre, intorno a nove mesi, talmente consumata, che più non si riconoscea, nè trovava alcun giovamento al suo male, ancorchè vi avesse adoperato per mezzo de' Medici quanti rimedj si erano potuti trovare: mossa da divozione, e fede, bevè un poco d'acqua, in cui era stato infuso un pezzetto di Camicia di S. Filippo, e in un subito se le partì la febbre, e sentissi totalmente guarita.

Una Signora princi- pale Po- lacca gua- risce da un male incu- rabile.

26 Anna Szypovvka de Tangoborz in Polonia, Signora principale di quel Regno, patendo una gravissima infermità incurabile, che le avea tolto l'uso delle mani, e de' piedi, si raccomandò al Santo; e per consiglio del Confessore, essendole applicato un velo, che avea toccato il corpo di S. Filippo, prima ch' ei fusse chiuso, miracolosamente guarì, e per testimonianza della grazia ricevuta, mandò un voto alla sua Cappella.

Maria Paganella.

27 Finalmente Maria Paganella, altre volte nominata, come quella, che avea sperimentata la virtù di Filippo, mentre vivea, affermava, che ogni volta che le veniva qualche male, subito che si metteva alcuni Pannicelli del Santo nel luogo del male, immediatamente guariva.

Miracoli operati per mezzo de' Voti, fatti a S. Filippo. CAP. IX.

Suor Fiammetta da una gamba pesta da una ruota d'un cocchio.

1 NEll'istess' anno, che'l Santo morì, Suor Fiammetta Nannoni, vergine di santa vita, la quale è vivuta insino all'età di sessant' otto anni, essendo stata inferma da dieci, o dodici mesi in letto, per aver una gamba tutta pesta da una ruota d'un cocchio, che l'era passata sopra; non giovandole alcun medicamento, e patendo dolor grandissimo, si sentì inspirata, che se volea guarire, si raccomandasse alla Madonna, e facesse voto a S. Filippo, che, se ottenea la grazia, porterebbe alla sua sepoltura una gamba d'argento. Appena ebbe fatto il voto, che in un subito si sentì così perfettamente guarita, come non vi avesse avuto male alcuno; e sodisfece a quanto avea promesso.

2 Gio: Battista Magnoni Cremo-

Gio: Battista Magnoni dalla sordità.

monese, e Prete in S. Girolamo della Carità, per due posteme venutegli nell' orecchie rimase sordo, e non sentiva più ragionare, benchè si gridasse ad alta voce. Or venendo egli un giorno alla nostra Chiesa, e accostandosi più vicino, che potè, alla sedia, per sentire i sermoni, nè intendendo parola, disperato d'ogni ajuto, se n'andò piangendo verso l'Altare di S. Filippo, e con viva fede lo pregò, che gli volesse far grazia dell'udito, almeno per sentire la parola di Dio: facendo voto di dir' una Messa in onor suo; e ricevette la grazia. Imperocchè il giorno seguente cantandosi dopo pranso alcune canzonette spirituali da que' Padri di S. Girolamo, e accostandosi Gio: Battista per udire, in un subito sentì aprirsi tutte due l'orecchie, come se da quelle gli fossero state levate due palle di piombo: Onde finita la canzonetta, disse: Siate certi, o Padri, che mi è ritornato l'udito. Essi sentendo questo, maravigliati gli domandarono in che modo? Rispose: jeri stando io nella Chiesa Nuova, e non potendo sentir' i sermoni, feci voto al Beato Filippo, che almeno per udir la parola di Dio, m'impetrasse l'udito; e mentre stavate cantando, m'ha fatta la grazia, e vi sento benissimo. Molti di loro vollero farne la prova; e così cominciando a ragionare con voce sommessa, trovarono esser la verità: perciocchè Gio: Battista riferiva loro tutto quello, che andavano fra se stessi dicendo. Andò poi a dir la Messa alla Cappella del Santo, e sodisfece al voto.

Fra Gio: Battista Massia da un ginocchio, dal flusso di sangue, e altri mali.

3 Fra Gio: Battista Massia, di Valenza in Ispagna dell' Ordine della Santissima Trinità del Riscatto, e Maestro in sacra Teologia, d'età di settant' un anno, ritrovandosi in Napoli, ed essendo stato ammalato due anni continui di un catarro in un ginocchio, e di flusso di sangue, e d'un enfiatura in alcune parti del corpo, e sì mal condotto, e consumato, che non si conosceva più, e malamente potea moversi col bastone, ed essendosi speso nel medicarlo più di dugento scudi, con tagli di ferri infocati, e stufe intollerabili, e patimenti atrocissimi, nè avendogli mai giovato cosa alcuna, anzi essendo sempre peggiorato; un giorno, sentendo raccontar'i miracoli, che facea S. Filippo in Roma, e ricordandosi d'essersi più volte confessato da lui, mosso interiormente, si rivoltò con viva fede al Santo, dicendo: B. Filippo, se ricevo questa grazia per vostra intercessione, vi prometto di venir' a visitare il vostro santo corpo, e portar un voto al vostro sepolcro, e dir la Messa alla vostra Cappella. Ciò fatto, scrisse a Roma ad un Padre dell'istess' Ordine suo, che gli facesse grazia di dir' una Messa in Roma: nell' istesso tempo, e ora il detto Fra Gio: Battista in Napoli (come si seppe da poi per lettere) guarì di tutte le infermità, nè mai più vi ebbe mal' alcuno: anzi l'istes-

l'istesso giorno caminò per Napoli, con maraviglia di tutti quelli, che lo conoscèano. Venne poi a Roma, e sodisfece al voto, con portar' un quadro alla sua Cappella, col miracolo scritto, e sottoscritto di sua propria mano.

Il Santo rivelò i secreti del cuore al detto Fra Gio: Battista Massia.

4 Aveva il Santo, com' abbiamo detto, confessato questo buon Padre molt' anni prima; e nel confessarlo, quando fu al fine, prima di dargli l'assoluzione gli disse; Figliuolo, di grazia pensate meglio a' vostri peccati, che io adesso tornerò, e si partì. Allora il Penitente scorse con la mente tutt' il tempo della sua vita, e ricordossi d' un peccato da lui commesso in gioventù, di cui per iscordanza non si era mai confessato. Tornato il Santo, Gio: Battista gli confessò il peccato, ed esso, ponendogli la mano sopra la spalla, gli disse: Or questo è d'esso, e per questo mi son partito: e diedegli l'assoluzione, rimanendo il Penitente per allora maravigliato; ma molto più si maravigliò da poi, quando, ricevuta la sanità del corpo, si ricordò ancora di quella dell'anima.

Diego Ordognes da un mal cattivo.

5 Diego Ordognes Napolitano, essendo infermo di un cattivo male, e per alcuni mesi avendo patito un' enfiatura nel ginocchio destro, onde gli si ritirarono i nervi con dolori intollerabili, una sera, andandosene a letto, nè potendo mai pigliar sonno pe'l dolor'eccessivo, che sentiva, si ricordò di S. Filippo, e con la maggior divozione, ed efficacia, che potè, disse: O Beato Filippo, fatemi questa grazia, ch'io guarisca, che vi prometto portar' una tavoletta al vostro sepolcro. Dette queste parole, subito s'addormentò, e la mattina destandosi, si ritrovò senza mal nessuno, e del tutto guarito. Uscì fuori, e caminò senz' alcun impedimento, e comperato un voto, lo portò da se stesso al sepolcro del Santo.

Girolamo Tomasi moribondo.

6 Girolamo Tomasi, Medico, e Lettore di Filosofia nell'Università di Napoli, fu assalito da una febbre ardente acutissima, accompagnata da sintomi mortalissimi, con vigilie, mancamenti di virtù vitale, inappetenza, nausea, pustole maligne per tutta la vita, con delirio, e affetti di cuore; e di già tenuto per morto da' Medici, avea ricevuta l'estrema Unzione: quando, ricordandosi di S. Filippo, lo pregò, dicendo: Vi prego, o B. Filippo, che se è ispediente per salute dell'anima mia, vogliate intercedere appresso il Signor' Iddio, che voglia prolungarmi la vita, e darmi spazio di penitenza: e v' invoco come mio Avvocato: e per mia divozione vi prometto, che, ricevuta la grazia, porterò alla vostra Immagine un voto d'argento di venti scudi. Ciò detto, placidamente s'addormentò; e sù la mezza notte svegliatosi, sentendosi con gran virtù, e forza, s'attastò il polso, e si conobbe quasi netto di febbre: Onde con allegrezza cominciò a chiamare quelli di casa, dicendo, che non pian-

gessero più, perchè avea ricevuto la grazia della sanità per i meriti, e intercessione del B. Filippo: e venuti la mattina i Medici, trovarono esser la verità: e sodisfece la promessa, con portare un voto d'argento all'Immagine del Santo, che stava nella Chiesa della Congregazione dell' Oratorio di quella Città.

Francesco Odescalchi dal duol di testa.

7 Quasi l'istesso avvenne a Francesco Odescalchi Comasco, il quale trovandosi con febbre, e doglia di testa estrema, con promettere di portare un voto d'argento al Santo, dall'una, e dall' altra indisposizione trovossi, nell' istesso punto, che domandò la grazia, liberato.

Ottaviano Loffredo da dolori, e carnosità.

8 Ottaviano Loffredo, anch' esso dell' istessa Città, stava con dolori acerbissimi, patendo di carnosità, e non potendo più sostenerli, si raccomandò di tutto cuore a S. Filippo, promettendogli con voto di voler confessarsi, e comunicarsi il giorno della sua festa, e applicare in onor suo tutto quel poco di bene, che in quel giorno avesse fatto; e in un subito, fatto il voto, gli cessò il dolore, e mandò fuori un pezzetto di cera, che, nel siringarsi molti mesi prima, gli era rimaso nella parte offesa.

Un Bambino, che mostrava d'esser muto.

9 Un Fanciullo di due anni non parlava, nè mostrava segno di dover parlare. Suo Padre, dubitando, che'l Figliuolo non fosse muto, promise a S. Filippo di portare un voto d'argento alla sua Immagine: Ciò fatto, il bambino subito cominciò a parlare, e d'allora in poi parlò sempre speditissimamente.

Un' altro Bambino tenuto per morto.

10 Un'altro Bambino, figliuolo di Alessandro Presciati, si ridusse a tal termine, che i suoi, credendolo spirato, mandarono per Cristoforo Roncalli, detto comunemente il Pomarancio (Pittore insigne, e che ha dipinte le figure della vita del Santo nella sua Cappella) loro amicissimo, acciocchè nè prendesse un ritratto; e di già gli aveano fatta cucire la veste, e preparata la ghirlanda per mandarlo alla sepoltura: il che vedendo il fratello del Pittore, che chiamavasi Donato Roncalli, amando teneramente quel Bambino, e ricordandosi di S. Filippo, si rivoltò con gli occhi al Cielo, e disse: O Beato Filippo, io sò, che avete risuscitato degli altri: però vi prego, che per vostra intercessione, e per i meriti vostri, si conceda la vita a questo figliuolo, che prometto di portar un voto al vostro sepolcro. Ciò detto, il Bambino subito tornò in se; e'l giorno seguente con la stessa veste, e corona in testa, con la quale doveva andare alla sepoltura, fu menato in casa di Donato, il quale con grand' allegrezza, e contento di tutti sodisfece al voto.

Suor Maria Purità di una perc fa terrib le.

11 Una Monaca professa nel Monasterio di S. Pietro Martire in Fiorenza, nominata Suor Maria Purità Generotti, cadde in una fossa profonda da sette, o otto braccia in circa, e percosse col vol-

Cadde Drusilla Fantini da un'altezza di venti palmi, e se le spaccò il labbro inferiore in tre parti, e l'occhio destro le uscì in fuori, il naso tutto se le guastò, e la mano sinistra se le aprì; e S. Fil.^o apparen.^te tre volte la guarì del tutto. Vit. Vol. lib. 6. c. 10. n. 1. Occ.^se due mesi dopo la mor.^te del San.^to

volto, e con la testa in una massa di pietre, onde le uscì fuori del suo luogo l'osso d'una ganassa, insieme con l'occhio destro, e non ci vedea più. Vennero i Medici, e la giudicarono spedita: e procurando molti rimedj, fra gli altri disegnarono di segarle l'osso. Or' una Monaca, chiamata Suor Cherubina Gucci, avendo compassione di lei, fece proposito di digiunare la vigilia di S. Filippo ogni volta, che avesse impetrata la sanità all'inferma. Fatto il voto, la mattina seguente la visitò, e trovò, che vi vedea benissimo, nè vi era più bisogno di segar l'osso, nè d'altro rimedio: e contra l'opinione de' Medici, guarì intieramente, senz' alcuna deformità.

Mariangelo Cheli fa pace con suo Suocero per intercessione di S. Filippo.

12 Molt' altre grazie hanno ricevuto per mezzo de' voti coloro, che se gli sono raccomandati, non solo temporali, ma anche spirituali, come benissimo si può vedere dalle Immagini, che stanno attaccate intorno alla sua Cappella, e in particolare avendo un Padre di famiglia, chiamato Mariangelo Cheli da Terni, avuto uno sdegno grandissimo con suo Suocero, per conto d'interesse di dote, onde dalla collera mandò fuori di casa la Moglie; andando due sue figliuole tutte afflitte al sepolcro del Santo, facendo orazione, e promettendo di appendervi una tavolettta, se avesse loro impetrato la concordia di questo negozio; fatto il voto, e ritornate a casa; trovarono, che tanto il Suocero, come la Madre, e'l Padre aveano fatto pace, e concordato il tutto con gran maraviglia loro: le quali riconoscendo la grazia per intercessione del Santo, appesero al suo sepolcro il promesso voto.

Miracoli operati per mezzo d'Apparizioni di S. Filippo. CAP. X.

Il Santo apparisce tre volte a Drusilla, e la sana.

1 DUe mesi dopo la morte del Santo, Drusilla, moglie d'Antonio Fantini, cadde da una loggetta alta circa venti palmi in un cortile, e percosse con la testa in certi ferri, che stavano in alcune tavole, e se le spaccò il labbro inferiore in tre parti, e l'occhio destro le uscì fuori: sì che, nè dall'uno, nè dall'altro vedea lume: Il naso tutto se le guastò, e li denti crollavano, e la mano sinistra se le aprì, e per la bocca gittava gran quantità di sangue, e rimase come morta. Fu trovata in questa maniera da un lavorante d'un Barbiere, alle grida del quale concorrendo gente, la portarono nel letto, ch' ella non se n'accorse; e così stette quindici giorni, che non conoscea, non vedeva, e non parlava niente; e per forza le metteano il cibo in bocca. Passati li quindici giorni, e tenendo tutti ch' ella morisse, Antonio suo marito, solito di visitare ogni giorno il sepolcro del Santo, glie la raccomandava istantemente, aggiungendo alle preghiere il voto, che, se rendeva

la ſanità alla donna, farebbe dipingere il miracolo in una tavoletta, e quella portarebbe al ſuo ſepolcro; e così, ſeguendo ad orare, fu conſolato; poichè una mattina, eſſendo egli andato a Meſſa alla Chieſa del Santo, e la moglie rimaſa ſola in caſa, ſi raccomandò di tutto cuore a S. Filippo, ch' era ſtato ſuo Padre ſpirituale; e mentre faceva orazione, ſi ſentì all'improviſo un gran peſo nel petto, e metterſi un fazzoletto giù per la gola, e indi a poco a poco cavarnelo, e incontanente le tornò il lume degli occhi, e vide il Santo Padre veſtito da Sacerdote, con un ſplendore grande, che tenea quel fazzoletto in mano tutto inſanguinato, e le diſſe. Non dubitare, perchè tu non morrai queſta volta; e in un tratto rimaſe guarita della teſta, dell'orecchio, del labbro, del naſo, e della mano, come non vi aveſſe avuto male alcuno. In quel mentre tornò dalla Meſſa il marito, e nell'entrare in camera, Druſilla gli diſſe: Dio te'l perdoni, che ſei venuto quà, perciocchè nell'aprire, che hai fatto della porta è ſparito il B. Filippo, il quale m'è apparſo, e m'ha guarita. Ma perchè, per cagione di detta caſcata, ſe le era gonfiato talmente il ginocchio deſtro, che'l Cerufico dicea eſſer neceſſario in ogni modo tagliarlo, ella lo pregò, che voleſſe aſpettare infin' alla mattina ſeguente. Aveva ella detto al marito, che le portaſſe il ritratto del Santo, e il marito ne la compiacque; onde ſe lo poſe la ſera ſopra il ginocchio, e la notte ſi raccomandò di nuovo al Santo Padre, pregandolo, che la voleſſe guarire ancora del ginocchio, acciocchè non aveſſe a patire tanto dolore: E sù la mezza notte le apparve un' altra volta S. Filippo nell' iſteſſo abito, e con l' iſteſſo ſplendore, come ſopra: il quale le ſciolſe il ginocchio, e glie lo toccò, e ſubito rimaſe guarita. Allora chiamò il marito, acciocchè vedeſſe il Santo, ma in quello ch'ei ſi deſtò, Filippo ſubito ſparve. Quando poi la mattina venne il Cerufico, la trovò guarita, nè mai più vi ebbe male alcuno. Eſſendo nondimeno rimaſta addolorata per tutta la vita talmente, che non potea levarſi di letto, nè far'i fatti ſuoi, pregò ſimilmente il Santo, che la voleſſe finir di guarire; ed egli le apparve la terza volta, come ſopra, alla cui viſta ſentiſſi ella invigorire: e preſala per il capo, e per le ſpalle, e per i piedi, e così diſtendendola, la reſe compitamente ſana; ſi che l'iſteſſa mattina ſi levò di letto, e andò in piazza alle ſue facende, come facea prima: perciò coloro, che ſapeano il caſo, ſi ſtupivano di vederla viva, non che guarita.

Sulpizi Sirleta guariſce una infe mità in rabile.

2 Sulpizia Sirleta, moglie di Pietro Focile, piu volte nominato, ſputava ſangue in così gran quantità, che parea ſputaſſe pezzi di polmone, con un tremore grandiſſimo per tutta la perſona; e di già il Medico la tenea per iſpedita. La notte ſeguente verſo il

il giorno, raccomandandosi essa di tutto cuore al Santo; ecco che in un subito le apparve, vestito da Prete, e bellissimo in volto, e, come solea in vita, le disse; Balorda, non dubitare, che non sarà niente: e le fece tre volte il segno della Santa Croce, e subito guarì; sì che la mattina seguente non isputava più sangue, e rimase del tutto libera.

Lionardo Rovelli dalla febbre.

3 Lionardo Rovelli Romano, essendosi ammalato di febbre continua, e maligna, la quale gli era durata ventitrè giorni, e con grandissimo dolor di reni; disperato da' Medici per i gravi accidenti, che pativa, avvicinandosi la Festa del Santo Padre, la notte avanti si raccomandò a lui con molt' affetto, e la mattina verso l'alba, essendo svegliato, e col lume acceso in camera, vide quattro, o cinque palmi lontano dal letto S. Filippo, e guardandolo, si diede a piangere dirottamente, e cominciò a raccomandarsegli con grandissima divozione. A cui il Santo disse: rimanti in pace, figliuolo, e sparve. Mirabil cosa! La stessa mattina si levò di letto senza febbre, senza dolore, e guarito del tutto; e se n'andò alla Chiesa Nuova a sentir Messa alla Cappella del Santo, ringraziandolo di tutto cuore d'una grazia così evidente, e miracolosa.

Felice Sebastiani dalla puntura.

4 Felice Sebastiani, Moglie di Pietro Contini, nominata di sopra, s'ammalò di puntura, e i Medici la teneano per ispedita; massimamente che per esser lei gravida, non ardivano darle medicamenti gagliardi. Giunta al settimo giorno, ricordandosi ella d'avere alcune Reliquie dell' interiora del Santo, stemperandone alquante in un cucchiaro di brodo, e raccomandandosi a lui con tutto l'affetto del cuore, se lo bevè; e subito, non avendo prima quietato, cominciò a riposare, e indi a poco, stando tra la vigilia, e 'l sonno, sentì una voce, che la chiamò, alla quale rivoltandosi, vidde il Santo Padre vestito con l'abito ordinario da Prete, che tenendo una creatura in braccio, le disse: non dubitare, che tengo cura di te, e di questa creatura, e sparve. L'istessa notte se le ruppe la puntura, e pigliando miglioramento notabile, partorì a suo tempo una figliuola femmina, a cui pose nome Domitilla.

L'istessa da' dolori di parto estremi.

5 L'istessa in un' altro parto, stando otto giorni continui con dolori estremi, dubitando della vita, subito che fece voto di visitar' il sepolcro del Santo, partorì un figliuolo maschio, a cui per ricognizione della grazia ricevuta pose nome Filippo.

Soccorre Girolama Vascona, parimente ne' dolori del parto.

6 Girolama Vascona, anch' essa gravida di sei mesi, stando per partorire, ed essendo sola in casa, per esser' andato il Marito a chiamar la Mammana, si racomandò di tutto cuore al Santo Padre, dicendo: o Beato Filippo mio, soccorrimi! E in un tratto, essendo ott' ore di notte, vide uno splendore per tutta la camera, e sentì una voce, che le disse; non dubita-

tare, che ſon quì per ajutarti, e le parve la voce del Santo; e in quello partorì da ſe ſteſſa due figliuoli maſchj ſenz' alcun detrimento, nè della perſona ſua, nè delle creature; una delle quali ſopraviſſe diciaſſette giorni, e le poſe nome Filippo; e l'altro morì poco dopo d'eſſere ſtato battezzato.

Una Perſona da un pericolo di eſſer' ammazzata.

7 Una Perſona, il nome di cui per degni riſpetti ſi tace, prima che 'l Santo foſſe Beatificato, ſi era preſo per divozione di dire ogni ſera, avanti di metterſi a letto. *Sub tuum præſidium confugio, Beate Philippe, meas deprecationes ne deſpicias in neceſſitatibus meis; ſed à periculis cunctis libera me ſemper, Beate, glorioſe, & benedicte*; e ſoggiungea tre volte: *Beate Philippe, ora pro me*. Or' occorſe, che trovandoſi coſtui in una Città principale d'Italia, e avendo una ſera di notte trattati alcuni negozj con un ſuo amico, nel tornarſene a caſa fu aſſalito da tre uomini armati, i quali cominciarono a percuoterlo sì malamente (ſentendoſi in diverſe parti del corpo ſpingere dalle punte delle ſpade) che finalmente lo gittarono in terra. Mentre dunque lo percoteano, egli volgendo gli occhi al Cielo, recitò la predetta orazione; e in un tratto vidde comparire in una nuvola il Santo dal mezzo in sù, che ſtava in atto d'ajutarlo; e non avendo anche finita l'orazione, calarono al romore quelli di caſa dell' amico con lumi, e altri ajuti, e ſubito gli armati, temendo di non eſſere ſcoperti, credendo d'averlo ucciſo, fuggirono. Levatoſi poi in piedi, e tornato in caſa dell' amico, gli trovarono il mantello, ſottana, e giubbone tutti trinciati dalla moltitudine de' colpi; e nondimeno niuno avea paſſato la camicia, con iſtupore di tutti quelli, che lo viddero: maſſimamente che ſi vedeano i tagli del mantello, ſottana, e giubbone tutti corriſpondenti; onde eſſo tenne, che S. Filippo, che gli apparve, lo difendeſſe, e riteneſſe le ſpade, che non penetraſſero. Se ne venne poi a Roma a viſitare il corpo del Santo, e render le debite grazie.

Caterina Caſtiglioni dal fluſſo di ſangue.

8 Caterina, figliuola di Giuſeppe Caſtiglioni, Dottore di Leggi, e divotiſſimo del Santo Padre, s'ammalò di febbre graviſſima, e di fluſſo di ſangue: ſi che i Medici la faceano ſpedita. Or ſua Madre, che teneramente l'amava, deſideroſa della ſalute della figliuola, la pregò, che ſi raccomandaſſe di cuore al Beato Filippo, acciocchè, come quegli, ch' era ſtato divotiſſimo della glorioſa Vergine, le voleſſe impetrar da lei la ſanità, e le diede in mano un' Immagine del Santo: Caterina la preſe, e con molto affetto ſe gli raccomandò. La notte la figliuola ſi deſtò, e tutta allegra chiamò la Madre, e diſſele: mia Madre, la Madonna è ſtata quì da me, e mi ha toccato il cuore, e dettomi che io ſtia allegramente, imperocchè mi vuol guarire per le preghiere, fattele dal Beato Filippo. In queſto mentre,

tre, aggravandosi il male, si ridusse all' estremo; e di già avea perduto il lume degli occhi; quando tornato suo Padre di fuori di Roma, e trovandola in questo termine, come che confidava assai nell' intercessione del Santo, anch' egli subito ricorse all' ajuto di lui, e andando alla Chiesa Nuova, si fece dare da' Padri una pezzetta tinta del suo sangue, e con molta divozione la mise al collo della figliuola. Ciò fatto, confidato nel Santo, come sicuro della grazia, dovendo con la famiglia andare a Corneto, volle, contra 'l parere de' Medici, e di tutti gli amici, e vicini, condur seco la figliuola: e così mettendola in lettiga, quasi che moribonda, si partì: e giunti ad una terra detta Barbarano, la fanciulla non potendo più prender cosa alcuna, stava per ispirare; e 'l Medico di quel luogo disse, ch' era spedita. Appena fu partito il Medico, che la Fanciulla chiamò la Madre, e le disse: non vedete voi la Madonna vestita di bianco, con un manto turchino? oh come è bella! oh come risplende! Mi ha detto che non crediate al Medico, perchè son guarita: e io le ho promesso, che mi voglio vestir di bianco come lei. Ciò detto cominciò a pigliar' il cibo, e la mattina seguente tutta allegra seguitò il viaggio, e giunsero a Corneto, dove in tre giorni fu libera del tutto, uscendo fuor di casa, come non avesse avuto mal' alcuno, con maraviglia, e stupore di tutti quelli, che l'avean veduta in Roma: per la qual cosa suo Padre mandò una veste di saja bianca al sepolcro del Santo con questi versi:

Mota Dei Genitrix precibus, studiisque Philippi
Depositam eripuit morti, incolumemque Puellam
Servavit, senum solatia magna parentum:
Castalio, vestem natæ, pictamque tabellam
Appendi jussit, voti damnatus in æde.

Un Soldato è liberato da una ferita mortale.

9 Un Soldato stando in Roma, fu condotto una mattina da un suo Amico nella nostra Chiesa, e gli fu mostrata la Cappella del Santo Padre, e raccontatigli molti de' suoi miracoli, e altre cose pertinenti agli esercizj, e instituto della Congregazione: per la qual cosa s'affezionò assai al Santo, e facendo orazione nella Cappella, se gli raccomandò di cuore. La sera istessa alle ventitrè ore, volendo due Servitori, che stavano nel Palazzo d'un Principe grande, ammazzar' un' altro, il Soldato vi s'interpose; per lo che uno di que' due, sdegnatosi fieramente contro di lui, gli andò dalla parte di dietro con un coltello, ch' era sottile, e lungo come uno stiletto, e mettendogli una mano su la spalla, con l'altra gli ficcò quel coltello nel mezzo del petto, e trattolo fuori, si fuggì. Il Soldato, caminato che ebbe tre, o quattro passi, sentendosi venir meno, si gittò in un letto in casa d'un' Amico, raccomandandosi di

di cuore a San Filippo; ed essendo visitato da molti Cerusici, il Monticoli, ch' era il principale, disse, che alle sett' ore il Ferito sarebbe morto: per la qual cosa furon chiamati due Padri de' Ministri degl' Infermi, che avessero cura all' anima sua. Or mentre si aspettava la morte, ecco che in un subito il Santo in abito di Sacerdote, con volto allegro apparve al Ferito, e gli disse: non dubitare, che non morrai; ma muta vita. La notte seguente pure, circa l'istes' ora, gli apparve la seconda volta, e gli disse l'istesse parole: l'istesso gli succedette la terza notte: dicendogli sempre, che non dubitasse, ma che mutasse vita. Alle quali parole l'Infermo sentivasi tutto consolare. Il giorno seguente alla prima apparizione, si confessò con grandissimo dolore de' suoi peccati, perdonando di cuore all' Inimico, che l'aveva offeso, e propose di sposare una Giovane, con cui avea tenuto pratica due anni, come fece; e sposata che l'ebbe, nel settimo giorno se le partì del tutto il dolore, e si levò di letto totalmente guarito. Ma occorse, che non vivendo dapoi, conforme alla promessa fatta al Santo, di mutar vita, fu per alcuni delitti fatto decapitare, rammentandosi sempre nella morte, che, per non aver' osservata la promessa al Beato Filippo, gli era succeduta quella disgrazia, se bene morì con buona disposizione, e rassegnazione nella Divina volontà.

Ilario Colli ripreso dal Santo della vita passata.

10 Ilario Colli, Sacerdote della Città di S. Severino, mentre ancora era giovanetto fu mandato dal Maestro, insieme con altri scolari a confessarsi ad una Chiesa fuori della Città, chiamata la Madonna de' Lumi, la quale in quei tempi era sotto la cura della nostra Congregazione: e come fanciullo ch' egli era, in vece di confessarsi, si mise in un pulpito dirimpetto al confessionario, dove si confessavano quegli altri, e quivi facea tanto romore, che mettea sottosopra tutta la Chiesa: si che fu sforzato il Confessore levarsi dalla sedia, e fargli una buona riprensione: alla quale il Giovanetto scese dal pulpito, e se n'andò verso la Sagrestia, dove gli apparve all' improviso il Santo Padre, da lui non mai veduto (benchè n'avesse qualche cognizione, essendogli stato detto, che somigliava un tale di quella Città) e pigliandolo il Santo per la mano, lo condusse in un luogo appartato, dove il Giovanetto tutto smarrito lo guardava fissamente nel volto, e 'l Santo gli disse; oh figliuolo, in che stato cattivo ti ritrovi tu! Non ti ricordi ch' hai commessi i tali, e tali peccati? e glie li raccontò tutti ad un per uno, con tutte le circostanze appresso; e di più gli soggiunse: tu ti sei confessato dal tale, e non solo non gli hai raccontato tutt' i peccati, ma interrogandoti esso di molte cose, tu glie le hai negate, ancorchè egli con ogni carità ti pregasse, che tu andassi con sincerità nella Con-

Confessione; e, quel ch' è peggio, tuttavia stai negando, e dicendo bugie sopra bugie. Vedi adunque, o figliuolo, in che stato cattivo tu ti ritrovi; e sappi, che stai in mano del Demonio; e ciò detto, disparve. Il Giovanetto tutto sbigottito ritornò in Chiesa, e uscito fuori con gli altri Compagni, disse loro, che il P. Filippo della Chiesa Nuova era venuto a S. Severino, e che gli aveva parlato in Sagrestia; ma dicendogli essi, che non potea stare, essendo che 'l Padre Filippo era morto, Ilario tacque; e facendo riflessione a quello, che gli era accaduto, sentissi sopraprèso da un tremore, e rimorso di coscienza così grande, che non potea vivere; e crescendogli tuttavia il crucio, alla fine si confessò. Dopo la Confessione cominciò ad aver cognizione delle cose di Dio, e si diede alla vita spirituale: si è poi fatto Sacerdote, riconoscendo tutto quello, che ha di buono principalmente da Dio, poi dall' intercessione di S. Filippo.

Giacomo Lancellotti moribondo.

11 Giacomo Lancellotti, Sacerdote della Città di Plata in Sicilia, s'ammalò a morte del mese d'Agosto, e si era ridotto a tal termine, che i Medici l'aveano messo per ispedito, dicendo a suoi, che alla tal' ora sarebbe spirato. Stando in quei termini fu visitato da un Gentiluomo suo amico, il quale si trovava alquante dell' Interiora di S. Filippo, per la qual cosa si fece dare un vaso d'acqua, e toccatala con quelle Reliquie, vi fece il segno della croce, e pregò l'Infermo, che volesse bere con divozione, e fede di quell' acqua, raccomandandosi di cuore al Beato Filippo, perchè, per sua intercessione, ne sperava la sanità. L'Infermo pigliò il vaso, ne tirò due sorsi, e incontanente sentissi migliorare. La notte istessa, stando col cuore tutto rivolto a pregar' il Santo, che gli volesse impetrare la perfetta sanità, se lo vide in un tratto comparire avanti, e gli disse: figliuolo, non dubitare, che non sarà niente; ma bevi il rimanente di quell' acqua, che sarai sano. L'Infermo subito fattasi dare quell' acqua, se la bevè, e immantinente fu sopragiunto da un dolce sonno, non avendo per molti giorni addietro potuto mai quietare; e la mattina seguente destatosi, si trovò di tal sorte guarito, che, quando vennero i Medici, dissero: quest' Uomo è risuscitato. Volle per grazia sì segnalata da indi in poi nell' Offizio Divino far sempre la commemorazione del Santo.

Alessandro Linguito liberato da una tempesta di Mare.

12 Trovandosi in Mare sopra una felluca Alessandro Linguito, fratello dell' Oratorio nella Congregazione di Napoli, alle cinque, o sei ore di notte si levò una tempesta così orribile, che l'onde apparivano come montagne, intanto che si ruppe l'arbore, e la vela n'andò in pezzi. Ora stando essi tutti inginocchioni piangendo, vedendosi la morte avanti agli occhi, ad Alessandro venne in mente il Santo Padre, come que-

gli, che sempre in tutt' i suoi bisogni l'aveva invocato: ed ecco, che avendo fatta orazione a lui, e pregatolo, che volesse soccorrerlo in quel miserabil caso, lo vide subito comparire sopra la poppa della felluca, vestito da Prete con la berretta in testa, senza mantello, circondato da grandi splendori: e nel medesimo istante se gli rallegrò il cuore, placossi il Mare, cessò la tempesta, e con gran consolazione di tutti, e rendimento di grazie, seguitarono felicemente il lor viaggio.

L' istesso ottenne una grazia al Fratello.

13 L'istesso Alessandro, avendo il suo Fratello infermo di flusso di sangue, e di già da' Medici disperato, facendo voto al Santo, in un subito, mentre l'invocava, lo vide, che stava inginocchiato avanti la Madonna: e nell' istesso tempo, che vidde il Santo in quella maniera, cessò, con suo grande stupore, il flusso di sangue al Fratello; il quale rimase del tutto libero, e sano.

Chiara d' Ascoli da una cecità.

14 Una donna, chiamata Chiara di Giovanni d'Ascoli, stando per serva con Chiarice di Fabrizio Muti, se n'andò una sera, che fu il giorno della Presentazione della Madonna, alli vent'uno di Novembre, a dormire senza lesione alcuna negli occhi; ma, quando la mattina si destò, ancorchè fosse giorno, non vi vedea niente; della qual cosa non s'accorgendo ella, pensando che venisse dalle finestre ben serrate, vestita che fu, se n'andò in camera della Signora, e domandolle perchè conto non fossero aperte le finestre; a cui rispose: le finestre sono aperte, ma ben' è vero, che, per esser nuvolo, e di buon' ora, non vi si vede molto. Ma Chiara, che non vi vedea nulla, pensandosi che le desse la burla, se n'andò a tentoni alle finestre, e toccando con le mani le invetriate, e accorgendosi d'aver perduta la vista, cominciò ad alzar le strida al Cielo, e scapigliarsi, e piangere inconsolabilmente. Per la qual cosa domandandole Chiarice, che cosa avesse, le rispose gridando con voce orribile: oimè sono cieca, oimè son cieca! Allora Chiarice se le accostò, e con diverse parole procurò di consolarla al meglio, che potè: e fra gli altri rimedj, che le propose, la pregò, che si raccomandasse di cuore al Beato Filippo, il sepolcro di cui pochi giorni prima aveano insieme visitato; e che confidasse in lui, perciocchè avrebbe per sua intercessione ottenuta la luce: ond'ella subito con grandissima divozione, e fede postasi inginocchione, si raccomandò al Santo, pregandolo, che, avendo guariti tanti da varie infermità, volesse anche a lei impetrare dalla Divina misericordia, che le fosse restituita la vista. Stette nondimeno così cieca insino alli tredici di Decembre, nel qual giorno la Chiesa celebra la Festa della gloriosa Vergine Santa Lucia: la mattina del qual giorno, andando Chiarice a visitar Chiara, le domandò come stesse, ed ella rispose: da poi che V. S. que-

questa notte mi ha posto le mani su gli occhi, mi par di stare assai meglio, e di vederci alquanto. Replicò Chiarice: tu t'inganni, figliuola, perchè questa notte non sono stata altrimenti in camera tua. Soggiunse Chiara: non occorre, che ella me lo voglia negare, perchè conosco molto bene al tasto le mani di V.S. Quella Signora, sentendo questo, l'esaminò minutamente, ed ella le raccontò, come poco prima era stata insieme seco alla Chiesa Nuova, per visitare il sepolcro del B. Filippo, secondo che avanti erano rimase d'accordo, e che, non potendo per la moltitudine entrar' in Chiesa, l'istesso Beato, per consolarla, le era apparso tutto benigno, e subito avea cominciato a vederci. Chiarice, ciò udito, disse: or queste, sorella, sono state le mani, che t'hanno restituita la luce, e non le mie; rendi adunque grazie a questo gran Servo di Dio, e sappi, che quanto mi hai raccontato, bisogna, che sia stata una visione, perchè nè io, nè tu siamo andate altrimenti alla Chiesa Nuova. Vennero poi la mattina i Medici, e sentendo, che Chiara avea ricuperata la vista, ne fecero la prova, e accesa una candela le domandarono, che cosa vedeva: ed ella a guisa del Cieco dell' Evangelio, rispose: una gran torcia accesa. La fecero poi andare alla finestra, e passando una carrozza per istrada, le domandarono, che cosa fosse quella, rispose: una gran montagna che camina. E così di giorno in giorno, racquistando tutta via la chiarezza della luce, in breve rimase libera del tutto, vedendoci benissimo come prima.

Lucia d' Antonio Domizj da un' attazzione di membra.

15 Lucia, Moglie di Antonio Domizj da Ripa Transona, stando aggravata d'un' infermità, che le avea tolto l'uso di tutte le membra, duratale per lo spazio di cinque mesi in circa, e ridotta a tale, che non si potea muovere, se non tanto, quanto era mossa da tre, o quattro persone insieme, nè potea mangiare, se non cose liquide, per non poter aprir la bocca, nè muovere le mascelle, vedendosi in così misero stato, e credendosi di esser vicina alla morte, fece chiamare il Confessore per confessarsi. Ma il giorno seguente nell' ora di Vespro si sentì muovere interiormente a raccomandarsi ad una Madonna, detta la Madonna di S. Giovanni, e a San Filippo, sperando per mezzo loro di trovar rimedio alla sua indisposizione; e invocando l'una, e l'altro di tutto cuore, si vide comparire a' piedi del letto la Madonna, e San Filippo in abito da Prete: per la qual cosa seguitando ella con maggior fervore a raccomandarsi più che mai, gli pregava, che le porgessero ajuto: ed essi le accennarono, che l'avrebbono consolata, e in un tratto sparvero. Indi a poco Lucia, pensando ad ogn' altra cosa, cominciò a sentirsi forza da muoversi per se stessa; onde, presa fiducia nell' ajuto della Vergine, e di S. Filippo, fece prova di ve-

ſtirſi, e riuſcendole con ſua gran maraviglia il tutto, francamente ſi levò di letto, e ſe n'andò da ſe medeſima infino al fuoco, dove ſtata alquanto, ſe ne tornò parimente, ſenza ajuto d'altre perſone, a letto: e la mattina ſeguente andoſſene pur da ſe ſteſſa a render le grazie alla Madonna di S. Giovanni, e dopo pranzo nella Chieſa di S. Angelo, dove ſtanno i Preti della Congregazione dell'Oratorio, a S. Filippo, con iſtupore di tutti coloro, che la vedeano caminare, eſſendo da tutti tenuta per morta. Eſſa poi, per maggior dimoſtrazione della divozione, che per tal ſucceſſo aveva acquiſtata al Santo, cominciò a frequentare l'Oratorio, procurando, per quanto le fu poſſibile, di viver in caſa ſua ſecondo lo ſtile della Congregazione.

Pietro Anello, caduto in un foſſo, vien liberato.

16 Pietro Anello Napolitano, Computiſta del Conteſtabile Colonna, viaggiando verſo la Città dell'Aquila a cavallo, fu ſopragiunto da una gagliardiſſima pioggia, per la quale eſſendoſi riempiti li foſſi, in una calata cadde di ſopra la teſta del cavallo in un foſſo, profondo circa dodici palmi, e poi ſopra di lui cadde il medeſimo cavallo, premendogli la faccia, e'l petto: Si ricordò del B. Filippo, il cui ſepolcro ſoleva ſpeſſo viſitare, e gli ſi raccomandò di tutto cuore. Allora vidde comparire il Santo in abito nero con la berretta in capo, tutto riſplendente, che gli diede la mano, e in un tratto egli, e il cavallo ſi trovarono fuori del foſſo, ſenza aver patito neſſun male: onde ne mandò la teſtimonianza in pittura alla ſua Cappella.

Avvertiſce uno, ch mangia u frutto ve lenoſo.

17 Volendo una mattina un figliuolo ſpirituale di Filippo mangiar' un frutto, che gli era ſtato dato, nel quale era il veleno, appena ſe lo poſe alla bocca, che ſentì la voce del Santo Padre, che diſtintamente gli diſſe due volte, buttalo fuori: Onde tutto tremante lo buttò: ma avendo inghiottito alquanto di ſaliva, cominciò ſubito a gonfiare, e fatto chiamar il Medico, gli diede molti rimedj contra 'l veleno, dicendogli, che ſe aveſſe mangiato quel pomo, ſubito ſarebbe morto: e così riconobbe la vita dall' avviſo del Santo Padre.

Filipp avviſa a Baronio la morte del Card. Cuſano.

18 A queſto propoſito non laſciarò di raccontare due altre apparizioni di Filippo, le quali, ancorchè non ſieno con miracoli, mi pajono nondimeno degne d'eſſer narrate. Mentre il Cardinal Baronio era in Ferrara con Papa Clemente VIII. ſtava infermo il Cardinal Cuſano in Milano. Or' una notte apparve il Santo Padre al Baronio, dicendogli: Smorza quella lampada; E guardando il Baronio per la ſtanza, per vedere di che lampada parlaſſe, di nuovo gli diſſe: Smorza quella lampada; e ſparve. Deſiderando il Cardinale ſapere, che coſa voleſſe ſignificare quella viſione, ſi miſe a farne orazione; e paſſati alcuni giorni, di nuovo gli apparve San Filippo, e gli diſſe aperta-

men-

Appariſce in Ferrara al Cardinal Baronio, e'gli dice' come il Cardinal Cusano e' morto Vn'altra uolta gli appare, gli ſtringe la teſta, egli leua il dolore. Vit. Volg. lib. 6. C. 10. n°. 18. 19. Occorsero circa gli anni del Sig.re 1598.

mente: Il Cardinal Cusano è morto. Seppe poi per lettere, che in quel punto era spirato, nel quale il Santo gli avea detto, il Cardinal Cusano è morto.

Al medesimo apparisce sanandolo.

19 Un'altra volta l'istesso Baronio con affanno di cuore si ritirò in camera per riposarsi; e subito gli apparve il Santo, e, come era solito di fare quand' era vivo, gli strinse fortemente la testa, facendogli carezze: onde, stendendo il Baronio le braccia, per abbracciarlo, il Santo gli sparve dagli occhi, e lasciollo consolatissimo.

Al Vescovo Sansedonio suggerisce il rimedio per le tentazioni.

20 Una cosa simile occorse a Giulio Sansedonio, Vescovo di Grosseto, il quale, molestato da alcune tentazioni, tu soprapreso dal sonno, e in quel mentre gli apparve il Santo, dicendogli: Giulio, se vuoi liberarti da queste tentazioni, serviti del rimedio, che già t'insegnai, e in un subito si destò, rimanendo anch' egli pieno di consolazione.

Visione d' Ascanio Bertaccini, attribuita da lui al Santo.

21 S'ammalò Ascanio Bertaccini, e confessatosi, e comunicatosi per viatico, occorse, che una sera, stando svegliato, vide in aria una caraffa d'acqua limpidissima, in cui parea, che battesse il Sole, e sentì una voce, la quale esso tenne, che fosse di San Filippo, per esserfi in quella infermità molto di cuore raccomandato a lui, che gli disse: Così vanno le Anime giustificate al Cielo; e restò con gran terrore, il quale poi se gli cangiò in allegrezza, e consolazione grandissima. Udita questa voce l'infermo, cominciò a migliorare, e in breve guarì. Per la qual cosa esso tenne sempre, che quella visione fosse un'avviso del Santo Padre, acciocchè vivesse più puramente per l'avvenire, e meglio si preparasse per un'altra volta alla morte, se fosse voluto andare in Paradiso.

Conforta Girolima Crescenzj nella morte.

22 Girolima, figliuola di Virgilio Crescenzio, ancor giovinetta, trovandosi inferma a morte, e dovendosi comunicare per viatico, stette alquanto sopra di se: si che Costanza sua Madre le domandò a che pensasse, e che cosa facesse: La giovane le rispose; discorro col B. Filippo. Le replicò la Madre, che'l B. Filippo era in Paradiso: ed ella soggiunse: Sappiate, ch'io lo veggo adesso visibilmente, e parlo con lui. Per la qual visione acquistò questa donzella tanta fortezza nel morire, che non parlava, se non di Cristo; e poco prima, che spirasse, dicendo alla Madre, vi voglio raccomandare al B. Filippo, con grandissima quiete passò di questa vita. Al corpo di questa vergine comunicò Iddio tanta bellezza, e candore, che ben mostrò d'essere stata Tempio di quel Signore, che si diletta di abitare fra' gigli.

Il simile fa a Gabriella da Cortona.

23 Il medesimo succedette ad una donna, chiamata Gabriella da Cortona, d'età di cent' anni in circa, e figliuola spirituale di Filippo, di cui abbiamo altre volte parlato di sopra. A costei, venendo a morte, apparve il Santo, ed el-

ella con le braccia aperte s'alzò sopra il letto, e con volto allegro dicendo: vedetelo, vedetelo, ecco quà il B. Filippo, nominandolo più volte, spirò.

Miracoli avvenuti con visitare il sepolcro di San Filippo.

CAP. XI.

Claudia Grignana, dopo sei anni d'infermità, subito guarisce.

1 CLaudia Grignana zitella avea grandissimi dolori di stomaco, e di corpo, e nelle ginocchia, che le cagionavano continui vomiti, ridotta a tale, che non potea far cosa alcuna. I Medici, dopo molti medicamenti, differo, che non occorrea farle più altro, perchè il suo male era incurabile. Stette così sei anni, quando una notte di Natale, raddoppiandosele i dolori, durarono di tormentarla infino al giorno della Circoncisione, nel quale fu condotta in carrozza, e con gran fatica alla Chiesa Nuova; dove sopragiunta dagl' istessi dolori, si gittò in un banco; ed esortandola le compagne, che arrivasse infino alla Cappella del B. Filippo, con grande stento, ajutata, vi arrivò: e postasi inginocchioni, si raccomandò al Santo, facendo voto, se guariva, di digiunare ogn'anno la sua vigilia in pane, ed acqua. Finito il voto, in un subito se le partirono i dolori, le ritornò la forza, da se stessa caminò per la Chiesa, salì in carrozza, e guarì del tutto.

Ippolita Martelli da doglie artetiche.

2 Ippolita Martelli, essendo stata un'anno indisposta di doglie artetiche, che la pigliavano sotto il fianco destro, e le offendevano tutta la gamba, nè potea star' in piedi, nè a sedere, nè caminare, se non appoggiata, non giovandole alcun medicamento, una mattina venne alla Messa, ed essendo il dolore più eccessivo che mai, nell'entrar' in Chiesa si voltò al sepolcro del Santo, e lo pregò, che, s'era per salute dell'anima sua, le volesse levar quel dolore, o almeno alleggerirlo. Dette queste parole, in un subito se le partì il dolore, e ritornò la forza nella gamba; di modo che da se stessa si drizzò all'Evangelio, e tornò a casa senz' aver bisogno d'appoggiarsi; e d'allora in poi stette sempre bene.

Gregorio Contini guarito da infermità gravissima.

3 Avea Felice Sebastiani, moglie di Pietro Contini, altre volte nominati, un figliuolo di tre anni, chiamato per nome Gregorio, molto gravato da una malattia incurabile, la quale era comunemente tenuta specie di lebbra, avendo tutto il corpo pieno di croste: e di più erano accompagnate da certe punte, come capi di spilletti, che gli davano continue fitte per tutta la vita, con grandissimo suo dolore; nè potea vestirsi, o spogliarsi, che non versasse sangue, e rimanesse piagato, con gran compassione della famiglia, che lo vedeva, e in particolare di sua Madre. Gli avea di piu tal male indebolito i nervi, e particolarmente quelli delle gambe, sì che, quando lo metteano in terra, perchè caminasse, se

se gli torceano, come fossero state senza congiunture, e senza nervi; non era possibile, che si potesse reggere in piede, ed era necessario di continuo portarlo in braccio. Avea di più portato questo male tutta un'invernata, che quando il freddo gli entrava addosso sentivasi continuamente lamentare, facendo un certo lagno, così fastidioso all'orecchie, che dava terrore a chiunque l'udiva. Ora stando tutti que' di casa sua infastiditi, per così lunga, e difficil malattia, non sapendo più che farsi, venne loro in pensiero di condurlo al sepolcro del Santo Padre, acciocchè esso gl' impetrasse grazia appresso Dio di fare quel, che fosse stato per meglio di quel figliuolo; e così Pietro suo Padre, insieme con un' altro suo figliuolo, lo portarono al sepolcro del Santo, che in quei tempi, non essendo anche finita la Cappella, stava sopra dell'arco dirimpetto all'organo dal corno dell'Epistola, come s'è detto. Quivi dunque, fatto recitare al fanciullo il Pater noster, e l'Ave Maria, dopo molte preghiere di suo Padre, ed orazioni fatte in casa dalla Madre, nell' istessa settimana cominciò a caminare, e guarire di quella specie di lebbra, e in brevissimo tempo ritornò del tutto alla pristina sanità, riconoscendola i suoi per grazia particolare del Santo Padre.

Giuseppe di Maro da una doglia d'una coscia.

4 Giuseppe di Maro Napolitano aveva un dolore in una coscia, che non potea caminare, se non appoggiato, o a cavallo, o in carrozza. Occorse, che venuto a Roma, andò a visitare il sepolcro del Santo, dove con gran fede appoggiò la coscia addolorata alla cassa, dentro di cui sta il Santo Corpo, raccomandandosi di tutto cuore per la sua sanità: e subito, in un' istante gli cessò il dolore; e non ebbe nel ritornare a casa più bisogno d'appoggio alcuno: si che tutti quelli, che stavano presenti, cominciarono a gridare: Miracolo, miracolo!

Giuseppe Zerla consolato in un travaglio.

5 Il Cavalier Giuseppe Zerla, fratello di Congregazione, altrove nominato, avea prima d'entrar' in Casa una lite in Ruota, la quale gli andava a traverso, e di già stava con timore di perderla; onde, non sapendo più che fare, avendo speso molto ne' Procuratori, e negli Avvocati, ricorse per ultimo rifugio all'intercessione del Santo: e andossene al suo sepolcro, e pregollo, dicendo: O B. Padre, insegnatemi voi quel, che debbo fare, e indrizzatemi per quella strada, che è migliore, acciocchè io non perda questa lite di tanta importanza. Mentre stava pregando in questa maniera, tutto ansioso, e travagliato, gli sovvennero alcune scritture, che stavano in un certo luogo, alle quali non avea mai per l'addietro fatto riflessione: e così tornatosene a casa, e rivedendo quelle scritture, ve ne trovò due, così ben fondate, che gli dettero vinta la lite: riconoscendo egli questa grazia dall' intercessione del Santo

to Padre: e quindi preſe occaſione di voler' entrare in Congregazione, come fece.

Giulia Lippi da faſtidio di animo, e debolezza di ſtomaco.

6 Giulia Lippi, di cui altrove abbiamo fatto menzione, ſentendoſi un' anno nella vigilia della feſta del Santo travagliata aſſai di animo, e fiacchiſſima di corpo; ſi che non le parea poterſi reggere in piede, piena di fiducia, ſe ne andò al ſepolcro del Santo, dove avendo fatta alquanto d'orazione, e pregato il Servo di Dio, che gli aveſſe impetrato ajuto, e nell' anima, e nel corpo, ſi ſentì in un ſubito levar il faſtidio, e travaglio della mente, e ritornar le forze, partendoſele ogni debolezza, e rilaſſamento, che prima ſentiva.

Bartolomeo Groſſi trova denari ne' ſuoi biſogni.

7 Bartolomeo Groſſi da Mirabelli, nel territorio di Lodi, avendo per ſuo particolar' Avvocato S. Filippo, era ſolito in tutte le ſue occorrenze, e biſogni raccomandarſi a lui, e quando potea, viſitava ogni giorno il ſuo ſepolcro. Or' occorſe, che avendo una lite, nella quale avea ſpeſo quanto ſi ritrovava, ed eſſendo ridotto in grandiſſima neceſſità; nè ſapendo anch' egli, che farſi, fu per interceſſione particolare del Santo ajutato trè volte (com' ei dicea) miracoloſamente di denari. La prima fu, che avendo fatta orazione ſopra di queſto alla Cappella del Santo, nell' uſcir di Chieſa trovò un Uomo, che da ſe ſteſſo gli domandò, ſe avea biſogno di denari, e glie li diede. La ſeconda fu, che avendo parimente fatta orazione alla detta Cappella, nel partirſi trovò una Donna, che anch' ella da ſe ſteſſa gli domandò, ſe avea biſogno di denari, e lo ſoccorſe. La terza fu nell'iſteſſa Cappella, dove facendo orazione, vidde un' involto di carta con denari, e gli parve ſentire una voce, che diceſſe; Pigliali, che ſono per te. Ma eſſo, vergognandoſi, ſtava ſopra di ſe; e dopo alquanto ſpazio di tempo, rivoltandoſi, vidde che la carta ſi era aperta, e ſi vedeano i denari, e ſentiſſi parimente dire nel cuore; Pigliali, che ſon per te: Onde finalmente gli preſe, e facendo intendere, ſe alcuno aveſſe perduto denari in detta Cappella, non fu mai trovato alcuno, che perduti gli aveſſe.

Con l'orazione, fatti alla Cappella del Santo il P. Giovenale ſi riſana.

8 L'anno 1598. nel meſe di Ottobre, ſtando il P. Giovenale Ancina (che fu poi Veſcovo di Saluzzo, altre volte nominato) gravemente infermo di febbre continua, ne fu ſcritto al Cardinal Baronio, il quale era in Ferrara, e riſpoſe, che ſi andaſſe a far' orazione alla Cappella del Santo, detta da lui *Officina ſanitatum*; e così facendoſi, l'Infermo riſanò.

Un'afflitto nella camera, e al ſepolcro del Santo rimane conſolato.

9 Un figliuolo ſpirituale del Santo, entrato nella camera dov' egli aveva abitato, cominciò a piangere amaramente; ma dopo un quarto d'ora ſentiſſi ſoprafare da tant' allegrezza, che ne partì conſolatiſſimo. Il medeſimo, eſſendo tribolato per un negozio graviſſimo, venne a viſitare il ſepolcro del Beato Padre, ſopra del qua-

quale ponendosi con grandissima fede, sentì subitamente quell'istesso calore, e nell'anima quelli stessi movimenti, che solea sentire, quando il Santo vivente se lo stringeva al petto; e fu liberato da quella tribolazione, ottenendo ciò, che desiderava.

Miracoli con raccomandarsi a San Filippo, ed invocare il suo Nome. CAP. XII.

Marcello de Laurentiis guarisce dal mal di fianco.

1 MArcello de Laurentiis, Vescovo di Strongoli, stando con mal di fianco, e con dolori così eccessivi, che si credea di morire, invocò il Santo Padre, dicendo: Beato Filippo, ajutatemi, come già ajutaste Papa Clemente dalla chiragra: e invocandolo così trè volte, alla terza invocazione fu liberato affatto dal dolore.

L'Abbate Maffa anch'egli da dolori di fianco.

2 L'Abbate Marc' Antonio Maffa, altrove nominato, fu sopragiunto da' gravissimi dolori di fianco, cagionati da pietre, ch' avea nelle reni, e sù la sera stringendolo sì fieramente, ch'ei non trovava riposo, nè alleggerimento alcuno, per rimedj, che se gli faceano, stanco finalmente dal dolore, e rimaso senza forze, disperato d'ogni altro rimedio, si raccomandò di tutto cuore al Santo Padre; e seguitando l'orazione, mandò fuori una grossissima pietra, e rimase del tutto libero.

Il simile occorre al Vicario generale de' Riformati di Sant' Agostino.

3 Il Padre Frat' Agostino Maria, Vicario generale dell' Ordine de' Riformati di Sant' Agostino, soprapreso da grandissimi dolori di fianco, che non trovava luogo, venendogli in mente il Santo, se gli raccomandò, dicendo: B. Filippo, per la carità, e umiltà, ch' avete dimostrato al Mondo, vi prego, che facciate orazione, e preghiate Dio per me, che mi liberi, se gli piace, da questi dolori, così atroci. In un' istante se gli partirono i dolori, nè mai più gli ritornarono.

Teodoro Zino guarisce della podagra.

4 Teodoro Zino, Canonico di Verona, essendo oppresso da gravissimi dolori di podagra, nè trovando rimedio, si fece leggere i miracoli, che'l Santo Padre avea operati dopo morte; e uditone molti, se gli raccomandò in questa maniera: Beato Filippo, voi avete ajutato tante persone, che non avevate conosciuto, ajutate anco me, che tante volte vi ho servito Messa, mi son confessato, e ho trattato domesticamente con voi. Detto questo, s'addormentò; e gli parve di sentir una voce, che disse: Levate il male da quella gamba: e in quello si risvegliò, e trovossi libero dal dolore, nè mai più ve lo sentì.

Ridolfo Silvestri da dolori di stomaco.

5 Ridolfo Silvestri, Medico altrove nominato, fu sopraprefo da grandissimi dolori di stomaco, e da varj accidenti mortali, nè per medicine, e rimedj, che se gli faceano, pigliando miglioramento alcuno, si ricordò di quando medicava il Santo Padre, mentre viveva, e se gli raccomandò di tutto cuore, pregandolo, che per quel amorevolezza, che gli mo-

ſtrava in vita, voleſſe aver compaſſione de' ſuoi tormenti. Dette queſte parole, ſentiſſi ſubito ceſſar'i dolori: e prendendo ſonno, dormito ch'ebbe un'ora, e mezza in circa, ſi deſtò ſano, come non aveſſe avuto mal' alcuno; per la qual coſa in ringraziamento appeſe al ſepolcro del Santo una tavoletta, con queſte parole. *Dum variis, ſæviſque ſymptomatibus mori me ſentio, implorato Beati Philippi auxilio, placidus ſomnus me arripuit, & ſtatim convalui.*

Il ſimile avvenne a Vittoria Frangipani.

6 Vittoria Frangipani, moglie di Pietro Ruiſſi, ſentendoſi anch' ella grandiſſimi dolori di ſtomaco, col raccomandarſi al Santo fu ſubito liberata.

Criſpoldo Abbazj dalla febbre, e duol di teſta.

7 Criſpoldo Abbazj da Santo Gemini fu aſſalito da una grandiſſima febbre con eſtremo dolore di teſta, e con un'affanno per tutta la vita, che dubitava di morire, e perchè per vent' anni addietro non avea mai ſentito mal' alcuno, volle far forza d'uſcir fuori di caſa; ma non potendo reggerſi in piedi, fu coſtretto a gittarſi ſu 'l letto: dove, ricordandoſi de' miracoli, che continuamente il Santo Padre faceva, e del ſuo ſanto corpo, che poco prima avea veduto, e in particolare della candidezza del petto, che con ſuo grandiſſimo guſto avea conſiderato, rivolti gli occhi al Cielo lo pregò, dicendo: O B. Padre, fatemi grazia di liberarmi da queſta febbre, e da queſto grandiſſimo dolor di teſta, perchè a voi mi raccomando. Appena ebbe fornito di pronunziare queſte parole, che in un ſubito, eſſendo la febbre in aumento, ſi partì, gli ceſsò il dolore, e rimaſe libero d'ogni male, con ſuo grandiſſimo ſtupore.

Dario de Bernardis da un pericolo di eſſer' ammazzato.

8 Dario de Bernardis da Cividal del Friuli, andando per parlare ad un Signore Principale in un luogo, lontano due miglia dalla detta Città, il quale era ſdegnato ſeco, e dubitando di qualche ſua diſgrazia, per la via ſi raccomandò al Santo, dicendo: O Filippo Santo, che in vita, e in morte hai liberato tanti, si dalla morte ſpirituale, come corporale, alla quale mi pare d'andar incontro, ajutami in queſto pericolo. Giunto al luogo, gli venne incontro quel Signore tutto adirato, e miſe mano alla ſpada, e Dario di nuovo ſi raccomandò a S. Filippo: Coſa maravigliosa! non potè mai quel Signore, con tutto che faceſſe ogni ſuo potere, offenderlo con eſſa in parte alcuna: ond' egli, ſtupito di tal coſa, diſſe; Io non sò, che coſa mi tenga: Dio t'ha liberato. Allora Dario lo pregò, che voleſſe in corteſia aſcoltar le ſue ragioni, perchè lo conſtituiva Giudice di quel negozio. Udì quel Signore quanto gli raccontò, e rimaſe ſodisfattiſſimo: riconoſcendo Dario tutto il buon' eſito di queſto fatto dall' interceſſione di San Filippo.

Aleſſandro Fuligni dolori colici.

9 Ad Aleſſandro Fuligni d'Iſchia una notte, ſecondo che gli ſoleva accadere per l'addietro, vennero i dolori colici, i quali per or-

ordinario gli duravano quindici, o venti ore per volta, e lo tormentavano così acerbamente, che portava ancora pericolo della vita. Essendo adunque sopragiunto da sopradetti dolori, e sentendo raccontare da molti i miracoli, che faceva il Santo Padre, e in particolare da Giuseppe Castiglioni quello di Caterina sua figliuola, di sopra raccontato, si raccomandò di vivo cuore, e con quella maggior divozione, che potette al Santo Padre, e immediatamente se gli partirono i dolori, non essendogli durati più di mezz' ora; cosa, che non mai per l'addietro gli era succeduta.

Rosa Gettoni, invocando San Filippo, non sente più romore di Demoni in casa.

10 Nella Città della Cerra nel Regno di Napoli una donna, chiamata Rosa Gettoni, avendo uno spirito maligno in casa, il quale facea molti romori, e metteva diverse paure a coloro, che vi abitavano, essendo una notte da esso molto travagliata, s'impaurì di tal sorte, che uscì fuor di casa: ma ricordandosi delle grazie, che avea fatte, e continuamente facea S. Filippo in quelle parti, pigliando animo, ritornò in casa, e invocò il nome di S. Filippo; da indi in poi non vi sentì più romore alcuno.

Miracoli con raccomandarsi all' Immagine di San Filippo.

CAP. XIII.

Ipermestra Damiani guarisce dal mal de gli occhi.

1 IPermestra Damiani Pisana, avendo promesso al suo Confessore di non leggere alcuni libri, de' quali molto si dilettava, non ostante questa promessa, capitandole un giorno in mano un di que' libri, lo lesse: e subito le venne male negli occhi, e di tal sorte se le enfiarono, e infiammarono, che non faceva altro, che lagrimare, e per l'ardore, che vi sentiva, non gli poteva aprire: onde, nascondendo i libri al meglio che potè, se n'andò abbasso a tentoni dagli altri di casa, per trovar rimedio al suo male; i quali, vedendola in quella guisa, mandarono per il Medico, e non potendolo trovare, le persuasero che si raccomandasse di cuore al Beato Filippo, e la conducssero ad una sua Immagine, ed ella toccò l'Immagine, e poi con l'istessa manò si toccò gli occhi, e subito gli aperse, e le cessò quella infiammazione, e'l dolore, che vi avea, e ritornò nello stato di prima.

Antonina Raida d'un ginocchio.

2 Antonina Raida avea male nel ginocchio sinistro, e le dava grandissimo dolore, e talvolta la febbre; e questo male l'era durato ott' anni, non le giovando alcun medicamento. Or' una mattina dolendole più che mai, si ritirò in un' Oratorio, che aveva in casa, dov' era un quadro di San Filippo, e raccomandandosi a lui più del solito, fece voto, che, se guariva, avrebbe portato una gamba di cera al suo sepolcro. Fatto il voto, e compiuta l'orazione, immantinente il ginocchio guarì; e pose il piede in terra, e cominciò a caminare benissimo, nè mai più vi ebbe male di sorte alcuna.

Pietro de' Massimi guarisce d' una infermità mortale.

3 Essendo Fabrizio de' Massimi andato con Pietro suo figliuolo a Milano, Pietro s'ammalò di febbre terzana doppia (era questi il secondo, di cui il Santo Padre avea, come di Paolo da lui risuscitato, predetto la nascita, e detto a Fabrizio, che, avendo al primo posto nome Paolo, a questo ponesse nome Pietro) e nel vigesimo giorno i Medici lo tennero spedito: contuttociò seguitò di star male insino a settantasei giorni, sempre con la febbre continua. Or non dando l'animo a Fabrizio di trovarsi presente alla morte del figliuolo, avea di già lasciato i denari per fargli l'esequie, e fatte invaligiare le robe, per ritornarsene a Roma. Aspettandosi adunque la morte, fu messo un quadro di S. Filippo incontro all'Infermo, e Fabrizio gli disse: Ecco quà il Beato Padre, raccomandati a lui. L'Infermo, guardando il quadro, al meglio che potè si raccomandò al Santo; La notte prese il miglioramento; e la mattina i Medici lo trovarono guarito del tutto, e'l terzo giorno si mise in viaggio per Roma, correndo sempre la posta, avendo miglior cera quando ritornò a Roma, che non avea prima, quando se ne partì.

Gio: Andrea Pomio da febbre, e dolori.

4 Gio: Andrea Pomio Lucatelli, Sacerdote altrove nominato, avendo una grandissima febbre, con doglie di stomaco così crudeli, che si dubitava della vita sua; mentre la febbre stava in aumento, fu visitato dal P. Antonio Gallonio, il quale gli portò un Ritratto di Filippo, a cui, subito che l'Infermo lo vidde, come quegli, ch'era stato famigliarissimo del Santo, baciandolo divotamente, si raccomandò di tutto cuore; e incontanente se gli partirono, e la febbre, e i dolori.

Suor Arcangela Ancajana guarisce dalla febbre, e da un male nell' occhio.

5 Suor Arcangela Ancajana, Monaca nel Monasterio di Santa Caterina della Rosa nella Città di Spoleto, di sopra con diverse occasioni nominata, avendo avuto un'infermità di febbre, che l'era durata cinque anni, e gli ultimi due di febbre continua: vedendo, che nella sua Città non avea trovato il rimedio al suo male, scrisse a Roma ad una Monaca di S. Maria Maddalena di Monte Cavallo, prégandola, che discorresse co' Medici di quella sua infermità, per vedere, se le avessero saputo dare qualche rimedio; ma la Monaca, che si chiamava Suor Maria Maddalena Orsina, divotissima del Santo Padre, le rescrisse, che si raccomandasse al B. Filippo della Chiesa Nuova, perchè la sua intercessione le avrebbe molto più giovato, che le medicine. Obbedì Arcangela al consiglio; e raccomandandosi con viva fede al Santo, subito si sentì libera dalla febbre, nè mai più le ritornò. Della qual grazia scrivendo lei alla Monaca Orsina, e ringraziandola del consiglio datole; la buona Serva di Dio le mandò un Scarpino, e un Ritratto del Santo con alcune altre Reliquie. Or' occorse, che dopo alcuni mesi venne a detta Suor Arcangela un' indi-

disposizione nell'occhio sinistro, da' Medici giudicata pericolosa; e perchè le aveano ordinato cert'acqua, con la quale si bagnasse, e l'occhio andava tuttavia peggiorando, volendole cavar sangue, le ordinarono alcune pillole: ma essa, prima di prenderle, s'inginocchiò avanti il sopradetto Ritratto del Santo, e toccando con la mano prima il Ritratto, e poi con gran fede l'occhio infermo, subito se le alleggerì il dolore, e la mattina non vi trovò male di sorte alcuna.

Suor Antonina Gentiletti dal duol di testa.

6 Il medesimo avvenne a Suor Antonina Gentiletti, Monaca dell' istesso Monasterio, che patendo grandissimo dolor di testa, mettendosi quell' Immagine nelle tempie, fu subito liberata.

Suor Tecla Sclamani ricupera la parola perduta, acciocchè si possa confessare.

7 Cadde la goccia ad una Monaca di S. Silvestro in Roma, chiamata Suor Tecla Sclamani, la quale tremando, e storcendo gli occhi, e la bocca, perdè in un subito la favella; e stando in questa guisa, perchè non potea parlare, si voltò ad un' Immagine del Santo, ch' era quivi attaccata, mostrando di raccomandarsele di cuore; e guardando fisso in detta Figura, in un tratto le ritornò la parola, e cominciò a gridare, e dire, quasi che giubilando: o bella grazia! o bella grazia! Fece adunque il giorno istesso con molta sua sodisfazione una confessione generale, e si comunicò con grandissima copia di lagrime, sempre con quelle parole in bocca: o bella grazia! e comunicata che fu, indi a tre ore perdè di nuovo la parola, e continuando di peggiorare, ricevuta l'estrema Unzione, in cinque giorni rendè lo spirito a Dio, con grandissima edificazione di tutte le Monache.

Maria Guindazza è liberata da un' accidente mortale.

8 A Maria Guindazza, stando inferma di rosolia, sopravenne un' accidente così grande, che da tutti si tenea per morta, tremando da capo a piedi, e torcendo anch' essa la bocca, e mostrando l'occhi come di vetro, con altri segni mortali. Suo Marito prese un' Immagine del Santo, e glie la pose nel petto, e nell' istesso istante, che la toccò, ella ritornò nell' esser di prima, gridando i suoi: o gran miracolo! o gran miracolo!

Suor Caterina Terziaria da dolori grandissimi.

9 L'istesso occorse in Roma ad una Terziaria, chiamata Suor Caterina, che stando con dolori grandissimi, toccatasi con l'Immagine del Santo il luogo del dolore, immediatamente guarì.

Bartolomea de Magistris da una scottatura.

10 Bartolomea, figliuola di Alessandro de Magistris, altrove nominato, essendo giovanetta, e facendo la bucata, si versò una pignatta di liscia bollente in tutte due le mani, nelle quali subito si levarono le vessiche, ond' ella sentendosi ardere, corse, e le tuffò nell' acqua fresca, la quale non solo non le giovò, ma le accrebbe di tal sorte il dolore, che non trovava requie; per la qual cosa suo Padre, e sua Madre fasciandole le mani con un poco di mollica intinta nel vino, la fecero posare nel letto: e subito le sopragiunse la febbre. Il che vedendo la Ma-

Madre, si raccomandò a S. Filippo, e persuase la figliuola a far' il simile; la quale inginocchiatasi su'l letto ad una sua Immagine, fece insieme con la Madre orazione. La mattina risvegliata che fu, chiamò con allegrezza la Madre, dicendo: mia Madre, io son guarita, e non ho più male nelle mani: onde correndo quelli di casa, viddero le mani senz' alcuna lesione, come non vi avesse avuto mal' alcuno.

Un mal' Uomo disprezza l' Immagine del Santo, e quello, che gli occorre.

11 In que' principj, che dopo la morte del Santo cominciarono ad uscir fuori le sue Immagini; un mal Cristiano, vedendone una in mano ad un suo Amico, cominciò a crollar la testa, e torcer la bocca, disprezzando quell' Immagine; anzi glie la levò di mano, e facendone una palla, la buttò per disprezzo in terra: l'Immagine, avanti che toccasse terra, si aprì distesa, come stava prima, rimanendo elevata da terra, come fosse sostenuta da una mano. Non s'arrendè però il mal' Uomo, ma vi pose il piede sopra: e la carta ritornò a star sollevata come prima. Ondè, confuso per il miracolo, s'inginocchiò, e riverì l'Immagine con molta sommissione, e pentitosi de' suoi peccati, si confessò, e cominciò a far buona vita.

Giulia Pellegrini liberata da' maligni spiriti.

12 In Napoli si ritrovava una fanciulletta spiritata, chiamata Giulia Pellegrini, la quale, ancorchè non avesse mai imparato lettere di sorte alcuna, parlava nondimeno latino, e manifestava alle persone le cose occulte. Un Curato volendola scongiurare, la condusse avanti un quadro di San Filippo; e subito i Demonj si partirono, dicendo: Filippo ne caccia, Filippo ne caccia. E l'Ossessa rimase libera del tutto: la quale disse dapoi, ch' avea veduto un Vecchio simile a quell'Immagine, il quale cacciava que' Demonj, che le uscivano da dosso.

Pasquale Pinelli prende un gran quantità di Tonni.

13 Nella Città di Trapani in Sicilia Pasquale Pinelli, il quale attendeva alla pesca de' Tonni, avendo per alcuni anni addietro scapitato assai, mosso dalla santità, ch' avea conceputa del Santo Padre, in sentir raccontar i suoi miracoli, stando per far la pesca, mise un' Immagine di carta del Santo dentro ad un cannello: e lo gittò nel Mare, con isperanza certa di dover fare una gran presa di Tonni. E quantunque, per la mala stagione, e tempesta di Mare, e tuoni, dubitassero i suoi Compagni di dover perdere, come negli anni passati avevano fatto, Pasquale nondimeno animava tutti con dire, che avessero fede nel Beato Filippo, perchè egli era il Padrone, e Protettore di quella pescagione: e con questa fede prese più di quattrocento mila libre di Tonni, con istupore di tutti quelli, che l'ajutarono.

Grazie ricevute da diversi per intercessione di San Filippo.

CAP. XIV.

Il P. Germanico Fedeli canpa da un gran pericolo.

1 ANdando una vernata il Padre Germanico Fedeli col Cardinal Tarugi, mandato da Cle-

Clemente VIII. a Parma, e a Mantova, per alcuni negozj d'importanza, la mattina a buon' ora raccomandandosi a Dio, alla Beatissima Vergine, e a S. Filippo, com' era solito, acciocchè lo guardasse da' pericoli, e dell' anima, e del corpo, si sentì una straordinaria divozione verso il Santo: e quantunque il Cardinale affrettasse di partire, Germanico però non potea staccarsi dall' orazione; e maravigliandosi di questo, gli venne in pensiero, che in quel giorno avrebbe corso qualche pericolo, e avrebbe avuto bisogno dell' ajuto del Santo. E così montato a cavallo, quando fu vicino a Seravalle, la giumenta, sopra la quale cavalcava, in un poco di scesa sdrucciolò, e facendola egli con lo sperone, e con la briglia drizzare, nè potendo essa fermar' il piede, cascò la seconda volta; e dubitando, che non gli pigliasse la gamba sotto, volle smontare, e prima ch' ei finisse di scendere, la giumenta si drizzò, e rimanendo il piede sinistro di Germanico nella staffa, impaurita, si mise a correre fuor di strada, strascinandolo per gli sterpi, e sassi un' ottavo di miglio. I Compagni, vedendolo in pericolo della vita, nè potendolo ajutare, lo piangevano come morto. Finalmente voltando la cavalla verso un Fiume, nel voltare ch' essa fece, la gamba uscì dalla staffa, rimanendovi lo stivale, e lo sperone attaccati: corsero i Staffieri del Cardinale, per vedere se il Padre era vivo, o morto: ma egli, prima che arrivassero, da se stesso si levò senza mal' alcuno, e montando in un' altra cavalcatura, seguitò il viaggio, senz' altro male. Avea sentito Germanico, mentr' era strascinato in quella maniera, una voce dentro di se, che gli disse: non dubitare, che non avrai male, parola che solea usare il Santo Padre in simili accidenti, come si può anche raccorre da altri esempj, raccontati di sopra, e da raccontarsi nel rimanente.

Alcuni escono miracolosamente da un Cimiterio.

2 L'anno mille cinquecento novant' otto fu condotto l'Abbate Giacomo Crescenzio da alcuni, i quali diceano essere pratichissimi, dentro al Cimiterio di Santa Priscilla, fuor di Porta Salara, con intenzione di fargli vedere molti Corpi Santi, e altre cose di divozione. Entrarono adunque per una buca assai stretta, talmente che nell' entrare furono sforzati di andar col corpo per terra; dove avendo caminato per ispazio di più di cinque ore, la Guida smarrì la strada, e si ritrovarono in un luogo, fatto come un laberinto, dove, benchè girassero più d'un quarto d'ora, si ritrovavano però sempre nel medesimo luogo: e quello, che li sbigottiva maggiormente, era, che il lume, ch' aveano seco era loro mancato, e non aveano più, che mezzo dito di candela: e dopo d'aver corso, e girato un pezzo tutti sudati, si tenean per morti, senza speranza di dover mai più uscire di quel luogo. E tanto più s'accrescева lo-

loro la pena, quanto che morivano in quelle grotte, nelle quali essendo entrati segretamente, non si sarebbe mai più saputo nuova di essi. Vedendosi adunque ridotti a mal termine, e privi d'ogni ajuto umano, disse l'Abbate: abbiamo fede in Dio, e facciamo tutt' insieme orazione al Beato Filippo, che ci ajuterà: e così facendo tutti di vivo cuore, non passò un Miserere, che si ritrovarono alla buca, per la quale erano entrati, e uscirono fuori ch' erano ventitrè ore, essendovi entrati alle sedici: e benchè fossero digiuni, vollero prima di mangiare, andar' a visitare la Cappella del Santo, per rendergli le debite grazie. In onor di cui l'Abbate fece fare un voto d'argento, e ve l'appese, in testimonio d'essere stati liberati dal sopradetto pericolo, per sua intercessione.

Pannonio Ceccarelli è liberato miracolosamente dalla prigionia.

3 Stava carcerato in Perugia Pannonio Ceccarelli, imputato a torto d'un grave delitto. Or mentre stava prigione, un suo fratello, il quale era Prete, e stava in Roma, e sapea l'innocenza sua, se n'andò insieme con un' altro Sacerdote al Sepolcro del Santo a far' orazione per lui, e fece voto, che se il fratello fosse stato liberato dalla carcere, avrebbe riconosciuto la grazia da lui. Fatta l'orazione, pregò il Compagno, che volesse dire quanto prima una Messa a quell' Altare per suo fratello; e alli quattordici d'Ottobre nel mille seicento sette quel Sacerdote disse la Messa al detto Altare. Passati quattro, o sei giorni vennero lettere dall' istesso Carcerato, come alli quattordici d'Ottobre tra le diciotto, e diciannove ore egli trovò le chiavi delle prigioni in luogo, dove non avrebbe mai creduto, e da se stesso aprì la Carcere, e passò innanzi al Giudice, e Caponotajo, e nel passare salutò l'uno, e l'altro, e niun di loro gli disse nulla, e se n'uscì fuor di Perugia, stando per quel giorno nascosto in una macchia. E la sera, ancorchè trovasse il Tevere grosso, lo guazzò nondimeno francamente. Ma, saputo dapoi quel, ch' avea fatto il fratello in Roma alla Cappella del Santo, attribuì questa sua liberazione a miracolo: e per la grazia ricevuta fece attaccare un voto al suo sepolcro. Alla fine, trovatosi, ch' ei non era stato altrimenti complice del delitto, ebbe grazia da Sua Santità, e fu rimesso come innocente.

L'istesso guarisce da' dolori estremi, con raccomandarsi S. Filippo.

4 Con questa occasione racconterò, come, ritrovandosi quest' Uomo ammalato in S. Girolamo della Carità, nelle stanze ch'erano state del Santo, e sentendo dolori di morte, il detto suo fratello gli disse, che si ricordasse della grazia ricevuta della prigionia, e che quella era la stanza, dove abitava il Santo, mentre viveva. Allora Pannonio, raccomandandosi di cuore a S. Filippo, sentissi in un subito cessar i dolori, con sua grandissima maraviglia.

Tommaso di Matteo dalla Cataja, mala

5 Un giovane, chiamato Tommaso di Matteo dalla Cataja, nello Stato d'Urbino, trovandosi in Cor-

mente feri-
to da un
Cignale,
guarisce
co' Capelli
del Santo.

Corneto, è andando a caccia, fu assalito da un Porco cignale, che lo ferì in quattro, o cinque luoghi, e in particolare gli spaccò per mezzo un lombo della schiena: e sotto il ginocchio gli strappò due, o tre nervi; ed essendovi sopragiunto lo spasimo, tutti diceano, che senz' altro sarebbe morto, e che non potea guarire in modo alcuno. Or conferendo suo Padre, e sua Matrigna questo caso con Marc' Antonio Vitelleschi, che quivi si ritrovava, diede loro alcuni capelli del Santo, e li misero addosso all' Infermo, e subito cessò lo spasimo, e fra pochi giorni guarì talmente, che nè meno rimase stroppiato.

Stefano
Calcinardi,
liberato
da un peri-
colo di es-
ser precipi-
tato da un
cavallo.

6 Stefano Calcinardi, di sopra altre volte nominato, andando ad una Terra del Duca di Bracciano, per riscuotere alcuni crediti, non avendo il Debitore denari in pronto, si prese in pagamento un Polledro: e perchè gli parve assai manfueto, gli mise la sella, e un cavezzone, e se ne venne alla volta di Roma: e arrivato che fu ad un fosso, per dove correva un Fiumicello, il Polledro, sentito il romore di quell' acqua, s'impaurì di tal sorte, che datosi a correre, lo portò fuor di strada più di quattro miglia, tenendo sempre la testa vicino a terra; e finalmente, giunto ad un precipizio, si volea precipitare: onde Stefano, alzando la voce al Cielo, gridò, dicendo: o Beato Filippo, ajutatemi: e nel gridare il cavallo subito si fermò, e trovossi fuor di pericolo.

Girolamo
Vecchietti
riconosce
l'unione
della Chie-
sa Alessan-
drina con
la Romana
dall' inter-
cessione di
S. Filippo.

7 Girolamo Vecchietti, essendo andato in Egitto per trattare l'unione della Chiesa Alessandrina con la Romana, quando vi tornò la seconda volta per la confermazione, afferma, che tutte le difficoltà, che trovò in proseguire questo negozio, tanto per rispetto del Turco, come per i pericoli de' viaggi, le superò per l'intercessione, e favore del Santo, essendosi raccomandato di continuo ad un suo Ritratto, che di lui avea portato, al naturale. E in tre istrumenti, che si fecero di detta unione, uno de' quali rimase nel Cairo, l'altro in Alessandria, e nel terzo, che portò in Roma, e fu letto avanti al Papa nel mille cinquecento novantasette, in tutti scrisse di propria mano, che riconoscea la conclusione del negozio dall' intercessione di S. Filippo: e l'istesso sottoscrisse Barsum, Archidiacono della Chiesa Alessandrina. Di questo Archidiacono, e della Legazione della detta Chiesa parla distesamente il Baronio nel fine del sesto tomo degli Annali, e fu letta avanti il sommo Pontefice Clemente VIII. e i Cardinali due anni prima, cioè nell' anno mille cinquecento novantacinque.

Sido Mi-
chele Alef-
sandrino,
liberato da
una incur-
sione d'A-
rabi.

8 Occorse ancora, che non potendo il sopradetto Girolamo, secondo il costume di que' Paesi, andar' a dentro nell' Egitto otto, o dieci giornate, come bisognava, per ottenere la confermazione d'una scrittura, vi mandò un' Alessandrino, chiamato Sido Miche-

le, figliuolo del Comus d'Alessandria. E perchè quel viaggio è molto pericoloso, per l'incursioni degli Arabi, il detto Michele nel partire si raccomandò a Girolamo, che pregasse Dio per lui: ed ei gli mostrò quel Ritratto di S. Filippo, e glie lo fece riverire, e baciare, dicendogli, che si raccomandasse a quel Santo, che glie lo dava per Protettore di quel viaggio. Partì Michele, e a mezza strada s'incontrò negli Arabi, i quali, conoscendolo per Cristiano, gli dettero una lanciata nel petto: e per intercessione del Santo, a cui s'era raccomandato, il ferro non profondò, ma sfuggì, e quelli, pensando d'averlo ucciso, seguitarono il lor viaggio, come per lo più sogliono fare. E così Michele rimase libero da quel pericolo.

Alcuni altri Miracoli, e Grazie, fatte da S. Filippo dopo la sua Canonizzazione.
Cap. XV.

1 ORa perchè si è compiaciuta la Divina bontà d'illustrare il suo Servo con moltissimi miracoli, tanto nell' atto della sua Canonizzazione, come anche dipoi, ho giudicato, prima di por termine alla sua Vita, di raccontarne alcuni de' più notabili.

Girolamo Porta, liberato da travagli d' animo, e di corpo in un subito.

2 Girolamo Porta, Medico nella Città d'Acqui, esercitando la medicina nella Città di Savona, mentre andava una mattina per sua divozione ad una Chiesa della Madonna, chiamata della Misericordia, essendo molestato da passioni veementi, sì d'animo, come di corpo per molti mesi, si raccomandò con ogni affetto all' intercessione di S. Filippo, e nell' istesso tempo, che stava facendo orazione, si sentì arricciare i capelli, e insieme stringere il capo da due mani (come appunto solea far' il Santo, mentre vivea, a quelli, che tribolati a lui ricorreano) e durando di sentirsi stringere per lo spazio d'un' Ave Maria, si ritrovò in un subito libero da ogni travaglio.

Suor Cristina guarisce dall' idropisia.

3 Nella Città d'Andria in Puglia essendo stata portata in processione con gran solenità una Scarpa del Santo, occorse, che una Monaca del Monasterio della Santissima Trinità, chiamata Suor Cristina, la quale era idropica, e di già diffidata da' Medici, e desiderosa di poter baciare, e applicare al suo male la detta Scarpa, procurò d'averla, e la baciò con tanta divozione, e con tanta fede l'applicò al suo male, che, baciata che l'ebbe, se le ruppe subito una piaga, dalla quale uscì tanto umore, che rimase libera d'ogni idropisia.

Suor Massimilla Gennari moribonda.

4 Nella Città di Cesena, nel Monasterio dello Spirito Santo, s'ammalò di febbre continua, e maligna una Monaca, chiamata Donna Massimilla Gennari, la quale si ridusse a tal' estremità, che, ricevuto l'Olio Santo, stava in punto di spirare: onde ritrovandosi in questo stato, come quel-

quella, ch' avea particolar divozione a S. Filippo, si fece mettere sotto il capezzale il libro della sua Vita, e subito sentì una voce, che la chiamò, e disse: Maffimilla, stà sù, non dubitare. La Monaca nell' istesso punto prese tal miglioramento, che si levò a sedere su 'l letto, e cominciò a dire con grand' allegrezza: io son guarita; per la qual cosa le Monache, credendo, che fosse frenetica, la teneano più spedita, che mai; ma, quando venne il Medico, che fu Camillo Chiaramonti, trovò che stava benissimo: sì che, quando la vedeano poi caminare per il Convento, si fermavano a riguadarla per maraviglia.

Suor Giovanna Filezj dall' asma.

5 In Ripa Transona nel Monasterio di S. Chiara una Monaca, chiamata Giovanna Filezj, avea per cinque anni continui patito d'asma, e strettezza di petto, talmente che, quando le sopragiungeva, era necessitata a gittarsi su 'l letto: e talora, non potendo star' a giacere per l'affanno grande, le bisognava caminar col bastone, e vi avea fatti tutt' i medicamenti possibili, nè mai era potuta rimaner libera. Or nel mille seicento ventidue del mese d'Aprile, nel giorno, che fu fatta la processione del Santo, e portata la sua Immagine processionalmente per quella Città, fu anche messa sopra l'Altare della Chiesa delle sopradette Monache, fra le quali Suor Giovanna se gli raccomandò con ogni divozione, e affetto di animo, che, se era volontà di Dio, la liberasse da quell' infermità; e subito se li partì l'affanno. Ma, essendo ricercata a far fede di detta grazia, stando essa dubbiosa, se dovea, o non doveva farla, subito le ritornò l'indisposizione. Per la qual cosa raccomandandosi di nuovo al Santo, deliberò di farne fede pubblica, come poi fece: e in un tratto se le partì di nuovo l'asma, con grandissimo suo stupore, e maraviglia.

D. Girolamo Scatoglia guarisce da una macchia nell' occhio.

6 Nel giorno, che fu fatta la processione del Santo in Roma, D. Girolamo Scatoglia da S. Severino, Sacerdote in S. Carlo al Corso, stava nella Cappella di San Filippo, aspettando quivi lo Stendardo, che dalla Chiesa di S. Pietro era processionalmente portato alla nostra Chiesa, e subito che nell' ingresso dello Stendardo fu intuonato il *Te Deum laudamus*, sentendosi egli per divozione tutto intenerire, stette alquanto ritirato in orazione, e non accorgendosene, ricevette una grazia: avvengachè, avendo egli portata una macchia due anni continui nell' occhio sinistro, con dolori grandissimi, finita la processione, s'accorse che la macchia si era partita, nè più vi sentì dolore alcuno.

Marietta Pugnetti guarisce dalle scrofole.

7 Nella Città di Savona una giovane, chiamata Marietta d'Agostino Pugnetti, avea patito di mal di scrofole per molt' anni; onde, parlando sua Madre dell'infermità della figliuola col Confessore, esso l'esortò a raccomandarla caldamente a S. Filippo Ne-

ri ; e che però andaſſe nella Chieſa Cattedrale, dove ſtava l'Immagine del Santo : e che quivi faceſſe orazione per la figliuola , che ſenz' altro ſarebbe guarita. Andò, e fatta con grandiſſima fede l'ubbidienza , tornoſſene a caſa, e trovò , che le pezze , che ſtavano ſopra il collo della figliuola , voleano cadere ; e'l giorno ſeguente vidde le piaghe ſanate , con ſua grandiſſima allegrezza , e ſtupore.

Nicolò Arcarſio liberato da' Banditi, che gli aveano meſſa la taglia.

8 Mandando Franceſco Arcarſi Medico ſua moglie , e un ſuo figliuolo di dodici anni , chiamato Nicolò , e con eſſi un ſervitore , e una ſerva , alla Città di Savona, furono per iſtrada affrontati da' Banditi , i quali , tolti loro i denari , fecero prigione quel figliuolo con taglia di mille doppie d'oro, laſciando la Madre con gli altri , ſenza far loro diſpiacere alcuno . Ciò ſaputo dal povero Padre, il quale non avea poſſibilità di pagar ſomma così groſſa , vi miſe mezzi potentiſſimi per riaver il ſuo figliuolo, e tutti in vano: Per la qual coſa vedendo i Banditi , che'l denaro non veniva , fecero intendere al Medico , che avrebbono ammazzato il giovinetto , quando nel tal giorno non aveſſe pagato la taglia . Allora il buon Padre , non ſapendo , che ſi fare , andò per conſigliarſi col Confeſſore , il quale l'eſortò , che voleſſe ricorrere all'interceſſione di S. Filippo, ſperando ch'avrebbe ottenuta la liberazione del figliuolo ſenz' altro; proponendogli l'eſempio di Pannonio Ceccarelli, che fu liberato dalle carceri di Perugia , mentre che in Roma ſi dicea per lui la Meſſa nella Cappella del Santo . Ciò udito il Medico, fece il giorno ſeguente , che fu a' diciotto di Luglio del Mille ſeicento ventidue, nella Chieſa di San Domenico celebrare una Meſſa votiva del Santo a queſt' effetto ; e il ſuo Confeſſore diſſe la Meſſa a tal fine : e alli diciannove del ſopradetto meſe il Medico ebbe una lettera , nella quale ſi conteneano queſte formate parole : Queſta mattina penſava ſopra ogn' altra coſa , che de' Banditi, i quali credo per certo , che inſpirati dal Cielo , ſieno venuti a riſolvermi dell'ultima loro riſoluzione , dicendomi , che non vogliono coſa alcuna per pagamento , &c. E nel giorno 20. comparve il ſuo figliuolo libero , e ſano con allegrezza , e contento del Padre , e della Madre , che di già lo teneano per morto .

Doralice Boni guariſce d'una enfiatura in un ginocchio.

9 In Verona Doralice , moglie di Giovanni Boni , nobile di quella Città , dopo eſſere ſtata molte ſettimane inferma di febbre terzana , fu da' Medici conſigliata di andarſene in villa, per mutar' aria; dove ceſſando la febbre , ſe le enfiarono le gambe , e le ginocchia in modo tale , che con difficoltà poteva andar per caſa , e in niun modo inginocchiarſi ; per la qual coſa fu neceſſitata tornarſene a Verona , e metterſi in mano de' Medici , e de' Cerufici : i quali , fattele diverſe unzioni , e impiaſtri , finalmente vennero in riſoluzio-

zione di tagliarle un ginocchio in trè luoghi, dove avea fatto un tumore groſſo quanto un' uovo. Doralice la notte precedente al taglio, fra il dolore, e'l penſamento, non potea prender ſonno; ma venendole in mente S. Filippo, fece voto di mandar la mattina a far dire una Meſſa, e ad attaccare una gamba d'argento al ſuo Altare. Subito ch' ebbe fatto il voto, s'addormentò, e la mattina per tempo levataſi, andò da per ſe ſteſſa alla Chieſa, dov' era l'Altare del Santo, e ſodisfatto ch' ebbe al voto, tornoſſene a caſa; dove, venuti che furono i Medici, volendo metter' in eſecuzione il taglio, trovarono che non vi era biſogno di coſa alcuna, e in due, o trè giorni rimaſe guarita del tutto.

Un condennato a morte è liberato per ſua intercessione.

10 In Salò eſſendo ſtato condennato a morte un pover' uomo, il quale avea avuto ſervitù co' Signori Ceruti, la ſorella de' quali, chiamata Barbara, ha il Juſpatronato d' un Altare di S. Filippo nella Città di Verona, dov' ella abitava; pregò un ſuo amico, che ſcriveſſe in Verona a Barbara, che faceſſe fare orazione per lui al ſuo Altare di S. Filippo, acciocchè l'ajutaſſe in quell' eſtremo punto. Ricevuta quella Signora la lettera, mandò ſubito trè ſuoi figliuoli piccoli a far orazione per lui al detto Altare, e mentre que' fanciulli faceano orazione in Verona, era il condennato condotto alla giuſtizia in Salò, ed eſſendo vicino al patibolo, fu all' improviſo fatta iſtanza al Proveditore di ſoprafedere l'eſecuzione, e di rivedere il Proceſſo: il quale fece tornare indietro il condennato, e riveduta di nuovo la cauſa, liberò quel pover' uomo dalla morte; riconoſcendo eſſo il tutto per interceſſione del Santo.

Donna Benedetta Coli guarisce d' una ſlogatura d'un ginocchio.

11 Donna Benedetta Coli, Monaca in S. Paolo di Parma, ſi ſlogò il ginocchio della gamba ſiniſtra, e la rotella uſcì fuori del ſuo luogo, rimanendo immobile con eccеſſivi dolori: ſi che correndo le Monache alle grida, con grandiſſima difficoltà la portarono in camera, e non potendo in modo alcuno ſtar coricata, la poſero a ſedere sù la ſponda del letto. Or mentre che andarono per i Medici, durandole tuttavia queſt'eſtremo dolore, ſi raccomandò al Santo con tutto l'affetto del cuore, e gridò ad alta voce: O glorioſo S. Filippo, ajutatemi. Dette queſte parole, ſubito, ſenz' alcun intervallo di tempo, cominciò tutta allegra a dire: Son guarita, ſon guarita; la rotella è tornata al ſuo luogo, e non ho più male. E così venuto il Cerufico, trovò che non vi era mal niſſuno, ed ella indi a poco andò in Coro con le altre Monache, alla Compieta, e inginocchiataſi innanzi all'Immagine del Santo, lo ringraziò del benefizio ricevuto.

12 Poco avanti avea la Maeſtà di Dio manifeſtata la gloria del Servo ſuo con un' inſigne miracolo in Roma; il quale fu provato con teſtimonj giurati, e man-

mandato in luce, come notorio, dal Molto R. P. Filippo Angelini dell'Ordine de' Predicatori, Parrocchiano allora di S. Maria sopra Minerva, e già figliuolo spirituale del Santo; ma lo porremo in questo luogo, alquanto abbreviato.

Paolo de Bernardis guarito da una stilettata nella gola.

Paolo d'Alessandro de Bernardis da Udrezzo, Terra posta nel territorio di Trevigi, stando al servizio d'un Gentiluomo Trevigiano, chiamato Rinaldo Rinaldi, ebbe parola con un' altro servitore, che abitava nell'istessa casa. Or' una mattina venendo costoro a parole insieme, disse l'altro servitore a Paolo: Voglio che ti ricordi di questo giorno, che siamo alli sette di Novembre 1622. L'istessa mattina andò Paolo alla Chiesa Nuova: dove, udita la Messa, si presentò con fede alla Cappella, e all'Altare di S. Filippo, e quivi, dicendo alcuni Pater noster, e Ave Maria, si raccomandò di tutto cuore al Santo, che lo volesse liberare dalle persecuzioni de' suoi nemici, e particolarmente dalla persecuzione, che in quella mattina ricevuto avea dal suo compagno: Ritornatosene poi a casa, parve, che l'emulo suo si fosse pacificato. La sera dell' istesso giorno, circa le due ore di notte, Paolo uscì, secondo il suo solito, per servizio del Padrone, fuori di casa senz'armi, non sospettando di cosa alcuna: e nell' uscir che fece, essendo caminato dieci passi discosto dalla casa, dove abitava, fu assalito all'improviso dall'emulo suo, il quale, mettendogli avanti gli occhi una lanterna proibita, gli diede nell'istesso tempo una stilettata nella gola, trapassando la ferita da banda a banda, per mezzo della canna, a dirittura della nuca, e lasciandovi lo stiletto, se ne fuggì via. Rimase Paolo a quel colpo stordito, e fuori di se, non accorgendosi della ferita, e parendogli d'essere stato percosso con una guanciata: sentendosi nondimeno tutto alterato, invocò di vivo cuore S. Filippo, e nel raccomandarsi, sentì che 'l Santo gli rispose: Non dubitare, che non avrai mal' alcuno; e rivoltandosi verso casa, quando fu sù la porta, gli venne avanti gli occhi uno splendore tanto grande, che gli parea, che tutt'il mondo fosse specchi: e allora si vidde lo stiletto nella gola, e con le sue proprie mani se lo cavò, e gittollo via; e tosto sopragiungendogli dolor' eccessivo, gridò tre volte: Giesù, e si raccomandò di nuovo a S. Filippo; ed entrato in casa, cominciò a chiamare il Padrone, il quale, insieme con un' altro Gentiluomo, che quivi stava, accorrendo, e veduto il caso, gli fecero animo, dicendo: Non dubitare, che Iddio ti ajuterà: ma egli, credendosi spedito, pregò, che gli volessero chiamar' il Confessore. Allora il Padrone, perchè il Gentiluomo suo compagno era Sacerdote, vedendo il servitore in pericolo di morte, lo pregò, che volesse confessarlo: ma perche Paolo nel confessarsi, raffreddandosi tutto

to

Dopo la sua canonizatione, Paolo de Bernardis da Vdrezzo, essendogli stata passata la gola con uno stiletto da banda a' banda, raccomandossia S. Fil.o la mattina seguente si trouò del tutto guarito. Vit. Volg. lib. 6. cap. 15. n.o 12.

to per la vita, cominciò a venir meno, il Sacerdote, accortosi di ciò, subito gli diede l'assoluzione, per dar compimento, come in tal caso si deve, al Sacramento, ancorchè la confessione non fosse intiera. In tanto chiamati, e venuti i Cerusici, lo fecero mettere in letto, e vedendo con diligenza la ferita, la giudicarono mortalissima, come tutti tre affermano nel Processo, fatto sopra questo caso. Medicato l'infermo, il Padrone stimandolo, sì per le relazioni de' Cerusici, sì per quello, ch' egli stesso vedea più morto, che vivo, fece venire con prestezza il Padre Fra Ottavio, Parrocchiano nella Chiesa de' SS. Apostoli, il quale di nuovo intieramente lo confessò: se bene, per dubbio che non potesse inghiottire, soprasedette di comunicarlo per viatico. Il ferito, non potendo dormire, spese tutta quella notte in raccomandarsi a S. Filippo. Alla fine intorno alle dieci ore, preso un poco di riposo per ispazio d'un' ora, e mezza; ecco che nel destarsi dal sonno, sentissi del tutto miracolosamente risanato: Onde cominciò a muovere la testa, e far prova di girar' il collo, che facilmente movea senz' alcun dolore; cominciò anche a sputare, come non avesse avuto mal' alcuno: e finalmente si sentì di maniera invigorito, che stupiva di se stesso, e disse, ch' era guarito, e che San Filippo della Chiesa Nuova l'avea miracolosamente risanato. Fatti dunque venire di nuovo i Cerusici, e guardando essi diligentemente la ferita, e massimamente lo sputo, senz' alcun mescolamento di sangue, e la franchezza di Paolo nel muoversi, e nel parlare, e vedendo non esservi sopragiunto accidente alcuno, e le ferite esser senz' alcun tumore, fecero ancor' essi fede al Padrone, con allegrezza inesplicabile di tutti, che Paolo era di già sano; affermando, che questo era un de' maggiori miracoli, e de' più belli, ch' essi in tempo di lor vita avessero mai sentito d'altro Santo: e affermarono parimente, esser' impossibile nell' arte della chirurgia il far passare un sottilissimo filo di seta, nonche uno stiletto di ferro, per mezzo della canna della gola, e non dare al paziente la morte. Oltrechè l'esser guarito in sì poche ore, era manifesto segno di opera sopranaturale. Volea Paolo, desideroso di ringraziare il Santo, levarsi l'istessa mattina, e andarsene alla Chiesa Nuova; ma vollero i Cerusici, che per quattro, o cinque giorni se ne stesse in riposo. Ubbidì egli, standosene per que' giorni nel letto: nel qual tempo, come nè anche dapoi, non gli è mai sopragiunto accidente, nè di febbre, nè d'altro, e la ferita fu subito perfettissimamente risanata. E' ben vero, che per segno più evidente del miracolo, vi sono rimaste le cicatrici, una nel mezzo della gola, cioè della canna di essa gola, come fin' ora da tutti con istupore si vede, e l'altra nel collo, nel mezzo appunto della collottola, sotto la nuca per dame-

metro corrispondente all' altra della gola.

Levatosi finalmente Paolo, dopo cinque giorni di letto, andò alla Chiesa Nuova a render grazie a S. Filippo della ricevuta sanità, e facendo fare una tavoletta col miracolo dipinto, l'appese al suo sepolcro; e molti volsero da per se stessi conoscer Paolo, e parimente vedere, e toccare con le proprie mani le cicatrici della ferita.

Suor Maria Francesca Arfaruoli guarisce dalla lebbra.

13 In Pistoja nel Mille seicento ventinove, nel Monasterio di S. Chiara, Suor Maria Francesca Arfaruoli era stata per undici anni inferma di dolori nelle giunture, che non potea caminare, e vi sentiva grandissimi dolori, avendo per la vita alcune bolle, o squame come di lebbra, che così le chiamavano i Medici: e ne' due ultimi anni se le era coperto il volto, e di tal sorte incrostato di detta lebbra bianca, e nera, che pareva immascherata, e non si conoscea più la sua effigie, nè vedea quasi più lume: anzi che nello spazio di sette mesi, fino agli undici di Marzo dell'anno sopradetto, s'era ridotta a tale, che le bisognava star del continuo nel letto, senza potersi nè meno levare in rifarlo: e quando si rifaceva, il che era ogni otto, o dieci giorni una volta, la pigliavano di peso, per non potersi reggere niente, con suo estremo tormento: sì che da' Medici fu giudicato il morbo incurabile. Era questa Monaca divotissima di S. Filippo, solita ogni giorno leggere qualche capitolo della sua vita, e volentieri sentiva raccontare i suoi miracoli. Tre mesi prima, con licenza della Badessa, si era votata al Santo, e avea mandato a Roma un voto d'argento alla sua Cappella, con farvi dire dieci Messe; e più volte si era unta con un poco d'olio della lampada, che stà accesa al suo sepolcro, portato da Roma da Francesco Vannini, Canonico in detta Città: anzi che la mattina istessa avea dato ordine, che si celebrassero due Messe all' Altare, dove sta l'Immagine di S. Filippo nella Chiesa di S. Prospero, pur nella Città di Pistoja. Stando adunque la Monaca in questo termine, la notte delli dodici, alla quale seguivano i tredici del Mese, sù le cinque ore, essendole aggravato il male, e pensandosi di morire, si raccomandò con molta umiltà, e divozione al Santo: e presa una Reliquia, ch' avea della sua Pianeta, se la pose su'l viso, e s'addormentò, dormendo per lo spazio di tre ore continue: il che mai non l'era succeduto dal tempo, che s'era messa nel letto. Nel sonno le parve sentirsi chiamare trè volte, e dire: Stà su, che sei guarita; e alla terza sentì metterſi una mano in testa, e replicarsi: Stà su, che sei guarita. E risvegliatasi tutta alleggerita, le parve di vedere uno splendore, che subito sparve. In questo, stando ella pensando a quanto le era occorso, ponendosi le mani su'l viso, lo trovò libero, net-

netto, e pulito: Per lo che levossi tantosto di letto senz' alcuno ajuto, e inginocchiatasi, disse trè Pater, e trè Ave Maria a divozione, e onore di S. Filippo, e dapoi il *Te Deum laudamus*: il qual finito, tornossene a letto, dove si trattenne fino all'alba, e sentendo passare una Monaca, la chiamò, e raccontolle il successo, e suonando il Mattutino, mandò a farlo sapere alle Monache, pregandole, che dicessero trè Pater, e trè Ave Maria in rendimento di grazie della sua liberazione: le quali, detto Mattutino, vennero a visitarla, e viddero esser la verità, lodando il Signore, e benedicendo S. Filippo d'una grazia così segnalata: Era alla Monaca solamente rimasa in una gota una macchia alla grandezza d'un giulio, e un' altra sopra 'l ciglio, alla grandezza d'un quattrino; le quali, prima che venisse la notte, da per se stesse cascarono, rimanendo sana per tutta la vita, come non avesse avuto mai mal nessuno, facendo tutti i servizj del Monasterio liberamente.

Matteo Pojani morto risuscita.

14 Nel Mille seicento trentacinque in Carbognano, Terra del Principe D. Francesco Colonna, piantandosi il primo di Maggio, come si suole, in mezzo della piazza, e in presenza della maggior parte del Popolo, un' albero, nominato volgarmente il Maggio, alto settantasei palmi, e grosso circa trè, nell' alzarlo cominciò a pendere, e la gente si diede a fuggire, e nella fuga un fanciullo, chiamato Matteo, figliuolo d'Eustachio Pojani, d'età di quattro anni in circa, cadde supino in terra, nel più alto della piazza. In quel mentre cadde l'albero, e di tutto colpo percosse il bambino nel petto, e rimbalzando, lo ripercosse nel volto; si che rimase di dentro crepato, e di fuori versava gran copia di sangue, sì dalla bocca, come dall'occhio sinistro; onde da tutti comunemente fu tenuto per morto, non dando alcun segno di respirazione, divenuto pallido, freddo, e senza moto. Gridò il Popolo mosso da divozione: Portiamolo alla Chiesa di S. Filippo, che, se sarà per meglio, ce lo risuscitarà: e così con gran fede fu portato alla detta Chiesa, e posato sopra l'Altare: dove, stando tutti inginocchioni, pregavano il Santo, che volesse risuscitarlo. Dopo lo spazio di trè quarti d'ora dissero alcuni ad alta voce: Diciamo un' Pater noster, e un' Ave Maria di cuore, acciocchè S. Filippo ci faccia la grazia; e altri, accompagnando le parole con lagrime, e sospiri, con una speranza di dover ottenere sicuramente la grazia, gridarono: Glorioso S. Filippo, risuscitate questo figliuolo: e somiglianti parole, gridando, diceva anche l'afflitta Madre, che stava quivi presente piangendo. Quando (mirabil cosa!) ecco, che in un subito il fanciullo aprì gli occhi, e disse da trè volte in circa: O Mamma! alla qual voce tutti i circostanti alzarono le grida, di-

cendo: Miracolo, miracolo! Fu tosto il bambino preso dall'Altare, e portato a casa, rimanendo del tutto illeso senz' alcuna stroppiatura, o macchia nel volto, anzi più fresco, e bello che mai. Andò, per così evidente miracolo, il Clero col Popolo processionalmente alla sopradetta Chiesa del Santo a render le dovute grazie, aumentandosi con tal occasione maggiormente la divozione, non solo in quella Terra, ma ancora in tutte l'altre circonvicine.

Angelo Mizzella moribondo guarisce.

15 Dopo alcuni mesi Angelo Mizzella, pur della Terra di Carbognano, carreggiando un carro di grano con due paja di buovi, stando a sedere sopra il timone, nel voltare cascò in terra boccone, e la ruota gli passò sopra la schiena, spaccandogli la camicia; al qual colpo esso invocò la Madonna Santissima, e San Filippo, rimanendo in terra come morto. Alcuni, che lo videro, stimandolo tagliato per mezzo, come ad altri più volte era accaduto in somiglianti casi, accorsero, e lo portarono all'aja, dicendogli, che si raccomandasse a S. Filippo: ed egli, come volesse di punto in punto spirare, andava di quando in quando dicendo pian piano: S. Filippo, ajutatemi. Ed ecco che fra poco all'improviso, con voce chiara, e intelligibile disse: S. Filippo m'ha guarito: e si levò libero, e sano, come non li fosse occorso mal' alcuno. Solamente, per maggior evidenza della grazia, gli rimase il segno della percossa nella schiena.

Porzia Scaglioni per attrazioni di nervi perduta la favella, ricupera la sanità.

16 Donna Popa, cioè Porzia Scaglioni, moglie di Gio: Francesco Rosa, Barone di Motonti della Città d'Amalfi, la quale, essendo stata curata per lo spazio di sette mesi, senza miglioramento alcuno, alli sedici di Maggio Mille seicento trentacinque, aggravandosele il male, si ridusse in estremo pericolo della vita; e tuttavia peggiorando, disperata affatto da' Medici, alli venti del detto mese pigliò il Viatico, e l'estrema Unzione. In questo mentre, essendo ella divotissima di S. Filippo Neri, si fe con replicate istanze portare le di lui Reliquie, che si conservavano nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio di quella Città, le quali le furono poste al collo, e vicino al capo le fu messa un' Immagine dell' istesso Santo. Crebbe il male con sintomi continui, attrazioni di nervi straordinarie, e tremori veementissimi, si che molti insieme non la poteano tenere; di sorte che mettea compassione, e terrore a chiunque la rimirava; e'l proprio marito, non potendo soffrire di vederla in quella maniera penare, rinchiuso in una sua stanza, vi stette per lo spazio di trè giorni; trattenendosi l'inferma in quella guisa fino alli venticinque del detto mese: nel qual giorno, sopragiunta la sera, avendo perduta la favella, e i sensi, ed essendosele raffreddato il corpo, e divenuta livida, il Medico assistente toccandole il polso, disse, che di sicuro sarebbe fra poco spirata: per la qual cosa il Prepostо

del-

della Congregazione, che quivi ſtava preſente, le fece la ſolita raccomandazione dell' anima, ſtando tutti inginocchiati pregando per lei. Tenea la candela al Sacerdote, mentre leggeva, un ſervitore, il quale all'improviſo alzò la voce, dicendo: Oh, la Signora ſi muove! Ma credendo il Medico, che'l moto foſſe dell' ultimo tratto, o reſpiro; ecco che in un ſubito l'inferma ſi moſſe tutta, aprì gli occhi, ſteſe le braccia, e le mani, per prima attratte, ſi levò da ſe ſteſſa a ſedere ſu'l letto, e diſſe queſte formali parole: Son ſana, ſon guarita, S. Filippo mio bello, il Vecchiarello mio belliſſimo mi ha tutta, tutta ſanata; il mio cuore ſta allegro, allegro: non occorre altro, non ho più dolore: ſtò bene, ſia lodato Dio, e S. Filippo mio bello. Ciò replicò più volte con tal vigore, e con sì allegro ſembiante, che ben ſi vedea, eſſervi l'onnipotente mano di Dio. L'interrogò una Gentildonna, ſe veramente S. Filippo era bello; Riſpoſe ella: oh come è bello! Il Prepoſto, ciò inteſo, l'interrogò del modo, col quale San Filippo l'aveſſe guarita: Ed ella gli diſſe: Solamente con farmi vedere la ſua belliſſima faccia, mi ha del tutto ſanata, e conſolata. E perchè gridarono tutti: Miracolo, miracolo! e particolarmente il Medico; vi accorſe anche il marito, il quale, veduta la moglie guarita, gittatoſi inginocchioni rendette le debite grazie a Dio, e al Santo. Il Prepoſto vedendo anch' egli una così repentina mutazione, per meglio aſſicurarſi, in una mano diede alla donna il Crocifiſſo, e nell'altra un candeliere; i quali tenendo eſſa fortemente, diceva: Io ſono ſana; vedetelo: non occorre altro, non dubitate più. Sua Cognata, per meglio anch' ella appagarſi, le porſe una tazza piena d'acqua, la quale ella pigliò, e tenendola ſalda, e ferma, ſe la bevè ſenza difficoltà alcuna; ancorchè prima non poteſſe inghiottir niente: Recitò poi da ſe ſteſſa il *Te Deum laudamus*, riſpondendole alternatamente il marito, e i circoſtanti. Un' altro ſervitore, chiamato Pietro Oliva, vedendo la ſua Padrona così miracoloſamente guarita, gridando, o San Filippo mio miracoloſo! o glorioſo S. Filippo mio! corſe toſto, ancorchè foſſe di notte, alla Chieſa de' Padri; e data loro la nuova del ſucceſſo, volle per allegrezza ſalire in ogni modo ſu'l Campanile, e attaccatoſi alle campane, durò di ſuonare più d'un' ora; nel qual tempo la riſanata Signora ſi cibò con le proprie mani. Divulgatoſi in tanto il fatto, vennero molti in perſona, benchè di notte, a vedere un miracolo così ſegnalato; e in particolare due Canonici con un muſico, a' quali ella fe cantare alcune laudi in onor del Santo. Voleva eſſa la ſera medeſima andar' alla Chieſa, e ſtar per quella notte all' Altare del Santo; onde per quietarla, vi biſognò l'obbedienza eſpreſſa del Confeſſore; benchè immedia-

diatamente levatasi di letto, caminasse per casa sicura, e le fosse tornato il solito colore, e paresse molto più fresca, e gagliarda di prima; che però prese anch' ella in collo una bambina sua figliuola, di braccio alla nutrice, e caminando con essa, dicea; Son pur sana, son pur guarita: La mattina seguente, cioè alli ventisei di Maggio, che appunto correa la festa del Santo, se n'andò a piedi, senz' altro appoggio, alla detta Chiesa de' Padri, dove stette assistente alla Messa cantata, sempre inginocchioni, e con le mani giunte, cosa, che per l'addietro non avea potuto fare in sanità, eziandio alle Messe basse; e ciò ad occhi veggenti di tutto il popolo, concorso in gran parte, per vedere una sì gran maraviglia. Anzi per allegrezza fe il marito scaricare all'elevazione della Messa cantata l'artiglierie della Città. Tornossene poscia questa Signora a casa pur a piedi, e ha sempre continuato nella ricevuta sanità con maraviglia, e stupore di tutt' Amalfi. Oltre a ciò il Santo le impetrò grazia, che, odorando le sue sacre Reliquie, sentì (com' ella disse) grandissima fragranza d'odore: il che non succedeva agli altri. Fu questo caso di tanta evidenza nella Città, che predicando nella detta Chiesa un Cappuccino in lode del Santo, fra l'altre apportò questo miracolo, come cosa da lui veduta, e a tutti nota. Di più, s'ella stava malinconica, in solamente odorar la Reliquia del medesimo Santo, se le partiva ogni tristezza.

Un' altro è liberato dal mal di gola.

17 Bartolomeo Grisconi Medico, ch'aveva insieme con gli altri collegiato sopra il detto male, predicando questo miracolo per dovunque andava, itosene nella terra d'Atrano, della quale era Medico ordinario, ad una Madre, ch'aveva un figliuolo infermo di mal di gola, di quel maligno, che, com' egli testifica, in quei tempi tutti soleva ammazzare, diè per consiglio, che portasse l'infermo in Amalfi alla Chiesa de' Padri, e lo facesse toccare con le Reliquie del Santo, che n'avrebbe, secondo il credito suo, conseguita sicuramente la sanità. Obbedì la divota Madre, e con gran fede, e divozione ungendo con un poco d'olio della lampada, ch' ardeva avanti l'Altare, la gola dell'infermo, ricevette subito la grazia.

Andrea Messinese caduto nel mare, si trova ripo sto dentro la felluca

18 L'anno 1638. nel mese di Marzo Andrea Messinese Marinaro, navigando da Napoli a Messina, fu sopragiunto intorno alle cinque ore della notte da una tempesta, con un turbine impetuosissimo, e in voler ammainar la vela, cadde nel mare, e perchè la felluca era sospinta velocissimamente da i venti, era impossibile, che nuotando egli, potesse arrivarla. Erano fra i passaggieri trè Padri Religiosi, detti delle Scuole Pie, li quali, avendo esortato tutti gli altri, si diedero con gran fervore all' orazione, invocando specialmente l'ajuto di S. Giosef-

fo,

fo, e di S. Filippo: onde quasi di subito cessò la borasca, e si vidde il Mare in calma: il che diede qualche refrigerio alla lor paura, benchè restassero con grande afflizione per la perdita del Marinaro. Quando fu da tutti udita una voce, che disse: non dubitate, che viene a salvamento: ed ecco, che da quella parte, donde era stata udita la voce, veggono venir il detto Marinaro, che circondato da grandissimo splendore, e sostenuto sotto le braccia da S. Gioseffo, e da S. Filippo, camina sopra l'acque insino alla felluca: dove trovarono, che nè pure avea bagnata la camicia, ed egli raccontò, che dopo caduto, e per la gagliardia della tempesta, stando per sommeggersi, udì una voce, che gli disse; non dubitare: e si vidde posto in mezzo a due Vecchi, che lo condussero, come si disse, a salvamento. Provarono ancora quei Naviganti nel medesimo viaggio la protezzione di questi Santi: imperocchè, avendo incontrate nuove borasche in un scoglio, e corso pericolo di cader in mano de' Corsari, ne furono liberati, crescendo sempre in loro la confidenza per i meriti di questi Santi.

Monaca di S. Cosimato idropica, e inferma di sei anni, sanata all' improviso.

19 L'anno 1644. Suor Maria Eletta Radi da Cortona, Monaca professa dell'Ordine Riformato di S. Francesco, nel Monasterio di S. Cosimato di Roma, in età di 27. anni in circa, dopo aver giaciuto per lo spazio di quasi sei anni nel letto con molesta oppilazione, con dolori intensissimi ne' fianchi, con uno straordinario, ed eccessivo tumore nel ventre, il quale era arrivato a sì mostruosa grossezza, che serviva all' Inferma di guanciale, per appoggiarvi il Breviario, o altro libro, quando in letto leggeva, o recitava l'ufficio, sentiva dolori intollerabili ad ogni moto, benchè piccolo, ch' ella attentasse, credendosi di più, che l'articolo della coscia dislocato si fosse, e che le avesse cagionato una insanabile, e confermata sciatica; onde sembrava quasi un cadavero, privo di moto, ma pieno d'affanni. Era questa Religiosa divotissima, fra gli altri Santi, di San Filippo Neri, e recitava giornalmente quella breve Corona da lui insegnata: Vergine Maria, Madre di Dio, pregate Giesù per me &c. nel fine della quale il pregava a concederle grazia di caminar' almeno con le stampelle, e faceva ancora ogni giorno la commemorazione Ecclesiastica del medesimo Santo. La sera de' quattro di Gennaro le si esacerbarono i dolori del ventre, e de' fianchi, e la notte seguente non prese il sonno, se non intorno alle dieci ore: quando, addormentata, le parve di veder sua Madre (morta da cinque anni prima) la quale sorridendo, le disse: raccomandati a San Filippo, che avrai la grazia, e sparì. Or volendo ella raccomandarsi al Santo, se lo vidde a piè del letto in abito Sacerdotale, due palmi alto da terra, a cui esclamò con ogni riveren-

renza, e umiltà: o San Filippo mio benedetto, per i meriti della Paſſione del Signore, e per quell' amore, che avete portato, e portate alla Beatiſſima Vergine, fatemi, vi prego, tanta grazia, ch' io poſſa un tantino caminare. Allora ſtendendo il Santo la mano verſo l'Inferma, ſentì ella in quell' iſtante ſtringerſi tanto fortemente il fianco ſiniſtro, che gridò ad alta voce: deh, San Filippo mio benedetto, ajutatemi. Riſvegliataſi, ſubito trovoſſi del tutto libera; onde levataſi incontanente inginocchioni ſopra il letto, vidde il Santo, che ſpariva, ma nel medeſimo tempo (coſa veramente mirabile) ſi trovò traſportata innanzi ad un' Altarino, ch' era lontano circa tre canne dal letto, coperta ſolamente d'una picciola tonica, ſcalza, inginocchiata, e con le mani giunte, invocando il ſantiſſimo nome di Gieſù. Corſe alla ſua voce una Monaca vicina, la quale, udito, e veduto il miracolo, chiamò le altre, che la viddero levarſi in piedi da per ſe, del tutto ſana, e libera, eſſendole ſvanito ogni tumore, e ceſſato ogni dolore; anzi trovoſſi ancora guarita dalla ſordità d'un' orecchia, che per un' anno innanzi avea patito. Andò ella ſteſſa, caminando ſpeditamente, a chiamare le altre Monache, e tutte inſieme diſcefero nel Coro a cantarvi il *Te Deum laudamus &c.* e per allegrezza ſonarono a doppio le campane, trattenendoſi ella quivi per lo ſpazio d'un' ora in orazione. Fu queſto miracolo manifeſtato in ſogno a due Monache dell' iſteſſo Monaſterio, nel tempo, che Iddio a gloria del Santo ſuo l'operò; perchè la grazia foſſe più ſolenne, e la divozione più confermata in benefizio delle anime fedeli, che per l'interceſſione di queſto Santo poſſono ſperare ſimili coſe, e anco maggiori.

* Cateri Barbareſchi guarſce iſtantneament

* 20 L'anno 1672. nel meſe d'Aprile Caterina Franceſca Martina Barbareſchi, Romana, Zitella nel Conſervatorio delle Mendicanti, dette le Divote del Santiſſimo Sagramento, di anni 19. eſſendo inferma di febbre continua, con oſtruzzione nelle viſcere, con intenſo dolor di teſta, con fieri accidenti, e difficoltà nel reſpirare; ſi che non potea ſtare colcata nel letto, e avea già ſegni, e principio d'idropiſia: le ſi erano dalla parte ſiniſtra del petto alzate due coſte alla groſſezza di due buone dita, e pativa affetti iſterici, e altri ſtrani accidenti, e non poteva ſcender dal letto, nè muoverſi ſenza l'ajuto delle ſue Compagne. Furono uſati ſopra di lei da' periti Medici molti, e varj rimedj; dichiarandoſi finalmente il male per incurabile; e dopo eſſerle ſtato dato il ſantiſſimo Viatico, fu laſciata in mano de' Sacerdoti, aſpettandoſi, che foſſe in breve per morire. Quando avvenne, che una Zitella del medeſimo luogo, avendo comperata una Immagine di S. Filippo, per ordine della Superiora la portò alla detta Inferma, la quale, avendo divo-

L'Emõ. Sig.ª Card.ᵉ Frà VINCENZO M.ᴬ ORSINI dell' Ordine de Predicatori, è liberato miracolosamente per Intercessione di S. FILIPPO NERI dalle ruine del Terremoto seguito in Beneuento li 5. Giug.º 1688. Vit uolg. lib. 6. cap. 16.

Caualier Pietro Leone Ghezzi inu. e delin. Girolamo Frezza Sculp.

vozione al Santo, altre volte gli s'era raccomandata: onde ricevette volentieri tal' Immagine, e con essa divotamente si andò toccando le parti offese, dove sentiva maggior dolore: ed ecco in un subito incomincia a sentirsi migliorare, esce spontaneamente dal letto, corre pe 'l dormitorio a gran passi, esclama d'esser guarita, come in effetto si vidde esser sana di tutti i suoi mali, essendo ritornate le dette due coste al luogo loro, e cessata ogni altra indisposizione, confessa che 'l Santo le ha fatta la grazia, replicando più volte: o S. Filippo mio benedetto! onde tutte accorrendo, gridano: miracolo, miracolo! così testificando i Medici, e il Confessore, e il Deputato del luogo di propria mano.

* *Protezione dimostrata da S. Filippo in occasione de' Terremoti.*

Cap. XVI.

1 Continuando sempre più la bontà di Dio a glorificare il suo fedel Servo San Filippo, ha disposto, ch' ancora in questi ultimi tempi, ne' quali sono stati frequenti i flagelli del Terremoto in diverse parti d'Europa, si sia reso maravigliosо a favore de' suoi Divoti.

Il Card. Orsini liberato dalle ruine del Terremoto.

2 E primieramente l'anno 1688. quando la Città di Benevento fu scossa da quel terribil movimento, tra gli altri, che esperimentarono le maraviglie della sua protezione, uno fu il Cardinal Fra Vincenzo Maria Orsini, Arcivescovo di quella Metropoli, e divoto svisceratissimo del Santo. Or come ciò succedesse, lo registrarò quì con l'istesse parole, con le quali il medesimo Cardinale ne fece giurata attestazione, e l'ha pubblicata con le Stampe nell'Appendice del suo terzo Sinodo Diocesano, e così dice.

3 Ad onore di Dio Onnipotente, della Beatissima Vergine Maria nostra Signora, e del glorioso S. Filippo Neri, testifico io Fra Vincenzo Maria Orsini dell' Ordine de' Predicatori, infelice Peccatore, e per Divina pazienza, della Santa Romana Chiesa Prete Cardinal di S. Sisto, e della Santa Chiesa di Benevento indegno Arcivescovo, eziandio con giuramento, *circumpositis Sacris Evangeliis*, come, essendo accaduto per i miei peccati il Terremoto nella mia Città di Benevento, il Sabato cinque di Giugno dell' anno 1688. vigilia della Sagratissima Pentecoste, su le ore 20. e mezza, e ritrovandomi io nella mia stanza, situata nell' appartamento superiore del mio Episcopio, insieme discorrendo con un Gentiluomo mio Diocesano, attendendo l'avviso per calare in Chiesa al Vespro, fu la detta mia stanza dal Terremoto abbattuta, e il pavimento, dove io era, ancora precipitò colla stanza di sotto, e così parimente parte del suolo di quest' altra stanza, ed io caddi col sopra accennato Gentiluomo fino al volto del Granajo, e fummo coperti da' sassi di tutti gli edifici,

ficj, che ci precipitarono addoſſo, con ſorte però diſuguale, reſtando lui eſtinto, e io illeſo, difendendomi il capo alcune cannuccie, che ſopra mi fecero un poco di tetto, quanto baſtava a coprirmi il capo, ed a farmi rifiatare comodamente. Nella ſtanza, da dove cadei, vi era un' Armario di noce, pieno di ſcritture, dentro del quale io cuſtodiva incartellate tutte l'effigie, che eſprimono iſtorialmente alcuni fatti più celebri della vita del glorioſo mio Santo Protettore Filippo Neri, con intenzione di collocarle nel Caſino, che aveva edificato alla Pace Vecchia, fuori della mia Città. Il medeſimo Armario venne a poſarſi ſu quel tenue tettarello di cannuccie, che mi difendeva il capo, come ho detto, e ſi aperſe, benchè foſſe chiuſo con chiave, e uſcirono le figure della vita del Santo, le quali ſi ſparſero intorno a me, e ſotto il mio capo ſi fermò quella, nella quale è delineato, quando il Santo orante vide la Beatiſſima Vergine, che ſoſteneva con la ſua ſantiſſima mano la trave della vecchia Chieſa della Vallicella, ch' era uſcita dal ſuo luogo. Sopra il ſuddetto Armario vi era caduto un' architrave molto peſante di marmo, e contuttociò io, per tutto lo ſpazio del tempo, che dimorai ſeppellito tra quelle ruine, non ſentii incomodo alcuno, nè peſo, nè gravezza; anzi ebbi grazia di poter continuamente ad alta voce recitare alcune orazioni, ed ebbi ſempre libero l'uſo di ragione, con raccomandarmi a Dio, ed a' Santi, e con una grandiſſima fiducia di dover eſſer liberato. I miei famigliari mi dicono, che io ſia ſtato ſotto le rovine per lo ſpazio d'un' ora, o d'un' ora, e mezza; ma a me, per nuova grazia, non parve d'eſſervi dimorato, che per lo ſpazio d'un quarto d'ora. Venne intanto il Padre Lettore Buonaccorſi del mio Ordine, chiamandomi ſopra que' mucchi di ſaſſi, ed io l'udii ſubito, ed egli ſentì la mia voce, benchè non diſtingueſſe le mie parole, ed inſieme col Signor Canonico Paolo Farella cominciarono a diſſeppellirmi, ed appreſſo ſopragiunſero due altri, coll' ajuto de' quali, mi cavarono da' ſaſſi; ed è di particolar conſiderazione, che per le diligenze, ed operazioni loro, precipitando le pietre, che ſtavano ſmoſſe, nè eſſi, nè io ricevemmo nocumento alcuno.

Diſſeppellito che fui, il detto Signor Canonico mi trovò ſotto il capo l'accennata Immagine del mio Santo Avvocato; ed un' altro, ſubito che mi vide, preſe a caſo una delle Immagini ſuddette, ch' erano intorno a me, e me la diede a baciare, e ritrovai, che quella Immagine rappreſentava la reſuſcitazione, che il Santo fece di Paolo de' Maſſimi, e così io fui eſtratto dalle rovine, e portato fuori della Porta della Città con molte ferite in teſta, e nella mano deſtra, e nel piede deſtro; e pure le ferite non mi hanno dato mai

mai dolore alcuno; anzi la fera medeſima preſi il Sagramento dell' Eucariſtia in mano, fermonai al Popolo, e diedi il Viatico ad un' Infermo. Negli occhi ſolamente, per lo gran calcinaccio cadutomi ſopra, mi calò una fluſſione, la quale mi ha dato, ſenza dolore però, qualche incomodo al vedere. Le grazie del mio Santo non terminano quà, poichè preſervò nel precipizio di quaſi tutto l' Epiſcopio tutta la mia numeroſa Famiglia, tutti gli Ufficiali, Miniſtri, Birri, ed Eſecutori del mio Tribunale, tutti gli Oſpiti, e Curiali, e ſolo perì un Lacchè, il quale era fuori di caſa; e nell' Epiſcopio reſtarono morti ſolo alcuni pochi Eſteri, che non erano in eſſo venuti per cagione dello ſteſſo mio Tribunale. Preſervò parimente il Santo i Signori Preti della Congregazione della Miſſione, che da me erano ſtati introdotti nella mia Città, e con eſſi tutti i miei Seminariſti, quantunque il Seminario ſia pur precipitato; ſi che a gloria del mio Santo poſſo dire: *Quos dediſti mihi* (giacchè da lui conoſco l'onore d'eſſer' Arciveſcovo) *Quos dediſti mihi* (replico) *non perdidi ex eis quemquam*; avendo voluto il Santo rinuovar in me, indegniſſimo Veſcovo, quanto accadde nell' anno 587. in Antiochia nel fieriſſimo Tremuoto, che ivi oppreſſe ſeſſantamila perſone, e vi fu preſervato in vita, con tutti i ſuoi, il Veſcovo Gregorio, benchè la di lui caſa, come la mia, andaſſe a terra. In oltre, fra le rovine di tutti gli edificj della mia Città, il mio Santo ha conſervato l'Archivio Arciveſcovale, la Cancellaria, le ſtanze del mio Vicario, dove era gran quantità di ſcritture, e la Biblioteca del mio Capitolo Metropolitano, dove ſi ritrovavano le ſcritture più importanti della mia Chieſa; e in una parola, il Santo ha conſervato tutte le ſcritture, che in qualche maniera appartenevano alle ragioni, ed al governo della medeſima mia Chieſa. A mia maggior confuſione poi mi continua il Santo le ſue miſericordie; poichè eſſendomi portato Venerdì 18. del corrente meſe di Giugno a venerar la ſua Cappella nella Chieſa de' Padri dell' Oratorio di Napoli, uſcito dalla Cappella, mi caddero dal capo tutte le croſte delle ferite, ed ogni coſa s'appianò, quantunque nella ferita ſu 'l ciglio la ſteſſa mattina del Venerdì vi foſſe ſtata ritrovata della marcia, e nella viſta per tutt' oggi Martedì 22. di Giugno, vado colla benedizione del Santo migliorando a gran paſſi, e ſpero fermiſſimamente, che il mio Santo, il quale *cœpit*, *perficiet*, contra ogni eſpettazione di tre peritiſſimi Medici, i quali, avendo i miei occhi oſſervato, dopo il ſuddetto accidente, ſtimarono che foſſero talmente leſi dal calcinaccio, che oltre alla fluſſione, vi foſſe già calato un pannicello, per cagione del quale doveſſi reſtar' almeno notabilmente offeſo, come dalle qual

sottoscritte attestazioni de' medesimi apparisce; ed avendo io, per la fiducia, che tengo nel Santo, rifiutato l'applicazione d'ogni natural rimedio, sperimento colla sola applicazione delle di lui Reliquie, il suddetto miglioramento. E dal primo ingresso, che feci nella di lui Cappella, la sera del detto giorno 18. del corrente Mese, non avendo fino allora potuto tollerare la vista d'un piccol lume acceso, uscii da quella con una torcia a quattro lumi accesa in mano, senza sentirne lesione alcuna nelle pupille. Onde, a perpetua memoria di questo gran beneficio, ch' il mio Santo mi ha dispensato, e per gloria del medesimo, che ha operato in me, miserabile peccatore sì gran miracolo, e sì eccelsi prodigj, e perchè *in dies magis crescat* la divozione de' Popoli verso sì gran benefico, e benigno Protettore, ho voluto registrare la suddetta narrazione, e corroborarla colla mia sottoscrizione, e suggello, affinchè non rimanga dubbio della validità di essa. Scritta in Napoli nel mio Convento di Santa Caterina a Formello, Martedì 22. di Giugno 1688.

Fra Vincenzo Maria Cardinal' Orsini, Arcivescovo di Benevento.

Questo Cardinale non mancò in appresso di mostrare distinta gratitudine al Santo: imperocchè oltre il visitare frequentemente il di lui sepolcro, contribuì mille scudi per ricoprire con ornamenti d'argento la Cassa, ove riposa il suo sacro Corpo.

Benedetto XIII. consagra l'Altare della Cappella di S. Filippo.

Assunto poi al Sommo Pontificato nell' anno 1724. il dì 29. Maggio, mentre con altri Cardinali celebrava in Conclave l'Ottavario della Festa di San Filippo, palesò maggiormente la divozione, che portava al suo Santo Protettore: perciò volle egli stesso consecrare l'Altare della Cappella interiore del Santo nel giorno 17. di Maggio dell' anno 1725. e con tale occasione concesse per quel giorno l'Indulgenza plenaria, e nell' Anniversario in perpetuo l'Indulgenza di cinquant' anni, e altrettante quarantene a chiunque l'avesse visitata con le dovute disposizioni.

Ordina la Festa di S. Filippo in Roma, e suo distretto.

L'anno seguente il dì primo Giugno ordinò, che in Roma, e nel suo Distretto si dovesse sempre osservare il giorno 26. di Maggio anniversario della morte di S. Filippo, come le altre Feste di precetto; e nel quinto giorno del detto Mese dichiarò con special Bolla privilegiato per ogni giorno in perpetuo l'uno, e l'altro Altare, cioè l'interno, e l'esterno della Cappella, nella quale si conserva il Corpo del Santo; e concesse parimente in perpetuo a tutti i Fedeli, che veramente pentiti, e confessati, o pure con efficace proposito di confessarsi visitaranno religiosamente la detta Cappella, ed ivi pregaranno Sua Divina Maestà, secondo loro suggerirà la propria divozione, tutte le Indulgenze, e remissioni di peccati, le quali conseguiscono quei Fedeli, che visitano il Santo Sepol-

Fà il suo Altare privilegiato.

Concede l'Indulgenza plenaria perpetua alla Cappella del Santo.

polcro di Noſtro Signor Gieſù Criſto, il Monte Sinai, e tutti gli altri Santuarj della Paleſtina, detta la Terra Santa, con facoltà di potere, ogni volta che ciò faranno, applicare tutte le dette Indulgenze per modo di ſuffragio alle Anime del Purgatorio.

a princi-
o alla
appella
apale.

Finalmente, per il deſiderio, che avea di celebrare più ſolennemente la Feſta del Santo, non contento della Cappella Cardinalizia, ch' ebbe principio nella noſtra Chieſa l'anno 1654. ſotto la glorioſa memoria di Papa Innocenzo X. e continuò fino a' noſtri tempi, volle nell' anno 1728. intervenire in Perſona ad aſſiſtervi col Sacro Collegio de' Cardinali, e così diè principio alla Cappella Papale, continuata poi dagli altri Pontefici ſuoi ſucceſſori.

Libera i
P. dell'
)ratorio
i Norcia.

4 Ritornando ora al racconto de' miracoli, operati da S. Filippo in occaſione de' Terremoti. Nell' anno 1703. a' 14. di Gennaro fu in più luoghi d'Italia ſentito un' orribil Terremoto, ma particolarmente in Norcia riuſcì tanto ſpaventoſo, che non laſciò in piedi una caſa abitabile; e quella della Congregazione dell' Oratorio, che ivi era, cadde tutta a terra, fuorchè una ſtanza, ove ſi faceva il fuoco, ch' era la più debole di tutte l'altre; dove per Divina diſpoſizione ſi ritrovavano ſei Padri, e un Fratello Laico, che per altro dovevano tutti allora eſſer nelle proprie Camere; anzi uno di eſſi, ſentendoſi alquanto indiſpoſto, aveva domandato licenza di ritirarſi, e 'l P. Prepoſito l'aveva eſortato a trattenerſi ancora un poco più, come fece. Sentendoſi in tanto ſcuotere la terra dal Terremoto, il medeſimo P. Prepoſito cercò di paſſare ad un' altra Camera contigua, che ſtimava più ſicura; e benchè più volte procuraſſe d'aprir la porta, non mai però gli riuſcì; ma finalmente, apertane la metà, vidde incontanente cadere la ſoffitta, e le mura di quella ſtanza, dove penſava di ricovrarſi; onde fu neceſſitato di porſi ſotto l'architrave, che per eſſer' aſſai indebolito, gli ſarebbe certamente roverſciato ſopra, ſe non gli foſſe ſervito di ſoſtegno quella mezza porta, che non aveva potuto aprire. Gli altri Padri nell' iſteſſo tempo s'erano ricoverati ſotto l'archetto della medeſima Camera, e tutti a voce alta invocavano l'ajuto di S. Filippo, nel qual mentre cadendo tutta la ſoffitta, con i travi di eſſa, perchè quell' archetto della porta, dove s'erano ritirati, non era ſufficiente per ricoprirli tutti, viddero ſopra di loro reſtare maravigliosamente in aria alcune tavole dell' iſteſſa ſoffitta, che, come già l'acque del Giordano a' figli d'Iſraele, ſervivano di riparo a' figli di S. Filippo: ceſſato quel primo Terremoto, procurarono i Padri di ſottrarſi da quel luogo; ma per cagione delle ruine, che d'ogni intorno li circondavano, non potevano uſcire dalla porta, nè per la feneſtra era ſicuro il tentarlo. Sentirono ſcuoterſi di bel nuovo la ter-

ra ; ed essi, ricorrendo al suo consueto rifugio di S. Filippo, attendevano di ricever da esso lume per potersi preservare ; ne vèdendo altro scampo, che di rompere a forza un pezzo di tavola della porta, la quale spezzata, credevano di poter uscire, benchè con qualche stento ; il P. Filippo Fusconi ripieno di fiducia esclamando: Non dubitate, Fratelli, San Filippo ci vuol salvi, prese un pezzo di legno, e, spezzata con esso parte della tavola, si provò d'uscire, e perchè l'apertura non era capace, gli convenne di spogliarsi della Zimarra, e così passando, rese poi più dilatata quell' apertura, tanto che ad uno, ad uno tutti poterono uscire. Ma smorzandosi il lume, per cagione d'un furioso vento, procurarono d'accender un' altra candela, e per difender il lume dal vento si servirono d'un pezzo di carta, come di lanterna. L'ultimo ad uscire volle essere il P. Matteo Cianconi ; e perchè di nuovo si smorzò la candela, sarebbero rimasti tra le tenebre, senza sapere dove posare il piede, se la protezione di S. Filippo non avesse operato, che, accendendosi quel pezzo di carta, venisse sufficientemente ad illuminare, finchè tutti fossero usciti dalla stanza ; dove, stando a Cielo aperto, s'avviddero, che tutta la casa era precipitata. E caminando tra foltissime tenebre sopra di quelle rovine, si portarono nella Piazza Maggiore sani, e salvi, senza essere stati offesi in conto alcuno ; e stando con la sola berretta in capo, e senza calzette, conforme era loro convenuto uscire, confessarono coloro, ch' erano scampati dalle ruine, ancorchè sopraveniste, e durasse per molto tempo un' impetuosa pioggia. Nè a minor effetto della protezione del Santo si deve attribuire, che il P. Benedetto Antonio Stefanelli, prima che venisse il Terremoto, fosse chiamato a confessare un'infermo, e che con celerità portandosi a quella casa, non restasse sotto le ruine degli edificj, che per qualche tratto di strada precipitosamente caderono. Entrando poi nella stanza dell'Infermo, ove insieme col Medico erano altre dieci Persone, venne il Terremoto, e tutti, alzando le voci per lo spavento, cercarono di eccitarsi agli atti di contrizione, e chiedevano l'assoluzione, che fu loro data dal Padre ; ma rinforzando lo scuotimento, il Padre, per poter reggersi in piedi, abbracciò il muro della porta della Camera, e sentendosi mancare sotto i piedi il pavimento, invocava con gran fede l'ajuto del Santo, dicendo: Ah S. Filippo, ajutateci: il che similmente facevano gli astanti ; e ciò fatto, si sentì ristabilito, nè solamente la Camera dell'Infermo, ma nettampoco la sala contigua patì veruna lesione. Cessato quel movimento, s'accostò il Padre al letto dell'Infermo, e avendo udita con quiete la sua confessione, consigliò a porre l'ammalato in luogo più si-

cu-

curo, e i ſani a ſottrarſi da quella caſa; fu ſollecitamente traſportato in una ſtanza a volta del primo piano il febbricitante, e poi con gran difficoltà il Padre con tutti gli altri, caminando ſopra le ruine, e tra le tenebre, giunſe ad una Piazza vicina, e a pena arrivato, cadde buona parte di quella Caſa, dond' erano uſciti, ed eſſo impiegò il rimanente di quella notte in confeſſare quella povera gente, che s'era rifugiata nell'iſteſſa Piazza. Venuta la mattina andò alla Piazza Maggiore, dove ritrovò gli altri Padri, e quivi, con gran giubilo di cuore abbracciandoſi, determinarono unitamente di voler ſpendere in ſervizio di S. Filippo quella vita, che dalla ſua interceſſione riconoſcevano; ma perchè la Congregazione dell' Oratorio era ivi ancor naſcente, con tenuiſſime rendite, e ora, per lo ſcorſo infortunio, ſenza Caſa, e ſenza Chieſa, riſolverono di voler procurare di eſſere tutti ammeſſi in qualche altra Congregazione, giacchè diſperavano di più poterlo effettuare nella Patria; ma S. Filippo, che non voleva, che reſtaſſe Norcia ſenza l'ajuto de' ſuoi figliuoli, con maravigliose invenzioni diſpoſe, che eſſendo reſtati morti ſotto le rovine tutti quelli della Nobil famiglia Senechetti, in numero di ſette, oltre il Servitore, e la Serva; il Capitan Franceſco, che ſemivivo, dopo eſſer ſtato tutta la notte ſotto le pietre, fu finalmente a forza di diligenze tratto fuori, confeſſandoſi da un Padre delle Scuole Pie, fece per mano del medeſimo il ſuo ultimo Teſtamento, nel quale iſtituì Erede univerſale di tutte le ſue facoltà la Congregazione dell' Oratorio, con che reſtò ſufficientemente proveduta, per continuare in quel luogo. Nè quì finirono le dimoſtrazioni del benigno patrocinio di S. Filippo; ma nel Martedì ſeguente, dopo eſſerſi riſcoſſo da quella confuſione, che aveva cagionato, e'l timore, e la viſta di tante miſerie, andando il P. Caſtellani a veder gli avanzi della Chieſa, ſopra di cui era caduta la volta, facendo diligenza, ritrovò la Sacra Piſſide intiera, e conſumando il Santiſſimo Sacramento, ſeco la riportò. Vidde ancora con ſua gran maraviglia, che l'Altare dedicato a S. Filippo col ſuo ornamento, non oſtante il precipizio ſucceduto nella volta, e in gran parte delle muraglie, era reſtato in piedi; conforme ancora la Sagreſtia dell' Oratorio, nella quale in un Credenzino ſi conſervava un Buſto di legno dorato, con dentro qualche parte de' Precordj di S. Filippo, cadendo tutto il rimanente d'intorno, era rimaſta illeſa, non ſolamente nel tetto, ma ancora nelle mura.

Gio: Antonio Marinucci liberato dalle ruine del Terremoto.

5 Nella ſera medeſima de' 14. Gennajo 1703. Gio: Antonio Marinucci dell' Aquila ſi ritrovava inſieme con un ſuo Compare nella Terra dell'Amatrice; e mentre ſtava al fuoco a diſcorrere con eſſo, e con Lorenzo Saſſoli da Prato

to in Toscana, Governatore del luogo, sopravenne la scossa del Terremoto, postisi perciò in fuga gli altri due, esso se ne rimase, come prima, vicino al fuoco, ma, sentendo continuare lo scuotimento, s'inginocchiò dentro il Camino, e ponendosi le mani in testa, invocava S. Filippo, acciocchè l'ajutasse, nel qual mentre gli cadde in testa una grossa pietra, che, levandogli il berrettone di seta, che vi aveva, altro nocumento non gli fece, che un piccolo segno in un deto, e successivamente gli precipitò sopra tutto il Camino; nel qual tempo implorando l'ajuto di S. Filippo, non solamente restò illeso, ma senza saper come, si levò in piedi, e si ritrovò a capo delle scale, dalle quali smontando, appena giunto alla porta, che quelle ancora ruinarono, insieme col pavimento della Camera, dove prima stava, con due soffitti, e il tetto della Casa. Scampato con sì replicate misericordie, predicava a tutti le maraviglie ricevute dal Santo, e andato all' Aquila appese un voto d'argento al suo Altare, nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio. E volendo i Medici fargli aprire la vena, perchè non riceveste nocumento dal timore concepito, non volle altrimenti, dicendo, che chi gli aveva fatta la prima grazia, gli farebbe la seconda, il che pienamente è succeduto, restando fin' al dì d'oggi intieramente libero, e senz' alcuna passione di timore.

6 Crebbe poi sì fattamente in tutti i luoghi la divozione, e la fiducia in S. Filippo, che ciascuno a gara procurava d'avere, o Reliquia, o Medaglia, o Immagine di S. Filippo; e in Roma al suo sacro Corpo si vedevano del continuo ardere fiaccole in gran numero, portate dalla pietà del frequentissimo Popolo, che concorreva a venerarlo; e con tal' occasione molte riguardevoli Città l'hanno eletto per loro Protettore. E la Venerabile Archiconfraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, e Convalescenti, riconoscendo ancora dal suo Santo Fondatore la preservazione da così gravi, e universali pericoli, nel giorno solenne della Annunziata venne insieme col Cardinal Protettore, Monsignor Primiciero, Signori Guardiani, e Fratelli processionalmente co' soliti sacchi rossi, a render grazie al Sepolcro del Santo, e cantarvi l'Inno *Te Deum laudamus*.

Con questi, e moltissimi altri miracoli, e grazie si è compiaciuta la bontà di Dio onorare questo suo Servo, il quale tuttavia ne va operando degli altri, tanto in Roma, come in diverse parti della Cristianità, con molto frutto di chi li riceve, e di chi giornalmente li sente raccontare. Piaccia a sua Divina Maestà, che per l'intercessione d'un tanto Padre possiamo noi altri figliuoli, benchè indegni, seguir' i suoi santi vestigj, e godere insieme seco l'eterna felicità.

SO-

SONETTO
DI
S. FILIPPO

Composto da lui in sua gioventù,

E da lui scritto di proprio pugno, come s'accenna nel Libro primo, cap. 4. num. 6.

SE l'Anima ha da Dio l'esser perfetto,
Sendo, com'è, creata in un'istante,
E non con mezzo di cagion cotante,
Come vincer la dee mortal'oggetto?

Là vè speme, desio, gaudio, e dispetto,
La fanno tanto da se stessa errante,
Si che non veggia (e l'ha pur sempre innante)
Chi bear la potria sol con l'aspetto.

Come ponno le parti esser rubelle
Alla parte miglior, nè consentire,
Se questa servir dee, comandar quelle?

Qual prigion la ritien, ch'indi partire
Non possa, e al fin col piè calcar le stelle,
E viver sempre in Dio, e a se morire?

IN-

INDICE

Delle cose, che si contengono nella Vita.

A

Abborrimento di Filippo dalla Genealogia della famiglia, lib. 1. cap. 1. num. 15.

Abisagh, che significhi, secondo il Baronio, l. 1. c. 19. n. 17.

Abitazione de' Padri in S. Maria in Vallicella comperata da Pietro Donato Cardinal Cesi, e quello che occorra, l. 1. c. 17. n. 10. Vedi Case.

Accidenti. Un servitore liberato da un' accidente, l. 6. c. 8. n. 3. Maria Guindazza, l. 6. c. 13. n. 8.

Acquaruolo. Filippo per mortificarsi beve a i barili d'un acquaruolo, l. 2. c. 18. n. 3.

Acquasparta. Filippo predice la morte d'uno, e la sanità d'un' altro figlio del Duca d'Acquasparta, l. 3. c. 4. n. 3.

Acquisto delle anime. Vedi Anime. Zelo.

Adriana, moglie del Conte Prospero della Genga. Quello che le dice Filippo in materia di fiducia, l. 1. c. 17. n. 11.

Affabilità di Filippo, l. 2. c. 6. n. 13. Vedi Attrattiva. Piacevolezza.

Affettazione aborrita da Filippo nel parlare, e nel vestire, l. 2. c. 17. n. 12.

Affetto alle ricchezze, e alla roba. Vedi Avarizia.

Afflitto nella camera, e al sepolcro di S. Filippo rimane consolato, l. 6. c. 11. n. 9. Vedi Consolazione. Tribolazione. Avversità. Travagli.

Affogarsi. Filippo soccorre un giovane, che stà per affogarsi, l. 3. c. 11. n. 3.

Agnesa Minutola guarita da alcune infermità incurabili con i capelli di S. Filippo, l. 6. c. 2. n. 3.

Agnesina Colonna. Filippo le predice la sanità, l. 3. c. 4. n. 13.

Agonizzante guarito da Filippo con l'orazione, l. 5. c. 3. n. 9. Impetra ad un' altro tempo di confessarsi, e comunicarsi, l. 5. c. 3. n. 14. Vedi Laura Moroni, e Giovanni Manzoli.

Agostiniani maestri di Filippo in Teologia, l. 1. c. 4. n. 2.

Agostino Card. Cusano dona i Corpi de' Santi Papia, e Mauro a Filippo, l. 2. c. 2. n. 15. Lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 11. Che dica di lui. ivi. Nominato Anima di Filippo. ivi. n. 12. Dice il Mattutino col Santo il dì della sua morte, l. 4. c. 3. n. 2. Visita il suo corpo morto, l. 4. c. 5. n. 3. Fa scoprire l'interiora di S. Filippo, l. 4. c. 7. n. 5. Lo nomina per Avvocato nel suo testamento, l. 4. c. 9, n. 9. Dona una coltre di broccato al suo sepolcro, n. 15. Morte di questo Cardinale avvisata da S. Filippo a Cesare Baronio con un' apparizione, l. 6. c. 10. n. 18.

Agostino Cardinal Valerio lo stima Santo. Intitola un libro: *Philippus, sive de lætitia Christiana*, l. 3. c. 13. n. 9.

Agostino de Magistris liberato dal male delle scrofole, l. 4. c. 6. n. 1.

Agostino condannato a morte si converte a penitenza con recitare una corona di S. Filippo, l. 6. c. 3. n. 4.

Agostino Ghettini Monaco Cisterciense, sua insigne bontà, l. 1. c. 12. n. 3. Dice a Filippo, che l'Indie sue dovevano essere in Roma, n. 4.

Agostino Manni. Filippo gli comanda, che reciti sei volte l'istesso sermone, l. 2. c. 19. n. 20.

Frat' Agostino Maria guarito da i dolori di fianco con raccomandarsi a S. Filippo, l. 6. c. 12. n. 3.

Alberto Legnajolo mortificato da Filippo, l. 2. c. 19. n. 8.

Alessandrina Chiesa. Sua unione con la Chiesa Romana riconosciuta dall' intercessione di S. Filippo, l. 6. c. 14. n. 7.

B. Alessandro Sauli Vescovo di Pavia tien Filippo per Letterato, e Santo, l. 1. c. 4. n. 3.

Alessandro Butrio Filosofo insigne, condiscepolo di S. Filippo, l. 1. c. 4. n. 1.

Alessandro Cardinal Farnese lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 23.

Alessandro Corvini. Filippo, dicendo Messa, gl' impetra la sanità, l. 5. c. 3. n. 7.

Alessandro Crescenzj. Filippo gli predice la morte, l. 3. c. 3. n. 10.

Alessandro de Benedictis liberato dal dolor di testa con leggere la vita di S. Filippo, l. 6. c. 7. n. 2.

Alessandro de Magistris guarito dal mal degli occhi, l. 4. c. 6. n. 3.

Alessandro de' Medici pone la prima pietra nella nuova Chiesa, l. 1. c. 17. n. 7. Mentre fu Ambasciatore del Gran Duca, quello che gl' intervenne con Filippo, l. 1. c. 16. n. 13. Arcivescovo di Fiorenza canta la prima Messa nella nuova Chiesa, l. 1. c. 17. n. 9. Cardinale stava in camera di Filippo quattro, o cinque ore per volta, l. 2. c. 10. n. 11. Lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 19. Filippo gli predice il Cardinalato, il Papato, e la brevità di quello, l. 3. c. 6 n. 10. Fa seppellire Filippo in luogo separato, l. 4. c. 7. n. 3. Gli fa fare gli abiti Sacerdotali, con i quali oggi è seppellito, l. 4. c. 8. n. 3. Vedi Leone XI.

Alessandro Fedeli, Un de' primi, che andò a S. Giovanni de' Fiorentini. Sua purità, e integrità di vita, l. 1. c. 15. n. 2.

Alessandro Fuligni guarito da i dolori colici con raccomandarsi a S. Filippo, l. 6. c. 12. n. 9.

Alessandro Illuminati. Filippo lo risana con dirgli: Non voglio, che tu abbi male, l. 5. c. 4. n. 8.

Alessandro Linguito. S. Filippo apparendogli, lo libera da una tempesta di mare, l. 6. c. 10. n. 12. L'istesso, facendo voto al Santo, impetra la sanità ad un suo fratello, ivi n. 13.

Aleſſandro Panfilio. Filippo gli predice la fanità, l.3. c.4. n.7.
Aleſſandro Preſciati. Suo figliuolo guarito con voto, fatto al Santo, l.6.c.9. n.10.
Alfonſo Cappuccino, cognominato Fra Lupo, mortificato da Filippo, l.3. c.9. n.23. Lo ſtima Santo, c.13. n.25.
Alfonſo Cardinal Geſualdo. Filippo porta una pelliccia di martora in pubblico, donatagli dal Cardinal Geſualdo, l.2. c.18. n.5. Lo ſtima Santo, l.3. c.13. n.23.
Alfonſo Cardinal Viſconti dona un drappo alla Cappella del Santo, l.4. c.9. n.15.
Alfonſo Cataneo medico tiene la palpitazione di Filippo miracoloſa, l.1. c.6. n.13.
Alfonſo Ferro maeſtro di Filippo in Filoſofia, l.1. c.4. n.1. Filippo predice la ſua morte, l.3. c.3. n.9.
Alfonſo Portogheſe vede l'Animuccia morto di tre anni, l.3. c.2. n.12.
Alfonſo Vigliega mette Filippo nel leggendario de' Santi, l.4. c.9. n.13.
Allegrezza. Filippo fanciullo con la modeſtia accompagnò l'allegrezza, l.1. c.1. n.6. Allegrezza in eſſer burlato, l.2. c.20. n.2. Di compleſſione allegro, l.1. c.6. n.4. Nelle ingiurie, l.2. c.20. n.15. Non gli piacciono le diſſoluzioni, nè le buffonerie, l.2. c.7. n.9. Allegrezza ſi perde con l'attaccamento alle ricchezze, l.2. c.15. n.13. Filippo ſtà ſempre allegro, l.2. c.20. n.15. Mortifica un giovane Cappuccino di natura allegro, l.2. c.7. n.8. Dice eſſer più facili ad eſſer guidati gli allegri, che i malinconici, ivi n.7. Vedi Conſolazione. Malinconia. Collera.
Aloiſia del Nero bambina liberata da un grave pericolo con una pezzetta tinta del ſangue di S. Filippo, l.6. c.4. n.7.
Altari di Chieſa noſtra tutti con l'immagine della Madonna, l.2. c.2. n.5. Dice Meſſa all' Altar Maggiore, l.2. c.1. n.14.
Altieri. V. Marzio.
Altoviti. Filippo predice la fantità di Gio: Battiſta Altoviti, l.3. c.4. n.4. V. Antonio Altoviti.
Amalfi. Porzia Scaglioni moribonda nella Città di Amalfi ricupera la fanità, l.6. c.15. n.16.
Ambaſciatrice. Riſpoſta di Filippo all' Ambaſciatrice di Spagna, l.2. c.18. n.18.
Ambizione. Quanto Filippo foſſe alieno da ogni ſorte d'ambizione, l.2. c.16. *per totum*.
Ambrogio infermo tutto attratto al comando di Filippo ſi leva ſù, e guariſce del tutto, l.5. c.4. n.10.
Ambrogio Veſcovo di Nardò diſputa con Filippo, l.1. c.4. n.3.
Ammalati. V. Infermi.
Ammazzare. S. Filippo libera una perſona dal pericolo di eſſere ammazzata, l.6. c.10. n.7. Dario de Bernardis liberato da un pericolo di eſſer' ammazzato con raccomandarſi a S. Filippo, l.6. c.12. n.8.
Amor del Proſſimo. V. Elemoſina. Zelo della ſalute delle Anime. Quanto faceſſe per trattenere i giovani lontani da i peccati, l.2. c.7. *per totum*. Orazione può laſciarſi per utilità de' proſſimi, l.2. c.5. n.6. V. Gioventù. Converſione. Carità. Amorevolezza.
Amor di Dio. Suoi effetti in Filippo, l.1. c.5. n.6. e c.6. n.7. e 8. Un frate d'Araceli muore d'Amor di Dio, l.1. c.6. n.11. Un Penitente di Filippo era tanto pieno d'Amor di Dio, che non poteva parlare di eſſo, l.1. c.11. n.8. Filippo deſidera ſpargere il ſangue per l'amore di Dio, l.1. c.12. n.1. V. Martirio. Amor di Dio in Filippo quanto grande, l.2. c.1. *per totum*. Detto di Filippo intorno all'amor di Dio, ivi. c.5. n.4. Amore portato alla creatura ſi toglie a Dio, l.2. c.8. n.4. e l.2. c.15. n.14. V. Fervore. Spirito. Divozione. Carità.
Amore di Filippo alla Matrigna, l.1, c.1. n.5.
Amorevolezza. Filippo amorevole con gli altri, con ſe auſtero, l.2. c.14. n.6. e 10.
Ancina. V. Giovenale, e Gio: Matteo.
Andrea Ceſalpino d'Arezzo medico tiene la palpitazione di Filippo miracoloſa: Ne fa Trattato, l.1. c.6. n.13. Tiene per miracolo, che il corpo di Filippo rimaneſſe incorrotto. Vi ſcrive ſopra, l.4. c.8. n.2.
Andrea di Sauſſay Veſcovo, e Conte Tullenſe riceve ajuto, e conſolazione dal leggere la vita di S. Filippo, l.6. c.7. n.5. Ne ſcrive un compendio latino, con alcune Annotazioni ſopra la Bolla della Canonizzazione del Santo, l.4. c.9. n.13.
Andrea Meſſineſe, caduto in mare, è riportato nella felluca da S. Giuſeppe, e da S. Filippo, l.6. c.15. n.18.
Anello, che oggi tiene in dito S. Filippo, donato da Aleſſandro Cardinal de' Medici, l.4. c.8. n.3.
Angela Lippi. Filippo la libera da una doglia in una ſpalla col ſegno della Croce, l.5. c.1. n.3.
Angela Naſcia, ſolita partorire creature morte, con alcune Reliquie di S. Filippo, partorifce una creatura viva, l.6. c.8. n.21.
Angeli veduti da Filippo ſomminiſtrare le parole a due Religioſi, mentre raccomandavano l'anima a' morienti, l.1. c.7. n.9.
Angelo prende Filippo per i capelli, cavandolo da una foſſa, dov' era caduto, mentre portava il pane ad una perſona vergognoſa, l.2. c.11. n.13.
Angelo chiede limoſina a Filippo, l.2. c.11. n.14.
Angelo di Paradiſo ſembra Filippo, l.2. c.13. n.8. Divozione agli Angeli, l.2. c.8. n.2.
Angelo Ceſi Veſcovo di Todi ſpende trenta mila ſcudi nella facciata della Chieſa. Fa la Cappella della Preſentazione, l.1. c.17. n.12.
Angelo Contini guarito con alcuni fiori ſparſi ſopra il corpo di Filippo, l.4. c.6. n.4.
Angelo Diaceti Priore della Minerva, Veſcovo di Fieſole, amiciſſimo di Filippo, l.3. c.1. n.2,
Angelo Mizzella moribondo guariſce, l.6. c.15. n.15.
Angelo Velli và ad abitare a S. Giovanni de' Fiorentini. Sua purità di coſcienza. Secondo Prepoſito della Congregazione. Morte ſua, l.1. c.15. n.3.
Angelo Vittori da Bagnarea tiene la palpitazione di Filippo miracoloſa. Ne fa Trattato, l.1. c.6. n.19. Trova Filippo, che leggendo piange, l.2. c.4. n.4. Quello che dica di Filippo intorno al conoſcere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.44. Filippo lo libera più volte dal dolor di teſta, con metterli la mano in capo, l.5. c.2. n.25,
Anguillara. V. Maria Maddalena.
Anima. Filippo vedeva la bellezza delle anime, l.3. c.2. n.13. Conoſceva le anime, che ſtavano in grazia, o in

o in peccato all' aspetto, l.3. c.8, n.28. Vede l'anima del Tosini, che se ne và al Paradiso, l. 3. c. 2. n.6. Altre visioni simili, n.7. 8. e 9. Filippo certificato dello stato delle anime de' suoi familiari dopo la morte loro, l.3. c.2. n.10. Quello, che Filippo diceva intorno alla bellezza delle anime giuste, n.11.

Due anime beate apparisconо a Filippo, mentre stava in Orazione, l.3. c.2. n.3. Acquisto delle Anime in gioventù, l.1. c.7. Cesare Baronio raccomanda l'anima a Filippo, l.4. c.3. n.4. Ricordi per indrizzare bene le anime, l.3. c.9. n.26. V. Zelo. Conversione. Carità.

Animali. Filippo tenero di cuore verso gli animali, l.2. c.12. n.6.7.8. Corrispondono all' amorevolezza di Filippo, n.9. Conosce l'impurità anco negli animali, l.2. c.13. n.12. Non si devono accarezzare da chi vuol custodire la purità, l.2. c.13. n.18.

Animuccia. V. Giovanni.

Anna Borromea. Filippo le predice, che avrebbe avuto due figliuoli, l.3. c.5. n.6.

Anna Morona. Filippo la sana, comandando al male, che si parta, l.5. c.4. n.1.

Anna Szypovvka de Tangoborz in Polonia guarita da un male incurabile con un velo, che aveva toccato il corpo di S. Filippo, l.6. c.8. n.26.

Annali Ecclesiastici. Filippo impone a Cesare Baronio, che componga gli Annali Ecclesiastici, l.1. c.13. n.1.2. Più attribuiti a Filippo, che a Baronio, l.1. c.13. n.3. Rendimento di grazie di Baronio a Filippo per gli Annali Ecclesiastici. ivi.

Annibale Gerioni tenuto per morto, guarisce con alcune reliquie di San Filippo, l.6. c.8. n.13.

Anniversario. L'anno seguente alla morte di Filippo nel giorno del suo anniversario si fa una solennissima festa, l.4. c.9. n.6

Antonia Caraccia liberata da un travaglio con raccontarlo a Filippo, l. 2. c. 9. n. 10. Filippo la libera da una doglia di fianco col segno della Croce, l.5. c.1. n.2.

Suor' Antonia cieca. Filippo fa prova del suo spirito, l. 3. c.9. n.24.

Antonina de Pecorillis quello che dica di Filippo intorno al conoscere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n.47.

Suor' Antonina Gentiletti guarita dal dolor di testa con un' immagine di S. Filippo, l.6. c.13. n.6.

Antonina Raida non s'ammala senza licenza di Filippo, l.5. c.4. n.6. Guarita d'un ginocchio con raccomandarsi al ritratto di S. Filippo, l.6. c.13. n.2.

Antonio Altoviti Arcivescovo di Fiorenza lo chiama Filippo buono, l.1. c.4. n.7.

Antonio Cardinal Carafa quanto stimasse Filippo, l.3. c.13. n.22.

Antonio Carrari, mentre recita l'Officio per Filippo, resta libero da grandissimi travagli, l.4. c.5. n.2.

Antonio Fantini. Filippo lo libera da una tentazione d'omicidio, l. 2. c. 9. n. 3. Filippo stando in Chiesa vede quello, che gli occorre per istrada, l.3.c.7. n.5.

Antonio fratello di Filippo, l.1. c.1. n.2.

Antonio Fucci figliuolo spirituale di Filippo, l. 1. c.11. n.7. Liberato dalle tentazioni sensuali con una legaccia del Santo, l.3. c.13. n.14. Il demonio lo visita in forma di medico per ingannarlo, l.3.c.2.n.23.

Antonio Gallonio Prete di Congregazione scrive le vite de' Santi, l.1. c.13. n.9. Indugia a comunicar Filippo, l.2. c.1. n.7. Scrive le Vite de' SS. Papia, e Mauro, l.2. c.2. n.16. Che dica delle limosine di Filippo, l.2.c.11. n.12. Che dica della Purità di Filippo, l. 2. c. 13. n. 7. Filippo gli ordina, che porti una pelliccia sopra la sottana in tempo d'estate, l. 2. c.19. n.15. All' istesso fa cantare alcune canzoni alla Norcina in presenza di persone di qualità, n.16. Filippo gli vieta per molto tempo la Comunione, e poi la Messa, n.17. gli comanda, che lo baci, l.2. c.20. n.14. Trova Filippo in estasi, l.3. c.1. n.7. Scrive la Vita di Filippo in Latino, e Volgare, l.4. c.9. n.16.

Antonio Maria Cardinal Salviati lo stima Santo, l. 3. c.13. n.23.

Antonio Maria Martinelli guarito dall' ardore della sete con alcuni capelli di San Filippo, l.6. c.2. n.10.

Antonio Parma guarito da una postema con alcuni capelli di S. Filippo, l.6. c.2. n.2.

Antonio Porto Medico tiene la Palpitazione di Filippo miracolosa. Ne fa Trattato, l.1. c.6. n.13. Tien per miracolo, che il Corpo di Filippo resti incorrotto. Vi scrive sopra, l.4. c.8. n.2.

Antonio Regattiere. Filippo predice la morte di sua moglie, l.3. c.3. n.14.

Antonio Severoli guarito di un catarro con un berrettino di S. Filippo, l.6. c.6. n.4.

Apostati contrarj a Filippo in San Girolamo della Carità, l.1. c.16. num.1. Insolenza di un di loro contro il Santo Padre, l.1. c.16. n.3. Un di loro si converte per la pazienza del Santo, ivi. Prelato Apostata muore quasi disperato, l.2. c.20. n.13.

Apostolo. Filippo chiamato Apostolo, l.3. c.13. n.29.

Apoplessia. Marchese Patrizio Patrizj guarito con la berretta del Santo dall' apoplessia, l.6. c.5. n.9.

Apparizioni. Le anime de' Santi, e i demonj appariscono a Filippo, l.3.c.2. Essendo assente si trova presente alla morte di Girolamo Cordella, l.3. c.3. n.5.

Apparizioni di Filippo ancor vivente in diversi luoghi, l.3. c.11. Gli apparve la Madonna, l.4. c.1. n.2.

Apparizioni di Filippo dopo la morte, l.4. c.4. Miracoli operati per mezzo d'apparizioni di San Filippo, l.6. c.10. Apparendo a Giulio Sansedonio gli dà il rimedio contra le tentazioni, l.6. c.10. n.20.

Apparizione di San Filippo ad Ilario Colli giovinetto discolo, l.6. c.10. n.10. Appare a Girolamo Porta, e lo consola, l.6. c.15. n.2. A Donna Benedetta Coli. ivi. n.11. A Paolo de Bernardis, n.12. A Suor Maria Eletta Monaca di S. Cosmato, l.6. c.15. n.19. V. Visioni.

S. Appollonia. Sua istoria raccontata con la cautela dovuta, l.1. c.16. n.13.

Arabi. Sido Michele liberato da una incursione di Arabi, l.6. c.14. n.8.

Suor' Arcangela Ancajana guarita dalla febbre, e da un male nell' occhio con un ritratto di S. Filippo, l.6. c.13. n.5.

Archiconfraternità della Santissima Trinità. Vedi Trinità.

Archidiacono d'Alessandria. V. Barsum.

Argento. Filippo predice, che il suo Capo sarebbe messo in argento, l.4. c.8. n.4.

Aridità di spirito. V. Spirito.

Arme di Filippo, tre Stelle d'oro in campo turchino, l.4. c.8. n.5.
Artemisia Cheli. Filippo con una visione le toglie ogni dubbio intorno alla sua Santità, l.4. c.4. n.6. Guarita d'una natta con alcune rose, ch'erano sopra il corpo di Filippo, l.4. c.6. n.9.
Artetiche. Ippolita Martelli guarita da doglie artetiche, l.6. c.11. n 2.
Artigiani. Filippo trova invenzioni per far guadagnare i poveri artigiani, l.2. c.12. n.4.
Ascanio Bertaccini ha una visione da lui attribuita a S. Filippo, l.6. c.10. n.21. Guarito da una infermità mortale, ivi.
Ascanio Cardinal Colonna lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 23.
Asma. Epifania Colicchia guarita dall' asma con alcune rose, ch' erano sopra il corpo di Filippo, l.4. c. 6. n. 5. Suor Giovanna Filezj guarita dall' asma per intercessione di San Filippo, l.6. c. 15. n.5.
Aspetto di Filippo consola, l.2. c.10. n.12. Incita a purità, ivi, c.13. n.13. V. Animi.
Asprezza. V. Austerità. Piacevolezza. Affabilità.
Assente. In assenza sà quello, che il Papa, dica ad Alessandro de' Medici, l.1. c.16. n.13. Stà presente in più luoghi, l.3. c. 11. V. Apparizioni. Vede le cose assenti, l.3. c.7.
Assoluzione. Non assolve quelli, che stanno lontani dalla residenza senza causa, l. 2. c. 16. n.13. In dar l'assoluzione spira Santità, l 2. c.3. n.6.7.8. V. Confessione. Estasi di Filippo nel dar l'assoluzione, l.3. c.1. n.6.
Astinenza di Filippo in casa di Galeotto Caccia, l. 1. c.3. n.4.
Astinenza, l.2. c.14. *per totum*. Suoi avvertimenti in materia d'astinenza, n.6. e n.11. Talvolta il Demonio per fini cattivi eccita all' astinenza, e altre pene corporali, l.2. c. 14. n.11. V. Digiuno. Austerità. Dormire.
Astinenze corporali non troppo stimate da Filippo, senza le interne, l.2. c.14. n.11.
Attilio Tinozzi. Filippo lo libera dalla Podagra con toccargli il piede, l.5. c.2. n.23.
Attratti. Ambrogio attratto guarito da Filippo, l.5. c.4. n.10.
Attrazione di nervi. Fiordalisia Sannesia liberata, l. 6. c. 8. n.15. Lucia Domizj, l.6. c.10. n.15.
Attrattiva. Filippo dotato d'un attrattiva mirabile, l.1. c.1. n.3. Chi và da lui non può più allontanarsene, l.2. c.6. n.1. Con l'attrattiva guadagna molte anime, l.1. c.7. n.1. e seg. V. Conversione. Affabilità. Piacevolezza. Benignità.
Avari. Più spera di convertire i sensuali, che gli avari. Gli esorta alle limosine, e non al digiuno, l.2. c.15. n.17.
Avarizia. Filippo nemico dell' Avarizia, l. 2. c.15. n.11. La conosce nel volto d'un suo penitente, l.2. c.15. n.13. Detto di Filippo: chi vuol la roba, non averà mai spirito, &c. l. 2. c.15. n. 17. V. Roba. Staccamento. Povertà.
Auguri, che mandava Filippo per fervore di spirito, l.2. c.1. n.22.
Aurelio Bacci Senese vede Filippo circondato da splendori mentre celebra, l.3. c.1. n.16.
Austerità praticata da Filippo in gioventù, l. 1. c. 5. n.3.
Austerità di Filippo verso se stesso, l.2. c.14. n.10. Nel bere, e nel mangiare, l. 2. c. 14. n.1.2.3.4.5. e 6. V. Astinenza. Dormire.
Autorità di Filippo ne' suoi, l.1. c.19. n.14.
Avversità. Uno, avendo fatto un buon guadagno, volea levare il figliuolo di Congregazione, ma tornando povero lo lasciò stare, l.3.c.5. n.3. V. Tribolazione. Travagli. Tentazioni.
Avvertimenti di Filippo, chi non li stima capita male, l.1. c.7.n.7. In materia di purità, l.2. c.13. n.16. Di perseveranza, l.2. c.21. n.5. In materia di visioni, l.3. c. 2. n.20. e seg. Per fuggire i vizj, e acquistare le virtù. V. alla parola di ciascun vizio, e di ciascuna Virtù. V. Detti. Ricordi. Documenti. Correzioni.

B

Baldolino della Religione degli Umiliati, Predicatore famoso, e amico di Filippo, l.1. c.1. n.12. Ajuta la Città di Fiorenza con le sue orazioni ne' travagli passati per il passaggio del Duca di Borbone, ivi.
Bambina moribonda guarita con una pezzetta tinta del sangue di S. Filippo, l.6. c.4. n.12.
Bambino liberato dalla febbre etica con un pezzetto della berretta di S. Filippo, l.6. c.5. n.3.
Bambino, che non poteva prendere il latte dalla propria madre, con alcune Reliquie di S. Filippo lo prende, l.6. c.8. n.14.
Bambino, tenuto per morto, per un voto fatto a San Filippo, subito ritorna in vita, l.6. c.9. n.10.
Banchi. Tre Penitenti cominciarono a spogliarsi per andar nudi in Banchi per ubbidire a Filippo, l.1. c.20. n.3.
Banditi. Filippo con le orazioni libera uno dalle mani de' Banditi, l.2. c.9. n.13. Nicolò Arcarsio liberato da' Banditi, l.6. c.15. n.8.
Barba. Filippo per mortificarsi prende uno Svizzero per la barba, e gli fa carezze pubblicamente, l.2. c.18. n.7. Si fa tagliare mezza barba per esser burlato, l.2. c.18. n.8. Si fa conciare la barba, e la testa in pubblico, n.9. Comanda ad uno, che si rada mezza barba, l.2. c.19. n.12
Barbara Contini guarita da febbre continua con recitare una corona di S. Filippo, l.6. c.3. n.1.
Barbarismi. Filippo leggendo fa de barbarismi per esser burlato, l.2. c.18. n.11.
Barbogio. Gli vien detto Barbogio, e ride, l.2. c.20. n.15.
Baroccio. V. Federigo.
Baronio. V. Cesare.
Barsum Archidiacono Alessandrino si comunica da Filippo, l.2. c.1. n.19. Filippo lo risana da una gravissima infermità, con pregare per lui nella Messa, l.5. c.3. n.3. In una Orazione avanti Clemente Ottavo fa menzione della sanità ricevuta da Filippo, l.5. c.3. n.4.
Bartolomea de Magistris guarita d'una scottatura con raccomandarsi ad un' immagine di S. Filippo, l. 6. c.13. n.10.
Bartolomeo Dotti. Filippo gli predice la sanità, l.3. c.4. n.5.

Bartolomeo Fugini, vicino a morte, liberato da Filippo, l.5. c.3. n.2.
Bartolomeo Grossi, con visitare il sepolcro di S. Filippo, trova denari ne' suoi bisogni, l.6. c.11. n.7.
Bartolomeo Lazzaruoli guarito d'un braccio con un pezzo della camicia di Filippo, l.6. c.8. n.7.
Bartolomeo Mantica, consolato da Filippo in un travaglio di suo Padre, dato in mano de' Banditi, l.2. c.9. n.13.
Battesimo di Filippo, l.1. c.1. n.1. Impetra la vita a i parti, acciò abbiano il Battesimo, l.5. c.6. n.4. e seg. Risuscita un bambino per l'istesso fine, l.6. c.2. n.1.
Baviera. V. Massimiliano Duca di Baviera.
Beati. V. Anime beate.
Beatificazione di Filippo in alcuni non accresce il concetto, che aveano della sua Santità, l.3. c.13. n.28. V. Paolo Quinto.
Bellarmino. V. Roberto.
Benedetta Coli guarita da una slocatura in un ginocchio, l.6. c.15. n.11.
S. Benedetto. Un caso simile occorse a Filippo, che a S. Benedetto, l.3. c.7. n.13. Si trasferisce la Confraternità della Santissima Trinità da S. Salvatore in Campo a S. Benedetto della Regola, l.1. c.8. n.8.
Benedetto XIII. consacra l'Altare di S. Filippo. Fa festa di precetto in Roma, e nel distretto il dì 26. Maggio. Mette l'Indulgenza Plenaria perpetua alla sua Cappella. Fa Cappella Papale il giorno della sua festa in nostra Chiesa, l. 6. c. 16. n. 3. V. Vincenzo Maria Card. Orsini.
Benedettino. Un Monaco Benedittino manda Filippo a consigliarsi con Agostino Ghettini, se ha d'andare all' Indie, l.1. c.12. n.2.
Benedizione. Molti vanno da Filippo ogni giorno per la benedizione, l.3. c.13. n.27. Uso di prendersi la benedizione del Santo da molti di Congregazione. La sera della sua morte vanno per la solita benedizione, l.4. c.3. n.3. Cesare Baronio gli domanda la benedizione avanti che muoja, l.4. c.3. n.4. Alcuni, presa la benedizione da Filippo, sono preservati illesi da un pericolo nel viaggio, l.1. c.20. n.8.
Benefic. Non volle accettare alcun beneficio, nè pensioni. Destrezza in ricusarli, l.2. c.16. n.1. Non gli piace, che si tenga più d'un beneficio, l.2. c.16. n.11. Suo documento notabile intorno all' accettar benefic, n.12.
Benefizj. Gratissimo de' benefizj ricevuti, l. 2. c. 11. n.18. V. Gratitudine.
Benefizj di Dio. Filippo ricordevole de' benefizj di Dio, l.1. c.1. n.7. V. Render grazie. Grazie.
Benevento. S. Filippo nel tempo del Terremoto, soccorre maravigliosamente il Card. Orsino Arcivescovo di Benevento suo gran devoto, l.6. c.16. n.2. Altri ancora, n.3.
Benignità. Con la sua benignità converte un Cassiere pessimo. Gli fa lasciare la mala pratica, l.1. c.7. n.4. Benignità nel Governo, l.1. c.19. n.14. In confessare, l.2. c.6. *per totum*. V. Attrattiva. Affabilità.
Bentivogli. V. Prospero.
Bere. Quanto parco fosse nel bere, l.2. c. 14. n.4. V. Astinenza.
Berrette. Berretta da Cardinale di Gregorio XIV. tenuta da Filippo in capo per mortificarsi, l.2. c.18. n.20. Predice il Cardinalato a Diatristano con mettergli la detta berretta in capo, l.3. c.6. n.5. Miracoli operati con alcune berrette di S. Filippo, l.6. c.5. *per totum*.
Berrettino. Inferma guarita con un berrettino di S. Filippo, l.5. c.5. n.4.
Berrettini. Miracoli operati con alcuni berrettini di S. Filippo, l.6 c.6. *per totum*.
Bernardina in età di ottant' anni moribonda, Filippo predice, che guarirà, e egli, benchè sano, morirà in poco tempo, l.4. c.2. n.13.
S. Bernardino da Siena. Filippo prima di morire si fa leggere la sua Vita, l.4. c.3. n.2. Da lui imitato in amare Maria, l.2. c.2. n.5.
Bernardino Castellani Medico tien la Palpitazione di Filippo miracolosa. Ne fa Trattato, l.1. c.6. n.13.
Bernardino Corona mortificato da Filippo in più maniere, l.2. c.19. n.12. Sua bontà, e purità di vita, n.13. Esorta il Santo a prendere il Cardinalato, l. 2. c.16. n.6.
Bertino Riccardi, non si essendo confessato, per le orazioni di Filippo ritorna in se, prima di morire, l.5. c.3. n.12.
Biagio Betti. Filippo conosce in ispirito quanto aveva nel cuore, e vi rimedia, l.3. c.8. n.17.
Bicchiero di Filippo in Cracovia, l.2. c.14. n.4.
Bisogni pubblici. Filippo ne' pubblici bisogni è più intento all'orazione dell' ordinario, l.2. c.5. n.9.
Boezio Giunta. Filippo lo libera da una gran tribolazione con alzar gli occhi al Cielo, l.2. c.9. n.12.
Bolla della fondazione della Congregazione, l.2. c.17. n.3.
S. Bonaventura de' Cappuccini, Chiesa frequentata da Filippo, l.1. c.14. n.6.
De Bono Senectutis libro del Card. Paleotto, l.3. c.13. n.10.
Bonsignor Cacciaguerra Senese Prete in S. Girolamo della Carità, l.1. c.9. n.3. Scrive la Vita di Mario Tosini, l.3. c.2. n.6.
Borbone. Duca di Borbone non molesta Firenze per l'orazioni di Fra Baldolino degli Umiliati, l.1. c.1. n.12.
Borromeo. V. S. Carlo. Federico, e Anna.
Borsa usata da Filippo nel visitare le partorienti per ricoprire la propria santità, l.5. c.6. n.7. e seg. Consiglia, che non si tocchino le borse per far frutto, Altri detti a questo proposito, l.2. c.15. n.17. V. Avarizia. Roba.
Braccia. Guariti dalle braccia. Ottavio Rositano, l.6. c.2. n.12. Bartolomeo Lazzaruoli, l.6. c.8. n.7. Maria Vittoria Trevi, l. 6. c. 4. n.14. Fra Simone da Figlini, l.6. c.2. n.6.
Bradamante Pacelli donna di gran spirito. Filippo la libera dal dolore del capo, l.5. c.5. n.10.
Bucca. Filippo predice la morte di Guglielmo Bucca, l.3. c. 3. n.11. Predice la sanità della moglie di Gio: Francesco Bucca, l.3. c.4. n.10.
Buffonerie. Quanto Filippo fosse nemico delle buffonerie, l.2. c.7. n.9. V. Dissoluzione. Allegrezza.
Bugia. Filippo conosce che uno gli dice la bugia, l.3. c.8. n. 29. Fu capital nemico delle bugie, l.2. c.17. n.12.

C

CAccia Galeotto. V. Galeotto:

Caduta. Filippo ancor fanciullo non patisce lesione alcuna per una caduta in una cantina, l.1. c.1. n.7. Liberati da diverse cadute. Gio: Battista Guerra, l.5. c.3. n.11. Suor Maria Filippa, l.5. c.8. n.23. Suor Maria Purità, l.6. c.9. n.11. Drusilla Fantini, l.6. c.10. n.1.

Calice. Filippo gusta di toccare i Calici, l.2. c.1. n.5. Empie il Calice, e non ne versa goccia, n.11. Nel sumere il Sangue consuma l'indoratura con i denti, n.14. Si fa fare un Calice particolare, l.2. c.18. n.22.

Calze. Evangelista Mariotti guarito da febbre pestilenziale con un poco delle calze di S. Filippo, l.6. c.8. n.8. Un Bambino con esse prende il latte, l.6. c.8. n.14. Sua Madre guarisce, n.15. Suor Giulia Monaca in Viterbo guarita dal dolore de' fianchi con un' poco di lana delle calze del Santo, l.6. c.8. n.16.

Camera di Filippo quanto povera in casa di Galeotto Caccia, l.1. c.3. n.5.

Camera di Filippo esposta a tutte l'ore a tutti quei, che venivano, l.2. c.6. n.10. Chiamata Paradiso da Marzio Altieri, l.2. c.10. n.11. Rallegra chi vi si accosta, ivi. S. Carlo vi stà molte ore, l.3. c.9. n.4. Il simile Alessandro Cardinal de' Medici, ivi, n.3. e il P. Claudio Acquaviva, n.5.

Camicia. Gio: Battista Conti guarito da un' infermità mortale con un pezzetto di camicia di S. Filippo, l.6. c.8. n.6. Bartolomeo Lazzaruoli guarisce d'un braccio, ivi. n.7. Candelora di Biagio guarita dalla febbre, l.6. c.8. n.25.

Camiciola. Stà con una camiciola rossa in casa per mortificarsi, l.2. c.18. n.12.

B. Cammillo de Lelli, figliuolo spirituale di Filippo, Instituore della Religione de' Ministri degl' Infermi, l.1. c.7. n.9.

Cammillo de Amatis moribondo guarisce in un tratto con alcuni capelli di S. Filippo, l.6. c.2. n.16.

Cammillo Panulio liberato da un travaglio di mente, l.2. c.9. n.18.

Campanello. Filippo manda un giovane a sonare pubblicamente con un campanello, l.2. c.19. n.4.

Campana. S. Ignazio chiama Filippo Campana, l.1. c.7. n.6.

Cancrena. Filippo libera Lucrezia Gazzi da una cancrena con toccargli il luogo del male, l.5. c.2. n.18.

Candelora di Biagio, guarita dalla febbre con un pezzetto della camicia di S. Filippo, l.6. c.8. n.25.

Cane. Filippo mortifica i suoi per mezzo di un cane per lo spazio di quattordici anni, l.2. c.19. n.9. Sua compassione verso d'un cane, l.2. c.12. n.6.

Canonizzazione di Filippo domandata da diversi Prencipi, e Potentati della Cristianità, l.4. c.10. n.5. Nuova istanza per la Canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.9. La Congregazione de' Riti dichiara, che Filippo si possa canonizzare, ivi. n.10. Si determina di canonizzare Filippo insieme con altri quattro Santi, n.11. Concistori avanti la Canonizzazione, n.12. e seg. Divozione de' popoli per la canonizzazione di S. Filippo, l.4. c.10. n.16. Filippo in vari modi predisse, che sarebbe stato canonizzato, l.4. c.16. n.17. Andrea Saussay fa le annotazioni sopra la Bolla della Canonizzazione di S. Filippo, l.4. c.9. n.13. Miracoli, e grazie fatte da S. Filippo dopo la Canonizzazione, l.6. c.15.

Capelli di Filippo raccolti, e servati per reliquia, l.3. c.13. n.27. Maria Giustiniani guarita con alcuni capelli di S. Filippo, l.4. c.6. n.7. Stefano Calcinardi, l.5. c.5. n.5. Portati addosso liberano da molte tentazioni, e in particolare dalle illusioni notturne, l.6. c.2. n.19. Tenuti con gran venerazione da Papa Clemente Ottavo, l.6. c.2. n.19. Conservati in un Reliquiario d'argento donato alla nostra Chiesa da Sestilio Mazzucca, l.6. c.2. n.20. Miracoli operati per mezzo de' Capelli di S. Filippo, l.6. c.2. Con essi risuscita un Fanciullo morto, n.1. Tommaso di Matteo, malamente ferito da un cignale, guarisce con i capelli di S. Filippo, l.6. c.14. n.5.

Capo. Predice che la sua testa sarebbe messa in argento, l.4. c.8. n.4. V. Testa.

Cappella di S. Filippo. Quando vi si trasferisca il suo corpo, l.4. c.8. *per totum*. Chiamata dal Cardinale Baronio *officina sanitatum*, l.7. c.11. n.8.

Cappello di S. Filippo ancor vivente guarisce d'infermità, l.5. c.6. n.2.

Cappuccini vanno alle sette Chiese col Santo, l.1. c.14. n.7.

Cappuccino provato da Filippo col mezzo della mortificazione, l.2. c.7. n.8. Un di loro chiama Filippo un'altro S. Pietro, e S. Paolo, l.3. c.13. n.29.

Carattere Sacerdotale. Filippo conosce per Sacerdote un giovenetto vestito da laico al Carattere Sacerdotale, l.3. c.8. n.27.

Carbognano. Fanciullo morto in Carbognano risuscita, l.6. c.15. n.14.

Carcere. Pannonio Ceccarelli liberato miracolosamente dalla carcere, l.6. c.14. n.3.

Carcerati con quanta carità provisti da Filippo, l.2. c.11. n.8.

Cardinalato. Filippo rinunzia il Cardinalato più volte offertogli da diversi sommi Pontefici, l.2. c.16. num.2. e seg. Suoi detti a quei, che l'esortavano ad accettare il Cardinalato. n.6. e 7. Filippo predice il Cardinalato a molti, l.3. c.6.

Cardinali, dai quali Filippo fu tenuto per Santo, l.3. c.13. dal n.9. fino a tutto il n.23. Corpo di Filippo prima di seppellirsi venerato da molti Cardinali, e Signori Titolati, l.4.c.5. n.3.

Cardinali, che con Filippo ricevettero i corpi de' Santi Papia, e Mauro, l.2. c.2. n.15. Non assolve i Cardinali, che stanno fuora della Residenza senza causa, l.2. c.16. n.13. Cardinali Romani, e Fiorentini fanno istanza per la Canonizzazione di San Filippo, l.4. c.10. n.9.

Carestia. Filippo si leva il pane di bocca, e lo dà ad un povero in una carestia, l.2. c.12. n.3.

Carichi. Filippo non prende carichi fuor di Congregazione, l.2. c.21. n.3.

Carità. Opere di carità in gioventù, l.1. c.7. *per totum*; lasciar l'Orazione per la carità è cosa buona, l.2.c.5. n.6. Carità di Filippo intorno alla salute delle anime, l.2. c.6. *per totum*. Vedi Amor di Dio. Divozione. Elemosina. Fervore. Spirito. Opere di Misericordia. Amor del Prossimo, e opere di carità.

S. Carlo Borromeo donò i primi denari per cominciare la fabbrica alla Vallicella, l.1. c.17. n.12. Lettera di Filippo a S. Carlo, l.2. c.21. n.15. Filippo vede la faccia di lui risplendente come di un' Angelo, l.3. c.2. n.13. Filippo predice la sua morte, l.3.c.3. n.17. Tien Filippo per uomo di gran prudenza, l.3.c.9. n.4. Gli dà in cura Anna sua sorella, ivi. Stà le ore a trattar seco, ivi. Stima Filippo per Santo, e gode grandemente dell' Istituto, l.3. c.13. n.33.

Carlo da Castro liberato dalla Chiragra con un poco di Reliquia di S. Filippo, l.6. c.8. n.5.

Carlo Cardinal di Lorena dona una lampada di gran valore, l.4. c.9.n.15.

Carlo Gabrielli. Filippo predice la sanità di sua moglie, l.3. c.4. n.8.

Carlo Gonzaga Duca di Nivers domanda l'Ufficio, e la Messa del B. Filippo per i Padri dell' Oratorio, l.4. c. 10. n. 4. Fa istanza per la Canonizzazione, ivi. n.5.

Carlo Mazzei liberato dalle tentazioni nel punto della morte con dire *Appello Philippum*, l.2. c.8. n.8.

Carlo Orsini. Filippo lo libera dalla puntura mettendogli la mano dove sentiva il dolore, l. 5. c. 2. n. 6.

Carne. Macera la carne, l. 1. c. 5. n. 3. V. Astinenza. Castità. Digiuno. Verginità. Impurità.

Carnevale. Filippo introduce d'andare alle sette Chiese nel Carnevale, l. 1. c. 14. n. 7. Fa conferenze in luoghi aperti, l.2. c.7. n.4. Fa fare delle rappresentazioni in questo tempo, e introduce altri esercizj divoti, acciò i suoi non vadano in maschera, l. 2. c.7. n.13. Vedi Gioventù.

Carni. Non si lascia mai veder le carni nude, l.2. c.13. n.3.

Carnosità. Ottaviano Loffredi guarito da dolori, e carnosità con far voto a S. Filippo, l.6. c.9. n.8.

Carrozza, dov' era Filippo con altri, cade in una fossa, e per le orazioni di esso, esce libera, e nessuno si fa male, l.5. c.3. n.15. Un altra volta, passando Filippo in carrozza per due luoghi, dove dovea pericolare, non gli occorse sinistro alcuno, l.5. c.3. 16. Da un simile pericolo liberato Vincenzo Crescenzj, l. 1. c.20. n.8.

Cascata. V. Caduta.

Case comprate da Pietro Donato Cardinal Cesi per servizio de' Padri, l.1. c.17. n.10.

Cassa. Nero del Nero tratta di fare una cassa d'argento per il corpo di S.Filippo, l.4. c.8. n.1. Il corpo di S. Filippo si pone in una nuova cassa fatta fare dall' Abbate Giacomo Crescenzio, l.4. c.8. n.3.

Cassandra Raidi; quello che dica di Filippo intorno al conoscere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.46.

Cassiano. V. Giovanni Cassiano.

Cassiero di pessimi costumi convertito da Filippo, l. 1. c.7. n.4.

Castel Franco. Filippo non vuole che se gli tratti d'alcuni beni, che aveva a Castel Franco, l.2. c.15. n.2.

Castiglioni. V. Caterina Castiglioni.

Castità. Ricordi di Filippo a' giovani per conservare la castità, l.2.c.7. n.14. Sua castità tentata, c.13. n.4. seg. Vien custodita dall'Astinenza, n.16. Suoi effetti in Filippo, ivi, c. 13. *per totum*. Il corpo di Filippo spira odore, *ibidem*, n.9. 10.11. La sua pratica incita purità, n. 13. Orazioni Jaculatorie per conservarsi casto, ibid. n.16. V. Tentazioni. Purità. Verginità.

Catacombe. Filippo vi abita per molto tempo, l. 1. c.5. n.4.

Catarro. Antonio Severoli guarito da catarro, l.6. c.6. n.4. Suor Maria Vittoria Trevi, l.6. c.4. n.14.

Catenelle di ferro. Disciplina di Filippo, l.1. c.5. n.3.

S. Caterina da Siena. Filippo legge la sua vita, l.2. c.5. n.12. Consiglio di Filippo ad una vergine, a cui appariva Santa Caterina, l.3. c.2. n.21.

B. Caterina Ricci parla con Filippo senza ch'ella si partia da Prato, nè Filippo da Roma, l.3. c.11.n.11. Lo stima Santo, l.3. c.13. n.35.

Caterina Castiglioni liberata dalla febbre, e flusso di sangue per intercessione di S. Filippo, l.6. c.10. n.8.

Caterina Corradina vicina a morte, Filippo la risana mettendole le mani in capo, l.5. c.2. n.21.

Caterina d'Aversa liberata dal demonio, l.3. c.10. n.2.

Caterina di Lorena Duchessa di Nivers fa istanza per la Canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.5.

Caterina Francesca Martina Barbareschi, nel Conservatorio del SS. Sagramento, inferma a morte, risana repentinamente, l.6. c.15. n.20.

Caterina Ruissi. Filippo toccandola la libera da un brutto male nel naso, l.5. c.2. n.14.

Caterina Sforza prega Filippo per la sanità del Cardinal suo figliuolo, l.3. c.4. n.1.

Caterina Sorella di Filippo istituita erede dal Padre, e Filippo conferma la volontà del Padre, l. 2. c. 15. n.3.

Caterina. Filippo apparisce subito morto ad una vergine in Morlupo, chiamata Suor Caterina, l.4. c.4. n.5.

Caterina Terziaria guarita da dolori grandissimi con un immagine di S. Filippo, l.6. c.13. n.9.

Cauterio. Eugenia Mansueti guarita con una pezza del Cauterio di Filippo, l. 5. c.5. n. 3. Miracoli operati con alcune pezzette del cauterio di S. Filippo, l. 6. c.4. *per totum*. V. Pezzette.

Ceccarelli. V. Pannonio.

Ceccolino Margarucci, Filippo gli predice la morte di S. Carlo, l.3. c.3. n.17.

S. Cecilia. Nel giorno di Santa Cecilia Filippo và ad abitare alla Vallicella, l.1. c.18. n.3.

Cecità. Chiara d'Ascoli liberata dalla cecità con una apparizione di S. Filippo, l.6. c.10. n.14.

Celebrare. V. Messa.

Cenci. Filippo predice la sanità a Faustina Cenci, l.3. c.4. n.8.

Cerimonie secolari fuggite da Filippo, l.2. c.17. n.12.

Certofini veduti da Filippo con le faccie risplendenti, l.3. c.2. n.13.

Cesarea Meretrice tenta di macchiare la purità di Filippo, l.2. c.13. n.6.

Cesare Baronio sue virtù, eletto da Filippo per comporre gli Annali Ecclesiastici, l. 1. c.13. n. 2. Suo Rendimento di grazie al B. Filippo per gli Annali Ecclesiastici, l.1. c.13. n.3. Più volte ammonito da Filippo a riconoscere quest' opera come dono di Dio, n.5. Suo genio in sermoneggiare, n.6. Filippo gli comanda che discorra sopra l'istoria Ecclesiastica, l.1. c.13. n.6. Visione intorno agli Annali, n.7. Assunto al

al Cardinalato, ivi. Sua morte, n.8. Fa le Annotazioni al Martirologio d'ordine di Filippo, n.9. Quello che dica dell' Oratorio di S. Girolamo nel primo Tomo de' suoi Annali, l.1. c.14. n.4. Sua lettera al P. Pietro Consolino, l.1. c.19. n.17. Con ubbidire a Filippo guarisce d'una grave infermità, l. 1. c. 20. n.6. Filippo gli fa cantare il miserere alle nozze, l.2. c.11. n.5. Fa testimonianza della verginità di Filippo, l.2. c.13. n.2. Eletto primo Prepositto della Congregazione dopo il Santo, l.2. c.16. n.9. Filippo lo manda a comperare mezza foglietta di vino con un fiasco di sei boccali, l. 2. c. 19. n. 11. D'ordine del medesimo porta la Croce innanzi a i morti, ivi. Per mortificarlo gl'impone che contribuisca in Congregazione, come gli altri Padri; e che ne segua, l.2. c.19. n.21. Filippo predice, che sarà Cardinale, l.3. c.6.n.2. Non volle che si facesse Cappuccino, l.3. c. 9. n.10. Essendo infermo vede Filippo assente, che prega per lui, l.3. c.11. n.7. Raccomanda l'anima a Filippo, l.4. c.3. n.4. Quello che gli occorra in voler pregare per Filippo defonto, l.4. c.5. n.4. Sue parole in lode di S. Filippo nelle Annotazioni al Martirologio, l.4. c.9. n.11. Pone nella Bibliotheca Vaticana il primo Processo per la Canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.3. Filippo gli manda a dire, che mandi via la febbre, l.5. c.4. n.5. S. Filippo gli avvisa la morte del Card. Cusano, l.6. c.10. n.18. Risanato da S. Filippo con una apparizione, ivi. n. 19. Parla dell' unione della Chiesa Alessandrina con la Romana, l.6. c.14. n.7.

Cesare Jacomelli Maestro di Filippo in Filosofia, l. 1. c.4. n.1.

Cesare Marerio guarito dalla podagra, e dalla febbre con una foletia di S. Filippo, l.6. c.8. n.2. Un suo servitore da un' accidente, ivi. n.3.

Cesare Tomasi, Filippo gli dice, che ha veduto la gloria del Paradiso nell' Ostia, l.3. c.2. n.5.

Cesi. La Casa Cesi benefica molto la Congregazione. V. Angelo, e Pier Donato.

Cheli. Mariangelo Cheli fa pace con suo suocero per intercessione di S. Filippo, l.6. c.9. n.12.

S. Chiara. Imita Santa Chiara nel promettere di trovarsi alla morte de' suoi, l.4. c.10. n.17.

Chiara d'Ascoli liberata dalla cecità con un' apparizione di S. Filippo, l.6. c.10. n.14.

Chierico, che vestiva da laico mirabilmente convertito da Filipoo, l.2. c.6. n.7. Predice tacitamente la morte di un Chierico di Congregazione, l.3. c.3. n.12.

Chiesa. Non può sopportare romore in Chiesa, l.2. c.11. n.19. Ne' bisogni di Santa Chiesa più intento all' Orazione dell' ordinario, l.2. c.5. n.9.

Chiesa Alessandrina unita con la Romana per le orazioni di S. Filippo, l.6. c.14. n.7.

Chiesa di Santa Maria in Vallicella. V. Santa Maria in Vallicella.

Chiese diverse. V. I nomi de' Santi, a i quali sono dedicate.

Chiese frequentate da Filippo in gioventù, l. 1. c. 5. n.4. Legge la notte a lume di luna ne' porticali delle Chiese, l.1. c.5. n.5. Và con molta comitiva due volte l'anno alle sette Chiese, l.1. c.14. n.7. Modo che si teneva in andarvi, n.8. Quanto in ciò si affaticasse, n.10. Quello che occorra in un temporale, n.11. Quanto piacessero questi esercizj, n.12. i suoi, cessata la persecuzione vanno alle sette Chiese in grandissimo numero, l.1. c.16. n.10.

Chiragra. Clemente Papa Ottavo liberato dalla chiragra, l.5. c.2. n.22. Giovanni Manzoli, ivi. n.24. Carlo da Castro, l.6. c.8. n.5.

Christo. Vedi Cristo. Giesù.

Ciambella. Filippo fa mangiare una ciambella a' suoi seguaci pubblicamente, l.2. c.19. n.6.

Cibo. Quello che Filippo mangia lo chiede per limosina, l.2. c.15. n.11.

Cicoriaro. Consola un povero cicoriaro venuto agli esercizj dell' Oratorio, l.2. c.12. n.5.

Cignale. Tommaso di Matteo ferito da un cignale guarisce con i capelli di S. Filippo, l.6. c.14. n.5.

Cimiterio. Và di notte al cimiterio di Calisto, l.1. c.5. n.4. Alcuni escono miracolosamente da un cimiterio per intercessione di S. Filippo, l.6. c.14. n.2.

Cilizio. Filippo fa portare il cilizio sopra la casacca ad un suo penitente, l.2. c.19. n.8.

Circospezione, e cautela di Filippo nelle azioni sue, l.3. c.9. n.7.

Claudia Grignana, dopo sei anni d'infermità, guarita in un subito, con visitare il sepolcro di S. Filippo, l.6. c.11. n.1.

Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Giesù tiene Filippo per uomo di gran prudenza, l.3.c.9. n.5.

Claudio Neri liberato dalla podagra, e dal dolore delle reni con alcune reliquie di S Filippo, l.6. c.8. n.4. Il Santo gli racconta un travaglio da esso non conferito con alcuno, l.3. c.8. n.19. Vede un' occulto suo desiderio, e secondo quello lo consola, n.20.

Claudio Rangoni Vescovo di Piacenza guarito da febbre continua con una pezzetta tinta del sangue di S. Filippo, l.6. c.4. n.4.

Clemente Maestro di Filippo nella Gramatica, e Rettorica, l.1. c.1. n.7.

Clemente VIII. Filippo predice il suo Pontificato, l.3. c.6. n.9. Manda alcuni Polacchi da Filippo, e che ne segui, l.2. c.18. n.16. Stima Filippo Santo, e come tale l'onora, l.3.c.13.n.9.e l.4 c.10 n.1. Predice che sarà canonizzato, l.3.c.13. n.8. Filippo lo libera dalla chiragra, l.5. c.2.n.22. Sua carità allo Spedale della SS. Trinità, l.1. c.8. n.9. Vuol far Cardinale Filippo, l. 2. c. 16. n. 3. 4. e 5. Quanta familiarità fosse tra di loro, ivi. Tiene un' effigie di cera, e un Quadro di Filippo in gran venerazione, l. 4. c.9. n. 4. *Item* alcuni suoi Capelli, l.6.c.2. n.19. Lo nomina Beato, l.4. c.9. n.16. Concede, che si formi il primo Processo per la Canonizzazione, l. 4. c. 10. n.1.

Clemente IX. fa l'Officio, e la Messa di S. Filippo doppj per tutta la Chiesa, l.4. c.10. n.16.

Cleria Bonarda partorisce felicemente con una borsa mandatale da S. Filippo, l.5. c.6.n.8.

Cognizione di se stesso. V. Umiltà.

Colici. V. Mal di fianco.

Coliseo. Il Demonio appare a Filippo in forma nuda al Coliseo, l 1. c.5. n.8. e 9.

Collare. Settimia Ottoni guarita dalla febbre con un collare di Filippo, l.6. c.8. n.20.

Col-

Collera. Non sà andare in collera. Che faccia con Antonio Gallonio, l.2. c.20. n.14. V. Sdegno. Ira. Apparisce ad una Gentildonna adirata, e la riprende, l.3. c.11. n.5.

Colonna. V. Agnesina, e Ascanio Cardinale.

Compagnie. Diceva esser tanto necessario a i giovani fuggire le male compagnie, quanto la frequenza de' Sagramenti, l.2. c.21. n.7.

Compassione. Custode della Purità, l. 2. c. 13. n.16. Compassione, e tenerezza di Filippo, l.2. c.12. *per totum*. Compatisce i peccatori, e ne cava motivi di umiltà, l.2. c.17. n.1. Udendo i peccati piange, l.2. c. 4. n. 1. Dice esser cattivo segno il non compatire chi cade, l.2. c.13. n.16. Compatisce i suoi persecutori, e vedendoli piange, l.2. c.4.n.11. V. Lagrime.

Complimenti secolareschi fuggiti da Filippo, l.2. c.17. n.12.

Comunichino. Mai gli cadde particola, ancorchè tanto tremasse, l.2. c.1. n.19. e 20.

Comunione. Buona preparazione alla Comunione qual sia, l.1. c.20. n.19. Divozione di Filippo alla SS. Comunione, l.2. c.1. n. 5. e seg. Filippo esorta i laici a frequentare la Comunione, ma più la Confessione, l.2. c.1. n.9. e l. 2. c.7. n. 11. Effetti della sua divozione in comunicare gli altri, l.2. c.1. n.18. e seg. e c.4.n.9. Filippo vieta al P. Gallonio la Comunione per mortificarlo, l.2. c.19. n.17. Alcuni offesi, che non si potevano comunicare, con l'autorità di Filippo, subito si comunicano, l. 3. c. 10. n. 6. Vuole che i suoi si comunichino ad arbitrio del Confessore, l.1. c.19. n.10. Comunicarsi con desiderio, l.2. c.7. n.12. Si comunica per Viatico, e con quanta divozione, l.4. c.1. n.4. Il giorno della sua morte comunica alcuni, l.4. c.3. n.1. V. Eucaristia.

Concetti, e Detti di Filippo in materia di Umiltà, l.2. c.17. n.1. e 2.

Concetto. Non può soffrire d'esser tenuto in buon concetto, l.2. c.17. n.6.

Concistori per la Canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.12.13.14. e 15.

Concorso di popolo al suo Corpo prima di seppellirsi, l.4. c.5. *per totum*, e al suo Sepolcro, ivi, c.7. n.4.

Condannato a morte convertito da Filippo, l. 2. c. 6. n.15. Un' altro mentre và al patibolo è liberato per intercessione del Santo, l.6. c.15. n.10.

Confessare. Filippo non vuol confessare i Penitenti degli altri, se non in alcuni casi particolari, l.3. c.9. n.26. e seg.

Confessione. Il Demonio si finge confessore, l.1. c. 1. n.11. Filippo confessa buona parte della notte. Assiduità, e cura de' penitenti nel confessare. Il sedere solo al confessionario gli dà gusto. Di sollevamento, e ricreazione nell'infermità, l. 1. c. 10. n. 2. e 3. I laici di Congregazione vuol che si confessino tre volte la settimana, l.1. c.19. n.10. Vuole che più si frequenti la confessione della comunione, l.2. c.1. n.9. Nel dare l'assoluzione comunica divozione, e spirito, l.2. c.3. n.6.7. e 8. Confessando uno Filippo gli disse: Hai mutato faccia, l.2. c.4. n.2. Conosce uno, che per vergogna tace li peccati nella confessione, e lo converte, l. 2. c. 4. n. 2. Tira li penitenti alla confessione con la dolcezza, l.2. c.6. n.2. e 3. Voleva, che i giovani si confessassero spesso, ma non così spesso si comunicassero, e perchè, l.2. c.7. n.11. Libera uno dagli scrupoli, con fargli raccontar i peccati a più persone insieme, l. 2. c.10. n.5. Confessa un disperato, e lo libera, l.2. c.9. n.11. Esorta a confessarsi prima de più gravi peccati, l. 2. c.17. n. 21. Essendo infermo, nondimeno vuol sentir le confessioni, l 2. c.20. n.16. Corregge uno, che non s'accusa de' pensieri impuri, l.3. c.8. n.10. Non vuole che i penitenti si confessino per interesse, l. 3. c.8. n.9. Il giorno della morte ode le confessioni, l.4.c.3. n.1. Confessandosi alcuni dal Santo, guarirono miracolosamente, l.5. c.5. n.1. e 2. Un' inferma ricupera la favella per intercessione del Santo, e fa una Confessione generale, e fatta torna come prima, l.6.c.13. n.7. Vedi Assoluzione. Confessori. Riconciliarsi.

Confessori. Confessori di Filippo, l. 1. c. 9. n. 1. e 3. Quello che voglia da' Confessori di casa, l.1. c.19. n.10. Chi vuol far profitto nella via di Dio deve eleggersi buon Confessore, e obbedirlo in luogo di Dio, l.1. c.20 n.21. Chi fa questo, s'assicura di non dover rendere conto a Dio dell' azioni che fa, ivi. Prima di elegger' il Confessore ci si pensi bene, e se ne faccia orazione, ma eletto, non si lasci, se non per urgentissime cagioni, ivi. Il Demonio si sforza di metter diffidenza tra'l Confessore e'l Penitente, ivi. Ogni cosa co' l consiglio del Confessore, l. 1. c.19. n.10. Scoprirgli ogni cosa. Non diffidar di lui, l.1.c.20. n.21. I Confessori fanno male a non esercitare i penitenti nell' obbedienza, mortificazione dell' intelletto, e volontà, l.1. c.20. n.25. Non gli piace, che i Confessori facciano molto difficile la via della virtù a' penitenti, l.2. c.6. n.8. Carlo Mazzei vicino a morte tentato s'appella al suo Confessore, che era Filippo, l.2. c.8. n.8. Uno, che si parte da Filippo, e si confessa altrove, perde l'allegrezza, ritorna, e la ricupera, l. 2. c. 9. n. 5. Manifestar la conscienza al Confessore, ottimo rimedio contra le tentazioni, l.2. c.13. n.16. Non confessa troppo volentieri donne. Sempre più uomini, che donne. Voleva, che queste si confessassero solo dalla parte della grata. Parla con esse aspramente, benchè in vecchiezza non tanto, l.2. c.13. n.3. Ricordi a' Confessori, l.2. c.13. n.16. Corregge un Prete vedendo in ispirito il suo diletto, ivi. Consiglia a confessar i giovinetti dalla parte della grata, acciocchè per vergogna non tacciano i peccati, ivi. Avvisa i Confessori, che non tocchino le borse, l.2. c.15. n.17. Fa la correzione ad un Confessore, che si doleva d'esser tribolato, l.2. c.20. n.20. Avvisa i Confessori, che non si fidino di visioni, massime delle donne, l.3. c.2. n.26. Consiglia a non mutare spesso Confessore, e i Confessori a non ricever facilmente gli altrui penitenti: e quello che esso parlò in questo proposito: e altri documenti a' Confessori in materia di guidare i penitenti, l.3. c.9. num. 26. e 27. Bisogna lasciarsi guidare dal Padre spirituale. Esempio di uno, che fece il contrario, l.3. c.9. n.11. e 14. Che i Confessori non lascino fare a' penitenti tutto quello che vogliono, l.3. c.9. n.26. V. Tentazione.

Confidenza. Stefano Calzolajo confida in Maria, che non lo lascierà morir solo, e gli succede, l.1. c.11. n. 11. Come Dio corrispose maravigliosamente alla fede di Filippo nella fabbrica della Chiesa, l.1. c.17.

n. 10. 11. 12. e 13. Non piacevano a Filippo quelli, che confidati nelle proprie forze domandano a Dio delle tribolazioni, l.2. c.17. n.24. Detto suo, Buttatevi in Dio, e fappiate, che se vorrà qualche cosa da vôi, esso vi farà buoni, l.2. c.17. n.19. Confidenza de' suoi in Filippo, l.3. c. 13. n.28. La maggior parte delle orazioni jaculatorie, che usa, e insegna ad altri, tendono a questo, cioè a diffidar di se stesso, e confidar in Dio, l.2. c. 5. n.14. e 15. Vedi Fede. Umiltà. Speranza. Prefunzione. Fiducia.

Conformità alla volontà di Dio nelle sue infermità. Item nell' incendio di casa sua, l.1. c.1. n. 13. e 14. Fa che un moriente faccia un prefente a Dio della sua volontà, e resta libero dalle tentazioni, l.2. c.8. n.4. Vedi Volontà divina. Costanza.

Confraternità della Santissima Trinità. Vedi Trinità.

Congregazione. Fondazione della Congregazione dell' Oratorio in Santa Maria in Vallicella, l.1.c.17. Instituto, e governo della Congregazione, l.1. c.19. Stato perpetuo di quella, l.1. c.19. n.2. Fondata in tre cose. Orazione, Parola di Dio, Frequenza de' Sacramenti, n.2. e l.2. c.21. n. 4. Costituzioni di essa, l.1. c.19. n.3. De' quattro fermoni, n.4. Orazioni cotidiane, n.8. Della mensa, n.11. Senso suo circa le Congregazioni esterne, n. 12. Perchè si chiami Congregazione dell'Oratorio; l.2.c.5. n.1. Congregazione de' Riti afferma esser sufficientemente provata la virginità di Filippo, l.2. c.13. n.2. Non dà licenza volentieri a' suoi, che fondino Congregazioni, l.2. c.21. n.15. Conosce chi sia per perseverare in Congregazione, e chi nò; chi v'entra col suo consiglio, persevera, e chi nò, esce, l.3. c.9. n.16. Congregazione de' Riti dichiara esser provata la santità di Filippo per esser Beatificato sotto Paolo V. e canonizzato sotto Gregorio XV. e molti altri atti di quella, l. 4. c.10. per tutto.

Conscienza. Vedi Coscienza.

Considerazioni del Ferrarese, l.1. c.11. n.13. e 14.

Consiglio, Consigliarsi. Non fa risoluzione senza tempo, orazione, e consiglio in voler andar' all' Indie, l. 1. c. 12. n. 2. Si consiglia in tutti i negozj, eziandio con inferiori, l.2. c.17. n.13. Chi entra in Religione col suo consiglio, vi persevera, chi nò n'esce, l.3. c.9. n.8. e n.15. Un Sacerdote non trova quiete, se non al consiglio di Filippo, n. 22. Consigli, che dà alle donne, n.28. A' Confessori, n.26. A mariti, e moglie, n.28. A penitenti, *ibidem*. Chi per consiglio suo stà nel secolo, fa ottima riuscita, n.9. 10.11. e 12. Filippo di gran consiglio, l. 3. c. 9. per tutto. Vedi Prudenza.

Consolazioni spirituali. Delle consolazioni spirituali concedutegli nell' orazione, l.1. c.5. n.2. Delle consolazioni spirituali di Filippo, Vedi anche, l.2. c.1. n.1.2.3. e 4. Avrebbe voluto amare Dio senz' alcun gusto sensibile, *ibidem*, n.4. Detto di Filippo: Chi cerca le consolazioni fuori di Cristo, non le ritroverà già mai, l.2. c.1. n.8. Gusti, e affetti di Filippo in dir Messa, l.2. c.1. n.10. e seg. Pietro Focile consolato mirabilmente da Filippo, l.2. c.9. n.5. Consola un disperato con mettergli la mano in testa, l.2. c.9. n.11. Un' altro con dire: Questa è un' anima molto tribolata, n.12. Un Chierico, il padre di cui era dato in mano de' Banditi, n. 13. col scrivere ad una Signora, n.14. con metter la mano in capo. n.15. con dir non è niente, n.17. con scoprire la tentazione, ivi. Detto del Cardinal Panfilo a questo proposito, n.19. consola uno con dirgli, non ti disperare, l.2. c.10. n.3. Quanto fosse proprio di Filippo il consolare, l.2. c.10. n.9. 10. e 11. Diceva che le consolazioni spirituali non si devono cercare ne' luoghi pubblici, l. 2. c. 17. n. 26. Diceva esser costume di Dio tesser la vita nostra con una tribolazione, e una consolazione, l.2.c.20. n.20. Diceva che quando Dio manda all' anima gusti straordinarj, l'uomo si deve preparare a qualche grave tribolazione, l. 2. c.20. n.20. Consola Giuseppe Zerla, l.6. c.11. n.5. Giulia Lippi, n. 6. V. Divozione sensibile. Gusti spirituali. Fervore.

Contadino. Fa confessare un contadino, e guarisce, l.5. c.5. n.2.

Contemplazione. Un Cuoco suo penitente rapito alla contemplazione con guardar il Cielo, l.1. c.8. n.7. Per poter attender più facilmente alla contemplazione, elegge per abitazione una delle più alte, e remote stanze di casa, l.1. c.18. n.4.

Contrada dove nacque Filippo, l.1. c.1. n.9.

Contrizione. Impetra la Contrizione ad un penitente, l.2. c.4. n.2. Vedendo uno in peccato gli dice: Hai mala cera. Ritiratosi colui, e fatti alcuni atti di contrizione, gli dice: Hai mutato cera, l.3. c.8. n.31.

Convalescenza. Risana senza convalescenza, l.2. c.20. n.17.

Convalescenti, e Pellegrini. V. Trinità.

Conversazioni fuggite da Filippo in gioventù, l.1. c.5. n.3. e 4. V. Pratica. Gioventù.

Conversione de' peccatori in gioventù, l.1. c.7. Riduce Enrico Pietra, Theseo Raspa, Giovanni Manzoli, n.2. Converte uomini di pessimi costumi: Pratica con loro. Non procura convertir meretrici, l.1. c.7. n.3. Converte un cassiere di pessimi costumi, l.1.c.7. n.4. Alcuni scelerati, che volevano pervertirlo, l.1. c.7. n.5. Alle quarant' ore converte molti, insin' a trenta in un sermone. Molti vanno per burlarlo, e restano convertiti, l.1. c.8.n.3. Conversione d'Ebrei, e Eretici, l.1. c.12. n.6.7.8.9.10.11. e 12. Converte molti con la dolcezza, e alcuni con la severità, l.2. c.6. per tutto. Converte un giovane dissolnto, che d'ordine suo dice sette volte la Salve Regina, e bacia la terra, dicendo: Domani potrei esser morto, l.2. c.6. n.3. Un penitente confessato gli dice perdonatemi, Padre, che non hò portato denari, che occorra, n.4. Converte un insolente, che turba gli esercizj, n.5. Un Chierico vestito da laico, n.7. Con questo modo di fare ridusse infiniti al bene: onde dicevano: il Padre Filippo tira l'anime, come la calamita il ferro, e lo benedicono quando muojono, n.8. Per questo non gli piace, che i Confessori facciano difficile a' penitenti, massime nel principio, la via della virtù; ne li riprendano afpramente, *ibidem*. Per questo non esagerava troppo contra certe vanità delle donne nel vestire, ma attendeva al principale, e così le riduceva a quel, che voleva, n.9. Per lo stesso fine di giovare, e tirar anime, stava sempre esposto a tutti: dicendo non voler ora, nè tempo, &c. Onde riprese alcuni, che trattennero forastieri, accioc-

acciocchè non andassero a sturbarli il riposo, con dire, che aveva convertito quelli, che aveano più spirito degli altri, con lo star esposto eziandio le notti per convertirli, l. 2. c. 6. n. 10. Perciò non guardava a fatiche, non a pioggie, &c. Con questo suo modo ridusse al bene un giovane, che portava pericolo d'esser' ammazzato per conto d'una pratica, dove tanti altri per ciò aveano faticato in vano, l. 2. c. 6. n. 12. Però si confaceva con tutti, nobili, e ignobili. Quando bisognava star' allegro, lo faceva, quando compatire, compativa, e sempre stava esposto a tutti, &c. n. 13. Per questa piacevolezza fu tacciato eziandio da alcuni di spirito, ma si vide in pratica, che molto più fece esso con questa, che gli altri con la loro severità, n. 14. Uno, che vuol convertire una donna, cade, l. 2. c. 13. n. 17. Converte due con dir loro, e poi? l. 2. c. 15. n. 15. e 16. Vedi Zelo della salute dell' anime.

Convitto. Modo, e ordine di convivere in S. Giovanni de' Fiorentini, l. 1. c. 15. n. 4. Vuole che chi convive mangi d'ogni cosa, e fugga la singolarità, l. 2. c. 14. n. 6.

Corona usata da Filippo a Maria. Grazia ricevuta per detta corona, l. 2. c. 2. n. 3. e 4. Tiene la corona a capo del letto, l. 2. c. 5. n. 7. *Deus, in adjutorium meum intende, Domine, ad adjuvandum me festina*, l. 2. c. 5. n. 14. Tiene sempre in mano, o corona, o libri, l. 2. c. 10. n. 9. Alcuni dicono sessanta trè volte: *Sancte Philippe, ora pro me*, vivente il Santo, l. 3. c. 13. n. 27. il corpo si tocca con le corone, l. 4. c. 5. n. 7. Miracoli operati con alcune corone di S. Filippo, l. 6. c. 3. per tutto.

Coraggio di Filippo. Non teme la copia del sangue, che gli esce, l. 4. c. 1. n. 4. V. Costanza.

Corpo del Santo. Quello che occorre nell' aprire il suo corpo, l. 4. c. 7. per tutto. Dopo quattro anni trovato incorrotto. Tenuto per miracolo da tre Medici di quell' età, l. 4. c. 8. n. 1. e 2. Spira odore. V. sepolcro.

Corpi de' Santi Papia, e Mauro conceduti da Sisto V. alla Congregazione, l. 3. c. 13. n. 6. e l. 2. c. 2. n. 12. e 13.

Correzione. Chi non fa frutto delle sue correzioni capita male, l. 1. c. 7. n. 7. Esempio d'un Filosofo, e d'un' altro, *ibidem*. Ordina che dopo la sua morte fosse fatta la correzione a quello, che gli strappò una lettera di mano, acciocchè ne facesse penitenza, e impetrasse da Dio il perdono, l. 2. c. 20. n. 7. Nel far la correzione a Principi diceva, che bisognava parlare in terza persona, come fece Natan, l. 3. c. 9. n. 28. Corregge, e riduce al bene con molta dolcezza i Grandi, e con libertà, l. 2. c. 16. n. 13. V. Conversione. Riprensione.

Corti. Non piace a Filippo, che i suoi vadino per le Corti, l. 2. c. 16. n. 10. Fugge i complimenti delle Corti, l. 2. c. 17. n. 12. Burlato per le corti, l. 2. c. 20. n. 2.

Cortigiani. Danno la burla a S. Filippo i Cortigiani, e a' suoi, l. 2. c. 20. n. 2. Cortigiani, che vivono bene in corte, non facilmente lasciati partir da Filippo, l. 3. c. 9. n. 28.

Coscia. Giuseppe di Maro guarito da un male in una coscia, l. 6. c. 11. n. 4.

Coscienza buona. La buona coscienza, che avea lo rendeva sì certo della sua salute, che diceva quello, che sta nel l. 4. c. 10. n. 17. Vede le coscienze, l. 3. c. 8. n. 1. 2. 3. &c. Vedendo uno con la coscienza macchiata di peccato, gli dice: Hai mala cera. Ritiratosi colui, e fatti alcuni atti di contrizione, gli dice: Hai mutato cera, l. 3. c. 8. n. 31.

Coscino. Vedi Guanciale.

S. Cosimato. Monaca di S. Cosimato guarita dall' Idropisia, l. 6. c. 15. n. 19.

Cosimo II. Gran Duca di Toscana fa istanza per la Canonizzazione, l. 4. c. 10. n. 5.

Costanza di Filippo, l. 1. c. 1. n. 14. V. Stabilità. Fermezza. Perseveranza.

Costanza Draghi. V. Gostanza.

Costanzo Tassone, e sue virtù. Servitore di S. Carlo, l. 1. c. 11. n. 6. Lascia un legato a S. Filippo, il quale non l'accetta, l. 2. c. 15. n. 9. Il Santo predice la di lui morte, l. 3. c. 3. n. 2.

Coste. Della rottura delle coste, l. 1. c. 6. n. 1. 2. e 3. Donde procede, l. 1. c. 6. n. 3.

Costituzioni della Congregazione. V. Regole.

Cotta. Gregorio XIII. concede a Filippo, che le feste vada al Confessionario senza cotta, l. 1. c. 6. n. 10.

Credo. Divozione in dir il Credo, l. 2. c. 1. n. 23.

Crescenzj. V. Alessandro, Jacomo, Girolama, Pietro Paolo, Vincenzo, Virgilio.

Crispoldo Abbazj guarito da febbre, e duol di testa, l. 6. c. 12. n. 7.

Suor Cristina guarita dall' idropisia, l. 6. c. 15. n. 3.

Cristo. Chi cerca consolazioni fuori di Cristo non le troverà già mai, l. 2 c. 1. n. 8. Vede Cristo Bambino nell' Altare, l. 3. c. 2. n. 4. Consiglio di Filippo ad una Vergine, a cui appariva spesso Cristo Bambino, ivi. n. 2. Vedi Giesù.

Cristoforo Roncalli. Vedi Pomarancio.

Croce. Vedi Tribolazione.

Croce. Consola Prudenza Diaz col segno della Croce, l. 2. c. 9. n. 15. Tentato da una meretrice, che lo mandò a chiamare sotto pretesto d'esser inferma, e perciò volersi convertire, facendosi il segno della Croce, resta vincitore, l. 2. c. 13. n. 6 Miracoli fatti col segno della Croce, l. 5. c. 1. *per totum*. Appare a Sulpizia Sirleta, e con tre segni di Croce la libera, l. 6. c. 10. n. 2. Officio della Croce, l. 2. c. 9. n. 20. V. anche segno della Croce.

S. Croce. Mostrandosi in S. Croce in Gierusalemme il legno della Croce, una Signora spiritata pati gravissimi tormenti, e con l'orazioni del Santo restò libera, l. 3. c. 10. n. 4.

Crocifisso. Filippo frequenta il Crocifisso del monte di Gaeta, l. 1. c. 2. n. 2. Divoto d'un Crocifisso nelle scuole de gli Agostiniani. Studente, in mirarlo piange, l. 1. c. 4. n. 7. Tiene un Crocifisso la notte a capo del letto. Item la corona, l. 2. c. 5. n. 7. Con mostrare un Crocifisso converte uno, l. 2. c. 9. n. 4. Crocifisso donato da Giulio Sansedonio Vescovo di Grosseto è oggi sopra il petto del Santo, l. 4. c. 8. n. 2.

Cuoco. Bontà del cuoco del luogo della Santissima Trinità, l. 1. c. 8. n. 7. E di un' altro cuoco in casa nostra, l. 5. c. 4. n. 5.

Cuore. Palpitazione di cuore, l. 1. c. 6. Dice spesso l'orazione *Deus, cui omne cor patet*, l. 1. c. 6. n. 2. Il

suo cuore palpitando consola. Leva le tentazioni, l. 1. c. 6. n. 5. e 6. Calore eccessivo del suo cuore. Effetti di quel calore, l. 1. c. 6. n. 7. Il suo cuore non può restare appagato di queste cose terrene. Detto di Filippo a questo proposito: Chi cerca consolazioni fuora di Cristo, non le troverà già mai, l. 2. c. 1. n. 8. Cuore di Filippo quanto tenero, l. 2. c. 12. per tutto. Moto del suo cuore. V. Tremori. Occulti del cuore.

Curati. V. Confessori.

Cusano Agostino. V. Agostino.

Curzio Lodio presta denari contro l'obbedienza di Filippo, e li perde, l. 1. c. 20. n. 17.

D

Dario de Bernardis liberato da un pericolo di essere ammazzato con raccomandarsi a Filippo, l. 6. c. 12. n. 8.

Debolezza. Liberati dalla debolezza Giulia Lippi, l. 5. c. 2. n. 20. e l. 6. c. 11. n. 6. Stefano Calcinardi, l. 6. c. 4. n. 2. Claudia Grimani, l. 6. c. 11. n. 1. Delia Bufcaglia liberata dal pericolo del Parto, l. 5. c. 6. n. 2. e dalla Puntura, ivi, n. 3.

Delirio. Giovanni Battista Conti guarito dal delirio, l. 6. c. 8. n. 6. V. Frenesia.

Demonio. Si finge Confessore per ingannare due Religiosi di S. Domenico, l. 1. c. 1. n. 11. Combatte Filippo in più modi, l. 1. c. 5. n. 7. e seg. Procura di atterrire un suo penitente in S. Pietro, l. 1. c. 11. n. 15. Cerca impedire sopra ogni altra cosa l'orazione, l. 2. c. 5. n. 19. Quanto Filippo fosse terribile a i Demonj: li caccia da i moribondi, l. 2. c. 8. dal n. 1. fino al n. 9. Il nome di Filippo reprime le forze del Demonio, l. 2 c. 13. n. 15. Se fa lasciar la prima volta un' esercizio divoto, facilmente lo farà lasciar la seconda, e la terza, &c. l. 2. c. 21. n. 5. Si trasforma in Angelo di luce, e fa lasciare il buono sotto pretesto di meglio, ivi, n. 9. Apparisce a Filippo per ispaventarlo, l. 3. c. 2. n. 14. 15. 16. Che sorte di puzza sentisse il Santo, quando vedeva il Demonio, n. 17. Procura in varj modi di disturbare Filippo, l. 3. c. 2. n. 19. Visita spesse volte Antonio Fucci in forma di medico per ingannarlo, l. 3. c. 2. n. 23. Filippo libera molti ossessi dal Demonio, l. 3. c. 10. Lascia di molestare una donna per alcuni mesi per comandamento di Filippo, l. 3. c. 10. n. 8. Apparisce a Filippo, e lo minaccia, n. 9. Non può sopportare che il Santo lo disprezzi, n. 10. Lo chiama Filippaccio, l. 5. c. 2. n. 21. Col Demonio non bisogna discorrere, l. 2. c. 8. n. 4. e 8. Sue grandi tentazioni al punto della morte, l. 2. c. 8. per tutto. V. Morte. Spiriti. Scongiurare.

Demonj. Rosa Gettoni invocando S. Filippo non sente più rumore di demonj in casa, l. 6. c. 12. n. 10.

Denari donati spontaneamente da diversi Personaggi per la fabbrica della Chiesa nuova, l. 1. c. 17. n. 12. Quello che disse Filippo ad uno, che volea dargli denari dopo la confessione, l. 2. c. 6. n. 4. Bartolomeo Grossi con visitare il Sepolcro di S. Filippo trova denari ne' suoi bisogni, l. 6. c. 11. n. 7.

Denti. Filippo del Nero guarito dal dolore de' denti con alcune Reliquie di S. Filippo, l. 6. c. 8. n. 1. e Gio: Battista Felice, ivi, n. 12.

Desiderio Consalvi Domenicano infermo a morte. Filippo predice la sua sanità, l. 3. c. 3. n. 16.

Desiderio di servire a Dio. Detti di Filippo a questo proposito, l. 2. c. 17. n. 1.

Desiderio di spargere il sangue per Cristo. Vedi Martirio. Sangue.

Defolazioni si debbono ricevere dalli spirituali al pari delle consolazioni, l. 1. c. 6. n. 15.

Detti di Filippo in materia di fuggir grandezze, l. 2. c. 16. n. 7. Contro l'Ambizione, n. 14.

Detti, e concetti di umiltà di Filippo, l. 2. c. 17. n. 1. e 2. V. Avvertimenti. Documenti. Ricordi.

Devozione. V. Divozione.

Diamante Pellegrini liberata da una grave ferita nel capo con una berretta di S. Filippo, l. 6. c. 5. n. 8.

Diana da Montopoli, nn Bambino suo nipote prende il latte per intercessione di S. Filippo, l. 6. c. 2. n. 15.

Diatristano. Filippo predice il Cardinalato a Francesco Diatristano, l. 3. c. 6. n. 5.

Diavolo. Filippo per umiltà nomina se stesso un Diavolo, l. 2. c. 17. n. 4. V. Demonio.

Diego Ordognes guarito da un cattivo male con far voto a S. Filippo, l. 6. c. 9. n. 5.

Difetti naturali da non dirli facilmente, l. 3. c. 9. n. 28.

Diffidar di se stesso. Il Ferrarese piange dirottamente, considerando quelle parole, che disse Cristo agli Apostoli; *Cum hæc omnia feceritis, dicite, quia servi inutiles sumus*, l. 1. c. 11. n. 13. La maggior parte dell' orazioni jaculatorie, che usa, e insegna ad altri, tendono a questo, l. 2. c. 5. n. 14. e 15. Sentimento basso, che avea di se stesso, e delle parole, che diceva, e rispose, che dava in questa materia. V. Umiltà.

Digiuno. In gioventù digiuna in pane, e acqua. Mangia una volta sola il giorno. Stà tre giorni senza cibo, l. 1. c. 3. n. 4. Suor Maria Purità guarisce con far voto di digiunare la vigilia del Santo, l. 6. c. 9. n. 11. V. Astinenza.

Dignità. Alieno dalle Dignità, l. 2. c. 16. per tutto. V. Ambizione. Onore.

Dionisio Simone di Marcomonte Auditore di Rota, deputato a formar il processo, l. 4. c 10. n. 6.

Disciplina. Si disciplina ogni di con catenelle di ferro, l. 1. c. 5. n. 3. Disciplina della sera, l. 1. c. 19. n. 8. Quanto fosse ripugnante un giovane in farsi la disciplina per obbedienza, e quanto pronto in farsela di suo capo, l. 1. c. 20. n. 13. Disciplina della sera non si dee lasciare, l. 2. c. 5. n. 19.

Discorso. Obbedire senza discorso, l. 1. c. 20. n. 23. Vedi Razionale.

Dir bene di tutti. Filippo non fu mai sentito dir male di persona alcuna, l. 1. c. 1. n. 6. Vedi Mormorazione.

Discordia fra marito, e moglie pacificata, l. 6. c. 9. n. 12. Vedi Pace.

Discrezione di spiriti, l. 3. c. 9. per tutto.

Discrezione. Era discretissimo con gli altri, e austero con se. Non potea patire, che li suoi facessero cosa sopra le forze loro, l. 2. c. 14. n. 10.

Disobbedienza. Nemicissimo della disobbedienza, e detti suoi in questa materia, l. 1. c. 19. n. 15. Chi non obbe-

obbedisce la passa male. Tarugi si guasta la testa. Un penitente non può far la disciplina. Un' altro cade da cavallo. Un' altro si rompe una coscia. Un giovane fa mal fine. Fabrizio de' Massimi perde gran somma di denari. Il che non intravicne ad altri, che obbedisconо, l.1. c. 20. dal n.12. fin' al n.17. V. Obbedienza.

Disperazione. Ajuta molti tentati dal Demonio di disperazione, l.2. c.8. n.2.3.4.6.8. Libera un disperato con porgli la mano in testa, l.2. c.9. n. 3. Consola uno con dirgli, non ti disperare, l.2. c.9. n.11. Dice d'esser disperato, e che gli occorra con due Frati, l.2. c.17. n.2.

Disprezzo delle cose del mondo. Ancora giovinetto. abborrisce quelle cose, che stima il mondo, l.1. c.1. n.15. Per servir' a Dio ricusa d'esser istituito erede del Zio, l.1. c.2. n.3. Disprezzo degli onori, e delle ricchezze più necessario in Roma, che in altro luogo, l.2. c.16. n. 14. Diceva: Non trovo nel mondo cosa, che mi piaccia, e questo è quello, che sommamente mi piace, &c. *ibidem*. Quando vedea Religiosi, solea dire: Felici voi, che avete sprezzato il mondo, l. 2. c. 17. n. 1. Gode in estremo di esser disprezzato, l.2. c.17. n.10. V. Ambizione. Mortificazione. Vanità. Umiltà. Ricchezze. Roba.

Dispute. Acuto nelle dispute. Gran memoria in vecchiezza, l.1. c.4. n.3. e 4. Sottile, e modesto nel disputare, l.1. c. 4. n. 5. Vedi Ingegno. Dottrina. Studj.

Distrazione. Ha bisogno di distrarsi per non andar in estasi nella Messa, l.2. c.1. n.10.

Dissoluzioni. Loda l'allegrezza, ma non vuole le dissoluzioni, nè buffonerie, l.2. c.7. n.9.

Divozione. Ancor fanciullo divotissimo, l.1. c.1. n.9. Divozioni di Filippo non consistono in cose puerili, eziandio da fanciullo, ivi. Divozione di Filippo al Crocifisso del Monte di Gaeta, l.1. c.2. n.2. Comunica la divozione a quelli, che trattano seco, e quelli, che s'allontanano da lui la perdono, l.2. c.3. per tutto. La sua palpitazione di cuore dà divozione, l.1.c.6. n.6. La divozione nella Messa non deve esser tediosa, e che diceste a questo proposito, l.1. c.19. n.9. Divozione sua in dir Messa, in comunicarsi, in comunicar gli altri, l. 2. c. 1. n. 10. infino al n. 20. Alla Passione di Cristo, l. 2. c. 1. n. 21. In nominar Giesù, in dire il Credo, il Pater noster, l. 2. c. 1. n.22. Alla Gloriosa Vergine, l.2. c.2. fin' al n.7. Alle sacre Reliquie, n.10. e seg. A' Santi tutti, n.8. e 9. Non si devono lasciare le divozioni, nè caricarsi troppo di esse, l. 2. c.21. n.5. Esortava a non attaccarsi alla divozione sensibile, e dottrina sua in questo proposito, l.2. c.21. n.6. Divozione de' suoi verso di lui, l.3. c.13. n.27. e seg. Divozione d'alcuni al Santo subito dopo la morte, l.4. c.9. n.5. Divozione di Filippo al Santissimo Sacramento. Vedi Eucaristia. Fervore. Lagrime. Consolazione.

Divozione de' Santi. V. Santi. Item Reliquie de' Santi. Vite de' Santi.

Documenti di pazienza, l. 2. c. 20. n. 20. Documenti di Filippo in materia di predizioni, l.3. c.6. n.11. In materia d'elemosina a' Confessori, l. 3. c. 8. n. 9. V. Avvertimenti. Ricordi.

Doglia di testa. V. Testa. Capo.

Dolcezza. V. Piacevolezza. Benignità. Affabilità. Attrattiva. Confessione.

Dolori. Liberati da' dolori Margherita Caccia, l. 6. c.5. n.1. Ottaviano Loffredi, l.6. c.9. n.8. Giovanni Andrea Luccatelli, l.6. c.13. n.4. Caterina Terziaria, l.6. c.13. n.9. Pannonio Ceccarelli, l.6. c.14. n.4.

Dolori colici. Vedi mal di fianco.

Dolor di testa. V. Testa.

Domenicani amano Filippo. Tien la chiave del Convento loro. Và di notte in Coro al Mattutino co' Frati, l.1. c.14. n.6. Lo stimano Santo, l.3. c.13. n.24. V. S. Domenico.

S. Domenico. Il Padre di Filippo divoto de' Frati di S. Domenico, l.1. c.1. n.1. Filippo professa d'aver ricevuto lo spirito da' Padri di S. Domenico, l.1.c.1. n.10. I Frati di S. Domenico vanno spesso a sentir i sermoni, l.1.c.16. n.15. Il Superiore de' Domenicani dà in cura il Noviziato a Filippo, l.2.c.7. n.4. Filippo chiamato un'altro S.Domenico per tanti mandati alla sua Religione, l.3.c.9. n.28. Fanno officio doppio di S. Filippo per decreto in tutta la Religione, l.4. c.10. n.16. V. Domenicani.

Domenico Mazzei. Filippo predice la sua morte, l.3. c.3. n.7.

Domenico Ridolfi. Filippo gli predice una disgrazia, e 'l Vescovado, l.3. c.5. n.13.

Domenico Saraceni Medico tiene la palpitazione di Filippo miracolosa, l.1. c.6. n.13. Liberato da una malinconia, l.2. c.10. n.3.

Domenico Scopa. Si fa Chierico Regolare per consiglio del Santo, il quale gli scuopre i suoi pensieri, l.3. c.8. n.16.

Domenico Vaccinaro salva 300. scudi per obbedire a Filippo, l.1. c.20. n.18.

Domine, non sum dignus. Con quanto sentimento pronunziato da Filippo nel comunicarsi per Viatico, l.4. c.1. n.4.

Donativi. Non accetta donativi, eziandio di migliaja di scudi, o gli dà a' poveri, o a Chiese, l.2.c.15.n.1.

Donativi fatti al sepolcro di S. Filippo, l.4.c.9. n.15.

Dono delle lagrime. V. Lagrime. De' Doni dati da Dio a Filippo, l.3. per tutto.

Doni di Dio si devono tener nascosti per non insuperbirsene, l.2. c.17. n.20.

Donne. Fugge trattar con donne, eziandio per convertirle, l.1. c.7. n.3. Non è troppo severo contro le vanità loro, l.2. c.6. n.9. Vuole che i giovani siano molto modesti nel trattare, eziandio con le sorelle, e detto suo in questo proposito ad uno, che faceva altrimenti, l.2. c.7. n.15. Del tener gli occhi mortificati. V. Occhi. Nel principio di confessare non ascoltava volentieri le donne, e sempre confessò più uomini, che donne; e voleva, che le donne si confessassero solamente dalla parte della grata. Parlava con esse aspramente, se bene nella vecchiezza non fu così austero, l.2. c 13. n.3 Ricordi in materia di trattar con donne, quanto si debba star sopra di se, &c. Però fece la correzione ad un Sacerdote, avendo avuto rivelazione del suo pericolo, l.2. c.13. n.16. Un giovane andò per convertire una peccatrice, e restò egli pervertito, l.2.c.13. n.17. Con le loro visioni sono state causa di molte rovine de' Confessori,

fori, l. 3. c. 2. n. 20. Alle donne dava per consiglio, che stessero in casa attendendo alla famiglia, e non fossero facili ad uscire in pubblico, ma filare ad esempio di Marta da Spoleto, l. 3. c. 9. n. 28. Facilmente fingono di essere spiritate. Per lo più non sono, l. 3. c. 10. n. 12. 13. e 14. Donne liberate da' pericoli del parto, l. 5. c. 6. per tutto. Stando uno per acconsentire, sentì percuotersi da quella parte, dove teneva alcune Reliquie di San Filippo, e dirsi: Fuggi, l. 6. c. 4. n. 1. V. Castità.

Doppiezza. Gli dispiaceva di trattar con persone doppie, l. 2. c. 17. n. 12.

Doralice Boni guarita da un' enfiatura d'un ginocchio, l. 6. c. 15. n. 9.

Dormire. Dorme in terra, e pochissimo, l. 1. c. 5. n. 3. Chi ama Dio non può dormire, &c. l. 2. c. 5. n. 4. Non dorme, se non quattro, ò cinque ore al più, l. 2. c. 5. n. 7. Tutto il rimanente della notte spendeva in orazione, o altre cose spirituali. Andava a letto circa la mezza notte, e benchè fosse l'ultimo in andar a dormire, era però sempre il primo a levarsi, l. 2. c. 14. n. 7.

Dorotea Brumani. Un suo figliuolo stroppiato d'ambidue le gambe, guarito con toccare il corpo del Santo, l. 4. c. 6. n. 8.

Dottrina. Franchezza di Filippo nelle cose dottrinali, l. 1. c. 4. n. 3. Vedi Scienza. Disputa. Ingegno.

Dottrina Cristiana. Và ancora studente al portico di S. Pietro, e di S. Giovanni Laterano ad insegnare a' poveri le cose appartenenti alla nostra fede, l. 1. c. 4. n. 7. Dottrina Cristiana ampliata da Enrico Pietra, l. 1. c. 7. n. 2.

Drusilla Fantini guarita da tre infermità con tre apparizioni, l. 6. c. 10. n. 1.

Dubbio. Proposta de' dubbj alla mensa in S. Giovanni, l. 1. c. 15. n. 4. Alla mensa in Congregazione nostra, l. 1. c. 19. n. 11.

E

Ebrei. Ebreo guarito da Filippo, l. 1. c. 12. n. 10. Un' altro convertito da Francesco Maria Ferrarese, l. 1. c. 11. n. 12. Ebrei convertiti da Filippo, l. 1. c. 12. n. 6. 7. 8. 9. 10. e 11. Lo riverisconо, l. 3. c. 13. n. 37.

Ebrea convertita si comunica da Filippo, e quel che occorа, l. 2. c. 1. n. 18.

Educazione di Filippo, l. 1. c. 1. n. 3.

Effigie di Filippo, l. 4. c. 7. n. 2. V. Ritratto.

S. Effrem. *Contine, Domine, undas*, &c. l. 2. c. 1. n. 2. Detto di S. Gregorio Nisseno di S. Effrem applicato a Filippo, l. 2. c. 17. n. 14.

Egidio compagno di S. Francesco, l. 3. c. 13. n. 31.

Egidio Calvelli. Filippo gli promette il Paradiso per il suo staccamento dalla roba, l. 2. c. 15. n. 14.

Eleazaro Conte d'Ariano, l. 2. c. 13. n. 7.

Elemosina. Vende i libri, e dà il prezzo a' poveri. l. 1. c. 5. n. 2. Marzio Altieri dà per elemosina infino alla coltre del letto, l. 1. c. 11. n. 8. Un suo penitente, quel che gli avanza del guadagno della settimana, tutto dà per amor di Dio, l. 1. c. 11. n. 10. Elemosine spirituali da dimandarsi a' Santi, l. 2. c. 5. n. 19. Dell' elemosine che Filippo faceva, l. 2. c. 11. per tutto. Tenuto per miracolo come desse tanto, l. 2. c. 11. n. 12. Si cava la sottana, e la dà ad una donna. Veste zitelle, e fanciulle, l. 2. c. 11. n. 4. e seg. Si toglie il pane di bocca per darlo ad un povero Sacerdote, l. 2. c. 12. n. 3. Non fa elemosine a' penitenti. Gli ajuta nascostamente, l. 3. c. 8. n. 9.

Elemosine. Mezzo usato da Filippo per guarire, l. 4. c. 1. n. 4.

Elena Cibi. Filippo predice la sua sanità, l. 3. c. 3. n. 7. Le predice, che averebbe partorito una creatura morta, l. 3. c. 5. n. 2.

Elena de' Massimi l. 1. c. 20. n. 17. Veduta dal Santo andar al Cielo. Sente cantar gli Angeli, che l'accompagnano in Cielo, l. 3. c. 2. n. 5.

Elezione dello stato. V. Stato.

S. Elisabetta. Monasterio di S. Elisabetta comperato da' Padri, l. 1. c. 17. n. 10.

Elisabetta Contessa liberata da una grave tentazione, l. 2. c. 9. n. 6.

Elisabetta Regina di Spagna onora Filippo in Madrid, l. 4. c. 10. n. 16.

Elisabetta sorella di Filippo. Filippo ricusa la sua eredità. Non vuole niente da lei. Lascia in male due camicie, l. 2. c. 15. n. 4. e 5.

Enfiatura. Fra Giovan Battista Massia guarito da un' enfiatura, l. 6. c. 9. n. 3. Doralice Boni, l. 6. c. 15. n. 9.

Enrico Cardinal Gaetano lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 23.

Enrico Pietra ridotto da Filippo. Amplia la Dottrina Cristiana. Muore in S. Girolamo, l. 1. c. 7. n. 2.

Enrico IV. Re di Francia ribenedetto per consiglio del Santo, l. 3. c. 9. n. 2.

Entrate. Vuol che si spendano l'entrate con parsimonia. Allega Cassiano, e S. Antonino, l. 1. c. 19. n. 18.

Epifania Colicchia guarita dall' asma, l. 4. c. 6. n. 5. e dalla scabbia, n. 6.

Epistole di S. Paolo familiari a Filippo, l. 2. c. 5. n. 12.

Ercole Cortesini guarito dalla smania, l. 5. c. 5. n. 6.

Eredità. Filippo rinunzia l'eredità del Zio, l. 1. c. 2. n. 3. Rinunzia l'eredità paterna, e della sorella, l. 2. c. 15. n. 3. e 4. Rinunzia l'eredità di Prospero Crivelli, l. 2. c. 15. n. 10. Vedi Avarizia. Roba. Staccamento. Testamenti. Legati.

Eremo. Fa vita eremitica in Roma, l. 1. c. 2. n. 4. e c. 5. n. 4. Si ritira dal commercio, e ama il silenzio, *ibidem*.

Eretici convertiti da Filippo, l. 1. c. 12. n. 12. Si convertono più con libri semplici, e bontà, che con dispute, *ibidem*. Fa comporre gli Annali contra di loro, l. 1. c. 13. n. 1.

Ernia. Germanico Fedeli guarito da un' ernia carnosa, l. 5. c. 5. n. 9.

Ersilia Bucca da un infermità mortale, l. 5. c. 2. n. 17. Dal pericolo di parto, e malinconia, l. 5. c. 6. n. 6.

Esempio. Vuole, che nel sermoneggiare si dica sempre qualche esempio, l. 1. c. 19. n. 6.

Esequie al corpo di Filippo, l. 4. c. 5. n. 1.

Esercizj introdotti da Filippo in S. Girolamo della Carità, l. 1. c. 14. per tutto. Calunniati da maligni, l. 1. c. 16. per tutto. Lodati da Giovanni de Rossi, l. 1. c. 14. n. 13. Trasferiti a S. Giovanni de' Fiorentini, c. 15. per tutto. Dice non esser bene caricarsi troppo d'esercizj spirituali, e perchè, l. 2. c. 21. n. 5. e 6. V. Oratorio.

Esopo. Favole d'Esopo tenute da Filippo, e perchè, l.2. c.18. n.16.
Estasi. Per non andare in estasi quando entra in qualche Chiesa, appena inginocchiato s'alza, l. 2. c. 1. n.3. Per non andar in estasi nel celebrar la Messa dove gli altri hanno bisogno di raccogliersi, egli ha bisogno di distrarsi, l.2. c.1. n.10. Estasi di Filippo in dir Messa. Nell'alzar l'Ostia, l.2. c.1. n.14. Estasi, e ratti di Filippo, l.3. c.1. per tutto. Documenti in materia d'Estasi, l.3. c.2. n.20.
Esteriorità. Quanto fugga l'esteriorità, e l'ostentazione. V. Ostentazione.
Estrema Unzione. V. Olio santo.
Etisia. Un fanciullo guarito dalla febbre etica, l 6. c.5. n.3.
Ettore Modio corretto dal Santo, che non s'accusa de' pensieri impuri, l.3. c.8. n.10.
Eva. Chi si scusa, da esso chiamato, Madonna Eva. l.2. c.17. n.22.
Evangeli. Porta seco i quattro Evangelj della passione, l.2. c.7. n.2.
Evangelista, cognominato il Marcellino, tiene Filippo per Santo, l.3. c.13. n.25.
Evangelista Mariotti guarito dalla febbre, l.6. c.8. n.8.
Eucaristia. Divozione sua al Sacramento dell'Altare, Laico si comunica ogni dì, Sacerdote ogni di celebra, o si comunica. Tiene il Sacramento presso la sua camera, l.2. c.1 n.5. Non riposa, se non si comunica. Comunicato guarisce d'un infermità, l.2. c.1. n.6. Esorta alla frequenza della comunione, l.2. c.1. n.9. Divozione in comunicare, l.2. c.1. n.18. Affermano i Medici, che non potesse sostentarsi con sì poco cibo, e fu creduto vivesse più tosto per virtù del Sacramento, l.2. c.14. n.5. Ridotto all'estremo, entrato il Sacramento in camera, grida ad alta voce: Ecco l'amor mio, &c. l. 4. c.1. n. 4. e alle parole, *Domine, non sum dignus* dice: Signor mio, non ne son degno, nè mai ne fui degno, *ibidem*. V. Comunione. Ostia. Sacramento.
Eufrasia Neri in Torre di Specchi per mezzo di Filippo, l.3. c.8. n.20.
Eugenia Mansueti sente spirito in udir la Messa di Filippo, l.2. c.3. n.3. Guarisce dal mal nel naso, l.5. c.5. n.3. e dalla febbre, l.6. c.4. n.13.

F

Fabbrica della Chiesa nuova. Fiducia del Santo in quella. Primi denari, l. 1. c. 17. n. 5. e seg. Vedi Santa Maria in Vallicella.
Fabio Apicella guarito dal dolor di fianco, e dalla pietra con alcuni capelli di San Filippo, l. 6. c. 2. n.13.
Fabio Orsino guarito da una infermità mortale, l. 5. c.2. n.7.
Fabrizio Aragona sente un mirabile odore accostandosi a Filippo, l.2. c.13. n.10.
Fabrizio Mantachetti stupisce della pazienza di Filippo, l.2. c.20. n.5. Lo stima Santo, ivi.
Fabrizio de' Massimi conduce due suoi figliuoli infermi ad Arsoli per ubbidire a Filippo, e guarisconо, l.1. c.20. n.7. Per non aver ubbidito a Filippo perde gran somma di denari. l.1. c.20. n.17. Si consola con stare alla porta della camera del Santo, l. 2. c. 10. n. 11. Vede Filippo rapito in estasi, l. 3. c. 1. n. 3. Quello che dica di Filippo intorno al conoscere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.38. Filippo gli predice, che averà un figlio maschio, l.3. c.12. n.2. L'istesso figliuolo, essendo morto, ritorna in vita per le orazioni di Filippo, ivi.
Faccia di Filippo coperta con una effigie d'argento, l.4. c.8. n.4. Sua predizione intorno a ciò, ivi.
Faccia. Antonio Severoli guarito da un catarro nella faccia, l.6. c.6. n.4.
Facezie. V. Libri di facezie.
Factus sum omnia omnibus, &c. l.2. c.6. n.1.
Fama della santità di Filippo in Fiorenza, e in Roma, l.1. c.3. n.6. l.1. c.4. n.7. e l.3. c.13. V. Opinione.
Famiglia Neri, e del Nero unite, l.4. c.8. n.5.
Famiglie intiere proviste da Filippo di vitto, e vestito, l.2. c.11. n.3. e seg.
Fanciulle. Vedi Zitelle.
Fanciullezza. Indizj della santità di Filippo nella fanciullezza, l.1. c.1. n.4. e n.8. e 12. V. Fama.
Fanciullo risuscitato con i capelli di S. Filippo, l. 6. c.2. n.1.
Fanciullo morto in Carbognano, risuscita, l.6. c.15. n.14.
Fatiche. Filippo compera le altrui fatiche per compassione, l.2. c.12. n.4. e 5.
Fatture. V. Malie.
Favole d'Esopo tenute da Filippo per mortificarsi, l.2. c.18. n.15.
Faustina Capozucchi per le orazioni di Filippo partorisce una creatura viva, l.5. c. 6. n.4.
Faustina Cenci. Filippo le predice la sanità, l. 3. c.4. n. 8.
Fazzoletto. Gio: Battista Felice Sacerdote liberato dal duol di denti, e dal granchio con un fazzoletto di S. Filippo, l.6. c.8. n.12.
Febbre. Filippo ancor fanciullo con quanta pazienza sopportì la febbre, l.1. c.1. n.13. Gio: Battista Crescì guarito dalla febbre, l.5. c. 2. n.10. Lorenzo Cristiani, l.5. c.3. n.1. Pompeo Paterio, l.5.c.3. n.8. Maria Felice de Castro, l. 5. c.4. n.2. Cesare Baronio, l. 5. c.4. n.5. Lucrezia Giolia, l.5. c.4. n. 7. Stefano Calcinardi, l. 5. c.5. n.5. Geltruda Tartaglina, l. 6. c.1. n. 5. Da febbre maligna Agnese Minutola, l. 6. c.2. n. 3. Da febbre frenetica Pier' Antonio Chiavellotti, l. 6. c. 2. n. 5. Da febbre pestifera, da febbre quartana Gora da Corneto, l. 6. c. 2. n.7. Marc'Antonio de Santis, l. 6. c. 2. n. 8. Giovan Francesco Lemmaro, l.6. c.2. n.9. Antonio Maria Martinelli, l.6. c.2. n.10. Ottavio Rositano, l.2. c.2. n.11. Ortensia Lelli, l. 6. c.2. n.17. Livia Mantellacci, l. 6. c.2. n.18. Barbara Contini, l. 6. c. 3. n. 1. Verginia Ruissi, l.6. c.3. n.3. Claudio Rangoni, l.6. c.4. n.4. Giuseppe Sermei, l. 6. c. 4. n. 6. Maria Francesca Strozzi, l. 6. c. 4. n. 8. Eugenia Mansueti, l. 6. c.4. n.13. Un fanciullo di febbre etica, l.6. c.5. n.3. Un Gentiluomo, l.6. c.5. n.4. Pompeo Paleri, l. 6. c.6. n. 3. Evangelista Mariotti, l. 6. c. 8. n.8. Prospero Luzi, l.6. c.8. n.9. Senfio Gigli, l. 6. c.8. n.11. Isabella Priorata, l.6. c.8. n.18. Settimia Ottoni, l. 6. c.8. n.20. Candelora di Biagio, l.6. c.8. n.25. Francesco Odescalchi, l. 6. c.9. n. 7. Lionardo Rovelli, l.6.

l.6. c.10. n.3. Crispoldo Abbazj, l.6. c.12. n.7. Gio: Andrea Luccatelli, l.6. c.13. n.4. Arcangela Ancajani, l. 6. c.13. n.5.

Fede. Francesco Maria Ferrarese per tre anni prega ogni dì per un' Ebreo, e si converte, l.1. c.11. n.12. Fede di Filippo quanto grande, l.1. c 12. per tutto. Uno, toccandosi con le Reliquie del Santo, guarisce, ma dubitando gli torna il male, ed applicando di nuovo le medesime Reliquie resta libero, l.6. c.2. n.4. V. Confidenza. Fiducia. Speranza.

Fedeli. V. Alessandro, e Germanico.

Federico Baroccio Pittore del quadro della Visitazione in Chiesa nostra, l 3. c.1. n.5. Gusta a Filippo la detta Immagine, *ibidem*.

Federico Cardinal Borromeo divotissimo di Filippo. Dice la palpitazione di Filippo esser volontaria, l.1. c.6. n.12. Dà quattro mila scudi per la fabbrica. l.1. c.17. n. 12. Vede Filippo piangere i peccatori, l. 2. c. 4. n.1. Si consola con lo stare in camera del Santo, l.2. c.10. n.11. Chiamato Anima di Filippo. Lo stima Santo. Che dica di lui. Ne tiene un ritratto vivente, l.3. c.13. n.12. Riferisce, che'l Santo era certificato dello stato delle anime de' suoi Penitenti, l.3. c.2. n. 10. Quel che dica di Filippo circa 'l conoscere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n. 31. Che dica di Filippo in materia di conoscer lo stato altrui, l.3. c.9. n.13. Racconta di uno liberato da uno spavento con un' apparizione del Santo ancor vivente, l.3. c.11. n.9. Lo comunica per viatico, e che occorra, l.4. c.1. n.4. Fa seppellire Filippo in luogo appartato, l.4. c.2. n.16. Visita il suo Corpo morto. Gli bacia le mani, e piedi, l. 4. c. 5. n.3. Non vuol che Filippo sia seppellito nella sepoltura comune, l.4. c.7. n.3. Loda Filippo morto, l.4. c.8. n.3.

S. Felice Cappuccino. Filippo beve alla fiasca di San Felice in Banchi. S. Felice porta il suo cappello, l.2. c.18. n.4. Rade la testa ad un giovane in vece di tosarlo, l.2. c.19. n.7. Stima Filippo Santo. Che faccia verso di lui, l.2. c.13. n.34.

Felice Orsini. Filippo le predice due nipoti maschi, l.3. c.5. n.6.

Felice Sebastiani guarita da piaghe nelle gambe, l. 6. c.3. n.2. Da puntura, l.6. c.10. n.4. Nella difficoltà di parto, l.6. c.10. n.5.

Femmine. V. Donne.

Ferdinando I. Gran Duca di Toscana fa istanza per la Canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.5.

Ferita. Un servitore di Marc'Antonio Vitelleschi guarito da una ferita, l.6. c. 2. n. 14. Un soldato, l. 6. c.10. n.9. Tommaso di Matteo, l.6. c.14. n.5.

Fermezza. V. Stabilità. Perseveranza.

Ferrarese. V. Francesco Maria.

Fervori. Primi fervori di Filippo, l.1. c.5. n. 4. 5. 6. e 7. Sforzato buttarsi in terra, l. 1. c. 5. n. 2. e l.1. c.6. n. 12. Grida a Dio, non più. Documento di spirito, l.1. c.5. n.6. e c.1. n.10. Dice: *Vulneratus charitate sum ego*. Vorrei saper da voi com' ella è fatta questa rete d' amor, che tanti ha preso: *Fulcite me floribus; stipate me malis, quia amore langueo*, l. 1. c.6. n.11. Fervore sensibile sminuitosi con l'età. Detto suo a questo proposito, l.1. c.6. n.14. Ragionando s'alza in aria con tutto il corpo, l.1. c.10. n.4. Comunica il fervore nel dar l'assoluzione, l. 2. c. 3. n. 6. e 7. Vedi Divozione. Palpitazione. Cuore. Amor di Dio.

Festa. Quello, che ordina ne' giorni festivi, l.1. c.14. n.5. Origine degli esercizj la sera di verno nell'Oratorio, l.1. c.15. n.5. Origine degli esercizj a S. Onofrio, *ibidem*. Detto di Filippo: Non aver qualche particolare sentimento in certe feste de' Santi, regolarmente è mal segno, l.2. c.2. n.9. Prolunga l'orazione ne' giorni più solenni, e ne' bisogni pubblici, o privati, l.3. c.5. n.9. Particolarissimi n'avea esso, l.2. c. 2. n. 9. Nelle feste più solenni ha più spirito, l.2. c.5. n.9.

Festività. Nelle Chiese, e festività de' Santi fa dir delle Messe di que' Santi per se, l.2. c.17. n.7. Il primo anno dopo la sua morte si fa festa, l. 4. c. 9. n.7. Gregorio XV. concede Indulgenza plenaria perpetua nel giorno della festa, l.4. c.10. n. 8. Benedetto XIII. ordina che in Roma, e suo distretto si faccia festa di Precetto il giorno anniversario della sua morte, l.6. c.16. n. 3.

Fiammetta Nannoni guarita da una gamba, l.6. c.9. n.1.

Fianchi. V. Mal di fianchi.

Fiaschetti di fior d'aranci presentati a Filippo, e quel che avviene, l.3. c.7. n.13. Adopera un fiaschettino, che tiene un bicchiero, l.2. c.14. n.4.

Fidanza de' suoi in Filippo, l.3. c.13. n.28. Vedi Confidenza. Fiducia.

Fiducia sua nell'opere di Dio, l.1. c.17. n.11. Intorno all'Instituto, l.1. c.19. n.13. Risposta sua ad uno, che l'esortava a domandar denari per la fabbrica, l. 1. c. 17. n. 13. Nell' Orazione, l.2. c.5. n.5. Della sua salute, l.4. c.10. n.17. V. Fede. Fidanza. Confidanza. Speranza. Costanza.

Figliuoli ubbidienti a' loro genitori. Filippo fanciullo ubbidientissimo, l.1. c.1. n.4.

Figura. V. Immagine. Ritratto. Quadro. Faccia. Effigie.

SS. Filippo, e Giacomo Avvocati di Filippo, l. 2. c.2. n. 9. Nel giorno loro Filippo guarisce d'una infermità, l.4. c.1. n. 3.

S. Filippo Benizj Fiorentino lodato insieme con S. Filippo Neri nel Martirologio da Baronio, l. 4. c 9. n. 11. Scrive la sua istoria il Padre Maestro Arcangelo Giani, l.4. c.9. n.13.

S. Filippo nasce in Fiorenza, l.1. c.1. n. 1. Battesimo, ivi. Chiamato Filippo dal nome del Avolo, ivi. Suoi Genitori, ivi. Sorelle, e fratelli, n.2. Qualità naturali, n. 3. Educazione, ivi. Studia Gramatica, e Rettorica, ivi. Santo fin da fanciullo, n.4. Sua riverenza alli Genitori, e alla Matrigna, n. 4. e 5. Sua osservanza verso tutti i maggiori, n. 6. E' chiamato Pippo buono, ivi. Cadendo con un giumento in cantina, è preservato di Dio, n.7. Ricordevole di tal beneficio, ivi. Sua divozione nella fanciullezza, n.8. Impetra da Dio ciò, che domanda, n. 9. Professa aver ricevuto le primizie dello spirito da' Padri di San Domenico, n. 10. Frequenta la loro Chiesa di S. Marco in Fiorenza, n.10. Quello, che racconta di Fra Zenobio Medici, e Fra Servanzio Mini, suoi Padri spirituali, n. 11. Avido della parola di Dio, n.12. Sua pazienza in quell' età, n.13. Costanza in un' incendio, n. 14. Abborrimento delle cose mondane, n.15. Straccia una carta della sua genealogia, ivi.

ivi. Di diciotto anni và a S. Germano, l.1. c.2. n.1. Sua divozione al Crocifisso del monte di Gaeta, n.2. Rinunzia all' eredità del Zio, n.3. Và a Roma, l.1. c.3. n.1. Và in casa di Galeotto Caccia, n.2. Tien cura di due figliuoli di Galeotto, n.3. Sua astinenza, e ritiratezza in detta casa, n.4. Sua camera quanto povera, n.5. Quanto dedito all' orazione, ivi. Fama della sua bontà, n.6. Studia Filosofia, e Teologia, l.1. c.4. n.1. e seg. Suo profitto nelle lettere, n.2. e 3. Franchezza nelle cose dottrinali, n.4. Sua scienza più infusa, che acquisitata, ivi. Si diletta ancor della Poesia, n.6. Chiamato in Roma Filippo buono, n.7. Lascia gli studj, l.1. c.5. n.1. Vende i libri, n.2. Suo spirito d'orazione, ivi. Dorme in terra, n.3. Si dà al ritiramento, n.4. Abita alle grotte di S. Sebastiano, ivi. Frequenta le sette Chiese, ivi. Legge a lume di Luna ne' porticali delle Chiese, n.5. Sue consolazioni spirituali in detti luoghi, n.6. Combattuto dal demonio, n.7.8. e 9. Di 29. anni gli viene la palpitazione del cuore, e la rottura delle coste, l.1. c.6. n.1. Effetti di detta palpitazione, n.4. e seg. Volontaria, e dilettevole, n.12. Tenuta per sopranaturale, n.13. Si dà all' acquisto dell' anime, l.1. c.7. n.1. e seg. Vede gli Angioli, che somministrano le parole a due, che raccomandano l'anima, n.9. Dà principio alla Compagnia della Santissima Trinità, c.8. Per ubbidienza si fa Prete, c.9. Entra in S. Girolamo della Carità, ivi, n.3 Dà principio a' ragionamenti in camera, c.10. Suoi Penitenti di santa vita, l.1. c.11. Propone d'andar all' Indie, c.12. Ordina a Cesare Baronio, che componga gli Annali Ecclesiastici, l.1. c.13. Ordina alcuni esercizj in S. Girolamo, c.14. Và di notte al Mattutino con i Frati, n.6. Và due volte l'anno co' suoi alle sette Chiese, c.14. n.7. Prende la cura della Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini in Roma, l.1. c.15. Non parte però da S. Girolamo, n.1. Perseguitato ne' sopradetti esercizj, c.16. Proibisce a' suoi, che non vadano più seco, l.1. c.16. n.7. Fa fare orazione, mentre era perseguitato, e qual risposta gli venga data da persona non conosciuta, n.8. Necessitato a render ragione di se stesso a' suoi Superiori, n.9. Il Papa conosce la sua innocenza, e lo gratifica, n.10. Gli si suscita un' altra persecuzione, n.11. Scuopre ad Alessandro de' Medici quanto il Papa gli avea detto intorno a i ragionamenti soliti farsi in S. Girolamo della Carità, n.13. Fonda la Congregazione dell' Oratorio nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, l.1. c.17. per tutto. Manda i suoi ad abitarvi, n.4. Ordina, che si mandi a terra la Chiesa antica, n.5. Sua fiducia nella divina Providenza, n.11. Sua risposta ad uno, che l'esortava a domandar denari, n.13. Si parte da S. Girolamo, e và ad abitare co' suoi alla Vallicella, l.1. c.18. n.3. Ritiene l'istesso modo di vivere, che usava in S. Girolamo, n.4. Mortifica i suoi, e se stesso, n.5. Ritiene le chiavi delle stanze di S. Girolamo, n.6. Eletto Preposto perpetuo della Congregazione, l.1. c.19. n.1. Assiste ogni dì all' Oratorio, e vi ragiona, n.5. Quello, che vuole si osservi nel sermoneggiare, n.6. Quello che Filippo desiderava nella materia delli studj, l.1. c.19. n.7. Sua volontà intorno alle Congregazioni di fuori, n.12. Sua fiducia intorno all' instituto, n.13. Suo modo di governare assai dolce, e quieto, n.14. Quanto fosse nemico della disobbedienza, n.15. Comanda a' suoi cose repugnanti al discorso, per avvezzarli ad ubbidire, n.16. Vuole che si spendano l'entrate con ogni parsimonia, l.1. c.19. n.18. Quanto fosse da' suoi ubbidito, e riverito, c.20. n.1. e seg. Suoi consigli sempre riescono bene, ivi, n.16. Sua ubbidienza in Congregazione, ivi, n.19. A' Medici, n.20. Suoi detti intorno all' ubbidienza, l.1. c.20. n.21. Come la desiderasse in quelli di Congregazione, n.23. Quello che diceva alli Religiosi in materia d'ubbidienza, n.24. A i Confessori, n.25. Effetti dell' amor di Dio in Filippo, l.2. c.1. Desidera amar Dio senza gusti, l.2. c.1. n.4. Sua divozione al Santissimo Sacramento dell' Altare, n.5. Laico si comunica ogni giorno, ivi. Sacerdote celebra ogni mattina, e non potendo, si comunica, n.5. Non può riposare, se non si comunica, e comunicato guarisce d'una grave infermità, n.6. Consigliа i Sacerdoti suoi penitenti a celebrare ogni giorno, n.8. Sua divozione nel dir la Messa, n.10. e seg. Messa di Filippo più tosto breve, che lunga, l.2. c.1. n.15. Sua divozione dopo aver celebrato, n.16. Dice la Messa in una camera con licenza del Papa, e con quanto spirito si comunichi, l.2. c.1. n.17. Sua divozione in comunicar gli altri, n.18. e seg. Sua divozione alla Passione del Salvatore, n.21. Augurj, che mandava per servore di spirito, n.22. Divotissimo del Santissimo Nome di Giesù, del Credo, e del Pater noster, n.23. Suo amore alla gloriosa Vergine, l.2. c.2. per tutto. A i Santi, ivi, n.8. Santi suoi Avvocati, n.9. Sua divozione alle sacre Reliquie, n.10. e seg. Riceve i Corpi de' Santi Martiri Papia, e Mauro, n.15. Sua esultazione in riceverli, n.16. Comunica la divozione a quelli, che seco trattano, l.2. c.3. Dono delle lagrime concesso da Dio a Filippo, l.2. c.4. Piange i peccati altrui, n.1. e 2. Piange nel leggere le Vite de' Santi, n.4. Nel parlare della Passione del Signore, n.5. e seg. Nel comunicare i suoi, n.9. Nell' udire i divini Offici, n.10. In vedere i suoi persecutori, n.11. Fu tenuto per miracolo, che non perdesse la vista, ivi. Effetti, che in lui operava l'orazione, l.2. c.5. Suo detto intorno all' orazione, ivi, n.4. Sua fiducia nell' orazione, n.5. Sue ore determinate all' orazione, n.6. e seg. Sua attenzione nel recitar l'Officio divino, l.2. c.5. n.10. Libri spirituali più famigliari di Filippo, l.2. c.5. n.12. Orazioni jaculatorie, n.14. e 15. Corone usate da Filippo, n.16. Introduce l'Oratorio in molte case, n.17 Suoi documenti in materia d'orazione, n.19. Conosce quando uno l'abbia fatta, o tralasciata, n.20. Sua carità intorno alla salute dell' anime, l.2. c.6. Sua camera esposta a tutti in qualsivoglia ora, l.2. c.6. n.10. Non guarda a' pericoli, nè a fatiche per ajutar l'anime, n.11. Ritira un giovane da una pratica, per la quale correva pericolo della vita, l.2. c.6. n.12. Affabilità di Filippo, l.2. c.6. n.13. Dolcezza di Filippo da alcuni ripresa, l.2. c.6. n.14. Usa la severità, quando bisogna, n.15. Converte un Reo, che non volea disporsi a morire, ivi. Quanto fosse mirabile in mantener la gioventù lontana da i vizj, l.2. c.7. Non può vedere i suoi malcontenti, n.7. Nemico delle buffonerie, n.9. Cura grande, che aveva de' suoi, quando erano infermi, l.2. c.8. Terribile a i demonj, ivi. Libera

molti da diverſe tentazioni, e travagli, l.2. c.9. Altri da malinconie, e ſcrupoli, e quanto foſſe ſuo proprio il conſolare, l.2. c.10. Elemoſine, che Filippo faceva, l. 2. c. 11. Approvate da Dio con miracoli, ivi, n.13. E' chiamato Padre dell'anima, e del corpo, ivi, n. 15. Un'altro Giovanni Elemoſinario, n. 16. Liberaliſſimo verſo tutti, n. 18. Compaſſione, e tenerezza del ſuo cuore, l. 2. c. 12. Sua purità verginale, l. 2. c. 13. Combattimenti ch'ebbe dal demonio intorno a queſta virtù, ivi, n.4. e ſeg. Conoſce l'impurità al mal'odore, ivi n.12. Suoi avvertimenti in materia di purità, l.2. c.13. n.16. Sua aſtinenza, l.2. c.14. Suo dormire, ivi, n.7. Suo veſtire, n.8. Fu auſtero con ſe ſteſſo, ma con gli altri piacevoliſſimo, n.10. Sua ſtaccatezza dall'affetto della roba, l.2. c.15. per tutto. Ricuſa la ſolita proviſione in S. Girolamo, n. 6. Non s'ingerisce in materia di teſtamenti, n.7. Sua ſtaccatezza dagli onori, e grandezze mondane, l.2. c.16. per tutto. Rinunzia d'eſſere Prepoſto della Congregazione, n.9. Sua umiltà, l.2. c.17. per tutto. Sua mortificazione nella propria perſona, l. 2. c. 18. per tutto. Delle mortificazioni, con le quali Filippo eſercitava i ſuoi, l.2.c.19. per tutto. Pazienza di Filippo, l.2. c.20. per tutto. Infermo, ode le confeſſioni con guſto, l. 2. c. 20. n.16. Guariſce ſenza ſegni di convaleſcenza, ivi, n.17. 18. e 19. Sua perſeveranza, e fermezza nelle opere buone, l.2. c.21. per tutto. De i doni concedutigli da Dio, l.3. Eſtaſi, e Ratti di Filippo, l.3. c.1. Vedi Eſtaſi, e Ratti. Viſioni di Filippo, l.3. c.2. Suoi documenti in materia di viſioni, l. 3. c. 2. n.20. e ſeg. Del dono, ch'ebbe di Profezia, l.3. dal c.3 fino a tutto il c.6. Vede le coſe aſſenti, c.7. Conoſce gli occulti del cuore, c. 8. Detti di molti a quello prepoſito, n.31. e ſeg. Della Prudenza, e dono del Conſiglio, che avea Filippo, e di molti ricordi, che dava per ben'indrizzare un'anima nell'azioni ſue, l.3. c.9. per tutto. Sua circoſpezione, e cautela, ivi, n.7. Libera molti oſſeſſi dal demonio, l.3. c.10. Ancor vivente apparisce a diverſe perſone in diverſi luoghi, l.3. c.11. Riſuſcita un giovinetto morto, e ad una Signora, la quale, ſe durava più di ſtar in tranſito, portava pericolo di cedere alle tentazioni del Demonio, comanda, che muoja, e ſubito muore, l.3. c.12. Opinione della ſua Santità, l.3. c.13. Sue ultime infermità, e come gli apparve la Gloriosa Vergine, l. 4. c.1. e c.2. Predice la ſua morte, c.2. Muore con molta quiete nella notte dopo la feſta del *Corpus Domini* alli 26. di Maggio, l.4. c.3. Subito morto apparisce a molti, c. 4. Concorſo del popolo al ſuo Corpo prima, che ſi ſeppelliſſe, c.5. Quanto foſſe amato ſi conobbe da quello, che nella ſua morte ſi diceva di lui, l. 4. c. 5. n. 9. Miracoli operati prima, che il corpo foſſe ſeppellito, l.4. c.6. Quello, che intervenne nell'aprire il corpo di Filippo, l. 4. c.7. Effigie di Filippo, ivi, n.2. Translazione del corpo alla nuova cappella, l. 4. c. 8. Concorrono i voti al ſuo Sepolcro, l.4. c.9. Canonizzazione di Filippo, l. 4. c. 10. Miracoli operati da Filippo col ſegno della ſanta Croce, l. 5. c. 1. Col toccare della mano, c. 2. Col mezzo dell'orazione, c. 3. Comandando al male, che ſi parta, c.4. Con mezzi diverſi, c.5. Libera moltiſſime donne da' pericoli del parto, l.5. c.6. Miracoli operati da S. Filippo dopo la morte, l.6. Con le ſue interiora, c.1. Con i ſuoi capelli, c. 2. Con alcune corone, c. 3. Con alcune pezzette tinte del ſito ſangue, c. 4. Con alcune ſue berrette, c. 5. Con alcuni ſuoi beriettini, c. 6. Con occaſione di legger la ſua vita, c.7. Con diverſe altre ſue Reliquie, c.8. Con far de' Voti al Santo, c.9. Per mezzo delle ſue apparizioni, c. 10. Con viſitare il ſuo Sepolcro, c. 11. Con raccomandarſi al Santo, e invocare il ſuo nome, c. 12. Con raccomandarſi alla ſua immagine, c.13. Grazie ricevute per ſua interceſſione, c.14. Miracoli, e grazie fatte da S. Filippo dopo la ſua Canonizzazione, l.6. c.15. Protezione moſtrata da S. Filippo in occaſione de' Terremoti, l.6.c.16.

Filippo Archinto Veſcovo di Saluzzo Vicario generale di Giulio III. Al ſuo tempo s'ordina Filippo, l. 1. c.9. n.2.

Filippo Colonna Conteſtabile, ottenuto per interceſſione del Santo, e perciò nominato Filippo, l.3. c.5.n.6.

Filippo del Terz'Ordine di S. Franceſco provato con la mortificazione dal Santo, l.3. c.9. n.25.

Filippo del Nero, ottenuto per interceſſione di Filippo, l.4. c.8. n.5. Guarito da' vaiuoli dal Santo, l.4. c.8. n.7. Dal duol de' denti, l.6. c.8. n.1.

Filoſofia. Filippo ode Filoſofia da Ceſare Jacomelli, e Alfonſo Ferro, l. 1. c.4. n. 1. Profitto in quella. E' tenuto per uno de' migliori ſcolari di Roma, n. 1.

Filoſofo. Un Filoſofo, che non fa frutto della ſua correzione, capita male, l.1. c.7. n.7.

Fiordaliſa Sanneſita liberata da attrazione di nervi, l.6. c.8. n.19.

Fiorentini pregano Filippo, che prenda il governo della lor Chieſa di S. Giovanni, l.1. c.15.

Fiorenza, Patria di Filippo, l.1. c.1. n.1. Fama della ſua ſantità in Fiorenza in gioventù, l. 1. c. 3. n. 6. Diſſe: Sarò appiccato in Fiorenza, e che intenda, l.4. c.10.n.17. Adornata di due Filippi, l.4.c.9. n.11. Non vi torna mai più, l.2. c.21. n.2.

Fiori portati via per divozione dal ſuo Corpo, l.4. c.6. n.2. Miracolo co' fieri, l.4. c.6. n.4. Fioti ſparſi ſopra il Corpo, preſi per divozione, l.4. c.9. n. 5.

Fiſtole. Vittoria Sclava guarita da due fiſtole, l.6. c.5. n.6.

Flaminia Gallonia liberata dalla freneſia, l.5. c.3. n.13.

Flaminio Ricci amato da Filippo, Filippo deſidera di vederlo prima di morire. Terzo Prepoſto della Congregazione, l.4. c.2. n.4.

Fluſſo di ſangue. Lucrezia della Citara guarita dal fluſſo di ſangue, l.5. c.5. n.4. Ottavio Roſitano, l.6. c.2. n.11. Tommaſo Grifoni, l.6. c.7. n.3. Un fratello di Aleſſandro Linguito, c.10. n.13.

Fondazione della Congregazione dell'Oratorio di S. Maria in Vallicella, l.1. c.17. per tutto.

Fondatore. Non vuol'eſſer chiamato Fondatore, l.2. c.17. n.11.

Fortezza d'animo. Infermo a morte, vedendo i ſuoi mal contenti, con animo forte diſſe: *Paratus ſum, & non ſum turbatus*, l.2. c.20. n.16. V. Pazienza. Coſtanza. Sangue.

S. Franceſca, l.2. c.11. n.17.

Franceſca del Serrone lo ſtima Santo, e quanto. Sue virtù, l.3. c.13. n.37.

Francesca da Tivoli, guarita da febbre maligna, l. 6. c. 3. n. 5.
Francesca Viterbese ottiene, che un suo figliuolo prenda il latte, l. 6. c. 8. n. 14. Guarita da un' infermità, n. 15.
Francescbino Minore Conventuale fermoneggia nell' Oratorio, l. 1. c. 16. n. 15. e l. 3. c. 13. n. 25. Lo stima Santo. Sue virtù, *ibidem*.
S. Francesco. Si tiene pe'l maggior peccatore del mondo a guisa di S. Francesco, l. 2. c. 17. n. 1. Imita S. Francesco, e S. Chiara in promettere di trovarsi alla morte de' suoi, l. 4. c. 10. n. 17.
S. Francesco di Paola. Imitato da Filippo in coprir i miracoli, l. 2. c. 17. n. 15.
Francesco Bencini. Filippo predice la sua morte, l. 3. c. 3. n. 16.
Francesco Bocchi, scrive in lode di Filippo, l. 4. c. 9. n. 13.
Francesco Bozzio. Il Santo, ragionando seco, predice il luogo della sua sepoltura, l. 4. c. 2. n. 14.
Francesco Cardone afferma, che Filippo dieci anni stette alle Catacombe, l. 1. c. 5. n. 4. Encomio, che fa di Filippo, l. 3. c. 13. n. 30.
Francesco Cardinal Diatristano. Il Santo gli predice il Cardinalato, l. 3. c. 6. n. 5.
Francesco Cardinal Sforza. Filippo predice la sua santità, l. 3. c. 4. n. 1.
Francesco detto lo Spagnuolo de' primi di S. Girolamo della Carità, l. 1. c. 9. n. 3.
Francesco della Molara. Caso piacevole, che gli occorre in materia d'ubbidienza, l. 1. c. 20. n. 22. Trova Filippo in estasi, l. 3. c. 1. n. 4. Filippo predice la morte di sua moglie, l. 3. c. 3. n. 4. Filippo prima di morire l'esamina minutamente dello stato suo, e gli dà diversi documenti spirituali, l. 4. c. 2. n. 15.
Francesco de' Rustici. Filippo scorge il suo pensiero, e l'ajuta senza ch' egli ne parli, l. 3. c. 8. n. 21.
Francesco Fortini, per obbedire a Filippo non perde una somma di denari, l. 1. c. 20. n. 18.
Francesco Maria Tarugi si converte in veder Filippo in orazione star elevato in aria. Con sentirsi scoprire i suoi difetti in confessione. Si confessa generalmente, l. 1 c. 11. n. 4. Suo fervore, n. 5. Non perde la pace del cuore. Si gloria d'esser stato 50. anni novizio. Dono di lagrime, d'orazione. In fermoneggiare: *Dux verbi*. Arcivescovo d'Avignone, Cardinale. Morte. Sepoltura, *ibidem*. Mandato da S. Pio V. col suo nipote in Francia, l. 1 c. 16. n. 14. Và a S. Giovanni de' Fiorentini; l. 1. c. 15. n. 3. Si guasta la testa per voler far'orazione contra il consiglio di Filippo, l. 1. c. 20. n. 12. Detto suo intorno all'ubbidienza, che portavano i suoi a Filippo, l. 1. c. 20. n. 1. Non vuol comunicar Filippo, e che occorra, l. 2. c. 1. n. 6. Francesco Maria Tarugi, Gio: Francesco Bordini, e Cesare Baronio vanno con Filippo alle nozze, l. 2. c. 11. n. 5. Mentre fermoneggia, il Santo lo mortifica, l. 2. c. 17. n. 18. Chiama un cane: Crudel flagello delle menti umane, l. 2. c. 19. n. 9. Filippo predice il suo Cardinalato, l. 3. c. 6. n. 2. Gli comanda, che visiti un' inferma moribonda, e un Capitano veduti in ispirito, l. 3. c. 7. n. 2. e 3. Quel che dica di Filippo, in materia di conoscere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n. 32. Lo stima Santo. Che dica di lui, l. 3. c. 13. n. 15. Pose la prima pietra con le medaglie nella cappella del Santo, l. 4. c. 8. n. 6. Dice la prima Messa nella Cappella del Santo, l. 4. c. 8. n. 8. Francesco Maria Cardinal Tarugi, e Cesare Cardinal Baronio fan proseguire il primo processo, l. 4. c. 10. n. 3. Dice salutifera, e santa la mano di Filippo, l. 5. c. 2. n. 25.
Francesco Maria Ferrarese, e sue virtù. Ode cantar gli Angeli. Sente la puzza del peccato. Ha il dono delle lagrime. Suo zelo. Sue contemplazioni, l. 1. c. 11. n. 12. 13. e 14. Il Demonio procura d'ingannarlo in forma della Madonna. Che gli dica Filippo. l. 3. c. 2. n. 22.
Francesco Marsuppini d'Arezzo, e sue lodi, Confessore di Filippo, l. 1. c. 9. n. 3.
Francesco Neri Padre di Filippo. Procuratore. Divoto de' Padri di S. Domenico, l. 1. c. 1. n. 1. Fa testamento, e preterisce Filippo. Lascia erede Caterina, e Filippo approva il tutto, l. 2. c. 15. n. 3. In luogo di salute, l. 3. c. 2. n. 10.
Francesco Neri Padre della Compagnia di Giesù. Che dica del Baronio, l. 3. c. 6. n. 2.
Francesco Odescalchi guarito dalla febbre, e duol di testa, l. 6. c. 9. n. 7.
Francesco Panigarola stima Filippo Santo. Lo nomina una Reliquia animata. Stimato da Filippo, l. 3. c. 13. n. 25.
Francesco Pegna Auditore di Ruota deputato a formar il processo, l. 4. c. 10. n. 6.
Francesco Pucci consolato dal tocco delle mani del Santo, l. 2. c. 10. n. 9. Consigliato dal Santo a star nel secolo, l. 3. c. 9. n. 11.
Francesco Rosano loda Filippo di pazienza, L'assomiglia a S. Girolamo, l. 2. c. 2c. n. 8.
Francesco Zazzara amato dal Santo. Filippo gli predice di dover in breve morire, l. 4. c. 2. n. 7. Con che occasione entri in Congregazione. Fatica sua intorno alla Canonizzazione. Morte, l. 2. c. 15. n. 15.
Fratelli di Filippo, l. 1. c. 1. n. 2.
Frati di S. Domenico. Vedi S. Domenico, Domenicani,
Frenesia. Liberati da frenesia: Bertino Riccardi, l. 5. c. 3. n. 12. Flaminia Gallonia, l. 5. c. 3. n. 13. e 14. Pierantonio Chiaravellotti, l. 6. c. 2. n. 5. Vedi Delirio.
Frutto velenoso. S. Filippo avvertisce un suo figliuolo spirituale, che non mangi un frutto velenoso, l. 6. c. 10. n. 17.
Fuga. Con la fuga vinse la tentazione dell' impudica Cesarea, l. 2. c. 13. n. 6. Detto di Filippo: Alla guerra del senso vincono i poltroni, l. 2. c. 13. n. 18.
Fulvia de' Cavalieri. Filippo predice la morte sua, l. 3. c. 3. n. 4.
Fulvio Amodei de' primi seguaci del Santo, l. 1. c. 11. n. 9.
Furore. Vedi Frenesia.

G

Gabriella da Cortona sovvenuta da Filippo, l. 2. c. 11. n. 5. Confortata nella morte, l. 6. c. 10. n. 23.
Gabriello Card. Paleotto, prima d'esser Cardinale, andava agli esercizj dell' Oratorio in S. Girolamo, l. 3. c. 2. n. 15. Primo Arcivescovo di Bologna, stima Filippo

lippo Santo. Lo propone per esempio nel suo libro, *De bono senectutis*, l.3. c.13. n.10. Visita il suo corpo morto, l.4. c.5. n.3. Volse toccare il luogo del male d'Agostino de Magistris guarito dal Santo, l.4.c.6.n.1.

Gabriello Tana Modanese tentato lungamente nella morte, è ajutato da Filippo, l.2. c.8. n.4.

Gaeta. Descrizione del monte di Gaeta, l.1. c.2. n.2.

Galeotto Caccia riceve Filippo in Roma, l.1. c.3.n.2. Due suoi figliuoli sotto la disciplina di Filippo, come due Angeli, l.1. c.3. n.3. Per ordinario abita in casa di Galectto, ma per lo più alloggia alle Catacombe, l.1. c.5. n.4.

Gallonio. Vedi Antonio.

Gamba. Margarita de Magistris guarita d'una gamba, l.4. c.6. n.2. Un figliuolo di Dorotea Brumani d'ambidue le gambe, n.8. Felice Sebastiani, l.6. c.3. n.2. Suor Fiammetta Nannoni, l.6. c.9. n.1.

Gasparo Ruisi dal duol di testa, l.5. c.2. n.15.

Gatta. Mortificazioni, che facea Filippo con una gatta, l.2. c.19. n.10.

Geltruda Tartaglina guarita da febbre, e oppilazione, l.6. c.1. n.5.

Germanico Fedeli nipote d'Alessandro và col Zio a S. Giovanni de' Fiorentini, l.1. c.15. n.2. De' primi, che abitano in S. Maria in Vallicella, l.1. c.17. n.4. Avvisato dal Santo, che non vada per le Corti. Profezia intorno a ciò: Ajo del Cardinal S. Cesario. Canonico di S. Pietro. Rinunzia il Canonicato, l.2. c. 16. n. 10. Filippo ragionando seco gli predice la propria morte, l. 4. c.2. n. 10. e 11. Guarito da un' ernia carnosa, l.5. c.5. n.9. Liberato d'un pericolo, l.6. c.14. n.1.

S. Germano. Romulo zio di Filippo mercante in San Germano. Filippo di 18. anni và a S. Germano per attendere alla mercanzia, l.1. c.2. n.1. Si parte da S.Germano dopo due anni, e và a Roma senza portar seco nulla, l.1. c 3. per tutto.

Gerolimini. Così erano chiamati i Padri dell'Oratorio, quando cominciarono gli esercizj, l. 2. c. 20. n.11.

Ghettini. V. Agostino.

Ghirlanda, che oggi stà in testa del Santo, donata da Alessandro de' Medici, l.4. c.8. n.3.

SS. Giacomo, e Filippo. Nel giorno loro Filippo guarisce d'una infermità, l.4. c.1. n.3.

Giacomo. Vedi Jacomo.

Giesù. Divotissimo del Nome di Giesù, spesso lo nomina. Soavità in nominarlo, l.2. c.1. n.23.

Giesù bambino apparisce a Filippo in orazione la notte di Natale, l.3. c.2. n.4.

Giesuiti. S. Ignazio desidera Filippo nella Compagnia di Giesù, l. 1. c. 7. n. 6. Filippo è il primo, che fà entrare Italiani nella Compagnia, ivi. Filippo si confessa dal P. Gio. Battista Perusco della Compagnia, l.1. c.9. n.3. Fà leggere le lettere, che vengono dall'Indie a' Padri della Compagnia, l.1.c.12.n.1.

Ginestra. Porta in mano un mazzo di fiori di ginestra per mortificarsi, l.2. c.18. n.10.

Ginocchio. Gio: Battista Massia guarito d'un ginocchio, l.6. c.9. n.3. Claudia Grignani, l.6. c.11. n.1. Antonina Raidi, l.6. c.13. n.2. Doralice Boni, l.6. c.15. n.9. Benedetta Coli, l.6. c.15. n.11.

Giovani ajutati da Filippo, l.2. c.7. Esorta, che si confessino dalla grata, acciocchè non si vergognino. Cinque ricordi a loro, l.2. c.13. n.16. Quando vedea giovani, diceva loro: O beati voi, che avete tempo di poter far bene! l.2. c.17. n.1. Ricordi a' giovani per perseverare, l.2.c.21. n.7. e l.2.c.7. n.12. V. Gioventù.

Giovanetto. Vedi Giovinetto.

Giovanna Filezj guarita dall'asma, l.6. c.15. n.5.

Giovanni Andrea Pomio Luccatelli, Filippo vede ciò, che gli passa per la mente, l.3. c.8. n.22. Guarito da febbre, e dolori, l.6. c.13. n.4.

Gio: Alfonso Destiti guarito dalla schiranzia, l.6.c.2.n.4.

Gio: Angelo Crivelli. Filippo predice la sua morte, l.3 c.3. n.3.

Giovanni Animuccia sovvenuto dal Santo, l. 2. c. 11. n.6. Giovanni Animuccia dopo morte appariscе ad un Portoghese. Filippo certificato dello stato dell'anima sua, l.3. c.2. n.12.

Gio: Antonio Lemmaro guarito dal dnol di fianco, l.6. c.1. n.2.

Gio: Antonio Lucci, primo che abiti in S. Maria in Vallicella, l.1. c.17. n.4. Sente Filippo, che fa colloqui con la Madonna, l.2. c.2. n.2. Trova, che un legno della Chiesa è sostenuto dalla Madonna, l. 2. c.2. n.6. Và alla Patria contra il voler del Santo, e che gli occorre, l. 2. c. 21. n. 14. Filippo gli dice, che suo padre, e sua madre sono in luogo di salute, l.3. c.2. n.10. Gli predice la fanità, l. 3. c. 4. n. 11. Batte una spiritata, e che occorra, l.3. c.10. n.9.

Gio: Antonio Marinucci. Grazie ricevute da esso nella Terra della Matrice, mentre era scossa dal Terremoto, per mezzo di S. Filippo, l.6. c.16. n.5.

Gio: Antonio Santa Severina de' primi seguaci di Filippo, l.1. c.11. n.9.

Giovanni Atrina acquista spirito con praticar con Filippo, l.2. c.3. n.7. Accertato dal Santo, che sua madre non era morta, l.3. c.7. n.11.

S. Gio: Battista. Filippo è battezzato in Fiorenza nella Chiesa di S. Gio: Battista, l.1. c.1. n.1. Gli appare S. Gio: Battista, l.3. c.2. n.2.

S. Gio: Laterano. Insegna a' poveri nel portico di S. Gio: Laterano, l. 1. c. 4. n. 7. Si ordina Diacono nell'istessa Chiesa, l.1. c.9. n.2. Introduce l'andare allo Spedale di detto luogo, l.1. c.14. n.5.

S. Gio: de' Fiorentini. I Fiorentini pregano Filippo, che prenda il governo della loro Chiesa, l. 1. c. 15. n.1. I primi, che vi andarono ad abitare, ivi, n. 2. Modo, e ordine di convivere, ivi, n.4. Dieci anni stanno ivi i Padri, *ibid.* n.6. Vi si trasferisce l'oratorio, ivi, n.7. Si partono, l.1. c.17. n.9.

Gio: Battista Altoviti, uno di quelli, che invitano Filippo a S. Giovanni de' Fiorentini, l. 1. c. 15. n. 1. Filippo gli predice la fanità, l.3. c.4. n.2.

Gio: Battista Boniperti scongiura, e che gli occorra, l.3.c.10. n.10. Guarito dal dnol di testa, l.5.c.2. n.8.

Gio: Battista Conti guarito da petecchie, rispola, e delirio, l.6. c.8. n.6.

Gio: Battista Crescì guarito da febbre, e duol di testa Moribondo, l.5. c.2. n. 10. L'istesso dal mal degli occhi, n.11.

Gio: Battista da Foligno, consigliato da Filippo a stare alla patria. Penitente del Santo, Virtù. Morte, l.3. c.9. n.9.

INDICE.

Gio: Battista Crivelli. Filippo gli predice la sanità, l.3. c.4. n.14.

Gio: Battista del Tufo loda Filippo, l.4. c.9. n.13.

Gio: Battista Felice, guarito dal duol de' denti, l.6. c.8. n.12.

Gio: Battista Guerra. Filippo ragionando seco gli predice la propria morte, l. 4. c. 2. num. 8. Che non l'avrebbe lasciato nella sepoltura comune, l.4. c.2. n.16. Guarito da una caduta, l.5. c.3. n.11.

Gio: Battista Lamberti sente l'odore del seno di Filippo, l.2. c.13. n.11. Accertato dal Santo, che suo Zio era vivo, l.3. c.7. n.10.

Gio: Battista Magnani liberato da una disperazione, l.2. c.9. n.11.

Gio:Battista Magnoni guarito dalla sordità,l.6.c.9.n.2.

Gio: Battista Massia guarito dal mal d'un ginocchio, dal flusso di sangue, ed enfiatura, l.6.c.9. n.3. Il Santo gli rivela gli occulti del cuore, ivi, n.4.

Gio: Battista Modio, e sue virtù. Fa l'Annotazioni al Beato Jacopone. Racconta le vite de' Santi nell' Oratorio. Guarito dalla pietra, l.1. c.11. n.7. In casa sua Filippo è veduto in aria circondato dagli splendori, l,3. c.1. n.11.

Gio: Battista Perusco della Compagnia di Giesù Confessore di Filippo, l.1. c.9. n.3.

Gio: Battista Salviati, e sue virtù, l.1. c.11. n.1. e 2.

Gio: Battista Saraceni, dapoi Fra Pietro Martire, veduto dal Santo con la faccia risplendente, l. 3. c.2. n. 13. Conosciuto dal Santo, che averebbe perseverato, e un' altro, che nò, l.3. c.9. n.15. Vedi Pietro Martire.

Gio: Battista Spada Procurator del Fisco, Promotore della Fede, l.4. c.10. n.7.

Gio: Battista Spada, nipote del sopradetto, fa, e recita l'orazione per S.Filippo avanti al Papa nel Concistoro pubblico, l.4. c.10. n.14.

S. Gio: Elemosinario, titolo dato a Filippo dal Cardinal Bellarmino, l.2. c.11. n.16.

S. Giovanni Evangelista dice, che l'Indie di S. Filippo erano in Roma, l.1. c.12. n.4. Filippo dice: Siate umili, si come S. Giovanni Evangelista diceva: Amatevi l'un l'altro, l.2. c.17. n.18. Diceva anche: Figliuoli, bisogna morire, l.4.c.2. n.5.

B.Giovanni Colombino.Vita del medesimo data da Filippo a leggere al Paleologo, l.1. c.12. n. 12. Familiare a Filippo, l.2. c.5. n.12. Procura d'imitarlo, l.2. c.19. n.25.

Giovanni Cassiano. Detto suo in materia di parsimonia, l.1. c.19. n.18. Opere di lui familiari a Filippo, l.2. c.5. n.12.

Gio: Francesco Aldobrandini. Filippo gli predice il Cardinalato di Tarugi, e di Baronio, l.3. c 6. n.2.

Gio: Francesco Anerio guarito da un' infermità mortale, l.5. c.2. n.5.

Gio. Francesco Bernardi. Filippo gli predice la sanità, l.3. c.4. n.12.

Gio: Francesco Bordino, uno de' primi, che andò ad abitare in S. Giovanni de' Fiorentini. Vescovo di Cavaglione. Arcivescovo d'Avignone, l.1. c.15. n.2. Predica in S. Giovanni de' Fiorentini, l.1. c.15. n.4. Condotto dal Santo con due altri alle nozze, l.2. c.11. n.5. Dà l'Olio santo a Filippo in estasi, l.3. c.1. n.7.

Gio: Francesco Bucca. Filippo predice la morte di suo fratello, l.3. c.3. n.11. Filippo predice la sanità di sua moglie, l.3. c.4. n.10.

Gio: Francesco Cardinal Gambara stima Filippo Santo, l.3. c.13. n.23.

Gio: Francesco Lemmaro guarito dalla febbre, l.6.c.2. n.9.

Gio: Francesco Cardinal Morosino lo stima Santo, l.3. c.13. n.23.

Gio: Gerfone. Libro familiare al Santo, l.2. c.5. n.12.

Giovan Jacomo Lemmaro guarito dalla podagra, l.6. c.1. n.4.

Giovanni Lunelli Vescovo di Sebaste dà gli Ordini sacri a Filippo, l.1. c.9. n.2.

Giovanni Manzoli ridotto dal negozio a vita esemplare, l.1. c.7. n. 2. Guarito dalla Chiragra, l.5. c.2. n.24. Agonizzante, l.5. c. 3. n. 5. Profezia del Santo intorno alla vita del detto Giovanni, ivi, n.6.

Gio: Matteo Ancina. Il P. Giovenale suo fratello gli scrive una lettera in lode dell' Oratorio, e del Santo, l.1. c.15. n.8.

Gio: Pietro Martignoni risuscitato co' capelli del Santo, l.6. c.2. n.1.

Giovanni Rausico messo dal Santo alla cura di San Giovanni de' Fiorentini, l.1. c.15. n.2.

Giovanni de Rossi loda gli esercizj dell' Oratorio, l.1. c.14. n.13.

Gio: Tommaso Arena si converte per la pazienza di Filippo, l.2. c.6. n.5.

Giovenale Ancina Vescovo di Saluzzo Prete di Congregazione. Sua lettera intorno agli esercizj dell' Oratorio, l.1. c.15. n.7. e 8. Avvertimento datogli da Filippo, intorno a confessar donne, l.2. c.13. n.16. Guarito dalla febbre col mezzo delle orazioni fatte al sepolcro di S. Filippo, l.6. c.11. n.8.

Gioventù. Mirabile in mantenere la gioventù lontana da' vizj, l.2. c.7. Giuoca con loro, n.2. Li fa chiamare quando non seguitano gli esercizj, n. 3. Conduce seco il Noviziato della Minerva, n. 4. Gli sopporta in far romore, n.5. e 6. Non gli piace, che 'l giovane stia malinconico, n.7. Ne lo spirito buffone, n. 9. Che fuggano l'ozio,n.10.Che frequentino più la confessione, che la comunione, n.11. Nel carnevale fa far loro delle rappresentazioni, n. 13. Ricordi che dà loro, n.12. V. Giovani.

Giovinetto risuscitato da Filippo, l.3. c.12. per tutto. Pazienza dell' istesso nell' infermità, l.3. c.12. n.2. Suo penitente, ivi.

Giovinetto discolo. S. Filippo apparisce ad Ilario Colli giovinetto discolo, e lo riprende della sua vita passata, l.6. c.10. n.10.

Girolama Crescenzj confortata nella morte dal Santo, l.6. c.10. n.22. Suo candore dopo morte, *ibidem*.

Girolama Vascona guarita dalla difficoltà del parto, l.6. c.10. n.6.

S. Girolamo. Detto di S. Girolamo nella vita di S.Ilarione applicato a Filippo,l.2.c.16.n.8. Francesco Rosiano dice, che Filippo stà bene in S. Girolamo per le persecuzioni ivi patite, l.2. c.20. n.8.

S. Girolamo della Carità. Và ad abitare a S. Girolamo della Carità. Modo di vivere de' Preti di quella casa, l.1. c.9. n.3. e 4. Esercizj introdotti da Filippo in S. Girolamo, l.1. c.14. per tutto. Indi si trasferi-

sferisce l'Oratorio a S. Giovanni de' Fiorentini, l.1. c.15. n.7. Ito alla Vallicella, ritiene le chiavi delle ſtanze di S. Girolamo, l.1. c.18. n.6. Si contenta delle unde ſtanze. Non vuole il ſolito ſtipendio, l.2. c.15. n.6. Immagine di S. Filippo, fatta da Giulio Sanſedonio, con una iſcrizione, l.4. c.9. n.14. V. Oratorio. Ragionamenti. Sermoni. Eſercizj.

Girolamo Beger ſi fa Frate per conſiglio del Santo, l.3. c.8. n.15. Nel giorno della morte di Filippo lo predica Santo in pulpito, l.4. c.5. n.6.

Girolamo Cardinal della Rovere Arcivescovo di Torino, uomo dottiſſimo rivede le Conſtituzioni di Filippo, l.1. c.15. n.3. Lo ſtima Santo, l.3. c.13. n.23.

Girolamo Cardinal Panfilio. Detto ſuo a propoſito quanto Filippo conſolaſſe altri, l.2. c.9. n.19. Quel che dica della gratitudine di Filippo, l.2. c.11. n.18. Filippo gli predice la ſanità, l.3. c.4. n.7. Gli predice il Cardinalato, l.3. c.6. n.3. Quel che eſſo dica di Filippo in materia di conoſcere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.34. Lo ſtima Santo, e che dica di lui, l.3. c.13. n.16. Recita Mattutino col Santo il dì della ſua morte, l.4. c.3. n.2. Loda Filippo, l.4. c.9. n.12. Guarito dal duol di teſta, l.6. c.6. n.1.

Girolamo Cordella. Filippo predice la ſua morte, l.3. c.3. n.5. Filippo aſſente ſi trova preſente alla ſua morte, *ibidem*. Gli dice di non dover morire allora, l.4. c.2. n.2.

Girolamo Aleſſandro Cardinal Ceneda lo ſtima Santo, l.3. c.13. n.23.

Girolamo Porta liberato da' travagli, l.5. c.15. n.2.

Girolamo Scatoglia guarito da una macchia in un'occhio, l.6. c.15. n.6.

Girolamo Tomaſi moribondo, l.6. c.9. n.6.

Girolamo Vecchietti profeſſa l'unione della Chieſa Aleſſandrina con la Romana per interceſſione del Santo, l.6. c.14. n.7. V. Barſum, e Chieſa Aleſſandrina.

Giudei. V. Ebrei.

Giudizio temerario. Uno interpreta in mala parte quello, che fa il Santo, l.1. c.16. n.6. e vien gaſtigato con repentina morte, n.8.

Giudicare il proſſimo. Non biſogna giudicare, nè ſprezzare alcuno. Uno impediva la moglie, che non ſi confeſſaſſe ſpeſſo, &c. E dicendo ciò al Santo, le riſpoſe: Tuo marito ſarà migliore di te, e così fu, l.5. c.2. n.4.

Giubbone. Porta un giubbone di raſo bianco per mortificarſi, l.2. c.18. n.13.

Giubileo dell'Anno Santo 1575. a che ſegno arrivaſſe l'opera della Confraternità della Santiſſima Trinità ſotto Gregorio, e nel 1600. ſotto Clemente, e nel 1625. ſotto Urbano VIII. e negli Anni Santi ſeguenti, l.1. c.8. n.9.

Giulia Monaca in Santa Maria della Pace di Viterbo guarita dal duol de' fianchi, l.6. c.3. n.16.

Giulia Lippi guarita dal duol di teſta, e debolezza, l.5. c.2. n.20. Un'altra volta da' travagli, e debolezza, l.6. c.11. n.6.

Giulia Orſina Marcheſa Rangona ſi comunica da Filippo, e quello che occorra, l.2. c.1. n.20. Sente l'odore al ſuo ſepolcro, l.4. c.7. n.4.

Giulia Pellegrini liberata dagli ſpiriti, l.6. c.13. n.12.

Giuliano Fuſcherio, Prete di S. Girolamo, uomo di buoniſſima vita, quello che gli occorra col Santo Padre, l.2. c.10. n.5.

Giulio Antonio Cardinale Santa Severina lo ſtima Santo. Suo penitente, l.3. c.13. n.22.

Giulio Benigno ſolo con lo ſtare in camera di Filippo ſi conſola, l.2. c.10. n.11.

Giulio Petrucci liberato da un travaglio, Virtù ſue, Servitor di S. Carlo, l.2. c.9. n.9. Dà al Santo acqua di granati, e che occorra, l.2. c.20. n.18.

Giulio Sanſedonio Veſcovo di Groſſeto, dona il Crocifiſſo, che oggi ſtà ſopra il petto del Santo, l.4. c.8. n.3. Fa fare un'immagine con un'iſcrizione in San Girolamo della Carità, l.4. c.9. n.14. Conſolato dal Santo con un'apparizione, l.6. c.10. n.20.

Giulio Savera. Filippo gli dice la morte di ſua madre ſaputa in iſpirito, l.3. c.7. n.12.

Giulio III. Filippo ſi fa Prete ſotto Giulio III. l.1. c.9. n.2.

Giuoco. Conduce i ſuo figliuoli ſpirituali a trattenerſi in qualche onesto giuoco, a cui ſuol dar egli ſteſſo principio, l.2. c.7. n.2. Un padre guadagna molta ſomma di denari alle ſcommeſſe, e perchè vuol cavare un figliuolo di Congregazione, indi a poco perdette ogni coſa, così predicendo Filippo, l.3. c.5. n.3. Vedi Gioventù. Giovani. Buffonerie.

S. Giuſeppe. Marinaro caduto in mare, è riportato nella felluca da S. Giuſeppe, e da S. Filippo, l.6. c.15. n.18.

Giuſeppe Maro guarito da una doglia in una coſcia, l.6. c.11. n.4.

Giuſeppe Sermei guarito da febbre, l.6. c.4. n.6.

Giuſeppe Zerla. Filippo gli racconta, non ſolo i penſieri paſſati, ma quelli, che gli doveano venire, e gli dà rimedio, l.3. c.8. n.6. Conſolato, l.6. c.11. n.5.

Giuſtiziare. Uno, che ſi dovea giuſtiziare, vien liberato per interceſſione di S. Filippo, l.6. c.15. n.10.

Gloria celeſte. Dopo la conſecrazione Dio gli fa grazia di vedere la gloria del Paradiſo, l.3. c.2. n.5.

Goccia. Suor Tecla Sclamani guarita dalla goccia, l.6. c.13. n.7.

Gola. Non gli piace, che ſi mangi fuor di paſto, l.2. c.14. n.6. Una Monaca liberata da uno ſpilletto nella gola, l.6. c.8. n.22. Paolo de Bernardis da una ſtillettata nella gola, l.6. c.15. n.12. Un figliuolo guarito dal male di gola con un poco d'olio della lampada di S. Filippo, l.6. c.15. n.17. Vedi Schiranzia.

Gora da Corneto guarita da febbre quartana, l.6. c.2. n.7.

Goſtanza Draghi Creſcenzj acquiſta divozione, e lagrime in udir la Meſſa di Filippo, l.2. c.3. n.3. Le predice la ſanità, l.3. c.4. n.9. Penitente del Santo, l.3. c.4. n.9. Le ſcuopre un penſiero occulto, l.3. c.8. n.23. Un'opera, che avea diſegnato di fare, e s'era pentita, l.3. c.8. n.24.

Governo. Filippo dolce, e benigno nel governo. Suoi detti in queſta materia, l.1. c.19. n.14. Vedi Superiori.

Gramatica. Filippo attende alla Gramatica, e alla Rettorica, l.1. c.1. n.3.

Grandezze. Induce molti al diſprezzo della roba, e grandezze, con dir loro, E poi? l.2. c.15. n.15. e

16. Alieno dalle grandezze del mondo, l.2. c.16. *per totum*. Vedi Ambizione, Dignità. Roba.
Grazia di Dio. Filippo vedeva la bellezza dell' anime in grazia, e conosceva quando stavano in grazia, e quando in peccato, l.3. c.2. n.13. e l.3.c.8. n.1.2. &c. e l.2. c.4. n.2. e l.3. c.8. n.8. e seg. Vedi Anime. Occulti del cuore.
Grazie. Per intercessione del Santo Padre, l.5. e 6. *per totum*. V. Miracoli.
Gratitudine. Fa dir l'officio della Croce, e dello Spirito Santo, l.2. c.9. n.20. Per gratitudine tien cura di due figliuoli di Galeotto, l.1. c.3. n.3. Avendo ricevuto Filippo dalla Vergine molti favori, vuole, che in tutti i quadri degli Altari di Chiesa vi sia l'Immagine di essa, l.2. c.2. n.5. Gratissimo per li benefici ricevuti, l.2. c.11. n.18. Gratitudine di altri verso di lui, l.5. c.2. n.2.3. e 4. Vedi render grazie. Benefici.
S. Gregorio. Fa ragionare sopra i Dialoghi di San Gregorio, l.1. c.19. n.6. Occorre a Filippo un caso simile ad altro avvenuto a S. Gregorio, l.3.c.7.n.13. Nel giorno di S. Gregorio si fa la canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.15.
S. Gregorio Nisseno. Detto suo di S. Effrem applicato a Filippo, l.2. c.17. n.14.
Gregorio XIII. approva l'erezione della Congregazione con Bolla. Consiglia a prender la Chiesa di S. Maria in Vallicella, l.1. c.17. n.2. Dà per la fabbrica otto mila scudi, l.1. c.17 n.12. Comanda a Filippo che vada alla Vallicella, l.1.c.18. n.3. Filippo predice il Papato di Gregorio XIII. l. 3. c. 6. n.7. Il detto Gregorio gli dà in cura Suor' Orsola Benincasa, l.3. c.9. n.21. Lo stima Santo, l.3.c.13. n.5. Concede a Filippo, che le feste vada al confessionario senza cotta, e perchè, l.1. c.6. n.10.
Gregorio XIV. dà licenza a Filippo di celebrare presso la camera, l.2. c.1. n.17. Gli commuta l'officio in dire la corona, ma Filippo non se ne serve, l.2. c.5. n.11. Lo vuol far Cardinale, l.2. c.16. n.2. Filippo gli predice il Papato, l.3. c.6. n.8. Stima Filippo di prudenza, l.3. c.9. n.2. Lo stima Santo. Non permette, che gli baci i piedi. L'abbraccica. Lo chiama maggior di se in santità. Gli bacia la mano. Lo fa coprire, l.3. c.13. n.7. Detto suo in onore di S. Filippo, ivi.
Gregorio XV. fa un Breve, che non si possino fare altre Regole. L'istesso fa Paolo V. Di più, che niuno possa ergere Case, o Congregazioni in Roma, l.1. c.19. n.12. Che dica di Leone XI. l.3. c.6. n.10. Prima d'esser Papa scrive di voler canonizzare Filippo, l.4. c.9. n.19. Concede Indulgenza Plenaria perpetua nel dì della festa, l.4. c.10. n.8. Canonizza Filippo, l.4. c.10. n.15. e 16.
Gregorio Contini guarisce d'infermità gravissima, l.6. c.11. n.3.
Gregorio Ozes vede il Santo in aria circondato di splendori, l.3. c.1. n.12.
Grotte di S. Sebastiano. Vedi Catacombe.
Guanciale del Santo Padre guarisce una gentildonna, l.6. c.8. n.17.
Guglielmo Bucca, Filippo predice la morte sua, l.3. c.3. n.11.
Guglielmo Cardinal Sirleti quanto stimasse Filippo, l.3. c.13. n.31.
Guido Ferrerio Cardinal di Vercelli, Filippo ragiona della Passione in sua presenza, e che occorra, l.2. c.4. n.6. Stimato santo da lui, l.3. c.13. n.23.
Guido Reni dipinge l' immagine della Cappella di S. Filippo, l.4. c.9. n.18.
Gusti spirituali. Prenunzio di tribolazioni, l.2. c.20. n.20. Vedi Consolazioni.

I

S. Jacomo degl' Incurabili. Vi guarisce un' agonizzante, l.5. c.3. n.9.
Jacomo Abbate Crescenzio caro a Filippo, sente le sue mani, che scottano, l.1. c.6. n.8. Sente ripugnanza in dir Messa di *Requiem* per lui, l.4. c.5. n.5. Fa la cassa dove oggi sta il corpo, l.4. c.8. n.3. Liberato dal duol di stomaco, l.6. c.6. n.2. Esce dal Cimiterio di Priscilla per intercessione del Santo, l.6. c.14. n.2.
Jacomo Cardinal Savelli lo stima Santo, l.3. c.13. n.23.
Jacomo Lancellotto moribondo guarito dal Santo, l.6. c.10. n.11.
Jacomo Marmita moribondo consolato da S. Filippo, l.2. c.8. n.5.
Jacomo Salorti Majoricano, l.1. c.15. n.2.
B. Jacopone. Gio: Battista Modio fa l'annotazione a' suoi Cantici, l.1. c.11. n.7. Vita del Beato Jacopone data a leggere al Paleologo, l.1. c.12. n.12.
Idropisia. Suor Cristina guarita dall' idropisia, l.6. c.15. n.3. Monaca di S. Cosmato guarita dall' idropisia, l.6. c.15. n.19.
S. Ignazio chiama Filippo Campana, l.1. c.7. n.6. Lo desidera nella Compagnia, n.6. Veduto dal Santo con faccia risplendente, l.3. c.2. n.13.
Ignazio Festini dice le tentazioni in pubblico, l.2. c.19. n.19.
Ilario Colli ridotto alla vita buona, l.6. c.10. n.10.
Ilarione. Detto di S. Girolamo nella vita di S. Ilarione applicato a S. Filippo, l.2. c.16. n.8.
Illusioni notturne non patite da Filippo, l.2. c.13. n.7. Conosce chi l'ha patite, n.12. Capelli di Filippo contro l'illusioni notturne, l.6. c.2. n.19. V. Demonio.
Immagini. Non si dee fissar troppo gli occhi nell' immagini, l.2. c.5. n.19.
Immagine di Filippo con una iscrizione fatta da Giulio Sanfedonio in S. Girolamo della Carità, l.4. c.9. n.14. Miracoli con raccomandarsi all' immagine di S. Filippo, l.6. c.13. per tutto.
Immagini di Filippo con titolo di Beato si stampano l'istesso anno, ch' egli morì, l.4. c.9. n.4. Ad uno, che disprezza l'immagine del Santo, che gli occorra, l.6. c.13. n.11. V. Quadro. Figura. Faccia. Capo. Testa.
Impurità. Conosce l'impurità alla puzza, l.2. c.13. n.12. Vedi Castità. Purità. Tentazioni.
Incendio. Filippo costante in un' incendio di casa sua, l.1. c.1. n.14.
Incostanza. Ogni mutazione sospetta a Filippo, l.2. c.21. n.9. V. Fermezza. Stabilità. Mutazione.
Indemoniati. V. Ossessi. Spiritati.
Indie. Antonio Fucci desta d'andare all'Indie, l.1. c.11.

c.11. n.7. Si leggono le lettere annue de' Padri del Giesù. Filippo desia d'andare all'Indie. Conferisce questo pensiero con un Monaco Benedettino, e con un Monaco Cisterciense, l.1.c.12. n.1. e 2. Indie di Filippo Roma, l.1. c.12. n.5.

Indiscrezione. Non può patire l'indiscrezione d'alcuni, li quali col voler far troppo si guastano la complessione con pregiudizio dell'anima, l.2.c.14. n.11. V. Consiglio. Prudenza. Discrezione.

Indulgenza plenaria conceduta da Paolo V. avanti la Beatificazione per la festa del Santo, l.4. c.9. n.18. Indulgenza plenaria perpetua nel dì della festa, conceduta da Gregorio XV. l.4. c.10. n.8. Indulgenza plenaria quotidiana perpetua concedura da Benedetto XIII. l.6. c.16. n.3.

Infedeltà. Per l'infedeltà d'uno dice, che lo spirito maligno non esce, l.3. c.10. n.4.

Infedeli lo riverisconо, l.3. c.13. n.37.

Infermi. Della cura grande, che avea Filippo de'suoi, quando stavano infermi, l.2. c.8. *per totum*. Ricordi di Filippo nel visitare infermi, l.2. c.8. n.11. Visita gl'infermi poveri, e provede loro, c.11. n.1. Il Santo vuol visitar' una Signora sua penitente inferma, non ostante le minaccie del nipote, dicendo, che quando per tal cagione vi fosse restato morto, non gli sarebbe potuto accadere maggior ventura, l.2. c.20. n.10. Chi vuol impedire la visita degl'infermi punito da Dio con morte, *ibidem*. Predice la sanità a molti infermi, l.3. c.4. *per totum*. Infermo guarito con un Reliquiario, ch'era stato di Filippo, l.2. c.2. n.11.

Infermi moribondi veduti da Filippo, benchè lontano, l.3. c.7. n.1.2.3.4. Filippo apparisce ad un Sacerdote, e lo sana d'una infermità incurabile, l.3. c.11. n.10. Filippo comanda ad una inferma moribonda, che muoja, e subito muore, l.3. c.12. n.3. Manda a dire ad un'altro, che non moja, e non muore, l.5. c.4. n.4.

Infermi guariti con i Capelli di S. Filippo, l.6. c.2. per tutto. Con alcune Corone del medesimo, l.6. c.3. per tutto. Con alcune pezzette tinte del suo Sangue, l.6. c.4. n.2. e seg. Con alcune sue Berrette, l.6. c.5. Con alcuni Berrettini, l.6. c.6. Con diverse altre Reliquie di S. Filippo, l.6. c.8. Con far voti al Santo, l.6. c.9. Con diverse sue Apparizioni, l.6. c.10. Con visitare il suo Sepolcro, l.6. c.11. Con raccomandarsi a S. Filippo, l.6. c.12. e 13. Guariti miracolosamente dopo la sua Canonizzazione, l.6.c.15. V. Morienti. Moribondi.

Infermità. Pazienza nel male, ancorchè fanciullo, l.1. c.1. n.13. Pazienza di Filippo nell'infermità, l.2. c.20. n.16. Cade in una grave infermità, perchè risani un'altro infermo, l.2. c.20. n.20. Paolo de' Massimi (risuscitato dal Santo) pazientissimo nell'infermità, l.3. c.12. n.2. Ultime infermità di Filippo, e come gli apparve la Madonna, l.4. c.1. per tutto. Il Santo nelle sue infermità spesso, sentendo dolori eccessivi, diceva a Dio: *Adauge dolorem, sed adauge patientiam*, l.4. c.1. n.1. Infermità di Filippo nel 1562. Si comunica per Viatico. Prende l'Olio Santo. Predice di non dover morire allora, l.4. c.2. n.1. Infermità del 1592. In cui predice l'istesso, n.2. e 3. Cavar frutto dall'infermità. Uno guarito dal Santo miracolosamente, diventa suo figliuolo spirituale molto fervente, e muore colmo di meriti, l.5. c.2. n.2. Simile, n.3. e 4. Nell'infermità si fanno gran promesse di mutar vita, ma non tutti l'attendono. V. Vocazioni divine. Pazienza. Male.

Inferno. Chi non và all'inferno vivo, vi anderà morto, l.2. c.5. n.19. In questa vita non vi è Purgatorio, ma ò Inferno, ò Paradiso, l.2. c.20. n.20.

Ingegno di Filippo, l.1. c.1. n.3. &c. c.4. per tutto, V. Dottrina. Scienza. Dispute.

Ingiurie sopportate da Filippo mentre stà in S. Girolamo, l.1. c.16. Converte uno, che non vuol rimettere l'ingiurie, l.2. c.9. n.4. Documenti da sopportare l'ingiurie, l.2. c.20. n.2. e seg. Prova lo spirito con la mortificazione, per vedere se sono pazienti. Così provò Suor' Orsola, l.3. c.9. n.21. Così provò Fra Lupo Cappuccino, n.23. e altri, n.24. e seg. Appare di notte ad una persona, che non vuol perdonare, e le dà uno schiaffo, l.3. c.11. n.5. V. Pazienza. Persecuzioni.

Inimici. Piange vedendo i suoi persecutori, considerando lo stato loro, l.2. c.4. n.11. Prega per un'infermo, che l'avea perseguitato, l.2. c.8. n.10. Converte uno, che non volea perdonare, l.2. c.9. n.4. Ad alcuni esercitati nelle virtù consigliava, che nell'orazioni s'immaginassero, che fossero fatte loro molte ingiurie, e ad imitazione di Cristo perdonassero, l.2. c.20. n.20. V. Nemici. Ingiurie. Persecuzioni. Persecutori.

Innocenti. Compassione di Filippo verso gl'innocenti, l.2. c.12. n.2.

Innocenzo Cardinal del Bufalo. Filippo gli predice un Canonicato di S. Pietro, e 'l Cardinalato, l.3. c.6. n.4.

Inobbedienzi. Un suo penitente vuol'andar'a Napoli contra l'obbedienza, e porta pericolo d'esser preso da' Turchi, e d'affogarsi, l.3. c.11. n.3. V. Obbedienza. Disobbedienza.

Inscrizione sopra la medaglia messa ne' fondamenti della Cappella del Santo, l.4. c.8. n.6. Di Giulio Sansedonio fatta in S. Girolamo della Carità in lode di S. Filippo, l.4. c.9. n.14.

Inspirazioni. Vedi Vocazioni divine.

Instituto, e governo della Congregazione, l.1. c.19. per tutto.

Interiora di S. Filippo ritrovate incorrotte. Messe in un Reliquiario d'argento, l.4.c.7. n.5. Miracoli operati per mezzo di quelle, l.6. c.1. per tutto.

Ipermestra Damiani guarita dal mal degli occhi, l.6. c.13. n.1.

Ipocrisia. Filippo conosce in ispirito, che uno, il quale comunemente era lodato per buono, era un'Ipocrita, l.3. c.9. n.18.

Ippolita Cipriana guarita dal duol di fianco, l.6. c.5. n.2.

Ippolita Martelli guarita da doglie arteriche, l.6.c.11. n.2.

Ippolito Cardinal Aldobrandino Giudice di Ruota lo nomina Santo, e che sarà canonizzato, l.3.c.13. n.8. Filippo predice il suo Papato, e nome, l.3. c.6. n.9. Vedi Clemente VIII.

Ira. Fanciullo pareva, che non sapesse adirarsi, l.1. c.1. n.6. Non sà andare in collera, Che faccia con

Au-

Antonio Gallonio, l.2. c.20. n.14. Filippo piange amaramente per aver dato la spinta a Caterina sua sorella, l.1. c.1. n. 4. Vedi Sdegno. Collera.
Isabella Baciocca liberata dal pericolo del parto, l. 5. c.5. n.1.
Isabella Mareri guarita dalle vertigini, l.5. c.1. n.6.
Isabella Miramma liberata da' pericoli del parto, l.5. c.5. n.7.
Isabella Priorata da febbre, e duol di testa, l. 6. c.8. n.18.
Iscrizione. Vedi Inscrizione.
Isterica. Agnesa Minutola guarita da un' infermità chiamata isterica, l.6. c.2. n.3.

L

Lagrime. Il Ferrarese, avendo il dono delle lagrime, piange quando si comunica, o sente parlar di Dio, e particolarmente del Paradiso, l. 1. c. 11. n.12. Un penitente di Filippo per la copia delle lagrime perde la vista, e miracolosamente la riacquista, l.1.c.11. n.17. Filippo piange in veder gli Ebrei, l.1. c.12. n. 5. Del dono delle lagrime, ch' ebbe Filippo, l.2. c.4. per tutto. Fu miracolo, che non perdesse la vista per la copia delle lagrime, l. 2. c. 4. n. 11. Lagrime non istimate da Filippo. Detto suo a questo proposito, l.2. c.4. n.13.
Laici. Chi esso consiglia a star nel secolo fa ottima riuscita, l. 3. c. 9. n. 9. 10. 11. e 12. Gustava che gli uomini fossero santi nelle case loro, l.3. c.9. n.28.
Lampada prima accesa al sepolcro del Santo dall' Abbate Maffa, l.4. c.9. n.3. Lampade donate dal Duca di Baviera, e da Carlo Cardinal di Lorena, l.4. c.9. n.15. Uno guarisce dal mal di gola con l'olio della lampada di S. Filippo, l.6. c.15. n.17.
Latte. Un fanciullo allatta per intercessione del Santo, l.6. c.2. n.15. Un' altro simile, l.6. c.8. n.14.
Lavinia de' Rustici acquista divozione con sentir ragionar Filippo delle cose di Dio, Donna di gran virtù. Che dica di lei il Santo, l.2. c.3. n.2.
Laura Moroni agonizzante guarita da Filippo, l.5. c.2. n.19.
Lebbra. Gregorio Contini guarito da una specie di lebbra, l. 6. c.11. n. 3. Suor Maria Francesca Arfaruoli guarita dalla lebbra, l.6. c.15. n.13.
Legaccia di Filippo leva le tentazioni impure, l.2. c.13. n.14.
Legati. Rinunzia legati, l.2. c.15. n.8.9. e 10.
Leggere. Nel leggere fa barbarismi per mortificarsi, l. 2. c. 18. n. 11. Miracoli occorsi con occasione di leggere la vita di S. Filippo, l.6. c.7. Vedi Lezione.
Lenticchie. Filippo porta una pignatta di lenticchie alla mensa del Cardinal Alessandrino, l.2. c.18. n.6. Cuoco ripreso per aver gettato a male tre lenticchie, l.1. c.19. n.18.
Leonardo. Vedi Lionardo.
Leone X. Sotto Leone X. nell' anno terzo del suo Pontificato nacque Filippo, l.1. c.1. n.1.
Leone XI. Filippo predice il suo Papato, e la brevità di quello, l.3. c.6. n.10. Leone XI. nomina Filippo Prudente, l.3. c.9. n.3. Vuol canonizzarlo, l.4. c.9. n.17. Vedi Alessandro de Medici.
Letanie quando si recitino, l.1. c.19. n.8.
Lettera del P. Giovenale Ancina in lode del Santo, l.1. c.15. n.8.
Lettera del Cardinal Baronio al P. Pietro Consolino, l.1. c.19. n.17. Filippo consola una Serenissima con una lettera, l. 2. c. 9. n. 14. Un suo gli strappa una lettera di mano, l. 2. c. 20. n. 7. Lettera di Filippo ad un Giovane di Congregazione, il quale era andato alla Patria, l.2. c.21. n.13. Lettera di Filippo a San Carlo, l.2. c.21. n.15.
Lezione spirituale. Molto dedito alla lezione de' libri spirituali, e particolarmente delle vite de' Santi, dicendo non v'esser cosa più a proposito per eccitar lo spirito di questa, l. 2. c. 5. n.12. All' orazione aggiunge la lezione. Libri a lui più famigliari. Esorta a leggere i libri, che cominciano per S. l.2. c.5. n.12. Lezione della mensa in S. Giovanni, l.1. c.15. n.4. Lezione della mensa nella Vallicella, l.1. c.19. n.11. Con quanta divozione, e assiduità Filippo si faccia leggere le vite de' Santi, l.2. c.4. n.4. Mentre li suoi figliuoli spirituali si trattengono in qualche onesto giuoco, esso si ritira a legger libri spirituali, l.2. c.7. n.2. V. Vite de' Santi.
Liberalità. Fu liberalissimo verso tutti, l.2. c.11. n.18. V. Elemosina. Avarizia.
Libri. Vende i libri, e dà il prezzo a' poveri, l.1. c.5. n.2. Libri a lui più familiari. Esorta a leggere libri, che cominciano per S. l.2. c.5. n.12. Tiene sempre in mano libri, o corone, l.2. c.10. n.9. Tiene in camera libri di facezie per mortificarsi. Se gli fa leggere in presenza d' altri, l. 2. c. 18. n.15.16.17. e 18. V. Lezione.
Licenza. Quanto importi domandar licenza. Un' esempio in Vincenzo Crescenzj, l.1. c.20. n.8.
Limosina. V. Elemosina.
Lionardo Rovelli guarito dalla febbre, l.6. c.10. n.3.
Lione. V. Leone.
Lite. Giuseppe Zerla vince una lite di molta importanza con visitare il sepolcro di S. Filippo, l.6. c.11. n.5.
Livia Mantellacci guarita di stomaco, e febbre, l.6.c.2. n.18.
Livia Vestri Orsina liberata da un travaglio di mente, l.2. c.9. n.17. Liberata dalle vertigini, l.5.c.2. n.12.
Lodi, e titoli dati a Filippo in vita, l.3.c.13.n.29. e 30.
Lodi, e onori fatti a Filippo dopo morte, l.4. c.9. *per totum*.
S. Lodovico Re di Francia. Filippo fa un azione con S. Felice Cappuccino simile a quella di S. Lodovico con Fra Egidio, l.3. c.13. n.34.
Lodovico Cardinal de Torres deputato al primo processo di Filippo, l.4. c.10. n.1. V. Luigi.
Lodovico Cardinal Madrucci lo stima Santo, l.3. c.13. n.17.
Lodovico Crespi Vescovo di Piacenza traduce la Vita di S. Filippo in lingua Castigliana, l.4. c.9. n.13.
Lodovico da Spoleto, e sue virtù. Tiene cura delle zitelle di S. Caterina de' Funari. l.1. c.11. n.16.
Lodovico XIII. Re di Francia fa istanza per la Canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.5.
Lodovico Parisj serve trent' anni Filippo, l.1. c.11. n.9. Il medesimo per obbedire a Filippo non perde alcuni denari, l.1. c.20. n.18.
Lorenzo Cristiani guarito dalla febbre, l.5. c.3. n.1.

Lucertola. Compassione di Filippo verso una Lucertola, l.2. c.12. n.6.
Lucia Mazzani guarita con un paro d'occhiali, l.2.c.4. n.12.
Lucia de Vecchis guarita dal duol di testa, l.6. c.6. n.6.
Lucia Domizj guarita d'attrazione di membra, l. 6. c.10. n.15.
Lucrezia Cotta liberata da malie, e spiriti, l. 3. c. 10. n.3.
Lucrezia della Citara guarita dal flusso di sangue, l. 5. c.5. n.4.
Lucrezia Gazzi guarita da una cancrena, l.5.c.2 n.18.
Lucrezia Giolia chiamata la notte dal Santo a far orazione, l.3. c.11. n.6. La medesima guarita dalla sebbre, l.5. c.4. n.7.
Lucrezia Lemmara guarita dalla schiranzia, l.6. c.1. n.3.
Lucrezia Soldi madre di Filippo, l.1. c.1. n.1.
Ludovico. V. Lodovico.
S. Luigi de' Francesi. Nella sagrestia di S. Luigi si forma il processo *auctoritate Apostolica*, l. 4. c. 10. n.6.
Luigi Cardinal di Torres; Filippo gli scuopre un pensiero, ch' avea di dargli una sottana, l.3. c.8. n.18. V. Lodovico.
Luoghi più sovvenuti da Filippo, l.2. c.11. n.10.
Lupo. V. Alfonso.
S. Lutgarda desia sparger il sangue per Cristo, il simile Filippo, l.2. c.1. n.21.

M

Maddalena Neri detta Suor Eufrasia in Torre di Specchi. Conosce il Santo il desiderio di suo Padre, l.3. c.8. n.10.
Madonna. Vedi Maria.
Madre di Dio. V. Maria.
Madre di Filippo, l.1. c.1. n.1.
Maestro di Filippo, l.1. c.1. n.3.
Maffa. Vedi Marc' Antonio Maffa.
Malati. Vedi Infermi.
Malattia. Vedi Infermi. Infermità. Convalescenti.
Male. Comanda al male che si parta, l.5. c.4. *per totum.*
Maledicenza. Maledicenti. Vedi Mormorazione.
Mal di costa. Vedi Puntura.
Mal di fianco. Guariti. Prometeo Pellegrini, e Antonia Caraccia, l.5. c.1. n.1. e 2. Fabio Apicella, l.6. c.2. n.13. Suor Ippolita Ciprianj, l.6. c.5. n.2. Suor Giulia in S. Maria della Pace in Viterbo, l. 6. c.8. n.16. Alessandro Foligni, l.6. c.12. n.9. Marcello de Laurentiis, l.6. c.12. n.1. Marc' Antonio Maffa, n.2. Il P. Fr. Agostino Maria, n.3. Patrizio Patrizj, l 5. c.5. n.8.
Mal di petto. V. Puntura.
Malie. Libera Lucrezia Cotta da malie, l.3. c.10. n.3.
Malinconia. Filippo di complessione allegra, e non malinconica, l.1. c.6. n.4. Non vuole che i giovani siano malinconici. Quello che fa con due Cappuccini, l.2. c.7. n.8. Libera molti da malinconie, e scrupoli, l.2. c.10. *per totum.* Chi si dà all' avarizia perde l'allegrezza, e diviene malinconico, l.2. c.15. n.13. Ha origine dall' avarizia, l.2. c.15. n.13. Non fu mai veduto star malinconico, l.2. c.20. n.15. Libera Erfilia Bucca da un umor malinconico, l.5. c.6. n.6. Uno oppresso da malinconia accostandosi al cuore certe reliquie del Santo, acquista l'allegrezza, l.6. c.8. num. 6. Vedi Consolazione. Disperazione. Scrupoli. Travagli. Allegrezza.
Mammella. Ortensia Anelli guarita da una mammella, l.6. c.4. n.11. Mammella senza papilla, che occorra, l.6. c.8. n.14.
Manica di Filippo guarisce una Monaca, l.6. c.8. n.23.
Mani di Filippo tanto calde, che scottano, l.1. c.6. n.8.
Mano di Filippo consola. Dà spirito, l. 2. c.3. n.7. Tiene sempre, ò corone, ò libri, l.2. c.10. n.9. Odorano, l.2. c.13. n.9. Levano le tentazioni, l.2. c.13. n.13. Mano di Filippo d'oro, e risplendente, l.3. c.1. n.19. Miracoli operati da Filippo col tatto della mano, l.5. c.2. *per totum.* Mano di Filippo salutifera, lodata dal Cardinal Tarugi, l.5. c.2. n.25.
Mano. Vittoria Varesi guarita da una mano, l.5. c.3. n.10.
Mansuetudine. Fanciullo è piacevole, e allegro con tutti. Non mai s'adira, l.1. c.1. n.6. Con somma piacevolezza governa la Congregazione, l. 1. c. 19. n.14. Vedi Piacevolezza. Attrattiva, Allegrezza. Ira. Collera.
Marc' Antonio Cardinal Colonna lo stima Santo, l.3. c.13. n.23.
Marc' Antonio Colonna il vecchio, Filippo gli predice due suoi nipoti, l.3. c.5. n.6.
Marc' Antonio Corteselli, Filippo parla molte ore con l'anima di Marc' Antonio Corteselli, e fa far il suo ritratto, l.3. c.2. n.8. Predice Filippo Santo, ivi.
Marc' Antonio de Santis guarito da febbre pestifera, l.6. c.2. n.8.
Marc' Antonio Maffa ragiona esquisitamente per obbedire a Filippo, l.1. c.20. n.10. Sente spirito in ricever l'assoluzione da Filippo. Con servirsi della sua Pianeta dopo morte, l.2. c.3. n.8. Quello che dica di Filippo circa il comunicar la divozione a quei, che seco trattano, ivi. Quel che dica della gratitudine di Filippo, l.2. c.11. n.18. Loda la sua staccatezza dalle cose del mondo, l.2. c.16. n.8. Lo stima Santo, che dica di lui, l.3. c.13. n.32. Filippo predice con lui la propria morte, l.4. c.2. n.6. Esso attacca il primo voto, l.4.c.9. n.1. Con che occasione, n.2. Gli accende la prima lampada, n. 3. Domanda a Clemente VIII. che si formi il primo Processo, l.4. c.10. n.1. Guarito dal duol di testa, l. 5. c.2. n.9. Dal mal di fianco, l.6. c.12. n.2.
Marc' Antonio Ubaldini per obbedire a Filippo non perde una buona somma di denari, l.1. c.20. n.18.
Marc' Antonio Vitelleschi quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.43. Un suo servitore guarito d'una ferita, e dalla febbre con alcuni Capelli di S. Filippo, l.6.c.2.n.14.
Marcellino. Vedi Evangelista.
Marcello Benci liberato dal Santo da un pericolo di peccare, l.2. c.9. n.2.
Marcello de Laurentiis guarito dal mal di fianco, l. 6. c.12. n.1.
Marcello de Mansis Ministro degl'infermi fa menzione di Filippo quando vide gli Angioli, che suggerivano le parole a due de' loro Religiosi, l.1. c.7. n.9.

Marcello Ferro. Filippo predice la morte di suo Padre, l.3.c.3. n.9. Avvertito d'un machinamento contra di lui veduto in ispirito da Filippo, l.3. c.7. n.6. Quel che dica di Filippo in materia di conoscer gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.41.

Marcello Vitelleschi Canonico di S. Maria Maggiore, liberato da tentazioni, e consolato dalla Palpitazione di Filippo, l.1. c.5. n.6. Manda due fiaschetti al Santo, e egli vede, che il servitore ne avea rotto uno, l.3. c.7. n.13. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.37. Morto il Santo, in vece del *De profundis*, dice *Laudate Dominum, omnes gentes*, l.4. c.5. n.5. Guarito d'una percossa in un'occhio con una pezza adoperata da S. Filippo, l.6. c.4. n.3.

S. Marco, e Marcelliano allegati dal Santo contro l'amor de' Parenti, l.2. c.21. n.13.

S. Marco in Fiorenza, Chiesa frequentata da Filippo, l.1. c.1. n.10.

Mare. Appare ad uno, che s'annega in mare, e lo libera, l.3. c.11. n.3. Alessandro Linguiti liberato da una tempesta in mare, l.6. c.10. n.12.

Margherita Caccia guarita da dolori, l.6. c.5. n.1.

Margherita de Magistris guarita dalle scrofole, e d'una gamba, l.4. c.6. n.2.

Maria Vergine, Stefano Calzolajo non abbandonato dalla Madonna nella sua morte, l.1. c.11. n.11. Fiducia di Filippo nella Madonna, l.1. c.17. n.11. Divozione di Filippo a Maria, l.2. c.2. n.1. e 2. &c. Chiamata Mamma, l.2. c.2. n.1. Vede che la Madonna sostiene un legno della Chiesa, l.2. c.2. n.6. Esorta i suoi alla divozione di Maria, l.2. c.2. n.7. Colloquj suoi con Maria, l.2. c.2. n.2. Orazioni jaculatorie a lei. Corone usate da Filippo, n.3. e 4. Perchè nel quadro di S. Filippo vi sia dipinta Maria, l.2. c.2. n.5. Divozione alla Madonna per la perseveranza, l.2. c.21. n.7. In ajuto del Santo contra il Demonio, l.3. c.2. n.19. Filippo domanda a Cristo la sanità del Baronio moribondo, e glie la nega, finalmente si rivolta alla Vergine, e l'impetra, l.3. c.11. n.7. Gli appare la Madonna, l.4. c.1. n.1. e 2. Esorta alla divozione della Madonna, l.4. c.1. n.2. A chi vuol guarire raccomanda la divozione della Madonna, l.5. c.2. n.10. La Vergine appare ad una zitella, e le dice che la vuol guarire per le preghiere fattele dal Santo, l.6. c.10. n.8. V. Immagini. Quadro.

Maria Maggiore. Legge ivi a lume di Luna, l.1. c.5. n.5.

Maria della Consolazione. Filippo manda i suoi allo Spedale della Consolazione, l.1. c.14. n.5.

Maria in Monticelli, Chiesa proposta a Filippo per farci la Congregazione, l.1. c.17. n.2.

Maria del Fiore in Fiorenza. Predice che 'l suo stendardo sarà attaccato in Santa Maria del Fiore, l.4. c.10. n.17.

Maria in Vallicella. Fondazione della Congregazione dell' Oratorio in essa, l.1. c.17. La prende per consiglio del Papa. Bolla della fondazione, n.2. Vi manda ad abitare Gio: Antonio Lucci, n.4. Fabbrica, n.4. e 5. Contradizioni, n.8. Prima pietra messa, n.7. Indulgenza plenaria concessa il primo giorno, che si cominciò ad officiare, n.9. Abitazione, n.10. Denari, n.12. Vi si trasferisce l'Oratorio, l.1. c.17. n.9. Vi và egli stesso ad abitare, l.1. c.18. Vedi Fabbrica.

Suor Maria Francesca Arfaruoli guarita dalla febbre in un tratto, l.6. c.15. n.13.

Maria Felice de Castro guarita dalla febbre, l.5. c.4. n.2.

Maria Filippa guarita da una caduta, l.5. c.8. n.23.

Maria de Medici Regina di Francia fa instanza per la canonizzazione, l.4. c.10. n.5.

Maria Giustiniani guarita da un mal'in testa, l.4. c.6. n.7.

Maria Guindazza guarita da un' accidente mortale, l.6. c.13. n.8.

Maria Francesca Strozzi guarita da schiranzia, l.6. c.4. n.8. Da febbre, l.6. c.4. n.9.

Suor Maria Eletta Radi guarita dall' idropisia, l.6. c.15. n.19.

Maria Paganella guarita dal duol di testa, e di stomaco, l.5. c.1. n.5. Da diverse infermità, l.6. c.8. n.27.

Maria Purità, guarita da una percossa, l.6. c.9. n.11.

Maria Vittoria nel monasterio di Santa Marta. Filippo le scuopre un secreto del cuore, l.3. c.8. n.26.

Maria Vittoria nipote del Santo, guarita da un cataro nel braccio, l.6. c.4. n.14.

Maria della Volta quel che dica nella Canonizzazione di S. Francesca, l.2. c.11. n.17. Insegnata dal Santo a far'orazione con le prime prime parole del *Pater noster*, l.2. c.11. n.17.

S. Maria Egiziaca. Desidera imitar S. Maria Egiziaca nella penitenza, l.2. c.17. n.1.

S. Maria Maddalena. Filippo nasce nella vigilia di S. Maria Maddalena, l.1. c.1. n.1. Avvocata di Filippo, l.2. c.2. n.9.

Maria Maddalena Anguillara. Profezia intorno alla persona sua, l.3. c.5. n.5.

Maria Maddalena de Tempis guarita da profluvio di sangue, l.6. c.4. n.10.

Maria Maddalena Lauri guarita dal duol di testa, l.6. c.8. n.24.

Mariangelo Cheli fa pace con suo socero per intercessione di Filippo, l.6. c.9. n.12.

Marietta Pugnetti guarita da scrofole, l.6. c.15. n.7.

Marinaro caduto in mare è riportato nella sellua di S. Gioseffo, e da S. Filippo, l.6. c.15. n.18.

Mario Tosini. Vede l'anima di Mario Tosini ire al Cielo. Bonsignor Cacciaguerra scrive la vita di Mario Tosini, l.3. c.2. n.6.

Marito. Lodava che 'l marito, e la moglie si confessassero dall' istesso Confessore, l.3. c.9. n.28.

Marta da Spoleto lodata dal Santo, e perchè, l.3. c.9. n.28. Sue virtù, *ibidem*.

S. Martino. Pare S. Martino in atto d'orazione, l.2. c.1. n.3. Filippo dice; Io non son S. Martino, l.2. c.17. n.5

Martino Navarro non dice Messa per comunicarsi da S. Carlo, l.3. c.13. n.33.

Martirio desiato, e non ottenuto da Filippo, l.2. c.1. n.21. Desiderio di spargere il sangue per Cristo. Disegna andar all' Indie, l.1. c.12. n.1. Vedi Sangue.

Martirologio. Baronio per comandamento di Filippo fa l'Annotazioni al Martirologio, l.1. c.13. n.9.

Marzio Altieri, e sue virtù, l.1. c. 11. n. 8. Chiama la camera di Filippo Paradiso, l.2. c.10. n.11.
Massimi. V. Elena, Fabrizio, Paolo, Pietro, Porzia.
Massimiano Borgo. Che gli occorra con S. Filippo, l.2. c.21. n.10.
Massimiliano Duca di Baviera fa istanza per la canonizzazione di Filippo, l.4. c.10. n.5. Donò una lampada di mille scudi, l.4. c.9. n.15.
Massimilla Gennari moribonda guarita per intercessione del Santo, l.6. c.15. n.4.
Matrigna di Filippo ama, e riverisce Filippo. Piange la sua partenza. Quanto l'osservasse, l.1. c.1. n.5.
Mattei. Nella gita delle sette Chiese si pranza nel giardino de Mattei, l.1. c.14. n.9.
Matteo di Casello, Architetto della fabbrica della Chiesa, l.1. c.17. n.6.
Matteo Guerri. V. Teo.
Matteo Maria Bojardo. Filippo manda alcuni de' suoi a chiedere questo libro per le Botteghe per mortificarsi, l.2. c.19. n.25.
Matteo Stendardi uno di qnei primi seguaci di Filippo, l.1. c.11. n.9.
Matteo d'Eustachio Pojani, liberato da S. Filippo, l.6. c.15. n.14.
Mattia Masei avvertito dal Santo, che non creda a' sogni, l.3. c.2. n.25. Liberato da un' infermità per una apparizione del Santo ancor vivente, l.3. c.11. n.8.
Mattutino. Và di notte con alcuni al Mattutino de' Frati, l.1. c.14. n.6. Recita il Mattutino il dì della sua morte, l.4. c.3. n.2.
Maturità. Ancor fanciullo in tutte le sue azioni dimostra maturità, l.1. c.1. n.8. 9. 10. e 12. V. Prudenza.
Maurizio Anerio guarito da un'infermità mortale, l.5. c.2. n.3. Sue virtù, ivi, n.4.
Medaglie messe ne' fondamenti della Cappella del Santo. Inscrizione in una di esse, l.4. c.8. n.6.
Medici Alessandro. V. Alessandro.
Medici, che tengono la Palpitazione di Filippo miracolosa, e ne scrivono, l.1. c.6. n.13. Filippo prontissimo in ubbidire a i Medici, l.1. c.20. n.20.
Meditazione della Passione di Cristo. Essendo in S.Germano col Zio si ritira spesso nel monte di Gaeta a meditar la Passione, l.1. c.2. n.2. Mentre stà alla lezione di Teologia, mira un Crocifisso, e piange, l.1. c.4. n.7. Si teneva appresso un Crocifisso staccato dalla Croce per poter sfogar meglio i suoi affetti, l.2. c.1. n.21. Stando infermo non potette pigliar'un Pesto, dicendo: Cristo in Croce, e io con tante comodità, l.2. c.4. n.7. Quando và a dormire mette a capo del letto il Crocifisso, l.2. c.5. n.7. Nella settimana Santa è più intento alla meditazione dell' ordinario, l.2. c.5. n.9. Mentre li suoi figliuoli spirituali si trattengono in qualche onesto giuoco, esso si ritira a meditar la passione, l.2. c.7. n.2. Una Verginella, che mentre visse pianse la passione del Signore, e dopo che si fu communicata, Cristo le sparse nell' anima il suo prezioso sangue, e morendo, gli Angeli portarono l'anima sua in Cielo, veduta dal Santo, l.3. c.2. n.9. V. Passione.
Meditazione de' quattro novissimi, ottima a' principianti, l.2. c.5. n.19.
Meditazione della morte. V. Morte.
Memoriale di Filippo a Papa Clemente VIII. e risposta del Papa, l.2. c.16. n.4.
Memorie fatte di S. Filippo, l.4. c.9. n.14.
Mensa. Quello che si dee osservare alla mensa, l.1. c.19. n.11. Dubbj che si propongono in quella, *ibidem*. V. Lezione.
Mercanzia. Filippo attende alla mercanzia in S. Germano, l.1. c.2. n.1. L'abborisce, ivi.
Mercante lascia il mondo per due parole di Filippo, l.2. c.15. n.16.
Meretrici. In gioventù non converte meretrici, l.1. c.7.n.3. Due Meretrici vanno per pervertir Filippo, e son convertite. Cesarea lo tenta, l.2. c.13. n.4.5. e 6. S. Filippo sente la puzza del peccato loro, l.2. c.13. n.12. Uno, che vuol convertir meretrici, resta pervertito, l.2. c.13. n.17. e l.3. c.5. n.14.
Messa. Vuole, che i suoi celebrino Messa ogni giorno: Più tosto brevi, che lunghe. Divozione nella Messa, non tedio, l.1. c.19. n.9. Vera preparazione della Messa è star sempre preparato per poter dirla, l.1. c. 20. n. 19. Loda, che si celebri Messa ogni dì. Il vieta a molti per mortificarli, l.2. c.1. n.8. La vieta al P. Gallonio, l.2. c.19. n.17. Divozione sua in dir Messa, l.2. c.1. n.10.11.12.13.14.15.16. e 17. Per lo più all' Altar maggiore, n.14. Mentre dice Messa in pubblico è breve. La dice con tanta divozione, che fa piangere i circostanti, l.2. c.1. n.15. Dice più tosto la Messa breve, che lunga, *ibidem*. Di licenza di Gregorio XIV. celebra presso la camera. In che modo, e con che divozione, l.2. c.1. n.17. Messa di Filippo dà spirito straordinario a chi la sente, l.2. c.3. n.3. Raccoglie la mente, n.4. Libera dalle tentazioni, l.2. c.9. n.8. Fa dir la Messa per se, l.2. c.17. n.7. Prega li Sacerdoti, che applichino la Messa per lui, l.2. c.17. n.9. Udir Messa ogni mattina buon mezzo per la perseveranza, l.2. c.21. n.7. Mentre celebra è veduto elevato in aria per molti palmi, l.3. c. 1. n. 14. e 15. Nella Messa alle volte dopo la consecrazione Dio gli faceva vedere la glória del Paradiso, l.3. c.2. n.4. e 5. Mezzo usato da Filippo per guarire, l.4. c.1. n.4. Il giorno della sua morte dice Messa, l.4. c.3. n.1. La prima Messa, che fosse detta nella Cappella del Santo, la disse il Cardinal Tarugi, l.4. c.8. n.8. Con dir Messa guarisce un' Archidiacono d'Alessandria, l. 5. c. 3. n.3. Il simile occorre ad Alessandro Corvino, l.5.c.3.n.7. Nell'istesso tempo, che uno fa dir la Messa alla sua Cappella guarisce d'infermità incurabile, l.6. c.9. n.3. Il Santo libera Pannonio Ceccarelli di prigione, mentre per lui si dice Messa, l.6. c.14. n.3. Messa, e Officio di S. Filippo fatti doppj da Papa Clemente IX. l. 4. c.10. n.16.
Michel' Arcangelo. Un suo penitente, divoto di San Michel' Arcengelo, muore nel giorno della sua festa con gli Angeli in bocca, l.2. c.8. n.2.
Michel Bonelli Card. Alessandrino mandato da San Pio V. Legato in Francia. Và con lui Tarugi, l. 1. c.16. n.14. Filippo porta una pignatta di lenticchia in tavola sua, l.2. c.18. n.6. Si fa dare una ciambella grande, e la distribuisce a' suoi, l.2. c.19. n.6. Esso lo stima Santo, l.3. c.13. n.18.
Michel da Prato, de'primi seguaci di Filippo, l.1.c.10. n.6.

Michel Mercati. Filippo predice la sanità di Michel Mercati, l. 3. c. 4. n. 2. Medico di Papa Clemente VIII. *ibidem*.

Michel Sido di Comus liberato da un pericolo, l. 6. c. 14, n. 8.

Milano. Predice la peste in Milano, l. 3. c. 5. n. 9.

Milza. Teodosia del Duca, guarita dalla milza, l. 6. c. 1. n. 1.

Minerva. Filippo conduce i suoi seguaci alla Chiesa, detta della Minerva, l. 1. c. 10. n. 5. Vedi Domenicani.

Miracoli. Cuopre i miracoli, l. 2. c. 17. n. 15. e 16. Miracoli occorsi prima che il corpo fosse seppellito, l. 4. c. 6. per tutto. Miracoli operati da Filippo in vita, l. 5. per tutto. Operati dopo morte, l. 6. per tutto. Quanto sia necessario aver la fede per li miracoli, l. 6. c. 2. n. 4. V. Grazie.

Miserere. Baronio canta il *Miserere* alle nozze, comandandoglielo Filippo, l. 2. c. 11. n. 5. Esposto dal P. Erculano, l. 1. c. 14. n. 3.

Misericordia. Opere di misericordia spirituali, e corporali, l. 1. c. 7. per tutto. Vedi Carità. Amor del Prossimo. Morienti. Infermi. Spedali. Elemosine.

Modestia di Filippo nelle dispute. l. 1. c. 4. n. 3.

Modio. V. Gio: Battista.

Moglie. Discordia con la Moglie accomodata per intercessione del Santo, l. 6. c. 9. n. 12.

Molara. V. Francesco.

Monaca liberata da uno spilletto attraversatosele nella gola, l. 6. c. 8. n. 22.

Monaca di S. Cosmato. Vedi Maria Eletta Radi. Monache, alle quali apparve il Santo subito morto, l. 4. c. 4. n. 2. 3. 4. e 5.

Monaco Benedettino. Vedi Benedettino,

Monache. Filippo conosce gli occulti del cuore di due Monache in Santa Marta, l. 3. c. 8. n. 26.

Monasterio di Santa Elisabetta. Vedi S. Elisabetta.

Mondo: Non può dar consolazione. Detto di S. Filippo a questo proposito. Chi cerca la consolazione fuor di Cristo non la troverà giammai, l. 2. c. 1. n. 8. Vedi Vanità. Disprezzo.

Monte Cassino, l. 1. c. 2. n. 1. e 2.

Monte di Gaeta, e sua descrizione. Uno di quelli, che s'apersero nella morte di Cristo, frequentato dal Santo, l. 1. c. 2. n. 2.

Monte Zazzara de' primi seguaci di Filippo, l. 1. c. 10. n. 6. Si consola con la presenza del Santo, l. 2. c. 10. n. 12. Filippo predice la sanità, e la morte a molti suoi infermi, l. 3. c. 4. n. 16.

Moribondi non deono credere alle visioni, che promettono vita, l. 3. c. 2. n. 23. e 24. Ad una moribonda comanda, che muoja, acciocchè non ceda alle tentazioni, l. 3. c. 12. n. 3. Angelo Contini moribondo guarito con fiori, l. 4. c. 6. n. 4.

Moribondi guariti dal Santo. Giovan Francesco Anerio, l. 5. c. 2. n. 5. Fabio Orsino, l. 5. c. 2. n. 7. Maurizio Anerio, l. 5. c. 2. n. 3. Gio: Battista Cresci, l. 5. c. 2. n. 10. Ersilia Bucca, l. 5. c. 2. n. 17. Laura Morona, l. 5. c. 2. n. 19. Pietro Vittrici, l. 5. c. 2. n. 2. Caterina Corradina, l. 5. c. 2. n. 21. Bartolomeo Fugini, l. 5. c. 3. n. 2. Barsum Alessandrino, l. 5. c. 3. n. 3. Giovanni Manzoli, l. 5. c. 3. n. 5. Uno dello Spedale di S. Spirito ritorna in se per confessarsi, e poi more in pace, l. 5. c. 3. n. 14. Pietro Focile, l. 5. c. 4. n. 9. Camillo de Amatis, l. 6. c. 2. n. 16. Una Fanciulla di Gio: Battista Simoncelli, l. 6. c. 4. n. 12. Annibale Gerioni, l. 6. c. 8. n. 13. Girolamo Tomasi, l. 6. c. 9. n. 6. Un bambino, l. 6. c. 9. n. 10. Jacomo Lancellotti, l. 6. c. 10. n. 11. Ascanio Bertaccini, l. 6. c. 10. n. 21. Pietro Massimi, l. 6. c. 13. n. 3. Una zitella nel Conservatorio del Santissimo Sagramento, l. 6. c. 15, n. 20.

Morienti. Non si parte da' morienti prima, che muojano, ò migliorino, l. 1. c. 7. n. 8. Avvertisce, che agl' infermi morienti non si dicano molte parole, ma più tosto s'ajutino con l'orazioni, l. 2. c. 8. n. 11. Un moriente al comparir del Santo vede fuggir' i Demonj, l. 2. c. 8. n. 2. 3. e 4.

Mormorazione. Fanciullo non fu mai sentito dir male di persona alcuna, l. 1. c. 1. n. 6. Non può patire, che si mormori, eziandio di cose vere, l. 1. c. 16. n. 5. Rimedio dato da Filippo contro le mormorazioni, ivi. Quelli, che mormorano di Filippo, e degli esercizj suoi, castigati da Dio con diverse maniere, l. 2. c. 20. n. 9. e seg. Vedi Dir ben di tutti. Maledicenza.

Morte. Vita in pazienza, morte in desiderio. Detto di Filippo, l. 1. c. 5. n. 6.

Morte. Gio: Battista Salviati morendo dice: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*, l. 1. c. 11. n. 2. Un' altro penitente del Santo, previstasi la morte, chiama li vicini, e fa venire il Parrocchiano, e postosi a letto rendè l'anima a Dio, l. 1. c. 11. n. 11. Morte meditata non apporta tristezza, ma si bene allegrezza, l. 1. c. 11. n. 10. Converte un Reo, che non volea disporsi alla morte, l. 2. c. 6. n. 15. Filippo non teme la morte, e in un' infermità mortale dice: *Paratus sum, & non sum turbatus*, l. 2. c. 20. n. 16. Negli ultimi anni ha sempre la morte in bocca, l. 4. c. 2. n. 5. Vede l'anima del Tosini subito spirato tutta lucida, e risplendente andarsene in Paradiso, l. 3. c. 2. n. 6. Simile, n. 7. 8. e 9. Uno con dire ogni dì: Domani potrei esser morto, acquista spirito grande, l. 2. c. 6. n. 3. Timor della morte, l. 2. c. 8. n. 4. Ajuti contro le tentazioni nel morire, l. 2. c. 8. n. 4. Carlo Mazzei vicino a morte tentato dal Demonio, disse due volte: *Appello Philippum*, l. 2. c. 8. n. 8. Ajuta con l'orazione il Padre Nicolò Gigli vicino a morte, e esso esclama: *Gratias agamus Domino Deo nostro. Accessit, recessit, victus est*, l. 2. c. 8. n. 6. Desiderio suo della morte, l. 2. c. 1. n. 21. Predice la morte di molti, l. 3. c. 3. *per totum*. Comanda ad una Signora, che muoja, e subito muore, l. 3. c. 12. n. 3. Si predice in molti modi la morte, l. 4. c. 2. *per totum*. Muore il giorno del Corpus Domini nel 1595. alli 26. di Maggio, l. 4. c. 3. *per totum*. Girolama Crescenzi confortata nella morte, l. 6. c. 10. n. 22. E Gabriella da Cortona, n. 23. Un condannato a morte vien liberato per intercessione di San Filippo, l. 6. c. 15. n. 10. Vedi Moribondi. Morienti.

Mortificazione estrema in gioventù, l. 1. c. 1. n. 3. Quando parte da S. Girolamo fa portar a suoi, come in processione, tutte le sue massarizie, l. 1. c. 18. n. 5. Comanda loro cose fuor di proposito, luogo, e tempo, l. 1 c. 19, n. 16. Li Confessori attendino a mortificar l'intelletto, e la volontà de' Penitenti più tosto, che dar loro molta penitenza, l. 1. c. 20. n. 25.

La

La mortificazione è preparazione all' orazione, l. 2. c. 5. n. 19. Con la mortificazione Filippo prova lo spirito di Suor Orsola da Napoli, l. 3. c. 9. n. 21. E d'altri, n. 24. e 25. Così provò il P. Lupo Cappuccino, n. 23. Dove non è gran mortificazione non vi può esser gran santità, *ibidem*. Fa cantare il *Miserere* al Baronio in un Banchetto di nozze per mortificarlo, l. 2. c. 11. n. 5. Stima più la mortificazione dell' anima, che quella del corpo, l. 2. c. 14. n. 11. Mentre Francesco Maria Tarugi sermoneggia, il Santo lo mortifica, l. 2. c. 17. n. 18. Esercizio di mortificazione nella persona sua. l. 2. c. 18. *per totum*. Esercizio di mortificazione ne' suoi, l. 2. c. 19. *per totum*. Diceva non convenire darsi tanto a mortificar la carne, che si lasci di mortificar' il cervello, che è il principale, l. 2. c. 21. n. 5. Vedi Astinenza, Penitenza. Digiuno. Obbedienza. Umiltà.

Morto risuscitato da Filippo, l. 3. c. 12. per tutto. Un' altro ritorna in vita con i capelli del Santo, l. 6. c. 2. n. 1. Un Bambino, tenuto per morto, ritorna in vita per un voto fatto al Santo, l. 6. c. 9. n. 10. e l. 6. c. 15. n. 14. Vedi Risuscitato.

Morviglioni. Vedi Vajuoli.

Mosè. Filippo chiamato Mosè, l. 3. c. 13. n. 29.

Musica nel fine de' sermoni introdotta dal Santo dal bel principio, l. 1. c. 14. n. 4. e c. 19. n. 4.

Mutazione. Avea per sospetta ogni mutazione, nè gli piaceva, che uno andasse dallo stato buono al migliore senza gran consiglio, l. 2. c. 21. n. 9. Uno per non istar fermo, secondo il consiglio del Santo, non trova più fermezza, n. 10. Contra quelli, che vogliono andar alla Patria, ivi n. 12. V. Incostanza.

Muto. Un fanciullo muto parla per intercessione di S. Filippo, l. 6. c. 9. n. 9.

Muzio Achillei liberato da un pericolo di morte, l. 2. c. 9. n. 7. Vede la faccia di Filippo rilucente, l. 3. c. 1. n. 18. Veduto dal Santo in ispirito, che cosa faccia, e che pensi stando lontano, l. 3. c. 7. n. 9. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n. 42.

N

Nascimento, e puerizia di Filippo, l. 1. c. 1. n. 1.

Naso. Catarina Ruissi guarita dal mal del naso, l. 5. c. 2. n. 14. Eugenia Manfueti, l. 5. c. 5. n. 4.

Natale. La notte di Natale vede Cristo Bambino nell' altare. l. 3. c. 2. n. 4.

Natale Rondanini liberato da una tentazione, l. 6. c. 7. n. 4.

Natta, Artemisia Cheli guarita da una natta con alcune rose, ch' erano sopra il corpo di Filippo, l. 4. c. 6. n. 9.

Necessità. Filippo vede in spirito le altrui necessità, e le sovviene, l. 2. c. 11. n. 2.

Negozj. Ne' suoi negozj solito sempre far orazione, e consigliarsi. Così fece quando pensò d'andare all' Indie, che però Dio gli rivelò, che l'Indie sue dovessero essere in Roma, l. 1. c. 12. n. 2. 3. e 4.

Nemici. Converte uno, che non vuol perdonare al nemico, l. 2. c. 9. n. 4. Prega per li suoi nemici. Fa pregar altri, l. 2. c. 20. n. 14. Vedi Persecutori. Inimicizie. Inimici.

Nepote. V. Nipote.

Neri. La famiglia de' Neri discende da Castel Franco nel Valdarno, l. 2. c. 15. n. 2. Unita con la famiglia del Nero, l. 4. c. 8. n. 5.

SS. Nereo, Achilleo, e Flavia Domitilla. Nel giorno loro cade infermo. Si comunica per Viatico. Riceve l'Olio Santo. La mattina seguente guarisce, l. 4. c. 1. n. 4.

Nero del Nero si comunica da Filippo, e che occorra, l. 2. c. 1. n. 19. Stà raccolto in udir la Messa di Filippo, l. 2. c. 3. n. 4. Consolato con entrare nella Camera, dove aveva abitato il Santo, l. 2. c. 10. n. 11. Filippo non l'accetta per penitente, ma vuol che si confessi dal suo Confessore, l. 3. c. 9. n. 26. Ottiene un figliuolo per intercessione del Santo, l. 4. c. 8. n. 5. Gli predice la sua morte, l. 4. c. 2. n. 5. Fabbrica la Cappella del Santo, e con che occasione, l. 4. c. 8. *per totum*. Elegge Filippo per Avvocato della famiglia. Unisce la famiglia con quella di Filippo, ivi.

Nero de' Neri, quello che dica di Filippo intorno al conoscere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n. 40.

Nervi. Fiordalisia Sinnesta guarita d'attrazioni di nervi, l. 6. c. 8. n. 19. Il simile Diego Ordognes, l. 6. c. 9 n. 5.

Nicolò Arcarsio, liberato da' Banditi, l. 6. c. 15. n. 8.

Nicolò Gigli ajutato da Filippo a ben morire, l. 2. c. 8. n. 6. Sue virtù, n. 7. Stimato dal Santo, ivi. Scongiura, e che gli occorra, l. 3. c. 10. n. 12.

Nicolò Ridolfi. Filippo gli fa una predizione sopra se stesso, l. 3. c. 5. n. 15.

Nipote del Santo stroppiata, guarita da lui, l. 6. c. 4. n. 14.

Nivers. V. Carlo Gonzaga Duca di Nivers, e Caterina.

Nobiltà di sangue. Non fa conto di nobiltà di sangue, onde, essendogli offerta mentr' era giovinetto una carta, dove erano scritti tutti della sua famiglia, la stracciò, l. 1. c. 1. n. 15.

Nome di Giesù. V. Giesù.

Nome di Filippo libera molti dalle tentazioni, l. 2. c. 9. n. 8. Miracoli occorsi con invocare il nome di San Filippo, l. 6. c. 12.

Norcia, nel tempo, che è scossa dal Terremoto, s'esperimentano varie Grazie di S. Filippo, l. 6. c. 16. n. 4.

Notte. V. Dormire.

Novissimi. Esorta a meditare i quattro Novissimi, l. 2. c. 5. n. 19.

Noviziato di S. Domenico visita il corpo di Filippo insepolto, l. 4. c. 5. n. 8. V. Religiosi.

Novizj. Si raccomanda all' orazione de' Novizj, l. 2. c. 17. n. 7. Gli mena seco a ricreazione, l. 2. c. 7. n. 4. V. Principianti.

Nozze. Filippo conduce tre de' suoi alle nozze, l. 2. c. 11. n. 5.

O

Obbedienza. Filippo obbedientissimo al padre, alla madre, alla matrigna, e a' Superiori. Obbediente, e riverente a tutti i maggiori di fe, l. 1. c. 1. n. 4. 5. e 6. Per obbedienza si fa Prete, e Confessore, l. 1. c. 9. Andando alle sette Chiese, quelli, che obbedi-

bedisconо al Santo, non sono colti dalla pioggia, e quelli, che disobbedisconо sì, l.1. c.14. n.11. Obbedienza di Filippo a' Superiori, l.1. c.15. n.7. Và alla Vallicella per obbedienza, l.1. c.18. n. 3. Chi vuol' essere obbedito assai, comandi poco, l.1.c.19.n.14. Per obbedienza al Medico lascia 40. giorni di dir l'Offizio, l.1.c.20.n.20. Desidera sopra tutto l'obbedienza in casa. Scrittura di sua mano a questo proposito, l.1. c.19.n.15. Comanda a' suoi cose fuor di proposito, e tempo, per esercitarli nell' obbedienza, l.1. c. 19. n.16. Obbedienza de' suoi a Filippo quanto grande, l.1. c.20. *per totum*. Obbedienza di Filippo in Congregazione, l. 1. c. 20. n. 19. Obbedienza di Filippo a' Medici, l.1. c.20. n.20. Detti d'obbedienza, l.1. c.20. n.16.18.19. 20. 21. e 22. Obbedire in cose picciole quanto giovi. Esempio in Francesco della Molara, l.1. c.20. n.22. Chiamato, subito obbedisce, l.2. c.5. n.6. Siate umile, e obbedite, disse Filippo ad uno, e lo Spirito Santo v'insegnarà a far' orazione, l.2. c.5. n.19. Una Verginella di tredici anni obbedientissima al suo Padre spirituale vide dopo d'essersi comunicata, che Cristo le sparse il sangue nell' anima, l.3. c.2. n.9. Il Ferrarese per obbedienza sputa in faccia al Demonio, che gli apparve in forma della Madonna, l.3. c.2. n.22. Ordina a Baronio, che vada a Santo Spirito, e trova che un moriente non s'era confessato, e 'l Santo gli dice: Impara per un'altra volta ad obbedire senza replica, l. 3. c.7. n.1. Simile, n.2. e 3. Esorta ad obbedire puntualmente al Confessore, e non violentarlo, l.3.c.9. n.28. Obbedienza del P. M. F. Paolino da Lucca al Santo, l.3. c.13. n.25. V. Mortificazione, l.2. c.19. *per totum*.

Obsessi. V. Ossessi.

Occasioni di peccato. Un giovane convertito da Filippo, scende di carrozza per fuggire un' occasione di peccato, l.2. c.6. n.12. Mettersi nell' occasioni, e dir non caderò, segno è di cadere, l. 2. c. 17. n. 21. Stando in certa occasione prossima di peccato uno, che portava addosso reliquie del Santo, sentì una voce, che disse: Levati di quà, Fuggi il peccato, l.6. c.4. n.1.

Occhi quanto custoditi da Filippo, l.2. c.13. n.3. Occhi di Filippo lucenti, co 'l pennello non si possono esprimere, l.2. c.13. n.8. Guariti dal mal degli occhi: Alessandro de Magistris, l.4. c.6. n.3. Gio: Battista Crescі, l. 5. c. 2. n.11. Un servitore di Marc' Antonio Vitelleschi, l.6. c.2. n.14. Settimia Neri, l.6. c.6. n.5. Ipermestra Damiani, l.6. c. 13. n. 1. Arcangela Anchajana, l 6.c.13. n.5. Girolamo Scatoglia, l.6. c.15. n.6. Chiara d'Ascoli liberata dalla Cecità con un' apparizione di S. Filippo, l.6.c.10.n.14.

Occhiali. Filippo vede benissimo eziandio di ottant' anni. Non adopra per ordinario occhiali, l.2. c.4. n.11. Grazia ricevuta con un paro de' suoi occhiali, n.12.

Occisione. Vedi Omicidio.

Occulti del cuore. Filippo vedendo, che un giovane non andava reale nella Confessione, con le lagrime lo converti, l.2. c.4. n.2. Conosce gli occulti del cuore, l.3. c.8. *per totum*. Scuopre un peccato occulto a Fra Gio: Battista Massia, l.6. c.9. n.4. V. Secreti. Cuore.

Occupazione. Vuole che i suoi stiano sempre occupati per fuggire l'ozio. V. Ozio.

Odio. Converte uno, che non vuol perdonare, l.2.c.9. n.4. Vedi Ingiurie.

Odore. Il corpo di Filippo eziandio vivente spira odore, l.2. c.13. n.9. Odor cattivo lasciato dal Demonio sentito da Filippo, l.3. c.2. n.16. Odore al suo sepolcro, l.4. c.7. n.4. V. Puzza.

Officina sanitatum. Titolo dato dal Cardinal Baronio alla Cappella di S. Filippo, l.6. c.11. n.3.

Offizj divini. Nel 1577. la Domenica della Settuagesima si cominciarono i divini Offizj con Indulgenza plenaria in Chiesa nostra, l.1. c.17. n.9. In udir gli Offizj divini piange, l.2. c.4. n.10. Attenzione in dire l'Offizio. Lo dice in compagnia. Osserva ogni errore. Infermo se lo fa leggere. Non si serve della licenza, l.2. c.5. n.19. e 11. Libera uno scrupoloso in dir l'Offizio, solo con promettergli di pregar Dio per lui, l.2. c.10. n.7. Acciocchè non si turbino li divini Offizj usa diligenza grande, che i poveri non vadino cercando per Chiesa, e che i fanciulli, o altri non facciano strepito, l.2. c.11. n.19. Offizio dello Spirito Santo, l.2. c.9. n.20.

Offizio di S. Filippo. I Domenicani per decreto fanno l'Offizio doppio di S. Filippo, l.4. c.10. n.16. Fatto doppio per tutta la Chiesa da Papa Clemente IX. ivi.

Offiziosissimo verso tutti, l.2.c.12. n.2. Ma circospetto, l.3. c.9. n.7.

Olimpia del Nero. Filippo le predice la sanità, l.3. c.4. n.6. Le predice, che non avrà più figliuoli, l.3. c.5. n.4.

Olimpia Trojani, liberata dal pericolo di parto, l.5. c.6. n.3.

Olio della lampada di S. Filippo preso per divozione infino in que' principj, l.4. c.9. n.5.

Olio Santo. Gli vien dato l'Olio Santo in estasi, l.3. c.1. n.7. Lo riceve da Cesare Baronio, l.4. c.1. n.4. Quattro volte ebbe l'Olio Santo in vita sua, l.2.c.20. n.16. Riceve l'Olio Santo in un infermità dell' anno 1562. l.4. c.2. n.1.

Omicidio. Uno liberato da un pericolo di esser' ammazzato, l.6. c.10. n.7. Dario de Bernardis simile, l.6. c.12. n.8. Nicolò Arcarsio dal pericolo di essere ucciso da' Banditi, l.6. c.15. n.8.

S. Onofrio. Origine degli esercizj di Primavera a S. Onofrio, l.1. c.15. n.5.

Onofrio Bagnasco che dica dell' onestà di Filippo, l.2. c.13. n 15.

Onofrio Panvino. Dice Filippo, che l'Istoria Ecclesiastica la deve scrivere il Baronio, e non il Panvino, l.1. c.13. n.7.

Onori del mondo. Quanto alieno dagli onori del mondo, l.2.c.17. Quanto fuggiti da Filippo, l.2.c.17.n.11. Onori, e lodi fatti a Filippo dopo morte, l.4. c. 3. Vedi Ambizione. Dignità. Umiltà. Mortificazione.

Opere di carità, l.2. c.6.7.8.9. e 10. V. Carità. Amor del prossimo. Misericordia. Anima. Elemosina. Spedali. Infermi. Morienti.

Opinione della santità di Filippo, l.3. c.13. *per totum*.

Oppilazione. Guarita da oppilazione Geltruda Tartaglina, l.6. c.1. n.5. Agnese Minutola, l.6. c.2. n.3.

Ora-

Ora . Predice l'ora della sua morte, l.4. c.3. n.3. Alle sei ore muore, l.4. c.3. n.4. Alle sei ore nasce, l.1. c.1. n.1.

Oracolo. Filippo stimato un' Oracolo, l.3. c.13. n.31.

Oratorio di S. Girolamo, l. 1. c. 14. n. 2. Principio dell Oratorio di S. Girolamo, l. 1. c. 14. n. 3. Quel che ne scrive Baronio nel primo tomo degli Annali, l.1. c.14. n.4. Origine degli esercizj, che si fanno la sera di verno nell' Oratorio ne' giorni festivi, l. 1. c.15. n.5. Persecuzioni contra gli esercizj dell' Oratorio, l.1. c.16. Si trasferisce da S. Girolamo a San Giovanni de' Fiorentini, l. 1. c. 15. n. 7. Si trasferisce in S. Maria in Vallicella, l.1. c.17. n.9. Oratorio della sera ne' giorni feriali, l.1. c.19. n.8. Perchè si chiami Congregazione dell' Oratorio, l.2. c.5. n.1. Gio: Tommaso Arena và all' Oratorio per far romore, e si converte, l.2. c.6. n.5. Pietro Focile la prima volta, che vi vā, si converte, l.2. c.6. n.6. Un Fratello dell' Oratorio morendo vede gli Angeli, e gridando: Viva l'Oratorio, rende l'anima a Dio, l.2. c.8. n.2. Quelli, che mormorano dell' Oratorio, castigati da Dio, l. 2. c. 20. n. 11. Fu predicato contra l'Instituto dell' Oratorio, e Filippo non si turba, l.2. c.20. n.15. Appare il Demonio nell'Oratorio di San Girolamo per distogliere gli esercizj, l. 3. c. 2. n.15. Filippo prevede, che uno, il quale disturbava l'Oratorio, sarebbe stato migliore degli altri, l.3. c.9. n. 19.

Orazio Lancellotto Auditore di Ruota, deputato a formar il processo, poi Cardinal di Santa Chiesa, l.4. c.10. n.6.

Orazio Ricci. Filippo gli predice un buon successo, l.3. c.5. n.12.

Orazione. Ancor fanciullo dedito a far' orazione, l.1. c. 1. n. 9. Filippo ancor fanciullo col mezzo dell' orazione ottiene da Dio ciò che domanda. Ritrova una collana d'oro, e altre robe, l. 1. c. 1. n.9. Per l'orazione di Fra Baldolino Fiorenza liberata da' pericoli nelle turbolenze del Duca di Borbone, l. 1. c.1. n. 12. Orazione di Filippo nel monte di Gaeta, l.1. c.2. n.2. In gioventù quanto sia dedito a quella, l. 1. c. 3. n. 5. Talvolta stà in orazione quarant' ore continue, l.1. c.5. n.2. Orazione da lui più stimata, che lo studio. Lascia quello per questa, l.1. c.5. n.2. Quanto eminente in quella, *ibidem*. Và di notte alle Catacombe di S. Sebastiano, e alle sette Chiese, e ora in quelle, l.1. c.5. n.4. Ora ne' Porticali, quando di notte trova le Chiese serrate, l.1. c.5. n. 5. Sente in essa consolazioni straordinarie, *ibidem*, n.6. e c.6. n. 2. Ricorrendo all' orazione si libera dalle tentazioni del Demonio, l.1. c.5. n. 8. Dice spesso l'orazione, *Deus, cui omne corpatet*, l.1. c.6. n. 2. Converte un Cassiero pessimo con l'orazione. Gli fa lasciare una cattiva pratica, l.1. c.7. n. 4. Orazione delle quarant' ore ogni prima Domenica del mese, e per la Settimana Santa alla Confraternità della Santissima Trinità. Vi ragiona talvolta ad ogn' ora. Vi converte molti, l.1. c. 8. Vi veglia tutta la notte. Chiama coloro a chi tocca l'ora, l. 1. c. 8. n. 4. Il Ferrarese facendo orazione si ritira in dietro considerando la Maestà Divina, l.1. c.11. n.13. e 14. Costume di Filippo non risolver cos' alcuna d'importanza senza consiglio, e orazione, l.1. c.12. n.1. Orazione cotidiana della sera, e suo ordine, l.1. c.19. n.8. Talvolta è veduto in orazione con gli occhi fissi nel Cielo, come un' altro S. Martino, l.2. c.1. n. 3. Orazioni jaculatorie a Maria. Corone usate da Filippo a lei. Grazia ricevuta per dire dette Corone, l. 2. c. 2. n. 3. e 4. Pregando nella Messa per alcune persone si sentono accendere di devozione, l.2. c.3. n. 3. e 4. Chi ora seco acquista spirito d'orazione, l.2. c.3, n. 5. Impetra spirito d'orazione a chi tratta seco, l.2. c. 3. n. 7. Perche si chiami Congregazione dell' Oratorio, l. 2. c. 5. n. 1. Facilità, che Filippo avea in quella, n. 2. Effetti d'orazione in lui, n. 5. Detto suo, n.4. Fiducia in quella, n. 5. Ore determinate per quella, n.6. e 7. Detto suo, l.2. c.5. n.6. In alcuni tempi attende più all' orazione, n.9. Attenzione nel dir l'Offizio, n. 10. Aggiunge la lezione, n. 12. Orazioni jaculatorie latine, n. 14. Volgari, n. 15. Corone usate da Filippo, n.16. Introduce l'orazione in molte case, n. 17. Documenti in questa materia, n. 19. Conosce quando uno l'abbia fatta, o tralasciata, n. 20. Ora subito che visita gl' infermi, e fa orare ad altri, l.2. c.8. n 1. Prega per i persecutori, l.2. c.8. n. 10. Orazioni di Filippo tolgono via le tentazioni, l. 2. c. 9. n. 8. Insegna a far' orazione con la prima parola del *Pater noster*, l. 2. c.11. n.17. Converte due male femmine con l'orazione, andate per tentarlo, l.2. c.13. n.5. Con l'orazione guarisce Prospero Crivelli, l. 2. c. 15. n. 10. Si raccomanda all' orazione di tutti, in particolare de' Novizj, l. 2. c.17. n. 7. Orazione jaculatoria in materia d'umiltà, l 2. c.17. n.14. Ad alcuni esercitati nella virtù consigliava, che nell' orazione s'immaginassero, che fossero lor fatte molte ingiurie, &c. E ad imitazione di Cristo pregassero per chi l'ingiuriava, l. 2. c. 20. n.20. Stando il Santo all' orazione delle quarant' ore alla Minerva è rapito in estasi, l.3.c.1. n. 2. V. Contemplazione. Spirito. Meditazione. Lezione. Fervore, &c.

Orazione. Lucrezia Giolia chiamata la notte dal Santo assente a far' orazione, l.3. c.11. n. 6. Miracoli di Filippo co'l mezzo dell'orazione, l.5. c.3. *per totum*. Per la continua orazione Dio lo libera da due pericoli, l. 5. c. 3. n. 15. e 16. Una persona prega il Santo, che, s'era per salute dell' anima sua, la liberasse da' dolori, che pativi grandissimi, e in un subito se le partirono, l.6. c.11. n.2. Miracoli col raccomandarsi a S. Filippo, l. 6. c. 12. *per totum*. Uno afflitto da travagli d'animo fa orazione al Santo, e in un subito è liberato, l.6. c.15. n.2.

Ore Canoniche. Vedi Offizio Divino.

Orecchie. V. Sordità.

Orefici. Due Oreфici de' primi seguaci di Filippo, l.1. c.10. n.6.

Orintia Colonna. Filippo predice la sua morte, Donna di gran bontà, l.3. c.3. n.6.

Ornamenti. Dissimula le vanità delle Donne in adornarsi, e perchè. E ciò che disse ad una Donna, e ad un giovane in questa materia, l.2. c.6. n.9.

Orologi. Filippo fa lavorare molti orologi per sovvenire due poveri fratelli Francesi, l.2. c.12. n.4.

Orsini. V. Vincenzo Maria, Carlo, Fabio, e Giulia.

Orsola Benincasa di Napoli, data in cura a Filippo. Mortificata da lui. Sua divota morte, l.3. c. 5. n.21. Lo stima Santo, e che dica di lui, l. 3. c.13. n. 36.

Ortensia Anelli guarita da una postema in una mammella, l.6. c.4. n.11.
Ortensia Lelli guarisce co'capelli del Santo Padre, l.6. c.2. n.17.
Osservanza di Filippo verso tutti, l.1. c.1. n.6.
Ossessi dal Demonio. Libera molti Ossessi dal Demonio, l.3. c.10. *per totum*. V. Spiritati.
Ostentazione. Fu nemico capitale dell'ostentazione, l.1. c.1. n.8. Per fuggir l'ostentazione cuopre l'estasi, e altri favori, ricevuti da Dio, l.2. c.17. n.14. e 15. V. Umiltà.
Ostia. Filippo scieglie l'ostie più grosse, l.2. c.1. n.13. Vede Giesù Cristo nell'ostia consecrata, che dà la benedizione, l.3. c.1. n.2. Vede nell'Ostia la gloria del Paradiso, l.3. c.2. n.5.
Ostinazione. Converte un'ostinato, che non volea perdonare, l.2. c.9. n.4. V. Inimicizie.
Ottaviano Loffredi guarito da' dolori, e carnosità, l.6. c.9. n.8.
Ottavio Cardinale Bandino si gloria, che 'l Santo gli desse uno schiaffo, essendo egli fanciullo, l.2. c.10. n.9. Lo stima Santo. Si gloria d'averli servito Messa'. Che dica di lui, l.3. c.13. n.14. Loda Filippo morto, l.4. c.9. n.10.
Ottavio Paravicini convive in San Giovanni. Legge a mensa. Cardinal di S. Chiesa, l.1. c.15. n.4. Serve la Messa al Santo. Lo vede in estasi, l.3. c.1. n.8. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.33. Lo stima Santo. Che dica di lui. Cardinale lo serve, l.3. c.13. n.13. Visita il suo corpo morto, l.4. c.5. n.3.
Ottavio Rositano guarito da febbre, e flusso di sangue, l.6. c.2. n.11. Da doglie nelle braccia. Da risipola, l.6. c.2. n.12.
Ottone Truchses Cardinal d'Augusta commette a Filippo una gentildonna Tedesca spiritata, e resta liberata, l.3. c.10. n.4. Lo stima Santo, l.3. c.13. n.23.
Ottonello Ottonelli Capitano ammogliato. S. Filippo gli predice, che farà Prete, l.3. c.5. n.8.
Ozio da fuggirsi da' giovani, l.2. c.7. n.10. e c.13. n.16.

P

Pace. Con l'orazione mette pace, l.2. c.9. n.10. Per mantener la pace non si dicano i difetti naturali, l.3. c.9. n.28. Mariangelo Cheli fa pace con suo Suocero per intercessione di S. Filippo, l.6. c.9. n.12. V. Quiete.
Padre di Filippo, l.1. c.1. n.1. In luogo di salute, l.3. c.2. n.10. V. Francesco Neri.
Padre, e Madre. Divozione d'alcuni padri, e madri d'offerire li figliuoli loro a Dio, prima che nascano, l.1. c.12. n.3. V. Parenti.
Padre. Filippo si fa chiamar Padre, e non Prepostо, nè Rettore, l.2. c.17. n.11. Il Superiore della Congregazione si chiama semplicemente il Padre, e perchè. *ibidem*.
Palazzo Pitti, contrada in cui nacque Filippo, l.1. c.1. n.9.
Paleologo Eresiarca, convertito da Filippo, l.1. c.12. n.12.
Paleotto Cardinale. V. Gabriello.
Palpitazione di cuore di Filippo, l.1. c.6. *per totum*. Come, quando, dove, e donde procedesse, l.1. c.6. n.1.2. e 3. Effetti di quella, n.4.5.6.7.8. e 9. Volontaria, n.12. Sopranaturale, n.11. Medici, che tengono la palpitazione di Filippo miracolosa, l.1. c.6. n.13. Consola, leva le tentazioni, e in particolare d'impurità, a Tiberio Ricciardelli, a Marcello Vitelleschi, l.1. c.6. n.5. e 6. V. Fervori.
Pane. Si toglie il pane di bocca, e lo dà a' poveri, l.2. c.12. n.3. Tozzi di pane presi per divozione, l.2. c.14. n.1. Non vuol confessare una donna, conoscendo, che vi andava per il pane, l.3. c.8. n.9.
Panigarola. V. Francesco.
Pannicelli. Maria Paganella guarisce con alcuni pannicelli, l.6. c.8. n.27. V. Pezzette. Cauterio.
Pannonio Ceccarelli liberato dalla carcere, l.6. c.14. n.3. Da' dolori, ivi, n.4.
Paolino Bernardini da Lucca, uomo di Santità, e dottrina, ha dispute con Filippo, amico suo, l.1. c.4. n.3. Lo stima Santo. Obbedientissimo a lui, l.3. c.13. n.25.
S. Paolo. Epistole di S. Paolo familiari a Filippo, l.2. c.5. n.12. Filippo chiamato S. Pietro, e S. Paolo, l.3. c.13. n.29.
Paolo de Bernardis guarito da una stillettata nella gola, l.6. c.15. n.13.
Paolo Farella, liberato dalle rovine del Terremoto, l.6. c.16. n.3.
Paolo Magi. Quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.39.
Paolo Massimi risuscitato da Filippo, l.3. c.12. n.2. Sua bontà, *ibid.*
Paolo IV. approva gli esercizj dell'Oratorio. Che dica intorno a quelli. Dona due ceri dorati a Filippo, l.1. c.16. n.10. Stima Filippo Santo, l.3. c.13. n.2.
Paolo V. conferma le Regole, l.1. c.19. n.3. Fa un Breve, che non si possano far altre Regole. L'Istesso fa Gregorio XV. Di più, che niuno possa erigere altre Case, o Congregazioni in Roma, l.1. c.19. n.12. Il Cardinal di Santa Cecilia, dice a Paolo V. d'aver veduto elevato Filippo in orazione per molti palmi, l.3. c.1. n.10. Paolo V. ordina, che si formi il primo processo: *Ad effectum Canonizationis*. Dichiara Filippo Beato, e concede la Messa, e l'Ossizio di lui, l.4. c.9. n.18. e c.10. n.8. Concede Indulgenza plenaria prima di Beatificarlo, l.4. c.9. n.18.
Paolo Ricuperati vede Filippo in estasi, l.3. c.1. n.6. Il Santo li predice 20. anni prima la promozione di Tarugi, e di Baronio al Cardinalato, l.3. c.6. n.2. Filippo li racconta un discorso da lui fatto in sua assenza, l.3. c.7. n.7.
Paolo Sfondrato Cardinal di S. Cecilia lo vede in alto per molti palmi, l.3. c.1. n.10.
Papa. Difficilmente parla al Papa, che non dubiti d'andare in estasi, l.3. c.1. n.9.
Papato. Predice il Papato a molti, l.3. c.6. n.6. e seg.
SS. Papia, e Mauro Martiri, i corpi loro concessi alla nostra Chiesa da Sisto V. l.2. c.2. n.13. Traslazione de' corpi loro, l.2. c.2. n.14. &c. Ricevuti con gran riverenza, n.16. Comanda ad Antonio Gallonio, che scriva le vite loro. Collocati sotto l'Altar maggiore. Titolo di quell'altare, *ibidem*.
Paradiso. Detto di Filippo. Il Paradiso non è fatto per

pe' poltroni, l.2. c.14. n.9. Promette il Paradiso a' liberali, l.2. c.15. n.14. Essendogli offerto il Cardinalato, gitta la berretta in alto, e grida: Paradiso, Paradiso, l.2. c.16. n.6. In questa vita non vi è Purgatorio, ma o Inferno, o Paradiso, l.2. c.20. n.20. Per la via delle spine si và al Paradiso, l.4. c.4. n.4.

Parcità nel bere, e nel mangiare di Filippo, l.2. c.14. n.1.2.3.4.5. e 6.

Parenti. P. Nicolò Gigli era tanto staccato da' parenti, che non volle mai legger le lettere loro, ma le gittava nel fuoco, l.2. c.8. n.7. Vedi Patria, Padre, e Madre.

Parlare di Dio. Se parla di Dio molte volte è sopraprè o da tante lagrime, che gli bisogna mutar ragionamento, l.2. c.4. n.3. Parla di Dio con tanto fervore, che fa tremar la camera, l.1. c.10. n.4. Un suo Penitente è sì pieno di divin' amore, che non può parlar di Dio, l.1. c.11. n.8.

Parlar ben del prossimo. V. Dir bene di tutti.

Parola de' Servi di Dio. Parlando Filippo co' novizj della Minerva, ed esortandoli alla perseveranza, si sentono riempire di fervore, l.2. c.7. n.4. Parla delle vanità del mondo con tanto spirito, che fa far a molti risoluzioni grandi, l.2. c.16. n.14.

Parola di Dio. Filippo avido infin da fanciullo della parola di Dio, l.1. c.1. n.8. Li primi fratel i della Confraternità della Santissima Trinità dan principio all' opera con la parola di Dio, l.1. c.8. n.2. Stefano Calzolajo si converte con la parola di Dio, e diventa un sant'Uomo, l.1. c.11. n.10. e 11. Filippo è il primo, che introduce la parola di Dio cotidiana, l.1. c.14. n.3. Assiste con molti de' suoi per molti anni a tutti quattro i sermoni, l.1. c.19. n.5. Non voleva che si dicessero cose sottili ne' sermoni, e mortificava chi faceva altrimenti, &c n.6. Però non vuole, che i suoi s'ingolfino negli studj, n.7. Pietro Focile, sentendo li sermoni, e assistendo a tutti gli esercizj dell' Oratorio, fa una subita, e totale mutazione della sua vita, l.2. c.6. n.6. Filippo, anche quando stà a ricreazione, non vuole, che si tralasci la parola di Dio, l.2. c.4. n.3. L'ultimo giorno di sua vita raccomanda la frequenza della parola di Dio, l.4. c.2. n.1. Un sordo domanda grazia di sentire, almeno la parola di Dio, e per intercessione di San Filippo acquistò l'udito, l.6. c.9. n.2. Vedi Ragionamenti. Sermoni.

Parole sue sempre oneste, l.2. c.13. n.3.

Parrocchiani. Vedi Confessori.

Parsimonia, l.1. c.19. n.18. Cuoco ripreso per aver gittato a male tre lentiechie, *ibidem*. Nel vitto. Vedi Astinenza.

Particola. Vedi Communichino.

Parto. Libera moltissime donne dal pericolo del parto l.1. c.6. *per totum*. Isabella Miramma, l.6. c.5. n.7. Vittoria Sclava, l.6. c.5. n.5. Angela Nascia, l.6. c.8. n.21. Felice Sebastiani, l.6. c.10. n.5. Girolama Vascona, l.6. c.10. n.6.

Partorienti. Filippo dice, che per le donne partorienti si deve pregare assolutamente, l.2. c.8. n.12.

Pasquale Pinelli prende gran quantità di Tonni, per mezzo d'un immagine di S. Filippo, l.6. c.13. n.13.

Passio. Leggendo il Passio piange, l.2. c.4. n.8.

Passione di Cristo meditata da Filippo nel monte di Gaeta, l.1. c.2. n.2. Divozione alla sua Passione, Desidera di versare gran copia di sangue, l.2. c.1. n.21. Non ne può ragionare dalle lagrime. Cagione che più non sermoneggi, l.2. c.4. n.5. e 6. Non può prendere un Pesto, considerando Cristo in Croce, n.7. Medita la Passione, mentre i suoi giuocano, l.2. c.7. n.2. Vedi Meditazione. Crocifisso.

Passioni. Domina pienamente le passioni, l.2. c.18. n.21.

Pater noster. Divozione in dire il *Pater noster*, l.2. c.1. n.23. Con la prima parola del *Pater noster* insegna a far orazione, l.2. c.11. n.17. Cinque *Pater noster*, e cinque *Ave Maria* per la perseveranza, l.2. c.21. n.7.

Patria di Filippo Fiorenza, l.1. c.1. n.1. Non gusta, che i suoi vadano alla patria, l.2. c.21. n.12. e 13. SS. Marco, e Marcelliano allegati dal Santo contro l'amor de' parenti, l.2. c.21. n.13. e 14. Non ritorna mai a Fiorenza sua patria, l.2. c.21. n.2.

Patrizio Patrizj. Nella sua vigna Filippo fa ragionare a Tommaso Bozzio all' improviso, l.2. c.4. n.3. Gli predice la morte. Stimato di gran bontà da Filippo, l.3. c.3. n.15. Guarito da' dolori colici, e dolori di stomaco, l.5. c.5. n.8.

Marchese Patrizio Patrizj guarito dall' Apoplesia con la Berretta del Santo, l.6. c.5. n.9.

Paure. V. Spaventi.

Pazienza di Filippo ancor fanciullo, l.1. c.1. n.13. Francesco Maria Ferrarese, stando col mal di pietra, prega Dio, che gli mandi più male sopra quello, e subito guarisce, l.1. c.11. n.12. Pazienza, e umiltà di Filippo in sopportare l'ingiurie, l.1. c.16. Prega per la pazienza, e che gli risponda Cristo, n.2. Con la pazienza converte un suo nemico, l.1. c.16. n.3. e 4. Converte un giovane, l.2. c.6. n.5. Pazienza sua con la gioventù, l.2. c.7. n.5. Non esorta, che si dimandino a Dio i travagli, ma la pazienza in essi, l.2. c.17. n.24. Pazienza di Filippo, l.2. c.20. *per totum*. Documenti di pazienza, *ibidem*, n.20. Une fa strepito all' Oratorio, mentre si sermoneggia, per disturbarlo, e 'l Santo con la pazienza lo riduce al bene, l.3. c.9. n.19. Pazienza d'un giovinetto, penitente di S. Filippo, l.3. c.12. n.2. Versando un giorno gran copia di sangue, disse: Sia lodato Dio, ch' io posso in qualche maniera render sangue per sangue, l.4. c.1. n.4. Vedi Infermità. Ingiurie. Persecutori. Nemici.

Pazzia. Scuopre alcune per matte, e non spiritate, l.3. c.10. n.12.13. e 14. V. Freneſia.

Pazzie. Filippo chiama le sue estasi, pazzie, l.3. c.1. n.9.

Peccato, e Peccatore. Filippo conversa con gran peccatori per convertirli, l.1. c.7. n.3. Convertiti con destrezza, e pazienza, l.2. c.6. *per totum*. In vedere i peccatori piange, lib. 2. cap. 4. num. 1. Quanto Filippo premesse, che la gioventù stesse lontana dal peccato, lib. 2. cap. 7. n.6. Marcello Benci liberato da un pericolo di peccare, l.2. c.9. n.2. Sente la puzza del peccato, l.2. c.13. n.12. Vede gli occulti peccati del cuore, l.3. c.8. *per totum*. Si tien pe 'l maggior peccatore del mondo, l.2. c.17. n.1. Fa sentir la puzza, lasciata dal demonio, per tener li suoi lontani dal peccato, l.3. c.2. n.17. Veden-

dendo uno in peccato, gli dice: Hai mala cera. Ritiratosi, e fatti da quello atti di contrizione, gli dice: Hai mutato cera, l.3. c.8 n.31. Stefano Calcinardi, liberato dal pericolo di peccare, l. 6. c.4. n.1. Appare ad Ilario Colli, e gli racconta tutti i suoi peccati, l.6. c.10. n.10. V. Conversione.

Peccati veniali. Detto suo a questo proposito, l.2. c.16. n.14.

Pellegrinaggio. Và di notte alle sette Chiese, e al Cimiterio di Callisto per dieci anni continui, l.1.c.5. n.4.

Pellegrini. Instituisce la Confraternità de' Pellegrini, e Convalescenti, l.1. c.8. n.5. Vedi Trinità.

Pellegrino Altobello. Filippo non l'accetta per penitente, ma lo rimanda al suo Confessore, l.3. c.9. n.27. Consolato dalle mani di Filippo, l.2.c.10.n.10.

Pelliccia. Mortificazione di Filippo con una pelliccia, l.2. c.18. n.5. e c.19. n.14.

Penitenti. Penitenti di Filippo di santa vita, l.1.c.11. *per totum*. Vede che un penitente non và reale nella Confessione, l. 2.c. 4. n. 2. Li manda a chiamare quando non tornano agli esercizj, l. 2. c. 7. n. 3. Il Santo visita li suoi penitenti infermi, non ostante le minaccie di morte, l.2. c.20. n.10. Vede la coscienza de' penitenti, l.3.c.8. n.1. 2. e 3. Non vuole che si confessino per interesse. Non dà loro elemosina, ma la fa dar loro nascostamente, l.3.c.8. n.9. Non deono violentare il Confessore, nè far penitenza corporale senza licenza del Confessore. Non voti, non elezione di stato, l.3. c.9. n.28. Penitenti suoi lo stimano Santo, e quanto, l.3. c.13. n.27. Vedi Confessori.

Penitenza. Fa una vita aspra in casa di Galeotto. Non si cura di mangiare, nè di bere. Mangia pane, e acqua al pozzo. Mangia una sol volta il giorno. Stà tre giorni senza cibo. Vive, e veste con dieci giulj il mese in sua gioventù, l.1. c.3. n.4. Dorme pochissimo, e sopra la nuda terra, si disciplina quasi ogni giorno, l.1. c.5. n.3. Stima più Filippo chi vive una vita ordinaria sotto l'obbedienza, che un' altro, che di sua propria volontà faccia grandi penitenze, l.1. c.20. n.21. Converte un gran peccatore con dargli per penitenza, che ritorni, l.2. c.6. n.2. Non vuole, che li suoi facciano indiscrete penitenze, e perchè, l.2. c.14. n.10. Desideroso d'imitar Santa Maria Egizziaca nella penitenza, leggeva spesso la vita, l.2. c.17. n.1. Fa applicarsi la metà della penitenza, l. 2. c. 17. n. 9. Diceva non convenire darsi tanto a mortificar la carne, che si lasci di mortificar il cervello, che è il principale, l.2. c.21. n.5. Vedi Astinenza.

Pensieri. Lo scoprire i pensieri al Confessore ottima custodia della castità, l.2. c.13. n.16. Conosce li pensieri occulti del cuore, l.2. c.8. *per totum*. Pensieri impuri deono confessarsi, l.3. c.8. n.10.

Pensioni. Non volle mai accettar pensioni, l.2. c.16. n.1.

Pericoli. Muzio Acchillei, liberato da pericolo di morte, l.2. c.9. n.7. Vedi Travagli. Tribolazioni.

Persecutori di Filippo, o si convertono, o capitano male, l.2. c.20. n.9. Uno di loro, benchè giovane, e sano, muore in brevissimo tempo, ivi, n.10. Prega per li persecutori, l.2. c.8. n.16, e l.2. c.20. n.14.

Persecuzioni ch' ebbe Filippo contra gli esercizj dell' Oratorio, l.1. c.16. *per totum*. Persecutori di Filippo castigati da Dio. Un Prelato, per aver perseguitato Filippo, cade di morte subitanea, l.1. c.16. n.8. e l.2.c.20.n.9.10.11.12.e 13. Persecuzioni contro la fabbrica della Chiesa, l.1.c.17. n.8. In vedere li suoi persecutori piange per compassione, l.2. c.4. n.11.

Perseveranza. Il Demonio turba la perseveranza di Tommaso Siciliano, l.1. c.11. n.15. Tanto ama la perseveranza, che non si parte da San Girolamo, se non per obbedienza del Papa, l.1 c.18. n.2. Diceva, che, quando si domanda a Dio qualche grazia non bisognava desistere, ma perseverare in domandare, l.2. c.5. n.19. Esorta i Religiosi novizj alla perseveranza, l.2. c.7. n.4. Perseveranza, e fermezza di Filippo nell' opere buone, l.2. c.21. *per totum*. Di due, uno de' quali si dimostrava fervente, e l' altro non tanto divoto, disse il Santo, che il primo sarebbe divenuto uomo di mondo, e 'l secondo avrebbe perseverato, e così fu, l.3. c.9. n.17. Conosce chi sia per perseverare, e chi no nella Religione, l.3. c.9. n.13.14.15.16.17. e 18.

Perseveranza. La nipote del Santo perseverò un' anno a far orazione al Zio, che la liberasse d'una infermità, e finalmente restò consolata, l.6. c.4.n.14.

Persiano Rosa Confessore di Filippo. Con lui dà principio alla Confraternità della Santissima Trinità, l.1.c.8.n.1. L'esorta a farsi Prete, e Confessore, l. 1. c.9. n.1. Ajutato nella morte da Filippo. Dice: *Sancte Philippe, ora pro me*, l.2. c. 8. n. 3. Fa testimonio della virginità di Filippo, l.2. c.13. n.2.

Pescatore. V. Pasquale Pinelli.

Peschiera. Uno per obbedienza si gitta in una Peschiera, l.1. c.20. n.2.

Peste. Predice la peste di Milano, l.3. c.5. n.9.

Petecchie. Guarisi dalle petecchie Prospero Luzio, l.6. c.8. n.9. Gio: Battista Conti, l.6. c.8. n.6.

Petto. Molti, accostandosi al petto di Filippo, acquistano grande spirito, l.1. c.6. n.5. e seg. Và slacciato dinanzi al petto dal soverchio caldo, l. 1. c. 6. n. 9. Petto di Filippo odora, l.1. c.13. n.9.10. e 11. Vedi Palpitazione di cuore.

Pezzette tinte di sangue. Miracoli con alcune pezzette tinte di sangue, l.6. c.4. *per totum*. V. Cauterio.

Philippus, sive de Lætitia Christiana libro composto dal Cardinal di Verona, l.3. c.13. n.9.

Piaceri fuggiti da Filippo in gioventù, l.1. c.5. n.3. e 4.

Piacevolezza. Filippo è tacciato di troppa piacevolezza co' penitenti. Mà l'esperienza mostrò giovar più la piacevolezza, che la severità, l.2. c.6. n.14. Vedi Mansuetudine. Attrattiva. Affabilità.

Piaghe. Agnese Minutola, guarita da una piagha, l.6. c.2. n.3. Felice Sebastiani, guarita da alcune piaghe in una gamba, l. 6. c. 3. n. 2. Diamante Pellegrini, guarita da una piaga con la berretta di S. Filippo, l.6. c.5. n.8.

Pianeta usata da Filippo comunica la divozione, l. 2. c.3.n.8. La pianeta, che oggi seppellito tiene in dosso, è l'istessa con che celebrò il giorno, che morì, l. 4. c.8. n.3.

Pianto. Vedi Lagrime.

Piedi. Alcuni gli baciano li piedi ancor vivente, l. 3. c.13. n.27.

Pier' Antonio Bandini, uno de' deputati a procurare, che Filippo vada a S. Giovanni de' Fiorentini, l.1. c.15. n.1.
Pier' Antonio Chiaravellotti, guarito da febbre frenetica, l.6. c.2. n.5.
Pier' Antonio Morelli. Filippo gli predice lo ſtato ſuo, l.3. c.5. n.7.
Pier Donato Cardinal Ceſi. V. Pietro Donato.
Pietra. Gio: Battiſta Modio guarito dalla pietra, l. 1. c.11. n.7. Marc' Antonio Maffa con raccomandarſi a S. Filippo è liberato dal mal di pietra, l.6. c.12. n.2.
S. Pietro. Filippo imita San Pietro in promettere di pregare per li ſuoi dopo morte, l.4.c.10. n.17. E' nominato un' altro S. Pietro, e un' altro S. Paolo, e quello che occorra, l.3. c.13. n.29. Inſegna a' poveri nel portico di S. Pietro, e di S. Gio: Laterano, l.1. c.4. n.7. Legge ivi al lume di Luna, l. 1. c. 5. n. 5. Nella Chieſa di San Pietro fa tremare una groſſa tavola mentre ora, l.1. c.6. n.4. Un ſuo Penitente tien per grazia d'eſſer ſcopatore di S. Pietro, l. 1. c. 11. n.15. Filippo è veduto in S. Pietro elevato in aria, l.3. c.1. n.13.
S. Pietro in Vincola. Si mette a ſaltare nella piazza di S. Pietro in Vincola il dì primo d'Agoſto, per mortificarſi, l.2. c.18. n.2.
Pietro Anelli, caduto in un foſſo, vien liberato da S. Filippo, l.6. c.10. n.16.
Pietro Cardinale Aldobrandino. Filippo gli predice il Cardinalato, l.3. c.6. n.1.
Pietro Conſolini. Filippo gli predice, che l'averebbe veduto ſtraſcinare per la ſtrada di Banchi, l.3.c.5. n. 16. Gli dice di dover in breve morire, l. 4. c. 2. n.12.
Pietro Donato Cardinal Ceſi compera il Monaſterio di Santa Eliſabetta per abitazione de' Padri, l.1. c.17. n. 10. Laſcia otto mila ſcudi per la fabbrica, l. 1. c.17. n.12. Lo ſtima Santo. Benefica molto la Congregazione, l.3. c.13. n.20.
Pietro Focile Napolitano convertito da Filippo, e più volte da lui mortificato, l.2. c.6. n.6. Gli predice, che ſarebbe morto povero, *ibidem*. Liberato da una tentazione di non confeſſarſi dal Santo, l.2. c.9. n.5. Moribondo guarito dal Santo, l.5.c.4. n.9. Quel che dica di Filippo in materia di conoſcere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.45.
Fra Pietro Martire veduto dal Santo con la faccia riſplendente, l.3. c.2. n.13. Filippo predice, che averebbe perſeverato nella Religione, l.3. c.9. n.15. Vedi Gio: Battiſta Saraceni.
Pietro Maſſimi guarito da una infermità mortale, l.6. c.13. n.3.
Pietro Mercati. Filippo gli predice la ſanità di ſuo figliuolo, l.3. c.4. n.2.
Pietro Molinaro, e ſue virtù, l.1. c.11. n.17.
Pietro Paolo Card. Creſcenzio ſente ſcottarſi in toccar le mani di Filippo, l.1.c.6. n.8. Quel che dica di Filippo in materia di conoſcere gli occulti del cuore, l.3. c.8. n.35. A lui è commeſſa la cauſa della Congregazione de' Riti, l.4. c.10. n.10.
Pietro Paolo de Petris. Filippo predice che ſuo padre ſi farebbe giuocato alcune migliaja di ſcudi, e che ne ſegua, l.3. c.5. n.3.
Pietro Ruiſſi guarito dal duol di teſta, l.5. c.2. n.15.
Pietro Spadari d'Arezzo Prete di S. Girolamo. Sua bontà. Confeſſore di Filippo, l.1. c.9. n.3.
Pietro Vittrici dà un poco d'acqua al Santo, e che occorra, l.2.c.20. n.19. Guarito da una infermità mortale, l.5. c.2. n.2.
Pio IV. comanda a Filippo, che prenda la cura di San Giovanni de' Fiorentini, l.1. c.15.n.1. Lo ſtima Santo, e gli muore nelle mani, l.3. c.13. n.3.
S. Pio V. manda co 'l ſuo Nipote Franceſco Maria Tarugi nella legazione di Francia, &c. l.1. c.16. n.14. Eſamina, e approva il modo di ſermoneggiare nell' Oratorio, l.1. c.16. n.11.12.13. e 14. Filippo predice il ſuo Papato, l.3. c. 6. n. 6. Stima Filippo Santo. Stimato Santo da Filippo. Filippo tiene una ſcarpa di S. Pio V. per reliquia. Guariſce con eſſa un' infermo, l.3. c.13. n.4.
Piovano Arlotto. Si fa leggere il Piovano Arlotto, per mortificarſi, l.2. c.18. n.15. Manda i ſuoi a domandare per le botteghe il medeſimo libro, l.2. c.19. n.25.
Piovano. Predice ad un Piovano la liberazione d'un ſuo travaglio, l.3. c.5. n.11.
Pippo. Filippo fanciullo è chiamato Pippo buono, l.1. c.1. n.6.
Pittore, e pitture. V. Pomarancio. Federico Baroccio, e Guido Reni.
Pleuritide. V. Puntura.
Podagra. Guariti dalla podagra Attilio Tinozzi. l. 5. c.2. n.23. Gio: Giacomo Lemmaro, l.6. c.1. n.4. Fabio Apicella, l.6. c.2. n.13. Ceſare Marerio, l.6. c.8. n.2. Claudio Neri, l.6. c.8. n.4. Teodoro Zino, l.6. c.12. n.4.
Poeſia. Filippo ſi diletta della Poeſia volgare, e latina. Facilità nella volgare. Sonetto compoſto da lui, l.1. c.4. n.6. Il detto Sonetto è poſto in fine della Vita.
Politezza. Gli piaceva il veſtire poveramente, volea però la politezza, diſpiacendogli ſommamente la ſordidezza, l.2. c.14. n.8.
Polonia. Anna Signora principale di Polonia, guarita da un male incurabile con un velo, che aveva toccato il corpo di S. Filippo, l. 6. c.8. n. 26. Polacchi mandati da Clemente VIII. e come Filippo li accoglia, l.2. c.18. n.16.
Polluzione. Vedi Illuſioni.
Pomarancio dipiuge le figurette della capella di S. Filippo, l.6. c.9. n.10.
Pompeo Pateri Prete di Congregazione, l.1. c.17. n.10. Và per obbedienza di Filippo a Milano, l. 1. c. 20. n.11. Guarito dalla febbre, l.5.c.3.n.8. e l.6.c.6 n.3.
Pontefice. Pontificato. V. Papato. Papa.
Popa Scaglioni in Amalfi, guarita miracoloſamente, l.6. c.15. n.16.
Popolo. Concorſo del popolo al ſuo corpo prima di ſeppellirſi, l.4.c.5. *per totum*. Popolo Romano dona ogn' anno un calice con torcie, l.4.c.9.n.15. Fa inſtanza per la canonizzazione, l.4. c.10. n.5.
Poppa. V. Mammella.
Portinajo. Meglio obbedire al portinajo, che ſtar' in camera a far' orazione, l.1. c.20. n.19.
Porzia de' Maſſimi, moglie di Gio: Battiſta Salviati. Sua perfezione. Tira il marito allo ſpirito. Si fa monaca in Fiorenza, e poi in Roma nel Monaſterio di

di S. Caterina in Montemagnanapoli, l.1. c.11. n.3.
Porzia Scaglioni. V. Popa.
Posteme. Guarito da posteme Antonio Parma, l.6. c.2. n.2. Conte Profpero Bentivogli, l.6. c.4. n.5. Ortenfia Anelli, l.6. c.4. n.11. Gio: Battifta Magnoni, l.6. c.9. n.2.
Poveri iftruiti da Filippo dopo le fcuole, l.1. c.4. n.7. Non può patire, che i poveri vadano cercando per Chiefa, l.2. c.11. n.19.
Poveri vergognofi ajutati da Filippo, l.2. c.11.n.9.
Povertà in cafa di Galeotto Caccia, ha una cameretta con un rubbio di grano l'anno,e giornalmente prende il pane dal fornajo, l.1. c.3. n.2. Camera di Filippo quanto povera in fua gioventù, l. 1. c. 3. n. 5. Povertà fua cariffima compagna, l. 2. c. 14. n. 8. e c.15. Legge al lume di Luna per non aver candele, l.1. c.5. n.5. Povertà amatiffima da Filippo. Detti fuoi a queflo propofito, l.2. c.15. n.11. Vedi Teftamento. Staccatezza. Roba. Avarizia. Legati. Eredità.
S. Praffede. Filippo ragiona nel Refettorio di S. Praffede, l.2. c.4. n.6.
Suor Praffede. Filippo le fcuopre una tentazione, avuta nel fecolo, l.3. c.8. n.26.
Pratica cattiva. Filippo ritira un giovane da una pratica, per la quale correva pericolo della vita, l.2. c.6. n.12.
Pratica di Filippo invita a purità, l.2. c.13. n.13. Vedi Converfazioni.
Precipizio. Stefano Calcinardi liberato da un pericolo d'effer precipitato da un cavallo, l.6. c.14. n.6.
Prediche. Predicatori. Vedi Parola di Dio. Sermoni. Ragionamenti.
Predizioni diverfe, l. 3. c. 5. *per totum*. Predice a molti il Cardinalato, ad altri il Papato, l.3. c.6. Diceva, che non fi dee creder facilmente a predizioni, nè defiderarle, perchè vi poffono effer molti inganni, l.3. c.6. n.11. Vedi Profezia.
Prelato. Un Prelato lo trova, che leggendo piange, e che dica, l.2. c.4. n.4. Non affolve Prelati, che ftanno fuori della refidenza fenza caufa, l. 2. c. 16. n.13.
Prefenti. Vedi Donativi.
Prefenza del Santo confola, l.2. c.10. n.12.
Prefunzione, e prefumere. Detto di Filippo: Non c'è il maggior pericolo, quanto non temer il pericolo, l.2. c.13. n.16. Un giovane andò per convertir una meretrice, e fu pervertito, n. 17. Vedi Oftentazione. Superbia.
Prete ripreso da Filippo, perchè fi domefticava troppo con donne, l.2. c.13. n.16.
Preti di S. Girolamo della Carità. Vedi San Girolamo.
Prigione. Si fparfe nome, che Filippo era ito prigione, l.2. c.20.n.3. Pannonio Ceccarelli liberato dalla carcere, l.6. c.14. n.3. Vedi Carcere.
Prigioni. A'prigioni fa molte elemofine. Gli fa vifitare da' fuoi, l.2. c.11. n.8.
Principi. Nel far la correzione a'Principi, farla cadere in terza perfona. Non moftrare fdegno di parole, che dicano, l.3. c.9. n.28.
Principianti. Eforta i principianti ad efercitarfi nella meditazione de' quattro Noviffimi, l. 2. c. 5. n. 19. Dio dà loro divozione fenfibile per allettarli, &c.l.2. c.21.n.6. Lo fpirito nel principio fuol' effer grande, ma poi il Signore *fingit fe longius ire*, l.2. c.21. n.5. Principianti, che vogliono far il maeftro, non piacciono a Filippo, l. 2. c. 17. n. 25. Non fi deono dar all' orazione fenza la mortificazione, nè volar fenz' ali, l.2. c.5. n.19. Ma tirargli a forza per terra, l. 3. c.2. n.26. Vedi Novizj.
S. Prifcilla. Alcuni efcono miracolofamente dal Cimiterio di S. Prifcilla, l.6. c.14. n.2.
Proceffi fatti *auctoritate Ordinaria, & Apoftolica* in Roma, e fuori per la canonizzazione di Filippo, l. 4. c.10. *per totum*.
Proceffione della traslazione de' corpi de' SS. Martiri Papia, e Mauro, l.2. c.2. n.14. Miracoli occorfi nella proceffione del Santo, l.6. c.15. n.3. e 6.
Profezia. Predice la converfione di molti Ebrei, l. 1. c.12. n.11. Predice, che la fua effigie faria ftata attaccata in S. Maria del Fiore in Fiorenza, l.4. c.10. n.17. Predice, che la fua teffa farebbe ftata meffa in argento, l.4.c.8. n.4. e 'l fuo corpo adorato, l.4.c.10. n.17. Predice, che di due, che andarono alla patria, un folo farebbe tornato, l. 2. c. 21. n. 13. Dono di Profezia di Filippo, l.3. c.3. *per totum*. Profezie diverfe, l.3. c.5. *per totum*. Predice a molti il Cardinalato,e a molti il Papato, l.3.c.6. *per totum*. Documenti in materia di Profezie, l.3. c.6. n.11. Predice ad uno che portarebbe pericolo in mare, e nel pericolo l'ajuta, l.3. c.11. n.3. Predice in molti modi la fua morte, l.4. c.2. *per totum*. Predice, che Giovanni Manzoli fopraviverebbe a fe, l.5. c.3. n.6. Vedi Affente. Predizioni.
Prometeo Peregrini, guarito da' dolori, l.5. c.1. n.1.
Propofiti buoni. Efortava a rinovare fpeffo i buoni propofiti, l.2. c.21. n.5.
Propofto. Rinunzia d'effer Propofto, l.2.c.16. n.9. Non fi fa chiamare Propofto,nè Rettore, ma fi bene, Padre, l.2. c.17. n.11.
Profpero. Il Conte Profpero Bentivogli guarito da una poftema, l.6. c.4. n.5.
Profpero Crivelli lafcia un eredità a Filippo, ma Filippo non l'accetta. Lo guarifce con l'orazione, l.2. c.15. n.10.
Profpero Luzio, guarito dalla febbre, petecchie, e fangue, l.6. c.8. n.9.
Profperità. Diceva quelli poterfi chiamare infelici, che non erano ammeffi alla fcuola della Tribolazione, l.2. c.20. n.20. Un' efempio, che la profperità nuoce allo fpirito, l.3.c.5.n.3.
Protezione di Dio. Filippo, anche fanciullo,cadendo in una cantina, è protetto da Dio, l.1.c.1. n.7. Come Dio maravigliofamente lo protegge nelle perfecuzioni, moffe contra di lui, e contra l'Iftituto, l. 1. c.16.Chi fegue Filippo alle fette Chiefe non fi bagna, chi fugge è colto dalla pioggia, l.1. c.14.n.11.
Providenza divina verfo i fervi fuoi. Un Angelo porta un pan di zucchero per fervizio del Santo infermo, e prefone un poco nell'acqua, fubito guarifce, l.2. c.20. n.18. Vedi Protezione di Dio.
Prudenza Diaz confolata co'l fegno della Croce, l. 2. c.9,n.15.
Prudenza. Filippo in ogni cofa prende tempo, configlio, e orazione, l.1. c.12. n.2. Prudenza mondana abbor-

abborrita da Filippo, l.2.c.17.n.12. Prudenza di Filippo, l.3. c.9. *per totum*.
Puerizia di Filippo, l.1. c.1. *per totum*.
Puntura. Carlo Orsino guarito dalla puntura, l.5. c.2. n.6. Delia Bufcaglia, l.5. c.6. n.3. Felice Sebastiani, l.6. c.10. n.4. Infermo di puntura guarito con alcune folette di S. Filippo, l.5. c.5. n.7.
Purgatorio. In questa vita non v'è Purgatorio, ma o Inferno, o Paradiso, l.2. c.20. n.20. L'Animuccia, vivuto con grandissima purità, nella morte riceve particolari favori dal Santo. Morto stà tre anni in Purgatorio, a capo de' quali, apparendo ad un suo amico, si fa raccomandare all'orazione del Santo Padre, e vien liberato, l.3. c.2. n.12.
Purità virginale di Filippo, l.2. c.13. *per totum*. Purità di Filippo terribile a i Demonj, l. 2. c. 13. n.16. Avvertimenti di Filippo in materia di purità, l. 2, c.13. n.16. Ricordi per mantenere la purità ne' giovani, l.2. c.7. n.14. e seg. Vedi Verginità. Castità.
Puzza. Sente la puzza del peccato. In passando una donna si tura il naso, l.2. c.13. n.12. Puzza, lasciata dal Demonio, sentita da Filippo, l.3. c.2. n.17. Vedi Verginità. Castità.

Q

Quadri della Chiesa tutti con la Madonna, e perchè, l. 2. c. 2. n. 5. Quadro del suo altare fatto da Guido Reni, l. 4. c. 9. n. 18. Perchè con la Madonna, l. 2. c. 2. n. 5. Quadro del Santo, tenuto da Clemente Ottavo, l.4. c.9. n. 4.
Qualità naturali di Filippo, l.1. c.1. n.3.
Quarant'ore. Sia talvolta all'orazione quarant'ore continue, l.1. c.5. n.2. Vedi Orazione.
Quartana. Sigismonda Capozucchi guarita dalla quartana, l.5. c.4. n.3. Gora da Corneto, l.6. c.2. n.7.
Quiete bramata da Filippo in Congregazione, l.1.c.19. n. 15. Vedi Pace.

R

Raccomandazione dell'anima. Cesare Baronio gli raccomanda l'anima, l.4. c.3. n.4.
Rafaello Lupi. Filippo gli dice, che lo Spirito Santo gli ha rivelato, che va finto nella confessione, e lo converte, l.3. c.8. n.2.
Ragionamenti. Animette a sermoneggiare Persone laiche, l.1. c.4. n. 4. Ragionamenti familiari, principio della Confraternità della Santissima Trinità, l.1. c. 8. n.2. Co' suoi sermoni all'orazione delle Quarant' ore converte molti, infino a trenta in un sermone. Dal suo sermoneggiare si raccoglie il desiderio della salute dell' anime. Molti vanno per burlarlo, e son convertiti, l.1. c. 8. n. 3. Principio de' ragionamenti in camera sua, l.1. c.10. *per totum*. I primi, che andassero a i ragionamenti in camera. Cresce il numero, l.1.c.10. n.6. Ragionamenti trasferiti dalla camera nell' Oratorio di S. Girolamo, l.1. c.14. n.1. Ordine di ragionare in quel principio, l.1. c.14. n.4. Persecuzione contra i ragionamenti, l.1. c.16. n.11. 12. 13. e 14. Uditi spesso da' Frati di S. Domenico, l.1. c. 16. n.15. De' quattro sermoni quotidiani, l.1.c.19. n.4. Assiste a tutti quattro. Ragiona talvolta ogni dì, l.1. c.19. n.5. Quello, che vuole che si osservi nel sermonegglare, l.1. c.19.n.6. Ragionando piange. Per fuggire le lagrime intrametta cose de' Gentili, l.2. c.4. n.3. Cagione perchè più non sermoneggi, l.2. c.4. n.5. Vedi Parola di Dio.
Ragionamento. Filippo, stando in un luogo, sente un ragionamento, fatto in un' altro molto lontano, l.3. c.7. n.7.
Rangona. V. Giulia Orsina.
Raniero, compagno di S. Felice stima Filippo Santo, l.3. c 13. n. 34.
Ranuccio Farnesio Cardinal Sant' Angelo lo stima Santo, l.2. c.13. n.23.
Rapimenti. Vedi Ratti.
Rappresentazioni. Nel Carnevale fa fare delle rappresentazioni, l.2. c.7. n.13.
Ratti di Filippo in dir Messa, l.2. c.1. n.12. In comunicare, n.20. e l.3. c.1. *per totum*.
Razionale. Mortificar la razionale, detto di Filippo, l.2. c.19. n. 22.
Recidivi. Ad un recidivo dà per penitenza, che torni a confessarsi, e lascia in breve il peccato, e diventa di santa vita, l.2. c.6. n.2.
Refettorio. Filippo fa dir li scrupoli pubblicamente in Refettorio, l. 2. c.12. n. 6. e ad uno di Congregazione i pensieri, che aveva contro la sua persona, l.2. c.19. n. 18.
Regina di Francia. Vedi Maria de Medici.
Regina di Spagna. Vedi Elisabetta.
Regole della Congregazione stabilite da Paolo V. l.1. c.19. n.3. Scrittura di mano di Filippo circa l'osservanza delle Regole, l.1. c.19. n.15.
Relazione della causa di Filippo fu fatta da Alessandro Ludovisio a Paolo V. l.4. c.10. n.7.
Religione de' Ministri degl' Infermi con che occasione istituita, l.1. c.7. n.9.
Religione. Mortifica quelli, che hanno spirito di Religione, e perchè, l.2. c.21. n. 8. Esorta i Religiosi alla perseveranza, eziandio nelle Religioni non osservanti, l.2. c.21. n.8. e l.2. c.7. n.4. Chi entra per consiglio suo in Religione persevera, chi altrimenti, nò, l.3. c.9. n.3. Dice ad un Nobile Romano, che la Religione non è sua vocazione, l.3. c.9. n.12. Conosce chi persevererà nella Religione, l. 3. c. 9. n.15. 17. e 19. Piange un giovane, che vi entrò, l.3. c.9. n.20. Manda grandissimo numero alle Religioni, l.3. c.9. n.28.
Religiosi. Molti Religiosi assistono, e ragionano nell' Oratorio, l.1. c.16. n. 15. Detti di Filippo a' Religiosi in materia d'obbedienza, l.1. c.20. n.24. Religiosi, sovvenuti da Filippo, l.2. c.11.n.10. Vedendo Religiosi, soleva dire: Felici voi, ch'avete lasciato il mondo, l. 2. c.17. n.1. Religiosi lo stimano Santo. Gli baciano la mano. Gli domandano la benedizione. Se gl'inginocchiano, l.3. c.13. n.24. Quello, che occorra ad alcuni Religiosi in voler pregare per Filippo defonto, l.4. c.5. n.5. Concorrono al suo corpo, l.4. c.5. n.8.
Reliquiario di S. Carlo, donato a Filippo, l. 2. c. 20. n.17. Un Reliquiario di Filippo guarisce un' infermo, l. 2. c.2. n. 11. Reliquiario d'argento, dove stan-

ſtanno l'interiora di S. Filippo, l.4. c. 7. n. 5. Dove ſtanno i capelli donato da Seſtilio Mazzucca, l. 6. c.2. n.20.
Reliquie. Riverenza ſua alle ſacre Reliquie, l.2. c.2. n.10. &c. Non le porta addoſſo. Non li piace, che gli altri le portino. Reliquiario ſuo guariſce un' infermo, l.2.c.2. n.10. e 11. Sappiate, che non mi avete guarito voi altri, diceva il Santo Padre a' Medici, ma quel Reliquiario, l.2. c.20. n.14. Le coſe ſue ſono tenute per Reliquia, l. 3.c.13. n.17. Veſtimenta, Capelli, Barba, Unghie, e altre coſe preſe per Reliquie, l. 4. c. 5.n.7. Uno, mentre ſta per acconſentire al peccato, portando addoſſo Reliquie del Santo, ſi ſente da quelle percuotere, e così ſe ne aſtiene, l. 6. c. 4. n. 1. Miracoli operati da Dio con diverſe Reliquie di S. Filippo. Vedi tutto il libro 6.
Render grazie. V. Benefizj. Gratitudine.
Rendimento di grazie del Baronio a Filippo per l'opera degli Annali, l.1. c.13. n.4. e 5.
Reni. Claudio Neri guarito dal duol di reni, l. 6. c.8. n.4.
Reſidenza. Non aſſolve quelli, che ſtanno lontani dalla reſidenza ſenza cauſa, l.2. c.16. n.13.
Reſurrezione. Vedi Riſuſcita.
Rettore. Vedi Propoſto.
Rettorica. Filippo ſtudia Rettorica, l.1. c.1. n.3.
Ricchezze. Riſpoſta ſua ad uno, che l'eſortava a chieder denari, l.1. c.17. n.13. Quanto foſſe ſtaccato dalla roba, l. 2. c. 15. *per totum*. Vedi Diſprezzo delle coſe del Mondo. Roba. Staccamento. Avarizia. Borſa. Teſtamenti. Legati. Eredità.
Riconciliarſi. Chi ſi riconcilia da lui acquiſta divozione, l.3. c.13. n.32.
Ricordi di Filippo nel viſitar gl'infermi, l.2. c.8. n.11. Vedi Avvertimenti. Documenti.
Ricreazioni. Detto del Santo: Chi cerca la ricreazione fuori del Creatore non la troverà già mai, l. 2. c.1.n.8. Eziandio quando ſta a ricreazione fa ſermoneggiare, l.2. c.4. n.3. Conduce i ſuoi figliuoli ſpirituali a trattenerſi in qualche oneſta ricreazione, l.2. c.7.n. 2. E talvolta anche li novizj delli Padri Domenicani con ſingolariſſimo lor profitto. Non ſi curano d'andare a ricreazione per ſtar ſeco, l. 3. c.7. num. 4. Vedi Allegrezza. Malinconia. Gioventù. Giuoco.
Ridolfo Silveſtri tiene la palpitazione di Filippo miracoloſa. Ne fa trattato, l.1. c.6. n.13. Si conſola con la preſenza del Santo, l.2. c.10. n. 12. Tiene per miracolo, che 'l corpo di Filippo reſti incorrotto, vi ſcrive ſopra, l.4. c.8.n.2. Guarito dal duol di ſtomaco, l.6. c.12. n. 5.
Rimedj contro gli ſcrupoli, l.2. c.10. Vedi Scrupoli. Tentazione. Malinconia.
Riprenſione. Ricordi che nella riprenſione l'uomo non ſi dee contriſtare, dicendo eſſer talvolta maggior colpa tal triſtezza, che il peccato, di cui l'uomo è ſtato ripreſo, l.2. c.17. n.23. A i Grandi con ogni libertà, l.2. c.16. n.13. Riprenſioni ſopportate da Filippo, l.2. c.20. n 4.e 6. Vedi Correzione.
Riſipola. Ottavio Roſitano, guarito da una riſipola, l.6. c.2. n.11. Gio: Battiſta Conti, l.6. c.8. n.6.
Riſpettoſo. Camina per camera con un paio di ſcarpini di feltro, per non far romore, l. 2. c.17. n.17. Vedi Modeſtia.
Riſuſcita un giovinetto morto, l. 3. c. 12. num. 2. Un bambino nato morto riſuſcitato con i capelli di San Filippo, l.6. c.2. n.1.
Ritiratezza di Filippo in Roma, quaſi eremitica, l.1. c. 3. n. 4. e c.5. n. 4. Laſcia la vita ritirata, l. 1. c.7. n.1. Ritiratezza amata da lui nell'orazione, l. 2. c.5. n.6. Vedi Solitudine. Eremo.
Ritratto. Furon fatti ritratti del Santo Padre vivo, l.3. c.13. n.27. Ritratti di Filippo tolti dal cavo, l.4.c.7. n.2. Ritratti ſtampati con gli raggi, e miracoli intorno l'iſteſſo anno della ſua morte, l.4. c.9. n. 4. Vedi Quadri. Effigie.
Rivelazioni. Filippo ſa le coſe lontane per Divina rivelazione, l. 3. c. 7. *per totum*. Vedi Eſtaſi. Ratti. Viſioni. Sogni.
Riverenza di Filippo al Padre, e alla Madre, alla Matrigna, e verſo tutti, l.1. c.1. n. 4. e ſeg. Riverenza de' ſuoi a Filippo, l.1. c.20. n.1. &c.
Roba. Quanto Filippo foſſe ſtaccato dall' affetto della roba, l.2.c.15. *per totum*. Vedi Avarizia. Ricchezze. Staccamento. Povertà. Teſtamento. Legati. Borſe. Elemoſine.
Roberto Cardinal Bellarmino chiama Filippo un' altro S. Giovanni Elemoſinario, l.2. c.11. n.16. Deputato a riveder i proceſſi, l.4.c.10. n.5. 7. e 9. Muore, n.10.
Rogna. Vedi Scabbia.
Roma. Va a Roma di vent' anni, l.1. c.3. n. 1. Roma Indie di Filippo, l.1. c.12. n. 4. Sta ſeſſant' anni in Roma, l.2. c.21. n.2.
Romulo Zio di Filippo. Lo riceve, e l'ama, l. 1. c.2. n. 1. Lo vuole inſtituire erede, n.3. Filippo non accetta l'eredità, ivi.
Roſa Gettoni liberata da uno ſpirito domeſtico, l. 6. c.12. n.10.
Roſe. Miracoli con le roſe, l.4. c.6. n.2. Epifania Colicchia, l.4. c.6. n. 5. e 6.
Roſolia. Maria Guindazza guarita dalla Roſolia, l.6. c.13. n. 8.
Rotorio. V. Canterio.
Rottura delle coſte occorſa a San Filippo, l. 1. c. 6. n. 2. e 3.
Rutilio Benzoni loda Filippo, l.4. c.9.n.13.

S

SAbato, perchè non ſi ragioni, l. 1. c.15. n.4.
Sacerdoti. Vuole che i ſuoi celebrino ogni dì. A molti il vieta per mortificarli, l. 2. c.1. n. 8. Vedi Meſſa. Carità di Filippo verſo un povero Sacerdote, l.2. c.12. n.3. Un Sacerdote non trova chi diſcerna il ſuo ſpirito, ſe non Filippo, l.3. c.9. n. 22.
Sacerdozio. Al carattere Sacerdotale conoſce un giovane veſtito da laico, eſſer Sacerdote, l.3. c.8. n.27.
Sacramenti. Frequenza de' Sacramenti introdotta da Filippo, l.1. c.10. n.1. L'ultimo giorno di ſua vita con ſtraordinario affetto raccomandò a' ſuoi la frequenza de' Sacramenti, l.4. c.3. n.1. Guariſce alcuni dalla freneſia, acciocchè prendano i Sacramenti, l.5. c.3.n.12.13. e 14. Sacramenti, orazione, e parola di Dio, eſercizj della Congregazione, l.1.c.19.n.2.
Sacramento della Penitenza. Vedi Confeſſione. Penitenza.

Sacramento dell' Altare. Vedi Comunione. Eucaristia.
Sagrestano. Meglio obbedire al Sagrestano, che star' in camera a fare orazione, l.1. c.20. n.19.
S. Salvatore in Campo, prima Chiesa, in cui si diè principio alla Confraternità della Santissima Trinità, l.1. c.8. n.1. Si trasferisce la Confraternità della Santissima Trinità da Sau Salvatore in Campo a S. Benedetto della Regola, l.1. c.8. n.8.
Salve Regina. Con dire sette volte la *Salve Regina* il giorno un giovane acquista spirito, l.2. c.6.n.3.
Salviati. V. Gio. Battista.
Salute. Non fa troppo difficultosa la via della salute a' Penitenti, l.2. c.6. n.8.
Salute dell'anime. Vedi Zelo.
Sangue consecrato nel calice. Non versa mai goccia di sangue, nè gli cade comunichino, ancorchè tanto tremasse, l.2. c.1. n.11. e 19.
Sangue. Filippo per amor di Cristo desia spargere il sangue a guisa di Santa Lutgarda, l.2. c.1. n.21. Gli esce gran copia di sangue, e quanto ciò desiderasse, l. 4. c. 1. n. 4. Sangue suo serbato per reliquia. l. 3. c.13. n.27. Vedi Martirio.
Sangue, cioè infermità di sangue. Suor Maria Maddalena de Tempis guarita da un' infermità di sangue, l.6. c.4. n.10. Prospero Luzio, l. 6. c. 8. n.9. Fra Gio: Battista Massia, l.6. c.9. n.3. Sulpizia Sirleta, l.6. c.10. n.2. Caterina Castiglioni, l.6. c.10. n.8.
Sanità. Predice la sanità di molti, l.3. c.4. *per totum*. Vedi Convalescenza. Infermità. Infermi.
Santi. Divozione sua a'Santi, l.2. c.2. n.8. e 9. Rispetto, che si dee portare a' Santi, l.6. c.7.n.4. Un Prelato muore di morte subitana, per aver perseguitato Filippo, l.1. c.16. n.8. V. Vite de' Santi.
Santità. Indizj di futura santità in Filippo ancor fanciullo, l.1. c.1. n.4. Dice che consiste in tre dita di spazio, l.2. c.19. n.22. Opinione della santità di Filippo, l.3. c.13. *per totum*. Io son maggiore di voi in dignità, ma voi maggiore di me in santità, detto di Gregorio XIV. a Filippo, l.3. c.13. n.7. Filippo con una visione leva di dubbio una donzella, che non credeva la sua santità, l.4. c.4. n.6. Vedi Fama. Opinione.
Santo. Vuole che si racconti sempre qualch' esempio, o vita di Santi, l.1. c.19. n.6.
Scabbia. Epifania Colicchia guarita dalla scabbia, l.4. c.6. n.6.
Scarpa. Suor Cristina liberata dall' idropisia con una scarpa del Santo, l.6. c.15. n.3.
Scarpino. Prospero Luzio guarito con un scarpino del Santo, l.6. c.8. n.9. Tecla Lipandini, n.10. Senso Gigli, n.11.
Schiranzia. Guariti dalla schiranzia. Lucrezia Lemmara, l.6. c.1. n.3. Gio: Alfonso Dettiti, l.6. c.2.n.4. Maria Francesca Strozzi, l.6. c.4. n.8.
Sciatica. Una Gentildonna guarita da una sciatica con un guanciale del Santo, l.6. c.8. n.17.
Scienza. Cuopre la sua scienza. Tenuto per idiota. Conosciuto per letterato, l.1. c.4. n.3. Scienza sua tenuta per sopranaturale. Quanto franco nelle scienze, l.1. c.4. n.4. Vedi Dottrina. Ingegno.
Scipione Cardinal Gonzaga lo stima Santo, l. 3. c. 13. n.23.
Scolaro. E' tenuto un de' migliori scolari di Roma in Filosofia per testimonio d'Alessandro Butrio, l.1.c.4. n.1.
Scolastica Gazzi. Filippo le scuopre un pensiero. La consola in una tentazione d'esser dannata, l. 3. c. 8. n.25.
Scommesse. Filippo prevede, che uno dovea perdere gran somma de' denari vinti alle scommesse, l. 3. c.5. n.3.
Scongiurare, l.3. c.10. *per totum*. Non gli piace troppo, n.7. e 11. Vedi Spiritate. Demonio. Spiriti.
Scottatura. Bartolomea de Magistris, guarita da una scottatura, l.6. c.13. n.10.
Scritti. Fa abbruciare i scritti, l. 1. c.4. n.6. e l.4.c.2. n.9.
Scrittura sacra. Versato nella Scrittura, l.1. c.4. n.5. La Scrittura più s'impara con l'orazione, che con lo studio, detto di Filippo, l.1. c.19. n. 7. Epistole di S. Paolo famigliari a Filippo, l.2. c.5. n.13.
Scrofole. Agostino de Magistris, guarito dalle scrofole, e Caterina sua sorella, l.4. c.6. n.1. e 2. Marietta Pugnetti, l.6. c.15. n.7.
Scrupoli. Libera molti da scrupoli, e malinconie, l.2. c. 10. *per totum*. Scrupolosi come mortificati da Filippo, l.2. c.19. n.3. L'Animuccia essendo stato in vita travagliato molto dagli scrupoli, quando arrivò poi all' infermità, di cui morì, sentissi liberato totalmente da quelli, l.3. c.2. n.12. Vedi Tentazioni. Malinconia. Travagli.
Scuole degli Agostiniani. Vedi Agostiniani. Crocifisso.
Scusarsi, scuse. Non gli piace lo scusarsi. Chiama costoro: Madonna Eva, l.2. c.17. n.22.
Sdegno. Vedi Ira. Collera. Ingiurie.
S. Sebastiano. Vedi Catacombe.
Sebastiano musico di Castello ajutato da Filippo nella morte, l.2. c.8. n.2.
Secolo, e secolari. Chi Filippo consiglia a star nel secolo fa buona riuscita, l. 3. c.9. n.9.10.11. e 12.
Secreti del cupre. Vedi Occulti.
Segno della Croce. Il Demonio si finge Confessore per ingannare un Religioso; ma col segno della Croce sparve, l. 1. c. 1. n. 11. Miracoli operati da Filippo col segno della Croce, l.5. c.1. *per totum*. Vedi Croce. Crocifisso.
Seguaci primi di Filippo. Uomini di spirito, l.1.c.11. *per totum*. Monte Zazzata, l.1. c.10. n.6.
Semplicità amata da Filippo, l.2. c.17. n.12.
Senso Gigli, guarito dalla febbre, l.6. c.8. n.11.
Sensi esterni custoditi da Filippo, l.2. c.13. n.3.
Senso. Sensualità. Sensuali. Vedi Purità. Verginità. Castità. Tentazioni. Carne.
Sepolcro, Concorso di popolo al suo sepolcro subito morto, l.4. c.7. n.4. Predice il luogo della sua sepoltura, e che sarebbe stato nella sepoltura comune. l.4. c.2. n.14.e 16. Miracoli avvenuti col visitare il sepolcro di S. Filippo, l.6. c.11. *per totum*. Concorso di popolo prima che si seppellisca, l.4. c.5. *per totum*. Odore al suo sepolcro, l.4. c.7. n.4. Donativi fatti al sepolcro di S. Filippo, l.4.c.9.n.15. Sepoltura di Filippo, e tutte le sue circostanze, *ibidem, per totum*.
Sermoneggiare. Filippo sermoneggiando è sopraprefo da così gran pianto, che gli bisogna divertire, l. 2.

l.2. c.4. n.3. Lascia di sermoneggiare per la stessa cagione, l.2. c.4. n.5. Sermoneggia con tanto spirito, che s'inalza con tutto il corpo in aria, l. 1. c.10. n.4.
Sermoni. Sermoneggia ancor laico, e con quanto frutto, l.1. c. 8. n. 2. e 3. Principio de' sermoni in camera sua. Quanti fossero que' primi, che sermoneggiavano, l.1. c.10. num. 4. e 5. Nell' andata delle sette Chiese si fanno sermoni, l.1. c.14. n.9. Perchè non si ragioni il Sabbato, lib. 1. cap. 15. num. 4. Comanda ad uno, che faccia sei volte l'istesso sermone, l. 2. c. 19. n. 20. il primo anno dopo la sua morte si sermoneggia in lode sua, l. 4. cap. 9. num. 6. Vedi Ragionamenti. Parola di Dio. Prediche.
Servanzio Mini Frate di gran bontà, amico di Filippo, e che racconti di lui, l.1. c.1. n.10. e 11.
Servo di Dio non dee aver luogo, nè tempo, che sia suo, l.2. c.6. n.10.
Servi di Dio. Dio fa la volontà de' servi suoi, e così diceva S. Filippo, voglio che la tal cosa avvenga in questa maniera, e così per l'appunto avveniva, l.2. c.5. n. 5. Servi di Dio protetti. Vedi Protezione di Dio. Providenza.
Servire. Gentiluomini hanno gusto grande di servire a Filippo, l.3. c.13. n.31. Vedi Ottavio Paravicino.
Sessa. Duchessa di Sessa Ambasciatrice di Spagna. V. Ambasciatrice.
Settilio Mazzucca fa un reliquiario d'argento per li capelli di S. Filippo, l.6. c.2. n.20.
Sette Chiese. Nell' andare alle sette Chiese quelli, che seguitano il Santo, piovendo, non si bagnano, l.1. c.14. n.11. Cessata la persecuzione vanno alle sette Chiese in ringraziamento, l.1. c.16. n.10. Due, che differo male dell' andata alle sette Chiese, muojono miseramente, l.2. c.20. n.11. Vedi Chiese.
Settimana Santa. Fa orazione senza partirsi mai dal sepolcro dal Giovedì al Venerdì, l.2. c.5. n.9.
Settimia Neri guarita d'un' occhio, l.6. c.6. n.5.
Settimia Ottoni guarita dalla febbre, l.6. c.8. n.20.
Severità. Non troppo severo. Usa nondimeno la severità a tempo, l.2. c.6. n.1. e 15. Vedi Piacevolezza. Attrattiva.
Sfondrato. Paolo Cardinal di S. Cecilia lo vede in alto per molti palmi, l.3. c.1. n.10.
Sidera Paloccia conosciuta per matta, e non ispiritata, l.3. c.10. n.14.
Sido Michele liberato da una lanciata degli Arabi per intercessione di S.Filippo, l.6. c.14. n.8.
Sigismonda Capozucchi guarita dalla quartana, l. 5. c.4. n.3.
Sigismonda de' Rustici guarita dal duol di testa, l. 5. c.2. n.13.
Silenzio amato da Filippo, l.1. c.5. n.4.
Silvano Razzi loda Filippo, l.4. c.9. n.13.
Silvestri Ridolfo tiene la palpitazione di Filippo miracolosa. Ne fa trattato, l.1. c. 6. n.13. Si consola con la presenza del Santo, l.2. c.10. n.12. Tiene per miracolo, che 'l corpo di Filippo resti incorrotto, vi scrive sopra, l. 4. c. 8. n. 2. Guarito dal duol di stomaco, l.6. c.12. n.5.
Simone amico di Filippo sente gusto in orar seco, l.2. c.3. n.5.
Simone da Filigni liberato da doglie nelle braccia, l.6. c.2. n.6.
Simone Grazini Fiorentino de' primi seguaci di Filippo, l.1. c.10. n.6. Amico del Santo. Che gli occorra con lui, l.2. c.15. n.2.
A Simon Salo assomigliato Filippo, l. 2. c. 17. n. 15. L'imita nelle mortificazioni, l.2. c.18. n.5.
Simplicità. Si compiaceva sommamente della simplicità cristiana in tutte le cose nel parlare, nel trattare, &c. l.2. c.17. n.12. Vedi Dopiezza.
Sinagoga. Filippo conosce, che uno era andato alla sinagoga degli ebrei, e lo riprende, l.3. c.8. n.30.
Singolarità da fuggirsi, e massime in Sagrestia. Non si dee aver'ora, non altare, non vestimenta, &c. l.1. c.20. n.23. In Refettorio, l.2. c.14. n.6. Singolarità fomento di superbia, l.2. c.17. n.26.
Sirleti Guglielmo Cardinal quanto stimasse Filippo, l.3. c.13. n.21.
Sirleti Sulpizia vede il Santo, mentre celebra elevato in aria, e che le occorra, l.3. c.1. n.15. Filippo le predice un figliuolo maschio cattivo, l.3. c.5. n.1. Liberata da sputo di sangue, l.6. c.10. n.2.
Sisto V. concede licenza di trasferire i corpi de' SS. Papia, e Mauro alla Vallicella, l.2. c.2. n.13. Lo stima Santo. Concede molti privilegj, l.3. c.13. n.6.
Smania. Ercole Cortesini guarito dalla smania, l. 5. c.5. n.6.
Sogno di Mattia Maffei. Filippo dice, che non si creda a' sogni, l.3. c.2. n.25.
Soldato ferito mortalmente. S. Filippo gli apparisce tre volte, e lo sana, l.6. c.10. n.9.
Soldi. Famiglia nobile di Fiorenza, l.1. c.1. n.1. Sua madre di casa Soldi, *ibidem*.
Solette di feltro. Filippo ancor vivente guarisce Ercole Cortesini con alcune solette, l. 5. c. 5. n. 6. e 7. Cesare Marerio dalla podagra, e un suo servitore da un' accidente, l.6. c.8. n.2. e 3.
Solitudine. Ritiratezza sua stando in Roma, l.1. c. 3. n.4. Vedi Eremo. Ritiratezza.
Sonetto composto da lui, l.1. c.4. n.6. stampato nel fine dell' opera.
Sonno. Dorme in terra pochissimo, l.1. c.5. n.3. e 4. L'orazione gli rubba il sonno. Il desiderio di comunicarsi fa il simile, l.2. c.1. n.6. e 7. Per l'orazione non può dormire, l.2. c.5. n.4. Signore, lasciatemi dormire, e altri detti, n. 4. Dove, e quanto dorma, l.2. c.14. n.7. Vedi Dormire.
Sopportare. V. Pazienza. Persecuzione. Ingiurie. Colera. Mansuetudine. Ira.
Sordidezza. Dispiace a Filippo, l.2. c.14. n.8.
Sordità. Liberati da sordità Suor Teodosia, l. 6. c.6. n.7. Gio: Battista Magnoni, l.6. c.9. n.7.
Sorelle di Filippo, l.1. c.1. n.2. Avvertimento ad uno, che scherzava con le sorelle, l.2. c.7. n.15.
Sottana. Si cava la sottana per farne carità ad una povera donna, l.2. c.12. n.1.
Spaciano di Montopoli bambino allatta per intercessione di S. Filippo, l.6. c.2. n.15.
Spada. Gio: Battista Procuratore del Fisco, Promotore della Fede, l.4. c.10. n.7.
Spada. Gio: Battista nipote del sopradetto, fa, e recita l'orazione per S. Filippo avanti al Papa nel Concistoro pubblico, l.4. c.10. n.14.

Spadari. Pietro d'Arezzo Prete di S. Girolamo. Sua bontà. Confessore di Filippo, l.1. c.9. n.3.
Spalla. Angelo Lippi guarita da duol di spalla, l. 5. c.1. n.3. Vittoria Varesi, l.5. c.2. n.16.
Spargere il sangue per Dio. V. Martirio.
Spaventi. Maria Vergine libera Filippo da' spaventi, messigli dal Demonio, l.2. c.2. n.5.
Spedali. Studente visita gl' infermi dello spedale, l.1. c.4. n.7. Spazza, fa i letti, &c. l.1. c.7. n.8. Frequentati da' nobili. Con quest' occasione instituita la Religione de' Ministri degl' infermi. Angeli sominiştrano le parole a due Religiosi, che confortano i morienti agli spedali, l. 1. c. 7. n. 9. Carità di Gio: Battista Salviati ad un suo servitore, l.1. c.11. n.1. Manda a tre spedali, a S. Gio: Laterano, a Santo Spirito, e alla Consolazione, l. 1. c. 14. n. 5. Alcuni vanno allo spedale ogni dì, lib. 1. cap. 14. n.5.
Speranza di Filippo, l.4. c.10. n.17. Vedi Fede. Fiducia. Confidenza.
Spilletto. Una Monaca guarita da uno spilletto, attraversatosele nella gola, l.6. c.3. n.22.
Spinello Benci primo Vescovo di Monte Pulciano, recita Mattutino co'l Santo il dì della sua morte, l.4. c.3. n.2.
Spiriti. Discrezione di spiriti, ch' avea Filippo, l. 3. c.9. *per totum*.
Spirito Santo. Ottiene la palpitazione di cuore poco avanti la festa dello Spirito Santo, l.1. c.6. n.2. Divoto dello Spirito Santo. Dice spesso nella Messa; *Deus, cui omne cor patet*, l. 1. c. 6. n.2. Lo Spirito Santo insegna l'orazione agli umili, l. 2. c. 5. n. 19. Offizio dello Spirito Santo, l.2. c.9. n.20.
S. Spirito. Uno dell' Ospedale ritorna in se per confessarsi, e poi muore in pace, l.5. c.3. n.14.
Spirito, cioè divozione. Spirito sensibile sminuito in vecchiezza a Filippo. Suo detto a questo proposito, l.1. c.6. n.14. Marzio Altieri per l'abbondanza di spirito, a guisa di Moisè, non può favellar di Dio, l. 1. c. 11. n. 8. Li principianti nello spirito debbonsi tener bassi: Filippo li chiama uccelli senz' ale, l.2 c.5. n.19. Uno acquista spirito, con dire ogni dì sette volte la *Salve, Regina*, e domani potrei esser morto, l.2. c.6. n.3. Non ragiona di cose di spirito con spirituali, l.2. c.17. n.11. Diceva, che lo spirito nel principio snol' esser grande, ma che poi il Signore *fingit, fe longius ire*, e che però bisogna star saldi, l.2. c.21. n.5. Spirito grande ne' giovani dee reprimersi, l.2. c.21. n.7 Conosce interiormente, che uno ha perdnto lo spirito di prima, l. 3. c. 8. n. 28. Vedi Fervori. Divozione. Palpitazione di cuore. Vita spirituale.
Spirito maligno. Da uno spirito domestico liberata Rosa Gettoni, lib. 6. cap. 12. num. 10. Vedi Demonio.
Spiritati. Libera molte spiritate, lib. 3. cap. 10. *per totum*. Libera un nobile da un' umore d'esser spiritato, l.2. c.10. n.1. Alcune spiritate si confessano, e si comunicano al suo imperio, l. 3. c. 10. n. 6. e 7. Molte fingono d'esser tali, l. 3. c. 10. num. 11. e seg. Molte sono matte, n.14. Gli ossessi, scongiurati *propter honestatem S. Philippi*, fanno mori stravaganti issimi, l.2.c.13. n.15. Spiritata liberata con una corona, l.6. c.3. n.6. Giulia Pellegrini, l.6. c.13. n.12. V. Demonio. Malinconie. Scongiurare,
Spirituali. Non ragiona volentieri di cose spirituali con gli spirituali, l.2. c.17. n.11.
Splendori. E' veduto con gli splendori intorno alla testa, l.3. c.1. n.16.17. e 18. Vede S. Carlo, S. Ignazio, Fra Pietro Martire, e alcuni Certosini con la faccia risplendente, l.3. c.2. n.13.
Sprezzare il prossimo. Vedi Giudizio temerario, l.1. c.16. n.6.
Stabilità di Filippo, l. 2. c. 21. *per totum*. Vedi Fermezza. Perseveranza.
Staccamento dalla roba, e dall' ambizione, l.2. c.15. e 16. *per totum*. Promette il Paradiso ad uno, che disse di non desiderare roba, l. 2. c.15. n.14. Staccamento di Filippo dagli onori del mondo, l.2. c.16. *per totum*. Vedi Roba. Ricchezze. Onori.
Staccatezza da' Parenti. Vedi Parenti. Patria.
Stampa. Figure. Vedi Ritratto. Effigie.
Stanze. Filippo elesse le più alte stanze di casa per attendere alla contemplazione, l. 1. c. 18. n. 4. Si contenta delle sole stanze in S. Girolamo, l. 2. c.15. n.6. Stanza sua in casa di Galeotto, l.1. c.3. n.5. Filippo ritiene le chiavi delle stanze di S. Girolamo, l.1. c.18. n.6. Vedi Camera.
Stato. Quel che dica circa l' elezione dello stato, l.2. c.21. n.8.9. e 10. Chi consiglia a star laico fa ottima riuscita. Chi a farsi Religioso perfevera, l. 3. c.9. n.8.9.10.11.12. e 13. Dallo stato buono al migliore vi si va con gran consiglio, l.3. c.9. n.28.
Statura di Filippo, l.4. c.7. n.2.
S. Stefano Rotondo, dove si faceva la comunione nell' andata alle sette Chiese, l.1. c.14. n.9.
Stefano Calzolajo, e sue virtù, l. 1. c. 11. n. 10. Sua conversione. Elemosine. Obbedienza. Sua morte, n.11.
Stefano Calcinardi guarito da febbre, e stomaco, l.5. c.5. n.5. Liberato da pericolo di peccare, l.6. c.4. n.1. Guarito da stomaco, e debolezza, l.5. c.4. n.2. Da un pericolo di precipizio, l.6. c.14. n.6.
Stillettata. Paolo de Bernardis guarito da una stilletata nella gola, l.6. c.15. n.12.
Stima propria. Fu alienissimo dalla propria stima, l.2. c.17. n.17.
Stomaco. Baronio guarito dal mal di stomaco per aver ubbidito a Filippo, l.1. c. 20. n.6. Maria Pagnella guarita dal duol di stomaco, l. 5. c. 1. n. 5. Stefano Calcinardi, l.5. c.5. n.5. Patrizio Patrizj, l.5. c.5. n.8. Ridolfo Silvestri, lib.6. cap.12. num.5. Vittoria Frangipani, n.6. Ortensia Lelli, lib.6. c.2. num.17. Livia Mantellacci, l.6. c.2. n. 18. Giacomo Abbate Crescenzio, l.6. c.6. n.2. Claudia Grignani, l.6. c.11. n.1.
Stregonerie. Vedi Malia.
Stroppiati. Vedi Attratti.
Studenti. S. Filippo aiuta con elemosine i poveri giovani studenti, tra' quali due ne riuscirono Cardinali, l.2. c.11. n.11.
Studio. Studente insegna a' poveri, visita gl' infermi l. 1. c. 4. n. 7. Studio accompagnato con lo spirito, l.1. c.4. n.7. Lascia gli studj, e si dà allo spirito, l.1. c. 5. Quello che desideri in materia di studj, lib. 1. c.19. n.7. Studiar i libri, che cominciano per S, l.2. c.5.

c. 5. n. 12. Studio, e ſpirito, difficilmente s'accompagnano, l. 1. c. 5. n. 1. Vedi Filoſofia. Teologia. Dottrina. Scienza. Gramatica. Rettorica. Diſpute.

Suffragio. Vedi Purgatorio.

Sulpizia Sirleti vede il Santo, mentre celebra elevato in aria, e che le occorra, lib. 3. cap. 1. num. 15. Filippo le predice un figliuolo maſchio cattivo, l. 3. c. 5. num. 1. Liberata da ſputo di ſangue, l. 6. c. 10. n. 2.

Superbi con la lezione de' libri ſemplici, più facilmente ſi riducono, l. 1. c. 12. n. 12.

Superbia. Co' ſuperbi non sà domeſticarſi, lib. 2. c. 17. n. 17. Li principianti non facciano del maeſtro, l. 2. c. 17. n. 25. Superbia del Demonio, l. 3. c. 10. n. 9. e 10. Vedi Umiltà.

Superiori. Non deono eſſer facili a credere alle ſiniſtre informazioni, l. 1. c. 16. n. 6. Filippo dà eſempio a' Superiori come ſi debbano portare nel governo, e detti ſuoi in queſta materia, l. 1. c. 19. n. 14.

T

Tana Gabriello Modaneſe tentato lungamente nella morte, e ajutato da Filippo, l. 2. c. 8. n. 4.

Tarugi Franceſco Maria, ſi converte in veder Filippo in orazione ſtar elevato in aria. Con ſentirſi ſcoprire i ſuoi difetti in confeſſione. Si confeſſa generalmente, l. 1. c. 11. n. 4. Suo fervore, n. 5. Non perde la pace del cuore. Si gloria d'eſſer ſtato 50. anni novizio del S. Dono di lagrime, d'orazione. In fermoneggiare: *Duæ verbi*. Arciveſcovo d'Avignone, Cardinale. Morte. Sepoltura, *ibidem*. Mandato da S. Pio V. col ſuo nipote in Francia, l. 1. c. 16. n. 14. Và a S. Giovanni de' Fiorentini, l. 1. c. 15. n. 3. Si guaſta la teſta per voler far' orazione contra il conſiglio di Filippo, l. 1. c. 20. n. 12. Detto ſuo intorno all' obbedienza, che portavano i ſuoi a Filippo, l. 1. c. 20. n. 1. Non vuol comunicar Filippo, e che occorra, l. 2. c. 1. n. 6. Franceſco Maria Tarugi, Gio: Franceſco Bordini, e Ceſare Baronio vanno con Filippo alle nozze, l. 2. c. 11. n. 5. Mentre fermoneggia il Santo lo mortifica, l. 2. c. 17. n. 18. Chiama un cane: Crudel flagello delle menti umane, l. 2. c. 19. n. 9. Filippo predice il ſuo Cardinalato, l. 3. c. 6. n. 2. Gli comanda che viſiti un' inferma moribonda, e un Capitano veduti in iſpirito, l. 3. c. 7. n. 2. e 3. Quel che dica di Filippo in materia di conoſcere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n. 32. Lo ſtima Santo. che dica di lui, l. 3. c. 13. n. 15. Poſe la prima pietra con le medaglie nella cappella del Santo, l. 4. c. 8. n. 6. Dice la prima Meſſa nella Cappella del Santo, l. 4. c. 8. n. 8. Franceſco Maria Cardinal Tarugi, e Ceſare Cardinal Baronio fan proſeguire il primo proceſſo, l. 4. c. 10. n. 3. Dice ſalutifera, e ſanta la mano di Filippo, l. 5. c. 2. n. 25.

Tartaglina Geltruda guarita da febbre, e oppilazione, l. 6. c. 1. n. 5.

Taſſone Coſtanzo, e ſue virtù. Servitore di S. Carlo, l. 1. c. 11. n. 6. Laſcia un legato a Filippo, non l'accetta, l. 2. c. 15. n. 9. Predice la morte ſua, l. 3. c. 3. n. 2.

Fatto di Filippo apporta allegrezza, e conſolazione, l. 2. c. 10. n. 9. e 10.

Tavola. Vedi Menſa. Dubbio.

Teccoſi Vincenzo perſecutore di Filippo, l. 1. c. 16. n. 1. Si converte per la pazienza di Filippo, l. 1. c. 16. n. 4. Laſcia un legato a Filippo, ma non l'accetta, l. 2. c. 15. n. 8.

Tecla Lipandini guarita da' dolori, l. 6. c. 8. n. 10.

Tecla Sclamani ricupera la parola per confeſſarſi, l. 6. c. 13. n. 7.

Tedeſca. Una Gentildonna Tedeſca liberata dal Demonio, l. 3. c. 10. n. 4.

Tempeſta di mare ceſſata con un' apparizione di S. Filippo, l. 6. c. 10. n. 12. Un Marinaro, caduto in mare per una tempeſta, è riportato nella felluca da San Giuſeppe, e da S. Filippo, l. 6. c. 15. n. 18.

Tempo. Quando vedea giovani diceva loro, o beati voi, ch' avete tempo di far bene, l. 2. c. 17. n. 1.

Tenerezza, e compaſſione di Filippo, lib. 2. cap. 12. *per totum*.

Tentazioni di Filippo, l. 1. c. 5. n. 8. 9. e 10. Chi s'accoſta a Filippo vien liberato dalle tentazioni, l. 1. c. 6. n. 6. Uno, tentato intorno alla virginità della Madonna, ricorrendo al Santo vien liberato da quella tentazione, l. 2. c. 2. n. 4. Filippo, facendo orazione avanti una Immagine della Madonna, vien liberato da molti ſpaventi, meſſigli dal Demonio, *ibidem*, n. 5. La pratica di Filippo caccia le tentazioni, l. 2. c. 3. n. 8. Filippo leva le tentazioni a' moribondi, l. 2. c. 8. n. 2. Carlo Mazzei vinſe il Demonio con dire: *Appello Philippum*, l. 2. c. 8. n. 8. Libera molti da diverſe tentazioni, e travagli, l. 2. c. 9. *per totum*. Filippo tentato da più femmine, ma con l'orazione, e co 'l ſegno della Croce, e col fuggire reſta vittorioſo. l. 2. c. 13. n. 4. 5. e 6. Il nome di Filippo reprime le tentazioni, l. 2. c. 13. n. 15. Tentazioni del ſenſo ſi vincono fuggendo. A queſta guerra vincono i poltroni, l. 2. c. 13. n. 18. Fa dire le tentazioni in pubblico. Frutto che ne cava, l. 2. c. 19. n. 18. e 19. Non dire, farei, direi; ma ſo quel che dovrei fare, l. 2. c. 17. n. 21. Diceva non dover mai l'uomo perderſi d'animo per qualſivoglia gran tentazione, che ſorga, l. 2. c. 21. n. 5. Tentazioni impure deono confeſſarſi, l. 3. c. 8. n. 10. Rimedj per le tentazioni, l. 3. c. 9. n. 28. Ad una Signora comanda, che muoja, acciocchè non ceda alle tentazioni, l. 3. c. 12. n. 3. Capelli di Filippo contra le tentazioni, e illuſioni. l. 6. c. 2. n. 19. Stando uno per acconſentire a peccare, ſi ſentì percuotere da quella parte, dove portava alcune reliquie del Santo, l. 6. c. 4. n. 1. Natale Rondanini liberato da una tentazione, che gli venne nel leggere la vita di S. Filippo, l. 6. c. 7. n. 4. Vincenzo Valeſio con leggere la vita liberato da una tentazione, l. 6. c. 7. n. 1. Tentazioni del Demonio in morte. Vedi Morte. Demonio.

Teo da Siena. Filippo gli ſcuopre una tentazione, l. 3. c. 8. n. 8. Che dica della prudenza di Filippo, l. 3. c. 9. n. 6. Filippo ſubito morto appariſce a Teo, l. 4. c. 4. n. 1.

Teodoro Zino guarito dalla podagra, l. 6. c. 12. n. 4.

Teodoſia del Duca guarita dalla milza, l. 6. c. 1. n. 1.

Teodoſia monica in Faenza guarita dalla ſordità, l. 6. c. 6. n. 7.

Teologia. Studia Teologia da' Padri Agostiniani. Profitto, l.1. c.4. n.2. e 3. Seguita la dottrina di San Tommaso. Tiene la sua Somma, quasi del continuo in mano, l.1. c.4. n.5.

Terme Diocleziane. Vede il Demonio sopra le Terme, l.3. c.2. n.16.

Terremoto occorso in S. Girolamo, l.2. c.17. n.8. Grazie ricevute da S. Filippo in varj luoghi, rovinati da' Terremoti, l. 6. c. 16. per tutto. Molte Città domandano per Protettore S. Filippo, per esser liberate da' Terremoti, l.6. c.16. n.6.

Teseo Raspa ridotto dal negozio a farsi Prete. Muore in S. Girolamo, l.1. c.7. n.2.

Testa. Liberati dal duol di testa Maria Paganella, l.5. c.1. n.5. Pietro Ruissi, l.5. c.2. n.15. Gasparo Ruissi, l. 5. c. 2. ivi. Gio: Battista Boniperti, l.5. c.2. n.8. Marc' Antonio Massa, l.5. c.2. n.9. Gio: Battista Crescì, l. 5. c. 2. n.10. Sigismonda de Rustici, l.5. c.2. n.13. Giulia Lippi, l 5. c.2. n.20. Alessandro de Benedictis, l.6. c.7. n.2. Angelo Vittori, l.5. c.2. n.25. Girolamo Cardinal Panfilio, l.6. c.6. n.1. Isabella Priorata, l.6.c.8.n.18. Suor Maria Maddalena Lauri, l. 6. c. 8. n. 24. Francesco Odescalchi, l.6. c.9. n.7. Crispoldo Abbazj, l.6.c.12.n.7. Antonina Gentiletti, l.6. c.13. n.6.

Testamento. Filippo preterito nel testamento Paterno, non si risente, l.2. c.15. n.3. Non entra in materia de' testamenti con gl' infermi, l.2. c.15. n.7. Consiglia i suoi all' istesso, l.2. c.15. n.17.

Teste di cera, tolte dal cavo, l.4. c.7. n.2. Predice, che la sua testa sarebbe stata messa in argento, l. 4. c.8. n.2. Vedi Faccia. Capo. Effigie.

Theo. Vedi Teo.

Theodosia. Vedi Teodosia.

Theologia. Vedi Teologia.

Theseo. Vedi Teseo.

Thommaso. Vedi Tommaso.

Tiberio Ricciardelli Canonico di S. Pietro liberato dalle tentazioni d'impurità per la palpitazione di Filippo, l.1. c.6. n.6. Consolato col tocco delle mani del Santo, l.2. c.10. n.9.

Timore custodia della Castità, l.2. c.13. n. 16. e 18.

Tomasi Girolamo moribondo, l.6. c.9. n.6.

S. Tommaso. Filippo seguita la dottrina di S. Tommaso. Tiene la sua Somma, quasi del continuo in mano. Suo divoto, l.1. c.4. n.5. A guisa di S. Tommaso d'Aquino non sente stimolo di vanagloria, l.2. c.17. n.17.

S. Tommaso in Parione. Prende la prima Tonsura, i quattr' Ordini minori, e il primo de Sacri, e 'l Sacerdozio nella Chiesa di S. Tommaso in Parione, l.1. c.9. n.2.

Tommaso Bozzio scrive de *Signis Ecclesiæ*, l.1. c.13. n.9. Loda Filippo, l.4. c.9. n.13.

Tommaso da S. Geminiano conosciuto per Sacerdote dal Santo al carattere Sacerdotale, benchè vestisse da Laico. Sovvenuto dal Santo, l.3. c.8. n.27.

Tommaso di Matteo guarito da una ferita, l. 6. c. 14. n.5.

Tommaso Grisoni guarito da flusso, l.6. c.7. n.3.

Tommaso Minerbetti. Filippo gli predice lo stato suo, l.3. c.5. n.7.

Tommaso Siciliano, e sue virtù, l.1 c.11. n.15.

Tonni. Pasquale Pinelli fa una gran pesca di Tonni, l.6. c.13. n.13.

Torquato Conti guarito da una grave infermità, l. 5. c.5. n.1.

Torres Luigi, Filippo li scopre un pensiero, che aveva di darli una sottana, l.3. c.8. n.18. Deputato al primo processo di Filippo, l.4. c.10. n.1.

Tosini Mario, Filippo vede la di lui anima andare al Cielo. Bonsignor Cacciaguerra scrive la sua vita, l.3. c.2. n.6.

Tovaglia. Suor Maria Maddalena Lauri guarita dalla doglia di testa con una tovaglia dell' altare di San Filippo, l.6. c.8. n.24.

Tozzi di pane presi per divozione, l.2. c.14. n.1.

Traslazione del Corpo di S. Filippo alla sua Cappella, l.4. c.8.

Trasfontina vecchia frequentata da Filippo, l.2. c.20. num. 14.

Travagli. Libera molti da tentazioni, e travagli, l.2. c.9. e 10. Vedi tribolazioni, Tentazioni, Malinconie, Scrupoli. Girolamo Porta liberato da' travagli, l.6. c.15. n.2.

Tremore, tremare. Col tremore del suo corpo fa tremare una grossa tavola in S. Pietro, l. 1. c. 6. n. 4. Tremore del suo corpo quanto grande, n.2. e 4. Tremore nella Messa, l.2. c.1. n.10. e 11. Nel comunicare, n.18.19. e 20. Vedi Palpitazione. Cuore. Un servitore liberato da accidenti di tremore con una soletta di S. Filippo, l.6. c.8. n.3.

Tribolazioni. Non consiglia, che si domandino a Dio, ma la pazienza, l.2. c. 17. n. 24. Documenti da sopportare le tribolazioni, l.2. c.20. n.20. Per la via delle tribolazioni si và in Paradiso, l.4. c.4. num.4. Vedi Tentazioni. Travagli. Infermità. Malinconie. Scrupoli.

Trinità. Chiesa della Santissima Trinità nel Monte di Gaeta è de' Monaci di monte Cassino, frequentata da Filippo, l.1. c.2. n.2. Compagnia della Santissima Trinità, fondata da Filippo, l.1. c.8. L'opera della Confraternità della Santissima Trinità quanto cresciuta, l.1. c.8. n.6. e 9. Li primi fratelli di quella. Bontà degli stessi, n.6. e 7. Vanno processionalmente a ringraziar S. Filippo, per essere stati preservati da' Terremoti, l.6. c.16. n.6.

Tristezza. Diceva, che molte volte suol' esser maggior la colpa, che si commette nell' attristarsi della riprensione, che il peccato di cui è stato ripreso, e che la soverchia tristezza suol procedere da superbia, l.2. c.17. n.23. Un Medico molto afflitto fa orazione al Santo, e in un subito è liberato, l. 6. c. 15. n.2. V. Malinconia.

Trojana Olimpia liberata dal pericolo di parto, l. 5. c.6. n.5.

Truchses Ottone Cardinal d'Augusta commette à Filippo una Gentil donna Tedesca spiritata, e resta liberata, l. 3. c. 10. n. 4. Lo stima Santo, l. 3. c. 13. n. 23.

Turchi. Alcuni liberati da mano de' Turchi, l. 3. c.11. n.3. e 4.

V

Vajuoli. Filippo del Nero guarito da vajuoli, l.4. c.8. n.7. Spaziano, l.6. c.2. n.15.

Valerio Card. V. Agoſtino.

Vallicella. Vedi S. Maria in Vallicella.

Vanagloria. Non ſente ſtimolo di vanagloria, l.2. c.17. n.17. Acciocchè ſi fuggiſſe ogni pericolo di vanagloria, voleva, che alcune divozioni particolari ſi faceſſero in camera, l.2. c.17. n.26. Non vuole, che per fuggire la vanagloria ſi reſti di far bene. Soleva diſtinguere tre ſorti di vanagloria, *ibid.*

Vangeliſta. Vedi Evangeliſta.

Vanità delle coſe del mondo. Ad uno ſtudente con dirgli: E poi? lo converte, l.2. c.15. n.15. Simile, n.16. Con quanto ſpirito replichi quelle parole: *Vanitas vanitatum, &c.* l.2. c.16. n.14. e l.4. c.1. n.4. V. Ambizione.

Vanità di donne. Vedi Ornamenti.

Vareſi Vittoria guarita d'una ſpalla, l.5. c.2. n.16. Da una mano, l.5. c.3. n.10.

Ubbidienza. Vedi Obbedienza.

Uccelli accarezzano Filippo, l.2. c.12. n.9.

Uccifioni. Vedi Omicidio.

Vecchietti Girolamo profeſſa l'unione della Chieſa Aleſſandrina con la Romana per interceſſione del Santo, l.6. c.14. n.7. V. Barſum, e Chieſa Aleſſandrina.

Veleno. Un ſuo Penitente liberato da un frutto velenoſo, l.6. c.10. n.17.

Velli Angelo va ad abitare a S. Giovanni de' Fiorentini. Sua purità di coſcienza. Secondo Propoſto della Congregazione. Morte ſua, l.1. c.15. n.3.

Velo. Anna, Signora Polacca, guarita da un male incurabile con un velo, che avea toccato il Corpo di S. Filippo, l.6. c.8. n.26.

Vena rotta. Aleſſandro Illuminati guarito da una vena rotta nel petto, l.5. c.4. n.8.

Vendetta di Dio. Quelli che perſeguitano Filippo ſono caſtigati da Dio, l.1. c.16. n.3. 6. e 8. Dio fa morire infelicemente quelli, che vogliono impedire l'edificio della Chieſa, l.1. c.17. n.8. Fu oſſervato, che quelli, che perſeguitarono Filippo, e ſtettero oſtinati, furono caſtigati da Dio in varie maniere, l.2. c.20. n.9. e ſeg.

Vendetta. Libera un giovane da una tentazione di vendetta, l.2. c.9. n.4.

Veniale. Vedi Peccato.

Vergine Maria. Vedi Maria.

Verginità. Della verginità di Filippo, l.2. c.13. per tutto. Filippo, mentre ſi lava il ſuo corpo morto, e anche mentre ſi ſpara, ſi ricuopre con le ſue mani, l.4. c.7. n.1. Al corpo morto d'una vergine comunica Iddio ſommo candore, l.6. c.10. n.22. Vedi Caſtità. Odore. Purità.

Vergognoſi. Poveri vergognoſi ajutati da Filippo, l.2. c.11. n.9. e ſeg.

Vertigini. Guariti dalle vertigini Iſabella Mareria, l.5. c.1. n.6. Livia Veſtri Orſina, l.5. c.2. n.12.

Veſcovadi. Ricuſa Veſcovadi, l.2. c.16. n.1.

Veſcovi. Non aſſolve Veſcovi, che ſtanno fuori della reſidenza ſenza cauſa, l.2. c.16. n.13.

Veſtire. Vuole che Gio: Battiſta Salviati veſta, e tenga ſervitori ſecondo il grado ſuo, l.1. c.11. n.2. Non era ſolito di eſagerare troppo contro il veſtire delle donne, l.2. c.6. n.9. Di che, e come veſta Filippo, l.2. c.14. n.8. Ama la politezza nel veſtire, l.2. c.14. n.8. Non poteva patire l'affettazione nel veſtire, l.2. c.17. n.12.

Veſte. Fiordaliſa guarita con un pezzetto di veſte, l.6. c.8. n.19.

Vigilanza. Vedi Dormire.

Vigilia. Vedi Digiuno.

Vincenza Cibi. Filippo predice la ſua morte, l.3. c.3. n.8.

Vincenzo Beger. Filippo conoſce in iſpirito quel, che voleva dirgli, prima che parli, l.3. c.8. n.15. Si fa Frate per ſuo conſiglio, *ibid.* Vedi Fra Girolamo.

Vincenzo Creſcenzj, che fu poi Carmelitano Scalzo, e Provinciale, è preſervato illeſo da una caduta di una carrozza per aver obbedito a Filippo, l.1. c.20. n.8.

Vincenzo Ercolano Veſcovo di Perugia, amato da Filippo, l.1. c.14. n.3.

Vincenzo Lanteri vede la mano di Filippo d'oro, e riſplendente, l.3. c.1. n.19.

Vincenzo Lauro Cardinal Mondovì lo ſtima Santo, l.3. c.13. n.23.

Vincenzo Maria Card. Orſino preſervato dalle rovine del Terremoto in Benevento per interceſſione di S. Filippo, l.6. c.16. n.3. V. Benedetto XIII.

Vincenzo Miniatore proveduto per ſe, e ſua Famiglia da Filippo, l.2. c.11. n.4. Veduto dal Santo ire al Cielo, l.3. c.2. n.7.

Vincenzo Teccoſi perſecutore di Filippo, l.1. c.16. n.1. Si converte per la pazienza di Filippo, l.1. c.16. n.4. Laſcia un legato a Filippo, ma non l'accetta. l.2. c.15. n.8.

Vincenzo Valeſio liberato dalle tentazioni, l.6. c.7. n.1.

Violante Martelli de' Ricci. Una bambina, ch' avea in caſa ſua, guariſce con alcune Reliquie del Santo, l.6. c.4. n.12.

Virgilio Creſcenzj. Che dica il Santo dell' anima ſua, l.3. c.2. n.10. Predice la ſua morte, l.3. c.3. n.13.

Virginia Martelli guarita dal mal degli occhi, l.5. c.1. n.4.

Virginia Ruiſſi guarita da febbre, l.6. c.3. n.3.

Virtù. Dio le dà, ma vuole, che ci affatichiamo per conſeguirle, l.1. c.16. n.2. Eſorta ad aver deſiderio di paſſare in virtù i Santi grandi, l.2. c.5. n.19. Dice, che Iddio è ſolito, quando vuol concedere qualche virtù, permettere, che l'uomo ſia prima travagliato dal vizio contrario, l.2. c.21. n.5.

Viſcere di Filippo ritrovate intiere, l.4. c.7. n.5. Vedi Interiora.

Viſconti Alfonſo Cardinale dona un drappo alla Cappella del Santo, l.1. c.9. n.15.

Viſione di Aſcanio Bertaccini attribuita da lui a S. Filippo, l.6. c.10. n.21.

Viſioni. Documenti di Filippo in materia di viſioni, l.2. c.2. n.20. Avviſo di Filippo ad una vergine, che aveva continue viſioni, n.21. Quello, che diſſe al Ferrareſe, a cui apparve la Madonna, n.22. Detto di Filippo in materia di viſioni, lib.3. c.2. num.24. e 26.

Visioni di Filippo, l. 3. c. 2. per tutto, l. 3. c. 1. n. 16. 17. 18. e 19.
Visitar Chiese. Quando entrava nelle Chiese, si sentiva talmente ardere interiormente di divozione, che bisognava, che subito si levasse, l. 2. c. 1. n. 3. Consigliava, che si andasse alla Chiesa or di questo Santo, or di quell' altro a domandare elemosine spirituali, l. 2. c. 5. n. 19. Vedi Chiese.
Visitazione della Madonna. Il quadro della Visitazione della Madonna fatto da Federico Baroccio piace a Filippo, l. 3. c. 1. n. 5. Vedi Quadri.
Vita di S. Bernardino da Siena. Se la fa leggere, e rileggere il giorno, che muore, l. 4. c. 3. n. 2.
Vita di S. Caterina da Siena, letta da Filippo. l. 2. c. 5. n. 12.
Vita di S. Filippo scritta dal Gallonio, sottoscritta da' Cardinali, l. 4. c. 9. n. 16. Clemente VIII. se la fa leggere, *ibidem*. Miracoli occorsi con leggere la vita di San Filippo, l. 5. c. 7. *per totum*. Col libro della vita di S. Filippo Massimilla risana, l. 6. c. 15. num. 4.
Vita del B. Giovanni Colombini letta da Filippo, l. 2. c. 5. n. 12. Data a leggere al Paleologo, l. 1. c. 12. n. 12.
Vita. A uno, che ama Dio, la vita è nojosa. Vita in pazienza. Morte in desiderio, l. 1. c. 5. n. 6.
Vita attiva. Lascia in parte la vita contemplativa, per attendere all' attiva, l. 1. c. 7. n. 1. e seguenti. Vedi Amor del prossimo.
Vita. Predice la sanità a' moribondi, lib. 3. c. 4. *per totum*.
Vita spirituale. Tre gradi di vita spirituale, l. 2. c. 21. n. 6. Ricordi di Filippo a quelli, che hanno cura di guidar' anime nella vita spirituale, l. 3. c. 9. n. 26. e 28.
Vita umana. Diceva esser costume di Dio tessere la vita umana con un travaglio, e con una consolazione, l. 2. c. 20. n. 20.
Vite de' Santi. Filippo si fa leggere le vite de' Santi, e piange dirottamente, l. 2. c. 4. n. 4. Vite de' Santi raccolte dal Lippomano, lette da Filippo, l. 2. c. 5. n. 12. Esorta molto caldamente a leggere le vite de' Santi, l. 4. c. 3. n. 1. E se le fa leggere, n. 2. Vedi Santi. Esempio. Lezione.
Vitelleschi Marcello Canonico di S. Maria Maggiore, liberato da tentazioni, e consolato dalla palpitazione di Filippo, l. 1. c. 6. n. 6. Manda due fiaschetti al Santo d'acqua di fiori d'aranci, ed egli vede, che il servitore ne avea rotto uno, l. 3. c. 7. n. 13. Morto il Santo, invece del *De profundis*, dice, *Laudate Dominum omnes gentes*, l. 4. c. 5. n. 5. V. Marcello Vitelleschi.
Vitelleschi Marc'Antonio quel che dica di Filippo in materia di conoscere gli occulti del cuore, l. 3. c. 8. n. 43. Un suo servitore guarito d'una ferita, e dalla febbre con alcuni capelli di S. Filippo, l. 6. c. 2. n. 14.
Vitto di Filippo, quanto parco, l. 2. c. 14. n. 1. 2. e 3. Vedi Cibo. Astinenza.
Vittori Angelo da Bagnarea tiene la palpitazione di Filippo miracolosa. Ne fa trattato, l. 1. c. 6. n. 13. V. Angelo Vittori.
Vittoria Cibi. Le predice la morte di sua sorella, l. 3. c. 3. n. 8.
Vittoria Frangipani guarita dal duol di stomaco, l. 6. c. 12. n. 6.
Vittoria Sclava guarita da difficoltà del parto, l. 6. c. 5. n. 5. E da due fistole, l. 6. c. 5. n. 6.
Vittoria Varesi guarita d'una spalla, l. 5. c. 2. n. 16. Da una mano. l. 5. c. 3. n. 10.
Vittrici Pietro dà un poco d'acqua al Santo, e che occorra, lib. 2. c. 20. n. 19. Guarito da una infermità mortale, l. 5. c. 2. n. 2.
Umiltà. Non si sdegna d'insegnare a due figliuoli di Galeotto, l. 1. c. 3. n. 3. Cuopre la sua scienza. Tenuto per idiota. Conosciuto per letterato, l. 1. c. 4. n. 3. Fa abbruciare prima di morire i suoi scritti, l. 1. c. 4. n. 6. Cuopre la Palpitazione del cuore, e la rottura delle coste, e 'l fervore di quella infino col fazzoletto, l. 1. c. 6. num. 11. Vuol star laico, e non farsi Prete, l. 1. c. 9. num. 1. Il Cardinal Tarugi si gloria d'essere stato 50. anni novizio di Filippo, l. 1. c. 11. n. 5. Il Ferrarese piangendo diceva: Se Cristo disse agli Apostoli: *Cùm hæc omnia feceritis, dicite quia servi inutiles sumus*, che debbo dir' io, che niente ho fatto? l. 1. c. 11. n. 13. Dice a Baronio, che gli Annali non furono fatti per suo sapere, ma per dono di Dio, che però s'umiliasse, l. 1. c. 13. n. 5. Umiltà s'acquista nella persecuzione, e che dicesse a questo proposito, l. 1. c. 16. n. 9. Per umiltà, cioè per non esser domandato Fondatore, è difficilissimo in andar' ad abitare alla Vallicella, l. 1. c. 18. n. 2. Il servo di Dio dee sapere, ma non mostrare, l. 1. c. 19. num. 7. Per mantenere i suoi umili li mortifica nel discorso, e quanto più ripugnano, più insta, acciocchè non andassero in *mirabilibus super se*, l. 1. c. 19. num. 16. Desidera lo spirito basso. Lettera scritta dal Cardinal Baronio a Pietro Consolino a questo proposito, l. 1. c. 19. num. 16. e 17. Quando entra in Chiesa per non andar' in estasi, appena s'inginocchia, che si leva, l. 2. c. 1. n. 3. Per non andar' in estasi nel dir la Messa, prima procura di distrarsi, l. 2. c. 1. n. 10. Però, appena alzata l'Ostia sopra la testa, la ritira, e si comunica speditamente, num. 12. Acciocchè non sia scoperta la sua divozione, quando celebra, non permette che niuno lo possa guardare in faccia, n. 14. E quando celebra nella Cappelletta nel tempo, che sta solo, fa serrare le finestre, e porte, n. 17. Piange in leggere le vite de' Santi, in veder, che ogn' uno era miglior di se, e si ricuopre, l. 2. c. 4. n. 4. Ancorchè avesse il dono delle lagrime in grado eminente, nondimeno per umiltà sua non ne faceva molta stima in se stesso, dicendo: Ancor le donne cattive facilmente piangono, l. 2. c. 4. n. 13. Insegna di far' orazione, l. 2. c. 5. n. 16. Umiltà, custodia della castità, l. 2. c. 13. num. 16. Rinunzia d'essere Prepost o, l. 2. c. 16. num. 9. Quanto staccato dagli onori. V. detto cap. 16. *per totum*. Umiltà di Filippo, l. 2. c. 17. *per totum*. Cuopre un' estasi avvenutagli in Chiesa, l. 3. c. 1. n. 5. Quando andava dal Papa, desideroso di non andar' in estasi, diceva a' Padri: Pregate Dio per me, che io non faccia qualche pazzia, l. 3. c. 1. n. 9. Per non esser veduto elevato in aria presto si parte in visitar le Chiese, l. 3. c. 1. n. 13. Atto d'umiltà in materia di Ratti, l. 3. c. 1. n. 15. Chi è caduto in peccato grave, scuopra la caduta, che Dio per l'umiltà lo condurrà allo stato pristino, l. 3. c. 9. n. 28. Liberat

rata ch' ebbe quella spiritata in S. Giovanni Laterano, concorrendovi la gente, subito fuggì, l. 3. c. 10. n. 5. Al *Domine, non sum dignus*, replicò egli: Signor mio, non ne son degno, nè mai ne fui degno, l. 4. c. 1. n. 4. Avendo guarito in un subito una persona, le comanda, che stia due, o tre giorni nel letto, per non mostrare d' esser guarita in un tratto, l. 5. c. 1. n. 2. Vuole che l'infermo faccia orazione con lui, acciocchè non s'attribuisca il miracolo alla sua santità, l. 5. c. 2. n. 3. Ad uno pur guarito in un subito, che voleva andar gridando per Roma lui essere un Santo, non permette, che si parta, infin che non gli promise di non dir niente a nessuno, lib. 5. c. 2. n. 1. Finge, che li guariti da lui miracolosamente, guariscano naturalmente, l. 5. c. 2. n. 5. e l. 2. c. 17. n. 15. e 16. Per l'istesso fine ricerca l' orazioni degli altri, l. 5. c. 3. n. 2. 9. 11. Proibisce, che non si diano fuori i suoi panni, per li miracoli, che si faceano con essi, l. 5. c. 5. n. 4. Per ricoprire la sua santità portava una borsa di Reliquie, quando visitava le Partorienti, l. 5. c. 6. n. 7. 8. e 9.

Unione della Chiesa Alessandrina con la Romana, riconosciuta dall' intercessione di San Filippo, lib. 6. c. 14. n. 7.

Vocazione divina. Essendo Filippo in S. Germano co'l Zio va a Roma, senza farne consapevole il Padre, per obbedire prontamente alla chiamata di Dio, l. 1. c. 3. n. 1. Mortificava molto bene quelli, che volevano farsi Religiosi, per provarli s' erano chiamati da Dio, l. 2. c. 21. n. 8. Filippo conosce le vere vocazioni dalle false, l. 3. c. 8. n. 15.

Vocazioni diverse, e a diversi stati. Vedi Religione. Conversione. Tribolazioni. Infermità.

Volontà di Dio. Vuole andare all' Indie, ma per consiglio d'un faut' Uomo si ferma in Roma, l. 1. c. 12. Intesa la volontà di Dio essere, che le sue Indie siano in Roma, s'acquieta, l. 1. c. 12. n. 4. Detto di Filippo: Non basta il sapere, che Dio vuole il bene, che si pretende, ma bisogna vedere, se lo vuole per mezzo tuo, l. 1. c. 20. n. 24.

Volontà propria. Quello, che di propria volontà fa ogni di la disciplina con gusto, quando il Santo gli ordina, che la faccia una volta la settimana, sente gran renitenza, l. 1. c. 20. n. 13. Stima più chi vive una vita ordinaria sotto l'obbedienza, che un'altro, che di sua propria volontà faccia gran penitenze, l. 1. c. 20. n. 21. Vedi Obbedienza. Disobbedienza.

Volto. Faccia. Antonio Severoli guarito da un catarro nel volto, l. 6. c. 6. n. 4.

Vomiti. Claudia Grignani guarita da vomiti, lib. 6. c. 11. n. 1.

Voti. Non volea, che i suoi fossero facili a far voti. Detti del Santo in questo proposito, l. 3. c. 9. n. 28. Miracoli operati per mezzo de' voti, l. 6. c. 9. per tutto.

Voti concorrono al suo sepolcro, subito seppellito, l. 4. c. 7. n. 4. Voto primo, attaccato al suo sepolcro dall' Abbate Maffa, l. 4. c. 9. n. 1.

Urbano Ottavo. Carità sua allo Spedale della SS. Trinità nell'Anno Santo 1625. l. 1. c. 8. n. 9.

Z

Zazzara Francesco amato dal Santo. Filippo gli predice di dover' in breve morire, l. 4. c. 2. n. 7. Con che occasione entri in Congregazione. Fatica sua intorno alla Canonizzazione. Morte, l. 2. c. 15. n. 15.

Zelo dell' anime. Mentre studia, se ne va dopo le scuole al portico di S. Pietro, o di S. Giovanni Laterano ad ammaestrare li poveri, l. 1. c. 4. n. 7. e seg. Zelo di Francesco Maria Ferrarese, che per tre anni prega ogni dì per un' Ebreo, e si converte, lib. 1. c. 11. n. 12. Zelo della Fede quanto grande in Filippo, l. 1. c. 12. per tutto. Il zelo della salute dell' anime fa che ordini al Baronio, che scriva gli Annali, l. 1. c. 13. Filippo visita un' inferma con pericolo della vita, l. 2. c. 20. n. 10. Infermo vuole ascoltar le confessioni, l. 2. c. 20. n. 16. Vedi Anime. Salute. Acquisto di anime.

Zerla Giuseppe. Filippo gli racconta non solo i pensieri passati, ma quelli, che gli dovevano venire, e gli dà rimedio, l. 3. c. 8. n. 6. Consolato, l. 6. c. 11. num. 5.

Zenobio de Medici Frate di gran bontà, e che il Santo racconti di lui, l. 1. c. 1. n. 10. e 11.

Zingari liberati da Filippo dalla galea, lib. 2. c. 12. num. 2.

Zino Teodoro guarito dalla podagra, l. 6. c. 12. n. 4.

Zio di Filippo chiamato Romolo. Vuol fare erede Filippo. Non si cura d' eredità. Filippo si parte da lui, l. 1. c. 2. n. 1. e 3.

Zitella nel Conservatorio del SS. Sagramento moribonda risana repentinamente, l. 6. c. 15. n. 20.

Zitelle. Caritativo in particolare verso le Zitelle, l. 2. c. 11. n. 6. e 7.

Zucchero offerto miracolosamente a Giulio Petrucci, per servizio di Filippo infermo, l. 2. c. 20. n. 18.

IL FINE.

BREVE NOTIZIA
DI ALCUNI COMPAGNI
DI
SAN FILIPPO.

AUCTORIS PROTESTATIO.

CUM SS. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martii 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Universalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmaverit die 5. Junii 1634. quo inhibuit imprimi libros Hominum, qui Sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, vel revelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Junii 1631. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super Personam, benè tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque confirmationi, & declarationi, observantia, & reverentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ, nituntur. Iis tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum catalogo adscripsit.

Reimprimatur,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatii Apoſtolici.

F. M. De Rubeis Archiepiſcopus Tarſi Vicesgerens.

Reimprimatur.

Fr. Aloyſius Nicolaus Ridolfi Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

DEL SERVO DI DIO
GIO. GIOVENALE ANCINA
VESCOVO DI SALUZZO

Teſtimonianza, che, nel darſi principio a trattar della ſua Beatificazione, fece di lui S. Franceſco di Sales.

Tradotta dall' Originale Latino nell' Idioma Volgare.

OSA gratiſſima, e giocondiſſima in vero mi è l' intendere, che fra pochi giorni ſi daranno in luce le azioni, e la vita del molto Illuſtre, e Reverendiſſimo Padre Monſignor Giovenale Ancina: avvegnachè eſſendo i Veſcovi, ſiccome dice il gran Pontefice Gregorio Nazianzeno, Pittori della virtù, cioè di coſa nobiliſſima, e dovendo eſſi delineare con vaghezza, e più al vivo, che ſia poſſibile con le parole, e con l'azioni un' opera di tanta eccellenza, non ho dubbio alcuno, che nella vita del noſtro chiariſſimo, e onoratiſſimo Giovenale, noi non ſiamo per vedere una compiuta immagine della giuſtizia Criſtiana, cioè di quella virtù, che in ſe ſteſſa ogn'altra ne racchiude. E certo in quello ſpazio di quattro, o cinque meſi, che io d' ordine di Monſignor Claudio Granier, Perſona di molta pietà, e virtù, mi trattenni in Roma, per trattar' alcuni negozj di queſta Diocesi, avendo praticato molti gran Soggetti, eminenti in Santità, e dottrina, che con le fatiche loro rendevano Roma, e'l Mondo tutto più riguardevole, fra tutti eſſi la virtù di queſto gran Prelato era quella, che teneva occupato l'occhio della mia mente.

Mi cagionava gran maraviglia il vedere, che in una tanta dottrina, ch' ei poſſedeva, di coſe varie, riſplendeſſe in lui un diſprezzo così ſegnalato di ſe medeſimo, e a tanta gravità di volto, di parole, e di coſtumi foſſe congiunta una tal piacevolezza, e modeſtia, e che un penſiero così grande dell' opere di pietà andaſſe accompagnato da una affabilità, e dolcezza così ſegnalata; poichè non calpeſtava egli, ſiccome ſuol' accadere alla maggior parte degli uomini, la pompa, e la ſuperbia, con altrettanta ſuperbia, ma sì bene con la vera umiltà, nè facea moſtra della carità col mezzo d'una ſcienza, che induce altezza, ma sì bene moſtrava egli la ſcienza con una carità molto eſemplare. Era in ſomma caro a Dio, e agli uomini, amando all' incontro di ſinceriſſimo amore Dio, e gli uomini.

Chiamo ſinceriſſimo quell' amore, nel quale appena ſi potea ritrovare una ſcintilla d'affetto proprio, o vero d' amore di ſe ſteſſo intereſſato, ed è queſto un' amore molto ſegnalato, che

di

[a] *Car. Aug. Sales lib. 9. della Vita di S. Franceſco.*

di rado si ritrova, eziandio in quelli, che fan professione di spirito, però si può dire, che il suo prezzo venga da paese molto lontano, e dagli ultimi confini della terra.

In particolare andava io osservando ogni volta, che quest' Uomo con tant' abbondanza, e sincerità di parole, e d'affetto, era solito di lodare i modi di vivere di diversi Religiosi, e altri Ecclesiastici, e Laici ancora, e la dottrina, e la maniera, che tenevano nel servir' a Dio, come se egli fosse stato descritto in quella Congregazione, e Raunanza. E se bene abbracciava con un cuor dolcissimo, e filiale la sua molto cara Congregazione dell' Oratorio, non perciò si mostrava egli, siccome per lo più suole accadere, più freddo, languido, o rimesso nell'amare, stimare, e lodare gli altri Instituti, e Congregazioni de' Servi di Dio; per la qual cosa quelli, che tocchi nell' interno dall' amor del Cielo, desideravano seguitare una vita più perfetta, e ricorrevano a lui per consiglio, egli, non avendo altro riguardo, che alla maggior gloria di Dio, gli guidava con ogni suo potere amorevolissimamente a quella Religione, che per loro giudicava più espediente: perchè, essendo egli spogliato d'ogni proprietà, non era nè di Paolo, nè di Pietro, nè di Apollo, ma solamente di Giesù Cristo; nè meno nelle cose, o spirituali, o temporali, che si fossero, volea sentir nominare quelle voci così fredde, mio, e tuo, ma con grandissima sincerità considerava tutte le cose per Cristo, e in Cristo. E appunto ora mi sovviene l'esempio di una carità così perfetta, che albergava nel petto di quest' Uomo, veramente Apostolico.

Morì alli giorni addietro nel Collegio di questa Città d'Annesì un Padre della Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, Uomo religiosissimo, chiamato D. Guglielmo Cramoysi Parigino, col quale ragionando io di diverse cose, come suol' occorrere, mi venne fatta menzione del nostro Monsignor Ancina: per lo che egli, ripieno d'improvisa allegrezza, proruppe in queste parole: O quanto grata, e quanto cara mi debbe esser la memoria di questo Prelato, poichè egli mi ha, quasi in un certo modo, generato in Cristo la seconda volta: e accorgendosi, che io desiderava d'intendere il fatto più distintamente, seguitò il suo parlare in questa guisa.

Ritrovandomi nell'età di ventiquattro anni, e avendo di già più volte sentito molte inspirazioni, per mezzo delle quali la Divina providenza mi chiamava alla vita religiosa; mi ritrovava nondimeno per la mia fiacchezza talmente combattuto da contrarie tentazioni, che alienandone del tutto l'animo, andava pensando di buon proposito di prender moglie, e questo negozio era di già proceduto tant'oltre, che tra gli amici si teneva, quasi del tutto conchiuso. Ma essendo io, per benignità del Signore, entrato un giorno nell'Oratorio della Vallicella, m'occorse all' improviso di sentire un ragionamento del Padre Giovenale Ancina, nel quale da principio prese a trattare della debolezza, e instabilità dell' ingegno umano, da poi di quella generosità, con la quale si debbono mandar' ad effetto le divine inspirazioni; e ciò fece con tanta dottrina di parole, e di sentenze, che parea, che ponendomi la mano dentro del cuore, scuotesse da lui quel-

la

la compaſsionevole pigrizia, che vi dimorava; e che finalmente, alzando la ſua voce a guiſa di tromba, mi coſtringeſſe a rendermegli per vinto. Laonde tantoſto che fu finito il ſermone, così dubbioſo, come io era, me n'andai a ritrovarlo in un cantone dell'Oratorio, dov'egli ſi tratteneva in orazione, rendendo grazie a Dio, come io credo, pe'l felice ſucceſſo del ſuo ragionamento, e con brevi parole gli eſpoſi quanto mi paſſava nell'animo; al che egli così riſpoſe:

Queſto negozio ricerca d'eſſer trattato con più accuratezza, il che non poſsiamo noi far'adeſſo, per eſſer troppo tardi, però ſe domani tornerete da me, ne diſcorreremo con maggior comodità. E voi intanto pregate il Signore, che vi dia lume, che queſto è quello, che più importa.

Ritornai per tanto l'altro giorno, e con ogni ſchiettezza maggiore gli eſpoſi tutto ciò, che per l'una, e per l'altra parte io andava rivolgendo nell'animo intorno alla mia vocazione, e in particolare gli diſsi, ch'io non ſapeva riſolvermi ad eleggere lo ſtato religioſo, per conoſcermi di corpo molto fiacco, e di compleſsione delicata, le quali coſe eſſendo ſtate udite, e conſiderate da lui con molta attenzione, così mi riſpoſe:

E per queſto la divina providenza ha diſpoſto, che nella Chieſa vi ſiano diverſi Ordini di Religioſi, affinchè quelle Perſone, che non ſi conoſcono abili ad entrar in quelle, che ſono obbligate ad auſterità di vita, e penitenza corporale, poſſano entrare in quelle, che ſon più piacevoli, e miti. E una del numero di quelle, che ſono più piacevoli, è la Congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo, nella quale da una parte ſi oſſerva in gran modo la perfezione Religioſa, e dall'altra nondimeno non è tanto gravata dall'aſprezza del corpo, ſicchè le ſue regole non poſſano eſſer'oſſervate, con l'ajuto di Dio, quaſi da ogni Perſona. Andate adunque voi medeſimo al Collegio di queſti Padri, e fate prova s'egli è vero quanto vi dico. Per l'avvenire poi non ſi quietò mai il Servo di Dio infin a tanto, che non mi vidde ammeſſo in quella Congregazione.

Queſto è quanto mi raccontò il detto Padre D. Guglielmo: dal qual fatto ſi può chiaramente raccogliere, quanta fuſſe l'efficacia del gran Padre Giovenale Ancina, e quanta la ſua accortezza nel conſigliare, e quanto perfetta, e ſalda carità aveſſe nel giovare a' proſsimi: avvegnachè noi ſappiamo eſſer paſſato con altri molti quello, che ora, per modo d'eſempio, abbiamo raccontato; e in vero, per quello che a me s'appartiene, confeſſo ingenuamente, che'l più delle volte dalle ſue lettere, delle quali, per l'amore che mi portava, ſpeſſo mi favoriva, ſono ſtato grandemente infiammato all'amore delle virtù criſtiane.

Ma dipoi, ch'egli dal modo maravigliosо di vivere della Congregazione dell'Oratorio fu trasferito al ſacroſanto carico Epiſcopale, allora principalmente la ſua virtù, come conveniva, cominciò a riſplendere con maggior'abbondanza di lume, e di chiarezza, affinchè, come lucerna ardente, e luminoſa, poſta ſopra del candeliero, faceſſe lume a tutti quelli della Caſa di Dio. E invero, eſſendo io andato a Carmagnola, Terra della Diocesi di Saluzzo, dov'egli per carico del

del ſuo Veſcovado ſi tratteneva in viſita l'anno mille ſeicento tre, ed eſſendo io uſcito alquanto di ſtrada per viſitarlo, conobbi allora quanta riverenza con amor congiunta riſvegliava in que' popoli la pietà di lui, e la copia delle ſue virtù; Imperocchè non poſſo eſprimere a baſtanza, con che ardente affetto, con che amica violenza mi traſportaſſero dall' oſpizio pubblico in caſa d'un nobil Cittadino, con dire, che ad un' Uomo, che per cagion d'onore ſe n'andava al Paſtor loro, avrebbono voluto dar' alloggio, ſe aveſſero potuto, in mezzo del proprio petto; nè poteano ſodisfar' a ſe medeſimi, nel moſtrar col volto, e con le parole l'allegrezza, che dentro di ſe aveano conceputa per la preſenza d'un tanto Pontefice: eſſendochè egli con una nobile affabilità, e con una dolciſſima affezione verſo di tutti rivolgeſſe parimente in ſe ſteſſo gli occhi, e gli animi di ciaſcheduno, e come ottimo Paſtore chiamaſſe ad una ad una con la propria voce, e per proprio nome loro tutte le ſue pecorelle a' verdi paſcoli, e con le mani piene di ſale di ſapienza l'allettaſſe, anzi le tiraſſe a forza, a ſeguitare le ſue pedate.

In ſomma, per conchiudere il tutto in una parola, dalla quale però vada lontano ogni ſorte d' invidia, non mi ricordo d'aver mai conoſciuto Perſona, che con più abbondanza, e ſplendore fuſſe adornata di quelle doti, che l'Apoſtolo deſidera, che ſi ritrovino negli Uomini Apoſtolici. Infino a qui S. Franceſco di Sales; Il cui teſtimonio ſolo ci baſta d'aver quì apportato, rimettendo il Lettore, che più copioſamente brama di ſapere le azioni di queſto gran Servo di Dio, a quello, che di lui ha ſcritto il P. Bacci nella vita ſtampata l'anno 1671.

DEL CARDINALE
FRANCESCO MARIA TARUGI.

FRancesco Maria Tarugi da Monte Pulciano fu (come di lui scrive il Padre Antonio Gallonio, che con esso conviſſe in Congregazione) Uomo Apoſtolico, ferventiſſimo, e irreprenſibile, figliuolo di Tarugio Tarugi, uomo dottiſſimo, e Senator di Roma, nipote di Antonio del Monte, Cardinal di Porto, e cugino di Papa Giulio III.

Cominciando Franceſco Maria, nell' ultimo anno del ſudetto Pontefice, a confeſſarſi da S. Filippo, ſi ſentì appreſſo ardere ſempre mai il cuore d'una fiamma sì viva, che mai non laſciò di ſtimolarlo, infino ch'egli non ſi diede tutto al B. Padre, offerendogliſi come proprio figliuolo, acciocchè il nutricaſſe nel ſervizio di Dio. Fu queſto l'anno ſecondo di Paolo IV. e di Criſto il *1556*.

Un giorno, volendogli il Santo imprimere Criſto nel cuore, e guadagnarſelo del tutto, ch' era ancor nuovo, fecegli la prima volta, che ſeco lo poſe all'orazione, guſtare per sì fatta maniera lo ſpirito, che un' ora intera, ſenza ch' egli per ſoverchia allegrezza ſe ne accorgeſſe, gli fece paſſare orando.

Soleva dire il medeſimo Franceſco Maria, che, quando il B. Padre ſtava in letto facendo Orazione, ſaltavagli in aria il corpo: tanto, e sì fortemente gli ardeva il cuore dell' amor ſanto di Dio. Così il Gallonio.

Intrapreſe il buon Diſcepolo di San Filippo la via dello ſpirito con gran fervore, e s'accese di deſiderio di farſi Cappuccino, e ne chieſe più volte licenza al Santo Padre, il quale, così illuminato da Dio, non condeſcendeva a concederla, e Franceſco Maria, benchè pronto ad ubbidire, non poteva però quietarſi, e non ſentire gravi impulſi: Il Santo gli diede licenza con queſte condizioni, che, ſe nell' eſecuzione incontraſſe difficoltà, intendeſſe, che Dio non voleva quello ſtato da lui; ma che incontrandoci facilità, ſi contentava, che l'interpretaſſe pure per volontà di Dio, e che l'eſeguiſſe.

Licenziatoſi con tal condizione da S. Filippo, la notte ſeguente, mentre ripoſava, gli parve in ſogno d'inviarſi a prendere l' abito de' Cappuccini, e che per la ſtrada ſe gli opponevano gravi inciampi, e difficoltà. Deſtatoſi la mattina, e non facendo gran rifleſſione a quello, che aveva veduto in ſogno, portato dal ſuo fervore, s'incaminò per ricever l' abito Religioſo. Nel proſeguire il viaggio, il cavallo inciampò, e cadde, e col ſuo cadere proſtrò a terra il Tarugi con tal dolore, e leſione della Perſona, che non potè per allora paſſar più oltre, finchè, ripoſatoſi alquanto, e fattoſi buon'animo, ſi condusſe al Convento: ma ecco di più, che, così diſponendo Dio, quel Religioſo, a cui era ſtato indirizzato, e che aveva la facoltà di veſtirlo, non ſi ritrovava più in quel luogo, nè gli altri avevano avuta ſopra di ciò alcuna commiſſione.

Allora Francesco Maria, come gli fossero aperti gli occhi, riconobbe, che questi replicati impedimenti erano manifesti segni, che Iddio approvava, più che il suo fervore, l'illuminato consiglio del Santo, e stimò, che quei segni antecedenti fossero stati un'avviso del Cielo, per trattenerlo, secondo i disegni di S. Filippo, e immantinente ritornando a Roma, andò a ritrovarlo, ed a narrargli quanto gli era succeduto per la via: E'l Santo: *Non te 'l diss' io, che quella non era la tua vocazione?*

Così restò quieto lo spirito del Tarugi, ed entrato in Congregazione ricevè dal Signore, come per contrasegno di vera vocazione, tal'abbondanza di consolazioni nell'anima sua, che ebbe a dire: *In quel punto io sentii in me un nuovo, e straordinario giubilo di cuore, e saranno ben sopra 52. anni, che mai non l'ho perduto;* e S. Filippo, in vece delle austerità religiose da lui desiderate, ricompensò nel suo Discepolo l'esercizio d'una fruttuosa, e quotidiana mortificazione interna.

Era Francesco Maria in molta stima nella Corte di Roma, per cagione della sua prudenza, e de' suoi esperimentati talenti in gravi affari, e il Santo spesso lo mandava da' Prelati, e da' primi Personaggi della Corte a trattar negozj repugnanti alla prudenza umana, e con circostanze di suo molto discredito.

Era similmente quest' Uomo di Dio dotato da Sua D. M. di grande spirito, ed eloquenza, e grazia nel parlare delle cose spirituali, tanto che il Cardinal Baronio ebbe a dire di lui nel primo tomo de' suoi Annali: *In his videbatur esse dux verbi*: e S. Filippo si serviva opportunamente di questi medesimi suoi talenti, per instrumenti di sua mortificazione: poichè ora mostrava di non approvare, e si dichiarava mal sodisfatto di quanto egli diceva; ora lo sgridava, che ardisse di predicare ad altri quel, che non operava in se stesso; talora, dopo aver il Tarugi eccitato nel popolo gran commozione, e applauso col fervore del suo spirito, il Santo subentrava in quell' istessa sedia, e, riassumendo il tema, umiliava se, e lui, esclamando di vivere affatto digiuni, e lontani dall'altezza di quelle virtù, che si predicavano al popolo.

Ma una volta parve, che S. Filippo lo colpisse più sul vivo, e gli desse maggior occasione, e di sentir la mortificazione, e di meritare col soffrirla; e fu, che in occasione di trattar seco un negozio, il Tarugi dimostrò di non approvare intieramente quel fatto, poichè non gli pareva totalmente conforme alla regola della prudenza; Prese di quì il Santo opportuna occasione di mortificarlo; lo discacciò da se, gli proibì il comparirgli più davanti, e, come avesse commesso un grave fallo, non cessava di esagerare, e mostrarsi mal sodisfatto di quest' azione. Rimase sommamente confuso Francesco Maria, e credendo, che S. Filippo fosse veramente, come dimostrava, sdegnato seco, non aveva ardire di più accostarsi, e per vedersi escluso dalla grazia, e dalla conversazione del Santo, viveva in grandissima afflizione; perciò interpose gli offizj degli altri Padri di Congregazione, acciò gl' impetrassero il perdono, e la reintegrazione nella grazia di S. Filippo, il quale, quanto più pregato, tanto più si mostrava inesorabile, a segno che il Tarugi

rugi andò a ritrovare ad uno, per uno i Padri in camera, e ad implorare il loro ajuto appreſſo il Santo. Non mancarono i Padri di far' efficacemente l'offizio, ma nè pure moſtrava di volerſi rendere S. Filippo, dicendo: *Laſſatelo ſtar così;* e quaſi la prèmura de' Padri foſſe più effetto della loro carità, che dell' iſtanze di Franceſco Maria, non pareva che il Santo la curaſſe; ma atteſtando eſſi, che il Tarugi era quello, che così ardentemente per mezzo loro lo ſupplicava: *Se così è*, riſpoſe S. Filippo, *ditegli, ch'egli venga da ſe.* Inteſo ciò Franceſco Maria, ſi portò a' piedi del ſuo Maeſtro con tal copia di lagrime, e con tal ſentimento di compunzione, che il Santo ſtimò eſſer tempo, non più di mortificarlo, ma di conſolarlo. Lo raccolſe con viſcere di tenera carità, l'abbracciò, come caro figliuolo, e lo riempì di altrettanta conſolazione con la benignità, quanto era ſtato il travaglio, che gli aveva portato con la mortificazione. Diſcorrendo poi di queſto ſucceſſo col Padre Pietro Conſolino, gli diſſe: *Non potreſti credere, a che grado di merito giungeſſe Franceſco Maria, con eſſere in queſta maniera mortificato.*

In queſta utiliſſima ſcuola di mortificazione s' avanzava a gran paſſi il buon Diſcepolo a grado ſempre maggiore di Criſtiana perfezione, con tal dependenza, e ſuggezione al Santo, che poi ſi gloriava in età provetta: *Io per lo ſpazio di 50. e più anni ſono ſtato Novizio del B. Filippo.*

Novizio invero così capace del bene, che ſeco recava la ſequela di San Filippo, e l'Iſtituto della ſua Congregazione, che, com' egli diceva, ci ritrovava, e ci godeva un' anticipato Paradiſo; e, riflettendo a' più eſercizj, che compongono lo ſtato di quella Congregazione, ebbe a dire, che *quantunque nelle Religioni ſi ritrovaſſe ſtato più perfetto, per ragion de' voti, e della profeſſione; pure* (ſono ſue parole) *miſurando tutto quello, che la noſtra Congregazione gode, e di ſpirito, e di pace, e d'eſercizj quotidiani fruttuoſi, e de' più alti, che ſiano nel ſeno di Santa Chieſa (che l'amminiſtrare la parola di Dio, le preferiſco ad ogn' altro util' eſercizio) non cambierei queſto ſtato con qualſivoglia altro.* Ed eſprimendo il ſuo intimo giubilo, dice: *Mi pregio, che nella noſtra Congregazione vi ſia pace, e amore, e non vorrei, che ſi rompeſſe queſto vincolo: che quando mancaſſero altre perfezioni, ſendovi queſta, ci potiamo contentare, perchè non è mai ſola, e con la carità deſidero, che viviamo più ſtretti, che gli altri co' vincoli de' voti, e di Religione.*

E quando poi l'autorità del Vicario di Criſto lo tolſe dal ſeno della ſua amata Congregazione, non ceſsò mai di piangere la perdita del ſuo teſoro, onde in una ſua al Padre Antonio Talpa: *O pace*, dice, *o contento mio di tante decine d' anni! o come vi ho ſmarrito! Chi mi darà ch'io ſia, o ritorni in dies antiquos, quando mi riluceva la lucerna della ſenſibil grazia ſopra del capo? &c.* Ed in un' altra a' PP. di Congregazione: *Tenete tutti ſaldo il bene, che Dio v'ha dato in queſto ſtato di vita, che godete, che a voi, RR. PP. miei di caſa, mi volto, e con invidia vi guardo, e ſento pur piacere del voſtro bene, ancorchè io per mia ſuperbia ne ſia privo.* Chieſe poi in grazia a' Padri, che non voleſſero cancellare il ſuo Nome dalla liſta comune, che ſi tiene alla Porteria, dicendo: *Come ſtà ſcritto nella tavoletta,*

cotì credo esser scritto ne' cuori delle VV. RR. poichè nel mio vi sete scolpiti tutti: e quando ponete il segno uscendo, e ritornando di casa, vi prego per carità, che alziate l'occhio al mio nome, e sospiriate per me al Signore, poichè stò scritto in luogo di tranquillità, e di pace, ma mi ritrovo attualmente nel mare fra venti, onde, scogli, e mostri, ut de his omnibus liberet me Dominus, &c.

Questa capanna di Paradiso, che godeva Francesco Maria nella sua vocazione, era da lui meritata con una perfetta, e amorosa osservanza del suo Instituto, e con un total' abbandonamento di se medesimo nelle mani del Santo; attribuendosi a sommo onore d' esercitarsi ne' ministerj più vili di Cucina, in scopar la Chiesa, in preparare, e servire con santa, e vicendevol gara a mensa, e in tutte l'altre opere di Cristiana umiltà, le quali erano tanto più riguardevoli in Francesco Maria, quanto che le sue qualità, e'l credito, in che era avuto in Roma, l'avevano reso più cospicuo; onde di lui disse il sopranominato P. Antonio Gallonio nella vita latina del Santo: *Inter Commilitones suos, tanquam sidus elucebat.*

Giunse poi a tal segno la dependenza, che professava al Santo, che volle per sua privata divozione, far voto d'ubbidienza ad esso, non ostante che per altro l' ubbidienza, che si professa nella sua Congregazione, sia puramente volontaria, e senz'altro legame, che d'amore; ed aveva per così sospetta ogn'azione, che non fosse guidata dall' ubbidienza del Santo, che scrisse una volta al P. Gio: Francesco Bordini: *Io stò sospettosissimo a trattare ogni cosa, dove non ho l'espresso beneplacito del nostro P. M. Filippo, il quale mentre viverà, dovrà esser la regola di tutti noi, dalla quale traviando, sarà un partire tacitamente dalla volontà di Dio.* E in una sua a S. Filippo: *Padre Santo mio*, dice, *sappiate, che son tutto vostro per ogni ragione, e per ogni debito, e con la vostra ubbidienza, benedizione, e consiglio voglio vivere, e morire, e non voglio stare nè in Napoli, nè in Roma, ma dove mi comanderete, se ben fosse in lontanissimo paese, perchè mentre vivete, e ch' io possa valermi dell' opera, e del giudizio di V. R. voglio sapere la volontà di Dio per mezzo del comandamento, e consiglio vostro, e così vi prometto.*

L'esercizio della sua perfetta ubbidienza restò per qualche tempo interrotto per la sopravenenza d'un grave, e urgente caso, e fu, che il B. Pio V. sommo Pontefice per istabilire la concordia tra' Principi Cristiani, e per unirli insieme nella guerra navale contro al Turco, aveva destinato suo Legato a latere il Cardinale Alessandrino suo Nipote, e acciocchè questa Legazione, inviata da un Santissimo Pontefice a' Primi Re della Cristianità, venisse accompagnata da Uomini eminenti per dottrina, e per santità, v'aggiunse, in compagnia del Cardinale, S. Francesco Borgia, allora Generale della Compagnia di Giesù, Ippolito Aldobrandini Auditore di Rota, che fu poi in progresso di tempo Clemente VIII. di gloriosa memoria, e altri cospicui Personaggi, acciocchè facessero degna assistenza alla Persona del Legato. Uno di questi fu Francesco Maria, il quale per sua umiltà aveva stabilito di servire al Signore in stato di semplice Laico, se non fosse avvenuto, che in quest' istesse congiunture Sua San-

Santità, così illuminata da Dio, espressamente gli ordinò, che si facesse Sacerdote. Soggettò l'Uomo ubbidiente all'ordine del Papa, e Papa sì Santo il suo repugnante sentimento, e con seria, e divota preparazione ricevè i Sacri Ordini, e parve, che Iddio ricompensasse al suo Servo l'umile, e divota resistenza, con la quale s'era tenuto lontano dall'Altare, con favorirlo poi di copiosa, e abituale abbondanza di divote lagrime nel tempo, che celebrava, con quotidiano aumento di fervore al buon Sacerdote, e anco con divozione sensibile agli Ascoltanti.

Sodisfece in quel celebre viaggio alle sue parti con piena, ed universale approvazione, come dice di lui il Vescovo Eduense nell'insigne Istoria de' Cardinali più celebri della Chiesa.(a) *In Legatione, sicut Populis, apud quos vixit, exemplo, ita sacro illi Ecclesiæ Principi, consilio, & auxilio mirificè profuit.* E non è da tacere, come in occasione di passare per una Città della Francia, abitata da molti Eretici, mentre la maggior parte era di parere, che il Legato non alzasse la Croce, per non esporla al ludibrio di quell'infelice, e cieca Gente; prevalse il consiglio di Tarugi, il qual voleva, che con la dovuta solennità, precedendo la Croce, si facesse l'entrata in quel luogo. E benchè l'evento paresse da principio, che non approvasse il consiglio, non mostrando coloro segno veruno di riverenza alla Croce, nè di rispetto al Legato, pure fu così generoso lo zelo di Francesco Maria, che prendendo un di essi pe 'l braccio, con quell'autorità, che Iddio gli dava: *O nemico di Dio,* disse, *che fai, perchè non adori la Croce di Cristo? Inginocchiati giù, e fagli onore;* cosa maravigliosa! l'Eretico, attonito per la maraviglia, o non seppe, o non potè contradire a quella sovrana libertà di spirito, che scorgea in Tarugi; repentinamente mutato, s'inginocchiò, e fece ogn' atto di riverenza alla Croce: e soprapresi da non so qual timore, e rispetto anco gli altri, non ebbero più ardire di negare gli ossequj, che si dovevano a quel salutifero Segno, e al Legato Apostolico; approvando ciascuno, non meno la prudenza di Francesco Maria nel consiglio, che la generosità nell'esecuzione. E dopo aver lasciato un chiaro esempio di virtù in tutti quei Regni, fece insieme col Legato ritorno a Roma.

Da questa pubblica funzione ritornato Francesco Maria al suo amato nido della Congregazione, riassunse l'antico zelo in salute delle anime con tanto maggiore ardore, quanto il novo stato di Sacerdote lo rendeva più idoneo a faticare in favor loro; onde, *nutrendosi* (scrive il Cardinal Bentivogli nelle sue erudite memorie) *continuamente in opere, e fatiche spirituali per via delle confessioni, delle prediche, e di tutti gli altri esercizj, che potevano più eccitare alla divozione, e alla pietà, facendo vita veramente Apostolica, era venuto in gran cognizione, e stima di tutta la Corte.*

Merita d'esser' annoverata trà l'opere della sua pietà la caritativa assistenza, che soleva fare a' poveri Rei condennati alla morte; opera, quanto grata a Dio, tanto esosa al Nemico Infernale; onde una mattina, mentre era salito nella scala della forca in atto di confortare un povero condennato, fu da

(a) *Flor. Card. 3.*

da una violenta, ed occulta mano fatto precipitare in terra, di dove il Servo di Dio, se bene offeso dalla caduta, intrepidamente risorse, e immediatamente risalì la scala a proseguire l'intermessa opera di carità.

Sentendo, che un tal capo de' Banditi danneggiava lagrimosamente le campagne, e le pubbliche strade con ladronecci, ed omicidj, mosso da pietà di sì miserabil caso il buon Tarugi, tentò d'insinuarsi nell' amicizia di colui, e di affezionarsi l' animo di quel Barbaro con scrivergli una lettera, piena di carità, e di desiderio del suo bene, con altre amorevolezze. Fu cara la lettera a quel misero, e facendosela leggere, poichè non sapeva leggere, non potè sentirla senza lagrime: detestò la sua empia vita, e ne propose con gran sentimento l'emenda; e se bene per allora non ebbe cuore d'eseguire il buon proposito, moderò almeno da quell' ora innanzi in gran parte le sue sceleratezze. Disposse in tanto la bontà di Dio, che l'Uomo reo cadesse in mano della giustizia; e costituito ch' egli fu nelle carceri di Roma, rinovò seco il Tarugi gli officj della sua consueta pietà, scrivendoli una caritativa lettera, nella quale accomodandosi al bisogno, e alla rozza capacità di quel misero, gli dà una piena cognizione di quel, che deve fare, per metter' in sicuro la sua salute. La lettera è più lunga di quel, che porti la solita brevità del nostro scrivere, e perciò tralasciamo di gravarne il Lettore; ma in sostanza contiene potenti stimoli alla compunzione, e penitenza; una premonizione di tutte le tentazioni, ch' erano per occorrergli, con i suoi rimedj per restarne vincitore: un' utile instruzione per ricever con frutto i Sagramenti, con varj lumi, e salutevoli documenti per spendere utilmente quel breve tempo di vita, che gli restava.

Aveva particolar grazia da Dio di unire felicemente insieme la vita attiva con la contemplativa, di maniera che l'occupazioni dell' attiva non gli disturbavano punto la quiete interna della contemplativa, così diceva egli, *Che un' uomo spirituale deve, conforme Santa Caterina da Siena, formare la Cella nel suo cuore per ritirarsi sovente in mezzo dell' occupazioni del secolo; e a chi*, aggiungeva, *non ritrova, ritirandosi dentro del cuore, quella vera quiete, che dona lo Spirito Santo alle buone coscienze, già mai luoghi, nè persone la conferiranno*. E insinuando al Padre Gio: Matteo Ancina la maniera di regolarsi nelle sue operazioni, gli dice: *Credetemi, che nel far' il servizio di Dio, Dio farà le facende vostre di casa. Non dico, che ve ne spensierate del tutto, ma durandovi mediocre fatica, farà tutto il resto il Signore, e crediatemi, che l'esito delle cose ve lo dimostrarà. Credo, che vi ricordiate, che quando andavano gli Ebrei tre volte l'anno al Tempio, che Dio guardava da' Gentili le loro terre, che mai in quei tempi furono danneggiati; e quando facevano l'obbedienza di fare il settimo anno sabatizar la terra, fruttificava tanto il sesto, che rendeva la ricolta grano, e vino per tre anni. Chi dunque pensa a Dio, Dio pensa a lui.*

Correva intanto l'anno 1576. quando il Tarugi si trasferì a Napoli, quivi chiamato con iterate, e premurose istanze; e in quella nobil Città con pubblico applauso, e utilità diede principio ad una Congregazione dell' Ora-

to-

torio, la quale ha poi sempre fiorito in spirito, e in esemplarità. *In questa vigna*, come scrive il Cardinal Bentivogli, *non si può dire, quanto nome acquistasse pur con i medesimi esercizj, che aveva fatti in Roma.*

Qual frutto egli facesse, e a che segno arrivasse l'alto concetto, che di lui universalmente aveva quella gran Città, si raccoglie da questo, ch' essendo vacante l'Arcivescovado di Napoli, la Città fece istanza in nome del Pubblico d'averlo per Arcivescovo. *Ille ergo* (sono parole del sopradetto Vescovo Eduense) *toto sexennio in celeberrima illa Civitate positus, tanta edidit prudentiæ, ac integritatis in administratione specimina, ut, non solum perpetuam nominis sui memoriam Neapolitanis reliquerit* (*quod affatim testati sunt, cum, Annibale Archiepiscopo extincto, illum Præsulem, ac Pastorem sibi dari instantissimè flagitarunt*) *verùm etiam ipsam Oratorii domum, ædificiis auctam, prove utibus egregiè dotatam, & numero sociorum, ac merito insignem reddiderit, qui quotidiè in verbo Dei, proximisque juvandis laborant, ut à Sanctis illorum exemplis, atque admonitionibus magnificentissima hæc Urbs multiplicem fructum Spiritualem hactenùs se consecutam esse gratuletur.*

Sei anni aveva già trascorsi in Napoli, quando Papa Clemente VIII. che nella Legazione del Cardinale Alessandrino aveva esperimentato lo spirito, e i talenti di questo Soggetto, si pose in cuore di servirsi di lui in cose di molta utilità per la Santa Chiesa, e con tal disegno ordinò, che si richiamasse a Roma. Sentì volentieri quest' avviso Tarugi, come quello, che non pensava punto a ciò, che gli avvenne, e per altro ardentemente desiderava di riveder San Filippo. Ma la consolazione, ch' egli ebbe di rivedere il Santo Vecchio, si cangiò presto in mestizia, poichè s'incominciò a sparger voce, che il Papa disegnava di farlo Vescovo: ammesso però ch' egli fu all' udienza di Sua Beatitudine non sentì proferir parola sopra questa materia, onde concepì grande speranza d'esserne libero, e di questa sua consolazione diede parte a' Padri di Napoli, chiedendo sopra di ciò l'assistenza delle loro orazioni. Ma poco dopo, a' 15. di Novembre il Papa si determinò di venire alla dichiarazione, e fece chiamare a se Francesco Maria.

Or come ciò seguisse, vediamolo da una sua lettera, scritta al P. Antonio Talpa il giorno seguente. *In che onde* (scrive egli) *amarissime di tristizia, e in che gran tribolazione mi trovo! Adesso sconterò i giorni della mia pace, e consolazione, e già comincio col pensiero a pregustar' i pericoli della mia salute, mescolati in vecchiezza, e vecchiezza debole, e inferma di travagli, e inquietudini. Jer mattina, che fu Domenica, fui chiamato dal Maestro di Camera, per ordine del Papa, a desinar in Palazzo coll' istesso Maestro di Camera, e dopo pranzo andai da N. S. e lo ritrovai ancora a tavola sparecchiata, ragionando con un Servidore. Parlai con sua Santità di varie cose, ma non lo viddi con quella cera verso di me allegra, come la prima volta. Io, antevedendo, che in quella mattina portavo pericolo, prevenni quella giornata con Sacrificj, e orazioni mie, e d'altri. Si levò sua Santità da tavola, e si ritirò in Camera, dicendo al Sign. Silvio, e a me: andiamo in camera: e nell' andare passò certe cose di dolcezza del viag-*

gio,

gio, che fecimo insieme. Poi, entrati in camera, si partì il Signor Silvio, e N.S. entrò con me in una ultima stanza, che è il suo studio, e subito, senza circuito di parole mi disse: Noi vi vogliamo fare Arcivescovo di Avignone. Expavi, & motum est cor meum, & concidi. Restai stupido, ed elingue. Pur presi animo, e dissi. E chi sono io, Padre Santo, che ardisca replicare, e ripugnare alla sua volontà, che quando era vostra Beatitudine in minor stato, non avrei avuto ardire di contradirgli? Ma mi faccia grazia vostra Santità, che possa aprirgli il cuore mio: e mi diede licenza, che io parlassi, e spiegai il foglio delle mie infermità, e dell' ignoranza, e inabilità mia, e conchiusi, che la coscienza mi rimordeva, e che mai avrei fatto contro al dettame della coscienza: gli proposi altri, e in ultimo il Vescovo di Caviglione, che ora governa quella Chiesa; ma in darno parlavo, e replicavo. Durò questa lutta più di mezz' ora, e lo strinsi sì, che mi diè tempo, e disse una parola, alla quale mi sono attaccato, che non mi voleva violentare, e partendomi m'inginocchiai, e gli chiesi grazia, che mi assolvesse della molestia, e comandamento; perchè mi si era in Napoli un Vescovo gittato a' piedi, supplicandomi, che non accettassi Dignità per lo scandalo, essendo io troppo conosciuto, e avendo molto tempo parlato, e detto il contrario, e che le genti non crederebbono più ad alcuno, e che io voleva prima morire, che dare scandalo. Allora il Papa mi disse: mettete l'animo in pace, che Noi vi vogliamo cavare dalla Congregazione, e vogliamo, che serviate alla Chiesa Universale, e mi abbracciò partendomi, e mi disse, che ne facessi orazione. Ho fatto tutt' oggi orazione, e mi sono liquefatto, e consumato, e poi ho fatto una poliza a sua Santità, e l'ho data al P. Filippo, che la porti domani, nella quale ricordavale la mia infermità, e la parola, che mi disse, che non voleva violentarmi, chiedendoli prima perdono &c.

Ma riuscì vana, e inefficace ogni preghiera, e ogni industria del Tarugi, poichè restò il Papa inflessibile nelle sue deliberazioni, con dire, che voleva in tutt' i modi farlo Arcivescovo, perchè così si sentiva inspirato con chiaro impulso dello Spirito Santo: *E 'l giorno di S. Andrea* (sono sue parole in una lettera al medesimo Padre Antonio Talpa) *il Papa in camera sua mi disse, che voleva, che io pigliassi la Chiesa d'Avignone in ogni modo, e che voleva, che io andassi a morire per amor di Cristo, e due volte me lo comandò, dicendo: noi ve lo comandiamo con quella maggior forza, autorità, e virtù, che possiamo.* Allora Francesco Maria, vinto dall' autorità del Vicario di Cristo, si prostrò in terra con lagrime, e baciò riverentemente i suoi piedi, e 'l Papa sollevandolo ben due volte, con tenerezza d'affetto l'abbracciò.

A' 2. di Decembre lo fece 'l Papa chiamare all' esamina, dicendo a chi lo doveva condurre, che usasse autorità, e gli facesse forza, se non voleva andare. *Mi rappresentai* (scrive egli al sudetto P. Antonio) *innanzi a sua Santità, ed egli mi comandò, che esponessi quelle parole. Cum senueris alius cinget te, & ducet quò tu non vis. Io dissi, Padre Santo, non son venuto per esaminarmi, ma a protestarmi, che se mi è rimasta libertà di poter parlare, replico, che in alcun modo non voglio la Chiesa d'Avignone, e, oltre tutte le mie insufficienze, ho qui una lettera del Medico mio di Na-*

po-

poli, che tien per fermo, sapendo egli la mia complessione, e qualità del male, che io non finirò il viaggio, e se arriverò, resterò stroppiato, e disutile, e che mi cagionerà la morte; ecco quì la lettera, io voglio levarmi ogni scrupolo. Il Papa disse: che è Profeta questo Medico? Io risposi, giudica secondo i termini della medicina, e mi ha medicato molto tempo. Mi disse sua Santità, voltatevi là, e rispondete: e da quella banda era il P. Toledo, e io stavo frà quattro Cardinali, e vi era Maestro Alessandro, il P. Stefano del Giesù, Monsignor Vescovo di Cassano, Monsignor Panfilio, e certi altri, e mi fece molte interrogazioni, che Dio mi fece rispondere a tutte, di sorte che parve restassero sodisfatti. Ma perchè N. Signore credeva, che io non volessi rispondere, o vero, che io rispondessi errando volontariamente, per non passare, mi disse prima che io parlassi: avvertite, che male, o bene che rispondiate, Arcivescovo d'Avignone avete da essere in ogni modo. Così me ne sono ritornato a casa. Quello, che io abbia passato tutti questi giorni, Dio ve lo dica, e la confusione, e pusillanimità, che ho sentito questa mattina, considerando la gravezza del peso, la mia ignoranza, la fragilità, e infermità del corpo, &, quod in omnibus majus est, la quasi manifesta ruina, e dannazione dell' anima mia, se la gran misericordia di Dio non mi soccorre. In questo stato son' io, e ora comincieranno le dolenti note, e bandirsi per me la pace, e ad esser bandito da Roma, e Napoli, e sequestrato da voi, carissimo P. Antonio, e dolcissimo fratello, e da tutti cotesti miei RR.PP. e da miei carissimi, e amatissimi Fratelli, e figliuoli di casa, e da tutti i miei Signori, ed amici di fuori, che a pensarvi non ritrovo quiete, e mi batto il fianco, accusandone i miei peccati, e il poco profitto, che ho fatto delle Divine grazie &c. E più a basso: *mi vergogno di comparire, non solamente fra la gente di fuori di casa, ma fra' nostri RR.PP. e Fratelli della Congregazione, e mi par di vedere, che mi abbiano ritrovato come un manifesto trasgressore, e violatore dello stato della Cristiana perfezione, e che abbia ora distrutto con quest' opera quanto aveva prima detto, e edificato colle parole. Mi risolvo stringermi con Dio, e col testimonio della mia coscienza, &c.*

Con sì nobile vocazione eletto, e consecrato Arcivescovo Francesco Maria, partì di Roma: e giunto alla sua Residenza sodisfece alle parti d'un degno Pastore, e zelante Prelato. Implorò in prima l'ajuto, e l'assistenza del Signore con moltiplicate, e pubbliche orazioni; e pose a quest' effetto con gran divozione, e ordine l'orazione delle 40. ore, pubblicò l'Indulgenza plenaria, e animò i suoi popoli a concorrer seco a chieder a Dio lume, ed ajuto, con far loro sermoni così divoti, che cagionò in tutti gran compunzione, e lagrime, con una numerosa Comunione di popolo, fatta di sua mano.

Per servizio della sua Corte elesse Persone di vita esemplare, e di età matura, *e* (come scrive il P. Giacomo Marcelli) *Uomini Ecclesiastici, e de' più dotti, e de' più divoti*, quali tutti voleva, che vestissero con abito clericale. Tra essi, quelli, che erano Sacerdoti, celebravano ogni mattina, e gli altri erano frequentissimi in accostarsi alla sacra Eucaristia. Assisteva, come guida, e direttore dell'anime di tutti il Ven. Servo di Dio Cesare de Bus, Fondatore della Dottrina Cristiana in Francia, e dava col suo spirito gran

calore, e alimento alla loro divozione.

La famiglia baſſa ſimilmente non volle, che foſſe di giovani, e (come univerſalmente ſi uſa in que' Paeſi) di Lacchè, ma ſtimava convenirſi al decoro d'un Eccleſiaſtico avere appreſſo di ſe tutti Uomini provetti, e modeſti, non punto diſſimile dal gran Caſſiodoro, il quale, trattando di qual condizione debba eſſere chi vuol ſervire agli Eccleſiaſtici, dice: (a) *Erubeſcant veſtros ſe dici, & non de veſtra inſtitutione cognoſci.*

Si viveva in comune a modo di Refettorio con diſtinzione di due menſe; alla prima delle quali aſſiſteva l'Arciveſcovo con tutti gli Eccleſiaſtici, e nella ſeconda gli altri della famiglia baſſa, e all'una, e all'altra voleva, che vi foſſe la ſacra Lezione. L'Offizio Divino ſimilmente ſi recitava in comune da tutti nella Cappella del Palazzo Archiepiſcopale con molta edificazione, e divozione.

La ſera prima d'andare a letto convenivano tutti inſieme a recitare le Litanie della Beatiſſima Vergine, e con la ſua benedizione andavano poi felicemente a riposare.

Nel ſuo Palazzo non voleva, che foſſero tappezzerie, ſe non nella Cappella, e nell'appartamento, dove eſercitava l'oſpitalità; ſe bene in progreſſo di tempo, per eſſer il clima freddo, e le ſtanze grandi, e rigide, ed egli ſettuagenario, e mal ſano, permiſe, che ſi veſtiſſero le mura con panno verde.

Per ben regolare le coſe del ſuo governo a prò de' ſuoi popoli aveva deſtinate funzioni particolari per ciaſcun giorno. In uno ſi conveniva da tutti gli Eccleſiaſtici ad apprendere i ſacri Riti, e le Cerimonie, con le quali ſi dovevano celebrare la Meſſa, e i Divini Offizj: in tre altri ſi attendeva alla lezione, e alle conferenze de' Caſi di coſcienza; avendo a queſt' effetto procurato d'aver un' eccellente Teologo della Compagnia di Gieſù, che mantenne ſempre a ſue ſpeſe; un' altro giorno era deputato per conſultare tutti i gravi affari, che ſuccedevano nella Dioceſi, e'l Sabato introduſſe, che ſi faceſſe la predica agli Ebrei, per mezzo della quale guadagnò molt'anime a Dio, tirandole al grembo della Santa Chieſa.

Indiſſe, e celebrò con molto ſpirito, e frutto il Sinodo Dioceſano, nel quale avendo più intimamente conoſciute l'urgenze della ſua Dioceſi, più che mai s'acceſe di deſiderio di proſeguire la viſita, che di già aveva intrapreſa. E benchè veniſſe perſuaſo di deſiſtere per gravi, e varie difficoltà, che ſi ſarebbono incontrate, com' anche per l'eceſſivo caldo della ſtagione, riſpoſe: *Il caldo dell'Inferno è molto maggiore, che queſto di quà, ed io ſon riſoluto di fare il mio debito, ancorchè mi s'opponeſſero tutte le difficoltà del mondo; e ſe mi doveſſe coſtar la vita, non laſcerò mai di fare ciò, che poſſo in benefizio di queſt' anime in ogni luogo, e in ogni tempo.*

Con queſte diſpoſizioni s'inoltrò in varj luoghi ſoggetti agli Eretici, ne' quali, per il pericolo de' gravi incontri, non ci era memoria, che foſſe ſtato altre volte l'Arciveſcovo: e fu con sì grand' aſſiſtenza di Dio, che tutti fecero particolari dimoſtrazioni d'oſſequio al V. Prelato; tantochè come ſcrive l'Abbate Scipione Ram

Mag

(a) *Caſſiod. cap. 31. de Div. Lect.*

Maggiori non si potevano fare alla persona stessa del Rè di Francia; e molti mossi dall'esemplarità del buon Prelato, ritornarono al grembo di Santa Chiesa.

Nell' ingresso di ciascuna Terra incominciava la visita della Chiesa Matrice, entrando con la Croce alzata (cerimonia sommamente odiosa, ed insoffribile agli Eretici, e conseguentemente soggetta a' gravi insulti, così contro quel sacrosanto Vessillo, come contro la persona dell' Arcivescovo) Quivi celebrava la Santa Messa, e faceva il sermone al popolo. Si faceano oltre ciò divote orazioni al Santissimo Sacramento, e si porgevano suffragj per l'anime de' defonti.

S'incontrava frequentemente in gravi, e deplorabili abusi, fino al trovare in alcuni luoghi, che si celebravano le Messe dentro le capanne, e stalle, senza paramenti, a' quali disordini tutti rimediava opportunamente, e abbondantemente il pio Pastore, con risarcire a sue spese le Chiese, provederle di decenti parati, d'Immagini sacre, di calici, e di altre suppellettili Ecclesiastiche, lasciando in ogni luogo prudenti, ed efficaci ordini, e decreti.

E quì non tacerò quel, che non senza ragione fu osservato da molti, a' quali parve, che sua D. Maestà si compiacesse di significare al pubblico, quanto gradisse lo zelo, e le fatiche di questo buon Pastore verso le sue pecorelle, con fare, che, nel passare, ch' egli fece d'una tal campagna, due branchi di pecore, spiccatesi all'improviso dal loro sentiero, corsero, e si fermarono avanti l'Arcivescovo, di dove non partirono, finchè non ebbero da lui ricevuta la benedizione.

Ritornato dalla visita, per conservare quel frutto, che v'aveva fatto, e per stabilire, non solamente nella sua propria Diocesi, ma in tutta la sfera della sua Metropoli la disciplina Ecclesiastica, convocò un Concilio Provinciale, perchè in riguardo d'essere que' Luoghi più vicini agli Eretici, e per conseguenza più bisognosi di buon esempio, protestava il buon Prelato essere molto maggiore l'obbligazione di vivere con irreprensibile disciplina. *Omni studio* (dice egli) *in id incumbendum nobis est, ut veritate doctrinæ, morumque Religione, in his regionibus resplendere curemus*.

Veniva accompagnata la celebrazione di questo Concilio con private, e con pubbliche orazioni, con fervidi, e fruttuosi sermoni, con divote processioni per tutta la Città, alle quali concorreva tutto il Clero, così secolare, come regolare, essendosi prima escluso ogni adito alle scuse di chi presumeva di non intervenirci, restando finalmente terminato il Concilio con l'essersi messo in osservanza, e accettato il Sacrosanto Concilio di Trento, e col provedimento d'utilissimi Decreti, i quali furono con universale approvazione ricevuti da quel sacro consesso, con lo stabilimento d'una buona, ed efficace esecuzione in avvenire: essendo stati in tanto alloggiati mai sempre i Vescovi Suffraganei a spese dell' Arcivescovo.

Ebbe da faticarsi molto nell' estirpazione degli abusi praticati, e invecchiati nel suo popolo, e uno di questi consisteva in varie, e gravi superstizioni, che comunemente si costumavano, massimamente nella vigilia di S. Gio: Battista; e, come che per la lunga con-

ſuetudine ſi ſtimavano reſi leciti, e con la lunga tolleranza fatti incurabili, non ſenza gran fatica di predica, d'ammonizione, d'orazione, e d'interminazione di pene Eccleſiaſtiche, furono finalmente dal zelante Paſtore felicemente ſradicati.

Ebbe parimente il pio Arciveſcovo da faticare, e travagliar molto per ridurre i Monaſterj di Monache al debito candore, e purità d'inſtituto; poichè i Monaſterj di Monache, non ſolo non avevano clauſura, ma con grande ſcandalo, e pericolo uſcivano a lor piacere, e vi entravano tutte le perſone, così Laiche, come Regolari, come, e quando voleano, per trattenerſi con le Monache con deteſtabile libertà. Queſt'abuſo era così invecchiato, che non vi ſi potè dar rimedio dagli Arciveſcovi predeceſſori, temendo incontri di molto momento; ma il Servo di Dio, non potendo ſoffrire, che l'anime dedicate al ſervizio di Dio, e ſpoſate con Gieſù Criſto foſſero così affaſcinate dal Demonio, ſi riſolſe di viſitarle, non oſtante che ſe gli minacciaſſero gran tumulti; e con ſoave, ed efficace zelo v'introduſſe la clauſura, il convitto, e l'oſſervanza de' voti, e delle regole loro; coſa, che ſi aveva per impoſſibile, e che non avevano potuto ottenere altri Arciveſcovi, i quali con la propria avevano unita l'autorità di Vicelegato, e di Generale.

E per mantenere quelle ſacre Vergini nell'oſſervanza regolare, andava bene ſpeſſo di perſona a celebrare ora in un Monaſterio, e ora in un'altro, e e vi ragionava delle coſe di Dio con tant'efficacia, che le laſciava molto conſolate, e fortificate; e a poco a poco le riduſſe a frequentare con molta divozione, e con molto frutto dell'anime loro i SS. Sacramenti, e anco l'orazione mentale, reſtando eſſe molto approfittate, e ſodisfatte della nuova vita abbracciata per opera del venerabil Uomo.

Invigilava con paterno zelo a tutto quello, che poteva promovere la gloria di Dio, e la ſalute dell'anime, e in particolare con grand' applicazione, e conſolazione del ſuo ſpirito promoſſe, che alcuni buoni, ed eſemplari Sacerdoti ſecolari ſi congregaſſero inſieme con total dipendenza dalla direzione di lui, convivendo unitamente nella Chieſa di Santa Praſſede, che dalla pietà del Arciveſcovo fu riſarcita, e proveduta di ſuppellettili, e abitazioni neceſſarie.

Riſplendeva in queſta pia adunanza de' Sacerdoti il ſopranominato Servo di Dio il Ven. Ceſare de Bus, il quale, benchè cieco degli occhi corporali, fu così illuminato da Dio nelle coſe dello ſpirito, che il Padre Teofilo Rainaudi della Compagnia di Gieſù ha compoſto un'erudito libro delle ſue virtù, intitolandolo; *Cæcus videns*, e con l'ajuto di queſto grand' Uomo propagò notabilmente l'Arciveſcovo la pietà nel ſuo popolo, e introduſſe l'eſercizio della dottrina Criſtiana in tutte le Parrocchie, aggiungendovi egli medeſimo ſtimolo, e calore con la ſua preſenza.

Procedeva il buon Prelato con gran maturità nel conferire gli Ordini ſacri, non ammettendo, ſe non quelli, che avevano il vero ſpirito Eccleſiaſtico, e l'idoneità per quel ſublime ſtato. E nel tener che faceva le ordinazioni accompagnava queſta funzione con tal pietà, che per tutto il tempo, nel quale

le

le le celebrava, versava dagli occhi copiose lagrime.

Si facevano le cerimonie con somma esattezza; e con un breve, e divoto sermone, che egli faceva, eccitava gli ascoltanti ad accompagnare le loro lagrime con le sue.

S'applicò con tutte le forze ad estirpare l'Eresie, seminate in molte di quelle parti, e riconciliò, e ridusse al grembo di S. Chiesa più, e più anime, ergendo anche per loro ammaestramento scuole opportune; Onde il Vescovo Eduense lasciò scritto. *Magnum hæreticorum numerum ad fidem Catholicam convertit, ipsique, quamquam à Religione devii, tamen, cùm per illorum domos, vel oppida, ut fit, transiret, aut ad eos pro more Patriæ divertere cogeretur, eum ut virum sanctum colebant, ac venerabantur.*

Scrive d'Avignone a Napoli l'Abbate Scipione Ram in varie lettere molte conversioni d'Eretici, e d'Ebrei per opera dell'Arcivescovo, che, per non tediare il lettore, stesamente non raccontiamo; nel fine d'una di esse dice così: *Non resta di dir altro, se non che abbia un giorno a versar il sangue per il Signore, della qual cosa egli ne ha gran voglia, e ci potrebbe facilmente capitare, che sapete bene in che parti stiamo;* e nel fine d'un'altra, dopo aver scritto simili varie conversioni, dice: *A lode di Dio si fa frutto assai, ed è un bel vedere la tanta abbondanza di lagrime di questo buon Prelato.* E l'istesso Arcivescovo in una sua a i Padri di Napoli: *Si predica ogni Sabato agli Ebrei molto numerosi in questa Città da un Padre Minimo, unico per questo particolar talento. Ne convertì di prossimo uno, che mi si venne a gittare a' piedi, domandando la fede, e io l'hò ricevuto, e lo tengo in Casa ancora nel Catechismo, e in presenza di tutti gli Ebrei, con non minor ardire, e efficacia fece la professione della fede, che con stupore di molti Cristiani circostanti, e confusione degli ostinati Giudei. Ma assai maggior contento mi ha dato l'aver premessa una sua figlioletta in Paradiso, la quale da' medesimi Giudei notificata malata, acciò non ne potessero essere incolpati, e come Dio volle, riferitomi dal medico, e mandatala io a pigliare a due ore di notte con la giustizia, e battezzatala, poco dopo se ne passò al Cielo, dove Dio l'aveva eletta colla sua providenza. Aggiungo ora a questo due Eretici riconciliati nel medesimo tempo, e un piccolo figlioletto fratello d'un Ugonotto; Credo che si rallegreranno con me di queste grazie, che si degna fare Dio per il mio ministerio, benchè indegno. Pregate per me miserabile, saltem vos, amici mei.*

Quando poi aveva ridotto quest'anime traviate all' ovile di Santa Chiesa, non ne deponeva la cura, ma con paterna providenza le alimentava, e senza perdonare a spesa procurava il loro buono incaminamento.

Esercitava nel suo palazzo Archiepiscopale una caritativa, e religiosa ospitalità, stimandosi obbligato a chi gli somministrava occasione di praticare questa virtù propria del Vescovo; onde scrivendo al Servo di Dio Giovenale Ancina, così dice: *Arrivò il Gentil-uomo Inglese, e ricevè l'ospizio, e la carità dell' elemosine pe'l Viatico. Or così conoscerò, che voi m'amate, se mi mandate spesso di questi guadagni spirituali.*

E in questo pio esercizio Iddio non mancò di mandargli onorevoli occasioni d'esibire le sue viscere di pietà, co-

come fu, quando, uscendo dalla Francia i PP. Giesuiti, giunsero in Avignone, sprovveduti di vestimenti in modo, che non potevano andar fuori di Casa, e 'l pietoso Arcivescovo, per sovvenire caritativamente a' bisogni di que' Padri, vendè quella poca argenteria, che aveva in casa, e levando dalle camere quel panno, di che eran vestite le pareti, lo fece tinger di nero per servizio, e uso di quei Religiosi. S'adoperò insieme appresso il sommo Pontefice, per impetrare assistenza, e ajuto alla loro Casa del Noviziato in Avignone, e promosse il negozio del loro ritorno in Francia.

Esercitò similmente la santa Ospitalità verso l' eruditissimo Genebrardo Arcivescovo d'Aix, il quale, per un anno in circa, fu costretto a star lontano dalla sua Chiesa, nel qual tempo il Tarugi lo ricevè in casa, e lo mantenne sempre con Cristiana, e caritativa liberalità a sue spese. Simile offizio di carità usò col Vescovo di Sisterone per tutto quel tempo, che dimorò fuori della sua Chiesa.

Risplendeva talmente la virtù, e l'esemplarità di Francesco Maria, e talmente ne precorreva d'ogn' intorno la fama, che era rimirato da i Prelati del suo tempo, come un vivo esemplare di un perfetto Vescovo; onde afferma di lui il sopranominato Vescovo Eduense: *Tam claram virtutis lucem Galliis nostris intulit Taurusius, ut Episcopi è remotissimis partibus, & angulis ad eum ventitarent, tanquam ad Ecclesiasticæ disciplinæ normam, ac ideam spirantem.* Ed era incredibile la stima, e la divozione del popolo verso il suo Pastore, e la filiale confidenza, con cui ricorrevano a lui, professando anco di ricevere giornalmente per la sua intercessione grazie da Dio, così temporali, come spirituali, le quali, benchè attestate con gravi autorità, a bello studio tralasciamo.

Intanto Clemente VIII. al quale, trà l'altre sue lodi, si deve singolarmente quella d'aver promosso a gradi Ecclesiastici i più degni Uomini del suo tempo, destinò Tarugi al Cardinalato, e insieme con Cesare Baronio dell' istessa Congregazione dell' Oratorio lo promosse a' cinque di Giugno nell' anno 1596. Quali sentimenti cagionasse in Francesco Maria l'avviso di questa sua sublime dignità vien fedelmente descritto dal Vescovo d'Austun con queste parole: *Hujus promotionis accepto nuntio, nullum edidit lætitiæ signum, imò per aliquot dies à gestato primùm pileo abstinuit, flevit amarè sublimitatem sui status, quod tutius diceret in imis degi, quam in eminentioribus locis, è quibus periculum soleat imminere, mærensque, & cogitabundus incedere diù visus est.* Correva il giorno del Corpus Domini, quando giunse di Roma il Corriere, che gli portava l'avviso del Cardinalato, e fu appunto allora, che l'Arcivescovo portava solennemente in processione il Santissimo Sacramento per la Città, e nell' arrivo del Corriero si eccitò gran commozione, e bisbiglio nel popolo: l'Arcivescovo però, come non si trattasse punto di cosa sua, proseguì con animo inalterabile quella sacra funzione, senza minima accelerazione del viaggio, o delle cerimonie, finchè, riportato divotamente il Santissimo nella Cattedrale, e data la benedizione al popolo, se ne ritornò a Casa, dove senz' alcuna alterazione d'affetti volle prima desinare al solito co'

co' suoi, e poi agiatamente aprì, e lesse le lettere di Roma.

Fece per alcuni giorni un divoto, e serio ritiramento per consigliarsi, e ricever lume da Dio sopra gli obblighi, che portava seco questo nuovo stato, e vie più acceso nello spirito con l'ajuto di questi esercizj spirituali, si trasferì a tempo opportuno a Roma.

Giunto in Roma, Sua Santità l'accolse con abbondanti dimostrazioni di paterno affetto, gli assegnò un' appartamento appresso di se nel Palazzo Pontificio, e in riguardo della stima, che faceva della sua esemplarità, lo dichiarò Capo della Congregazione della Riforma.

Ma occorse, che giunto a pena, fu dal medesimo Sommo Pontefice divertito da Roma, per servirsene a trattare con diversi Principi d'Italia sopra gravi, e pubblici affari, e fu come appresso.

Era già seguito Matrimonio fra una sorella di Ranuccio Duca di Parma, (a) e Vincenzo Duca di Mantova, e quasi subito s' era disciolto. Aveva questo successo alterati gli animi grandemente dall' una, e dall' altra parte, in modo che dagli odj occulti si era venuto fra questi due Principi all' inimicizie scoperte. Per sopire così grave incendio, il sommo Pontefice stimò sommamente idoneo il Cardinal Tarugi, *Uomo* (come dice un'erudito Scrittore) (b) *di senno, e d'integrità, quanto alcun' altro ne fosse a suoi tempi nel sacro Collegio*. Nè gli venne fallito il pensiero, imperocchè con quanta umiltà ricevè il Cardinale tal carica, con altrettanta generosità la sostenne, e condusse felicemente a fine la conclusione di pace.

Prima d'intraprender l'affare, appoggiò divotamente a Dio l'impresa con l'orazioni, ed implorò con caldissime preghiere l' assistenza dal Cielo del suo Santo P. Filippo, che, quantunque non ancora Beatificato, venerava privatamente come Santo, e terminato il negozio, a lui, come ad Autore della felicità del successo, ascrisse tutta la gloria, con appender al suo Sepolcro una tavoletta in rendimento di grazie. Ricorse ancora con particolar fiducia a' Santi Martiri Nereo, e Achilleo, ed ebbe in ciò compagno il Cardinal Cesare Baronio, che stando in Roma, portava avanti Dio con fervide orazioni il buon' esito dell' affare, mediante l'intercessioni di questi Santi suoi Avvocati, e Titolari della sua Chiesa; e Iddio benedetto volle dar segno d'aver esaudite le loro preghiere, mentre, contra l'espettazione della Corte Romana, e di tutta Italia, s'aprì nel giorno della loro Festa strada all' accordo, rimettendosi susseguentemente que' Principi all' arbitrio, e alla prudenza del Cardinale, (c) il quale con universal' applauso diede felice termine a quell' arduo negozio, pe 'l quale prima s'erano fin'allora adoperati in vano diversi Potentati d'Italia. *Datum id* (fu scritto di Tarugi) (d) *non tantùm reverentiæ Ministri Sedis Apostolicæ, sed etiam pietati, ac sapientiæ, cœlestique industriæ tanti Viri*.

Nel licenziarsi da quell' Altezze non lasciò di dimostrare il suo staccamento, perchè volendo quelle accompagnarlo con varj, e preziosi regali di argenteria,

(a) *Car. Bent. mem. lib. 2. cap. 3. p. 20.* (b) *Dan. Bart. in Vita S. Ign.* (c) *Bern. in vit. Card. Baron. l. 3. c. 2.*
(d) *Flo. Car. tom. 3.*

ria, di Cavalli, e di cose simili, non poterono però mai ottenere, ch' egli l'accettasse, e volendo pure il Duca di Mantova costrignerlo a prendere almeno un Quadro per sua memoria, il Cardinale, per compiacere a quel Principe, si contentò, ma volle eleggere un semplice quadretto di divozione, il più piccolo, e men prezioso che vi fosse.

Così terminata prosperamente l'impresa, ritornò a Roma, a darne conto S. Beatitudine, la quale approvò il negozio, e ne restò consolatissima; ed in tanto per tenerlo meno lontano da se, e per potere con minor difficoltà servirsi della sua opera secondo l'occasione, lo trasferì dall' Arcivescovado d'Avignone a quello di Siena, parendo nel medesimo tempo a S. Santità di provedere alla grave età, e alle abituali indisposizioni del Cardinale, con assegnarli residenza d'aria meno rigida, e più connaturale alla sua nativa di Monte Pulciano.

Quell' idea di perfetto Arcivescovo, con che risplendè in Avignone, portò seco alla sua nuova Metropoli di Siena, e benchè ormai destituto di forze per la vecchiezza, e per l'infermità, intraprese fervidamente la cultura della sua nuova Vigna; e con l'elezione di buoni operarj, con la parola di Dio, co' Sinodi, con le visite, e con i Concilj Provinciali promosse l'utilità spirituale dell' anime a se commesse.

Si segnalava tra gli altri buoni Sacerdoti, ch' erano ministri del suo zelo, il P. Giovanni Leonardi, che fu poi celebre al mondo per la bontà della vita, e fu Instituore dell' esemplare Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio. Questi per lo spazio di un anno impiegandosi fervidamente nel servizio di quella Diocesi con le prediche, e con la Dottrina Cristiana, con la visita de' Monasterj, e con simili altre opere di pietà, riuscì di grande utilità a quei popoli, e di particolar consolazione al Cardinale, il quale protestava, che in solo mirare il Padre Giovanni si sentiva eccitare ad amare Iddio.

Non restò senza i suoi contrasti, e opposizioni lo zelo del Cardinale, come si deduce da una sua lettera, scritta al Servo di Dio Giovenale Ancina in propria giustificazione dell'altrui male sodisfazioni.

Non sono, dice, *così universali, come forse vengono dipinte, le querele, che voi m'avete accennato con la vostra lettera. Chi tiene le mani nella giustizia, e nelle riforme, massime dove è bisogno di molta vigilanza nell' una, e nell' altre, non può sodisfare a tutti, e i mal contenti sollevano altri non interessati: Appresso a me niuno è più efficace testimonio della propria coscienza, che toccando con mano il servizio di Dio, e le utilità del mio governo, sò, che non mi muovo da passione alcuna, &c.*

E in vero, quanto il suo zelo fosse accompagnato da viscere di pietà, e da tenerezza di Padre, l'esperimentò tra gli altri un Curato di vita molto dissoluta. Lo fece un giorno chiamare a se il Cardinale, e con le più caritative maniere cercò di guadagnarsi l'affetto di quell' infelice, il quale, benchè si arrendesse a così tenere dimostrazioni dell' Arcivescovo, non avea però tanto coraggio da mutar vita; e 'l buon Pastore vedendo chiusa ogni speranza d'emenda, se più quegli continuava ad abitare in quel luogo, procurò (senza par-

parlar di castigo) di persuaderlo ad andare a Roma, per divertirlo con santo inganno, e sotto specie di onorevolezza, da' lacci, ne' quali egli si ritrovava involto, e perchè il Curato dimostrava ripugnanza al ripiego, in riguardo della sua povertà, il Cardinale si offerse d'assistergli con quel denaro, che gli bisognava, e insieme d'accompagnarlo con caldi offizj ai Cardinal Baronio, e di tutto questo una sola retribuzione chiedeva, che per qualche giorno desse pubblica dimostrazione di resipiscenza, e d'emenda, per risarcire lo scandalo, che con la sua vita licenziosa aveva apportato: vinto da così gran carità il Curato, non seppe negargli sì giusta grazia; e non molto dopo portatosi a Roma, meritò, col buon saggio, che diede d'una verace conversione, ritrovare impiego, e provedimento molto onorevole.

Questo caritativo, e fruttuoso operare del buon' Arcivescovo non poteva non esser conosciuto, e gradito dal suo Popolo di Siena, come ben si vide nel licenziarsi, ch' egli fece dalla Città per andar' a Roma; poichè nel suo partire fu accompagnato dalle lagrime di tutto quel Pubblico con dimostrazioni di filial' affetto. Così ne scrisse il Servo di Dio Teo da Siena al Padre Giovenale Ancina.

Con gran tenerezza di cuore vi scrivo, e quasi con lagrime per la partita dell' Illustrissimo, e Reverendissimo, vero Padre, e vero Pastore; e mi pare, che mi si sparta il cuore. Prego di cuore V. R. a far' officio, che torni presto, che la Città sente gran scontento della sua partita; e io lo sò, che pur jeri, mentre ch' egli predicava, dov' erano a migliaja di Persone Nobili, quando venne a domandar licenza per la sua partita, s'intenerì talmente tutto il popolo, che non dirò delle donne, ma a tutti gli uomini, e vecchi, e giovani, si videro le lagrime agli occhi. Piaccia a Dio, che ce lo preservi sano, e che lo potiamo rivedere, e io sò il gran frutto, che ha fatto in questa Città, e Dio ne sia lodato, &c.

Venuto a Roma, quivi chiamato dal Papa, fu da Sua Santità accolto con dimostrazioni di grand' affetto, e alloggiato nel Palazzo Pontificio: ma poco potè godere, e valersi della sua Persona, poichè il buon Cardinale, già molto grave d'anni, fu soprapreso da un' accidente d'apoplessia; la quale, se bene non gli tolse la vita, gli debilitò nondimeno per qualche tempo la facoltà d'applicare, e di operare. Risorse però da questa grave invasione di male, e riassunse i consueti suoi esercizj; ma contuttociò, stimandosi reso meno abile a molte funzioni dovute al suo stato, e bramoso di prepararsi alla morte, chiese licenza al Papa (che allora era Paolo V.) di poter ritornare a vivere co' suoi Padri, e Fratelli alla Vallicella, sequestrato da ogni altra occupazione; e per meglio disporsi a quell' ultimo passo, fece insieme grand' istanza di rinunziare il Cardinalato, e come dice il Vescovo d'Austun, *Ut purpuram ipsam exuere liceret, frequentissimis precibus Pontificum aures pulsavit*: lo compiacque sua Santità della prima petizione, ma non volle a patto veruno ammetter questa seconda.

Ritiratosi alla sua Congregazione, e disoccupato da ogni affare esteriore, con tal veemenza s'applicò agli esercizj appartenenti allo spirito, che venendo stimati molto maggiori delle sue forze, fu necessario di comandar-

gliene espressamente la moderazione. Alcuni mesi prima che morisse fu soprapreso da nuovo accidente di gocciola, che lo tenne d'allora in poi sempre impedito a poter' articolare parola; ma pure il buon Vecchio si rendeva superiore al male, e più di quello, che poteva s'andava strascinando per casa, e faceva i consueti suoi esercizj spirituali: sopragiunto poi a' tre di Giugno anco di nuovo dalla gocciola, fu costretto a porsi nel letto, e perchè la gagliardia del male si fe subito conoscere, non tardò a chiedere il Santissimo Viatico. Sopravivendo poi altri otto giorni, chiese, ed ebbe grazia di comunicarsi ogni mattina. Ricevè divotamente l'estrema Unzione, e indi successivamente gli fu raccomandata l'anima. In tanto richiesto dal Padre Prepósito, che volesse benedir la Congregazione, egli, non potendo più formar parola, alzò la mano, e la benedisse; ed il simile fece alla Congregazione di Napoli, da lui singolarmente amata. Poi ricevendo nelle mani la Corona, e il Crocifisso, che era stato di S. Filippo, affettuosamente baciava que' sagri pegni; e tra questi suoi divoti affetti, mentre tutt' i Padri genuflessi facevano corona al Ven. moribondo, chiedendo per lui l'assistenza Divina, e la difesa degli Angioli santi in quell' ultimo passo, rese placidamente nelle loro mani l'anima al suo Redentore il dì 11. Giugno nell' anno del Signore 1608. e conforme la petizione, ch' egli aveva fatto, d'esser sepolto tra quei di Congregazione, dopo le consuete esequie funerali, *appositus est ad Patres suos*.

Così in giorno dedicato a S. Barnaba Apostolo terminò felicissimamente i suoi giorni quest' Uomo Apostolico, che con questo titolo appunto lo nominò il Cardinal Baronio, chiamandolo, *Apostolicum Virum, formam antiquæ probitatis; cui à spiritualibus incunabulis fuisse nexibus individuæ charitatis obstrictum, glorior, fratremque meum verè esse germanum exulto, ambos nimirum eodem Parente, Viro illo planè Divino Philippo Nerio secundum spiritum generatos, ejusdemque suxisse ubera Matris, licet ipse primogeniti prærogativa præcedat, atque multo magis meritis antecellat, cum in ipso virtutum progressu, ejus respectu, ego quasi pedes (ut vetus proverbium habet) ad Lydium currum extiterim, adeò ut vix licuerit oculis consequi ipsum ardua, altaque virtutum petentem, nedum æquis passibus affectari: ut solatium sit ejus, saltem impressa relicta vestigia sequi, eisque insistere in reliquo, qui superest vitæ cursu, jam ad terminum prolabente, &c.* (a) Leone XI. Sommo Pontefice ebbe a dire di lui, *di non aver conosciuto Uomo, a cui Dio in quel tempo avesse conceduti maggiori, e più illustri talenti*.

Tale in età d'ottantatrè anni riposò nel Signore il Cardinal Tarugi, buon Discepolo di S. Filippo, e gran seguace de' suoi vestigj.

E se vogliamo dare un breve sguardo alle sue virtù. Fu Francesco Maria Uomo di gran fede, la quale lo rendeva fervido, e sempre desideroso di propagare la purità dell' Evangelio tra gl Infedeli; onde fu uno di quelli, che d già era convenuto con S. Filippo di portarsi all' Indie, (b) per quivi faticare a favore della Fede, e per guadagnare anco a prezzo del suo sangue, quella cie-

(a) *Cisc. in Vit. Pont. an. 1596. in addit. Victor. in Franc. Maria Tarugi.* (b) *Vita di S. Filip.*

cieca Gentilità a Dio, ed alla Chiesa; e se bene il Signore non accettò l'esecuzione di questo generoso disegno, avendo Sua Divina Maestà dichiarato, che l'Indie di Filippo, e de' Suoi doveano esser Roma, non lasciò il buon Sacerdote di rivolgere il suo zelo a faticare sotto la direzione di S. Filippo nella cultura di questa Santa Città.

Rimirava con gran compassione, e tenerezza di cuore la gran calamità di chi vive senza Fede; e una volta, che stando in compagnia del Padre Pietro Consolino, vide passare un' Ebreo, fissò lo sguardo in quell' infelice, e proruppe in un copioso pianto, e interrogato della cagione di quell' improvise lagrime, rispose, *e non volete ch' io pianga, vedendo, che da questa razza di gente è nato Cristo Salvatore nostro, e pur' ella si perde?*

Erano le sue delizie l'insegnar la Dottrina Cristiana a' fanciulli, e alla gente rustica, promovendo sempre con ogni suo potere questo santo esercizio: e fu grande stimolo alla santa memoria del Cardinal Bellarmino, che promulgasse quel libretto utilissimo della Dottrina Cristiana. Chiamato poi alla Chiesa d'Avignone, Diocesi a que' tempi miseramente infetta d'eresie, faticò indefessamente, e con abbondante frutto, per riaccender' in que' Popoli il debilitato, e vacillante lume della Fede.

Caminava in tutte le sue cose con una generosa confidenza in Dio, e ne' molti, e gravi negozj, ch' ebbe ad intraprendere, appoggiava il buon successo alla speranza in Dio; perciò la prima cosa, ch' ei facesse, era il fare, e 'l procurare, che da altri si facesse orazione. Diceva con sicurezza: *Dio non abbandonerà mai chi averà buona volontà, e vorrà faticare nella sua santa Vigna*; e poi: *Mi raccomando all' orazioni, dalle quali pende la mia speranza.* E nelle cose affatto prostrate. *Resta l'ajuto Divino, il quale non è mai scarso, a chi v'ha sperato, e invocatolo.* Dagl' istessi flagelli di Dio cavava motivi di confidenza, dicendo, *ci spaventino i nostri peccati, ma ci affidi la misericordia di Dio, che vuol più tosto conversione, che disperzione.*

Viveva tutto alla carità, e alla carità miravano tutte le sue azioni. *Precatio* (dice di lui il Vescovo Eduense) *& contemplatio illi assidua, perennis lacrymarum fons, de Deo, rebusque Divinis frequens, ac dulcis sermo, Numinis amor tam ardens, ut, qui illius vivendi modum observarunt, affirmaverint, eum, cum corpore esset naturaliter obeso, ex abstinentia, aliisque susceptis pro Christo laboribus penè exaruisse.*

Aveva gran tenerezza di cuore nel meditare la Passione del nostro Redentore, e contemplando per una parte la grandezza dell' amore, con che aveva patito, e per l'altra l'acerbità de' dolori, che in quella aveva sofferto, spesso prorompeva in queste due infocate parole: *O amore! O dolore!* E con riflessione a questo suo pio sentimento nell' imprimersi la sua Immagine fu posto in atto di mirare un Crocifisso con quelle parole tra le labbra: *O amore! O dolore!*

Diceva: *Dov' è il tesoro nostro, ivi è il cuore, amore, e pensier nostro; questo tesoro è l'amore, che non si ha da collocare, se non in Dio, e lo spirito nostro si ha da unire con lo spirito di Dio, e allora goderà vera pace, e contento.*

In tempi di gravi, e pubbliche cala-

mità esortava con lettere i Padri di Congregazione. *Bisogna prepararsi, e dichiararsi per servo, e ministro di Giesù Cristo, usque ad effundendum sanguinem. Onde, sciolti da tutti gli altri interessi, e impedimenti, accordiamoci nel Divino amore, e diciamo: Paratum cor meum, Deus, paratum cor meum; e intendiamo, che allora slarga la mano il Signore in conceder doni, e abbondanza di spirito, quando vengono le gravissime tribolazioni, che sono su le porte. Che vogliamo fare di roba, di onori, e di delizie? la morte viene, e le abbiamo da lasciare a nostro mal grado; onde lasciamole prontamente, e l'affetto loro per amor di Giesù Cristo, che ad ogni modo si ha da fare il gitto, che la tempesta del Mare và ingrossando, e gli amatori del Mondo se ne hanno da spogliare senza merito. Ma quelli, che amano Dio, lasciandole per suo amore, se ne spoglieranno con molto frutto, e le ritroveranno in Cielo duplicate, e nobilitate, e d'inestimabil prezzo: Qui parcè seminat, parcè & metet, &c.*

Un nobile effetto dell' amor Divino era in Francesco Maria una certa grandezza d'animo, ed un cuore invitto nelle cose ardue; onde fu scritto di lui. (a) *Vir erat animi interritus, & mirae in rebus gerendis firmitatis.* Così, avendo una volta un grave incontro per la difesa della libertà Ecclesiastica, fu udito dire. *Io sono risoluto, e disposto di mettere non una, ma mille vite, se tante n'avessi, prima che permetter cosa, con cui si rechi pregiudizio alla libertà Ecclesiastica.* Il che udito da que' Ministri, che contendevano i suoi diritti all' Arcivescovo, fu cagione, che cedessero; sapendo, che non era possibile superare la costanza Sacerdotale del generoso Prelato.

Con simil zelo s' oppose ad una quantità di Birri, che con ingiuria della Chiesa, volevano violentemente catturare un Reo; nella qual congiuntura, dato il Tarugi di mano ad un banco, e alzatolo verso di loro, con quell' autorità, che Dio gli diede, gli minacciò, e gli atterrì, sgridando: *Addietro, nemici di Dio, fuora, fuora di Chiesa;* e con questo represse la temerità di que' ministri, e preservò la Casa di Dio da quell' attentato.

Un' altra volta, essendo in cocchio col Cardinal Cusano, e incontrandosi in una grave, e tumultuosa rissa, nata trà i soldati della guardia del Papa, divisi in parti, fcese immantinente di cocchio, e col solo Breviario in mano entrò imperiosamente trà quelle spade, e comandando loro nel nome di Dio, che desistessero dall' offese, tanto bastò per fare, che quegli animi, per altro infieriti, quasi che destituti di forze, e trattenuti da una sovrana, ed occulta virtù, si rendessero, fuor d'ogni aspettazione, mansueti, e obbedienti.

Era conseguente al suo amore verso Dio l'unione, che godeva invariabilmente con sua Divina Maestà, e la perfetta soggezione della sua volontà alla divina, com' ebbe occasione di dimostrare in varj, e diversi accidenti, e particolarmente nelle sue infermità, nelle quali, benchè fossero gravi, e frequenti, conservò sempre un'inalterabile serenità, dicendo: *Esser questa la scuola profittevole del Celeste Maestro, dove l'Anima impara, e fa progressi, e che quantunque in questo stato non si scorga quel, che Dio semina in loro, matura-*

(a) *Sil. Pet. Sancta in Vit. Car. Bellar.*

rato poi il grano, nella raccolta si viene all' aja con le mani piene di manipoli, e di frumento.

Questa unione con Dio, la quale cagionava nel suo cuore una tranquillità imperturbabile, riconosceva egli per dono singolare della Divina Bontà, e del continuo la ringraziava, che per lo spazio intero di 52. anni non avesse mai perduto la pace interna. Privilegio di chi ama Dio, e di chi, per dar luogo al divino amore, mortifica il suo proprio giudizio, e la sua propria volontà; e per mantenersi in questo pacifico possesso aveva sempre per sospetto il suo amor proprio, e diceva: *Prego Dio, che ci facca fare la sua volontà sempre, e non mai la nostra propria, che tanto ci nuoce, e c'inganna, e abbiamo bisogno di molta orazione, per conoscerla, che per tutto c'insidia, e spesso, sotto il pretesto del bene, ci fa fare quello, che a lei piace, e non quello, che è volontà di Dio.*

L'orazione, proprio, e delizioso esercizio di chi ama Dio, gli era familiare, e si può dir continua. Soleva ogni mattina dar principio al giorno con spendere lungo spazio di tempo in orazione, e trà giorno ritirandosi il più spesso, che poteva, in camera, ritornava a questo santo esercizio, e sempre restava con avidità di più lungamente trattar con Dio, se i Confessori *pro tempore*, e S. Filippo istesso non gli avesse per obbedienza limitato i tempi, massimamente dopo un grave tramortimento, ch'ei patì per la troppa veemente applicazione in orare; e si osservava, che in occasioni di pubbliche calamità, o di più grave bisogno di santa Chiesa era molto più intento, e fervido nel porger preghiere, e talmente affezionato alla contemplazione, che non pareva, massime ne' principj della sua conversione, che in questo si sapesse moderare sotto l'obbedienza di S. Filippo, che glie la limitava: onde ne riportò da Dio una salutevole mortificazione con un dolor di testa, e impossibilità d'orare per più mesi, conforme nella vita del Santo più stesamente si racconta.

Esortava i suoi, che non si stancassero in questo fruttuoso esercizio, e trattandosi dei termini dell'orazione, soleva lodare quelli, che si facevano soggetto dell' orazione la memoria continua della morte, e il ben prepararsi per quell' ultimo passo.

Aveva nel suo orare per suoi intercessori in supremo luogo la Beatissima Vergine, la quale voleva, che da tutti della sua famiglia fosse con particolar culto onorata; ed egli medesimo scelse con suo gran godimento il Titolo Cardinalizio di S. Maria sopra Minerva, lasciando l'antico di San Bartolomeo nell' Isola, così per esser quella Chiesa dedicata alla gran Madre di Dio, come per esser propria del sacro Ordine de' Predicatori, dove col suo Santo P. Filippo per molti anni, e con suo gran frutto aveva familiarmente praticato. Venerava le Basiliche de SS. Apostoli Pietro, e Paolo, e con gran frequenza, e divozione le visitava. Viveva ancora con particolar divozione verso S. Paolino Vescovo di Nola, e verso la Martire S. Orsola, come ancora verso le due Sante Vergini Domenicane, Caterina da Siena, e Agnese di Monte Pulciano; e con tenerezza di divoto, e grato figlio verso il suo S. P. Filippo.

Non era punto sterile l'amor divino, che regnava nell' anima di Francesco Maria, ma si rendeva abbondantemente

te

te fruttuoso verso i suoi prossimi: Quali fossero le viscere della sua pietà verso i poveri si può in parte raccorre da una lettera d'avviso, che scrisse il suo Maestro di casa sopra questa materia, il quale, dopo aver detto, che il buon Arcivescovo, per accrescer l'elemosine, aveva riformato il numero della sua famiglia, dice così: *La carità, che mostra in parole l'esercita anco in fatti, perchè ogni dì si dà da mangiare la mattina a cento poveri, e le feste passano dugento, oltre l'elemosine, che si fanno all'ingrosso di venti, e trenta scudi a tutt'i Monasterj, e luoghi pii, e dove bisogna, i quali sono molti.*

Visitò un giorno, conforme al suo solito, un povero Spedale, ridotto in gran necessità; e non avendo il caritativo Prelato per allora denari, con che sovvenire al grave bisogno di que' miseri ammalati, si cavò di dito l'anello Episcopale, di prezzo assai considerabile, e lo diede a chi governava quei languenti. Esempio, che commosse gli animi de' circostanti, e divulgatosi per la Città, fu cagione, che molti Nobili, così uomini, come donne s'applicarono all'ajuto, e servizio degli Spedali con pubblica edificazione.

Ne fù questa la prima volta, che il Servo di Dio promovesse quest'opere di carità, che anco in Napoli, mentre era semplice Prete, introdusse la visita dello Spedale degl'Incurabili, luogo in quel tempo, quanto bisognoso di quest' assistenza, altrettanto da ciascuno aborrito: Quivi l'efficacia dell' esempio, e delle parole di Francesco Maria affezionò gli animi di molti al sovvenimento di que' miseri, e aprì la strada a quell' opere di carità, che con tanta edificazione fin' al giorno d'oggi si praticano in Napoli.

Pareva con tutto ciò all'Uomo caritativo di non far nulla, onde in una sua al P. Antonio Talpa, dice: *Mi vergogno a dir parole a chi ha bisogno di fatti, ma lo stato mio mi dà pena, perchè mi lega le mani, che non possa usar quella carità, che Dio m'inspira, e che mi è molto facile per natura, e ora, che dovrei più, posso meno, e i tempi, e l'altezza de prezzi, e la difficoltà di riscuotere mi fanno venire in una, quasi disperazione di sciormi da tanti debiti. Ma Dio è potente, e come ha dato il velle, si degnarà ancora concedere il perficere. Segua di far orazione per me, &c.*

Ma quanto egli era affezionato a' poveri, altrettanto era disaffezionato a se medesimo, e a' suoi interessi. Uomo veramente disinteressato in tutto quello, che dal mondo si stima, così di roba, come di onore; e particolarmente si rese esemplare il suo distaccamento dall'affetto della Casa, e de' Parenti. Scrisse al fratello, *Che procurasse a' suoi figliuoli la virtù, che col poco sariano stati industriosi, ma col molto viziosi.* Non volle mai domandar cosa alcuna per i parenti, nè dar loro entrate, dicendo: *Che nelle case l'entrate Ecclesiastiche sono come fuoco, che abrugiano dentro, e fuori.*

Aveva Papa Clemente VIII. gratificato il Cavalier Fra Giuseppe Tarugi, nipote del Cardinale, d'una Commenda di Malta; un tal Cavaliere, che pretendeva doversi a se quella Commenda per ragione d'anzianità, fece ricorso al Cardinale istesso, rappresentandogli le sue ragioni, e'l buon Vecchio, non solamente ascoltò con buon viso il ricorso, ma gli promise d'interporsi appresso Sua Santità, per farlo restar consolato, e tan-

e tanto operò, che gli ottenne la grazia.

Vi furono diversi Principi d'alto affare, i quali offersero al Cardinale ricchi donativi, quali sempre costantemente ricusò: e perchè uno di questi Principi nell'offerirgli il dono, l'assicurava, che nessuno ne sarebbe stato consapevole, rispose: *A me basta, che lo sappia la mia coscienza*.

Similmente, perchè un' altro gran Personaggio cercò di guadagnare l'affetto di Tarugi con fargli portar l'offerte dal suo proprio Nipote, non solamente il pio Ecclesiastico persistè nella ripulsa del dono, ma di più in detestazione del fatto, licenziò di casa il Nipote medesimo.

Non minor alienazione d'animo dimostrò dalle dignità, e dagli onori, e come ben disse il Vescovo d'Austun: *Quantùm ab appetendo supremo honoris fastigio abhorreret, insigni spiritus libertate patefecit*. Ed in effetto le generose resistenze, ch'egli fece alle dignità Ecclesiastiche offertegli dal Vicario di Cristo, non potevano essere, nè maggiori, nè più costanti, salva l'obbedienza, che doveva a chi tiene il luogo di Dio, che, per essersi narrate di sopra, si tralascia di ripetere.

In occasione de' Conclavi fu avuto in gran considerazione il suo merito, e per quello, che si giudicava da' Savj: (a) *Parum abfuit, quin ob egregiam virtutem Pontifex crearetur*; egli però ne visse con animo alienissimo, e si portò con esemplare distaccamento, (b) di maniera tale che i suoi Cortigiani, se ben Uomini di virtù, non però capaci del suo spirito, solevano far gran doglianza, che'l loro Padrone ponesse positivi ostacoli alla sua esaltazione, e conseguentemente alla loro felicità.

Costituito poi in grado di sublime dignità, fu più che mai umile trà gli onori, praticando quella virtù, che da S. Bernardo vien stimata grande, ma rara: *Magna, & rara virtus humilitas honorata*.

Quando si accorgeva d'essere stimato dal mondo, si confondeva, appropriando a se quella formidabil sentenza, che si legge in Daniele: *Inventus sum minus habens*. Talvolta, come non bastandogli l'animo di vivere tra tante imperfezioni, che conosceva in se medesimo, sospirava: *Di dentro v'è da purgare, e nettar molto del fango della vita passata, e sempre ve ne casca del nuovo. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Raccomandava umilmente la miseria dell' anima sua all' orazione de' Servi di Dio, persuadendosi d'essere, com' egli diceva, quel Paralitico dell'Evangelio, che per mani altrui fu portato alla presenza del Salvatore: *Se mi portano*, diceva, *l'orazioni dell' anime pure dinazi al Signore, spero, che vedendo la lor fede, la lor semplicità, e puro amore, mi dirà, che mi levi dal letto della mia feccia antica*. Fatto poi Cardinale, scrive al Baronio: *Ricordiamoci, che quantunque ci ritroviamo fra le maggiori grandezze, e Cardinali di Santa Chiesa, siamo alla fine tanti fusi di legno. Poco, o nulla per altro importando, che il fuso, per se stesso vile, abbia un poco di filo, o bianco, o nero, o rosso d'intorno, stante che se ne rimanga sempre nel suo essere di fuso. Così noi appunto, benchè ci vediamo al presente ricoperti di porpora, o vestiti di rosso, restiamo nondimeno sempre fusi,*

(a) *Ughel. tom. 3. Ital. Sac. in Arch. Sen.* (b) *Gallia Christ. tom. 1. in Arch. Aven.*

fusi, e quegl' istessi, che prima eramo, quanto all' esser nostro.

Professava cordiale obbligazione a chi con cristiana libertà l'ammoniva; di questo pregava gli amici, e in una al Padre Giovenale: *Voi potete con piena libertà scrivermi, e correggermi, che non solo non mi farete mai offesa, ma sommo piacere, perchè sono migliori le battiture di chi ama, che non sono i baci di chi odia.*

E non solamente amava chi caritativamente lo corregeva, ma anco riconosceva per suoi benefattori quelli, che lo maltrattavano, solito di dire: *Bisogna cercare di guadagnare con i benefizj chi ci travaglia*: e perchè da un Personaggio, che per molti titoli doveva dimostrarsi grato al Tarugi, ricevè trattamenti molto scortesi; l'Uomo di Dio chiese a S. D. M. grazia di potere compensare con altrettanta carità quell' azione, che ripugnava alle leggi della buona, e cristiana amicizia; volle Dio consolare lo spirito di Francesco Maria; poichè essendo intentata dinanzi al Papa una tal materia di gravissimo pregiudizio contro quel Signore, non si trovò intercessore, nè più autorevole, nè più efficace appresso Sua Santità, che il Cardinal Tarugi, il quale, come buon discepolo del Signore, praticò fedelmente quel *Benefacite bis, qui oderunt vos.*

Con qual umiltà poi sostenesse le sue dignità, ed il peso di esse, assai si palesa dalle sue medesime lettere, e in una di esse scritta d'Avignone, così dice: *Sempre sto mesto, e questa scarpa non sta bene al mio piede, e mi stringe troppo, e mi fa andar zoppicando, non mi piacciono onori, e favori, nè è cosa, che mi potesse rallegrare, se non lo scuotermi questa soma dalle spalle, e se non lo fa la morte, non so se altri lo possa ormai più fare. Sempre averete da me guai, e sospiri, sopportatemi, e ajutatemi presso la Maestà di Dio, e tenete tutti saldo il bene, che Dio vi ha dato in quello stato di vita, che godete.* Ed in un'altra al Servo di Dio Giovenale Ancina, essendo Cardinale, e Arcivescovo di Siena, così dice: *Chi desidera Prelature, non merita appunto altro castigo, che l'essere aggravato, e se volendo star quieto in coscienza, non piange, pentito di questa ambizione, io non me n'intendo. O cella beata, o felice solitudine, dove te ne sei fuggita! Chi ha buono in mano tenga stretto, che perduto, non si ritrova più. Se voi avete a me compassione, quanta io invidia al vostro stato, se invidia è il desiderarlo per me, senza privarne voi, son sicuro, che mi farete una larga parte delle vostre orazioni, alle quali mi raccomando di cuore, e Dio vi conservi, e aumenti i doni suoi, tra' quali non tiene l'ultimo luogo cotesta vita privata.*

In stato di Arcivescovo, e di Cardinale praticò, per quanto gli fu possibile, l'antico suo Instituto di Congregazione, e la soggezione al Prepósito *pro tempore*, come fosse la persona medesima di San Filippo: onde dopo il felice transito del Santo alla gloria, scrisse ad uno della sua Congregazione: *Tutto l'affetto, e osservanza, portata da noi al S. P. nostro Filippo, bisogna che la trasferiamo nel molto R. P. Prepósito, come Instrumento di Dio, e vi riconosciamo la sua Persona, e Dio corrisponderà alla preparazione del nostro animo.*

Negli ultimi anni, quando andò ad abitare alla Vallicella, regolava tutte le cose sue con la direzione del Prepósito, e benchè alle volte avesse internamen-

mente qualche particolar sentimento diverso, senza palesarlo, indagava destramente, qual fosse il gusto del Superiore, e quello voleva, che s'eseguisse, avendo spesso in bocca: *Christus factus est pro nobis obediens usque ad mortem, & exemplum dedit nobis;* e questa istessa virtù cercava d'imprimere in tutti di Congregazione, e particolarmente nel suo buon Nipote, il Padre Tarugi, che morì nella Città di Napoli, con grand' opinione di bontà, l'anno 1656. al quale in occasione di scrivergli, così dice: *Siate come la mano, che è la medesima, e chiusa, e aperta: non mutate spirito, e stil di vita con mutar casa, e paese; se ve n'anderete a Roma, siate come un bastone in mano de' Superiori, lasciatevi elevare, e abbassare, portare, e gittare, e non abbiate senso, o voler proprio, e guardatevi da quelli, che non sono del vostro spirito, e che hanno poca, o nessuna divozione.*

Viveva con gran delicatezza nell'osservanze di Congregazione, secondo la mente di S. Filippo, ed essendo una sera venuto a cena co' Padri, insieme col Cardinal Baronio, e poi ritiratisi nel luogo della ricreazione, vide, che il Cardinal Baronio si segregò in disparte, a trattar con uno de' Padri, e immantinente il Tarugi corresse pubblicamente il Baronio del pregiudizio, che faceva alla comune carità con quella particolar segregazione, rammentandogli, che' l Santo Padre voleva, che si stesse in quel tempo unitamente insieme, e che si contribuisse alla comune giocondità, senza dar luogo a' negozj, o a parzialità, e'l Cardinal Baronio ricevè volentieri, e molto si compiacque di questa correzione, che in un' istesso tempo secondava la mente del santo Instituore, e dimostrava la fedel soggezione, con che viveva al santo Instituto il Tarugi, ancorchè in stato sublime di Cardinale. Serva per conclusione a questa materia una grave, e savia lettera, con la quale passò officio di congratulazione con la santa mem. del Card. Bellarmino, quando fù assunto alla porpora, e così dice: *E' stata providenza di Dio, e volontà, e autorità di Nostro Signore Papa Clemente VIII. che ella sia ora Cardinale. Sempre V. S. Illustrissima si è posta nel più basso luogo del convito; ma quello, che fece il convito, l'ha preso per la mano, e dettogli: Amice, ascende superius. Io me ne rallegro con Santa Chiesa, con Sua Beatitudine, col Sacro Collegio degl'Illustrissimi Sig. Cardinali, ma con lei, mirando le sue sante occupazioni, così degli studj, come della divozione, me ne condoglio; come S. Gregorio piangeva la sua bella Rachele, e la sua picciola cella. I Concistori, le Congregazioni, le visite, e rivisite le faranno far molta perdita del prezioso tempo. Bisognerà esser servito da mercenarj, tener conto d'entrate, complir col Mondo, e tante cose vi sono in questo rovescio, che non se ne sta in capitale col dritto della medaglia. Nondimeno in cotesti luoghi alti, in gravissimi negozj del governo della Santa Chiesa universale può con maturo, e saggio consiglio un Cardinale con una sola parola, detta a suo tempo con spirito, e prudenza, più giovare a se stesso, e al ben pubblico, che non in molti anni nella ritiratezza della vita religiosa. Conserviamo in questo grado sublime lo spirito, e conversazione umile, acquistata nel chiostro, che più risplenderà ora nel cospetto degli Uomini, come Città posta sopra del monte. E il Molto Rev. Padre*

Generale, e gli altri RR. PP. se bene piangono questa porta ora aperta, nondimeno con l'occasione, e col tempo conosceranno, che è stata vocazione dello Spirito Santo, e N. Signore spero, che non darà loro più causa di disgusti. Le sono servitore, come sempre l'ho osservata, e amata, &c.

Erano le sue virtù coronate, e per dir così, animate da una Cristiana, e rara prudenza; onde comunemente l'acclamano. (a) *Prudentissimum Virum, & optimum; singularis prudentiæ; miræ in rebus gerendis dexteritatis.* Fu comunemente lodata la sua prudenza nel sapere unire egregiamente il servizio di Dio, e della sua Chiesa con la sodisfazione di varj, e gran Personaggi, co' quali spesso ebbe a trattare cose molto ardue. *La maggior gloria* (scrive d'Avignone l'Abbate Scipione Ram al P. Antonio Talpa) *che abbia Monsignor Arcivescovo, è di stare unitissimo, non solo con i Vescovi della Provincia, che lo stimano, e amano come Padre; ma con molti altri Arcivescovi, e Vescovi delle Provincie di quì attorno. La medesima grazia ha avuta col Generale dell' Arme passato, e col presente, li quali non possono aver mostrato maggior affezione di quello, che han fatto col Cardinal Legato, se bene, a dire la verità, è delicatissimo, e di difficile contentamento, e con aver il Demonio fatto ogni studio per farli venire a rottura, ha però Dio dato tal fortezza, e longanimità a Monsignore, che l'ha saputo guadagnare, in tanto che stà bene con lui, e con tutta la sua Casa, e non ha ostacolo per fare il servizio di Dio, e di quest' anime.*

Per quiete di chi vive in comunità, e per moderazione delli zeli indiscreti soleva dire: *Vedete, tacete, e orate.*

Diceva, *che la bilancia della discrezione non ogn' uno la sà tener dritta, che non declini a qualche parte, ove il senso abbonda.*

Trattandosi d' un soggetto della sua Congregazione, che era soprabbondante nelle cose dello spirito, dice così: *N. è troppo Santo, non che si possa esser troppo, ma si può errare a voler quello, che non si può da questo, e da quell' altro uomo particolare, e appoggiarsi più a se, che a Dio; E non è cosa da poter facilmente esser compresa, che dove sprona il fervore scaturisce spirito sottilissimo d'occulta superbia, che non vorebbe esser sottoposto a peccati veniali, e se ne contrista, come gli accadono; si che si casca in inquietudine di mente, e si fugge la conversazione di quelli, che potrebbono con la mediocrità, e modestia esser buoni istromenti di Dio, per giovare, e guadagnare molti prossimi; e in somma si vorrebbe tanto fare, che non si lasciasse campo alla misericordia di Dio, nè strada da poterci cordialmente umiliare; che se bene ogn' imperfezione s'ha da fuggire; nondimeno quando, præter intentionem, per fragilità, e per ignoranza pecchiamo, abbassiamoci allora in noi stessi, e respiriamo nella somma pietà, e bontà di Dio, che può più perdonare, che noi peccare, e permette questi piccioli cadimenti per cautela, e per medicina della nostra superbia, e acciocchè risorgiamo punti da quello stimolo a voler più velocemente correr il campo, non solo de' suoi Divini comandamenti, ma la strada, e scala erta della Cristiana perfezione. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.*

Diceva, che, *Se bene dagli uomini del*

(a) *Sacchin. part. 5. Hist. Soc. Jesu. Petra S. lib. 1. Vitæ Card. Bellarm. Carlo Tap.*

del mondo si deve desiderare la perfezione, nondimeno non si deve trattar con loro con maniere, che presuppongano perfezione. Trattandosi di fuori (sono sue parole) *con uomini non volgari, ma nobili, e prudenti, bisogna negoziare con loro con modi comuni, perchè in simili faccende, e con simili persone non bisogna allegare mortificazione, orazione, e obbedienza, che non s'intendono da loro questi termini, e se ne ridono*, e soggiungeva. *Bisogna trattar con l'armi del pari, altrimenti si và perdendo di credito.*

Aveva per massima, che si dovesse caminar sempre con quest'ordine. *Tenghiamo conto degli uomini, e della roba quanto conviene, ma sempre spendiamo volentieri la roba per gli uomini, perchè gli uomini fan la roba, e ad uomini buoni, e virtuosi non manca mai roba; la virtù ha autorità.*

A chi governava la Congregazione proponeva. *Siavi innanzi l'esempio del nostro B. Padre, che s'accomodava con lo spirito d'ogn' uno, e sopportava molte cose, per non far star scontento nessuno*, e agli altri di Congregazione parimente diceva: *Sottomettiamo la ragione, e prudenza allo spirito, e all' obbedienza, che Iddio non ci lascierà errare. Non vogliamo soprasapere, e assumere a noi quello spirito, che Dio ha dato al Padre per governarci, che mai non gli ha mancato, e sempre ci ha detto il vero.*

Ad un nobile, ed erudito giovane, che s'era vestito del sacro abito di S. Francesco della Riforma, diede questi salutevoli documenti. *Ricordatevi, che state per via, e caminate per paesi forestieri al tempo della guerra; non andate senza guida, e aspettate contradizioni della vostra carne, e mill' impedimenti ogni giorno dal Diavolo, e sopra tutto assalti della vostra razionale, quando vi vedrete superiori ignoranti, e ignobili, le quali cose vincerete tutte, e farete acquietare questi cani, che vi latreranno sempre nell'orecchie, con la virtù dell' obbedienza santa, sapendo, che non ad uomo, ma a Cristo istesso obbedite, poichè egli ha detto: Qui vos audit, me audit; e Moisè nel Deuteronomio nel suo Cantico c'insegna, Interroga Patres tuos, & annuntiabunt tibi, majores tuos, & dicent tibi; e quì si vede più la virtù, quando meno scorge di qualità l'obbediente nel Prelato, ma per amore di Dio si soggetta, e s'umilia, e piglia questa sicura usanza d'essere leale, e aperto, non lasciando qualsivoglia cogitazione, che non la conferisca, e manifesti al suo Padre spirituale. E sappiate, che questi tali sono formidabilissimi appresso al Diavolo, perchè, revelando il male, che loro suggeriva, tutto ritorna in capo al Tentatore, e l'umile, che l'accusa, sempre più si purifica, e fortifica. Vivete la vita comune della Religione, fate che il vostro amore sia universale, e fuggite le particolari amicizie, e ogni singolarità. Datevi all' orazion mentale, quanto lo stato, e complessione vostra comporta, con discrezione però, all' ore, e tempi suoi, ma preferite l'obbedienza a tutto, e per l'obbedienza lasciate l'orazione, e ogn' altra cosa, perchè un vero obbediente non può perire. Vivete in semplicità, e mettetevi sempre, e col corpo, e con l'estimazione nell' infimo luogo, e giudicatevi di cuore minore d'ogn' altro, che abbiate nella Religione trovato, e che sia per entrarvi dopo voi, e pregate Dio, che vi faccia così sentire, e che vi mantenga in questo umile sentimento. Pensate, che sete andato a portar croci, e tenete che le fatiche più gravi, e le cose più vili vi tocchino tutte*

di ragione. Giudicatevi ignorantissimo, e scordatevi d'aver studiato, e non ve ne ricordate, se l'ubbidienza non ve lo ricorda, e vi comanda, che ritorniate allo studio; ma statevene voi negli esercizj bassi, che ivi si ritrova la santità, e di gran Dotti nella Religione di S. Francesco ne troverete pochi canonizzati, ma de' Laici, e semplici ne conterete infiniti, e donne, e uomini Beati, Martiri, e Santi; e soleva dire quello specchio d'umiltà, e santità Francesco Santo, che Parigi gli avea guastato il suo studio d'Assisi, che era lo studio dell'orazione, e della divozione; perchè malamente si umilia un letterato, e volentieri fa la comparazione fra se, e quelli, che sanno meno, e tutt' i gradi gli par meritare, e forma leggi, e dottrine in ogni cosa, e mentre empie il cervello di questioni, e imbriaca l'intelletto con la scienza, resta per lo più asciutto, e arido l'affetto, e al tempo dell' orazione ritornano a memoria gli argomenti, e le repliche, e gli scritti, e le prediche; onde non pensate d'aver' ad essere un gran Predicatore, ma un povero Fraticello, e conoscetevi per un misero peccatore, che è venuto a piangere, e far penitenza de' suoi peccati, e a pigliare per Purgatorio quest' avanzo di vita, che gli resta per ritrovare poi propizio Dio nell' ora tremenda, e spaventosa della morte. Tutte queste cose credo, che vi siano state dette da' vostri PP. perchè sono Maestri della perfezione, e io ve l' ho scritte, acciocchè vedendo voi, che la verità è un' istessa, con più fede vi abbracciate con la disciplina santa, e con maggior animo corriate il campo delle virtù sante, ricordandovi di me misero, che tanto prima di voi incominciai, e tanto addietro avete lasciato con un volo solamente, che avete fatto.

Ma quello, che accresceva il pregio della prudenza di Francesco Maria, era, che con esser' egli prudentissimo, non si fidava punto di se medesimo, e del proprio giudizio; così protesta, scrivendo a S. Filippo: *So, che Dio governa, e illumina V. P. e io deferisco più al suo giudizio, che a qualsivoglia evidenza, che la pratica del vivere, o la ragion mia, e di qualsivoglia altro dimostri, che così sono stato certificato sempre della volontà di Dio, nè mai sono stato ingannato, se non quando ho voluto soprasapere, e trascendere la linea de' vostri santi comandamenti.*

Non son mancati molti, che in diverse occasioni hanno attestato d'aver ricevuto per intercessione del Servo di Dio grazie sopra l'ordine della natura, ma studiosamente si tralascia questo racconto, come alieno dall' intenzione di chi scrive.

DEL

DEL VEN. SERVO DI DIO
CESARE CARDINAL BARONIO.

Esare Baronio dopo una virtuosa educazione in Sora sua Patria, sotto l'occhio de' suoi Genitori, fu da medesimi, acciocchè attendesse allo studio delle leggi, mandato ultimamente a Roma: la qual Santa Città fu poi sempre da lui grandemente amata, come sua cara maestra di spirito, e di lettere. Quivi fu da un suo amico introdotto alla cognizione di San Filippo, che allora dimorava in S. Girolamo della Carità, e nel primo trattare, che fece seco, restò preso dalle sue sante, e dolci maniere: e da quel punto concepì alti desiderj di cristiana perfezionè, con disegni anco di abbandonare gli studj, e d'abbracciare alcuna delle più austere Religioni; se il Santo Padre con lume superiore non avesse moderato quei nascenti fervori, volendo, che unisse insieme la cultura dello spirito, e lo studio delle lettere.

Così si perfezionava giornalmente Cesare nella scuola del Santo, per ordine del quale durò nove anni continui di andare a visitare, e servire due volte il giorno gl' Infermi dello Spedale di S. Spirito: col qual pio esercizio Iddio gli comunicò un cordiale, e tenero affetto verso qualsisia opera di carità; onde ascoltando un giorno in S. Giacomo degli Spagnoli il celebre Predicatore Fra Lupo Cappuccino, che raccomandò caldamente alla predica un grave bisogno d'una famiglia miserabile, e non avendo denaro, con che soccorrere all' imminente calamità, andò subito a casa, e prese alcune poche camicie, che aveva, mandategli poco prima da sua madre, le portò al Predicatore, scusandosi, che non aveva più che dare: azione tanto stimata da quel gran Religioso, che, dopo averlo abbracciato caramente, e cavatogli di bocca destramente il suo nome, non si potè contenere, che la mattina seguente in Pulpito non raccontasse a pubblica edificazione il caritativo fatto del Giovane, pubblicando anco il suo nome; protestando che sua Divina Maestà non averebbe lasciato senza gran guiderdone quest' atto; e predicendo apertamente, che il Giovane sarebbe esaltato a sublimi gradi nella Chiesa di Dio.

Questa seria applicazione di Cesare alle cose dello spirito, come, o non capita, o non gradita dal Mondo, offese grandemente l'animo del Padre, il quale con gravi, ed iterate lettere detestò la viltà de' suoi spiriti, e l'imprudente freddezza, e dimenticanza degl' interessi di Casa, e degli avanzamenti della sua persona, intimandogli la sottrazione d'ogni suo ajuto, quando non volesse seriamente applicare a portarsi innanzi. In risposta di che si giustificò sempre modestamente con più lettere il buon figlio, esibendo al Padre ogni maggiore obbedienza, purchè non fosse con pregiudizio dello spirito, e di quel tanto, che Dio fosse per voler da lui: nel qual caso non averebbe ricusato la privazione della sua eredità, e d'ogn' altro umano sussidio. Non si re-

se

se capace il Padre de' più sentimenti del figlio: e in effetto gli negò d'allora in poi gli alimenti; e Cesare, giubilando in spirito, disse a se medesimo: *jacta cogitatum tuum in Domino, & ipse te enutriet.* Subentrò all'obbligazione del Padre la carità di S. Filippo, il quale si prese cura dell'abbandonato giovane; e lo raccomandò a Gio: Michele, Padre del Card. Paravicino; che con grande amorevolezza lo ricevè in casa, e per sett'anni lo providde di quanto bisognava per suo mantenimento.

Quivi Cesare continuò il corso de' suoi studj, e sempre più s'avanzava negli esercizj di virtù cristiana; perchè, oltre alle solite visite dello Spedale, impiegava lungo tempo in orazione: frequentava i digiuni più giorni della settimana: dormiva su le tavole; toglieva l'ore al sonno per darle alla contemplazione; talmente zelante della castità, che non potè soffrire in casa di quei Signori, dove riceveva benigno alloggio, l'immodestia di alcune pitture, espresse con qualche nudità; onde con santa libertà, e autorità, coperse con altri colori, che gli vennero alla mano, tutto quello, che gli parve d'immodesto; e perciò empiendosi la casa di querele, che Cesare avesse deturpato quelle belle Pitture, la savia Moglie di Gio: Michele difese, e lodò Cesare, con dire, ch'egli non avea altrimenti deformato quelle Pitture, ma bensì ne aveva levato tutto quello, che v'era di deforme.

Era assiduo agli esercizj spirituali, che da S. Filippo s'erano introdotti in S. Girolamo della Carità; e quantunque giovanetto era ammesso dal Santo Padre a fare i ragionamenti spirituali, ne' quali gli era comunicato da Dio tale spirito, e assistenza, che in un solo ragionamento mosse il cuore di quattro Nobili, quivi presenti, ad abbandonare il mondo, e farsi Religiosi, uno de' quali era Prelato.

Ebbe in questi tempi gravi stimoli interni d'entrare in qualche austera Religione, e durò l'agitazione d'animo per lo spazio di tre anni: il Santo Padre non approvava la vocazione; e perchè Cesare pur seguitava di restarne inquieto, lo mandò per consiglio da Costanzo Tassone, Sacerdote di molto spirito, e lume di Dio; il quale sospese la risposta per molti mesi, e maturò il negozio con molta orazione, finchè sopravenendo il giorno della Conversione di S. Paolo, S. Filippo, accompagnato da molti de' suoi Penitenti, tra' quali era Costanzo, e Cesare, andò a visitare la Basilica del medesimo Apostolo fuor delle mura, e quivi fatta orazione in comune, Costanzo, così illuminato da Dio, prese all'improviso per la mano Cesare, e risolutamente gli disse, che Dio non voleva da lui stato Religioso, ma bensì, che fosse Sacerdote, e s'impiegasse nell'ajuto de' prossimi.

Si acquietò Cesare al sentimento di quell'illuminato Sacerdote: pure, per sodisfare in qualche parte al desiderio, che avea dello stato Religioso, si volle obbligare a Sua Divina Maestà (cosa nella Congregazione dell'Oratorio non solita) con quattro voti, cioè di Castità, di Povertà, d'Obbedienza, e d'Umiltà; intendendo dell'obbedienza sotto la direzione di San Filippo, e sotto il prezioso giogo di queste gran virtù dedotte in voto, si avanzò sempre più nella perfezione. Proseguì l'esecuzione del già accettato consiglio,

glio, con prendere gli Ordini sagri, e ordinarsi Sacerdote, non senza gran resistenza di suo Padre, del quale era figlio unico; restandogli pur anche col medesimo suo Padre un' altro contrasto da vincere, mentre questi con ogni maggior' ardore lo richiamava per qualche tempo alla Patria, dove Cesare, coll' approvazione del Santo, costantemente ricusò sempre di ritornare. Ma perchè questa sua renitenza nasceva da un virtuoso staccamento, e non da mancamento di carità, Iddio dispose, ch' egli assai più giovasse al Padre, e alla Madre, e alla Patria restando assente, di quello, che avesse potuto sperar di fare colla presenza; poichè con frequenti, e gravi lettere, piene di lume, e di spirito di Dio, potè tanto con suo Padre, che guadagnò il suo animo, lo affezionò alle cose del Cielo, l'indrizzò nella via divota, e nell' opere di pietà, facendogli impiegare la persona, e l'entrate in servizio de' poveri dello Spedale; e alla Patria fece similmente rilevante utilità, promovendo efficacemente col suo Vescovo il bene spirituale di quel Pubblico, e provedendolo di buoni Operarj in ajuto dell' anime.

Intanto Cesare fu mandato dal Santo Padre al servizio della Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, dove in compagnia d'altri Sacerdoti faticò con quella edificazione, ed esercizio di carità, e d'umiltà, che si racconta nella Vita del medesimo Santo; e in questo ricevè nuovi, e gravi assalti, così del Vescovo, come del Padre, che lo richiamavano alla Patria coll' offerta, anzi con la collazione già spedita d'un Canonicato quivi vacante, nella sua persona; il che però con la solita costanza d' animo ricusò.

Mentre con grande utilità propria, e altrui, operava nella Vigna del Signore, fu visitato da S. Divina Maestà con varie, e gravi infermità. Soleva il buon Sacerdote nelle pubbliche calamità della Chiesa moltiplicare le sue penitenze, e perciò, nel muover d'armi, che fece Solimano a' danni di Malta, con terrore conseguentemente di tutta la Cristianità, consumava le notti, quasi intiere, in orazioni, e in lagrime, si affligeva sopra le sue forze con vigilie, con digiuni, con flagelli, con cilicj, e con tutto quello, che avesse potuto placare la Giustizia Divina: onde la povera natura ne cadde gravemente inferma, con gran pericolo della vita. Guarì del male; ma nell' istessa convalescenza, ripigliando gl' intermessi rigori, ricadde in più grave, e più maligno male del primo; si stava in punto di dargli l'estrema Unzione; quando soprapreso da non sò qual sonno, gli parve d'esser portato in Cielo, dove pregava instantissimamente Sua Divina Maestà, che si degnasse di mandarlo in Purgatorio per astergere in quelle fiamme le macchie dell' anima sua, prima d'esser portato alla presenza di tanta Maestà; parendogli più soffribili quelle atrocissime pene, che il reato d'una piccolissima macchia dinanzi a Dio. In questo mentre destatosi cominciò a migliorare, ed in breve del tutto risanato, riassunse le prime fatiche, sotto le quali di nuovo ricadde infermo a morte: ricevè tutt' i Sacramenti della Chiesa, perdè i sentimenti, fu abbandonato da' Medici: quando S. Filippo, pieno di fede, chiese a Dio la vita di Cesare, e l'ottenne; e il modo dell' impetrazione fu mostrato

to

to al medesimo Moribondo, al quale, improvisamente sopito, parve di vedere nostro Signore in Trono di Maestà, e alla sua destra la Beata Vergine, e a' suoi piedi Filippo, il quale istantemente chiedeva. *Da Cæsarem, Domine: Cæsarem redde, sic cupio, sic volo, Domine.* Egli parve che la grazia non si concedesse; ma che rivolgendo Filippo le sue preghiere alla Madre, ella l'otteneſſe dal Figlio. Si sveglia dal sonno l'Infermo, certo dalla sua salute: riferisce il successo a Filippo; Filippo lo sgrida, che non creda a' sogni, che stia sempre pronto ad ogni beneplacito di Dio, e che non cerchi altro. Così Cesare si trovò guarito con stupore de' Medici, che riconobbero la miracolosa sanità dal Santo.

Da S. Giovanni de' Fiorentini venne ad abitare in S. Maria in Vallicella; e quivi tutto lieto, per dovere, com' egli diceva, vivere in Casa della Madonna, si accendeva con nuovo fervore alla perfezione, ingegnandosi di unire insieme la vita austera con la vita comune: nella mensa non si cavava mai la fame; onde dopo ch' egli aveva cenato, spesso San Filippo lo rimandava a cena per la seconda volta: e quanto al sonno, confessò con buona occasione, che per 30. anni non aveva mai dormito a sufficienza, dando all' orazione, e agli studj sacri quel, che rubava al sonno. Benchè occupatissimo, non si lasciò mai persuadere di lasciarsi ajutare ne' bisogni della camera, se non quando San Filippo, con caritativo inganno, fece fare una seconda chiave della sua camera, e la diede ad un Giovane di Congregazione, che era il Padre Gio: Matteo Ancina, santa memoria, acciocchè occultamente gli entrasse in camera, e glie la scopasse. Ebbe in particolar divozione la visita di S. Pietro: andava ogni giorno a quella Sacrosanta Basilica; la visitava a piedi: e quantunque anguſtiato da gravi occupazioni, senza riguardo di freddo, di pioggie, e di vento, di caldo, di Sole, ogni giorno la visitava; nell'ascendere i sacri liminari faceva limosina a' Poveri, ed entrato riverentemente nel sacro Tempio, si accostava alla Statua di S. Pietro, poneva il capo sotto il suo piede, dicendo: *Pax, & obedientia*, e poi: *Credo unam sanctam Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam*. Santa usanza da lui principiata; poi così comunemente approvata, e successivamente praticata, che il piede di quella benedetta Statua, quantunque di bronzo, si vede ormai molto consumato da' divoti baci de' Fedeli. Dopo questo religioso ossequio andava al Sepolcro degli Apostoli, venerava, prostrato tutto in terra, quelle sacre Ceneri; raccomandava a Dio, e agli Apostoli se medesimo, e i suoi Prossimi; ma sopra tutto la Chiesa Santa, lagrimevolmente afflitta dagl' Infedeli, dagli Eretici, dagli empj Cristiani; e al ritorno s'inginocchiava avanti la Navicella di S. Pietro, dove s'esprime nostro Signore, che preserva il Santo Apostolo dal naufragio; immagine allora situata sopra la porta del Tempio, dicendo: *Domine, ut eripuisti Petrum à fluctibus, ita eripe me à peccatorum undis.*

Faticava intanto con indefessa applicazione all' ardua, e vasta impresa degli Annali Ecclesiastici; avendo prima operato quanto mai aveva potuto, per sottrarsene, finchè la volontà di Dio, troppo chiaramente manifestata con la voce di S. Filippo, gli rese illeci-

cita, e ineſcuſabile più lunga reſiſtenza; come più diſteſamente ſi racconta nella vita del medeſimo Santo. Ed era coſa di ſtupore come queſto degno Sacerdote poteſſe reſpirare ſotto sì grave mole di ſtudj, con eſtrarre, e digerire, e diſporre tutto quello, ch'è ſparſo in tutti i SS. Padri, e in tutti gl'Iſtorici, così Greci, come Latini, con iſpogliare le più celebri Biblioteche, e Archivj de' ſuoi tempi, con conferire, e maturare giornalmente gravi materie co' primi Letterati del ſuo ſecolo, così in voce, come per lettere; e tutto ſenz'ajuto d'alcuno: onde ad un Prelato Oltramontano, che, ammirando le ſue fatiche ſopra il Martirologio Romano, dimandogli, quanti compagni aveſſe nella fatica, ingenuamente riſpoſe, *Torcular calcavi ſolus*. Contuttociò S. Filippo voleva, che nel medeſimo tempo aveſſe il carico della Parrocchia, eſſendo allora S. M. in Vallicella Chieſa Parrocchiale; che aſſiſteſſe al confeſſionario, come gli altri di Congregazione; che faceſſe in Chieſa i ſoliti ragionamenti ſpirituali al Popolo tre volte la ſettimana; che foſſe Prepoſto di Congregazione; che oſſervaſſe puntualmente l'Iſtituto; a tal che, ſupplicando egli di potere almeno dir Meſſa a quell'ora, che gli foſſe ſtata comoda, il Santo ſolamente gli conceſſe, che ſi eleggeſſe l'ora, ma con patto di non poterla mai più variare, comandando a' Sagreſtani, che ſempre a tutto rigore lo chiamaſſero all'ora preſcritta. Ogni volta poi, che aveva compito uno de' ſuoi Tomi, o che lo portava a S. Filippo, il Santo gli dava la mancia con imporgli, che ſerviſſe 30. volte la Meſſa.

Quando poi la fel. memoria di Siſto V. per ſollievo di tante fatiche diede a Ceſare una penſione di 15. ſcudi il meſe, prima da lui ricuſata, e poi per ubbidienza accettata, acciocchè ſtipendiaſſe uno ſcrittore, il S. Padre ſubito intimò a Ceſare, che ſi preparaſſe a pagare la ſua contribuzione alla Caſa, come facevano gli altri di Congregazione, che avevano comodità di poterlo fare: e perchè egli ſentì vivamente queſta intimazione, anco con dichiararſi tentato, il Santo a chi intercedeva per lui ſeveramente riſpoſe: *Dite pure a Ceſare, che, o ubbidiſca, o ſe ne vada: che Dio non ha biſogno d'uomini*. Si riconobbe Ceſare, ſi umiliò, andò genuflеſſo a chiedergli perdono della contumacia, gli offerì la penſione, e quanto aveva, a cui il Santo: *Adeſſo hai fatto quel, che dovevi: Tienti la tua penſione, non voglio, ſe non la tua volontà: Impara ad ubbidire*.

Quanto poi Ceſare riconoſceſſe dal S. Padre la felice impreſa de' ſuoi Annali, lo proteſta egli medeſimo al Cielo, e al Mondo, con una pubblica tabella, appeſa in rendimento di grazie al ſuo ſepolcro, la quale egli laſciò anco impreſſa nell'ottavo Tomo de' ſuoi Annali.

Intanto Papa Clemente VIII. eleſſe Ceſare per ſuo Confeſſore: quantunque egli faceſſe ogni ſforzo, per eſimerſi da sì grave, e pericoloſo peſo, allegando a ſuo favore la continua, e neceſſaria applicazione agli ſtudj, e la moltiplicità delle occupazioni, così pubbliche, come private; non furono però dal Papa accettate le ſcuſe; onde biſognò, ch'egli chinaſſe il collo al duro giogo: contentandoſi però Sua Santità di averlo ſeco per una ſola ora della ſera, laſciandogli tutto il reſto del giorno

libero. Intrapreſe egli, e proſeguì la carica con prudenza, integrità, e libertà criſtiana; non laſciava di ſuggerire quello, ch' era di ſervizio di Dio: inculcava lo ſtaccamento da' ſuoi, ſe bene perciò male accetto a molti; zelò, e ſi affaticò grandemente col Papa per la riconciliazione d'Arrigo IV. con la Chieſa; non potendo ſoffrire la perdita di milioni d' anime, che veniva in conſeguenza della rejezione d'Arrigo; e perchè da perſone di grave autorità gli fu fatto intendere, che non s'inoltraſſe in queſto zelo, che non toccava a lui, poichè gli ſarebbe potuto coſtar la vita; riſpoſe con Sacerdotale coſtanza, che troppo felice ſarebbe, ſe poteſſe ſpender la vita per gloria di Dio, per la pace della Chieſa, e per la ſalute dell' anime: e in effetto, non ſolamente non depoſe lo zelo; ma ſi dichiarò col Papa, che non voleva aſcoltare le ſue confeſſioni, ſe non ſi foſſe riſoluto di benedire il Rè di Francia: come in effetto ſortì, con acquiſto, e giubilo univerſale di tutto il Criſtianeſimo.

Con pari libertà, fatto poi Cardinale, e ſeguitando d'eſſer Confeſſore del Papa, ſvelava i correnti diſordini del governo, ſe alcuni ve n'erano occulti, a Sua Santità; e perchè parve a' quelli del Governo, ch' egli foſſe zelante più del dovere, ſe ne dolſero acremente ſeco, con qualche rimprovero d'ingratitudine verſo di quelli, che avevano avuto parte nella ſua eſaltazione, a cui Ceſare liberamente riſpoſe: *Io non ho mai cercato, nè deſiderato la dignità Cardinalizia, però ſenza dolore laſcierò quella, che ſenz' amore poſſiedo. Pigliatevi la voſtra Porpora; volentieriſſimo mi rivеſtò de' miei poveri abiti: niente più deſidero, che far ritorno a' miei fratelli, e alla mia cella, della quale porto anco meco la chiave; Tenetevi per voi i voſtri favori, per me baſta la mia buona coſcienza.*

Due anni prima che moriſſe S. Filippo fu eletto, ſe bene con ſuo gran rammarico, e reſiſtenza, Prepoſto di Congregazione, degno di eſſere il primo, e immediato Succeſſore del Santo nel governo de' Padri: il ſuo eſempio, più che le ſue parole ſtimolavano tutti alla virtù; con fare ottimamente le ſue parti, obbligava ciaſcuno a far bene le ſue; nè mai comandava coſa, ch' eſſo prima non eſeguiſſe; a tutti gli atti della comunità egli, quantunque occupatiſſimo, ſempr' era il primo, o de' primi, anteponendo ſempre inviolabilmente le coſe comuni alle proprie; provido, e caritativo ne' biſogni di ciaſcuno, così temporali, come ſpirituali: frequentiſſimo in viſitare, e conſolar gl' infermi di Caſa. Deſiderando un Giovane di Congregazione d'eſſer diſpenſato da leggere in Chieſa, come ſi ſuole dagli altri giovani, avanti i ſermoni, con preteſto di dover ſtudiare, per prepararſi alle funzioni dell'Inſtituto, Ceſare non gli conceſſe altrimenti la diſpenza, ma gli diſſe amorevolmente: *Non vi pigliate penſiero; ogni volta che non potrete comodamente leggere in Chieſa, avviſate liberamente me, e volentieriſſimo verrò a leggere per voi.*

Non ammiſe mai nella Menſa, quantunque biſognoſo ne fuſſe, cibo alcuno particolare. Uſava il veſtir povero, ſemplice, e talvolta lacero. Aborriva di ricevere onori, ed oſſequj; ſi occupava, per quanto gli era lecito, ne' più abbietti miniſterj di Caſa: inclinava, per

per sua elezione, all' amicizia de' poveri, e non de' Grandi, alieniſſimo da frequentare le Corti, ſe da giuſta, e grave cauſa non veniva a ciò coſtretto: ſincero, e cordialiſſimo nel trattare; non ſapendo immaginarſi, che altri diceſſe bugia; ond' era talvolta notato di troppa facilità a creder altrui, e ſpeſſo ne ſeguiva, che al ſemplice udire di alcun difetto, procedeva a qualche grave riprenſione, e poi, ſcoprendo l'innocenza dell' accuſato, faceva penitenza della ſua troppa credulità, e andava a chiederne umilmente perdono a quell' Innocente: ſi come ſoleva chieder perdono ogni volta, che gli parea d'aver fatto la correzione con poca manſuetudine.

Nel conſultar poi i negozj non era facile a proferire il ſuo parere, e proferito che l'aveva, non era punto duro in difenderlo: ma ſempre pronto a ſeguire la verità, ſubito che la conoſceva, dicendo ſpeſſo: *Domine, nè auferas de ore meo verbum veritatis uſquequaque*.

Ebbe in tanto Ceſare un umile, ma generoſo contraſto con la S. Mem. di Clemente Ottavo, avendo queſti riſoluto di farlo Protonotario Apoſtolico, e repugnando ſempre quegli coſtantemente, finchè il precetto di eſpreſſa ubbidienza non l'obbligò a cedere. Si deſcrive fedelmente tutto il ſeguito nella vita del Cardinale, dove l'umiltà, e ſincero abborrimento, ch' ebbe queſt'Uomo di Dio alle Dignità, e Prelature appariſce veramente ammirabile.

Intanto, mentre l'umil Servo di Dio piangeva la perdita del ſuo privato, e povero ſtato col titolo, e abito a lui inſoffribile di Protonotario; ecco che ſi ſparge voce per Roma, che il Padre Ceſare ſarà Cardinale, e crebbe la voce a tal ſegno, che diſegnò di ſottrarſi dall' imminente pericolo con la fuga da Roma; con portarſi in parti, donde non ſi poteſſe avere notizia di lui; convocò per tanto la Congregazione, confidò a' Padri lo ſtato del negozio; conferì il diſegno della fuga, chieſe conſiglio, e ajuto. I Padri non approvarono la fuga; poichè una sì violenta riſoluzione, appoggiata ſolamente nell' opinione del volgo, averebbe meritato qualche nota di leggierezza, e forſe anco di preſunzione in arrogarſi il concetto, e la ſtima di Cardinale, mentre in effetto della mente del Papa non ſi ſapeva cos' alcuna; oltrechè ad un vecchio debole, e ineſperto non ſarebbe ſtata riuſcibile l'impreſa d'una lunga, e diſaſtroſa fuga: nè ad una perſona a' tutti cognita ſarebbe ſtato facile di tenerſi occulto contro le diligenze, e autorità d'un Papa. S'acquietò alle ragioni, e al conſiglio de' ſuoi Padri, e ſi rivolſe a trattare il ſuo negozio con Dio, moltiplicando con lagrime l'orazione; accrebbe le ſolite macerazioni del corpo, interpoſe le orazioni de' ſuoi figli ſpirituali, per aver Dio propizio a' ſuoi umili deſiderj, e fece voto di viſitare le ſette Chieſe a piedi ignudi, quando ſi vedeſſe libero dal temuto pericolo. Ma Dio gradì la ſua umiltà, non contentò la ſua volontà. Una Domenica ſera, dopo cena, mentre il buon Padre ſi tratteneva con gli altri nella ſala della ſolita ricreazione, ſe gl' intimò d'ordine di Sua Santità la ſua promozione al Cardinalato per la mattina ſeguente. Reſta trafitto nell'anima da sì amara novella; convoca di nuovo la Congregazione; di nuovo propone la ſua fuga da Roma; chiede

orazione, ajuto, e consiglio; ricorre a Dio, si raccomanda al Card. Aldobrandino, e più d'ogn' altro, si ajuta col Papa; col quale, oltre alle preghiere, le lagrime, gli argomenti, si protestò dinanzi a Dio di tutt' i danni, ch' era per ricevere S. Chiesa dalla sua promozione; poichè gli Eretici, com' egli diceva, averebbono presa occasione di screditare gli Annali Ecclesiastici, con dire, che l'Autore, non per zelo della verità, ma per guadagnarsi un Cardinalato aveva scritto a favor della Chiesa Romana Al che con aspetto severo brevemente rispose il Papa, che aveva molto maturamente considerato il tutto; e che quanto agli Eretici, voleva che imparassero nella persona di lui, quanto bene si uniscono insieme la Perfezione Cristiana, e la Dignità Cardinalizia, soggiungendo: *Vi comandiamo con autorità Apostolica, che ubbidiate, e che tacciate, sotto pena di scomunica, se non ubbidirete*. Così con applauso di tutta la Chiesa di Dio, con lagrime, e cordoglio di lui solo fu fatto Cardinale, venendogli assegnato un' appartamento nel Palazzo Apostolico, appresso la Biblioteca Vaticana.

Costituito in grado di Cardinale, applicò seriamente l'animo a tutto quello, che poteva santificare il suo nuovo stato: e primieramente l'amico della santa umiltà fece voto a Dio di non dire, o fare mai cos' alcuna, che gli potesse facilitar la strada al Pontificato. Visitato poi dal Padre Angelo Velli, che in luogo suo fu eletto Prepostо di Congregazione, volle il buon Cardinale inginocchiarsi dinanzi al nuovo Prepostо, e baciargli la mano; dicendo, che come figlio di Congregazione gli rendeva la debita ubbidienza; e umilmente pregò, prima lui, e poi tutt' i Padri di Congregazione, che l'ammonissero, e correggessero sempre con Cristiana libertà. Gli aveva il Papa fatto mettere in ordine un' appartamento abbigliato decentemente allo stato d'un Cardinale, egli però, amico più che mai della santa semplicità, e povertà, si fece fare in quel medesimo appartamento per suo uso una celletta di legno, dove non si conteneva altro, che un' angusto letticciolo, una sedia di legno, un tavolino, un' inginocchiatojo, una catinella di rame per lavarsi le mani, una lucerna di ottone, col suo fucile per accenderla, e un calamaro di creta. Nella parcità del cibo, e del sonno, e nella viltà delle vesti interiori mantenne sempre quel medesimo rigore, che teneva in Congregazione. Veniva spesso alla mensa comune de' Padri, dove non voleva minima singolarità; e voleva, secondo il consueto uso de' medesimi Padri, servire alla mensa, ritirandosi poi alla sua antica cella, della quale volle sempre ritenere con se la chiave. Spesso nella medesima Chiesa della Congregazione ministrava la Santissima Comunione a' Fedeli, che vi concorrevano; interveniva in Coro al Vespro; faceva sermoni al popolo; aveva per suo Confessore quel medesimo, che *pro tempore* era Confessore de' Padri, e ad esso in pubblica Chiesa, senza guanciale, nel comune Confessionario si confessava; il cui esempio d'umiltà, e di pubblica stima verso il Santo Sacramento della Penitenza era seguito dal gran Cardinale Federico Borromeo nella medesima Chiesa della Vallicella.

Sopra le persone della sua famiglia, e sopra i loro costumi viveva con una san-

ſanta, e ſollecita vigilanza; ſtimato talvolta da alcuni ſoverchiamente auſtero nella correzione de' leggieri diſetti. Ogni Sabbato faceva loro un' eſortazione; o glie la faceva far da alcun Padre di Congregazione. Ogni ſera gli voleva tutti ſeco nella ſua Cappella, a recitare inſieme le Litanie con altre ſacre Preci. Li comunicava tutti di ſua mano una volta il meſe. Teneva ſeco all' iſteſſa menſa i medeſimi della ſua famiglia; tenendoci anco ſempre alcuno di Congregazione, o Sacerdote, o Laico; e in oltre qualche altro Religioſo; ma particolarmente qualche Veſcovo foreſtiero. Tra' quali ben ſi deve dar luogo diſtinto a San Franceſco di Sales, che fu poi Veſcovo di Geneva, che nel tempo, ch' ebbe a dimorar in Roma, ebbe particolari dimoſtrazioni di ſtima, e di affetto dal Cardinale, che con grand' efficacia promoſſe il negozio di ſtabilirlo Coadjutore di Monſignor Granieri in quel Veſcovado; e mentre l' umiliſſimo Santo andava in ſua compagnia, e 'l Baronio, per onorarlo, voleva tenerlo a canto di ſe in carrozza, non acconſentì, ma pigliando poſto in portiera: *Sedebo*, diſſe, *ad pedes Gamalielis*, qual diſcepolo a piedi del Maeſtro. Nel ritornar poi, che fece in Savoja, lo regalò degli Annali Eccleſiaſtici, che allora aveva dati in luce. E quando ſucceſſivamente S. Franceſco, per ſervizio de' novelli convertiti aprì la Santa Caſa di Tonone, volle, che l'iſteſſo Cardinale ne foſſe il Protettore; e continuò ſempre con eſſo cordial corriſpondenza.

Nel tempo della menſa voleva, che ſi leggeſſe, prima la Scrittura Sacra, poi altri divoti libri, e terminata la lezione, ne ſeguiva qualche pia, ed erudita conferenza, o ſopra qualche materia dedotta dalle ſacre Lettere, o dalla diſciplina Morale, ſopra la quale ciaſcuno diceva il ſuo parere. Quando poi i ſuoi ſi ammalavano, gli viſitava ogni giorno: gli conſolava: provedeva loro di tutto con paterna carità, così i primi, come gl' infimi della ſua famiglia.

In tanto Ceſare, ſi come contra ſua voglia avea ricevuto la dignità Cardinalizia, così con gran repugnanza ſempre la ritenne, e tentò più volte di ſgravarſene a piè del Sommo Pontefice, ſe bene non mai gli riuſcì. E con pari virtù d' umiltà, e di ſtaccamento, tenne ſempre, conforme al Voto, che aveva fatto, l'animo alieno da ogni penſiero di Pontificato. Era ſua ordinaria riſpoſta a' Cardinali, che ſi moſtravano deſideroſi della ſua eſaltazione, il dir loro liberamente, che ſi ſarebbono pentiti di promoverlo, perchè averebbono avuto un governo molto più rigido, e auſtero di quello, che ſi penſavano: che quelli della ſua famiglia ſolevano avere lunghiſſima vita. Non ſi aſtenne punto di fare azioni a favor della Chieſa, con le quali era certo di provocarſi contro l'animo de' primi Potentati dell' Europa: ma chi vuole più ampiamente ſapere il ſuo ſtaccamento da queſta gran Dignità, e 'l coraggio, e il zelo, ch' egli moſtrò ne' Conclavi, lo potrà ſteſamente leggere nella ſua vita. Terminati poi i Conclavi, fece alla Beatiſſima Vergine un divoto rendimento di grazie con queſte brevi parole: *Gratias tibi maximas ago, Beatiſſima Virgo, quæ mihi dignitatem hanc dare noluiſti, ne reciperem mercedem meam in vita mea.* E ad

un

un Cardinale, che, visitandolo, volle entrare in non sò che del Pontificato, interruppe Cesare il discorso, e con lieto viso, additandogli l'immagine della Madonna, disse: *Hæc, hæc mihi verum, summumque Pontificatum demum datura est*. Si erano più volte rappresentati al buon Cardinale nella quiete notturna oggetti, e immagini, che gli lasciavano impresso grande spavento de' pericoli annessi al Pontificato.

Stimolato intanto dall'antico affetto verso la sua Congregazione, e dal desiderio di goder' il suo primo Instituto nel miglior modo, che al suo stato fosse possibile, ottenne da' Padri alcune stanze contigue alla Chiesa, le quali le ridusse, e adattò proporzionatamente al suo uso, e mentre l'abitazione si metteva in ordine, andò una mattina a desinare co' Padri; e sentendo leggere nella mensa quel di Giob, *In nidulo meo moriar*, si rallegrò in spirito il venerabil Vecchio; e finita la lezione, spiegò, e applicò alla sua persona quel testo di Giob, co' suoi versi seguenti; facendo grata rimembranza co' Padri quai giorni felici, e beati avesse goduto tra di loro sotto il loro Santo, e caro Padre Filippo, sperando adesso, che Dio fosse per fargli grazia di venire a morire nel suo sospirato, e caro nido: Sentimento ricevuto con somma consolazione da tutt' i Padri.

Venuto con gran giubilo alle già preparate stanze, dentro alle quali si conteneva l'istessa sua antica cella, sentì quasi subito aggravarsi dalle sue solite infermità di stomaco; perciò fu da' Medici consigliato di mutar l'aria di Roma con quella più salubre di Frascati; lo fece, e quivi gli si aggiunse la febbre, la quale ogni dì si aggravava; ond' egli disse: *Eamus, & Romæ moriamur, non enim decet Cardinalem mori in agro*. E intanto in tutto quel periodo del male non si udiva dalla sua bocca, se non orazioni jaculatorie; divote aspirazioni al Cielo; atti di virtù; preparazione ad una santa morte: e al Medico, che lo consigliava a divertirsi alquanto da quella tetra meditazione della morte, rispose: *Num timere me mortem putatis, cum qua quotidie familiariter ago? timere illam non possum, quam diligo*. Giunse a Roma di notte, aggravatissimo dal male, e la mattina avanti giorno divotamente si comunicò; dicendo prima di ricevere il Santissimo: *Abrenuntio Satanæ, & omnibus satellitibus ejus, & adhæreo tibi, Domine Jesu Christe*; E comunicato, cantò alternatamente col Sacerdote il Cantico, *Nunc dimittis*: poi restò tacito in orazione, e successivamente prese riposo. Destato, si fece portare in Cappella per assistere alla Messa, la quale volle che ogni giorno si celebrasse in sua presenza. Chiamò quelli della sua famiglia, e lasciò loro avvisi degni del suo spirito: particolarmente a Cammillo Baldini suo parente, ch'era quivi, disse: *Figlio, lascio a voi quel, che mio Padre lasciò a me, cioè la povertà. Intendo, che facciate un grande applicare agli studj; figlio, attendete più tosto alla virtù Cristiana, e particolarmente alla mortificazione, e all' umiltà*. Poco dopo rivolto al P. Angelo Saluzzi, che gli assisteva, gli disse con gran sentimento, e ad alta voce: *Non ho mai avuto in questa vita cosa, che m'abbia portato maggior molestia, e dolore, quanto il Cardinalato: notificatelo pure, e fatelo manifesto a tutto il mondo. Verus honor est servire Deo cum omni*

omni humilitate. Quærite Deum, quærite Deum.

Cresceva tra tanto a gran passi il male, e col male i dolori atroci dello stomaco esulcerato, i quali soffriva con invitta fortezza, benedicendo Dio. Si raccomandava umilmente alle orazioni di tutti; chiese, e ricevè con gran fede la benedizione del Sommo Pontefice; quando i Padri lo visitavano, non gli lasciava partire, senza che gli ponessero la mano in capo, e gli dessero la benedizione; sì come non lasciava partire i Fratelli laici, senza che l'aspergessero coll'Acqua santa. E ad uno di loro, che gli voleva far' animo, con dire, che stesse di buon cuore, sperando il premio delle sue fatiche: *Non dite così*, rispose: *Io temo, e tremo, e non è chi non abbia cagione di temere, massimamente in quest' ora*. Riposava però il suo spirito in una umile, e amorosa confidenza in Dio, e tra i suoi divoti affetti, con che Sua Divina Maestà lo favoriva, i più frequenti erano di amore, di speranza, e di contrizione.

Avvicinandosi alla morte, ricevè il Santissimo Viatico per mano del Padre Flaminio Ricci Prepostо di Congregazione, che, come uomo di grande spirito, era da lui grandemente amato, e in comunicarsi si riempì di sommo giubilo; invigorendo, al meglio che potè, la voce, e dicendo tre volte: *Dei sum, Dei sum. Non sum dignus. Non sum dignus; Benedicam Dominum in omni tempore. Magnus Dominus, & laudabilis nimis*. Ricevè successivamente l'estrema Unzione, da lui con gran fede, e divozione desiderata, potendo a pena proferire queste brevi parole: *O quam bonus Deus Israel!* e, *Domine, miserere*. E poi a' suoi Padri, e Fratelli: *Pregate per me*. Si venne alla raccomandazione dell'anima, nel principio della quale proferì queste ultime parole: *Ecce nunc tempus exultationis, & lætitiæ. Moriamur*. E poi con gli occhi verso il Cielo, con le mani in croce sul petto, in abito di chi ora, tra le sacre preci, e lagrime de' suoi Padri, e Fratelli, santamente spirò, in età di 69. anni, il dì trenta di Giugno, giorno dedicato alla Commemorazione di San Paolo. Furono onorate le sue esequie, non solamente in Roma, dove tra gli altri i Padri Giesuiti nel Collegio Romano fecero alla sua memoria pubblico, e solenne onore; ma in varie parti d'Italia, e anche ne' paesi oltramontani; e singolarmente il grand' Arrigo Rè di Francia gli fece celebrare nobili funerali, coll'intervento della sua Real Persona; e il concetto della sua Santità era tale, che i Padri di Congregazione con difficoltà impedivano le popolari dimostrazioni, che al suo cadavero, come a Santo, comunemente si facevano.

Tale fu, ristretto in breve, il periodo del viver suo; (a) ma pochissimo ci è restato di notizia delle sue virtù, come non osservate da' suoi, e scarsamente, e troppo tardi raccolte da diversi, che lo praticavano.

Fu uomo di grande unione con Dio, e nelle sue più gravi occupazioni non si divertiva dalla divina Presenza; anzi spesso nel più profondo del suo studiare era sentito esclamare. *O Israel, quam magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis ejus*! esclamazione a lui frequente; sì come spesso sospirando ripe-

(a) *Cavato dalla vita latina del P. Girolamo Barnebei.*

ripetea : *Portio mea Dominus*, o vero: *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*; o vero : *Ne projicias me in tempore senectutis. Benedic novissimis meis, plusquam principio*, Jaculatorie a lui familiari.

Nell' andare per Roma in Carrozza faceva chiudere le bandinelle, quasi affatto, ordinando ad alcuno de' suoi, che l' avvisasse circa l' obbligo del rendere i saluti; e così non si divertiva punto dalla presenza di Dio; spesso inteso ripetere. *O Eternitas, o Eternitas!* oggetto frequente de' suoi pensieri.

Celebrava ogni mattina con grande spirito, e recitava l'ore Canoniche con gran divozione, e spesso con lagrime. Consumava lunghi spazj di tempo in orazione; e frequentemente era trovato da' suoi domestici genuflesso, o prostrato davanti al Signore con si profonda applicazione, e unione, che chiamato, e richiamato, non sentiva punto. Pensava spesso alla morte, solito di fare a se stesso nel comporsi in letto la raccomandazione dell' anima, come a moribondo, con le consuete preci della Chiesa.

Ebbe gran carità verso i suoi prossimi, e se parliamo de' bisogni pubblici della Cristianità, come già abbiamo accennato, se n'affliggeva, come se fossero stati proprj; e come se ne fosse egli stato la cagione, ne assumeva sopra di se gravi penitenze, per placare S. Divina Maestà, costumando in simili casi di cingersi d'un penoso cilizio, con dire alla Beatissima Vergine : *Signora, io non deporrò mai questo cilizio, fin che voi non vi degnerete di sovvenire alle presenti calamità*. Usava gran carità con tutti, così ne' bisogni spirituali, come ne' temporali; particolarmente caritativo, e liberale co' poveri Eretici, convertiti alla santa Fede. Si faceva tutto a tutti, e, quantunque occupatissimo negli studj sacri, e negli affari del suo Instituto, pareva, che la carità gli somministrasse forze sopra la natura. Visitava di continuo gl' Infermi; assisteva a' morienti : promoveva, senza perdonare a fatica, la salute dell' anime : sempre esposto a servir tutti. Udendo, che un famoso Capo d'assassini faceva gravissimi danni nel Regno di Napoli, fece per quel misero molti digiuni, limosine, orazioni, sagrificj, e visite di Chiese; poi per mano d'un Padre Cappuccino mandò a quell' uomo facinoroso alcuni regali di divozione, accompagnati da una pia, e grave lettera, scritta dal P. Francesco Maria Tarugi, e in particolare l'esortò alla divozione verso la beatissima Vergine. Eseguì il buon Cappuccino, e il ladro sentì gran compunzione, e fece qualche miglioramento, non però lasciò affatto l'infame stato : ma in breve diede in mano della Giustizia, non si sà come, e senza fare minima resistenza portato alle carceri di Roma, subito mandò a chiamare il P. Cesare, il quale in compagnia del P. Francesco Maria l'ajutò a fare un' esemplar penitenza, e una santa morte, con edificazione di tutta la Città.

Aveva gran tenerezza di cuore verso i poverelli, e, per quanto poteva, non negava mai loro la limosina, dicendo, che *è meglio dar limosina a tal' uno, il quale non sia veramente povero, che negarla ad uno solo, che veramente sia bisognoso, e che in questo caso l'errore è pietà*. Dava con prontezza, e giubilo quel poco, che aveva, spesso l'intercedeva dalla carità degli altri, e, per po-

poter esser più liberale co' poveri, diveniva avaro con se medesimo, ritenendo per suo uso scarsamente quello, ch' era necessario, e non più.

Non soleva aver più d'una sola veste; e quando era sforzato di rinovarla, dava la già usata a' poveri. In un'anno di gran carestia, dopo aver dato in sovvenimento de' poveri quanto aveva, vendè un bel Reliquiario di argento, detratte le sacre Reliquie, ch' era la più cara cosa, che avesse, e non avendo più altro, che dare, s'indebitò con diversi amici, pigliando da essi denari in prestito, co' quali comprò del grano, dandolo poi al Fornaro, e distribuendo il pane a famiglie bisognose.

Aveva gran compassione alle povere fanciulle, che per cagione della loro povertà vivevano in pericolo dell' onestà. Per sovvenire ad una di queste si privò della coperta del letto; ad un altra costituita in simil pericolo fece incontanente una larga limosina, dicendo ad un' amico, che se avesse dissimulato il bisogno, e il pericolo di quella vergine, averebbe temuto, in pena di tanta omissione, d'esser quella notte medesima precipitato nell' Inferno. Molte povere fanciulle alimentò, anco con vendere la sua poca biancheria; a molte providde di competente dote, per maritarsi, e molte, con l'ajuto di caritative persone, ne consacrò a Dio in diversi Monasterj. E talora per liberarle dal pericolo, fidato in Dio, s'indebitò sopra le sue forze; provedendogli poi S. Divina Maestà con modi inopinati, conforme alla sua fede. Fatto Cardinale, più che mai dilatò le viscere della sua carità, massime verso i poveri Oltramontani; i quali accarezzava, e sovveniva spesso, tenendogli seco a mensa, e lavando loro i piedi. Ricevendo in dono dal Card. Cusano un bell' abito Cardinalizio, gradì assai l'amorevolezza di si caro amico; ma sapendo, che una povera vedova si trovava in gran necessità, se ne privò, e ne fece limosina a quella miserabile: Sostentò a sue spese alcuni di buon talento, per la pietà, e per le lettere. Nè solamente porgeva soccorso a chi ricorreva da lui; ma egli medesimo preveniva con indagare i bisogni altrui: avendo pregato diversi Padri di Congregazione, che gli dessero notizia delle occulte povertà; e delle istesse notizie pregava il suo Medico, come pratico delle case di Roma. Quando talora s'incontrava per Roma in qualche povero infermo, scendeva di carrozza, ve lo accomodava dentro, e lo mandava allo spedale, ritirandosi egli in qualche vicina Chiesa a fare orazione, finchè tornasse la carrozza. Ogni Sabato distribuiva certa quantità di pane alle povere fanciulle, e alle povere vedove. Per la festa di S. Giuseppe faceva un convito a' poveri; e a quelli, che non capivano a mensa, si dava sufficiente provisione. Nel giorno similmente di S. Gregorio Magno, della cui Abbazia era Commendatario, faceva convito a' poverelli in quella stanza, e in quella mensa medesima, nella quale il medesimo San Gregorio fu fatto degno di convitare Cristo Signor nostro in sembianza di povero; e a tutti quelli, de' quali non era capace la mensa, si dava altro sufficiente alimento. Aveva particolar tenerezza di carità verso i Monasterj de' poveri Religiosi, e delle povere Vergini; a' quali, per quanto gli era possibile, somministrava denari per loro sostentamento. Prese

la protezione de' poveri fanciulli, che chiamano Letterati, provedendoli del neceſſario vitto, e di comodità di ſtudiar Gramatica, o imparare convenienti arti, ſecondo la loro capacità; fu il primo, che voleſſe eſſer Protettore delle povere zitelle, dette le Sperſe di S. Eufemia; porgeva loro giornalmente ſovvenimento con gran carità, e per ſervizio della fabbrica, non avendo altro, donò la ſua mula per carreggiare i materiali. Con eſſer' egli povero Cardinale ſi calcolava nondimeno, che le ſue limoſine date, come ſi ſuol dire, a minuto, paſſaſſero la ſomma di 100. ſcudi 'l meſe, chiedendo ſucceſſivamente il denaro al ſuo Economo, ſecondo che Dio gli mandava occaſione di ſovvenire a' poveri; e di queſto denaro il caritativo Cardinale non voleva, che il medeſimo Economo teneſſe, o rendeſſe conto; forſe, come altri ha creduto, per adempire quello dell' Evangelio, *Neſciat ſiniſtra tua, quid faciat dextera tua.*

Venerava con religioſo, e divoto culto i Santi, e i ſervi d'Iddio. Sopra tutti era divotiſſimo della gran Madre di Dio: ſecondariamente de' Principi degli Apoſtoli: in oltre di S. Gregorio Magno, e di S. Gregorio Taumaturgo; tra' Martiri, de SS. Nereo, e Achilleo, Titolari del ſuo Cardinalato; tra le Vergini, di S. Tecla, e di S. Flavia Domitilla; e tra' Beati, del Beato Luigi Gonzaga.

Nell' anno Santo del 1600. quantunque egli foſſe grave di anni, e debilitato dagli ſtudj, e dalle penitenze, e fatiche, volle viſitare 30. volte le ſolite quattro Baſiliche, ſempre a piedi, non oſtante che portino il viaggio di circa otto miglia. Riceveva continuamente Pellegrini in caſa con caritativo trattamento, e di continuo frequentava, e ſerviva a menſa nel pubblico Oſpizio de' Pellegrini della SS. Trinità a Ponte Siſto.

Cooperò validamente a' pubblici onori di S. Carlo Borromeo, e di S. Ignazio di Lojola, non anco canonizzati; e perchè la cauſa di S. Ignazio ſi andava procraſtinando, egli una mattina, con quell' autorità, che Dio gli diede, comparve nella Chieſa del Gieſù, e fattaſi portare un' Immagine del Servo di Dio, con una ſcala egli ſteſſo ſalì, e di ſua mano appeſe il Quadro alla pia venerazione de' Fedeli. Al ſepolcro del ſuo Beato Padre Filippo con filiale divozione veniva di continuo; ſolito di proſtrarſi avanti la ſua ſacra tomba ſteſo tutto in terra, eſclamando: *Pater, peccavi in Cœlum, & coram te; non ſum dignus vocari filius tuus.*

Fu zelantiſſimo in difendere la Religione, la diſciplina Eccleſiaſtica, e l'Autorità Apoſtolica; ſono pieni gli Annali Eccleſiaſtici di queſto zelo, con deſiderio di confermare col ſangue quel, che aſſeriva con la penna. *Dixi, & dicam ſemper*, ſono ſue parole, *Domine, ecce venio, teſtaturus, tua gratia, ſi liceret, multo melius ſanguine, quàm ſcriptis, Catholicam Veritatem, ſiquidem voce ſanguinis nulla potentior, quæ jugiter de terra clamans auditur in Cœlo.* Parlò, e ſcriſſe ſempre con Criſtiana libertà, e petto Apoſtolico a favore della verità, e della povera Chieſa pur troppo conculcata da' ſuoi propri Figli, ſenza trattener punto la penna per riſpetti umani. Deteſtò ſingolarmente, e deplorò l'abuſo de' Potentati, circa l'ingerirſi nell' elezione del Romano Pontefice, e rivolgendo il ſuo ſcri-

scrivere a'Cardinali, dice così:(a) *Ob id declamavi sæpiùs, & exclamare non desinam, & commonere præsentes, & post futuros Fratres meos S.R.E. Cardinales, ut pro viribus ad sanguinem usque certare laborent, quò omnem Principibus aditum ad electionem Romanorum Pontificum obstruant: cum nihil hoc funestiùs pati Romana Ecclesia consueverit, & pluribus summo ipsius damno contigerit demonstrare, cum eos, non Principes adjutores, sed tyrannos persecutores in electione Pontificum est experta. Quid potuit Romanæ Ecclesiæ durius, ac luctuosius contigisse, quàm, ut, qui tyrannide lupi sunt, de Pastore creando decernant, & curent; quorum illud unum studium sit, ut præficiatur ovibus Pastor iguavus, quò ipsis liberum sit, cum velint, in oves irrumpere. Nunquam audiatur amplius tyrannis ista in Ecclesia Dei, ut Pontificem cogatur accipere à Principibus.*

Amava in tutte le cose senza passione la verità: e l'amava costantemente, anco contra se stesso; avendo spesso in bocca, come di sopra si è detto, *Domine, ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque*. Voleva bene a chi liberamente gli svelava la verità; sempre preparato ad abbracciarla, e professarla; quando con nuovo studio si accorgeva, che alcuna cosa da lui asserita, o scritta in fatto non fosse vera, prontamente la ritrattava, come in più luoghi apparisce ne' suoi Annali; avendo sempre per sospetto il proprio giudizio, si come egli medesimo, servendosi delle parole di S. Ambrogio, scrive a Sisto V. *Unumquemque fallunt sua scripta, & authorem prætereunt; atque ut filii, etiam deformes delectant; sic etiam Scriptorem indecores sermones sui palpant.*

Fu ubbidientissimo al suo Santo Padre Filippo, all' ubbidienza del quale s'era obbligato con Voto; seguendo sempre la sua direzione in ogni cosa, anche nelle molto ardue, e mortificative, nelle quali il Santo Padre per suo profitto spesso l'esercitava, come abbiamo nella Vita, così del Santo, come del Cardinale; ed esperimentando l'utilità, che portava seco la rinegazione continua di se medesimo, diceva: *Chi più si mortifica, più guadagna; e non v'è cosa più grata a Dio, quanto il negare la propria volontà.*

Godeva di vivere povero, e fatto Sacerdote, fece Voto, come abbiamo detto, di povertà, da praticarsi proporzionatamente al suo stato. Il suo vestire era povero, e negletto, la sua supellettile, i suoi arnesi, la sua camera, tutti spiravano una santa, e religiosa povertà. Fatto Protonotario Apostolico, eccetto l'abito esterno, niente variò del suo povero trattamento; anzi diede per limosina quelle poche camicie, che aveva, e d'allora in poi le portò di più rozza, e ruvida tela, che chiamano triliccio; impetrò da Papa Clemente, che, ristringendo l'uso degli abiti Prelatizj, solamente all' uscire in pubblico, potesse poi, giunto alla Casa della sua Congregazione, vestire come prima, da semplice Prete; e fatto poi Cardinale, mutò le camicie di triliccio in tela più grossa di sacco, contenendosi nel resto con quella povertà di arredi, che si disse di sopra. La veste Cardinalizia, che nel giorno della sua promozione gli fu donata dal Papa, fu da lui sem-

(a) *Annal. Eccles. Tom.* XI.

pre portata fino alla morte, e benchè logora, non mai rinovata; portava l'antico suo giubbone, e calzoni di cuoio, le scarpe, e pianelle grosse, e larghe, e più volte rappezzate: e a chi si offendeva di questa sua povertà, come poco decente allo stato Cardinalizio, rispondeva: *Non sapete voi, che l'entrate Ecclesiastiche sono sangue di Cristo?* Onde al P. Giovenale, che con lettere lo stimolava ad amare la santa povertà, potè giocondamente rispondere. *Quòd paupertatem suades, optimè quidem facis, sed scito me esse pauperrimum: quod si fortè quidem brevi sim moriturus, nullam habeo, quam meis reliquam hæreditatem, nisi ipsam paupertatem: ac proinde neminem puto fore mihi hæredem, cum detestentur hanc omnes. Tu cùm veneris, videbis, ridebisque sub purpureis indumentis latere pannosum.*

Nella mensa ritenne la medesima parcità, che soleva in Congregazione. Essendo infermo di mal di stomaco, che abitualmente, e gravemente lo travagliava, il Medico gli ordinò, che usasse la mattina un brodo di cappone, per ristorare il vigor naturale; saputo che l'ebbe il Cardinale, rivocò l'ordine allo Spenditore, e fece una buona riprensione al Medico dell'indiscreto pensiero, in avere ordinato per la salute d'un' Omicciuolo, un rimedio di tal valore, che con esso si potevano alimentare due povere famiglie. Nelle stanze non ammise mai i soliti parati, ma solamente qualche divoto Quadro. Quantunque nel principio del suo Cardinalato fosse scarsissimamente provisto delle necessarie rendite, non volle però mai chiedere cos' alcuna al Papa; quando poi Sua Santità gli volle conferire una ricca Abbazia nell'Hydruntino, la ricusò per aver annesse le ragioni Episcopali, a cui non poteva pienamente sodisfare con la visita, e con altri dovuti servizj, e assistenze. Solamente chiese il Titolo Cardinalizio de' SS. Nereo, e Achilleo, per essere negletto dagli altri Cardinali, e per sua divozione verso i Santi, in onore de' quali disegnava risarcire la Chiesa già rovinata, come poi fece. Abborrì sempre di accettare regali, massimamente da' Principi. Il Re di Francia gli mandò a donare un ricco servizio per la sua Cappella per gratitudine della dedicazione a lui fatta del IX. Tomo degli Annali: il Cardinale, dopo il debito gradimento, lo ricusò, e più volte il regalo fece ritorno dall' Ambasciatore di Francia al Cardinale; finalmente il Cardinale si contentò di cedere, ma però con patto di poterlo donare alla Chiesa della sua Congregazione, come fece. Similmente Ridolfo II. Imperatore in gradimento del X. Tomo degli Annali a lui dedicato, gli mandò a donare una ricca Croce di cristallo, la quale similmente non volle mai accettare, se non con condizione di farne dono alla Chiesa de' Cappuccini della sua Patria, come seguì. Temperò poi alquanto questo suo rigore a persuasione di prudenti amici, i quali stimavano, che restasse lesa la carità; onde in ultimo non ricusava i regali, purchè di poco valore; essendo sempre grato nel ricompensare, e solendo ripartire quei regali ricevuti a' Conventi de' poveri Religiosi.

Ebbe particolar dono da Dio di vivere staccato dall' amore, e tenerezza verso i Parenti. Fin da giovanetto seppe seguire la voce di Dio, che lo chiamava a vita più perfetta, contra-

la

la volontà, e minacce del Padre: non curandosi di restare diseredato; e con gran contradizione del medesimo Padre si fece Sacerdote, essendo figlio unico, e conseguentemente morendo in lui la casa.

Fatto Cardinale, comandò a' suoi Parenti, che nissuno ardisse di venire a Roma senza suo ordine; e a diversi, che gli offerivano parentadi di vantaggiosa condizione per una sua Nipote, rispondeva, ch' era un povero Cittadino di Sora, e che in quel medesimo stato aveva destinato di rimanersi; e al Padre Antonio Talpa, che gli scrisse sopra questa materia, rispose il medesimo, dichiarandosi, che se le sue parenti fanciulle erano veramente povere, stimava di sodisfare alle leggi della carità con dar loro, quando fossero nubili, mille scudi di dote per monacarle, o maritarle; essendo così il consueto di Sora, e soggiunse: *Quod si forte alia mihi mens fuerit, acriter me corripito, tanquam stultum hominem, ferro dignum, atque compedibus*. E perchè i Parenti faceano ricorso a' Padri di Congregazione per intercessori, il Cardinale gli pregò, che, se gli volevano bene, non gli parlassero mai de' suoi Parenti.

Fu Uomo di grande umiltà; e per averla in perfetto grado, ne fece espresso voto. Andava per ordine di S. Filippo ad accompagnare i morti alla sepoltura, e a portare avanti il cadavero la Croce; e spesso per ordine del medesimo mendicò per limosina il vitto, e il vestito. In S. Giovanni de' Fiorentini scopava la Chiesa, suonava le campane, faceva la cucina. Era così nemico delle sue lodi, che S. Filippo per mortificarlo sul vivo, lo soleva talvolta lodare, essendo presente. Era suo costume di attribuire destramente ad altri le azioni degne di lode, ch'egli faceva. Non parlava mai delle cose sue, se non per mera necessità. Amava cordialmente chi lo riprendeva, solito di dire quello di S. Agostino: *Verum, & severum diligo correctorem meum*. Ne' sermoni evidentemente affettava la semplicità, e senza defraudare gli ascoltanti dell' utilità spirituale, occultava studiosamente i suoi talenti. Negli ultimi anni di sua vita era gravemente tentato da stimoli d'impurità, e il buon Vecchio si umiliava, con manifestare a' Padri di Congregazione quegl' indegni, e vergognosi insulti, che la sua innocente anima pativa, chiedendo umilmente rimedio, e raccomandandosi alle loro orazioni. Quindi S. Filippo, vedendolo già d'età grave, ma con semplicità, e umiltà di fanciullo, soleva dire di lui: *Ecco il mio Novizio*; E talvolta all' improviso gli dava un schiaffo, col quale il Baronio sentiva riempirsi di celeste consolazione. E' restata coronata la sua umiltà col generoso repudio di molte, ed eminenti Dignità. Da Gregorio XIII. ricusò il Vescovado della sua Patria: da Sisto V. quello di Teano; da Gregorio XIV. il Vescovado di Sinigaglia; e da Clemente VIII. ricusò costantissimamente il Protonotariato Apostolico, e 'l Cardinalato; sinchè dal medesimo Sommo Pontefice, sotto rigoroso precetto d'ubbidienza, e con espressa intimazione di scomunica fu costretto ad ubbidire. Aveva pregato molti, non solamente di Congregazione, ma anco stranieri, che liberamente lo corrèggessero: di che aveva pregato i suoi figli spirituali: e quan-

quando veniva corretto, aſcoltava con umiltà, e col capo ſcoperto; onde, corretto da una povera, e ſemplice fanciulla (della quale teneva protezione) a cagione, ch' egli portaſſe il Rocchetto troppo ſontuoſo, e che i ſuoi Palafrenieri portaſſero la ſpada; la ringraziò, e ſi emendò, confeſſando però, che, nè dell' uno, nè dell' altro ſi era accorto; dicendo con ſorriſo, che gli era avvenuto quel di S. Bernardo, che, caminando un giorno intero per la riva d'un lago, non s'accorſe mai d'eſſerciſi avvicinato; con queſta differenza però, ſoggiunſe, che Bernardo era Santo, e io ſono un triſto. Non volle mai laſciarſi ſervire da' ſuoi della famiglia, nè in ſpogliarſi, nè in veſtirſi, ſe non in caſo d' infermità; Egli bensì ogni ſera, dopo che ſi erano ritirati tutti alle loro ſtanze, voleva ſervire, e cavare le ſcarpe ad un ſuo Ajutante di camera, e prima di andare a letto, voleva eſſer' aſperſo coll' acqua benedetta, e col ſegno della Santa Croce da alcuno del ſuo ſervizio. Intervenne al ricevimento del ſacro velo d'una ſua Nipote; e perchè vidde appeſa in Chieſa l'Arme della ſua Famiglia, ordinò, che ſi levaſſe via: e ſi trattenne d'entrare, finchè non fu levata. Fu nemico de' complimenti, e delle cortigianerie, e più volte correſſe il ſuo Segretario di troppa eleganza nello ſcrivere. Amava, e godeva della converſazione de' buoni, e degli umili: e con repugnanza, e con certa ruſticità, e auſterità pareva, che trattaſſe co' Grandi, e con quelli della Corte.

Riſplendeva tra le ſue doti una ſanta pazienza, e manſuetudine in ogn' incontro; virtù in lui tanto più ſtimabile, quanto ch'egli era di natura fervido, e collerico. Quando talvolta gli pareva d' eſſere ſtato troppo acre in far le correzioni, ne faceva penitenza, andava ad umiliarſi, e chieder perdono dell' indiſcreto rigore alla perſona corretta. Ogni volta che riceveva qualche offeſa, o foſſe in fatti, o in parole, aveva il ſant' Uomo per inviolabil maſſima di render ſempre qualche benefizio; onde ſoleva dire per ſcherzo un' amico ſuo, che ſi doleva, di non avergli mai fatto alcuna ingiuria, perchè era ſicuro, che ne avrebbe riportato qualche rilevante benefizio. Ad un ſuo Parente, che aveva in una riſſa ricevuto uno ſchiaffo, e perciò era ricorſo al Cardinale, per farſi più potente alla vendetta ſotto la ſua ombra, il buon Vecchio riſpoſe, che non gli capitaſſe avanti, ſe prima non aveſſe fatto la pace; e così biſognò, che faceſſe prima d' eſſere ammeſſo alla ſua preſenza. Era pazientiſſimo nelle infermità, che furono molte, e gravi, con edificazione degli amici, e della famiglia, e con ammirazione de' Medici. E' vero, che non è mancato chi abbia notato il zelo di Baronio per troppo acre, e pungente; ma egli medeſimo ne' ſuoi ſcritti addnce le ragioni, che l'hanno obbligato ad eſſer tale a favor della verità, della giuſtizia, e della Chieſa, allegando l'eſempio di Criſto Signor noſtro, de' Profeti, e de' Santi Padri.

Trattò ſempre con auſterità il ſuo corpo. Incominciò da giovinetto ad eſercitarſi ne' digiuni, a dormir poco, e con ſcomodo, e ad uſare le diſcipline, e il cilizio. Fatto poi Sacerdote, accrebbe l'auſterità del ſuo vivere, con tanta parcità di cibo, che il P. Pompeo Pateri atteſtava aſſeverantemente, che il

il P. Cesare Baronio in tanti anni, che visse in Congregazione, non si cavò mai nè la fame, nè 'l sonno. Questa medesima parcità ritenne rigorosamente in stato di Cardinale, e perchè il Papa soleva mandargli la mattina qualche cibo della sua mensa, egli per esimersi dal godimento di quel regalo, mutò, e anticipò l' ora del suo desinare.

Morto poi ch' egli fu, nell' aprirsi il suo cadavero, fu trovato lo stomaco tutto estenuato, e contratto; testimonio, come dicevano i Medici, della sua rigorosa astinenza. Pativa volentieri l' incomodo del freddo, e del caldo, vestendo all' istesso modo l' Inverno, che l'Estate, cioè un giubbone, e calzoni di pelle, e non altro: i quali, benchè consumati, continuò nel suo Cardinalato fino alla morte; non usò mai guanti, o altri difensivi dal freddo; la sua camicia era di sacco, e spesso portava il cilizio, massimamente in tempo de' pubblici bisogni della Chiesa, o di feste solenni, e di pubblica assistenza al Sommo Pontefice, o di funzioni proprie della sua dignità.

Custodì, e possedè sempre un' angelica castità; onde quelli, che l' hanno conosciuto, e praticato, non dubitano ch' egli si sia conservato vergine. Era delicatissimo nella custodia del cuore, e de' sensi, facendo grande stima d'ogni cosa, anco minima, dove si trattava di purità. Sostenne gravi tentazioni contra questa virtù, e una volta in particolare sentendosi tentato più del solito, risoluto di vincere il senso, diede di mano ad una fetida cimice, che in quel punto gli si presentò, se la mise in bocca, la masticò, e l' inghiottì, e a costo di sì dura mortificazione vinse quell' aspro conflitto. Soleva in simili tentazioni ricorrere all' umiltà, prostrandosi tutto steso in terra a piedi di Dio, aspettando le sue misericordie, e ricorrendo all' usato suo rimedio di palesare quelle impure tentazioni ad uomini di spirito, così per suo avvilimento, come per riportarne lume, ed ajuto. Finalmente prima di morire ben due volte con persona sua confidente rese umilmente grazie a Dio, e alla sua Santissima Madre, d'avere ottenuto, se bene indegno, il dono della verginità.

Restano sparse in più parti di Roma religiose memorie della pietà di Baronio, il quale, quanto avaro con se medesimo, e co' suoi parenti, altrettanto seppe esser liberale co' poveri, e con Dio medesimo. Fatto Cardinale, benchè non anco provisto dell' entrate necessarie per vivere, si applicò subito al risarcimento della Chiesa, già rovinata, de' Santi Martiri Nereo, ed Achilleo suo Titolo Cardinalizio, facendo debito di sette mila scudi per compir l'opera; come in effetto la perfezionò, riedificandola quasi da' fondamenti, e restituendola fedelmente all' antica forma, con le medesime sacre Immagini; e in essa, con l'autorità di Clemente VIII. riportò i sacri Corpi de' Santi Martiri Titolari Nereo, Achilleo, e Domitilla, per lungo tempo già depositati nella Diaconia di S. Adriano, e ogn' anno, nel giorno della loro festa vi celebrava, vi assisteva a' solenni Uffizj, e vi faceva una devota Omelia al popolo. Essendogli poi conferita dal Papa l'Abbazia di S. Gregorio *ad clivum Scauri*, prima di ricevere alcuna rendita, incominciò a restaurare le memorie del gran Gregorio suo antico Protettore; spese da principio due

due mila scudi nel necessario risarcimento della Chiesa; altri tre mila scudi spese in ridurre al debito decoro altre parti, e come membri della medesima Chiesa; che sono la Cappella, nella quale si conserva la mensa di pietra, dove S. Gregorio convitava i poveri, e l'istesso Figlio di Dio in forma di povero; la Cappella di S. Andrea, a cui l'istesso S. Gregorio avea dedicato il Monasterio; e la Cappella di Santa Silvia, Madre del medesimo Santo Pontefice. Fuor di Roma, a Sora sua Patria fabbricò a sue spese un Convento a' Padri Cappuccini, provedendogli anco di sufficiente suppellettile Ecclesiastica, e di comoda Libreria. E questo, oltre alla cooperazione, ch'egli ebbe in più altre opere pie; e oltre alle quotidiane, e larghe limosine, che con viscere di carità dispensava ad ogni sorte di bisognosi, restando sempre coronata la sua pietà, col merito dell'umiltà, poichè di quanto spese in fabbrica, risarcimento, e ornamento de' sacri Tempj, non ha voluto che resti memoria, nè pure con una sola delle sue Armi gentilizie. Tanto puote un buono Ecclesiastico, povero di entrate, ma ricco di Fede, e di Carità.

* Mossa dall'insigne virtù, e rara pietà di questo gran Cardinale la Santità di nostro Signore Papa Benedetto XIV. felicemente regnante, per mezzo di suo special rescritto segnato nel giorno 12. Gennaro del corrente anno 1745. li concesse il titolo di *Venerabile Servo di Dio*.

DEL PADRE
ALESSANDRO FEDELI.

ALessandro Fedeli da Ripa Transona (secondo l'ordine dell' anzianità, che ci siamo proposti di seguire in quest' Istoria) fu uno de' primi, ed insieme uno de' più obbedienti Figliuoli, che avesse S. Filippo, da cui fu fatto ordinare Sacerdote, e fu insieme con Cesare Baronio, e Gio: Francesco Bordini destinato dal Santo Padre alla cura della Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini. Quivi abitò per lo spazio di dieci anni continui, e di lì andava ogni mattina a S. Girolamo della Carità per confessarsi da S. Filippo, e ogni giorno il dopo desinare vi ritornava per intervenire a' soliti esercizj di parola di Dio, e d'orazione, e questo con tanta puntualità, che non tralasciò mai questo quotidiano esercizio, nè per pioggia, nè per verun' altro impedimento.

Qual fosse poi più in particolare la vita d'Alessandro in S. Giovanni de' Fiorentini insieme con gli altri assegnatigli da S. Filippo per compagni, e fratelli, apparisce da quel, che ne scrive il Gallonio con queste parole. *Vivevano tutti di volontà, e di costumi conformi, seguendo non i proprj voleri, ma quelli del Beato Padre, il quale insinuava loro, che tra le vie, che tosto l'anime a perfezione spirituale conducono, erano la pronta ubbidienza, il disprezzo di se medesimo, e 'l mortificar la razionale, contrastando a se stesso, vincendo i proprj affetti, e domando le passioni, senza che altri faccia mai nulla di che li vien voglia, senza l'ubbidienza.* E poi raccontando il copioso frutto, che faceano in beneficio dell' anime, segue a dire. *Co' fatti, con le parole, e con l'esempio convertivano molti a Dio, i quali rimanendo al secolo, frequentavano sotto la cura loro, lontani da' peccati mortali, i Santissimi Sacramenti, altri inducevano dopo lunghe mortificazioni a entrare in diverse Religioni, altri ancora ad ordinarsi Preti, e tutti a far frutti degni di penitenza, insegnando loro, &c.* e parlando in specie de' sermoni, che quotidianamente facevano, dice: *Predicando, non se stessi, ma Cristo Crocifisso, e questo facevano con tanto spirito, che infiammavano non poco gli Uditori nell' amor di Dio. I sermoni erano utili, e necessarj alla salute degli ascoltanti, spiegati senza pompe di parole, e senza colori rettorici, e terminati sempre con esempj di Santi, co' quali stirpavano mirabilmente i vizj, seminavano le virtù, e raccoglievano frutto, predicando, e operando di vita eterna, trovandoci l'uomo semplice, e senza lettere, e l'uomo savio ammaestramento.*

Con questa pratica di sante virtù viveva con i suoi Compagni Alessandro, il quale dal medesimo Gallonio vien brevemente descritto. *Fu Uomo di vita integra, e innocente, e nell' infermità pazientissimo, mansueto, con ogni persona affabile, caritativo, e amato da tutti.*

Era di pochissime parole, e di pochissima apparenza nel cospetto del Mondo, ma di solide virtù; e in particolare parve, che si segnalasse sopra gli altri nella soggezione, ed obbedienza

verso S. Filippo, che veramente in tutte le cose, così nell' ardue, come nelle minime, non poteva esser maggiore.

Per alcuni affari di Congregazione dimorava Alessandro con tre altri Compagni in Milano; e acciocchè questa dimora fosse fruttuosa allo spirito, s'impiegò con molto fervore in promovere la salute dell' anime nella Chiesa de' Santi Simone, e Giuda, con notabil frutto, e applauso di quella gran Città; quando all' improviso sopraggiunse una lettera di S. Filippo, che, senza dir' il perchè, ordinò che subito ritornassero a Roma. A questo avviso Alessandro, senza punto considerare il gran servizio di Dio, che quivi faceva, cattivando il suo intelletto in ossequio, ed obbedienza del suo caro Maestro, abbandonò prontamente quella fruttuosa vigna, e con tratto di perfettissima indifferenza, vi fece del bene, quando Iddio lo volle, tralasciò di farlo, quando Iddio non lo volle. E benchè per allora non si penetrasse la cagione, per la quale S. Filippo lo richiamava, apparve però ben presto, che il negozio era guidato da lume particolare di Dio, poichè immediatamente dopo la sua partenza, si scoprì la peste in Milano, conforme pur si narra nella Vita del Santo.

Era Alessandro Uomo di gran fortezza, e costanza d'animo nel patire, ed essendo visitato da Dio con una grave, e lunga infermità di dolori acutissimi di mal di pietra, li soffrì sempre con tanta pazienza, che non fu mai udito dar minima voce di lamento, o segno di dolore, anzi manteneva sempre il volto allegro, e sereno: e solo negli eccessi del male da qualche naturale stringimento di denti si poteva argomentare quello, che pativa; e una volta, ch' egli era più del solito tormentato dal male, S. Filippo lo visitò, e godendo di quella ilarità, con che soffriva sì grave croce, partitosi dall' Infermo, disse con un sorriso al P. Pietro Consolini: *Costui è un Santo*.

Quantunque il Servo di Dio fosse continuamente mal trattato, e già prostrato da sì gran male, non volle però mai ammettere alcuna singolarità in servizio della sua Persona, volendo in ogni suo bisogno servirsi da se stesso, e in tutto, e per tutto seguire l'uso della Comunità; sempre esatto, anche con ogni suo incomodo, nell' osservanze di Congregazione.

Amava grandemente il suo ritiramento, e nel ritiramento l'orazione, e la contemplazione, in cui ritrovava le sue delizie, e la sua utilità; è però vero, che l'amore al ritiramento non pregiudicava punto alla carità fraterna, e all' ubbidienza; onde mentre si tratteneva in orazione, nella quale era spesso osservato come assorto in Dio, subito che dal Portinaro, o da altri fosse stato dimandato, si privava prontamente di quella cara solitudine, e con animo tranquillo s'applicava a quel tal' affare, che Dio allora disponeva, avendo fatta sua quella massima del Santo Padre, che *bisogna lasciar Dio per Dio*.

Premeva, che l'Instituto si conservasse sopra quelle due basi, sopra le quali, com' egli diceva, era stato fondato dal Santo, cioè *l' Umiltà verso Dio, e la Carità verso il Prossimo*; nè gli piaceva, che, sotto specie di voler migliorarlo, s'introducessero altri rigori, ma in vece di quelli teneva inculcato: *Fratelli, amatevi, amatevi l'un l'altro*, e al-

e altre volte: *Fate, che siate amorevoli, e caritativi l'uno con l'altro*. Quando poi quelli di Congregazione s'andavano a confessare da lui, come da Confessore, ch' egli era di tutti loro, nel domandargli licenza di comunicarsi, soleva dire: *Bene, figliuolo, ma tutta l'importanza stà nell' esser umile*, e diceva a questo proposito: *Bisogna guardarsi dallo spirito della superbia, giacchè quando uno comincia ad esser superbo, non solo non va più avanti nel servizio di Dio, ma anche corre rischio, che tutto il bene per lui già fatto, sia gittato al vento*. E una volta in occasione di presedere alla Congregazione delle colpe, dove si suol premettere una divota esortazione, prima della consueta accusa delle colpe, incominciò quella funzione con due soli gesti, senza dir parola. Il primo fu il chinarsi, e toccar la terra con tutte due le mani, col qual' atto intese di significare l'umiltà. Il secondo fu con accostarsi, e stringere amendue le mani in forma di croce al petto, col qual gesto intese di rappresentare la carità fraterna, e poi disse queste due brevi parole: *Padri miei, non ho altro, che dire, tanto basta. Siamo umili, e amiamoci di cuore l'un l'altro*; e con questo finì il discorso.

Per mantenersi umile conformava il suo vivere, e le sue azioni con quelle della Comunità, e si asteneva da tutto quello, che lo poteva render singolare, e di maggiore stima sopra degli altri, e raccontava a questo proposito, come un tal Servo di Dio, Uomo di gran lume, e di gran spirito aveva per lungo tempo osservato intimamente gli andamenti di S. Filippo, e diceva, che *più d'ogn' altra cosa era rimasto ammirato, come il Santo avesse potuto unire insieme una santità singolare sopra tutti, con non far alcuna cosa, che fosse singolare tra gli altri*.

Abborriva l'immodestia, solito a dire, che *la dissoluzione è il tarlo della divozione*, e procurava, che si mantenesse vivo lo spirito di mortificazione così esterno, come interno, e talvolta faceva a quei di Congregazione far cose ripugnanti al discorso umano; e per dirne una tra molte, essendo egli andato alla Vigna con uno di Congregazione, nel ritorno persuase al Compagno, che portasse, come per appoggio, una lunga canna con le foglie verdi, e con questo ridicoloso accompagnamento se ne ritornò a Casa, passando per la contrada de Banchi con eguale guadagno di mortificazione, così sua, come del Compagno. Ed era notato in quest' Uomo di Dio, come suo proprio spirito di rendersi veramente vile negli occhi degli uomini, e d'apparire in ogni cosa inferiore agli altri.

Dopo aver il buon Vecchio tolerati per molti anni i dolori di pietra con indicibil pazienza, fu dalla forza di questo penoso male ridotto all' estremo, e ricevuti con grande spirito i santi Sacramenti della Chiesa, senza mai perder l'allegrezza, e serenità del volto, dando sempre benedizioni, e lode al Signore, con edificazione, e lagrime di tutta la Congregazione felicemente spirò a' 27. d' Ottobre l'anno 1596. essendo di età di 67. anni, e di Congregazione 33. e fu il primo, che, dopo il glorioso transito del suo Santo Padre, passasse a godere seco il Paradiso.

DEL PADRE

ANGELO VELLI.

ANgelo Velli da Paleſtrina, dopo eſſer viſſuto qualche ſpazio di tempo ſotto la diſciplina di S. Filippo, che avea preſo per ſuo Confeſſore, fu dal medeſimo nell'anno 1565. ricevuto nella ſua Congregazione, e fatto Sacerdote, fu inſieme con gli altri mandato ad abitare in S. Giovanni de' Fiorentini.

Era Angelo di natura amabile, e di coſtumi innocenti, e veramente conformi al nome, ch' egli portava d'Angelo; e S. Filippo, che non ſoleva laſciar' oziosi i talenti dello ſpirito, lo promoveva giornalmente alla perfezione con varie mortificazioni, le quali arrivarono a ſegno, che un giorno il Santo Padre gli comandò, che ſi ſpogliaſſe ignudo, e così nudo ſe ne andaſſe per le pubbliche ſtrade di Roma: non contradiſſe punto l'ubbidientiſſimo Sacerdote, e incominciando ad eſeguire ſenza diſcorſo, o replica il duro comandamento, il Santo, come non ſtimaſſe, o non ſi curaſſe dell'eſecuzione, volle, che deſiſteſſe, baſtando al buon Maeſtro il merito di quella pronta ubbidienza.

Un' altra volta avendo Angelo mandato in dono una tal galanteria al Santo Padre per ſegno d'amorevolezza, il Santo, veduta che l' ebbe, riſentitamente diſſe: *Levate queſta coſa di quà, e portatela via, e dite ad Angelo da mia parte, che non ho biſogno, nè di lui, nè delle coſe ſue;* Riferì quel tale il tutto al Padre Angelo, il quale, ſenza turbarſi punto, anzi con giocondità di volto, diſſe: *E' vero; ma ſe il Padre Filippo non ha biſogno nè di me, nè delle coſe mie; io ho pur troppo biſogno e di lui, e delle coſe ſue.*

Con l'eſercizio della mortificazione, e dell' ubbidienza s'apriva felicemente la ſtrada all' orazione, e unione con Dio, nella qual' era molto favorito da Sua Divina Maeſtà.

Godeva del ritiramento, e conſumava gran parte, così del giorno, come della notte in ſanta contemplazione, ſtandoſene bene ſpeſſo ne' luoghi lontani da' ſtrepiti, e particolarmente in una tal loggetta di tavole, ch' egli medeſimo s' era fabbricato ſopra il tetto della ſua camera, dove ſolitario conſolava il ſuo ſpirito con la viſta del Cielo, e laſciava libero il volo a' ſuoi divoti affetti verſo Dio.

Diceva la Meſſa con fervore, e ſentimento di ſpirito, e per la tenerezza, che nell' interno ſentiva, quaſi ſempre all'Altare piangeva, e in particolare quando cominciava a dire l'Inno degli Angioli, *Gloria in excelſis Deo*, de' quali era molto divoto. Recitava parimente l'Offizio con grand' attenzione, e raccoglimento interiore, e inſegnava comunemente agli altri: *Che biſognava dir la Meſſa, e l'Officio, come ſe l' uomo, finita quell' azione, aveſſe da morire.*

Da queſte ſacre azioni rimaneva il Servo di Dio acceſo di ſpirito, e molto illuminato; onde nell'eſortazioni, e ragionamenti ſpirituali, tanto all' Oratorio,

torio, quanto privatamente in camera, parlava altamente delle cose di Dio, e della perfezione, e maravigliosamente compungeva quei, che l'udivano.

Fu Prepoſto della Congregazione, e fu il terzo, che ſoſteneſſe queſta carica, eſſendo ſucceduto a S. Filippo il Padre Ceſare, poi Cardinal Baronio, e a Baronio il P. Angelo. Si reſe molto amabile il ſuo governo, poichè univa mirabilmente il zelo, e la manſuetudine. Era eſemplare in oſſervare rigoroſamente la purità del ſuo Inſtituto, e la medeſima oſſervanza eſigeva ſoavemente, ma fortemente da ciaſcuno di Congregazione, dicendo, *che dove ſi tratta d'oſſervanza, non biſogna aver riſpetto a perſona alcuna, perchè ſuol molto nuocere il troppo condeſcendere*. Invigilava, che a' biſogni di ciaſcuno ſi provedeſſe con ogni carità. Se talora s'accorgeva, che alcuno ſoggiaceſſe a qualche paſſioncella, o tentazione, era tutto carità in ſollevarlo: trattava con piacevolezza grande, e con farſi padrone dell'affetto di tutti, gli guidava facilmente a quella perfezione, che pretendeva, gli ſtimolava alla mortificazione, all' amor di Dio, al diſprezzo de' riſpetti umani: *Deſidero*, diceva, *che tutti moriate quanto prima, dico al mondo, e a voi ſteſſi, e viviate a Criſto, e in Criſto, e che una volta poſſiate tutti impazzire dell' amor di Dio*.

Teneva ſempre avanti gli occhi, com' Idea da imitare, il ſuo Santo Padre, del quale diceva: *Il B. Filippo era un' uomo di gran pazienza in ſopportare tanti anni uomini di diverſi cervelli, e con molte imperfezioni, ſolo per conſeguire, che diventaſſero virtuoſi. Uomo di gran diſcrezione, accomodandoſi a governar tutti nello ſpirito, ſecondo la loro capacità. Uomo di gran prudenza, perchè converſava con ogni ſorte di perſone, in modo che tutti deſideravano di converſare con lui, e queſto naſceva, per ſaperſi accomodare a tutti gli ſtati di perſone, e a' genj loro, e maſſimamente nel governo della noſtra Congregazione*.

Aveva il P. Angelo in grado eminente la manſuetudine, e nello ſpazio di molti anni, che governò la Congregazione, convenendogli in occaſione di negozj ardui, e ſcabroſi, trattare con perſone indiſcrete, e incapaci, mai non fu veduto alterato da quella pace di cuore, e compoſizione d'animo, che ei godeva internamente in Dio. Diceva, che *per fuggire ogni inquietudine, biſogna in ogni coſa, e in tutto raſſegnarſi in Dio, e raccomandar le coſe noſtre a Sua Divina Maeſtà, e poi dormir ſicuro, e che la cognizione del noſtro meglio difficilmente s'arriva per via d'induſtria, ma bensì con l'orazione, e con la fede*.

Quantunque, com' abbiamo detto, foſſe grandemente amico della ſua cella; contuttociò non mancava punto della dovuta aſſiſtenza al confeſſionario, e poſponendo ogni ſua privata conſolazione al buon' indrizzo de' ſuoi penitenti, per mantenerli nel ſervizio di Dio, e lontani dal peccato; aveva ordinato ad alcuni di eſſi, i quali erano più diſoccupati, che ſi laſciaſſero vedere ogni giorno da lui; dicendo d'avere eſperimentato, che queſto ſerviva loro di freno per non deviare dalla virtù.

Ebbe ſempre l' affetto ſtaccato da quelle coſe, che il mondo più ſuol ſtimare, onde nell' andar che fece Clemente VIII. a Ferrara, il Cardinal Pietro Aldobrandino, che con titolo di Legato anticipatamente vi ſi trasferì, come che grandemente ſtimava la bon-

bontà, e la prudenza del P. Angelo, desiderò di condurlo seco per suo Confessore; ma il Servo di Dio se ne scusò, e persistè sempre nella negazione, finchè il Legato, valendosi dell' autorità del Papa, e non ammettendo le scuse del P. Angelo, ottenne d'averlo seco. Giunto a Ferrara, chiese grazia al Cardinale di poter per sua maggior quiete abitar lontano dalla Corte, e la conseguì; ritirandosi in Casa di un buon Gentiluomo, da lui in altri tempi conosciuto, e quivi standosene rimoto da' disturbi, attese a fare, per quanto gli era possibile, gl' istessi esercizj spirituali, che far soleva in Congregazione, nè mai mise il piede in Corte, se non quando era chiamato dal Cardinale, e solo vi si tratteneva per quel poco spazio di tempo, che la necessità del negozio richiedeva. Avvenne, che un giorno il Papa, fattolo chiamare, gli disse: *Padre misser' Angelo, e perchè non vi lasciate mai vedere da noi?* A cui l'umil Sacerdote rispose: *Beatissimo Padre, e chi son io povero contadinello, che abbia da comparire avanti alla Santità vostra?*

Rese anche utile al pubblico questa sua dimora in Ferrara con dar qualche lume, e quasi semenza degli esercizj dell' Oratorio, convenendo molti ogni giorno sotto la sua direzione all' orazion mentale, e alla disciplina, con tal profitto spirituale di quell' anime, che il Cardinal Baronio sopravenendo col Papa a Ferrara, e volendo coabitare col P. Angelo, ebbe a scrivere a' Padri della Congregazione di Roma: *Mi è parso trovar quì sopra ogni mia grandezza la benedetta, e umil Vallicella. E tra tante grandezze è difficile non svanire, ma l'unico rimedio per non svanire è il considerare, che Omnia vanitas.*

Ritornato il Papa a Roma, desiderò di usare qualche atto d'amorevolezza, o gratitudine verso di lui, e diede ordine a Monsignor Paolino allora Datario, e penitente del medesimo P. Angelo, che in occasione delle prime vacanze si pigliasse il pensiero di rimunerarlo con provisione condegna al suo merito. Il Datario eseguì l'ordine del Papa; ma il buon Padre al sentirsi parlare di rendite Ecclesiastiche, rispose risolutamente: *Mi maraviglio bene di voi, che sapendo lo stato mio, parliate di questo tenore: Io non ho per grazia di Dio bisogno di niente, nè voglio niente; e se volete per l'avvenire confessarvi da me, non mi parlate più di questa cosa.* E perchè il Prelato soggiunse, che così era ordine del Papa: *Non tanti ordini*, replicò il Padre Angelo, *Voi sapete ben trovar modo di far rimanere capace Sua Santità, e dare a me questa sodisfazione, e se quanto prima non aggiustate questo negozio, provedetevi pure d'altro Confessore.* Vedendo il Prelato la risoluzione del Padre Angelo, e insieme il disgusto grande, che aveva per simili offerte, rimase con ammirazione, e edificazione dello staccamento del Padre, e datone parte a Sua Santità, si adoperò, che si desistesse da più travagliarlo con nuove offerte.

Più nobile occasione di umiltà, e di staccamento gli aveva dato Iddio nel tempo di questo viaggio; poichè mentre dimorava in Ferrara, un giorno il Cardinale Pietro Aldobrandino lo fece improvisamente chiamare, e come portandogli una buona nuova, gli disse, che Sua Santità lo destinava Vescovo. Udito ciò il P. Angelo, si turbò, e rispose al Cardinale, che non pensasse a que-

questo in modo alcuno, perchè egli non voleva Vescovadi, nè averebbe giammai accettato tal dignità; che però, se esso gli portava affetto, desistesse dal parlargli di simil cosa, altrimenti non l'avrebbe veduto mai più; e con la costanza del suo negare lasciò il Cardinale grandemente edificato, e conservò se medesimo nell' amato suo possesso di povero, e umile Sacerdote. E non solo non volle l'Uomo di Dio ricevere cosa alcuna in persona propria, ma nè tampoco chiedere a favor d'altri. Il che considerando il Padre Agostino Manni, disse: *Questo è, che mi reca stupore della persona del P. Angelo, che avendo egli per tredici anni, che durò il Pontificato, avuta la confidenza di tutta la casa Aldobrandina, non abbia mai voluto accettare cos' alcuna per se, nè chieder per altri; questo sì, che io stimo miracolo.*

Tra tante dimostrazioni d'affetto, e di confidenza, che riceveva sì dal Cardinale Aldobrandino, che dal Papa, mantenne l'animo sempre superiore a tutto quello, che rassembra specioso nell' amicizia de' Grandi, e parendo a lui, che l'essere Confessore del Cardinale Aldobrandino gli fosse di qualche impedimento alla puntuale osservanza delle sue regole di Congregazione, si licenziò, e depose la carica di suo Confessore. Questo fu, perchè è regola di quei Padri, che ne' giorni festivi assistano tutta la mattina al confessionario, di dove spesse volte il Cardinale lo divertiva, chiamandolo in quell' ora per confessarsi da lui; al che non di rado si aggiungeva, che per le gravi occupazioni, che sopravenivano al Cardinale, il Padre era costretto a trattenersi per qualche tempo in Palazzo, e conseguentemente il confessionario di Chiesa ne restava con pregiudizio, perciò chiese umilmente, ma efficacemente grata licenza di esimersi dal titolo, e carico di suo Confessore per l'incompatibilità, che ne provava con la buona osservanza della sua vocazione, aggiungendo in oltre, non poter persuadersi esser volontà di Dio, ch' egli consumasse in servire ad un' anima sola quegli spazj di tempo, ch' avrebbe potuto impiegare in servizio di molte, e molte; massime che ad un suo pari non sarebbe mancato ogni più qualificato Confessore, dove l'anime di tanti, e tanti poverelli *petebant panem, & non erat, qui frangeret eis*. E così, se bene con gran resistenza del Cardinale, conseguì l'intento di liberarsene.

Aveva da Dio particolar talento di guadagnare gli animi altrui allo spirito, e alla vita divota, e di conservarli, e promoverli nella via della perfezione; onde di lui disse il Santo Padre: *Angelo ha da Dio particolar dono in aver cura, e direzione de' Giovani;* si come in un' altra occasione disse: *Che aveva il dono della discrezione degli spiriti;* e in conformità della stima, che ne aveva, soleva talvolta il medesimo Santo mandarvi i suoi penitenti a conferire con esso lui il loro interno.

Risplendeva nella conversazione di questo buon Sacerdote una tal purità, e candidezza d'animo, che aveva un non sò che dell'Angelico; e S. Filippo, che ben conosceva la sua bontà, e quanto dall' altra parte fosse umile, e alieno dalla vanagloria, chiamato un giorno il Padre Pietro Consolini, gli disse. *Và, e dì ad Angelo queste parole a mio nome: Dice Filippo, che ti credi tù di essere? io sono più Santo di tè.*

Era, come corona di tutte le sue virtù,

tù, una vera, e ſanta umiltà, e l'iſteſſo Padre Pietro Conſolino trà molte lodi, che ſoleva dare al Padre Angelo, dava il primo luogo a queſta, con dire, ch' egli aveva ottenuto da Dio queſto prezioſo dono, e non conoſciuto dal Mondo, di ſaper celare agli occhi degli uomini le ſue virtù, e i doni, che riceveva da Sua Divina Maeſtà; linguaggio per avventura difficile ad intenderſi, ma però familiare fra quei primi diſcepoli di S. Filippo.

Si ritrovava fra tanto il Servo di Dio giunto all' età di ottantacinqu' anni, quando, oltre all' antico ſuo male dell' aſma, fu ſorpreſo da una grave febbre, che in breve lo riduſſe all' eſtremo. La divozione, con che chieſe, e ricevè i Santi Sacramenti fu tale, ch' eccitò gran copia di lagrime a tutti i PP. e Fratelli di Congregazione, che gli aſſiſtevano, e quantunque non poteſſe ſenza difficoltà articolare le parole, preſo nondimeno un nuovo, e inſolito vigore, fece una fervente eſortazione a' Padri, e Fratelli, che gli facevano corona; diſſe loro, che ringraziaſſero Dio, che gli aveva chiamati ad una Congregazione, ch' era ſanta, che il Santo Padre gli aſpettava tutti in Paradiſo: che ſopra tutto manteneſſero la carità, amandoſi cordialmente l'un l'altro: che oſſervaſſero l'Inſtituto, che pregaſſero per lui, ch' eſſo averebbe pregato per loro: concludendo con molto ſpirito. *Orsù a rivederci tutti in Paradiſo*. E in queſto volle, che tutti ſe gli accoſtaſſero ad uno, ad uno, per dar a ciaſcuno gli ultimi abbracciamenti, e l'ultimo Addio; incominciando dal P. Angelo Saluzzi, allora Superiore, e ſucceſſivamente abbracciando con viſcere di gran carità ciaſcheduno. In queſto ſi accorſe il caritativo moribondo, che vi mancava uno de' Padri, dimandò dov' era, ed eſſendogli riſpoſto, che ſtava occupato in dir l'ultima Meſſa, deſiderò la ſua preſenza; e comparſo ch' ei fu, l'abbracciò con dirli. *Io non mi voglio partire ſenza vedervi, e licenziarmi da voi*. Fu pregato dal Superiore di benedire la Congregazione, e' l buon Padre ubbidì, e tra queſti atti d'ubbidienza, e di fraterna carità a 10. di Decembre volò la felice anima del P. Angelo trà i cori degli Angioli, de' quali, e per l'imitazione, e per l'affetto, era ſtato divotiſſimo, nell' anno del Signore 1622. eſſendo viſſuto 60. anni nella Congregazione,

DEL PADRE
TOMMASO BOZIO
E DEL PADRE
FRANCESCO
SUO FRATELLO.

Tommaso Bozio da Gubbio fu Uomo versato in ogni genere di scienza, e d' erudizione a quel segno, che il mondo sà. Studiò nella sua adolescenza in Perugia, ed in quel fiore della sua età fu più volte tentata la sua pudicizia da una tal lasciva Donna, la quale fu sempre dal Giovane con invitta costanza rigettata.

Mandato dal Padre a Roma, si pose con molto suo applauso a patrocinare le cause, ma come che non si ristringeva il suo sapere alla sola facoltà legale, poichè, oltre alla lingua latina, era ancor intendente della lingua greca, e versatissimo nell' Istorie così sacre, come profane, ne seguì facilmente, ch' egli fosse conosciuto, e amato da' primarj, e più eruditi Personaggi di quel tempo, e particolarmente da' Cardinali Sirleto, e Paleotti.

Or ito un giorno a S. Girolamo della Carità per confessarsi, s'abbattè in S. Filippo, il quale l'accolse con tal amorevolezza, che Tommaso restò affezionato, e come legato dalla virtù, e cordialità di sì buon Padre, e vie più gli crebbe la venerazione, e l'affetto, quando udì, che il Santo nel confessarlo gli scopriva anticipatamente i pensieri, ed i concetti dell'animo suo. Fece pertanto risoluzione di applicarsi con nuovo spirito sotto la sua direzione alla vita divota: e continuando di praticare col Santo, restava ogni giorno più illuminato delle vanità del mondo, e sempre più se ne sentiva crescere l'alienazione, e l'abborrimento. E per dare un nobil principio alla sequela di Cristo, volle spogliarsi per amor suo della più cara cosa, che avesse, e come che in questa vita non avesse cosa, in che più godesse, che negli studj, vendè tutt' i suoi libri, e ne distribuì il prezzo a' poveri. N'ebbe notizia il Padre, il quale s'esasperò di maniera, che negò di dar in avvenire cos' alcuna, conforme soleva, per sovvenimento al figliuolo.

Trovandosi Tommaso abbandonato dall' affetto, e dalla providenza di suo Padre, ricorse con filial confidenza alla carità del suo Santo Padre Filippo, il quale si prese pensiero di provederlo in tutto quello, che bisognava, ma con questo prese occasione di fargli meritare assai nell' umiltà, e nella mortificazione, poichè volle, ch' egli insegnasse la gramatica ad alcuni fanciulli, e che ne riceveste certo poco stipendio. Chinò il capo Tommaso a questa dura proposta del Santo; e non ostante l'espettazione, che Roma aveva con-

cepita de' suoi talenti, e de' suoi avanzamenti, gli bisognò umiliarsi a questo ministerio di Maestro de' fanciulli. Risseppe ciò un Personaggio di qualità, che stimava, e amava grandemente Tommaso, e acciocchè potesse vivere con più decoro, gli offerse un Benefizio Ecclesiastico, ma l'Uomo veramente staccato, ed ubbidiente al Santo lo ricusò, non volendo aver' altro capitale per suo mantenimento, che la Divina Providenza, e quell' impiego, che gli aveva proposto San Filippo.

Cominciato che fu il convitto in San Giovanni de' Fiorentini, aprì al Santo Padre il suo desiderio d'ascriversi a quel nascente Instituto. Ed il Santo caramente l'accolse, e il dì primo d'Ottobre dell' anno 1571. lo mandò ad abitare con gli altri a S. Giovanni, dove attendendo con grande spirito a' consueti esercizj d'umiltà, e di carità, fu fatto l'anno seguente ordinare Sacerdote.

Sopragiunto poi l'anno Santo del 1575. sotto Gregorio XIII. venne il Padre di Tommaso a Roma, e trovando il figliolo così ben incaminato nel servizio di Dio, restò sommamente consolato; e nel partire consegnò alla sua cura due altri figlioli, che avea seco condotti. Prese con ordine del Santo particolar cura de' due giovanetti suoi fratelli Tommaso, e volle il medesimo Santo, che uno di essi per nome Francesco avesse stanza in Congregazione, con dire: *Orsù abbiane tu cura, e allevalo per la Congregazione*. Fu questo il Padre Francesco Bozio, di cui quì appresso faremo menzione.

Passò di poi per consiglio del Santo alla Patria per assistere ad una grave infermità di suo Padre, dove convenendogli trattenersi qualche tempo, rese la sua dimora fruttuosa con molto guadagno d'anime, che vi fece, e con persuadere ad una sua sorella, ch' era chiesta per moglie da una Persona di molto conto a non ammettere altro Sposo, che Giesù Cristo, a cui, con edificazione di tutti, si dedicò, mediante l'ingresso, e la professione in un Monasterio.

Ritornato ch' egli fu a Roma, il Santo lo destinò alla carica di Confessore, ed egli con indefessa cura, e carità s'applicò a questo ministerio. Calava in Chiesa la mattina all' Alba, nè mai si partiva dal Confessionario fin' all' ora di pranzo, se non quando lo chiamava o qualche grave negozio di carità, o l'ubbidienza a' Sagrestani per celebrare, al cenno de' quali era ubbidientissimo.

S'affaticava con particolar carità d'insinuar semenze di pietà, e di divozione nel cuore de' giovanetti, sapendo molto bene, che regolarmente dalla buona, o mala piega, che si pigli in quella età dipende il rimanente di tutta la vita; e godendo di quella innocente purità, e semplicità, non poteva bene spesso in mirarli contener le lagrime; ed esso fu, che suggerì l'uso di far recitare da un fanciullo quel breve sermoncino, che si suol premettere anch' oggi nell' Oratorio di musica.

Consumava grande spazio di tempo in orazione, nella qual' era molto favorito da Dio; ed era bene spesso osservato, benchè egli non se n'avvedesse, che prorompeva in gemiti, e sospiri, e affettuose orazioni jaculatorie, che movevano a grand' edificazione, e compunzione chi l'udiva, e per gli acquisti, che giornalmente provava il suo spi-

ſpirito in queſto ſanto eſercizio dell' orazione, era induſtrioſamente avaro del tempo nell' altre occupazioni, per poterne eſſer liberale in impiegarlo con Dio: e in verità era così ben ordinata la vita di Tommaſo, che toltone quel tempo, che da lui richiedeva la carità del proſſimo, tutto il reſto del ſuo vivere ſi ſpendeva in orazione, e in ſtudj ſacri.

Queſta ſua divota conſuetudine di ſpeſſo, e lungamente orare pareva, che gli foſſe pagata da Dio, quand' egli ſi accoſtava all' Altare, il che era ogni giorno; poichè in quella ſacra funzione Sua Divina Maeſtà gli conferiva grand' abbondanza di ſpirito; e il Padre Marſilio Onorati, che per ſua divozione gli ſerviva la Meſſa ogni mattina, aſſeriva indubitatamente, che ſempre avanti la Conſacrazione gl' incominciavano a piover dagli occhi divote lagrime, che l'accompagnavano fin che durava quel Divino miniſterio.

Soleva nella Meſſa per ſua privata divozione, ſe la Rubrica non oſtava, dir ſette orazioni per maggiormente impiegarſi ad orare per i biſogni della Chieſa con l'orazioni della Chieſa medeſima, ed in queſte ſue divote dimore all' Altare talmente ſi ritrovava unito con Dio, che non pativa alcuna diſtrazione; onde, ringraziandone Dio, ſi laſciò uſcir di bocca una volta col P. Scipione de' Roſſi, *Io per grazia di Sua D. M. non patiſco alla Meſſa veruna diſtrazione*: e di queſta sì felice unione ſe ne puol dare ragionevolmente credito alla ſua gran purità di coſcienza, la quale, prima d'accoſtarſi a queſto tremendo Sagrifizio, ſempre più rigoroſamente purificava con la confeſſione ſacramentale d'ogni giorno.

Oltre l'orazione mentale s'eſercitava con molta divozione anco nella vocale. Era ſuo coſtume ogni giorno, oltre l'Officio Divino, recitar quello della Beatiſſima Vergine, e poi quello de' Morti, e ogni mattina all' Alba dopo il ſegno dell' Ave Maria ſcendeva in Chieſa, e quivi genufleſſo ad uno per uno a ciaſcun'Altare porgeva ſue divote preghiere, e con pari aſſiduità frequentava la divozione di recitar il Santiſſimo Roſario.

Lo teneva il Santo Padre eſercitato nella mortificazione, e nell' ubbidienza, e in tempo, che il Cardinale Aleſſandro Farneſe, per celebrar l'eſequie anniverſarie di Paolo III. ſuo Zio, fece veſtire molti poveri a bruno, acciocchè aſſiſteſſero al catafalco, S. Filippo gli ordinò, che procuraſſe d'avere una di quelle veſti, e inſieme luogo tra gli altri poveri, per aſſiſtere alla Meſſa, e conforme il Santo gli comandò, così l'ubbidiente Sacerdote eſeguì, aſſiſtendo, come foſſe ſtato un mendico, con quella veſte in preſenza di tutto il popolo alla Meſſa ſolenne di *Requiem*.

Amò ſempre il ſuo privato, e umile ſtato, e impedì coſtantemente gli uffizj di Franceſco Maria Duca d'Urbino, che, come grand' amico, ch' egli era de' letterati, faceva ogni opera, ch' ei foſſe eſaltato alla Prelatura. Ricusò con pari umiltà, e coſtanza due Veſcovadi, che in diverſi tempi da Paolo V. gli furono deſtinati, e queſto medeſimo ſpirito d'umiltà deſiderava, che ſempre ſi manteneſſe nella ſua Congregazione, e diceva: *Il noſtro fine è l'eſercizio del ſervizio di Dio, e di giovare all' anime, non di cercare ſublimità d'Inſtituto. Però ſarà bene attendere ad una profonda umiltà con l'eſercizio della carità*

tà tra di noi, ed esibirci alla salute del prossimo con le buone opere, e virtù interiori, non apparenti, perchè è Dio, che dà l'accrescimento.

Fu sommamente caritativo verso de' poveri, arrivò a privarsi fin delle proprie vesti per ricoprirli, e con particolar tenerezza accarezzava i poveri Oltramontani, massime s'eran vicini a paesi infetti d'eresia, per sovvenire in un medesimo tempo a' loro gravi bisogni così corporali, come spirituali. S'impiegava ancora con grand' applicazione in ajuto di povere Vedove, e de' Pupilli, e cercava di provedere all' onestà di Vergini bisognose con grosse limosine, e con procurar loro opportuno ricapito.

Nel consolar gli afflitti aveva particolar dono da Dio, riducendo con la sua dolcezza, e prudenza in tranquillo di pace i cuori angustiati, come più volte l' esperimentarono diversi Soggetti della Congregazione nelle loro tentazioni, e angustie; e in tempo, ch' essendo egli Rettore della Congregazione subordinatamente a S. Filippo, furono sotto pretesto di zelo mosse alcune persecuzioni contra l'Instituto, faceva Tommaso animo a' suoi con dir loro: *Se il terreno seminato non ha le sue rigide gelate, le quali siano causa di porre la radica al grano, non suole produrre abbondante frutto, e quanto più sarà basso, e abbassato il nostro Instituto, tanto più salirà in alto.*

Esortava a voler porre ogni sua fiducia in Dio, e diceva: *Quanto meno speraremo nella prudenza umana, tanto più la Divina ci proteggerà.* E insegnando, come si debbono regolare l'operazioni, avvertiva: *Si devono con prudenza ordinar' i nostri affari, ma io credo, che chi cerca Dio, riceverà da lui la prudenza non terrena.*

Tra tante occupazioni seppe Tommaso ritrovar tempo per comporre quelle dotte opere, che ha dato in luce, con le quali quanta utilità abbia apportato alla Chiesa di Dio, qual lume per le controversie contro gli Eretici, qual accrescimento alla pietà Cristiana, e all' universal' erudizione ne sono testimonj gli Scrittori, e Professori di scienze, e gli applausi comuni dell' Accademie. Non tacerò un caso giocondo, che avvenne ad un Oltramontano, il quale, avendo per fama alto concetto del P. Tommaso, volle conoscerlo, e vedendolo, come ch' egli era d'assai bassa statura, proruppe in un atto di grand' ammirazione con queste brevi parole: *Tantillus homo!*

Fu interrogato una volta, come avesse potuto tra tante occupazioni della sua vocazione trovar tempo di preparare tante, e sì erudite opere per le stampe, ed egli modestamente rispose con quel del Salmista: *In die mandavit Dominus misericordiam suam, & nocte canticum ejus*, volendo insinuare, come divideva tutto il tempo del suo vivere, con dare la notte alla contemplativa, e il giorno all' attiva; onde S. Filippo, acciocchè egli non perdesse la sanità sotto sì grave peso d'applicazioni, gli ordinò, che andasse ogni giorno a pigliare qualche ristoro d'aria a San Pietro Montorio.

Correva in tanto l'anno 62. di sua età, quando all' improviso fu assalito da una febbre maligna, che nello spazio di due giorni lo privò di vita. Chiese, e ricevè divotamente i Santi Sacramenti del Viatico, e dell' estrema Unzione, e interrogato, se si volesse riconcilia-

ciliare: *Per grazia di Dio*, rispose, *non sento cosa, che mi aggravi*. Tanto era solito di tener ben bilanciate le cose della sua coscienza con Dio, che dovendo comparire al suo Divino Tribunale, non ebbe bisogno di dar miglior sesto al suo stato con nova confessione. Poi con volto più del solito allegro rispondendo alle Litanie, e orazioni, che si recitavano pe 'l suo passaggio al Cielo, tra quelle Sacre preci de' suoi Padri, e Fratelli placidamente spirò l'anno del Signore 1610. a' 10. di Decembre.

IL Padre Francesco Bozio (che qui poniamo, per non disgiungerlo dal P. Tommaso suo Fratello) si rese riguardevole tra gli altri figli di S. Filippo con un Angelica, e rara semplicità. In età puerile di dodici anni fu ricevuto dal Santo in Congregazione, e quivi sempre, *sicut parvulus*, visse fin all' età di 80. anni. Mantenne sempre illibato il candore della sua Verginità, e in tutta la sua vita non commise mai peccato mortale, nè esterno, nè interno, sempre fedelmente conservando quella prima grazia, e quell' innocenza, che aveva ricevuta dal punto del suo Sacro Battesimo. Per esser egli uomo di gran semplicità, fu facile a più d'un Padre di cavargli destramente di bocca questo dono, che Dio gli aveva fatto della Verginità, e dell'Innocenza Battesimale, e gli altri Padri di Congregazione, che l'avevano praticato, non si maravigliavano punto in udire questa lode del Padre Francesco.

Destinato a suo tempo da S. Filippo ad ascoltare le confessioni; stupiva, e non poteva capire, come si potesse dar caso, che gli uomini facessero peccato mortale, se bene aveva studiato ne' libri le materie de' peccati, non poteva però credere, che in pratica si ritrovassero uomini così cattivi, che volessero peccare avvertitamente, e non si può dire, quanto S. Filippo si compiacesse di questa sua santa semplicità.

Fu eletto per proprio Confessore da' Padri di Congregazione, e quantunque si ritrovasse gravemente oppresso dalla vecchiaja, e dall' infermità, stava sempre esposto ad ascoltar le confessioni di tutti di Congregazione, senza distinzione d'ore, così di giorno, come di notte, tenendo a questo effetto la camera sempre aperta.

Era molto versato nelle scienze, e in quei primi tempi lesse Teologia a' Giovani di Congregazione: tanto studioso, e affezionato alla Dottrina di S. Tommaso, che sapeva a mente tutta la sua Somma, dicendo, senza mai sbagliare: *La Somma di S. Tommaso si divide in tante parti, la tal parte contiene tante questioni, ciascuna questione tanti articoli, ciascun' articolo propone il tal dubbio con tante opposizioni, con tal risoluzione, con tali risposte, &c.* e così unita con la sua molta dottrina, si rendeva più lodevole la sua santa semplicità.

I suoi penitenti riconoscevano evidentemente la mano di Dio sotto la direzione del buon Vecchio, e il Cardinal Francesco Paolucci, Prelato di conosciuta dottrina, e rettitudine, che fu uno de' suoi penitenti, dipendeva con total fiducia dalla sua condotta, dicendo, *d'amare, e d'ammirare nel Padre Francesco mirabilmente congiunte queste due virtù, una santa semplicità ne' suoi costumi, e una Cristiana prudenza nel guidar gli altri*, e aggiungeva, *che nel confessarsi a lui talvolta ne riportava ri-*

spo-

ſpoſte non percettibili alla prudenza umana, le quali però ſempre a ſuo tempo apparivano d'eſſere ſtate dettate da Dio.

Fu ſempre oſſervantiſſimo del ſuo Inſtituto, e fino alla ſua decrepita età di ottant' anni perſeverò in eſſere nemico dell' eſenzioni. Fu travagliato negli ultimi anni da una moleſta rogna, onde il Padre Miniſtro gli aſſegnò un particolar ſciugatojo per raſciugarſi le mani, acciocchè non infettaſſe gli altri, ma l'uomo ſemplice ricuſava quella particolarità, dicendo, che il *S. Padre gli aveva detto più volte, che andaſſe con la comune, e fuggiſſe la ſingolarità*. E fu difficile a targli capire, che s'egli voleva aver comune co' Padri lo ſciugatojo, gli altri Padri non volevano aver comune con eſſo lui la ſua rogna, facendoſi gioconda materia di riſo la ſemplicità del buon Padre.

Era umile, e, per far' un argine alla ſua umiltà, fece voto di non accettar mai dignità alcuna.

Fu molto divoto della Beatiſſima Vergine, e ſi crede, che riceveſſe da lei molte grazie.

Giunto all' età di 80. anni, fu ſoprapreſo dal male, che chiamano Volvolo, e in poche ore, qual viſſe, ſantamente morì, e con tutto che la qualità del male foſſe penoſiſſima, non apparve mai nell' Uomo di Dio minimo ſegno di doglienza, nè pure turbazione di volto; e mentre i Padri aſſiſtevano al ſuo tranſito, il buon Vecchio con la ſua ſolita ſemplicità ſtava raccontando, quando faceva alle piaſtrelle con S. Filippo, rammentandoſi, come il Santo lo ſoleva chiamar Franceſchino, e come gli aveva detto, che nel giuoco delle piaſtrelle lo voleva ſempre dalla ſua. E con queſte grate, e innocenti rimembranze ſpirò tranquillamente l'anima nelle mani del ſuo Signore a' 4. d'Aprile in giorno di Sabbato Santo, l'anno 1643.

Reſta a me una cara memoria di queſto buon Padre, il quale è ſtato mio primo Confeſſore, e direttore dell' anima mia, come anco de' miei maggiori, e de' miei fratelli, e da lui fui aſſicurato della vocazione allo ſtato religioſo, nel quale mi trovo.

DEL PADRE
NICOLO' GIGLI.

NIcolò Gigli di Trojes in Francia fu uno de' più diletti discepoli, e de' più fedeli imitatori, che avesse S. Filippo; e fu di tal maniera ubbidiente, e dipendente da' cenni del Santo, che soleva dire il P. Pietro Consolini: *Se il P. Filippo avesse incontrato per le scale questo buon' Uomo, e gli avesse detto, che andasse in Francia, certo che ci sarebbe andato così com' era in pianelle, senz' andar' in camera a lasciar la berretta, e a pigliar' il cappello*. Al che alludendo il P. Giovanni Severani nel libro intitolato. *Pretiosæ mortis Justorum*, non dubitò di paragonare l'ubbidienza di Nicolò a quella del B. Dositeo, con dire: *Sancto Patri obedientiæ cultor ita obtemperavit semper, ut nemo magis; adeò ut alter videretur Dosithæus, novo Dorothæo factus obediens usque ad mortem*.

Di questo grand' Uomo scrive il Padre Antonio Gallonio. (a) *Fuit hic præter cætera pietati ita addictus, ut vocatus à Deo nihil habuerit antiquiùs, quàm obliviſci populum suum, & domum Patris sui. Propinquorum adeò oblitus erat, ut ne minimum quidem de illis cogitaret; hinc fiebat, ut eorum litteras, è Gallia Romam allatas, non modo non legeret, sed fasciculum etiam, ut erat ligatus, abjiceret in ignem. Orationi deditus erat; obedientiam ita amabat, ut nemo magis; sui ipsius despicientia excellebat. In confessionibus audiendis multus, assiduusque; pietate in Deum, & charitate in proximum flagrabat, de se ipso demissè, abjectèque sentiebat*.

S. Filippo esercitava continuamente questo buon Discepolo con varie mortificazioni, massimamente in quelle cose, che feriscono più nel vivo la propria stima, onde l'istesso Padre Nicolò disse una volta graziosamente al Gallonio, *Padre, io non ho più onore, perchè il P. Filippo me l'ha fatto perder tutto*. E quantunque il Santo avesse seco la mano grave in mortificarlo, egli nondimeno aggiungeva anco volontariamente a se stesso altre nuove mortificazioni, parendo già divenuto avido del proprio disprezzo. Questo santo esercizio di mortificazione, odiosissimo all' amor proprio, ma utilissimo allo spirito, insinuava con grand' amore a' suoi Penitenti secondo la loro capacità, e sommamente lo desiderava ne' suoi di Congregazione, e un giorno al Fratell' Egidio, desideroso di qualche suo ricordo, disse con fervore di spirito: *Egidio, fa quel, che ti dico, desidera d'esser disprezzato*.

Godeva una santa libertà di spirito con aver un cuore totalmente disinvolto dalle cose del Mondo, dalla Patria, da' Parenti, dalle sue proprie comodità, e in una parola da se medesimo. Di quelle cose, che appartenevano al bisogno della sua persona il poco, e il meno era quello, che più gli piaceva; onde non voleva aver altro, che tre sole camicie, con dire: *Una in cassa, una in dosso, una in bucato, tutto il re-*

(a) *In Vit. lat. Sancti Phil.*

resto è superfluo. Con parcità non minore nell' uso de' libri non si riservò altro in camera, che il Breviario, la Scrittura Sacra, e il Navarro, per l'Offizio, per l'orazione, e per i casi. Non voleva nè ora, nè tempo da impiegare secondo le sue proprie sodisfazioni; ma voleva senz' alcuna eccezione, o riserva viver tutto a Dio, all'ubbidienza, e alla carità de' suoi prossimi.

Accoglieva a tutte l'ore con gran cordialità i Penitenti, e con particolar' affetto, se erano poverelli; e come ch' era di gran carità, e di gran lume di Dio, oltre al molto possesso, che aveva della Teologia morale, faceva gran frutto nell' anime, che S.D.M. gli poneva nelle mani. Fu per lo spazio di più anni Confessore delle Madri Oblate di Torre di Specchi (non essendo anco in quel tempo scritta, e confermata dal Papa quella Regola, che proibisce a' Padri simil' incombenza) e in tutto quel tempo, che fu di più, e più anni, non lasciò mai un sol giorno, che non andasse con indefessa carità a servire quelle buone Madri, fossero pure i tempi strani, o le strade impraticabili ad ogni maggior segno; onde più volte quelle pie Signore si dolevano, e si chiamavano offese della sua carità troppo indiscreta contro se stesso. Coltivò sempre con grande spirito quella vigna eletta dal Signore, e la memoria di lui fin' al dì d' oggi è in benedizione appresso di loro. Gratissime si mostravano le Madri verso il Servo di Dio, e con ansietà cercavano occasione di beneficarlo, ma con tutta la loro generosità, e industria non poterono mai ottenere dall'Uomo disinteressato, che volesse accettare un minimo emolumento, o segno d'amorevolezza; onde mutata strada rivolsero la loro beneficenza verso la Chiesa, e Casa della Congregazione.

Con l'umiltà del cuore, e con la mortificazione delle passioni, e degli affetti, che sono le vere disposizioni per la buona orazione, era arrivato il buon Sacerdote ad aver familiare, e in ogni luogo, e tempo l'uso dell' orazione, di maniera che nell' ore dopo il desinare, tempo stimato comunemente improprio per l'esercizio dell' orare, egli era solito di ritirarsi, ed esercitarsi in una quieta meditazione, e contemplazione, mentre che ben domata la natura, e prevalendo lo spirito, quella ricreazione, di che l'animo suol' aver bisogno dopo il cibo, era a Nicolò nelle cose dello spirito, e non nelle cose sensibili: grado di orazione, al quale non facilmente si arriva; ed era quello, che intendeva San Filippo, quando diceva: *Chi a 20. ore non può far' orazione, è segno, che non ha spirito d'orazione*.

S'affliggeva il pio Sacerdote dell' offese, che giornalmente si fanno a Dio, e con caritativa libertà, senza dar luogo a' rispetti umani, correggeva i Peccatori. Fece una volta la correzione ad un tale, che giaceva immerso in un grave peccato, ma l'Uomo iniquo ricevè quell' amorevole avviso in sinistra parte. Persistè Nicolò in fargli conoscere la gravezza della sua colpa, l'infelicità del suo stato, l'imminenza del flagello di Dio, e la sua eterna dannazione; ma l'Uomo tentato, reso peggiore per la carità del Padre, diede a tal segno luogo al Demonio, che minacciò d'ammazzarlo; allora Nicolò, che solo aveva a cuore l'offese di Dio, e niente la propria vita, si slacciò subi-

bitamente la veſte, ed offerſe il petto ignudo, dicendogli con intrepido volto: *Ferisci pur, ferisci*. A queſt' atto di criſtiana generoſità reſtò attonito, e confuſo quel miſero, e vergognatoſi delle ſue iniquità, depoſe ogni mal talento.

Stimava grandemente lo ſtato della Congregazione, alla quale Dio l'aveva chiamato, l'amava con cuore di figlio, e faceva con grand' affetto, e diligenza tutte le coſe, ancorchè picciole, che appartenevano all' oſſervanza del ſuo Inſtituto, e pareva, che N. S. Iddio in premio dell' amore, e della fedeltà, ch' egli aveva alla ſua vocazione, gli deſſe un certo maggior lume di conoſcere i teſori naſcoſti del ſuo Inſtituto, che talvolta a i men fedeli, e meno diligenti giuſtamente reſtano ſconoſciuti: *Beati noi*, diceva, *ſe ſappiamo conoſcere lo ſtato noſtro, giacchè non dobbiamo avere alcuna invidia a' Religioſi, avendo un' Inſtituto sì ſanto, e sì bello; e ſe non abbiamo i voti, come i Religioſi, abbiamo la carità, che prevale a tutti i voti. Sappiamo, fratelli, conoſcere la Congregazione*.

Così il buon figlio di S. Filippo già grave d'anni, e ricco di meriti s'avvicinava al beato fine della ſua pellegrinazione, quando, come ſcrive il P. Bacci, *prima che cadeſſe infermo, prenunziò il giorno della ſua morte*. E quanto al modo, col quale Iddio gli diede queſt' anticipata notizia, è tradizione tra' Padri di Congregazione, che mentr' ei celebrava Meſſa in Torre di Specchi, ivi per miniſterio d'un Angelo reſtaſſe illuminato del giorno della ſua morte. Ricevuto ch' egli ebbe queſto avviſo dal Cielo, corſe a conferirlo col ſuo Santo Padre Filippo, e dato opportuno ſeſto in poche ore alle ſue coſe temporali, la mattina ſeguente fu aſſalito da una grave febbre, la quale nel decimo quarto giorno, com' egli appunto aveva predetto, era per portargli la morte. Nel corſo dell' infermità S. Filippo lo volſe ſervire con le ſue proprie mani, e ſi oſſervava, che ogni qualunque volta il Santo gli entrava in camera, il male s'alleggeriva, e nel partire del Santo, il male ricreſceva come prima. Un giorno S. Filippo nel viſitarlo conduſſe ſeco il Card. Federico Borromeo, e comandò, che l'umil Sacerdote deſſe la benedizione a quel grande, e venerabil Prelato. In tanto il buon Infermo conſumava utilmente quel reſiduo di vita in divoti affetti verſo il ſuo Signore, tenendo per ordinario fiſſi gli occhi in un Crocifiſſo quivi vicino. Gli fu portato opportunamente il Santiſſimo Sacramento, ed egli, col vigore dello ſpirito fatto ſuperiore alle ſue forze già affatto proſtrate, ſi gittò dal letto in terra, e quivi genuflelſo l'adorò, e con atto di viva fede eſclamò: *Tu es Chriſtus filius Dei vivi, qui pro me naſci, & mori dignatus es*. Ricevè quell'auguſtiſſimo Cibo, ma con tal' abbondanza di lagrime, e di divoti affetti, che S. Filippo quivi preſente ſempre mai nemiciſſimo di tutto quello, che può conciliare ſtima, e concetto di Santità, con viſo ſevero diſſe al buon diſcepolo: *Piglia sù, piglia sù; Taci, taci*. In tanto ch' egli ſi avvicinava all' ultime ore, volſe Iddio, ch' egli acquiſtaſſe nove corone con un grave conflitto, ch' ei ſoſtenne da i nemici infernali per accreſcimento di merito a lui, e per ammaeſtramento di molti:

Il caso è così riferito dal Gallonio: (a) *Sacrum faciebat Philippus in privato Sacello, Patribus cibum sumentibus; strepitus super fornicem triclinii audiunt (proximus erat is locus & cubiculo, ubi æger jacebat, & Sacello, ubi Philippus Hostias Divinæ Majestati immolabat) Ergo dum hi strepitus fierent, ex Patribus aliqui tonare credunt; aliique quasi lapides prægrandes maximi ponderis supra fornicem triclinii summa vi trahentes audiunt: strepitus ad singulorum aures haud pervenere; Audiunt ex Sacerdotibus Petrus Consolinus, & Prometheus Peregrinus; inter strepitus Philippus, qui pro ægro tunc precibus insistebat, ministros advocat; Consolino, qui primus accesserat, ad Nicolaum, inquit, perge quantocyus, ut quamprimum quidquid de illo est, certo sciam: advolat is confestim, eoque ubi venit, moribundum Sacerdotem junctis manibus hilari, serenoque vultu dicentem reperit: Gratias agamus Domino Deo nostro, accessit, recessit, victus est. Quibus quidem verbis, quæ identidem repetebat, videbatur innuere, se cum Diabolo, cujus aspectum vitare nequiverat, dimicantem à Philippo mirabiliter adjutum, ejusdemque opera ab illius furore, minisque liberatum. B. deinde Patri eum adeunti, Heu, Pater mi, dixit, quid quæso causæ fuit, quod te hactenus non noverim? cum morior, nunc qui homo sis noscere incipio.* In questo San Filippo accostandosi all' orecchie del Moribondo, gli disse, *Nicolae, vis convalescere?* ed egli, che di già teneva pur troppo certe caparre di dover in breve godere Dio, rispose, *Ad quid, Pater, ad quid?* e detto questo con un giusto tedio di più vivere in questo mondo, e con una sant' avidità d'unirsi perfettamente per sempre con Dio, tra le braccia del suo Santo Padre Filippo felicemente, e santamente spirò. Morto il Servo di Dio, San Filippo restò con un' insolita allegrezza di spirito, e per tutto quel giorno fu veduto esultare, e giubilare con gaudio di Paradiso. Portato poi che fu il cadavero in Chiesa, San Filippo aspettò, che si serrassero a suo tempo, secondo il solito le porte così della Chiesa, come della Sagrestia, e credendo esser solo, e non osservato d' alcuno, s' accostò a quel benedetto cadavero, lo baciò, l'abbracciò, e non si sapeva saziare di far replicati segni di divoto affetto verso di lui, parendo, che non trovasse la strada di desistere dalle carezze, e dalla venerazione di quel Tempio dello Spirito Santo. Soleva poi il Santo Padre conservare alcune cose di Nicolò appresso di se, come reliquie, e memorie d'un Santo. Morì li 14. di Giugno 1591. dopo 20. anni di Congregazione.

DEL

(a) *In Vit. Lat. S. Philipp. an. 1591.* *L'istesso si può vedere nel Bac. l. 2. c. 2. n. 6.*

DEL PADRE
GIULIO SAVIOLI.

Iulio Savioli nobile Padovano venne a Roma portato dalla divozione dell' Anno Santo 1575. e gustando gli esercizj di S. Giovanni de' Fiorentini, si affezionò con tal' occasione a S. Filippo, e si sentì chiamato da Dio ad abbracciare quel nuovo Instituto. Si fece, se ben con gran ripugnanza, Sacerdote per ordine del Cardinal Baronio suo Confessore, e poco dopo fu ammesso in Congregazione.

Ricevuto tra' figli di S. Filippo, si diede all' esercizio d'una vera umiltà, e d'un vero disprezzo di se medesimo. Aborriva, e divertiva sempre quei discorsi, che potevano portare qualche sua lode; e a chi non aveva ben cognizione della sua famiglia soleva dire, *d'esser'un Prete del Contado di Padova*. Andò una volta per gravi affari alla Patria, e perchè la casa paterna stava con molto decoro, e splendore, l'umile Sacerdote ricusò l'alloggio del Fratello, e albergò in santa semplicità nella casa d'un buon Parrocchiano, non ostante che il Fratello se ne stimasse molt' offeso, e la riputasse viltà d'animo. Averebbe voluto stare in Congregazione in stato di Fratello laico, e attendere a' più vili ministerj della Casa, e si doleva, che il suo Confessore, ch'era il Padre Baronio, l'avesse costretto a pigliare il Sacerdozio, solito di dire con una certa sua frase casareccia: *Quel Padre Baronio m' infinocchiò, massimamente avendomi fatto spedire un Breve de non servandis interstitiis colla causa fervore devotionis; or vedete se questa causa era in me!* Leggendo talvolta le lettere dirette a se, quando vedeva il cognome di *Saviolo*, soleva burlarsi, e dire, *che Saviolo, che Saviolo? Pazzarello, e non Saviolo*.

Fu Uomo letterato, e molto stimato nello studio di Padova sua Patria; ma fatto discepolo di S. Filippo, celava la sua scienza, e godeva d'esser tenuto per idiota; quando fu mandato ad esaminarsi per le confessioni, prese congiuntura di sua pubblica mortificazione, poichè a' quesiti, che quelli Esaminatori facevano, rispondeva, *nescio, nescio*, ma non riuscì alla sua umiltà di non esser' approvato, conoscendo benissimo quei Padri da qual fonte nasceva quella studiosa ignoranza.

Volentieri domandava consiglio ad altri, come a suoi Maggiori, e come discepolo chiedeva la soluzione de' dubbj; nelle consulte di Congregazione non soleva, se non astretto da' Superiori, dire il suo parere, ma si rimetteva agli altri; ma se il Superiore gli avesse ordinato, che parlasse, lo faceva così saviamente, e con sì buone ragioni, che dava a conoscere, che quel suo tacere era stato effetto d'umiltà, il rispondere sodisfazione d'ubbidienza.

Era cosa d' edificazione il vedere quanta poca stima faceva del suo giudizio, e quanto era facile a deporlo. Diceva: *Io non sposo la mia opinione*, significando, che lo sposalizio suol portare inseparabilità, ma egli voleva vi-

vere libero, e prontiſſimo a ſepararſi dalla ſua propria opinione.

Gli diſpiaceva, che ſi affettaſſe il credito di ſcienza, e un giorno ritrovandoſi in ricreazione co' Padri, domandò ad uno di loro la ſoluzione d'un tal dubbio, e quegl' ingenuamente riſpoſe, *non lo sò*. Allora Giulio ſi cavò di capo la berretta, e alzando gli occhi al Cielo, diſſe: *Sia ringraziato Dio, ho pur trovato una volta uno, che ha detto, non lo sò*, alludendo alla gran repugnanza, che hanno comunemente gli uomini a confeſſare la loro ignoranza; ſentimento ſimile a quello, che leggiamo di S. Antonio Abbate, il quale in un congreſſo di Monaci propoſe alcuni punti di ſpirito per modo di conferenza, dove riſpondendo ciaſcuno de' più giovani al meglio che potevano, ſecondo la loro capacità, il Santo Abbate diſſe, che *neſſun di loro aveva riſpoſto a propoſito*, di poi ricercò l'Abbate Giuſeppe, qual foſſe ſopra quei punti il ſuo ſentimento, ed egli riſpoſe, *neſcio*, allora l'Abbate Antonio: *Verè Abbas Joſeph ſolus invenit viam, qui ſe neſcire reſpondit*.

Soleva dire, ch' è *bella coſa il contentarſi di non far niente*; intendeva d'un' anima umile, la quale conoſcendoſi veramente inabile a qual ſi ſia opera buona, diffida di ſe medeſima, e ſtandoſene a piedi del Crocifiſſo, a lui unitamente inerendo, ſi contenta di non far niente, ſe non quanto la ſanta ubbidienza eſpreſſamente richiederà da lei, ſtimando per altro, che in verità non potrebbe, ſe non guaſtare l'opere di Dio, alle quali ardiſſe d'applicarſi.

Si trattò ſempre come foſſe novizio in Congregazione, e co' Novizj volentieri ſe la paſſava nell' ora della ricreazione; con eſſi aveva ottenuto d'intervenire avanti al Maeſtro nella Congregazione, che ſi ſuol fare ogni quindici giorni, dicendo di farlo, *perchè ancor' egli era come gli altri Novizj, e che aſſai guſtava di quella divota lezione, che tra di loro ſi faceva*, ch' era di San Doroteo. Con molto ſuo guſto il buon Vecchio uſciva di caſa con eſſi, e ſi accendeva in ragionare con loro delle coſe di Dio.

Aveva il ſuo ſpirito aſſai del ſerio, e non gli piaceva, che anche ne' tempi di ricreazione ſi ammetteſſero diſcorſi, che pendeſſero punto in ridicolo; ed egli, ſe talora gli pareva d'udirli, prontamente li divertiva con metter fuori qualche dubbio di Scrittura per impegnare ſopra di queſto con diletto, e con utilità gli altrui ragionamenti.

Diſciplinava aſpramente il ſuo corpo, non ſolamente, come ſi ſuole, nell' Oratorio, ma ancora, e molto ſpeſſo in camera; e perchè i Padri temerono, che da tal rigore poteſſe ricevere notabil pregiudizio, gli diſſero un giorno, che non era bene, ch' egli teneſſe diſcipline in camera, Giulio, per tor via queſto concetto, che ſi aveva di lui, con un' equivoco fatto a favore della mortificazione, riſpoſe, *che diſcipline, che diſcipline? mi maraviglio ben di voi; andate a cercare, che non troverete ſimili coſe in camera mia*; andarono, e tra eſſi il P. Germanico Fedeli, e dopo aver diligentemente cercato per tutto, e non ritrovandole, alzò non sò come un mattone nel pavimento, e ſotto di eſſo ve ne trovò una, tutta intriſa di ſangue; onde il povero Padre reſtò molto confuſo. Un' altra volta fu ritrovato fra i ſuoi materaſſi un mazzo ſimil-

mente

mente di discipline tutto insanguinato. Aggiungeva a questo il portare alcune catenelle di ferro con la punta sopra la carne; e fino all' ultima età, scendendo in Chiesa appoggiato ad un bastone, era osservato, che sempre udiva Messa con le ginocchia nude sopra il nudo pavimento; celando però quella nudità agli occhi altrui col contorno della veste.

Per la sua austerità in mortificarsi escludeva dal suo mangiare le carni, e i pesci, con pretesto di sanità, di gusto, di consuetudine, o d'altro. Quantunque fosse in età già cadente di sopra ottant'anni, e oltre agli anni aggravato d'infermità, non volse mai minima dispensa dal rigore de' digiuni Ecclesiastici tra l'anno. Non si cibava d'ordinario, che una volta il giorno, dicendo *che il suo stomaco* (ma meglio averebbe detto il suo spirito) *non ne voleva più*, le quali cose, benchè apparissero singolarità, gli erano contuttociò tollerate da S. Filippo, che ben penetrava il suo spirito; e diceva, *lasciatelo pur fare, perchè serve ancor esso in Congregazione per far' armonia con gli altri*.

Non lasciava però talvolta il S. Padre di temperare graziosamente la serietà di Giulio: onde più volte permise, che tal'uno gli facesse qualche giocondo scherzo per necessitarlo a rallegrarsi un poco. Avvenne una volta, che capitarono in Camera di S. Filippo, non so con quale occasione, certi corami, il Santo, che non lasciava occasione oziosa di merito, adornò con molto garbo la sua Camera con que' corami, e poi chiamò a se Giulio, come chiedendogli seriamente il suo parere intorno quel parato. Giulio, apprendendo con sodezza il fatto, e non sapendo ben capire la santità, che si copriva sotto quell' apparenza, si strinse nelle spalle, e non volendo nè condennare, nè adulare il Santo, disse: *Padre mio, nec laudo, nec vituperose* con questo si licenziò.

Questa serietà, e austerità di Giulio pareva, che si rendesse maggiormente lodevole, perchè con usare tutto il rigore contro di sè, sapeva unire la dolcezza, e condescendenza col prossimo. Aveva gran premura, che quelli di Congregazione fossero ben trattati, e quando era Confessore de' Padri, e Fratelli della Congregazione spesso replicava al Ministro; *Di grazia trattateli bene, e fate per carità, che non patischino*. Voleva, che la Gioventù non fosse defraudata de' suoi convenienti sollievi, e un giorno in tempo di Carnevale essendo andati i Fratelli dell' Oratorio in un tal luogo di lor' onesta ricreazione, avvenne, che un Giovane del medesimo Oratorio, per aver tardato l'ora non potè godere con gli altri Fratelli di quella ricreazione. Compatì Giulio il Giovane, e così per risarcirgli il danno, come per divertirlo, che non permutasse quel perduto spasso in altra men' onesta ricreazione, l'invitò per quel giorno in sua compagnia, lo condusse a pigliar aria fuori della porta del Popolo, e non gli parendo di vederlo così allegro, come avrebbe voluto in quel tempo di Carnevale, il buon Vecchio, benchè austerissimo, s'inchinò a comprargli alcune ciambelle, e mangiandone insieme con lui, volle, che un Oste di fuor della porta del Popolo portasse loro da bere, lasciando in dubbio qual fosse stata sua maggior virtù, o di carità verso quel giovane, o di mortificazione verso se stesso. Fu quel giovane Monsignor Angelo

gelo Andosilla, che fu poi Prelato di quel valore, ch' è noto nella Corte Romana; questi nella sua età grave spesso, e con ammirazione ripeteva questa carità di Giulio, soggiungendo: *Sappiate, che il Padre Giulio era veramente un Santo*. Temperava però questa sua condescendenza al prossimo con una santa gelosia, che sotto pretesto di carità non s'introducessero soverchie carezze, e trattamenti delicati; onde spesso diceva: *non bisogna far tanto del delicato, ma patir qualche cosa per amor di Dio*.

Era molto assiduo nell' esercizio dell' orazione, e particolarmente avea grande stima dell' orazione fatta in comune; onde con ogni maggiore puntualità interveniva sempre all'Oratorio, senz' ammetter scusa, o pretesti da dispensarsene; quando poi per cagione dell' età decrepita, e delle sue abituali infermità, che lo confinavano in letto, non poteva scendere all' Oratorio, il suo medesimo letticciuolo gli serviva d'Oratorio, solendo quivi per lungo spazio coprirsi il volto col lenzuolo, ed escluſa la distrazione di tutti gli oggetti, perseverare in orazione, e contemplazione.

Nel celebrare la Messa gli abbondava sopra modo lo spirito, e prorompeva in copiose, e divote lagrime, di maniera che bene spesso gli restava intercetta la facoltà di proferir parola, bisognandoli fare frequenti pause in quella sacra azione; e perchè questi effetti di sensibile divozion' eccitavano ne' circostanti ammirazione, e venerazione verso la santità del celebrante, una volta, che ci s'incontrò il P. Pietro Consolini, allora Prepoſto, Uomo inimicissimo di tutto quello, che poteva apparire plausibile agli occhi degli uomini, si accostò all' Altare, e fece una buona riprensione al divoto Sacerdote, con dire: *Sù, Padre, sù, attendete a voi, leggete sù speditamente, che facciamo? avanti: avanti*: Fu cosa d'edificazione il vedere quanto fu potente la voce di quell' Uomo di Dio, e quanto pronta l'ubbidienza di Giulio; fece violenza a se stesso, proseguì speditamente la Messa, e d' indi innanzi non ebbe più bisogno d'alcuna pausa nel celebrare, venendogli dal medesimo P. Pietro assegnata con oriolo a polvere la misura di quanto doveva durare la Messa, e non più.

Meditava spesso la passione del nostro Redentore, e godeva assai di ragionarne, cavandone per se, e per altri stimoli di spirito, e di compunzione; nelle feste poi più solenni dell' anno si scorgeva aumentarsi in lui mirabilmente il fervore.

Il suo libro favoriro era la Sacra Scrittura; da esso cavava le materie delle sue meditazioni, ed il tema de' ragionamenti spirituali, che faceva; e chi entrava nella sua camera non vi ritrovava quasi altro libro, che la Sacra Scrittura, e il Breviario.

Si come egli era acceso nell' amor di Dio, così bramava, che tutto il Mondo avvampasse di questa fiamma celeste, e in tal significato nell' andar, che frequentemente faceva a S. Pietro, diceva: *Quando, quando vedrò un giorno tutto questo gran Palazzo abbrugiare? fuoco, fuoco*.

Ritornando una volta dalle sette Chiese, quando fu dinanzi al Palazzo di S. Marco nel Corso, s'accostò con fervore di spirito al Padre Girolamo Rosini, ch' era seco, e senz' aver riguar-

guardo a quel, che avessero potuto dire i circostanti, gli disse: *Canta sù quella laude, e noi tutti risponderemo. Dio mio, Dio mio, chi sei tu, e chi son' io? Io son polvere, e niente: tu sei Dio onnipotente.* Ubbidì il Padre Girolamo, ma il pio Vecchio era preoccupato da tal tenerezza di divozione, che non potea proferir parola, rispondendo a quella divota canzone, sì bene col pianto, ma non già col canto.

Con l'amor di Dio univa un cordiale amore verso i suoi prossimi. Soleva sempre interpretar benignamente l'azioni altrui: nè prestava fede a chi parlava male di chi si fosse, dicendo, *non sarà così come dite: avvertite bene, che non puol' essere;* e quando pure il fatto era inescusabile, si serviva di quel detto di San Bernardo: *Excusa intentionem, si opus non potes, puta ignorantiam, puta subreptionem, puta casum.*

Spiegava quel detto del Salmista; *Ecce quam bonum, & quam jucundum habitare fratres in unum,* con dire; *Alcune cose son buone, ma non gioconde; altre son gioconde, ma non son buone; cosa insieme gioconda, e buona è l'unione di molti uniti insieme,* e spesso rammentava; *Fratelli, siate caritativi l'uno con l'altro.*

Aveva un lodevole, e util' esercizio di osservare in ciascun de' Padri, e Fratelli qualche particolar virtù, nella quale ciascuno più risplendeva, e si studiava, per quanto poteva con l'ajuto di Dio, d'emularle, e di trasfonderle in se: per esempio: In uno avrebbe notata l'umiltà, in un' altro la carità fraterna, in quello l'ubbidienza, in un' altro la diligenza nell' officio, e in diversi, o l'assiduità nell' orazione, o la modestia, o l'egualità dello spirito, o lo staccamento delle passioni; finalmente quei doni, ch' egli vedeva essere stati da Dio distribuiti a ciascuno, i quali, come Confessore, ch' egli era della casa, poteva più intimamente conoscere. Esercizio veramente utilissimo, col quale veniva a farsi discepolo di tutti, e a guadagnare grandemente da tutti.

Era assiduo, e indefesso in ascoltare le confessioni, e ammetteva indifferentemente ogni sorte di persone, che Dio gli mandava innanzi, solamente escludeva le Donne, le quali non volse mai accettare per sue penitenti, con dire: *Si perde con esse gran tempo, e si fa poco frutto.*

Aveva anche repugnanza a confessar Sacerdoti, perchè diceva: *O vivono come devono, e conseguentemente sono perfetti, e a me non basta l'animo, e non ho spirito di guidare Uomini perfetti: o non vivono come devono; e a me non dà l'animo di tollerare, o dissimulare il loro modo di vivere;* dicendo di non poter capire, *come ne' Sacerdoti si possa dare mediocrità di virtù.*

Usava gran carità co' suoi Penitenti, e aveva grandemente a cuore i loro bisogni così spirituali, come temporali. Gli soccorreva nelle loro necessità, e tra gli altri ad uno, acciocchè potesse aprir bottega, ch' era di Falegname, donò quaranta scudi.

Fu per lo spazio di sei anni Confessore della sua Congregazione, con gran sodisfazione, e utilità di tutti; non voleva aver' alcun tempo per se, ma tutto s'esibiva al servizio di quelli di casa, e diceva: *Venite, venite pur liberamente ad ogni ora senza tanti rispetti, quando v'occorre, ed entrate in Camera; quando ben' io stessi dormendo, prendetemi*

mi per un' orecchio, e dite: Risvegliati, Giulio, sta sù, che subito ascolterò.

Portava riverenza a tutti, e tutti stimava suoi superiori, e perchè la Congregazione in riguardo della sua già decrepita età gli assegnò uno, che lo servisse, non ricusò la caritativa cura, che di lui ebbero i Padri; ma, pigliando di quì nuova materia di ubbidienza, rispettava quel suo Servitore in ogni cosa, come se fosse stato suo Superiore, avendo in costume di dir di lui: *Questo è il mio Padrone*.

Il voler poi mostrar segno d'onore verso di Giulio, era un' offenderlo su 'l vivo, e in tali casi si vedeva anco nell' esterno dar segni di verace turbazione.

Ad un suo Nipote, che per memoria d'un suo sì venerabile Zio, gli chiese dalla Patria un suo ritratto, rispose di volerglielo inviare, e il sodisfece, mandandogli una carta con una testa di morto, che da quel buon Signore fu poi adornata di cornici, e situata, come il più prezioso tra gli altri quadri del suo Palazzo. E in vero fu poi così grande la venerazione, che i suoi Parenti portarono a questo buon Vecchio, che un' altro suo Nipote venuto a Roma non ardì comparirgli avanti con la spada, e caro gli ebbe a costare l'esser venuto con qualche vanità di capelli, poichè l'Uomo di Dio si pose in procinto di tagliarli, e l'avrebbe fatto, se non ne fosse stato destramente divertito.

Un giorno S. Filippo, sapendo l'alienazione, che Giulio aveva dagli onori: *Và, Giulio*, gli disse, *che ti possa veder Cardinale*: non si poteva dar pace a quest' annunzio; nè sapeva capire, come il Santo Padre bramasse a lui questa dignità, dicendo, che *avrebbe più tosto accettato ogni gran pena*; e allora solamente si consolò, quando S. Filippo soggiunse, *che cosa credi, che abbia voluto inferire? Sai che vuol dir e vederti Cardinale? Vuol dire vederti senza testa per amor di Cristo, vederti tutto pesto, e ferito; vederti da capo a piedi bagnato di sangue, e portare in questa maniera per amore di Cristo l'abito rosso. Or questo è l'esser Cardinale*: allora rasserenatosi Giulio, *oh questo sì*, disse, *Padre mio, più che volentieri, son contento, Padre sì, Padre sì*.

Per questa continua pratica, che avea d'umiltà, avea Giulio acquistato un lume così felice in questa virtù, che non sapeva capire, come l'Uomo potesse insuperbirsi, avendo in sè tante miserie.

Recitava con gran divozione l'Officio Divino, e quantunque decrepito, e mal sano, non volle mai accettare l'esenzione dal recitarlo, che il Cardinal Crescenzio gli volea impetrare, ma volle continuarlo fino al fine, che fu l'età di 86. anni; ed era tale la sua divozione, ed esattezza nel pagar questo tributo di lode a Dio, che, se talora nel tempo della recitazione fosse stato interrotto per la sopravenenza di qualche opera di carità, desisteva sì bene con prontezza dall' officio, ma spedita che aveva quell' opera, o udienza, che fosse, ricominciava sempre l'Officio da capo, e più volte gli occorreva, ch' essendo verso il fine de' più lunghi Mattutini, come di Sabato, o di Domenica, veniva distratto da qualche simil' interpellazione, ed egli, adempito quell' atto di carità, ricominciava quell' ora Canonica dal suo primo principio, e se più volte era divertito, più, e più volte la riassumeva da capo.

Così con aver portato santamente, e in-

indefeſſamente il giogo della ſua vo-
azione, *uſque ad ſenectam, & ſenium*,
n età di ottantaſei anni, dopo aver
atito un grave accidente d'apopleſia,
u ſoprapreſo da una febbre gagliarda,
avendo ricevuto con grande ſpirito i
anti Sacramenti, invocando la Bea-
iſſima Vergine, la quale anco in vita
oleva ſempre invocare con quel breve
erſetto. *Monſtra te eſſe Matrem*, nel-
a notte antecedente alla Feſta di tutti
Santi ſantamente morì, l'anno del
ignore 1618.

L'eſemplarità di queſt' Uomo di
Dio fu gran motivo al Padre Odorico
Rinaldi Trivigiano di abbracciare
'Inſtituto della Congregazione, nella quale è di poi viſſuto fin' alla ſua de-crepita età con ſomma edificazione di tutti, per eſſere ſtato Uomo oſſervantiſſimo delle ſue regole, nemiciſſimo d'ogni ſingolarità, e altrettanto pieno di carità verſo de' Poveri, quanto negletto, e diſprezzato in ſe ſteſſo. Morì l'anno 1671. a' ventidue di Gennaro, dopo aver dato in luce per benefizio della Chieſa otto Tomi della continuazione degli Annali Eccleſiaſtici dopo il Cardinal Baronio, con ſua gran lode, e fatica, e dopo d'aver' inſieme ridotti in volgare i dodici Tomi dell' iſteſſo Baronio. Fu ſeppellito tra' Padri della ſua Congregazione, della quale per ſei anni era ſtato Prepoſto.

DEL PADRE

ANTONIO GALLONIO.

ANtonio Gallonio Romano ebbe da' ſuoi pii Genitori una lodevol' educazione ; e perchè fin dalla ſua prima puerizia ſi dimoſtrava grandemente inclinato agli eſercizj di pietà, e al ritiramento, quelli, che lo conoſcevano, ſolevano dire di lui: *Queſto Fanciullo ſarà un buon Monaco*.

Chiedeva fin da quell' età ogni giorno a Dio queſta grazia, che in queſto Mondo gli faceſſe conoſcere un Santo, nelle mani del quale poteſſe confidare l'anima ſua, e creſcendo ſempre più in queſto deſiderio, quando talora s'incontrava a leggere la vita di alcun Diſcepolo di qualche gran Servo di Dio, ne reſtava internamente acceſo d'una ſanta invidia, fin tanto che quel Signore, il quale aveva dato al Giovanetto quel pio deſiderio, pienamente lo conſolò: poichè andando un giorno per Roma, s'incontrò, come piacque a Dio, in San Filippo, accompagnato da molte perſone ; fermò il paſſo a queſt' incontro Antonio, e con grand' attenzione ſi miſe a rimirare il Santo, il quale con viſo allegro lo chiamò a ſe, l'accolſe con amorevolezza, lo conduſſe alle ſue ſtanze in San Girolamo della Carità, ed ivi in breve dimora, che fece col Beato Padre, s'accorſe eſſer venuta quell' ora tanto da lui ſoſpirata di conoſcere un Santo, e con ſuo gran contento ſi miſe fin da quel punto in tutto, e per tutto ſotto la ſua ubbidienza, e in breve tempo, ſempre più affezionandoſi alle ſue gran virtù, deſiderò d'eſſer ſuo figlio in Congregazione, e l'ottenne, entrandovi il dì primo di Luglio nel 1577.

Quivi voleva in ogni coſa, ancorchè minima, dipendere dalla direzione del Santo, e aveva per così ſoſpetta la ſua propria volontà, e l'attaccamento alle coſe ſue, che ſpeſſo ſoleva portare tutte le robe della ſua camera dinanzi a San Filippo, acciocchè ne diſponeſſe, e ne lo privaſſe, conforme al ſuo beneplacito: e perchè non poteva far di meno di non tener qualche quantità di libri per gli ſtudj propri dell' Inſtituto, non li voleva, ſe non mal condizionati, o di ſtampa, o di legatura ſcomodi, per timore che non gli rubaſſero qualche parte del ſuo affetto ; e per queſt' iſteſſo fine voleva, che le coſe appartenenti al ſuo ſervizio aveſſero qualche imperfezione, e ſe non l'avevano, glie la faceva avere con deformarle ſtudioſamente in qualche maniera, e ſpeſſo raccontava l'eſempio di San Doſiteo, al quale fu da San Doroteo ſuo Maeſtro interdetto l'uſo d'un coltellino a queſto titolo, perchè ci aveva un poco d'affetto ; dove il Santo Diſcepolo, non ſolamente non l'adoperò mai più, ma nè anco voleva paſſare pe 'l luogo, nel quale ſtava quel ſuo già amato coltellino.

Viveva poi tanto diſapplicato da' ſuoi intereſſi, che, come diceva il Padre Franceſco Zazzara: *Non imparò mai nè a contar denari, nè a conoſcer monete*. E quanto alle ſue annue rendite, tol-

to-

one quel poco, che gli bisognava per mantenimento della sua Persona, avea questa sua propria divozione di spenderle tutte in onore di diversi Santi suoi più cari, e poi in progresso di tempo con suo gran gusto le impiegò in onore del suo Santo Maestro, e Padre Filippo, ordinando anco per testamento, che la sua eredità s'impiegasse in dar culto, e gloria al medesimo Santo.

Con tenere l'affetto staccato dalle cose umane se gli rendev' agevole di sollevarlo alle cose del Cielo, trovando gusto, e facilità nell' esercizio dell' orazione, di maniera tale che anco nelle occupazioni esteriori non soleva mai perder di vista la presenza di Dio; onde il buon Giovane stimando, che l'applicazione agli studj fosse per defraudarlo in gran parte di quegli acquisti, ch' egli gustava, e sperava dall' orazione, deliberò di non voler più studiare; ma San Filippo non approvò il suo disegno, volendo, ch' egli anteponesse gli studj propri della sua vocazione al gusto spirituale, che sperimentava nelle meditazioni, e gli ordinò, che ogni giorno per due ore studiasse, ed Antonio ubbidì, se bene con tale ripugnanza di genio, che, com' egli ebbe a dire: *Quando andavo allo studio, mi pareva d'andare alla morte.*

Era portato dal suo spirito a macerare il suo proprio corpo con astinenza, con vigilie, e con altre sorti di austeri trattamenti contro se stesso, di maniera che S.Filippo ci mise le mani, e moderò il suo giovenil fervore, tanto più, che la sua complessione era grandemente proclive a dare in tisico, e Antonio attribuiva poi a miracolo evidente del Santo l'avere, dopo che si era dato nelle sue mani, migliorato di maniera la complessione, ch' era divenuto uno de' più sani, che fossero in Congregazione.

Volle per sua particolar divozione la cura di servire alla persona del Santo, e non si può dire con quant' amore, ed esatezza sodisfaceva alle sue parti. Gli assisteva, si può dire, di continuo, e la notte andava sempre a letto molto tardi, e poi la mattina sempre si levava molto per tempo per poter' invigilare ad ogni bisogno del Santo; ed essendosi eletta la stanza sotto la camera del Santo istesso, ad ogni minimo moto, ch' avesse sentito, subito con gran prontezza accorreva a vedere, se gli mancasse, o bisognasse cosa alcuna. Nelle infermità poi di S.Filippo, le quali erano frequenti, e lunghe, di continuo lo serviva, non volendo mai partirsi da esso nè dì, nè notte, e molte volte passavano i quindici, e diciotto giorni senza, ch' egli mai si spogliasse, o colcasse, superando ogn' indigenza di natura per impiegarsi in così grato ministerio; e contuttochè facesse tanto, che tutti di Congregazione ne restavano con ammirazione, gli pareva nondimeno d' essere sempre troppo scarso, e tutti i suoi incomodi *videbantur ei pauci præ amoris magnitudine*, e dopo il felice transito di lui alla gloria, più volte fu udito querelarsi: *Povero me, che non ho mai dato una consolazione al B. Padre, non gli ho dato altro che disgusti.* Nè quì lascerò sotto silenzio, che in simili fatiche supliva il Signore talmente, e tanto rinvigoriva il Gallonio, che, non solo non ne ricevev' alcun nocumento, ma pareva che acquistasse ogni giorno forze maggiori.

Con sì intima familiarità, ch' ebbe col Santo imparò molto bene il disprezzo di se stesso, e un vero abborrimento di tutto quello, che gli poteva portare onore, o credito. Trattava in maniera d'esser tenuto uomo idiota, e senza lettere, e quantunque fosse versato nelle scienze con tal vivacità d'ingegno, e con tal applicazione di studio, che in età di diciotto anni fu Maestro, e Lettore di Teologia, contuttociò dopo esser' entrato in Congregazione, occultava agli occhi altrui la sua scienza, discorrendo secondo l'occasioni di materie scientifiche con termini improprj, e da ignorante; onde in effetto da molti era tenuto per uomo di poche lettere, e da altri, che appena sapesse la lingua latina, ch' era appunto quel, ch' egli desiderava: e, per mantenersi in questo concetto d'ignorante, soleva tenere i suoi libri dentro un Armario, acciocchè dalla qualità de' libri non si argomentasse la capacità di chi gli usava.

Aveva desiderio di parer goffo, e tale appariva con un certo suo vestito alla semplice, con vestimenti sempre grossi, e molto logori, e mal adattati al suo dosso. Si affaticò in far molte, ed erudite scritture per la Sacra Congregazione de' Riti in onore di diversi Santi, e mai non permise vi apparisse il suo nome; desiderando, che i Santi fosser' onorati, ed egli medesimo rimanesse sconosciuto. Se bene poi in diversi Offici de' Santi, ch' egli compose, volle in ogni modo la medesima Sacra Congregazione, ch' egli sottoscrivesse il suo nome. Come vero umile viveva con timore dello stato, che parea a lui troppo alto, della sua vocazione, onde dicea: *O quanto grato mi sarebbe, se i Padri mi proibissero il dir Messa, e mi metteſſero alla cucina, o alla porta! O quanto volentieri lascerei gli studj, e ogn' altra cosa, se si contentasse il Padre Filippo!* e aveva così mal concetto di se stesso, che temendo, che forsi tal'uno lo potesse stimar da qualche cosa, diceva: *Vorrei esser tenuto per un ignorante, e tristo, come sono.*

Soleva chieder a Dio nominatamente quattro grazie, cioè, *Disprezzo del Mondo, disprezzo di se, purità di cuore, e perseveranza nella sua Congregazione*, e sopra di questo, oltre le sue proprie orazioni, chiedeva anco di continuo le orazioni de' suoi penitenti.

E per disporsi a ricevere da Dio quella purità, che chiedeva, regolava con severa custodia i suoi sentimenti. Era parco nel vitto. Teneva mortificata la vista di maniera, che ordinariamente nell' andare per Roma non si accorgeva di chi lo salutava. E con vivere lungamente in Congregazione non si accorse per molto tempo del segno assai patente agli occhi di tutti, che fa mattina, e sera il Superiore in Refettorio, quando intima il fine della mensa. Nel suo parlare, e in tutte le sue azioni circospetto; nel suo convivere non mai grave ad alcuno, ed in ogni suo affare di tal modestia, che maggiore non poteva desiderarsi in una verginella.

Aveva grandissima pena quando nelle infermità gli bisognava ricevere qualche servitù, o ministero dagli altri, e diceva, che *questa gli era maggior croce dell' infermità*.

La buona custodia, ch' egli teneva della sua purità, fu favorita da Dio con un dono assai raro, che fu di farlo sempre immune da tentazioni di senso, non si ricordando d'averne patito, che una, o due

o due volte in vita sua, il qual dono però riconosceva egli da S. Filippo, dicendo, *che il Santo Vecchio era solito di pizzicarlo di quando in quando sopra le coste con tal veemenza, che molto gli doleva, e dal contatto di quelle sacre mani credeva d' aver ricevuto sì gran favore.* Per questa sua purità S. Filippo gli diede la direzione di molte Verginelle, e particolarmente di quelle, che stavano in cura d'Antonina Raidi, discepola molto fervente del medesimo Santo, le quali guidava Antonio con tal spirito, che il Cardinal Tarugi le soleva paragonare allo stuolo delle Vergini compagne di S. Orsola, dicendo: *Quando occorre la festa di S. Ilarione, si fa la commemorazione insieme di S. Orsola, e di quel bello stuolo di undici mila Vergini, che col vestimento fregiato di color candido, e vermiglio se ne volarono trionfanti al Cielo: Mi par sempre, che recito nella sua festa quell'Offizio, di vedere S. Ilarione Rettore, e Padre spirituale di quel numeroso ministerio: Nel medesimo modo contemplo io voi con la casa di Madonna Antonina, e con le Verginelle, che ivi crescono nelle virtù, e nello spirito;* per il frutto poi, che l'istesso Tarugi sperava ricevere dall' orazioni d'Antonio, e delle sue figlie, fece una pia convenzione seco, con dire: *Prego comunichiamo insieme da ora tutto quel bene, che Dio ci darà grazia di fare.*

Era tale la moltitudine delle Fanciulle, che concorrevano a confessarsi dal Padre Antonio, e tal' era la carità, con ch' egli accoglieva quell' anime pure, ch' era comunemente chiamato *il Confessore delle Zitelle;* avendo ottenuto da Dio grazia particolare di ben guidarle nello spirito, onde molte ne faceva Religiose, e molte altre ne condusse a grado di gran perfezione, che vissero, e morirono con molta esemplarità; e fu osservato, che quando alcuna di quelle Vergini sue penitenti si maritava, pareva in un certo modo, ch' egli diminuisse, o almeno intiepidisse verso di quella la solita carità. Voleva però S. Filippo, ch' egli non andasse mai in casa delle sue figliole spirituali, se non per grandissimo bisogno, e allora accompagnato, e si spedisse presto.

Amava talmente la purità, e talmente odiava il vizio opposto, che anco nell' esterno ne ridondavano gli effetti. S'espose in Chiesa nel corso d'una Settimana Santa ad ascoltare le confessioni di moltissimi concorrenti; e con questa occasione gli occorse d'udire molti, e gravi peccati d'impurità, dal che prese il castissimo uomo tanta malinconia, che quasi se n'ammalò, e si protestò con S. Filippo, che, se volea, che vivesse, non lo lasciasse più avventurare a' simili cimenti di sentire tali abominazioni.

Si sentiva particolar' affetto a que' Santi, ch' erano stati insigni nella virtù della purità; perciò si prese per divozione, col consiglio di San Filippo, di scrivere l' Istorie delle Vergini Romane, che poi diede in luce; si come d'altre molte Vergini non Romane lasciò manoscritte le Vite, le quali si conservano nella Biblioteca Vallicellana. Ebbe Antonio buon talento per le stampe, e particolarmente furono ricevuti dal pubblico con molto applauso due suoi eruditi Trattati, uno *de Cruciatibus Martyrum*, così in idioma latino, come in volgare; l'altro *Apologia de falso Monarchatu Sancti Gregorii*.

xii. Scrisse ancora le vite de Santi Papia, e Mauro Protettori della sua Congregazione, e, ad istanza del Cardinal Baronio, quelle de' Santi Martiri Nereo, e Achilleo, ed egli fu il primo, che scrivesse la vita del suo Santo Padre Filippo, stesa secondo la serie degli anni.

Veniva Antonio esercitato dal Santo con quotidiane mortificazioni; ora, come se fosse sdegnato contra di lui, lo scacciava da se; ora gli faceva cantare qualche canzone alla norcina in presenza di Personaggi qualificati; talvolta gli faceva portar vesti per diametro contrarie alla stagione, e al temperamento della sua complessione; alle volte lo facev' andare in pubblico Refettorio ad accusarsi, come se fosse stato Reo di varie colpe, delle quali era innocente; talvolta lo mandava per Roma senza mantello, e talora con le sottane, e maniche stracciate, di maniera tale che una pia persona gli diede un pajo di maniche per limosina, e il Santo volle, che le riceveste, e le portasse. Altre volte all' improviso lo mandava a qualche Monasterio di Monache, ordinandogli, che le chiamasse, e dicesse loro, ch' *era andato là per predicare, e che però veniissero tutte a sentirlo*, e che poi dicesse quel, che il Signore all' improviso gl' inspirava. Alcune volte lo mandava avanti mangiare a chieder il desinare, o la cena per amor di Dio. Aveva il Santo Padre, come si racconta nella sua vita, una certa Gatta nelle stanze di S. Girolamo della Carità, la quale per esercizio di mortificazione tenne quivi molt'anni, e quando andò ad abitare alla Vallicella mandò ogni giorno per più di tre anni continui il Padre Antonio, accompagnato ora da uno, ora da un' altro a pigliare un quattrino, o due di trippa a i macelli, per portarla poi alla Gatta.

S'inoltrava San Filippo a mortificarlo vivamente anco nelle cose dello spirito, onde stando gravemente inferma una Sorella del P. Antonio, della quale infermità ella morì, accorgendosi il Santo, che la Sorella aveva gran fede nella bontà del Fratello, non volle, ch' egli l'andasse mai a visitare nè nell' infermità, nè al tempo della morte, facendogli guadagnare ambidue molto più con la sofferenza di quella mortificazione, di quel che avessero fatto per via di quella reciproca sensibile consolazione.

Prima che Antonio fosse Sacerdote, il Santo lo faceva stare ben sei, e otto mesi senza comunione, il che gli era di gran pena, perchè ne viveva con molt' ansietà, dandogli occasione di maggior merito con le comunioni spirituali congiunte con la mortificazione di quel, che avesse fatto con le sacramentali, secondo la sua propria sodisfazione. Fatto poi ch'egli fu Sacerdote, perchè aveva sensibil' abbondanza di spirito, e copia di lagrime nella Messa, gli disse il Santo Padre, che non celebrasse, se non tre giorni la settimana, e dopo molto tempo gli stese la concessione a cinque volte per ciascuna settimana, il che egli volle poi sempre osservare finchè visse, ancora dopo la morte del Santo.

In queste, e in tutte l'altre mortificazioni, con le quali quotidianamente San Filippo esercitava il buon Discepolo, era tale la rassegnazione, e ubbidienza, con la quale Antonio l'eseguiva, che attestano quelli, che convisse-

ro

o seco, che, *se il Santo gli avesse co-*
mandato, che si gettasse nel fuoco, l'ave-
rebbe indubitatamente senz' altro discor-
so prontamente ubbidito, e dicea, *al*
P. Filippo sino alla morte, e più oltre, se
fosse possibile, sono obbligato d'ubbidire
con allegrezza, e prontezza d'animo. Ad
n semplice cenno del Santo, che mo-
rò una volta non piacergli, ch' egli
ttendesse più agli studj di Filosofia,
ome se fosse stato un' espresso coman-
damento, da quell' ora in poi, finchè
isse, non solamente non studiò mai
iù simili materie, ma ancora si privò,
donò tutt' i libri, che trattavano di
imil dottrina. Gli disse il Santo, che
on andasse mai a casa de' suoi Paren-
i, se non una sola volta l' anno, asse-
gnandogli il giorno di San Stefano, e
'ubbidiente Sacerdote, quantunque oc-
orressero gravi accidenti, che potesse-
o ricercare la sua presenza, sempre,
inchè visse, osservò rigorosamente la
imitazione di quella visita nel giorno
refisso. Era Antonio di temperamen-
o sopramodo calido, e ardente, e il
anto Padre l' estate in quei gran caldi
li limitò con gran rigore il bere a ta-
ola con proibizione, che fuor di ta-
ola mai non gustasse nè acqua, nè vi-
o, il che, se bene con molta sua pena,
empre osservò, ancorchè soleste tra
iorno aver sete grandissima.

Non poteva esser maggiore la confi-
enza, con ch' egli ricorreva in tutte
e cose al S. Padre, nè maggiore pote-
a esser la consolazione, che ne ripor-
ava, onde qualunque volta si ritrova-
a in qualsivoglia fastidio, o agitazio-
ne d'animo, il suo rimedio era portarsi
vanti il Santo, e col solo mirarlo,
entiva tutto rasserenarsi. L'interroga-
a talvolta il S. Padre, vedendolo ve-
nire a se, che cosa volesse, ed egli soleva
rispondere, *Spiritus tuus duplex*.

Era osservantissimo delle cose dell'
Instituto, e stimava gran difetto il tras-
gredire qualsivoglia cosa, benchè ap-
parisse di poco momento. Gradiva, e
faceva gran conto delle correzioni, che
gli erano fatte, e non voleva per ordi-
nario portare le sue giustificazioni; on-
de il Cardinal Tarugi, considerando
questa sua bella virtù di non volersi
scusare, e di lasciarsi tener colpevole,
dove veramente non aveva colpa, di-
ceva di riconoscere in lui quel di San
Gregorio: *Bonarum mentium est ibi cul-*
pam agnoscere, ubi culpa non est.

Aveva grandemente a cuore il pro-
fitto spirituale de' suoi Penitenti. Dava
loro adito di venire in tutt' i tempi da
lui, non volendo aver per se alcun tem-
po, che non fosse in servizio di quell'
anime. Gli conduceva talora alle sette
Chiese, o ad altri luoghi di pia, e ame-
na ricreazione. Se incorrevano in qual-
che difetto, soleva egli medesimo far-
ne penitenza dinanzi a Dio sopra la sua
propria persona: ed era tale la soavità
di spirito, con che gli guidava, che
molti non potevano lasciar passar' un
giorno, che non venissero da lui per ri-
cevere la sua benedizione.

Aveva avuto dal Signore dono par-
ticolare in quietare le coscienze degli
scrupolosi, di maniera tale che alcune
persone, malamente agitate da lunghe,
e gravi inquietudini di coscienza, col
mettersi sotto la direzione d'Antonio,
conseguivano quella pace, e serenità
d'animo, che per nessun' altro mezzo
avevano potuto ottenere.

Il suo parlare premeva che fosse di
cose appartenenti allo spirito, e nostro
Signore Iddio dava grazia alle sue pa-
role,

role, che foſſero a chi l'udiva di molta utilità, e di neſſun tedio; onde pareva, che i ſuoi Penitenti non ſi ſaziaſſero mai d'aſcoltarlo.

Raffinò Iddio queſt' anima pura con una grave Croce, che per tredici anni continui gli durò. Queſt' era (come ſi ſeppe dal Card. Federico Borromeo) un continuo, e orribile, e fanatico ſpavento di non offendere Dio, che importunamente lo tormentava, a ſegno tale che, eſſendo in letto, e di mezza notte, ſi levava tutto atterrito, eſclamava a Dio, ſi gettava per terra, e perſeverava tra quell'interni orrori molte ore in orazione. Più volte ricorſe al Santo Padre, mentr'era vivo, acciocchè gl'impetraſſe con le ſue orazioni la liberazione da queſt'angoſciasma il Santo non volle mai farlo, dicendogli: *Abbi pazienza, Antonio. Queſta è volontà di Dio. Stà ſaldo, queſto è il tuo Purgatorio*. Nè per quant'iſtanze replicaſſe a S. Filippo, potè mai ottenere, ch'egli ſi voleſſe interporre a pregar Dio per la ſua liberazione. Da queſta continua croce ne naſceva, ch' egli ſtava per lo più gravemente penſoſo, e che pareva divenuto incapace di rallegrarſi, e quindi d'alcuni fu tenuto per uomo di ſpirito auſtero, ſe bene in verità, come diceva il Padre Franceſco Zazzara, *Era Uomo di molta diſcrezione, compaſſionevole; auſtero ſolo verſo ſe ſteſſo, allegro, ma ſenz' alcuna diſſoluzione, ancorchè minima, paziente, umile, caritativo, e in ſomma vero figliuolo del Beato Padre*. Interrogato alle volte, *che croce era queſta, che pativa*, riſpondeva: *Non ve lo poſſo dire, ma ſe io ve lo diceſſi, vi ſtupireſti. Pregate Dio per me, perchè non poſſo più: credetemi, ch'è miracolo, ch'io viva, e che vivendo, ſtia ſano. Io non trovo coſa che mi rallegri. Mi pare, che il B. Padre mi abbia abbandonato. E' tale queſta croce, che non vorrei, che la portaſſe uomo vivente; ma ſe piaceſſe al Signore di mandarla ad un di voi, mi darebbe il cuore di liberarvene preſto, e di darvi grandiſſima conſoluzione, ma quanto a me ſteſſo non poſſo quietarmi*.

Coll' antecedente Purgatorio di sì gravi pene diſpoſto all' ingreſſo del Cielo, riacquiſtata prima l'antica ſerenità di coſcienza, giunſe ſantamente al fine del viver ſuo, che fu a' 15. di Maggio dell' anno 1605. nell' età ſua di 49. anni, laſciando a' ſuoi Padri, e Fratelli degna edificazione della ſua virtuoſa vita, e divota morte.

DEL PADRE

AGOSTINO MANNI.

AGostino Manni da Cantiano nel Ducato d' Urbino attese ne' suoi primi anni allo studio delle lettere, ma però con qualche disapplicazione dalla vita divota, trattenuto per qualche tempo, e sedotto più tosto dalle vanità, e allegrie giovanili, che dall' affetto, ch' egli avesse a' peccati di quella fragil' età. Piacque a Dio risvegliare lo spensierato Giovane, e fu in una notte con fargli vedere per breve spazio un' orribile abisso di fiamme, dov' erano atrocemente tormentate l'Anime del Purgatorio. Restò inorridito Agostino in vedere a qual prezzo di pene si paghino le colpe leggiere, da se fin' allora niente stimate. In quel grave terrore si sentì riempire di confidenza verso Maria, corse senza indugio a' piedi di lei, e a lei con gran fede fece donazione irrevocabile del suo cuore, e in quell' ora felice si pentì, si mutò, e poi mai più non fu quello.

Con questi nobili auspicj diede principio alla sua vita spirituale, e seguendo la scorta della sua Santissima Direttrice, abbracciò per sua vocazione la Congregazione dell' Oratorio, *della quale*, soleva dir S. Filippo, *ch' era stata Madre, e Institutrice la Madonna*. A questa Signora chiedeva Agostino l'amor di Dio, ma quell' istesso, ch' ella sentiva nel suo virginal petto, e le diceva.

Fa che dentro al mio cuore
Senta sempre il tuo amore.

Ed esperimentava così fruttuosa la divozione di Maria, che soleva dire, che *un' anima, che avesse una vera divozione alla Vergine, era, per quanto è capace creatura mortale in questo Mondo, beata.*

Erano le sue delizie il raccogliere dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri varj titoli, co' quali potesse tessere lodi a Maria; e di questi ne formava divoti Cantici, quali egli poi frequentava, e insegnava ad altri.

Aveva per costume di rappresentare avanti gli occhi della Vergine tutte le Nazioni del Mondo, e con una compassionevole considerazione a tanti, e tanti, che vivono tra le tenebre dell' infedeltà, tra gli errori dell' eresie, e nel fango de' peccati, rammentare a Maria, ch' ella è Madre, e Avvocata de' Peccatori, e chiederle a viva istanza, che si degnasse d'impetrar loro dal suo Unigenito Figliolo lume, e forza da uscire di quelle miserie, e da partecipare del frutto della sua Incarnazione; e contemplandola in atto di tener stretto tra le braccia il suo Santissimo Figlio, s'inoltrava a supplicarla, che con quell' affetto tenero, e dolce, col qual' ella tiene abbracciato il Figliuolo, si degnasse d'abbracciare tutt' i Peccatori, nell' ultimo luogo de' quali il buon Sacerdote poneva se stesso, come il più misero.

Aveva composta una corona di semplici, e divote orazioni jaculatorie a Maria, che con molto frutto recitava, e faceva, che i suoi Figli spirituali recitassero; e fu con molta utilità rice-

vuta dal pubblico, quand' egli la divolgò nelle ſtampe inſieme con altri eſercizj ſpirituali.

Speſſo ſi coſtituiva nella preſenza di Dio, immaginandoſi d'eſſer' all' eſtremo della ſua vita, e come tale faceva a ſe ſteſſo con ſeria attenzione la raccomandazione dell' anima, e in quel tremendo punto ſi rappreſentava aſſiſtente la Beatiſſima Vergine, da ſe tante volte invocata. *Ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis;* ed eccitandoſi ad una filial confidenza verſo di lei, le ricordava, ch' *ella era Madre di Dio, ma anco Madre, e Avvocata di tutt' i Peccatori, de' quali egli ſi dichiarava d eſſer' il primo*, e le rammentava, che *a lei era ſtata conceſſa l'amminiſtrazione del Regno della miſericordia, e perciò alle viſcere materne della ſua pietà raccomandava gl' intereſſi dell' anima ſua*, pregandola, che riceveſſe il ſuo ſpirito con quell' invocazione:

Maria, Mater gratiæ,
Mater miſericordiæ,
Tu me ab hoſte protege,
Et hora mortis ſuſcipe.

Così ſi andava ogni giorno più diſponendo per l'ultima ſua comparſa davanti al Tribunale di Dio.

Teneva raccomandato, che non ſi laſciaſſe paſſare mai giorno, nel quale più volte non ſi faceſſe grata rimembranza di queſta gran Signora; dalla cui dolce memoria ſentendoſi egli ricreare, ſoleva ſpeſſo interrottamente eſclamare:

Madre di Dio
Conforto mio!

Colla divozione verſo di lei poteva ben dire, *venerunt mihi omnia bona pariter cum illa;* poichè con la ſua benigna aſſiſtenza ſi trovò facilitata la ſtrada alla perfezione, e ad ogni maggior capacità delle coſe di ſpirito.

Nel principio del ſuo ingreſſo in Congregazione non capiva, come ſotto quel velo di coſe ludicre, che praticava S. Filippo, poteſſe ſtar naſcoſta una sì gran Santità, e più volte confeſſa egli medeſimo, che ſi contriſtava dubitando, che molti ne rimaneſſero ſcandalizzati; ma quando poi, creſcendogli il lume di Dio, conobbe, che quella era un' arte perfettiſſima del Santo, per farſi tener vile, e perdere il credito, e inſieme udì dalla ſua bocca medeſima quella maſſima, che *chi non era atto a ſopportare la perdita dell' onore, non poteva far profitto nelle coſe dello ſpirito*, tanto e ſtimò, e ſi affezionò a queſta ſicura via, che poi diceva: *La perfezione eſteriore, disgiunta dall' amor Divino, e dal vero diſprezzo del Mondo, è come un' albero carico di frondi, che non riceve il vigore, e il nutrimento dalla radice, al caldo d'una tentazione cade per terra.* Nè laſciava S. Filippo ozioſa la diſpoſizione del buon Diſcepolo; ma con varie, e diverſe maniere lo teneva mortificato in modo tale, che Agoſtino, conſiderando le grand' arti, che avea il Santo in mortificar' e ſe, e gli altri, dove più toccava ſul vivo, laſciò ſcritto. *Mille imperſcrutabiles artes, mille habebat adinventiones, ut, propria voluntate ex anima eradicata, Divinis eam virtutibus habitaculum præpararet.*

Amava, e ſtimava grandemente l'eſercizio dell' orazione, e conſiderando le buone conſeguenze, che porta in un' anima l'orazione ben praticata, ſoleva dire: *Nel penſare a Dio, e nel far' orazione a Dio ſtà tutto il fatto*, e dichiarandoſi ſoggiungeva, *Mentre ſi ora, ſi raſ-*

raſſetta la vita, ſi compongono i coſtumi, ſi aſtergono l'impurità, non può l'orazione patire, che niente di ſordido, e di oſcuro domini nell' animo noſtro. All' orazione ſi ſentiva anco maggiormente ſtimolare dall' obbligo della ſua vocazione, poichè diceva, che *S. Filippo aveva voluto, che la ſua Congregazione ſi chiamaſſe dell' Oratorio, acciocchè ciaſcuno intendeſſe, che chi non faceva orazione, non apparteneva alla ſua Congregazione.*

Era ſuo coſtume di dar principio all'orazione col coſtituirſi alla preſenza del Padre Eterno, di poi faceva un' atto di profondiſſima adorazione, ſuſſeguentemente ſi umiliava quanto mai ſapeva, e poteva con la conſiderazione del ſuo niente, e de' ſuoi peccati, diffidandoſi affatto di ſe ſteſſo, e delle coſe ſue; e poi dando luogo ad una magnanima ſperanza in Dio, diceva: *Padre Eterno, il voſtro unigenito Figliuolo, tanto a voi caro, nel quale io ſpero, mi manda a voi, e vi prega, che mi facciate queſta grazia. Io vengo in nome di lui, e vi porto una poliza ſottoſcritta col ſuo nome con lettere del ſuo ſangue; vedetela, e leggetela, dove trovarete, che mi fa donazione di tutt' i meriti ſuoi, che ſono infiniti, e io gli ho accettati, talchè mi ſiete debitore per giuſtizia di darmi quant' io domando, perchè ogni coſa mi ha donato, e i meriti ſuoi non ſono più meriti ſuoi, ma meriti miei, i quali ha refuſo a me.* E con orare in queſta maniera, diceva, che *non temeva di non ottenere ciò, che domandava, avendo la promeſſa ſicura dell'Evangelio: Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Solamente avvertiva, che non ſi poneſſe oſtacolo all' impetrazione con l'indiſpoſizione di chi chiede, dicendo in queſto propoſito, che *tra gli altri oſtacoli, che noi poniamo alle grazie di Dio, uno, ſe bene forſi poco avvertito, è la noſtra durezza di cuore in condeſcendere alle giuſte petizioni del noſtro proſſimo, onde neceſſitiamo in un certo modo il Signore a farci provare il ſuo cuore duro verſo di noi.*

Non gli piaceva, che nell' orazione ſi andaſſe dietro a guſti ſpirituali, ma che con eſſa ſemplicemente ſi cercaſſe di vincere, e di domare le proprie paſſioni, e d'uſcire da quell'eſercizio ſempre più paziente, più umile, più manſueto; e prendendo la ſimilitudine di chi combatte, diceva: *Non cerca il Soldato di ſentir guſti mentre combatte, ma di vincere;* ed apportava a queſto propoſito ciò, che ſcriſſe un gran Servo di Dio: *Gran coſa ho reputato, e reputo il ſaper'abbondare di Dio; la ragione; perchè in queſto è eſercitata l'umiltà con riverenza. Ma grandiſſima coſa ho reputato, e reputo il ſaper digiunare di Dio; La ragione; perchè in queſto la fede è eſercitata ſenza teſtimonj, la ſperanza ſenz' aſpettazione di premio, la carità ſenza ſegni di benevolenza. Queſto è il ſugere mel de petra, oleumque de ſaxo duriſſimo.*

Ma perchè le molte, e diverſe occupazioni della ſua vocazione non permettevano ad Agoſtino di prolungare quegli ſpazj di tempo, che averebbe deſiderato nell'attual' orazione, ſi ſerviva il divoto Sacerdote di tutte le creature per inalzare la ſua mente in Dio. Animava ſe ſteſſo a queſto fruttuoſo eſercizio, e dicea: *Mente mia, con l'ajuto delle gocciole vattene a ritrovar la fontana de i beni, e per i fiumicelli ſtenditi al mare, non ti fermar di fuori, perchè ſta dentro il bene, che vai cercando.* Onde qualunque oggetto ſe

gli rappresentasse davanti, serviva all' Uomo di Dio per scala da salire al Creatore, e diceva, *che giova essere spettatore di questo mondo creato, se dentro ad esso non trovi l' artefice, che l'ha fabbricato?* Per ben praticare questo esercizio, e per ritrovare Dio in tutte le creature, due cose stimava esser necessarie, *Fede, e Amore;* e con queste due ali dalle cose visibili si sollevava alle invisibili; chiedendo a Dio del continuo grazia, *ogni cosa, o Signore, sia agli occhi miei specchio del volto vostro, e mi ammonisca della vostra presenza.* Aveva frequentissime l'orazioni jaculatorie, e particolarmente usava, e lodava quelle, che hanno composte i Santi, *acciocchè*, soggiungeva, *ogn' uno possa dire: Io adesso ho nel cuor mio un pensiero, che prima è stato nel cuor d'un Santo.*

Da questa soave unione, che Agostino godeva con Dio, gli derivava una gran soavità, e dolcezza verso i suoi prossimi. Amava tutti con santo, e tenero affetto, e aveva questo di proprio la sua carità, che godeva del bene di ciascuno niente meno, che se fosse stato suo proprio. Soleva dire, *l'amore, e la buona volontà hanno questa proprietà data loro da Dio, che tutte le cose d'altri possono farsi sue, senza spogliarne il possessore.* Era cosa d'edificazione il vedere quanta stima, e qual conto tenesse di ciascheduno, per minimo che fosse. Reputava i suoi fratelli di Congregazione, come fossero stati tanti suoi Superiori. Parlava loro sempre con riverenza, e con affetto, nè mai si vedea mostrare alcun segno di poca stima verso alcuno; anzi soleva tener replicato ciò, che diceva S. Filippo, che *l'uomo non deve disprezzar altro, che se medesimo.* E per desiderio, che questo spirito si stabilisse nella sua Congregazione rammentava, non senza tenerezza, le rare maniere del Santo, le quali, anco quando mortificava i suoi figli, erano tutte dolci, e amabili: *Ogn' un sà*, diceva, *con quanta semplicità, benignità, e dignazione governasse tutti il B. Padre, mostrando d'amarci, chiamandoci tutti nella sua camera, facendoci giocare, ballare, cantare, il quale tra l'altre sue perfezioni non usò mai di comandare, ma era come uno di noi, pregandoci, e con benignità mostrandoci quello, che avrebbe voluto, che fosse stato fatto.* Ed era così propria al P. Manni la dolcezza dello spirito, che comunemente lo chiamavano *il Padre Manna dolce.*

Questa soavità di spirito servì ad Agostino d' instrumento per guadagnare molt' anime a Dio.

Era assiduo al confessionario, e a qualsivoglia ora esposto a' penitenti. Si accomodava alla condizione di tutti, e secondo la loro capacità indrizzava tutti all' acquisto delle virtù, insinuando loro diversi esercizj, secondo che ciascuno n' era capace; avendo particolarmente la mira, che in mezzo alle loro occupazioni non tenessero il cuore ozioso con Dio: Desiderava, che si confessassero spesso, e somministrava loro lume, e ajuto per far divotamente, e con frutto così la confessione, come la santa Comunione. Li voleva tutti divoti della Beatissima Vergine, e per servizio loro componeva varj libretti, co' quali gl' infiammava all' amor di Dio, e gl' illuminava nella pratica delle virtù.

Desiderava assai ne' Confessori la santità della vita, e la soavità delle manie-

niere; imperocchè la ſantità della vita ci uniſce con Dio, e poi ſenza pericolo la ſoavità ci uniſce co' proſſimi. Non gli piaceva, che ſi contentaſsero ſolamente d'udire, e d'aſsolvere i peccati, ma diceva, *Eſſer neceſſario d'ajutare, e premunire in modo i penitenti con i rimedj ſalutari per fuggirli, che non aveſſero più a tornare a cadere in eſſi, e che non mai ſi aveva da deſiſtere di faticare intorno a quell' anime, finchè non ſi vedeſſero riſanate.* Nell' udire qualche grave peccato lodava, che il Confeſſore faceſse internamente un' atto di dolore per l'ingiuria contra Dio, e per la miſeria di quella cieca anima, e poſcia con ſoave ammonizione cercaſse d'indurre quel miſero ad una verace penitenza.

Stimava particolarmente, che la ſoavità foſse neceſsaria co' i puſillanimi, per cercare co' lenitivi di medicare, e ſcoprire l'occulta ferita di quell' anima.

Era di pochiſſime parole con le donne, alle quali coſtumava di tener grandemente raccomandata la fuga della vanità. Non ſoleva andar' a ritrovarle nelle caſe, ſe non per grave infermità, e allora deſiderava ſempre d' aver compagno, e occorrendogli udir le confeſſioni, voleva ſtare in modo, che poteſse eſser veduto da lontano.

Imitava S. Filippo in non voler dar limoſine al confeſſionario per tema, che l'intereſse poteſse talvolta pregiudicare alla ſincerità della confeſſione. Era per altro di cuore molto tenero verſo i poverelli, coſtumando ogni giorno dar loro qualche coſa per limoſina, più, o meno, conforme poteva, fino a dare, non avendo altro, i proprj veſtimenti, e raccomandava aſsai queſto eſercizio di quotidiane limoſine, lodando, che ſi diſtribuiſse quel poco, che ſi dava tra giorno, in più volte, per aſsuefarſi con la frequenza di quegli atti all' amore di queſt' Evangelica virtù, e a fare, com' egli la chiamava, *la limoſina jaculatoria*, e quand' altri foſse così povero, che non poteſse dar cos' alcuna, o non ſi trovaſse allora denari, inſegnava, che almeno in mirare quell' altro povero diceſse nel ſuo cuore, *Dio, che nutriſce i peſci, e l'augelli, paſca ancor te.*

Fu per molti anni Confeſsore de' Padri di Congregazione, e non ſi può dire con quanto ſpirito, e con qual prudenza eſercitaſse queſta funzione. Appena fu eletto a queſta carica, che ſi poſe in animo di non aver più un momento di tempo, che foſse ſuo, perciò non ſolamente tra giorno, che queſto lo faceva ancora con quei di fuori, ma di notte, e in tutt' i tempi ſtava ſempr' eſpoſto a ricevere, e udire chiunque andava da lui. Stimava d'eſſer' intereſſato ne' difetti di ciaſcuno, come ſe quelli foſſero veramente ſuoi. S'addoſſava la ſua parte di piangere, e di farne penitenza avanti Dio. Teneva cura così particolare dell' anima di ciaſcuno, come ſe quella ſola aveſse avuto alle mani per perfezionarla, e contuttociò ricordandoſi di quello, che faceva S. Filippo, non gli pareva di far niente, e confondendoſi, diceva, *Io ho veduto co' miei occhi quello, che non adempio con le mie opere.*

Era in grande ſtima appreſſo di tutti la prudenza del P. Agoſtino in guidare l'anime, e in diſcernere gli ſpiriti; e di lui ſi ſervì la ſanta mem. di Paolo V. quando volle, che ſi provaſſe lo ſpirito del Servo di Dio Fr. Bartolomeo da Salu-

lutio Franceſcano Riformato ; nel che fece il buon Padre egregiamente le ſue parti, e conſiderando, che in Perſone Religioſe neſſun male dev' eſſer più ſoſpetto di quello, che ſi giuſtifica con apparenza di virtù, volle, che Fra Bartolomeo, Uomo per altro amiciſſimo dell' auſterità, deponeſſe tutt' i cilizj, le catene, e gli ordigni di penitenze, co' quali aſpramente affliggeva il ſuo corpo, dicendo: *Non te teneat catena ferrea, ſed catena Chriſti*, e preſa per ſe la catena, che portava il Servo di Dio, gli ſoggiunſe: *P. Salutio, è bene laſciar queſte ſingolarità, ed accoſtarſi con la comunità ; però ſarà bene dormir ſul ſaccone, portar' i zoccoli, e mangiar di quello, che mangiano gli altri*. Poſcia intendendo, ch' era ſuo coſtume di comporre alcune canzonette ſpirituali, gli ordinò, che in ſua preſenza ne componeſſe una ; e il Padre ſubito, preſa la penna, fece il ſegno della Croce ſopra di eſſa, e ſegnando ancor ſe medeſimo, come ſoleva fare ogni volta che ſi poneva a ſcrivere, incominciò in queſta forma.

La volontà di Dio dì fare in prima
Più che la tua ſtudiar ti biſogna,
D'aver manco che puoi fa ſempre ſtima,
Di ſtarti baſſo non aver vergogna,
Se d'amor vuoi ſalir del monte in cima,
Prega per chi ti ſprezza, e ti rampogna,
Et il Divin voler prega, e deſia,
Ch' in te perfettamente fatto ſia.

Di che ſodisfatto il P. Agoſtino, per provar maggiormente il ſuo ſpirito, s'inoltrò a proibirgli il dir Meſſa, l'aſſiſtere a' Divini Officj, il trattare di coſe di ſpirito, ed il fare altri ſuoi ſoliti eſercizj di divozione: oſſervando per queſte vie, ſe ſcorgeſſe in lui qualche reprenſibile attaccamento, o qualche veſtigio d'amor proprio, o qualche occulta confidenza poſta in que' mezzi ſpirituali più toſto, che puramente in Dio. Non laſciava d' aggiungere opportunamente a tutte queſte prove il rimproverargli con ſeverità la ſua vita paſſata, lo ſcandalo, che aveva dato al mondo, quant' era indegno d' abitare tra que' Servi di Dio, co' quali conviveva ; ma il buon Religioſo reſtò ſempre con la medeſima umiltà, manſuetudine, e ubbidienza, prontiſſimo a laſciare ogni penitenza corporale, e ogni eſercizio mentale; niente ſi commoveva a queſti duri incontri, ma ſempre ſi conteneva in una egual ſerenità, e di volto, e d'animo ; tantochè il P. Agoſtino, dopo aver ſodisfatto a quelle parti, che richiedeva da lui l'ubbidienza verſo il Vicario di Criſto, ſtimò di dover' anche ſodisfare a quelle, che gli dettava la ſtima, e la cognizione, che aveva delle virtù di quel buon Padre ; per tanto un giorno, avendogli reſtituiti i ſuoi antichi eſercizj, ſe gli proſtrò avanti inginocchioni, e prendendo la corda, con cui quegli era cinto, ſe la poſe al collo, e gli chieſe perdono di tutti gli ſtrapazzi, che ſeco aveva, benchè contra ſua voglia, per tanto tempo uſati. Allora il P. Salutio, non tollerando, che ſe gli faceſſe quell' atto di umiliazione, con profonda umiltà gli riſpoſe, *Ah Padre, che non avete conoſciato qual Demonio ſi noſconda ſotto queſt' abito*! e d'indi innanzi ſempre più amò, e ſtimò la virtù del P. Agoſtino ; il quale fece la relazione al Papa della ſolidità dello ſpirito del P. Bartolomeo, e gli chieſe la condonazione di quelle colpe, che per obbedirlo gli era convenuto commettere contra quell' innocente Servo di Dio. Godè il Papa

di

di quella relazione, e quanto alla condonazione delle colpe, diſse, *non eſſerci materia proporzionata, poichè tutto quello, che s'era operato, era ſtato con merito d'ambidue, così del P. Agoſtino in farlo, come del P. Salutio in ben riceverlo.*

Ebbe gran talento in miniſtrare la parola di Dio, ma con qual ſemplicità di ſtile egli doveſſe contenerſi, ebbe ad impararlo a ſue ſpeſe, poichè una volta, che fece un ragionamento al Popolo con qualche ornato, ed eleganza, San Filippo, come ſi ha nella ſua vita, glie lo fece ripetere tante volte, che poi gli uditori dicevano: *Ecco quel Padre, che non sà far'altro, che un ſermone.*

Diceva, che *tutta la machina del ſermoneggiare conſiſte in perſuadere prima a ſe, e poi agli altri*, e ſoggiungeva: *Non poſſo mai ſperare, che giovi ad altri quel, che non giova prima a me.* Lo ſtudio, ch' egli faceva per prepararſi, era nella Sacra Scrittura, e ne' SS. Padri, e aveva frequente la lezione delle collazioni di Caſſiano, e dell' opere di S. Gio: Climaco. Sempre conforme l'Iſtituto portava qualch' eſempio approvato delle vite de' Santi, e particolarmente di quelli, che ſi raccontano nelle vite de' Padri, e negli Annali Eccleſiaſtici, la lettura de' quali, come di libro nato, e creſciuto nell' Oratorio, grandemente raccomandava a quelli di Congregazione. Dopo aver' uſata la debita diligenza in queſti ſacri ſtudj ſi poneva avanti Dio, e come ſe non ſi foſſe in alcun modo preparato, da lui aſpettava d'eſſer' illuminato di quello, che aveva a dire al Popolo, ed atteſtava d'aver' eſperimentato con queſto mezzo molto propizia l'aſſiſtenza di Dio in concedergli fecondità e di parole, e di ſentimenti.

Si doleva del poco frutto, che ſi fa preſentemente con la parola di Dio, e diceva, che *per lo più naſce, perchè chi dice, in vece di cercar la ſalute dell' anime, cerca la propria lode, e per un' aura tenuiſſima di gloria umana perde il merito delle proprie fatiche, e il profitto di molt' anime; Simile in queſto* (ſono ſue parole) *ad un Caſſiere d'un ricco mercante, il quale, contando ogni giorno a diverſe genti grandiſſima quantità di denari, e paſſando tra le dita gran copia di monete d'oro, e d'argento, la ſera non ſi trova altro, che i ſacchetti voti, e le mani imbrattate.*

Profeſſava, che S. Filippo aveva inſtituito nella ſua Congregazione la parola di Dio quotidiana, per compenſare con queſta le penitenze, i rigori, e le lunghezze del Coro, che ſi oſſervano in varie Religioni, eſſendo la verità, che la parola di Dio ben predicata, o ben aſcoltata è ſtata baſtante a ſantificare il Mondo; onde replicava, che queſto ſanto eſercizio deve ſervire a' figlioli del Santo per un potente iſtrumento della loro perfezione, ſi come agli altri Religioſi ſervono d'iſtrumento altre loro oſſervanze; eſſendo che quell' aver continuamente per le mani le verità eterne, e le parole Divine, quell' orazione premeſſa a' diſcorſi, e quell' umile, e divota maniera di ragionare, non ſolamente ſerve a ſementare per gli altri, ma molto più a far buona ricolta per ſe medeſimo; e affermava, che quel predicare ad altri in queſta maniera è uno ſtimolo così potente al proprio cuore, che ſe la coſcienza diſcorda dalla lingua, ſempre s'ode quel, *Quid alios doces, te ipſum non docens?* E ſtimava, che San Filippo non aveſſe potuto laſciar a' ſuoi figli pa-

patrimonio più ricco, quanto questa continua amministrazione della Parola di Dio, costringendoli con questa soave necessità a sempr' esser tali, quali cercavano di render' ancora gli altri.

Corrispondeva Dio alle preparazioni d'Agostino con fargli giornalmente veder' il copioso frutto de' suoi sermoni; poichè molti, mossi dall' efficacia del suo dire, uscivano da' peccati, ne' quali per lungo tempo erano scandalosamente vissuti, altri ponendosi sotto la sua cura s'avanzavano grandemente nella perfezione, e altri, abbandonando affatto il Mondo, si rendevano Religiosi; e fu con particolarità osservato, che quelli, che sotto il suo indirizzo abbracciavano qualche Istituto, riuscivano poi uomini di molte virtù. Nè minor assistenza riceveva Agostino da Dio nel convertire Ebrei, ed Eretici, de' quali alcuni ridusse alla vera via di salute, servendosi principalmente per convertirli d'una profonda umiltà, e d'una costante carità nel trattare con esso loro.

Il suo vivere era totalmente conforme al comune degli altri di Congregazione, senza che volesse mai ammetter minima cosa di singolarità sopra gli altri, conoscendo, che, col seguire la comunità, la virtù apparisce meno agli occhi degli uomini, ma è più preziosa nel cospetto di Dio, e più sicura dagl' inganni. Premeva, che in Congregazione si mantenesse viva la pratica della mortificazione, ed intendendone l'importanza, diceva, *Dove non è mortificazione, non vi può esser spirito. Il S. Padre per far, che i suoi acquistassero spirito, gli teneva esercitati del continuo nella mortificazione, e voleva vedere quei di Congregazione mortificati.* Osservava con grand' esattezza l'Instituto, e soleva dire, *che i figli di S. Filippo professano poche regole, ma che la perfezione di osservar quelle poche deve compensare le molte, che dagli altri si osservano.*

Nella mensa comune praticava di continuo una lodevole, ma non apparente astinenza, mortificandosi sempre con privarsi d'una parte di ciascuna vivanda, che compariva in tavola, e diceva, che *con questi moltiplicati atti di astinenza si avvezza l'anima a frenar soavemente la gola, e a diventar temperata.*

Non gustava mai cos'alcuna fuori di pasto. Resisteva, e mortificava con rigore ogni avidità di cibo, e celerità nel cibarsi. Non voleva, che si ammettesse alcun discorso, o pensiero di materie commestibili. Diceva di mente di S. Filippo, che *la temperanza, e sobrietà del vitto, prescritta alla mensa ordinaria della sua Congregazione, se fedelmente, e con rigore si osserva, può compensar' il merito de' digiuni di supererogazione, ch' egli non volle prescrivere per regola*, a cui, soggiungeva, *due cose piacevano, Sobrietà, e Pulizia.*

Interveniva con gli altri alla solita ricreazione dopo la mensa, e contribuiva con la sua soavità non poco alla comune allegrezza. Zelava assai, che si conservasse questa lodevol usanza di ritrovarsi tutt'insieme in quel tempo, allegando l'esempio di S. Filippo, il quale non permetteva mai a' suoi il dispensarsene sotto pretesto di maggior quiete, e ritiramento, nè tampoco voleva, che allora si turbasse l'universale consolazione con qualche importuno spirito di tristezza; e raccontando la maniera della ricreazione, dicea: *Tota illa conversatio primum quidem hilaris est, deinde verò modesta, decens, & moderata, ut quæ à virtute proficiscitur, & virtus sit.*

Ab-

Abborriva grandemente l'ozio, e tutto il tempo, che gli ſopravanzava dall' orazione, e dall' opere di carità, l'impiegava negli ſtudj; aveva però in queſti una ſeria avvertenza, che quello, che ſtudiava foſſe proporzionato alla ſua vocazione, e di profitto proprio, e d'altrui.

Eſercitava gran carità verſo gl' infermi, ed era frequente nella viſita degli Spedali, e con gran ſollecitudine ſerviva a que' miſeri languenti. Aveva gran premura, che ſi conſervaſſe in vigore queſt' eſercizio da quelli di Congregazione, e da' fratelli dell' Oratorio, e diceva, che *San Filippo ſtimava una via compendioſa, per acquiſtare la perfezione della virtù, l'eſercitarſi caritativamente in queſto miniſterio*. Aſſeriva di più, che *Molti de' fratelli dell' Oratorio col frequentare gli Spedali profeſſavano d'avere ricevuto da Dio il dono della caſtità*. Aveva ancor' in devozione di portarſi ſpeſſo a viſitare i poveri nello Spedale de' Mendicanti a Ponte Siſto, dove con gran conſolazione del ſuo ſpirito ſi tratteneva con M. Angelo, e M. Bartolomeo, poveri di quel luogo, Uomini grandemente illuminati da Dio, come ſi può raccorre dalla loro vita data in luce l' anno 1671. i quali riconoſcevano in gran parte dalla direzione del P. Agoſtino il loro proprio profitto; e quando inteſero la ſua morte, diſſero con gran tenerezza: *Per noi Poverelli il P. Agoſtino è ſtato l'Angelo di Dio: E' ſtato un' Uomo veramente Apoſtolico, e ſanto*. Titolo, che gli dava ancora il Servo di Dio Glicerio Landriani de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, che con molta frequenza, e gran fiducia ricorrev' alle ſue Orazioni, come ſi legge nella ſua Vita data in luce l' anno 1694.

Con gl' infermi di Congregazione, e co' ſuoi penitenti era per ſimil modo ſommamente caritativo: aſſiſteva loro con grand' aſſiduità; porgeva ogni poſſibil' ajuto così all'anime, come al corpo, e come divotiſſimo, ch'egli era della Beata Vergine, ſolev' andare confidentemente a' piedi di lei, e la pregava, che ſi degnaſſe d' eſſer' ella la loro infermiera, e però ſi pigliaſſe cura di ſollevarli, di conſolarli, e che impetraſſe loro dal ſuo Figliuolo, o la ſalute, o la pazienza, con un lume di ſaper ben prevalerſi di que' guadagni, che Iddio offeriva loro mediante quell' infermità, e che potentemente aſſiſteſſe loro, quando erano per far paſſaggio dal tempo all' eternità, acciocchè la morte loro foſſe prezioſa innanzi a Dio.

Sotto queſti auſpicj della gran Madre di Dio, co' quali aveva e dato principio, e proſeguito il ſuo divoto vivere il P. Agoſtino, diede ancora un beato fine; poichè prima di morire, dopo aver tollerato con gran pazienza per molt' anni un penoſiſſimo male d'aſma, fu coſtretto finalmente a porſi in letto, e quivi, come ſe appunto la Beatiſſima Vergine foſſe ſtata la ſua infermiera, a lei con ogni fiducia ricorreva, a lei con confidenza di figlio raccomandava gl' intereſſi dell' anima ſua appreſſo il ſuo Divino Unigenito, e tra divoti affetti verſo Maria, dopo aver con molto ſpirito ricevuti i Santi Sacramenti, ſopraggiunto da una fluſſione di catarro, reſe placidamente l'anima a Dio a' 26. di Novembre l' anno 1618. eſſendo in età di 71. anno, de' quali quaranta n'aveva ſpeſi in Congregazione, e di queſti diciotto ſotto la diſciplina di S. Filippo.

DEL PADRE

FLAMINIO RICCI.

Laminio della nobil famiglia de' Ricci da Fermo fu favorito da Dio fin dalla puerizia d' una buona, e pia inclinazione così alle virtù Criſtiane, come alle lettere; compì felicemente il corſo de' ſuoi ſtudj, e s' addottorò in Bologna, rendendoſi ſopra gli altri ſuoi coetanei inſigne nella Dottrina de' ſacri Canoni. Venuto a Roma, fu eletto per Auditore del Cardinale di Sermoneta, e mentr' eſercitava queſta carica con piena ſodisfazione del Cardinale, e di Roma medeſima, non intermetteva tra tanto gli eſercizj di pietà, di frequentare la Confeſſione, e Comunione, d'Orazione, per quanto gli era permeſſo dalle ſue occupazioni, e di udir la parola di Dio, ſolito di notarſi con diligenza i lumi, e i punti più appropriati al ſuo profitto, che ſucceſſivamente ſentiva; e nel trattare, ch'egli faceva più ſeriamente, e intimamente con Dio, ben due volte gli avvenne di ſentire nell' interno una tal voce a lui ignota, che diceva: *Veni, ſequere me*. Non paſsò però molto tempo, che inteſe la forza, e il ſignificato di quella voce; quando un giorno cavalcando (come allora ſi coſtumava) per Roma, s' incontrò inopinatamente in S. Filippo, da lui non conoſciuto, il quale, fiſſando gli occhi in Flaminio, con quello ſpirito, e autorità, che Dio allora gli diede, diſſe: *Veni, ſequere me*. A queſte brevi, ma potenti parole ſi diede vinto ſenza replica, e ſenza diſcorſo Flaminio, e, ſenza interporre minima dimora, s'offerì incontanente a ſeguire il Santo, il quale accettò la ſua ſequela, e gli diſſe, che proſeguiſſe per allora il ſuo viaggio, finito il quale l'averebbe aſpettato in S. Girolamo della Carità.

Portatoſi Flaminio ſenza indugio a S. Girolamo, diede conto al Santo Padre del ſuo interno, e ſi poſe in tutto, e per tutto nelle ſue mani: il Santo l'abbracciò, lo conſolò, e in breve lo ricevette tra' ſuoi figli, mandandolo a convivere con gli altri di Congregazione alla Vallicella, dove dopo ſei meſi volle, che ſi ordinaſſe Sacerdote, e l'eſpoſe ſucceſſivamente a fare in Chieſa i ragionamenti ſpirituali, ſoliti dell' Inſtituto, e volle, che per molti anni aveſſe queſto peſo quotidiano di ragionare ogni giorno pubblicamente in Chieſa.

In queſto sì frequente miniſterio della parola di Dio portava ſempre impreſſo nell' animo un grave timore di non predicare agli altri quelle virtù, e quella perfezione, della quale pareva a lui d'eſſer digiuno, rimproverando ſpeſſo a ſe medeſimo quello di S. Bernardo: *Prius infundi, & ſic infundere*. Soggiungendo: *Benigna, prudenſque charitas affluere conſuevit, non effluere*. Premetteva a' ſuoi ſermoni, oltre la diligenza de' ſacri ſtudj, l'ajuto dell' orazione, con la quale riceveva accreſcimento di lume interno, e non sò qual maeſtà eſterna, che lo rendev' anco venerabile nel ſembiante.

Diceva, che *il ragionar, che ſi fa al Popolo da que' di Congregazione, deve eſſer*

ser di cose più digerite con l'orazione, che con lo studio; e riprese più volte un Padre di Congregazione, che poneva troppo grande studio in questa funzione, con dirgli: *Voi con tanto studio, e con tant' arte guastarete il nostro Oratorio*, non biasimando lo studio assolutamente, ma bensì lo studio con tant' arte; perchè per altro era suo costume di continuamente trattenersi con la Sacra Scrittura, e co' Santi Padri.

Fu Uomo amico della mortificazione, e volentieri abbracciava quell' occasioni, che se gli offerivano di patire. Nell' antica abitazione, dove con molta scomodità abitavano quei primi Padri, scelse per se una stanza tra l'altre la più angusta, e impraticabile per il caldo, ed essendo più volte consigliato, e pregato di provedere alla sua sanità, se non alla sua sodisfazione, escluse sempre il consiglio; e una volta, ch' essendo fuori il Padre Flaminio, v'andò ad abitare un' altro, il quale non poteva soffrire tal caldo, e se ne doleva, fu riferito il tutto al Santo Padre, il quale rispose: *Pensavi forse tu di trovare un' altro Flaminio? In Casa vi sono pochi Flaminj*. All' incontro ne' maggiori rigori del Verno non era solito di accostarsi al fuoco. Una notte essendo ritornato da far' un' opera di carità, per non disturbare il Portinaro, che dormiva, si pose a dormire il residuo di quella notte su la soglia della porta; e questa tale virilità d'animo, e superiorità di spirito in aborrire le sensualità, e delicatezze del corpo, bramava in tutti della sua Congregazione.

Camminava nelle sue cose con quella massima del divoto Tommaso a Kempis. *Elige semper minus, quàm plus habere*; onde nella sua persona, nel suo vestire, nel suo letto, nella sua stanza risplendeva, per quanto comportava il suo stato, una santa povertà, e semplicità, solito di rappezzarsi le vesti rozzamente di sua mano, e spesso aveva in bocca: *Guai a chi in questo Mondo non manca qualche cosa*.

Era grandemente parco nel sonno, e diceva a questo proposito a chi l'avvertiva a non levarsi così di buon' ora: *Non sai tu, che il Santo Padre soleva dire, il Paradiso non è fatto pe' poltroni? bisogna affaticarsi, e patire, chi vuol' andare in Paradiso*.

Non lasciava di praticare l'austerità nella mensa, per quanto gli permetteva l'obbligazione del vitto comune, e per suo esercizio di quotidiana mortificazione s' aveva prescritto la seguente formula.

Die secundæ feriæ disciplina in Oratorio, Visitatio Hospitalium, & Infirmorum.

Die quartæ feriæ abstinentia. Item cilicii cinctorium. Item disciplina in Oratorio.

Die Veneris jejunium. Item dormitio super tabulas cum culcitra duplici. Item disciplina in Oratorio.

Sabbato abstinentia de sero.

E nell' istessa carta teneva notate a parte le mortificazioni, che si era prefisso ogni giorno con le seguenti parole.

Quotidiana mortificatio.

Silentium de sero per horam ante cœnam.

Abstinentia in qualitatibus ciborum.

E con un' abbreviatura, che non si può pienamente intendere, pare, che s'interdica il cibarsi de' frutti, soggiungendo ancora, *Et de his, qui magis oblectant, cibis*.

Amava la sua umiltà, e spesso inculcava quelle parole: *Amare nesciri, & pro nihilo reputari*, e sfuggiva ogni sorte di cosa, che gli potesse conciliare stima, e onore. Non permetteva, che in sua presenza alcuno stesse scoperto. Non voleva esser servito in alcuna cosa, e anco, quando era Superiore, si scopava da se stesso la camera, senza mai ammettere chi lo servisse, o ajutasse ne' bisogni, o faccende della sua persona. Spesso replicava a se stesso: *Tu quis es? Quid dicis de te ipso?* Diceva con sentimento di verace umiltà: *Io non voglio ostentazioni, e apparenza. Mi piace andar bassamente, conforme allo spirito di Congregazione.* E chiamava se stesso *un Prete via là, o un Prete del Contado.* Gli occorse di passar per Viterbo, dove Monsignor Matteucci suo nipote era Vicelegato, e senza volere palesarsi al Nipote, alloggiò occultamente all' Osteria. S'umiliava in sentir le cadute degli altri, e cavava per se gran motivi di umiliazione, dicendo: *Se le Torri, che parevano salde, crollano, e cadono, che si farà di noi altri, che siamo case vecchie, e intronate? Certamente, che al vedere questi esempj, ci conviene non fidarci di noi stessi.* Diceva, che *il disprezzo di se stesso, e il non voler' essere stimato dagli uomini era il martirio, che in questi tempi si puol' avere, non vi essendo persecuzione de' Tiranni*, e questo spirito di non voler comparire, affermava esser' il più sicuro, dopo che la fede era stabilita. In questo proposito soleva dire: *Se un Prete di Congregazione si stima niente da più di que' poveri Preti, che vanno con la cotta sotto il braccio, e col Breviario in mano ad accompagnare i morti, dite pure, che s'inganna all' ingrosso, e che non ha altrimenti lo spirito di Congregazione.* Nell' uscir di casa ricordava a se stesso: *Egredere humilis, regredere humilior.*

Amò fin da' primi anni la purità del cuore, e mantenne sempre nel suo conversare una verginal verecondia. Entrato poi in Congregazione, qualora gli occorreva d'andare in casa de' secolari per occasione d'infermità, o d'altre opere di carità, cercava d'andarvi sempre accompagnato, e se talvolta ne' ragionamenti si fossero inoltrati a qualche minima libertà di parlare licenzioso, diceva subito: *Fuggi, fuggi, tanquam à facie colubri.*

Assisteva con grand'assiduità al Confessionario, con tal carità verso de' suoi Figliuoli spirituali, che non aveva nè ora, nè tempo, che fosse suo. Teneva perciò sempre la sua camera esposta, nè mai s'annojava per l'importunità de' Penitenti; chiamato a ore, anco incomode, e di notte, andava prontamente ad assistere agl' Infermi, e tornando a casa talvolta tutto bagnato da sudore, o da pioggia, se di bel nuovo era dimandato, incontanente, senz' alcun riguardo della sua salute, se n'andava a far quell' officio di carità.

Era dotato di singolar prudenza, e aveva particolar dono da Dio in discernere ne' suoi Penitenti lo stato, a che dovevano applicarsi, vietando a molti il far quello, che voleano, benchè per altro apparisse buono; e si doleva, che ogn' uno vuol servir Dio in quello stato, che più gli piace, dicendo, che *il vero servir Dio è il servirlo dove, e come a lui piace, ancorchè bisognasse servirlo in una galera.*

Per inanimire i Penitenti a svelargli con sincerità le colpe, diceva loro: *Venite, venite, che vi confessate da un pec-*

ca-

catore; e con la sua carità, e dolcezza fece gran frutto nell' anime.

Era ben spesso chiamato da' Confratti della Misericordia per disporre, e ajutare a ben morire i Condannati, quando per altro fossero stati ostinati nell' impenitenza, e aveva da Dio gran talento di ridurre quelle povere anime alla debita resipiscenza, e pentimento; e una volta tra l'altre stando un Eretico nelle carceri, nè rendendosi alle persuasioni, che gli venivano fatte da molti Religiosi, in udire le parole di Flaminio tanto si compunse, che con istupore di tutti, diceva: *Dio mio, Dio mio! E perchè non ho dieci mila vite da mettere per amor vostro? Dio mio!* e fu poi tale la compunzione, con che morì, che il Padre Flaminio disse: *Piacesse a Dio, che io nel morire avessi tanta contrizione, quanta n'ha avuta costui. Beato me!*

Fu d'animo generoso, e costante, nè per qual si fosse accidente si scomponeva, ma sempre manteneva viva una magnanima confidenza in Dio, e diceva: *Si sunt mirabiles elationes Maris, mirabilis est in altis Dominus*. Una volta, mentre viaggiava, fu assalito da' Banditi, che il conducssero in una selva, e mentre stava cinto da que' perfidi, si pose a recitar con gran pace l'Officio, fin tanto che sopraggiungendo il Capo de' Banditi, e vedendolo, gli disse: *Che fai quà Prete?* A cui esso con gran tranquillità rispose: *Non vedete ciò che fò? Io stò pregando Dio per voi*. Mirabil cosa! Rimasero tutti a queste parole così compunti, che lo rimisero a cavallo, e lo licenziarono senza fargli alcun' affronto.

Ebbe occasione di mostrare la sua umiltà in tempo, che Clemente VIII. gran promotore d'Uomini meritevoli, destinò Vescovo Flaminio; ricusò costantemente l'umil Sacerdote l'offerta dignità, e non ostante le reiterate premure, che mostrò il Papa della sua accettazione, e gli efficaci offici del Cardinal Gaetano, così appresso sua Santità, come appresso il Padre Flaminio, acciocchè s'effettuasse la destinata elezione, rimase il Servo di Dio nel suo privato, e umile stato, con l'ajuto particolarmente di San Filippo, il quale rappresentò al Papa il pregiudizio, che avrebbe ricevuto la Congregazione con la perdita del P. Flaminio. E ad un suo Fratello, che destramente s'adoperava, affinchè egli fosse fatto Vescovo, scrisse una sensata lettera, con dirgli, *ch' ei ne averebbe avuta mal sodisfazione, se più avesse tentato simili suoi avanzamenti*, e che, *per render' a se sospetta tal vocazione, bastava, ch' il motivo venisse da' suoi Parenti*. Al Cardinal Pietro Aldobrandino, che lo richiese d'accompagnarlo in Francia, mentre andava Legato a quella Corona, per valersi de' suoi consigli, rispose: *Io già per la Congregazione lasciai la Corte, nè voglio adesso per la Corte lasciar la Congregazione, alla quale Iddio m'ha chiamato*. E in effetto impetrò dal Cardinale grata facoltà di rimanersi nella sua quiete.

Era alieno dal mettere il piede ne' Palazzi de' Principi, e d'accostarsi a' Tribunali, e a sua Sorella, che l'importunava, acciocchè s'impiegasse a favore d'una causa d'un suo Nipote, disse: *S'io non fossi Prete, o Sorella, e non avessi lasciato il Mondo, vedreste ciò, che il vostro Fratello farebbe, ma avendomene tolto Dio, non voglio gir vagando per i Tribunali*; e in un altra, *Son risoluto con*

con l'ajuto di Dio, che la roba, e i propinqui ſtiano con me, non io con loro, e di Prete non diventar Mercante, nè Fattore.

Il Cardinal Girolamo Panfilio ſignificò al Padre Flaminio, che il Papa, allora Paolo V. lo deſtinava Eſaminatore de' Veſcovi, il buon Padre umilmente lo ringraziò, e ſenza dar luogo a dubbio, ricusò l'offerta, e quantunque il Cardinale con ogni efficacia lo ſtimolaſſe ad accettarla, perſiſtè ſempre nella ſua negativa, ed era così fermo in queſto ſuo umile ſentimento, che ſi proteſtava di voler prima partirſi da Roma, che ſtarvi con pregiudizio della ſua amata umiltà. E per mantenerſi ſempre più coſtante nel diſprezzo delle coſe umane, aveva frequentemente per tema così delle ſue meditazioni, come de' ſuoi ragionamenti ſpirituali, quel dell'Apoſtolo, *Quæ videntur, temporalia ſunt, quæ non videntur, æterna.*

Non approvava, che alcuno di Congregazione s'inſinuaſſe nell' amicizia de' Grandi, dicendo, *Biſogna queſti tali, quando porta il biſogno, ajutarli da lontano, come ſi fa con l'anime del Purgatorio; cioè raccomandarli a Dio con l'orazione, ma non da vicino con inſinuarſi troppo con eſſi. Lontano, lontano.*

Non oſtante però queſta ſua alienazione dalla Corte, la Corte ſtimò ſempre la ſua Perſona; ed ebbe in venerazione la ſua virtù. Di lui ſi valſe Clemente VIII. in varie riſoluzioni pertinenti al buon governo della Chieſa univerſale, e il Padre Flaminio ebbe tal confidenza nella ſanta mente del Papa, che inviò a Sua Santità una non meno libera, che dotta ſcrittura, in cui le dava conto de' diſordini, che ſuccedevano nel governo, e le ſvelava le conſeguenze pernicioſe per la Chieſa di Dio, che poſſono naſcere dalla mano troppo liberale del Papa in diſpenſare Dignità, e ricchezze con altro riguardo, che con quello del merito.

Aveva un' animo totalmente ſuperiore ad ogni affetto d'intereſſe, di maniera tale che, a guiſa di S. Ilarione, anche con pretesto di pietà, e di carità, non voleva accettare il denaro, che bene ſpeſſo gli era eſibito per diſtribuire a' poveri: dava ben' egli di ſuo tutto quello, che poteva, e con gran carità in ſovvenimento de' biſognoſi.

Non par da tacere, come nel tempo che ſtava in Teramo alloggiato dal Veſcovo ſuo fratello, dava ogni giorno un teſtone per limoſina in ricompenſa delle ſpeſe, che riceveva dal Veſcovo, con dire: *Io non voglio cibarmi a ſpeſe de' poveri, giacchè l'entrata del Veſcovado è roba de' poveri.*

Nell' anno 1602. fu eletto da' Padri, ſe bene con gran ſua reſiſtenza, Prepoſto di Congregazione, e ſempr' ebbe poi in animo di deporre quella carica, e l'avrebbe fatto, ſe i Padri non glie n'aveſſero percluſa ogni ſtrada. In queſto grado fu riguardevole in lui l'oſſervanza dell' Inſtituto, e le fatiche, che durò per ſtabilire ne' poſteri la purità delle Coſtituzioni ſecondo la mente di S. Filippo. Precedeva a tutti con l'eſempio; cercava d'eſſer Padre ugualmente di tutti; era puntualiſſimo in ubbidire ad ogn' uno di Congregazione ne' loro particolari officj; per eſſer' eſpoſto a' biſogni di tutti, di rado uſciva di caſa; voleva che foſſe fra tutti di Congregazione egualità d'affetto; e quando talora ſi accorgeva di qualche parzialità di amicizia, quantunque pareſſe ordi-

dinata allo ſpirito, ne faceva ammonizioni, e ſe queſte non baſtavano, uſava anche di ſeparar que' tali, mandandoli con buona occaſione a dimorar fuori di Roma per quel tempo, che foſſe biſognato, e in deteſtazione di tali ſingolarità, ſpeſſo era udito replicare: *Grand' abuſo, e gran ſconcerto è, facere Congregationem in Congregatione.*

Stimava grandemente, e ſpeſſo ripeteva quell' antico aſſioma tanto inculcato da SS. Padri: *Attende tibi*, conoſcendo molto bene quanto ſia facile di reſtar ingannato ſotto preteſto di zelo, con diſſiparſi infruttuoſamente in coſe fuori della propria vocazione, e della volontà di Dio, e però così ne' ragionamenti familiari, come nelle lettere miſſive a que' di Congregazione non ceſſava di replicare: *Attende tibi.*

Non poteva ſoffrire, che alcuno in Congregazione ſi doleſſe di patire incomodità, e diceva, che *diverſe ſorti di perſone ſi trovano in Congregazione; alcuni, che prima ſtavano molto comodi alle caſe loro, e per Criſto hanno laſciato le comodità, e queſti, ſe patiſcono in qualche coſa, ſi devono chiamare contenti, patendo con queſt' onorato titolo dell' amor di Dio; altri con entrare in Congregazione hanno talvolta migliorate le loro comodità, e queſti hanno troppo evidentemente il torto a querelarſi, ſe loro manca qualche coſa.*

Eſortava continuamente a mortificarſi, e a mantenere vive quelle belle pratiche, che San Filippo aveva loro laſciate, e diceva, *Che ſi può far meglio, che ſeguir le veſtigie de' noſtri ſeniori, e levar tutti quell' impedimenti, per i quali lo ſpirito buono, che deducit nos in terram rectam, non fa di noi, e per noi tutto quello, che piace a Sua Divina Maeſtà.* Premeva, che ſi manteneſſe in ogni vigore la mortificazione della gola, e una volta, che non ſo chi di Congregazione gli chieſe d'andare a ricrearſi ad una vigna della Caſa per eſſer, come diceva, il tempo de' fichi, gli diede per riſpoſta: *O povero Caſſiano! e pure chiaramente inſegna, e dice, che il primo vizio, che debbe vincere, e ſuperare l'uomo nel conflitto ſpirituale, ſia quello della gola,* e rivoltoſi a chi gli chiedeva licenza, diſſe: *Andate, andate;* ma quegli, riflettendo alle parole del Padre, non ebbe cuore d'andare. Diceva in queſto propoſito, *che la gola è una gran filoſofia, che fa diſcorrere, e molto ſottilmente ciaſcuno di quelli, che tiene allacciati, e perſuade bene ſpeſſo, che ſia neceſſità ciò, che è vizio di gola, e che ſi ecceda talvolta ſotto preteſto di ſanità nel mangiare, e ſi ricuopra l'ingordigia con queſto manto, e però biſogna guardarſi da diſcorſi di ſimil filoſofia*, da' quali era così alieno, che pareva, che in lui foſſe più toſto morto, che mortificato il ſenſo del guſto.

Per impedire la ſoverchia applicazione allo ſtudio de' ſermoni, e inſieme per mortificare la razionale di quei di Congregazione, non voleva, che ſi ſapeſſe, o notificaſſe anticipatamente a chi doveva toccare di fare i ſoliti ragionamenti ſpirituali al Monte di Sant' Onofrio, ma nel tempo, che in Chieſa ſi cantava il Veſpro, dopo il quale ſi doveva immediatamente andare al Monte per quella pia funzione, lo faceva improviſamente intimare a due di quei Padri, che a lui pareva; ma perchè alcuni ſi preparavano ogni feſta, per non eſſer colti all' improviſo, ſtimò bene il Padre, che ſe ne deſſe in av-

avvenire qualche anticipato avviso.

In proposito d'ogni genere di mortificazione, che molte volte si tollera da chi convive in comunità, diceva ad un Laico di Congregazione, che prima era stato Medagliaro: *Hai tu, fratello, veduto quello, che fanno ordinariamente i Coronari, quando, mettendo dentro d'un facco le medaglie, le sbattono a più potere or quà, or là: Sai tu perchè ciò fanno?* rispose il fratello, *per maggiormente lustrarle. Hor sappi*, soggiunse il Padre, *che così appunto và il negozio ne' convitti Religiosi, l'un l'altro si lustra con queste occasioni di mortificazioni quotidiane.* Restò illuminato il fratello con questa risposta aggiustata alla capacità del suo antico mestiero, e protestò, che gli era servita d'utilità, e di consolazione nella sofferenza delle mortificazioni, che successivamente gli occorrevano nel convitto.

Era Uomo rettissimo, e inflessibile nel giusto, volendo sempre far dal canto suo quel, che secondo Dio giudicava doversi fare; nè poi si curava, se altri non si chiamassero sodisfatti; e diceva, pigliando la similitudine dalle fabbriche, *Bisogna tirare il filo dritto, e tener la mira giusta, e poi chi non vi può stare suo danno.* Ed il suo governo della Congregazione non d'altro fu tacciato, che di qualche rigore, il quale però, se bene non grato a tutti, era utile a tutti, come che senza questo non si possa, massimamente ne' principj, introdurre, nè mantenere la perfetta, e dovuta osservanza; ed egli, che con lume di Dio conosceva questa verità, quando un tale gli disse, che teneva per certo, che i Padri l'avrebbono confermato nella carica di Superiore, quando avesse mitigato alquanto il rigore, rispose: *Dite pure a' Padri, che non mi confermino altrimenti, perchè in vece di mitigare il rigore, l'accrescerò più, che non ho fatto.* Ma però questa dichiarazione non ritenne i Padri dal confermarlo per Superiore, perocchè in effetto ben conoscevano, che il rigore del Padre Flaminio non era senza quell' accompagnamento di dolcezza, con la quale i Servi di Dio sogliono condirlo. Sapeva a luogo, e tempo vestirsi di viscere di compassione, e accomodarsi alla debolezza di ciascuno: soleva far loro animo, con dire: *Quando si fa la guerra con que' pochi Soldati, che la persona ha, non si è obbligato a più. Il buon Giesù non vuole da noi, se non quello, che potiamo, e anche si contenta di meno ogni volta, che non manchiamo per nostra malizia.*

Fu molto amato da S. Filippo, il quale parlava di Flaminio, come d'Uomo utilissimo all' Instituto della sua Congregazione, e quando il medesimo Santo fu per andare in Cielo, diede segni di desiderare la presenza del P. Flaminio, che allora era in Napoli, e il Cardinal Baronio, essendo già moribondo, come se 'l vidde avanti, diede segni d'estremo giubilo, e disse: *Adesso sì ch' io muojo contento.*

Godeva intimamente con Dio una continua unione, la quale anco nella composizione del suo sembiante, e nel suo trattare esterno facilmentente si riconosceva; e nel celebrare, che faceva la Messa, si osservavano, mentre durava quella sacra funzione, varie mutazioni di colore nel suo volto, secondo la varietà degli affetti, che Dio gli comunicava, e i circostanti con assistergli, professavano di riceverne sensibile accrescimento di spirito, e per loro como-

modità era solito di tenersi breve, con anticipare il *Memento*.

Talvolta con gran veemenza di spirito abbracciava alcuni de' suoi penitenti, i quali, con accostargli al petto il capo, asserivano di sentir da quel seno, come una ridondanza di spirito sopra di loro; ed egli con la caparra, che già teneva, de' favori del Cielo, soleva dire, *che l'anima, che veramente è innamorata di Dio, e cerca solamente di piacere al suo Sposo, sente talvolta lo spirito dentro di se, che gioisce, ed esulta, e così dolcemente accarezzata da lui, tien viva speranza, e ferma congettura di piacere al suo Dio*.

Ne' tempi dell' amministrazione de' Sacramenti, così della Penitenza, come dell' Eucaristia, non poteva contenere le lagrime, che l'amor Divino gli esprimeva dal cuore, e queste regolarmente l' accompagnavano nell' accostarsi, ch' egli faceva a ricevere l'assoluzione Sacramentale.

Terminato lo spazio di sei anni, ne' quali aveva santamente governata la Congregazione, si portò per alcuni gravi affari a Fermo sua Patria, dove fu sopraprefo da una febbre, che lungamente l' afflisse. Vivea questo buon Padre con totale indifferenza di volontà circa l'esser sano, o infermo, e più tosto con amore all'infermità: *Fiat voluntas tua*, dic' egli a Dio in questo proposito, *che avendo io male spesa quella sanità, che v'è stata pe'l passato, meglio forse sarà l'averne meno, o nulla per l'avvenire*; or nel periodo di questa grave, e lunga infermità non proruppe mai in minima parola di doglianza, ma sempre diceva di star bene; solo alle volte, riflettendo a' giudizj di Dio, diceva: *O come bene Dio scuopre le magagne, come ben ritrova le scuciture, ma con gran misericordia, perchè mi dà poco male, e con tanto alleviamento, conoscendo, che le mie deboli forze non possono portare di vantaggio. Sapeva il Signore, ch' io ero uomo, il quale abborriva grandemente il dar fastidio ad altri, e tenerli occupati in mio servizio*. Si che di tutto il male non avev' altra pena, che dar gravezza, e incomodità ad altri; nel qual proposito, parlando alle volte con l'Infermiere, diceva: *O povero N. condennato alla galera: ma pur faticherai, e farai per sollevar questo asino dal fosso, e finalmente credo, che non lo sollevarai altrimenti*: e se talvolta mostrava quel tale di rimaner' edificato della sua pazienza, si confondeva Flaminio, e con lagrime diceva: *E' più grande la vostra pazienza in servire a me, che la mia in patire il male. O gran pazienza è la vostra, o fratello!* Richiesto delle vivande, *tutte*, diceva, *son cose buone*, ma poi alludendo all' inutilità quanto al fine pretesto di sanarlo, soggiungeva; *ma non fanno per me*. Gli pareva sempre d'esser trattato con troppa squisitezza, ed esclamava: *O povero me, ad un povero Pretazzolo quante cose! vogliamo dunque far banchetti?* E perchè regolarmente si sollevava in Dio, e lo ringraziava in mezzo al cibo, per coprire la sua abitual' unione, diceva: *Io fo come il Popolo Ebreo, confitebitur tibi, cum beneeceris ei*.

Mirava con gran lume di Dio il suo proprio stato di febbricitante, e vedendosi aperto un sì gran campo di meritare, non con l'operare, ma col patire, dicea spesso: *O se fosse in me carità, quanto bene potrei fare in questo letto!* Vennero una volta a visitarlo due Padri Cappuccini, e gli portarono un fio-

re, detto della passione; nel prender questo fiore Flaminio diede in dirotto pianto, prorompendo in divoti sentimenti verso i dolori dell' amato Signore, rappresentati in quel fiore. Si faceva leggere qualche libro spirituale, e particolarmente il libro di Giob, e qualche divota esposizione sopra la passione, e spesso, interrompendo la lettura, diceva: *Oh quanto dolce cosa è la Scrittura Sacra!* E sentendosi sempre più crescere la brama d' esser con Cristo: *O*, diceva, *vorrei pur finire i giorni miei, vorrei pur partirmi di questa vita! ma dubito, che non sia puro desiderio, ma sia forsi per fuggire la fatica.*

Sopraggiunsero intanto i santi giorni della Passione del Salvatore, e il pio Sacerdote, accorgendosi d'esser vicino all' estremo di sua vita, mostrava gran giubilo d'aver'a comparire al Tribunale di Dio tra le felici congiunture di que' sacri giorni; Ricevè con gran sentimento di spirito il Santissimo Viatico, e l' estrema Unzione nel giorno stesso di Pasqua, consumando fruttuosamente quell' ultime ore con la recitazione de' Salmi *Miserere mei, Deus, &c. Dominus illumitatio mea, &c.* E di quando in quando eccitava se stesso alla confidenza in Dio, con dire: *Qui confidunt in te, non confundentur*; e altre volte: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, alzando nel proferir questi versetti divotamente gli occhi al Cielo. Fu interrogato da un Padre, se bramava cos' alcuna, rispose con le parole di S. Ignazio Martire: *Nihil eorum, quæ videntur, desidero*; e parendogli subito quella risposta troppo superiore alla sua condizione, soggiunse: *O chi potesse dir così sarebbe certo gran cosa! erano quelli gran Santi.* Avea questo buon Padre in vita gran divozione a leggere l' Epistole del medesimo S. Ignazio, e diceva, che *bisognava leggerle a poco a poco per gustare di quello spirito, come si fa con la Sacra Scrittura.* Spesso avvicinandosi al fine si serviva di que' luoghi della Cantica: *Veni, amica mea, columba mea, quando, quando!* e con grande spirito diceva, che *chi vuol giungere alla perfezione, bisogna affatto gettarsi nell'amorose braccia della providenza Divina*; onde il Sacerdote, che gli assisteva, gli disse: *Orsù, Padre, si lasci ella portare adesso da queste sante braccia*; e Flaminio, alzando gli occhi al Cielo, e poi chiudendoli: *Ecce*, rispose, *non contradico, retrorsum non abii.*

Tre ore avanti che morisse, crescendogli l' affanno, e con l'affanno il fervore dello spirito, diceva: *Quam libenter, Domine, venirem ad te!* In questo fu pregato da un di que' Padri a voler ricordarsi di lui, ed egli rispose col detto di S. Paolo, *Primum ad domesticos fidei*; In fine accorgendosi di mancare, avvisò i circostanti, che recitassero le Litanie per gli Agonizzanti, alle quali stette attentissimo, e tra quelle sacre Preci agli 11. di Aprile, alle 9. ore, essendo entrato il Lunedì di Pasqua, rese placidamente l'anima a Dio nell'età di 64. anni, de' quali 31. e 7. mesi in circa aveva passati santamente in Congregazione, e 18. sotto la disciplina del suo Santo Padre Filippo.

DEL

DEL PADRE

GIO. MATTEO ANCINA.

Iovan Matteo Ancina da Fossano fu fratello così quanto al sangue, come quanto allo spirito del Servo di Dio Giovanni Giovenale, Vescovo di Saluzzo, e con esso lui entrò nella Congregazione il primo d'Ottobre dell'anno 1578. E così dell'uno, come dell'altro, quando ebbero ad esser' ammessi, San Filippo asficurò la Congregazione, che sarebbono stati buoni, e le averebbono fatto onore.

Ha vissuto Gio: Matteo, e ha perseverato in Congregazione con virtù sempre irreprensibile, ed esemplare l'intero spazio di 59. anni; diciassette de' quali ne visse sotto l'occhio, e direzione del Santo: e in tutto il decorso di sì lungo tempo, quantunqu' egli fosse già grave d'anni, e decrepito, volle sempre osservare rigorosamente tutte le Regole dell'Instituto, senza voler mai ricever dispensa dalle fatiche, o esenzioni dalle comuni osservanze, facendo grande stima di ciascuna Regola, per minima, che fosse, perchè diceva: *Nella nostra Congregazione abbiamo poche Regole, ma se osserviamo quelle, tanto ci basta per esser Santi, e sopra queste ci sarà domandato conto al Tribunale di Dio*. E considerando, che l'obbligo della Congregazione non astringe i suoi Figliuoli a gravi penitenze, e austerità di vita, diceva: *Possiamo andare in Paradiso in carrozza; e per esser poche, e soavi le Regole, lasciateci dal Santo Padre, è dovere, che si osservino con maggior' amore, ed esattezza*. Ed in riguardo della soavità dell'Instituto, *Se talora*, diceva, *ci manca qualche cosa, o non si accomoda al nostro gusto, non ci deve parer gran cosa, ma sì bene è espediente mortificarsi per amor di Dio*.

Ed in questo proposito d'amare la mortificazione si avanzò molto, cercando con santa industria quelle, che erano compatibili col suo stato, come per esempio. Costumava di dormire vestito: non si accostava quasi mai al fuoco, per fredda, e rigida, che fosse la stagione: non voleva, che i suoi vestiti fossero di panno nuovo, ma solamente vecchi, grossi, e per lo più laceri, solito sempre di rappezzarli di sua mano, benchè, per non saper maneggiar l'ago, ciò facesse con punti lunghi, e radi, mostrando pari affetto alla semplicità, e alla povertà: nè mai si lasciò persuadere di vestirsi di panno nuovo, parendogli spesa mal' impiegata per la sua persona, mentre con quel poco sopravanzo si sarebbe potuto consolare qualche poverello.

Nella mensa era suo costume di privarsi quotidianamente di qualche porzione, che più gli piaceva secondo il senso. S'astenne sempre dall'uso del sale, che si tiene per comune comodità della tavola. Pervertiva l'ordine delle vivande, mangiando le prime in ultimo, e l'ultime da principio per castigare il gusto. Versava dell'acqua nella minestra a fin di renderla in uno fredda, e insipida. Zelava assai, che sotto pretesto di onesta ricreazione non si

ammetteſſero nel Refettorio coſe, che ſapeſſero di delizie, e non poteva ſoffrire, che tra perſone di ſpirito ſi ragionaſſe di materie ſpettanti alla ſodisfazione della gola; e ſe taluno aveſſe detto, che la tal vivanda era ſtata mal condizionata, il mortificato Vecchio non lo poteva tollerare, dicendo: *Noi ſtiamo troppo bene, e tanti, e tanti non hanno pane*. Deſiderava, che ciaſcuno amaſſe, e praticaſſe la ſanta mortificazione, ſolito a dire: *Chi non dà a Dio quel, che duole, non ha da Dio quel, che vuole*. E ſe bene gli piaceva la mortificazione così eſterna, come interna, nondimeno ſtimava, e amava più l'interna, dicendo, che *l'eſercizio della mortificazione eſterna ci rieſce molte volte infruttuoſo, perchè non ci accompagniamo la pratica della mortificazione interna*; e ſoleva confermare queſto ſuo ſentimento con l'autorità del Profeta Iſaia, dove dice: *Ecce jejunavimus, & non aſpexiſti*; ſapete perchè? ſoggiungeva: *Ecce in die jejunii veſtri invenitur voluntas veſtra*, che ſono le parole del Profeta immediatamente ſeguenti. Ed eſortando giornalmente ciaſcuno ad amare la ſua croce, ſoleva dire, *allora la Croce è più prezioſa, quando ſi patiſce ſenza colpa, e che l'impreſa di Criſto è una croce roſſa in campo bianco; cioè, quando la croce s'accompagna con l'innocenza*.

Averebbe Gio: Matteo nell' auſterità di ſua vita ecceduto di molto gli ordinarj limiti della ſua vocazione, ſe i Superiori *pro tempore* di Congregazione non aveſſero moderato il ſuo ſpirito. Ma come ch' era ubbidientiſſimo, volle ſempre anteporre l'ubbidienza ad ogn' altro eſercizio di virtù per caro, e di ſuo genio, che foſſe. Con queſta ſoggezione di ſpirito s'aſteneva prontamente da dire Meſſa, quando il Superiore glie l'inſinuava per cagione di ſua convaleſcenza, e parimente ammetteva qualche comodità nel dormire, ordinatagli dal medeſimo in quella ſua cadente età, quantunque tali materie foſſero affatto contrarie alla ſua razionale, e al ſuo ſpirito, ſolito mai ſempre di dire al Superiore: *A voi tocca di comandare, e a me d'ubbidire*, troncando con queſto ogn' altro diſcorſo. E nell' ultima infermità nauſeando, e patendo eccеſſivamente in pigliare, e inghiottire il cibo, baſtava, che gli ſi diceſſe, *il Padre vuole, che vi cibiate*, che ſubito ubbidiva: *facciamo pur l'ubbidienza*, diceva; *Chriſtus* (ſoggiungendo) *vitam perdidit, ne perderet obedientiam*. E una volta ad una ſemplice parola del Superiore, che eſortò in comune i ſuoi Padri a pigliare un' Indulgenza in quel tempo promulgata in occaſione di certo pubblico biſogno, il buon Vecchio, che quaſi mai per altro non uſciva di caſa, ſi poſe ſubito in camino verſo San Giovanni Laterano, dove a tal' effetto era eſpoſto il Santiſſimo, e contuttochè veniſſe dal Cielo una groſſiſſima pioggia, non fu poſſibile, ch' il vero ubbidiente ritardaſſe l'eſecuzione della ſanta ubbidienza: ed a chi per ſtrada procurava di deviarlo da un tale ſtrazio della ſua perſona, ſorridendo riſpondeva: *Adeſſo è il tempo di andare, che non c'è niſſuno all' audienza, e il Signore ſtà aſpettando, biſogna andare*. Aveva impreſſe nel cuore, e ſpeſſo proferiva con la lingua quelle parole di San Paolo: *Domine, quid me vis facere? e tanto*, ſoggiungeva, *deve ſempre dire il vero ubbidiente, e non pretendere, come*

me già quell' altro cieco, che Iddio gli dica. Quid tibi vis faciam? Non curava d'altro intorno alle cose sue, se non di vedervi adempita pienamente la volontà di Dio; e se talvolta le cose riuscivano diversamente da quello, che pareva desiderabile, con animo tranquillo diceva: *Non importa niente, quod debuimus facere, fecimus. Tutto è buono; io voglio quel tanto, che vuole Iddio.*

Fu Uomo veramente umile di cuore, e come buon Discepolo del suo Santo Padre Filippo, amava di essere stimato per un Uomo da niente, idiota, balordo, e di niun talento. Parlava poco, e con semplicità. Talvolta comparve in Refettorio con un cuffiotto bianco in capo. Alle volte andava per Roma senza ferrajolo. Altre volte da Persone qualificate si lasciava visitare, e trovare in camera senza sottana, con abiti grossi, e disprezzabili, e simili apparenti inezzie spesso faceva. Sentiva bassamente di se medesimo, e si confondeva d'esser' uno della Congregazione, *sapendo d'esser' indegno* (com' egli diceva) *di stare tra tanti Santi*. Interrogato talvolta quanti anni avesse, soleva rispondere, *Dies peregrinationis meæ multi, & mali*. Ogn' anno nella Festa di S. Matteo distribuiva in Congregazione, e fuora molte Immagini del Santo, e vi scriveva sotto di suo pugno: *Matteo Santo, prega il Signore, che perdoni a Matteo peccatore*. Un Vescovo Piemontese divoto di Gio: Matteo gli disse, *che desiderava il suo Ritratto*, a cui pieno di confusione egli rispose: *O Dio buono! che dite, Monsignore? Io sono un Diavolo, e voi domandate il mio ritratto?* Onde un Familiare del Padre, che si trovò quivi presente, accorgendosi dell' interno disturbo, ch' egli aveva ricevuto da quel segno di stima, ebbe per bene di consolarlo, con soggiungere. *E che voleva far mai del vostro Ritratto, giacchè voi non sete buono a niente?* Il che udito, si rasserenò in volto, e disse: *O tu l'intendi, e dici il vero*. Amava di esser corretto, non solamente da' Maggiori, ma anco dagl' inferiori così in pubblico, come in privato, e aveva dato incombenza a diversi, massimamente di Congregazione, che lo correggessero; e se talora in ricevere la correzione si fosse in qualche maniera scusato, soleva andare in camera di chi l'aveva corretto, e quivi genuflesso accusava la sua superbia, in essersi voluto giustificare. Una volta tra l'altre, ch' il Padre Angelo Saluzzi, allora Prepostо, lo corresse in Chiesa con qualche rigore, non solamente udì con sommissione, e riverenza la correzione, ma partito appena il P. Angelo, non si sapeva saziare di lodarlo. All' incontro, perchè una volta gli parve di ricevere in Chiesa non so che segno d'applauso, in occasione che parlava della divozione della Madonna, insegnando, e distribuendo alcune orazioni jaculatorie; accortosi, che molti erano concorsi a baciargli le mani con comune dimostrazione di stima, in un subito si sottrasse dalla presenza loro, e turbato, se ne fuggì di Chiesa. Non faceva conto alcuno del suo proprio giudizio, o parere, e volentieri seguiva il sentimento altrui; onde nelle materie, che si sogliono proporre in Congregazione, diceva assai ordinariamente: *Io non sò, che mi dire: dichino pure gli altri, ch' io starò a sentire*. Similmente non stimava di alcun valore le sue proprie orazioni, e quando altri gli si raccomandavano, so-

ſoleva crollare la teſta, dicendo, che *ſi raccomandaſſero a' Giovani, e più fervenți, e migliori di ſe*. Il P. Giulio Savioli, Uomo, che, come s'è detto, viſſe con gran virtù, ed eſemplarità nella Congregazione, eſſendo Confeſſore de' Padri di Caſa, e conoſcendo la gran capacità di Gio: Matteo nelle coſe dello ſpirito, particolarmente in materia di umiltà, e mortificazione, gli ordinò, che quando ſi voleva confeſſare, andaſſe a manifeſtare tutte le ſue imperfezioni, e colpe al Cuoco di Caſa, e che a lui ubbidiſſe; e Gio: Matteo con ſanta ſemplicità così faceva, e pigliava conſiglio, e direzione dal Cuoco, finchè al Confeſſore piacque altramente.

Cuſtodiva con ogni rigore la ſua purità, creduta comunemente verginale. Sfuggiva di trattare con le donne, e coſtretto a trattarci, anco nell' ultima vecchiaja, non le mirava mai in viſo; ma teneva ſempre gli occhi baſſi, e ſi ſpediva con poche parole. Quando nel leggere incontrava qualche parola poco oneſta, o la cancellava, o la ſtracciava, non curandoſi di difformare qualſiſia libro, quantunque non foſſe ſuo; e per divertire altrui dalla lezione di materie laſcive, operò, che ſi componeſſero varie ſacre canzonette; ed era tenuto per effetto, per contraſegno, o per privilegio della ſua Angelica purità un non sò che grato odore, che tal' uno atteſta aver'alle volte ſentito ſpirare dal ſuo corpo.

Conſumava la maggior parte della ſua vita in orazione, e oltre a quelli ſpazj d'orare, che a tutti ſi preſcrivono dalla Regola, dimorava quaſi ſempre in Chieſa dinanzi al Santiſſimo Sacramento, dove, o inginocchione, o a ſedere ſoleva divotamente alternare l'orazione, e meditazione con la lezione ſpirituale. Con l'orazione maturava ordinariamente i ſuoi affari; ſi come una volta tra l'altre ſtando in orazione, e interrogato, che coſa faceſſe; riſpoſe: *Mi preparo pe 'l ſermone, che devo fare queſta ſera*, ſervendoſi per fare i ſermoni più dell' orazione, che de i libri. Caminava del continuo alla preſenza di Dio, godendo il dono d'un intima, e perpetua unione del ſuo ſpirito con S. D. M. e vivendo, quanto poteva, diſoccupato dalla vita attiva, ſoleva ſempre, o leggere, o orare; ed eſortava tutti a queſto fruttuoſo eſercizio della preſenza di Dio, deſiderando, che ciaſcuno almeno al ſonare d' ogn'ora alzaſſe la mente a S. D. M. con rinovare la memoria della Divina preſenza, lodando ſingolarmente, che in quella elevazione di mente, ad ogni tocco d'ora ſi diceſſe col cuore: *Domine, da mihi ſpiritum bonum*, orazione jaculatoria a lui frequentiſſima, ſi come gli era anco molto frequente quella: *Il mio bene, il mio amore è Gieſù Crocifiſſo, mio Signore*: ed a queſto ſuo continuo eſercizio della preſenza di Dio veniva attribuita una certa ſua divota, e grave ſerietà, che non curava alcuna, benchè oneſta ricreazione, oſſervandoſi particolarmente, che non fu quaſi mai veduto ridere.

Era divotiſſimo del Santiſſimo Sacramento, davanti al quale conſumava (come s'è detto) la maggior parte della ſua vita, e dove ſapeva, che foſſe eſpoſto, quantunque di rado ſoleſſe uſcire di Caſa, lo viſitava con gran guſto; ed in ſuo onore ſerviva ogni giorno la Meſſa, ed eſortava gli altri, che divotamente lo viſitaſſero dov' era eſpoſto, e maſſimamente nell' ore più ſco-

mo-

mode, quando non v'era concorso di gente, dicendo con santa semplicità: *Quando non v'è folla, ciascuno si riserva d'andare all'udienza del Principe, e così, quando non vi è calca di gente, è tempo opportuno di comparire all' udienza di Dio: che chi vuol' esser' esaudito, e riportarne grazie, è dovere, che alquanto si scomodi*. Celebrava con gran divozione ogni giorno la Messa, esatto nell' osservanza delle Rubriche, e con grand' attenzione, e spirito recitava l'Ore Canoniche, ciascuna, per quanto gli era possibile, alla sua propria ora.

Aveva viscere di gran carità, e tenerezza verso i prossimi, e massimamente verso i poveri, sovvenendo loro con gran compassione, per quanto si stendevano le sue forze, eleggendo bene spesso di patire in se medesimo la privazione delle cose, ancora necessarie per provederne loro. Vide in un giorno di Verno un pover' uomo mezzo ignudo patir molto di freddo, lo menò in camera sua, lo vestì col suo proprio giubbone, ch' era di pelle, e de' suoi propri calzoni, ch' aveva indosso: e perchè il buon vecchio non aveva altro, che quelli (per quanto si seppe poi per attestazione d'un suo familiare) restò per tutto quel verno con gran patimento di freddo, andando in quella stagione con le sole mutande di tela, per aver ricoperto co'suoi calzoni quel povero. Sovveniva con grand' amore di quello, che poteva, e si affligeva amaramente di quello, che non poteva. Aveva posto avanti la sua camera una gran cassa con l' iscrizione: *Guardaroba de' Poveri*, e quivi pregava con santa semplicità tutti i Padri, e fratelli, che deponessero successivamente ciò, che avevano d'avanzo, come di vestiti di nero, o di bianco, o di qualsisia altro arnese, o pure di cose commestibili, lasciando libertà così a se medesimo, come agli altri di Congregazione di provedere con questa Guardaroba a quei poverelli, de' quali avessero avuto notizia, secondo che nel Signore avessero giudicato: e perchè la cassa stava senza chiave, ed esposta ancora a' forestieri, che fossero passati per quel corridore, aveva scritto con lettere majuscole a vista di chi apriva la cassa: *Si quis non pauper ex his aliquid acceperit, sciat se à pauperibus sagrilega crudelitate surripere*. Questa sua cordialità verso i poveri lo faceva anch' esser grandemente compassionevole verso gli Artigiani, dando loro senza replica, o minima contradizione tutto quello, che da essi gli si chiedeva per prezzo: e a chi lo dissuadeva dall' essere sì profuso, *E' meglio* (rispondeva) *che l'Artigiano abbia qualche cosetta del mio, che io del suo*. Usava poi, per quanto poteva, di dar loro occasione di esercitarsi nelle sue arti con doppio acquisto e di tenerli occupati, e di provedergli di onesto guadagno; ed ebbe del continuo riguardo, che nessuno si affaticasse gratis per servizio suo, volendo sempre retribuire abbondante mercede, anche a chi la ricusava. Visitava con molta carità gl'infermi degli Spedali, gli serviva, gli consolava, portava loro qualche ristoro, e voleva condurre seco anch'altri a quest' opera di carità, e nel ministerio, che si rendeva a quei poveri infermi, premeva, che fossero serviti i più bisognosi, e più abbandonati: *Ricordatevi* (diceva) *che quando Cristo Signor nostro andò alla probatica piscina, tra moltissimi infermi adocchiò il più grave, e il più dimenticato di tutti; homo triginta, & octo*

& octo annos habens in infirmitate sua, il quale potè dire, *hominem non habeo*.

Fu mandato da i Padri di Congregazione ad una loro Badia di S. Giovanni in Venere nell'Abruzzo, acciocchè col miglioramento dell'aria sollevasse la sua sanità, e insieme coll'occasione della campagna si divertisse da qualche agitazione di scrupoli, con i quali S. D. M. lungo tempo l'esercitò. Si servì di questa occasione per gran profitto di quei Popoli; vi ministrava con molto frutto la parola di Dio, insegnava a i fanciulli, ed a i rustici la dottrina cristiana, premeva d'illuminarli, ed istradarli nelle virtù; e perchè molti uomini di campagna occupati in faccende rurali, per la lontananza della Chiesa, restavano in non picciol pericolo di perder la Messa ne' giorni festivi, egli si levava di notte con suo grande incomodo, e andava ad un Castello lontano ben sette miglia, detto Santo Eusanio, per dirvi la Messa a ora congrua per quei poveri agricoltori. Introdusse in quei Popoli la frequenza de' Sacramenti, che poi per molto tempo dopo la sua partenza fu continuata; restando felicemente mutato lo stato di quell'anime, che comunemente l'acclamavano per Santo; e nel medesimo tempo sovveniva, per quanto si stendevano le sue forze, alla povertà, e dove non si stendevano, faceva il procuratore de' poveri appresso i Padri di Congregazione.

Amava con affetto veramente fraterno i suoi di Congregazione, e basti il dire, ch' essendosi ammalato uno de' Padri, che fu il P. Giacomo Volponi, Gio: Matteo non dubitò d'offerire a Dio la propria vita per la vita dell'infermo; pregando S. D. M. che volendo torre qualche Soggetto alla Congregazione, si degnasse di lasciarle in vita quello, ch' era buono a qualche cosa, e che togliesse dal Mondo lui, che non serviva d'altro, che di peso a tutti, parendo a lui in coscienza d'esser tale: perciò spesso replicava a se medesimo, *Ut quid terram occupo?* ed era il suo amore verso quelli di Congregazione ugualmente senza parzialità diviso verso ciascuno, solito in ogni occasione, e massimamente nell'ora della ricreazione, di compartirsi con santa ugualità a tutti: e per suo ordinario più godendo di ascoltare, che di parlare.

Stimava grandemente la preziosità del tempo, e con gran rigore invigilava di non perderne minima parte in ozio, e non poteva soffrire, che altri stessero oziosi, dicendo spesso, *Modicum lege, modicum ora, modicum labora, & sic erit tibi fœlix hora*. Amava il silenzio, e quel poco, che parlava, soleva essere di cose spirituali, divertendo sempre con bel modo i ragionamenti inutili; e ne' discorsi di guerre, o di liti, o di simili materie premeva di far capire a chi seco discorreva, che *propter peccata veniunt adversa*, e che si dovrebbe premere in rimediare a questi, e non in querelarsi di quelle.

Ne' suoi sermoni quotidiani risplendeva una ingenua, e santa semplicità, nemicissimo di ogni ornato, o artificio; e i suoi temi ordinarj erano la penitenza, e la memoria della morte, eccitando spesso, e ajutando li auditori a fare atti di contrizione, secondo certe formole da lui composte, stampate, e distribuite; ed era tale il credito, che s'aveva del Servo di Dio, che molti venivano a' suoi sermoni, non tanto (come

me dicevano) per udirlo, poichè quasi sempre ripeteva l'istesse cose, quanto per vederlo; parendo loro di goder la presenza d'un Santo.

Continuò in questo santo esercizio della parola di Dio fino all' estremo della sua vecchiezza, prontissimo sempre a supplire in luogo di ciascuno, che per infermità, o per altro fosse impedito di sermoneggiare; e quando per la decrepità non poteva più salire il monte di S. Onofrio a fare i soliti sermoni, non perciò voleva esenzione, ma permutava quel sermone con alcuno de' Padri giovani, mandando quello al Monte, e riservandosi egli a supplire in Chiesa per esso nel giorno consueto.

Ebbe questo Servo di Dio, finchè visse, un' interna croce per cagione degli scrupoli, con i quali S. D. M. gli diede grande, e lungo campo di meritare; e ne fu talmente molestato, che, per quiete di sua coscienza, fu stimato bene, che desistesse dal carico di confessare, si come in effetto seguì; ed egli per non sottrarsi dal servizio dell' anime in quello, che poteva, si esercitava almeno in catechizzare, e istruire i poverelli, e i contadini, e altra gente rozza, a cui con grand' affetto esplicava i misterj della nostra Fede, il modo di ben confessarsi, e i precetti del viver Cristiano, secondo lo stato loro.

E in tanto apparve mirabile la bontà, e la providenza di Dio col suo Servo; poichè, dopo d'averlo umiliato, e perfezionato per tutto il tempo di sua vita con la molesta croce degli scrupoli, che a chi ama Dio è pesantissima, nel fine della sua vita, pochi giorni prima di morire, quando le punture della coscienza sogliono essere più moleste, ed atroci, si dileguarono affatto dalla sua mente tutti li scrupoli; e gustando nell'interno una serenità, e pace di Paradiso, riposò placidamente nel Signore. Aveva il buon Servo di Dio in tutto il corso di sua vita avuta familiare la meditazione della morte, ma negli ultimi suoi anni più che mai si andava preparando ad una buona morte; prolungava più del solito il tempo dell' orazione, e della lezione spirituale: si licenziava da tutte le occupazioni esterne, per buone che fossero: pareva, che non potesse ragionar di altro, che della morte: distribuiva molte limosine per impetrare la disposizione ad un felice passaggio; fintantochè, sopragiuntagli una molesta flussione di catarro, si avvidde di essere giunto al fine del suo vivere; e quantunque comunemente non si facesse caso del suo male, reputato per leggiero, esso però chiaramente predisse, che non sarebbe guarito, nè più comparso in Chiesa, nè pure uscito più di letto: *In Ecclesia non me videbitis amplius, donec dicatis, Requiescat in pace.* E con un' altro, predicendo più distintamente il giorno della sua morte, disse: *Io anderò in Chiesa il giorno di Pasqua, ma portato*; e così fu.

Si era in tanto fatto appendere molto da vicino una divota Immagine del transito di S. Giuseppe, e con la contemplazione di quella sacra istoria consolava il suo spirito, ripetendo spesso: *Giesù, Giuseppe, e Maria, vi raccomando l'anima mia.*

A dì 29. di Marzo gli sopraggiunse la goccia, che gli levò la parola, e lo rese affatto stupido, ed immobile, per la qual cosa da' Padri fu giudicato dargli l'Olio Santo. Rivenne poi per forza de medicamenti; ma aggravandosi

succeſſivamente il male per difetto della virtù eſpulſiva, e per la copia del catarro, ſi riduſſe a non poter più pigliar' alcun' alimento ſenza eſtrema ſua pena: onde pregava, che per carità lo laſciaſſero ſtare, e che non gli faceſſero prender cibo, che ſi ſentiva morire; ma perchè ſi giudicava eſſer bene riſtorarlo con qualche coſa, il Padre Angelo Saluzzo Superiore l'eſortò ad obbedire al Medico, e agl' Infermieri: allora Gio: Matteo: *Orsù*, riſpoſe, *facciamo l'obbedienza; Date pur quà, che mi sforzerò. Chriſtus vitam perdidit, ne perderet obedientiam*; e con ciò obbediva molto prontamente; e benchè talvolta per l'affanno, che ſentiva, non poteſſe più, al ſolo dirgli, che il Padre aveva ordinato, che lo pigliaſſe, ſi ſoggettava, non oſtante, che per la violenza foſſe coſtretto a dire: *Ohimè non poſſo più! Miſericordia, Signore, miſericordia*; ed eſſendogli ſuggerito da un Padre a patir volentieri ad eſempio di S. Franceſco, che diceva: *E' tanto il ben, ch' aſpetto, che ogni pena m'è diletto*. Con gran ſentimento diſſe: *Ed io, Signor, che non poſſo patir niente!*

Verſo chi gli aſſiſteva aveva tal diſcrezione, che non poteva patire, che ſi pigliaſſero per conto ſuo alcun incomodo, e molte volte biſognava, per non dargli diſguſto, che andaſſero a riposarſi.

A chi lo viſitava, inculcava il far bene in vita: poichè, diceva, *ſe non ſi manda avanti il lume delle buone opere, alla morte ci trovaremo all' oſcuro*. Tra quelli, che lo viſitarono, uno fu Ceſare Cardinal Fachinetti, allora Prelato, che aveva in gran venerazione il Servo di Dio, ed Angelo Ceſi Veſcovo di Rimini, il quale, ſaputo l'aggravamento del Padre, ſe ne venne dalla Trinità de' Pellegrini, dov'era ſtato a lavare i piedi, con ſopra il ſacco della Confraternità, e diſſe al Padre, che ſe n'era venuto a viſitarlo con l'abito del ſacco; allora Gio: Matteo: *Monſignore, che grazia è queſta! Siete venuto a viſitare queſto verme, queſto ſacco di ſterquilinio, queſto miſerabile peccatore*: e volendo quel degno Prelato eſſer benedetto da Gio: Matteo, non volle mai ſodisfarlo, dicendo ſempre: *Ego debeo benedici a te; a lei ſi conviene, che è Veſcovo, il benedirmi*.

Tra tanto s'andava continuamente trattenendo in orazioni jaculatorie, ed eſſendogli ſuggerita da uno quella laude, che dice, *Quando ſarà quel dì, ch'io partirò di quì, &c.* eſſo con ſuo ſommo contento la replicò tutta, aggiungendo in fine, *Amen*.

Si faceva poi leggere qualche libro ſpirituale, e tra gli altri uno, che tratta dell' umiltà. Fece poi iſtanza d'udire qualche coſa del *Pretioſæ mortes Juſtorum*, compoſte dal Padre Giovanni Severano; ma temendo, che, col tanto applicare alle coſe ſacre, gli veniſſe qualche nocumento, non ſtimavano bene il concedergli tale lezione: finalmente replicando l'iſtanze, gli fu portato, ed ordinò, che gli foſſe letta la morte di San Bernardo, e quella de' due Corradi Teutonici dell' Ordine de' Predicatori; e perchè udì, che l'ultimo di queſti due Servi di Dio alcuni giorni avanti la ſua morte volle ſempre tener gli occhi chiuſi; eſſo ad imitazione di queſto ſant' uomo, per alcuni giorni ſi contenne in quel modo per maggiormente ſtare raccolto in Dio, e per offerirgli in quell' ultimo, come in ſacrifizio, la viſta, la quale, dopo averla

per,

per molti anni poco meno che perduta, aveva per Divina bontà ricuperata.

Stando in questa maniera, ripeteva spesso quel *Domine, adauge dolorem, sed adauge patientiam*, o pure, *Respice in me, & miserere mei*: *Misericordia, Signore, Misericordia*. Si faceva leggere ancora la Passione del Redentore descritta da' Santi Evangelisti, e rappresentata dalla Chiesa in quei giorni, e rimirando la sua propria viltà, prorompeva in parole di gran compunzione, volendo, che i circostanti si unissero con lui insieme a chieder misericordia al Signore, gridando ad alta voce, *misericordia, misericordia*.

Il giorno avanti che morisse, in presenza di molti Padri, proferì con grand' affetto quelle parole medesime, che già vicino a morte disse S. Bernardo, allora, che s'accorse d'esser trattenuto in vita per l'orazioni de' suoi Monaci: *Padri, e fratelli, quid tenetis miserum hominem? fortiores estis, & invaluistis contra me apud Dominum orationibus vestris: finite, me abire*. Per carità non pregate più per me; *finite, me abire*; e rispondendogli il Padre Pietro Consolino: *Padre mio, e dove sarebbe la carità, se noi non pregassimo per lei, e per la sua salute? e che? vorrebbe che pregassimo che morisse? non sà che la carità non vuol questo? Morire sì, morire*, soggiunse Gio: Matteo, *per vedermi in stato di non poter mai più offender Dio; è ben lecito ancora pregar per questo. Hoc mihi expedit*. Soggiungendo quello, che soleva spesso dire: *Pregate non più per questo corpaccio, ma per l'anima*.

Pregò poi il Venerdì Santo il Padre dell' Oratorio a voler far gridare per se li fratelli dell' Oratorio congregati all' orazione Misericordia al Signore, e mandò a chiedere, conforme il consueto, il Santo del mese, e gli toccò per sorte, come si suole, Santa Caterina da Siena, con sotto questo documento: *Se sopporti volentieri la Croce con Cristo, sappi, che presto ti ritroverai vicino alla porta del Paradiso*; il che udito da Gio: Matteo, replicò più volte, *Amen, amen, amen*.

Aggravandosi poi più il male, nel Sabato Santo si sentì molto mancare, e con gran difficoltà mandava giù anche il consumato: se ne stava però in mezzo a' dolori tutto unito col suo Dio, recitando spesso quel Ritmo di San Tommaso d'Aquino. *Plagas sicut Thomas non intueor, Deum tamen meum te confiteor. Jesu, quem velatum nunc aspicio, oro, fiat illud, quod tam sitio, ut te revelata cernens facie, visu sim beatus tuæ gloriæ*.

Si teneva del continuo esercitato in atti di contrizione, servendosi di quelle parole: *Recordare, Jesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die*; e altre volte: *Cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis*: e anche, *Domine, sine me abire, educ de custodia animam meam. Veni, Domine: & noli tardare*. Volle poi, che gli si desse un bastone, che teneva per appoggio, quando si levava, e tenendolo stretto con ambedue le mani per lungo tempo, professò di riceverne gran conforto; il che, se ben' egli non dichiarò, fu riconosciuto per misterio proporzionato a quei santi giorni, quasi si ricordasse di dover celebrare la Pasqua, *tenens baculum in manibus*.

Avvicinandosi all' estremo sù le 21. ore del Sabato Santo, gli fu fatta da' Padri la raccomandazione dell' anima, rispondendo sempr' esso divotamente

a tutte le orazioni, con voce però alquanto confusa; ma finalmente mancandogli la parola, altro non si vedeva, che un divoto moto di labbra. E nell' invocare, che si fece da circostanti il Santissimo nome di Giesù, e di Maria, rese placidamente lo spirito al suo Signore a dì 3. Aprile circa l' ore 22. l'anno di nostra salute 1638. e di sua età l' ottantesimo sesto, e sei mesi, dopo averne spesi santamente 60. in Congregazione, e tra questi 17. sotto la cura di S. Filippo.

Fu portato il morto corpo nella Chiesa, e sparsa la fama del suo passaggio, concorse numerosissimo popolo a venerarlo, raccomandandosi tutti con pia fede alla sua intercessione, e chiedendo in grazia qualche particella delle sue cose, come per Reliquia.

Le cose miracolose, che di lui si raccontano, sì in vita, come dopo morte, benchè siano e molte, e giurate, volentieri si tralasciano, bastandoci di aver dato notizia di questo buon figlio di S. Filippo, e degno fratello del Servo di Dio Giovenale.

DEL PADRE

PIETRO CONSOLINI.

Pietro Consolini da Monte Leone Diocesi di Fermo venne a Roma a fine di proseguire, e perfezionare i suoi studj; e giunto che vi fu, occorse, che da un buono, e divoto Sacerdote suo Zio, dimorante in S. Giovanni de' Fiorentini, fu introdotto alla frequenza degli esercizj spirituali dell'Oratorio. Si affezionò il ben' inclinato Giovane a quest' Instituto, e insieme con questa pia affezione sentì disaffezionarsi l'animo dalle cose del Mondo; onde avendo ottenute a suo favore alcun' efficaci lettere di raccomandazione, dirette al Cardinal Montalto, allora nipote del Papa, per qualch' onorevol' impiego, non le volle altrimenti ricapitare, ma l'abbruciò; sentendosi fin d'allora germogliare nell' animo semenza di pretensioni, e impieghi più nobili per il Cielo. Volle visitare San Filippo, il quale la prima volta, che lo vide, gli fece carezze, e con un grato sorriso gli disse: *Orsù, figliuolo, voi siete de' nostri*. Non fece molto caso il Giovane delle parole del Santo, nè altro rispose, se non, *che non avrebbe mai fatto risoluzione alcuna intorno al suo stato, senza molta maturità, e senza l'approvazione, e consenso del suo Zio*. Piacque al Santo Padre la savia risposta di Pietro, e amò la buon' indole, e i candidi costumi del Giovane, e d'allora innanzi volle tener sempre di lui cura particolare.

In tanto il P. Angelo Velli Confessore di Pietro, in occasione di visitare la Santa Casa di Loreto, lo lasciò, durante la sua assenza, sotto la direzione di S. Filippo; e ritornato il P. Angelo a Roma, Pietro si licenziò dal Santo Padre, per ritornare al suo primo Confessore; ma il Santo, contr' ogni suo costume, gli negò la licenza, e l'ubbidiente Giovane chinò il capo, insinuandosi ogni giorno più nella pratica, e confidenza, e imitazione del Santo Padre.

Non passò molto tempo, che S. Filippo, così illuminato da Dio, all' improviso, e senza minima participazione con Pietro, lo fece proporre, e accettare da' Padri per Chierico di Congregazione. Restò attonito il Giovane, quando intese d'essere stato accettato in Congregazione senza sua saputa; conferì questo inopinato successo col Zio, il quale, come Sacerdote di gran bontà, si rallegrò assai di quanto Iddio aveva disposto per mezzo del Santo, lo confortò ad abbracciare così pio Instituto, e gli diede la sua benedizione. Uditi Pietro i sentimenti del Zio, se n'andò a S. Filippo, e si pose in tutto; e per tutto nelle sue braccia, e il Santo con maniere espressive di molt' amore gli disse, che *sollecitasse il suo ingresso in Congregazione*: e perchè Pietro stimava necessario di dar prima una passata alla Patria, per dar l'ultimo sesto alle cose domestiche, e per provedersi opportunamente di denari; il Santo non volle, che andasse; ma ordinò, che dalla Congregazione fosse sufficien-

cientemente proveduto, così di denari, come di mobili per la camera. Onde il buon Giovane tutto lieto, e contento della misericordia di Dio, e della paterna carità di S. Filippo, entrò in Congregazione l'anno 1590.

Ammesso in Congregazione, si segnalò sopra gli altri in una totale, e perfetta dipendenza dal suo Santo Padre; frequentava di continuo la sua camera; dimorava seco ogni giorno più, e più ore; recitava sempre con lui l'Officio Divino; aveva cura d'accenderli la lucerna; andava sempre seco, quando usciva di casa: e S. Filippo, ch'era gelosissimo in celare al Mondo il suo grande spirito, e i doni, che riceveva dal Cielo, da nissuno manco si guardò, che da Pietro, ammettendolo più d'ogn' altro alla sua confidenza; e Pietro era quello, da cui il Santo Padre, prima d'accostarsi all'Altare, si soleva ordinariamente far leggere qualche Libretto di facezie, o di scherzo, per potersi distrarre da' continui eccessi di spirito, che lo rapivano sopra di se, e lo rendevano impotente all'applicazione esterna dell'azioni, e cerimonie della Messa; onde avvicinandosi l'ora di celebrare, soleva dire: *Pietro, se tu vuoi, ch' io possa dir Messa, sai quel, che hai da fare*: ciò era cercare di distrarlo con qualche lezione faceta. E una mattina, che il Giovane fu impedito per certa funzione di Chiesa, quando poi il Santo lo rivide, gli disse: *Dio te 'l perdoni, Pietro, che questa mattina con gran difficoltà, appena ho potuto dir Messa*: e per queste particolari amorevolezze, e confidenze, che usava seco il Santo Padre, venne poi chiamato: *Discipulus ille, quem diligebat Philippus*; Discepolo così buono, e così capace, che dove molti di Congregazione, per buoni, che fossero, non arrivavano a capire l'altezza dello spirito del Santo, nascosta sotto apparenze disprezzevoli; egli all' incontro n'era capacissimo, e lo stimava, e venerava a tal segno, che con averlo poi veduto esaltato da Dio con titolo di Beato, e poi di Santo, coll' applauso di tanti miracoli, e con la divozione di tutta la Cristianità, confessava ingenuamente, che non gli era punto cresciuto il concetto di quello, che ne aveva, mentre era vivente.

In tanto S. Filippo volse, che Pietro studiasse Teologia nella Scuola de' Padri Agostiniani, dov' egli medesimo l'aveva studiata; e dopo il corso della Teologia, volse, che studiasse Medicina; studio che per ogni ragione pareva improprio, non solo per un soggetto di Congregazione, ma per qualsisia di stato Clericale, essendo da' Sacri Canoni proibita al Clero la professione di Medicina; ma dopo non molti anni apparve quanto fosse stato a proposito quello, ch' era parso irragionevole; poichè essendo stato impugnato da un Medico primario di Roma il mirabil dono della palpitazione di cuore, e della rottura delle coste, col quale lo Spirito Santo segnalò San Filippo, scrisse Pietro dottamente sopra l'evidenza di questo Celeste dono, e co' principj istessi della Medicina convinse l'Avversario, e rese manifesta la grazia sopranaturale operata nel Santo; in confermazione di che i primi Medici di Roma scrissero poi dottissimi Trattati.

Coll' applicazione agli studj univa i suoi progressi nello spirito, e il Santo Padre, che lo conosceva capace di perfe-

fezione, l'esercitava giornalmente nella mortificazione interna, virtù grandemente stimata, e praticata dal Santo; onde talvolta lo faceva uscir di casa con un taffettà paonazzo trinato d'oro cinto intorno al cappello; una volta lo fece andare in carrozza in zimarra, e in berretta a lato al Cardinal Cusano, Prelato di rara virtù: un' altra volta, avendo il Cardinal Borromeo, ad intercessione di S. Filippo, impetrato dal Cardinal Montalto un Beneficio Ecclesiastico a Pietro per titolo dell' ordinazione al Suddiaconato, il medesimo Santo, conoscendo, che il Giovane era di natura molto grato per ogni piccola cortesia, che riceveva, gli comandò, che non ringraziasse il Cardinale, nè mostrasse segno alcuno di gradimento; ubbidì Pietro; e venendo un giorno il Cardinale dal Santo, e incontrandosi in Pietro lo prevenne, con rallegrarsi seco dell' ordinazione, e del possesso del Beneficio; e l'ubbidiente Giovane gli rispose: *Signor Cardinale, io merito altro che questo.*

Dovendo una volta Pietro esser' esaminato dinanzi a Papa Clemente VIII. in occasione di un' esame generale, intimato da Sua Santità a tutt' i Chierici Beneficiati; San Filippo gli comandò, che quando compariva alla presenza del Papa, gli dicesse di esser Persona letterata, e che i pari suoi non hanno bisogno d'esser' esaminati: ubbidì il Giovane con santa semplicità al duro precetto; ma il Papa conobbe la virtù del Soggetto, e la scuola d'onde veniva; l'esentò dall' esame, e con un grato sorriso, benedicendolo, lo licenziò.

Prima ch' egli fosse Sacerdote, e per conseguenza, prima ch'egli dovesse fare in pubblica Chiesa i ragionamenti spirituali, soliti dell' Instituto, un giorno dopo desinare, il Santo Padre avendo recitato seco il Vespro, gli disse all' improviso: Pietro, voglio che oggi tu cominci il tuo primo ragionamento in Chiesa nostra; e l'ubbidiente Discepolo senza minima replica, senz' alcuno studio, o preparazione scese in quel punto dalla camera del Santo, dove si trovava, alla Chiesa, fece il suo ragionamento spirituale; e vi trovò tanta facilità, e assistenza di Dio, che poi soleva dire: *Buon per me, se io avessi fatti tutti i miei ragionamenti spirituali, come quel primo.*

Un' altra volta il Santo Padre condusse Pietro al Monasterio di Torre di Specchi, e quivi all' improviso gli comandò, che facesse un ragionamento spirituale a quelle Venerabili Madri, sopra un tal tema, che allora gli assegnò; ed egli prontamente ubbidì, e felicemente gli riuscì, restandone quelle Serve di Dio con grand' edificazione, e frutto.

Altre volte, mentre stava studiando, e preparandosi per questa funzione, il Santo lo divertiva da questa necessaria applicazione, e l'occupava in cose inutili, giocose, e facete, cose contrariissime al genio del Giovane, che di sua natura era grave, e non gustava, se non di cose serie.

Un giorno di carnevale, mentre Pietro stava preparandosi per il solito suo ragionamento spirituale in Chiesa, San Filippo gli disse, che per quel giorno l'esentava da tal funzione, e che in cambio di questa, facesse un lunario burlesco, per leggerlo poi la sera in ricreazione in presenza d'alcuni Forestieri: ubbidì Pietro senza replica: ma trattanto mancando in Chiesa chi all'o-

ra

ra debita faceſſe il ſolito ragionamento, il Padr' Agoſtino Manni, ch' era Prefetto ſopra queſt' eſercizio, avviſa accuratamente Pietro, che ſolleciti di venir' alla ſua funzione; Pietro riſponde, che il Padre l'ha occupato in altro; il Padre Agoſtino và in fretta a dar parte al Santo Padre del diſordine; e il Santo facendogli una ſolenne bravata, e crollando la teſta, gli diſſe: *Che ragionare all' Oratorio, che ragionare? mi maraviglio ben di te, che vogli diſturbar' ora queſto buon' Uomo, che ſtà applicato a coſe d'importanza: laſcialo pur ſtare in buon' ora; quel ch' egli fa, molto più importa del ragionamento, che tu dici.* Si ſtrinſe nelle ſpalle Agoſtino, e biſognò, ch' egli medeſimo all' improviſo ſuppliſſe in luogo del Padre Pietro. Fu poi letto quel faceto lunario la ſera in ricreazione in preſenza di alcuni Cardinali amorevoli di Congregazione, e piacque talmente, che da eſſi fu riportato, e letto a Papa Clemente VIII. per porgere in quell'opportuno tempo di carnevale queſta gioconda materia di ricreazione alle ſue ſerie, e laborioſe occupazioni.

In queſta ſanta ſcuola di mortificazione, ch' era quotidiana, fece Pietro gran progreſſo nello ſpirito, e in breve tempo ſi ſegnalò in ogni genere di virtù Criſtiane.

Acquiſtò un totale ſtaccamento dalle coſe di queſto Mondo; e ſe parliamo dell' amore verſo la Patria, e Parenti, come ſe Parenti, nè Patria aveſſe avuto, così mai, e per neſſuna occaſione ne parlava: ſcorgendoſi nel ſuo animo non ſolamente un vero ſtaccamento, ma una ſanta dimenticanza de' ſuoi Congiunti di ſangue.

Fu pregato con iterate iſtanze, anco importunamente, da ſua Madre, che ſi contentaſſe di laſciarſi vedere almeno una ſol volta alla Patria; ma Pietro, ſenza punto intenerirſi alle ſue preghiere, le riſpoſe: *Vi ringrazio dell' affetto, che mi portate, e Dio ve ne renda il merito, come io ne lo prego: quanto poi al deſiderio, che avete di rivedermi, ſiate contenta, vi prego per carità, che con la grazia di Dio ci rivediamo un giorno in Paradiſo, dove già mai non ci perderemo di viſta.* Imitando in queſto il ſuo Santo Padre, che in 60. anni, che viſſe in Roma, non ſi laſciò mai indurre a rivedere la Patria.

Aveva Pietro due Fratelli, tutti due accaſati, e una Sorella; e in 50. e più anni, che ſtette in Congregazione, non ſcriſſe mai loro nè pure una ſol riga, nòn curandoſi mai di ſapere, ſe erano vivi, o morti. Venendo poi coll' occaſione dell' Anno Santo uno di eſſi a Roma, Pietro non mancò punto di fargli la debita caritativa accoglienza; ma dello ſtato, e degli affari di caſa nòn gli fece minima interrogazione. Lodava aſſai quelli, che, chiamati da Dio alla vita ſpirituale, ſi ſanno ſtaccare con l'affetto da' Parenti, dicendo, che *queſt' attaccamento è di grandiſſimo pregiudizio allo ſpirito, e che pochiſſimi intendono queſta verità.* E quanto al debito di carità verſo di loro diceva: *Sappiate, che da lontano ſi può giovare, e far bene a' Parenti ſenza far danno a ſe ſteſſo*, intendendo dell' ajuto dell' orazione: e a queſto propoſito adduceva l'eſempio a' ſuoi, che il Santo Padre laſciò di vivere ſtaccatiſſimo da' Parenti. Onde ad un' Uomo da bene, che gli chieſe qualche buon ricordo per avanzarſi nella via dello ſpirito, diſſe: *Figliuolo, ſtà lontano da' Parenti quan-*

quanto puoi, se vuoi attendere allo spirito, e vivere in pace. Non volle mai saper cos' alcuna degl' interessi domestici, nè della porzione ereditaria, che gli apparteneva. Ed essendo una volta avvisato, come suo Padre aveva fatto, e faceva un gran dissipare di facoltà, con ridurre la famiglia in angustia, e venendo perciò amichevolmente consigliato, che applicasse il pensiero alla ricuperazione del suo dalle mani degl' ingiusti possessori; rispose con gran pace di cuore, che ringraziava del consiglio, e molto più dell' affetto; ma del resto non ne fece caso alcuno, come se si fosse trattato d'interessi di stranieri, e non del suo, non senza grand' edificazione, e ammirazione dell' amico, che l'avvisò. E un' altra volta, ricevendo un simil' avviso, e consiglio per lettere di un' Amico di casa sua, col medesimo spirito gli rispose: *Sappiate, che per grazia di Dio non ho mai litigato con alcuno, nè tampoco voglio cominciare a litigare adesso per conto di roba.*

Gli dispiaceva, che gli uomini, che professano spirito, s'ingerissero in liti, inculcando a questo proposito quel di S. Paolo: *Servum Domini non oportet litigare.* Onde contro un Soggetto di Congregazione, che con qualche rigore proseguiva una lite particolare di casa sua, essendo avvenuto, come a Dio piacque, che l'Avversario morisse in carcere, Pietro, che allora era Prepost, detestò in pubblica Congregazione quest' errore, e per esempio degli altri pubblicamente, e per più mesi penitenziò quel Soggetto.

Un tal Prelato aveva beneficata la Congregazione di alcune migliaja di scudi, e avendo in animo d'instituirla erede di tutto il suo, per la stima grande, che faceva del Padre Pietro, venne più volte a consultare seco intorno al modo, e circostanze del testamento; Ma fu cosa di grand' edificazione, com' egli non volse mai dargli sopra di ciò una cortese audienza, divertendo sempre il ragionamento in altro: e un giorno, che il Prelato incaloriva la sua instanza più del solito, fu dall' anticamera inteso il Padre, che, alzando la voce, disse: *Monsignore, è gran cosa, che in questo Mondo non abbia da esser per lei altro negozio, che questo benedetto testamento! faccia pure quello, che Dio le inspira, e mi creda, che è vergogna questo tenerci tanto occupato il pensiero, e l'affetto. Nel resto non ho che dire, se non che, s'ella pensa al bene particolare della mia persona, non ho bisogno della sua roba; poichè la mia Congregazione mi provede sufficientemente; e s'ella pensa al bene della Congregazione, si renda pur certa, che chi l'ha ben provista fin' ora, non sarà meno provido per l'avvenire;* e con questo si licenziò, lasciando il Prelato da una parte scontento, ma dall' altra edificato, e più che mai affezionato a lui, e alla Congregazione, e in breve fece donazione *inter vivos* alla medesima Congregazione di quattordici mila scudi.

Nelle mercedi degli operarj si scorgeva singolarmente, quanto egli fosse alieno dall' interesse, essendo verso di loro egualmente liberale, e puntuale. Non diminuiva mai punto dalla quantità del prezzo, che gli era chiesto, stando al detto loro; anzi nell' atto del pagare soleva sempre soggiungere, *avvertite, che non abbiate d'aver di più*, avendo riguardo alla sodisfazione dell'Artista, e non alla propria utilità.

Per cagione di questa sua caritativa condescendenza, avendo una volta comprato alcuni libri a prezzo molto più caro, che non era dovere, ne fu avvertito, e ripreso da un suo amorevole; ma esso, in vece di tenersi aggravato, prese la difesa dell'Artista, dicendo: *Tutto sia in buon' ora; bisogna pure contrattare con gli Artisti in maniera, che i poveri uomini guadagnino qualche cosa per poter mantenere se stessi, la famiglia, e la bottega, e supplire a tanti pesi, di che si trovano aggravati; se si dà loro qualche cosa di più, l'abbiano pure segnata, e benedetta.* Gli dispiaceva quando vedeva, che gli stenti, e sudori de' poveri Artigiani erano ricompensati con scarse, e rigorose mercedi, e più volte ne fece amorevoli ammonizioni a diversi di Congregazione, dicendo: *Oh Padre, bisogna pure compatire questo pover' Uomo, che dalla mattina sino alla sera, per guadagnar qualche cosa, stenta, e travaglia;* e deplorava, che con questo austero trattamento verso gli Artisti le persone Ecclesiastiche si scuoprono per interessate, e i prossimi ne restano mal' edificati; onde poi con poco frutto si predica la parola di Dio: e diceva; *Crediatemi, è bene talvolta di chiudere gli occhi, e di lasciarsi ingannare per non perdere la carità, e il frutto co' prossimi; e bene spesso in questa maniera chi perde, guadagna.* Quanto poi alla puntualità di sodisfare senz' alcun' indugio gli Operarj, era esattissimo, e premeva assai, che in Congregazione non si facesse mai ritornare l'Operario per la mercede più d'una volta, allegando quel: *Non morabitur apud te merces Operarii usque mane*: e adducendo l'esempio di San Filippo, ch' era delicatissimo in questa materia. Con questo spirito di totale staccamento dall' interesse, mentr' egli era Prepósto, essendo lasciata una tal' eredità alla Congregazione da Persona, che aveva parenti molto congiunti, e poverissimi, diede per consiglio alla Congregazione, che rinunciasse l'eredità a favore di quei miserabili, insinuando efficacemente, che *Il vero acquisto della Congregazione non tanto consiste in guadagnare ricchezze, quanto in rinunziarle a luogo, e tempo;* e apportò quel di Sant' Agostino *Si quis, exhæredatis filiis, Ecclesiam vult instituere hæredem, alium quærat, quam Augustinum.* E in effetto ne seguì la ripudiazione dell' eredità.

Era poi così geloso, che il suo affetto non si attaccasse a cos' alcuna di questo Mondo, che avendo tra' suoi libri un S. Giovanni Grisostomo di stampa assai buona, e di assai buona forma, dubitò di averci qualche soverchio affetto; onde incontanente se ne privò, donandolo alla pubblica Libreria della Congregazione: buon Discepolo del suo Santo Padre Filippo, il quale, quando comprava libri, soleva dire, che non comprava affetti; significando, che non avrebbe mai comprato libri, quando gli avessero avuto a occupare l'affetto: e in conformità di questa santa gelosia, ch' egli aveva di tenere l'affetto disciolto da ogni cosa creata, per buona, che apparisca, diede una volta per consiglio ad un suo Novizio, che quando sentiva qualche soverchia sodisfazione in leggere qualche libro spirituale, con apprensione di doverne cavar gran frutto, e con avidità di approfittarsene, era bene di privarsi di quella lezione, o libro, finchè quell' affetto si riducesse alla debita indiffe-

ren-

renza, e allora si sarebbe potuto leggere: stimava l'Uomo di Dio più grato a Sua Divina Maestà, e più meritorio il dispogliamento di quell' affetto, che quell' anzioso, e appassionato esercizio spirituale; e che la bontà di Dio, che non è legata a' mezzi, avrebbe maggiormente rimunerata con la sua grazia quella rinegazione d'affetto per amor suo, che la propria sodisfazione di quell' esercizio spirituale: essendo anco certo, che quel tal libro non poteva mai insegnare documenti migliori di quel, che sia il mortificare tutti gli affetti, per far' unicamente regnare in se l'amor Divino.

Al medesimo Novizio diede per consiglio, che, quando intraprendeva la lezione di qualche libro, avesse avvertenza di non leggerlo intieramente tutto, per offerire a Dio quell' interna mortificazione d'intelletto; che senz' altro sarebbe stata più utile all' anima di qualsisia documento, o teoria, che avesse potuto sperare dalla lezione di quel residuo di libro. Premeva grandemente il Sant' Uomo, che la persona non ponesse soverchio affetto, e soverchia confidenza ne' mezzi spirituali, con inganno del proprio spirito, e con pregiudizio dell' affetto, e della confidenza, che unicamente si deve aver' in Dio, senza necessaria dipendenza da' mezzi; ed era universalmente sua massima: *Non bisogna appoggiarsi agli ajuti umani, ma pregar, dov' è qualche pericolo d'anime, che acceleri Iddio i suoi favori celesti. Le providenze umane son tutte vane, e bisogna in tutto, e per tutto fidarsi di Dio. Buona speranza, effetto d'Orazione, frutto di pazienza.*

Un' altro Novizio, non ancora capace di questa fruttuosa rinegazione del proprio giudizio, disse al P. Pietro, *perchè dunque Iddio ci ha dato il cervello?* Rispose, *acciocchè lo mortifichiamo per amor suo.*

Fu Uomo di rara umiltà, ma d'un' umiltà sincera, e non punto affettata. Sentiva di se medesimo, e delle cose sue con un verace disprezzo: stimava tutti: lodava tutti: deferiva al parere di tutti, come se ciascheduno fosse stato veramente suo superiore: e quando talora l'azioni del prossimo parevano difettose, non però deponeva il buon concetto; solito di dire, *e che so io, che cosa sia là dentro, che di fuora apparisce tutto il contrario, e chi sà, che cosa voglia fare Dio in quell' anima?* e soleva dire: *Bisogna nel convitto stimar tutti gli altri per migliori, e superiori a se stesso: stimandosi insieme con qualsivoglia talento sempre per inutile*: e insegnava, *che un' Uomo di Congregazione deve compatir tutti, e far le cose con sodisfazione di tutti, dicendo San Bernardo: In Congregatione positus aliorum voluntates tuis voluntatibus antepone.*

Era capital nemico delle sue lodi, e l'udiva con quel fastidio, e contristazione, con che altri sentono i rimproveri de' loro difetti. E una volta in particolare, ricevendo una lettera, nella quale veniva molto lodato, non rispose altro, se non: *Videbimus, videbitis, videbunt*: Volendo dire in poche parole: verrà pur troppo il tempo, quando tutti ci disingannaremo de' nostri mal fondati giudizj: lo vedrò io a mio costo, e lo vederete voi, e lo vederà tutto il Mondo nel giorno del Giudizio universale.

Non consisteva la sua umiltà in un dire d' esser' il maggior peccatore del

Mondo, e d'esser degno di mille Inferni; che da queste frasi, come plausibili, e indicative di virtù d'umiltà era alienissimo; anzi ad uno, che con simili forme voleva esagerare d'esser gran peccatore, con volto severo disse: *Non parlate così, che Iddio a bastanza sà, se siete peccatore, o nò*. Era più tosto la sua umiltà in quel di S. Bernardo, *vilis apparere, non humilis reputari*. Fuggiva di parlar di se, e delle cose sue, sotterrando, per quanto poteva, la notizia, e la memoria di se nel cospetto di tutti; onde con lungo praticar con lui, non era sì facile di venire in cognizione, se avesse studiato, se fusse stato giovane, in che paese fosse stato, se avesse avuto amici, che gli fosse avvenuto, se fosse sano, di che genio fosse: in somma teneva se stesso in una santa dimenticanza; virtù forse poco avvertita, ma rara, e impossibile a praticarsi, da chi non ha ben soggiogato l'amor proprio.

Era parchissimo nelle divozioni esteriori, avendole per assai sospette nelle persone spirituali, e lodava molto il Padre Angelo Velli, che avesse ricevuto dono da Dio d'occultare al Mondo il suo spirito; e raccontava di San Filippo, che fece una buona correzione ad un suo penitente, perchè in servirgli la Messa aveva fatto qualche gesto di esterior divozione.

Usava ogn' arte, per celare agli occhi degli uomini le sue virtù, e i suoi talenti. Non discorreva mai di materie scientifiche, anzi divertiva il ragionamento, quando altri l'introducevano, quantunque egli fosse un'Uomo di gran dottrina in lettere umane, in Medicina, in Teologia, in Sacra Scrittura, in Istorie Ecclesiastiche, in lingua Ebrea, in lingua Greca, e in ogni erudizione; con tal premura di occultare i suoi talenti, che per qualsisia lungo conversare con lui, nessuno si sarebbe mai accorto, ch' egli fosse stato Uomo di lettere: e questo suo astenersi da discorrere sopra materie letterarie, lo faceva particolarmente con persone letterate, e di credito; e in sua vecchiaja ebbe più volte rimorso di coscienza per avere nella sua prima gioventù fatto diverse ostentazioni di memoria in consesso di Letterati.

Era similmente parchissimo in parlare di materie di spirito, particolarmente con persone spirituali, e se altri glie ne parlava, soleva con bel modo divertire il ragionamento. Credeva egli sinceramente di non esser tale da poter dar lume agli altri, e conosceva, che da tali ragionamenti spesso si resta con vanità in se stesso, e con maggior stima appresso gli altri; e che per ordinario in simili discorsi spirituali si ha più per fine di accreditare il suo proprio spirito, che d'imparare dal compagno, difendendosi molte volte il proprio parere con ostinazione, e restando con turbazione, se il compagno non approva il nostro sentimento.

Gli pareva, che troppo scarsamente si trattasse di spirito col suo proprio Direttore, da chi s'impara, e troppo avidamente se ne trattasse con altri per occulto prurito d'insegnare. A tal fine di tener divertiti i discorsi di scienza, e di spirito fu attribuito quel costume, che aveva, di tener pronti sei, o sette casi diversi avvenuti pubblicamente in Roma più anni prima, de' quali soleva ripetere il racconto, o a proposito, o non a proposito, così a chi non gli aveva uditi, come a chi gli aveva uditi venti, e più volte, mortificando in un tem-

tempo medesimo se stesso, e gli altri; e perchè uno gli disse, *che bisognava pure introdurre ragionamenti spirituali per far frutto ne' prossimi*, rispose, *che il frutto co' i prossimi s'impetra a piè del Crocifisso con l'Orazione, con le lagrime, e con le penitenze, e non con belle parole, e con far del maestro*: e confessava di non saper capire, come alcuni, appena introdotti nello spirito, si mettono in tal gravità, e magisterio, che, com' egli diceva, *ad un S. Basilio Magno non si converebbe punto di più*.

Nel fare i sermoni secondo l'Instituto fuggiva tutto quello, che poteva esser plausibile, promovendo l'utilità degli ascoltanti con ragioni, e autorità, ma con maniera semplice, e rozza; solito di lodare l'umiltà del Cardinale Baronio, il quale ne' suoi sermoni proferiva sentimenti ottimi di Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, ma con modo così incolto, e negletto, ch' erano di grand'utilità a chi li udiva, e di nissuna lode a chi li diceva; e scrivendo sopra questa materia ad un Padre della Congregazione di Fermo: *Ci pare*, disse, *materia utilissima per l'Oratorio raccontar le vite de' Santi, e il modo mi par, che sia, dirle senza modo. E questo mi pare, che basti, si Spiritus Patris loquatur in nobis*.

Or come che abborriva d'essere in credito d'uomo di virtù, e di consiglio, qualora era ricercato di dire il suo sentimento sopra qualche grave affare, ordinariamente se ne scusava; o se pure la carità lo costringeva a dar consiglio, soleva dire; *Mi pare, che una volta in un tal caso fu presa la tal risoluzione*: *Intesi riferire, che il tale fu lodato per aver fatta la tal cosa nella tal congiuntura, &c.* acciocchè senza farsi autore del consiglio, l'amico riceveste lume sufficiente. Così una volta, dovendo rispondere ad una lettera al Padre Girolamo Bruni, dice: *Confortetur cor tuum, & sustine Dominum. Se bene ha più bisogno d'ajuto, che di consiglio, e io non sono atto a consigliare, mi par di poter dire al P. Girolamo quel, che farei per me stesso, ed è, che pigliarei la mortificazione con la maggior'allegrezza, che potessi, non pensarei più, che una cosa per volta, e direi, se le cose non riescono a disegno, non resta per me. Quel S. Uomo* (cioè S. Filippo) *anteponeva la mortificazione a tutte le cose, perciò conviene a noi stimarla, e ricordarsi del precetto di S. Bernardo: In Congregatione positus aliorum voluntates tuis voluntatibus antepone, & semper pro omnibus ora, ut de te quoque dicatur. Hic est verè fratrum amator. Padre amatissimo, li raccomando l'allegrezza di spirito*.

Similmente quando era richiesto di qualche documento spirituale, soleva rispondere, *Figliuolo, andate al vostro Confessore, vade ad Ananiam, egli meglio di me vi dirà quel, che vi è espediente*. O pure diceva: *Vade ad Ananiam, & humiliare sub manu illius*. Ed era talmente parco in dare ammaestramenti spirituali, che, avendo esso la cura de' Novizj, tal' uno di loro se ne dichiarava mal sodisfatto, e tentato; non si accorgendo, che quel conculcare il credito di Maestro, e di prudente era uno de' più utili ammaestramenti, che gli potesse dare; e che quella mortificazione di cervello, che dava al Novizio con non dare risposta a quel tal quesito spirituale gli era di maggior profitto, che il sapere per allora quel tanto, che desiderava. Quando poi si stimava obbligato a dar qualche insegnamento, soleva

leva dire, *Mi ricordo, che il Santo Padre nel tal caso fece così*, ò vero, *credo, che, se il S. Padre fosse stato interrogato, avrebbe risposto così*; sottraendo se medesimo dall'essere autore del consiglio. Onde il Padre Virgilio Spada, quando era Proposto di Congregazione soleva dar per avviso a' Novizj, che facessero col Padre Pietro loro Maestro il contrario di quel, che si suole avvisare agli altri: poichè ordinariamente si suol dare per buon avvertimento a' Novizj, che abbiano l'occhio a tutto quel, che dice loro il Maestro, ma non a tutto quello, che fa, perchè in effetto è uomo: ma essi all'incontro col P. Pietro avessero l'occhio a tutto quel, che faceva, e non a quel che diceva, perchè in effetto era Santo.

Desiderò, che i Padri l' esentassero dalla carica di Confessore, e l'ottenne; onde la sua umiltà, che abborrì sempre il posto di magisterio, e di direttore, restò molto consolata di questa esenzione; e trattando una volta de' motivi, che gli avevano fatto desiderare questa grazia, disse, che uno tra gli altri era stato lo strapazzo, che oggidì si fa dell' ubbidienza nella pratica delle confessioni; poichè ricercandosi in questo Sacramento una somma umiltà, e ubbidienza del penitente a piè del Ministro di Dio, ne segue mostruosamente, per usare le sue parole, che, *dove prima i Confessori guidavano i penitenti, oggi i penitenti guida o i Confessori, pretendendo di subordinarli al proprio compiacimento*, là dove egli reputava, e scriveva, *Che il Confessore è Ministro dello Spirito di Dio, e ad esso ci dobbiamo rimettere con ogni confidenza.*

Con simil sentimento d'umiltà, sotto pretesto della sua debol vista, chiese più volte licenza al Superiore di astenersi dal celebrar Messa, e di poter' andar a comunicarsi in compagnia de' Laici: quantunque non avesse in questo Mondo maggior consolazione della santa Messa; Il Superiore però, che conosceva esser dettame d'umiltà, e non impedimento d'infermità, non volle mai compiacerlo.

Gli dispiaceva grandemente di coloro, che, non essendo legittimamente chiamati da Dio, vogliono fare il maestro di spirito, e maggiormente se sono giovani; parendogli, che quell' immaturo prurito di magisterio sia una fina, e pernicios superbia, la quale non sarà mai prosperata da Dio, ma finirà con vanità, e con discapiti; ma sopra il tutto gli dispiaceva, se mai taluno avesse procurato di divertire alcuno dalla direzione spirituale d'altri per allettarlo alla sua, dicendo, *Che, se questo tale si stima migliore di quell' altro direttore, è un gran superbo, e se si stima peggiore, è un gran traditore a Dio, a quell' anima, e a se stesso, pe'l malizioso pregiudizio che fa all' altrui profitto.*

Per esser'il Servo di Dio molto grave d'anni, e con debolezza così di vista, come di memoria, ne avveniva, che nel trattare incorreva talvolta in qualche inavvertenza, ò materiale errore, ed egli si rallegrava assai di dare occasione d'esser deriso, dicendo, che *certi tali mancamenti sono utili, e danno la vita.* Era poco amico delle stampe, parendogli, che fussero più d'impedimento, che d'ajuto alle scienze, con portare bene spesso vanità a chi stampa, e perdimento di tempo a chi legge; divertendosi con la lezione de' più prolissi, e men fondati libri dal-

dallo ſtudio de' più antichi, e più dotti maeſtri; onde con lo ſtudiare molto più, ſi sà molto meno: ed egli medeſimo pregato in diverſe occaſioni, e da' Padri di Congregazione, e ſingolarmente dal Cardinal Baronio da lui amatiſſimo, di qualche fatica per la ſtampa, ricusò ſempre coſtantemente; quanto a trattati, che vengono giornalmente alla luce, gli diſpiaceva ſopra modo l'immodeſtia di quegli Autori, che trattano con poco riſpetto i SS. PP. e adduceva in eſempio la modeſtia dell' Angelico S. Tommaſo, il quale ſegue ſempre umilmente i veſtigj de' Santi Padri, e ſe mai viene neceſſitato a recedere, lo fa ſempre con ſomma venerazione degli Autori. Solamente lodava il penſiero delle ſtampe, quando così richiede la pubblica utilità, aggiungendo, che *per giudicare l'utilità della materia, e l'idoneità dello ſcrittore, niſſuno è buon Giudice in cauſa propria; ma che biſogna ſpogliarſi d'ogni privata affezione, e dopo aver ben raccomandato il negozio a Dio, attendere il giudizio d'uomini dotti, e retti, i quali dicano in Domino quello, ch'è vero, e non quello, che piace*; e ſoleva raccontare del Cardinal Baronio, ch' *era di genio alieniſſimo dalle ſtampe; e che per mera ubbidienza di S. Filippo ſi ſoggettò all' impreſa degli Annali: inferendone, che la felicità, e l'utilità delle ſtampe ſi ha più da ſperare dalla ſanta ubbidienza, che dall' appaſſionata elezione di chi ſcrive*.

Deſiderava ſopra tutto ne' Soggetti di Congregazione l'umiltà, il non volere apparire agli occhi degli uomini, l'odiare gli applauſi, e quell'*Amare neſciri, & pro nihilo reputari*. E diceva: *L'anima dell' Inſtituto è di non apparir' ad altri, e far' il ſervizio di Dio con umiltà, e ſemplicità, ſenza emulazione, e ſenza tanti diſcorſi di prudenza umana*; e queſta fu la maſſima fondamentale, che inſinuò al Servo di Dio Antonio Graſſi della Congregazione di Fermo, per la cui Beatificazione ſi ſono formati Proceſſi nella S. Congregazione de' Riti, *lo ſpirito della Congregazione conſiſte in non oſtentar le coſe proprie, ma con ſanta, e Criſtiana modeſtia tenerle inter domeſticos parietes*. E per queſta ragione, quantunque egli premeſſe grandemente, che quelli di Congregazione ſi fondaſſero molto bene negli ſtudj ſacri, come neceſſarj alla loro vocazione, aveva però gran geloſia, che il ſoverchio affetto alli ſtudj non recaſſe loro pregiudizio allo ſpirito, all' orazione, e all'umiltà; avvenendo pur troppo, che con preteſto di abilitarſi pe'l profitto de' Proſſimi, ſi ſcapita nel profitto proprio, ſolito di addurre in queſto propoſito l' eſempio di S. Filippo, il quale, dopo aver dato agli ſtudj tutto quel tempo, e tutta quella applicazione, che conveniva per la ſua vocazione, diſmeſſe gli ſtudj, fino al vendere i libri, e darne il prezzo a' poveri, riſervandoſi, fin che viſſe, lo ſtudio del Crocifiſſo, e della carità, e perciò Iddio *boneſtavit eum in laboribus, & complevit labores illius*; parole d'una ſua lettera, ſcritta ad un Padre dell' Oratorio di Fermo. Deſiderava, che il principal repertorio per facilitarſi i ſermoni foſſe lo ſpirito di Dio con un ben fondato poſſeſſo della Sacra Scrittura, e de' SS. Padri, e di vite de' Santi, col qual capitale i ſermoni rieſcono più facili a chi li dice, e più utili a chi l'aſcolta. In queſta materia voleva gran confidenza in Dio;

Dio; ſtudio moderato; uſo di buoni libri, cioè de' Santi; totale ubbidienza così al Padre, che intima i ſermoni, come al Chierico aſſiſtente, che col campanello indica il fine del medeſimo ſermone: ſopra tutto fare quel, che ſi predica.

Era nemico delle conteſe, e volentieri cedeva al parere di chi ſi ſia, purchè non foſſe peccato: onde un ſuo Novizio, non ben capace di queſta ſua manſuetudine, gli dimandò, come la coſa paſſaſſe, che avendo egli un giorno condeſceſo col ſuo parere ad un tale, di poi un'altro giorno, ſopra il medeſimo punto, aveſſe potuto condeſcender' al parer contrario d'un'altro; riſpoſe il Servo di Dio, *che così la prima, come la ſeconda volta aveva donato, e ſoggettato il ſuo parere al giudizio del ſuo proſſimo, con immaginarſi, che quel ſemplice atto di ſpropriazione d'intelletto in grazia della carità poteſſe eſſer più grato a Dio, che una contenzioſa diſputa ſopra quella tal materia, della quale niente di buono importava il sì, o il nò.* Diceva, che *le diſpute poſſono aver un ſolo fine buono, e queſto è di cercare ſpaſſionatamente la verità, e fuor di queſto fine, pregiudicano non poco alla carità, e umiltà.* E non poteva diſſimulare il rammarico, che aveva, che gli uomini per la maggior parte, eziandio ſpirituali, com' ei diceva, *Viam pacis non cognoverunt;* ed eſclamava, *V' è biſogno, Dio buono, di voſtra miſericordia, di benedizione, e di lume, ut cognoſcamus in terra viam tuam.*

Amò ſempre il ritiramento, e di ſtarſene ſconoſciuto in Congregazione *in Angello cum libello;* Amiciſſimo della cella, della quale non volentieri ſoleva uſcire, ſe non per neceſſità, o per carità: e a' ſuoi Novizj ſoleva ricordare, che i primi Padri di Congregazione erano caſarecci, e che il P. Ceſare Baronio ſpeſſo ricordava a ſe ſteſſo *Ceſare, Ceſare, ſtattene in caſa.* E diceva, che *al Santo Padre non piaceva l'andar' attorno; e che per guadagnar gli altri, gli uomini perdeſſero ſe ſteſſi;* ed eſclamava: *Oh quanto ſapeva, oh quanto vedeva quel Vecchio Santo!* Mal volentieri, benchè vecchio, e mal ſano ammetteva foreſtieri in camera, ma voleva eſſer chiamato alla porta di caſa, e quivi riceverli, e ſpedirli: ſe bene in ultimo, eſſendo egli affatto proſtrato dall' infermità, e dagli anni, i Padri volſero, ch' ei riceveſſe i foreſtieri in camera, i quali non di rado erano Cardinali, o Prelati, la viſita de' quali, come umile, ch' egli era, gli ſi rendeva moleſtiſſima, e dopo la loro partenza fu più volte di dentro la ſua camera udito piangere, e dolerſi con Dio di tal mortificazione.

Amava, e ſtimava aſſai tutti i Religioſi; ne parlava ſempre con lode; gli trattava con grand' umiltà; ſi raccomandava con fiducia alle loro orazioni; ſcuſava i loro difetti; e non ſoffriva, che ſi parlaſſe di loro meno, che lodevolmente.

A' Veſcovi, e a' Cardinali portava ogni riverenza; e quando venivano da lui, ſe bene ſi aggravava in eſtremo delle loro viſite, gli onorava aſſai, e di cuore; talvolta ancora ſe gl' inginocchiava; baciava loro la mano; e voleva la loro benedizione.

Ma ſi come venerava cordialmente in loro il grado Eccleſiaſtico, e la maeſtà di Dio, che in eſſi riſplende, così all' incontro non pareva capace di fare ſtima alcuna dell' apparenza de'

de' loro titoli, e colori di vesti, e corteggi. E ad un Prelato, dal quale era spesso visitato, perchè i suoi ragionamenti erano sempre di temporalità, di pretensioni, e d'interessi, disse liberamente, che non si scomodasse già più di visitarlo, perchè per lui non sarebbe mai stato in casa: e perchè il Prelato seguitava di venire, il Padre più chiaramente gli disse, che non lo voleva ascoltare, e così per sempre lo licenziò; tollerando quegli la repulsa con gran mortificazione, ma senza dir parole di risentimento.

Aveva gran repugnanza a trattare con Grandi, e non vi s'induceva, se non per pura ubbidienza: Onde un Padre di Congregazione, considerando questa sua repugnanza, e all'incontro la sua prontezza a trattar con essi, quando gli era comandato dal Superiore, diceva di non sapere, se egli meritasse più, o coll' umiltà in esser così repugnante, o coll' ubbidienza in vincersi.

Si occupava volentieri in officj, e ministerj umili, e abbjetti. Servì più volte, anco essendo Prepostо, di Ceroferario all'Altare, portando i candelieri per Chiesa avanti il Celebrante: solito di dire insieme col P. Flaminio Ricci, che *non ha spirito di Congregazione, chi si tiene qualche cosa di più di quei Preti poveri, che col Breviario, e cotta sotto il braccio vanno giornalmente ad accompagnare i morti alla sepoltura*. E in effetto non mancarono Padri di Congregazione, che seriamente lo corressero, come che il suo soverchio umiliarsi, e indistintamente avvilirsi con tutti, e in ogni cosa, trattandosi d'un Superiore, non fosse secondo le leggi della prudenza: egli però si sarebbe molto più avvilito, se non l'avesse trattenuto il timore di rendersi singolare trà gli altri, e di render plausibile la sua umiltà: essendo capital nemico d'ogni singolarità, dalla quale, come distruttiva della vera umiltà, accuratissimamente si guardava, e voleva, che i suoi Novizj con ogni maggior premura si guardassero; e diceva: *Si devono sfuggir le singolarità, e ubbidire a Superiori nel modo, che conviene al proprio stato, e far bene quello, che fanno comunemente gli altri; e non voler parere di voler'esser' i Regolatori degli altri*.

Uno de principali fondamenti della sua umiltà era il caminare con la comune di Congregazione, e di tener umiliato il suo cervello, naturalmente assai gagliardo, sotto il parere, e volere della Comunità, avendo per grandemente sospetta ogni azione, per buona, e santa che sia, quando singolarizza fuori del comune; e nella direzione de' suoi Novizj non aveva maggior premura, che d'aggiustare il loro spirito con quello de' più, vietando loro diversi esercizj di virtù, da essi bramati, non per altro, se non perchè particolarizzavano fuora del comune: spesso esclamando, *che il gran bene della Comunità non è conosciuto: includendo, se ben s'intende, un continuo esercizio di rinegazione del proprio giudizio, e della propria volontà sotto il parer', e voler' altrui, con la pratica d'una non conosciuta umiltà, in tener sempre soggetto l'intelletto, ch' è la più nobil parte di se, all' arbitrio del comune, e insieme col merito d'una santa carità in donare tutto se stesso, e la sua libertà al bene comune della sua vocazione, senza riserbarsi anco i proprj acquisti spirituali con diversione della comunità*.

Diceva, *che, quanto all' esterno, bisogna fare a modo d'altri, regolarsi secondo quello, che fanno gli altri, massime chi vive in comunità; ma quanto poi all' interno, e nel segreto fare a modo dello spirito, e rendersi singolare nella perfezione dell' opere, nell' amore, nelle virtù, &c.* E per amore di perfettamente regolarsi con la comunità non di rado avveniva, che proponendosi i negozj in Congregazione, dopo aver' egli con cristiana libertà detto il suo sentimento, quando vedeva poi, che il parere de' più pendeva in contrario, egli era il primo a dar' il voto contro il suo proprio sentimento; e di quì è, che la S. Memoria del Cardinal Bellarmino, che amava, e stimava grandemente il Servo di Dio, allegava questa particolar ragione di stimarlo assai; *perchè sotto l'esteriorità d'una semplice comunità, senz' apparir punto più degli altri, cuopre una segnalata perfezione.* Il P. Pietro all' incontro aveva in somma venerazione questo gran Cardinale, ne parlava con straordinaria lode; e dopo morte fu trovata, trà varie cose sue di divozione, che pur di rado soleva tenerne, una piccola particella del lenzuolo, dove morì quel Venerabil Cardinale.

Inculcava a' suoi Novizj: *Siamo umili, siamo umili, se vogliamo esser veri figli del nostro Santo, che tanto amò l'umiltà*

Diceva, che nessuno deve mai fidarsi di se per buono, e perfetto che sia; e per maggiormente insinuare questo santo timore, raccontò più volte un caso, che gli era avvenuto col suo S. Padre, e fu, ch' entrando una volta, secondo il solito, nella camera del Santo, lo trovò nel suo letticciuolo, che dirottamente piangeva, e interrogato di che piangesse, gli rispose: *Sappi, che in quest' ora è caduto un gran Cedro del Libano;* E continuando nel pianto gli dichiarò, come in lontani Paesi una grand'Anima aveva fatto in quel punto una miserabil caduta.

Diceva, che *bisogna temer', e compatire le cadute altrui; Che si può dire, sò quel, che devo fare, ma non sò quel, che farò.*

Che per esser' umile bisogna chiedere lume da conoscere Iddio, e se stesso; riferendo un' orazione jaculatoria, ch' era frequente al S. Padre: *Lumen de Lumine, illuminami il cuore.* Altra volta era udito dire. *V' è che fare per tutti, e per tutto. Chi si puol salvare, si salvi. Lume, Lume, Lume.* Spesso, confondendosi della sua mala corrispondenza con Dio, fu udito esclamare, *Signore, pigliate da me quel, che potete.*

Altre volte piangendo le sue imperfezioni, diceva: *Ignosce mihi, Domine, quòd nescio quid facio.* Più volte ne' casi, che gli occorrevano, non potendo aver ricorso al Superiore, chiedeva consiglio ad alcuno de' suoi Novizj.

Era in lui così radicato questo spirito di umiltà, che quantunque egli fosse il più svisceratо figlio, che avesse S. Filippo, contuttociò non avrebbe voluto, che i Padri di Congregazione si fossero punto adoperati per la sua Canonizzazione; ed egli stesso non volse deporre in processo, se non comandato, e questo con gran scarsezza: seguita poi la Canonizzazione, interrogato per qual cagione avesse voluto impedire le glorie del Santo; rispose pieno di fede: *Sapevo, ch'era impossibile, ch' io dispiacessi al Santo coll'umiltà: e quan-*

e quanto alla glorificazione di lui, io non dubito, che, se voi ci aveste adoperato manco industrie umane, Iddio si sarebbe preso cura di esaltare il Santo per via di maggior sua gloria. Ed è tanto vero, ch' egli fu scarso in palesare quel, che sapeva delle glorie del Santo, che, avendo saputo da lui medesimo il modo, con che egli ricevè dallo Spirito Santo quel mirabil dono della frattura delle coste, con volle mai rivelarlo ad alcuno, nè in processo, nè privatamente a persona vivente; se non che pochi giorni prima della sua morte, trovandosi a solo a solo col P. Mariano Sozzini allora suo Novizio, così disponendo Dio, gli confidò, *come essendo S. Filippo alle catacombe di S. Sebastiano, e quivi chiedendo a Dio con fervida orazione il suo Divino Spirito, scese dal Cielo un globo di fuoco, che penetrandogli per le fauci dentro al petto, portò al suo cuore un tal' incendio d'amor Divino, che mancandogli le forze per sostenerlo, ne cadde in terra svenuto, e in questo beato assalto del celeste amore, restò con le due coste vicino al cuore rotte, e inarcate, acciocchè con quella apertura, e dilatazione si desse refrigerio al cuore in quegli eccessivi ardori.*

La renitenza di questo buon Padre a manifestare le cose maravigliose, che aveva vedute, e intimamente praticate in S. Filippo, è paruta ad alcuni strana, e impercettibile; ma contuttociò non parerà sentimento disusato di umiltà a chi si ricorderà di S. Bernardo, il quale, avendo avuto piena rivelazione della gloria di S. Malachia, ricusò sempre di darne piena notizia al Mondo; stimando, che la gloria di quel Santo portasse troppa connessione con la lode di se medesimo. *Modum, & seriem visionis nemini aperire acquievit, hoc tantum respondens, cum plurimum rogaretur, nimis ad propriam sui ipsius pertinuisse personam.* Conosceva Pietro, che non poteva attestare al Mondo le cose mirabili del Santo, senz' accreditare il suo proprio nome nelle stampe, senza farsi conoscere per uomo confidente, e favorito di un Santo, senz' apparire uomo capace di spirito, persona autorevole, e grave, in cui si appoggiava la fede pubblica, in somma *nimis ad propriam sui ipsius pertinuisse personam.*

Non è da tacere, come nel 1639. dovendosi racchiudere il corpo del Santo Padre in una cassa di metallo, senza speranza di riaprirsi mai più, tutti i Padri, nell' atto del chiuderlo, adorarono, e baciarono il sacro petto del loro Padre; solo Pietro ricusò di accostarsi al seno, contento di baciargli i piedi.

Abborriva in casa di San Filippo tutto quello, che spirava ostentazione, o specialità di Santità. Onde essendogli raccontato, che in una Città dello Stato Ecclesiastico alcuni Sacerdoti si erano adunati sotto l'invocazione, e Instituto di San Filippo con titolo di Preti Riformati, il Servo di Dio detestò grandemente la vanità di questo titolo, con dire, che *se il Santo Padre vivesse andarebbe dal Papa per far dissolvere questa tal Congregazione;* scrisse a quei Sacerdoti una lettera di grave riprensione; e perchè essi gli risposero in giustificazione, e in difesa di quel titolo, accompagnando anco la lettera con un regalo; egli ricusò il regalo, e non ammettendo punto le giustificazioni, si dichiarò, ch' egli sarebbe stato sempre contrario. Ed era sua massima: *Non ogni cosa buona è buona a tut-*

a tutti ; e comunemente non si sà , se Iddio la vuole in questo tempo , in questo luogo, e in questo modo . E questa dottrina replicata dal Beato Padre è poco avvertita da' pretendenti , e da quelli spirituali , che non sanno quello , ch' importa la modestia dello spirito, tanto stimata dal nostro gran Padre .

Desiderava , che in tutte le cose risplendesse la santa umiltà, e semplicità. E di qui era , che quantunque egli pigliasse materia di edificazione da ogni cosa ; contuttociò nelle Chiese , e nelle Solennità il suo spirito più si compiaceva della tenuità , che della sontuosità delle suppellettili Ecclesiastiche ; e più godeva della mediocrità , che della squisitezza delle musiche: piacendogli con San Bernardo di udire nelle Chiese *potius planctum, quam cantum* , parendo a lui , che nessuna cosa faccia belle le feste , se non la divozione, e lo spirito de' Fedeli; e perciò per sua inclinazione non averebbe mai dato alcun' allettamento di concorrere alla Chiesa a chi non era per venire per pura divozione , stimando , che con lo strepitoso concorso del Popolo più si corra rischio di turbare la divozione a chi l'ha , che di farla acquistare a chi non l'ha : e una volta diede come per consiglio ad un suo Novizio , che , quando in occasione di Festa visitava qualche Chiesa, attendesse puramente coll' interno a quello , che faceva ad onore di Dio , e de' suoi Santi , senza divertire punto gli occhi a vedere gli ornati , e apparati della Chiesa , nè prima , nè dopo la visita . Non lasciava però di edificarsi , e di lodare , chi pio , e Religioso zelo promove lo adore,e la Maestà de' Sacri Tempj, solito di dire con l'Apostolo : *Unusquisque proprium donum habet ex Deo . Alius quidem sic ; Alius autem sic.* Una cosa bensì grandemente disapprovava , ed era la musica profana , e Teatrale, che contra i Sacri Canoni,e contra il sentimento di tutti i Santi Padri s'è intrusa nella casa di Dio.

Ad un' anima umile , e staccata coll' affetto dalle creature non è poi meraviglia, che si renda facile, e come naturale l'amor di Dio , e il fervore dello spirito . Attesta chi attentamente , e per lungo tempo l'ha osservato , ch'egli stava sempre con la mente unita a Dio , e il suo vivere continuo era un continuo orare , e una continua dimora nella presenza di Dio , se non quanto ne veniva interrotto da qualche occupazione, o d'ubbidienza , o di carità , o di servizio , e d'assistenza de' suoi Novizj , a' quali fu da San Filippo assegnato per Direttore , e poi dalla Congregazione successivamente confermato,finchè visse: nel resto, toltone queste giuste , e necessarie diversioni, spendeva tutto il tempo con Dio , non serbandosene punto nè per gli studj , nè per altra sua privata sodisfazione . Onde un suo Novizio , che più volte il giorno andava alla sua camera , soleva prima di picchiare accostare l'orecchio alla porta, per osservare se vi fosse dentro alcuno; e molto spesso sentiva il Sant' Uomo prorompere in divoti , e fervorosi colloquj con Dio , o con la Beata Vergine , o col Santo Padre ; dando in gemiti , e singhiozzi , o come ruggiti , voci inarticolate , che muovevano a gran compunzione , e dopo avere per qualche buon spazio aspettato alla porta , e pur continuando il gemito , finalmente dava il solito segno ; ed egli incontanente risponde-

va,

va, e apriva senza dar minimo indizio di quel, che faceva: ascoltava il tutto senza far fretta, che si partisse: e partito che era, il Novizio riaccostava l'orecchio alla porta, per osservare quel, che facesse, e di nuovo lo sentiva ritornare a quei medesimi divoti eccessi, come se non fosse stato punto divertito: e in simili fervori, senza ch' egli se ne accorgesse, fu più volte, e da diversi sentito fortemente prorompere.

Nelle Feste più solenni dell' anno si osservava, che più del solito era favorito dall' amor Divino; e se talora s'inoltrava a parlarne, nel che era parchissimo, non lo poteva celare. Onde nel santo giorno di Natale, ragionando in Chiesa dell' amore del Bambino, restò soprapreso da tal' abbondanza di spirito, e da tal copia di singulti, e di divote lagrime, che quantunque facesse forza a se stesso per proseguire il ragionamento, non gli fu possibile, ma costretto a troncare il discorso, se ne andò dirittamente in camera a godere segretamente quella visita del Signore.

Soleva chiedere a Dio il suo santo amore con alcune orazioni jaculatorie, come: *Vulnera animam meam nimia charitate tua. Percute durissimam mentem meam dilectione tua. Cor mundum crea in me, Deus, &c. Domine Jesu, per mysterium Sacratissimi Corporis tui, & per quinque vulnera, è quibus Sanguis tuus pro me effusus est, miserere mei, sicut necesse esse scis animæ, & corpori meo, &c. Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam, & non confundas me ab expectatione mea: miserere mei, misericordia mea*, la quale con più acceso sentimento proferiva quando si alzava l'Ostia Santissima dal Celebrante, e quella, *Susceptor meus es tu, & refugium meum, Deus meus, sperabo in eum*: e altre, per non ci allungare in raccontarle, che più aspirano all' amor Divino, o più esprimono il bisogno, che abbiamo della grazia, e del Divino amore.

E con questo spirito di confidenza in Dio, e di total dipendenza dalla sua Divina grazia abbracciava nelle materie Teologiche quelle pie sentenze, che più esaltano, e più attribuiscono alla grazia Divina, che al libero arbitrio; come che il cuore ne resta più umiliato, e più legato, e dipendente dal suo Dio. Recitava con particolar gusto il Salmo: *Miserere*, e il Salmo: *Conserva me, Domine*. In ogni occasione poi aveva in bocca, *sia lodato Dio*.

Aveva gran divozione, e confidenza nella Beata Vergine, e procurava d'insinuarla ne' suoi Novizj; e diceva, che *tutti ne dovrebbono esser divoti; ma sopra ogn' altro i Sacerdoti, a' quali è conceduto di godere quotidianamente su l'Altare il prezioſissimo frutto del suo seno verginale*; aggiungendo, *che col mezzo di lei dovrebbono i Sacerdoti aspirare ad una condegna purità di cuore*, e diceva, *che questa sola cagione dovrebbe bastare per tenere allegro un Fedele, il sapere, che ha Maria Vergine appresso Dio, che prega per lui*. Egli, oltre all'altre orazioni jaculatorie, aveva frequente quella; *Maria, Mater gratiæ*, e una volta, che per mezzo di lei ottenne la liberazione quasi istantanea d'un graviſſimo male nelle ginocchia, compose un divoto Salmo, che talvolta cantava in suo onore, che così dice.

Be-

Benedictus Dominus Deus meus,
Benedicta Mater Domini, Maria.
Factus est mihi Dominus in salutem,
Deprecata est pro me Domina mea.
Quid dignum offeram Domino?
Curvabo genu meum Jesu meo.
Quid retribuam almæ Matri?
Confitebor mirabilia, cantabo laudem.
Genua mea infirmata, immutata caro propter oleum,
Effudi in conspectu ejus orationem meam,
Tribulationem ante ipsam pronuncians.
Et factus est mihi Dominus in refugium,
Et Domina mea auxilium spei meæ.
Et confortatum est genu meum,
Et statui supra petram pedem meum.
Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.

Dall' amor Divino nasceva in lui una certa grandezza d'animo, che non si avviliva mai, nè mai apprendeva per faticose quelle difficoltà, che se gli offerivano nel servizio di Dio; restando sempre in ogni avvenimento, per sinistro che fusse, con animo, e volto imperturbabile, e sempr' eguale a se stesso: *Bisogna*, diceva, *portar questa croce, e aver pazienza, finchè piace a Dio, che solo può in un punto facilitare il tutto col suo favor Celeste*; e scrivendo ad un suo Amico, dice: *Prego V.R. a pigliare in bene, quanto gli occorre, e a star' allegra in fin che vien la morte.*

In certe cose il dubitar non giova,
L'umana mente nelle cose umane
Dubbia la luce sua spesso ritrova.

Non poteva soffrire, che le vie di Dio fossero stimate difficili, e diceva, che *queste apprensioni di difficoltà si concepiscono non per l'arduità dell' oggetto, ma per il mancamento del nostr' amore*, soggiungendo, *ci vuole amore, e tanto basta*, replicando quel di S. Agostino: *Ama, & fac quod vis.*

Il solo nome d'amore di Dio gli commoveva l'affetto: onde quando gli era chiesta la limosina, o altra cosa per amor di Dio, pareva violentato a concedere, come se non avesse avuta libertà di negare.

Sovveniva, per quanto poteva, e sopra quello, che poteva, i poveri di Cristo; e quantunque egli fosse di facoltà meno, che tenui, contuttociò sapeva abbondare in dar limosine, non potendosi accomodare a dar repulsa a poveri. Dava sempre loro moneta d' argento, che alla sua tenuità era assai, e non voleva rigorosamente esaminare le miserie, di chi ricorreva a lui. Quando poi udiva raccontare da alcuni Confessori qualche caso miserabile di povere famiglie, soleva andare a trovarli segretamente in Camera, e somministrava loro con gran carità quel, che poteva; e quando non aveva più moneta, dava della sua biancheria, e mobili di Camera; e una volta, non avendo altro, vendè i suoi libri, riservandosene solamente alcuni più necessarj; onde il P. Giacomo Volponi, con sua grand' edificazione, e ammirazione, diceva, *il P. Pietro Consolini è Uomo veramente Santo: e ciò che ha, dà tutto a poveri, come io ne posso far' ampia testimonianza, che co' proprj occhi veggo giornalmente la sua gran carità; beato lui.*

Era solito in certi tempi dell' anno di mandare limosine alle prigioni, e in alcune solennità di mandarne similmente a diverse povere Religioni; e a Padri Carmelitani scalzi aveva assegnato di sovvenimento un tanto il mese;

fe; con la quale occasione veniva spesso da lui il Servo di Dio Fra Stefano della Scala, Religioso di rara perfezione, morto più anni sono in concetto di santità; si trattenevano insieme con santa, e vicendevole consolazione, e il Padre Pietro soleva con quest' Uomo di Dio dispensarsi dal consueto rigoroso segreto del suo spirito: furono uditi talvolta, con linguaggio mal inteso dal Mondo, pregarsi da Dio l'uno all' altro croci, dolori, strazj, disonori; e altre volte furono veduti inginocchiarsi l' uno coll' altro, e con santa contesa d'umiltà, e di carità chiedersi la benedizione: e soleva dire Fra Stefano, che il P. Pietro era un Santo; si come all' incontro il P. Pietro stimava Santo Fra Stefano.

Recitava un giorno l'Officio divino con un suo Novizio, e in questo sopragiunse una povera Donna, la quale gli chiese la limosina; il Padre la licenziò; la donna più volte, e importunamente insistè nel chiedere, e il Padre di nuovo la licenziò con ammonirla del disturbo, che dava al divino Offizio; la donna mal contenta partì; ma terminato appena il Salmo, che recitava, sentì un grave rimorso di coscienza, e rivolto al compagno, disse: *Povero me, che ho fatto! dovevo compatire quella meschina, la quale da gran necessità bisogna, che fosse astretta, mentre chiedeva con tanta importunità.* E subito si mosse col compagno a seguire, e cercare diligentemente quella povera donna per sovvenirla, e consolarla, e non potendola rintracciare, si doleva, dicendo, che col suo mal termine, e poca carità avea scandalizzato quella poverella: restando inconsolabile per ogni ragione, che il compagno s'ingegnava di addurre per sua quiete.

Gli fu una volta consegnata una limosina per doverla portare in mano di una povera persona, abitante in contrada lontanissima dalla Casa della Congregazione: v'andò il Padre con un giovane suo Novizio; e perchè non trovò in casa la persona a chi si doveva la limosina, vi ritornò, e sempre col medesimo compagno più, e più volte, finchè eseguì l'opera. S'era attediato veramente il Novizio di quel sì scomodo, e sì iterato viaggio; e il Padre Pietro, come se l'avesse penetrato, gli disse; *Figliuolo, abbiamo fatto la carità con qualche nostro incomodo; ma se ci fosse convenuto di ritornare mattina, e sera per uno, o due anni, quanto averemmo guadagnato; e quanto averemmo meritato, se con l'istesso amore della prima volta, senza punto stancarci, ci fussimo sempre venuti sinora?*

Una mattina gli fu chiesta limosina da un tal forestiero mendico, il quale gli disse, che la Madonna gli aveva ordinato, ch' andasse da lui; il Padre, che abborriva in estremo ogn' ombra di simulazione, e di santità affettata, gli rispose, che ritornasse: ritornò; e interrogato dal Padre, chi lo mandasse, rispose, la Madonna: e il Padre gli fece un' autorevole, e severissima riprensione della solenne bugia; e dopo averlo sopramodo mortificato, e confuso, gli ordinò, che non partisse di luogo; e voltategli le spalle, disse con un giocondo sorriso ad un suo Novizio, quivi presente: *Orsù abbiamo mortificato quest' uomo, come aveva bisogno, voglio, che lo consoliamo;* e andando alla cassa, dove teneva le sue poche biancherie, e presa la miglior camicia, che avesse, la donò a quel povero: lasciandolo doppiamente be-

ne-

neficato con limosina corporale, e spirituale.

Ebbe in alto grado la virtù della mansuetudine, la quale in lui tanto più accrescéva il merito, quanto ch' egli era di natura fiera, gagliarda, e veemente ne' suoi sentimenti: avendo con la forza dello spirito talmente domata la natura, che pareva non avesse più l'irascibile; e se talvolta lo zelo, particolarmente quando era Superiore, l'avesse portato a qualche riprensione con non intera mansuetudine, era severo in castigarsi. Onde una volta, avendo fatto la correzione ad un fratello di Congregazione, e parendogli d'aver' usato maniere troppo rigide, fu veduto andarsene in camera tutto confuso, e quivi prostrato, e con le braccia aperte, tutto steso in terra chiedere con profondi gemiti perdono a Dio della sua crudeltà. E un'altra volta fu da un Padre trovato in camera con la veste tutta impolverata, e lorda; e interrogato, che macchie fussero quelle, confessò, che la sua bestialità n'era cagione; poichè, avendo fatto una correzione indiscretamente, in detestazione della sua superbia, s'era gittato, e rivoltato nella polvere.

Era in Congregazione un Sacerdote, di vita per altro virtuosa, e divota, ma di natura assai malinconica, e soggetta all' ombre, e tenace nelle sue apprensioni; onde il convivere in Congregazione si rendeva di gran peso a lui medesimo, e agli altri: il buon P. Pietro si prese a petto d'insinuarsi nell' affetto di quel Sacerdote; era spesso seco, lo compativa, lo secondava, lo capacitava, lo sollevava, lo ammoniva; e con le sue caritative maniere lo guadagnò, rendendolo docile nelle difficoltà del convitto, e perfettamente pieghevole sotto il giogo dell' Instituto, con gran sodisfazione, e edificazione di tutta la Congregazione, che riconosceva questo acquisto per un frutto della mansuetudine, e lunga sofferenza del Padre Pietro.

Diceva, che *la virtù d'un Cristiano si conosce, e si prova principalmente in compatire, e sopportare con gran carità le cattive naturalezze, e mali costumi de' prossimi*, allegando quel, che ci ha insegnato la bontà di Dio, che *per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto*: e adducendo a questo proposito l'esempio del nostro Salvatore, diceva; *quanta pazienza ebbe Cristo Signore del Cielo, e della terra con i suoi Apostoli, quali aveva eletti rozzi, e incivili, soffrendo giornalmente da loro mali termini, e rusticità, e noi non sopportaremo? &c.* Diceva, che *l'esercizio di questa santa mansuetudine è singolarmente necessario a chi convive in Congregazione, dove*, com' egli diceva, *Nostro Signor Iddio habitare facit unius moris in domo; e pure tra varietà, e contrarietà di natura, e di cervelli si ha da mantenere cor unum, & anima una, il che non si può conseguire senza una ben abituata mansuetudine*; soggiungendo, *questa virtù è necessaria più che ad ogni altro al Superiore, perchè a lui si offeriscono occasioni più gravi di sofferenza, e a lui, come a capo, appartiene il peso di mantenere, non solamente la concordia propria, ma anco la comune di tutti di Congregazione*. Soleva benedire il Signore della cordiale carità, che dava alla Congregazione, e spesso compativa il Superiore dell'arduo peso, che ha di dover ben' indrizzare chi non è obbligato ad ubbidire, se non per volontaria

taria soggezione; il che non si può conseguire, se non con una gran mansuetudine, e cristiana prudenza; poichè, diceva, *le tentazioni, e tribolazioni sono così ordinarie, e massime ne' Convitti bisogna sopportare, e compatire. In patientia nostra possidebimus animas nostras. Sò quello, che per ordinario arriva, a chi convive. Bisogna far bene, e comportar tutti, perchè tutti siamo comportati.* E scrivendo ad un Superiore d'una Congregazione fuori di Roma, gli dice: *Stimi la pace, e unione della Casa sopra tutte l'altre cose: per buona, che sia una mutazione, o risoluzione, senza tempo, consiglio, e orazione porta sempre pericolo di fastidio. Ricordiamoci delle parole Apostoliche: Omnia vestra in Charitate fiant. Confortetur cor tuum, & sustine Dominum. L'uomo da bene deve procurar la santa perseveranza nella condizione, e grado, in che si ritrova, lasciando certe cose, massime future, alla Divina providenza. Si Deus pro nobis, quis contra nos? I pesi gravi al governo sono leggieri alla Carità, che omnia suffert, omnia sperat. Raccomando alla R. V. una pazienza dolce, e di questa, ch' io raccomando, n'ho bisogno estremo.*

Era poi mirabile in questo Servo di Dio, come sapeva unire insieme due virtù, difficili a trovarsi in un medesimo Soggetto, che sono la mansuetudine, e lo zelo; poichè ordinariamente la mansuetudine pericola di render neghittoso lo zelo, e il zelo pericola di sedurre la mansuetudine; egli con esser tutto dolcezza in soffrire da' prossimi tutto quello, che offendeva se stesso, era tutto zelo in risentirsi con chi si fosse in tutto quello, che offendeva l'onor di Dio.

Era grandemente zelante del rispetto dovuto alle Chiese, e con Cristiana libertà, e autorità correggeva i poco riverenti alla Casa di Dio. Avvenne, che un tal Gentiluomo con altri amici frequentava la nostra Chiesa con poca riverenza, e con immodestia verso le donne: il Padre, che era Prepostо, gli fece fare alcune ammonizioni da' Sagrestani, e perchè queste non servirono ad altro, che a fare insolentire d'avvantaggio quel Giovane, egli medesimo lo corresse pubblicamente, e con maniera molto grave; riprendendolo del mal termine, che usava nella Casa di Dio. Il Giovane prese in mal senso lo zelo del Servo di Dio, pretendendosi mal trattato con tal riprensione, come persona di nobil nascita, con aggiungervi altre minacce; replicò Pietro, che sapeva molto bene che era nobile; ma che l'irriverenza della Chiesa non è azione da nobile; e che egli s'ingannava molto, se credeva di trovare a dormire chi aveva cura di quella Chiesa, e che però si togliesse pur di lì, che se nò, gli sarebbe convenuto di torsene anco per forza; con dichiarazione, che bisognando, sarebbe andato a piedi del Papa, che era Paolo V. per rappresentare i suoi mali termini. In questo parve, che il giovane si ammutolisse, o fosse per rimorso di coscienza, o per timore del Principe; ma poco dopo, o tentato dal Demonio, o mal consigliato dalli amici si riaccese, e volle proseguire i suoi risentimenti, e minacce; onde con alta voce domandò, dove fosse andato quel Padre degli occhiali, intendendo del Padre Pietro, per altro a lui ignoto, che soleva portare gli occhiali: egli, che non s'era discostato di luogo, intesa la dimanda, subito si rimise gli occhiali per esser ben riconosciuto, e fattosegli innanzi, gli

disse, *che era lì presente quel Padre degli occhiali*; e detto questo, prese il giovane per gli elsi della spada, e lo strascinò fino all' Altare del SS. Sacramento; e quivi autorevolmente gli protestò l'ire di quel Dio, alla presenza del quale egli aveva fatto oltraggio alla sua Casa; e questo con tale assistenza Divina, che il giovane s'atterrì, e si pentì, e umilmente si raccomandò. Il Padre disse, *che non si teneva sodisfatto della sua resipiscenza, se non veniva anco assicurato di quella de' suoi compagni*; e proseguì la sua grave riprensione, finchè il giovane promise, che nè lui, nè quei tali suoi amici sarebbono mai più venuti in quella Chiesa: allora con tenerezza l'abbracciò, e con paterna carità lo consolò, ed esortò a più lodevol vita.

Non minore zelo mostrò una volta; quando incontrandosi in un tal Mulattiere, che in presenza sua proferì un'orrenda bestemmia; nell' udirla arse di zelo, e con quell' autorità, che allora Iddio gli comunicò, alzò la mano, e senza dir parola gli diede una gran guanciata, e il bestemmiatore, non so da qual ignota forza trattenuto, non ardì di far minimo risentimento.

Nel tempo, che la Chiesa Nuova era Parrocchia, avvenne, che un tal Cavaliere oltramontano di gran condizione viveva in quel distretto con molto scandalo; Pietro, se bene non era Parrocchiano, essendo però Prepost di Congregazione, lo fece cacciare dalla Parrocchia; e perchè nel procurare il braccio della giustizia a quest' effetto, incontrò renitenza in uno de'Superiori, che allegava le qualità cospicue di quel Cavaliere, che però si scusava di non voler movere questa pedina, nè volersi avventurare in tal' impegni: rispose, *che non era ricorso da lui per riparo della persona, ma solamente per poter procedere canonicamente contro il Cavaliere; perchè quanto a' pericoli gli voleva tutti per se, e non ci voleva a parte nessuno*: così cacciò dalla Parrocchia il Cavaliere, il quale, andando a trovarlo, gli protestò con gravi minacce, che voleva castigare la temerità del Parrocchiano; ma 'l Servo di Dio gli diede intrepidamente per risposta: *Bisogna castigare me, e non il Parrocchiano, perchè io sono stato, che ho fatto tutto questo, e il Parrocchiano non ha fatto cosa alcuna senza mio ordine*. Ammirò quel tal Signore la virtù del Padre, e non ardì di secondar più oltre le sue passioni.

Questa medesima costanza d'animo desiderava in tutte le persone Ecclesiastiche; onde ne' gravi pericoli di guerre, che soprastavano a Roma nel 1642. con gran terrore di tutto il Popolo, andando un tal Prelato da lui, gli disse di avere penetrato, ch' egli avesse avuto qualche lume da Dio sopra il futuro evento di quella imminente guerra, e che però lo supplicava d'una confidente participazione. Il Padre gli domandò a che fine lo volesse sapere, e il Prelato rispose, *per provedere opportunamente alla mia indennità, con ritirarmi, e metter' in sicuro la persona, la vita, e la roba*; allora l'Uomo di Dio replicò: *Monsignore, io non son Uomo di rivelazioni, ed ella s'inganna a stimarmi tale; ma se io fossi veramente tale, mi guardarei molto bene di partecipar con lei tal notizia; poichè è troppo gran vergogna, che un Prelato suo pari ne' bisogni più gravi di Santa Chiesa pensi di voltar le spalle, con una fuga sì vituperosa*, e con questo lo licenziò.

Era singolarmente vivo, e costante il

il suo zelo nelle materie, che concernevano la purità dell' Instituto della Congregazione, e in quelle cose, che a lui costava esser di mente di S. Filippo; per la fedele esecuzione della quale si dispensava dalla consueta mansuetudine, e dolcezza, procedendo, *non in spiritu lenitatis*, ma *in spiritu vehementi*: e quantunque incontrasse gravi, e lunghe difficoltà, così con quei di casa, come con quei di fuori, e con persone di grand' autorità, e per molt' anni; non però mai si stancò, o cedè punto, e Dio benedì sempre, e prosperò le sue fatiche con felice, e totale stabilimento delle cose di Congregazione, la quale professa di dover molto alla santa memoria di tant'Uomo.

Un Padre degli Anziani di Congregazione introdusse, e fondò in Roma un Monastero di Monache: or perchè le costituzioni di S. Filippo vietano il governo, e cura de' Luoghi Pii, e nominatamente de' Monasterj di Monache, il P. Pietro chiamò in pubblico Refettorio quel tal Padre a dire sua colpa nel cospetto di tutti i Padri, e Fratelli della notabil trasgressione, che aveva fatta, e ascoltata ch' egli ebbe l'accusa, gli diede una memorabile mortificazione; trattandolo da Uomo senza spirito, da inosservante, e da introduttore di gravi pregiudizj; lasciando quel Padre mortificatissimo, e insieme tutti i Padri con un vivo esempio di quanto si debba stimare la pura, e fedele osservanza della sua vocazione.

Il P. Gio: Matteo Ancina era Uomo di santa vita, ma la sua divozione lo portava insensibilmente a qualche singolarità di vita spirituale, e a qualche esteriorità di virtù fuor del comune degli altri; Pietro, che stimava, e amava grandemente questo buon Sacerdote, si fece avversario di quell' esteriorità, e perseguitò sempre, finchè visse, quelle singolarità, come non confacevoli alla perfezione; l'ammoniva; gli contradiceva; lo mortificava, non senza pena, e amarezza di quel buon Padre; di maniera tale che molti di Congregazione non capivano, come un'Uomo di tanta virtù fosse sì rigoroso avversario ad un'altro Uomo pur di tanta virtù; e interrogato una volta, perchè fosse così acre, e duro contra quel degno Sacerdote, rispose: *Che volete, ch'io faccia, se con questo Sant' Uomo è necessario di trattar così per suo bene?* Morto poi che fù il P. Gio: Matteo, il P. Pietro conservava le cose di lui con venerazione; e un Novizio vedendo un giorno nella sua camera una di queste tali cose, e dimandandogli di chi fusse; rispose, *ch' era stata d'un Uomo Santo, il quale però non si poteva imitare in tutte le cose*.

Fu Uomo pazientissimo, e aveva verso i suoi patimenti non solamente sofferenza, ma amore, e allegrezza; viveva carico di molte, e gravi infermità, pativa di dolori atroci, e quotidiani di pietra, di flussioni di catarro, di mal d'occhi, e di cecità quasi totale: e coll' aggravio di tanti mali mai non si sentì un lamento; mai una turbazione di volto; mai uno sfogo con parole; anzi, se gli si parlava del suo male, divertiva con un sorriso il ragionamento, o pure se non gli riusciva di divertirlo, soleva dire, *sto bene come a Dio piace*, o pure, *sempre non si può star bene*, o vero, *sto troppo bene*, e una volta con un sol verso disse, *Quello non è mai mal, che manda Dio*, o vero in proposito di

quel male, sopra del quale era compatito, senza risponder punto intorno alla sua Persona, soleva raccontare l'esempio di qualche buon Servo di Dio, che avesse con gran virtù sofferto simil male, e con questo se la passava; ed era suo detto. *Siano le cose nostre o avverse, o prospere, le dovemo accettare dalla mano di Dio, e render grazie prontamente a lui, siano di pianto, o siano di canto, Exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro. Dominus virtutum nobiscum, susceptor noster Deus Jacob.*

Usava qualche medicamento, ma che fosse di poca spesa, e senza soggezione degl' Infermieri, e con esser perito in medicina, si eleggeva quei rimedj, ch' erano più penosi, e lesivi del senso; i quali particolarmente usava ne' giorni più santi dell' anno, accrescendo in quei sacri tempi il patire, e celando il patimento col colore di medicina. Onde un suo Novizio, conoscendo evidentemente questo suo santo artificio, non si potè contenere di dirgli, *Padre, credo, ch' ella voglia più tosto medicare l'anima, che il corpo.*

Era di rara edificazione, come un Vecchio oppresso di continuo da si gravi, e penose infermità, non solamente le soffrisse con ilarità, e con animo sempre superiore al male, ma che le celasse con gran circospezione alla notizia altrui; geloso fuor di modo, che la compassione, o consolazione di chi si fosse, non gli diminuisse il premio appresso Dio. Nell' ore della notte, quand' egli credeva di non esser' osservato, era bene spesso udito dal vicino alla sua camera sfogare con Dio i suoi dolori, e chieder con gemiti la Divina assistenza alla sua Croce: e con tutto il suo patire non voleva esenzione alcuna da' pesi comuni della Congregazione. Non ammetteva minima vivanda fuor del comune nel Refettorio, non si serbava pur' una mezz' ora del giorno per suo riposo: e come si sà, che il mal di pietra hà bisogno quasi ad ogni momento di ritirarsi per qualche necessario alleggerimento della natura, il paziente Sacerdote così dopo il desinare, come dopo la cena, sempre voleva intervenire alla comune ricreazione, che secondo le regole dev' essere d'un'ora, e senza dar minimo segno del male, e del bisogno occulto, soleva sempre esser degli ultimi a partire: e quando alcuno de' suoi Novizj, de' quali egli aveva la cura, andava nella sua camera, il che era di continuo, ascoltava senza voler' esser' il primo a licenziarlo; e succedendo il secondo, e terzo Novizio, sosteneva quell' udienze ben quattro, e cinque ore senza dispensarsi di minima pausa, per dar qualche mitigazione all'urgente male: tanto amava il patire; tanto stimava l'osservanza del suo istituto; tanto contribuiva all' obbligazione dell'affetto, che Dio, e la Congregazione gli aveva dato verso i Novizj.

Soleva dire di mente del Santo Padre, che *bisogna cercare Cristo, dove non è;* volendo dire, che Cristo Signor nostro adesso è nella gloria, ma chi lo vuole, bisogna, che lo cerchi nelle pene, *e il caminare fra timori esterni, e combattimenti interni, ha* (soggiungeva) *dell'Apostolico, ed è da buon Cristiano portar la Croce volentieri.* Sì come parimente spiegava, che *è bella cosa saper trovar Cristo dove non è;* cioè quando ci sono impediti i nostri esercizj spirituali, e che l'ubbidienza, o la carità ci occupa in cose temporali, e di-

distrattive dall' orazione, e dallo spirito, è ottima cosa il saper trovar Cristo, il quale, da chi ben l'intende, più vantaggiosamente si trova nell' occupazioni temporali per ubbidienza, o per carità, che nelle spirituali, fatte per propria elezione.

Aveva la camera assai fredda, e scomoda, e contuttociò, benchè vecchio sopra settuagenario, non volle mai la comodità del fuoco, finchè nell' ultimo di sua vita il Superiore glie lo comandò; si come non volle mai mutare quella scomoda camera, come secondo l'ozione per anzianità gli conveniva, finchè medesimamente il Superiore si dichiarò di voler così; nella quale occasione incontrandosi col Beccamorto della Chiesa, lo pregò, che si contentasse di trasferire le sue poche robe di camera all' altra camera assegnatagli; e perchè costui situò quelle tali cose molto spropositatamente, diversi Padri lo pregarono, che volesse far dare miglior sesto a quelle robe; a' quali il Padre, ringraziandoli, rispose, *che le cose stavano sufficientemente bene, e che si contentassero, che le sue cose si collocassero in camera ad arbitrio di quel medesimo, che doveva a suo arbitrio collocare il suo corpo nella sepoltura*; se quei Padri vollero, che quella camera si aggiustasse, bisognò, che lo persuadessero al Beccamorto, e così si fece.

Abborriva gli agi, e le comodità; e allegava per esemplare tanti, e tanti Religiosi scalzi, penitenti, macerati con l'astinenze, con le vigilie, e con le discipline, in comparazione de' quali non voleva mai, che quei di Congregazione si gloriassero di gran peso di Croce, o di gran merito di pazienza. Era gran stimatore del patire: ed era suo detto: *Gaudet patientia duris: guai a chi non ha guai*; e scrivendo al P. Girolamo Bruni: *Conveniva*, dice, *che il far bene fusse accompagnato dal patir male. Segua pur' a tener' esercitato il dente al pan duro, e creda, che non può aver' il maggior' ajuto, che con esser tentato.* Aveva grand' amore a chi pativa con virtù Cristiana; e quando parlava de' Martiri, e particolarmente di quelli della primitiva Chiesa, giubilava, se gli conosceva una santa, e cordiale invidia, come non avesse saputo scorgere nel Mondo maggiore felicità della loro; e deplorando l'odio, e la repugnanza, che abbiamo al patire, diceva, che i *Servi di Dio dovrebbono imparare la pazienza almeno da' mondani, come da' Cortigiani, da' Soldati, &c.*

Era ubbidientissimo; e quell' istessa ubbidienza, che rese a S. Filippo, continuò poi sempre verso i Superiori *pro tempore* di Congregazione con una mirabile indifferenza di persona; talmente che, mutata la persona del Superiore, mutava subito la sua soggezione, e dipendenza totale dal nuovo Superiore, senza minima differenza di stima, o d'affetto personale; onde dovendosi in Congregazione venire all' elezione de' nuovi Officiali, e domandandogli semplicemente un Novizio, chi egli avesse desiderato per Prepostо, rispose: *Il Cuoco: che così forse potrei meritar qualche cosa in soggettargli il mio cervello*, e un' altra volta; *venga*, scrive, *Superiore chi vole, che, se averò la pace del cuore, lo terrò come dato da Dio; e allora sarà migliore, quando sarà contrario a me.*

Viveva con grande stima, amore, e confidenza verso il Superiore, ed era singolare la filial sommissione, con che trat-

trattava seco; non ostante che quasi tutt' i Superiori fossero stati suoi novizj. Parlava sempre con lode della persona, e del governo; e non poteva soffrire, che da quei di casa si parlasse con mala sodisfazione, o con critica dell' azioni del Superiore; e se talvolta ne' negozj di Congregazione la coscienza l'obbligava a dissentire dal voto del Superiore: egli però non lasciava di difendere il sentimento dell' istesso Superiore, e di giustificarlo costantemente appresso chi si fosse. La medesima ubbidienza, ch' egli rendeva al Prepostо, rendeva egualmente a tutti gli Officiali inferiori di Congregazione, fino all' infimo de' Fratelli, dicendo, che *quel Dio, che ha posto quello all' officio di Prepostо, ha posto quell' altro all' officio della porta, e della cucina; e però non è minor ragione di soggiacere all' uno, che all' altro in quel che tocca a' loro officj*; e quest' istessa soggezione insinuava, ed esigeva da' suoi Novizj. Diceva: *Non essendo in Congregazione il voto d'ubbidienza, non per questo ha da esser minore tra di noi questa virtù, che tra i Religiosi, ma a quel, che si manca nel voto, si deve supplire coll' amore, e con la volontaria perfezione dell' ubbidire.*

Era ubbidiente nelle cose ardue, e repugnanti al senso, e alla prudenza umana, come si è detto, trattandosi delle mortificazioni, con le quali il Santo Padre lo perfezionò. E si osservò in questo venerabil Vecchio, che quanto più si avanzava coll' età, e col credito, e per conseguenza quanto più pareva, che dovesse stimarsi ormai esente da certi rigori d'ubbidienza propria de' Novizj, egli all' incontro sempre più crebbe fin' alla morte nella puntualità dell' ubbidienza. Ricorreva anco nelle cose minime alla direzione del Superiore, non volendo risolvere, o operare cosa alcuna, che non dipendesse da lui; e spesso, quando i Novizj ricorrevano a Pietro per consiglio, egli li rimetteva al Superiore di Congregazione: avveniva poi talora, che non poteva egli medesimo aver pronto il ricorso alla direzione del Superiore, e in tal caso, come si è detto, soleva chieder parere, e consiglio ad alcuno de' suoi Novizj, come si dovesse portare in un tal negozio sopragiuntogli, che ricercava risposta. Inculcava sopramodo i meriti d'un vero ubbidiente, e spesso rammentava l'ubbidienza, che in grado perfetto riceveva S. Filippo da' suoi Figli; e diceva, che *Il merito dell' ubbidienza stà in ubbidire senza discorso.*

Desiderava sommamente questa virtù ne' suoi Novizj, come un necessario fondamento di buon progresso per tutte l'altre virtù; e se bene comandava pochissimo, gli voleva prontissimi ad ubbidire in tutto. Un Novizio gli disse, che, convenendogli talvolta uscir di casa, sarebbe sempre venuto, secondo il solito, a chiedergli la benedizione, ma se non l'avesse trovato, desiderava di poter supplire con inginocchiarsi, e desiderare la sua benedizione dinanzi alla sua porta; Pietro, benchè con altri si fosse contentato, negò a lui la grazia, e gli disse, che *quando lo trovasse fuor di camera, dovesse andare a inginocchiarsi, e chiedere la benedizione al Portinaro.*

Era un Fratello in Congregazione molto dedito alla vita divota; ma eccedeva nella moltiplicità degli esercizj di divozione, con qualche pregiudizio dell' ubbidienza, perchè il Superiore non glie li approvava, e il Fratello non si fa-

si sapeva, o non si voleva contenere; il Padre Pietro detestò la disubbidienza, ed espresse con molto sentimento, ch' il fatto non si doveva dissimulare, ma bensì esser penitenziato con pubblica mortificazione; e rispondendo un Padre, *che quel povero Fratello era assai degno di scusa; poichè trattandosi di ecceder in divozione, se c'era errore, erat error pietatis; poichè per altro quel Fratello si sapeva, ch' era un' Uomo Santo;* Replicò il Padre Pietro: *Non può mai esser Santo, chi non è ubbidiente.*

Era ubbidientissimo ad ogni voce di Portinaro, e ad ogni suono di campanella, che chiama a qualche funzione di Comunità, o fosse di Chiesa, o di Congregazione, o d'altro; e a quell' invito intermetteva ogn' altra opera, e correva all' ubbidienza, dicendo; che *nella Congregazione la voce della campana è voce di Dio;* e rispondendo un Padre, che *quando uno è chiamato a dir Messa, bisogna pure che preceda la debita preparazione; Nò*, replicò Pietro, *che non è miglior preparazione per la Messa, che l'ubbidienza;* e scrivendo ad un novello Sacerdote, che doveva celebrare la notte del Santissimo Natale, gl' incarica sommamente l'uso di tal preparazione, dicendo: *Benedetto sia Iddio, che consolando la R. V. solleva insieme l'afflizione mia; dunque dirà Messa, anzi canterà Messa, che più desidero. O giorno, anzi notte, che più mi piace, d'altissimo sposalizio, desiderata talora, e aspettata da chi non ebbe altra grazia, che di dire in questo senso: Anima mea desideravit te in nocte! Si ricordi per carità di me. Nel resto, dovendo ogn' ora in tutto il tempo di sua vita star preparato per dir Messa, rimettendo alla volontà del Sagrestano il dove, e 'l quando, si può rassegnare nelle mani del Signore, e dirgli con Samuele. Ecce ego, quia vocasti me. Mi assicuro, che 'l Beato Padre gli assisterà. Memor sit Dominus omnis Sacrificii tui, & holocaustum tuum pingue fiat.* E raccontava di mente del Santo Padre, come il P. Fra Zanobi de' Medici Domenicano, Religioso di santa vita, essendo un giorno visitato dal gran Duca di Toscana Cosmo Primo, e nel buono del discorso suonando il segno della mensa, l'ubbidiente Religioso stimò di anteporre la voce di Dio, significata in quella campanella, alla voce dell' Uomo, benchè di sì gran Principe; e così, fatto un profond' inchino, si licenziò, e andò dove l'ubbidienza lo chiamava; di che San Filippo soleva lodarlo assai: ed il Gran Duca non solamente non se ne offese, ma ne restò con grand' edificazione, e con accrescimento di stima, e di affetto verso il Padre. Diceva in proposito della santa Messa: *Ogni giorno per i Sacerdoti, che si accostano all' Altare, viene ad essere il dì del Santo Natale, che quel Santo, parlando de' Sacerdoti, disse: In quorum manibus, velut in utero Virginis, Filius Dei quotidiè incarnatur.*

Quanto alla sua castità, nessuno di quelli, che l'hanno conosciuto, e praticato, ha saputo dubitare, ch' egli non abbia sempre mantenuta illibata la sua purità virginale: l'onestà de' suoi ragionamenti, la custodia de' suoi sentimenti, la lontananza dalle donne, l'abborrimento da tutto quello, che può annebbiare il candore di questa virtù, non lasciavano luogo di dubitare della sua virginità. Una volta, poche settimane prima che morisse, un Fratello di Congregazione volle ajutare il Padre Pietro per necessaria causa a mutar-

tarsi la camicia, ed egli sempre ringraziò, e infleſſibilmente ricusò; il Fratello soggiunse, che *il Superiore gli aveva comandato così*: allora il purissimo Uomo con un sospiro, stringendosi nelle spalle, disse: *Sia lodato Dio*: *fate pure quello, che vi è stato comandato; questa mattina piace a Dio, che mi vediate, quale per grazia di S. D. M. non mi ha mai veduto nessuno.* D'onde assai si conferma il suo candor virginale.

Aveva questa massima, che *alla castità non basta di astenersi solamente da' difetti repugnanti a questa virtù; ma bisogna egualmente tenersi lontano da ogni occasione di essere tentato;* Proponendo in questo proposito l'esempio di S. Filippo; il quale, contuttochè fosse pieno di dolcezza con tutti, con le donne però non ammise mai domestichezza, ma sempre ci trattò con rigore: aggiungendo, *che il trattare etiam di cose spirituali con le donne, toltane la Confessione, e il consiglio, è per ordinario perdimento di tempo con poco, o nessun frutto.* Egli però non parlava con loro, se non per necessità, e ordinariamente non senza participazione del Superiore, e sempre con assistenza di qualcheduno di Congregazione, e il suo discorrere con esse, era serio, e breve.

Una mattina a buon ora venne in Chiesa la Marchesa Nicolini Ambasciatrice del Gran Duca di Toscana; e vedendo il Padre Pietro, se gli accostò, pregandolo, che la raccomandasse a S. Filippo; ed egli, senza curarsi di osservare, chi fosse, le rispose; *Andate, andate, Madonna, e ogn' un preghi Dio per se;* Dichiarossi contuttociò quella buona Signora molto edificata di quella santa scortesia, e dopo la morte di lui chiese, e ottenne da' Padri il suo Breviario, conservandolo come Reliquia per memoria di tant' Uomo.

Occorreva talvolta, che qualche Principessa, o Dama principale venisse in Chiesa per discorrere, e consigliarsi con lui; ed egli, se non vi era l'ordine del Superiore, o la preghiera di qualche Padre, si scusava, con dire, *che non era Confessore, e che i consigli li avrebbe avuti più accertati del suo Confessore*: Se poi per sodisfare al Superiore, o a quel Padre, fosse sceso in Chiesa ad ascoltarla, lo faceva con la solita brevità, e circospezione, e con assistenza d'altri. Venne un giorno per parlargli la Duchessa d'Acquasparta, e il Padre mandò a pregarla, che lo scusasse, se non scendeva in Chiesa a servirla, perchè sapeva di certo, che non era buono a cosa alcuna di suo servizio; ma perchè il Novizio, a chi ingiunse l'imbasciata, gl' insinuava a considerare, che quella era Signora di condizione, e di Casa Cesi; il Padre, per altro costante nella sua negativa, quando udì Casa Cesi, *orsù*, disse, *mi avete nominata una Casa troppo benemerita della nostra Congregazione, non è dovere, che si neghi; andiamo*: e così scese in Chiesa ad ascoltarla.

Custodiva con gran rigore i suoi sensi, e particolarmente la vista; stimando, che da questa dipenda in gran parte la purità del cuore, e diceva, *che quando talora la curiosità spinge ad alzar l'occhio ad una donna, l'uomo può sempre vincere questa passioncella con dire al Signore: spero che abbiate fatta questa creatura per il Paradiso, mi riservo a vederla lassù nel vostro cospetto senza pericolo.*

Un buon Sacerdote conferì col Padre Pietro un' ispirazione, che gli era venuta, d'impiegarsi in dirigere, e promuovere lo spirito di certa Religiosa; il

il P. rispose, che il pensiero gli pareva buono, ma che avvertisse di *usare la carità con le donne, come la sogliamo usare coll' Anime del Purgatorio, alle quali porgiamo ajuto, ma da lontano*. Raccontava a questo proposito l'esempio del B. Giovanni Michon, Religioso Domenicano, alla presenza del quale S. Luigi Bertrando condusse i suoi Novizj, de' quali era Maestro, acciocchè gli benedicesse, e quell' illuminato Religioso lasciò loro per ricordo, *che si guardassero sopra tutto dalla domestichezza con le donne*, dicendo: *Si S. Catharina de Senis venerit de Cœlo ad vos visitandum, dicite ei, ut in Cœlum revertatur, & illic eam videbitis*.

Con pari rigore custodiva la lingua, e l'orecchie; essendo sempre i suoi ragionamenti infinitamente lontani da ogni profanità, e non potendo soffrire, che in sua presenza si proferisse parola di non intera purità, allegando quel dell' Apostolo: *Omnis turpitudo, aut immunditia, nec nominetur in vobis*. Detestando sopramodo in questo proposito l'imprudenza di que' Predicatori, che, con pretesto di biasimare, o riprendere il vizio contrario all' onestà, usano parole di non intera onestà; aggiungendo, *che, se S. Filippo avesse udito alcuno de' suoi incorrere in simil' imprudenza, gli avrebbe fatto interrompere in pubblico il ragionamento, prima che lo finisse*. Soggiungendo del medesimo Santo Padre, che comandò ad un suo Familiare, che mai più gli capitasse dinanzi, per questo solo titolo di aver proferito in sua presenza una tal parola indecente.

Contuttochè fosse delicatissimo nella custodia di questa virtù, era però grandemente compassionevole con chi n'era tentato; lo consolava, gli dava animo, l'ajutava; e particolarmente faceva buon cuore a quelli, che patívano tentazioni d'impurità per occasioni disposte da Dio, e non elette per proprio capriccio, animando questi tali, che dicessero spesso con S. Filippo: *Io mi fido di Dio*; e molti, ch'hanno conferito con lui simili tentazioni, professano col suo ajuto, d'averne ricevuto la liberazione.

Diceva, che *per liberarsi dalle tentazioni è ottimo mezzo l'umiltà, e lo scoprire candidamente lo stato della tentazione al Padre spirituale*; e così interpretava quel luogo del Salmista: *Humiliatas sum, & liberavit me*: Dicendo, *che per esser' il Tentatore superbissimo, non può sostenere l'umiltà, e semplicità del tentato*; onde consigliava, che quando insorgeva la tentazione, la persona, per esempio, si levasse in piedi, e, come se avesse da cacciare un cane di camera, andasse ad aprire la porta per cacciare di camera il Tentatore, intimandogli, che non tornasse mai più: o vero con altre simili maniere di santa semplicità, fatte con fede. Diceva ancora, che *contra le tentazioni d'impurità è molto utile considerazione al Cristiano il rammentarsi seriamente la sua dignità, particolarmente s' è di Sacerdote*; E riferiva d'un buon Cardinale, che essendo tormentato da simili tentazioni, si cavava di capo la berretta Cardinalizia, e mirandola fissamente, diceva: *Berretta mia, berretta mia, io mi ti raccomando*, e con la forza di questa considerazione si sentiva crescer vigore contra la tentazione, e ne restava vincitore.

Amava grandemente la povertà, e se bene la qualità della sua vocazione non gli permetteva di farne voto, come

i Religiosi, visse però sempre con grande stima, e con grand' amore verso questa evangelica virtù, e verso quelli, che ne' Sacri Claustri perfettamente la praticano; e nella sua persona, non potendo praticare esternamente una reale povertà senza nota di singolarità, procurò di compensare questa perdita coll' esercizio della povertà interna, e con lo staccamento dell' affetto da tutte le cose umane.

Diceva, che *un buon secolare, per via d'un vero staccamento dalle cose del Mondo, può uguagliarsi, e talora avanzarsi anco sopra molti Religiosi*; e aggiungeva quel di S. Agostino: *Perfectio, nulla cupiditas*. Se talvolta gli veniva voglia d'aver' alcuna cosa per sua conveniente sodisfazione, se si accorgeva, che con quella voglia ci fosse qualche suo attaccamento, tanto bastava per fare, che non la volesse più; e se nelle cose, che di già aveva, sentiva nascersi qualche lieve affezione, se le levava speditamente di camera, e se ne privava; e diceva, che *i nostri affetti ci rovinano, e noi non ce n'accorgiamo*. Quantunque egli fosse aggravato dagli anni, e dall' infermità, e conseguentemente avesse necessità di stanza comoda, e sana, non volle però mai affezionarsi più ad una, che ad un' altra, o gli giovasse, o gli nocesse. Quando poi fu finita la nuova Fabbrica, e che i Padri si dovevano trasferire dalla vecchia alla nuova abitazione, fu avvisato dal Padre Ministro, che ottasse, secondo l'ordine dell' anzianità, quella camera, che più gli piacesse; rispose il Padre Pietro, che *gli assegnasse pure quella stanza, che voleva, perchè per parte sua non voleva far' altra ozione*; ma venendogli detto, che tutti gli altri ottavano, egli, per non apparire singolare in questo staccamento, pregò il Ministro, che si contentasse di osservare qual' era la camera ultimamente ottata da quello, ch' era avanti di se, che quella, senza voler vedere, se buona, o cattiva, si dichiarava d'eleggere: elezione d'un' animo staccato dall' affetto delle sue comodità, e delle sue sodisfazioni, che non è facile a darsi senza capitale d'una solida virtù.

Orazio dell'Arpa, Musico insigne, istituì per sua erede la Congregazione, e lasciò con titolo di legato al P. Pietro un S. Girolamo dipinto in tela: il buon Padre, avvisato del legato, senza porvi dubbio, lo ricusò, e persistè sempre in tal negativa, fin tanto che gli fu replicato, che due altri Padri di Congregazione avevano dal medesimo Testatore ricevuti simili legati, e gli aveano già accettati. Ciò inteso l'Uomo di Dio, non volendo apparire più virtuoso degli altri due Padri, subito mutò pensiero; si dichiarò di voler', e di gradire il suo legato, e volle, che allora gli fosse portato in camera. Nella qual congiuntura un Padre, che vi si trovò presente, confessò di rimanere in dubbio, di dove più dovesse imparare, e edificarsi; o dello staccamento, mostrato nella rinunzia, o dell' umiltà esercitata nell' accettazione: e quest' istesso Padre soleva poi dire *d'avere in più occasioni ammirato nel P. Pietro, com' ei sapesse unir' insieme il non professar povertà negli occhi degli uomini, e il praticarla interiormente nel cospetto di Dio con un totale staccamento*.

Quanto al suo vestire, faceva quello, che usano gli altri di Congregazione, e aveva i mobili di camera similmente come gli altri, per non rendersi singo-

la-

lare con ostentazione di povertà sopra il comune: ma però della Comunità imitava quelli, ne' quali, secondo l'Instituto, più risplendeva una decente povertà. Era il suo vestire molto semplice, e negletto, e dell' istessa materia, ch' era saja di Gubbio, egualmente vestiva così d'inverno, come d'estate, senza differenza di freddo, o di caldo, senz' applicazione, se la materia fosse più, o men buona, più, o men grossa, contentandosi di quella, che prima se gli offeriva, e di quel prezzo, che da principio gli era chiesto. Cose per avventura minime, ma però indizj d'un' animo staccato, che *utitur hoc Mundo, tanquam non utatur*.

Abborriva tutto quello, che sapeva di superfluità, o di comodità; e di quello, ch'era necessario per la sua persona secondo il suo stato, non ricusava d'averne l'uso, ma non voleva in alcun modo averci attaccato l'affetto. Soleva rammentare, quanto San Filippo amasse la povertà, e quanto ne' suoi Figliuoli desiderasse lo staccamento, e come il medesimo Santo, quando gli occorreva di comprar qualche cosa per suo uso, soleva dire: *Io compro le cose, ma non compro gli affetti*.

Una volta un suo Novizio lo trovò in camera, che rassettava alla semplice un campanello, già stato del Santo Padre, con certo spago grosso, e sfilato, e dicendogli, che troppo vilmente trattava una tal memoria del Santo, che averebbe meritato ogni più nobil' ornamento; il Padre gli rispose, *che anzi averebbe creduto di far torto al Santo Padre, se avesse trattato con ornamento la memoria di quello, che tanto aveva amata la povertà*.

Dal vivere il Padre Pietro disaffezionato alle cose sue, facilmente seguiva, che quell' affetto, ch' egli negava alle cose proprie, lo riserbasse verso quelle de' suoi prossimi. Era cosa d'edificazione il vedere, con qual suo disinteresse aveva a cuore gl' interessi degli Artigiani, co' quali trattava. Abbiamo detto qualche cosa di questa sua caritativa condescendenza con esso loro, ma sempre più ci resterebbe da dire. Era sua usanza di sborsar loro anticipatamente il denaro per timore, com' egli diceva, *di non se lo scordare*, e bene spesso, tenendo la moneta nella mano aperta, diceva all' Artigiano, che *si pigliasse quel, che voleva*; ed era suo solito, per sovvenire a qualche povero Bottegaro, comprar cose, che per altro non gli bisognavano; siccome quando andava a comprare qualche libro, se a caso non lo trovava, aveva per costume di non partire dalla bottega, senza comprare qualch' altro libro, quantunque non ne avesse bisogno, per non lasciare sconsolato quel Libraro.

Praticò con molta perfezione la virtù dell' astinenza, e seppe unire insieme l'accomodarsi al vitto comune, e l'esser' astinente; di maniera tale, che l'astinenza santificava il vitto comune, e il vitto comune celava la sua astinenza.

Delle vivande, che venivano nella mensa comune del Refettorio, mangiava sempre di tutte, per fuggire la singolarità; ma di ciascheduna mangiava pochissimo, e il peggio, per praticare l'astinenza; e aveva tal premura di mangiare di ciascuna, che, quantunque gli nocesse alla sanità, voleva almeno assaggiarla. Consumava il tempo della mensa in maneggiare le vivande, e tagliarle, e sminuzzarle, e in tanto pochis-

chissimo se ne cibava, con tanta parcità, e con tanta alienazione di gusto, e con tal pregiudizio del suo bisogno, che il P. Giuliano Giustiniani, e gli altri Padri, che gli solevano sedere a lato, professavano di compungersi in osservare la sua ingegnosa astinenza; dicendo, che *la sua vicinanza era loro di passione, vedendolo di continuo patire, ed estenuarsi sopra le sue forze*.

Quantunque egli fosse sì grave d'anni, e sì oppresso da infermità, non volse mai ammettere una minima singolarità di vivanda, benchè ne fosse bisognosissimo; e quando l'Infermiere, o il Superiore ne lo provedevano; pregava, si raccomandava, non si quietava, finchè non vedeva rivocato l'ordine di quella parzialità; e perchè nell' ultimo tempo di sua vita volle assolutamente il Superiore, che gli si desse la sera a cena una minestra di Pancotto, oltre al vitto comune; non potendo resistere all' ubbidienza, ne restò con tal'amarezza, che, dovendo un giorno, secondo l'Instituto, fare un' esortazione in pubblica Congregazione, che fu la sua ultima, prese per tema quel dell' Evangelio: *Væ Mundo a scandalis*; e mostrando di quanti pregiudizj siano al Mondo gli scandali, passò a quell' altra particola. *Væ autem homini illi, per quem scandalum venit*; deplorando con gran senso lo scandalo, che dava, e il pregiudizio, che faceva alla comunità con ammettere quella singolarità di vivanda, e significando il timore, con che restava de' giudizj di Dio sopra di se, mentre si credeva vicino al suo Divino tribunale col nuovo peso di questo scandalo. Soleva dire a quei di Congregazione, che *quando la mensa ha buon pane, e buon vino, il lamentarsi del di più è vizio di gola*: e se taluno si fosse querelato delle vivande mal cucinate, diceva, che *l'uomo non viene in Congregazione per mangiare, ma per mortificarsi, e per meritare*.

Non parlava mai di cose mangiative, o di qualità di vivande, dispiacendogli assai, che persone spirituali abbassassero i loro animi a queste miserie. Quando però avesse inteso qualche incontro di simil ragionamento, soleva scusare l'inconsiderazione, o intenzione. Diceva in buon proposito a quelli di Congregazione; *Noi stiamo troppo bene. Ricordiamoci quanti buoni Religiosi servono a Dio in fame, & siti, in frigore, & nuditate. E anco nel secolo quanti poveri Gentiluomini non hanno da saziarsi di pane*.

Un giorno un Novizio gli chiese, secondo il solito, licenza di andare a camminare; dimandogli il Padre; dove, e perchè andasse; il Novizio rispose: vorrei fare un poco d'esercizio per acquistare appetito; il Padre non replicò altro, se non con un sospiro: *Oh Signore! poveri noi, fare esercizio per acquistare appetito!* tanto bastò perchè il Novizio restasse confuso; rimanendogli, finchè visse, impressa nell' animo per sua utilità la forza di quelle parole.

Nel tempo medesimo, che stava a mensa, stava col pensiero alieno da quel, che faceva; onde con facilità si scordava se avesse desinato, o nò; e un giorno due ore dopo desinare, essendo in Camera con un Novizio, gli disse in un subito: *Orsù, suona l'ora, andiamo*: e dimandandogli il Novizio, dove si aveva d'andare; rispose, *a pranzo*; e replicandogli il Novizio, che due ore fa aveva desinato un' altra volta, il Padre, riflettendo alla verità del fatto, *vera-*

men-

mente, disse, *io sono pure il gran balordo*, mutando subito ragionamento, &c. Soleva raccontare a quei di Congregazione la mirabile astinenza del S. Padre, e quanto bene in ciò l'imitarono quei primi Padri di Casa; i quali, servendosi vicendevolmente di Cucina una settimana per uno, ed essendo affatto inesperti nel cucinare, necessariamente pativano assai nelle cose della mensa: e raccontava del Cardinal Baronio, che, avendo una mattina a mensa nella distribuzione delle vivande sceltane una per se alquanto migliore, non volle andare a letto prima di farne in refettorio genuflesso in mezzo a tutti i Padri, e fratelli pubblica penitenza.

Quello poi, che rendeva più stimabile la sua astinenza, era, che con essere austero con se, era discreto con gli altri; soleva ogn' anno nel giorno de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo fare una modesta ricreazione in refettorio; e ordinariamente soleva dire a' suoi Novizj, che *mangiassero senza scrupolo quello, che porta la mensa comune, venendo dalla providenza di Dio, e che non si mettessero in soggezione con dire, questo mi piace, e questo nò*. Un suo Novizio fu avvisato da alcuni Padri, che si avesse buona cura: il Giovane per far capitale dell' avviso, si mise a studiare Castor Durante della qualità de' cibi, per servirsi di questa notizia nell' uso delle vivande del refettorio; ma perchè questa nuova notizia lo metteva in soverchie circospezioni, e angustie, per timore di pregiudicarsi alla sanità; conferì un giorno col P. Pietro quel, che gli occorreva, dicendo; *Padre, io dubito, che se duro molto di leggere questo libro, perderò il cervello*; e il Padre gli rispose. *Ne dubito ancor' io*; il Novizio, senza punto pensarci, si levò di camera quel libro, e mai più ha voluto saper niente di simili sottili osservazioni di sanità, mangiando, e bevendo liberamente quel, che con la benedizione del Signore viene in refettorio; benedicendo sempre più il Servo di Dio, che lo liberò da quelle superstiziose osservazioni di cibi, e di sanità, che sarebbono state principio di continue inquietudini.

Era anco discreto nel governo degl' infermi, procurando con gran carità, che fossero benissimo provisti, e tenendo gran cura di loro: gli piaceva però assai in quelli di Congregazione una certa virilità, che, anche in quello stato, non ammette delicatezze.

Aveva quest' Uomo di Dio mortificati tutti i suoi sensi; e pareva, che si potesse dir di lui, che *Vitæ sensibus, nisi ad officia pietatis utebatur*, come fu detto di S. Bernardo. Passò sotto le sue finestre una solennissima Cavalcata del Vicerè di Napoli, che venne a render' ubbidienza al Papa in nome del suo Rè; ed egli, essendo in camera, non si degnò d'aprire la finestra, per vedere sì maestoso spettacolo, dove, non solamente tutta Roma, ma anco gran gente de i contorni di Roma era concorsa: e maravigliandosi alcuni, che il Padre potesse essere stato sì continente; egli, sorridendo, rispose: che *si maravigliava di chi ne fosse stato sì volonteroso*.

Una volta essendo andato a Frascati, per trattar un tal negozio col Cardinal Tarugi, che quivi allora dimorava; il Cardinale, dopo averlo accolto amorevolmente, gli domandò, *se il Papa fosse a San Pietro, o a Monte Cavallo*; il Padre rispose, *che questo non lo sapeva*: allora il Cardinale l'abbracciò, e gli disse, *questo mi piace, Padre mio, che non*

non lo ſappiate : edificandoſi, che un uomo, che ſtava in mezzo a Roma, non vedeſſe, e non curaſſe quel, che vede, e sà tutta Roma.

Nell' elezione degli Officiali, che ſi fa dalla Congregazione ogni trè anni, una volta in particolare egli fu eletto per ſcrutinio, come ſi ſuole, per Deputato; ma, come ſe non foſſe ſtato preſente, non ſi accorſe di eſſere ſtato eletto, finchè il giorno ſeguente il Superiore lo fece chiamare per le ſolite Congregazioni de' Deputati; al quale avviſo egli da principio pensò, che foſſe sbaglio del Superiore, o di chi gli faceva l'ambaſciata; ma, certificato d'eſſer veramente eletto Deputato, reſtò confuſo, e ſi accusò col Superiore, e co' Padri della balordaggine, e di non aver fatto ſubito quel, che ſi ſuole in ſimil caſo.

Eccettuato il tempo, nel quale egli fu Superiore, nel reſto praticava quel *Attende tibi*, tanto inculcato da' Santi. Non s'ingeriva punto, nè ſi curava di ſapere le coſe di Congregazione, eſſendo per ordinario ſempre l'ultimo a ſapere quel, che ſi faceva in Caſa; di maniera che alcuni con ammirazione dicevano: *Il P. Pietro vive in Congregazione, come ſe ſteſſe nell'Indie*.

Amava in tutte le coſe la ſua mortificazione, e deſiderava di vedere queſto ſpirito in quelli di Congregazione. Faceva ſpeſſo grata rimembranza di quella ſanta ſcuola di mortificazione, con che il Santo Padre perfezionava i ſuoi figli; dicendo, che *tra gli eſercizj di quelle mortificazioni era in Congregazione maggior ſpirito d'allegrezza, e ciaſcheduno viveva contento, e la Congregazione pareva un Paradiſo*; e aggiungeva, *che la Congregazione di San Filippo è fondata principalmente nello ſpirito della mortificazione*. Diceva, *che la Congregazione per grazia di Dio perſevera d'eſſer quella medeſima, e di quel medeſimo ſpirito, ch' era al tempo del Santo, ſolamente gli pareva debilitato l'eſercizio della mortificazione*.

Uno de' principali mezzi, co' quali ſi portò alla perfezione, fu l'orazione, nella quale era molto favorito da Dio: un Padre di Caſa, che per ſuo frutto ſpirituale frequentava giornalmente la camera del Servo di Dio, dice d'aver' oſſervato il ſuo modo, e le maſſime, con cui vi camminava; il che però non era facile con chi occultava il ſuo ſpirito, quanto poteva; e aſſeriſce ſenza alcun dubbio, che il Padre Pietro ſtava ſempre in orazione, ſe non quanto n'era divertito da qualche neceſſaria funzione della regola, o della Comunità, o dell' ubbidienza del Superiore, o dell'udienza de' Novizj, o d'altri: in una parola, ſtava occupato con Dio tutto quel tempo, che Iddio non l'occupava in altro; poichè, eſſendo ſtaccato con l'affetto dalle coſe del Mondo, e non avendo altro negozio, che Dio, ceſſando quelle tali occupazioni, che Sua Divina Maeſtà gli mandava, ſi ritrovava, come ſenz' accorgerſene, unito con Dio; facendoſi poi materia di meditazione, e d'orazione tutte le coſe, che gli avvenivano, ſervendogli tutte per elevarſi a Dio. Se bene con difficoltà ſe gli cavava di bocca qualche documento per fare orazione, come che ſinceramente credeva d'eſſer molto indietro in queſto eſercizio; quando però era coſtretto a dire ſopra di ciò il ſuo ſentimento; eſortava, che *chi deſidera di far buona orazione, ſi ſtudj d'acquiſtare la mortificazione, l'umiltà, lo ſtaccamento, l'ub-*

l'ubbidienza ; poichè bisogna persuaderſi, che il vero Maeſtro della buona orazione è lo Spirito Santo, il quale, dove ſono queſte virtù, come in materia diſpoſta, ſenza difficoltà introduce i ſuoi lumi, e le ſue Divine impreſſioni ; e all' incontro, dove non ſono queſte virtù, per la indiſpoſizione della materia, ſi può ben' affaticar molto la teſta, ma non già far buona orazione. Stava dunque principalmente poſto in rimovere gl'impedimenti allo ſpirito con l'acquiſto di queſte virtù ; poſte le quali, ne ſegue, ſenza fatica, e quaſi naturalmente l'unione con Dio. Nel reſto non ſi legava molto a certe teorie, o metodi d'orazione rigoroſamente preſcritte ; piacendogli di dar libertà allo ſpirito di eleggere materie, e modo di orare, e meditare, dove, e come più ſi conſeguiſce il frutto dell'orazione, che è la vittoria delle paſſioni, e l'amor di Dio ; e a chi trovava maggior frutto nell'orazione vocale, che nella mentale, conſigliava, che ſeguitaſſe la vocale, ſempre però col conſiglio di chi ha cura dell'Anima ſua.

Ad un ſuo Novizio, che lo richiedeva di qualche documento per far buona orazione, riſpoſe con quello dell'Evangelio, dove noſtro Signore, interrogato da' ſuoi Diſcepoli, *Domine, doce nos orare*, riſpoſe loro, *Cum oratis, dicite, Pater noſter*, dicendo *di non ſapere, nè più perfetta orazione, nè più perfetto Maeſtro*.

Si levava di letto la mattina prima dell'alba, e dopo la ſolita orazione, fatta in camera, ſcendeva in Chieſa ſubito, che dal Sagreſtano ſi aprivano le porte di eſſa, e quivi faceva orazione avanti al Santiſſimo, e poi ſucceſſivamente avanti la Cappella di San Filippo ; piacendogli quelle prime ore, così per eſſere le prime del giorno, come per eſſere meno eſpoſte agli occhi altrui. E in propoſito di dedicare all' orazione le prime ore del giorno, raccontava, come il Cardinal Baronio, diſcorrendo un giorno con un pover' Ortolano, uomo idiota, ma di gran ſpirito, gli dimandò, *quando faceſſe orazione*, e l'Ortolano riſpoſe, *che all' aurora*, e dimandandogli il Cardinale ; *perchè* ; riſpoſe l'uomo ſemplice, *poichè quando io entro nel mio orto allo ſpuntare dell'aurora, ſento una gran fragranza d'odore, che ſpira da' fiori, che allora ſi aprono ; così io imparo da' fiori, e fò orazione in quel medeſimo tempo, per dare inſieme co' miei fiori grato odore a Dio*. Ma ſe bene l'eſercizio dell' orazione ſi era reſo a Pietro abituale, e continuo ; ſi riconoſceva però molto più ſerio, e più fervido in tempo di gran biſogno di S. Chieſa, o della ſua Congregazione.

Diceva, che *l'umiliazione è buona introduzione per l'orazione, immaginandoſi*, come per eſempio diſſe una volta ad un ſuo Novizio, *di eſſer come uno di quei poveri Preti ſtraccioni, mendicanti, che col Breviario unto, e lacero ſotto il braccio ſe ne ſtanno alla porta della Chieſa, chiedendo la limoſina, &c.* o pure *rammentando al Signore con quanta abbondanza ſi degna di provedere alle beſtie, pregarlo con queſto paragone, che non ſi ſdegni di provedere a chi porta la ſua Divina immagine, e a chi fu ricomprato col ſuo prezioſo Sangue*. Lodava ancora per buona preparazione all'orazione il perdonare di cuore a chi ci ha offeſo ; anzi talvolta immaginarſi di ricevere gravi offeſe, con avvezzare il cuore, non ſolamente al perdono, ma all'amore degli offenſori : del quale eſercizio però, diceva, *non tutti erano ca-*

capaci. Stimava grandemente questo santo esercizio d'Orazione ; ma però voleva, che fusse senz' attaccamento: onde, se occorreva qualche opera di ubbidienza, o di carità, o di regola d'Instituto, voleva, che con prontezza s'intermettesse l'Orazione: e perciò intendendo, che un tal Padre di Congregazione, Uomo di molta Orazione, si dispensava talvolta da qualche azione di comunità, e dal rispondere a' Portinari, per non lasciar l'Orazione, lo riprese con dire, che *chi vuol vivere a suo modo non è buono per la Congregazione, e che questo non era l'esempio del Santo Padre, il quale non volle nè tempo, nè luogo per se*. Contuttochè avesse grande spirito d'Orazione, credeva ingenuamente di esserne ignorante, e meno, che principiante. Un Novizio gli cavò un giorno importunamente di bocca qualche documento per l'orazione; appena l'ebbe compiaciuto, che ne sentì rimorso, e gli disse ; *Povero me! che spropositi mi avete fatto dire! mi avete incantato* ; seguitando di confondersi, per aver detto quello, di che non s'intendeva.

Ebbe gran lume di Dio, e gran prudenza Cristiana, e, come diceva il Pare Antonio Gallonio, *ebbe veramente lo spirito del B. P. Filippo*. Il P. Virgilio Spada in più anni, che fu Prepostо, soleva dire, *non mi sgomenterà mai il governo della Congregazione, finchè vedrò vivo quel Santo Vecchio del P. Pietro*, tanto stimava la sua direzione, e la sua ombra; e di quì è, che, toltone il tempo, che fu Prepostо, fu sempre, finchè visse, cioè per lo spazio di 40. anni, Maestro di Novizj, eletto per tale da S. Filippo, e poi sempre da' Padri successivamente confermato ; Uomo tale, che il Baronio, essendo Cardinale, diceva di desiderare d'esser Novizio del P. Pietro ; *Prego V. R.* gli scrive da Ferrara, *che gli piaccia connumerarmi tra' suoi Novizj, di correggermi in quel, che bisogna, senza rispetto, &c.*

Con qual prudenza, e con quale spirito assistesse alla cura de' Novizj, si può in qualche parte raccorre da una lettera, che fu scritta da un Padre della Congregazione di Roma ad un Padre, ch' era stato eletto Maestro di Novizj in un' altra Congregazione fuori di Roma, e chiedeva qualche avviso per ben' incamminare i Giovani a se commessi ; dice dunque così.

Per non defraudare il suo pio desiderio, le voglio brevemente raccontare quel, che ho imparato, e notato in un gran Maestro di Novizj, il P. Pietro Consolini, figlio diletto del nostro Santo Padre. Questi ha avuto la cura de' nostri giovani per lo spazio di 40. anni ; ed io ebbi grazia da Dio d'esser suo Novizio. Di questo grand' Uomo io le dirò, in ordine alla direzione de' nostri giovani, non quel, ch' egli mi disse, o insegnò ; poichè era occultissimo, e gelosissimo in celare il suo spirito; ma riferirò solo quel, che in pratica ho con qualche diligenza osservato intorno alla direzione de Novizj, ed è quel, che segue.

1 *Praticava perfettamente in se stesso quelle virtù, e quella purità d'osservanza, che pretendeva ne' suoi Novizj: anzi senza comparazione molto più faceva in se, che non esigeva da loro.*

2 *Promoveva con gran carità il loro profitto spirituale appresso Dio con l'orazione, e in questa poneva la sua fiducia, e il principale adempimento del suo officio, dicendo, che per ben ajutare l'anime a se commesse, bisogna trattar' assai con Dio, e poco con loro.*

3 *Par-*

3 *Parchissimo in dar documenti spirituali, non ritenendo alcun segno di magistero, non volendo anco esser chiamato Maestro de' Novizj, ma d'aver semplicemente la cura de' Giovani, e questo istesso titolo si è poi continuato ne' suoi successori dopo la sua morte.*

4 *Pronto sempre all' udienza de' Novizj, ad ogni comodo loro, senza riserva di comodo per se, nè d'ora, nè di riposo; non ostante, che per le sue gravi, e abituali infermità ne fosse bisognosissimo.*

5 *Comandava pochissimo: così per modestia propria del nostro Instituto, come per secondare il sentimento del suo S. Padre Filippo, del quale egli raccontava, che interrogato una volta da San Carlo, come facesse a farsi così perfettamente ubbidire da' suoi, rispose: Io sono ubbidito assai, perchè comando poco.*

6 *Ne' dubbj, che da' Novizj se gli proponevano, spesso li rimetteva al Superiore. Stradava i suoi in una vera solidità di virtù, ch' erano di carità, d'umiltà, d'ubbidienza, di mortificazione, massime interna, di staccamento, di pazienza, e d'esercizio d'orazione; e voleva, che questa tal solidità di virtù si praticasse da' nostri proporzionatamente allo stato di Clero secolare, senza gravarsi con riti religiosi, o con osservanze claustrali.*

7 *Voleva, che caminassero con libertà di spirito, attendendo a levare ogni attaccamento, e ogni impedimento, che ritarda da unirsi con Dio, e dall esser guidati puramente dal suo Divino Spirito: e perciò non gli piaceva, che si caricassero d'esercizj divoti, o si affezionassero a teorie, o a mezzi spirituali, come che insensibilmente o straccano, o rubano l'affetto, e la confidenza, che puramente si devono in Dio, e legano, se bene con lacci speciosi, l'anima, che liberamente non segua i moti dello Spirito.*

8 *Zelava grandemente la purità del nostro Instituto, secondo la mente del S. Padre, e con gran rigore vietava loro ogni esercizio di devozione, per buono, e santo, che apparisse, quando avesse minima discrepanza con la purità dell'Instituto.*

9 *Nell' osservanza della Regola voleva due cose: amore, e discrezione, e voleva, che si leggessero spesso le Regole.*

10 *Premeva sopramodo, che seguissero, e si accomodassero alla santa Comunità, la quale, a chi ben l'intende, racchiude in se tesori di meriti.*

11 *Li esercitava, secondo la loro capacità, nella mortificazione, ma in maniera, che non se n'accorgessero; e quando fossero per accorgersene, più presto averebbe lasciato di mortificarli; e come quegli, che principalmente mirava alla mortificazione della razionale, spesso, secondo che s'avvedeva di qualche immoderata loro affezioncella, anche a cose virtuose, si opponeva; ora sospendendo loro l'orazione, ora vietando lo studio, ora interrompendo il ritiramento, &c. ora traviandoli dalla lezione de' libri sacri di lor genio, &c. Come che i Novizj sogliono avere il capo pieno di disegni in materie spirituali, e con un certo quasi prurito di abbracciare molti esercizj di divozione, teorie di spirito, &c. il buon Padre, senza ch' essi capissero il come, non glie ne lasciava riuscir pur' uno, trattenendogli con se ogni giorno più, e più ore in camera in occupazioni, e ragionamenti di nessun proposito; facendo con questa non intesa invenzione due grandi acquisti, uno co' Novizj, mortificando la loro razionale, e l'altro con se stesso, mortificandosi con la privazione del suo ritiramento; avverando così quel, che soleva dire, che è bella cosa il saper per-*

der tempo ; cioè il contentarsi di perderlo , per mortificare la troppa avidità, che ne abbiamo , e perderlo volentieri , per cambiarlo coll' esercizio di qualche virtù maggiore . E io posso dire , che, trovandomi più volte disfatti da questo Uomo di Dio tutt' i miei disegni in materie di divozione , mi sentivo tentato di raffreddarmi , e di deporre ogni pensiero di maggior perfezione ; ma appena pendevo in questa tentazione , ch' egli , come se avesse veduto il mio interno , mi svegliava al debito della mia vocazione , e a stimare la preziosità del tempo , il quale a me pareva di perdere , perchè non facevo la mia volontà ; ma in verità mi faceva guadagnare con la mortificazione della razionale : e io confesso , che non sapevo capire , come da un canto m'insistesse tanto di non perder tempo , e dall' altro me ne facesse perder tanto in camera sua , che a mio giudizio pareva perduto .

12 *Gli piaceva ne' suoi Novizj la santa semplicità , e similmente godeva assai di vederli allegri, lodando spesso questo bel dono dell' allegrezza .* E s'era composta una canzoncina, che sovente frequentava .

Tien' allegrezza vera
La carità sincera ;

Ed essendogli riferito, che uno si portava con somigliante spirito di allegrezza nelle sue operazioni . *Mi piace* , disse ; *oltre modo , che V.S. canti l' Alleluja , e passi le sante Feste con allegrezza . Cotesta è la via , che conduce alla vera vita . Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ . E a me ogni volta , che gli chiedevo la benedizione , licenziandomi da lui , soleva dire: Allegramente .*

13 *Era anco suo spirito di non volere scrupoli ne' suoi . Di grazia* , disse una volta , *non pigli fastidio di cose tanto accidentali , e non abbia timore dove non bisogna , che il servizio di Dio non ammette angustie .*

14 *Voleva, che studiassero con la debita applicazione ; ma premeva grandemente in tre condizioni ; la prima , che studiassero materie proprie dell' Instituto , e che non divagassero in studj curiosi , e di proprio genio ; la seconda , che anche nelli studj lodevoli , e santi si guardassero di non attaccare l'affetto : onde fossero sempre pronti a lasciare lo studio ad ogni cenno dell' ubbidienza, della Regola, della comunità , dell' orazione , de' bisogni de prossimi ; ne' quali casi voleva con ogni rigore , che si mortificasse la volontà di studiare ; la terza , che si guardassero di apparire dotti , e d'esser reputati nel numero de' Letterati , seguendone , com' ei diceva, cattive conseguenze per lo spirito; voleva ancora , che lo studio non pregiudicasse in alcun modo alla sanità .*

15 *Gli dispiaceva , che i Novizj volessero far del maestro di spirito , con certo prurito talvolta di convertire , d'insegnare , di consigliare , nel qual proposito dava loro non leggiere mortificazioni .*

16 *Voleva , che vivessero con totale avversione , e lontananza da' negozj , da' Tribunali , dalle Corti .*

17 *Nel promovere il profitto de' Novizj era discreto , e non approvava quell' abbracciare tutto in un subito , come impresa soggetta a molti inganni ; e mi ricordo , che nell' ultima Congregazione , alla quale egli assistè , delle colpe , non mi disse altro , se non ; Ricordatevi , che Roma non fu fatta in un giorno ; e ad alcuni Novizj , che si mostravano molto ansiosi di avanzarsi nella via dello spirito , disse quelle parole dell' Evangelio : Multa habeo vobis dicere , sed non po-*

poteſſis portare modò ; dicendo , che molte anime ſi rovinano , e non fanno niente , per voler far troppo .

18 *Era grandemente circoſpetto in guidare ciaſcheduno , ſecondo il ſuo ſpirito ; onde quel , che perſuadeva ad uno , diſſuadeva ad un' altro , e quel , che riprendeva in uno , approvava in un' altro ; ſolito di dire , che così ſi rovinano l'anime con eſſer guidate ſecondo lo ſpirito del Direttore , e non ſecondo il lor proprio ſpirito , con che Dio diſegna di ſantificarle .*

19 *Era molto rigido cenſore in non ammettere ad eſſi minima ſingolarità . Queſto per ora mi ſovviene , &c.*

La ſtima, che ſi faceva della ſua prudenza , e del ſuo ſpirito , fu cagione , che i Padri l'eleggeſſero ben tre volte per loro Prepoſto , e ciaſcuna di queſte elezioni ſeguì , ſi come con gran ſodisfazione , e utilità de' Padri , così con gran repugnanza , e cordoglio di Pietro , il quale , non ſapendo mai accomodare l'animo a queſta carica , come troppo repugnante alla ſua umiltà , mentre già correva il tempo della ſua Prepoſitura , pensò di ſottrarſene ; e fu con occaſione , che , eſſendoſegli grandemente debilitata la viſta , convocò la Congregazione , e quivi genufleſſo dinanzi a tutti i Padri rappreſentò queſta ſua infermità d'occhi , eſagerando , quanto ſia incompatibile in un Superiore la cecità col buon governo per varj diſordini , che inevitabilmente ne ſeguono nel temporale , e nello ſpirituale : onde per ſcarico della propria coſcienza , e per debito del ben pubblico rinunziava nelle mani loro l'offizio di Prepoſto ; la qual rinunzia però non ſervì ad altro , che ad accreſcer merito a lui , e edificazione a' Padri ; i quali , conoſcendo molto bene , che la vera cagione della rinunzia era più toſto l'umiltà , che altra infermità , con più affetto , che mai lo confermarono : e che foſſe puro effetto d'umiltà , ben ſi deduce da quello , che ſcriſſe al P. Girolamo Morici , che penſava ſgravarſi del peſo di Superiore della Congregazione di Fermo : *Le tentazioni* , ſcrive , *e le tribolazioni ſono coſe ordinarie , e maſſime ne' convitti biſogna ſopportare , e compatire : il tempo chiarirà la verità , e tranquillerà , piacendo a Dio , tutte le turbolenze ; e tanto più preſto , quanto pigliaremo volentieri il Calice , come offerto dalle mani del Celeſte Padre . E' amara la bevanda , ma ſarà dolciſſima la ſanità ; s'è diſpiacevole la perſeveranza , ſarà gratiſſima la corona . Si ricordi , che ogni ſolitario è più d'ogn' altro tentato , e ogni convitto è difficile , e ad ogni ſtato ha compartito Dio i ſuoi travagli . L'allegrezza dello ſpirito è molto potente in ſimili occaſioni . Prego il Padre delle miſericordie , ce ne facci grazia , finchè arrivi il tempo della perfetta conſolazione . E mentre piace a Dio eſercitarci con la pazienza per maggior ſua gloria , per noſtro maggior bene ; il deponer l'offizio , il partir di caſa , nec nomineutur in nobis ; ma più preſto con animo intrepido dobbiamo portar la croce con ſanta perſeveranza . E la R. V. averà grandiſſimo merito in comportar' ogni coſa con carità ; e credami , che 'l noſtro Beato Padre , tant' amico della mortificazione , ne reſterà oltremodo ſervito , e a ſuo tempo la conſolerà . Non già mai per tempeſta , o per inverno luogo mutai , o mutarò in eterno .*

Le virtù, che accompagnavano la ſua carica di Prepoſto erano una perfetta oſſervanza delle Regole , la quale , ſenza ch' egli parlaſſe , ſerviva per un grande ſtimolo a tutti di Congregazione , per farli diligenti nella loro vocazione . Ed

era sua propria, e singolar prerogativa di aver' ereditato fedelmente lo spirito di S. Filippo, e di zelare la purità dell' Instituto; premendo con grand' ardore, che si osservasse *ad literam* tutto quello, ch' era di mente del Santo: opponendosi sempre costantemente, come altrove si è detto, ad ogni, benchè picciola novità, la quale, anche con pretesto di maggior bene, si tentava d'introdurre, o di più, o di meno, o di diverso da quello, ch' era stato dispositione, o intenzione del medesimo Santo. E di quì è, che, conoscendo i Padri, quanto nel P. Pietro risplendesse lo spirito di San Filippo, vollero, ch' egli avesse la cura di stender le Regole lasciate dal Santo Padre, acciocchè non ci fosse apice non conforme alla mente del detto Santo. Ne si ristringeva il suo zelo alle cose di maggior momento; ma invigilava, e insisteva con gran premura anco nell' osservanza delle cose picciole, solito dire, *Parva non sunt, ex quibus constant magna; chi non vuole, che nel convitto si trascorra in cose grandi, bisogna, che prema nelle picciole*, aggiungendo: *che le trasgressioni più gravi si fanno abborrire da se stesse; ma le minori, con esser poco stimate, facilmente si trascurano: e così trascurate, aprono insensibilmente la strada alle più gravi.*

Posponeva ogn' altra occupazione agli obblighi della sua vocazione, e per ordinario era il primo in tutti gli atti di comunità, allegando in esempio il Cardinal Baronio, il quale, con esser' occupatissimo in gravi affari, di Annali Ecclesiastici, di Confessore del Papa, di Proposto di Congregazione, di negozj ardui, giornalmente ingiuntigli dalla Sede Apostolica, contuttociò stimava tanto l'osservanza della sua Congregazione, che soleva dire, che *il mancare una sol volta alla prima Mensa del Refettorio, l'averebbe stimata colpa di grande, e pubblica penitenza*; e acciocchè l'osservanza dell' Instituto si conservasse nel suo fiore, insisteva con ogni premura, che i Soggetti di Congregazione non s'ingerissero in alcun' altra impresa estranea dell' Instituto, per santa che apparisse, e per qualunque buon fine, che si colorisse; dicendo, che *tale era la mente del Santo, e che con fare il contrario, si aliena insensibilmente l'affetto dalla vocazione, si defrauda la propria madre de' talenti del figlio, si travia sotto pretesto di maggior bene dalla volontà, significata di Dio, e s'apre la strada a molti inganni*; e con suo gran contento scrisse una volta in questa maniera. *E' stata perpetua consuetudine de' nostri Padri di non occuparsi in negozj esterni, e così per Dio grazia l'osservano di presente, e quando per carità, o in altra maniera ne fossero ricercati, ne danno conto al Padre Superiore, rimettendosi all' ubbidienza.* Stimava, che con la fedel' osservanza dell' Instituto si potesse arrivare ad ogni gran perfezione: onde richiesto per lettere dal P. Francesco Bonomi della Congregazione della Ripa, che gl' impetrasse da S. D. M. quello spirito, e quella carità, che deve avere un Prete dell' Oratorio; rispose con poche parole: *Per ottenere lo spirito, e carità di Prete dell' Oratorio, penso, che basti attendere agli esercizj di Congregazione con buona perseveranza, e questa, come dono singolare di Dio, bisogna dimandarla spesso nell' orazione, & petenti dabitur. V. R. sà, che duro fatica a scrivere: mi raccomando, &c.* E ad un suo Novizio, che stava con ansietà, e con inquietudine del suo profitto, *non v'in-*

v'inquietate, disse, *ad indagare quel, che Dio voglia da voi, ve lo dirò io: Dio vuole, che siate Santo, hæc est voluntas Dei, sanctificatio vestra. Ne manco inquietatevi a investigare i mezzi, perchè ancor questi ve li dirò io: sono gli esercizj della vostra vocazione: mai il vostro cervello non l'inventerà migliori di quelli, che la sapienza Divina vi offerisce nella vostra vocazione.* Restò il Novizio consolato, e illuminato in una verità, difficilmente conosciuta, dalla quale dipendono ottime conseguenze per lo spirito, e per la quiete.

Univa col titolo di Prepostо carità, e viscere di Padre; amando tutti senza parzialità, praticando in se quel, che insegnò una volta, di esser fedel distributore del suo affetto, ripartendone con giusta egualità la sua porzione a ciascuno di Congregazione. *Penso*, diceva egli, *che sia secondo lo spirito del Beato Padre, stimar la pace più d'ogn' altra cosa, e tener la famiglia ben' animata alla santa orazione, e alla Divina parola, come a cose principali del nostro Istituto. E lo spirito del B. Padre deve esser legge a tutti quelli, che lo professano, il quale fu spirito di pazienza, e di mortificazione singolare. Imitari ergo non pigeat, quem celebrare delectat; Procuri sopra tutte le cose di mantener la pace con se medesimo, e con tutti gli altri, comportando con pazienza la diversità de' pareri, che così conviene a' figlioli del B. Padre, che in questo era mirabile;* e con tale spirito il P. Antonio Graffi, di sopra nominato, scrisse da Roma al P. Luca Brancadoro, Rettore della Congregazione di Fermo. *Il P. Pietro mi dice, che in spiritu lenitatis cerchi guadagnare tutti, e farsi gli animi benevoli più con la dolcezza, che con l' asprezza, e anteporre si deve la carità ad ogni cosa;* Era la sua persona, e la sua camera sempr' esposta a' bisogni, e all' udienza de' Padri, e Fratelli, senza riservarsi alcun'ora del giorno per se, o per le sue sodisfazioni. Si rendeva anco grato, e amabile il suo governo per l'umiltà, e modestia, con che procedeva. Era parchissimo nel comandare, e sempre con parole più di preghiere, che d'autorità; disspiacendogli, com' egli diceva, quel *Dominantes in cleris*, con aggiungere, che *lo spirito umile, e mansueto è lo spirito della Congregazione di S. Filippo.*

Risplendeva nel suo governo una prudenza non punto di Mondo, ma affatto Cristiana. Nel proporre, e nel trattare i negozj di Congregazione due cose erano lodate in lui, ch' erano *la verità, e l'indifferenza*: diceva con santa libertà, e senz' alcun rispetto umano il suo sentimento, e poi senza passione, e senza punto curarsi dell' affermativa, o della negativa, eseguiva di buon cuore i sentimenti della Congregazione, anco contro la propria opinione; e bene spesso, come di sopra s'è detto, dopo aver' espresso candidamente il suo parere, era il primo a dare il voto contro di se; anteponendo sempre il parere de' più al suo proprio; e così diede per avviso al P. Francesco Franchellucci eletto Superiore della Congregazione di Fermo: *In qualunque dubbio potrà sempre eseguire quello, che dichiarerà, e vorrà la maggior parte della Congregazione; e non si curi mai di violentare cosa alcuna, sopportando sempre con carità i portamenti di tutti.*

Invigilava, che si mantenesse in Congregazione una cordiale carità; e a questo fine non poteva patire, che nascesse trà quei di Casa minima ombra di emu-

la-

lazione, dicendo, che *la sola emulazione della virtù Cristiana deve esser tra nostri; ma ogni altra emulazione è pessima*; ed era uo detto: *Alcune cose non è bene tenerne conto, come le competenze: quid si omnis prophetet? alcune altre accettarle volentieri, come ubbidire a Superiori. Le dispute sono la rovina dello spirito; e talora si crederà più ad una parola, ch' è detta secondo il proprio genio, per non dir senso, che à molte dette, e provate con ragioni. Rectæ, disse un Profeta, viæ Domini: & justi ambulabunt in eis; prævaricatores verò corruent in eis. Non bisogna disputare, ma compatire, sapendo, che lo spirito dell' umiltà, e della mortificazione non è di tutti*: e soggiungeva, *nella resistenza, e competenza non ha luogo l'esercizio, e professione nostra*. Ed era tanto nemico dell' emulazione, che quando altri Religiosi trattavano d'introdurre nella lor Chiesa alcuni esercizj proprj della Congregazione dell' Oratorio, egli era di sentimento, non solamente di non impedire, ma di levare studiosamente dal canto della Congregazione ogni occasione di emulazione; e quando non fosse materia essenziale dell' Instituto, consigliava anco di desistere da quell' esercizio, e di cedere il luogo libero; dovendo bastare, che Iddio, e i prossimi siano serviti; dove con l'emulazione Dio è mal servito, e i prossimi scandalizzati. Era severo, come altrove si è detto, contro le singolarità, come nemiche della comune carità; e con zelo non minore detestava, e si opponeva alle amicizie particolari, che talvolta nascevano tra alcuni di Congregazione, dicendo, che *sono di gran pregiudizio alla carità comune, e che il pigliare per scusa qualche profitto spirituale, pretesto da quelle particolari amicizie è mero inganno*. Era anco grato il suo governo alle persone fuori di Congregazione; poichè egli era disinteressatissimo in ogni affare. Era nemico delle liti, fin dove la coscienza non l'obbligava. Era sommamente grato verso i benefattori della Congregazione, e loro descendenti; virtù, che lo rendevano amabile a Dio, e agli uomini.

Così il buon Figlio di San Filippo, dopo avere santamente vissuto in Congregazione per lo spazio di 52. anni, con gran cumulo di meriti a se stesso, e con grand' esempio, e edificazione a tutt' i Padri, e Fratelli della Congregazione, giunse al felice fine della sua vita.

Correva l'anno 1643. quando il buon Vecchio, per esser più che mai aggravato dalle sue antiche infermità, di pietra, di flussioni, di emicrania, e di cecità, aveva già da più mesi ricevuto comandamento dal Superiore, di dover cenare in camera; ed ecco, che la sera delli 29. Gennaro, verso le 4. ore di notte, contro ogni suo solito, se n'uscì di camera, e incontrato da un Fratello, e interrogato, dove andasse in quell' ora insolita, con danno della sua sanità; rispose, che *cercava il Padre*; e richiesto del perchè; disse, *per ricevere la sua benedizione*. Rimase più che mai attonito il Fratello a questa nuova, e disusata petizione; e lo costrinse a tornare in camera, obbligandosi di chiedere in suo nome la benedizione al Padre; così la chiese, l'ottenne, e la riportò al P. Pietro, il quale tutto lieto disse, *Iddio benedica voi, come voi benedite me*. La notte istessa, non si sa a che ora, nè come, fu sorpreso da un' accidente d'apoplessia, ricevè, se bene senza profitto, i soliti medica-

men-

menti, e per essere restata offesa la testa con delirio, si stimò bene di non gli dare il Santissimo Viatico; ma sì bene con l'accompagnamento delle lagrime di tutta la Congregazione gli fu data l'estrema Unzione. E quanto al suo delirio, è degno di gran riflessione, come il buon Padre più volte avea raccontato, che la S. M. del Cardinal Bellarmino era morto con delirio, e che credeva, che quell' umile Cardinale si fusse impetrato quella maniera di morte con l'orazione. E perchè parve strano a chi l'udiva questo sentimento, soggiunse, e confermò di creder fermamente, ch' egli avesse chiesta, e ottenuta da Dio una tal morte, come non punto specioſa nel cospetto degli uomini; poichè, come vero umile, ch' egli era, prevedeva in quell' ultime ore le visite de' Grandi, i segni di stima, e d'onore de' Signori Prelati, i concorsi, le suppliche di benedizione, di ricordi, d'oracoli; tutte cose molestissime ad un' anima veramente umile; e perciò avesse desiderata, e ottenuta una morte non punto specioſa, e senz' alcun segno di santità. Ebbe però il delirio del P. Pietro, come quello del Cardinale, i suoi intervalli; e fu notato, che nel delirio del Cardinale apparivano, secondo che racconta Marcello Cervini suo nipote, gli abiti fatti nelle virtù, poichè si udiva far santi colloquj con atti d'ubbidienza, e d'umiltà; ma benchè fosse con delirio l'ultima lor malattia mortale, in delirio non finì la loro vita. Restò nel P. Pietro la testa offesa dall' apoplesia: nel Bellarmino da una mezza sonnolenza, si che parea quasi stupido; tuttavia diedero ambidue varj segni di esemplare pietà in quell' estremo. E fu cosa di maraviglia nel P. Pietro, che, non ostante il delirio, tutte quelle volte, che il P. Prepoſto ebbe premura di trattar seco di qualche cosa d'importanza, sempre ritornò in se, seguendo poi subito col solito delirio: similmente, nauseando egli, e ricusando ogni cibo, subito che se gli diceva, *il Padre comanda, che vostra Reverenza mangi*; subito, e senza resistenza mangiava. Avvenne medesimamente, che un suo Novizio, restato alla sua assistenza, mentre tutti i Padri erano a mensa, si tratteneva nell' anticamera dell' Infermo al solito delirante, e in questo mentre si sentiva stimolato da un' acceso desiderio di passar nella camera dell' Infermo; e, quantunque egli deliraſſe, inginocchiarsi a' suoi piedi, e chiedergli qualche documento, prima che andasse in Cielo: ma stette per alquanto tempo perplesso, bilanciando da un canto l'impulso, che ne sentiva, e l'opportunità del tempo, che mai più averebbe potuto ricuperare, e dall' altro canto, un serio timore di offendere la modestia del Sant' Uomo, sapendo, che odiava in estremo di essere stimato, e d'esser trattato da Uomo di documenti, e di magisterio; e dopo esser stato alquanto sospeso, risolse di privarsi di quella consolazione, benchè desideratissima, più tosto, che contristare l'umiltà del Servo di Dio; sperando, che dal Cielo averebbe risarcito i suoi danni. Appena egli ebbe fatta questa risoluzione a favore dell' umiltà di Pietro, che quegli subito intermesse il delirio, e alzando la voce, poichè era nell' altra camera, proferì fino a tre documenti appropriatissimi, e utilissimi allo stato del Novizio, e subito ritornò alla solita alienazione di mente; e il Novizio attonito, e consolatissimo in-

insieme, scrisse a sua perpetua memoria i cari avvisi, e andò a darne parte al Superiore, il quale grandemente ne godè, e proruppe in lagrime di divozione.

In tanto s'avvicinavano l'ultime ore del viver suo, quando la sera delli 30. Gennaro, giorno di Santa Martina, venne su 'l segno dell' Ave Maria a visitarlo il Cardinal Pallotta; gli disse qualche parola di spirituale consolazione, e si offerì in quel che poteva per suo servizio; allora Pietro gli disse, che leggesse; il Cardinale dimandò, *che?* ed egli, *l'Evangelio*; e il Cardinale replicò, *quale?* ed egli, *il corrente*. Fattosi per tanto portar' il Messale, ad alta voce lesse l'Evangelio corrente: *Simile est Regnum Cœlorum decem Virginibus, quæ, accipientes lampades suas, exierunt obviam Sponso, &c.* Evangelio propriissimo per quell' anima felice, chiamata in quell' ora alle nozze dello Sposo, dovendo a punto in quella notte medesima incontrarsi festivamente col suo Sposo, secondo le precise parole del medesimo Evangelio; *media autem nocte clamor factus est: ecce Sponsus venit, exite obviam ei*. Stette il pio Moribondo sempre quieto, e attento a quella santa lezione; seguì la raccomandazione dell' anima, finchè, passata la mezza notte, il Servo di Dio, con volto sereno mirando il Cielo, santamente spirò, e la notte seguente con divoto, e numerosissimo concorso di popolo fu sepolto.

Non si fa alcuna menzione di quel, ch' appartiene a diversi doni, conceduti da Dio a questo suo Servo, di varie grazie, così temporali, come spirituali, ottenute con la sua intercessione; poichè, quantunque ce ne sia grave attestazione di molti, contuttociò non è in alcun modo intenzione di chi scrive di stender la penna a simili materie.

A quello, che fin quì fedelmente ho scritto, avevo non poco che aggiungere, intorno alle grazie gratis date, concedute a questi Venerabili Sacerdoti, come di Profezie, e di operazioni miracolose, &c. e avevo gravi autorità, con le quali si trovano attestate; ma io le lascio per ora in silenzio, seguendo il sentimento, ch' ebbe S. Bernardo in scriver l'azioni di S. Malachia. Libentiùs, fateor, imitandis immoror, quam admirandis: *bastandomi d'aver dato un breve saggio, quale ho potuto avere tra memorie trascuratissime, di qual sorte fosse la virtù di quei primi Figli di San Filippo*.

DE' FRATELLI LAICI DI CONGREGAZIONE.

FRATELLI Laici contemporanei di S. Filippo sono stati anche loro Uomini di molta virtù; ma la memoria di essi è restata quasi affatto sepolta, nè io, come di cose antiche, e trascurate, ho potuto ravvivarne la notizia; non voglio però tacere quel pochissimo, ch' ho udito da Persone degne di fede, o io medesimo ho veduto.

BERNARDINO CORONA Romano, più volte nominato nella Vita del Santo, fu Gentiluomo del Cardinal Sirleti, ed essendo penitente di San Filippo era guidato dal Santo alla perfezione per via di varie, e continue mortificazioni; e per questa sicura, e regia via del disprezzo di se, fece in breve tal progresso nello spirito, che il P. Pietro Consolini ebbe a dir di lui, che *con sostenere fedelmente le prime, e ben gravi mortificazioni, con che il Santo l'esercitò, restò poi in pacifico possesso per sempre delle sue passioni*.

Bramoso poi di godere più intrinsecamente della direzione di San Filippo, (a) chiese d'esser' ammesso in Congregazione nell' umile stato di Laico. L'ottenne, e concepì tale stima del nuovo stato intrapreso, che si reputava indegno di vivere tra quei Servi di Dio, e con questo verace sentimento continuò sempre, finchè visse; perciò godeva di servire a tutti, e con particolar contento soleva impiegarsi in servizio del Cuoco, e dell' ajutante di cucina, e si raccomandava a tutti, acciocchè concorressero seco a ringraziare Dio, che l'aveva fatto degno d'entrare in una Congregazione sì santa. E tanto era nemico di tutto ciò, che poteva recargli stima, che S. Filippo, per mortificarlo sul vivo, molte volte ordinava a qualch' altro suo Penitente, che gli andasse in pubblica Chiesa a baciare i piedi, il che cagionava a Bernardino gran confusione, e gli costava molte lagrime.

Era Uomo di grand' orazione, puntualissimo a ritrovarsi con gli altri all' ora consueta nell' Oratorio, frequente in visitare il Santissimo Sacramento dell' Altare, e quivi consumava lunghi spazj di tempo in orazione, con sopraggiungervi ordinariamente copiose lagrime, le quali più che mai gli abbondavano quando si accostava alla Santa Comunione, come anco non senza lagrime soleva ascoltare qualsisia ragionamento di cose di spirito.

Era tale la confidenza, ch' egli aveva in S. Filippo, che ricorreva a lui, ancor vivente in terra, come se già fosse stato comprensore in Cielo; perciò da lontano, e senza lasciarsi punto vedere l'invocava, e gli raccomandava l'interno del suo cuore, come se non dubitasse punto, ch' egli vedesse il suo occulto, e che potentemente l'esaudisse; onde bene spesso faceva orazione davanti alla camera del Santo, e altre volte, quando l'istesso Santo diceva Mes-

(a) *Vedilo nel l. 2. cap. 19. della Vita del Santo.*

sa, o rendeva le grazie, ritirato in un cantoncino, diceva, e replicava, ma con gran fede, e con lagrime: *Padre, pregate Dio per me*.

Era Uomo di gran carità, di maniera che ripartiva liberamente le sue entrate tutte a' poveri, senza riservar per se stesso nè pur' un soldo.

Non voleva mai porsi in letto, se prima non avesse ricevuta la benedizione da San Filippo; e dopo il felice transito di lui alla gloria del Paradiso continuava questa medesima divozione verso una sua scarpa, ch' egli teneva per Reliquia; parendogli, che in baciarla, baciasse appunto i piedi del suo caro, e amato Maestro.

Si teneva care l'occasioni di patire, e a quest' effetto, quantunque vecchio, e consumato dalle fatiche, occultava, più che poteva, i suoi occorrenti bisogni, per non esserne sollevato. San Filippo però con la sua carità moderava il rigore di questo buon Fratello; onde in un giorno d'eccessivo freddo, standosene il buon vecchio Bernardino in camera sua tutto gelato, e tremante, volse il Santo, che il Padre Pietro Consolini gli accendesse un buon fuoco, e che gli facesse sapere, che il P. Filippo voleva così: accettò egli la carità del Santo Padre, ma con gran confusione, che con un suo pari si usassero così eccessive amorevolezze; onde se n'intenerì, e assai ne pianse.

Stimava, e onorava grandemente tutti; e aveva per lodevol' usanza di osservare in ciascuno qualche particolar virtù per imitarla. Godeva d'impiegarsi in servir tutti, e nell' infermità di quelli di Congregazione era indefesso in assister loro, in servirli, in consolarli, e sempre avea la mira di render le sue visite grate con l' allegrezza, e prontezza ne' ministerj, che successivamente occorrevano, e insieme utili con introdurre discorsi, che potessero eccitare, ed accrescer la divozione agli ammalati.

Fu sempre nemico dell' ozio, e nelle cose dell' Instituto, e dell' ubbidienza aveva premura, non solamente d'eseguirle senza replica, ma di farle in quella maniera, nella quale ne restasse più glorificato Dio, e più ben servita la Congregazione.

Aveva frequente la meditazione della morte; e, per averla più vivamente impressa, teneva nel suo tavolino un teschio di morto, e secondo che s'inoltrava nell' età decrepita, cadendogli ad uno ad uno tutti i denti, gli andava successivamente accogliendo, e li depositava in quella testa di morto, piacendogli di contemplare anco vivente quelle picciole parti del suo proprio cadavero dentro a quel cranio.

Così lungamente, e santamente preparato alla morte, dopo aver ricevuto con straordinaria divozione i Santissimi Sacramenti, con animo intrepido, e pieno di confidenza in Dio, felicemente spirò agli 11. di Decembre nel 1597.

Gio: Battista Guerra Modenese, mentre attendeva in Roma alla professione d'Architetto, incominciò a frequentare l'Oratorio, e sentendosi chiamare allo stato di Laico in Congregazione, ottenne esservi ammesso.(a) Fu applicato da S. Filippo alla sopraintendenza della fabbrica allora nascente della Chiesa, e con gran diligenza sodisfaceva alle sue parti, e con non mi-

(a) *Di questo si parla anco in varj luogbi nella Vita del Santo.*

minore esattezza era sollecito di ben' adempire tutti gli obblighi dell' Instituto, non tralasciando mai per altre faccende quello, che doveva per suo profitto.

Ebbe particolar lume da Dio in conoscer la perfezione, che poteva conseguire coll' esercitarsi fedelmente nella sua vocazione; onde stava tutto posto in questo fedel' esercizio, e desiderava d'imprimer negli altri di Congregazione questo suo conoscimento: *Fratelli miei*, diceva, *la Congregazione, alla quale Iddio n'ha chiamati, è poco da noi conosciuta; è però un Paradiso. Sappiamo conoscere, e approfittarci della grazia, che Dio ci ha fatta, e corrispondiamo alla nostra vocazione, e beati noi, se sapremo conoscerla.* E per caminare senza inganno nell' osservanza del suo Instituto, voleva totalmente dipender dall' ubbidienza de' suoi Superiori. Era cosa di edificazione in Gio: Battista, che, con esser' egli assiduo, e indefesso nella fatica dalla mattina alla sera, non ci teneva il cuore punto imbarazzato; onde tutte quelle fatiche con pari pace interna intraprendeva, e lasciava ad ogni minimo cenno dell' ubbidienza. E questa tal prontezza desiderava negli altri Fratelli. *Co' Superiori*, diceva, *non bisogna voler cercare altre ragioni; poichè in quest' ubbidir senza discorso consiste il merito della vera ubbidienza.*

Aveva gran carità verso de' poveri, e li sovveniva con buon cuore in tutto quello, che poteva, recando loro bene spesso fin alle proprie case del pane, o dell' altre cose necessarie per vivere; e dove non poteva giungere con quel poco, ch' aveva del suo, si adoperava con gli altri di Congregazione, o con altre persone divote, acciocchè sovvenissero a que' bisogni, che Iddio gli andava successivamente scoprendo.

Aveva anco questo di bello la sua carità, che, quant' era benefico in dare ad altri, altrettanto era alieno da ricever beneficj in persona propria. Un Gentiluomo, che si teneva molto obbligato a Gio: Battista, dopo aver tentato in vano di fargli accettare un certo regalo in segno di gratitudine, ricorse per ultimo rimedio al Superiore, ch'era il Padre Flaminio Ricci, per impetrare un comandamento, al quale Gio: Battista non potesse più contradire; se bene il Padre stimò di non dover contristare quel buon Fratello; onde il Gentiluomo restò con molto rammarico, che non fosse accettato quel segno del suo affetto, ma rimase però con altrettanta edificazione del disinteresse incredibile di Gio: Battista.

Fece per lungo tempo l'officio di Portinaro, e con gran carità serviva tutti quelli, che venivano, e cercava, che fossero prestamente serviti. Con la gente povera però pareva, che avesse particolar premura, e non sò qual maggior prontezza in consolarla; nè lasciava, che mai partisse senza la possibil sodisfazione. Era grandemente sollecito di non perdere oziosamente il tempo con discorsi vani, mentre assisteva alla porta, perciò aveva in uso di tenere sempre nelle mani qualche libretto di divozione, e con esso, anche quando andava a chiamare i Padri, impiegava fruttuosamente que' frammenti di tempo; e a que' di fuora, che aspettavano, offeriva similmente da leggere qualche pio libriccino, proporzionato al frutto di quel tale, non potendo patire, che mai si stesse in ozio: e se talvolta conveniva trattenerli con discorsi, era suo costu-

me introdurli destramente sopra qualche azione de' Santi, e particolarmente dopo la morte di San Filippo, sopra quelle, ch' egli aveva vedute operare dal medesimo Santo, e ciò faceva con così bella maniera, che molti venivano volentieri puramente per udirlo: e a' giovani ricordava sempre di mente del medesimo Santo, che *stessero allegri, e che si guardassero da' peccati*.

Fu visitato da Dio con un penoso mal di pietra, che per lungo tempo l'afflisse; ed egli non solo portava senza querela quella sì grave croce; ma di più pregò ancora i Superiori a non volerlo esentare dall' officio di Portinaro; e quando poi i Padri stimarono necessario di sgravarlo di quel peso, egli si pose con accurata premura a servir tutta la mattina le Messe, e ad udire il giorno tutti quattro i sermoni di Chiesa, volendo contribuire tutto quello, che poteva, al servizio della Congregazione, e all' osservanza dell' Instituto.

Finalmente sopraggiunto da febbre, e ricevuti i Santi Sacramenti con gran divozione, spirò felicemente l'anima a' 16. di Febbraro 1627. essendo in età di 73. anni, tredici de' quali spese sotto la cura del Santo, e 44. in Congregazione.

BAttista Flores da Como fu Uomo grandemente dedito all' orazione; e pe'l frutto spirituale, che giornalmente ne cavava, spendeva in questo sant' esercizio di orare, non solamente buona parte del giorno, ma anco lunghi spazj della notte; avendo per costume nel più profondo silenzio di essa levarsi dal letto, e andarsene tacitamente sopra la volta della Chiesa, e quivi, senza temere l'occhio, o l'orecchio d'alcuno, dava piena libertà al suo spirito, a' suoi affetti, e al suo genio, fin tanto che, avutasi notizia di questo gran fervore, stimato pregiudiziale alla sua sanità, il Superiore di Congregazione gli prescrisse qualche limitazione. Col lungo orare aveva acquistato questo buon Fratello per modo di abito una continua unione con Dio; e di quì era, che si vedeva sempre col volto allegro, e sereno.

L'affetto, ch' egli portava all' esercizio dell' orazione, lo faceva esser' amico del silenzio, e della solitudine, amando la casa, e la camera, e dispiacendogli il dilungarsi dal suo nido; onde il Cardinal' Antoniani molto familiare della Congregazione lo soleva chiamare *il Taciturno*.

Fu impiegato da' Padri nell' officio della Sagrestia, officio a lui molto grato, come che occupa tutto l'uomo nell' onore, e culto di Dio; e come che l'occupazioni di quel ministerio, e le cose, che si maneggiano sono di tal condizione, che più tosto eccitano all' unione di Dio, che ne distraggano, era diligentissimo in quest' officio, e ci faticava con grand' amore; godendo d'esser fatto degno di occuparsi in un medesimo tempo nell' ubbidienza verso i suoi Superiori, e nella pietà verso il culto Divino. Faticava assai, e sempre con un divoto silenzio; e nel tempo, che gli avanzava fuori dell' assistenza all' officio, se ne stava sempre nella sua Sagrestia col cuore in Dio, e con l'ago in mano per adornare, o risarcire le suppellettili Ecclesiastiche. Si compiaceva San Filippo della bontà, e diligenza di Battista, e per dare occasione di merito, così a lui, come a' Sacerdoti di Casa, gli diede autorità sopra i Padri, e gli ordinò, che si facesse ubbidire, e che

gli

gli correggeſſe in tutte quelle coſe, che appartengono alla Chieſa, e alla Sagreſtia.

Attendeva alla mortificazione di ſe ſteſſo, e in ogni occaſione eleggeva ſempre per ſe le coſe più ſcomode, e più vili, così nel mangiare, come nel veſtire, e per quanto poteva, purchè non appariſſe ſingolarità, eſcludeva ſempre da ſe ogni ſorte di ricreazione.

Era vero umile, e ſpeſſo compariva con certe ſue maniere di veſtire così negletto, e diſadatto, che, a chi non era capace, non poteva portar ſe non deriſo, e diſprezzo. Si confondeva di vivere tra tanti Servi di Dio, quali eranò i ſuoi Padri, e Fratelli, ſi opponeva con vero cuore a chiunque moſtrava di far qualche ſtima di lui, e non laſciava paſſare ozioſamente qualſiſia occaſione, che Dio gli dava d'umiliarſi, così co' domeſtici, come con gli eſterni.

Aveva in grande ſtima tutti i ſuoi proſſimi, e quantunque foſſero di vil qualità quelli, co' quali gli occorreva di trattare, o foſſero Facchini, o anco di più baſſa condizione, baſtando a lui che foſſero Immagine di Dio, e Tempj dello Spirito Santo, ſi conteneva ſempre con eſſo loro con ogni riſpetto, ed onorevolezza, come ſe foſſero ſtati maggiori di lui.

Cuſtodiva con gran circoſpezione, ſe ben vecchio, e cadente, la purità del ſuo cuore, e obbligandolo talvolta il ſuo officio a parlar con qualche donna, lo faceva ſempre con queſte circoſtanze; primieramente sfuggiva totalmente, ſe gli era poſſibile, quel congreſſo: ſecondariamente, non potendo sfuggire quel cimento, non le mirava mai nel volto, contenendoſi ſempre in una ſanta ruſticità: in terzo luogo, riſecando ogni ſuperfluità di parole, ſi ſpediva da loro con ogni celerità.

Era ubbidientiſſimo a' ſuoi Superiori, e il ſuo ubbidire era ſenza diſcorſo, dicendo, che *gli baſtava di ſapere, ſe il Superiore vuole, o non vuole, e quanto al perchè di quel volere, o non volere, non ſi ſarebbe curato mai di ſaperlo*. E una volta, ch' egli ſtava eſeguendo un certo ordine del Superiore, gli fu dimandato per qual cagione gli foſſe ſtato dato tal'ordine; ed egli: *Io non sò tante coſe, sò bene, che biſogna ubbidire alla cieca, quando il Superiore comanda*, laſciando con queſto ammaeſtrato quel tale, come ſi debba praticare l'ubbidienza.

Soleva queſto buon Fratello patir grandemente di dolori di fianco, i quali ſopportò con gran pazienza; quando finalmente, dopo lungo patire di quel penoſo male, aſſai di già aggravato dagli anni, fu ſopraggiunto da una febbre mortale. Conobbe la gravezza del ſuo ſtato; chieſe umilmente i Santi Sagramenti, e con gran divozione li ricevè, e facendogli corona intorno i ſuoi Padri, e Fratelli, dimandò loro con umil ſentimento perdono, e con gran confidenza chiedeva il loro ajuto in sì arduo paſſo. I Padri all' incontro, promettendogli ogni loro più caritativa aſſiſtenza, pregarono lui, che, fatto degno d'eſſer' ammeſſo in Cielo a godere le miſericordie di Dio, ſi ricordaſſe della ſua Congregazione; e il buon Vecchio tutto allegro, e acceſo di fervore diſſe: *Allegramente, allegramente; a rivederci tutti in compagnia del Santo Padre in Paradiſo*. E detto queſto, ſpirò a 12. di Gennaro 1634. Eſſendo in età di ſettantaquattro anni, cinquant' uno de' quali aveva ſantamente paſſati in Congrega-

zio-

zione, e tredici sotto la cura di San Filippo.

IO ho conosciuto Giuliano Maccaluffi da Forlì, il quale raccontava il suo ingresso in Congregazione in questa maniera. Essendo giovane si confessava dal Padre Angelo Velli, e con la sua approvazione fece istanza d'esser ricevuto nella Religione de' Padri Cappuccini, e vi fu accettato, ottenendo dal Provinciale la Patente per esser' ammesso al noviziato: Stando in punto di partire, andò a licenziarsi dal P. Angelo, il quale gli disse, che prima della partenza andasse a pigliar la benedizione da S. Filippo. Vi andò, gli diede parte della sua accettazione, e lo pregò, che l'accompagnasse con le sue orazioni. Il Santo gli fissò gli occhi addosso, e poi gli disse, che gli mostrasse la Patente; il giovane glie la mostrò, e'l Santo glie la levò di mano, e gli ordinò, che deponesse il ferrajolo, e che si mettesse a servire in Congregazione, come gli sarebbe stato ordinato, e che non pensasse più a Cappuccini. Si sentì Giuliano in un subito mutato il cuore, e senz' altro discorso, tutto contento si mise a servire in Congregazione, come sempre avesse avuto animo di quel Instituto, e come se mai non avesse avuto pensiero de Cappuccini.

Era Uomo di bontà solida, di poche parole, e per nessun' accidente perdeva mai la pace del cuore.

Questo buon Fratello desiderava di unire lo stato di secolare con la perfezione di Religioso, e a questo fine, fuora dello stile di Congregazione, fece i tre Voti di Castità, di Povertà, e d'Ubbidienza, intendendo di ubbidienza al Prepostо di Congregazione, e di povertà secondo il suo stato, e secondo la mente del medesimo Prepostо, e ogn' anno nel giorno dell' Epifania rinovava, e con sua sottoscrizione riconfermava i suoi voti.

Era nemico dell' apparenze, e di tutto quello, che poteva rendersi specioso negli occhi degli uomini; onde ad uno di Congregazione, che s'era dato agli esercizj di mortificazione con qualche ammirazione degli altri, e anco con qualche pregiudizio della sua sanità, il buon Giuliano con santa libertà disse, che si vergognava di doverlo ammonire, che quelle sue mortificazioncelle erano bagattelle da putti, e che con Dio ci vuole rassegnazione della propria volontà in quella di Sua D. M. e in quella de' suoi Superiori.

Soleva S. Filippo dare occasione di merito a questo Fratello con varie mortificazioni; come per esempio, di farlo ballare alla paesana in presenza di varj gran Personaggi, o d'Uomini di gravità, e di spirito; perciò il pover' Uomo, quando si accorgeva, che venissero in Casa persone di gran condizione, subito andava a nascondersi ne' più reconditi luoghi di Casa, per non esser trovato; e il Santo allora più che mai lo faceva ritrovare, e lo mortificava.

Una volta Giuliano si alterò alquanto con un' altro Fratello di Congregazione, e restarono con qualche tentazioncella d'aversione l'uno con l'altro. Il Santo Padre previdde il tutto in spirito, e senza indugio mandò a chiamare in camera sua separatamente tutti due, e pervenuti che furono, senza dir loro cos' alcuna del passato, gli ordinò, che ballassero in presenza sua; i poveri Fratelli, benchè avessero ogni altra voglia, si posero a ballare, e nel progresso del bal-

ballo, così l'uno, come l'altro furono sopraprefi da tale spirito, e compunzione, che, senza potersi contenere, corsero ad abbracciarsi vicendevolmente con lagrime di tenerezza, e con sentimenti di una tal carità fraterna, mai più provata da loro.

Di rado usciva di casa, e non volentieri andava a divagarsi dietro a quelle divozioni, che erano fuori della sua vocazione; passava la sua vita quasi sempre nella Chiesa della Congregazione; la mattina, benchè nonagenario, serviva 7.8. e 9. Messe, e questo ogni giorno; Diceva, che *con servire a Dio in Congregazione gli pareva di seguir Cristo nel Monte Tabor*, parendogli di gustar quivi un saggio del Paradiso.

Era suo spirito particolare d' invigilar con ogni suo potere al rispetto della Casa di Dio, e come che stava quasi sempre in Chiesa, non tollerava minima irriverenza, così di ciarle, come di tutto quello, che può dispiacere agli occhi di Dio. Faceva correzioni con zelo, e con autorità a qualsifia sorte di persone, così a uomini, come a donne, o fossero di minor condizione, o di maggiore, e, se la correzione non bastava, sgridava quegl'irriverenti, che uscissero di Chiesa; e se lo sgridare non fosse stato sufficiente, soleva ancora, con quell' autorità, che Dio gli dava, pigliarli per un braccio, e cacciarli di Chiesa: e si osservava in quest' Uomo da bene, che in tener purgata la Chiesa, e in correggere gl' indivoti aveva un zelo, e una santa audacia, che non si può dir maggiore, e nel medesimo tempo conservava nell' interno una mansuetudine invitta, e un'animo affatto imperturbabile, onde nel maggior' ardore delle sue correzioni, incontrandosi talora in uomini temerarj, e pronti a qualche indegno risentimento, subito il buon Fratello, senza minimo segno di passione, raddolciva la correzione, ed esigeva tranquillamente da quell' incapaci quel, che si poteva, se non quel, che si doveva. Spesso, osservando alcuni, che ciarlavano, si poneva in mezzo a loro a leggere seriamente l'Offizio della Madonna, impedendo con la sua presenza i loro ragionamenti, e se quelli mutavano luogo, egli ancora li seguiva, mettendosi sempre in mezzo a loro, finchè intendessero, o co' fatti, o con le parole, che in effetto non voleva, che si ciarlasse in Chiesa. Talora servendo alla Santa Comunione, e ministrando a quei, che si comunicano, il vino per la Purificazione, se si accorgeva, che qualche donna si fosse accostata al Santissimo col petto indecentemente scoperto, soleva con volto severo, ma come se non si accorgesse, lasciar riversare il bicchiere del vino nel seno di colei, castigando con questa mortificazione nel modo, che poteva, quella reprensibile, e pernicioſa vanità.

Così il buon Vecchio con assistenza indefessa zelava la modestia della Casa di Dio, finchè fu fatto degno d'esser trasferito nella superna Casa di Dio, *Repletus in bonis Domus Dei*, che fu nell' età sua di 93. anni; morendo alli 9. di Maggio 1647. e in occasione d'essere comunicato per viatico, furono tali gli affetti, ed i sentimenti d'amore, ch' ei dimostrò verso quell' Augustissimo Sacramento, che tutti i circostanti si commossero a edificazione, ed a lagrime.

HO ancora conosciuto Egidio Calvelli da Cingoli nella Marca, Uomo,

mo, che per l'innocenza de' costumi, e per la soavità delle maniere si rendeva amabile a Dio, ed agli uomini. Risplendeva in questo buon Fratello una cordiale carità verso di tutti, e in questa santa virtù poneva ogni suo studio, dicendo, che *nella sua Congregazione non voleva sapere altre regole, che la carità*. E in questo proposito raccontava, come una volta un certo Padre Certosino venne a visitare San Filippo, e dopo aver conferito seco con gran sodisfazione le cose del suo interno, per meglio godere lo spirito del Santo Vecchio, lo pregò, che gli mostrasse le regole, che aveva prescritte a' suoi di Congregazione. Il Santo gli disse, che non *aveva dato a' suoi, se non una sola Regola*; e parendo cosa strana al buon Certosino, che un' intiera Congregazione potesse ben governarsi con una sola Regola, più volte reiterò la sua dimanda, e il Santo più volte replicò la medesima risposta, finchè poi gli dichiarò, che *quella sola Regola era la Carità*, la quale sola, ben' intesa, e ben praticata, gli bastava pe 'l buon governo della Congregazione, e per la Santificazione di tutti i suoi. Restò edificato quel pio Religioso; e considerando quel tanto, che da tutti si faceva in quella Casa ad onor di Dio, e ad utilità de' prossimi, tutto per pura carità, senza vincoli d'obbligazione, professò di capir più che mai quel dell' Apostolo: *Plenitudo legis est dilectio*. Fatto dunque il buon Egidio diligente osservatore di questa regola, accompagnava tutte le sue azioni con una santa carità. Amava tutti con tenera, e fraterna dilezione, tutti consolava, a tutti, secondo le sue forze, condescendeva, non soleva mai negare cos' alcuna a chi si fosse, diceva ben d'ogn' uno, era suo costume di scusar tutti, anco nelle cose, ch' erano incapaci di scusa, e in ogni peccato, che talvolta gli era raccontato, fosse di furto, o d'omicidio, o di qualsivoglia eccesso, sempre presupponeva qualche buona intenzione in chi l'avea commesso; ond' era passato in un giocondo Proverbio tra' Padri di Congregazione: *La buona intenzione di Egidio*: e quando si raccontava qualche fatto totalmente inescusabile, si soleva dire: *O questo sì che non si potrebbe scusare ne anche con la buona intenzione di Egidio*. Era sempre allegro, e con una certa egualità di spirito non mai vario da se stesso. Si portava con molta riverenza verso i suoi Padri di Congregazione, e generalmente verso tutti i Sacerdoti, e, per quanto egli poteva, era offizioso, particolarmente con i suoi di Congregazione, e con esser' amorevole verso di tutti, co' suoi parenti però teneva assai limitata questa sua amorevolezza; ed è da sapere come Papa Innocenzo X. di gloriosa memoria amava grandemente Egidio, così per la sua propria virtù, come per la memoria di S. Filippo. Godeva quel gran Pontefice della bontà, ed ingenuità di questo Fratello, spesso lo mandava a chiamare, e aveva gusto di trattar seco domesticamente per lunghi spazj di tempo, e qualora occorreva, che lo vedesse per Roma, faceva pubblico segno di benignità verso di lui con ammirazione di tutti, e dal saper si questa cortese disposizione del Papa verso di lui, ne seguì, che un Nipote d'Egidio, il quale aveva con molta lode militato in Germania, pregò il Zio, che gl' intercedesse da Sua Santità una tal carica militare, che era di Castellano nella fortezza d'Ascoli, il buon Zio, ben-

benchè più, e più volte pregato, sempre negò, finchè il Superiore di Congregazione stimò bene di comandargli, che non ricusasse più di porgerne memoriale al Papa: ubbidì Egidio, e ricevè con ogni facilità la grazia, la quale notificata che si fu alla patria, vennero di là molte, e molte lettere supplichevoli per diverse grazie a'favore de' parenti appresso Sua Santità; ma Egidio, costante nel suo staccamento da' suoi, senza ne pur aprir quelle lettere, subito che gli erano ricapitate, immantinente, senza volerle leggere, le stracciava, e con questo rimedio, che pareva violento, si liberò da ogn' imbarazzo improprio alla sua quiete, e alla sua vocazione.

Avvenne una volta, che gli entrò un Ladro in camera, e gli rubò i denari, tutti que' pochi, che aveva, che al suo stato non fu poca perdita; egli però appena ne parlò, passandosela con un sorriso, e dicendo, che *chi gli aveva presi ne doveva aver maggior bisogno di lui, e che in man di quel tale sarebbono meglio collocati que' denari, che nella sua*, e non volse, che si facessero diligenze per rintracciare, o travagliare il Reo.

Per alcuni anni, dopo ch' egli entrò in Congregazione, fu assai soggetto agli scrupoli; e perchè aveva inteso dire, che per vincere le tentazioni era buona cosa il farsi il segno della Croce sopra il cuore, dimandò a San Filippo, *se lo doveva fare*; e il Santo, godendo della sua semplicità, gli disse, che *ne facesse pure assai*. L'ubbidiente giovane era osservato, che quasi di continuo stava facendosi delle croci sul cuore; e particolarmente quando in compagnia di qualche Padre si trovava in presenza di donne, non faceva altro, che far di quelle crocette, di maniera che i circostanti se ne ridevano, e que' Padri, che si trovavano in compagnia di lui, restavano con erubescenza di quella semplicità, che ormai s'era resa ridicola; e perciò pregarono il Santo, che gli comandasse, che desistesse da quel tanto segnar di croci; ma il Santo, che godeva di quell' istesso, di che essi si vergognavano, dimandava seriamente ad Egidio *come andavano le cose, e se faceva spesso di quelle crocette*, e gli diceva, che *menasse le mani a farne di molte*: il buon Egidio con semplicità ne moltiplicava senza numero, talmente che se l'era logorata la sottana dalla banda del cuore, fin a tanto, che con quest' istesso mezzo restando illuminato della sua indiscreta scrupolosità, senz' altro rimedio, o senza saper come, si trovò libero per sempre da tutt' i suoi scrupoli.

Si occupava di continuo, e con gran gusto in esercizj di devozione, e particolarmente godeva in servir le Messe, le quali, se ben vecchio di già 87. anni, e se ben' occupato negli officj di Congregazione, e nelle visite degl' infermi in Casa, e per Roma, nondimeno sempre più d'una ogni mattina ne serviva. Era singolarmente divoto della Beatissima Vergine, e diceva, che *la Madonna era stata fondatrice della Congregazione dell' Oratorio; poichè aveva inteso dall' istesso San Filippo, ch' egli non aveva mai avuto pensiero di fondar Congregazione; ma che la Madonna era stata quella, che l'aveva fondata*: Tra l'altre sue divozioni verso di lei, soleva spesso recitare quella corona, che aveva imparata da San Filippo, *Vergine Maria, Madre di Dio, prega Giesù per me*, e insieme certe divote canzoni, che gli aveva insegnate il B. Felice Cappuccino.

Oggi in queſta terra
E' nata una Roſella
Maria Verginella,
Che è Madre di Dio.
Se tu non ſai la via
D'andar' in Paradiſo,
Vattene a Maria
Con pietoſo viſo,
Che è clemente, e pia,
T' inſegnerà la via.

Si eſercitava di continuo nella preſenza di Dio, e mentre ſtava nella Spezieria facendo le pillole, o altra coſa del ſuo officio, era ſolito di ſalmeggiare, o di cantar laudi ſpirituali; onde molti, come ſcherzando ſeco, gli dicevano, che *le pillole, ch' egli faceva, avevano maggior virtù di ſanare per l'accompagnamento delle ſue orazioni, che per gl'ingredienti medicinali, che contenevano.*

Viſitava con molta divozione le Baſiliche, e i Luoghi Santi di Roma, e quantunque l'aria foſſe impraticabile pe 'l vento, o per la pioggia, non perciò deſiſteva punto da quelle ſue divote viſite; e a chi gli metteva in conſiderazione l'impedimento della pioggia, ſoleva riſpondere, che *anzi allora era tempo di farle con maggior merito.* E in effetto con incalorirſi ſopra le ſue forze in queſte viſite, contraſſe l'ultima ſua infermità di pleuritide, e ne morì; e San Filippo, che vedeva quanto egli foſſe volonteroſo in queſte viſite de' Luoghi ſacri, per mortificarlo anco nel bene, ch' egli faceva, gli ſoleva dire, *Egidio, tu hai lo ſpirito nelle calcagne.*

Avvenne un giorno, che S. Filippo lo mandò a far' un tal negozio, ed Egidio, divertendo alquanto il camino, viſitò con quella congiuntura due tali Chieſe di ſua divozione; San Filippo, che aveva veduto ogni coſa in ſpirito, nel ritorno, ch' egli fece, gli dimandò, dove foſſe ſtato: Egidio, non volendo ſcoprire quel poco di bene, che aveva fatto, diſſe ſolamente, *ch' era ſtato a ſpedire quel tal negozio, che ſua Riverenza gli aveva commeſſo;* replicò il Santo, *e in qual' altro luogo ſei ſtato?* Ed egli, perſiſtendo nell' equivoco, pur diſſe: *Sono ſtato dove Voſtra Riverenza mi ha comandato.* Allora S. Filippo: *Ah Capitano de' Zingari*, diſſe, *e perchè non mi dici, che ſei ſtato ancora nella tale, e tal Chieſa, nel tale, e tal modo?* Con che Egidio rimaſe confuſo, e più che mai ammirato del gran lume, con che Iddio aſſiſteva al Santo.

Per l'affetto, ch' egli aveva agli eſercizj di divozione mal volentieri ammetteva quell' occupazioni, che ne lo diſtraevano, o impedivano; onde una volta andò da S. Filippo a dolerſi, che l'officio, che gli era ſtato aſſegnato in Congregazione, lo diſtraeva dalla divozione, che quel dover trattare con molti gli ſturbava lo ſpirito; il Santo lo quietò con queſt' interrogazione, *Che coſa è meglio, eſſer ſturbato dagli Uomini, o da' Demonj?* inſinuandogli, che i diſturbi, che ſi ricevono per ubbidienza, ſono meritorj a ſe ſteſſi, e utili al Proſſimo, dove il ritiramento, eletto per propria volontà, reſta meritamente eſpoſto alle tentazioni con molto pericolo di proprio pregiudizio, e ſenza ſperanza di poter giovare a' Demonj, da' quali ſi riceve il diſturbo.

Il ſuo officio ordinario in Congregazione era della Spezieria, quivi nelle faccende della ſua officina non intermetteva i ſuoi eſercizj ſpirituali; ma eſcludendo il ragionar di nove, o di coſe curioſe, o inutili, aveva ſempre in bocca, com' abbiamo detto, qualche di-

divota orazione, e particolarmente era ſpeſſo ſentito cantare una certa canzone, inſegnatagli da San Filippo, che dice:

Fatti, fatti, e non parole
Fa chi vuol ſervir' a Dio,
Ben' a lui grato è il deſio,
Ma l'oprar, più ch' altro, ei vuole.

Una volta in particolare un Novizio s'incontrò, ch' egli cantava queſta canzone, e unitamente cominciarono a diſcorrere, quanto ſia vero, che Iddio vuol da noi fatti, e non parole; Egidio ſoggiunſe in queſto propoſito, *d'aver' inteſo da San Filippo, che per eſſere Criſtiano ci vuol' altro che baje.*

I Padri di Congregazione, benchè egli foſſe laico, ſe ne ſervivano a portare agl' Infermi per Roma la Berretta di S. Filippo, giornalmente chieſta da' medeſimi infermi; i quali profeſſavano d'accreſcere il godimento con riceverla dalle mani di quell' eſemplar Vecchio, il quale aveva particolar grazia da Dio di conſolar tutti; ed egli, ancorchè decrepito di 87. anni, andava a piedi con gran carità a portar quella Reliquia da un canto all' altro di Roma, dove giornalmente occorreva.

Quand' egli venne alle mani di S. Filippo, era di compleſſione molto gracile, e creduto vicino all' etiſia, col tempo però ſi convalidò, arrivando con buona ſalute fin' all' ultima vecchiezza.

Una volta il Santo gli diſſe, che lo voleva condurre in Paradiſo, e di quì è, che i Padri di Congregazione ſpeſſo ſi rallegravano ſeco, che teneſſe un così buon pegno della ſua ſalvazione; Egidio però riſpondeva, ch' era ſtata condizionata, cioè con patto, ch' egli non aveſſe mai deſiderato roba, nè coſa alcuna di queſto mondo, e raccontava il caſo ſucceſſo in queſta maniera. Un giorno il Santo s'era fatto ajutare da alcuni Fratelli di Congregazione per fare un tal ſervizio di camera, e poi volſe dar certo regaluccio a ciaſcuno, e ciaſcuno accettò quell' amorevolezza; ſolo Egidio la ricusò, e benchè pregato, perſiſtè nel ricuſare, dicendo, e replicando, che *non voleva niente*; allora il Santo: *Dunque*, gli diſſe, *tu non vuoi niente? Niente*, riſpoſe Egidio, e il Santo ſoggiunſe: *Avverti, e ricordati di quello, che tu dici, che, ſe tu mi prometti di non voler mai niente, e io ti prometto di menarti in Paradiſo.*

Correva già l'anno 87. della ſua età, quando una mattina, eſſendo d'eſtate, benchè ſtracco per altre faccende, s'affaticò ſopra le ſue forze di viſitar la Baſilica di S. Pietro, dove giunſe aſſai ſtanco, e ſudato, ed incontrandoſi in un Sacerdote, che ſcendeva nella Confeſſione di S. Pietro per celebrar la Meſſa, Egidio non ſi ſeppe contenere di ſcender'ancor' egli a goder di quell'opportuna divozione; ma coll' aſſiſter' alla Meſſa in quel ſacro luogo ſotterraneo, e per conſeguenza freddo, e umido, ne contraſſe, come ſudato ch' egli era, una mortal' infermità di pleuritide, che in pochi giorni lo privò di vita, avendo prima ricevuti i Sacramenti con gran ſentimento di divozione, e avendo paſſato buona parte di quel grave, e penoſo male con cantar laudi ſpirituali.

Eſpoſto il ſuo cadavero, ſecondo il ſolito, in Chieſa, vi concorſe numeroſo popolo per il credito, che aveva della ſua bontà, e fu li 14. Luglio *1653.*

M' E' rimaſta ancora qualche memoria di Taddeo Landi Fiorenti-

no, uomo di ſperimentata virtù, di poche parole, e più d'ogni altro amico della fatica. Queſto buon Fratello col ſuo poco parlare, e col molto faticare attendeva a tenerſi ben' umile, e ſoleva tacitamente trattenerſi a conſiderar ſe medeſimo, com' un uomo da niente, una beſtia, e affatto indegno di ſtare in Congregazione: trattava parcamente, e con molto riſpetto, e riverenza co' i Padri di Caſa, e difficilmente s'induceva, benchè pregato, e ripregato, a coprire in preſenza loro. Parlava con ſtima d'ogn' uno, e non fu mai ſentita dalla ſua bocca parola di doglianza, o di mala ſodisfazione verſo alcuno, e ſe talvolta udiva, che un Fratello ſi doleſſe dell'altro, ſoleva rimediare a que' naſcenti principj di tentazione con dir loro. *Fratelli miei, dite il fatto voſtro al Superiore, e poi quietatevi, e non penſate ad altro.* Una volta fu ritrovato, che piangeva avanti la cappella del Santo, e gli fu domandato da un Fratello, perchè piangeſſe; ed egli, continuando i ſuoi ſingulti, riſpoſe, *Conſidero quanto è piaciuta a Dio l'umiltà del Santo, e quant' io ne vivo lontano.*

Caminava con queſta maſſima, che di ragione tutte le fatiche, e ſtrapazzi di Caſa foſſero dovuti a lui; e di quì ne ſeguiva, che non ſolamente abbracciava volentieri le fatiche, che portava il ſuo officio, ma era ſuo coſtume di non negar mai a chi lo ricercava della ſua opera; anzi era ſolito, quando n' era pregato, di laſciar le ſue proprie faccende, per impiegarſi in ajuto di quel tale, riſerbandoſi poi a riſarcire le fatiche interrotte del ſuo officio, con privar ſe ſteſſo del ſonno, e del ripoſo per buona parte della notte.

Era detto comune in Congregazione, *ch' era difficile ritrovar tra' Fratelli, chi faticaſſe più, e chi parlaſſe meno di Taddeo.* Sono rimaſte nella caſa della Congregazione molte memorie dell' util' operare, che faceva queſt' Uomo indefeſſo; poichè tutti que' bei lavori di noce, che ſi vedono nella Sagreſtia, nella Chieſa, e nella Caſa de' Padri furono tutte fatiche ſue.

Pareva, che ſi accreſceſſe il merito, e la lode del ſuo operare con due circoſtanze. Una era, che con molto faticare non ſi appaſſionava, nè ſi attaccava coll' affetto all' opera, che faceva, ma con viſo ſereno, e ſenza replica ſtava ſempre pronto a deſiſtere, o proſeguire l'occupazione ad ogni cenno del Superiore. L'altra era, che con eſſer' affezionato alla fatica, queſt' affetto non gl' impediva mai nè i debiti tempi d'orazione, nè l'intervenire a tutti gli obblighi della comunità.

In queſte lodevoli fatiche continuò il fervente Operario, ſenza mai rallentarle, fino all' età di 83. anni: quando finalmente ſoprapreſo da mortale infermità, mirò con cuor divoto, e con viſo allegro il giorno imminente della ſua morte; e io mi ricordo, che un Padre di Congregazione, allora Novizio, mi diceva d'aver' ammirato due coſe nel paſſaggio di queſto buon Fratello. Una fu, che, chiedendo con gran ſpirito i ſanti Sacramenti, fu interrogato, ſe ſi voleſſe confeſſare, ed egli placidamente riſpoſe, che per grazia di Dio non gli occorreva, che dire; e così l'innocente Vecchio, ſenza ſentir' in quel punto gravezza, o rimorſo di coſa alcuna, dopo sì lunga vita, intento ad altri atti di divozione, finì il corſo del viver ſuo. La ſeconda fu una viva, ed evidente fede, ch' egli aveva nelle miſe-

sericordie di Dio; di maniera tale, che moribondo, parlava delle cose del Paradiso, come di cose già sue, e come già praticate da lui con quel possesso, con che avrebbe, parlato delle cose della sua Congregazione; e accettava da alcuni circostanti l'ambasciate per i Beati del Cielo, come de' Padri, o Fratelli di Casa; e ad uno de' Padri, che gli assisteva, disse con santa semplicità: *Che credete voi, Padre, che sia per dire il nostro Cardinale Baronio, quando mi vedrà comparire, dove è lui? quante carezze credo, che mi farà!* Aveva il Baronio particolare affetto alla bontà, e semplicità di Taddeo, e in cose anco gravi volse ascoltare il suo consiglio, e ubbidire all' Uomo semplice. Seguì la morte di Taddeo a' 2. di Gennaro dell' anno 1643. essendo in età di 83. anni, di Congregazione 52. e sotto la direzione di S. Filippo quattro.

IO so, che il P. Pietro Consolini parlava con molta stima d'uno di quei primi Fratelli, destinato da S. Filippo al servizio della cucina, e diceva, che era Uomo d'Angelica purità, e semplicità, e molto favorito da Dio, era divoto della Beatissima Vergine, e passava i giorni interi in santi affetti verso di lei; e perchè era occupato nelle faccende della cucina, teneva sempre in una tavola a canto al fuoco preparati 63. stecchi, e, senz' interrompere le sue fatiche, passava il tempo in dir corone, segnando con ciascuno di quei stecchi ogni *Ave Maria*. Aveva l'Uomo semplice gran divozione alla Messa, e una santa avidità di ascoltarla; onde la mattina, per potervi andare, e per non lasciare la cucina sola, chiamava la Gatta, e con una rara confidenza in Dio le comandava, che salisse sopra la tavola, e che avesse cura della cucina, finchè egli avesse udita Messa; e quella bestiola, come se avesse riconosciuta l'antica suggezione dovuta all' innocenza, saliva sù la tavola, e senza mai partirsi di luogo, aspettava, e custodiva la cucina, finchè egli ritornasse dalle sue divozioni.

LAUS DEO.

INDICE

De' Compagni di S. Filippo.

Ven. Gio: Giovenale Ancina Veſcovo di Saluzzo. *pag.* 5
Franceſco Maria Cardinal Tarugi. 9
Ven. Ceſare Cardinal Baronio. 37
P. Aleſſandro Fedeli. 57
P. Angelo Velli. 60
P. Tommaſo Bozio. 65
P. Franceſco Bozio. 69
P. Nicolò Gigli. 71
P. Giulio Savioli. 75
P. Antonio Gallonio. 82
P. Agoſtino Manni. 89
P. Flaminio Ricci. 98
P. Gio: Matteo Ancina. 107
P. Pietro Conſolini. 117

Fratelli Laici.

Bernardino Corona. 161
Gio: Battiſta Guerra. 162
Battiſta Flores. 164
Giuliano Maccaluffi. 166
Egidio Calvelli. 167
Taddeo Landi. 171
Cuoco. 173

TAVOLA

Delle cose più notabili.

A

AFFETTI. Di quanto pregiudizio, 146. Non si fomentino, 122. 123. 147. Bisogna esser fedele distributore del suo affetto, 157.

Agostino Manni. Sua conversione. Ingresso in Congregazione, e divozione alla Beatissima Vergine, 89. 90. Non capiva da principio la santità di S. Filippo, ivi. Suo esercizio di mortificazione, e orazione, 90. 91. Si solleva in Dio da tutte le creature, ivi. Sua carità, e massime in confessare, 92. Prova, e approva lo spirito del P. Salutio, 93. Suo talento nel sermoneggiare, e ciò che gli avvenga in questo proposito, 95. Massima, che si deve avere nel ministrar la parola di Dio, 95. 96. Conversione, ch' egli fece d'Eretici, e d'Ebrei, ivi. Infermità, e morte, 97. Chiamato Santo dal Ven. Servo di Dio P. Glicerio Landriani de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, *ibid.* Si raccomanda all'orazioni del P. Agostino, e vive sotto la sua direzione, *ibid.*

Alessandro Fedeli, e sue virtù, 57. 58. 59. Tema, che prese tenendo la Congregazione delle colpe, ivi, Sua morte, ivi.

Allegrezza di chi serve a Dio, 10. 104. Nell' infermità, 28. 58. 105. 139. Dove più mortificazione, più allegrezza, 150. Si procuri da chi ama il suo profitto, 154. Motivi d'allegrezza, 154. 164.

Amicizia. Non sia con parzialità, 102. 158. Quella de' Grandi si fugga, 102. 129. 154.

Amor di Dio. Sia puro, 27. Effetti dell'amor di Dio, 9. 27. 60. 114. 132. Distacca il cuore da ogni cosa creata, 27. 65. 132. Rende magnanimi, 27. 134. Petizione dell'amor di Dio, 133. Per il gran fervore non si puol proferir parola, 78.

Anello Episcopale dato per sovvenimento d'uno Spedale, 30.

Angelo Velli. Sua Patria, costumi, e prove, che di lui fece S. Filippo, 60. Fervore nella Messa, e ne' ragionamenti, ivi. Preposto di Congregazione dopo il Baronio, come la governi, 61. Va per ordine del Papa a Ferrara col Cardinal Aldobrandino, 62. Come ivi si portasse, *ibid.* Suo staccamento, ivi. Lascia la carica di Confessore del Card. Aldobrandino, e perchè, 63. Sua felice morte, 64.

Angeli Santi. Avuti in divozione, 60. Prenunzia la morte un'Angiolo al P. Nicolò Gigli, 73.

Annali Ecclesiastici, composti per ubbidienza, e riconosciuti per opera del Santo, 40. 127. Continuati, e trasportati in idioma Italiano, 81. Lettura loro raccomandata, 95. Nel fine di ciascun Tomo serviva il Baronio trenta Messe, 41. Ripieni di zelo Apostolico, 51.

Antonio Gallonio. Suoi principj nell' ubbidienza a San Filippo, 82. Suo distaccamento dalle cose sue, e da' denari, *ibid.* S. Filippo vuole, che studj, e lo raffrena nelle penitenze, 83. Serve al Santo con indicibil' amore, ivi. Amor, che aveva al suo proprio disprezzo, 84. Sua bontà, e cura, che aveva d'alcune anime pure, 85. Vien chiamato il Confessore delle Zitelle, e perchè, ivi. Dà in luce varj libri, 85. 86. S. Filippo l'esercita in quotidiane, e gravi mortificazioni, 86. Vuole, che stia otto mesi senza comunicarsi, *ibid.* Raffinato da Dio con una grave Croce interna. 88. Muore, ivi.

Artigiani. Puntualità in sodisfarli, 121. Disinteresse nel trattar con loro, 111. 147.

Astinenza. Praticata in gioventù, 37. 55. Intrapresa per le pubbliche calamità della Chiesa, 39. Conservata tra le dignità, 52. Accresciuta dopo il Sacerdozio, 54. Effetti dell'astinenza scoperti dopo morte, 55. Varj esercizj di astinenza, 96. 99. 147. 148. 149. Amata da S. Filippo, e da' suoi Compagni, *ibid.*

Attende tibi, raccomandato, 103. e ptaticato. 150.

B

BAnditi. Esortati a penitenza, 14. 48. Ajutati a ben morire, ivi. Caso avvenuto con alcuni Banditi, 101.

Battista Flores, e sue virtù, 169.

Benedetto XIV. concede il titolo di *Venerabile Servo di Dio* al Card. Baronio, 56.

Benefizj. Fatti a chi n'offese, 32. 54. Benefizj Ecclesiastici ricusati costantemente, 39. 52. 62. 66.

Bernabiti. Lor instituto quanto santo, 7.

Bernardino Corona. Suo ingresso, e spirito in Congregazione, 161. Sua felice morte, 162.

Birri cacciati di Chiesa, e perchè, 28.

C

CAmere. Pia consuetudine di scoparle da se medesimi, 40. Povertà in esse, 51. Incomodità amate in quelle, 99. 141. Santa negligenza nel rassettarle, ivi. Si segue la comunità ne' mobili di camera, 146. Robe di camera levate via per non attaccarvi l'affetto, 82. 146.

Cappuccini. Desiderio di farsi Cappuccino non approvato in alcuni da S. Filippo, 9. 166. Croce donata a' Padri Cappuccini di Sora, 52. Convento ivi fabbricato ad essi, 56.

Cardinalato. Moderazione in ricever la nuova del Cardinalato, 22. Istanze per rinunziarlo, 25. 45. Accettato per ubbidienza, 44. Voto di non far cos'alcuna, che possa facilitare il Pontificato, 44. Umiltà esortata, e conservata in questo stato, 31. 32. 33. 42. 44. 52. 53.

Cardinali. Di quanto peso l'esser Cardinale, 46. Di quanto utile alla Chiesa, se parlano con spirito, e prudenza, 34. Esortazione ad essi, che i Principi secolari non s'intrudano nell' elezione del Papa, 51. Riverenza portata ad essi, 128. Che importi l'esser Cardinale, 80.

Carità. Unica Regola della Congregazione, 168. Inde-

defessa in ajuto del suo Prossimo, 13. 39. 111. In interpretare sempre bene l'azioni del suo Prossimo, 79. 168. Quanto gioconda cosa la carità, 78. Soavità in praticarla, 92. 168.

S. Carlo. Si coopera a' di lui pubblici onori, 50.

Casi di coscienza. Conferenza d'essi, 18.

S. Caterina da Siena. Come s'abbia da imitare, 14. Protettrice del Card. Tarugi, 29.

Cavalcata. Il P. Confolini non si cura di vedere una nobilissima Cavalcata, che passava sotto le sue finestre, 149.

Cella. Si faccia nel cuore, 14. Pace, che si gode in essa, 32. Cella di legno fatta fare dal Card. Baronio poveramente, 44. S'ami lo stare ritirato in essa, 128.

Cerimonie Ecclesiastiche, fatte con decoro, e con spirito, 18. 21.

Cesare Baronio. Sua Patria, e suo profitto, così nelle lettere, come nello spirito, 37. 38. Dona le proprie camicie in sovvenimento de' poveri, 37. Il Padre si sdegna seco, perchè troppo applicato allo spirito, e gli nega gli alimenti, ma S. Filippo lo provede, 38. Desidera farsi Religioso, ma gli vien manifestata la volontà di Dio, che entri in Congregazione, ivi. Fa voto di Castità, Povertà, Ubbidienza, e Umiltà. Pratica di esse, 38. 55. Scrive utili lettere, e promove la pietà nella Patria, 39. Ricusa Canonicati, ivi. Diversi Vescovadi, 53. Sue penitenze a favore della Chiesa cagione d'una sua grave infermità, 39. Moribondo per intercessione di S. Filippo risana, ivi. Sua vita in Congregazione, e sua divozione a S. Pietro, 40. Scrive gli Annali Ecclesiastici, e fatiche che durò in essi, ivi. S. Filippo non gli permette alcuna esenzione, 41. Vuole, che dia la contribuzione, perciò gravemente s'angustia, ma umiliandosi, S. Filippo glie la condona, e che gli dica, ivi. Diventa Confessore di Clemente VIII. e sue parti in questo ministerio, 41. Preposto di Congregazione rifiuta ogni singolarità, 42. Sua resistenza per non esser Protonotario Apostolico, indi Cardinale, 43. Vuol' esser' ammonito da tutti di Congregazione, 44. Sua povertà in quello stato, ivi. Cura della famiglia, 44. Staccamento dal Pontificato, 45. Torna a vivere co' suoi Padri, 46. Va a Frascati per migliorare di salute, ivi. Non vuol morirci, e perchè, ivi. Sua morte, 47. Suo spirito d'orazione. Sua carità verso il prossimo, 48. Suo zelo per la Santa Fede, ivi. Ubbidienza, povertà, astinenza, staccamento, e umiltà, 48. e seg. Tentato contro la purità, che rimedj usi, 55. Sua beneficenza in varj luoghi sacri, ivi. Stima che faceva di S. Francesco di Sales, 45. Familiarità sua con il medesimo Santo, ivi. Desidera d'esser novizio del P. Confolini, 152.

Cesare de Bus direttore nello spirito della famiglia del Tarugi in Avignone, 20. Instituisce nella Francia la Congregazione della Dottrina Cristiana, 17.

Chiesa. Rispetto ad essa procurato, e zelato, 28. 137. 167. Si orna più con la divozione, che con ricchezze d'apparati, e soavità di musiche, 132. Modi di visitar la Chiesa, ivi.

Chiese. Quattro Chiese visitate a piedi nell'Anno Santo, 50.

Clemente VIII. essendo Auditor di Rota, va col Card. Aleffandrino in Francia, 12. Ordina, che si richiami da Napoli a Roma il Tarugi, 15. Lo costringe ad accettar l'Arcivescovado d'Avignone, 16. Lo crea Cardinale, e l'alberga in Palazzo, 22. Lo manda Paciere in Lombardia, ivi. Lo fa Arcivescovo di Siena, 24. Vuole, che il Baronio sia suo Confessore, 41. Lo fa Protonotario Partecipante, 43. Lo fa con precetto d'ubbidienza Cardinale, 44. Gli fa metter in ordine un'appartamento in Palazzo, ivi.

Compagnia di Giesù accolta, e favorita, 22.

Compassione s'abbia a' difetti del suo prossimo, 130. 145.

Comunità. Si segua, 35. 148. Utile nel seguitarla, ivi. S'antepongano le cose della comunità a tutto, 42. 156. Utile delle mortificazioni, che in essa s'incontrano, 129. S'abbia sospetta ogni azione, che ne discosta, 129. 148. Cardinal Bellarmino quanto stimi l'andar con la comunità, 130.

Conclave. Virtù, e staccamento praticato ne' Conclavi, 31. 45. e seg.

Concilj celebrati in Avignone, 19. in Siena, 24.

Condescendenza. Se soverchia, nociva, 61. Amata verso gli altri, ma austera contra se stesso, 77. Vedi l'esempio di questa pratica, ivi, e seg.

Confidenza in Dio, quanto grande, 27. In Dio solo si abbia, 123.

Condannati a morte. Carità in ajutarli, e che occorra, 13. 101.

Confessori. Spirito con che debbono portarsi in questa carica, 42. 62. 63. 92. 100. Assiduità al confessionario, 66. 79. 92. Sfuggito d'esser Confessore, e perchè, 126. Ripugnanza in confessar Sacerdoti, e perchè, 79.

Congregazione dell' Oratorio. In quanta stima a San Francesco di Sales, 7. Rassembra un Paradiso, 11. Pace, che in quella si gode, ivi. Fondata in Napoli, 14. Hanno per Regola la sola carità, 168. Padri di Congregazione non s' ingerisсano in cose fuori del loro Instituto, 156. Contese aborrite, 128. 157. Esercizj di Congregazione vero mezzo di santificar chi vive in essa, 73. 156. 161. Ostentazione di santità aborrita in Congregazione, 127. 131. Riconosce per sua Institutrice la Beatissima Vergine, 89. 169.

Correzioni amate, e cercate, 32. 44. 53. 54. 87. Pentimento d'averle fatte alquanto aspre, 43. 136.

Corte. Stima, che faceva de' Servi di Dio, 12. 102.

Croce. Alzata in paesi d'Eretici, 13. 19. Croce grave interna, che patì per molti anni Antonio Gallonio, 88. Segno di Croce frequentato per cagione di scrupoli, e che accada, 169.

Cucina. Umili impieghi ne' servizj della cucina praticati da' Servi di Dio, 12. 149.

Cuoco. Desiderato per Superiore, e perchè, 145. Di gran virtù in Congregazione, e sua vita, 173.

D

Dio. In lui s'ha a riguardar' il prossimo. Vedi nel principio di queste Vite. Chi pensa a Dio, Dio pensa a lui, 14. In lui, e non in noi stessi abbiamo a confidare, 35. 123. Presenza di Dio in mezzo alle occupazioni, e a' studj, 47. Timor d'offenderlo quanto grande, 88. Dalle creature ci abbiamo a sollevar' in Dio, 91. Bisogna dar' a Dio quel, che duole, 108.

Direttore. Non si camini nella vita spirituale senza Di-

Direttore, 35. Si tratti con esso di cose di spirito, 124.
Discrezione quanto di rado si ritrovi, 35. In guidare altri, 155.
Disprezzo. Amato il proprio disprezzo, 61. 75. 84. 100. 127. 129. Cercato con affettare di parer' ignorante, 75.
Dissoluzione. Tarlo della divozione, 59.
Divozione esteriore fuggita, e ripresa, 124. 131.
Documenti. Parcità in darli, e maniera di darli, 125. 126. Giovani non sieno facili a dar documenti, 126. 154.
Donne. Sfuggito il trattar con esse, 110. 143. 144. 165. Santa rusticità usata con donne anco di qualità, 144. Come s'abbia a portare chi tratta con esso loro, ivi. Spirito d'alcuni in non voler confessar donne, e perchè, 79.
Donzelle guidate con gran spirito nella via della virtù, 85.
Dottrina Cristiana instituita, e insegnata, 17. 27.

E

Ebrei. Predica per la loro conversione instituita ogni Sabbato in Avignone, 18. Convertiti alla Fede, 21. 96. Lagrime in vederli, 27.
Egidio Calvelli, e sue virtù, 168. e seg. Mentre attende all' offizio di speziaria, stà col cuore unito con Dio, 170. S. Filippo gli promette il Paradiso, 171. Muore, ivi.
Enrico Re di Francia. Sua ribenedizione promossa, 42. Esequie, che fece fare al Card. Baronio, 47. Dono, che fece al medesimo, e ciò che occorse, 52.
Entrate Ecclesiastiche sono fuoco in casa de' secolari, 30. Sono sangue di Cristo, perciò si spendano con riguardo, 52.
Eretici. Indotti ad adorarla Croce, 19. Convertiti, 21. 96. Carità verso gli Eretici convertiti, 48.

F

Famiglia. Vigilanza in tener la famiglia ben disciplinata, 17. 18. 44. 45. Servizj ricusati da quelli della famiglia, 54.
Fatica. Santifica i fratelli di Congregazione, 163. 172.
Fede. Brama di spargere il sangue per la Fede, 21. 26.
Federico Card. Borromeo si confessa in pubblico nella Chiesa di S. Maria in Vallicella, 44.
S. Felice Cappuccino. Canzonetta da lui composta in onor della Vergine, 170.
S. Filippo. Nel confessare imprime l'amor di Dio, 9. Suo fervore nell' orazione, ivi. Suo spirito in conoscere le vocazioni, ivi. In mortificare i suoi, 10. 51. 90. 161. Tabella appesa al suo sepolcro per la pace stabilita tra' Duchi di Mantova, e Parma, 23. Stima del suo parere, che s'aveva, 36. Impetra dalla Beatissima Vergine la salute al Baronio, 39. Divozione, e confidenza in ricorrere al sepolcro del Santo, 50. Chiama il Baronio suo novizio, 53. Si chiude il suo santo Corpo, e che occorra, 131. Fa una volta apparare la sua camera, e perchè, 77. Cura di servire a Filippo, 83. Invocato anche vivente, 161. Sua benedizione prima di porsi a letto, 162.
Flaminio Ricci. Sua Patria, studj, vita in Corte, e chiamata alla Congregazione, 98. Suo spirito nel fermoneggiare, ivi. Abita in stanza scomodissima, 99. Sua povertà, mortificazione, astinenza, e umiltà, ivi, e 100. Perseguita i discorsi poco onesti, ivi. Sua carità verso de' penitenti, ivi. Sua prudenza. Sua fortezza, ivi. e 101. Ricusa Vescovadi, e d'andar' in Francia col Card. Legato, ivi. Altre cariche, ivi. Persuade a quei di Congregazione lo star lontani dalle Corti, 102. Sua carità verso i poveri, ivi. Preposto di Congregazione. Sua maniera di governo, 102. Tien vivo l'esercizio di mortificazione; 103. Ama un santo rigore, e ciò che dica, 104. Sua unione con Dio, ivi. Và a Fermo sua Patria, quivi s'ammala, e muore, 105. 106.
Fortezza. In passare per paesi d' Eretici in stagione caldissima, 18. In varj accidenti, 101. 134. 138. Desiderata negli Ecclesiastici, ivi.
Francesco Bozio, e sue virtù, 69. 70.
Francesco Maria Tarugi. Patria, Genitori, Conversione, e fervore del Tarugi, 9. Pensa di rendersi Cappuccino; ma per varj impedimenti conosce non esser la volontà di Dio, ivi. Pace del cuore, che godeva, 10. Mortificato in diverse maniere da S. Filippo, 10. 11. Si chiama novizio di S. Filippo, 11. Quanto stimi, e ami il suo Instituto di Congregazione, 11. Si occupa in vilissimi ministerj per umiltà, 12. Fa voto d'ubbidienza a San Filippo, ivi. Và col Card. Alessandrino in Francia, ivi. S'ordina Sacerdote per comandamento di S. Pio V. 13. Sua esemplarità, e gencrosità in quella Legazione, 13. S'impiega, ritornato a Roma, in opere di carità, ivi. Và a Napoli, frutto, che vi fece, e stima in che v'era, 14. Richiamato a Roma, è fatto per ubbidienza Arcivescovo d'Avignone, 15. e seg. Suo sentimento per questa nuova dignità, 17. Và alla residenza, e dà principio ad una norma esemplare d'un perfetto Arcivescovo, ivi. Visita la Diocesi, 17. 18. Celebra il Concilio, ivi. Leva molti abusi, e introduce la clausura, e disciplina nelle Monache, e la Dottrina Cristiana nelle Parrocchie, 19. 20. Riduce alla fede Eretici, ed Ebrei, 21. Esercita l'Ospitalità nel suo Palazzo, ivi. I Vescovi della Francia vengono a vederlo, come idea d'un perfetto Pastore, 22. Clemente VIII. lo crea Cardinale, ivi. Sua moderazione in questo nuovo stato, ivi. Vien' a Roma, ed alloggia in Palazzo, 23. E' inviato a comporre le discordie tra' Duchi di Mantova, e di Parma, e felicemente le seda, ivi. Vien trasportato all'Arcivescovado di Siena, e suo spirito in quella nuova Metropoli, 24. Zelo, e mansuetudine Pastorale, ivi. Torna a Roma, e quì è sorpreso da accidente di gocciola, 25. Và a vivere co' suoi Padri in Congregazione, e termina santamente i suoi giorni, 26. Che dica di lui il Card. Baronio, ivi. Sue virtù, 26. e seg. Fede, e fiducia in Dio, 26. Carità, 27. e 28. Zelo della libertà, e del rispetto alla Chiesa, 28. Tranquillità d'animo. Orazione, 29. Staccamento da' parenti, 30. Dagli onori, 31. Umiltà, ivi. e seg. Obbedienza, 32. Prudenza, 34. Sue lettere al Card. Bellarmino, 33. Ad un Religioso di S. Francesco, 35.
S. Francesco di Sales. Ammira le virtù del Ven. Giovenale Ancina. Ne fa una nobil testimonianza, e

và a Carmagnola per vederlo, 5. 6. 7. 8. Umiltà di S. Francesco di Sales, 45. Stima che faceva del Cardinal Baronio, sua familiarità con l'istesso, ivi.

G

Giovani. Assistenza di Dio in guidarli, 63. Premura del loro buon indrizzo, 66. Stiano allegri, e si guardino da' peccati, 164.
S. Giovanni de' Fiorentini. Sacerdoti deputati al servizio di quella Chiesa, 39.
S. Gio: Battista. Abusi nella vigilia del Santo sradicati. 19.
Gio: Battista Guerra fu Laico di Congregazione, 162. Sua carità, assistenza all'offizio di Portinaro, 163. Suo mal di pietra, pazienza in esso, e morte, 164.
Gio: Giovenale Ancina. Sue virtù amate, e testificate da S. Francesco di Sales. Congiunge con la scienza la carità, perciò caro a Dio, e agli uomini. Parla con somma stima, ed affetto di tutte le Religioni. Stabilisce con un suo sermone un giovane nella vocazione Religiosa. Sue lettere infiammano alle virtù San Francesco di Sales. Fatto Vescovo di Saluzzo, quanto santamente sodisfacesse alle sue parti. Doti Apostoliche riconosciute in lui da S. Francesco di Sales, 5. 6. 7. 8. Sua vita descritta dal P. Bacci, 8.
Giovanni Leonardi Fondatore de Chierici Regolari della Madre di Dio, e sue fatiche a prò dell' anime, 24.
Gio: Matteo Ancina. Sua divozione esteriore repressa, 139. Stimato Santo, ivi. Scopa per ordine di San Filippo la camera al Baronio, 40. Suo ingresso, e spirito in Congregazione, 107. Ama la mortificazione così esterna, come interna, 108. Ma più l'obbedienza, e con quella modera la mortificazione, ivi. Sua umiltà, 109. Purità, e orazione, 110. Carità verso i poveri, e ciò che faccia a favore loro, 111. Vien mandato alla Badia di S. Gio: in Venere, e come si porti ivi, 112. Agitato da scrupoli, 113. Sua esemplarità nell'infermità, 114. Prevede, e incontra santamente la morte, ivi, e seg.
S. Girolamo della Carità. Assiduità nel convenire agli esercizj introdotti ivi da S. Filippo, 38.
Il Ven. Servo di Dio P. Glicerio Landriani de' Chierici Regolari delle Scuole Pie chiama Santo il P. Agostino Manni, 97. Si raccomanda alle sue orazioni, e vive sotto la sua direzione, ivi.
Giuliano Maccaluffi come entrasse in Congregazione, 166. Fa i tre voti per sua privata divozione, ivi. Ciò, che gli avvenga, mentre ballava per ordine di S. Filippo, 167. Premura che aveva del silenzio, e riverenza nella Chiesa, e sua morte, ivi.
Giulio Savioli. Sua Patria, ingresso in Congregazione, e disprezzo di se, 75. Sua penitenza, 76. Sua dolcezza, e condescendenza col prossimo, 77. Suo spirito nell' orare, e nel celebrare, 78. e nel recitar l'Offizio, 80. Suo fervore nell'amor di Dio, e del prossimo, 79. Osserva, e cerca d'imitar in tutti le virtù, ivi. Assiste indefessamente alle confessioni, ma non vuol confessar Sacerdoti, e perchè, ivi. Sua umiltà, 80. Sua pia morte, 81.
Gola. Si prema in mortificarla, 103. Quanto facilmente seduca, ivi. Pensieri di gola detestati, 148. Aborrito in casa di S. Filippo il mangiar fuori di pasto, 96.
S. Gregorio. Abbazia di S. Gregorio data al Baronio, e spese da lui fatte per abbellirvi varj luoghi, 55. e 56.

I

S. Ignazio Martire, suoi scritti come s'abbiano a leggere, 106. Di Lojola. Onori della sua Canonizzazione promossi, 50.
Infermità. Serenità in sopportarle, 28. 70. 139. Cagionate da penitenze, 39. Non si ammettono rimedj di gran spesa, 52. 140. Si diverte dal ragionare delle proprie infermità, ivi. Celate per ogni via possibile, per non esser compatito, ivi. Lezione spirituale voluta in quel tempo, 106. 114. Obbedienza verso gl' Infermieri, ivi. Carità verso chi assisteva, 105.
Infermi. Carità verso loro, 30. Come s'assista ad essi, 97. Sieno d'animo virile nel male, 70.

L

Lagrime. Abbondanza di lagrime per divozione, 27. 49. 106. Impedirono nel dì di Natale il proseguire il sermone, 132.
Laico. Desiderio d'esser Laico in Congregazione, 75. Laici di Congregazione di gran spirito, 161. e seg.
Lettere eccitative dell' amor di Dio, 32. 33. 34. e 35.
Lezione sacra alla mensa, 18. 45.
Libertà Ecclesiastica. Generosità in mantenerla, 28.
Libri. Affetto ad essi contrario alla perfezione, perciò levati di camera, 122. Se trattavano di cose men che oneste, deformati, e lacerati, 110. Si amano mal condizionati per non avervi affetto, 82. Libri dati in luce dal Gallonio, 85. 86.
Limosine, ogni mattina a cento poveri, e le feste a ducento, 30. Camicie date in limosina, 37. 134. Non si nega mai a poverelli, 49. 134. Si sovviene con diverse limosine a molti poveri, 48. Mandate in diversi luoghi, 134. Rammarico per aver negata la limosina ad una povera, 135. Si faccia anche con incomodo, ivi. Fino le proprie vesti si danno per limosina, 68. 93. Limosina si faccia quotidianamente, ivi.
Liti abborrite, come improprie al grado di Sacerdote, 101. 121.
S. Luigi Gonzaga. In divozione al Card. Baronio, 50.
Lunario, fatto comporre da S. Filippo per mortificazione, 119. e seg.

M

Mansuetudine. Non ostante la natura collerica, 54. 136. Dimostrata in sofferire le naturalezze, e rusticità del suo prossimo, 61. 136.
Maria Vergine. Invocata ogni sera, 18. Nel punto della morte, 40. Rendimento di grazie alla Vergine per la liberazione dal pericolo d'esser fatto Papa, 45. 46. A lei si ricorre nelle pubbliche calamità della Chiesa, 48. Colloqui con la Vergine, 132. 173. Sacerdoti quanto debbano esserne divoti, 133. Memoria di lei frequente, ivi. Offizio, e Rosario della Vergine quotidianamente recitati, 67. Varj esercizj da invocare, e venerar la Vergine, 89. 90.

S. Ma-

S. Maria in Vallicella, Chiesa della Congregazion dell'Oratorio, 40.
Mensa. Servizio a vicenda nella mensa, 12. Sobrietà mantenuta in quella, 40. 52. 77. Ubbidienza al suono della campanella della Mensa, 143. Singolarità quanto sfuggite, 147. Si mangi senza scrupolo ciò, che porta la mensa comune, 149. Santa premura di ritrovarsi sempre alla prima mensa, 156. Grand'errore il dolersi di qualche incomodità nella mensa, 148.
Messa. Divozione, e lagrime in dirla, 13. 48. 60. 67. 78. Conferita anco agli ascoltanti, 13. Abusi nel celebrar le Messe tolti, e rimediati, 19. Con qual pensiero si debba andar' a dir Messa, 60. Ubbidienza ottima preparazione per la Messa, 143. Purità di coscienza, 67. Divozione sensibile in essa repressa, e ripresa, 78. Limitati i giorni da dirla per mortificazione, 86.
Monache. Abusi tolti da Monasterj di Monache, 20. Divozione introdotta, ivi. Cura di Monache aliena dall' Instituto della Gongregazione, 139. Carità, e sovvenimento di limosina a varj Monasterj, 30. 50.
Modestia. Nel parlare quanto grande, 84. 100. 145. 165. In chi governa la Congregazione necessaria, 158. Nell' infermità, 84.
Mondo. Come si abbia a trattare con gli uomini del Mondo, 34. 35.
Morte. Tema della meditazione, 29. 162. Generosità, e contento in incontrarla, 46. 47. Timore in quel punto, ivi. Carità dimostrata nella morte, 64. In quel punto non si sente rimorso da chi serve a Dio, 68. 69. Testa di morte inviata a chi richiedeva il suo ritratto, 80. Tenuta in camera, 162. Desiderio di morire, 115.
Mortificazione. Pratica di questa virtù, 53. 54. 60. 65. 86. 103. 119. 120. 123. 140. 149. 166. Spirito proprio della Congregazione di S. Filippo, 150. Strada Regia per acquistar' il dono dell'orazione, ivi, e seg. Mortificazione de' sensi, 81.
Musica. Se non Ecclestastica detestata nelle Chiese, 132.

N

Napoli. In Napoli si fonda una Congregazione dell'Oratorio, 14. e 15.
SS. Nereo, e Achilleo. Invocati per la pace di Lombardia, 23. Chiesa loro, benchè ruinosa, chiesta in titolo, e risarcita, 52. Solennità celebrata nella loro festa, 55.
Nicolò Gigli, e sue virtù, 71. Confessa le Madri di Torre de' Specchi, 52. Sue virtù, infermità, tentazioni, e morte prenunziatagli dall'Angelo, e contento di S. Filippo per la sua salvazione, 73. Stima, che faceva dello stato di Congregazione, ivi.
Novizj. Maniera di governare i Novizj, 152. 153. Spirito di trattarsi sempre come Novizio, 76.

O

Obbedienza. Professata anche con voto, 12. 166. Verso il Prepostо di Congregazione *pro tempore*, quanto grande, 141. Esortata, 32. 141. 142. Sia cieca verso i Superiori, benchè ignobili, e ignoranti, 35. 142. Cresca col crescer degli anni, ivi. Senza obbedienza non è santità, 143. S'obbedisca fin' al Portinaro, 58. 142. Prontezza in obbedire alle cose più dure, 87.
Odorico Rinaldi, e sua morte, 81.
Offizio Divino. Divozione in recitarlo, 18. 60. Ricominciato da capo ogni volta, che s'era interrotto, 80.
Ombre dileguate con la carità, 136.
Orazione. Dolcezza, e fervore nell' orazione, 9. 29. 133. Fatta anche tra le occupazioni, 14. 47. Avanti il Santissimo Sacramento, 19. 110. 161. Premessa a' negozj, 23. 38. 110. Passione di Cristo soggetto dell' orazione, 27. Senza obbedienza nociva, 29. 151. Frequentata, e esortata, 29. 38. 48. 151. Efficacia dell'orazione, 40. 90. 91. Praticata in tempo di notte, 39. 60. 164. Avanti i Corpi de' SS. Apostoli, 40. Fatta in luoghi alti, e solitarj, 60. Anco in letto, 78. 81. Esercizio d'orazione compone anco l'esterno, 104. Con essa si fa profitto col prossimo, 125. Orazione continua, 132. 150. Orazioni jaculatorie, 133. Aurora tempo opportuno per l'orazione, 151. Mezzi per far buona orazione, 90. 91. 151. Accresciuta ne' bisogni della Chiesa, o della Congregazione, ivi. Fatta in comune di molto merito, 78. Buone conseguenze, che porta all' anima, 90. Non si cerchino gusti nell'orazione, 91.
Orazione di quarant'ore esposta, e frequentata, 110.
Ore. Esercizio da farsi nel suonar le ore, 110.
Ore canoniche recitate a' suoi tempi, 111. Con gran divozione, 48.
Ospedali. Carità in visitarli, 30. 37. 48. 97. Visita dell' Ospedale degl' Incurabili in Napoli, 30. De' Pellegrini nell' Anno Santo, 50. Con la visita degli Ospedali si acquistano le virtù, e'l dono della castità, 97.
Ospitalità praticata liberalmente, e caritativamente, 21. Verso gli Oltramontani, 49. Ricusata in casa di parenti, 100.
Ozio. Si fugga da chi vive in Congregazione, 112

P

Parenti. Vedi Staccamento.
Passione del Salvatore. Tenerezza in meditarla, 27.
Penitenti. Carità in guidarli, 63. Si ricusi ogni propria comodità, e tempo per giovar loro, 100.
Penitenza intrapresa ne' tempi calamitosi di Santa Chiesa, 39. 48. Cagiona infermità, 39. Invidia santa verso chi s'affligge con penitenze, 141. Spirito, e pratica di penitenza, 76. 83.
Pietra. Mal di pietra. Generosità in tollerarlo, 58. 139. 164.
S. Pietro. Visita frequente di quella Sacrosanta Basilica, 29. 171. Quotidiana, 40. Forma d'orare avanti S. Pietro, ivi.
Pietro Consolini. Sua Patria, e dipendenza dal Santo, 117. Varie mortificazioni, colle quali il Santo l'esercita, 119. Ricusa d'andar'alla Patria, 120. Suo staccamento da' parenti, e da liti, ivi. Da ogni cosa, 122. Sua umiltà, 123. 124. 126. 130. Non parla di cose spirituali con persone di spirito, 125. 144.

Amico del ritiramento, e dell'umiltà, 128. 144. Camina in ogni cosa con la Comunità, 129. 147. 158. Abborrisce l'ostentazione di Santità, 131. 139. Unione con Dio, 132. 150. Sua divozione alla Beata Vergine, 133. Generosità, e carità verso i poveri, 134. Sua condescendenza, 136. Sua pazienza, 139. Sua ubbidienza, 141. e seg. Sua castità, 143. e seg. Sue virtù, ivi, e seg. Cura che avea de' suoi Novizj, 152. e seg. Eletto Prepostо di Congregazione, sua prudenza nel governo, 155. e seg. Prima di morire brama la benedizione del Superiore, 158. Sua morte, 160. Manifesta il modo, con che S. Filippo ricevè lo Spirito Santo, 131.

Pontificato. Staccamento da quello, 31. 45. 46. Spaventi de' pericoli annessi ad esso, ivi.

Poveri. Pasciuti, 30. 48. Sovvenuti, 49. e seg. 163. Guardaroba per loro, 111.

Povertà. Professata anche con voto, 38. Praticata, e amata, 44. 51. e seg. 99. 145. Amata da S. Filippo, 147.

Porta. Virtù praticate nell' offizio della porta, 163. Volentieri si scende alla porta, quand' altri è domandato, 128.

Prepostо di Congregazione. Riguardato come fosse San Filippo medesimo, 32. 44. 141. Maniere di portarsi in quell'offizio, 35. 42. 136.

Prossimo. Carità verso il suo Prossimo, 27. 61. S'ajuta più con l'orazione, che con altri mezzi, 125. Tolleranza de' difetti del prossimo quanto gran virtù, 136.

Prudenza. Mortificazione della propria prudenza, 10. Saggi di prudenza dati in diverse occasioni, 15. 34. 42. In governar la Congregazione, 61. 155. Prudenza umana, quanto poco da stimarsi, 68.

Purità. Zelo in custodirla, 38. 84. 100. 110. Si sovviene a chi stava in pericolo di perderla, 49. Mezzi per custodir la purità, 55. 100. 143. e seg. Mantenuta tra le tentazioni, 65. Illibata, 69. 84. 85. 143. Aborrimento ad udire anche in confessione cose contrarie alla purità, 85.

R

Refettorio. Uso di esso, 18. Non si ammettano in esso singolarità, 42. 47. Austerità praticate in quello, 96. 99. 147.

Regole. Osservanza di esse, quanto utile, 87. 155. 156. Zelo della loro osservanza, 87. 139. 156.

Religioni. Amate, e stimate, 35. 128. 134.

Ricreazione. Nell' ora di ricreazione esser comune con tutti, 33. Sfuggir discorsi, che pendano al ridicolo, 76. Modo di contenersi in essa, 96.

Roberto Cardinal Bellarmino. Stima che aveva di chi segue fedelmente la comunità, 130.

S

Sagrestia. Virtù praticate nell' offizio di Sagrestia, 164.

Sanità. Non si studj sottilmente per conservarla, 149.

Santi. Avuti in divozione, 29. 55.

Scienza. Occultata per umiltà, 53. 76. 84. 124.

Sermoni. Efficaci per fare risolvere al ben fare, 6. 38. Talento in essi, 10. 95. 112. Mortificazione, con la quale erano accompagnati i sermoni, 10. Uso della parola di Dio preferito ad ogn' altro utile esercizio, 11. 95. Orazione avanti di farli, ivi, 98. 99. Riguardino puramente il frutto, e l'utilità, 53. 57. Di quanta confusione a chi non fa quello, che dice, 96.

Staccamento dalla propria stima, 30. 52. 59. 62. 100. 123. 125. 127. Dalle dignità, 25. 31. 41. 45. 53. 62. 102. Da' parenti, 30. 52. 100. 120. Dalle ricchezze, 23. 102. 129. Dalle comodità, 18. 40. 58. 99. 140. 147. Dal proprio parere, 35. 43. 51. 75. 128. 158.

Stampe. Quando lodevoli, 126. 127.

T

Taddeo Landi. Sua lodevol vita, 171.

Tentazione. Grazia d'esser' immuni da tentazioni impure, 85. Mezzi per vincerle, 53. 145.

Tommaso Bozio, e sue virtù, 65. Sua mortificazione, e morte, 67. 69.

V

Umiltà in impiegarsi ne' ministerj più vili, 12. 42. 53. 129. In reputarsi più vile di tutti, 35. 36. Pratica solida di questa virtù, 130. 131. Tenuta raccomandata, 58. 67. 100. 127. In chieder consiglio agl' inferiori, 129. 142. Per umiltà si celano le virtù stesse di S. Filippo, 131. In ricusare di dar consiglio ad altri, 144. Umiltà, e Carità basi dell' instituto, 58. Proprio dell' umiltà contentarsi di non far niente, come s'intenda, 76.

Volontà propria, quanto nociva, 29. 108.

Z

Zelo per l'onor di Dio, e delle Chiese, 137. 138. Come s'abbia a moderare, 24. 34.

IL FINE.